

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

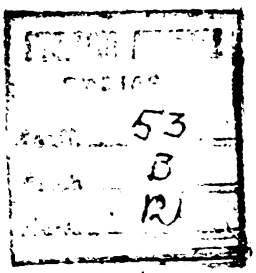
Digitized by Google

Digitized by Google

5395.

Ex dono Augiæ Cantoris





Digitized by Google

Digitized by Google

DISPREGIO
DELLA VANITA'
DEL MONDO

COMPOSTO DAL MOLTO REVERENDO PADRE

F. DIEGO STELLA

DELL' ORDINE DI S. FRANCESCO.

DIVISO IN TRE PARTI,

AGGIUNTEVI DI NUOVO LE MEDITAZIONI DELL' AMOR DI DIO DEL MEDESIMO AUTORE.

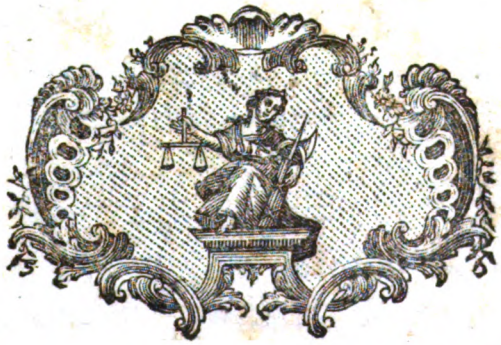
Il tutto tradotto dalla Lingua Spagnuola nell' Italiana dal Padre Gio: Battiſta Peruſchi della Compagnia di Gesù.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

IL P. D. SALVATORE PALICA

Lettore di Teologia nel Moniſtero di S. Pietro a Majella.



IN NAPOLI, MDCCLXVI.

A SPESE DI ANDREA MIGLIACCIO.

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO MANFREDI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SE fu sempre cosa molto lodevole il rendere vie più comune, e trasmettere con publici documenti alla memoria de posteri, offerendosi opportuna occasione, il nome e la fama di que' soggetti, che per varj, e glorioſi titoli, già da per se stessi presso tutti ammirar si fanno: non dovete maravigliarvi, come, avendo dato alle stampe la presente Opera, mi sia caduto in pensiere di conseguire per mezzo vostro sì bella laude, divolgando la medesima consacrata al vostro nome. Che esigga la vostra degnissima persona merito sì distinto, vopo non è, che io lo atteſti: abbastanza lo manifesta la bellezza del vostro animo in ogni genere di virtù fornito, e la elevatezza dell' ingegno esercitato nelle scienze umane, e divine in guisa, che siete la delizia non solo de Chioſtri, ma ancora del publico, estimatore del vero; il piacere de dotti Uomini, che vi conoscono; e l' ornamento della Celestina Congregazione, solita, in vero, a dare in ogni tempo alla Religione, ed alla Republica delle lettere rispettabilissimi parti. Che in oltre, la presente occasione sia propria,

Digitized by Google

pria, ed opportuna per il fine propoſtomi; lo dichiara l' argomento dell' Opera, quale trattando del Diſpreggio della vanità del Mondo, *non sò ſe dia, o prenda vigore da voi. Voglio pur credere, che nel preſcegliere l' iſtituto monaſtico, vi ſerviſſe di ſcorta l' eſempio di voſtro Zio D. Saverio Palica, che eletto a ſoſtenere le più geloſe cariche della voſtra Congregazione, meritò di eſſere inalzato alla dignità di Abate., quale ora felicemente gode con ſomma ſtima, e decoro: ma niuno potrà negarmi, per poco, che rifletta alla voſtra pietà modeſtia, e dottrina, eſſere ſtata voſtra generoſa deliberazione l' avere, così, poſto in non cale il mondo, e con eſſo il comodo, e gli onori del voſtro riguardevole caſato. A ragion' veduta dunque nella preſente occaſione, ho rivolto li miei ſguardi alla voſtra meritevoliſſima perſona. Felice ognuno, che prenderà norma da voi! E felice ſarò anch' io; perche avendo con queſto, benche piccolo dono, fatto giuſtizia al voſtro merito, dovrò dal publico riportarne il bramato intento, e da voi, che me ne avete dato li giuſti motivi, benignamente, l' onore di eſſere annoverato tra voſtri fedeli ſervi, quale, in publico atteſtato del mio oſſequio ſincero mi raffermo.*

Di V. S. Ill.ma

Umiliſs. Devotiſs. Servitore
Andrea Migliaccio.

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI
DELLA PRIMA PARTE
Della Vanità del Mondo.

Che per gustare, e godere Iddio, bisogna dispregiare le vanità del mondo. cap. 1. car. 1.
Della pace del core. c. 2. 3
Che con la vita di Cristo si scuopre la vanità del mondo. cap. 3. 4
Della vanità, ch' è nelle cose del mondo. c. 4. 5
Del dispregio del mondo. c. 5. 7
Del vano fine delle cose mondane. c. 6. 9
Della considerazione del vano fine delle cose mondane. c. 7. 10
De i vani diletti degli uomini. c. 8. 12.
Del dispregio de i detti degli uomini. cap. 9. 13
Della vanità di coloro, che detraggono, e biasimano i buoni. c. 10. 14
Della vanità di coloro, che lasciano il bene per il dire del mondo. c. 11. 16
Della vanità di quegli che dispregiano la propria fama loro. c. 12. 18
Della vanità di coloro che si vantano nel male, che fanno. c. 13. 19
Della vanità de i giudizj umani. c. 14. 21
Della vanità dell' amicizie umane. c. 15. 23
Della vera amicizia. c. 16. 25
Della vanità dell' umane lodi. c. 17. 27
Della vana gloria. c. 18. 28
Del dispregio della vana gloria. c. 19. 30
Della vanità di coloro, che lodano se stessi. cap. 20. 31
Della vanità di coloro, che cercano contentare gl' uomini, e compiacere a essi. cap. 21. 33
Della vanità di coloro, che vogliono difender le proprie colpe. c. 22. 35
Della vanità di coloro, che cercano di esser grandi al mondo. c. 23. 36
Della vanità della potenza mondana. capitolo 24. 37
Della vanità di quegli che cercano di esser prelati. c. 25. 39
Degli esempj de i Prelati. c. 26. 41
Dell'obbligo, che hanno i Prelati. c. 27. 43
Della vanità di coloro, che cercano nel mondo di comandare agli altri. c. 28. 45
Della vanità di coloro, che si presumono di loro stessi. c. 29. 47
Della vanità di coloro, che si presumono di esser letterati. c. 30. 48
Che quegli che insegnano agli altri devono tenere buona vita. c. 31. 50
Della vanità di coloro, che si reputano, e tengono valenti. c. 32. 52
Della vanità di coloro, che si vendicano delle ingiurie. c. 33. 53
Che abbiamo a perdonare le ingiurie. cap. 34. 55
Della vanità de' superbi edificj. c. 35. 56
Della vanità di coloro, che cercano la memoria di questo mondo. c. 36. 58
Della peregrin. di questo mondo. c. 37. 60
Della vanità della bellezza corporale. capit. 38. 61
Della vera bellezza. c. 39. 63
Della vanità delle pregiate vesti. c. 40. 64.
Delle vanità della nobiltà della stirpe, e delle casate. c. 41. 66
Della vera nobiltà. c. 42. 68
Della vanità delle bellezze corporali. c. 43. 70
Quanto poco vagliono le ricchezze temporali. c. 44. 71
Della povertà delle ricchezze terrene. capit. 45. 73
Dell' amore delle ricchezze terrene. c. 46. 74
Del danno, che fa il possedere le ricchezze terrene. c. 47. 76
Del dispregio delle ricchezze terrene. capit. 48. 77
Della vanità di coloro, che tesorizano in questo mondo. c. 49. 79

Digitized by Google

Del modo, che abbiamo a tenere per tesorizare in Cielo. c. 50. 81
Dell' eccellenza dell' elemosina. c. 51. 83
Della vanità di coloro, che esaminano il povero prima, che gli diano la elemosina. c. 52. 85
Della vanità di coloro, che proibiscono i poveri, che non chiedano. c. 53. 86
Della vanità di coloro, che spendono, anzi consumano più di quello ch' essi anno. c. 54. 88
Della vanità del fasto, e pompa del mondo. c. 55. 90
Della vanità del gaudio mondano. c. 56. 92.
In quali cose si deve rallegrare l' uomo. cap. 57. 93
Della vanità del riso mondano. c. 58. 95
Della santa compunzione. c. 59. 97
Che le lagrime lavano le colpe. c. 60. 98
Che la mestizia de' buoni si convertirà in allegrezza. c. 61. 100
Della vanità de' diletti mondani. c. 62. 102.
Della vanità de' conviti, e feste del mondo. c. 63. 103
Del danno, che fa il molto mangiare, e bere. c. 64. 105
Della vanità delle feste, balli, e danze del mondo. c. 65. 106
Della vanità delle musiche, e canti del mondo. c. 66. 108
Dei canti spirituali. c. 67. 109
Della vanità de i libri profani del mondo. c. 68. 111
Della lezione de i libri santi. c. 69. 112
Della vanità dell' onor del mondo. c. 70. 113.
Del pericolo, che è nell' onore del mondano. c. 71. 115
Quanto breve sia l' onore pel mondo. capit. 72. 116
Modo di acquistare l' onore in questo mondo, e nel Cielo. c. 73. 118
Della vanità di coloro, che cercano sostenersi nel favorire i tristi. c. 74. 120
Della vanità di coloro, che procurano di prevalere con pregiudizio de' prossimi. cap. 75. 122
Della vanità della prosperità mondana. cap. 76. 123
Del bene che nasce dalla persecuzione. cap. 77. 124
Della vanità de i favori umani. c. 79. 126
Del profitto, che si cava dalle tribulazioni. c. 79. 127
Dell' utile dell' infermità corporali. capit. 80. 129
Che abbiamo a sanarci dell' infermità corporali. c. 81. 129
Che Iddio castiga quegli che egli ama. cap. 82. 132
Che Iddio accarezza quegli ch'esso castiga. c. 83. 134
Della vana sollecitudine degli uomini mondani. c. 84. 136
Della vana, e stolta sapienza del mondo. cap. 85. 138
Dell' altezza della sapienza di Cristo. capit. 86. 139
Modo di cercar la vera sapienza. c. 87. 140.
Della vanità di coloro, che si dolgono, e fanno gran pianto nella morte de' virtuosi. c. 88. 141
Della vanità de' superbi sepolcri del mondo. c. 89. 144
Della vanità di coloro, che desiderano di vivere lungo tempo. c. 90. 146
Della brevità della vita dell' uomo. capit. 91. 147
Perchè volle Iddio, che la vita nostra fosse breve. c. 92. 149
De' pericoli della vita dell' uomo. c. 93. 150
Che la memoria della morte ci fa dispregiare le vanità del mondo. c. 94. 151
Che la memoria della passione di Cristo fa dispregiare le vanità del mondo. capit. 95. 153
Della vanità di coloro, che differiscono la penitenza. c. 96. 154
Che abbiamo a fare presta penitenza, capit. 97. 155
Della penitenza. c. 98. 157
Che il più delle volte la penitenza nell' ora della morte è senza utile. c. 99. 154
Delle vane confidenze degli uomini mondani. c. 100. 161

Il fine della prima Parte della Tavola de' Capitoli.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI
DELLA SECONDA PARTE
Della Vanità del Mondo.

Delle condizioni del mondo. capit. 1. carte 163
Degli inganni, ed insidie del mondo. c. 2. 164
Della bruttezza, e sporchezze del mondo. cap. 3. 164
Delle false promesse del mondo.c.4. 167
Che Iddio dà più, che non promette, capit. 5. 168
De' lacci del mondo.c.6. 170
Della incostanza del mondo.c.7. 172
Che il mondo leggiermente, e velose passa.c.8. 173
Che il mondo si dimentica de'suoi. c. 9. 175
Come il mondo non conosce i suoi. c. 10. 177
Che il mondo discaccia presto i suoi.c.11. 178
Il mondo tien da chi vince.c.12. 179
Che Iddio favorisce i poveri, e cadusi, cap. 13. 181
Del grave giorno del mondo.c.14. 183
Della leggierezza, dolcezza, e soavità del giogo di Gesù Cristo.c.15. 185
Del tormento, che dà il mondo a chi lo serve.c.16. 187
Del danno, che fa il mondo all' anime nostre.c.17. 188
Del danno, che il mondo fa agli umani corpi.c.18. 190
Che il mondo serra le porte a Dio. capit.19. 191
Che il mondo perseguita sempre i buoni, cap.20. 193
Il mondo distrugge se medesimo, perseguitando i buoni.c.21. 194
De' beni, che ci fanno i nostri persecutori.cap.22. 196
Della pazienza nelle aversità.c.23. 197
Che il mondo ci separa da Dio.c.24. 199
Che il mondo cava Dio dell' anima nostra. cap. 25. 201
Che Iddio ha in odio il mondo.c.26. 203
Della miseria, e vanità del mondo. capit. 27. 205
Che non dobbiamo fidarci del mondo. capit. 28. 206
Della debolezza, e delle poche forze del mondo.c.29. 208
Della pusillanimità de' mondani. cap. 30. 209
Dell' animo de' buoni. c. 31. 211
Del conoscer il mondo.c.32. 213
De' pesi falsi del mondo.c.33. 215
Degli scandali, e discordie del mondo, cap. 34. 216
Del bene, che nasce della concordia. capit. 35. 218
Che Iddio ama grandemente la pace, capit. 36. 220
Del principio, e fine delle cose del mondo. cap. 37. 221
Che Iddio, ed il mondo sono molto contrarj. cap. 38. 222
Dell' amor del mondo.c.39. 224
Dell' amore, e disunione delle creature, cap. 40. 226
Del modo, che abbiamo a morir al mondo. c. 41. 227
Del pericolo nel quale vivono i mondani. cap. 42. 229
Della trascuraggine, ed ozio, e troppo sicurtà in che viviamo.c.43. 230
Della negligenza de' mondani, e della cura, che si prendono i servi di Dio nel procurare la lor salute.c.44. 232
Che le cose del mondo non sono nostre proprie.c.45. 233
Delle finzioni, e doppiezze degli uomini mondani.c.46. 235
De' sogni de' mondani.c.47. 237
Dell' ostinazione de' mondani.c.48. 239
Della servitù degli uomini mondani. capit. 49. 240
Che ne' travagli nostri dobbiamo ricorrere a Dio,

Digitized by Google

a Dio, e non al mondo. c. 50. 242
Dell' ira, ed odio de' mondani.c.51. 243
Della virtù della penitenza.c.42. 245
Della pena, che hanno gl' uomini mondani degli altrui beni.c.53. 247
Dell' ingratitudine.c.54. 249
Che i buoni hanno a grado i beneficj, e rendono grazie a Dio.c.55. 251
Della confusione, e disordine del mondo. cap. 56. 253
Della pazzia de' mondani.c.57. 254
Delle bugie, e combuzioni del mondo. cap. 58. 256
Dell' eccellenza della verità.c.59. 257
Che il mondo ha in odio la verità. c. 60. 259
Della inquietudine, e affanni, che hanno gl' uomini mondani.c.61. 261
Le consolazioni del mondo sono piene di amaritudine.c.62. 262
Delle dolcezze, e consolazioni, che si trovano in Dio.c.63. 264
Della cecità degl' uomini mondani. c. 64. 265
Degl' inganni degl' uomini mondani ciechi. c. 65. 267
Del dolore, che hanno gl' uomini mondani nel partirsi dal mondo.c.66. 269
Del pagamento, che dà il mondo a' suoi servi.c.67. 270
Della fuga del mondo.c.68. 272
Come dobbiamo fuggire da' termini, e confini di questo mondo.c.69. 273
Che devono ancora fuggire da piccoli mali del mondo.c.70. 275
Come dovemo fuggire dalla compagnia degl' uomini.c.71. 277
Che dobbiamo accostarsi a buoni.c.72. 278
Dell' ignoranza degl' uomini mondani. capit. 73. 280
Delle adulazioni degl' uomini mondani. cap. 74. 281
Dell' inganno dell' allegrezza del mondo. cap.75. 283
Del dispregio delle consolazioni del mondo. cap. 76. 285
Del dispregio de' padri, e de' parenti. capit. 77. 286
Dell' intenzione di quegli, che dispregiano il mondo.c.78. 288
Che Iddio risguarda più all' intenzione, che all' opera.c.79. 290
Della memoria della morte.c.80. 291
Dell' ora incerta della morte.c.81. 293
Perchè non volle Iddio, che non sapessimo l' ora della morte.c.82. 294
Che il servo di Dio deve meditare la morte.c.83. 295
Che il servo di Dio deve contemplare, e meditare la passione di Gesù Cristo. cap. 84. 297
Di tre squadroni, con i quali il mondo ci assalta.c.85. 299
Della guerra contro il mondo.c.86. 300
Del primo squadrone del mondo, che è la superbia. c. 87. 302
Che Iddio umilia, e abassa i superbi, cap. 88. 304
Del rimedio contra la superbia.c.89. 306
Dell' umiltà.c.90. 307
Che Iddio esalta gli umili.c.91. 309
Dell' origine, e fonte dell' umiltà, c. 92. 311
Che Iddio revela a gli umili i suoi segreti.c.93. 313
Del secondo squadrone del mondo, che è l' avarizia.c.94. 314
Del rimedio contra l' avarizia.c.95. 316
Della liberalità.c.96. 317
Del terzo squadrone del mondo, che è il peccato della sensualità.c.97. 318
Del rimedio contra il peccato sensuale. cap. 98. 319
Della castità.c.99. 321
Del ben che perdono gl' uomini mondani, cap. 100. 323

Il fine della seconda Parte della Tavola de' Capitoli.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI
DELLA TERZA PARTE
Della Vanità del Mondo.

CHe il mondo non può saziare, nè quietare l' anima nostra . cap. 1. car. 325.
Che solo Dio sazia, e contenta l' anima nostra, c. 2. 326
La cagione, perchè il mondo non può saziare l' anima nostra, e Dio la sazia a pieno c.3. 328
Che in Dio solo si trova perfetta contentezza.c.4. 329
Che in Dio solo abbiamo da porre la nostra speranza.c.5. 330
Dell' amor di Dio.c.6. 332
Dell' eccellenza dell' amor divino.c.7. 333
Dell' amor del prossimo.c.8. 335
Dell' amare i nostri nemici.c.9. 337
Del danno che fanno gl' inimici a loro stessi, cap. 10. 339
Dell' utile, che ci fanno gl' inimici.c. 11 340
Del modo che abbiamo ad amare gl' inimici.c.12. 342
Che siamo obbligati a far bene a' nemici nostri.c.13. 344
Dell' amor proprio.c.14. 346
Della negazione di se medesimo.c.15. 348
Come dobbiamo portare la Croce in su le spalle c.16. 350
Della imitazione della vita di Gesù Cristo, c.17. 352
Del dispregio di se stesso.c.18. 353
Della vittoria di se stesso.c.19. 354
Del conoscere se stesso.c.20. 356
Della considerazione della miseria umana, cap. 21. 358
Della cognizione di Dio.c.22. 359
Della meditazione, e contemplazione, capit. 23. 361
Della vera mortificazione, c. 24. 362
Dell' astinenza de' cibi.c.25. 364
Dell' eccellenza del digiuno.c.26. 365
Dell' amore della solitudine.c.27. 367
Del raccoglimento, e clausura.c.28. 369
Del silenzio.c.29. 371
Delle parole oziose.c.30. 372
Delle parole sante.c.31. 373
Delle mormorazioni.c.32. 374
Della cura, e custodia del cuore . c. 33. 376
Della limpidezza, purità, e nettezza del cuore.c.34. 378
Della consolazione della scrittura, e solitudine del cuore.c.35. 379
Del desiderio di fruir Dio.c.36. 381
Del modo di cercar Iddio.c.37. 283
Che il servo di Dio non essamini, nè giudichi l' altrui vita.c.38. 384
Che dobbiamo sopportare i mancamenti de i prossimi nostri.c.39. 387
Della fraterniale compassione.c.40. 388
De i pensieri oziosi.c.41. 490
De i buoni pensieri.c.42. 391
Modo di acquistare, e far profitto nel tempo.c.43. 393
Della necessità delle buone operazioni, cap.44. 395
Che il Cielo si acquista con le buone opere.c.45. 397
Delle opere di misericordia.c.46. 399
Delle opere, che abbiamo ad offerire a Dio, cap.47. 400
Che dobbiamo ascoltare la parola di Dio, cap.47. 402
Di star vigilanti, e dell' ordine . c. 49. 404
Dell' allegrezza spirituale.c.50. 406
Delle lodi di Dio.c.51. 407
Che il servo di Dio deve frequentare i Sacramenti.c.52. 408
Che dobbiamo render grazie a Dio, capit. 53. 410
Come abbiamo a rimirare, e considerare il fine delle virtù.c.54. 412
Come abbiamo a salire alla perfezione, cap.55. 413
Della reformazione de i costumi.c.56. 415

Della

Digitized by Google

Della buona, e pacifica vita.c.57. 416
De i buoni odori, e lodi della carità. cap.58. 417
Dell' ozio.c.59. 419
Del bene, che si trae del travaglio, e fatica.c.60. 420
Dell' ozio santo spirituale.c.61. 422
Dell' eccellenza della vita attiva. c. 62. 423
Degl' esercizj della vita attiva. c. 63. 425
Della confidenza, qual avemo d' aver in Dio.c.64. 426
Del rimedio contra la diffidenza, c. 65. 427
Che il servo di Dio deve fuggire la sua propria opinione.c.66. 428
Della vittoria di se stesso.c.67. 429
Del fervore delle buone opere.c.68. 431
Del fervore indiscreto.c.69. 432
Del vizio della tepidità.c.70. 434
Della discrezione, che abbiamo ad usare nel servizio di Dio.c 71. 435
Come abbiamo a servire a Dio. cap. 72. 437
Come abbiamo a servire a Dio in tutte le cose.c.73. 439
Come non possiamo servire a due Signori, cap. 74. 441
Come abbiamo a perseverare nel servizio di Dio.c.75. 442
Che dobbiamo sempre operare bene. capitolo 76. 444
Che si perseveri nel bene cominciato. capit. 77. 445
Della tentazioni.c.78. 446
Della cura, e vigilanza contra le tentazioni.c.79. 448
Dell' utile, che si cava delle tentazioni. cap. 80. 449
Che nelle tentazioni nostre abbiamo a confidare in Dio.c.81. 451
Che l' orazione è rimedio contra le tentazioni, c.82. 452
Dell' eccellenza dell' orazione.c.83. 454
Della perseveranza nell' orazione. c. 84. 456
Perchè Iddio non ci concede quello che noi gli chiediamo.c.85. 458
Che abbiamo ad orar sempre.c.86. 460
Che non abbiamo a risolverci così facilmente.c.87. 461
Del timor di Dio.c.88. 462
Della obedienza.c.89. 464
Della pronta obedienza.c.90. 466
Della disobedienza.c.91. 467
Che s' ha da obedire a i Prelati, ancorchè siano cattivi.c.92. 469
Della povertà.c.93. 471
De i privilegj della povertà.c.94. 472
A qual fine fusse creato l' uomo. c.95. 475
Del tremendo giudizio di Dio.c.96. 476
Del timor della pena eterna.c.97. 477
Del terribile giorno del giudizio. c. 98. 478
Delle pene di quelli, che amano le vanitadi del mondo.c.99. 481
Della gloria che acquisteranno quelli che spregiano le vanitadi del mondo. capit. 100. 482

Il fine della Terza Parte della Tavola de' Capitoli.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE MEDITAZIONI
DELL' AMOR DI DIO.

Come tutte le cose create ne invitano all' amore del Creatore, meditazione 1. car. 485
Come le creature ne mandano all' amor divino. 486
Come Dio ha da essere amato per se stesso. 488
Che Dio ha da essere amato per esser somma bontà. 489
Che Dio ha da esser amato per esser somma bellezza. 491
In che modo Dio ha da essere amato. 492
Che Dio solo ha da essere amato. 493
Come Dio ha da essere amato per essere il centro dell' anima nostra. 495
Come l' amore ne conduce a Dio come a nostro centro. 497
Come l' anima non si quieta se non in Dio, come in suo centro. 499
Come dovemo amar Dio, perchè semo amati da lui. 500
Come dovemo amar Dio, perch' egli ne amò prima. 502
Come l' amore, che Dio ne porta è eterno, e tanto antico come esso Dio. 504
Donde nasce l' amore, che Cristo ne porta. 505
Dell' origine, e cagione dell' amor di Gesù Cristo. 507
Che questo amore di Cristo è senza termine. 508
Della mostra d' amore, che ne diede il Salvatore. 510
Come la Croce di Cristo accende l' anime nostre all' amore. 511
Come Dio ha da essere amato per essere nostro benefattore. 513
Che Dio ha da essere amato, per gli beneficj che ne fa. 514
Che Dio ha da essere amato per essere la dilettazione nostra. 516
Del beneficio, che ne fece Dio in darne il suo figliuolo. 517
Dell' amore che Dio ne portò dandone il suo figliuolo. 519
Quanto grande fu l' amor di Dio dandoci se medesimo. 521
Dell' eccellenza del divino amore. 522
Del beneficio della Incarnazione. 524
Del beneficio della Redenzione. 525
Dell' amore della Redenzione. 527
Dell' amore, con che Cristo si offerse per la nostra Redenzione. 529
Dell' amor di Dio in darsi a noi in cibo. 531
Come Dio nel Sacramento dell' Altare, soddisfece all' amore che ne portava. 532
Come Dio mostrò il suo amore nel tempo che istituì questo Sacramento. 534
Dell' amore, ed apparecchio, con che si ha da ricever questo Sacramento. 536
Del beneficio della creazione. 538
Del beneficio della conservazione. 540
Del beneficio dato al nostro corpo. 541
De i beni di natura dati all' anima nostra. 543
De i beni di grazia dati all' anima nostra. 545
Del bene di questa grazia divina, e di questo amore. 546
De i mali, da i quali Dio ne ha liberati. 548
De i beni promessi a noi altri. 550
Come il fondamento di tutti i beneficj di Dio è l' amore. 552
Del comandamento dell' amor di Dio. 553.
Che Dio comanda, che l' amiamo, per arricchirne. 555
Che Dio comanda, che l' amiamo, acciò che abbiamo vita. 557
Come l' amor di Dio è vita dell' anima nostra. 559
Che Dio comanda, che l' amiamo per darci vita riposata. 561
Come l' amor di Dio fa soavi tutte le cose. 563
Che Dio comanda, che l' amiamo per onorarne. 564
Come s' intende il comandamento dell' amor

Digitized by Google

amor di Dio . 566
Come il comandamento dell' amor di Dio è il grande , e primo comandamento . 568
Come Dio ha da essere amato per essere nostro Signore. 570
Come Dio ha da essere amato , per essere Dio . 572
Come Dio ha da essere amato per esser nostro. 574
Come Dio ha da essere amato con tutto il nostro cuore. 575
Come Dio richiede l' intimo dell' anima nostra . 577
Come Dio ha da essere amato con tutte le nostre forze . 579
Delle grandi forze dell' amor di Dio . 581
Come tutti possono amar Iddio . 583
Che non potemo pagar Dio se non con amore . 585
Come solamente ne domanda Dio che l' amiamo . 586
Come l' amore non si paga se non con un' altro amore . 588
Come non ha l' uomo altra cosa sua propria se non l' amore. 590
Come abbiamo d' amar Dio così come egli ne amò. 592
Come ne ama Iddio . 593
Come Dio ne ama particolarmente. 595
Del nodo indissolubile dell' amor di Dio. car. 597
Come l' amor di Dio è legame di perfezione . 599
De i beni che procedono da questo vincolo dell' amore. 601
Come l' amore di Dio è dilettevole. 603
Come l' amor di Dio è dono del Cielo . 605.
Come si acquista , e si conserva il dono celestiale dell' amore. 606
Come non potemo amar Dio , ed il mondo insieme . 608
De i gradi del divino amore . 610
Delle proprietà dell' amor di Dio . 612
Come l' amore trasforma l' amante nell' amato . 615
Come l' amor di Dio accende l' anima nostra con desiderj celesti . 617
Come a quel che ama Iddio , questa vita gli è penosa . 618
Come l' amor si manifesta con l' opere . 620.
Come l' amor di Dio dà il merito all' opere nostre. 622
Del fine del vero amatore di Dio. 624
Come l' amor di Dio è molto utile. 626
Come Dio ne chiama , perchè l' amiamo. car. 628
Come l' amore ne conduce a Dio . 630
Come il divino amore desta la nostra memoria . 632
Come l' amor di Dio trade alla cognizione di lui. 633
Come il conoscimento di Dio ne conduce al suo amore . 635
Che l' amore s' inalza a cercare cose maggiori . 637
Che colui , il quale non ama Dio , gli fa ingiuria , ed a se medesimo danno. 639.
Della contrarietà , che è tra l' amor di Dio , e l' amor proprio . 641
De i frutti dell' amor di Dio , e de i danni dell' amor proprio. 643
Come la brevità di questa vita ne invita ad amar Dio . 646
Come per sopportarne Iddio molto , ci s' obbliga ad amarlo . 648
Che Dio ha da essere amato , per essere + amico nostro fedele . 650
Che Iddio ha da essere amato per essere ricetto , e cosa nostra . 652
Che Dio ha da essere amato per essere rifugio nostro . 654
Come Dio ha da essere amato per essere nostro liberatore . 656
Come Dio ha da essere amato per essere sazietà nostra . 658
Come per conto delle creature , dovemo amare Dio . 660
Della gloria , che otterranno coloro ch' amano Iddio . 662

IL FINE DI-



DISPREGIO DELLA VANITA' DEL MONDO.

Composto dal Reverendo Padre Fra Diego Stella, dell' Ordine di S. Francesco.

Tradotto nuovamente dalla lingua Spagnuola nella Italiana dal Reverendo Padre Gio: Battista Peruschi della Compagnia di Gesù.

PARTE PRIMA.

Come per godere Iddio bisogna spregiare le vanitadi del mondo.

Cap. I.

Mat.6. *Essuno può insieme servire a due Signori*, dice Cristo Redentor nostro. Soave è la divina consolazione; questa però non è per tutti, ma per quelli, che spregiano le vanitadi del mondo. Non è possibile gustare Iddio, ed insieme amare disordinatamente le cose di questa vita. Tutti vogliono godere la soave conversazione del Signore, ma molto pochi son quelli, che vogliono perdere i loro interessi, e spregiare da vero i beni terreni. Desiderano ricevere la consolazione interiore dell'anima, ed insieme soddisfare a i loro appetiti. Se vuoi seguitare Cristo ti bisogna negare te stesso. Scostati dal mondo se vuoi godere di Dio. Dice la scrittura dei Samari-
4. Reg. 17. tani, quali erano una gente guasta, che temevano Iddio, ed insieme aveano degl' idoli che adoravano. Non puoi temere Iddio con amore filiale, e vero, ed adorare il vizio che ami. Però comandò Giacob a i suoi che levassero via gl' Gen. 25. idoli per fare orazione, e sacrificare a Dio. Contrarj son Gesù, ed il demonio; nessuna cosa hanno commune, ne ponno stare insieme. Leva prima l'amor del mondo, se vuoi che venga Iddio all' anima tua. Non potrai gustare di Dio sin che non tenghi per amari, ed insipidi i beni di questo mondo, ed i suoi diletti. Quando le cose di questo mondo ti parranno acerbe, all' ora sarà l'anima tua disposta per ricevere l'interiore consolazione di Gesù. Siccom' è impossibile guardar con un'occhio il cielo, e con l'altro la terra, così è contra la ragione, ed incompatibile ch' avendo gl' affetti ne i beni terreni vogli godere le consolazioni spirituali. Se vuoi godere Dio, è forza che tu sii privo d'ogni sorte di consolazione mondana, e sensuale, se vuoi godere il sole volta le spalle all' ombra. Volta le spalle al mondo dispregiando queste ombre, e vanitadi sue, e

Digitized by Google

*Mal.*4. godere il sole di giustizia, Gesù Cristo. Nessuno gode le consolazioni spirituali se non quello che volta le spalle alle terrene. Molto vile è la consolazione umana, poichè impedisce la divina. Non voler cercare Iddio ne'giardini, e campi de'diletti, e passatempi del mondo, poichè lo trovò *Exod.* Moisè tra le spine della penitenza, ed asprezza della vita. Perchè li mondani lo 3. cercano nelle delicatezze, non meritano mai di trovarlo. Abborrisci da vero ogni mondana dilettazione, e sarai dal canto di Dio ricreato. Sradica l'amor del mondo dall'anima tua, acciò dia luogo al divino, e possa fare le radici in essa. Non permise *1.Reg.* Iddio, che la sua santa Arca, e l'Idolo di 5. Dagone, avessero un medesimo Altare, e benchè i Filistei fecero ogni sforzo, non poterono però fare giammai che stessero insieme. Non vuole Iddio che stia in piede l'idolo del vizio, qual tu adori, dove sta la sua divina persona. Non può patire lui, ed il mondo siano insieme adorati: però se vuoi amare Iddio bisogna, che abborrisci la gloria di questo secolo. Non apparve mai *Ex.* 2. Dio a Moisè stando in Egitto, nè tu devi sperare di goderlo vivendo tra le tenebre del mondo. Rinunzia il palazzo di Faraone spregiando gl' onori, e vanitadi, nelle quali vivi: perchè nel deserto della vita solitaria troverai come un'altro Moisè il favore di Dio, e la spirituale consolazio-*Ex.16.* ne. Mentre si troverà in te la farina di Egitto, non gustarai la manna del cielo. Consumisi prima in te ogni amor mondano, e goderai dell'amor divino. Hai lo stomaco pieno di mali umori, e però non ricevi il delicato, e sostanzioso cibo del cielo. Spregia di cuore tutte le cose che dilettano sotto il cielo, e potrai innalzare l'animo tuo sopra'l cielo, e ricevere parte de i *4.Reg.* godimenti celesti. Quella povera vedova 4. per ordine del Profeta Eliseo gittava oglio negli vasi vuoti, quali i suoi figliuoli gli porgevano, e mancando i vasi cessò l'oglio, che Dio miracolosamente aveva moltiplicato. Se vuoi che Dio sparga nel tuo cuore la sua divina grazia, bisogna che gliel porgi vuoto d'amore mondano. Sta apparecchiata la divina liberalità per comunicar i suoi doni, e gli dà a chi li offerisce il cuore dissoccupato da tutto ciò, ch'è nel mondo, e piace ad esso. E se cessa questa celeste consolazione è, perchè tu resti di dargli il vaso vuoto nel quale si possa spargere questo divino liquore. Quando cessò l'oglio non fu per colpa del largo donatore, ma per mancamento di vasi vuoti. Credimi, che se Dio non ti dà le grazie che diede a'suoi grandi amici, che non è perchè non sia ancora adesso così liberale come allora: ma perchè tu non disponi la tua volontà come questi santi la disponevano. Donati tutto a lui, rompendoti del tutto con il mondo, e vedrai quanto gran cose riceverai dal Signore. Pochi son quelli che perfettamente rinunziano al mondo, ed a se stessi. Molti vogliono avere due sguardi insieme, e dandosi a Dio, si riserbano il compir del mondo. Non ti sia grave separarti dagli amici, e parenti: poichè non ti servono se non per impedirti la via del cielo. Non rivela Dio all'anima i suoi intimi secreti in presenza di testimonj, nè vuol conversare con l'inquieto che si occupa in molti negozj. Nessuno è amato dal mondo, se non quel ch' è scacciato da Cristo, e nessuno è ben voluto da Cristo, se non colui, che dispregia il mondo. David *2.Reg.* accettò quel servo Egizio, che dal suo 30. padrone fu scacciato, così riceve Iddio quelli che 'l mondo da se discaccia. Presto odono la voce di Dio quei che non anno in questo mondo cosa che gli diletti. Non puoi perfettamente amare Iddio, se non dispregi te stesso, ed il mondo per amor di Dio. Così conoscerai se ami Iddio, se guarderai quanto stimi il mondo. Quanto più amerai Iddio, tanto stimerai meno le cose della terra. Non vuole il Signore il nostro cuore diviso, ma tutto intiero. Per non perdere un così vero bene, stima poco questi falsi beni, ed acquisterai la perfetta consolazione dello spirito.

Della pace del cuore. Cap. II.

IO vi dò la mia pace, e vi lascio la mia pace: dice il Signore. Insino che servirai il mondo sempre viverai in guerra. L'amor delle cose terrene fa lega con le pene spirituali. Gli amatori del mondo vivono in continuo tormento. Il mondo è una ruota che sempre gira, e girando ammazza i suoi amatori. Li mondani mai troveranno la pace del cuore. Ama Dio, ed averai la vita, nega te medesimo, e *Jo.* 14.

con-

Digitized by Google

conseguirai la vera pace. Chi acquista la vera pace? quello ch' è umile, e mansueto di cuore. Netta il tuo cuore da ogni malizia, ed avrai la buona pace. Allontanati dalle cose che ti distraggono, perchè non troverai il loro diletto, se non volti il tuo cuore, e cerchi Dio, e l'amerai sopra tutte le cose. Non è buona pace, se non in Dio e nell'uomo virtuoso, che fa tutte le cose per Dio, quale ama. Sta in silenzio, e sopporta un poco per amor di Dio, ed egli ti liberarà da ogni gravezza, ed inquietitudine. La buona coscienza dà confidenza con Dio nella tribulazione, e nella morte, ma la mala coscienza sempre va con timore, ed ha con se stessa contrasto. Colui ch'è adirato, presto cade d'un male in un'altro. Il paziente, e mansueto di nimico fa amico, e trova Dio propizio, per la compassione ch'egli ha a chi pecca. Chi desidera aver pace,
Ps.75. dee fare stanza in Sion, dov'è Gerusalemme pacifica. Se averai Dio teco, averai la
Luc. 2. pace, che Simeone cantava d'aver trovata, quando teneva Gesù Cristo nelle sue braccia. Egli solo dà la pace, la quale (com'egli stesso dice) non può dare il mondo. Impara a vincerti in tutte le cose, ed il Si-
Joan. 14. gnore ti darà questa pace interiore. Taglia li tuoi disordinati appetiti, leva da te li vani desiderj, gitta fuora la cupidità di questo mondo, e viverai pacifico, e contento. Nessuno ti potrà turbare, nessuna cosa ti darà pena: goderai della suavità dello spirito, ed averai il Paradiso sopra la terra: perchè niuna cosa può accadere al giu-
Prov. 12. sto, dice il Savio, che gli dia turbazione. Le tue proprie passioni sono quelle che ti fanno la guerra, ed avendo gli inimici dentro in casa, ti lamenti di quel di fuora. Gran signore è chi comanda se medesimo. Questa è la gran signoria della nostra volontà, quale ha maggior potenza, che tutti li Re, ed Imperadori del mondo, li quali non possono fare de' suoi inimici amici: come la nostra volontà, volendo, può avere per amici quei che prima erano suoi nimici. La cagione, perchè ti danno pena le ingiurie, le avversitadi, o qualsivoglia altra tribulazione, è, perchè tu le abborrisci. Bandisti la guerra contra questi travagli, e perchè gl'hai per nimici, ti danno molestia, in tuo potere è di amargli, e così quel ch'ora ti dà pena, ti darà poi consolazione. S. Andrea godeva con la sua croce, e quel glorioso Padre S. Francesco chiamava le infirmitadi sue sorelle, e però essi, e gli altri Santi si dilettavano nelle tribulazioni, quali a te danno fastidio, perchè loro amavano quel che tu hai in odio. Ama quel che amarono quelli Santi, poichè è in tua libertà, e ritroverai la consolazione, che loro aveano nelli suoi travagli. Se patendo persecuzione ricevi pena, non ti lamentare di chi ti perseguita: anzi ti devi lamentare di te stesso, poichè avendo libertà per amare la persecuzione non vuoi. Impronta l'anima tua nella forma di Gesù Cristo, fit amico della sua croce, e passione, datti tutto a lui, ed ama quel ch'egli amò, e vedrai quanta dolcezza, e suavità troverai nelle cose, ch'ora tieni per insipide. Entra dentro di te stesso, e metti a fil di spada le tue passioni, e desiderj del mondo, e mai averai da lamentarti di nessuno. E se alcuna gravezza hai, voltati contra di te, e vendicati di cotesti tuoi nimici di dentro, quali sono quelli, che ti sconsolano, e non ti lamentare di quelli di fuora, poichè non ti possono fare alcun pregiudizio, se tu non vuoi, come la tarma nata nel panno consuma il medesimo panno, ed il tarlo rode il legno dove si creò, così queste gravezze che tanto rodono il tuo cuore, nascono dalla propria concupiscenza in te si crearono, e ti togliono la vita, e come vipere rompono le viscere della madre, da cui furono generate. O quanto pacifico vivereste se fossi veramente mortificato, e lasciassi queste cose di fuora! Mentre ch'anderai distratto per le cose di questo mondo, non avrai riposo nel tuo cuore. Allora la tua vita sarà ordinata, quando abiterai dentro di te. Chi sta in ogni luogo, non sta in nessuno. Li pellegrini anno molte stanze, e nessuna amicizia. Se ti leverai dalle occupazioni esteriori, goderai della buona pace. Che ti gioveranno tutti i negozj temporali quando verrà Iddio ad esaminare la tua coscienza? Vuoi *Luc.* essere quieto di dentro? non ti spargere di 17. fuora. Non ti curi del regno di Dio che sta dentro di te, quando tu stii in queste vanità fuora di te. Tanto saran queste cose a noi altri manco molestę, quanto ci sforzaremo d'essere dentro di noi più pacifici. Non sta lo Spirito Santo se non nel cuo-

Digitized by Google

re Pacifico, secondo quello ch'è scritto nel
Ps.75. Salmo. Nella pace è la sua abitazione. Rimorde il peccatore il verme della sua mala coscienza, ma chi ha la coscienza sua sicura, goderà della vera pace del cuore. Voltati alle cose interiori, ed entra nel secreto pel tuo cuore, perchè se nell' interiore non vi è pace, non ti riuscirà bene, con tutto che la cerchi nelle creature. Se averai pace con te stesso, non ti farà danno la
Chris. malizia altrui. Vera è la sentenza, qual dice, che nessuno è offeso se non da se stesso. Il maggior nimico, che tu hai, sei tu medesimo. Il savio non riceve ingiuria, ancor che altri gliela voglia fare. Tutto il tuo bene consiste nella virtù dell'animo quale non offende chi toglie la libertà, onori, e ricchezze. Le persecuzioni non solo non dannano, ma più tosto dan materia di merito. Poichè la gloria del Cri-
Gal.6. stiano è la croce di Gesù Cristo, abbracciati con la croce del Signore, e nessuno ti potrà turbare, nè dar pena, anzi acquisterai il vero riposo dello spirito, e viverai pacifico, e contento.

Come la vanità del mondo si scuopre con la vita di Cristo. *Cap. III.*

Ephes. 5. *Siate imitatori di Gesù Cristo come figliuoli carissimi*, dice l'Appostolo. Tutto il tuo studio sia di confermar la vita tua con quella del Salvatore. Ancor che non ci fosse altra ragione, per condannar le vanità del mondo, se non la vita di Gesù Cristo, e l'esempio, che ci diede, solo questo bastava per confusione di quelli, ch'anno nome di Cristiani. Più sapienza e scienza troverà nella vita di Cristo semplice idiota per vincer le vanità di questo mondo, e conoscer li suoi inganni, che non potrà un sottil disputatore, trovar nella considerazione della machina universale del mondo. Noi semo ammaestrati d'imitar la vita, e passion di Cristo, ma contemplare la faccia di tutt' il mondo senza dar lode, e gloria a Dio, è vanità, è pazzia. Vergogna è vivere in diletto, e delicatezze, vedendo
2.Reg. 11. il nostro capitano Gioab in grandi ignominie, e pericoli. Non vi è soldato alcuno, che vedendo morire il suo Capitano, non si metta a pericolo della morte, scordatosi della sua vita, e suoi piaceri. Se tu cerchi l'onore, vedendo il tuo Capitano generale dissonorato, gran segno è, che non sei della insegna. Riputandoti per esser Cristiano, molto ti devi arrossire, e vergognare, trovando in te alcuno amore delle vanità, quali cercano gl' infedeli. Tutti dicono che sono Cristiani, ma molti pochi sono quelli, ch'imitano la vita di Cristo. Sono conformi nel nome, ma molto contrarj ne i costumi. Se si misurassero col regolo le vite di molti con la vita del Redentore, molto chiaramente conoscerebbono tutto il storto de'loro cuori, perciocchè levandoli da quella rettitudine, nella quale Iddio gli pose, gli piegarono all' amor delle cose, che Dio volle che fossero spregiate. Chi sa più, Dio, o il mondo? Or se credi, che Dio sa più, guarda, ch'elegge povertà, e bassezza, e solo questo basti, per conoscer quanto è guasta la tua vita. Se nella cera, dove il sigillo figurò torri, Castelli, Città, e campi, toccherà il raggio del Sole, subito si dilegueranno, e disfaranno tutte quelle figure. Similmente ancorchè nel tuo cuore sieno figurate queste ricchezze, onori, e vanitadi del mondo, se tu fossi toccato dal raggio di quel Sol di giustizia Gesù Cristo, e ri- *Mal.4.*
miraffi nella sua vita, presto disfaresti nell' anima tua coteste pazzie, e vanità. Così si distruffero le imagini, che 'l mondo dipinse nel cuor della Maddalena, e solo *Luc.7.*
col toccare questo divino raggio nel cuor di Matteo Pubblicano, e di Zaccheo si *Mat.9.*
dileguarono le imagini del mondo, qual *Luc.*
spregiato, seguitarono la vita di Cristo. *19.*
In tuo potere sta cavare coteste tuo cuore fuor a questo Sole, poichè tutti illumina, ed a nessuno si niega. Ama quel che Gesù Cristo amò, e stima poco quel che egli dispregiò, se vuoi dar segno. Tu vai a desviare dal vero camino del Cielo, se disordinatamente cerchi onori, e ricchezze in terra. Se il mondo fosse buono, e li suoi onori, e ricchezze fossero utili, non comandarebbe il Redentore del mondo a i suoi cari discepoli, che lo spregiassero. Nel dispregio di se stesso, ed asprezza di vita, t'insegnò il *Mat.9.*
Signore la poca stima, che devi fare delle cose terrene. Quel duro presepio, nel *Luc.6.*
quale fu posto a giacere nel giorno del

suo

Digitized by Google

suo santo nascimento, condanna le delicatezze di questo mondo, quella stalla mostra quanto vani sono onori, e prosperitadi della vita presente, e quelli vili panni, ne i quali la Divina Maestà fu involta, ne danno bene ad intendere quali siano le ricchezze di questo secolo. Discorri per il progresso della sua vita, e troverai, che il figliuol di Dio fatto uomo sempre ne insegnò il dispregio del Mondo, così nella vita come nella morte. Stando in croce, tanta fu la sua povertà che se fosse discesо di essa, come l'essortavano i Farisei, non avrebbe avuto straccio di vestimento con che coprirsi, perchè già i soldati avevano giuocato, e spartito tra loro le sue vesti. Se tu sei Cristiano, e credi all'Evangelio, che questo dice, perchè cerchi onori, e ricchezze in questa vita? Sta il tuo Signore povero, e nudo in una croce, e tu vivi in delicatezze. Insipidi sono tutti li misteri della vita di Cristo a colui che si volta alle cose esteriori, e vane. Un affetto vince l'altro; e chi gusta delle cose spirituali, facilmente spregia tutte le cose terrene per amor di Cristo. Il figliuol di Dio essendo ricco si fece povero, e spregiato per te; or perchè tu, che sei povero, e misero, cerchi onori, e ricchezze in questo mondo? Se quel, che creò tutte le cose, non volse esser Re quando l'elessero, nè volse avere alcuna cosa in questo mondo, che cerchi tu quì? E non solo con essempj di vita, ma ancora con parole, e dottrina insegnò il Salvatore il dispregio del mondo, ed amor della povertà; come si vede in molti luoghi dell'Evangelio. Facendo quel gran sermone del mondo, la prima cosa che lodò, fu il dispregio de i beni della terra; e così cominciò dicendo. Beati i poveri di spirito, perchè loro è il regno del Cielo. Geremia in persona del Salvatore dice. Ricordati anima della mia povertà. Confusione è la tua, che tu consumi la vita in congregar ricchezze, e tesori, vedendo Gesù Cristo tanto povero, e che loda tanto la povertà. Devi molto temere, che non ti dica questo Signore quel che disse a certi peccatori. Voi altri sete di questo mondo. Non venne il figliuol di Dio a condannarti; ma a mostrarti la via del Cielo, e per assicurar la tua salute. Se Cristo affrontò la vera via, tu vai errando, e se egli elesse bene, tu eleggi male, e se egli con vituperio, e passione aprir le porte della gloria, senza dubbio essendo tu tanto amico di onori, e vanitadi, camini dritto all'Inferno. In gran pericolo vivi, gran rischio corre la tua salute, se non lassi la mala via c'hai presa, e non ti determini molto da dovero, di seguitar le pedate di quel che non potè errare. Grande abuso che voglia un vil verme della terra esser grande, facendosi il Dio della Maestà tanto picciolo. Or se tu anima Cristiana vedrai il tuo sposo Isaac andar per terra, devi come un'altra Rebecca coprirti con il manto vergognandoti di veder Gesù Cristo in dispregio, e te nell'altro camello dell'onore, e potenza di questo mondo; e così scendi, com'ella fece, spregiando gli alti stati, e vanitadi del presente secolo, conformandosi con la vita del Salvatore, acciò godi poi con lui le vere ricchezze, ed onori, e che sempre dura.

Matth. 27. *2.Cor.* 8. *Joan.* 6. *Mat.* 5. *Jer.* 3. *Jo.* 8. *Jo.* 3. *Luc.* 9. *Gen.* 24.

Della vanità ch'è nelle cose del mondo. Cap. IV.

DIce il Santo. *Vanità sopra ogni vanità è il mondo, e tutto è vanità. Ho veduto tutto quello, che si fa sotto il Sole, e ogni cosa era vanità.* Meritamente questo mondo nella scrittura è chiamato Ippocrito; poichè avendo buona apparenza, è di dentro pieno di corruzione, e vanità. In questi beni sensibili pare buono, essendo in verità pieno di falsità e bugia. Non porre nel suo amore fissa l'ancora del tuo cuore, le verdi canne rallegrano la vista, ed occhi si dilettano nella loro freschura, ed apparenza di fuora; ma se le rompi, troverai che sono dentro buscie, e vote. Non ti inganni il mondo, nè si paschino gli occhi tuoi di cotesta verdura, e bellezza apparente, perchè tu, se vorrai ben considerare quel che di sotto sta nascosto, troverai ch'è tutta vanità. Se il mondo fosse aperto col cortello della vanità, si vedrebbe esser falso, e vano. Perchè quanto è nel mondo o è passato, o presente, o da venire. Il passato già non è, quel c'ha da venire è incerto, ed il presente è instabile, e momentaneo.

Eccl. 1.

Va-

Digitized by Google

Vanità è sperare in lui, e vanità molto grande è far caso de i suoi favori. Vanità desiderar gli suoi onori, e maggior vanità amar le sue ricchezze, e diletti. Vanità a voler li suoi beni transitorj, e vanità è veramente far conto del corrittibile avere di questo mondo. Vanità andar dietro al vento delle lodi umane. Vani son li pensieri che s' impiegano in servire a questo mondo infelice. Tutto finalmente è vanità, se non amar solo Dio, e servirgli. Breve, e fallace tutta la gloria di questo mondo; e vani sono quelli che si godono nelle ricchezze, onori, e diletti di questa vita; dopo le quali cose seguono perpetui pianti. Felici quelli che lasciarono tutte le cose per Cristo, e caminarono per la via stretta del Cielo. Vano è il vivere, vani sono i beni mondani, vana la bellezza, ed ogni contento di questa vita. Il vaso ch'è vuoto toccandolo suona, e mostra qual è. Se con fede viva dessi un botto a tutto il mondo visibile, ed a suoi passatempi, molto presto
Phil. udiresti il suono della sua vanità, poichè
69. è tanto breve, ed ingannatore. David Re santo si chiamò povero e bisognoso, non perchè gli mancassero onori nè ricchezze, ma perchè intendeva ch'era tutto vanità, e che gli mancava il suo Dio. Beato colui che si è scordato del mondo; Costui viverà consolato, non vi sarà chi lo lievi da i suoi spirituali esercizj, goderà della soavità, e quiete dello spirito. Più giova esser povero che ricco, meglio è esser picciolo che grande, e meglio essere idiota, ed umile, che letterato, vano, e superbo. La scienza, ed abilitadi che Dio ti dette, per obbligarti a servirlo con maggior fervore, ed umiltà, tu pigli per occasione di esser più dissoluto, che gli altri, e più vano, ed arrogante. Quanto meglio sia esser picciolo che grande, l'ultimo giorno lo mostrerà. In quel stretto, e rigoroso giudicio finale, dove i libri delle nostre conscienze saranno aperti, e letti davanti a tutto il mondo, più vorremo aver amato Dio, ch'aver disputato molto alte, e
Dan.7. sottili questioni. Più valerà la coscienza
Apoc. netta, ch'aver predicato grandi, e profon-
10. di sermoni. Non ci sarà domandato di quel ch'avremo detto, ma di quel ch'avremo fatto. Più valerà aver spregiato la vanità del mondo, che seguir le sue finte lusinghe, e false promesse. Meglio ti sarà in quel giorno aver fatto penitenza de i tuoi peccati, che servendo a i tuoi appetiti in tempo tanto breve, esser dapoi gittato nel fuoco eterno. Fa ben il conto, entra dentro di te medesimo, e vedi quanta parte desti al mondo, e quanto poco desti a Dio di cotesta vita, che ti dette, perchè gli servisti. Che frutto hai cavato del tempo, che servisti al mondo? Che si è fatto di tanti anni passati, tanto senza frutto? Il tempo passato non si può ricuperare. Passano li dì della vita senza avvedersene, andando la morte guadagnando. Che hai di quanto hai fatto? Negli amici non troverai amicizia, in quelli a chi facesti beneficio, hai ritrovato ingratitudine, e negli uomini molti inganni e compimenti. Or guarda come hai perduto quanto hai fatto. Questo poco conoscimento degli uomini, e tutte le cose che ti lamenti, ti stanno dicendo, che solo Dio devi amare e servire. Permette il Signore per tuo utile, che trovi scontento nel mondo, perchè ti volti a lui solo. Perdi tutti li tuoi travagli, se non l'impieghi nel solo servir a Gesù. Solo il tempo che spendi in servir Dio, è il tempo utile: perchè tutto il resto è molto gran vanità, e perdimento. Se tu consideri molto bene la ingratitudine degli uomini, e che consumasti il miglior della tua vita per contentarli, piangerai per il tempo passato, e procurerai di servire al tuo Creatore per il tempo da venire. Piacesse a Dio, che il conto, che tu fai al fin della vita, senza poter ricuperare gli anni passati, lo facessi in tua gioventù, acciò a buon'ora cominciassi a servire a Dio, e gli dessi li buoni anni della tua vita. Vanità è, e molto grande spender la vita in soddisfare agli uomini. Ci governiamo per quel solo, che pare di fuora, e presto vien meno. L'invisibile ch'è eterno con poca occasione, ce lo scordiamo, e però bisogna aprir gli occhi, perchè non ci fermiamo nella via, facendo del deserto propria terra, acciò serrando gli occhi che aprì il peccato, apriamo gli occhi che il peccato serrò. Rinuncia i tuoi appetiti, spogliati de' tuoi affetti, e terrai per niente quello che adesso ti pare alcuna cosa.

Del

Digitized by Google

Del dispregio del Mondo. Cap. V.

Philip. 3. *Tutte le cose ho riputate come sterco per guadagnare Gesù Cristo*, dice S. Paolo. Vili sono le cose del mondo, e degne di esser tenute per niente, poichè l'Apostolo le assomiglia al letame, ed al sterco del mondo. O somma perversità, e cecità terribile delli figliuoli di Adamo. Chi è Dio che tu lasci, se non fonte di ogni bene, centro dell'anima nostra, vero riposo del nostro cuore, e un atto puro di bontà? Chi è il mondo, qual noi amiamo, se non carcere di vivi, sepolcro di morti, bottega di vizj, spregiator di virtudi, carnefice della ragione, che ne indrizza a Dio, nimico de i presenti, smentichevole de i passati, ed oscuratore de i *1.Jo.2.* fatti illustri? Il mondo passa, ed ogni sua concupiscenza. Dimmi che vuoi più tosto, amar queste cose temporali, e passar con il tempo, o amar Cristo, e viver sempre? Che gran cosa è lasciar il tutto per lui, perchè egli è ogni cosa? Meglio è lasciar queste cose, che esser lasciato da loro. Non è degno di Dio, chi non spergia il mondo per amor di Dio. Spregia le ricchezze, e sarai ricco, spregia l'onore, e sarai onorato, spregia l'ingiurie, ed otterrai vittoria de i tuoi nimici, spregia il riposo, e possederai perpetua consolazione. E pazzia far conto del mondo, che di nessun fa conto, e non far conto di Dio, *Mat.6.* che tien conto di tutti. Il Sign. dice: Nessuno può servire due Signori. Or poi ch' avemo da servire, meglio è servire a quel *Phil.2.* che per noi altri si fece servo. Per servir a Cristo, bisogna tener per sterco tutto *Jo. 6.* quello ch' egli volse esser riputato per tale. Quelli che mangiarono il pan di Gesù Cristo, nel deserto, si sentarono in terra. Non dovevano aver vesti pretiose, poichè così male si trattavano. Era gente povera, e plebea, e se tra loro erano alcuni ricchi, spregiando la pompa, e fasto mondano, umilmente si sentarono in terra. Devi esser povero, o se sei ricco, devi stimar poco coteste ricchezze che possedi, se vuoi godere del delicato mangiare di Gesù Cristo. Si umiliino li grandi, spregino i delitti, e vanitadi nelle quali vivono, e si allettino nell'ultimo luogo, se vo- *Luc.14.* gliono esser pasciuti da Dio. Per godere della dolce conversazione del Sign. si richiede questa modestia dell' animo, che è credere di te, che non sei degno di più alto luogo, che la terra bassa. Sì fatta obedienza hai d'avere alla volontà di Dio, che se ti commandasse che discendesti dal trono regale alla polvere della terra, liberamente gli obedischi. Non gusta questa suave vivanda il stomaco pieno del mondo, nè gustano della manna celeste, quelli, che son sazj delli agli, e cipolle di Egitto. Questa dottrina non è per tutto. L'amor che porti a questi sogni, e fan- *Num.* tasie del mondo, è causa di non gustar 11. Iddio. Quei che seguitarono il Signore nel deserto tanto gustavano della sua dottrina, che si smenticarono del nutrimento corporale. L'intelletto occupato attualmente in una cosa, non può perfettamente in un stesso tempo occuparsi in un' altra. Così chi occupa il suo intelletto in queste frascarie della terra, non può attendere alle cose alte, e celesti, e di qui procede lo smenticarsi della vita spirituale, e della salute dell' anima, donde vedemo viver molti, come se fossero abitatori della terra, e non avessero mai da passare all'altra vita. Questi riprende quel *Is.4.* Santo Re David, dicendo, Figliuoli de gli uomini fino a quando avrete il cuor impiombato? Perchè amate le vanità, e cercate la falsità? Passamo come un fior di fieno, e andamo in un viaggio, che mai ritornaremo, e nè misura le giornate un corriero tanto veloce che vola più di mille milioni di milioni di leghe in vintiquattro ore, e ci fa correre con tanta furia, come questa dietro al male, e ne conduce a metterci nelle mani di *Hebr.* quel giudice terribile, del qual è scritto. 10. Spaventevol cosa è cadere nelle mani di Dio vivo. Essendo così, consumiamo questa breve vita in guadagnare un poco di sterco; e un inganno manifesto, che ci lascierà domani? E un sonno fantastico, e falso, e di cervelli turbati quelli che dor- *Ps.73.* mono, li uomini delle ricchezze, i quali quando si destaranno nella morte, si trovaranno vuoti, e il lor pentimento senza frutto. Segue poi la vera, ed eterna morte doppo il sonno di questa vita, come avvenne a Sisara, che lo destò Giael dal sonno, il quale gli causò il dolce bever del latte, *Jud.4.* trappassandogli le tempie con un chiodo

Digitized by Google

do acuto. Bevendo li mondani la dilettazione di questo mondo, sono all' improvisto puniti con la morte temporale, ed eterna, dormendo nelle lor vanitadi, e come
*Jud.*13. Oloferne, che quando si destò dalla imbriachezza, si trovò col capo in giu nell' inferno. E certo fu peggiore la confusione, ch' avenne alla testa dell' anima sua nell'inferno, essendo empita la parte superiore di essa, di miseria perpetua, che quella qual pativa in Betulia, dove Giuditta mostrava la testa del suo corpo a tutto 'l popolo. Vedendo questo non vedi, ed odendo non odi, a similitudine degl' Idoli delle vanitadi quali seguiti, e Dei, qua-
*Ps.*134. li dice David nel Salmo, sian simili a loro quelli che li fanno. Che sarà quando udi-
*Luc.*22. rai dire? Pazzo, questa notte ti levaranno l'anima, quando, ancorchè ti doglia, sarà Dio divortio tra lei, ed il corpo, ed il mondo che tanto ami? Che sarà quando udirai quel scorno, co 'l quale burlandosi Id-
Dev. dio degli amatori del mondo, dirà. Dove
32. sono li lor Dei, nelli quali avevano la lor speranza? Si lievino su adesso, e gli aiutino in questa necessità. Bisogna pensar che strettezza è quella nella qual stiamo, e che larghezza è quella che nel cielo aspettiamo, perchè tutta la terra a rispetto dell' universo mondo è giudicata per un punto. Dimodoche se fingessimo che la terra stesse nel cielo stellato, e la facesse diventar Dio chiara, come una delle altre stelle, non si potrebbe di quà abbasso discernere per la sua piccolezza. E se a rispetto del cielo stellato e la terra come un punto, quanto sarà minor punto a rispetto del cielo empireo? Or che lasci spregiando tu il mondo, ancorchè fossi signore di esso, se non un'angusto nido di formiche, per li reali, ed ampi palazzi del cielo? Se considerassi le cose che ti son promesse nel cielo, ti verrebbe a noja tutto
Exod. ciò che è qua in terra. Moisè poteva essere successore del Re Faraone, e nutrito per figliuolo della sua figliuola, Ma dis-
2.*Heb.* pregiò quelli onori, e dignitadi come
11. disse l'Apostolo, per il vituperio di Gesù Cristo qual preferì alli tesori di Egitto. Per spiegar quell' onore, lo fece il Sign.
Exod. come Dio di Faraone, al quale era ter-
7. ribile, e tremendo. Se vuoi essere spaventevole alli peccatori, e riverito da i Re, e che ogni cosa ti sia soggetta, dispregia le cose di questo mondo. Comandò Iddio a *Ezec.*4. Ezechiele che disegnasse in un mattone non cotto la città di Gierusalem, e li sue mura, e torri, e l'assedio de i Caldei, sopra un poco di luto comandò che ritraesse, le forze, eserciti, e potenza del mondo e tutto quello ch' agli uomini par grande, per mostrar che tutto questo non è se non un poco di terra. Le cose grandi del mondo stanno scolpite in un piccolo quadrello di terra. Li mattoni crudi son fatti di creta, e con l'acqua si disfanno, e gli edificj fatti di essi sono di terra fragile. Questi edificj faceva il popolo d'Israel in *Exod.* Egitto stando schiavo, per commanda- 1.& 5. mento di Faraone, simiglianti opere edificano quelli, che servono al mondo. Lascia la terra per il Cielo. Se stesse uno prigione per gravi e atroci delitti, tal che sapesse ch' indi a un' ora l'anno da impiccare, e squartarlo: e vedendo un buco nella prigione, per donde potrebbe fuggire, e salvare la sua vita, se costui non volesse fuggire, avendo così buona commodità, per non ispogliarsi il sajo o per non perdere il suo giubbone o calce, non sarebbe matto? Ciascun uomo di giudizio vedendosi condannato a morte, e potendo scamparla, con passar per un stretto buco, se la veste gl'impedisse l'uscire, si spogliarebbe quanto ha adosso; ed ancor che bisognasse lasciar tra le pietre del muro de i pezzi delle sue carni e pelle, uscirebbe per salvarsi e vivere. O di uomo mondano Gesù Cristo che dice. Entrate per la porta anguita, perche molto stret- *Matt.* ta è la via che conduce alla vita. La via e 7. stretta, e semo condannati a morte, e non sapemo se domani seguirà una la sentenza, e non semo da tanto di fuggir la morte dell'inferno spregiando il mondo? O quanti sono, che più amano la sua cappa, che la vita. Più presto vogliono esser ricchi, e andar condannati per sempre alla forca dell'inferno, che lasciando queste ricchezze temporali salvarsi ignudi, e viver sempre con Cristo. Scampa pur dalla morte, e fuggi come potrai. Fuggi dall'inferno, e non far caso di perder la cappa, nè il sajo, ne quanto possiedi, per liberarti dalla dannazione eterna, e godere della vita perpetua. Molti più presto vogliono vivere prelati, ed ire all' inferno, che esser soggetti, e salvarsi,

più

Digitized by Google

più presto vogliono esser ricchi, e dannarsi, che poveri, e goder Dio nel Cielo. Vanità, sopra ogni vanità questa è una grandissima vanità. Vanissimo e molto pazzo è il prigione, che per non perdere una cappa o un sajo, avendo subito a perder la vita, e li vestimenti che ama, vuole più tosto esser morto e perdere il tutto, che perdendo le sue vesti salvar la vita. Il mondo è pieno di questa sorte di vadi. Non vogliono risegnar i benefici, non vogliono lasciar le prelature, non vogliono pagare chi devono, non vogliono rinunciare i diletti, pompe, e vanitadi nelle quali vivono, e finalmente vogliono più presto vestiti andar all'inferno che ignudi entrar nella gloria. Non fece co-
Gen.39. sì quel santo giovane Giuseppe, poichè volse più tosto lasciar il mantello nelle mani di quella mala femina, che perder Dio, ed esser da lei favorito. Ogni cosa si ha da lasciare, e perdere per salvar la vita dell'anima. Leva uomo mondano cotesti tuoi occhi dalla terra, e ponigli in Gesù Cristo Crocifisso, e lo vedrai che passa da questo mondo al Padre co'l suo sacratissimo corpo lacerato, e fatto un mar di sangue, piagato tutto da i piedi al capo, e per questa strettura, e angustia passò da questa vita mortale alla immortale, e gloriosa. L'imitorno i suoi cari discepoli, ed a questa foggia lo sequitarono li Santi Martiri, ignudi tagliati a pezzi, gittati a leoni, e fiere, arrostiti, e decollati. I Santi Confessori, e Vergini spregiarono il mondo, sputarono in faccia a i lor diletti, calpestarono le lor ricchezze, ed abborrirono quanto era in questo mondo; tormentarono la lor carne, e vivendo poveri, ed in grande asprezza di vita, con lagrime, e gemiti si guadagnarono il Cielo. Or come vuoi tu carico di uffici, e ricchezze accarezzando il tuo corpo, e vivendo in tanti diletti, entrare così vestito, e calzato dove li Santi son entrati ignudi di ogni amor mondano, con stracciar le loro carni? Lascia cotesta vanità nella quale vivi, spregia questo mondo cieco, e sgraziato, e passa per la strettura delle pietre, come fa il serpente, lasciando la pelle vecchia delli tuoi mali costumi insieme con tutti gli onori, e ricchezze di questo mondo maligno. Domani ancorchè non vogli lo hai da lasciare affatto; licenziati dal mondo avanti ch'egli ti licenzii, guadagna per la mano spregiandolo avanti che ti volti la faccia, e non esser tanto cieco, che per ritener quel che per forza hai da lasciare, e forse avanti di quel che pensi, tu perdi quello, che adesso ami insieme con la vita. Spregiandolo avrai di quà il paradiso; e dapoi goderai per sempre un perpetuo riposo nel Cielo.

Del vano fine delle cose mondane. CAP. VI.

Molti si trovano de i quali io vi diceva, ed ora lo dico piangendo inimici della croce di Cristo, il fine de i quali è la dannazione, diceva l'Apostolo il fine di quelli, ch'amano il mondo, dice S. Paolo, *Phil.3.* che è morte, e perdizione. Non stender la mano a quel che il mondo ti appresenta, perchè subito si scoprirà la verità de i suoi inganni. Li contenti che ti mostra sono messaggi della morte. Fuggi dalle sue falsitadi se non vuoi vederti perduto. Non guardar il presente, ma considera quel che sta per venire. Sii diligente in discorrere col pensiero il fine del peccato, e tenendo avanti il futuro come presente, abborrirai li diletti, e vanitadi, che il mondo ti offerisce. La nostra vita è come fiume che corre al mare della morte. L'acque de i fiumi sono dolci; ma il loro fine è entrare nelle amare acque del mare. Questa vita è dolce a i suoi amatori, ma sarà amara quando giungerai alla morte. Il termine delle saporite acque de i fiumi è amaro, ed il fine della vita dell'uomo è acerbo. Le vanitadi ch'amamo i mondani senza alcun fallo vengono a finire in melanconia, e doglia. Cominciano bene, e finiscono male. L'entrata è molto allegra, e moto melanconica l'uscita. Se vorrai pensare quanto maggiore è il tormento, che il diletto, volentieri rinunciarai a simili vanitadi. Così non ti vedrai caduto nella colpa, nè nel rammarico, che morde la tua coscienza. Breve è tutto quel che diletta, ed eterno quel che tormenta. Non ti pascere delle vanitadi che il falso mondo ti dà, anzi metti gli occhi tuoi dove hanno da terminare. Dice Iddio. *Amos* Io rivolterò la vostra festa in pianto, ed *8.* il vostro gaudio in lagrime. Il riso sarà *Prov.* me- *14.*

Digitized by Google

meschiato col dolore, e le lagrime occuparano il fine del gaudio. Quella statua,
Dan.3. che fece Nabuccodonosor aveva il capo d' oro, e li piedi di terra. Questo mondo ha li principj ricchi, e belli da allettare i mondani. Non vedono, che li suoi piedi, cioè il fine, e cose ultime sono vili, e di terra. Pensa nel fine ch'è senza fine, e viverai sempre senza fine. Non guardare a quel ch'ora sei, ma a quel che hai da essere. Non guardare alla bellezza presente, ma alla bruttezza, in che ha da finir tutta cotesta bellezza. Non ti occupare nel presente; ma considera quèl che ha succedere. Credimi che tutto il tuo male deriva dal non ricordarti del fine del peccato quando sei nel principio. Ancora non hai cominciato a provar li suoi beni, quando già si sta rinfacciando, e gittandoti in occhio le sue abominazioni. Piangeva e con gran ragione il Profeta Geremia so-
Jer. 1. pra Gerusalem dicendo. Le sue immondizie stanno ne' suoi piedi, e non si ricordò del suo fine. Ne' piedi, cioè estremo degli vizi, aveva le sue immondizie. L' anima inconsiderata scordasi del fine, e ricordasi del principio. Avendo occhi per vedere l'ornata, e composta testa, non occupa la vista nella considerazione del fine del mondo. La cagione, perchè il nostro Redentore pianse sopra Gerusalemme era, perchè non conosceva li mali ch' aveva da venire sopra di lei. Risguardare al presente, e non ricordarsi della scontentezza, in che finisce l'allegrezza mondana, è cosa molto da piangere. Però
Luc.19 piange Gesù Cristo, perchè la spensierata Gerusalemme ingannata con l'allegrezza presente, non pensava a i travagli da venire. Cosa è molto da piangere vederti tanto ingannato, che non ti curi del mesto fine nel quale hanno da terminare tutti li delitti, e contenti, de'quali ti rallegri al presente. Non ridere per quel, che pare nel principio, ma conosci quel che ha da seguitare. Non passa in te più l'appetito che la ragione, falso è ogni parere, che si riceve prima della volontà, che dall' intelletto. Or poi che conosci quanto sia amaro il fine del mondo, non far conto de' suoi beni. Non possa più la cupidità, che quello, ch' intendi, comunemente gli uomini risguardano più al passato, che a quel che ha venire. Dopo il bene viene il male, ed ai contenti del mondo succedono amari disgusti. E' regola del mondo di non dare un buon desinare senza dar di poi una mala cena. Ogni uomo mette al *Jo. 2.*
principio buon vino, ed al fine quel che non è tale, disse il scalco delle nozze di Galilea, e molto bene, perchè è costume del mondo cominciare con allegrezza, e concludere piangendo. Ma nel convito, dove si trova Gesù Cristo, si fa al contrario, e si conserva il buon vino per l'ultimo, perchè nel principio dà travaglio, e di poi molto grandi consolazioni. Così fece Iddio col suo amato popolo di Israello, e gli dette al principio molti travagli nel deserto, e di poi al fine gli dette delizie, e terra fertile, com'egli stesso gli aveva detto. Di poi che t'affligi, e ti provai, nel *Deut.*
fine ebbi misericordia di te. Il medesimo 8.
leggemo aver fatto con Giacobbe in ca-*Gen.29.*
sa di Labano, e col suo figliuolo Giuseppe in Egitto, e con David, ed altri molti. *Gen.39.*
Il mondo fa al roverscio, ricoprendo nel *1.Reg.*
principio li mali, quali poi scoprono le lo- 18.
ro estremità. Quando diranno pace, e si-
curezza, allora verrà la morte subitanea *1.The.*
sopra di loro. Il fine dà l'essere alle cose. 3.
Qual'è'l fine, tali sono le cose nelle quali ti diletti. Il fine de' diletti è tormento, il fine de' buoni mangiari sono infermità, ed il fin' all' ultimo di questa vita che tanto ami, non è se non vermi, e cenere. Il fine, e conclusione di ogni peccato mortale, sarà molto grave tormento.

Della considerazione del vano fine delle cose mondane. Cap. VII.

L' *Uomo essendo posto in onore, e non conoscendolo, fu uguagliato alle bestie senza intelletto, e fatto simile a quelle,* dice il Salmista. Dandogli Dio prudenza per risguardar quel che sta per venire, *Ps.48.*
e li scontenti fini delle vanità delle cose mondane, non volse usare di questo privilegio. Ebbe la mira all' onor presente, e non alla sua amara perdita. Si fermò nel diletto ch' aveva davanti, senza considerar la pena, che dapoi seguì, nè di essa si ricordò, fin che vi si vide dentro. Dice l'Ecclesiastico. Io dissi de i figliuoli degli *Eccl.3.*
uomini, che gli provasse Iddio, e mostrasse che son simili alle bestie. Vestì Id- *Gen.3.*
dio Adamo di pelli di animali brutti dopo

Digitized by Google

po il peccato, per mostrar ch'era ribassato in tal passo per la colpa. Il peccatore offende Dio e subito dice. Non vorrei aver fatto questo peccato. Or poichè conosci la malignità del mondo, e che questo dolersi è congionto a i suoi diletti, perchè non vedevi questo avanti che peccasti? Quel che fa il savio al principio, fa il matto all'ultimo. Del prudente è pensare, come del sciocco dire, io non pensava. Tutto quel che si fa a caso, si fa temerariamente. Guarda dunque prima le cose.

Prov. 31. Di un'anima santa dice il Savio. Considerò il campo e comprollo. Prima considerò, e poi comprò; perchè vidde ch'

Matt. 13. *Luc.* 6. era buono. Così ancora quel negoziatore dell'Evangelio prima trovò il tesoro nel campo, e poi vendette quanto aveva per comprarlo. Non fece così quel ricco avaro, che aprì gli occhi stando nell'inferno; ed allora conobbe gl'inganni, e vanità del mondo, essendo il dovere che avanti gli avesse conosciuti, e fuggiti. Così ancora quel mondano, che non volse andare alla cena del Signore dette per risposta. Io ho comprato una possessione, e la vò a vedere. Dopo che la comprò, l'andò a vedere; e pur di ragione la doveva vedere avanti che la comprasse. Ma come l'avrebbe comprata, se l'avesse veduta prima? Nessuno ch'abbia occhi per vedere il mondo, lo comprerà la ragione, perchè tanto sfrenatamente ti dai in preda al mondo, e perchè non vuoi considerarlo avanti che lo compri? Rimira tutto quel ch'è in lui, e vedrai com'è grande inganno dare alcuna cosa per lui, or quanto più una sì preziosa gioja, ed eccellente perla, com'è l'anima tua. Guarda prima quel che tu fai, perchè dapoi non t'increscа di quel che hai fatto, quando ancor che volessi non potrai disfare la vendita. Pensa al travaglio fine delle cose mondane, e non ti troverai dapoi pentito.

Psal. 108. Il Salmista dice. Pensai le mie vie, e me ne tornai indietro dal camino che faceva. Dal pensar io il fine de i peccati, nacque il lasciare il mal camino, e voltarmi ad osservar i suoi comandamenti. Se andando per un viaggio, fussi avvisato, che in esso vi sono ladroni ed omicidiali, non lasciaresti il viaggio incominciato, ed anderesti per un altro? Nel camino delli diletti per il qual camini vi son ladroni, che ammazzano, e rubbano la grazia, ed i meriti. Prendi il mio consiglio, e volta indietro, se vuoi scampar la morte. Quando viene la tentazione, considera che via pigli, perchè certamente se tu occuperai il tuo intelletto in conoscere sì mala via, te ne tornerai subito indietro. L'Apostolo dice. *Rom.* 8. Il paramento del peccato è la morte. Sta- *Gen.* vano Giacob ed Esaù nel ventre di sua 15. madre, e vi contrastavano chi di lor nascerebbe prima. Quando nacquero Giacob prese Esaù per la punta del piede. La testa ha il principio, ed il piede in fine dell'uomo. Questa differenza è tra i buoni, ed i cattivi, che i buoni come Giacob pigliano il vizio per il piede, ed i cattivi per la testa. I cattivi si abbracciano con gli diletti, onori, e vanità, non ponendo mente al fine di queste cose, ed i buoni prendendo il mondo per il piede, considerando i suoi amari fini. Dice il Savio. *Prov.* Non guardare al vino quando ha bel colo- 23. re, nè quando risplende il suo colore nel bicchiero. Entra piacevole, ma dapoi ti morderà come serpente, e come basilisco spargerà il suo veleno. Non guardare al mondo ne i suoi principj, perchè sebben entra adulando, e con piacevolezza, all'ultimo morderà la tua conscienza. Risplendono qui li piaceri, e prosperità di questa vita, come candela accesa, la cui fiamma è bella e si mantiene mentre che dura la materia. Ma quando si finisce, tutta si converte in fumo, ed in mal odore, e così è il fine di tutte le cose mondane. Ancorchè ora ti diletti il splender delle sue vanità, non t'ingannare, che al fine ti causaranno molto gran scontento, e rimorso. Nel salmo è scritto. Come si dilegua il fumo, così *Psal.* si dileguino: e come la cera in presenza del 67. fuoco, così si disfacciano i peccatori in presenza di Dio. Se sarai prudente, proverai per l'avvenire. Il passato ammaestra di quel c'ha da essere. Ricordati delle cose passate, e considera quel, che da qui avanti potrà avvenire. L'Apostolo dice. Che *Rom.* 8. frutto avere cavato dalle cose de' quali ora vi vergognate? Rammentati quanto infruttuoso, e perso fu il tempo che desti il mondo, e guardati di tornare alli mali passati. Ancorchè tu sii nella maggior gloria del mondo, pensa che molto presto si finirà. Vani sono i beni di questo mondo, poi ch'hanno tanto vano fine. Il

Digitized by Google

Pſ.77. Profeta regale dice. Ancora avevano il cibo in bocca, e l'ira di Dio venne ſopra di loro. Appena cominciano li mondani a guſtare le lor vanitadi, quando è con loro la giuſtizia di Dio, caſtigando i lor peccati. Neſſuno, per gran ſete che abbia, ardirà bever del fonte, nel cui fondo vede ſerpenti velenoſi, ed altre ſporchezze peſtilenziali: Così neſſuno beve del fonte di queſto mondo, ſe non chi non guarda il fondo, ed il fine degli onori, dilerti, e vanitadi ſue. Se gli uomini vedeſſero li vermi, e ſporchezze, nelle quali queſti noſtri corpi ſi han da riſolvere, ed il fine di quel che amano, e tutto quel che il mondo poſſiede, fuggirebbono di bere del fonte di queſto mondo maligno, che non dà a bere acqua chiara, ma toſſico che avvelena, ed ammazza. Si gittano col petto per terra, come quelli che licenziò Gereone, a bever le ſue acque vele-
Jud.7. noſe dandoſi in preda alle delizie, ſporchezze, e vani onori, allentando le redini alli loro appetiti, come ciechi, ed inconſiderati, non guardando alli ſerpenti e vermi, che ſtanno nel fondo, e fine di queſto mondo. Come il viandante, che
Eccl.2. (ſecondo dice l'Eccleſiaſtico) apre la ſua bocca e beve d'ogni acqua, così li mondani ſenza differenza alcuna ſi accoſtano alli lor vizj, ed appetiti ſenſuali. Non han cominciato a guſtare li ſuoi beni, quando già la malinconia, e tormento ha occupato li lor cuori. Or poichè tanto congionto è il ſcontento a tutte le coſe mondane, conſidera da principio il fine, e non ti dare alle vanitadi.

Delle vanità del detto degli uomini. Cap. VIII.

Iſ. 54. MEtti tutto 'l tuo penſiero nel Signore, *ed egli ti nutrirà*, dice il Profeta. Tutto il tuo ſtudio ſia in piacere, ed aggradire a Dio, e non l'insuperbirai con le lodi umane, nè ti turberai, ſe gli uomini mormoraranno di te. La cagione perchè ti dà pena il male, di te ſi dice, è, perchè tu pretendi di piacere, e la cagione perchè ti dilettano le lor lodi, è perchè vuoi ſodisfargli. Piaceſſe a Dio, che in tutto, e per tutto ti riſolveſſi, di non deſiderare, nè cercar altra coſa, ſe non far la volontà di Dio, e ſtar ben con lui, e quanto poco conto fareſti delle parole, de'quali ora fai tanto caſo. Riſolviti di non voler piacere ad altri, che a Dio ſolo, e viverai contento, e conſolato. Neſſuna coſa ti darebbe pena, ſe non la ſua offeſa, e di neſſuna coſa riceveresti conſolazione, ſe non dalla pura coſcienza. Tutto il penſiero de i ſanti era in piacere a Dio ſolo, non facendo capitale delle varie dicerie degli uomini. L'Apoſtolo San Paolo di- *Rom.*
ce. Veſtirevi di noſtro Signor Gesù Cri- 13.
ſto. Non dice che ti veſti delli veſtimenti di Criſto, ma di eſſo Gesù Criſto. De i ſoli veſtimenti di Criſto, e non di Criſto ſi veſtono gl' ipocriti, e tutti quelli che vogliono piacere agli uomini, perchè nell' eſteriore ſi moſtrano ſpirituali, così nelle parole, come nella compoſizione del corpo, eſſendo dentro pieni di peccati veſtiti di Gesù Criſto portandolo dentro nell'anima, e cuor tuo eſſendo veramente buono, e non ti affaticare per vendere ſantità finta agli uomini, che vedono ſolo quel di fuora, attendendo ad offender Dio. Molti ſon giuſti davanti gli uomini, che non ſon davanti a Dio. A Noè ch' era veramente giuſto davanti *Gen.7.*
a Dio, diſſe il medeſimo Signore. Te ſolo ho ritrovato giuſto davanti a me tra tutte le genti. De i genitori di S.Giovanni Battiſta dice l'Evangeliſta San Luca, ch'era- *Luc.1.*
no ambedue giuſti davanti a Dio. Non *Matt.*
come i Fariſei, e Sacerdoti della legge, 23.
lo ſtudio de i quali era eſſer tenuti giuſti dagli uomini, ed eſſer da loro lodati. Se procurerai di piacere ſolo a Dio, facilmente ſpregerai tutto quello che gli uomini di te diranno falſamente. Vanità è a far caſo de i ſtorti giudizj, e detti degli uomini, ſtando ben con Dio. Molti furono lodati dagli uomini, ch' ora ſtanno nell' inferno, e molti furono tenuti per pazzi, che godono ora nella gloria di Criſto. E' lodato il peccatore ne i deſiderj del ſuo cuore, ed il cattivo è benedetto, dice il Salmiſta. Ed il Savio dice, che diranno i dannati ſtando nell'inferno, parlando de i giuſti. Queſti ſono quelli che già ſcher- *Sap.5.*
nivamo, e dileggiavamo. Noi pazzi penſavamo che la loro vita era pazzia. E l' Apoſtolo dice a i Corinti. Noi ſiamo ſti- 1.*Cor.*
mati pazzi per Criſto. Di molti amici di 4.
Dio ſi ſogliono burlar gli uomini, lodando i cattivi. Or ſe queſto è così, nè per

eſſer

Digitized by Google

esser lodato ti devi gloriare, ne avvilirti per le opinioni contrarie. Se alcuni con ragione ti lodaranno del bene, non ti insuperbire, poichè molti difetti secreti sono in te, che se gl'uomini li sapessero, non ti lodarebbono. E se pur ti lodano della virtù che non hai, procura di acquistarla, acciò non inganni il mondo. Se mormorano con verità, procura di emendarti. Molti vivendo male perseguitano quelli, che di lor mormorano, il che è vanità, e manifesta pazzia. Quei che mormorano della tua mala vita non avendogli tu dato fastidio, non è chiaro che mormoraranno molto più se gli perseguiti? Il vero rimedio è emendarti del male, che si dice di te con verità, ed a questo modo stropparai la bocca a i mormoratori. Ma se a torto mormoraranno di te, e sarai falsamente giudicato, conosci che sin uomini, e che nessun male ti ponno fare, ma molto utile avendo pazienza. Se per darti Dio la gloria, o precipitarti nell' inferno avesse da consultar gli uomini, e pigliare il parer loro sopra quel che vuol far di te, all'ora sarebbe bene procurar con istanza che tutti ti lodassero, e ti tenessero per santo. Ma come Dio aurà da trattar teco a solo a solo, ed egli e l' anima tua avete da ritirarvi appartati a far li conti, e vanità aspettare, che la nostra vita sia approvata dagl' uomini. Non ha Dio da pigliar li loro voti, non han da esser interrogati per conto tuo, ne anno da dar ivi il lor parere. Ed ancorchè dica, non quel che pare di te, non si ha da governare Dio per li lor detti, ma per quello che troverà nella tua coscienza. E se tutte le genti si condanneranno, essendo tu amico di Dio, che pregiudizio ti pon fare ancorchè ti riprovino? Nè quel che loro riprovano è riprovato avanti di Dio, ne tutto quello che loro riprovano è a lui accetto. Vani sono i loro giudizi, non conoscono li cuori, non sanno li meriti dell' uomo, nè arrivano all' interior dell'anima, e molte volte sono ingannati. Non danno loro la grazia, non ponno dar la gloria, n'è in lor mano il non danarti, ne poterti salvare. Disse Dio al Pro-
1. *Reg.* feta Samuele. Non giudico io secondo il
16. parer degl' uomini. Ancor c' abbi per amici tutti gl'uomini del mondo non saranno potenti per allongarti mezz'ora di vita, nè ti potranno liberare dal rigoroso giudizio di Dio. Oh quanto meglio sarà nel transito della morte aver Dio per amico, che aver consumata la vita per sodisfare a i Prencipi, e Rè, li quali ancorchè ti amino, all'ora non ti potranno niente giovare. Prendi dunque il mio consiglio e non ti lamentare, se ben facendo il tuo debito si mormora di te, ne meno ti affaticare, per piacere alle genti, nè cercare le loro lodi in questo mondo, perchè tutto è vanità, e perdimento di tempo. Ma più tosto alzando il tuo cuore a Dio, procura con tutte le tue forze di piacer a lui solo, chiudendo i tuoi sensi al strepito, e vanità di questo infelice mondo.

Del dispregio del detto degli uomini. Cap. IX.

A Me poco importa esser giudicato da voi altri colui che mi giudica è Dio. Non giudicate avanti il tempo, fin che venga il Signore che chiarirà le cose nascoste nelle tenebre, e manifesterà l' intrinseco de i cuori. All'ora ciascuno sarà lodato da Dio. Questo diceva l' Apostolo spregiando il detto, e parere degli uomini. Or poichè Dio è quel che conosce i cuori, e quel che ci ha da giudicare, non ti devi vanagloriare, quando sei lodato, nè attristarti per esser vituperato, perchè l'esser biasimato non è ingiuria, nè ti può coronar l'altrui. Nell'ora della morte si vederà chi è buono, o cattivo. Non far molto conto degl'ingiusti giudici, e detti degl'uomini; ma più tosto procura di piacer a Dio solo. Quei che giostrano ancorchè siano lodati, o biasimati dal popolo ignorante, non ne fan stima, ma si ben i giudici, c'han da dare il giojello, e premiare il miglior giostratore. Così non devi tu far conto delle lodi degli uomini, nè dei lor biasimi, ma aver tutto il tuo pensiero in piacer solo a Dio, che ti ha da giudicare; qual pagarà a ciascuno, come dice il Salvato- *Mat.* re secondo l'opere sue. Se ti affatichi be- 16. ne, egli lo vede tutto; e di sua mano ri- *Rom.* 2. ceverai il premio. Ama la verità, e non il detto della gente; qual molte volte si muove per odio, o per amore, non sapendo ciò ch'è nell'uomo. Non lasciare il bene per il detto della gente. L'orso, che se

Digitized by Google

ne porta via il cupello pieno di mele, non si cura molto che alcune api lo pungano. Così tu facendo il tuo debito, e portando Dio teco non far conto del dire, e mormorazioni degli uomini; perchè son punture che ti ponno far poco danno. Molto presto si scosterà dalla virtù colui che nelle cose che fa, tien più conto del detto degli uomini che di Dio. Costui molte volte differisce l'effetto del peccare, ma non la mala volontà. Non è senza lode, ed onore colui che per amor di Dio spregia le lodi, ed onori. I cattivi ch' interpretano le nostre buone opere in mala parte, mostrano di non saper l'arte di operar bene. E così non devi far conto de i loro mali giudizi, e perversi detti. Come si spregia il detto di quelli, che parlano del mestiero che non sanno, così tu non devi far conto di quel, che questi tali dicono. Non si cura il pittore ancorchè senta dire a un contadino che non a ben dipinta l'imagine c'ha fatta. Sarebbono beati le arti, se solamente i maestri, ed artefici di esse le giudicassero. Non ti sdegnare, ne ricever pena, ancorche alcuni abbiano di te mala cognizione. Sarai tu forse miglior che Gesù Cristo? Leggi l'Evangelio, e troverai scritto, che dicevano alcuni, che Cristo era Samaritano, ed indemoniato, ed altri dissero, che non era uomo di Dio, poichè non guardava la festa, ed altri rispondevano, come poteva, essendo peccatore, far tanti miracoli, talche dice S.Giovanni, ch'era dissensione tra di loro, dicendo alcuni una cosa, ed altri un'altra. Or se del Salvator del Mondo, essendo la stessa santità, e bontà, vi erano tanti differenti opinioni, perchè sarai tu tanto superbo, ch' essendo pieno di mille imperfezioni, vogli che tutti approvino quelche tu fai? Se del Signore innocentissimo vi erano contrarj pareri, perchè vuoi tu, che tutti parlino per una bocca, canonizando le opere tue? Vanità sopra ogni vanità, questa è gran vanità, come dice il Savio. Se tanti sono quelli, che ti lodano, essendo tu vaso di fragilità, ed iniquità, non ti sdegnare, ne ricever pena, perchè alcuni non dicono bene di te. Nessuno è tanto santo, che la sua vita sia in questo Mondo lodata da tutti, ne alcuna opera è tanto giustificata, che i cattivi non mormorino di essa. Grand' errore è non far bene per quelche può dire il Mondo. Per santa che sia la vita che prendi, non ha da mancare chi gli contradica, e se tu sarai tanto leggiero, che facci conto di tutto quello che gli uomini dicono, mai farai opera che buona sia. Quel cieco che stava a sedere nella via di Gierico, chiamava Cristo in suo ajuto, e pur non mancò chi lo riprendesse. Ma egli quanto più gli contradicevano, tanto più perseverava gridando. Impossibile è tener le lingue de' maliziosi. Accostati a Dio, segui la via della virtù, e persevera nel ben cominciato non facendo capitale di parole di ozioso, che pigliono per ufficio di giosare l'intenzioni, e d'interpretare le opere de i suoi prossimi. Perderai il cervello se farai conto di tutto quel che la gente dice. Affaticati di continuo per star ben con Dio, e far in tutto la sua volontà, perchè tutto il resto è vanità molto grande, ed afflizione dello spirito.

Jo.8. *Joan.9.* *Luc. 8.*

Della vanità di quelli, che dicono mal de' buoni. *Cap. X.*

QUei che rendono mal per bene, dicevano mal di me, perchè seguitava la bontà, dice il Salmista. Molti nel Mondo, come loro vivono ozioso senz' andar per la via di Dio, sono impedimento a i virtuosi dicendo male, e mormorando di loro. Costoro sono inimici di Cristo, e suoi contrarj, perchè abborriscono quei che lo seguono, e con le loro lingue gli perseguitano. Come nessun sacrificio tanto è grato a Dio, come il zelo delle anime, così nessuna cosa tanto gli dispiace, come impedir la salute loro. Per questo disse l'Apostolo, che questi detrattori erano in odio a Dio. Cristo chiamò S. Pietro satanasso, perchè impediva la passione, e salvazione delle anime, non volendo che il Salvatore le ricomperasse, spargendo il suo sangue per esse. Or se quello, che quel Santo Apostolo faceva con buona intenzione per l'amore, che portava a Cristo, fu così ripreso, come pensi tu che sarai castigato, poichè malitiosamente mormori, e dici male della vita de i buoni, e sei cagione che molte volte tornino indietro li deboli, temendo la persecuzione della tua lingua? Sei fatto Satanasso, secondo la sentenza del Salvatore,

Pſ.37. *Rom.1.* *Matt. 10.*

quan-

Digitized by Google

quando con li tuoi ſcherni impediſci la ſalute delle anime. Togli a Dio le anime ch'egli comprò con il prezzo del ſuo sangue ineſtimabile. Si allegra Dio, e tutta *Luc.* 16. la Corte del Cielo nella converſione del peccatore, e tu ſolo per confermarti col Demonio ti attriſti con lui, e lo aiuti a levar dal ſervizio di Dio, quel che comincia a ſervirlo. Di queſti detrattori parlava San Giovanni, quando diſſe, che molti ſi erano fatti Anticriſti. Contradicono *Joan.* 2. coſtoro a Criſto, e perciò ſon chiamati Anticriſti, poichè ritirano con le loro detrazioni quelli, che ſeguitano Criſto. Non ſarebbe tenuto per Criſtiano quel, che a i ſchiavi Criſtiani che ſi liberarono dalla catena, e furono riſcattati, daſſe il modo da tornar là un'altra volta, ed eſſer ſchiavi, e prigioni de i Mori. Or che diremo di coloro, che quelli che ſi liberarono dalla cattività del peccato, e cominciano a ſeguitar la libertà dello ſpirito, gli fanno tornare alla ſervitù del peccato, del quale già erano liberati. Tutti queſti detrattori deſiderano di andare alla gloria, ma abborriſcono il ponte della penitenza, per il quale neceſſariamente anno da paſſare alla gloria tutti i peccatori Criſtiani. Coſtoro affocano li loro fratelli dopo che ſi liberarono dalla tempeſta del mare. Così *Luc.* 7. mormorava Simon Fariſeo della Maddalena, quando laſciando li peccati andava a lavarſi alla fontana della miſericordia, ch'è Gesù Criſto. Levandoſi su quel paralitico, ch'era ſtato infermo alla Piſcina, *Joan.* 5. e cominciando a ſervire Dio, facendo quel che Criſto gli comandava, ſubito il mondo cominciò a far rumore, ed ebbe de i calunniatori, e chi lo riprendeſſe, perchè portava il letto in ſpalla il dì del Sabbato. Trentotto anni ſtette infermo ſenza aver chi l'ajutaſſe ad entrar nella piſcina, e liberandolo Criſto dall' infermità dell' anima, e del corpo, e cominciando a ſervire Dio, non ſi ſcordarono di lui li detrattori. Così perſeguitarono ancora il cieco, che ſi lavò nel fonte *Joan.* 9. di Siloe, quelli c'han per officio di affogar la virtù, quando comincia ad eſſercitarſi. Una delle aſtuzie del demonio è affogare il ben cominciato, e queſto fa *Gen.* 3. per mezzo de i detrattori. Per mezzo del *Ex.* 1. ſerpente affogò nel Paradiſo la religione cominciata, e per Faraone volſe diſtruggere il popolo di Dio, ammazzando i *Mat.* 2. figliuolini degli Ebrei, quando naſcevano. La malizia di coſtoro è ſimile a quella di Erode qual uccideva i bambini innocenti, il che fanno coſtoro ſchernendo i teneri nel ſervizio di Dio, quando naſcono nel ben che cominciano. Queſt'è un' atto, che bruccia la vigna del Signore quando ſta in fiore, perchè molti laſciano il ben cominciato, non potendo ſoffrire queſti beffatori, e come ſpine ſi attraverſano nella via del cielo. Che altro fanno, ſe non ſoffiare la polvere, ed accecarſi con eſſa, acciocchè quanto più ſoffiano, con le loro detrazioni, manco veggano la verità. Mai direſti male del tuo proſſimo, ſe guardaſſi bene a te ſteſſo, e ti conoſceſſi. Nel Levitico comandò Iddio, che *Luc.* 7. neſſuno mangiaſſe ſangue. Mangia ſangue umano colui, che dice male de'ſuoi proſſimi. Dice Dio guardati che non mangi ſangue. Queſti detrattori ſono cani, che *Deut.* 12. guardano il gregge del demonio, del quale non vogliono ſi perda pur una pecora, e ſe ſi parte alcuna dalla mandra del demonio, e ſi converte a Criſto, loro la perſeguitano con latrare, e mordere, dicendo male, e mormorando di quelli, che laſciano la mala vita paſſata, cominciano a ſervire Dio. Come il ſerpente, che morde occultamente, così è (dice l' *Eccl.* Eccleſiaſtico) quel che ſecretamente mor- 10. de la vita del ſuo proſſimo. Il ſerpente è un'animal traditore, che morde di naſcoſto, camina ſtorto, e mangia la terra. Tali ſono coſtoro, poichè in aſſenza mormorano di quelli che in preſenza lodano, ed il lor caminare è ſtorto, quando lodano prima quelli che vogliono infamare; per dar credito al ſuo detto, e mangiano terra, perchè dicono de i loro proſſimi quel ch'è più baſſo, e terreno. Di queſti *Prov.* dice il Savio, maledetto fia la generazio- 30. ne, che in lungo di denti ha acuti cortelli. Che coſa più moſtruoſa, che aver cortelli in bocca in lungo di denti? David an- *Pſal.* cora dice nel Salmo. Li denti de i figliuoli 56. degli uomini ſono arme, e ſaette, e la loro lingua è ſpada affilata. A neſſun perdonano, e non laſciano coſa che non tagliano. Non perdonarono al Salvatore del mondo, nè al ſuo ſantiſſimo Precurſore, ſecondo quello che il medeſimo Redentore diſſe a certi detrattori. Venne San

Digitized by Google

Luc.7. San Gio: Battista non mangiando, nè bevendo, e dite che ha il demonio, e venne il figliuol della Vergine mangiando, e bevendo, e dite ch'è mangiatore, e bevitore di vino, ed amico de' pubblicani, e peccatori. Fuggi da questi tali, *Prov.* secondo quel ch'è scritto ne' Proverbj. 24. Non t'impacciare cogli detrattori. Quei 4.*Reg.* fanciulli, che schernivano il Profeta Eliseo 2. furono morti, e fatti in pezzi dagli orsi. Non lasciare il ben incominciato per l'amor loro, nè per quel che sanno dire, poichè nessun danno ti può fare, facendo tu quel che devi, ed odi l'Ap- *Philip.* postolo che dice. Dimenticatomi delle 3. cose, che mi son dietro, mi stendo alle cose che ho davanti. Quelli quattro *Ezech.* animali santi di Ezechiele caminavano 1. avanti senza voltarsi addietro. Stroppandosi le tue orecchie a queste sereni ingannatrici, segui il tuo camino perseverando nel ben cominciato, acciò così arrivi al porto sicuro della salute, dove sempre ti riposi.

Della vanità di quei che lasciano il bene per quello che dice il mondo. Cap. XI.

Luc.9. SE *alcuno avrà vergogna di me davanti agli uomini, il figliuolo dell' uomo avrà vergogna ancora di lui davanti a Dio*, dice il Signore. Vani sono quelli che lasciano il bene per vergogna del mondo, e per timore di quello che ponno dir gli uomini. Come cavalli spaventosi han paura dell' ombra propria. Non sono veri mali quelli di questa vita, ma quelli dell'altra. I mali presenti son' ombra di quelli da venire. Per il che quelli che temono la vergogna presente, e non quella da venire, temono l'ombra, e non la verità. Tremarono con timore, dice *Ps.*11. David, dove non vi era da temere. Son costoro come i fanciulli che temono li cagnoli ch'abbajano, e non ponno mordere. Avemo gravità di vecchi, e vizj da fanciulli. Anno paura li putti di cose leggieri. Di cose leggieri han paura quelli, che temono le lingue de'maldicenti. Questo mondo è come un cagnolo ch'abbaja contra quelli che fanno bene, ma non sa mordere, perchè non ferisce, ed al fin tacerà quando averà molto bene abbajato. Se il Re richiedesse da un gentil' uomo ch'assai gli deve, che lo servisse, ed egli rispondesse, che non ardisce di servirlo, per quel che gli uomini diranno di lui, sarebbe una molto fredda risposta, ed una scusa degna di riso. Così è molto fredda la scusa di quelli, che lasciano il servizio di Dio, per quel che dicono gli uomini. Suole esser cagione di questo timore, l'amor di piacere al mondo. Lascerai di temere, se lascerai di sperar nel mondo. Non sai quel che dice S. Giacomo, che l'amicizia di *Jac.*4. questo mondo è nimica di Dio? Chi vorrà esser amico di questo mondo, è fatto inimico di Dio. Son confusi dice il Salmista, quelli che piacciono agli uomini, perchè Dio gli spregia. E l'Appostolo an- *Gal.*1. cor dice. Se io piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo. Suol' esser ancor causa di questo timore il separarsi Dio da loro, perchè non potrebbe esser tanto timore in colui, in cui sta Iddio, conforme a quel che dice il Profeta. Se anderò in *Ps.*22. mezzo dell' ombra della notte non temerò alcun male, perchè tu sei meco. Per questo disse Iddio nel Levitico. Se spregiarete *Lev.* le mie Leggi, e non osservarete i miei co- 26. mandamenti, caderete avanti li vostri nimici, e sarete soggetti a quelli, che vi aborriscono, e fuggirete senza che nessuno vi perseguiti. Tanta è la vergogna, e paura di costoro, che cadono solo in vedersi davanti a i lor nimici, perchè non ponno sopportare la presenza de' beffatori, anzi come si dilegua la cera al fuoco, e la neve al Sole, così li cuori di costoro si distruggono davanti alli schernitori. Vanno soggetti alli lor contrarj, non ardiscono di fare quel, che dispiace alli loro nimici, dovendo di ragione far quello che gli dispiace, fuggon costoro senza esser perseguitati da alcuno. Li detrattori non ti perseguitano, anzi ti giovano. Amministrano materia con la quale si lavora la corona eterna, perchè le lor parole son come oro, ed argento, e pietre preziose, con la quale si fa la corona del Paradiso. Dice il Savio, fugga il cattivo senza esser perse- *Prov.* guitato da nessuno, fuggono dal mal della 38. pena, e gli seguita il mal della colpa. Si spaventeranno, come dice Iddio, del suono *Lev.* delle foglie, che vanno per l'aria, e fuggi- 26. ranno da esso come dalla spada, e caderanno senza esser da alcuno perseguitati. Foglia che vola per l'aria è la parola del beffa-

Digitized by Google

beffatore, della quale si spaventano, e lasciano i pusillanimi per essa il ben cominciato. Dicono costoro: che diranno di me, se fo questo? e non guardano quel che sarà di loro, se lasciano di farlo. Più temono il detto degli uomini che li fatti di Dio, e così guardano quel che potranno dir gli uomini, non guardando quel che Dio potrà fare. La pazzia di costoro si dimostra in lasciarsi vincere dalli detrattori, potendogli vincere tanto facilmente con solo tacere com'è solamente tacendo.

Isa.3. Dice Isaia. Nel silenzio, e speranza sarà la vostra fortezza. Se quelli che son scherniti tacessero, ed avessero il suo pensiero nel premio ch' aspettano sofferendo, sarebbono confusi quei che li beffano. Il non rispondere al sparlatore, è ingiuriarlo. Contra 'l fuoco hai da combattere con l'acqua ch'è 'l suo contrario, e contra il sparlatore con silenzio. Pensa che più puoi udir tu con due orecchie, che quel che potrà dire il detrattore con una bocca. Il minor fastidio di tutti è il tacere. Si vede ancor la tua vanità, poichè temi esser burlato da quelli, che son degni di burla. Quando i cattivi si burlano de'buoni, per il ben che fanno, è come se i ciechi si burlassero di quei che vedono, o come se li zoppi si ridessero di quei che van dritti, perchè non vanno zoppicando come loro. Questo riso merita esser beffato. Che uomo si trova, ch'abbia intelletto, che non si rida del zoppo, qual si ride di quel, che va dritto? E chi non terrebbe per pazzo colui, che mosso da questo riso, andasse zoppicando, potendo andar bene, acciò il zoppo non si burli di lui. Sicchè subito devi tu burlarti di quelli, che si burlano di te, perchè camini dritto per la via della virtù, e non imitarli. Nelli Proverbj è scritto. Chi va per la via dritta, e teme Dio è spregiato da quel che va per la via infame. Ed altrove dice Salomone. Anno in odio li cattivi quelli, che vanno per la via dritta. Fuggi dagli uomini, e burlati del mondo, e di ciò, che vi è. In molte cose bisogna che ti facci pazzo. Se ti pare che lo scherno degli uomini vinca, perchè son molti, non temere che Dio schernirà loro, secondo quello del Salmista. Quel ch' abita in cielo si burlerà di loro. Non è difetto del Sole, perchè le nottole non lo veggono, nè lo pregiano, nè è biasmato l'oro, e l'argento, perchè le bestie non ne fan conto. Non stimano le bestie se non la paglia, e la biada. Così ancora non è vergogna de i buoni esser spregiati da i cattivi. Ognuno loda le sue colpe. Isaia dice. Guai a voi, che dite ben del male, e mal del bene. Del detto di costoro non bisogna curarsene. Dicendo uno ad Aristippo, che gli uomini lo spregiavano, rispose: E le bestie loro? Loro non fanno conto delle bestie, nè io manco di loro. Tali beffe come queste non solo non si devono temere, ma sì ben dispregiare. Non solo non devi tornar addietro per quel, che dicono gli uomini cattivi, ma tanto più gloriartene, perchè è più onore esser buono fra i cattivi, che viver virtuosamente tra i giusti. Ancor non sei buono, poichè il mondo non si burla di te. Beati sarete, dice il Salvatore, se gli uomini diran mal di voi, e vi biasimeranno per mio amore. Quando sei lodato, o schernito, guarda prima chi ti loda, o biasima, ed allora vedrai di che hai da far conto. Non pensare di piacere a molti, ma a chi devi piacere. Guarda anima Cristiana, che non è tanto vile il tuo sposo Gesù Cristo, che ti devi vergognare di servirgli. Guarda quanto schernito fu il tuo diletto dagli uomini, quando stava in questo mondo, e non ti sparagnar d'imitarlo. Per maggiori ricchezze tenne Moisè il vituperio di Cristo, che la gloria del palazzo del Re Faraone. Li Santi Apostoli andavano allegri avanti il concilio, tenendosi, per felici in patir vituperj per amor di Cristo. Se chiamarono il Redentore Belzebu, quanto più li suoi servi? Se tu fossi di questo mondo, il mondo t' amarebbe, ma perchè non sei di questo mondo, egli t'ha in odio. Non ti prender fastidio ancorchè gli uomini dicano male di te, se hai buona coscienza. L'Apostolo dice. La nostra gloria è il testimonio della nostra coscienza. Ancora il S. Giob disse. In cielo sta il mio testimonio. Or se in cielo sta il tuo testimonio, è dentro della tua coscienza, lascia a i vani dire quel che vogliono di fuora, e non tornar indietro lasciando la buona via c'hai presa. La rosa non lascia di crescere, ancorchè stia circondata di spine, nè tu devi lasciare d'andar avanti seguitando la via della

Prov. 24.

Prov. 29.

Psa.2.

Isa.5.

Matt. 5.

Hebr. 11.

Act.4.

Matt. 10.

Joan. 5.

1.Cor. 15.

Job.16.

Digitized by Google

virtù che cominciasti, per quel che dicono i cattivi, e peccatori.

Della vanità di quei, che spregiano la propria fama. Cap. XII.

*Pr.*28. *Migliore è il buon nome, che molte*
1.*Tim.* *ricchezze*, dice il Savio. Del Pre-
3. lato dice l'Apostolo, che bisogna ch'ab-
*Lett.*8. bia buona fama fra la gente di fuora. A Dio devi buona coscienza, ed al prossimo buono esempio. Quando Moisè per ordine di Dio volse ungere Aaron per sommo Sacerdote, l'elesse davanti a tutto il popolo, acciò tutti sapessero, che quel ch' era miglior di tutti, era degno del Sacerdozio. Piacesse a Dio, che tali fossero li Prelati, e tali fossimo tutti, che si potesse con verità dire di ciascun di noi quello, che la scrittura dice di quella valorosa donna
Jud. 8. Giuditta. Non vi era chi dicesse di lei
Luc. 1. alcun male. S. Luca dice de i genitori di S. Gio: Battista che nessuno si querelava di loro. E Cristo Salvator nostro,
Matt. 16. le cui opere son nostro esempio interrogò suoi discepoli, che dicevano di lui gli uomini. Sapeva tutte le cose, come vero Dio, e non gli era occulto quel che di lui si diceva, ma ne domandò per insegnarne che non spregiamo la propria fama, ma consieriamo quel che si dice di noi. Questo non è contra quello ch' abbian detto di sopra, che dovemo spregiare il detto degli uomini, perchè quello s'intende, quando facendo quel che dovemo, tuttavia mormorano i cattivi della nostra buona vita, allora non avemo da far conto del loro detto, nè lasciare il santo esercizio della virtù, per timor delle lingue de i peccatori. Ma quando con ragione si scandalizzano di noi, non dovemo spregiare il loro detto, nè stimar poco la buona fama. Molti dicono: Purch' io faccia quel che sono obbligato, dica ciascuno quel che vorrà. Buona cosa è che facci quel che sei obbligato, ma
Lev. 1. tu erri se pregi la tua fama. Non voleva Iddio, che gli offerissero sacrificio di levato, e mele, perchè queste cose rendono mal' odore, essendo bruciate. Molto dispiace a Dio, che tu sii di mal' odore, e mala fama. Non basta che sii buono, e abbi dentro di te il mele dolce, se insieme con questo non hai il buon odore della vita approvata. Il mele è dolce, ma per il tuo mal odore è riprovato dal sacrificio. Domanda ad esempio del Salvatore, quello, che di te si dice, ed allora vedi se quel che si dice di te, è verità, o bugia. Nessuno può saper questo così bene come tu, poichè sei giudice della tua coscienza, e sai quello che fai. Se il male, che si dice di te, è la verità, emenda la tua vita, ed il non far stima del detto della gente in tal caso come questo, è di uomini insensati. Se si dice mal di te a torto, allora sì, che puoi dire, faccia io il mio debito, e dica ciascuno quel che vorrà, consolandosi con l'Apostolo che dice. Se io piacessi agli *Gal.* 1. uomini, non sarei servo di Gesù Cristo. E' dunque buono far conto di quel che si dice, perchè se mormorano con verità, ti servirà per emendarti, e se con bugia, ti sarà occasione di meritare, ed ancora per un avviso di vivere con maggior cautela, ed avvertenza. Così devi vivere, e dar buon esempio di fuora, che anco i cattivi sforzati della tua virtù dicano bene, ancorchè non vogliano. Vivi di tal maniera, che quelli, i quali ti lodano, non abbino paura de i mormoratori. Per noi è necessaria la nostra buona vita, e per gli altri la nostra fama, e quel che porgemo a i prossimi per loro salute, ed edificazione, ritorna in nostra utilità. Fuggi da quelle persone, per la conversazione delle quali si può sospettar male di te, perchè non solo devi aver buona coscienza, ma ancora devi levar via quel che gli uomini possono dir di te, secondo quello dell'Apostolo. Fate bene non solo davanti a Dio, ma ancora davanti agli uomini. E scri- *Rom.* vendo a i Corinti dice: Siamo buon odor 11. di Cristo in ogni luogo. Non voler piacer a molti, ma solo a i buoni. Non sta la perfezione in piacere a molti, ma a pochi. Guarda quel che si dice, e chi lo dice. Di alcuni maliziosi Farisei che si scandalizavano della buona dottrina di Cristo, disse l'istesso Signore a i suoi disce- *Matt.* poli, lasciateli, che sono ciechi, e guide di 15. ciechi. Da i buoni hai da esser lodato, colui merita le lodi de i buoni, che si affatica per seguitar le pedate loro, e fa sforzo per acquistare le lor virtù. Felice fu *Matt.* S. Giovan Battista, poichè meritò esser 11. tanto altamente lodato da Cristo. Se la *Luc.* 7. mormorazione de i cattivi deve essere spre-

spregiate, devi far poca stima del loro detto, e molto capitale della mala opinione ch'anno di te i buoni, perchè non è buono colui, la cui vita dispiace agli virtuosi. Il Salvatore non volle esser lodato da i
Luc.2. cattivi, ma da'buoni. S.Luca avanti che scrivesse il testimonio, e lodi che diedero a Cristo, Simeone, ed Anna Profetessa figliuola di Fanuele, disse molte virtù di loro, e lodò prima l'Evangelista Simeo-
Luc.4. ne, ed Anna, e dopo scrisse il lodevole testimonio, che dettero a Cristo, acciò intendi, che non vuol' esser Cristo lodato, se non da' buoni, delle lodi de'quali fa molta stima. Per questa medesima ragione comandò che tacessero li demonj, quali dicevano ch'era Figliuol di Dio, perchè non vuole le lodi de' cattivi, nè esser lodato da' peccatori. Così dice Id-
Ps.49. dio ad un peccatore. Perchè racconti tu le mie giustizie, e prendi il mio testamento nella tua bocca? Fa conto delle lodi de' buoni, e non spregiar la tua propria fama, e il tuo proprio onore. Colui che spregia la sua fama, è scelerato, o inumano. Di tal maniera devi amare la buona vita, che non spregi il tuo onore, o ti smentichi della buona fame. L' onore, e fama nella persona sono come la scorza nelle pere, o un bel pomo, ch' essendo una cosa sì delicata, e sottile conserva li frutti tutto il tempo che l' anno attorno, e levandogliela in tre ore si marcisce, e si guasta. Così la buona fama, ancorchè sia un picciolo bene a rispetto de'maggiori dell'anima, poichè finalmente è ben temporale, pur anno virtù di conservar la persona nel bene. Perduta questa scorza della buona fama, si perde il resto, e si rompe, e si guasta la persona. Così disse Iddio ad un popolo peccatore, quando peccava a briglia sciolta, perchè aveva perduta la fama, e la vergogna.
Ier.3. Sei come una donna meretrice, e pecchi senza vergogna. Molti peccati si schifano con la buona fama. Per conservarla si astiene l'uomo da molti peccati, il che non fa avendo perduto questo freno. Questo è scudo, e guardia della castità, e de' buoni costumi, la qual tolta via più sfrenatamente si dà l'uomo in preda a i vizj. Non solo fa schifare molti vizj, e peccati, ma ancora risveglia, ed incita a operar bene, e fa l'uomo atto per esercitar la virtù. Dice l'Ecclesiastico. Abbi cura del buon nome, perchè questo restarà teco, più che molti tesori grandi, e preziosi. Per il frutto che fa in te, devi conservar la buona fama, poichè ti raffrena del peccare, e ti sprona ad operar bene, ed ancora devi desiderare aver buona fama, non per vantarti, nè per vanagloria, ma per la edificazione, e profitto delli prossimi. Or se essendoti contraria la malizia degli uomini, averai mala fama, non ti sdegnare, nè ti travagliare, poichè basta con Dio, che ti ha da giudicare il testimonio della buona coscienza. Tra le parole di quelli, che ti lodàno, o mormorano di te, sempre hai da ricorrere al tuo cuore, e se si trova in tè il male, che di te si dice, devi star di mala voglia, e se non si trova, devi molto rallegrarti, e ringraziar Iddio, poichè ti liberò da quelli mali. Se facendo quel che devi, sarai infamato, ed andarai per bocca delle persone, consolati con Gesù Cristo, che per amor tuo fu infamato, e condannato a morte sì vituperosa, e ricordati per tuo conforto quello che dice l'Appostolo. Diportiamoci in tutte le cose come servi di Dio, con molta pazienza tanto nella infamia, come nella buona fama. Iddio vede il tuo cuore, e conosce la tua coscienza, e pagarà ciascuno secondo l' opere sue.
Eccl.11.
2.Cor. 6.

Della vanità di quelli, che si vantano del male. Cap. XIII.

DE' *lor peccati si lodarono, come quelli di Sodoma*, dice il Profeta Isaia. Molti delli mondani così spregiano la sua propria fama, che non solo non si curano che li lor mali siano predicati dagli uomini, ma ancor loro si lodano del mal che fanno, come quelli di Sodoma. Molte volte costoro peccano più con la bocca, lodandosi del mal che fanno, che non peccarono con l'opera, quando offesero Dio. Con l'opera ferono danno a se stessi ma lodandosi provocarono gli altri a peccare. Già che non ti emendi della colpa, vergognati di seminarla tra gli altri. Se non temi di esser cattivo, temi almeno di esser cattivo davanti a tanti. Contentati con la tua sola dannazione. Quanto uno ha manco timor di Dio, con tanto maggior libertà pecca, e quanto stima manco il male, tanto
Is.3.

Digitized by Google

gli pare più lecito, e dal tenerlo per lecito, e buono ne procede il vantarsene, e lodarsene. Se Sodoma avesse peccato con timore, non si sarebbe vantata delli suoi mali. Avendo perso del tutto il timore, e freno della vergogna, non peccavano li Sodomiti di nascosto, e però pubblicamente andarono tutti alla casa di Loth, *Gen.* e vollero entrar per forza. Dal far poco 19. conto de' peccati, viene il vantarsene, e sebben sono molti, e grandissimi, ti paiono poco cosa, secondo quel, ch'è scritto ne' Proverbj. *Prov.* Dispregia il cattivo le 18. sue colpe, quando arriva al profondo delli peccati. Come nel torchio con il gran peso della pietra si spremono le uva, e restano asciutti i grappi, così ancora quando il peso de' molti peccati carica sopra il cuore del cattivo, se n'esce tutto l'umore del timor di Dio, e buona speranza, sinche resta del tutto duro, e secco nel suo cuore. Perso il conoscimento della colpa per cagion del peso delli peccati, si loda il cattivo delle cose, che dovrebbe piangere, e vergognarsene. Di questi parla la Di- *Prov.* vina Scrittura, quando dice: Si rallegrano 2. quando fan male, e si piglian piacere nel- *Exod.* le opere pessime. Li figliuoli d' Israele, 14. quando stavano in Egitto, sotto la potestà di Faraone, lo temevano molto poco, ma quando uscirono d'Egitto, e videro Faraone, che già li stava sopra, temettero molto. Così li cattivi quando arrivano al profondo delli mali perdono il timore, e peccano senza rispetto, non facendo conto delli peccati, il che non fanno quelli, che rimordendoli la lor coscienza, cominciano a trattar di uscir del peccato. Quando dan la caccia a un toro con pungerlo sente molto li primi pungerelli, ma dapoi che ne va pieno, già non sente gl'altri. Sentono i peccatori i primi peccati, ma dopo che ne son cariati, non gli danno alcuna *Job.* 4. noja. Di questi è scritto nel libro di Giob che bevono il peccato come acqua, perchè alcuni mangiano i peccati, altri gli bevono. Quei che mangiano una cosa, la stan masticando, e rivoltando per la bocca, avanti che la inghiottano, ma quelli che bevono non fan conto. Così sono alcuni, che stan masticando, e scapolizando in far il peccato, avanti che lo inghiottano con il consenso. Altri vi sono, che non vi è ancor giunto il peccato al pensiero, che già l'anno passato al consenso. Si dilettano nelle lor colpe, e non le sentono, e però si lodano di esse. Gran male è, che tu sii venuto a tal stato, che ti vanti di quel, che ti dovresti vergognare, e confonderti. Due Principi di ladroni chiamati Banna, e Rechab, ammazzarono a tradimento Isboseth figliuolo di Saul, che regnava in Israele, ed andarono al Re David, *2.Reg.* che regnava in Ebron vantandosi, e glo- 4. riandosi del male ch'avevano fatto, i quali comandò quel giusto Re, che fossero uccisi, come il lor peccato meritava. Così ancora fece quello Amalecita, che si vantò al Re David; dicendo di aver am- *2.Reg.* mazzato il Re Saul, il qual vanto non 1. gli costò meno che della vita. L'istesso *1.Reg.* leggiamo fece Saul, quando si lodava avan- 1. ti a Samuele, dicendo, ch' aveva fatto tutto quel che Dio gli aveva comandato, nel che non diceva il vero, poichè menava Agag, Re di Amalecche vivo, ed il meglio de' suoi bestiami contra l'ordine di Dio. Si lodano i cattivi del male, che fanno, come se con esso ferviffero a Dio. *Dan.* 4. Così si gloriava Nabucodonosor della sua superbia, e città ch'aveva edificata. Del numero di costoro erano quelli, della malizia de' quali parlava il Salvator del mondo alli suoi discepoli. Verrà tempo, nel quale tutti quelli che vi ammazzeranno, pen- *Jo.* 18. seranno che in questo fan servizio a Dio. Questa ignoranza non scusa il peccato, anzi permette Iddio, che l'abbino i cattivi per castigo, e pena di altri molti peccati, ch'avanti avean commessi. Gran male è, ch'essendo cattivo, non solo non ti conosci per tale, ma ancora te ne lodi, e tenghi buono. Perchè vai allo scuro, e per via tenebrosa, non sai dove metti il piede, nella via che fai, nè dove vai a dar di testa, e però ti lodi del mal che fai, avendo tanta cagione di piangere la tua dannazione. Se guardassi qual' è il fin del viaggio che fai, ed il tormento che ti sta apparecchiato, piangeresti li mali che fai, e non te ne loderesti, e vantaresti vanamente. Salomone dice: *Eccl.* Molti cattivi vi sono, che vanno così 18. sicuri, come se avessero le buone opere delli giusti. Costoro son come i frenetici, ch'essendo infermi si tengono per sani il che è vanità, e gran pazzia. Non avendo nel giorno del giudizio necessità di accusatore, poichè loro stessi pubblicano li lor pec-

Digitized by Google

peccati, per il che saranno più castigati.

Della vanità delli giudizj umani. *Cap. XIV.*

Luc. 6. *Non vogliate giudicare, e non sarete giudicati*, dice il Signore è vanità, che la creatura voglia usurpare l' officio
1. *Reg.* del suo creatore. L'uomo, dice la sacra
16. scrittura, vede quel di fuora, ma Dio guarda il cuore. E caso riservato a Dio di essaminare le intenzioni, e pensieri degl' uomini. Non t'impacciare in giudicare li cuori d'altri. Sei tu Profeta, o ti ha rivelato
Eccl. 1. Iddio quelche gli altri pensano? Vanità sopra ogni vanità, questa è una gran vanità. Che maggior vanità, e sciocchez-
Rom. za? Dice l'Apostolo. Chi sei tu, che giudi-
14. chi il servo d'altri? Al suo padrone sta a giudicarlo. Appena si trova alcuno libero da questa vanità. Ognuno vuol dar rimedio alle infermitadi altrui. La cagione di questi giudizj temerari son li tuoi peccati. Non può l'uomo sentir meglio d'un'altro, di quelche sente di se stesso. Questo ha ogni affetto umano, che nelle cose, che lui erra, pensa che ancor errano gli altri. Colui che costuma di dir il falso, ed ingannare il prossimo, quando compra, o vende, giudica, e crede che fanno il medesimo gli altri compratori, e venditori. Da se stesso in giudizio degli altri. Chi è cattivo, attribuisce a mal fine le opere del suo prossimo, e non per altra ragione, se non per essere egli cattivo, o per il mal'animo, ch'egli ha. Il Sole, che passa per la invitriata, riceve il colore del quale sta dipinto il vetro. Così il giudizio, che passa per il cuore del cattivo, è cattivo, perchè il suo cuore è dipinto con cattivo colore. Non procede il mal giudizio dell'opera del tuo prossimo, ma dal tuo mal' animo. La bacchetta dritta posta nell'acqua pare torta, e rotta, per la riflessione dell' ombra. Così il cuor storto, e vitioso giudica l'opere dritte de i suoi prossimi, per storta, come l'infermo che rifiuta il cibo dolce, giudicandolo amaro, perchè a il gusto guasto. Di questo avemo essempi della sacra scrittura.
Job. 1. Nel libro di Giob leggemo, che già che il Demonio non potè calunniare le buone opere di quel santo, giudicò, come cattivo, che quel che faceva Giob era per mal fine, e così disse a Dio, che li beni che faceva, erano per proprio interesse più che per suo amore. Mandò il Re David a visitare con santa intenzione Amone Re degli Amoniti per consolarlo della morte di suo padre Naas, e disse- 2. *Reg.*
ro li suoi che mandava David per spiar- 10.
gli la terra, e toglierli il Regno. A questo modo, i cattivi interpretano in mala le buone intenzioni de' lor prossimi. I buoni, essendo lor giusti, giudicano nella miglior parte, e ancor le male opere delli lor prossimi scusano in quel che possono. Giuseppe in Egitto scusava quan- *Gen.* 45.
to poteva la malizia de i suoi fratelli, che lo venderono per invidia in quel regno, dicendogli che Iddio avea permesso quello per lor bene, e salute di tanti popoli. Santo Stefano difendeva davanti a Dio *Act.* 7.
la malvagità de' suoi persecutori, che lo lapidavano, dicendo che lo facevano per ignoranza, alleggerendo la colpa de'suoi inimici. La malignità, o bontà, che ciascuno ha dentro di se, è cagione delli giudicj buoni, o cattivi. Il calor naturale in colui, ch' e seno, ed ha buona compleſſione, consuma tutto quel, che mangia, e lo converte in buon sangue. Così colui che ama Dio, ed è infiammato nel suo amore, tutto quel che vede, converte in bene, e gli fa prò. Ma li cattivi tutto lo convertono in male. Come i bugiardi mai credono a nessuno, perchè gli pare che dicano la bugia, come loro: hanno per costume così ancora li buoni, come amano la verità, e la dicono, non pensano, che gli altri dicano bugia, e come lor non sanno ingannar nessuno, facilmente danno fede agli altri. E' scritto ne'Proverbj. Il buono crede ad ogni pa- *Prov.*
rola. Non devi biasimare in loro la facilità .14
del credere, ma lodare la bontà. Questa è la santa semplicità della colomba, che Cristo raccomanda agli Apostoli, qual consiste in non essere malizioso, e giudicar ben di tutti e pigliare in buona parte le cose che vedi fare a i tuoi prossimi. Li Gabaoniti andarono a Giosuè con falsità, e ingannarono *Jos.* 7.
quel sant'uomo, e il popolo di Dio, con le lor finzioni, e bugie. Essendo Giosuè, e li suoi buoni, non credettero che li Gabaoniti veniſſero con inganni. La carità non pen- 1. *Cor.*
sa male, nè giudica male del suo prossi- 13.
mo. Gli occhi di Adamo nello stato dell'in-

no-

nocenza non vedevano la ignudità, ma
Gen. 3. perſa la carità videro che era ignudo. Il buono non ha occhi per vedere li difetti alcrui, come il cattivo, che avendo perſa la carità giudica temerariamente tenendo gli altri per peccatori, e ſe ſteſſo per giuſto. Queſti riprende il Signore dicendo. Ipocrito, non vedi il trave che ſtà attraverſato negl' occhio tuoi, e vedi una pagliuccia che ſtà nell'occhio del tuo fratello? non vedi li grandi peccati ne' quali vivi, e vedi il peccato veniale nel tuo proſſimo? Sproporzionato eccesſo è del trave agl'occhi, perchè gli occhi che ſono membri piccioli nell' uomo, non ſon capaci di un groſſo trave. Or molto più ſproporzionata è la malizia del peccato nell' anima, poichè manco conviene il peccato all'anima noſtra, che una trave al noſtro occhio. Gran miracolo è, che colui che non ha il trave non vede, e vede chi ha il trave attraverſato. Imperochè colui che non tiene attraverſato il trave nell'occhio, ed ha carità, non vede li peccati del proſſimo, e chi vi ha il trave, ch'è il gran peccato, vede il peccatuccio del ſuo fratello, ch'è coſa maravigliosa. Gran compaſſione, che non ſapendo tu ſe domattina ſarà richieſto minuto conto della tua propria vita, te ne ſtai così smenticato della tua coſcienza, e ſei tanto ſollecito ricercatore di quel, che gli altri fanno, che ſino alli penſieri vuoi vedere, e giudicare. L'occhio che non vede ſe ſteſſo, vede l'altre coſe. Così l'uomo vede gl' altri non vedendo ſe ſteſſo. Metti quel che tu ſai in una terza perſo-
2.Reg. na, e vederai chi ſei. Il Profeta Natan
12. perchè ſapeva che gl' uomini non guardano ſe ſteſſi, e ch'anno longa viſta per eſaminar gl'altri, acciochè David vedeſſe il ſuo peccato, lo poſe in perſona d' un altro portandogli quella ſimilitudine della pecora, acciochè conoſcendo la grandezza del ſuo peccato, ſententiaſſe contra di ſe,
Matt. non credendo eſſer lui l' autore di quel
21. peccato. Queſto medeſimo fece il Signore con li ſacerdoti del tempio, quando gli propoſe quella ſimilitudine della vigna, che quel padre di famiglia affittò agl' ingrati, e ribelli lavoratori. Poſe li peccati loro in terza perſona, acciò meglio le vedeſſero, e conoſceſſero la grandezza dell'error loro. Entra dentro di te ſteſſo, e ſe quelche tu fai, vedeſſi fare ad un'altro, che direſti? Or in tal conto devi tener te ſteſſo. Come una veſte per veder ſe è ben fatta, fai che ſe la veſta un'altro, e guardi li mancamenti ch'ha, così metti la tua vita in un'altro, e conſidera ben chi ſei, poichè non vuoi conoſcer te ſteſſo per eſſerti tanto vicino. Laſcia coteſti vani, e ſoverchi penſieri. Non ti curar di giudicar gl' altri. Sii giudice rigoroſo con te ſteſſo, poichè ſai chi ſei, e conoſci la tua propria vita, così il paſſato, come il preſente, e ſarai benignamente giudicato dal Signore, nell'ora della tua morte. Colui, che ſarà curioſo eſaminatore, e rigoroſo Giudice delli difetti altrui, non meriterà mai perdono de' ſuoi propri errori. Procura di ſcuſar le opere delli tuoi proſſimi intutto quello, che ti ſarà poſſibile. Vano ſei poichè avendo tanti peccati gravi da emendare in te, vai a correggere i difetti piccioli delli tuoi fratelli. Guarda a te ſteſſo, e quanto hai da emendare in te, e non giudicare nel tuo proſſimo l'opera, che potè eſſer fatta con buona intenzione. *Gen.38.* Giuda figliuolo di Giacob dette la ſentenza della morte contra la ſua nuora Tamar, volendo caſtigare il peccato, ch'avea commeſſo. Ma come lei gli moſtrò l' anello, ed il baſtone, che rammentarono a Giuda il ſuo peccato, rivocò la ſentenza, e diſſe, coſtei è miglior che non ſon io. Se conoſceſſi te ſteſſo per maggior peccatore, noo ſareſti Giudice rigoroſo con li tuoi proſſimi. Riconoſcendoſi Giuda per maggior peccatore rivocò la ſentenza, che temerariamente ſenza eſſaminar la colpa di ſua nuora, aveva pronunciata contre di lei. Se guarderai a te ſteſſo, poichè ſai li tuoi penſieri, e couoſci le tue male inclinazioni non ſarai temerario Giudice di quelche gl'altri fanno, anzi dirai come diſſe Giuda: Sono miglior che non ſon io. Gioab Capitano Gene- *2.Reg.*
rale di David, mandando a dire al Re il *18.*
diſaſtro della battaglia, diſſe al meſſo: Se vedrai che s'adiri il Re David, e ci riprenda, dicendo, perchè vi accoſtaſte al muro? tu gli dirai: Uria è morto. Queſto rimedio osdinò Gioab che ſi deſſe al Re David, perchè riducendogli a memoria il peccato, che l'iſteſſo Re aveva commeſſo, facendo ammazzare un sì buon ſoldato, come era Uria, non a-
veſſe

Digitized by Google

veſſe lingua per riprendere la traſcuraggine de' ſuoi capitani, in eſſerſi appreſſati al muro, poichè la colpe di Gioab, e de i ſuoi era molto picciola in comparazione di quella, che David aveva commeſſa facendo ammazzar Urìa. E così David non ſolo non ebbe lingua per riprendere li ſuoi, ma più preſto gli dette animo, acciò ſeguitaſſero la battaglia. Se hai occhi per vedere i tuoi gran difetti, non ſarai giudice temerario de i piccioli mancamenti degli altri. Ancora l'opere hai da giudicare benignamente, quando ſono apertamente cattive, quanto più quelle che chiaramente non moſtrano malizia? ed ancorchè poſſano eſſer fatte a buon fine, poichè non ſai il contrario. Meglio è errare giudicando fatte a buon fine l'opere che li tuoi proſſimi fanno con cattiva intenzione, che pigliar in mala parte quello, che fanno a buon fine, perchè quello viene da bontà, e queſto non è ſenza colpa. Nella *Levit.* 13. legge vecchia comandava Iddio, che non giudicaſſe il Sacerdote il leproſo, ſe non dopo ſette giorni. Or ſe Iddio non conſentiva che il Sacerdote giudicaſſe ſubito della lepra, che vedeva con i ſuoi occhi, come permette, che tu giudichi il tuo proſſimo della malizia del cuore, che tu non vedi? Si dovrebbono ricordare gli eſaminatori de i cuori de i proſſimi di quel gran caſtigo, che dette Dio a i *1. Reg.* 16. Betſamiti. Perchè guardarono, e curioſamente conſiderarono l'interiore dell'arca del teſtamento; quando paſſava per la loro terra, ammazzò Iddio 70. uomini principali, e 50. mila di quelli del popolo. Più vera arca è il cuor del tuo fratello, che quell'arca d' Iſraele, e molto più interiore, e ſecreta è l'intenzione, che ſta naſcoſta nel petto dell'uomo, che le tavole della legge, ed il vaſo di manna, e la verga, che ſtava nell'arca. Or ſe ſarai curioſo ſcrutinatore de i penſieri del tuo proſſimo, non potrai fuggire il caſtigo che Dio dette a i Betſamiti. Queſta occupazione è vaniſſima, e ſciocca. Sicchè tieni raccolti tutti i penſieri, e ſarai amato da Dio, e ben viſto da i proſſimi, e viverai pacifico, e contento,

Della vanità delle amicizie umane. *Cap. XV.*

Amico della menſa, non reſterà teco nel dì della tribulazione, dice l'Eccleſiaſtico. Vani, e matti ſono quelli, ch'anno ardire di offender Dio, per compiacere agli uomini. Il mondo dà a queſti tali il ſuo pagamento. Permette Iddio per il gran bene che ti vuole, che non trovi lealtà, nè gratitudine ne i tuoi amici, perchè impari a ſervire Gesù Criſto ſolo. Rara è la vera amicizia del mondo. Tutti ſon amici di ſe ſteſſi, e s'or anno il riſo in bocca, e ti onorano, è perchè pretendono il tuo favore, o ſervirſi in qualche coſa di te, perchè vedono che ſei ricco, o benvoluto, o favorito. Ma il giorno che non avrai queſte coſe, vedendoti abbattuto, e caduto, li primi, che fuggiranno da te, ſaranno quelli, ne i quali più confidavi, e che credevi, come cieco, ch'erano i tuoi maggiori amici. L'amor ha il ſuo fine. Non amano la tua perſona, ma li tuoi beni, quelli, che ti ſervono non per quel che ſei, ma per quel che hai, o per quel che puoi. Il corvo non eſſendo ceſſata l'acqua del diluvio, tornò all' arca di Noè, dov' era ſtato, ma trovando da mangiare non fece conto di chi l'aveva liberato dalla morte, e mantenuto 150. giorni, che durò il diluvio. Non ritornò a Noè, perchè già non ne aveva più biſogno. Molti fanno ora conto di te, e ti viſitano, e lodano perchè anno biſogno di te per far li loro negozj, quali avendo finiti, non ſi curaranno di te. Come l'amicizia del corvo ſono per il più le amicizie del mondo. Quelli che ti pare ſiano tuoi amici, non ſono in verità, ma amatori di ſe ſteſſi, pretendono il ſuo intereſſe, e ſe ſteſſi cercano in te. La tribulazione moſtra chi è amico, ſecondo quello dell' Eccleſiaſtico. Non ti conoſcerà nella proſperità l' amico, e nella tribulazione ti manifeſterà l'inimico. L'arbore quando ha li ſuoi frutti è viſitato, perchè ſono cotti, ma mancando i frutti è laſciato, e non ſi curano di lui. Adeſſo ch'ai ricchezze, o favori, de i quali ſi ponno valere di te, ſei viſitato, perchè ſei proſpero, ma la povertà, e caduta ſcoprirà coteſto inganno. Quando Geruſa-

Eccl. 6.

Gen. 8.

Eccl. 11.

lem-

Digitized by Google

lem era ricca, e prospera in tempo di Da-
1.*Reg.* vid, e di Salomone, e di altri Re poten-
9. & ti, che regnarono in essa, tutti avevano
10. cara la sua amicizia, ed i Rè vicini gli offe-
rivano tributo. Ma quando i Caldei la de-
solarono, e distrussero, il santo Profeta
*Jer.*52. Geremia piangendo la sua calamità con
gli occhi lagrimosi tra l'altre lamentazioni
disse con gran compassione. Tra tutti i
*Tren.*6. suoi cari non vi è chi la consoli. Tutti i
suoi amici la dispregiarono, e gli sono nimi-
ci. Ben si vede, che quell'amicizia ch'ave-
vano in Gerusalem non era vera, poichè
nella sua avversità la lasciarono sola, ed
*Pr.*17. ajutarono i suoi nimici. Salomone dice
ne' Proverbj. In ogni tempo ama l'ami-
co, ed il fratello nelle angustie si prova. De'
Job. 2. travagli di Giob Santo, non fu il minore
vedere nella sua tribulazione, che la sua
propria moglie gli era contraria, e gli a-
mici ch'erano andati a visitarlo, gli parla-
rono molto compassionevolmente. Il che
*Job.*16. sentendo disse a Dio. I miei amici son pa-
rabolani. Vi sono alcuni amici, dice l'Ec-
*Ecc.*37. clesiastico, che non anno se non nome di
amici. Gran conformità è tra l'oro, e l'ar-
gento vivo, e tanta, che quando si vivi-
fica l'oro nel fornello, l'argento vivo con-
vertendosi in fumo, cerca l'oro in qual si
voglia luogo che sia fuora dal fuoco, per
unirsi con lui. Pur con tutta questa amici-
zia quando entra l'oro nel fuoco, l'argento
vivo lo lascia, ed abbandona, e si converte
in fumo, e così solo farai lasciato nel for-
nello delle tue angustie. Non ti fidar del
mondo, non far conto di parole, nè ami-
cizie vane di uomini, e non pensare, che
il mondo falso tratterà meglio te, che quel-
Matt. lo che lo creò. Il giorno che'l Signore en-
21. trò in Gierusalem, tutto il popolo uscì fuo-
Marc. ra a riceverlo con rami in mano, e lo
11. lodarono, ed onorarono. I discepoli si
Luc. tenevano buoni di aver un maestro così
19. onorato, e nessuno di loro mancò alla
Joan. mensa, per mangiar l'ultima cena. Ma vol-
13. tandogli il mondo le spalle, subito la stessa
notte, che fu preso, gli Appostoli, che lo ac-
Matt. compagnavano nella sua prosperità, l'ab-
26. bandonarono tutti, e un di loro si vergogna
Luc. di averlo per maestro, e giura che non
22. lo conosce. Però disse molto bene il Santo
Re David. Non vi vogliate confidar ne'
*Ps.*145. Principi, nè ne' figliuoli degli uomini,
ne' quali non è salute. Guai a voi altri di-
ce Isaia, che vi confidate in un baston di *Isa.*36.
canna, e fragile. Molto ti confidi nel po-
tente, e nel tuo amico, qual'e come canna,
che appoggiandoti nella sua amicizia, si
rompe, e mancando la canna tu cadi, e ti
rompi la fronte. Il mondo è pieno di uo-
mini, che si lamentano de' loro amici,
e della ingratitudine de' Signori. Vano
sei, e sciocco se con tutti questi lamenti
mai finisci di chiarirti. Perchè pensi che
comandò Cristo, che noi amassimo li ne- *Matt.*
mici, se non perchè amassimo? Come il 5.
fuoco sempre lavora, ed opera dovunque
sta, così la nostra volontà mai sta ozio-
sa, e non sa vivere senza amare. Or già
che non vi sono amici, vuole Iddio che
ami gl'inimici, acciocchè abbi che amare.
Se cerchi che amare, restarai senza amare.
Ognuno è amico del suo interesse: tut-
to il mondo cerca il suo utile, tutti pre-
tendono alcuna cosa, e tanta è la cupidi-
tà, che già il figliuolo non ama il padre, se
non per suo utile. Molti amano li suoi ni-
mici, e fanno bene a quelli che gli anno
in odio, e gli anno invidia, ed adem-
piono in questo il precetto dell'Evange-
lio, qual comanda, che si amino li nimici,
pensando loro di non offervarlo. Tu ami
quelli che tieni per amici, e mangiano
alla tua tavola, or sappi che ami li tuoi
nimici. Non vi è uomo, che non ami li
suoi nimici, poichè si amano tutti, e in
tempo che non vi sono più amici. Ingan-
nevoli sono certamente, e molto false co-
teste tue amicizie. O vanità sopra ogni va-
nità, far conto di queste amicizie umane.
Son ciance, e giuochi da putti, ed una oc-
cupazione oziosissima, e senza alcun pro-
fitto. Domani morirai, ed avendo la can-
dela nella mano dimmi che ti giovaran-
no tanti anni della tua vita ch'hai con-
sumati in piacere agli uomini? come non
ti liberano dalla morte quelli, per amore
de' quali ammazzasti tante volte l'anima
tua col peccato? Quel rigoroso transito
della morte dichiarerà quanto sono vani
quelli, ch'avendogli Dio dato una brava
vita per acquistare in essa un'altra vita
perpetua, e vera, offendendo Iddio per far
piacere agli uomini. Allora vederemo
quanto perduto fu il tempo, che spende-
mo per soddisfare alle creature, lasciando *Matt.*
il Creatore di tutte loro. Molti come E- 27.
rode, e Pilato, che si fecero amici per *Luc.*3.

per-

Digitized by Google

perseguitare Cristo, cercano amicizie, e le tengono molto strette, per tornare un' altra volta a crocifiggere Gesù Cristo in
Heb.6. se stessi come disse l'Apostolo con molti peccati, e brutture. Non hai da offendere Iddio per amor del tuo amico, ma devi ben soffrire qualsivoglia pena, e travaglio per amor suo. Hai da pigliare per lui il mal della pena, e non il mal della colpa. Molti fanno il rovescio, sono compagni de'loro amici nella colpa, e partecipi nella offesa di Dio, e non vogliano gustar della pena, ma scamparla, e lasciar soli
Gen.3. li loro amici ne'lor travagli. Adam ch'era stato compagno di Eva nella colpa, ed offesa a Dio per amor suo, non voleva dapoi esser compagno nella pena, anzi difendendosi buttava la colpa sopra la sua moglie, dicendo a Dio: La donna che mi desti, mi dette del pomo, e lo mangiai. Miglior amico era David de i suoi, quando diceva
2.Reg. a Dio: Io sono quel c'ho peccato, questi
2. che son pecorelle che han fatto? Rivoltisi l'ira contro di me solo. Molti sono nel mondo, che peccarebbono mortalmente per li loro amici, e se li vedessero in necessità, non gli darebbono niente. Non si può chiamar questa amicizia vera, nè può durar molto tempo. Non è amicizia, nè può essere se non tra li buoni. Il tempo disfà l'amicizia de i peccatori. Odi la scrittura che dice: Il mondo è posto in mali-
3.Jo:8. gnità. Credi a pochi, e fuggi da molti. Tieni amicizia con Gesù Cristo solo, e con li suoi servi, ed accorgendoti, che qualche amicizia del mondo pregiudica al tuo profitto spirituale, fuggi da essa come da una manifesta peste, e tutte l'amicizie che sono sotto il cielo, devi tenere come cose impreſtate, e che domani sarai privato di esse.

Della vera amicizia. Cap. XVI.

Ps.138. MOlto onorati sono Signore li vostri amici, dice il Salmista, parlando con Dio. Poichè sono vane le amicizie del mondo, ed ingannevoli, e false le parole de i peccatori, devi tenere amicizia con Dio solo, e con quelli che l'amano, e temono. L'amicizia di Dio è fedele, e vera, poichè tanto famosi fa li suoi amici nella terra, e tanto gloriosi dapoi nel cielo. Il mondo va a viva chi vive, e quelli chi mostra avere amore nella proprietà, rifiuta nella tribulazione. Quando uno è amato nella prosperità, è incerto se ti ama la prosperità, o la persona, ma la perdita della prosperità rende testimonianza di chi è amico. Quel che nell'avversità spregia il suo prossimo, è chiaro che non l'amava nella prosperità. Il tempo scuopre la verità, e dichiara chi sia amico, o nimico. Iddio è buon amico, poichè in ogni tempo ama. Non si scorda di Giuseppe nella prigione, *Gen.41* nè di Susanna nella sua angustia, nè di Da- *Dan.13* vid nelle sue persecuzioni. Non si è scor- *1.Reg.* dato d'alcun suo amico ne'suoi travagli, e *16.* necessità, e talmente mantiene l'amicizia, che ancora dopo che son morti, e quando gli uomini non anno più amici, è Iddio *3.Reg.* molto buon amico de i suoi. Volendo ca- *11.* stigar Salomone per li suoi gran peccati, e levargli il regno, temprò la sua giustizia, per esser figliuolo del suo amico David, lasciando le due tribù per conservar la memoria di David, e la sua casa, e nome. Sì fattamente tien conto il Signore de i suoi amici, e dell'onor loro, che ha per bene, che patisca l'onor suo, acciò l'onore de' suoi amici non patisca danno. Per questa cagione volse che la Vergine sua madre fosse spo- *Matt.1.* sata, perchè se avesse partorito senza esser *Luc.1.* maritata, non sarebbe stata tenuta per donna da bene. Il Salvator del mondo fu tenuto per figliuolo di Giuseppe, essendo figliuolo *Luc.3.* di Dio vero, perchè la sua santissima madre era maritata con Giuseppe, il che volse sofferire il Signore più presto che sua madre fosse infamata. Più tosto volse che si dubitasse della sua Divina generazione eterna, che della purità, e nettezza della Vergine tanto volse a suo costo conservar sicura l'onestà della madre. In questo vederai quanto buono amico è di Dio, e la gran cura che ha dell'onor de i suoi. Mandò S. Gio: *Matth.* Battista a Cristo a domandargli chi era, 11. e questo fece per la salute spirituale de i *Luc.3.* suoi discepoli, e perchè il popolo poteva tenere il Santo Precursore per leggiero, poichè domandava chi era, avendo dato testimonio di lui, il Signor come buono amico, difese l'onor di S. Giovanni lodandolo al popolo di Costanza, e di altre molte virtudi. Il medesimo *Nu.12.* fece, quando difese l'onor del suo grande amico Moisè, nel tempo che il suo fratello, e sorella Aaron, e Maria avevano mormorato di lui. Così anco-

Digitized by Google

*Luc.*7. ra risposè per la sua divota discepola Mad-
Matt. dalena, quando la dispregiava il Fariseo,
26. e quando si sdegnarono contra di lei li
*Luc.*10. discepoli, e quando si lamentò seco Marta, perchè non l'ajutava nel servizio di casa. Ricerca Iddio il sangue de i suoi amici sparso ingiustamente, come ricercò il sangue d'Abel, e quel di Nabot, e quel di Zaccaria figliuolo di Jorada Pontefice, ed il sangue di tutti i suoi Profeti. Vedi quanto sicure tengono le spalle gli amici di Dio, e cõme li favorisce, e castiga quelli che gli trattano male. Non è l'amicizia di Dio, come quella del mondo, della quale disse Giob santo. Gli miei amici m'
*Gen.*4. inganneranno, come il torrente che corre
2.*Par.* impetuosamente alle valli. Molti torren-
24. ti vi sono che l'inverno corrono pieni
2.*Reg.* di acqua, quando non vi è necessità di
21. acqua, e si seccano la primavera quan-
Matt. do l'acqua è di bisogno, ne i quali non tro-
23. vano acqua li viandanti affetati, e restano ingannati, e burlati. Così il falso, e finto amico, secondo la sentenza di Giob,
*Job.*7. quando non è bisogno, nel tempo della prosperità promette molto, ma nell'avversità quando ogni cosa manca, ed è secco, ed hai necessità di lui, se anderai a trovarlo nel tuo travaglio, troverai che sei stato ingannato. Felici gli Apostoli, poichè meritarono udire di bocca del Sal-
*Jo.*15. votore. Voi altri chiamo amici. Questa buona ventura, e felice amicizia di Dio potrai acquistar tu, facendo quel che devi. Quest'amicizia è ferma, e perpetua, e dura sempre, perchè l'amicizia de'cattivi non può durar molto tempo. Come il fiore del sole di un'erba chiamata efimera ogni dì nasce, e si secca, ed abbruciandola il sole si consuma totalmente, così è la vana amicizia del mondo, e si secca subito con qualsivoglia travaglio, e si fini-
*Ps.*87. sce del tutto. Però disse David a Dio nel Salmo. Allontanaste nella mia miseria il mio amico, ed il mio prossimo, e li miei
*Gen.*14. conoscenti. Non fece così quel santo Patriarca Abramo con il suo amico Loth, poichè quando seppe ch'era stato preso, lo soccorse nel suo affanno. Tutta l'amicizia tua sia con Dio, poichè quando pecchi, egli ti perdona, e ti rimerita quando fai il tuo debito. Colui è buon amico ch'ama in tutti li tempi, negli onori, e disonori, nella vita, e nella morte. E con tutto che non avesse altro che la lingua per farci servizio, quando stava inchiodato in croce, con essa ne guadagnò perdono dal Padre, facendo orazione con lagrime, come dice San Paolo.
Ogni altra conversazione è cosa di vani- *Heb.*5.
tà, ed amicizia molto da burla, se non è fondata in Dio. Buona è l'amicizia de i pochi buoni, ed uomini spirituali, quali con la sue santa conversazione accendono il cuore nell'amor di Dio, ed ajutano ad alzar lo spirito al Signore. Colui è tuo vero amico, chi ama la salute dell'anima tua, e non chi ti adula, e ti parla piacevolmente. Quello è tuo amico che si duo- *Pr.*25.
le del tuo male, e prega Dio per te, e ti avvisa con carità. Non vi è amico fedele, se non in Dio, nè vera amicizia, se non quella che si fonda in Dio. L'amor di Dio fa fedele amico, e senza esso nessuna amicizia può durar molto tempo. Tutte le cose hai da trattar con gli amici, ma prima hai da cercarli. Non vi è cosa che si possa paragonare con l'amico fedele, e chi lo trova, trova un tesoro. Con lui tratta i tuoi negozj, e non rivelare il suo secreto al straniero. Quel che non vuoi che si sappia, nol dire a chi non è amico provato. Vuoi tu, che il tuo prossimo sia miglior con te, di quel che tu sei con te stesso? Vuoi che ti ama più di quel che ti ami tu? Or se tu non puoi tener nascosto il tuo secreto, come vuoi che lo tenga nascosto colui a chi lo scoprì? Cosa rara, e difficile è conservare il secreto. Scopri tali secreti, che non abbi dapoi vergogna, ancor che vedi che sia manifestato, chi non sa tacere, non conservarà gli amici. Gran dono di Dio è saper tacere, e parlare quando conviene. Abbi amicizia con gli buoni, e virtuosi, perchè la legge di Dio, la qual porta il buono avanti gli occhi, gli farà osservare il secreto, ch'è obbligato in coscienza a non scoprire. Ma chi non osserva la legge, poco stimerà di far contra di quella sta scritto. Chi seco è cattivo con chi sarà buono. Chi non *Ecc.*14.
osserva la legge seco, come l'osserverà teco? Chi dice le sue cose, come tacerà quelle d'altri? Solo il buono sarà vero amico, ed averà cura delle tue cose, poichè quel ch'ama Iddio, non può mancare di amare il prossimo, e trattar cristianamente le cose dell'amico. Questa è la vera amici-

zia

zia alla quale ti devi solamente accostare, fuggendo ogn'altra amicizia mondana, poichè non serve per altro, se non per condurre gli uomini all' Inferno.

Della vanità delle lodi umane, Cap. XVII.

GUardatevi di non fare le opere vostre avanti agli uomini per esser veduti da loro, dice il Signore, Ancorchè dice il Salvatore, che risplenda la nostra luce avanti agli uomini, acciò vedano le nostre buone opere, non volse però, che tu cercassi le tue lodi, ma la gloria, ed onor di Dio, e però disse. Acciocchè glorifichino il vostro Padre, che sta nel Cielo. Colui, che fa la buona opera per essere lodato, non vuole che Iddio sia glorificato, ma lui. Non vieta il Signore le buone opere publiche, ma vuole che l'intenzione sia secreta. Comanda che non cerchi le tue lodi, ma che nel ben che farai pretendi più di piacer a Dio, che le tue proprie lodi. Se tu metti il tesoro delle buone opere nella bocca d'altri, non è in tua potestà di conservarlo. o perderlo. Tu stesso conserva il tuo tesoro. Nascondi le ricchezze delle virtù, se non vuol esser rubbato dagli adulatori. Ezechia perchè mostrò li suoi tesori agli Ambasciatori del Re di Babilonia, fu gravemente punito. Non publicar le buone opere che fai, nè cercar le lodi umane, se non vuoi essere castigato da Dio, come vano, ed arrogante. Non curare il premio delle tue buone opere in questo mondo, acciò non perdi il premio eterno della gloria. Guardati che non ti dica dapoi il giusto Giudice. Riceveşti la tua mercede. Non voler esser giustificato dagli uomini, perchè vana è la lode umana, accusandoci a mala coscienza. L' uomo savio non cerca la lode umana, anzi la lode cerca lui. Colui ch' essendo vituperato non peccò, non s' innanisca con la lode. Chi desiderarà le lodi umane? poichè se si vuol conoscere, nel passato troverà di che dolersi, e nell' avvenire di che temere. Se vuoi esser degno di lode, non cercar le lodi degli uomini, perchè se ben ad alcuni sarà facile a non curarsi delle lodi umane, pur è difficultà a non dilettarsene, quando gli sono offerte, Se tu t'insuperbisci, quando ti lodano, delle grazie, ch'ai, con coteste grazie, e doni fai guerra a Dio, che te le dette. Guarda quanto è gran peccato, che non solo non rendi grazie a Dio per li beneficj, che ti ha fatto, ma ancora che cotesti doni siano le armi, con le quali favvi guerra a quel liberale donatore. Con le cose, che ti dovereşti umiliare, t'insuperbisci. Chi per la virtù vuol lodi umane, dà per vil prezzo quelche vale molto. Non puoi per una medesima opera desiderar la lode umana, ed acquistare il premio eterno. Più t'importa a soddisfare alla tua coscienza, che a voler piacere agli altri. E' vizio voler piacere a molti, e non a i pochi buoni. A i giusti dà tormento la propria lode, ed inalza li superbi, ma questo dispiacere purga gli buoni, ed allegrando gli peccatori, mostra che sono ingiusti. Ama di esser tennto per niente, e questo ti sarà più utile, ch'esser lodato dagli uomini. Chi non desidera le lodi umane, non sente le ingiurie degli uomini. Se desideri esser degno di lode, non cercare le lodi umane. Fuggi di esser lodato. acciò non sii ingannato, e perdi il merito della buona opera. Non ti dilettino, ne muovano le lodi degll uomini, nè i favori de'grandi, perchè sono vane, e mortifere le cose, che ne separano dal sommo bene. Non far conto delle parole, perchè l'uomo savio più pesa l'opere, che le parole. La buona opera si loda da se stessa. Quelli che cercano solamente parole, nessuna cosa troveranno. La virtù fatta in Dio dall' istesso Signore riceverà il premio. Se porrai la tua vita nelle bocche degli uomini, ora sarai grande, ed ora sarai niente, e mai sarai libero, nè quieto. Il giusto non si muove per parole ornate, ma fa conto di piacer a Dio. Ricerca la tua coscienza, dove troverai la verità di quelche sei, e conosci, che sei infermo, e peccatore, e che morirai molto presto. Nell' articolo della morte si vedrà quanto falla fu la gloria di questo mondo, quanto sciocca la sua allegrezza, e quanto vane le lodi degli uomini. Non bramare di andare nella bocca degli uomini, perchè ingannano con vane lodi il pazzo amatore della gloria temporale. Vana è l'allegrezza, che non si fonda nella sicura, e netta coscienza. Come si prova l'oro nel fuoco, così è provato

1. Reg. 20.

Matt. 6.

vato l'uomo in bocca di chi lo loda. L'oro resta purificato nel crocciolo, e quelche non è oro si converte in fumo. Così la virtù passata per il crocciolo della lode, se è falsa, si consuma, e finisce, ma se è vera virtù, cresce essendo lodata. Se desideri le lodi degli uomini, non hai la ve-
Dan. 3. ra virtù. Se t'insuperbisci delle lodi umane, non sei virtuoso. Quelli di Babilonia quando udivano la musica adoravano la
Exo. statua, come molti, che in udire le lodi
16. umane, adoravano le statue del vizio. La manna che riponevano li figliuoli d'Israele per un'altro dì della settimana, la trovavano con li vermi, ma se la serbavano per il sabbato, era sincera, e buona. Intendi per li dì della settimana il tempo della presente vita. Tutte l'opere che fai, per essere in questo Mondo lodate dagli uomini, si perdono, e corrompono. Ma quelle che si fanno serbandole per il riposo della festa della gloria, ivi si troveranno buone, e riceveranno il suo premio. Riserbale per il sabbato della gloria. Comandando Iddio, che le pietre, delle qua-
Exo. li si faceva il suo Altare, non fussero poli-
5. te, nè lavorate, ma rozze, e senza lavoro, non volse dirti altro, se non che le opere, che farai, non le facci per piacere agli uomini, ma solo per Dio. Non si lavora la pietra di fuora, se non acciocche piaccia agli occhi degli uomini. Guardati di voler piacere a quelli, che ti veggono operar bene, e però alza il tuo cuore a Dio, e solamente in lui, e non in altri devi met-
Ezech. tere il tuo pensiero. Quelli quattro animali
1. santi, che vidde Ezechiele, avevano le lor ali distese in alto. Le buone opere, che son le ali, con le quali avemo da volare al Cielo, e quelle che ne inalzano a lui, hanno da star drizzate in alto, contemplando li tesori celesti, e ricaminandole solo a Dio. Procura di piacere Dio solo, e servirlo nell'interiore dell'anima tua, e non ti curar d'ipocrisie, e mostri di fuora per essere vanamente lodato.

Della Vanagloria. *Cap. XVIII.*

DA la gloria al tuo Dio, e Signore, dice la divina scrittura. Desidera Iddio la gloria dell'opera buona, come autor principale, e causa del ben che fai. Guardati di usurpar la gloria, che non volse Iddio dare a nessuno, secondo quello che egli stesso dice. Non darò la mia gloria a nessuno. Gran male è la vanagloria. E co-*Esa.* 41.
sa molto dannosa all'uomo spirituale la vanagloria, e propria compiacenza. In tutto quel che farai, fuggi dalla vanagloria, come dal Basilisco. Se ti vede prima trovandoti alla sprovista, morirai con la sua vista, ma se tu l'avanzi di mano conoscendo la sua vanità, e la poca causa, che hai di pigliarti vanagloria delle tue opere, acquisterai perfetta autorità. Sia lodato Iddio nelle sue opere, e non l'uomo, ch'è un vile istrumento della sua grazia. Dice Dio, forse la scure si gloriarà con-*Esa.* 10.
tro colui, che taglia con essa, e la sega s'inalzarà contro quello che l'adopera? Non si rende grazie all'istrumento, ma al maestro, che fece con istrumento la buona opera. Or tu, se alcun ben fai, non sei se non un'istrumento di Dio, qual' opera per tuo mezo guardati non usurpar la gloria, ed onore, che si deve al tuo Signore. L'Apostolo dopo aver raccontato li mol-*3.Cor.* 5
ti travagli, che patì, disse così. Non feci io questo, ma la grazia di Dio, ch'era in me, ed il Salvator nostro dice nel suo Santo Vangelo, senza di me non potrete fare alcuna cosa. E però tante volte repli-*Joan.*
ca questo David Re santo, dicendo, la 25.
mia fortezza, e la mia lode è il Signore, ed è fatto mia salute, e fu fatto il Signor mia forza, e non refugio. Ed in un'altro Salmo dice a Dio. Teco distruggerò li miei nimici. Non dice con la mia virtù, o con la mia industria, o forza, ma in te, e con te. Con la tua forza, e potere vin-*Psal.*
cerò tutti li miei contrarj. Ben vedi co- 27.
me il Salmista attribuisce tutte le vittorie *Psal.*
a Dio, e le riferisce a lui come ad autore 41.
di esse, e della sua salute. Perchè Mosè, e Aaron non diedero a Dio questo ono-*Num.*
re, come autore del miracolo, non en- 20.
trarono in terra di promissione, con tutto che avessero passati 40. anni gran travagli per essa. Or se così trattò Iddio questi due santi tanto grandi amici suoi, che farà a te che ti usurpi tutta la gloria, ed onor di Dio nelli beni che fai. In ogni sorte di cose, bisogna venire ad un principio, dal quale procedono tutte le cose di quella sorte. Ogni movimento è causato dal motto del primo mobile. Il medesimo avemo da dire del motore. Imperochè

Digitized by Google

che tra le cose mosse, ed il motore non abbiamo da porre discorso infinito, e però bisogna venire al primo motore. Così le buone opere necessariamente anno da procedere dalla influenza della prima, e somma bontà, perchè ogni be-
2. *Cor.* ne viene dal primo, e sommo bene.
3. L'Apostolo dice. Non semo sufficienti a pensare alcuna cosa da noi, ma la nostra
Ph. 2. sufficienza viene da Dio, ed alli Filippensi. Dio è quello, che opera in noi il volere, e l'eseguire, gli occhi ancorchè siano sani, non possono vedere, se non sono ajutati con la luce di fuora. Così noi non possiamo far opera meritoria di vita eterna, ancorchè abbiamo il libero arbitrio, qual'è come gli occhi dell'anima, se non semo ajutati da Dio con la luce eterna. Or se nessuna cosa puoi senza Dio, ed egli è il principal autore del ben, che fai, perchè ti lodi? Quel servo fedele in San
Luc. 19. Luca, al quale il suo Signore aveva dato una libra di argento, acciò che negoziasse, che venendo a rendere il conto, disse al padrone. La tua libra ha guadagnato 10. libre. Non disse, io ho guadagnato 10. libre, ma la tua libra ha guadagnato 10. Attribuendo il sant'uomo tutto'l guadagno, alla grazia di Dio, come dice l'Apostolo. Dio dà il crescere. L'uomo pianta, ed adacqua, ma il fare tutto viene secondo la sentenza dell' Apostolo, dalla divina grazia. Non disse Giuditta, io tagliai la testa ad Oleferne, ma il Signore l'ha ucciso per mano d'una donna.
Gen. 29. Eliezer era servo di Abramo, e tutto il buon successo del suo viaggio riferì a Dio, e diceva esser venuto dalla sua ma-
Luc. 1. no. S. Elisabetta madre di S.Gio:Battista vedendo, che aveva concepito il santo Precursore del Signore, riferendo la miracolosa concezione non al marito, ma a Dio disse, questo ha fatto Iddio in me. Li Santi sono molto fedeli in dar la gloria, ed onor a Dio, poich'è suo, al contrario de i peccatori, e vani, che s'insuperbiscono con essa. Quelli 24. vec-
Apoc. 4. chi dell'Apocalisse si levavano le corone di testa, e le ponevano a i piedi dell'Agnello, così devi far tu, mettendo l'onore della buona opera a i piedi di Gesù Cristo, e dicendo col Profeta. Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome si dia la gloria. Tutte le nostre opere operaste voi Signore, dice Isaia. Nabucco- *Dan.* 4.
donosor lodando se stesso, disse. Non è questa la città grande, e forte, che ho edificata, con la mia potenza, e valore? Subito rispondò una voce dal Cielo, che disse, il tuo regno passerà a i tuoi nemici. Si gloriava Sansone di una vittoria, *Jud.* 15
che Dio li diede, e diceva. Con la mascella dell'asino gli uccisi. Non disse, Dio gli uccise, ma io gli uccisi, vantandosi della sua gagliardezza, per il che Dio lo castigò, e fu subito umiliato, e di tal sorte ch'ebbe quasi a morirsi di sete, per la vanagloria, che si prese dell'opera, ch'aveva fatta Iddio per mezzo suo. Desiderar questa vanagloria del mondo, è disonore. La vera gloria è spregiar questa gloria vana del mondo, e non ne far conto, ma far tutte le cose per piacere a Dio. Se desideri di esser lodato, procura con diligenza di esser lodato da Dio, perchè la lode degli uomini quando comincia *Job.* 13.
già è finita. Giob santo teneva per gran peccato il baciar la propria mano, il che fai tu, quando ti vanti, e lodi della buona opera, che hai fatta. Pareva a Moisè ch'aveva la mano sana, ma mettendosela in seno, la cavava leprosa. Se ti pare, che le tue opere sono sane, e buone, metti la mano nel tuo petto, considerando le circostanze, che si richiedono, acciò che l'opera sia buona, e troverai, che non è senza lepre, se la fai per vanagloria. Che cosa hai, che non abbi ricevuta? La tua perdizione vien da te, e la tua salute *1. Cor.* 4.
vien da Dio. Se rimarrai nel passato. *Os.* 13.
troverai aver fatto molte cose, delle quali devi aver vergogna se riguardi il presente, ti ritroverai in questo essilio circondato da pericoli: e se affissi gli occhi in quel che ha da venire, devi molto temere, considerando li terribili giudizj di Dio, quali verranno sopra di te. Più devi andare timoroso, e messo in questa valle di lagrime, che vanaglorioso, ed allegro, poichè coteste buone opere che fai, non sai quanto siano accette a Dio, nè *1. Cor.*
quanto tempo perseverarai in esse. Chi 1.
sta in piedi, guardisi di non cadere, dice l'Apostolo. Se ti vanaglorj, ed insuperbisci della grazia, che Dio ti dà, ne sarai privato. Così disse il Salmista. Io dissi nella *Ps.* 115.
mia abbondanza, mai mi moverò. Perchè confidava vanamente in se stesso, cade,

secon-

Digitized by Google

Pſ. 29. ſecondo che dice. Voltaſti Signore la tua faccia da me, e ſubito fui conturbato. Se fai alcun bene è di Dio. Che ragione hai di gloriarti de i beni, che non ſono tuoi? Son vergini pazze, e portano i vaſi ſenz' oglio quelli, che cercano la verità, e gloria eſteriore di queſto mondo. Se glorifichi te ſteſſo, la tua gloria è niente. Se gli Angeli, eſſendo di tanto alta dignità nel cielo, non cercano, ſe non l'onore, e gloria di Dio, quanto più l'uomo mortale, e picciolo ſi deve umiliare ſcacciando da ſe ogni vanagloria? Impara uomo miſero ad eſſere umile di cuore, acciò ritrovi la grazia, che perſero i mali Angeli per la lor vanità, e ſuperbia.

Del diſpregio della Vanagloria. Cap. XIX.

CHi ſi gloria, ſi glorj nel Signore, dice l'Apoſtolo. Non ti gloriare nelle tue opere, perchè tutta la gloria del ſervo di Gesù Criſto deve eſſere ſolo un Dio. Egli è quel che dice. Non darò ad altri *Iſa.*42. la mia gloria. Volſe Iddio con tutto che ſia il principale autore della buona opera che fai, che tutto il frutto foſſe tuo, riſerbandoſi per se ſolamente la gloria, ed onore. Così fecero il compartimento gl'An- *Luc.*2. geli, quando il giorno della ſua ſacra natività, diſſero. Gloria ſia a Dio nell'alto cielo, e nella terra pace agli uomini. Or quando rubbi la gloria, ch'è di Dio, ed egli ti toglie il frutto, ch'era tuo, e così nella buona opera, che faceſti, che t'inalzaſti con l'onore dovuto a Dio, perdi il *1.Tim.* merito, del quale Dio ti priva, e giuſta- 1. mente perchè ti voleſti uſurpare la gloria ch'era ſua. E giuſto che chi toglie quel d'altri, perda il ſuo. Perda il merito, ch'era tuo, perchè rubbi a Dio la gloria, ch'era ſua. Dice l'Apoſtolo. Al Re de i ſecoli immortale, ed inviſibile, a Dio ſolo ſia l'o- *Act.*12. nore, e gloria. L'Angelo ammazzò Erode, perchè non diede l'onore a Dio. Diſpregia ogni vanagloria del preſente mondo, ſe vuoi ricevere maggior grazia dal Signore. Quanto più ſarai divoto, tanto devi più temere la vanagloria, e viver più circoſpetto. La vanagloria procede dal bene, e così non ceſſa con il far bene, ma più preſto ſi accreſce. Come Dio per la ſua bontà, del male cava bene, per il contrario è tanto grande la malizia del noſtro avverſario, che dal bene cava male. Dalle opere virtuoſe ne cava la vanagloria, acciò perdi il merito della buona opera. Così fece con quel vano Fariſeo, che pazzeſcamente ſi gloriava nel tempio, lodandoſi di quel che faceva. Queſta vanità è la ſaetta che vola il dì, cioè che procede dalla luce della buona opera, della quale deſiderava il Profeta di eſſer liberato. Guarda che non ſii ferito da queſta ſaetta, *Iſa.*90. perchè porta ſeco veleno mortale. Se ti pare di far molto, è perchè non paragoni le tue opere, con quelle che anno fatte li Santi. Ancorchè faceſſi gran coſe, guarda le fatiche de i Santi, ed allora conoſcerai quanto poco vale. Una coſa pare bianco, e poſta a canto la neve ſi giudica per negra. Se tu ti riduci a memoria gran coſe, che pativano i Santi, e la gran penitenza che fecero, non so che opere tu facci, che con queſta conſiderazione non le tenghi per picciole, e te ſteſſo per ozioſo, e diſutile. Conoſci la tua debolezza, e quanto poco vagli, e non ti prendere vanagloria per il niente. Non ti muova a far alcuna buona opera la vanità, nè aſpettare il premio dagli uomini. Il molino da vento non lavora, nè gitta farina, ſe non con il vento. Molti non danno di se farina di buone opere, ſe non quando ſoffia il vento della vanità. Ancorchè facci tutto quel che comanda la legge, di che ti glorj? Il Signor dice. Quando avrete fatto tutte le coſe che vi ſon comandate, dite che ſe- *Luc.*17. te ſervi inutili. Ancorchè aveſti ſempre ſervito a Dio; ti devi tenere per ſervo inutile, quanto più, che ſe vuoi far bene il conto con te ſteſſo, ed entrare nella tua coſcienza, troverai aver offeſo Dio molte volte. Allora averai fatto tutte le coſe, quando terrai di non aver fatto niente. Non perdere il frutto delle tue fatiche, e non ſpargere invano i tuoi ſudori. Ben sa Iddio, e meglio che tu ſteſſo quel che fai, e li meriti delle tue opere. Non laſcierà di rimunerare un bicchiere di ac- *Mat.*10. qua fredda, che darai per amor ſuo. Or perchè ti lodi? Non far, che ſe ti lodi, non ſarai lodato da Dio? Tieni te ſteſſo per diſſutile, e Dio ti porrà tra gli utili, e fruttuoſi. Se ti loderai, ſarai riprovato, ancorchè foſſi ſtato degno di eſſer lodato. Se ti terrai per inutile, ſubito ſarai utile,

ancor-

Digitized by Google

ancorchè avanti fossi incolpato. È necessario raccogliere li pensieri. Bisogna che ti smentichi delle tue proprie virtudi. Come ti scordi de i tuoi peccati, essendo più degni di memoria, non è gran fatto che ti scordi del ben che fai. Gran tesoro è la dimenticanza delle buone opere. Li santi si affaticarono molto per ridursi alla memoria li lor difetti, e per questo furono
Luc. 18. umili. Il Fariseo per vanagloria si perdette, ancorchè paresse, che rendesse grazie a Dio. Se lodi te stesso, sarai abominevole a Dio, e odioso a gl'uomini, se vuoi che le tue cose siano grandi, non pensar che son grandi, perchè altramente non potranno essere grandi. Se in tutte le cose sarai piccolo, riceverai maggior grazia
Luc. 5. dal Signore. Il nostro Signor Gesù Cristo la cui vita, ed essempio è per nostra dottrina, quando sanò il leproso, gli comandò che non dicesse a nessuno il miracolo, per insegnarne a spregiar la gioria.
Mar. 7. Il medesimo fece quando guarì il sordo,
Luc. 8. e muto, e quando risuscitò la figliuola del Principe della Sinagoga. Che cosa puoi guadagnare di tutte le lodi umane se non un poco di vento, e fumo, che passa? Se vuoi esser lodato dagli uomini spregia le loro lodi. Scaccia da te i vani, e sciocchi pensieri di vanti, e lodi uma-
Gen. 15. ne. Si legge nel Genesi, che Abramo faceva sacrificio a Dio di carni morte, e venivano le mosche, e uccelli, e perchè non l'imbrattassero gli scacciava dal sacrificio, e spaventava. Quando farai alcuna opera buona, qual'è come un sacrificio, che si offerisce a Dio, se verrà il demonio con mosche di pensieri di vanagloria, il che egli procura per togliere il merito, scaccia le dette, e dagli con la
Exod. 9. mano. Comandò Iddio a Moisè, volendo castigar gli Egizj, che spargesse cenere per l'aria, e facendo Moisè il commandamento di Dio, andava la cenere per l'aria come nebbia, e da ciò nacquero negli Egizj certe posteme, e vesiche. Le opere che fai per vanità, son come cenere che va per l'aria, e dal gittar le tue buone opere al vento della vanagloria, ne segue l'infiammazione della superbia. Tutto'l tuo pensiero sia solamente in aggradire a Dio, avendolo davanti in tutto quel che farai.

Della vanità di coloro che lodano se stessi. Cap. XX.

Ogni ben datoci, ed ogni dono perfetto vien di sopra, e discende in noi dal Padre de i lumi. Dice l'Apostolo San Giacomo. Or se tutto'l bene, che hai, è da Dio, perchè ti lodi? Che cosa hai, che non l'abbi ricevuta? e se l'hai ricevuta, perche ti glorj, come se non l'avessi ricevuta? Non siamo bastanti a pensare alcuna cosa da noi, come da noi, ma la nostra sufficienza vien da Dio. Or se l'uomo non è sufficiente a pensare una cosa buona da se stesso, che è il morir bene di tutti, che potrà circa quel che ha da fare? Nessuno verrà a me, se il mio Padre non lo tirerà, dice il Signore. La tua perdizione è tua, ed il bene è di Dio. L'uomo cade da se stesso nel peccato, ma non n'esce con le sue proprie forze. Da se stesso dà nella rete l'uccello, ma non scappa della rete, se altri non lo cava. Il Signor dice. Senza me non potete fare cosa alcuna. Tutti li beni, così spirituali, come temporali vengono da Dio, però che ragion ai per lodarti? Di che ti insuperbisci. Colui che dice li suoi beni, e tace li suoi mali, e come quel che dice al barbiero, che gli cavi il buon sangue, e lo getti fuora, e resta co'l cattivo. Il Fariseo, che salì a far orazione al Tempio, lodava se stesso, dicendo i beni, che faceva, e così si cacciava il buon sangue con la lancetta della sua lingua, lasciando il mal sangue, e ricoprendo i suoi peccati, e così restò infermo. Il Publicano per il contrario, essendo infermo, restò sano, perchè gittò fuora il mal sangue de i suoi peccati. Il lodarsi l'uomo se stesso, è una gran vanità e pazzia. Lodandoti, e publicando i tuoi beni, non acquisti quel che pretendi. Ti lodi per esser stimato molto, e per questo solo ti stimano poco quelli che ti odono. Quei che ti tenevano per savio, odendo di tua bocca le tue proprie lodi, ti tengono per leggiero, ed arrogante, e così ti spregiano. E se alcun semplice del popolo ti onora, per quel che dicesti di te, da tutti li Savj sei stimato poco. E pazzia comperare una cosa tanto leggiera, come la stima il popolo semplice, per un prezzo tanto caro, come è esser spregiato

Jac. 1. 1. *Cor.* 4. 2. *Cor.* 3. *Joan.* 6. *Oseæ* 12. *Joan.* 15. *Luc.* 18.

da

Digitized by Google

dagli uomini da bene, e savj. Ti lodi, perchè ti onorino, e per la medesima ragione sei dissonorato, e stimato poco. Ricopri il bene, che fai, e non essere ar-
Exo.1. rogante; ne vanaglorioso. Li Egizj partorendo le donne ebree un figliuolo maschio, subito l'affogavano nel fiume, per il che le madri lo nascondevano, ed allevavano. Così se non nasconderai la buona opera, ch'è come parto dell'anima tua, sarà morta, levandogli la vanità il merito.
Job.41. Giob santo voleva solo Dio per testimonio del ben che faceva, quando disse. Nel Cielo sta il mio testimonio, e quelche mi conosce sta nell'alto. Chi cerca lodi umane per quelche fa, vuol testimonio in terra, ma chi procura piacere a Dio solo, considera che hai solo Iddio nel Cielo per testimonio di quanto fa. Colui c'ha Dio per testimonio della sua vita, non teme il detto degli uomini. Vuoi aumentar le tue virtù? non le dire. Fuggi di far vedere quel che hai meritato di essere. Quel che puoi perdere manifestandolo, procura di tacerlo. Il demonio ch'è capo di tutti i figliuoli di superbia, nessuno teme tanto, come l'umile, e quel che spregia se stesso. E per il contrario contra nessuno tanto può, come contra il superbo e quel che presume di se stesso. Se non vuoi esser vinto, ne signoreggiato da Satanasso, non ti esaltare, ne presumere di te medesimo, ne lodare le tue opere. E cosa da superbi piacer da te stesso, e credere a se più che agl'altri, e riprendere i prossimi facilmente, e burlarsi delle persone basse. Tutti li beni che hai li devi riferire solo a Dio, da chi gli ricevesti, e non gloriarti vanamente de i beneficj di Dio. Quel che piace a se stesso, piace a un pazzo, e dispiace a Dio. Perilchè in tutti li beni, che fai, o dici, devi affaticarti per piacere a Dio, acciò ricevi alcuna cosa da lui. Perchè ti lodi de i beni di natura, essendo tu mortale, e che domani sarai tu mangiato da i vermi? Il superbo non sa tacere, perchè desidera parer dotto, e savio, ed esser lodato più che gli altri. Chi si loda è da tutti vituperato, ma chi con vergogna tacerà, piacerà a tutti. Grande umiltà di cuore è sentir di se stesso cose basse, e gran cose degli altri. Gran superbia è abbondare nel suo proprio sentimento, e considerarsi nel proprio parere. Se ti ricordassi de i terribili giudicj di Dio, non ti lodaresti vanamente. Questa è gran vanità, e segno di superbia, e cosa molto contraria alla grazia di Dio. Colui che fa una cosa, e se ne lo- *Ezech.*
da, smorza la candela col vento della ela- 1.
zione, e vanità. Non ti esaltare, ne ti lodare di alcun bene, che averai avanti degli uomini, poichè hai molti difetti interiori, li quali sa Iddio, ma tu non li vedi, ne li esamini come devi. Chi cerca la lode umana, troverà confusione, permettendo il Signore, davanti a molti. La vanagloria, e l'amor della propria lode inganna molti, privandoli de i beni eterni. Che maggior pazzia, ch'amar le cose vane, e spregiar le vere? Che cosa più perversa, che scordarsi di Dio, e far stima solo degli uomini? Che maggior trascuraggine, che gnardar al mondo, e spregiare il cielo? Tutti li beni che hai, son doni di Dio, e quando cerchi in queste cose l'onore, e gloria sua, tu sali al cielo con gli Angeli, ma quando ti lodi, e cerchi la gloria di questo mondo, cadi nell'inferno, perdi la grazia, e ti oblighi alla pena. Non ti lodar vanamenre, poichè non sai quel che sarà domani, ne se starai come oggi, o se caderai. Non volere insuperbirti nel bene, acciò non cadi nel ma- *Jud.1.*
le. Arfassad Re di Media) come dice la divina scrittura) si gloriava nel suo potente esercito, e ricchezze, e maestà, e per- *Prov.*
mise Iddio per la sua superbia, che essen- 30.
do vinto dal Re degli Assirj in un punto perdesse il tutto. Dico resiste a i superbi, così agli Angeli, come a gli uomini, che presumono di se stessi, e si lodano, e gloriano nelle cose di questo mondo, così come ad Arfassad, ed altri molti. Chi si glorierà d'aver tra gli uomini il cuor casto, per viver puro da ogni malizia? Or se non hai questo, di che ti lodi? E se l'hai, lascia dire a gl'altri le tue virtudi. Quando i discepoli di San Giovanni do- *Mat.*
mandarono al Salvatore, chi era, gli dis- 11.
se, che vedevano i ciechi, e caminavano *Luc.7.*
i zoppi, e risuscitavano i morti. Non disse, io risuscito li morti, ne illumino gli ciechi, ma rispose come parlasse di una terza persona, per insegnarne, che non ci lodiamo, ne vantiamo delle nostre buone opere, ma quando sarà necessario, e vedremo, che conviene alla salute del

Digitized by Google

prossimo, mostriamo le nostre buone opere, ed esse diranno chi siamo, senza che
Luc.8. noi altri ci lodiamo. Ad un uomo dal quale il Signore aveva cavato una legione di demonj, disse dopo che fu sano. Vattene, e di quanta grazia ti ha fatta Iddio. Non gli disse, che raccontasse agl' altri la grazia ch'egli fece, ma che dicesse il beneficio fattogli da Dio, per insegnarne a fuggir le nostre proprie lodi. L' umile fugge la lode, e la lode il seguita, come degno di essa. Ancorchè fuggiva il Redentore le sue proprie lodi, e non volse che sapesse alcuno, quando passava per li confini di Tiro, e Sidone, dice
Marc. San Marco che non si potè celar la sua
7. venuta, perchè seguitando la gloria, e fama chi la fugge andò incontro a Cristo quella donna Cananea publicando chi
Luc.4. era. Così ancora scrive San Luca, che se ben il Redentore si nascondeva nel deserto, molta gente lo cercava. La lode cerca l' umile che la fugge, e fugge dal superbo che la cerca. Come la bilancia, che quanto è più vota, e leggiera, tanto più va in sù, così quanto l' uomo è più inutile, e vano, tanto più si esalta, e loda se stesso. E per il contrario quando la bilancia è più carica, più va in giù, e così l'uomo quanto è più virtuoso, tanto è più umile, e più spregia se stesso. Tutti quei che ti odono lodar te stesso, ti tengono per leggiero, ed esaltandoti, dai testimonio di te, che sei vano. Il conoscimento della propria imperfezione, è una gran perfezione. Conosci te medesimo, ed umiliati, non ti lodare, poichè è cosa tanto chiara, che la propria lode è cosa abominevole a Dio, ed agli uomini.

Della vanità di coloro, che pretendono di piacere agli uomini. *Cap. XXI.*

Gal.1. S*Io piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo*, dice San Paolo Apostolo. La cura del vero servo di Gesù Cristo ha da essere di piacere solo a Dio, al quale solamente dovrà dare il suo conto. Impara a non moverti per li giudizj degli uomini nè a dilettarti de i lor favori, nè a rattristarti de' lor dispregi, perchè il giudicio umano è cieco, non sa la verità, e molte volte s'inganna. Per esser lodato dagli uomini, non sei per questo migliore, nè sei più vile per esser spregiato da loro. Pazzo è chi si affatica per piacere al pazzo, perchè come il cieco non fa differenza tra i colori, nè il sordo tra i suoni, così il pazzo non sa discerne i meriti degli uomini. Donde quando farai qualche opera eroica, non ti affaticare per piacere agli uomini, ma invocando il favor di Dio procura di piacere a lui solo. Se ti succederà bene, devi render grazie a Dio, che ti ajutò, e non insuperbirti, ma credi, che Iddio fece quell' opera per man sua, per li meriti degli altri. Così devi diportarti tutto il ben che fai, come se non lo facessi, lodisi chi si voglia, o si spregi, tu taci, e non ne far conto. Tutti siamo in istato di piacere, o dispiacere l'uno all'altro. E poichè non sta a te il piacere altrui, ma nella lor volontà, ed arbitrio, qual non gli puoi dare; molte volte travaglierai indarno, se ti affatichi per piacere agli uomini. Quando ti sarai molto bene affaticato, e ti penserai di avergli contentati; li troverai discontenti, e conoscerai aver persa la tua fatica. Il più sicuro, e certo è procurare di piacere a Dio solo, e di non scandalizzare il prossimo. E quando sodisferai ad alcuno, attribuiscilo alla bontà loro, e non alla tua virtù. E quando non gli sodisfi, pensa ch'è per tua colpa, e che molto più scontenti starebbono di te, se ti conoscessero da vero, e sapessero chi sei. Sempre che sarai stimato poco, affissa gli occhi in te stesso, e conosci che meriti di essere più spregiato. Non ti devi sdegnare, quando alle volte sarai spregiato, ma maravigliarti come non sei da tutti odiato. Quando dicono mal di te, non ti corrucciare, perchè se è vero quel che dicono, non è gran cosa, che gli uomini ardiscano di dire quel che tu ardiresti di fare. E se non è vero, non ti può far danno quel che dicono, poichè poco importa, che dicono che sei negro, essendo bianco. Sarai quel che sei, e non altra cosa, per molto che lor dicono. Il premio degli uomini è molto vile, e picciolo, e presto si finisce, ma con Dio niente si perde, nè nel tem-

Digitized by Google

po, nè nella eternità. Guarda alla brutteza della tua coscienza, più che alla opinione degli uomini, perchè non sono tutte le cose davanti a Dio sincere, e chiare come parono davanti agli uomini, l'
1.*Reg.* uomo vede quello di fuora, ma Dio guar-
16. da il cuore, e considera le cose molto minute, che tu non penetri, o le stimi poco. Per il che umilia il tuo cuore sotto il stretto giudicio di Dio, e procura di sodisfare a lui solo. L'Apostolo dice.
Col. 3. Cercate le cose di sopra, e non quelle che sono sopra la terra. Questo insegnò il nostro Salvatore, quando alzava gli occhi al cielo in molti miracoli, che fece, il che non scrissero indarno gli Evangelisti, ma per insegnarne, che la nostra intenzione sia di piacere solo a Dio che sta in cielo. Per l'occhio intende Cristo la intenzione, conforme a quel, che dice.
Matt. Se l'occhio tuo sarà semplice tutto il tuo
6. corpo sarà chiaro, e risplendente. Questa intenzione si ha da porre in Dio, e non negli uomini. Perde il ben che fa, colui che travaglia per sodisfare agli uomini. Non vi è tarla, che consumi il panno come la vanagloria la virtù. Come Abramo scacciava le mosche dal sacrificio che offeriva a Dio, così devi scacciar dalle buone opere che offerisci a Dio ogni vanità, e desiderio di piacere agli uomini. Solo Gesù Cristo ha da essere la causa, ed il fine di tutto il bene, che farai, secondo quello, ch'egli stesso dice all'anima Cristiana ne' Cantici. Ponimi per segnale sopra il tuo cuore. Pi-
Gen. 16. glia Cristo per bersaglio, al quale indirizzi tutti i tuoi pensieri, ed opere. Quelli che suonano gli organi, non possono suonare, se non è dato il vento con li man-
Can. 8. tici. Così molti se non sono lodati dagli uomini, e se non soffia il vento della vanità, non fanno alcuna buona opera. Coloro che vogliono navigare aspettano il vento prospero per imbarcarsi, e fare il suo viaggio, e non escono del porto, sin che non venga vento conveniente, e conforme al desiderio loro. Così molti aspettano il vento della vanità, e che soffiino le lodi umane, e gli parlino al loro gusto, per risolversi a far alcuna cosa buona. Quelli quattro ani-
Exech. mali santi, che vidde Ezechiele, aveva-
1. no ciascuno quattro ali, delle quali alzando due in alto, si coprivano con le altre due li lor corpi. Dimostravano questi la rettitudine, e carità ch' avevano, col tener l'ali stese, e dritte, e si coprivano con le altre per insegnarci, che dovemo coprire il ben che faremo, fuggendo la vanagloria, e non pretendendo di sodisfare agli uomini. Le conche, ed ostriche marine crescono, e scemano con il crescere, e scemar della Luna. Così quelli che si danno a sodisfare agli onori ora crescono con le lor lodi, e vanno sciogliendo con esse, e subito scemano con essere vituperati. Mai starai quieto nè riposato, se ti dai ad udir di leggieri, che per un niente ti lodano, e per minor occasione mormorano di te. Li giusti fan conto solo di Dio, e non stan soggetti a queste vanità del mondo. Poni tutto il tuo intento in Dio, ed egli avrà cura di te. Il Salmista dice. Come la *2.Petr.* serva affissa gli occhi alle mani della sua 4. padrona, così gli occhi nostri stan fissi nel nostro Iddio. La serva ha gli occhi posti solamente nelle mani della sua padrona, perche ella è quella che gli ha da dare il premio delle sue fatiche. Così tu fa conto solo di Dio, perchè egli solo è quello, c'ha da pagare il tuo servizio. Se avessi un rubino di gran valore non consentiresti che gli facesse il prezzo un contadino pastore, che non s'intende di pietre preziose, ma un gran gioigliere. Così non voler che gli uomini apprezzino le tue opere, poichè non conoscono il valor loro, ma fidati di Dio, a cui nessuna cosa è nascosta, e lascialo nelle sue mani. *Gen.* 25. Fa conto dell'interiore, e non ti curare delle lodi umane. Esaù andava fuora a i *Ps.* 44. campi, ma il giusto Giacob stava in casa. Tutta la gloria della figliuola della Regina sta nell'interiore, come dice il Salmista. Per il che diceva l'Apostolo, *2.Cor.* che la sua gloria, e lode stava nel testi- 1. monio della buona coscienza. Li giusti procurano d'avere l'interiore della sua coscienza netto, e buono, secondo quello del Salmo. Sia il mio cuore mondo *Psal.* ne i precetti tuoi, acciò ch'io non sia 118. confuso. Nell'ora della morte troverai essere stato tempo perso tutto quel che si spende in piacere agli uomini, e ti troverai aver fatto molto frutto, se procurerai di piacere a Gesù Cristo.

Della

Digitized by Google

Della vanità di quei che difendono le lor proprie colpe. Cap. XXII.

Rom. 12. NOn *difendete voi ſteſſi*, dice l'Apoſtolo. Perchè vuoi piacere agli uomini, giuſtifichi la tua cauſa davanti a loro, e ci difendi eſſendo incolpato in molte coſe. Il ſcuſarti, e difendere il male è eredità de i noſtri primi genitori, qual anno ereditata per ſuo male molti delli *Gen.*3. loro figliuoli. Riprendendo Iddio Adam, ſi ſcusò del ſuo peccato, e diſſe, la donna, che mi deſti, mi diede del frutto, e ne mangiai. In dir la donna che mi deſti, butta la colpa addoſſo a Dio, che gli diede una tal donna, e tutta la colpa vuol che ſia di Dio, che glie la diede. Eva ancora incolpando il ſerpente, dice, che lui l'ingannò. Se Adamo non aveſſe difeſo il ſuo peccato, non ſarebbe ſtato ſcacciato dal Paradiſo, ma con difenderſi accrebbe la ſua colpa. Per queſta *Pſ.*140. cauſa ſupplica David Iddio nel Salmo dicendo. Non laſciar ſcorrere il mio cuore in parole di malizia, a trovar ſcuſe ne i peccati. Tu provochi Iddio all'ira, buttando la colpa del peccato ſopra un altro, come non ſia di tua propria volontà, poichè la ſola volontà è cagione del peccato, laſcia le ſcuſe, perche neſſuno, che pecca ha ſcuſa, poiche neſſuno pecca contra la ſua volontà. Il peccato è volontario, e di tal ſorte, che ſe non è volontario, non è peccato. Non ſi può intendere, come la volontà ſia volontà, e non ſia libera. Or chi ha colpa del peccato, ſe non tu che peccaſti. Dov' è colpa, non vi può eſſer ſcuſa, poichè la volontà non può eſſere ſforzata. Peccaſti perchè voleſti, or che ragion vi è di ſcuſa? Con che puoi difenderti? Non incolpar la natura, nè il demonio, nè alcuno altro. ma te ſteſſo, poichè aveſti la colpa, facendo quel che *Pr.*16. non dovevi. E' ſcritto ne i Proverbj. Il giuſto la prima coſa accuſa ſe ſteſſo. *Gen.*27. Giacob, che non era peloſo, ricoprì il nudo del ſuo collo, e le mani con li peli del capretto, moſtrando di eſſere Eſaù. Così il giuſto, ancorchè ſia innocente, e ſenza colpa, ſi tiene per peccatore. Giuda figliuolo di Giacob con *Gen.*44. gli altri fratelli umilmente confeſſavano davanti a Giuſeppe il furto, del quale era accuſato Beniamino, ancor ch' erano innocenti, e così meritarono di conoſcere Giuſeppe, e ricever molti beni dalla ſua mano. Quello ch' era ſenza pec- *Luc.*2. cato, e veniva dal cielo a levar li peccati del mondo, volſe eſſer circonciſo, e parer peccatore, ed eſſer tenuto per tale, e vuoi tu eſſendo pieno di peccati, gloriarti, ſcuſando con vane parole le colpe, ed eſſer reputato per buono davanti agli occhi degli uomini? Scuſandoti ti condanni. L' umile accuſazione del peccato, e la confeſſion contrita, meritano perdono, e la ſcuſa preſuntuoſa è degna di dannazione eterna. E' ſcritto. *Pſ.*31. Io diſſi. Confeſſerò al Signore la mia ingiuſtizia contra di me, e tu mi perdonaſti il mio peccato. Quel che l'uomo ricuopre, Dio ſcuopre, e quel che l'uomo ſcuopre, Dio ricuopre, e quel che l'uono conoſce, Dio perdona, e caſtiga quel che difende. Per queſto diſſe Da- *Pſ.*31. vid nel ſalmo. Non naſcoſi la mia ingiuſtizia. Se ſei difenſore del tuo peccato, come vuoi aver Dio per liberatore di eſſo? Acciò lui ſia liberatore, biſogna che tu ſii accuſatore. Pazzia era difendere il ſuo nimico. Che maggior nemico, che il peccato? Neſſuno può far male all' uomo, nè il demonio, nè alcun' altro, ſenza queſto nemico. Neſſun averſità dannerà, dove non ſarà alcuna malignità. Quando ti ſcuſi, ſappi che difendi il maggior nemico che hai. Non difendere quello, che devi perſeguitare. Se ben l'abiſſo della miſeria chiama l'abiſſo *Pſ.*31. della miſericordia, chi difende la ſua colpa, non vuole che la ſua miſeria muova la infinita miſericordia di Dio. Li poveri, accio che gli diano limoſina moſtrano a quelli a chi chiedono, la lor povertà, e ſcuoprono le lor piaghe. Moſtra le tue piaghe a Dio, e non le ricoprire. L'umile confeſſione delle proprie colpe, e purgazione di tutti i vizj nel cuore umile, e contrito davanti a Dio. Giob ſan- *Job.*31. to dice. Non naſcoſi come uomo il mio peccato, e ſerbai nel mio petto la mia malignità? Non fece così Giezi ſervo di Eliſeo poi ch'avendo ricevuto i doni *4.Reg.* di Naaman Siro con bugie naſcondeva 5. il ſuo peccato, e negava la ſua colpa davanti del Profeta, dicendo, che non

Digitized by Google

era andato in alcun luogo. Meritò di esser castigato con la lepra di Naaman, e divenne leproso in presenza del Profeta. Aggiunge peccato a peccato colui, che difende con false scuse la colpa passata. Serra i condotti della misericordia divina, e e si fa indegno del perdono quel che difende il suo peccato, e si scusa. A questo proposito disse David Re santo nel Salmo. *Ps.68.* Non m'inghiotta il profondo, nè chiuda il pozzo sopra di me la bocca sua. Il peccatore cade nel profondo della iniquità, cadendo in molti peccati, dal qual' abisso gridava il Profeta Reale a Dio dicendo. *Ps.126.* Dal profondo gridai a te Signore. Serra il pozzo la sua bocca sopra di lui, quando non si conosce, nè confessa il suo peccato. Sopra quel che conosce il suo peccato, e non lo difende, non ha serrato il pozzo la sua bocca, ma quel che senza conoscersi difende la sua colpa, come ha turata la bocca del pozzo, non può uscire, e così resta senza rimedio. Ha chiusa la porta del rimedio colui, che difende il peccato che ha fatto. Se tu difendi la tua colpa, come ti caverà Iddio di essa. Se vuoi avere Iddio in tuo ajuto, chiamalo riconoscendoti, già che senza lui non puoi liberarti, ed egli non ajuta se non quelli, che si conoscono. Dal non conoscerti viene il difendere le tue colpe, e scusarti. Si salvò *Luc.23.* il ladrone, che fu crocifisso col Redentor del mondo, perchè non solo non si scusò, ma confessò umilmente i suoi peccati, dicendo che giustamente, e con ragione pativa. Non si scusava il Publicano, nè si *Luc.18.* lodava del male, ch'aveva fatto, anzi con umiltà si conosceva, ed accusava, e così meritò di ottener misericordia, e perdono de i suoi peccati. Grande ajuto è al medico, che l'infermo conosca il luogo dove gli duole, e la causa del suo dolore, perchè gli possa meglio applicare il rimedio. Non scusar le tue colpe, conosci te medesimo, ed umiliati sotto la potente mano di Dio, acciò ti esalti nel dì della tribulazione, e godi dopoi nel cielo la beatitudine eterna.

Della vanità di quelli, che vogliono esser grandi in questo mondo. Cap. XXIII.

Rom. 12. NOn *voler cose alte, ma temi*, dice l'Apostolo. Se vuoi esser grande nel cielo, sii picciolo in questo mondo. Avemo conosciuti molti grandi, e potenti, de i quali già non vi è più memoria. Considerando questo, domanda Profeta Bacuc dicendo. Dove sono i Prin- *Bacuc 2.* cipi delle genti, e quei che s'insignoriscono sopra le bestie, che sono sopra la terra? Quelli che giuocano con gli uccelli del cielo, e tesoreggiano l'oro, e l'argento, ne i quali gli uomini confidano, e mai giungono al fin della loro cupidigia? Furono distrutti, e discesero all' inferno, e si levarono suso altri in lor luogo. Quanti presero il possesso di grosse prelature, e grandi dignitadi, quali avendo possedute con molto onore, passò come fumo quella vanità, e non vi è ora che abbia alcun pensiere de i fatti loro? loro son morti, ed altri godono le lor prebende, e non tengono alcun conto de i passati. Perchè ti affatichi per comandare, ed aver potestà? Perchè vuoi esser grande in questo mondo? Nel stato che tu desideri, non sono stati altri avanti di te? Si ricorda il mondo di loro? Non vedi che fine ebbero? Quello che avvenne a loro, avverrà a te, poichè il mondo non ha mutato il suo antico costume. Considera come salirono, e come scesero, che quanto fu più gloriosa la salita, tanto più vilmente cadettero. Quelli, che loro in altri tempi spregiavano, ora gli cuoprano con la terra, e vanno sopra le loro sepolture. Devi ricordarti, che in cotesto stato, che desideri, sono stati altri, de i quali non sai il nome, e che il mondo non li conosce più, che se mai gli avesse veduti, nè fossero stati. Già son convertiti li loro corpi in polvere, e cenere. Non guardare al tempo presente, ma a quel che ha da venire. Non far conto dell' onore che il mondo quì ti offerisce, ma guarda quello che ti ha da succedere. Affissa gli occhi tuoi in quel che ha da essere dopo questa breve vita, e viverai contento nel stato che Dio ti pose. Non t'inganni 'l mondo, nè il demonio ti faccia credere, che servirai a Dio meglio in qualche altro stato, che nel luogo umile, ove ora sei. Molti semplici inganna il nostro avversario, facendogli crescere simili vanitadi, e bugie. Sotto color di virtù desiderano prelature, e ricchezze, parendogli che fa-

Digitized by Google

farano limosine, ed altri molti beni. Tutto è falso, e pieno d'inganni. Gli onori ciecano gli mondani. I grandi sono manco padroni di se stessi. I Prelati anno maggior obligazione. Or se tu essendo piu libero, e più padrone di te stesso, non sodisfar alle poche cose, che sei obligato, come sodisferai a maggiori oblighi, avendo manco libertà? Se non puoi con il picciolo carico, come potrai col grande? Se pochi pensieri ti sviano dall' orazione, e da altri esercizj spirituali, come ti darai a Dio circondato da molti pensieri? Chi non sopporta cose picciole, non sopporterà le grandi. Chi non sarà buon suddito, non sarà buon prelato. Sii amico di Dio, ama la purità della coscienza, e darti in tutto a lui, che se sarà ordinato da Dio, che tu sii grande, egli ti esalterà, senza che tu ne pigli solicitudine. Non ha Dio bisogno della tua diligenza, sii umile negli occhi tuoi, e non ti armare di questi sogni di onore.

1. *Reg.* 9. Saule quando era picciolo, ed umile negli occhi suoi, fu uomo santo, ma dopo che si vide gran Signore, e Re d' Israele fu superbo, e molto cattivo. Da-
1. *Reg.* 15. vid ancora essendo povero, e perseguitato, era grande amico di Dio, e parla-
2. *Reg.* 11. va seco molte volte, ma quando si vide gran Re, e potente, offese Dio gravemente, avendolo servito fedelmente nello stato umile, e basso. A Salomone
3. *Reg.* 11. suo figliuolo, qual Iddio fece molto grande in terra in sapienza, e ricchezza, la grandezza, e prosperità, gli voltarono il cervello, che adorò gli Idoli, e commise gran peccati, talche molti dubitano della sua salute. Questi sono gli effetti, che fanno la grandezza, e vanità del mondo, e gl' altri stati nel cuor dell' uomo. Non ti curare di queste baje, e bassezze, che il mondo falsamente chiama grandezze,
Sap. 6. perchè è scritto. I potenti saranno tormentati gagliardemente. Gli arbori piantati in alto, sono più presto svelti dal vento. Non amare il stato alto, perchè ivi starai in maggior pericolo. Nelle reti de i pesca-
Jer. 25. tori restano presi li pesci grandi, e li piccioli se n' escono tra le maglie. Nabucdonosor menò prigioni in Babilonia, li Prencipi, e grandi di Gierusalem, lasciando i piccioli, e populari nella lor città, e terra. Non voler esser grande, poichè più presto sarai preso nelle reti del demonio. Non aver desiderio di crescere in grado, acciò non sii menato alla confusione infernale di Babilonia. Considera il fine, che fanno li grandi, e ti rallegrerai di esser piccolo. Non cercare li stati, e dignità, poichè tutto passa così brevemente. Non vi è stato umano per grande che sia, che non possa esser destrutto da altri. Gli stati, ed opere de' mortali, bisogna che siano mortali. Risguarda il fine de' grandi, ancorchè nel campo siano alcune spighe di frumento più alte, che le altre, quando il mietitore le sega, tutte restano eguali dentro della terra, senza potersi conoscere qual fu più alta, o piu bassa. Al medesimo modo nel campo di questo Mondo, ancorchè vi siano alcuni più grandi degli altri in lettere, ricchezze, onori, o dignità, quando la morte ci segarà, tagliandone la vita, tutti resteremo uguali. Se apri le sepolture, non potrai conoscere chi fu ricco, o povero, chi grande, o piccolo, ne trovare alcuna differenza tra il Re, ed i pastori, ne saprai quali di quelli furono uomini famosi, ed onorati, o quali furono abietti, e spregiati. Nell' Apocalisse è scritto, che un' Angelo uscì del Tempio, e dette una *Apoc.* 14. gran voce, dicendo a quelche stava a sedere nella nuvola. Cava fuora la tua falce, e sega, perchè già è venuta l'ora di segare, e le biade della terra sono secche. Domani ne segarà la falce della sorte, e resteremo tutti uguali appresso la terra. Or poichè tutte le grandezze, ed onori del Mondo vengono a terminare in tanta miseria, ed egualità, e vanità a cercare di esser alcuna cosa in questo Mondo. Senti umilmente di te stesso. Contentati con cotesto stato, nel quale Dio ti pose, acciò meriti possedere dopo questa vita l'alto trono della gloria.

Della vanità della Signoria mondana. Cap. XXIV.

NON voler Signoria di mano dell' uomo, nè dal Re sedia di onore, Dice l'Ecclesiastico. Tutte le grandezze, e Signorie del Mondo devi spiegare, come fedel servo di Gesù Cristo, poichè ti preggi, ed onori, *Eccl.* 7.

co'l

col nome di Cristiano. Te ne dette esempio il Salvatore, qual dev' invitare,
Job. 6. e seguire, poichè non volse accettar la dignità regale quando il Popolo glie la offeriva, anzi la spregiò, e fuggì, quando lo volevano far Re. Si offerse poi volontariamente alla morte, quelche liberamente rinunziò il Regno. Esortando l'Apostolo a seguitar questo esempio, dice agli Ebrei. Corriamo al palio postoci a-
Heb. 12 vanti gli occhi, rimirando nel rinunciatore della nostra Fede, il quale offerendosegli il gaudio, sostenne la morte. Questo esempio devi portar sempre avanti gli occhi se sei Cristiano. La signoria è un' eccellenza propria di Dio, e così non deve
Gen. 1. essere desiderata dall' uomo. Quando Dio creò l'uomo non gli fu data signoria di comandare all' altro uomo, ma solamente, che s' insignorischi delle bestie della terra, e de'pesci, ed ucelli. Ma dal peccato ebbero origine le signorie, ed il comandare, e le tirannie del Mondo. Dopo questo dalla natura corrotta viene, che alcuni comandano agli altri, e così si governa il Mondo. Or già che per i nostri peccati siamo venuti a questo stato, vuole Iddio, che uno comandi all'al-
Prov. tro. Per suo ordine regnano i Re, ed i po-
8. tenti fanno giustizia. Non voler dunque signoria, ne riceverla, se non viene dalla mano di Dio. Come fa tradimento al Re, quelche senza sua licenza piglia alcun ufficio reale nel suo Regno, così fai tu tradimento a Dio, se cerchi signoria, se non dalla sua mano. Gli onori portano seco de' pericoli, e quanto è maggior l'onore, tanto è maggiore di pericolo. Li monti alti son più spesso feriti dalle saette, che le valli piane, e basse. Quanto più starai in alto, tanto più sei soggetto a maggiori pericoli, e far grandi cadute. Li più indegni sogliono nel Mondo esser promossi a questi stati, e signorie della terra. Così eles-
Jud. 9. sero quelli di Sichen Abimelech figliuolo di Gedeone per Principe, e Signor de la terra, essendo uomo cattivo, e scelerato. Per riprender questo propose Gionata suo fratello a' Sichimiti, la similitudine degli albori, che si volsero eleggere un Re, e non volendo l'oliva, nè il fico, nè la vite lasciare li buoni frutti, elessero il rovo, macchia vile, e spinosa, qual ac-
Psal. 5. cettò la signoria. Li buoni fan frutto come l'oliva nella casa di Dio, e non vogliono lasciare la suavità dell' orazione, e riposo delle loro anime, per comandare a gl'altri, ma questo accetta il cattivo, e lo desidera, e procura. L' oliva disse, non volendo accettar la signoria. Come ho io da lasciar la suavità del mio oglio, per comandare agli altri arbori? Come lascierà l'amico di Dio la conversazione molto dolce del Signore, e quiete del suo spirito, per andar distratto in offici esteriori? Questo che fuggono gl'uomini spirituali, accettano volontieri gli uomini sensuali, e mondani, perchè come gustano poco dell'interiore, si dilettano d'andar distratti per le cose esteriori. Vanità sopra ogni vanità è, che un vil verme della terra appetisca Prelature, signorie, ed autorità di comandare in questa breve, e misera vita. Ancorchè tu sii gran Prelato, Re, ed Imperatore, che sarà poi? Se fossi Papa, ch'è la suprema, e più alta dignità che sia nel mondo, che sarà poi? Se sarai signore di quanto oro, argento, e pietre preziose che sono nel mondo, e comandarai a quanti sono nella terra, che sarà poi? Queste cose ti libereranno dalla morte? Ti potranno difendere dagli vermi? Lascierai, ancorchè tu sia signore di tutto questo, di dare a Dio strettissimo, e rigorosissimo conto della tua vita? Tutto ha da restar qui, e privato di quanto hai, e di tutto quello, che puoi desiderare in questa vita, entrarai ignudo in una povera, e stretta sepoltura. O vana, e pazzia occupazione degli uomini mortali, fiera, e perversa condizione de i figliuoli di Adamo, ch'essendo ciò che vedemo con gli occhi cosa tanto imprestata, che dimani l'avemo da lasciar con la morte, con tutto questo andiamo ciechi, e balordi senza giudizio, nè intelletto, dietro a queste signorie, e sogni del mondo. Non sai se morirai oggi, ed al più che allunghi la morte, non tarderà molto, ed all'ora sarai spogliato degli onori, ricchezze, stati, superiorità, e signorie, ed uno ti piglierà una cosa, e l'altro l'altra, e resterai privato di quanto hai. Non sarebbe meglio, che questa rinunzia del mondo, qual hai da fare all'ora, quando non sarà accetto la facci ora, poichè ne meriterai il cielo, e viverai in questa vita senza sollecitudine? guande abjezzione, e spregio si ri-

serba

ſerba per li Signori, e grandi di queſto mondo. Il dente quando è ſano è nettato, lavato, e curato, ma ſe ſi putrefà, e guaſta, te lo cavi dalla bocca, e lo getti nella cloaca. Al contrario ſi fa del piede, il quale quando è ſano, va per terra, ed è maltrattato, ma eſſendo infermo gli fai carezze, e lo tieni in letto. Così li Signori, e grandi del mondo, intanto che vivono quì ſono onorati, e riveriti da tutti, e ſtanno in alto, come li denti nella bocca. Ma quando s' infermeranno, e verrà la morte, ſaranno li ſuperbi, e potenti tiranni del mondo gittati nella cloaca dell' inferno. I poveri, e perſone baſſe vanno per terra, come li piedi pieni di polvere, e fatiche, e portano tutto il peſo della republica. Quando verrà la morte ſaranno eſaltati, ed accarezzati, e trattati con onore. Di queſto avemo eſſempio nell' *Luc.16.* Evangelio di quel ricco Epulone, e Lazaro povero, il primo de i quali che ſi veſtiva di porpora, e cambrajo, e mangiava ogni dì lautiſſimamente, fu gittato nella foſſa dell'inferno, quando venne la morte, e Lazaro portato dagli Angeli al co- *2.Mac.* ro degli giuſti. Quando Giuda Maccabeo 4. voleva combattete con Giorgia, eſortava i ſuoi dicendo. Non cercate le loro ſpoglie, ma combattete contro li voſtri nimici, e dapoi ſaccheggiarete il campo ſicuramente. Se v' intratterrete cercando le loro ricchezze, e ſpoglie, ſarete vinti, dopo la vittoria vi ſarà tempo. Vedi poi *Job.7.* quel che dice Giob, che la vita dell' uomo è una continua battaglia ſopra la terra. Non deſiderar le ricchezze, ſtati, nè ſignorie del mondo, contra il qual combatti, perchè finita la vittoria in queſta vita, potrai da poi arricchirti, ed eſſer grande nel cielo. Affaticati al preſente, e non voler queſti ſtati, e ſignorie del mondo. Chi ha ſignoria, e poteſtà in queſto mondo, porta addoſſo tante ſomme quanti ſono quelli a chi comanda. Non ſi poſſono contare le colpe di quelli che deſiderano poteſtà, e ſignorie, quello è gran ſignore, che ſignoreggia li ſuoi mali deſideri. E' coſa maravigliosa, ch' eſſendo il ſalir coſa penoſa, e lo ſcendere molto facile, tutti vogliono ſalire a Signorie, ed Imperj, e molto pochi vogliono ſcendere, ed abbaſſarſi all'umiltà. Gli uomini ſono amici del ripoſo, e nimici della fatica, e non tutto queſto laſciano il ſtato umile, che trovano ſenza travaglio, e mettono mano a coſe alte, e vane per vivere travagliando. Con travaglio ſalì, e per tuo mal ſaliſti, ſecondo quello, che dice il Savio. Molte volte ſignoreggia un uomo *Eccl.8.* ad un altro, per ſuo male, e danno. Per ſuo male ſalì Abimelec alla ſignoria, poi- *Jud.9.* chè gli durò tanto poco, e finì tanto diſgraziatamente. Il medeſimo potemo dire di Abſalone, Adonia, Atalia, e di al- *2.Reg.* tri tiranni. Guardati che non ti avvenga 17. quel che avvenne ad Aman gran favorito del Re Aſſuero, quale per la ſua gran ſuperbia, ed arroganza fu impiccato nella forca, ch'avea apparecchiata per Mardocheo. Queſto è il fin de i favori, onori, e ſtati del mondo, ed il pagamento, che dà il mondo a i ſuoi ſervidori. Ama il ſtato umile in terra, acciocchè Dio ti eſſalti con li ſuoi eletti nel cielo.

Della vanità di quelli, che vogliono eſſere Prelati. Cap. XXV.

NOn ſapete quel che chiedete, diſſe il Signore a due diſcepoli che vole- *Matt.* vano eſſer preferiti agli altri. Dal non co- 20. noſcerti chi ſei, naſce l' appetito di voler eſſere Prelato. L' onore è premio della virtù. Se ti tieni di meritarla, e penſi, che ſei buono, per la medeſima ragione ſei indegno dell' onore. Baſta creder di te, che non ſei buono, per ſaper te ſteſſo che non ſei tale. E ſe tieni appreſſo di te, che lo meriti, per queſto ſolo devi credere di non lo meritare. L' ambizione è madre dell' eresia. E' difficile ſtare in alte dignità, e non aver penſieri alti. Coloro che vogliono eſſer Prelati, non ſanno che coſa è eſſer Prelato. Tanto vantaggio ha da eſſere dal Prelato a i ſudditi quanto è dal paſtore alle ſue pecore. Non ſi dà il grado del Dottorato a chi comincia a ſtudiare, perchè dicono che riuſcirà buon letterato, ma a quel che già è letterato. Non *Greg.* ha da eſſer Prelato chi comincia ad eſſer virtuoſo, ma chi già ha raſſegnati tutti i ſuoi appetiti, ed è già virtuoſo. La Prela- *Num.* tura è ſtato di perfetti. Comandava Iddio, 10. che al primo ſegno, che deſſero le trombe uſciſſero i Capitani in campo, e quando ſeguitaſſero, e continuaſſero più forte a ſonare, uſciſſe l'altra gente popolare.

Alla

Digitized by Google

Alla prima ispirazione ha da uscir fuora il Prelato, ed esser il primo nel servizio di Dio. Non obliga Dio tanto li sudditi, come li Prelati, per non aver loro stato di tanta perfezione, ma vuole, che li Prelati siano diligenti in rispondere a Dio alla prima voce. Quanto sei più alto in dignità, tanto hai da essere migliore. Se hai ricevuto molto, sei molto obligato. Se pecchi più gravemente pecchi; perche è tanto maggiore la caduta, quanto è maggiore lo stato. Tutt'i Discepoli dormivano nell'orto, ma Cristo riprese San Pietro solo, perchè peccando tutti; tanto per tanto merita maggior riprensione il Prelato, che il suddito. Non ha da dormire, chi ha per ufficio di destar gli altri. Non sarai ambizioso, se consideri, che sei obligato ad essere più virtuoso, che gli altri, e che peccando hai da essere più gravemente punito. Nella più alta regione dell'aere, dove è più puro non vi son nuvole, ne saette, ne vi sagliono li vapori della terra; ma tutta quella regione è quieta, chiara, e serena, e risplendente. Ma nella più bassa regione dell'aria si generano le nuvole, e saette, ed altre cose simili. Così li Prelati che stanno in luogo più alto, ed in stato di perfezione, anno da essere quieti, e liberi da ogni turbazione, e passione. E se ben nelli sudditi si ritrovano queste debolez-
Matth. ze, non han da essere nelli Prelati. Con
5. gran ragione sono li Prelati assomigliati nell'Evangelio alla Città posta in cima del monte; prima perchè è a vista di tutti, e poi perchè la Città ha da esser provveduta nelli mantenimenti necessarj. Non è maraviglia che in una villa non si trovino vettovaglie; così non è gran cosa, che nel suddito non si trovino virtudi, nè lettere. Ma il Prelato che è come Città, ha da avere provisione di prudenza, virtudi, santità, e lettere. S. Paolo nell'epistole che scrisse, saluta, così dicendo. La grazia, e pace sia con voi. Ma nell'epistola, che scrisse a Ti-
1.*Tim.* moteo, disse. La grazia, e pace, e misericor-
1. dia, vi aggiunse misericordia scrivendo
2.*Tim.* a Timoteo, perchè egli era Vescovo, e
2. la misericordia, e pietà che hanno da avere con li poveri li Prelati, e virtù molto raccomandata a loro. Più pietoso, e perfetto hai da esser tu, se sei Prelato, che le tue pecore. In tutte le cose hai da andar avanti, ed essere il primo nella virtu. Il primo che in Ninive fece pazienza, fu il Rè. Egli fu il primo, che si vestì di cilicio; *Jona* 3.
il quale imitò poi tutta la Città. Tutti anno gli occhi fissi in te, e così sei obligato a vivere più santamente. La lepra del 2. *Pa-*
Re Ozia stava nella fronte, ma quella di *ral.*28.
Moise stava nelle mani, che con metter- *Exod.*4.
le nel seno, le poteva nascondere. Così la lepra, e colpa delli Re, e Prelati sta nella faccia, e tutti la vedono, ma la lepra delli sudditi sta nelle mani, che si ponno ricoprire. Bisogna, che non siano leprosi, ma che vivano bene, poichè tutti gli guardano in faccia, ed anno affissata la vista in loro, e le loro lingue vanno dietro agli occhi. Se uno ha la statera, o le misure false nella sua casa, le vedono due, o tre, ed al più lo sanno li vicini; ma le misure false che stanno attaccate nella berlina, le vede tutto il Mondo. Così li peccati delli Prelati sono veduti da tutti, perchè sono persone publiche, e stanno negli occhi di ognuno; il che non avviene alli sudditi. Tutti hanno posti gli occhi in *Job.* 1:
te, e non facendo qualche devi, scandelizzi molti. Il mal Prelato è degno di tante morti, quante occasioni diede di peccare a i deboli con il suo mal'essempio. In casa del fratello maggiore morirono li figliuoli di Giob, perchè li sudditi morono col mal'essempio del Prelato, ch'è il loro fratel maggiore. Li sudditi seguono l'es-
sempio de' Prelati. Secondo la verga,
che poneva il pastor Giacob nell'acqua *Gen.*30.
alle sue pecore, così loro concepivano gli agnelli macchiati; perchè secondo gli essempj, che vedono li sudditi nelli lor pastori, concepiscono le opere buone, o cattive. Non sarà senza macchia l'opera del suddito, che vede con gli occhi il mal'essempio del Prelato. Le tue opere, o buone, o cattive sono le verghe, che poni d'avanti agli occhi delle tue pecore; bisogna che lor vivano, come vivi tu. Quando si *Exo.*
moveva la nuvola, che guidava il popolo 13.
d'Israele, caminava il popolo, e quando la nuvola si fermava, stavano fermi. Caminando il Prelato per la via delle virtudi, caminano, e si approfittano li sudditi, e fermandosi lui oziosamente, si fermano li sudditi, senza passare avanti. Camina tu, che sei Prelato, e guida degli altri, e ti seguiranno i tuoi sudditi. Tu stai fermo, e dici agli altri che camina-
no?

Digitized by Google

no? Le opere han più similitudine con le opere, che con le parole. Più si persuade l'uomo ad operare con essempj di opere, che con parole. Bevendo il Medico l'amara bevanda, più persuade l'infermo, che dicendogli che la beva. Meglio farai caminar li sudditi, dicendoli, andiamo, ed andando tu avanti, che dicendogli che caminino, e stando tu fermo. Del
Act. 2. Signore come di buon Prelato dice San Luca, che cominciò a fare, e a dire. Non romper la testa altrui con gran sermoni, essendo largo nella tua vita; perchè è cosa mostruosa, che un'uomo abbi la lingua maggiore che la mano. E' minore la lingua, che cape nella bocca, che non è la mano; perchè vuole Iddiò che facci piccioli sermoni, e grandi opere. Molti Prelati, e Predicatori fanno gran stima del parlar bene, ed han poco pensiero di vivere virtuosamente. Quei che vendono la Teriaca, prima fanno la prova in se stessi; perchè altrimente nessuno vuol comprarla; Così chi insegna ad altri la virtù, deve fare la sperienza prima in se stesso, vivendo virtuosamente se vuole che gli altri faccino il medesimo. Prima che Cristo uscisse a predicar penitenza al popolo, digiunò quaranta giorni, e quaranta notte nel deserto. Essendo spregiata la tua vita, resta che la dottrina sia poco stimata. Sii il primo nel servizio di Dio, e vedrai quanto più frutto farai nelli tuoi sudditi, che con lunghi, ed eleganti ragionamenti. Or vedi quanta gran vanità è desiderare di esser Prelato, poichè ti obblighi a tener conto delle anime altrui, e ad esser migliore, e più perfetto che gli altri. Sei pazzo, se vuoi pigliar sopra le tue spalle tanto gran carico. Non devi desiderare stato, nel quale gli uomini sono ingannati. I Prelati non odono mai se non adulazioni, e bugie, e spesso per bocca di quelli, che mormorano di loro in loro assenza, e dicono male della lor vita, e costumi. Che maggior male, che mai udir verità? I Prelati, e Principi sempre anno attorno adulatori, che approvano li loro errori, e lodano tutto quel che fanno. Tra questi pericoli devi considerare il rigoroso giudizio, ed essaminare, chè farà Dio alli Prelati, secondo quelch'
Sad. 6. è scritto nel libro della Sapienza. Si farà un durissimo giudizio a quelli che son sopra gli altri. Ancorche non ci fosse altro se non solo il dire Iddio, che li Prelati saranno giudicati durissimamente, solo questo dovrebbe bastare per fuggire le Prelature, e dignità. Domani morirai, e la Sacra Scrittura, che non può fallire sta dicendo, che sarai giudicato rigorosamente: Che cosa è più di temere? Che cosa più spaventosa, e terribile? Credi questo, o tieni per una burla quelche dice lo Spirito Santo? Se sei Cristiano, e credi a Dio, come sei tanto insensato, che vuoi esser giudicato durissimamente? E' una strana cecità, ed errore intollerabile, che un'uomo fragile, e peccatore, voglia entrar con Dio nell'esame, rigoroso della sua terribile giustizia. Questo vuoi se vuoi esser Prelato, e preferirti agli altri. Leva via dal tuo cuore ogni ambizione, e vano desiderio di comandare, imitando Gesù Cristo *Luc. 22. Mat. 20.* nostro Signore, qual non venne ad esser servito, ma a servire, per insegnarti l'umiltà, e soggezione, la quale tu devi amare, per goder dopo il vero onore, e perpetuo riposo nel Cielo.

Dell' essempio de' Prelati. Cap. XXVI.

Risplenda la vostra luce avanti degli uomini, acciò vedendo le vostre buone opere, glorifichino il vostro Padre, che sta in Cielo, dice Cristo nostro Salvatore a i Prelati della Chiesa. Grande obbligo anno i Prelati di dar buon'esempio a'lor sudditi; poichè il popolo imita li maggiori. Movendosi la ruota grande del molino, si muove il rodegno, e la pietra, e le altre ruote minori. Così movendosi 'l Prelato in bene, o in male, si muovono i sudditi, ed ancor molte volte la ruota maggiore sta ferma, e le altre non restano di muoversi: perchè accaderà che già il Prelato è emendato del suo peccato, e li sudditi non cessano di mormorare, e scandalizarsi. Come molti de'Prelati, e grandi vanno accompagnati di gente, così entrano accompagnati nell'Inferno, menandosi dietro molta gente, che scandalizano co 'l mal' essempio. Come qui non vanno soli, così non vogliono manco andar soli all'Inferno. Quando un picciol rio esca del letto, fa poco danno, ma se esca dal suo letto un fiume rapido, se

Digitized by Google

ne mena ponti, ed orti, e case, e molini, e fa molto danno. Quando il suddito pecca, fa poco danno agli altri; ma se il Prelato esce di se, facendo quelche non deve, fa grandi danni, e mali co'l suo mal' essempio. I sudditi tanto seguitano l'essempio de' loro Prelati, e così l'imitano, che
Gen.32. quelli di Sichen sino nella fede, e religione che avevano, imitarono il suo Principe Emor, e si circoncisero? perchè viddero, che il suo Signore si circoncise. Vedi quanto facilmente seguitò il popolo il suo Signore, e capo, ed in cosa di tanta importanza, com'era mutar l'adorazione, e re-
1.Reg. ligione che avevano. Ammazzandosi il
31. Re Saul, subito si ammazzò il suo scudiero, che gli portava le armi, acciò vedi come il mal' essempio del Principe si tira dietro gli altri. Caisas Pontefice condannando a morte con la sua sentenza l'autor
Joan. della vita, si tirò dietro gli altri del suo consiglio, i quali vennero a dir il medesimo, mossi con l'autorità del Pontefice. Quando una picciola pietra cade del monte, si ferma subito dov' è caduta; ma se si dirupa un gran sasso di una montagna, si tira dietro molte pietre, e alberi. Così cadendo il suddito, non guasta molto gli altri, ma quando cade il Prelato, si tira dietro molti. Parimente se ben nella fabrica cade una pietra, non fa molto danno, ma se cade la chiave, ch'è la pietra, che chiude l'altre, rovina tutto l'edificio, perchè cadono molte altre pietre con essa. Or vedi, se sei Prelato, l'obbligazion che hai di viver bene, ed il danno che fai co'l tuo mal'essempio. Giosuè, e Cabel, non solo spiaro-
Num. no la terra di promissione, ma ancora por-
13. tarono un gran grappo di uva, co'l quale mostravano con l'opera, ed essempio, ch' era vero quelche dicevano. Non basta che il Prelato insegni con parole a i suoi sudditi, ma bisogna ancora che mostri con la vita, ed essempio esser vero quelche dice. Quando i maggiori vogliono far frutto nell'inferiori, bisogna che la vita sua, conforme alla dottrina. In Ezechiele è
Ezech. scritto, che non salivano più le ruote di
1. quelche salivano quei santi animali. Tutto andava a compasso, e a piombo. Quando si levavano le ruote, insieme si levavano gli animali, e dove andava lo spirito, là ancora le ruote. E li lor piedi erano diritti, perchè si denno confermar le opere con le parole. Quando li Prelati, che sono li capi, sono infermi, tutto il corpo sta ammalato. E' scritto nell'Ecclesiastico. Secon-*Eccl.* do ch'è il giudice del popolo, sono i suoi uf-10. ficiali, e qual è quel che governa la Città, tali sono li abitatori di essa. Come l'ombra del pilastro imita il pilastro, s'è diritto, l'ombra è diritta, e se è torto, storta, così li sudditi imitano li Prelati, e seguono i loro essempi. Il primo che profanò li vasi del Tempio fu il Re Baldassare, qual seguita-*Dan.5.* rono gli altri. In questo vedrai come i maggiori si tirano dietro i minori nella virtù, o nel vizio. Per questa causa li peccati del popolo si dicono esser peccati de' Prelati, per esser loro causa, che il popolo pecchi. Perilche quando peccò il popolo d'Israele adorando il vitello, riprese Moisè il lor Prelato, e Sacerdote Aaron, dicendo. Che ti fece questo popolo, che gli mette-*Exod.* sti adosso sì gran peccato? Peccò il popo-31. lo, ed il Prelato è ripreso, ed a lui si dà la colpa. Se l'orologio è stemperato, non si dà la colpa all'orologio, nè alle sue ruote, ma a quello che ha la cura di aggiustarlo. Così gli errori, e colpe del popolo sono colpe de' Prelati, i quali quando fanno il debito, ancora i sudditi li seguitano, e sono buoni, e virtuosi. Abimelec figliuolo *Jud.9.* di Gedeone disse a' suoi. Fate quelche mi vedrete fare. E tagliando un ramo, se'l pose in spalla. Il che fecero li soldati ancora, e lo seguitarono. Quando Giosuè an-*Josue 3.* dava per passare il fiume Giordano con l'arca del testamento ordinò, che li Sacerdoti passassero avanti, e facessero il guado, e così fu, che passando loro, cessò la furia dell'acqua, e passarono tutti. Così devono i Sacerdoti, e i Prelati andar avanti a tutto il popolo. Dicendo Isaia, che il *Esa.1.* capo era infermo, ed il cuore angustiato, soggiunse subito. Dalla pianta del piede sino alla cima della testa non è in lui parte sana. Volle con questo dire il Profeta, che per esser li capi infermi, non era sanità ne' membri, perchè quando i Prelati sono vitiosi, i sudditi fanno quel che non devono, seguitando le pecorelle i loro pastori. Quelli di Babilonia quando viddero *Dan.3.* che li Principi, e Prelati, e principali del popolo adoravano la statua, subito ancor loro l'adorarono, seguitando li loro maggiori in quel peccato, provocati dal mal' essempio loro, il che forse non avrebbono

sono fatto, se non avessero veduto idolatrare li magistrati. Così Jeroboam Re
3. *Reg.* d'Israele si tirò dietro alla idolatria tutto il
12. popolo, quando fece li vitelli d'oro. Come l'ucellatore mette nel campo un colombo sordo, e ciecó per zimbello, con il quale prende molti altri che vengono a lui, così il demonio mette un mal Prelato sordo, e cieco nella Chiesa, con il quale ucella molti altri, che peccano mossi dal
Luc. 2. suo mal'essempio. Comandò Cesare Augusto con arroganza, che si scrivessero, e togliessero in nota quanti vassalli aveva, e subito Cirino, e tutti gli altri Presidenti, ed ufficiali dell' Imperatore fecero il medesimo, seguitando il suo Signore. Come il mare Mediterraneo imita l'aria, ed è tranquillo, quando l'aria è quieta, e fà tempesta, quando l'aria è turbata, così li sudditi imitano i Re, ed i Prelati. Il popolo non è altro se non un ombra del Principe, che si muove con lui, come il condotto dell'acqua seguita la natura del fonte dond' esce, così il popolo seguita la natura, e costumi del Principe. Turbato il fonte, è turbata l'acqua, che da lui esce, e così turbato il Prelato, si turbano li sudditi. Si turbò Erode, e dice l'Evangelo,
Matth. 2. che subito si turbò ancora tutta Gerusalemme con lui. Li peccati che fanno gli uomini del popolo son come difetti nel piede, o nella mano, che si possono dissimulare, e coprire. Ma le colpe delli Prelati son macchie nel volto, perchè subito si publica di chi sono, e fanno maggior danno col suo mal' essempio, che il suddito con molti peccati. Questo è un peccato, il cui castigo non ha voluto Iddio prolongar molto, dando noi in questa vita la pena, per emendazione de' cattivi Prelati, ed esempio degli altri. Peccarono li figliuoli d'Israele, e li Madianiti, ma perchè li
Nu. 31. Madianiti furono causa del peccato degli Ebrei, gli uccise Iddio tutti. Facilmente perdonò Dio a David il peccato, che commise, come fragile, e persona particolare, e castigò rigorosamente il mal' esempio, che diede a' suoi vassalli, qual si vede in quello, che gli disse il Profeta
2. *Reg.* Natan. Dio ha cancellato il tuo peccato,
12. ma perchè col mal'esempio hai fatto biastemare il nome di Dio, egli castigherà aspramente questo scandalo. Molti bestemmiando attribuivano la colpa di David a Dio dicendo che Dio aveva fatto male a levar Saule, e dargli David, e castigò Iddio questa occasione che aveva data David al popolo debole, di bestemmiare, più aspramente che la sua propria colpa. Così fu punito Ieroboam per li vitelli d'
1. *Reg.* oro, per la occasione, che diede di adorar
16. gl'idoli alli suoi successori, per la quale la scrittura, raccontando i peccati degli altri Re, incolpa sempre Ieroboam, per essere stato autore dello scandalo. Quel santo
2. *Mac.* vecchio Eleazaro, se ben poteva mangiare
6. quel che gli mettevano davanti, senza far contra la legge, volle più presto morire, che fare quel che il tiranno gli comandava, per non dar mal esempio a i giovani. Questo devono guardar tutti i Prelati, poichè a lor tocca a pascere le lor pecore con dottrina, ed essempio di buona vita, e di santi costumi, perchè così facendo saran degni, come dice l'Apostolo, di doppio onore, e si acquistaranno maggior
1. *Tim.* corona in cielo.

Dell'obbligazione, che anno i Prelati. Cap. XXVII.

IO vi prego, che caminate degnamente secondo la vostra vocazione, dice l'Apostolo. Se considera il Prelato che è sentinella, e che è chiamato per essere maestro di virtudi, operarà di tal modo con l'esser tanto eccellente in quella, che persuaderà con la vita, ed essempj alli suoi sudditi di fare il medesimo. Non solamente se sei Prelato devi esser migliore che li tuo sudditi, ed haí obbligo di dargli buon essempio, ed edificarli con la tua vita, ma ancora di visitarli, e conoscer le tue pecore, e vegliar sopra il tuo gregge. Li Samaritani in tutto'l tempo che stettero senza
4. *Reg.* 17. Sacerdote, e pastore, erano lacerati, e perseguitati dalli Leoni; ma doppo che venne a loro il Sacerdote di Dio, e gli insegnò la legge, e culto divino, cessò quel flagello. Così la presenza delli Prelati è molto necessaria, perchè non sa il popolo molte cose, che gli sono poco insegnate dal Prelato. Perilche è scritto nelli Proverbj. Dove non vi è chi governi, si rovinerà il popolo. Mentre Moisè era co'l suo popolo d' Israele, reggendolo, e governandolo, mai adorò gl'Idoli, avendo il suo Prelato presente, ma quando
Prov. 11.
Exod. 5ù.

Digitized by Google

si assentò, e sall al monte adorarono il vitello, con tutto che gli lasciò Aarone per
4. Reg. sostituto. Mandò Eliseo il suo bastone
4. per Giezi suo servitore, acciocchè mettendolo sopra un defonto, risuscitasse quel morto, il quale non risuscitò sin che arrivò il profeta in propria persona. Non basta che visiti le tue pecore per terza persona, perchè bisogna che tu stesso vi vadi, e le visiti, e ti affatichi, se gli vuoi dar vita. La Luna, ancorchè sia minore che le stelle, più muove, ed opera in queste cose inferiori, che nessuna stella, non perchè abbia influenza ne virtù più efficace di loro, ma perchè è più vicina a noi, e sta nel primo cielo, e più basso. In questo vedrai quanta virtù ha per muovere, il star appresso. Così il prelato deve far residenza, e con la sua presenza reggere le pecore, per poter movere li sudditi alla virtù standogli appresso. Condusse Iddio tutti
Gen. 1. gl'animali ad Adam, acciocchè gli ponesse il nome. Il buon Prelato ha da avere una cognizione tanto particolare de'suoi sudditi, che sappia li propri nomi di ciascuno. Sei obbligato a visitar le tue pecore sotto pena della dannazione eterna, e visitandole rimediare a'lor danni, e supplire alle loro necessitadi. Molti sono come il guardiano delle prigioni, che mangiando, e bevendo a spese delli prigionieri; e passeggiando lui con ogni libertà per la piazza, visita li prigioni, non per altro effetto, se non per vedere se son ben serrati, e per lasciarli più stretti. Così molti Prelati trionfando loro, e vivendo in ogni libertà, e morbidezza a spese de i sudditi, non li visitano se non per gravarli con precetti, e censure, e lasciar li più incatenati, ligati con statuti, e carichi, quali loro non vogliono toccar co'l dito. Non
3. Reg. faceva così quel buon Pastore David, poi-
17. chè uccideva orsi, e leoni per la vita del-
Gen. 31. le sue pecore. Giacob perdeva il sonno, per il riposo, e vita del suo gregge. Delli
Luc. 2. pastori alli quali apparve l'Angelo la notte della natività del Salvatore, dice San Luca che vegliavano sopra il suo gregge. Sei obbligato a travagliare, visitare, e vegliare sopra le tue pecore. Non hai da esser aspero, ne fastidioso, ne arrogante con li tuoi sudditi, ma affabile, e benigno con le persone basse, e severo con li libelli. Come le nuvole quando si levano in alto, e non son gravide di umore di acqua, ma sterili, causano venti in alto, e tempesta nel mare: così quando li Prelati son pieni di spirito di vanità, e presunzione, e non anno umore di divozione, se non vani, e generano nel popolo tempeste, e contradizioni. Questi chiama l'Apostolo Giuda nuvole senz'acqua, che sono portate dalli venti. Il capo dell'uomo che è il membro più alto del suo corpo, ha poca carne; perchè se avesse molta carne, pesarebbe troppo, e non avrebbe i sentimenti vivi. I Prelati, che stavano nell'alto della dignità, e sono li capi del popolo, e signoreggiano gli altri, non devono caricarsi molto col peso di beni temporali, ne far gran case, acciò li lor sudditi possano portare il peso, e loro abbiano giudizio, e discrezione per governare il popolo. Molti di loro con le opere, ed esempio della lor vita, danno ad intendere, che gli chiamò il favor del mondo, e non Gesù Cristo. Due Cherubini fece Moisè per *Exod.* comandamento di Dio nel Tempio del Si- 17.
gnore, ed altri due ne fece ancora nel Tempio il Re Salomone; perchè come fa Id- 3. *Reg.*
dio de' Prelati nella sua Chiesa: così an- 6.
cora ne fanno li Re. Ma vi era differenza tra li Cherubini di Moisè, e del Re Salomone, che quelli di Moisè risguardavano il Propiziatorio, dove stava Iddio, e donde dava le sue risposte, e quelli del Re risguardavano la porta esteriore, e di fuora. I Prelati eletti da Dio anno gli occhi voltati a lui, e pregano il Signore per le anime commesse a loro. Ma quelli, che elegge il favor umano, e son promossi a dignità, ed onori senza meriti, non risguardano il Propiziatorio, ma alla porta di fuora; perchè non fanno conto della salute delle anime, ma di accrescere l'entrade, e salire ad altre più ricche, e maggiori prelature. Non fece più Cherubini nel Tempio il Re Salomone, di quelli, che fece Moise, ma ora più ne fanno li Re, che Moisè; perchè più sono quelli, che elegge il favor temporale de' Principi, e Principati, che quelli, che fa Gesù Cristo. Fuggi, se vuoi indovinare gli onori, e prelature, e prendi la via più sicura. In gran pericolo ti metti, se vuoi esser Prelato, e comandare agli altri. Nessuno è tanto insensato, che volesse esser Prelato, conoscendo le obbligazioni de' Prelati.

Essen-

Digitized by Google

Essendo obbligato a render conto dell'anime degli altri, un gran falso latino è volere esser Prelato. Che travaglio sarà, quando ti sarà domandato conto de i peccati de i tuoi sudditi, che tu non li facesti? Pazzo è colui, che si vuole obbligare a pagar quello, che gli altri hanno mangiato. Nell' ora della morte assai avrà ciascuno che fare per se stesso, essendo il giudizio tanto rigoroso, senza avere da dar conto delle anime di altri. Ti hai da trovare allora tanto intricato, che non farai poco a uscirne tu, quanto più pigliando sopra di te le coscienze d' altri? E' vanità molto grande mettere la tua salute in tanto pericolo. E' vanità sopra ogni vanità volere essere alcuna in in questo esilio. Più amato sarai da Dio, se sarai virtuoso, e più onorato dagli uomini, se farai il tuo debito, ancorchè sii suddito, ch'essendo Prelato superbo. Non sarai temuto per non essere Prelato; ma sarai amato, e stimato, ch' è molto meglio. Spogliati de' tuoi affetti, e non voler prendere sopra le tue spalle il gran carico, ed obbligazione che anno i Prelati. Ama l'umiltà come servo fedele di Gesù Cristo, e leva dal tuo cuore l'amore de i stati, ed onori del mondo, poichè nell' ora della morte non ti potranno giovare queste cose, anzi metteranno la tua salute in maggior pericolo.

Delle vanità di quelli, che vogliono aver potestà, e comandare nel mondo. *Cap. XXVIII.*

Luc.22. *Colui, che tra di voi è il maggiore, facciasi come il minore, e colui, ch' è avanti gli altri, sia come servo*, dice il Signore. Questa è una lezione, che portò il Maestro Divino dal cielo in terra, se ben il mondo è sordo per udirla, e cieco per intendere questa dottrina. Tutti vogliono esser preferiti a i suoi fratelli, ed essere Signori degli altri. Vanità sopra ogni vanità, e perversità grande degli uomini. Molto lontano è dalla verità, e giustizia colui, che in questo mondo vuol aver potestà, e comandare. L'ambizioso condescende alle volontadi ingiuste de' potenti, a i quali non vuole dispiacere, ma esserli grato, ed accetto, seguitando le loro pretensioni. Ancorchè conosce, che quel che vuole il Principe, o Prelato sia contra la giustizia, si accorda la sua volontà. Ogni ambizioso è pusillanimo. Vuol compiacer a i potenti, e così non ha animo di contradire alla bugia, nè cuore per difendere la verità. Quattrocento Profeti per mettersi in grazia del Re Acab dal quale aspettavano onori, gli consigliavano non la verità, ma quel che il Re voleva. Le corti de'Re son piene di tal gente. Non ci è male, che non si presuma di un ambizioso. Disse il Signore nell' ultima cena a i suoi Apostoli, che uno di loro l'aveva da vendere, e subito dice S. Luca, che fu dissenzione tra loro sopra chi fosse il maggiore. Di nessuno presumevano gli Apostoli che potesse commettere sì gran delitto, se non di quello, che tra di loro pretendeva il primo luogo. Era cosa da credere, che quel che voleva essere maggiore di tutti, e comandar agli altri, costui aveva da vendere il Signore, acciò che scacciato dal principato comandasse lui solo. Per questa causa Abimelec figliuolo bastardo di Gedeone ammazzò settanta suoi fratelli legittimi, per succedere lui solo nel dominio, e commandare a Israele. Il medesimo afferma la sacra Scrittura aver fatto Atalia, la quale mandò a fil di spada tutta la schiatta regale, per farsi grande col Regno di Giudea. Joram ammazzò i suoi fratelli, ed alcuni de i Principi di Israele, per regnare con maggior tirannia. Questi ambiziosi mai hanno fatto buono fine. Così morirono di spada Abimelec, ed Atalia, e Joram d'infermità abominevole, e finì pieno di miserie, dopo aver patito due anni di dolori incredibili. Absalone, ed Adonia figliuoli del Re David, e Siba suo servidore, ciascuno da se in diversi tempi vollero usurpare il Regno d'Israele vivendo David, ma molto breve fu il tempo che goderono dell' onore, il quale lasciarono morendo sventuratamente, e di morte degna della loro ambizione. Non può sopportar la terra ambiziosi, e così si aprì, ed inghiottì vivi Datan, ed Abiron, che si levarono contra Moisè, ed in anima e in corpo discesero vivi all' inferno. Compassionevole spettacolo è veder l'uomo oggi innalzato in colmo, e che si tira dietro gli occhi d'ognuno, ed in breve tempo lo vedrai caduto,

Jud.9. *4.Reg.* 11. *1.Par.* 21. *Jud.9.* *4.Reg.* 11. *1.Par.* 21. *2.Reg.* 11. *3.Reg.* 1. *2.Reg.* 20. *Nu.10.*

Digitized by Google

to, e di tal modo, che nessuno vuole vederlo. Questi sono li testimonj del mondo, ed il pagamento che dà a quelli, che quì essalta. In questa vita patiscono tormento intollerabile, e nell' altra ardono sempre. L'odio, l'invidia, l'ambizione portano seco la croce, e non quella di Cristo, ma il durissimo tormento del mondo. Questi tre vizj tormentano il cuore, levano il sonno, e riposo, ed inquietano tutto l'uomo. All'ambizioso dan tormento tutti li beni del suo prossimo, ed a colui che abborisce un'altro, ogni ben che gli succede, gli dà angoscia, e lo affligge. S'è ambizioso quando vede gli altri posti in alto è ferito con coltello di dolore, va col capo basso, ed immaginandosi come acquistarà dignitadi, ed onori, e per quai modi, e maniere conseguirà quel che pretende? Così lo sventurato ambizioso sempre va scontento, inquieto, e turbato, e pieno di pensieri, ed ancorchè a tutti parla bene, e mostra la faccia allegra, ed onora tutti, acciocchè tenendogli contenti, lo ajutino a salire, ed aver potestà, il suo cuore di dentro patisce anietadi mortali, ed ogni volta che ad altri proveggono di alcun ufficio di onore, lo trapassano con una lancia. Come il cane che tanto rode l'osso, che si cava il suo proprio sangue, e quello succhia, così l'ambizioso si consuma se stesso, e rode il suo proprio sangue, e si mangia a bocconi. Grandi cose sopporta l'ambizioso. L'ambizione è scimia della carità, e in ogni cosa procura di contrafarla, ed ha le condizioni che l'Apostolo mette della carità, ancorchè per diversi fini. La carità è paziente per le cose eterne,
1. *Cor.* e l'ambizione per le terrene. La carità è
13. benigna con li poveri. L'ambizione con li ricchi. La carità ogni cosa sopporta per la verità, e l'ambizione sofferisce molto per la vanità. L'una, e l'altra credono ogni cosa, e sperano ogni cosa. L'ambizioso è martire del demonio, perchè la grandezza a chi la possiede indegnamente è stimolo delle pene. Porta un grave giogo sopra le spalle, e molto lontani ha i suoi pensieri da i pensieri, che avevano i Santi. Sapendo il demonio che l'ambi-
Matt. zione è una caduta certa degli Angeli, e
18. degli uomini tre volte impugnò il collegio degli Apostoli con questa tentazione. Una quando contendevano tra di loro chi fosse il maggiore, e chiamò il Signore un puttino, con il cui essempio risbassò la loro ambizione. La seconda *Matt.* quando, poichè S. Giovanni, e S. Giacomo 20. si vollero assettare alla mano diritta, e alla sinistra, si sdegnarono gli altri Apostoli. La terza nell'ultima cena. Con gran *Luc.* 22 sollecitudine ti devi guardare di questa vanità, poichè assalta gli Apostoli di Gesù Cristo uomini santi, poveri, e senza entrate vestiti di vili vestimenti, e nutriti con poche, e grosse vivande. In uomini tanto santi, e tanto spregiati si accende la fiamma della cupidità del comandare. Si crea questa fiera ne i palazzi de i Re, e visita le case di molto poveri lavoratori, e fece stremire il collegio di Gesù Cristo. Fuggi questo maledetto veleno. Dalla varietà de i desiderj nasce la varietà delle cose, che si acquistano. La varietà de i desiderj ha origine dalla infermità dell' animo. Colui ch'è infermo desidera molte cose. Ora vuol fonti, ora verdure, ora alcuni cibi, e subito abborrisce quelli, e ne vuole altri, e molte volte s' immagina cose impossibili. Tutto questo fa la varietà delle cose, delle quali uno è svogliato. Chi non vuol travagliarsi con queste cose, nè consumarsi con simili sollecitudini, si determini di sanarsi, purgandosi di tutti i peccati, e procurando di seguitare Gesù Cristo nel suo dispregio, e passione. Chi desidera il primo luogo in terra, troverà confusione in cielo. Sicchè procura di essere il minor di tutti, perchè chi sarà maggiore nell'onore, non è più giusto, ma chi sarà più giusto, sarà maggiore. Se desideri di salire, desideri cadere. Dice il Salmista. Gli buttasti giù *Psl.* 72. Signore, quando salivano. Quando è inalzato, è gittato giù colui, che salendo negli onori perde le virtudi. Per il che gli onori si han da ricever dalla mano di Dio, perchè egli darà virtudi, e sufficienza a chi eleggerà. Questi ancorchè si diano per mano di uomini, allora devi credere che vengono dalla mano di Dio, quando non li desideri, nè li procuri. E sia come si vuole, più sicuro è non averli, perchè se non sai il tuo debito, avrai per certo l'inferno, e se sai quel che sei obbligato, avrai molto da fare. Molto grande è l'obbligazione de i Prelati, ed i costumi, e corti del mondo son molto salite al contrario di

quel

Digitized by Google

quel che devono fare. Però se vuoi indovinarla, ed assicurare la tua salute, abborrisci di cuore questi sogni, e vanità di onori, che come fumo si dileguano, e ti lasciaran solo in preda di una gran moltitudine di vermi, che ti facciano compagnia.

Della vanità di quei, che presumono di se stessi. Cap. XXIX.

Pr.28. E' *Vanità il considerare in se stessi*, dice Salomone ne i Proverbj. Vani sono quelli che di se presumono, giacchè l'uomo non può per sua propria virtù nè vivere, nè conservarsi. Tutte le cose per esser fatte di niente, tornarebbono in niente, se colui, che le fece, non le sostentasse con la sua mano. Perchè dunque presumi? Manco potresti difenderti dalli demo-
Tren.3. nj, se non fossi riparato da Dio. E' scritto. Per misericordia di Dio non siamo consumati. La perdita vien da te, e l'ajuto so-
Osea lo da Dio. Puoi tu stesso uccider l'anima
13. tua con peccati, ma non potrai liberartene senza ajuto speciale di Dio. Non hai causa alcuna da presumere di te stesso.
Matt. Perchè S. Pietro si teneva più che tutti,
26. cadde più di tutti. Per distruggere que-
Luc.22. sta maledetta presunzione degli uomini
2.Reg. permi se il Signore, che cadesse quel santo
11. Re David in vili, e brutti peccati. Disse
Ps.29. presumendo di se stesso. Io dissi nella felicità mia, non mi muoverò mai. Ritirò Iddio la sua mano da lui, e cadde, e però disse a Dio. Ritirasti la tua mano da me, e fui conturbato. Leva Iddio il suo timore, ed ajuto a quelli che presumono di se stessi, il quale essendò levato, non fa frutto l'uomo nel bene, e cade nel male. Per
Jud.6. quello disse quella santa donna Giuditta, parlando con Dio. Signore tu umilj quei che presumono di se stessi, e si gloriano nelle sue virtù. Gran vanità è il presumere l'uomo di se stesso, essendo la nostra fragilità, e dapocagine tanto grande che
1.Cor. disse l'Apostolo. Non semo bastanti a
3. pensar alcuna cosa da noi, come da noi, ma ogni nostra sufficienza viene da Dio. Or se non può l'uomo da se stesso pensare un buon pensiero, ch'è la più piccola cosa di tutte le opere buone, come potrà fare altre cose grandi? Perchè presumiamo cose grandi, non essendo sufficienti per le
Joan.6. picciole? Dice il Signore. Nessuno vie-
ne a me, se il mio Padre non lo tira. Sentendo la sua debolezza la Sposa ne i *Can.1.* Cantici, chiedendo questo favor divino, diceva al suo Sposo Gesù Cristo. Tirami dopo te, e correremo dietro l'odore delle tue unzioni odorifere. Non posso venir a te, se non venendo dopo di te, nè questo posso fare, se non ajutata da te, per il che ti priego, che mi tiri dopo di te. Senza te non posso far niente. Il naviglio da se stesso entra nel mare, ma non *Joan.5.* torna in terra se non per mano d'altri; da se stesso entra il pesce nella rete, ma non n'esce, se non lo cavano, e da se stessa produce la terra cardi, e spine, ma non formento, e così da se stesso fa l'uomo il male, ma non può far bene senza il favor divino. Or se questo è vero da che presumi? Pose Iddio l'uomo nel paradiso terrestre, e con esservi posto di sua mano, *Gen.2.* non si potè conservare, or come si porrà nella gloria con le sue proprie forze? E' scritto ne' Proverbj. Il savio teme, e si *Pr.14.* allontana dal male, ma il pazzo passa, e e si confida. Questa propria estimazione procede dal non conoscer l'uomo se stesso. Per buono che tu sii, hai de' difetti, e mancamenti come uomo peccatore, e fragile, e per cattivo che sia il tuo prossimo, ha delle cose buone, quali tu puoi vedere, se vuoi guardarvi. Or se ti poni avanti agli occhi le tue proprie colpe, ed i beni del tuo prossimo, terrai te per peccatore, e miserabile, ed il tuo prossimo per giusto, e buono. Ma perchè metti mano nel ben che fai, e ne' difetti de' tuoi fratelli, sei pazzo, ed arrogante presumendo di te stesso, e tenendoti d'assai, e spregi i tuoi prossimi. Così faceva quel superbo Fari-*Luc.18.* seo, che lodava se stesso nel tempio, raccontando i suoi beni, e li mali del Publicano, per il che fu riprovato. Così dice S. Luca, che questa similitudine disse il Salvatore ad alcuni, che confidavano di se stessi. Un'altro doveva dire i beni del Fariseo, e non lui. Tu dì i tuoi mali, che un' altro dirà i tuoi beni. Aveva Moisè la fac- *Exod.* cia tanto risplendente, che li figliuoli d'Is- 34. raele non potevano rimirarlo, ed egli solo non lo sapeva. Altri verranno, e diranno le tue virtù: tu tieni serrati gli occhi per non vederle. Tu presumi di cotesti pochi beni, che ritrovi in te, come quel vano Fariseo, non vedendo che sono d'altri, e non tuoi.

Che

Digitized by Google

1.Cor. 4. Che cosa hai, che non l'abbi ricevuta, e se l'hai ricevuta perchè ti glorj come non l'avessi ricevuta? Molti forti son caduti, perchè presumerono di se stessi. Molti infermi sono stati forti, perchè sperarono in Dio, e lo chiamarono. L'umile, e mansueto è amato da tutti, il presuntuoso, e superbo ributta da se quelli, che se gli accostano. Per non guardare li nostri proprj difetti, quali dovriano portar sempre davanti gli occhi, e piangerli, veniamo a stimarne molto, ed a dispregiare i nostri prossimi. Colui che pregia i suoi prossimi, e si tiene per migliore di loro, offende Dio, ed i suoi Santi. E' infedele, e pazzo il servo che s'insuperbisce de i beni del suo Signore, e spregia gli altri. Non presumere, poichè non sai se sei accetto a Dio, ed ancorchè questo sapessi, non devi presumerti, poichè non sai se perseverarai nel ben cominciato, nè nello stato, nel quale ti coglierà la morte, l'uomo per santo, e perfetto che sia, può cadere, come caGen.3. derono Adam, David, e S.Pietro, e molti 3.Reg. altri. Può ancor dannarsi, e perdersi in 11. perpetuo ancorchè sia giusto, come caMat.6. derono gli Angeli, essendo di purissima natura spiritale, e stando nel cielo, e come Saule, e Giuda, ed altri simili. De1.Reg. gli Angeli disse Giob santo. Quelli che 13. servono a Dio non sono costanti, nè ferMatt. mi, e nelli suoi Angeli ritrovò peccato. 27. Or come dice l'Apostolo. Chi pensa Job.4. d'esser qualche cosa, non essendo niente, inganna se stesso. Non presumer dunque di te medesimo, anzi devi pensare nell'intrinseco del tuo cuore, che sei più vile, e inferiore degli altri, acciò non pensi, che sei qualche cosa.

Della vanità di quelli, che si presumono di esser letterati. Cap. XXX.

1.Cor. 8. LA *scienza gonfia, e la carità edifica*, dice l'Apostolo. La scienza senza il timor di Dio insuperbisce il letterato, e scandelizza molti. La vera scienza del conoscer l'uomo se stesso è non saper niente delle sue proprie virtù, e meriti. Che scienza è la tua, poichè non sai, se sei accetto a Dio, nè qual camino vai, nè quel che sarà di te? Chi pensa di saper qualche cosa, ancor non sa quanto gli convien sapere. Non ti presumere delle tue lettere, e scienza, poichè nessun'uomo in questa vita avanza di sapere i demonj, li quali con tutto quel che sanno, non possono scampare delle pene dell'inferno. Che ti gio- *Mat.4.* va a sapere tutta la Scrittura, e portarla nella bocca, se hai mala coscienza? Il demonio ancora quando tentò il Signore nel Tempio aveva la Scrittura nella lingua, e l'allegò, ma aveva molto lontano il suo cuore di Dio. Se non vuoi mirare il demonio, bisogna, che come porti la Scrittura nella bocca, la porti nel cuore, e vivi secondo quello che intendi. Li crescioni nelli fontanili, ancorchè stiano fitti nell'acqua, crescono, e si aumentono molto poco, se non gli piove sopra dal Cielo. Bisogna che gli piova di sopra, acciò che crescano. Ancorchè sii pieno di molte scienze, e sii gran letterato, non basta per esser utile a te, ed agli altri, se non viene da alto la scienza, e se non piove lo spirito di sopra dal Cielo, ed infiammi te medesimo nell'amor di Dio, e giovi agli altri. Per questa causa dicendo l'Apostolo che la scienza gonfiava, parlò subito della 1.Cor. carità, la quale dà il valore alla scienza. 8. Come l'acqua tempera il vino, che non vada alla testa, così la carità tempera la scienza, che l'uomo non s'insuperbisca. Per acquistare il frutto della scienza bisogna che ti sottoponghi alla carità. Il cibo indigesto genera mali umori, non essendo prima digerito con il calor naturale, e non sostenta il corpo, anzi lo distrugge: così la scienza gittata nell'intelletto, come nello stomaco dell'anima, genera superbia, e distrugge il letterato, se non sarà digerita con il fuoco della carità. L'Apostolo dice. Se io parlerò con linguaggio 1.Cor. d'uomini, ed Angeli, e non avrò la ca- 13. rità, son come un metallo che suona. Il metallo risuona più che l'oro, e si sente più da lungi, ma l'oro è di maggior prezzo. Così il letterato, che insegna agli altri suona più, ed è più conosciuto, che un'idiota virtuoso; ma più vale il semplice e buon Cristiano, che il letterato vano, e superbo. Come quelli ch' insegnano a ballare agli altri, non basta che insegnino con parole, ma bisogna che ballino ancor loro, così chi insegna le virtudi agli altri, deve far quel che dice. Di alcuni che vi- 1.Tim. vendo male rivoltavano molti libri per 5. sapere, dice l'Apostolo, che sempre imparavano

ravano, e mai arrivavano a saper la ve-
Eccl. 1. rità. L'Ecclesiastico dice. Desidera la sapienza, ed osserva la giustizia, e Dio te la darà. Per ottener da Dio la sapienza, disse che osservasse la giustizia. E'scritto. Gli ucelli si accostano alli simili a loro, e la
Eccl. verità anderà a quelli che la operano. Es-
27. sendo la sapienza dono di Dio, non devi cercarla per forza di libri solamente, e studio, senza ricorrere a Dio, secondo
Jac. 1. quello che dice San Giacomo Aposto-
Nu. 24. lo. Se alcuno di voi ha bisogno di sapienza, la chieda a Dio, il quale la dà a tutti abbondantemente. Disse Iddio a Moisè. Io chiamai Beseleel, al quale ho data scienza per l'opera del Tabernacolo, Or se quest' arte meccanica viene da Dio, quanto più le altre scienze più alte, e spirituali? Nabucdonosor trovò Da-
Dan. 1. niele, ch'era stato insegnato da Dio più dotto che tutti li suoi letterati. Domanda a Dio la vera scienza, acciocchè non ti perdi, come quelli giganti per la loro insipienza. Ancorchè sappi l'altezza del Cielo, ed il profondo del mare, e tutte le scienze, se non ti conosci, sei simile a quelli, ch' edificano la casa senza calcina. Tanto uno interiormente è più ignorante, quanto nell' estremo pensa ch' è più savio, e vuol' essere tenuto per tale. Non potrà giugnere alla vera sapienza, colui ch' è ingannato con la presunzione delle sue lettere. Difficilmente si umilia il cuore di colui, che si tiene per savio. Tutta la sapienza di questo mondo è infedele, poichè non resta con l'uomo dopo la sua morte. Se vuoi esser savio impara in terra la scienza, che duri teco nel Cielo. Colui, che senza la vera sapienza pensa di esser savio, non è savio, ma ignorante impara quì, come possi andare a colui, quale come una volta vederai subito saprai tutte le cose: Questa è quella verità eterna, senza la quale ogni sapienza è ignoranza, e chi la conosce, ha la perfetta scienza. Infelice è chi sa tutte le altre cose, e non sa questa verità, e beato colui, che sa Iddio, ancorchè non sappia l'altre cose. Più lodevole è l'animo che conosce la sua propria infermità, che quel che non conoscendola contempla il corso del Cielo, l'altezza del sole, ed il fondamento della terra. Molti disputano della forma, e figura del Cielo, e pochi si affatican per acquistarlo. Ricordati di quel detto del Salvatore. Se saprete queste *Dan.* 1.
cose, sarete beati se le farete. Sempre devi pensar che non sai niente; nè desiderar di saper altro che Gesù Cristo Crocefisso. Se sai Cristo, sai molto, ancorchè non sappi le altre cose. Voler sapere solamente per sapere, è curiosità, voler sapere per esser conosciuto, è vanità, voler saper per acquistare onori, o ricchezze, è brutto guadagno; ma voler sapere per meglio servire Iddio, ed edificare il prossimo, e giovarli, è virtù. Se sei letterato, guarda che se *i* più obbligato a Dio, che l'ignorante, e che se sai quelche non devi, hai manco scusa d' avanti a Dio. Non giova la sapienza senza Id- *Mat.* 2.
dio. Erano letterati que'Sacerdoti che dissero ad Erode dov' era nato Cristo: ma non andarono ad adorarlo, ne lo conobbero. L'adorarono alcuni semplici pastori, e senza lettere restando in Gerusalemme *Luc.* 2.
senza vedere il Figliuolo di Dio quelli superbi, ed arroganti letterati. Li principali tentatori, e persecutori che Cristo ebbe, furono li letterati, e Dottori della legge. Più danno fa un dotto di mala coscienza, che cento ignoranti, perchè se gli dà credito come a'savj, ed anno autorità nel popolo. A questi dice Cristo. Guai a voi *Matt.*
altri letterati, che avete la chiave della 23.
scienza, e serrate agli altri il regno del cie- *Luc.* 11.
lo, non entrandovi manco voi. Lo Spiritosanto disse alla S. Chiesa che gli darebbe certe collane d'oro smaltate con argento. Ancorchè pare al roverso, poichè stava meglio che l'oro fosse smaltato sopra l'argento, che l'argento sopra l'oro; ma vuole *Cant.* 1.
che il fondamento, e la cosa prnicipale sia la buona vita, e dopo ha da esser posta la dottrina sopra l' oro fino della carità. Il meglio s'ha da metter prima. Migliore è l'oro che l'argento, e meglio è esser buono, che letterato. Allora la sapienza è buona, quando cade sopra la virtù. Quando non è così, è come il pazzo con la spada ignuda, che ammazza senza ritegno, ed ammazza se stesso, così il letterato senza virtù con le armi delle lettere, ed opinione che di lui si ha, distrugge se, e molti altri. La scienza che Iddio ordinò, perchè gli uomini lo conoscessero, ed amassero, è convertita da molti in vanità, e pazzia. Si acciecano co'l lume della scienza, che doverebbe illuminarli. Così quelli gi-

Digitized by Google

ganti, a' quali Iddio aveva dato forza per affaticarsi, ed ajutar gli uomini, le convertino in opprimersi. Gran male è quando offendi Iddio con le cose, che ti diede, acciò che lo servissi. Fuggi ogni gonfiezza, e vanità, e non spregiar il prossimo, per non esser tanto letterato come te, poichè può esser che sia molto migliore di te, e ricordati che il cielo non si guadagna con lettere, ma con buone opere.

Come quelli, che insegnano gli altri, devono aver accompagnata la buona vita con le lettere.
Cap. XXXI.

Matth. 6. *Colui, che farà ed insegnarà, farà grande nel regno del Cielo*, dice il Signore. Prima trattò delle opere, dicendo, colui, che farà, e dapoi parlò della dottrina, quando disse, ed insegnarà; perchè più principalmente ha da esser segnalato quel che insegna le virtudi nell'esercizio, ed opere di quelle, che in predicare molto alti, ed eloquenti sermoni, Maledisse Cristo il fico, che non aveva frutti, e darà la sua maledizione a te, perchè hai solo foglie di parole, e ti manca il frutto delle buone opere. I due discepoli ch' andavano in Emaus, non conobbero il Signore quando givano per viaggio ragionando della legge di Dio, ancorchè andava con loro; ma seppero chi era, mettendo in opera quel che comandava la legge, facendo carità, ed invitavano a mangiare il pellegrino sconosciuto. Vedi come favorisce Iddio più le buone opere de i suoi predicatori, che le lor parole. I discepoli di Cristo avevano dottrina, ed erano ferventi in buona vita, e così convertirono tutto il mondo. Le lettere che stavano nel razionale del Sacerdote, erano dottrina, e verità, perchè vuole Iddio che accompagni con quel, che insegni, la verità della buona vita. Del Precursor santo del Signore dice l'Evangelio, che era voce: perchè la sua vita, mangiare, e vestire, ed egli tutto era una voce, che predicava penitenza. Non basta che tu gridi, ma bisogna, che tu stesso sii voce, com' era San Gio: Battista, facendo quelche dici. Non esser come pozzo, con l'acqua del quale si nettano li vasi brutti, ed esso sta brutto, e pieno di fango. Molti anno il corpo tutto posto nella laguna de' loro vizj come ranocchie; lodando le virtù solo con la bocca. Vedi qual devi essere, poichè hai per ufficio di essere maestro di virtù. Piaccia a Dio, che non ti bisogna esser discepolo. Le parole che ti escono solamente dalla bocca, non passano l'udito degli uditori: ma perchè arrivano al cuore, bisogna ch' escano dal cuore. Ad un cuore non parla se non un'altro cuore. Non appiccerai il fuoco se non col tizzone acceso: ne arderanno li cuori degli uditori, se non sarà il tuo cuore infiammato col fuoco del divino amore. Sopra gli Apostoli, quali avevano da predicare in tutto il mondo, venne lo Spirito Santo in lingue di fuoco, perchè le parole di colui, che insegna agli altri, anno da essere accese nell'amor di Dio. Mandando Iddio a predicare Isaia, gli toccò le labra con le braccia: perchè le parole del Predicatore anno da essere fuoco acceso, che abbruggi tutto quello ch' è paglia, e fieno di vizi. Nel Tempio di Salomone li smoccatori erano d'oro, perchè chi ha da smoccare, e riprendere altri, levandogli quel di cattivo, e vizioso, che ha con la sua ammonizione, bisogna che sia buono come oro. Chi è senza peccato tiri la prima pietra, disse il Signore a certi peccatori, che volevano castigare una peccatrice. Loro furono confusi, e così farai tu, riprendendo il vizio, che hai. L'Apostolo dice: Io non combatto, come chi ferisce l'aria; ma castigo il mio corpo, e lo metto in servitù, acciò forse predicando agli altri, io non sia riprovato. Si accendono li carboni morti, mettendo un carbone acceso tra di loro, o percotendosi l'uno con l'altro, perchè con il moto cavan fuoco, assottigliandosi l'aria, qual si converte in fuoco. Ma più facilmente si accenderanno nel primo modo, che nel secondo. Or dice l'Apostolo, che non accendeva li cuori de' peccatori, come quelche percuote l'aere, e ne cava fuoco; perchè sebben a questo modo si cava fuoco si fa con difficoltà, e solo con le parole accendeva S. Paolo li cuori morti, essendo egli a pieno di fuoco di amore, e carità con essempi di santa vita castigando il suo corpo, e soggiogandolo al servizio dello spirito. Cristo nostro Redentore operò 33. anni, e predicò

Marc. 11. *Luc. 24.* *Exod. 28.* *Joan. 1.* *Luc. 3.* *Act. 1.* *Esa. 6.* *1. Reg. 7.* *Joan. 8.* *1. Cor. 9.*

Digitized by Google

dico solamente 3., acciò sappi insegnar poco, ed operar molto. Quelli, ch'edificavano Gerusalemme, con una mano operavano, e con l'altra tenevano la spada. L'Apostolo assomiglia la parola di Dio alla spada. Così con una mano hai da insegnare, ed operare con l'altra. La spada non spaventa i nemici, se non quando sta in mano del contrario. Perilche de'buoni Predicatori dice il Salmista. Le lodi di Dio son nelle loro bocche, e tengono nelle loro mani spade di due tagli. Non si mantiene il lume nella lampada, se non con l'oglio nella luce della dottrina, se non con la misericordia. Nell' Evangelio è assomigliato il Predicatore, che ha da insegnare il popolo con le opere, e dar autorità alla sua dottrina. Ancorchè molti ora si trovano, che son come l'artefici maggiori, e maestri di opere, che lor mai si affaticano, ne servono, se non in comandare a gli altri quelchè anno da fare, e la sera ricevono maggior pagamento, che gli altri. Metti le mani, ed opera, poichè insegni agli altri. Parli cose buone, e non le fai, ed hai in abominazione i mali degli altri, essendo tu negligente in molte cose. E'scritto. Pecca colui che sa il bene, e non lo fa. Chi sa molte cose, e non le fa, si leva d'una buona tavola morto di fame. Colui che disputa degli vizj, e non gli resiste, semina buon seme tra le spine. Più si tirano gli uomini co' buoni esempj, che con molte parole. Non è molto grand' arte, nè virtù, voler insegnare agli altri, ed emendarli, ma è cosa molto lodevole, che l'uomo regga se stesso, ed insegni con la vita, ed esempio. Questa è la gran sapienza di Dio, e degli uomini. Quando Iddio discese nel monte Sinai a dar la sua legge a Moisè, prima cominciò ad ardere il monte con la presenza del fuoco di Dio, e dopo questo si udì il suono della tromba, che andava crescendo sensibilmente. Così ch' insegna agli altri, prima si ha d'accendere nel fuoco dell'amor di Dio, e crescendo il suono della tromba della Predica, insegni, ammonisca, e riprenda. All'ora sarà udita la sua voce, ed avrà virtù la dottrina. Prima la balia riceve il mangiare, e lo converte nella sua sostanza, che dia il latte al figliuolo che alleva. Prima il fuoco abbruggia le cose più vicine, che le distanti. Così che chi insegna ad altri prima, come la balia ha da prendere la dottrina per se, e prima il fuoco della casa di Dio ha d'accender lui, che il popolo. Ne' Proverbj è scritto. Bevi l'acqua della tua cisterna, e dalla a'popoli. Prima bevi tu la dottrina, e poi la darai agli altri. Quando Moisè teneva la verga nelle mani, era vergogna, ma quando la buttava in terra, era serpente. Quando metti le mani in quel che insegni, operando quel che dici, la tua dottrina è verga di virtù, e giustizia, qual ha virtù di cavar acqua da'saffi, convertendo li duri, ed ostinati peccatori. Ma se lasci fuor delle mani quelche insegni, dicendo una cosa, e facendo un'altra, diventa serpente torto, e pieno di rivolte, che impiaga, ed avvelena le coscienze degli uditori. Due volte si legge nell'Evangelio, che il Signore con pochi pani saziò molte migliaja di uomini, ed ambedue le volte avanti, che glie le desse, li presentò con le sue mani. Acciò giovi la dottrina, qual è pane, e nutrimento dell'anima, prendila prima con le mani, ed operando quel che insegni agl'altri. Però Salomone chiedeva a Dio, dicendo. Manda Signore la sapienza del cielo, acciò stiameco, e si affatichi meco. Non solo voleva che stesse la sapienza seco, ma ancora affaticarsi con essa. David prima che dicesse nel Salmo, che insegnarebbe a i cattivi le vie di Dio, supplicò il Signore dicendo. Crea in me un cuor mondo, e confermami con lo spirito tuo principale. Domandò lo spirito del Signore avanti che insegnasse agli altri la giustizia. Ancorchè il Sole di Decembre illumini quelli di Norvegia, qual è paese Settentrionale, non però gli scalda; così la scienza insegna molti quel ch'anno da fare, ma non gli accende in quel ch'anno da fare. Gli tocca per sapere, ma non per operare. Lo specchio mostra agl'altri le macchie del volto, e lui non si vede. Poichè mostri agl'altri li loro difetti, risguarda in te stesso, ed emenda le tue colpe. L' Apostolo scrivendo a Timoteo, dice. Guarda in te, e nella dottrina. Li zoppi non compariscono stando assettati, ma levandosi su, e cominciando a caminare, mostrano di esser zoppi. Molti parono buoni, quando stanno assettati, o quieti insegnando gli altri; ma mostrano la loro bruttezza quando vanno zoppicando

Nu. 4. *Hebr.* 4. *Ephes.* 6. *Ps.* 149. *Luc.* 6. *Luc.* 4. *Exod.* 19. *Prov.* 1. *Nu.* 20. *Mar.* 1. *Joan.* 6. *Sap.* 9. *Ps.* 50 1. *Tim.* 4.

Digitized by Google

per il camino della virtù. Non dar a mangiare agli altri, restando tu morto di fame,
5. *Rog.* 18. Il profeta Elia prima tolse il pan per se, e poi lo dette alla vedova. La correzion fraterna ha da cominciar nell'uomo da se stesso, emendando prima se stesso, che gli altri. se vivi secondo la buona dottrina, che
Mat. 5. insegni, sarai grande, come il Signor dice, nel Regno del Cielo.

Della Vanità di quelli, che si stimano valenti. *Cap. XXXII.*

IO umiliarò, e gittàrò per terra l'arroganza, e superbia de' forti, dice Iddio per Isaia. Perilche quella santa donna Giuditta parlando con Dio, diceva. Tu Signore umilj quelli che presumono di se stessi, e si vantano delle lor forze. Che maggior vanità, che presumersi un'uomo di carne tanto fragile di esser valente? Suole Iddio domandar questa vanità gittando per terra questi va-
Mat. 2. lenti con cose piccole. Si stimava San Pie-
Luc. 22. tro valente, e parevagli ancorche tutti mancassero al suo maestro, ch' esso non mancarebbe, e che morirebbe per lui, se fosse necessario. Che tutto questo fusse vanità, gli mostrò il Signore quando permise che da una donna debole, e di vil condizione, ed ufficio, poichè era serva, e portinara, fosse vinto il Principe della Chiesa, che si teneva per valente, e for-
Exod. 8. te. Non volle Iddio, che Leoni, ne Tigri vincessero il superbo Faraone, ma zenzale, e mosche, che son vili, e piccoli animali, acciò conoscesse ch'era vana, e pazza la sua bravra. Benadab Re di
4. *Reg.* 17. Siria stimandosi valente andò sopra Samaria con 35. Re, ed un molto potente Essercito, e con gran vanità, e presunzione mandò a dire al Re d'Israele. Male mi faccino li miei Dei, se in tutta Samaria vi è un pugno di terra per ciascuno di tanti, che meno meco. Castigò Iddio la superbia di questo gentile, con distruggere il suo grand' Essercito, ed uccidere una infinità de' suoi, solo con 230. Fanti, e tornandosi a rifare, e ritornando là un'altra volta, morirono in un dì solo 100. mila dell'Esercito di Benedab. Con gran
1. *Reg.* superbia arrivò il Gigante Golia, pregiandosi del suo valore, e grandi forze della sua persona, e volle il Signore, che un pastorello, che mai aveva portato armi, gli tagliasse la testa con la sua propria spada. Non con minor arroganza assedió Betulia il Principe Oloferne generale de' Re degli Assirj con un potente Essercito, ed una donna gli tagliò il collo, e pose in confusione la casa del Re Nabucdonosor, secondo ch'ella dopo, rendendo grazie a Dio. per questa singolar vittoria, disse nel suo Cantico. Non l'uccisero gli alti Giganti, ma Giuditta figlia di Merari lo distrusse. Così distrusse Iddio Sisara, Sennacherib, e li Giganti della terra di Canaan, e tutti quelli, che vanamente si presumevano di esser valenti. Perilche il Santo Re David dice nel Salmo. Non si salva il Re con la sua potenza, ed il Gigante non si salverà con la grandezza della forza sua. La fortezza del corpo molto presto è distrutta, se non sarà conservata col giudizio della ragione. Sansone era uomo valente, e per lasciare il consiglio della ragione, fu posto in misera servitù in mano de' suoi nemici. Però nessuno deve gloriarsi delle forze del corpo, ma deve desiderar molto la fortezza dell' anima. La vera bravra consiste in non temere se non le cose brutte, ed in soffrire con ugual cuore le prosperе, e le avverse. Colui è valente, che la prosperità non lo insuperbisce, ne l' avversità lo atterra. La divina Sapienza dice: miglior'e la sapienza, che le forze, è migliore l'uomo prudente, che il forte. Le forze corporali dà Iddio alle bestie, ma la fortezza dell'animo e propria degli uomini. Questa fortezza, ch'è virtu dell'animo forte, consiste in sopportare con magnanimità le cose avverse. Come sei tu valente, sentendo tanto una parola, che si è detta di te? Ti lodi per valente, e minaccia quelli, che ti ingiuriarono. Tu ti contradici, poichè da un canto dici che sei valente, e dall' altro vedono quelli che ti odono, che sei vinto da picciole ingiurie, e che non hai animo, ne valore da sostenere cose piccole: l'animo valente, e generoso perdona l' ingiurie, e non si muove per alcuna avversitade, e fa testa a qualsivoglia avversitade, e fa testa a qualsivoglia tribulazione. Come sei valente, turbandoti di un niente, e perdendo il sonno per poca cosa? Codardo sei, e da poco, poiche sei vendicativo, e resti vinto dalle tue passioni. Domane morirai, e che

Jud. 13.
Jud. 18.
Jud. 4.
Reg. 19.
Ps. 32.
Jud. 16.
Sap. 6.

fine

Digitized by Google

fine averanno le tue bravure, e minaccie? Che sarà della tua alterigia? Come, se sei valente, non ti difenderai da alcuni brutti, e vili vermi? o vanità sopra ogni vanità, che si stimi valente un vil verme della terra, e misero peccatore, tanto fragile, e misero, che non può resistere a sì deboli creature, come sono li vermi della sua sepoltura. In vita molto piccoli animali t'inquietano, e vincono, e dopo morte sarà cibo di vili vermi. E' scritto. *Eccl.* 10. Quando l'uomo morirà, ereditarà serpenti, bestie, e vermi. Or che bravra è la tua? Non conto della bravra, e forze corporali, ma della pazienza, e virtù. Il cuor animoso non si muove, ne si turba. La saetta consuma, ed abbruggia tutto quello ch'è sopra la terra, fuorche il lauro. Il lauro non è percosso dalla saetta, ne l'uomo giusto dal fuoco della tribulazione. La vera virtù è un bel lauro, ch'è sempre verde, e non si consuma per nessuna tribulazione. A questa fermezza di virtù n'esorta l'Apostolo dicendo. *1.Cor.* 15. Siate costanti, ed immobili, abbondando in ogni buona opera. Veramente forte si può chiamare San Giovanni Battista, *Joa.* 10. poichè nè la prosperità, nè l'avversità lo potè muovere. Mandarono a domandargli se era Cristo, e non lo mosse sì grande onore, come gli era offerto. Gli *Mar.* 6. diede la morte Erode, e meno si disdice. Perciò lodando il Signore la fortezza *Matt.* 11. d'animo di San Giovanni, disse di lui, che non era leggiero come la canna, che si muove ad ogni vento. Tal' era ancora quel Santo Re, del quale dice la Scrittura. *2.Reg.* 1. Così è il Re mio Signore, come un Angelo di Dio, che non si muove per maledizione, nè per benedizione. Colui è di gran forza, che resiste fortemente a' vizj. Colui è valente soldato, e ben' armato, che doma la sua carne con le armi della continenza. Pregiarsi delle forze corporali, ed opprimere quelli, che ponno meno, non è da valenti, ma da superbi tiranni. Sogliono questi tali impiegare le loro forze in far male, ed essendo dannati, dirà *Esa.* 3. ciascuno di loro quello d'Isaia. Invano consumai, e spesi la mia fortezza, è vanità a presumersi di questa braura, poi- *Sap.* 6. chè dice la Scrittura. I potenti saranno potentemente tormentati, ed a' forti un for- *Gen.* 6. te castigo sta apparecchiato. Nembrotte era valente, e robusto, e di lui dice la Scrittura, che si fece tiranno, ed oppressore degli uomini. Essendo una continua lotta tra lo spirito, ed il corpo, secondo *Sal.* 4. quello, che dice l'Apostolo, che la carne, fa guerra contro lo spirito, e lo spirito contro la carne, quanto più forte sarai nel corpo, tanto più devi temere, che lo spirito non sia vinto. Essendo contrarj questi due nemici, le molte forze dell' uno saranno causa della sua vittoria, e della caduta dell' altro. La esperienza ne insegna, che comunemente quelli, che sono più forti nel corpo, sono più deboli, ed infermi nell' anima. L'Apostolo dice quando sono più *1. Cor.* 12. infermo, sono più forte. Quando stava più infermo nel corpo, era più forte nell' anima. E per il contrario quelli che anno più forze corporali, sogliono esser più infermi, e deboli nelle cose spirituali. Non ti tener buono di queste vanità, anzi conosci, che sei fragile, e peccatore, e soggetto, e necessitato, e vinto dalle cose deboli.

Della vanità di quelli, che vendicano le loro ingiurie, Cap. XXXIII.

Lasciate a me la vendetta, dice Iddio. *Rom.* 12. Poichè Iddio piglia sopra di se a vendicare la tua ingiuria, è vanità volerti vendicare di tua mano. Se lascerai la vendetta a Dio, egli ti vendicarà compitamente, castigando colui, che ti offese, nella fossa dell' Inferno. Nessuno è sì crudele, che se vedesse le pene, che patiscono li dannati nell'Inferno, non si movesse a compassione di loro. Non ti potrai mai tanto vendicare, quanto si vendicarà Dio di chi t'ingiurià, buttandolo nell'Inferno. Se non avesse saputo il Signore quanto era grave il tormento dell' Inferno, non averebbe sostenuto tanta crudel passione per liberarne da quelle pene; poichè Iddio ti vendicherà, castigando duramente con pena eterna chi ti offese, lascia a lui la vendetta. Dice Iddio. Mia è *Deut.* la vendetta. Non togliere a Dio il suo 32. ufficio. Tre cose si riservò Iddio, e non volle, che nessuno glie le toglieste. La prima giudicare la intenzione, ed i pensieri de' nostri prossimi, secondo quello, ch'egli stesso dice. Non vogliate giudi- *Luc.* 3. care, e non sarete giudicati. Il Padre

tutto

Digitized by Google

tutto il giudizio diede al figliuolo. La se-
Joan.3. conda l' onore, e gloria, conforme a quello che dice l'istesso Iddio. Non da-
Esa.42. rò ad alcuno la mia gloria. La terza cosa che si riservò egli la vendetta. Guardati di rubbare a Dio nessuna di queste cose. Tanto più che è pazzia volerti vendicare, facendo male al tuo prossimo. È vanità voler un' uomo guarir la sua piaga, con la piaga altrui. Il vendicativo nel mal d'altri vuole il suo bene, e cerca la sanità con l'infermità altrui, il che non è altro, se non cercare acqua nel fuoco, e vua nelle spine, e fichi ne i cardi spinosi. Vedi se sei vano
Matth. perchè la pena altrui non può giovare al-
7. la tua. Vanità è volersi un'uomo vendicare con tanto danno suo, non potendo fare un picciol danno nel corpo del suo prossimo, senza farsi molto maggior danno nella propria anima, e coscienza. E scritto ne' Proverbj. Non dire, rendere mal per male, spera nel Signore, ed egli ti
Prov. liberarà dalla fatica, e spese, e del perico-
20. lo dell' anima, e del corpo, e dell' inferno, al quale ti obblighi vendicando la tua ingiuria. Per il che l'Apostolo consiglia,
Rom.2. dicendo. Non vogliate difendervi, ma date luogo all' ira, non proibisce l' Apostolo l'onestà difesa, ma vieta la vendetta, e così qui per difesa intende San Paolo vendetta, come è scritto nel libro di Giu-
Judit. ditte, che giurò Nabucdonosor, di difen-
1. dersi di tutte quelle nazioni, dove la sacra scrittura per vendicarsi, pose difendersi.
Eccl. Colui che vuol vendicarsi, caderà nella
28. vendetta del Signore, e riservarà Iddio li suoi peccati, dice l'Ecclesiastico. Se tu hai offeso Dio in molte cose, perchè ti maravigli che gl'uomini ti offendano? Non si deve tenere per incaricato per nessuna offesa, che riceva dagl' uomini, colui c' ha offeso Iddio, perchè quando offendemo Iddio, meritiamo, che tutto il Mondo si levi contro di noi, e facci congiura in suo favore, e si volti, e difendi l'onor di Dio. Or di che ti lamenti a Dio essendo peccatore? Perchè vuoi vendicarti? Non ti lamentare, che gli uomini si levino contro di te, poichè tu tante volte ti sei levato contro Dio. Se Dio si fosse vendicato delle offese, che gli hai fatte, già staresti nell' Inferno. Egli è quello che dice. Con quella misura, che misurarete gli altri, sarete mi-
Luc. 2. surati. Come tratterai gli altri, sarai trattato da Dio, per il che come vorresti che Iddio facesse teco, così devi far tu col tuo fratello. Se ti vendicherai delle ingiurie che hai ricevute, si vendicherà Iddio ancora di quelle, che tu facesti contro di lui, secondo quello di S. Giacomo Apostolo. Giudi-*Jac.* 2. zio senza misericordia si farà a colui, che non farà misericordia. Vendicandoti del tuo prossimo, tesoreggi ira di Dio, e du-*Rom.*2. ra vendetta, che verrà sopra di te. Con la misura, che misurerai, sarai misurato. Nel luogo dove leccarono i cani il sangue di 3.*Reg.* Nabotte, leccarono quello di Acab, che 21. l'ammazzò contro la giustizia, come da 3. *Reg.* parte di Dio gli aveva detto il Profeta E- 23. lia. I figliuoli di Giacob, perchè furono crudeli con il suo fratello Giuseppe; furono*Gen.*42. dopo afflitti in Egitto, secondo che loro confessarono, dicendo. Con ragione soffiamo questo, perchè peccammo contra il nostro fratello, e non l'udimmo, quando ne pregava. Perchè Faraone affogava *Exod.* nelle acque gli figliuoli d'Israele, lo pagò 1. della medesima moneta affogandolo Dio nelle acque del mar rosso. Perchè il serpen-*Exod.* te trasse l'uomo in misera servitù, fu pu-14. nito, che andasse col petto per terra. E *Gen.*3. perchè portò nella sua bocca la bugia, gli diede per nutrimento la terra, ch'egli maledisse per il peccato dell' uomo. Perchè la donna mangiò del frutto vietato, fu castigata nel frutto del suo ventre, dicendole Iddio, che con dolore partorirebbe i suoi figliuoli. E perchè l' uomo peccò mangiando, lo castigò Iddio nel mangiare, dicendogli, che mangerebbe il pane con il sudor della sua faccia. Nel libro de'*Jud.* 1. Giudici è scritto, che disse Adonibezech. Settanta Re, tagliatoli l'estremità de' piedi, e delle mani, mangiavano l'avanzo della mensa mia, quelche feci con gli altri, questo medesimo fece Iddio meco. Già vedi come Iddio paga gli uomini della medesima moneta. Se non averai carità col tuo prossimo, manco userà Iddio misericordia teco. Se ti vendicherai del tuo prossimo, Dio si vendicherà di te, e come tratterai chi ti ha offeso, così sarai trattato da Dio. Se sarai benigno, e pietoso col tuo fratello, e gli perdonerai l' ingiuria, che ti fece, Dio sarà teco benigno, e mansueto, e ti perdonarà li peccati, che hai fatto contra di lui. Non può mentire *Mat.*5. quel che dice. Beati li misericordiosi, perchè

Digitized by Google

che troveranno misericordia. Come noi faremo, bene, o male, con li nostri prossimi, così farà Iddio con noi. Or se tu sei crudele, e vendicativo col tuo fratello, come vuoi che Iddio sia misericordioso teco? E' indegno di aver propizio Iddio, colui ch'è crudele col suo fratello. Lascia a Dio la vendetta. Traditore sarebbe al Re colui che si facesse governatore di una città contra la volontà del Re. Dio vuol che la vendetta sia sua, non te la toglier tu contra la volontà di Dio.

Come abbiamo da perdonare le ingurie. *Cap. XXXIV.*

Luc.6. PERdonate, *e vi sarà perdonato*, dice il Signore. Se perdonarete agli uomi-
Mat.6. ni i peccati, ch'hanno fatti contra di voi, il nostro Padre celeste ancora vi perdonerà i peccati, ch'avete commessi contra di lui. Così c'insegnò Cristo, che quando facemo orazione, diciamo a Dio. Perdonaci i nostri debiti, e peccati, come noi per-
Mat.7. doniamo ai nostri debitori, che ci hanno offeso. Questo medesimo è scritto più chiaramente nell'Evangelo di S.Mar-
Matt. co, dove si scrive che disse il Salvatore.
11. Quando starete in orazione, perdonate se avete qualche cosa contra di alcuno, acciò il vostro Padre celeste vi perdoni i vostri peccati, perchè se non perdonarete, nemmeno il vostro Padre che sta in cielo vi perdonerà. Molti vogliono una legge per se, ed un'altra per gli altri. Vogliono che l'ingurie ch'hanno ricevute, siano castigate rigorosamente, e che Iddio dissimuli i molti peccati, che loro fanno ogni dì. Contra costoro dice l'Ecclesiastico. L'uomo ritiene l'ira contra l'uomo, e vuol remissione da Dio? Non
Eccl. dà misericordia all'uomo ch'è simile a lui,
28. e prega per li suoi peccati. Vedi come ha posto Iddio in tua potestà la sua misericordia, perchè se vuoi che Iddio usi misericordia teco, bisogna che usi misericordia col tuo prossimo, ed allora non ti negarà Dio la sua misericordia, quando tu sarai misericordioso con chi ti offese. Questo
Eccl.3. consiglia l'Ecclesiastico, dicendo. Perdona al prossimo che t'ingiuriò, così ti perdona Iddio li tuoi peccati. Quando colui che ti offese, ti chiede perdono, vedi che ti dice, che perdoni a te stesso. Quando egli viene a chiederti perdono, già gli è perdonato, perchè per il pentimento della ingiuria, che ti fece, fu fatto amico di Dio, e dopo di essersi conciliato con Dio, già non si tratta della salute di colui, che ti offese, ma della tua, che sei l'ingiuriato. Per il che colui, che ti dice umilmente che gli perdoni, sappi, che non ti dice altra cosa, se non che, tu perdoni a te stesso. Se perdonerai, farai il tuo bene, e se non perdonerai, nessun danno fai a quello, che t'ingiuriò, perchè non comanda la legge a colui, che ti offese, che tu gli perdoni, ma che ti chieda perdono. Solo con chiederti perdono egli soddisfa, e non è obbligato a più: che perdoni, o non perdoni è cosa impertinente per colui, che ti offese, e gl'importa molto poco. Quello a chi importa, sei tu stesso, ed a te ne va la vita spirituale, e la salute dell'anima tua, in perdonargli, poichè se non gli perdoni di tutto cuore, è impossibile di salvarti. Colui che t'ingiuriò, e ti chiede perdono, si può salvare senza che tu li perdoni, e tu non puoi salvarti se non gli perdoni. Or poichè il chiederti perdono è medicina ordinata per tuo bene, non esser crudele con te stesso, in non voler riceverla. Una delle gran pazzie del mondo è quel che pensano molto, che col non voler perdonare a chi gli offese, restano vendicati, giacchè secondo la verità per non perdonar loro, sono nell'inferno, e quelli che ingiuriarono nello stato di salute, poichè fecero quel che dovevano, pentendosi della colpa, e chiedendo perdono all'ingiuriato dell'offesa che gli fecero. Vanità sopra ogni vanità, e questa è una assai gran vanità. Guarda uomo vano, e cieco, che perdoni a te stesso, e abbi misericordia di te, perdonando la ingiuria che ricevesti. Fa bene a te medesimo. Quel *Matt.*
servo, a chi il Signore perdonò sì gran 18.
debito, trattò poi rigorosamente, perchè non volle perdonare un picciol debito al suo prossimo. Vedi come Iddio con essere stato liberale, e misericordioso con quello, che gli doveva un grandissimo debito, lo trattò poi duramente, acciò intendi quanto più castiga il clementissimo Signore le offese che facciamo al prossimo, che le sue proprie. Castigò Iddio con pena eterna il servo, che non volle perdonare, e subito disse. Questo medesimo farà

rà il mio Padre celeste a voi altri, se non perdonarete. Non disse il vostro padre, ma il mio Padre, perchè non son figliuoli di Dio, ma del demonio quelli, che non perdonano. Ancorchè fu ripreso quel servo, perchè non aveva perdonato al suo prossimo non chiese perdono, come aveva fatto da principio, perchè per la crudeltà che usò col suo prossimo, si era fatto indegno di misericordia. Il ponte donde avemo da passare a Dio, acciò ne perdoni, è la misericordia, che usaremo co i nostri prossimi, e colui che non perdona al suo prossimo, rompe il ponte, donde ha da passare a Dio per trovar perdono, ed avendo costui rotto questo ponte, non usando misericordia con il suo prossimo non ebbe per donde passare, e così cadè in mano della giustizia di Dio, per essersi fatto indegno della sua misericordia non perdonando al suo fratello. Per questo disse San Giacomo Apostolo. Giudizio senza misericordia si farà chi non usarà misericordia. Potrà arrivare a Dio a chieder misericordia, chi usarà misericordia, e chi questa non averà, restarà da quest' altra parte del fiume. Colui che non perdona a chi l'inguriò, quando dice nell'orazione del Pater noster, che gli perdoni, com' egli perdona, non fa orazione, anzi dà maledizione sopra di se, e dice, che mai Dio gli perdoni, poich'egli non perdona. La via molto certa per ottener perdono de i tuoi peccati, è perdonare l' ingiurie a i tuoi prossimi. A quella donna vedova, che osò misericordia col povero Elia, fece Iddio tanta misericordia, che mai mancò in casa sua oglio, nè farina, finchè piovè sopra la terra. Trovò misericordia da Dio, perchè la fece al prossimo. Così tu devi esser pietoso con chi ti ha offeso, perdonando al prossimo, ed usandogli misericordia ancorchè ti abbia offeso. Se quelli, che sono infermi del corpo non son degni di odio, ma di misericordia, molto meno devono essere odiati quelli, che sono impiagati nelle loro anime. Per il che non solo a chi ti chiede perdono, sei obbligato a perdonare, ma ancora hai da voler bene, e perdonare a chi ti fa male, e si diletta di perseguitarti. I fanciulli, se gli è fatto qualche dispiacere, buttano in terra quel ch'hanno in mano, ed anche le vesti, e cose da mangiare. Così molti come fanciulli, essendo ingiuriati buttano giù la pazienza, il giudizio, la carità, la ragione, e la veste preziosa della innocenza, con la quale hanno da comparir vestiti, ed adobbati il giorno del giudizio. Grande è la pazzia di costoro, poichè preferiscono l'ira, che non ha se non amaritudine, al regno del cielo. Tesoreggiano l'odio, e non vogliono cambiarlo per il regno del cielo. Se tu fossi veramente magnanimo, non diresti ch'hai ricevuto ingiuria; ma che 'l tuo nemico ebbe animo d'ingiuriarti. Nessuno ti può far' ingiuria, se tu non vuoi riceverla per ingiuria, e quando colui che ti offese starà in tuo potere, il poterti vendicare devi prendere per vendetta. La più nobile, e più onesta sorte di vendetta è perdonare, potendo vendicarti. Il perdonar ingiurie non è di cuori codardi, e vili, ma di animi signorili, e generosi. E scritto ne i Proverbi. E' onore dell'uomo ritirarsi dalle contese. I pazzi vanno sempre con querele, ed incaricati. Pazzia è che stando il demonio per ammazzarti, tu facci conto di una parola, che ti disse il tuo fratello. Non è gran pazzia che ti vogli far tu giudice tra te, e quello che ti fece ingiuria? Come puoi esser giudice, essendo tu la parte ingiuriata? Come vuoi tu giudicare avanti il tempo? L'Apostolo dice. Non giudicare avanti il tempo, fin che venga il Signore qual manifestarà le cose nascoste de i cuori. Dio giudicarà nella morte, tu ora non togliere l'ufficio a Dio, nè giudicare avanti il tempo. E già che ti fai giudice temerario, procura che comincia il castigo da te, poichè sei il principale malfattore, e quello che più danno ti fai, e che non ti lasci senza castigo. Tutto 'l danno, che ti ponno far gli altri è molto picciolo, e come niente, in comparazione del danno, che ti fai tu stesso, ammazzando l'anima tua con l'odio.

3. *Reg.* 7.

Pr. 20.

1. *Cor.* 4.

Della vanità de i superbi edificj. Cap. XXXV.

Guai a quello che dice. Edificarò per me una gran casa, e stanze spaziose, dice il Signore. Se la maledizione data da alcun Santo deve esser temuta, quanto devi piu fuggire di far cose, quali Iddio *Jer.* 22.

Digitized by Google

dio maledice? Vani, e pazzi son quelli, che si vantano di case grandi, e fontuose, ed in questa vanità consumano molto avere, e spendono il tempo di questa breve vita. L'Angelo disse alli pastori, parlando della Natività del Salvatore. "Trovarete il bambino posto in un
Luc.22. presepio. Il presepio dove stette il Signore a giacere condanna queste vanità del mondo. Non ebbe l'unigenito figliuol di Dio dove nascere, se non in una vile stalla, nè casa propria dove vivere, e nella morte fu sepolto in sepoltura d'altri, e tu verme della terra che hai da morir domane, edifichi grandi palazzi, ed alte case? Il Creator del Cielo sta in un cantone della terra, e quel che tiene nel pugno tutto il mondo, sta in una magnadora piangendo, e vuoi tu abitare in superbi palazzi di marmo? Sei abitator del cielo, e pellegrino sopra la terra, e lavori fontuosi, e solenni edificj in que-
Amos 6. sto esilio. Dice Iddio. Ho avuto in odio la superbia di Giacob, ed odiate le sue case. Gran perversità che l'uomo ami quel che Dio abborrisce. Li Santi nel principio del mondo, che vivevano 700. e 800. anni, abitavano nelle spelonche, e capanne, e tu in tempo che la vita è tanto breve, che jeri venisti, e domani hai da partirti per due giorni, che sei pellegrino sopra la terra, ritrovi nuove sorti di abitazioni, e disegni superbi edificj, e mostri la tua vanità a quelli, che passano, acciò vedano che non hai cervello, quelli, che ti solevano tener per prudente. Non
Hebr. 11. puoi dissimulare la tua vanità. Dice l'Apostolo, parlando delli padri del testamento vecchio. Per fede abitò Abramo in terra di promissione, come in terra abitando in casuppole di paglia con Isaac, e Giacob eredi della medesima promessa. Aspettavano la Città ch'ha fondamento, il cui artefice, e fondatore è Dio. Tutti li lor fondamenti avevano posti in quella Città superna della gloria, alla quale s' incaminavano, e dove avevano da abitare in perpetuo. Sopporta il cuor vero un mal albergo, perchè vi ha da star poco tempo, e tu che camini con maggior fretta alla morte, t'intrattieni a lavorar grandi case? Di quelli solenni edificj, che per la loro gran superbia, e vanità furono numerati tra li sette miracoli del mondo, non vi è più memoria, nè vi è restato vestigio, nè segnale, e pensi tu di lasciar nel mondo perpetua memoria di te per le case che lavori? Verrà tempo, e non tarderà, quando li palazzi de'Re, le alte torri, i forti castelli, e tutti gl'edificj, che son sopra la terra, caderanno, e non resterà di loro pietra sopra pietra. Il mare coprirà tutta la terra, com'era nelli due primi *Gen.7.* giorni del mondo coperta tutta d'acqua, ed allora che sarà di quanto gli uomini hanno edificato sopra la terra? Essendo rovinate le loro opere, disfatti i lor fontuosi sepolchri, e caduti tutti gl' edificj del mondo staranno alcuni in perpetuo riposo, ed altri in tormento senza fine. Stando nell'inferno, ed essendo tutte l'opere tue distrutte, che sarà di tutto quel che lavorasti? Vanità sopra ogni vanità, cercar la memoria di questo mondo. Vanità sopra ogni vanità, mettere il tuo onore in alcune pietre mute, ed insensibili. Piacesse a Dio, che la cura qual metti in fare in questo mondo transitorio superbi edificj la metteßi in edificarti una casa in Cielo. Questo pellegrinaggio presto si finisce, ma quell'abitazione durerà in perpetuo. Breve è la vita dell'uomo, e poichè tan- *Job.14.* to poco hai da star sopra la terra, non ti affaticar tanto per andar come fanciullo facendo casette di loto, e pozuoli di tegole, poichè ti creò Iddio per stanziare ne'palazzi del cielo dove in perpetuo abbi da vivere, ed abitare. Dispregia questi formicari del mondo per le fontuose, ed ampie stanze del cielo. I santi Padri nell' eremo, essendo uomini come noi, avevano le lor cellette alla misura de i lor corpi ne i sassi, ed ivi abitarono molti anni. Di S. Ilarione scrive San Girolamo, che la cella dove abitò gran tempo, pareva più presto sepoltura di morto, che casa di uomo vivo. Molti di quei santi Monachi vivevano nelle fissure de i sassi, e concavitadi degli albori, e vestiti di palme, ed aspri cilizj, ignudi molti anni sopportarono li terribili freddi dell'inverno, ed il caldo dell'estate. Abbruciati dal Sole nella solitudine dell' eremo, compagni delle fiere e de i racani, e scorpioni, mangiavano radici, e foglie di albori, e bevevano l' acqua misura, e spendevano tutto il giorno, e la notte in continue vigilie, lagrime, ed orazioni. Consideravano, che

Digitized by Google

erano pellegrini sopra la terra, e con gemiti edificavano case nel cielo, dicendo molte volte quello dell'Appostolo. Non
Hebr. 13. avemo quì casa durabile, ma cerchiamo quella da venire. Qualsivoglia casa basta per colui, che ha da morir sì presto. Meglio si camina da una picciola casa al cielo, che d'un superbo palazzo. Devi provedere per la tua sepoltura. Non devi lavorar ampie, e fontuose case per quel poco tempo, che quì hai da vivere, poichè per tanti anni, che hai da dimorare sotto la terra,
Exod. 20. ti basta una stretta sepoltura. Comandò Iddio, che il suo altare fusse edificato di pietra rossa, e senza alcun lavoro, nel che riprova gli allustrati diaspri, le pitture, e vani edificj nostri. I semplici lodano questi edifici esteriori, e si maravigliano di di questa vanità, ma dalli savj, e discreti son reputati un poco di terra, giacchè si han da disfar domani, e risolvere in pol-
Matt. 24. vere. I discepoli di Cristo, come ancor imperfetti, lodavano al Signore il super-
Luc. 1. bo edificio del tempio di Gerusalem, dicendogli, ch'era edificato di grandi, e ricche pietre, a i quali rispose il Signore. Verranno giorni, ne i quali non restarà pietra sopra pietra di tutto questo edificio. Lodate i Sacerdoti, e ministri del tempio, e non le pietre del tempio, poichè le colpe degli abitatori del tempio son cagione, che'l suo edificio sarà in breve di-
1. Reg. 16. strutto. Gli uomini guardano quel di fuora, ma Iddio vede quel di dentro. Gli uomini giudicano per l'esteriore, come giudicavano gli Apostoli, ma Cristo considerava i cuori cupidi di quei Sacerdoti. Se hai grandi case, quali hai ereditate, fa che l'abitatore delle tue case sia buono. Una gran parte degli uomini vuole, che tutte le lor case siano buone, ed esser loro cattivi. Vogliono buona casa, e buona veste, e buon vino, e buone scarpe, e lor non vogliono esser buoni. Ogni cosa voglion buona, se non loro stessi. Più stima le loro scarpe, che le lor proprie persone, poichè vogliono che la scarpa sia buona, non pigliano loro pensiero di vivere virtuosamente. Della distruzione del fontuoso tempio di Salomone, e rovina de i grandi edifici di Gerusalem, ne furono cagione i peccati de i loro abitatori, se non
Ecc. 27. viverai bene, odi la sentenza che Dio pronuncia, dicendo, Se non ti sostentarai col timor del Signore, molto presto caderà la tua casa. Poichè tanto procuri di dare stanza al tuo corpo in buone case, procura di far stanza a Dio nella buona coscienza. Gran sollecitudine hanno gli uomini di adobbare una buona stanza per il loro corpo misero, e corruttibile, e della casa della loro coscienza, dove ha da abitare Iddio, non hanno cura alcuna. Per questo permette Iddio, che non godono delle case, le quali edificano. Tra le maledizioni, che dà Iddio, *Deut.* a i peccatori nella sua santa legge, una è 28. che dice. Edificarai la casa, e non abitarai in essa. Questo vedemo adempirsi ogni giorno. Vedrai molte gran case da finire, che restarono così imperfette, perchè i padroni che le fecero fare, morirono avanti che le finissero. Gli eredi se gli godono, e non fanno conto di quel che gli altri cominciarono. Essendo di viaggio per l'altro mondo, vogliono gli uomini perpetuarsi in questo, e lavorar case per molti anni, senza edificarsi casa nel cielo, e la giustizia di Dio è tanto diritta, che gli lascia senza goder la casa di qua, perchè gli ammazza avanti che vi abitano, e gli priva del cielo, poichè non ebbero pensiero di edificarsi ivi la loro casa, e privati dell'una, e l'altra abitazione, sono sforzati di essere perpetui abitatori del carcere dell' inferno. Non dar luogo, che possino entrar nel tuo cuore queste vanitadi. Vivi come s'ora avessi da morire. Edifica la casa in cielo, spendendo nelle pietre vive, che sono li poveri di Gesù Cristo quel che spendi vanamente nelle pietre insensibili, acciò trovi casa perpetua tra gli abitatori celesti, dove abbi da vivere in perpetuo.

Della vanità di quelli, che cercano la memoria in questo mondo. *Cap. XXXVI.*

Dissero alcuni mondani l'uno all'altro. Venite, edifichiamo una cit- *Gen.* 11. tà, ed una torre, che arrivi fino al cielo, e celebriamo il nostro nome, e memoria. Confuse Iddio le lingue, e disfece il loro vano, e pazzo edificio, e distrusse la loro memoria. Molti sono tocchi da questa vanità, ch' edificano

Digitized by Google

cano ſuperbe caſe, ponendo in quelle le loro armi, e memoria acciò ſi ricordino di loro gli uomini, dopo la morte. Altri iſtituiſcono primogeniture, e cappelle, e ſcrivono libri, e fanno coſe ſimili, per laſciar memoria di loro ne' ſecoli a venire, deſiderando volar per le bocche degli uomini, ed eſſere famoſi, ed eſſer conoſciuti nel Mondo. Un' uomo vile appicciò fuoco al gran Tempio di Diana Efeſina, per far famoſo il ſuo nome in terra, e comandarono li Governadori della Città, che neſſuno lo nominaſſe. Così ſon molti, che mettono fuoco alle loro coſcienze, e rubbando robbe d'altri fondano delle memorie, per aver nome, e fama nel Mondo, e permette Iddio, che morendo ſia-
Luc. 6. no ſmenticati. Nel Vangelo in quella iſtoria del ricco Epulone, e di Lazaro, povero non è nominato il nome del ricco, nè ſappiamo come ſi chiamava; perchè il cattivo nelle coſe, nelle quali pecca, è caſtigato. Deſiderava quel ricco avaro celebrare il ſuo nome nella terra, e volle Iddio che reſtaſſe il ſuo nome poſto in perpetuo obblio, e che neſſuno fa-
Eccl. peſſe il nome ſuo. Dice l'Eccleſiaſtico.
10. Diſtruggerà Iddio la memoria de' ſuper-
Exod. bi. Così diſtruſſe la memoria di Amalec
17. ſopra la terra; perchè deſiderava di perpetuarſi il ſuo nome. E' vanità cercar la memoria in queſto Mondo. Che ti giova, che reſti gran memoria di te nel Mondo, ſe ſtai ardendo nell' Inferno? Alleggeriranno forſe le tue pene le lodi degli uomini? Tanto più che ſe deſideri queſta memoria, molto meglio la troverai diſpregiandola, che cercando mali mezzi per
Luc. 16. acquiſtarla. Sapemo il nome del povero Lazaro, qual non pretendeva fama, nè nome nella terra, e ſi tace il nome del ricco,
Pſ. 15. che cercava memoria di ſe. Dice Iddio, parlando de' cattivi. Non mi ricorderò de' loro nomi, nè li prenderò nella mia bocca. Come neſſuno ſi porrà in bocca il pomo, che han portato i cani, o altri animali immondi nella lor bocca; così dice Iddio, che non prenderà nella ſua bocca i nomi de'peccatori, quali andarono in queſto Mondo per le bocche degli uomini ſenſuali, e cattivi, che lodano le loro leggierezze. Deſiderando i mondani il nome, e fama ſopra la terra, ſecondo quello, che dice il Profeta Reale. Nominarono i loro *Pſ. 48.* nomi nella terra. Però Dio diſtruggerà la loro memoria, come dice il medeſimo Salmiſta, parlando de'peccatori. Sian caſſa- *Pſ. 63.* ti dal libro della vita, e non ſiano ſcritti co i giuſti. I peccotori tengono il lor nome in bianco nel libro della vita. Come tu non ſai il nome di colui che non conoſci, ne converſa teco; così Iddio non sa il nome per ſcienza di approbazione, de i peccatori: perchè non converſano ſeco. I buoni anno nome davanti a Dio, e ſono approvati da lui; perchè conſervano ſeco. Così diſſe Iddio a quel ſuo grande amico *Exod.* Moisè. Io ti conoſco per nome. Ed a i ſuoi 33. ſanti diſcepoli diſſe il Signore. Fate feſta, e rallegratevi, perchè li voſtri nomi ſono *Luc. 10.* ſcritti in cielo. Solo la memoria de i buoni è quella, che mai ſi finiſce, e dura ſempre perchè la memoria de i cattivi in un punto paſſa, e brevemente periſce. Donde ne i *Prov.* Proverbj dice Salomone. La memoria 10. del giuſto ſarà con lode, ed il nome de i cattivi verrà meno. Diſtruggerà Dio la memoria de i peccatori, ed onorarà il nome de'giuſti in cielo, ed in terra. Dice Iddio. *Exod.* Colui c'ha peccato contra di me, lo caſſa- 23. rò del libro della vita. De i figliuoli di A- *Ezec.* mon diſſe Iddio per bocca del Profeta 25. Ezechiele, che gli caſtigarebbe di ſorte, che non reſtarebbe memoria di loro nel mondo. Perilche il Salmiſta parlando de i *Pſ. 46.* mondani dice. Vedi il cattivo inalzato ſopra li cedri del monte Libano, lo guardai, e ſubito non era più, lo cercai, e non ſi trovò il ſuo luogo. Ancorchè i cattivi acquiſtino alcun nome, e fama per un poco di tempo, molto preſto paſſa la lor memoria. Felici quei ſanti ch'ajutavano S. Paolo *Phil. 4.* ne' ſuoi travagli, poichè di loro dice il medeſimo Apoſtolo, che i loro nomi ſono ſcritti nel libro della vita. La memoria di queſti dura ſempre, ſecondo quello ch' è ſcritto nel Salmo. Il giuſto reſterà in me- *Pſ. 111.* moria eterna. Di Joſia Re ſanto dice la ſcrittura ſacra. In ogni bocca ſarà dolce, *Eccl.* come mele la ſua memoria, e come muſi- 49. ca nel convito del vino. Al Patriarca Abramo, che pretendeva ſolo ſervire a Dio, e non cercava la memoria di queſto mondo diſſe il medeſimo Iddio. Ingrandirò il tuo nome ſopra la terra; eſſaltò Iddio il *Gen. 12.* ſuo nome per tutte le etadi, e tra tutte le nazioni, e genti del mondo. Vedi co-

Digitized by Google

me la memoria de i buoni è perpetua nel cielo, e come ſoli loro acquiſtano nome e fama nel mondo, la memoria de' quali neſſun tempo, ne età diſtrugge. Veramente infelice l' uomo, che deſidera nome ſopra la terra, ed ha per fine le lodi umane. Molti quando vivevano nello ſtato umile, vivevano a Dio, e quando non erano conoſciuti dal mondo, erano conoſciuti da Dio, e da lui erano familiarmente viſitati, quanto erano meno accompagnati dagli uomini. Non ſarà ſenza memoria nel mondo colui, che per amor di Dio ſpregia la memoria di queſto mondo, e non ſtarà ſenza gaudio colui che volontariamente ſpregia il gaudio, ed allegrezza mondana. Il tempo è breve, la morte certa, l'ora quando verrà è incerta, e tutte le coſe preſenti caduche, e vane. Molti ſon marci nelle ſepolture, che penſavano vivere molto tempo. Uſcirono della memoria degli uomini, quei, ch'andavano per la bocca di tutti. Deſidera di non eſſer conoſciuto dagli uomini, ed eſſere ſcordato da loro, e ſtimato poco. Più utile ti ſarà queſto per la tua ſalute, che eſſer lodato da loro, ed aſſai pregiato. Vane ſono le lor lodi, e vana la lor memoria, ed è pazzia molto grande offender Iddio per laſciar memoria dice in queſto miſero mondo. La memoria de i buoni durarà ſempre co'l loro Signore, che è eterno, e con il mondo, che ſi finiſce, inſieme finirà la memoria de i mondani. In Dio ſolo metti la tua ſperanza, e cerca la memoria, come fedele, e vero amico, ch'onora i ſuoi nel cielo, e fa in queſto mondo perpetua la lor memoria.

Del Pellegrinaggio di queſto mondo. *Cap. XXXVII.*

2. *Reg.* 15. *Mentre vivemo in queſto mondo, ſemo pellegrini, e lontani dal Signore*, dice l'Apoſtolo. Pellegrino ſei in queſto mondo, e camini verſo il cielo. Non avemo qui città ferma, ma cercamo *Hebr.* 33. quella c'ha da venire. Ogni viaggio, che ſi fa, è travaglioſo. Non ti voler dilettare in queſto mondo, poichè ſei viandante.

Il pellegrino è afflitto da fame, ſete, freddo, caldo, ſtanchezza, infermitadi, ed altre molte miſerie, alle quali ſiam o ſottopoſti noi tutti, che pellegriniamo *in* queſto mondo. Il pellegrino va lontano dal ſuo paeſe natio, e deſidera di tornarvi. Così noi altri come banditi in queſto mondo dovemo deſiderare il cielo vera patria noſtra. E come i pellegrini ſon ricevuti nell'albergo con allegrezza, e quando ſe ne partono li fanno uno ſtretto conto, così benchè ora il mondo ci facci buona ciera, quando ci partiremo da lui, renderemo un conto molto rigoroſo nella morte. Non voler poichè ſei pellegrino, edificare caſa, ne farti allogiamento nella ſterilità di queſto mondo, poi ch'ai un Padre ricco, e vai a una caſa abondante, e terra fertile. San Pietro dice. Vi prego che *Petr.* 2. come foreſtieri, e pellegrini vi aſtenghiate da i deſideri della carne, che fan guerra contro l'anima. Vivi come pellegrino. I pellegrini, e paſſaggieri fanno una mala vita, ſempre ſon foraſtieri, e non anno amici nella terra. Non ti curare delle amicizie, quali conoſci eſſer di pregiudizio al tuo ſpirito. Non ti curar molto, ſe non trovi tutte le coſe al tuo guſto, poichè ſei viandante, e paſſaggiero. Se ti ricordaſſi, che ſei pellegrino, ſchifareſti molti mali. Tu corri la poſta in gran fretta, non far fondamento in queſto miſero Mondo. Chi arriva ad un'Oſteria per un quarto d'ora, che ha da ſtarvi, non acconcia il tetto, nè la ſtanza, nè ſi ferma ad edificarla, poichè fa conto, che ha da ſtarvi poco tempo. E ſe per ſorte ſi fermaſſe a far queſte coſe, ſarebbe tenuto per matto. Sei pellegrino ſopra la terra, jeri arrivaſti, e domani hai da partire. Non ti curar di cercar onori, ricchezze, nè vanità, perchè il tempo è tanto breve, che come ſi ſia, ſi può paſſare. Anzi come viandante, che nel viaggio và penſando alla terra, alla quale và tutt' i ſuoi penſieri ſiano in quella terra de' viventi, dove i Santi godono con Criſto. Camini alla caſa di tuo padre, occupati in *Pſ.* 41. penſare come hai da arrivare, e come ti anno da ricevere, ſcordandoti delle coſe del preſente eſilio. Per mezza ora, che ſtai nel Mondo, non pigliare ſtanza ferma per alloggiamento. Se avereſti da ſtarvi molto tempo, non mi maraviglierei, ch' edificaſti caſe alte, e ti provedeſſi di molte coſe. Ma eſſendo tanto breve la vita, e tanto incerta l' ora della morte, che non ſai ſe giugnerai a domani: meriti aſpra riprenſione, ſe metti mano alle coſe

del

Digitized by Google

del Mondo, come se avessero da durare. Molti edificano case, e non vi abitaranno. Non prendere da dovero cose da burla. Poichè sempre camini a più potere verso la morte, non ti quietare nelle vanità del Mondo. Ciascuno passerà una mala morte in una osteria, ricordandosi, che il giorno seguente ha d'andare a casa sua a dormire molto riposatamente. Questa sola considerazione dovrebbe bastare per sopportare con pazienza tutt'i travagli della presente vita, ricordandoti, che non anno da durare se non molto poco tempo, e che domani arriverai a casa tua, ch'è il Cielo, dove riposerai sempre. Beato il pellegrino, che in ogni luogo, e tempo del suo confine in questo corpo si ricorda dell'abitazione del Cielo, dove godono con Gesù Cristo i Santi nell'eterna glo-
Phil. 1. ria, e perpetuo riposo. Beato il pellegrino, che non vuole abitazione in questo Mondo, ma desidera di esser sciolto dalla carne, e vedersi con Gesù Cristo. Beato colui ch'è chiamato alla ce-
Mpac. 19. na dell'Agnello, e trattanto, che non sta seduto a questa Mensa, sospira, e piange in questo Mondo. Porta sempre avanti agli occhi tuoi quello del Sal-
Ps. 38. mo, dicendo a Dio. Io son forastiero d'avanti a voi, e pellegrino, come tutt' i miei genitori. Se guardi com'è durabile, ed eterna quella vita, che aspettiamo, poichè mai averà fine, e la patteggi con questa presente, ancorchè vivessi mille anni sopra la terra, troverai, non esser mezz'ora a rispetto di quella da venire, che sarà perpetua. Fa bene il conto, e troverai in verità, che tutta la nostra vita non è, se non un punto, in comparazione dell'altra. Questo moveva l'Apostolo a tollerare con pazienza i travagli della sua peregrinazione, secondo quello, che scrive a' Corintj. Trava-
2. *Cor.* 4. gliamo, e non semo abbandonati, patiamo persecuzioni, e non veniamo meno, semo scacciati, e non periamo. Non manchiamo, perchè è breve, e momentanea la nostra tribulazione nel tempo presente, vivemo, non contemplando le cose, che si veggono, ma le cose, che non si veggono. Le cose visibili son temporali, e le invisibili eterne. Si faceva forza il S. Apostolo, considerando la brevità della presente tribulazione, facendo conto, ch'era pellegrino, e caminava verso il Cielo. Se ti tieni per viandante, non ti tribulerai, se gli uomini non ti conoscono. Se la fatica del viaggio ti travaglia, non ti dolere, che presto finirà la tua giornata. De i Santi del vecchio testamento dice San *Hebr.* Paolo, che confessarono essere pellegri- 12. ni, e stranieri sopra la terra. Abitavano in caverne, e capanne, e mai in questa vita ebbero riposo, andando sempre peregrinando. Non vivere, come se fussi *Gen.* 4. abitatore in questo Mondo. Caino cominciò ad edificar Città sopra la terra, e perse quella del Cielo. Il primo, che volle vivere in questo Mondo come abitatore, essendo pellegrino, fu Caino, il quale *Matt.* fu condannato. San Pietro con molta 17. ragione fu ripreso, perchè essendo pellegrino, voleva edificare stanza nel monto Tabore, come abitatore della terra. Quelli che passando per regni stranieri, vanno a casa sua, non comprano nel camino cose, che non possano portar con loro, come sono beni stabili, ma gioje, o altri mobili preziosi per portare alla lor terra. Ricordati che sei pellegrino, e forastiero, e che nessuna cosa di questa vita potrai portar teco. Quì restaranno tutti i tuoi onori, e ricchezze. Le buone opere potrai portare. Perchè ti affatichi per compiacere, ed aver cose, ch'avranno da restare nel viaggio? Perchè vuoi esser quì ricco, e commodo, caminando tanto in fretta, e poi a casa tua, dove hai da star sempre, viver povero, e morto di fame? Compra ricche gioje di meriti in questa pellegrinazione, acciò arrivi a casa tua ricco, e viverai dopo prospero, ed onorato nel cielo.

Della vanità della bellezza corporale. Cap. XXXVIII.

Vanità è la bellezza, dice il Savio. *Prov.* Se tutte le vanitadi devi riputare 31. per niente, molto ragionevolmente una cosa tanto vana come è la bellezza del corpo, non deve esser tenuta in alcun conto. Tra tutte le vanitadi, che amano li mondani, e che tu devi spregiare, come fedel servo di Gesù Cristo una delle molto grandi è quella di coloro, che si pregiano della bellezza cor-

po-

Digitized by Google

porale. Son vaniſſimi, e pazzi quelli, che fan conto di ſimili vanitadi: Non
2. *Reg.* 18. ſervirono a Abſalone i ſuoi belli capelli ſe non per iſtromento di morte. La bellezza, che poſe Iddio nelle ſue creature, fu, perchè con eſſa alzaſſe lo ſpirito a conoſcere il lor creatore. Le coſe inviſibili
Rom. 1. di Dio, ſecondo la dottrina dell'Apoſtolo ſi conoſcono per queſte coſe viſibili, ed il conoſcimento della creatura tira l'uomo al conoſcimento del ſuo creatore. Non ti è accaduto caminando d'incontrarti in una picciola vena di acqua, e ſeguitarla, ſino a venire a dar nel fonte vivo donde ſorge? Così incontrandoti con alcuna bellezza corporale, devi ſeguir le pedate, ſinchè dii nel ſuo principio, che è Iddio, fonte vivo, donde eſce ogni bellezza. I fanciulli ſemplici vedendo ne'libri lettere belle dorate, o miniate ſi fermano in quelli, e ſtupiti le contemplano, ſenza leggere la buona dottrina, ch'è ſcritta nel libro. Non eſſere come un fanciullo, poichè ſei uomo, e non ti fermare nella contemplazione della bellezza della creatura, ma leggi quello che in eſſa è ſcritto, e troverai che ti dice, ch'ami il fattore di tanta bellezza. Se vuoi leggere in tutte le creature, trovarai ſcritto chi è Dio. Le creature ſono come occhiali, che non ſervono all'uomo per vederſegli dentro, ma per veder con loro le altre coſe. Non pigliare le creature per vederle, ne per vederti in loro, ma per vedere Iddio.
Eſa. 5. Guai a voi, dice il Profeta Iſaia, che non rimirate quel che fa Iddio, ne conſiderate l'opere delle ſue mani, per l'univerſo farà
Sap. 5. guerra contro li pazzi, perchè non fanno queſto. Il ſenſo è porta dell'imaginazione. Con il ſenſo vedemo le creature, dal conoſcimento, e bellezza de' quali potemo venire al conoſcimento, e bellezza del creatore, poichè tutta la bellezza della creatura non è ſe non una gocciola ſtillata da quello immenſo pelago della bellezza del Creatore. Che vedi nella creatura, che non ſia d'altri? Quanto più bella è la creatura, e maggior ſaetta di amor ti tira, tanto più ti accende nell'amore del ſuo creatore. Se ti diletti nella bellezza, ſenza riferirla a Dio, ſei vano, e pazzo. Or ſe ami te ſteſſo per eſſer bello, che maggior vanità? Dimmi, coteſta bellezza non viene dall'anima? Togli l'anima al corpo, e tutta la ſua bellezza ſi voltarà in gran bruttezza. L'anima mantiene la bellezza c'ha il corpo. Se il corpo ti par bello, molto più devi amar l'anima che è cauſa di coteſta bellezza. Se la preſenza dell'anima è cauſa di tanta bellezza, quanto credi tu che ſarà più bella coteſta ſteſſa anima? Nell'anima conſiſte la vera bellezza, perchè tutta l'altra bellezza è ombra, che paſſa in un momento. Non ti fermare nella ſcorza di fuora; non guardare all'apparenza eſteriore, ma paſſa più avanti, e mettì gli occhi nella radice, ed ama il principio di tutto quello, che di fuora par bello, come fondamento di tutto quello, che tieni per amabile. Non ti fidare in bellezza, che ti è tolta da una picciola infermità. Corrono in fretta i giorni; paſſa la gioventù, e a più potere camini verſo la morte, o la vecchiaja, ed all'ora che ſarà del luſtro colore del volto, e della bellezza corporale? Se in te ſteſſo, o in altra perſona vedrai una bella faccia, conſidera in quanto breve tempo levarà la morte quella pelle bianca, e quanto profondi, e ſcuri reſtaranno i chiari occhi, e quanto ſchifo, e brutto tutto quello, ch'ora ti pare bello. Queſta verità è copertà di fuora con una falſità. Un'inganno cuopre queſto diſinganno. Non è altra coſa la bellezza, ſe non inganno muto. E peggiore che il fuoco, qual brucia chi tocca: e la bellezza brucia da lungi. Alla bellezza ſeguita la ſuperbia. La bellezza è tirannia d'un poco di tempo. E un velo agl'occhi, laccio a i piedi, e legatura alle mani, acciò che non conoſchi le coſe vere, ne ſeguiti la virtù, ne inalzi l'animo a coſe alte. L'amor della bellezza corporale è una dimenticanza della ragione. Rare volte vi è concordia tra la *Can.* 4. caſtità, e la bellezza. Aſſomiglia Iſaia la bellezza corporale al fieno, dicendo. Tutta la carne è fieno, e tutta la ſua gloria come il fior del campo. Seccoſſi il fieno, e cadde il fiore. Oggi è verde il fieno, è domani è ſecco, e ſi riſcalda con eſſo il forno. La mattina è freſco il fiore, e la ſera è ſecco. Così paſſa la freſchezza della gioventù, e tutta la ſua gloria, e bellezza, come il fieno, e come il fior del campo, e ſi ſecca ſubito venendo la vecchiaja ſenza eſſer ſentita. Il Salmiſta dice parlando

Digitized by Google

do della vita dell' uomo. La mattina
Isa.40. passa come erba fiorisce, e passa, e la sera si secca, e cade. Usando questa metafora disse a questo proposito S.Giacomo
Ps.89. Apostolo. Cade il fiore, e la bellezza della sua faccia. Come un fioretto, che subito passa la sua verdura, e freschezza, così dice la Scrittura, ch'è tutta la gioventù, e bellezza dell'uomo. Vanità è lasciare il vero per il falso. Non guardar questo falso, e pien d'inganni che pare di fuora via, ma passa con la tua considerazione avanti, e quando vedrai alcuna persona bella, considera quanta schifezza sta nascosta sotto quel quadro dipinto, e vedi dopo la morte quanto brutta, orribile, e deforme ha da essere. Non guardar al presente, ma guarda quel ch'ha da venire. Devi penetrare con gli occhi del tuo intelletto la verità, che sta coperta. Piacesse a Dio, che non ti fermassi nella prima vista, ma subito di prima botta, vedendo alcun bel volto ti ricordassi della verità, di quel ch'è l'uomo. Se molte volte ti eccitassi a questa considerazione, restaresti sì bene accostumato, che senza travaglio serviresti a Dio col cuor mondo, avendo spiccata la tua affezione da simili vanità. Procura di abbellire, ed adornare molto la tua anima, poichè questa bellezza è vana, corruttibile, bruttissima, pazza, e transitoria, che il tempo la consuma, e con il tempo viene a finire in molto gran miseria.

Della vera bellezza.
Cap. XXXIX.

Tutta sei bella, dice Gesù Cristo all' anima ricomprata col suo Sangue. La bellezza dell'anima è quella, che mai finisce, e che sempr' è nel cielo. Questa è la vera bellezza, che le infermità, nè la morte non la ponno togliere. La bellezza del corpo è breve, momentanea, e corruttibile: ma quella dell'anima dura sempre. Questa bellezza eccede tutto quel ch'è di bello nell'universo. Quanto è più bello il cielo che la terra, tanto la bellezza dell'anima, avanza, ed eccede qualsivoglia altra cosa del mondo per molto bella che sia. Se vedessimo con gli occhi corporali la sua gran bellezza, ci burleriamo d'ogni altra bellezza che vedemo. E' tanto grande la bellezza dell'anima, che sta in grazia, ed amicizia di Dio che una delle cause, perchè non vuole Iddio, che vedessimo le anime nostre abbellite con la sua grazia, è per il pericolo, che sarebbe d' insuperbirci, e vanagloriarci, vedendoci tanto belli. Questo peccato scacciò gli Angeli dal Cielo, e perchè a te non accadesse altrettanto, e ti perdessi con vanità, come loro si persero, non volle che vedessi la grande, ed estrema bellezza dell'anima tua. T'innamoraresti di te stesso, e staresti tanto ammirato, e stupito, e tanto elevato nella sua maravigliosa bella, e vaghezza, che non daresti al corpo il nutrimento necessario. Per il contrario se vedessi la sua bruttezza quando sta in peccato mortale, verresti a disperazione, vedendoti tanto brutto, ed abominevole. Sei tu negra, che i carboni, disse un *Tren.4.* Profeta all'anima peccatrice. Nessuna cosa ti fa tanto brutto, come li vizj, e peccati, ne'quali tu vivi. Colui è bello, ch'è netto d'ogni peccato. Se ami questa bellezza corporale, molto più devi amare la bellezza dell'anima; poichè se l'anima sarà bella, il corpo ancora sarà con lei bello per sempre nel cielo essendo glorificato con l'anima. Vuoi che non si finisca questa bellezza corporale? Fa che l'anima sia bella; acciò risuscitando nel giorno del giudizio, tu stii in cielo bello come un Angelo, glorificato nel corpo, e nell' anima. Se si trovasse un'acqua, che a chi si lavasse con essa, lo facesse brutto per tre giorni, e restasse da poi sempre bellissimo, e giovane, e fresco, qual donna sarebbe, che non si lavasse con quest'acqua? Terrebbe per ben impiegato lo star tre giorni brutta, per goder dapoi in tutta la sua vita una grande, ed estrema bellezza? Vuoi dunque esser sempre bello? lava l'anima tua con l'acqua della penitenza, e lagrime, e castiga il tuo corpo, ed affliggilo con digiuni, vigilie, ed orazioni, perchè ancorchè ne'tre giorni di questa breve vita stii debole, ed infermo, goderai dapoi perpetuamente nel cielo d'incomparabile beltà, e vaghezza. Chi in questa vita abbellirà l'anima con la grazia di Dio, apparirà il giorno del giudizio in corpo glorioso bellissimo, e risplendente. Ancorchè ora stii vecchio, infermo, e molto brutto, e deforme, se sarà bella l'anima tua con le virtudi, risuscitarai gio-

Digitized by Google

giovane, sano, bianco, e colorito, e bello come un'Angelo. E per bello che ora sii, se imbratti l'anima tua con vizj, apparirai nel giudizio universale con figura abominevole, e mostruosa, e tanto brutto, che non vi è pittor nel mondo, che possa dipingere una imagine tanto brutta, nè deforme, come quella del corpo d'un dannato. Affaticati per adornar l'anima con santi costumi, e troverai la bellezza, che desideri, ed ancor molto maggiore di quel, che puoi pensare. Di tanta beltà, e chiarezza è dotato il corpo glorioso, che se Dio mostrasse di quà agli uomini il corpo di un beato, starebbono tanto stupidi a rimirarlo, che non si ricordarebbono di mangiare, nè bevere, nè dormire, nè sentirebbono le cose di questa vita, essendo sospesi in un incredibile diletto di sì maravigliosa bellezza. Or se ami la bellezza, perchè non ami la virtù, che fa bella l'anima, ed il corpo? Tu ami questa beltà, ch'è breve, e bruttezza grandissima in comparazione della bellezza da venire, e non ami la bellezza perpetua, che eccede tutto quello, che in questa vita si può imaginar di bello. Breve è questa bellezza, e quell'altra durerà in perpetuo. Velocissima è questa bruttezza, ma la bellezza da venire sarà perpetua. Non lasciar l'eterno per il transitorio, nè le cose che sono senza fine per vanitadi, le quali non son venute quando già son passate. Che cosa è più breve, e più vana che questa bellezza corporale? Jeri eri giovane bello, ed oggi sei pieno di canuti, con la carne grinza, e la bocca senza denti. Che si fece di quella fresca gioventù? Passò come fiore, e se ne la portò il vento, e già la morte va su l'avantaggio, e ti mena circondato d'infirmitadi, e miserie. Vana è la bellezza corporale, è un manifesto inganno, non conosciuto da i sciocchi, e spregiato dagli uomini savj. S'avrai la bellezza dell'anima, ch'è la vera, avrai beltà dell'anima, e del corpo. La bellezza del pomo vietato fece cader la nostra madre Eva. La beltà delle figliuole di Caino distrusse il mondo con l'acque del diluvio, e la beltà di Bersabea fece gran danno al Re David, come ancor diede la morte al suo figliuolo Amon la beltà di Tamare, dalla qual morte nacquero molti mali, e guerre. Chi decapitò il Principe Oloferne, e distrusse il potente esercito degli Assirj, se non la beltà di Giuditta? Di essa dice la sacra Scrittura. La sua bellezza soggiogò Oloferne. Si rovinarono quei vecchioni con la beltà di Susanna, e la bellezza di Dina fu cagione della distruzione di Sichem, e di molte morti, e mali. Per questo dice la Scrittura. Molti si sono perduti per la bellezza. Così si pregiano molte persone di questa vanità tanto breve, falsa, e transitoria, che imbrattano l'anime loro con vizi, per la bellezza del corpo. Ama la vera bellezza dell'anima, ed acquisterai bellezza perpetua nel corpo, e nell'anima nel cielo.

Gen.3. *Gen.6.* *2.Reg.* 14. *Jud.13.* *Jud.13* *Dan.13* *Gen.34.* *Eccl.9.*

Della vanità delle vesti preziose. *Cap. XL.*

NOn ti gloriar mai ne i vestimenti, dice l'Ecclesiastico. Se la superfluità delle vesti non fosse cattiva, non lodarebbe Cristo S. Gio: Bartista, perchè non usava vesti delicate; nè S. Luca Evangelista scrivendo le colpe di quel ricco Epulone, avrebbe detto, che si vestiva di ricche, e preziose vesti. Il Signore dice: Quei che si vestono di morbide, e delicate vesti, stando in casa de'Re. Disse in casa de'Re temporali, e non nella casa del Re eterno. Poichè lo Spirito Santo autore della Scrittura condanna le vesti delicate di quel ricco, che si dannò, e loda il santo Precursore dell'asprezza de'suoi vestimenti; grande argomento è questo per provare in quanto pericolo vivono quelli, che si pregiano di ricche vesti, e quanto vane son le persone, che consumano molto tempo in simile vanitadi. Se non ti adorni con mal fine, almeno perdi il tempo, ch'è la cosa più preziosa che hai. Ancorchè molte volte non sia peccato portar vesti ricche, e preziose, pur molto congiunta è la vanità a quelli, che così si vestono. Si compiacciono di piacere in pubblico, e di esser veduti, e lodati dagli uomini. Si approfittano poco nelle virtudi, e si raffredda lo spirito della divozione. Con tutto che ti vesti bene, ed assetti, non uscirai così vistoso, ne bello, come un fior del campo. Salomone con tutta la sua gloria, non era vestito come un di questi fiori. L'Apostolo dice. Avendo con

Ecc.11. *Matt.11.* *Luc.16* *Matt.11.* *Matt.6*

che

1. Tim. 6. che coprirne, contentiamoci. Non disse con che accarezzarne, ne insuperbirne, ma con che coprirne. In questa maniera ancora parlò il santo Patriarca Giacob, quando disse. Se mi darà Iddio pane da mangiare, e vestimenti da coprirmi. E' pazzia voler coprire con tanta sollecitudine un poco di polvere, e cenere. San Pietro Apostolo insegna, che l'ornamento della donna Cristiana non ha da consistere nella superfluità di vestimenti, ne oro, ma nell'onestà dell'abito. Al servo di Dio gli basta una veste semplice, e comune, conveniente al suo stato. Schifa ogni superfluità, perchè è gran segno che fai poco conto delle cose interiori, poichè tanto ti occupi circa le esteriori.

Gen. 23. 1. Pet. 3. Ps. 44. E' scritto. La gloria della figliuola del Re, è di dentro. Salomone per occuparsi troppo in vestirsi, ed ordinar la sua corte, si scordò di Dio, e dell'anima sua di tal maniera, che venne ad adorar gl' Idoli: Quando la noce spicca avanti tempo la scorza, è segno che è guasta di dentro. Quando il Cristiano non porta l'abito di fuora, come richiede la religion Cristiana, è segno c'ha dentro qualche verme di peccato, che lo fa andar vano di fuoravia. I cataletti dove si portano i corpi morti a sotterrare alle Chiese, mai stanno adornati, se non quando anno dentro qualche corpo morto. Così queste persone vane mai adornano i lor corpi con vesti preziose, se non quando l'anima è dentro morta ne i peccati: Perilchè il Profeta Abaccuc dice.

3. Reg. 11. Abac. 2. Sta coperto d'oro, e d'argento, e non ha lo Spirito nelle sue interiora. Come piangeresti chiami, se lo vedessi morto, così devi piangerlo come morto, vedendolo vanamente vestito. Tu vuoi piacere agl'uomini, poichè tanto ti specchi per polirti di fuora. Gli uomini guardano quel di fuora, e Dio vede il cuore. Questo è gran vanità, e pazzia, per il che l'Apostolo dice. Se io cercassi di piacere agli uomini, non sarei servo di Gesù Cristo. Se tu fosti veramente mortificato, scusaresti queste soverchie sollecitudini. Non puoi attendere a tante cose. In uno delli due hai da mancare. Per andare ad ordine nel corpo disordini l'anima. Per ornar la serva, tieni ignuda la padrona. L'Arca del testamento era indorata, e stava coperta di cilicio. Sia l'anima tua piena di carità, che quel di fuora può andar come si vuole. Procura di ornar l'interiore con virtù, e non ti affaticare per adornare il corpo con vani vestimenti. Dice l'Apostolo delli Santi del vecchio testamento, che andavano vestiti di vestimenti tessuti di pelle di camelli, e di capre. Erano questi uomini come noi; ma conoscendo ch'erano usciti nudi dal ventre della loro madre, e che nudi avevano da ritornare alla terra, andavano in questo Mondo come poveri pellegrini. Avanti 'l peccato non aveva l'uomo necessità di vestimenti, perchè come il Sole è vestito di lume, così l'uomo era vestito di grazia, come un bianco giglio era vestito con la bianchezza dell'innocenza. Ma persa la innocenza, ebbe vergogna di vedersi nudo; e però fece Dio a'nostri primogenitori vestiti di pelle di animali. Perchè l'uomo fu ferito per il peccato, gli avvoltò attorno Iddio de i panni, co i quali si fasciasse, e legasse le sue piaghe. Quel che si gloria delli vestimenti, è simile a colui che si loda de' panni, co' quali tien legate le sue piaghe; la qual gloria è grande infamia. Sarebbe tenuto per pazzo chi si pregiasse de le sue piaghe, ed infermità. Vilmente si vestiva Giob, poichè diceva. Posi il sacco sopra la mia carne. Aspro era il vestimento del santo Re, che disse. Il mio vestimento era cilicio. A quei, che si pregiano di simili vesti morbide, dice Dio per Isaia. La tua coperta sarà vermi. Tu provochi Dio con le tue vanità, le quali dice il Salmista, che sono abominevoli a sua divina Maestà. Non portate al Mondo nuove invenzioni, e foggie di vestimenti: ma temi 'l rigoroso castigo di Dio, qual dice per bocca del Profeta Sofonia. Io visiterò sopra li Principi, e sopra li figliuoli de'Re, e sopra tutti quelli, che si vestono di vesti forestiere. Ma i tali curiosi, e ricche vesti si portano, se non per vanagloria, e leggerezza. Bandisci l'animo tuo a quelli, che ti vedono: Pubblichi li tuoi difetti, manifestandoti per leggiero a quelli, che forse ti avevano per uomo savio. Dice l'Ecclesiastico. La veste del corpo, e l'andar dell' uomo mostrano chi sia. Domandò Ocozia ai suoi messaggieri, che vestimenti ave-

Exod. 26. Hebr. 11. Gen. 3. Job. 15. Ps. 19. Esaia 15. Ps. 30. Soph. 1. Ecc. 19. 4. Reg. 1.

Digitized by Google

va colui, che gli uscì incontro, e per la risposta, che gli dierono dell'asprezza del vestire del Profeta Elia, conobbe ch'era Elia. Così tu se vai vestito con vanità, e pompe, come dice Amos, sarai co-
Amos nosciuto per vano. Non ti terranno per Elia,
6. ma per leggiero. Vorresti tu esser matto? Or se non vuoi esser matto; perchè vuoi esser tenuto per matto? La superfluità esteriore è indizio della vanità interiore. Le vesti delicate mostrano la delicatezza, e morbidezza dell'animo; perchè non si cercarebbe tal ornamento del corpo con tanto studio, senza essere scioperata
Joan.4. l'anima, e ignuda di virtudi. Il Ninive dal minore, sin'al maggiore si vestirono di sacco, con che placarono Dio, qual'avevano gravemente offeso; acciò vedi quanto è grato Dio l'abito di penitenza, e l'umile vestimento. Come è pazzo colui, che compra il cavallo, perchè ha un buono fornimento, non guardando come si sia, così è pazzia stimar l'uomo per le vesti preziose. A quelli, che si vestono vanamente si può molto ben dire
Matt. quel che disse Cristo a i Farisei: Guai a
23. voi, che sete simili alle sepolture dipinte di fuora, e dentro sete pieni di ossa di morti: Di fuora vai molto ben in ordine, essendo di dentro pieno di vanità, e di vanagloria. Rubbi a i poveretti ignudi le cose soverchie, e vane, che ti metti addosso. Non portare pompose, e vane vesti, ch'avanzano la grandezza del corpo; ma va in abito onesto, e moderato, che non mostri essere in te vanagloria, ne vanità. Contempla Gesù Cristo ignudo in una croce per amor tuo, ed avanzerai molto tempo, che spendi in vestirti vanamente. In tutto quel che fai, porta Gesù Cristo crocifisso avanti gl'occhi, e fuggirai molte cure ch'ora tanto ti distraggono, e mandano fuor di te.

Della vanità della nobiltà del sangue. Cap. XLI.

Job. 17. *ALla putredine disse, tu sei mio padre, ed a i vermi, dissi voi sete la mia madre, e sorella*, dice Giob santo. Se vuoi uomo vano vedere la nobiltà della tua stirpe, apri le sepolture. E' una vanità molto grande, ch'un vil verme figliuolo d'Adamo, si pregi della nobiltà della famiglia. Un savio disse. Che giovano i grandi tumuli, e statue de' tuoi avoli? a che servono l'armi nobili, e reali? Ancorchè tutt'i pilastri della tua casa siano pieni d'immagini de'tuoi antichi, la virtù sola è vera nobiltà. Più presto voglio, che tuo padre sia Tersite (ch'era un uomo vile) con questo che sii un'Achille, ch'essendo su simile a Tersite abbi per padre Achille. Colui, che cominciò la nobiltà della tua famiglia, ed ingrandì la casa, donde tu discendi, fu grande per esser uomo virtuoso, e d'assai; Sii virtuoso, ed in te comincerà la nobiltà, ancorchè i tuoi passati non l'abbino avuta. Se essendo nobile, servile, e basso ne' tuoi costumi, in te si finisce la nobiltà del tuo sangue. Più importa esser principio della nobiltà, che fine di essa. Più è cominciare lo stato, che finirlo. E virtù ingrandir la casa, è vizio il disfarla. Co i tuoi costumi oscuri la tua nobiltà. Per vedere, non cercar la luce negli occhi d'altri, se tu non l'hai ne'tuoi. Poco ti giova la chiarezza della nobiltà altrui, se tu non l'hai teco. Meglio è esser nobile, che discendere da nobili. Meglio è esser virtuoso, che venir da virtuosi. Gran segno è che non sia virtuoso chi va mendicando le virtudi dagl'altri. Perchè non hai in te la vera nobiltà, cerchi la nobiltà degl'altri per adornarti, ed onorarti co'l bene altrui. Segno è che sei povero, poichè vuoi arricchirti co i fatti virtuosi de i passati. I fatti de i tuoi predecessori non ti hanno da far più illustre di quello che saranno l'opere tue. L'opere proprie fanno ciascuno buono, o cattivo. Con esse ciascuno si fa capo della sua famiglia. Chi si vanta della nobiltà del sangue, e non ha fatti nobili, e come un che ricuopre i difetti altrui, e suopre i suoi. A i Giudei *Joan.8.*
che si pregiavano d'esser della linea d'Abramo, disse il Salvatore. Se sete figliuoli d'Abramo, fate l'opere d'Abramo. Le tue opere ti daranno nome d'illustre. La Fede è di molto valore, ma senza opere è *Jac.2.*
morta. Buona è la nobiltà; ma è ben molto infame, e vile, se non è accompagnata dalle virtudi: A colui ch'è buono, più l'essalta il venir da gente bassa. David fu Principe illustrissimo, e dette principio alla sua casata co i suoi chiari fatti, e con molte virtudi, e tutti i suoi successori poi furono illustri, ancorchè il suo padre Isai

non

Digitized by Google

non fosse stato illustre. Burlandosi della
1.*Reg.* stirpe di David, disse Saule. Dov'è quel
20. figliuolo d'Isai? Quando il popolo spre-
3.*Reg.* giava Roboam nipote di David, per ischer-
12. no diceva. Che avemo da fare col figliuo-
lo d'Isai? Ancorchè costoro ciò rinfac-
ciavano a David, per esser figliuolo di
chi era, non oscurarono la nobiltà del suo
sangue, poichè egli lo nobilitò con li suoi
lodevoli costumi. Non oscurarono la no-
*Mat.*2. biltà di Cristo nostro Redentore, e del-
la sua santissima Madre il discendere da
Ruth. Rut Moabiti, nè da Raab Cananea, che
2. discendeva dalla stirpe di Cam figliuolo
*Gen.*9. maledetto di Noè. Ciascuno è fatto no-
bile da i suoi costumi. Da una medesima
radice nasce la spina, e la rosa, e da una
madre può nascere il nobile, ed il figliuo-
lo vile. Ben puoi nascere dalla radice don-
de escono cose di uomini illustri, ed ec-
*Gen.*4. cellenti, ed esser tu una vile spina. Caino,
*Gen.*5. Cam, ed Esaù ebbero padri nobili, e li
*Gen.*25. loro fratelli furono nobili, ed essi, ed i lor
discendenti furono vili, ed oscurano la
loro famiglia. Che giova ch'esca un rivo
da un chiaro, e puro fonte, se è pieno di
fango, e brutture? colui che da se è catti-
vo, che lode può avere per gli eccellenti
fatti de' suoi passati? Dalla terra fertile ne
nasce la cicuta, ch'è un erba mortifera,
e venenosa: e dalla terra sterile nasce l'
oro. A certi nobili Ismaeliti, ch'erano da
se cattivi, disse Ezechiele. Tuo Padre è
Amorreo, e tua madre è Catea. La pa-
reggiò a i Gentili, non perchè discendes-
sero da loro secondo la carne, ma perchè
l'imitavano ne i loro mali costumi. E' perduta la nobiltà in quello, la cui lode
sta solo nella sua origine, e stirpe. Sareb-
be matto, chi volesse parer bianco, non
avendo bianchezza, e bello, mancando-
gli la bellezza. Così è matto chi crede
esser nobile, e vuole esser tenuto per tale,
non avendo la vera nobiltà. L'Apostolo
1.*Tim.* lo scrivendo a Timoteo, dice. Ti pregai
4. che restassi in Efeso, quando io andava
in Macedonia, acciò denunziassi ad alcu-
ni, che non si occupino in favole, nè in
Tit. 3. genealogie. A Tito ancora dice. Schifa
le vani questioni, e genealogie, perchè
sono inutili, e vane. Non siamo forse
tutti figliuoli d'un padre? S'egli fu vile,
tutti siamo vili, e s'egli fu nobile, tutti
siamo nobili. Può esser maggior nobiltà,
ch'esser figliuolo di Dio. Poichè questa
nobiltà è comune a tutti li Cristiani, e *Mat.*7.
però volle il Signore, che nell'orazione *Luc.*7.
del Pater noster, nessuno dicesse Padre
mio, ma Padre nostro; acciò nessuno si
glorii più degli altri della nobiltà della
stirpe; giacchè questa alta nobiltà è co-
mune a tutti. Se discendendo da' cattivi
sarai cattivo, non sarai tu solo il catti-
vo: ma se venendo da buoni non sarai
virtuoso, tutta la malizia è tua. Noi non
eleggiamo il Padre, e così nè per vile me-
ritiamo vituperio, nè per il nobile glo-
ria. Questo si attribuisce a i vizj, o vir-
tù, poichè questi sono in nostra potestà,
ed elezione. Se la nobiltà preservasse gli
uomini dall'infermità, morte, e travagli
quali ereditarono per il peccato di Ada-
mo, sarebbe una gran cosa. Ma se gli
uomini illustri son così soggetti a i dolo-
ri, e morte come li vili, pazza, e sciocca è questa nobiltà, poichè non perdo-
na a' Principi, e Re li casi, che la vita
mortale porta seco. Tutti siamo sottopo-
sti alla morte, così colui che si tiene di-
scendere dalla linea de i Geti come quel
ch'è di bassa condizione. Per gran Si-
gnore che tu sii, non sei libero da simili
calamitadi, perchè al fine sei uomo. Dice *Mat.*7.
il Signore nel suo Evangelo. Il regno del
cielo è simile ad un'uomo Re. Par che
bastava a dire, è simile ad un Re, senza
dire ad un'uomo Re. Imperocch'è cosa
chiara, che s'è, ha da esser uomo; ma
volle dire ad un Re, acciocchè intenda il
Re, il Principe, ed il Grande ch'è uomo,
e lassi di vaneggiare, e di pensare, che non
è soggetto, come uomo a tutte le misè-
rie, e corruzioni degli altri uomini co-
muni, e plebei: eccetto che gli uomini
illustri (come dice Isaia) non abbino fat-
to patto con l'infermità, e con la mor-
te, che non gli noccia, e faccia danno.
Hai veduta forse la morte, poichè dici
ch'hai fatto patto seco? Hai esperimen-
tati i tormenti dell'inferno? Considera
per levarti questa sciocca immaginazione,
che sei uomo, ancorchè sii Re, e gran
Signore, e che domani sarai mangiato
da'vermi. Il Re David dice. Che utili- *Psl.*29.
tà mi farà il mio sangue, quando disce-
derò nella corruzione? Molti per esser
di padri nobili, pigliano ardire d'esser
più vani, ed arroganti. La sua gloria (di- *Osea* 9.

Digitized by Google

ce Osea) gli viene dal ventre, e dalla concezione. Dal nascimento gli nasce la vanità. Le cose che gli obbligano ad esser più virtuosi, prendono per occasione di essere più leggieri. La nobiltà del sangue necessita a'nobili a seguitar la virtù de i loro antecessori. La nobiltà è un'obbligo di eredità in perpetuo, che i nobili devono avere alla virtù; e quelli che non riescono tali, sono come mostri, che non si assomigliano a suo padre. Non ti vantare, nè ti pregiare della tua nobiltà, perchè dai a quelli, che ti odono gran testimonio della tua pazzia. Vuoi veder quanto poco conto ha fatto Iddio della
1.*Reg.* nobiltà delle famiglie? Elesse Iddio Saul
10. per Re d'Israele, essendo della più bassa famiglia, e della Tribù più picciola di
*Jud.*12. quel popolo. Jepte, che per esser bastardo, e di Madre vile lo cacciarono i suoi fratelli di casa di suo padre con vergo-
2.*Cor.* gna, elesse Iddio per liberare il suo popo-
11. lo dagli Ammoniti. Quando venne al mondo non scelse nobili, ma ignobili, e poverelli pescatori. L'istesso Cristo an-
Jo. 10. corchè era Re, e Signore per confusione di quei, che si pregiano di simili vanità, disse, ch'era pastore. Questo è una riprensione a quelli, che prendono per cognome il più chiaro titolo de'loro Padri. Levati dal cuore tutte queste pazzie, e sogni. Ricordati, che sei terra, e cenere come i tuoi maggiori. Non perdonaranno a tali vermi che mangiarono nella sepoltura quelli, che ti generarono. La nobiltà, che da loro ereditasti, fu mortalità, e corruzione. Queste sono le armi ch'hai da ponere nel tuo scudo, e metterle non nelle porte della tua casa, ma avanti agli occhi tuoi. Tieni queste cose continuamente nella memoria, e calerai la ruota de'tuoi ozios, e vani pensieri.

Della vera nobiltà. Cap. XLII.

TUtti quelli, che m'onoreranno, io glorificarò, e quelli, che mi spregiano, non saranno nobili, dice Iddio. Se spregi
4.*Reg.* Dio peccando, come sei nobile, se dice
2. l'istesso Signore, che quelli, che fanno questo, non sono nobili, ma contadini? Secondo quel che disse Iddio per bocca di un Profeta al Sacerdote Eli, la vera nobiltà è la virtù, che non spregia Iddio, anzi l'ama sopra tutte le cose. Di questa nobiltà dell'animo devi far capitale, e 1.*Reg.* non di quella corporale, essendo tu vile 9. ne'tuoi costumi. Sarebbe tenuto per un pazzo, se si tenesse per nobile, essendo figliuolo di uno schiavo, ancorchè sua madre sia libera, e nobile. Or se l'anima tua, ch'è la miglior parte ch'hai, è schiava, e serva del peccato, di che ti pregi, ed ancorchè il corpo, ch'è la parte più bassa, e manco principale sia nobile? Quando l'animo non è adornato di buoni, e lodevoli costumi, molto poco importa tutta questa nobiltà di sangue: senza la nobiltà dell'anima è cosa pericolosa questa nobiltà del corpo: perchè suole partorir superbia, ed ignoranza della cognizione, che deve avere l'uomo di se stesso, e molti altri mali. Secondo la sentenza de'Savj li segnali della vera nobiltà sono la liberalità, il conoscere i beneficj ricevuti, la clemenza in perdonare, la fortezza, e grandezza d'animo. E' cosa da cuori nobili il sopportare con fortezza qualsivoglia tribulazione, ed occupare i suoi pensieri in cose grandi, e non nelle bassezze di questo mondo. Quella è vera nobiltà, che adorna l'animo con buoni costumi. Non la chiarezza del sangue, ma la nobiltà delle virtudi, fa che l'uomo sia accetto, e grato a Dio. La nobiltà corporale non è tua, ma de'tuoi. La vera nobiltà, ch'è la virtù, è propria tua, la qual nessuno ti potrà dare, nè togliere, se tu non vuoi. Che meriti tu per quello che gli altri hanno guadagnato? Che ragione vi è di lodarti per quello che ereditasti da i tuoi genitori? La nobiltà del sangue viene dalla generazione; ma la nobiltà della virtù procede dall'opera propria, quanto alle virtudi acquistate, è dono di Dio, quanto alle infuse. Questa nobiltà è la tua propria. Da una radice amara esce il frutto saporito, e dolce, ed essendo di bassa stirpe puoi divenir illustre, e nobile, se sarai virtuoso, ed amico di Dio. Colui è nobile, che non serve a nessuna bruttezza: il cuor nobile spregia le cose picciole, ed abbraccia le difficili. Quella è vera nobiltà, che fa gli uomini figliuoli di Dio, ed eredi del regno del cielo. Colui conserva intiera la sua nobil-

Digitized by Google

tà, che non ſerve a i vizj, e non ſi laſcia da loro comandare. Servo ſei di quello, dal quale ſei ſignoreggiato. Non ſarà forſe ſervo della malizia colui ch'è ſignoreggiato da eſſa? Colui non è vile, che non fa viltade. Non ti devi vantare di eſſer nobile, ma devi molto arroſſirti, e vergognarti, che deſcendendo da' buoni, e nobili, non ſei erede delle loro virtudi. Come le nuvole groſſe oſcurano il Sole, la Luna, e le Stelle, che non appariſcono, e non danno la loro luce, così li vizj, che procedono da i nobili oſcurano i fatti buoni, ed il ſplendore de i paſſati: la ragion Criſtiana non riguarda la nobiltà del corpo, ma la virtù dell'anima. Servendo al vizio non ſei nobile, ma vile, perchè ſei ſervo del vizio. La vera libertà, e nobiltà avanti Dio, è non ſervire al peccato, e la ſomma nobiltà, è eſſer chiaro in virtudi. Per queſto ſolo ti devi ricordare di eſſer nobile, acciocchè col ſangue illuſtre ſi fregino le virtudi. La nobiltà mondana non è ſtata ritrovata dall'equità della natura, ma dall'ambizione, e dalla cupidità di grandezza. La in-
Mat.5. gratitudine, e la tenacità ſon vizj da villani. Di Dio, ch'è nobiliſſimo dice l'Evangelo, che fa naſcere il Sole per i buoni, e per li cattivi, e piove ſopra i giuſti, e ſopra gl'ingiuſti. A tutti dà, ed a tutti comunica la ſua bontà, e nobiltà. La clemenza è virtù propria de i nobili, e che conviene a i Re. Il Re delle api non ha aguglio come le altre. Come la manſuetudine verſo quelli, che ſi arrendono, è ſegno di nobiltà, così la ſuperbia in quelli, che ſono ſoggetti, è ſegno di viltà. Di Dio, ch'è la ſteſſa nobiltà è ſcritto, ch'umilia i ſuperbi, e potenti, e favoriſce eſaltare gli umili, e baſſi: è proprio di villani il far vendetta, e di nobili perdonar l'ingurie, e favorir quelli di che poco ponno. Com'è di cuori generoſi far poco conto delle coſe picciole, così è proprio di quei che ſono veramente nobili ſpregiare queſte coſe da niente, e miſerie del mondo. Come ſarebbe una gran viltà ſe un figliuolo di un Re ſi metteſſe a guardar i porci, o andaſſe per le ſtrade facendo giuochi col fango, così è una gran viltà, ch'eſſendo figliuolo del Re del cielo, ami lo ſterco del mondo, e le abominazioni della carne, guardando i porci de i tuoi ſentimenti, e paſcendoli con ſpurcizie, eſſendo creato per godere quelle ricchezze celeſti. Guarda che ſei figliuol di Dio, e che nell'orazione lo chiami padre, quando dici. Padre noſtro, che ſei ne i Cieli. L'aver Iddio per Padre, ci *Mat.7.* perſuade ad eſſer nobili ne i noſtri coſtu-*Luc.11.* mi, e ſtimarci molto, e non abbaſſarci a coſe vili. Queſta è la vera nobiltà, e ſola queſta è di valore avanti Iddio. Si pregiavano li Giudei di aver per padre quel Santo Patriarca Abramo, eſſendo nelle loro opere contrarj a i ſuoi coſtumi, per il che il Signore li diſinganno, dicendo. *Joan.8.* Se ſete figliuoli di Abramo, fate le opere ſue. In queſta ſentenza del Salvatore ſi dimoſtra chiaramente, che la nobiltà conſiſte nella virtù, e nelli eſercizj ſuoi, e che è vanità il pregiarſi l'uomo della nobiltà de' ſuoi maggiori, eſſendo differente ne i coſtumi. Che maggior nobiltà può aver l'uomo Criſtiano, ch' eſſer figliuolo di Dio? Tutto il reſto è niente in comparazione di queſta nobiltà? E quanto poco vaglia queſta nobiltà ſenza la buona vita il Salmiſta lo dichiara, dicendo. Io diſſi. *Pſal.8.* Voi ſete Iddj figliuoli dell'altiſſimo, ma come uomini morirete, e caderete come uno de i Principi. Dimoſtra prima David la dignità dell'uomo in eſſere figliuolo adottivo di Dio, e ſecondo moſtra, che queſta dignità val poco, ſe viveremo come uomini, perchè come tali moriremo. Tutto il noſtro inghiottirà la morte. Eſſendo vivuto come uomo, morirai come uomo, ed in queſto finirà il tuo valore. Non morirai come i figliuoli dell'altiſſimo, a i quali è preparata una beata, e glorioſa vita, ma caderai come il Principe che circondato di eſercito, e veſtito di arme dorate, e rilucenti, cade, e muore nel campo. Così moriranno, e caderanno li figliuoli di Dio, ſe non viveranno come tali, e come figliuoli di tal padre. Vuoi vedere un'altra coſa più maraviglioſa? Se è gran coſa eſſere figliuolo adottivo di Dio, molto più ſenza alcuna comparazione eſſere figliuolo di Dio naturale, com'era il noſtro Redentore Geſù Criſto. Or Criſto noſtro Signore non vuol eſſer tenuto per figliuolo di Dio, ſe non farà le opere di ſuo Padre. Così lo dice egli ſteſſo nell'Evange- *Jo.10.*
lo. Se io non fo le opere del mio Padre,

non

Digitized by Google

non voglio che mi crediate. Or se Cristo non vuol essere tenuto per figliuol di Dio, se non fa le opere conformi a questo titolo, e dignità, molto meno valerà davanti a Dio esser figliuolo adottivo, non vivendo come tale. E se esser figliuolo adottivo di Dio, ch'è la più alta dignità, che tu puoi avere, importa poco vivendo male, quanto meno importa discendere da uomini mortali, ed esser figliuoli della morte, e corruzione de' tuoi antecessori? Procura di annobilirti con virtudi, perchè questa è la nobiltà che ti fa figliuol di Dio, ed erede del suo regno celeste. Di questa nobiltà, ch'è la vera, devi far molto conto, spregiando ogni altra nobiltà, come cosa mondana, vana, e sciocca, che con il tempo molto brevemente passa.

Della vanità delle ricchezze temporali. Cap. XLIII.

Ps. 61. SE *le ricchezze vi abbondaranno, non mettere in esse il vostro cuore*, dice il Salmista. Il vero servo di Gesù Cristo deve molto abborrire le cose, quali conosce, che lo separeranno da Dio. Vane sono queste ricchezze temporali, poichè hanno così vano fine. Dormirono il suo sonno gli uomini delle ricchezze, e nessuna cosa ritrovarono nelle loro mani. Vano è quel che si separa da un fine tanto desiderato come Dio. Quei regni, e *Mat.4.* cittadi, che il demonio mostrò Cristo Redentor nostro nel monte per arte magica, non erano vere ricchezze, nè città, ma immaginarie, ed apparenti. Così tutti gli onori, ricchezze, e gloria di questo mondo non son veri beni, ma vani, e fin- *Jac. 3.* ti, e come dice S. Giacomo, un vapore, che un poco si vede. Non porre il tuo cuore in cose tanto vane, e transitorie, tanto a se il desiderio, e pochi vanno fra le ricchezze, ch'abbino il suo cuore spiccato da esse. Beato il ricco, ch'è trovato senza macola, e che non andò dietro all'oro, nè ebbe speranza ne i tesori de i denari, chi è costui, e lo loderemo? Alcu- *Mat.7.* no se ne troverà, ma è ben cosa molto rara il possedere ricchezze, e che il cuore non sia schiavo di esse. La via del cielo è stretta, e difficile, e non vi si può andare senza special favore di Dio. Bisogna che abbi teco il favor divino mediocre, o il favor grande, ed eccellente. I poveri camminano per la via Cristiana col favor mediocre di Dio, ma i ricchi non basta per salvarsi questo favor mediocre, perchè gli è necessario quel favor grande, ed eccellente di Dio. E per aver il ricco bisognoso di maggior favore sta in maggior pericolo la sua salute. Ogni ricco è cattivo, o erede del cattivo. Il falcon sazio non conosce il suo padrone. Il fi- *Luc.15.* gliuol prodigo vedendosi ricco, lasciò la casa di suo Padre, e venuto in necessità si convertì, e tornò alla casa, ch'aveva lasciata. La ricchezza lo separò da Dio, e la povertà lo condusse a lui. I figliuoli di Ruben, e Gab chiesero a Moisè, che gli lasciasse quella terra avanti il fiume *Nu.30.* Giordano, ch'era buona per il pascolo de' lor bestiami, ch'erano molti, e rinunciarono la terra di promissione. Così molti renunciarono il cielo a lor promesso in perpetua promissione, per le ricchezze, e beni corruttibili di questo mondo. Se vuoi da vero darti a Dio, spogliati *Luc.10* d'ogni mondana occupazione, ed amor della terra. Ti sei turbato intorno a molte cose. Una è necessaria. Se questa cerchi subito abborrirai ogni sorte di sollecitudini terrene. Mentre i nostri primogeniti riflettevano nello stato dell'innocenza occupati nella considerazione spirituale di Dio, si scordarono sì fattamente del corpo, che non si accorgevano, che stavano ignudi. Come peccarono, subito attesero alle cose del corpo, e si viddero ignudi. S. Paolo Apostolo rapito fin'al terzo cielo, disse che non sapeva se questo fu nel corpo, o fuora del corpo: perchè non sanno, che cosa sia corpo, quelli, che son'elevati alle cose celesti. Il pensiero ch'hanno circa le cose dello spirito, gli fa essere spiensierati di quelle del corpo. Questo esser spiensierato è un gran pensiero, e questo non sapere è una molto alta sapienza. I discepoli di Cristo occupati nella dottrina del *Matt.* suo divino Maestro, non avvertivano le 15. cose esteriori, e però si assettarono a mensa senza lavarsi le mani. I Farisei l'avvertirono, e dissero al Signore, perchè i suoi discepoli non si lavavano le mani? Differenti son li pensieri de i servi di Dio, da quelli, ne' quali si occupano i mondani. I servi del mondo occupati nelle cose pic-

Digitized by Google

picciole, non guardano alle maggiori, e per attender troppo a quel ch'appartiene al corpo, gli manca tempo per occuparsi con l'anima. Le sollecitudini son figliuole delle ricchezze, e le occupazioni, che portano seco, affogano lo spirito del Signore. Spregi la vanità di questi beni corruttibili, acciò possi liberamente darti a Dio. Non potrai volare a Dio, se non rompi li getti, con i quali il mondo ti tien ligato. Non ti separi dell'amor di Gesù Cristo la dolcezza di questo mondo. Il veleno si dà in qualche saporita vivanda, mescolato col cibo facilmente s'inghiotta, e colui che lo riceve molto presto è portato alla sepoltura. Dolci sono le ricchezze a quelli che le amano; ma la morte sta dentro di loro, perchè facendo l'uomo superbo, e vizioso portano seco la morte eterna. L'Ecclesiastico dice. Chi ama
Eccl. 1. le ricchezze, non cavarà frutto da esse.
1. *Tim.* Del lor frutto disse l'Apostolo. Quel-
3. li che vogliono esser ricchi cadono ne i lacci, e tentazioni del mondo. Tutte le creature son tali all'uomo, qual'è l'uomo a se stesso. La buon'anima non può essere danneggiata dalle cose, che son di fuora, nè il cattivo essere ajutato da esse. Che giova la moltitudine delle ricchezze per questa nostra carne, ch'ha da morire? Non potranno difenderla dalla corruzione nella quale ha da finire. Buon'anima è quella, che non è soggiogata dalle ricchezze. Dormirono il suo sonno gli uomini delle ricchezze, dice il Salmista.
Ps. 75. Non disse le ricchezze degli uomini, ma gli uomini delle ricchezze, perchè loro erano servi delle ricchezze, e non padroni. Il guadagno con mala fama è stimato per perdita. E' da temer di colui, che teme la povertà. I servidori giovano a toglier le sollecitudini a'lor padroni, perchè avendo uno cura di una cosa, e l'altro dell'altra scaricano li padroni, cattivi servidori sono il danaro, e le loro temporali, poichè non liberano il lor padrone dalla sollecitudine, anzi gli raddoppiano i pensieri, ed i travagli. Vano sei se nella vanità di questi beni corruttibili metti il tuo ultimo fine, vanità è soggiogare il tuo cuore alle vanitadi di questo mondo servo. Dispregia di cuore le ricchezze della terra, e sarà pieno cotesto tuo cuore delle vere ricchezze celesti.

Del poco valore delle ricchezze. *Cap. XLIV.*

TUtte le cose tengo per sterco, dice l'Apo- *Phil.* 3.
stolo, parlando delle cose di questo mondo. Non trovò cosa più vile, a che paragonare il poco valore delle ricchezze terrene, che lo sterco. La vera perfezion della creatura ragionevole è stimare ciascuna cosa, quel ch'ella merita. Che cosa è più necessaria, che saper mettere il prezzo alle cose? S. Paolo, come savio, e pieno dello spirito di Dio, pose il suo prezzo a queste cose terrene, secondo il lor valore. Per il che, se ben questi beni temporali valessero molto, li devi stimar poco, per comprar con essi quei veri beni della gloria, quanto più, ch'essendo così bassi, per il poco che vagliono in se medesimi, devono esser tenuti per niente. Pensi tu di far molto a dispregiar li beni di questo mondo? Guarda quanto poco vagliono, conosci la vile materia, di che son fatte tutte le sue ricchezze, e formate le sue gioje. Considera attentamente il loro vil prezzo, e sieno da te stimate poco. Che cosa è l'oro se non feccia della terra? Che son l'argento, e le gioje se non schiuma della terra, che in essa si produssero? Che cosa sono i broccati, rasi, sete, e taffettani, se non sterco di vili vermi? Che son li panni fini, se non lane di bestie? Che son le martori, le pelli bianche, e delicate, se non cuoi di animali morti? Che sono i palazzi dipinti, le sale indorate, le alte torri, li sontuosi edificj, le grandi, e popolose cittadi, se non terra? E che sono gli onori se non vento? Che cosa è tutto ciò ch'è nel mondo se non terra? Amando queste cose terrene, che il mondo falsamente chiama beni, che ami se non un poco di terra? Conosci la verità di questo che il mondo ti dà, e guardati di soggiogare il tuo cuore a cose tanto basse? Quanto poca cosa sia tutto questo, che devi spregiare, lo mostra Isaia in quello che dice, parlando *Isa.* 40.
dell'uomo. Tutta la carne è fieno, e tutta la gloria sua è come il fior del campo. Se il meglio di questo universo è l'uomo, e quì ti dice il Profeta, che l'uomo, e tutta la sua gloria è come il fieno, a che si potrà assomigliare tutto il resto,

poi-

Digitized by Google

poichè senza comparazione è meno che l'uomo? Abbi vergogna di te stesso, e ti devi vergognare, ed arrossire, poichè essendo creatura tanto eccellente, e creato per amare, e godere Iddio, sei stato tanto da poco, e di sì basso spirito, che lasciando il tuo Creatore, hai impiegato il tuo amore in cose sì vili. Ritrovasi in te una santa superbia, stimandoti in quello, ch'è il dovere, riconoscendo la tua nobiltà, e l'essere tanto eccellente ch'hai ricevuto da Dio. Ama cose nobili, che sono li beni spirituali, secondo la nobile inclinazione ch' Iddio pose nel tuo generoso cuore, quando ti creò a sua immagine, e
Mat.6. similitudine. Vedi quel che vagliono l'oro, le pietre preziose, poichè Salomone, secondo la sentenza del Signore vestito di broccato, e drappi, e pietre preziose con tutta la sua gloria non compariva così bel vestito, come un fior del campo.
3.Reg. 10. Chi dirà che non sia più ricco l'oro, che il vil fango? Si maravigliò la Regina di Saba del sapere, e ricchezze di Salomone, e non si maraviglia del giglio del campo. Questo è un grande errore, e inganno degli uomini, che quelle cose, quali pajono belle, giudicano per più belle, che quelle, quali sono realmente, e veramente belle. La nostra cupidigia è cagione di questo. Chi ama una cosa brutta, gli pare bella. Così a noi che siamo cupidi, ed avari, la veste d'oro ci par più bella, che il giglio del campo, e se questo rimiraffimo con pur' occhio, vedremmo nella veste di cremesino, e di broccato le mani dell' uomo, che l'han tessuta, e nel giglio la mano di Dio, che lo fece. E quanto sarebbe a Dio cosa più grata, ed a te che sei uomo più utile, se avessi gl' occhi mon[illegible], tanto ti parrebbe più bello il giglio qu[illegible] dipinse Iddio, che la veste che ha tessuta l'uomo: la sposa, ch'è bellis-
Can.2. sima, così è lodata ne i Cantici. Com'è il giglio tra le spine, così è l'amica mia tra le figliuole. Ama dunque la vera bellezza, ed i ricchi tesori celesti, e non far schiavo il tuo cuore dello sterco della terra. Abbi vergogna di tener il conto di cose servili, che hai tu di fare, o cristiano con le ricchezze temporali, poichè ti sono promesse ricchezze eterne, e celesti, che molti Filosofi gentili spregiarono, tu discepolo di Gesù Cristo chiamato per il cielo stimi molto? Nessuna cosa è tanto fuora di noi, come il denaro, nè ci è cosa, che manco utile ci faccia. Ancorchè avessi in tuo potere tutto il tesoro del mondo, saresti forse per questo più giovane, più savio, grande, forte, o più bello di quel ch'ora sei? Se dici, che con le ricchezze acquisti diletti, essi sono brevi, e vani. Il vero godere, e diletto è la tranquillità, e riposo dell'animo. Se dici, che guadagni onori, guarda che gli uomini non si maravigliano della tua persona, ma de' tuoi vestimenti, e delle tue ricchezze, e così cotest'onore non è tuo, ma della tua roba: se vedessero la povertà dell'animo tuo, ti terrebbon per misero, ed infelice. Il vero onore è essere amico di Dio. Se dici che con le ricchezze ti acquisti degli amici, certamente che non son veri amici, ma molto falsi, il che non solo non è guadagno, ma perdita manifesta. Amano le tue ricchezze, e non te. T' ingannano con adulazioni, e quello che miglior ciera ti mostra, ed è tuo più stretto parente, ti desidera più la morte per ereditare il tuo. Se dici che con le ricchezze dai limosine a poveri, e fai molti beni, maggior bene, e maggior merito è davanti a Dio lasciar ogni cosa per amor suo, e non posseder niente (come fecero gli Apostoli, e discepoli di Gesù Cristo, con mandandoglielo il suo divino Maestro) *Mat.* che possedendo le grandi ricchezze, vivendo nel secolo il far molti beni con esse. Apri dunque gli occhi, e vedi l'inganno, nel qual vivi, se pensi che questa ricchezza temporale, e sterco del mondo, sono di alcun valore. Come l'amore vende l'amante per l'amato, talche non è suo, ma di colui che ama, amando questi beni terreni, e valendo tu tanto, e l'oro così poco, come avemo veduto, dai il meglio per quel che non è tale. Vendi il prezioso per cose vili, il molto buono, ed eccellente, cioè il tuo cuore, per lo sterco della terra. Però comanda Iddio che lo *Matt.* ami, non perchè sua divina Maestà abbi *22.* bisogno del tuo amore, ma per tuo bene. *Luc.10.* Per onorarti vuole che l'ami, perchè vendendoti per lui amandolo, migliori nella vendita, dando il buono per l'inestimabile, ed il prezioso, per quel che di nessun prezzo è capace. Le vere ricchezze più si acquistano sminuendo la cupidità, che

Digitized by Google

accrescendo tesori, i quali molte volte si congregarono per male del lor padrone,
Eccl.5. e le toglie Iddio con gran misericordia, a quelli che riserva per il cielo, perchè forse possedendole, inescati dalla vana prosperità imbriacati nelle loro pazzie, ed acciecati dal fumo de' loro onori, perderebbono le ricchezze, ed onori inestimabili, che non hanno fine. Vedi quanto poco stima Dio questi beni terreni, poichè ne privò un suo sì grande amico, come
Job. 1. Giob a petizione del suo nemico Satanasso. Apri gli occhi, e considera quanto ti avvilisci, amando le ricchezze disordinatamente, e come t'ingrandisci spreggiandole. Leva il tuo amore da questa vanità, ed impiegalo in Gesù Cristo solo.

Della povertà delle ricchezze terrene. *Cap. XLV.*

Sap. 7. *IO non ho agguagliato le pietre preziose alla Sapienza Divina, perchè tutto l'oro in comparazion sua è un poco di arena, e l'argento si ha da stimare come loto a parola di lei*, disse il Savio. Molto gran povertà è quella, che il mondo chiama ricchezza. Non mettere il tuo cuore nella vanità delle creature, anzi alzalo solo a Dio. Non ti avvilire soggettando la tua volontà a cose tanto vili. Però ti creò Dio diritto acciò tu amassi le cose del cielo, e stimassi poco quelle della terra. Perchè il Signore guarda al ben tuo, tutte le cose di ch'ai di bisogno pose sopra la terra, come il pane, il vino, e la carne, acciò facilmente le trovassi, e le soverchie come l'oro, e l'argento pose sotto terra, acciò non le desiderassi. Non cercar da vero cose tanto da
Psal. 4. burla. Il Salmista dice, figliuoli degli uomini, perchè amate la vanità, e cercate il falso? essendo figliuolo dell' uomo ragionevole, ed avendo l' uso della ragione, non viver così senza ragione, che metti il tuo ultimo fine ne' beni terreni, poichè sei stato creato per godere de' celesti. Non dar credito al mondo, che inganna, e sempre mente a' suoi servi. E' vanità quel che ami, dice il Salmo, e falso quanto il mondo promette. Cotesto oro è terra, e cotesta sete, nelle quali tanto ti diletti escono da sporchi vermi, del che non può esser cosa più vile. Queste sono le preziose gioje, con le quali ti adorni, e queste son li ricchi ornamenti de' quali vai adobbato. Circondato da queste cose, vai accompagnato da povertà, e vanità. Non ti vantar esser vestito di tali vestimenti, nè ti gloriare della tapezzaria, cortinaggi, e ricchi panni delle tue grandi stanze, poichè sebbene agli occhi tuoi ciechi pajono ricchezze, non sono veramente nè per tali le tengono gli uomini savj, e discreti. Non son queste le cose, che fanno l'uomo veramente ricco. Se vuoi esser veramente ricco, ama le vere ricchezze. Queste ricchezze non fanno l'uomo esser prudente, umile, paziente, casto, nè benigno, nè l'ira convertono in mansuetudine, nè il crudele fanno pietoso, nè l'invidioso caritativo. Or se niente giovano alle virtù dell'animo, anzi per esperienza vedemo, che fanno notabile danno, generando i vizj; e stirpando le virtù, che ragione hai di amarle così conciamente? Sei come se generasti nel tuo seno vipere, e scorpioni, il che a niente altro servirebbe, se non che generandole tu col tuo calore, ti avvelenarebbono dapoi, e ti toglierebbono la vita, col calor della tua cupidigia generi, ed aumenti cotestе ricchezze, nelle quali vivi che ti divorano l'interiore, rodono la coscienza, affogano lo spirito, e mettono la sua salute in molto gran pericolo. Questo è quel *1. Thes.* che ami o uomo cieco, questo è quel che 4. cerchi, e queste sono le cose, dietro al- *Hebr.* le quali ti consumi. Gl' infedeli, che non 10. han che far nel Cielo, non è meraviglia *1. Cor.* che cerchino queste vanità nella terra, 2. poichè non hanno (come dice l' Apostolo) la lor ricchezza conservata in Cielo. Ma tu ch'ai il tuo tesoro la giustizia, e redenzione nel Cielo, perchè ami questi beni terreni? Quelli che dopo questa vita *Gen. 4.* han da essere sempre poveri, non è gran cosa, che procurino ricchezze in questo mondo. Quei che non han pane in terra di promissione, discendendo per frumento all' Egitto. Ma da cui sta apparecchiata la mensa nel Cielo, ed a cui Cristo ha *Ps. 22.* preparato il Regno Celeste, come lo pre- *Luc. 22.* parò il Padre a lui, acciò mangi, e bevi *Ps. 35.* sempre in quella mensa della gloria, dove averai del torrente di dolcezza, e del fonte *Isa. 64.* dilettevole, avendo ivi cose da godere, *1. Co. 2.* che nè occhi han vedute, nè orecchie *Nu. 11.* udite, nè arrivano al cuor dell' uomo, *Ex. 16.*

Digitized by Google

perchè vuoi saziarti qui degli agli, e porri, e pignatte di carne dell'Egitto? I servi non è maraviglia che trattino delle cose della terra. Ma a' figliuoli di Dio, ed eredi della gloria, sta male in trattare con tanta avidità delli beni di questo mondo. Se nel giorno del giudizio fossi signore di tutte le ricchezze del mondo, non potrai con tutto ciò ricomprare il minor peccato di quelli, c' hai commessi: E scritto ne i Proverbj: Non giovaran le ricchezze nel giorno della vendetta, perchè i ricchi avranno fame, e necessità: ma a chi cerca Iddio, non mancarà ogni bene. Questi solo viveranno senza bisogno. Grande è la differenza, ch' è tra le ricchezze spirituali, e le temporali. Le ricchezze spirituali conducono al cielo, e le temporali all'inferno. Le ricchezze spirituali crescono communicandole, e se si conservano, non sono utili. Il Salvatore chiama le ricchezze inganno. Inganno sono, poichè non possono restare con noi molto tempo. Inganno poichè non saziano tutti i desiderj dell'anima nostra. Solamente quelle son vere ricchezze, che ne fanno ricchi di virtudi. Prega Dio che ti purghi l'intelletto, acciochè conoschi ben la vanità delli beni che ami; acciò così alzi il tuo cuore ad amare altri beni più nobili, preziosi, e veri.

Prov. 11. *Ps.* 33.

Dell' amor delle ricchezze terrene. *Cap. XLVI.*

Eccl. 5. *Chi ama le ricchezze non riceverà frutto da esse*, dice il Savio. Pazzia è dell'avaro amar quelle cose, che non giovano alli loro amatori, anzi gli sono pernicioſe: e molto utili a quelli, che le spregiano. Però ne consiglia S. Giovanni Apostolo dicendo. Non vogliate amare il mondo, nè le cose che vi sono. Così il lume naturale ti può chiarire, che non devi amar queste cose terrene per se stesse: poichè l'amore di sì gran valore, che non si deve impiegare in cosa, che non possa rendere amore, pagando chi ama con la medesima moneta. E non potendo far questo nessuna creatura, che non sia ragionevole, non devi suggettare il tuo cuore alle cose di questo mondo. E' somma perversità voler godere delle cose, che devi usare. Solo Iddio hai da godere, amandolo per se stesso, come sommo bene, e centro del tuo cuore, ed usar le creature come serve, riferendo il loro amore a Dio, e ordinandolo a lui solo. Se ami li beni terreni, e visibili sfrenatamente, come mondano, tu perverti l'ordine della natura, e meriti molto gran castigo. Creò Dio l'uomo a sua similitudine, acciochè amando ciascun' animale il suo simile, e non trovando l'uomo ne i beni terreni la sua similitudine, si voltasse ad amar Iddio solo. Che somiglianza hai tu con le ricchezze? Che ha da far l'anima tua con l' oro, devi amare Iddio, a cui similitudine sei, e non questi beni terreni. Dice il Signore, cercate la prima cosa il Regno di Dio. Se tanto ami questi beni terreni, e perchè pensi che non ti appartenghi il Regno di Dio? Saule udendo dire, ch' aveva ad essere Re d' Israello, niente si mosse, anzi al Profeta Samuele, che gli prometteva sì gran cosa, rispondendo, disse: Non sono io della minor tribù, e della minor casa d'Israele? perchè mi dici questo? Come se dicesse. Non appartiene a me il regno d'Israele. Ma quel che prima non stimava la promessa del regno venendo lo spirito del Signore sopra di lui, si vestì d'animo regale, e subito ebbe pensieri grandi. Così quando tu pensi solamente, che sei uomo, ti pare che non appartenga a te il regno di Dio; ma se lo spirito di Dio verrà sopra di te; intenderai la tua dignità, e non farai cosa indegna dell'animo reale. Amarai subito il cielo, come erede di quel regno, e naturale di esso; e non starai scordandoti della tua patria facendo schiavo il tuo cuore delle vanitadi del mondo. Perchè ami troppo la terra, ti sei scordato del cielo. Mentre Giacob ebbe figliuoli di Lia, e della sua serva, mai si ricordò di andare alla sua terra, perchè gli amatori de' beni temporali, occupati nelle cose esteriori, si scordano del cielo loro vera patria. Ma come ebbe un figliuolo di Rachele, subito desiderò di tornare alla sua terra nativa: così desiderano la gloria quelli, che fanno buone opere. Prendendo licenza il Signore da' suoi cari discepoli nell' ultima cena, tra l' altre cose gli disse. E' espediente ch'io me ne vada perchè

Joan. 2. *Gen.* 3. 1. *Reg.* 5. *Gen.* 32.

Digitized by Google

che se io non mi parto, lo Spirito Santo non verrà a voi. Amavano santamente, e teneramente gli Apostoli quella santissima umanità di Cristo, e con tutto questo volle il Signore fare spirituale quell' amore delli discepoli, levandogli la sua presenza davanti, acciò essendo molto purificati i loro cuori, meritassero ricevere nelle loro anime lo Spirito Santo. Vedi quanto poco vuol Iddio, che sia il nostro amore, che ancora un pochetto di gusto di amore di creatura, e santissima come l' umanità del Verbo Eterno, non vuole, che sia nel nostro cuore, se volemo abiti in lui lo Spirito Santo. Or come vuoi che tu venga Iddio all'anima tua, essendo tu pieno di tante passioni, ed essendo dominato dall' amor proprio, e governato dal tuo appetito, e tenendo schiava la tua volontà dell' amor delle ricchezze, e vanità di questo mondo? Acciò venga Iddio all'anima tua, e ti esaudisca quando lo chiamerai, bisogna che muora in te tutto l' amor di questo mondo; e che spogliato d' ogni affezion terrena, ed alzi il tuo cuore alle cose invisibili, e celesti: Morto il Re di Egitto, gridarono gl' Isdraeliti a Dio, e gli esaudì. Ancora gridarono avanti la sua morte, come dopo, e non gli udì. Tutti i buoni, e i cattivi, chiamano Iddio; ma egli non ode a mondani, perchè non è in loro morto il Re di Egitto, ch'è l'amor de i beni terreni. Ammazza l'amor del mondo, e subito ti esaudirà Iddio. Questa forza ha l' amore, che ti bisogna esser tale, qual'è quella cosa che ami. Piglia la figura di quello a che sei affezionato, essendo l'anima nostra come cera molle qualsivoglia sigillo, improntata in essa la figura ch'ha in se scolpita. Se ami i beni della terra, sarai terreno, e se ami i beni celesti, sarai celeste. Se metti uno specchio verso il cielo, troverai in esso figurato il cielo; e se lo volgi verso la terra, vedrai in esso figura di terra. Piglierai la figura di quello a che ti applicarai. Non hai più bontà, o malizia se non secondo quello che amerai. Nabucodonosor amando il mondo, andò come bestia per i monti pascolando l'erbe, e voltandosi a Dio per penitenza, ricuperò l' immagine, che aveva perduta. Del Sole, e della Luna, e di tutte l'altre creature, che Dio fece, disse ch' erano buone quando le creò, e l'approvò per tale. Creò Dio l'uomo, e non disse esser buono, nè cattivo. Le creature non sono migliori che l' uomo, ma meno buone di lui, poichè per amor suo furono tutte creature. Or perchè disse Iddio dell' altre creature, ch' erano buone, e non disse il medesimo dell' uomo, poichè era migliore di tutte loro? Non lodò Iddio l'uomo, nè disse che fusse buono, nè cattivo, perchè aspettò che operasse, acciocchè conforme a quel, che eleggesse gli ponesse il nome. Se ami il bene, sei buono, e se ami il male, sei cattivo. Se l'uomo per esser libero, ha elezione, e riceverà la bontà, e malizia secondo quello, che sceglierà, amando. Volle vedere Iddio a che l'uomo s' inchinava, acciocchè secondo quello lo nominasse. Il che non è in potere dell'altre creature. Di molti dice l'Apostolo, che mutarono la gloria di Dio incorruttibile; in similitudine, ed immagine d'uomo corruttibile, e di uccelli, e di bestie, e serpenti. Vedi uomo mondano le forme, e figure, che ricevi nell' anima tua, amando questi beni terreni. La propria abitazione dell' anima è il cielo, dove devi abitare per affetto secondo quello, che dice l'Apostolo. La nostra conversazione è in cielo. Se confessi nell' orazione del Pater noster, che hai Padre in cielo tanto ricco, e tanto generoso, è vergogna chiami le feccie della terra. Poichè tuo Padre sta in cielo, ama cose celesti, ed eterne, e non quelle, che si finiscono con il tempo, e dir con il Profeta. Alza gli occhi miei a te, che abiti nel cielo. Tutto il tuo amore devi porre nel cielo, al quale t' incamini. Comandando Iddio al Patriarca Abramo, che lasciasse la sua terra, e parenti, gli disse che rimanesse il cielo. Lascia il mondo, e guarda al cielo, mettendo in esso tutti i tuoi desiderj. Se non vuoi amar le ricchezze, il più sicuro è non possederle. Maggior meraviglia è non amar le ricchezze possedendole, che non possederle. Perchè si amano queste cose, poichè si possiedono per tempo tanto incerto? Amano gli uomini queste cose temporali, perchè non considerano quanto fuggitiva sia questa vita della carne. L' Ecclesiastico di-

Ex. 4. *Dan 4.* *Gen. 1.* *Phil. 3.* *Matt. 11.* *Psal. 122.* *Gen. 12.* *Eccl. 10*

ce. Chi ama il danaro mette all'incanto l'anima sua. Non amar queste ricchezze, e sarai ricco. Quali sono le gran ricchezze? Non desiderar ricchezze. Chi è colui, che ha assai? Chi desidera poco.

Jos. 7. Comandò Iddio che nessuno pigliasse de i tesori di Gierico, qual per la sua mutabilità, rappresenta questo mondo, le cose del quale non han da essere desiderate da i fedeli, ma abbrucciate come fece Giosuè col fuoco del divino amore. Chi farà il contrario sarà morto come Achor, lapidato con la dannazione eterna.

Del danno che fa il possedere le ricchezze terrene. Cap. XLVII.

Matt. 19. Luc. 18. *Come una grossa fune di nave non può entrar per il forame di un aco, così non può entrare il ricco nel regno del cielo*, dice il Signore. Questo disse parlando di un ricco, che aveva osservato i suoi comandamenti, e non volle seguirlo. Per il che s'intende questo non solo di quelli che amano le ricchezze più che Dio, ma ancora di quelli che possedendole con buona coscienza, le amano con affetto. Ed ancorchè questi si possano salvare possedendole di questa maniera, pur chiamò il Signore la molta difficoltà, impossibilità, secondo lo stilo della Scrittura. Molto gran disturbo è il possedere delle ricchezze temporali per acquistar le celesti. Le cose del cielo non si acquistano se non con il desiderio, e tutto quello che sturba il desiderio, sturba di acquistarle. Le ricchezze disturbano questo desiderio; e perchè impiegando l'anima i suoi desiderj nelli beni temporali, non gli resta parte per desiderar li celesti, e se glie ne resta alcuna, è molto poca. Come se uno essendo invitato ad un molto grande, e delicato banchetto regale, come impaziente si saziasse prima di vili cibi, perderebbe il desiderio del banchetto, perchè già sodisfece alla fame con la quale avea da goderne. Questo avviene a molti che il desiderio naturale delli beni della gloria di Dio diede all'uomo, quale come una fame del cielo, l'impiegano nella terra, e ne gustano tanto, che incarnato nelli beni terreni, non desiderano li eterni. Per

1. Cor. 1. questa causa disse S.Paolo. L'uomo animale non capisce le cose dello spirito di Dio. Chiama l'Apostolo animali quelli, che solo si esercitano ne i sensi; ne'quali si compiscono tutti i diletti delle bestie. Questo inconveniente rappresentavano i figliuoli d'Israele; quali essendo inghiottoniti delle pignate di carne nell'Egitto, non si poteva impetrar da loro, che desiderassero i beni della terra di promissione. *Num. 11.* Questo inconveniente nasce generalmente da tutti i diletti del mondo: quali ancorchè legittimamente si possiedono, se disordinatamente si prendono, partoriscono nell'anima il fastidio de'beni spirituali, il qual'è un gran disturbo per acquistarli, e particolarmente è vero delle ricchezze, perchè da esse procedono gli altri vizj. Però disse S. Paolo a Timoteo. *1. Tim. 6.* Di alli ricchi di questo mondo, che non spirano nella incertezza delle ricchezze, ma in Dio vivo. Ed in quello che disse il Signore di quel ricco, che diceva: Godi, *Luc. 13* ed allegrati anima mia, poichè hai molti beni; toccò gl'inconvenienti che ne nascevano; e specialmente la sicurezza, e confidanza, che pongono in esse. Ed in un'altro luogo non piange tanto Cristo *Marc. 10.* il possedere le ricchezze, come la dimenticanza che seco apportano di cercare li beni celesti. In quella parabola dell'Evangelo, li convitati alla gran cena della glo- *Luc. 14* ria, non vi andarono, e le scuse che asse- *Matt. 21.* gnarono non erano cattive, poichè non è male il migliorare la sua passione, nè maritarsi. Donde s'inferisce, che non solo le cose che son conosciute per cattive, ma ancora tutte quelle, con le quali servimo a questo mondo, per buone che parano ne sbandiscono dalla gloria, e ne sepelliscono nell'inferno. Conosci il pericolo ch'è non solo nel male, ma ancora in quello, che tieni per buono. Più danno fanno alli Cristiani le cose, che parono buone, che quelle che apertamente son cattive. Il rubbare, gli omicidj, gli adulterj, ed altri simili mali, già portano la faccia scoperta, leggiermente gli conoscemo, ed abborrimo, e ce ne guardamo. Ma li mali che vengono coperti sotto mantello di bene, son più pericolosi, e più presto ci cademo. Più facilmente può l'uomo non pigliarsi la robba d'altri, che usar la sua temperatamente, e con quella misura ch'è obbligato. Quelli che possedono molte ricchezze, hanno lo spiri-

to

to molto affogato, e vivono in gran pericolo. Non ponno procurar le cose del cielo, ancor che vogliano. Non ponno questi tali attendere a Dio; perchè le cose spirituali richiedono la quiete della coscienza; ed i beni temporali portano seco spargimento, ed inquietitudine dello
Luc. 8. spirito. E disse il Salvatore, che la parola di Dio non rendeva frutto, quando cadeva nel cuore del ricco, per le molte sollecitudini, che seco apportano le ricchezze. Ed uno de'convitati alla cena della gloria, mise scusa, dicendo, che non poteva; perchè certamente mai può alzare il cuore a Dio colui, che si occupa in molti negozj. Gli manca la quiete, con la quale si acquista il gusto dell'altra vita. Tenendo tutta la volontà occupata nell'amor de' beni temporali, non gli resta parte disoccupata per desiderare i celesti. Appresso amando molto le ricchezze ben guadagnate, verrai leggiermente a desiderare le mal guadagnate, e se ben hai proposito di non volere le mal guadagnate, dando luogo al desiderio delle ricchezze, di tal maniera guidarai li negozj, che quel che guadagnarai parerà ben guadagnato, ancorchè non sia; co-
2. Tim. 6. me accade ad ogni sorte di negoziatori. Dice l'Apostolo. Quelli che vogliono farsi ricchi cadono nel laccio del demonio, ed in molti desiderj inutili, e dannosi. Il desiderio servente cieca il giudicio, e cominciando a desiderare una cosa illecita, subito comincia il pensiero a scoprire come sarà lecita, ancorchè non sia. E così a poco a poco n'andiamo ingannando, tal che quando si viene al punto del guadagno, non ci par di togliere quel d'altri, ma pur avemo in tal modo guidato il negocio, che quel d'altri si è fatto nostro. Per esser nel possedere ric-
Exod. 20. chezze tanti pericoli, dando Dio la legge, tra dieci comandamenti ve ne pose due di questa materia, dicendo uno, che non rubbassimo, e nell' altro, che non desideressimo la robba altrui; il che fece per rifrenare la nostra ingordigia. Facilmente supera le cose illecite, chi sa
Luc. 18. usar ben le lecite. Quel ricco Epulone non si dannò, perchè togliesse quel d'altri, poichè l'Evangelista non dice, che fusse usuraro, ne che possedesse quel che aveva, con mal titolo, ma si dannò, perchè non usò bene le ricchezze, che aveva per guadagnare. E' molto difficile posseder le ricchezze, e non amarle più di quel che conviene, essendo la natura così corrotta: Però Cristo tratta co- *Luc. 6.*
così aspramente i ricchi, come apparisce in molti luoghi dell' Evangelio, per li grandi pericoli, ne' quali vivono. Se la mosca giungendo al mele non vi mettesse dentro con li piedi, ma pigliasse solo colla bocca quel che ha di bisogno, uscirebbe libera, e volarebbe via. Ma se si metterà tutta dentro il mele, vi resterà presa, e morirà. Così l'uomo, che possiede le ricchezze temporali, e ne prende il necessario per la vita, si liberarà da' loro lacci, e potrà volar al Cielo; ma se vi si metterà dentro con avidità, e le amerà disordinatamente, sarà preso da loro, e morirà di mala morte. La Luna non patisce l'ecliffe, se non quando è piena, così l'uomo allora suole più iscurirsi, e acciecarsi, quando è più pieno di ricchezze temporali. E come quando la Luna è piena, all'ora è più lontana dal Sole, dal quale riceve la sua luce, così molti de i mondani quanto più son ricchi, tanto vivono più allontanati dal vero Sol di giu-
stizia Gesu-Cristo, dal quale anno rice- *Mal.*
vuto tutto quel che anno. Come per li molti frutti sogliono romperssi li rami degli arbori, così sogliono spiccarsi da Dio quelli che son molto carichi di ricchezze, e cader con loro nell' inferno. Or poichè tanto pericolo è nelle ricchezze, e tanto minaccia la scrittura a'ricchi di questo mondo, sagli il camino più sicuro, spreggiando queste ricchezze temporali, acciò godi in perpetuo le vere ricchezze del cielo.

Del dispregio delle ricchezze terrene. *Cap. XLVIII.*

CHi non rinunciarà tutte le cose, che possiede, non può essere mio discepolo, dice il Signore. Non ponno udir questo i ricchi avari, che anno stroppate l'orecchie co'l metallo? Più suona il dinaro nell'orecchie loro, che la parola di Dio, e con lo strepito, e suono de i dinari non è udito Gesu-Cristo, come nel molino co 'l mormorio dell' acqua non ode il molinaro. Bisogna calar la para- *Luc. 14.*

dora,

Digitized by Google

dora, e ritener l'acqua, acciocchè possa udire. Leva l' amor delle ricchezze di questo mondo, e poni la paradora alla tua cupidità, ritenendo i tuoi desiderj mondani, ed udirai Cristo che ti chiama. Spicca la tua affezione dalle vanità, e ricchezze del mondo, che come acque de i fiumi sempre corrono senza poter essere ritenute, passando per molti popoli da padri a figliuoli, e da un' erede all'altro, perchè se non cali la paradora fermandoti a considerare la leggerezza, con che tutto passa, e la vanità delle ricchezze temporali, mai udirai Gesu-Cristo che ti chiama. Il Signor disse ad un
Luc. 18. giovane ricco. Se vuoi esser perfetto vendi ciò che hai, e dallo a poveri. Non l'udì quel giovane, anzi se ne partì scontento. Odi dunque tu il Signore, che ti
Luc. 4. dice. Chi non rinuncierà tutte le cose, non può esser vero discepolo. Se vuoi esser vero discepolo di Cristo spregia di
Mat. cuore questi beni transitorj. Più lodò il
12. Signore la povera vedova che gittò al-
Luc. 21. cuni pochi quattrini nell'arca del Tempio, che i ricchi, quali offersero molti doni: dal che si raccoglie esser maggior perfezzione lasciar ogni cosa per Cristo, ed entrar in religione, che il mantener i poveri con le sue facoltadi, e restar nel secolo. Quei che seguitarono Cristo tanto lasciarono, quanto poterono desiderare quei che non lo seguitarono. E sì smisurata la nostra volontà in desiderare, che chi tien questa, giammai si sodisfa, e chi questa lascia, abbanbona il tutto, e per questo tanto lasciò S.Pietro, quanto Alessandro potè desiderare. Spregiando queste cose, trovi te stesso, perchè amandole non eri tuo. Quelle cose teneno per care per le quali diamo molti danari, e tenemo per vili quelle che ci costano assai, cioè noi stessi, e la nostra libertà. O inganno manifesto! Quei ch'anno molto caldo, si sogliono spogliare. E' segno di gran freddezza, e che non amiamo Iddio, poichè tanto ci abbracciamo con queste cose temporali. Se avessimo il caldo dell'amor di Dio, ci spogliaressimo di questi beni terreni. Le ricchezze all'ora sono giovevoli, quando sono spregiate. La via breve per arrivar alle ricchezze, è spregiarle: spregiando quel ch'è terreno, conseguirai il celeste. E' libero dalle sollecitudini, che portano seco le ricchezze colui, che le dispregia. Felice l'anima che procura di rinunciare tutte le cose, che pajono fiorite nell' ombra di questa vita. Spregia questi beni corruttibili, per li incorruttibili, e veri. L'oro, e l'argento non son doni di uomini, ma some da bestie. Non vi è animale, che porti più soma di quella, che basta alle sue forze, l'amator delle ricchezze porta tutta quella soma che se gli mette adosso. Alleggerisci la soma lasciando questi falsi beni, ed anderai più leggiero. Perchè vuoi camminar caricato, avendo il povero, che ti ajuterà a portar la soma? Meglio caminerai scarico, meglio lotterai ignudo. Lottendo con il demonio ch'è ignudo, facilmente ti vincerà, se sarai vestito. Gesù Cristo ignudo combattè per te in Croce, e se tu lo vuoi seguire spoglia il tuo cuore d'ogni ben temporale, cento volte tanto, dice il Signore, che riceveranno quelli, che spregiano ricchezze. Nessuna cosa è tanto grande tra le cose umane, quanto il cuore, che spregia gran cose. Chi è povero? Colui che par che sia ricco. Chi più gode di manco libertà, e meno può alzare il cuore a Dio. Crates Thebano spregiò molte ricchezze, parendogli che non poteva con esse studiar la Filosofia, e vuoi tu darti a Dio carico di beni temporali? Per qualsivoglia essercizio vuoi sbrigarti dagli altri, e levarti di pensieri, e per andar al cielo cerchi intrichi di ricchezze: che giova all'uomo, se guadagnasse tutto il mondo con danno dell'anima sua. Disse Iddio. Ogni animal ch' anderà col petto per terra, vi sarà in abominazione. Grande abominazione è, che l'uomo creato per il cielo, si vadi trascinando, amando i beni della terra. Questi sono gl'indegni del cielo, e quei che licenzia Gedeone, poichè come bestie si lanciarono col petto in terra a bever l' acque correnti de' beni transitorj del mondo. Come agl' uccelli tagliamo l'ali, acciò che non volino, e se ne vadino via, così togle Iddio molte volte le ricchezze, acciò non ti insuperbischi, e ti parti di casa sua. Ancorchè acquistassi grandi ricchezze; credi a Giob, che dice, che ignudo uscisti dal ventre di tua madre, ed ignudo tornerai alla terra tua madre. La ruota

Mat. 15. *Mat.* 16. *Lev.* 11. *Jud.* 7. *Job.* 2.

del

Digitized by Google

del molino tutto il giorno gira, senza mai fermarsi, ma con tutto che camini si troverà la fera dove stava la mattina senza mutar alcun luogo. Ben puoi affaticarti, e girar il mondo per esser ricco, ed onorato, ma al fine quando ti fermarai venendo la morte, ti troverai nello stato nel quale entrasti nel mondo. Povero, e nudo venisti, così entrerai nella sepoltura. Nello stato che cominciasti; hai da finire, nel luogo dove avesti principio hai da fermarti, e come venisti ne hai da uscire, con tutto che molto ti raggiri, e molto ti affanni per arricchirti, e divenir grande. E venirà in questa vita tanto breve far conto delle ricchezze temporali di questo mondo. Spregiale di cuore, e goderai per sempre con Cristo.

Della vanità di quei, che teſoreggiano in queſto mondo. Cap. XLIX.

Mat.6. *Non vogliate teſoreggiar in terra, dove la ruggine, e la tignuola guaſtano, e conſumano, ed i ladroni cavano, e rubbano.* Pazzo è chi avendo da passar per un bosco, dove sono ladroni che rubbano, ed ammazzano quelli che vi passano, vuol andar carico di denari, potendoli mandarli ficuramente a casa sua per altra via. Or essendo la morte un passo, dove i ricchi han da esser spogliati di quanto possiedono, vani sono a voler teſoreggiar quì, e non mandar i suoi denari per mano de i poveri al cielo, qual'è luogo sicuro, e vera terra nostra, per la quale siamo stati creati. Pazzi son quelli, che in questa vita vivono miseramente per lasciar tesori, quali poi prodigamente dispenseranno quelli, che non han-
Eccl.4. no intelletto. Il Savio dice. Considerando, vide un'altra vanità sotto il Sole. Uno il quale non cessa di affaticarsi, ed i suoi occhi non si saziano di ricchezze, e non è da tanto di pensar dicendo. Per chi m'affatico, e privo la mia vita del bene? Questa dice Salomone essere una gran pazzia, e vanità, che facci una vita stentata, per radunar tesoro, senza saper perchè. La terra essendo creata produsse erbe, ed arbori per nostra utilità, l'acqua dette de i pesci, e l'aria uccelli, e tu solo teſoreggi, e t'insuperbisci con li beni di Dio? Se sei tanto amico di teſoreggiare, vedi quel che dice il Signore. Teſoreggiate teſori nel cielo: *Mat.6.* Guarda la bontà del tuo Creatore. Non toglie l'affetto, ma muta il fine. Se sei amico di teſoreggiare, non dice, che non teſoreggi, ma che teſoreggi in un luogo sicuro com'è il cielo. Fa Iddio tanto buon mercato della sua gloria, che vuol che la comperiamo con poco prezzo, e però non ricerca che tu muti la tua inclinazione, ma che cambj la intenzione. Quando chiamò S. Pietro, non li disse, che non *Mat.5.* pescasse, perchè questo gli sarebbe stato molto difficile; ma che lo farebbe pescatore di uomini. Non gli levò l'officio, ma glielo migliorò. Al popolo d'Israello, ch'era carnale, per cavarlo d'Egitto, *Exod.* come am co di mangiare, disse che gli darebbe una terra, che correva latte, e mele. Non gli disse che non mangiassero, anzi gli migliorò il mangiare succedendo a i grossi cibi di Egitto, nutrimenti delicati, di sostanza.

A'discepoli, che stavano allegri, perchè se gli soggettavano i demonj, non gli *Luc.10.* levò Cristo questo lor gaudio, nè gli disse che punto non si rallegrassero, ma commutogli il gaudio, dicendo. Non vogliate rallegrarvi per questo, ma rallegratevi, che i vostri nomi sono scritti in cielo. Nè meno gli levò il timore, quando si mostravano di temer gli uomini, ma barattò la causa del timore, dicendogli. Teme- *Luc.12.* te colui, che può uccidere il corpo, e gittarlo con l'anima nell'inferno. Al giovine ricco amico di teſoreggiare non dis- *Luc.18.* se il benigno Signore, che non teſoreggiasse, ma che teſoreggiasse nel cielo, vendendo quel ch'aveva, e dandolo a i poveri. Sei amico di teſoreggiare? Considera dunque la soavità dell'Evangelio, e quanto dolci sono i suoi comandamenti, poichè non ti comanda, che non teſoreggi, ma ti dà un salutifero consiglio, assegnandoti il luogo dove devi depositare il tuo teſoro, acciò non lo perdi. Questo non è contraddire alla tua volontà, ma ajutarla, ed accenderla, e favorire il tuo desiderio. Colui che teſoreggia, vuol porre il suo teſoro in luogo sicuro, dove non sia rubbato. Però dice il Signore, che teſoreg- *Luc.6.* gi nel cielo, dove non arrivano le mani delli ladroni. Dimostrato il luogo dove

hai

hai da teſoreggiare, inſegna il modo, ch' è dando la roba tua a' poveri. A Decio che ricercava da S. Lorenzo i teſori della Chieſa, riſpoſe il S. Martire. Le ricchezze della Chieſa che cerchi, le mani de' poveri l'han portate a' teſori celeſti. Quì poni il tuo teſoro. Maravigliosa archimia, che le ricchezze di queſto mondo eſſendo sì vili, e di poco valore, dandole a i poveri, ſon convertite in pietre preziosiſſime d'ineſtimabile valore. Quel, che fabulosamente fingono i Poeti del Re Mida, che ciò che toccava ſi voltava in oro, potemo dir con verità delle mani de' poveri, poichè tutta la limoſina, che gli è data, e toccano con le loro mani transmutano in oro celeſte, col quale ſi arricchiſce chi gli fa bene. Non penſar che ſia perſo quel che dai al povero, perchè più utile fai a te ſteſſo che a lui, poichè metti
Eccl. il tuo teſoro in luogo ſicuro. Il Savio
11. dice. Manda il tuo pane con quelli che paſſano l'acque, perchè dopo molto tempo lo ritroverai. Per l'acque s' intende quì le anguſtie, ſcontenti, e pene, ſe-
Pſ.69. condo quello del Salmo. Salvami Signore, perchè ſono entrate le acque ſino all'anima mia. Chiaro è, che non parlava quì David delle acque materiali, poichè non poſſono queſte entrar nell'anima noſtra, ch'è ſpirito, ma parla per ſimilitudine, intendendo per l'acque, la meſtizia, pene, ed anguſtie, che travagliano l'anima. Queſte ſon quelle che paſſano i poveri, per li quali dice Salomone, che mandi il tuo pane, perchè a' poveri hai da dare, e non a i ricchi. Diſſe manda il tuo pane, perchè la limoſina s'ha da fare de' proprj beni, e non di quel
Tob.4. d'altrui, ſecondo quel di Tobia, fa elemoſina del tuo. Nè meno diſſe dà il tuo pane, ma mandalo, perchè i poveri ſono meſſaggieri di Dio, che portano al cielo le noſtre limoſine. Dando al povero, dai ad uſura a Dio, acciò te lo renda dapoi, e con tuo gran guadagno. Per-
Prov. chè ne' Proverbj è ſcritto. Dà ad uſura
10. al Signore chi ha miſericordia al povero, ed egli glielo renderà con guadagno. Non ti affliggere, udendo, che dopo molto tempo lo troverai, perchè ſebbene ſubito non ti è rimeritata la buona opera, che fai quì in queſto mondo, ſi differiſce per maggior bene tuo. Chi dà ad uſura ſi rallegra, che ſi differiſca la paga, poichè quanto più tarda a pagare il debitore, tanto più guadagna, perchè creſcendo il cambio, accreſce il guadagno. E ſe dando al povero, ſi dà ad uſura a Dio, devi rallegrarti, che ſi differiſca la paga, e la laſci Iddio per l'altra vita, perchè ne ſarai abbondantemente rimunerato. Se il Re veniſſe a caſa tua ſconoſciuto di notte, e ti diceſſe, che gli deſti da cena, promettendoti, che publicamente ti ringrazierà nella ſua corte, e ti farà gran Signore, non l'avreſti per una buona ventura, e con gran diligenza, e nettezza tu, e tutti di caſa tua lo ſervireſte con tutto il meglio che vi foſſe? Odi dun- *Matt.*
que il Re della gloria, che dice, la carità 25.
che farete ad uno de'miei poverelli la farete a me. Quando il povero viene a caſa tua, e chiede limoſina, ſe ſei Criſtiano, e credi nell'Evangelo, hai da conſiderare in lui Gesù Criſto Re del cielo, che viene traveſtito nel povero, e ti chiede non grandi cene, ma qualche coſa del molto che ti avanza, e ti promette, che ti ringrazierà davanti a tutta la ſua corte, e ti farà gran Signore, quando dirà nel giorno del giudizio a i miſericordioſi. Ebbi fame, e mi deſte da man- *Matt.*
giare, ebbi ſete, e mi deſte da bere, e 25.
così dell'altre opere di miſericordia. Or ſe queſto è l'Evangelo, e credi che ſarà così, perchè chiudi la porta in faccia a Gesù Criſto, quando viene a caſa tua? Se foſſimo buoni Criſtiani, come converrebbe, che foſſimo, vedendo il povero, doveriamo tirarcelo in caſa, lavargli i piedi, metterlo a menſa, e ſervirgli inginocchiati conſiderando in lui Gesù Criſto noſtro Dio in propria perſona, e rimirando ben con viva fede, che nel povero non ſerviamo ad un'uomo terreno, ancorchè ſia Re, ma al Re celeſte, che ci donerà la gloria, e ci farà per ſempre beati. O che gran teſoro ſon li poveri! Beata la terra, dov'è tanto bene: e felici quelli, che conoſcono la grazia, che Dio gli fa, di picchiare con la mano del povero alla ſua porta, e lo ricevono con quella diligenza, e ſpirito, che Zaccheo ricevè queſto gran Signore in caſa ſua. Il Salmiſta dice. Allegro può ſtar *Luc.* 19
quell'uomo che ha miſericordia, e preſta,

avrà

avrà apparecchiata la risposta per il giorno del giudizio. Colui che allegramente, e volontieri presta a Dio, facendo misericordia al povero, quando il giorno del
Matt. 25. giudizio domanderà il Signore se avendo fame gli dettero da mangiare, e dell' altre opere di misericordia, averanno che rispondere, e dirà di sì. Così dando qui limosina al povero, renderai buon conto di te il dì del giudizio. Abramo, e
Gen. 18. *& 19.* Lot, e quelli Santi Padri antichi stavano alle porte delle loro case guardando quando passava il povero, ed il pellegrino, e gli sforzavano ad entrare in casa loro, e con gran cura, e diligenza li servivano, ed accarezzavano. Grande è il tesoro che metti insieme nel cielo, facendo parte a quei che hanno necessità, di
Tob. 4. cotesti beni della terra, disse Tobia. Un buon premio ti teserreggi per il giorno della necessità. Noè ripose delle cose da mangiare nell' arca per aver da mangiar lui, ed i suoi nel diluvio, e Gioseppe in Egitto negli anni fertili serbò del formento per gli anni sterili, così devi tu in questa vita, ch'è tempo fertile per meritare, teserreggiare per il tempo della necessità, ch' è quello dell' altra vita tanto sterile, che all' ora non potrai meritare,
Gen. 41. nè demeritare. Vanità dunque è far tesori, e metter insieme danari in questa vita, essendovi de' poveri, a' quali puoi
Luc. 16. far bene. Teserreggia nel cielo, facendoti degli amici con coteste ricchezze, fomenti de' peccati, acciocchè dopo la morte sii ricevuto nelle stanze del cielo, dove sempre godi le vere ricchezze, e vivi, e regni in perpetuo riposo.

Come avemo da teserreggiare in cielo. Cap. L.

Mat. 6. *Teserreggiatevi tesori nel cielo*, dice il Signore. Pazzia è conservar quelle cose, che conservandole si perdono, e perdendole si conservano. Il formento se si perde nel campo, seminandolo, si moltiplica, e se si conserva si perde. Questi beni temporali dandoli a i poveri, sono giovevoli, e conservandoli si consuma-
Ecc. 29. no. L'Ecclesiastico dice. Consuma il tuo danaro per amor del tuo fratello, e non lo nascondere sotto la pietra in tua dannazione. Se si serbava la manna, si putre-
Ex. 16. faceva, e si empiva di vermi. Così li beni temporali si consumano se si conservano. Un mirabil modo di teserreggiare è spargendo, e dando, già ch'altri sogliono teserreggiare radunando, e conservando. Raduni tesori nel cielo, dando quì a i poveri. A quelli che vogliono cambiare il suo denaro per altri paesi, se gli dà una poliza, con la quale gli pagano dapoi i loro danari là, dove si vogliono ricevere. Se voi teserreggiate nel cielo, e cambiar sicuramente il tuo danaro per la gloria, guarda che il banco dove hai da depositare il danaro, son li poveri. Questi ti faranno una poliza, con la quale ti saran pagati in cielo con usura, e guadagno, e li te li assicurano. Usa vantaggio questo banco, a quel che si fa quì nel mondo. Quì se vuoi, che ti diano il tuo danaro in altra parte, hai da perdere; perchè non ti daran tanto in quelle terre per dove lo cambj come quel che desti quì. Ma dando a' poveri, troverai nel banco del cielo molto più, e non solo quello che desti nel banco della terra. Quì manco nessuno vuole assicurare ad altri la sua mercanzia, senza che perda, e paghi danari a quel che gli assicura il suo. Ma in questo banco ti assicura di bando Gesù Cristo, e fa che senza perder niente, ritrovi tutto 'l tuo teserro nel cielo. Teserreggia dunque nel cielo dove avrai il tuo teserro sicuro. Teserreggia nel cielo, perchè ivi sta il nostro teserro incorruttibile, dove non è ruggine, che lo consumi. Teserreggia nel cielo, poichè sarà il tuo teserro d'infinito valore. Poni il tuo avere nella tua propria terra, e patria, dove hai da stanziare in perpetuo. Perchè poni il tuo teserro nel luogo donde passi molto in fretta, e non lo mandi dove hai da viver sempre. Manda il mercante le sue mercanzie al luogo dove si venderanno bene, e non dove son perdute. Gran vanità è di molti, che non avendo da star più di due giorni in questo mondo, e caminando in posta verso l'altro, teserreggiano in terra, dove essi sono forastieri, e pellegrini, e non si curano di teserreggiare nel cielo, dove hanno da essere perpetui abitatori. Manda il tuo teserro al cielo per mano de i poveri. Quelli, che teserreggiano, non mettono nel teserro se non moneta di buon metallo, e che non sia falsa. Queste due cose devi tu fare. Con la *Mat.* 6.

Digitized by Google

moneta di rame si comperano cose basse, e vili, e con quella d'oro, o d'argento cose ricche, e grandi. All'ora la tua limosina è moneta di materia fina, ed è oro, quando è fatta puramente per amor di Dio, l'amor divino gli dà il valore. Ma se fai limosina per vanità è moneta di vil metallo, e non comprerai con essa cose celesti, e grandi, ma lodi umane, che
Matt. 10. sono basse, e vili. Con la moneta di buona materia comperi la vita eterna, e Cristo la promette a chi darà un bicchiero d'acqua fredda in suo nome. Perchè vuole il Signore, che l'elemosina si faccia solo per amor suo, ordina che sia secreta, e tanto che dice, che non sappia la mano
Mat. 6. sinistra quel che fa la diritta. L'Apostolo
1. *Cor.* 6. ancora dice. Ciascuno riponga appresso di se, serbando quel che più li piacerà. Sono parole proprie di colui, che nasconde il tesoro della limosina, del quale parla ivi l'Apostolo. Colui che tesoreggia, procura di tesoreggiare in secreto, acciocchè non sia rubbato. Serba il tuo tesoro per te, e fa la limosina solamente per Dio; ed ancorchè sia la limosina pubblica, sia la intenzion secreta. Quello che dai a Dio lo conservi migliorato per il tempo della necessità. Se alcuno avesse sì fatte mani, che tutto quello, che nelle nostre mani si corrompe, e putresà, toccandolo lui con le sue lo accresce, e migliorasse, non sarebbe prudenza pregarlo, che prendesse le nostre cose, e lo toccasse con le sue mani? Tali sono le mani di Dio, e
Cant. 2. di esse dice la scrittura. Le tue mani son rotonde, e di oro, e piene di giacinto. Per picciole che siano le nostre limosine, se le ponemo nelle mani di Dio, facendole per lui, subito diventano pezzi d'oro finissimo, e di giacinto, perchè le converta in color del cielo, e diventano celesti, e meritevoli del cielo. Nel tesoro manco si pone moneta falsa, che di fuora abbia un poco d'oro, e paja vera, essendo di vil materia. Così sono l'opere delli ippocriti, e le loro limosine; ch'esteriormente pajono giusti, essendo peccatori, ed avendo nell'interiore guasta la coscienza. Il Salvatore prima che ne dicesse, che tesoreggiassimo nel cielo, trattò dell' ippocrisia, la quale ci disse, che fuggissimo, acciò non tesoreggiassimo nel cielo moneta falsa, poichè là non corre, nè si ammette. Vuole Iddio che si facci la limosina in istato di grazia, e che l'intrinseco del cuor sia buono, com'è l'opera di fuora. Con se stesso ha da far prima limosina, chi la vuol fare accetta a Dio. 2. *Cor.* 8. Dice l'Apostolo a i Corinti, parlando de i Filippensi. Diedero se stessi a Dio, e dopo si diedero a voi. L'Ecclesiastico an- *Eccl.* 10. cora dice. Abbi misericordia dell'anima tua, piacendo a Dio. Chi ha misericordia del prossimo, abbila prima di se stesso, e dell'anima sua propria; perchè la misericordia, che fa agl'altri, ha d'aver principio da se stesso. Come farà misericordia al prossimo, chi non fa a se stesso? Chi è cattivo per se, come sarà buono agl'altri? *Eccl.* Chi fa limosina in male stato, dà a Dio la 14. limosina, ed a se il peccato. Giob Santo, *Job.* 9. dicendo ch'era vestito di giustizia, subito disse. Feci occhio per il cieco, e piede per il zoppo. Prima fece Giob misericordia a se stesso, vestendosi di santità, e dopo soccorse alle necessità de i suoi prossimi. Ed in un'altro luogo prima, che raccontasse le misericordie, che faceva a i prossimi, trattando della sua giustizia, disse. Se l'occhio seguitò il mio cuore, *Job.* 31. e se nelle mie mani si ritrovò ingiustizia. Poichè Iddio guarda più al cuore, che al dono, netta prima il tuo cuore, se vuoi che la tua limosina sia accetta a Dio. All'ora non tesoreggi moneta falsa, ma buona, e vera, quando usando prima la misericordia teco, sarai tal di dentro, qual pari di fuora. Nella scrittura la limosina è chiamata grazia, perchè si ha da fare in istato di grazia. Grazia la chiamò S. Pao- 2. *Cor.* 8. lo, quando disse. Vi fo sapere fratelli la grazia di Dio, che si è data alle Chiese di 2. *Cor.* Macedonia. Ed in un'altro luogo dice 16. l'istesso Apostolo. Quando sarò presente, mandarò quelli, che voi altri approverete, per portare la vostra grazia in Gerusalem. Riponi dunque nel tesoro del cielo moneta di buona materia, e vera. Secretamente raduna il tuo tesoro con limosine, che abbiano queste due condizioni. Ed acciocchè conoschi il peso, e valor di questa moneta, portala al giudice della bilancia del divino amore, e palesa con esso; perche tanto averà di peso, e merito, quanto averà d'amore, e carità. Questo divino amore è quel peso del Santuario, del qual dice Dio. Ogni pezzo sia pesato *Levi.* 27

con

Digitized by Google

con il peſo del Santuario. In queſto peſo hai da peſare la moneta ch' offeriſci a Dio, e conoſcerai ſe gli mancano alcuni grani. Se veſti il nudo, porta queſt'opera al peſo del Santuario. Se dai da mangiare all'affamato, e far tutte l'altre opere di carità, peſale nel peſo del Santuario. Nel peſo dell'amor di Dio, l'hai da peſare: e ſe in queſto vi mancaranno dei grani, e le trovarai leggieri, non ſono per il teſoro, e come moneta falſa, e vile ſarà riprovata. Teſoreggia buona moneta nel cielo, acciò tu dapoi ſii ricco per ſempre.

Dell' eccellenza della limoſina.
Cap. LI.

Luc.16. *Fatevi degli amici con le ricchezze d'iniquità acciocchè quando mancate vi ricevano nelle ſtanze del Cielo*, dice il Signore. Sei poveri ſono noſtri amici, ed il patrimonio celeſte ſi compera con limoſine, non abbiamo da ſoccorrere i poveri come biſognoſi, ma pregarli come avvocati, ed interceſſori. Creò Iddio queſti beni terreni per amor dei ricchi, acciocchè andaſſero al cielo, e ſi lavaſſero, dando limoſina a i poveri. Così ancora creò li poveri per far grazia a i ricchi. Più beneficio ti fa il povero in voler ricevere la tua limoſina, che tu a lui in dargliela. Per il che l'Apoſtolo ſcrivendo a i Romani, dice. Vi prego che mi ajutiate con le voſtre orazioni, acciò accettino la mia limoſina li ſanti, che ſtanno in Gieruſalem. Da queſto di S. Paolo ſi raccoglie, che più guadagnano quei, che danno limoſina, che quei che la ricevono; poichè biſogna raccomandare a Dio, che la vogliano ricevere. Ben intendeva queſto il ſanto Patriarca Abramo, quando diſſe a i pellegrini. Se io ho trovato grazia davanti agl'occhi voſtri, fatemi grazia d'entrare a mangiar in caſa mia. Comprefe Abramo la grazia, che fanno i poveri a i ricchi, in voler eſſer invitati da loro. Più guadagnò la vedova Sarettana in dar da mangiare al Profeta Elia, qual era povero, che non guadagnò Elia. Andò Elia a caſa di quella vedova per utilità di lei. Più guadagnarono quei due diſcepoli, ch'andavano in Emaus, in convitar Criſto, che andava in abito di povero pellegrino, che non guadagnò il convitato. Felici diſcepoli, poichè per la carità che fecero al pellegrino ſconoſciuto, meritarono di conoſcerlo, ed eſſer così conſolati. Più guadagnò Zaccheo, quando invitò Gesù Criſto povero, e lo menò a caſa ſua, che non guadagnò il Salvatore entrando in eſſa. S'albergava il Signore in caſa di Marta, lo faceva per utile della ſua albergatrice. Neſſun potrebbe eſprimere li molti beni, che riceverono da Dio quelle ſante ſorelle Marta, e Maria, per la carità, che fecero a Gesù Criſto, fatto povero per noi altri in queſto mondo. Fece Iddio i poveri per l'utilità de i ricchi, perchè con li poveri, cura Iddio le piaghe delle conſcienze de i ricchi. Quel riccone avaro ſtando nell'inferno pregava Abramo, che gli mandaſſe Lazaro mendico, acciò che mitigaſſe i ſuoi dolori. Molti altri giuſti erano nel ſeno d'Abramo, ma chieſe più preſto Lazaro, ch'altri, perchè inteſe (benche tardi) che li poveri erano refrigerio, e ſalute de i ricchi; e che quel povero Lazaro particolarmente gl'era ſtato dato per medicina, e rimedio de i ſuoi mali. Vuole Iddio, che per mano de i poveri ſi ſalvino i ricchi; e così creando il ricco, crea ſubito il povero, per far beneficio al ricco. Quando un Signor vuole, che i ſuoi vaſſalli ſi affezzionino al ſuo figliuolo primogenito, gli fa le grazie per mano ſua, acciocchè l'amino. Acciò che li ricchi amino i poveri, ha determinato Iddio di ſpedir le grazie ſpirituali, che gli fa, per loro mano; ed i ricchi dando a i poveri, ſi edificano una caſa in cielo, lavorandola per le mani de i poveri. Colui ch'avendo delle ricchezze, non le comparte tra i poveri, e come il pazzo, che raduna pietre, e legni, e tutti i materiali neceſſarj per edificar la caſa, e mai la lavora. A che ſerve congregar i materiali, e non edificar la caſa? Si perdono ſenza profitto alcuno. A che ſervono le ricchezze in caſa, ed i denari in caſſa ſe non fabrichi una caſa nel cielo, dando limoſina a i poveri? Quel ricco, che dice l'Evangelio, accumulò molte ricchezze, e diſſe. Rallegrati anima mia, poi ch'ai molte ricchezze per molti anni. Ma udì la voce di Dio, che gli diſſi. Pazzo, queſta notte ti ſarà tolta la vita; e che ſarà di coteſti materiali? Pazzo lo chiama, perchè è pazzia ra-

Rom. 15.

Gen. 18.

3. Reg. 17.

Luc. 24.

Luc. 19.

Luc. 10.

Digitized by Google

radunar materiali, e non far edificio. Fai bene a te medesimo, dando limosina al povero. Si seccarebbono i pini, e si perderebbono, se non gli cavasse una parte della resina ignommata, perchè quella grassezza gli ortura, non dando luogo da passare i spiriti vitali, perilchè viene il pino a morire. Così le ricchezze oppilano l'anima, e però bisogna che il ricco dia *Ezec.* 5. al povero. Comandò Iddio a Ezechiele, che si radesse i capelli con un rasoro, e li abbruciasse; perchè vuole che con la sua parola, la qual è come coltello, secondo *Hebr.* 4. dice l'Apostolo, levi il soverchio delle tue facoltadi, secondo dice l'Evangelio, e dii *Luc.* 11. a i poveri quel ch'avanza, per amor di Dio, abbruciandolo col fuoco del suo divino amore. Il metallo freddo, e gelato nel vaso pieno di molti piccioli buchi, sta intiero in un sol luogo, ma se sarà liquefatto co'l fuoco, empie tutti i buchi. Così le ricchezze gelate co'l freddo dell'avarizia, stan sole nella cassa senza giovare a nessuno; ma se saranno infocate co'l fuoco della carità, si spargono per diverse bande soccorrendo a i poveri, e bisogno- *2. Ren.* si. Se Absalone si avesse tagliato i capelli, 10. non sarebbe stato da loro impiccato, ne sarebbe morto come morì. Volle il regno della terra, e perse il regno del cielo, e della terra. A molti cagionano la morte le ricchezze, e possessioni, per non tagliare, e darle a i poveri. Come da i pozzi, se se ne cava dell'acqua, sorge miglior acqua, e più chiara, e sana, e stando ferma si corrompe l'acqua, e genera del fango, e sporchezza, così le ricchezze dandole a i poveri crescendo, ed acquistano ricchezze celesti, ed essendo ritenute, e conservate imbrattano la coscienza. *Luc.* 6. Cristo dice. Date, e vi sarà dato. Vedi che Cristo è quel che ti chiede, e non il povero, e che colui ch'ora ti chiede poco, e quello a chi tu hai da chiedere il regno del cielo, e che se tu gli nieghi il po- *Prov.* co, egli ti negarà il molto, secondo quel- 21. lo che dice il Santo. Chi serra l'orecchie al grido del povero, gridarà lui, e non sarà udito. Quando il povero ti chiede limosina, considera Cristo, che dice. La mia robba domando, perchè non me la dai? Dammi a usura, e se fin quì mi hai avuto per creditore, ora mi avrai per debitore. Perchè sei negligente in dar limosina, poichè quel che dai al povero, che sta gittato per terra, lo dai a quel che sta assettato in cielo? Perchè lo licenti, dicendo che Dio l'ajuti? Se tu lo puoi ajutare, e viene a te, perchè torni a rimandarlo a Dio, che te lo manda? Non vedi che è una mala creanza a licenziar colui, che Dio ti manda? *Prov.* 7. Non temere di vederti in necessità, perchè al limosiniero mai mancò niente. Non può mentire la scrittura, che dice. Chi dà al povero, non averà lui necessità, e chi spregia i suoi prieghi, patirà *3. Reg.* carestia. Mai mancò farina, ne oglio a 17. quella vedova che diede da mangiare ad Elia. E se ti pare, che la daresti a Elia, che era santo, e non la vuoi dare a i poveri che non son santi come Elia, questo è un grande inganno, perchè chi non da limosina al Signor di Elia, manco la darà a Elia. Non sei Cristiano. Sei *Matt.* dunque obbligato a credere all'evangelio, 25. nel qual dice Cristo. Quel che facesti a uno de i miei parvoli, lo facesti a me. Or se credi, che quel che dai al povero, lo dai all'istesso Cristo, come daresti limosina a Elia, non dandola a Gesù Cristo? Chi non dà limosina al povero, molto meno la darebbe a San Pietro, ne a San Giovanni, ne a un'altro Apostolo, ancorchè venisse dal cielo, e glie la chiedesse in propria persona. E mancamento di fede, credere, che dareste limosina a San Pietro, se te la chiedesse, non dandola al povero, che te la chiede in nome di Gesù Cristo, e che rappresenta la persona di Cristo. Se non credi all'Evangelio, non sei cristiano, e se credi che quel che dai al povero lo dai la medesimo Cristo, come non hai vergogna di non dare un pezzo di pane a Gesù Cristo che ti ha dato quanto tu hai? Vedi disgraziato che come tu licenti il povero dalla porta di casa tua, così ti licenziarà Cristo dalla porta del cielo. Non pensar che perdi quel che dai al povero, anzi lo moltiplichi, l'Apostolo *2. Cor.* assomiglia l'elemosina al seme, che si 9. semina nel campo, qual se ben par che si perda, non si perde, anzi in verità si moltiplica. Perdendo queste cose caduche, che non ponno durar molto, le facemo immortali, ed eterne dandole a i poveri. Un'anno seminano li lavorato-

ri,

Digitized by Google

ri, e raccogliono l'altro, così dando limosina in questa vita raccoglierai in vita eterna. E' cosa da considerare, che più frutto fa la limosina seminata in terra sterile, che sono i poveri, che quella che si semina in terra fertile, che sono i ricchi, e potenti di questo mon-
*Luc.*14. do. Dice il Signore nell' Evangelio. Quando fai alcun convito, non chiamar i ricchi, ma li poveri deboli, e mi-
4.Reg. 4. seri. Eliseo ordinò che si buttasse dell' oglio ne' vasi vuoti, e non ne i pieni, perchè la limosina si ha da fare a' poveri vuoti di danari, e di beni temporali. Si perde il liquore, e si sparge, se si gitta nel vaso pieno, così si perde il merito di quel che dai, se lo dai al ricco
*Luc.*3. pieno di beni. S. Gio: Battista disse predicando al popolo. Chi ha due vesti, ne dia una a chi non ne ha. Non disse al ricco, che ne ha, ma al povero che non ne ha. In questa terra debole, e sterile semina il tuo pane, e lo raccoglierai moltiplicato a cento doppj nel cielo.

Della vanità di quei, ch' essaminano il povero, per dargli la limosina. *Cap. LII.*

SE vedrai l' ignudo, cuoprilo, e non spregiar la sua carne, dice Iddio per
Is. 18. Isaia. Fa limosina al povero, e non essaminar la sua vita, ma guarda alla sua necessità. Dice il Signor Iddio, manda il suo Sole, e nasce per i buoni, e per i cattivi,
*Mat.*5. e piove per i giusti, e l'ingiusti. Così tu hai da esser misericordioso co i buoni, e co i cattivi, acciò sii simile al tuo Padre celeste. Ancorchè il povero sia cattivo, usagli carità. Forse che Dio non soccorre a i cattivi; non gli dà da mangiare, e gli mantiene? Devi imitar Dio in tutte le cose, che fai, e portarlo sempre avanti
*Mat.*5. gli occhi. Sii perfetto, come il tuo Padre celeste è perfetto. Se riceveranno gl'indegni, tra quelli verranno ancor de i degni.
*Gen.*18. Abramo, che ricevea tutt'i pellegrini in
Prov. casa sua, meritò ricever gli Angioli. Salo-
25. mone, e S. Paolo dicono, che dii da man-
Rom. giare al tuo nimico, se avrà fame. Se è
12. nemico è certo che non è buono, nè giusto, e con tutto questo ne comanda la Scrittura, che lo soccorriamo nella sua necessità, ancorchè sia peccatore, e cattivo. Al povero subito, ancorchè non sia buono, si ha da dar limosina. Il Signore di- *Luc.6.*
ce, dà a tutti quelli, che ti chiedono. Non fa distinzione di buono, nè di cattivo, già che disse, che dessimo indifferentemente a tutti quelli, che patiscono necessità. Se Iddio non desse limosina se non a i buoni soli, che farebbe di molti noi altri? Se Iddio facesse teco, essendo tu cattivo, quel che fai con il povero, perchè è cattivo, che sarebbe di te? Tu non dai limosina al povero, perch' è cattivo, e la ricevi da Dio ogn' ora, essendo tu maggior peccatore che 'l povero. Gran moltitudine di
gente seguitava Cristo nel deserto, e tan- *Joan.6.*
ta, che solo gli uomini erano cinque mila, ed a tutti diede il Signore da mangiare abbondantemente con cinque pani, e due pesci, perchè vide ch' aveano fame, e necessità. E' da credere, che fra tanta gente tutti non erano buoni, e giusti, e con tutto questo la divina liberalità soccorse a tutti, senza escluder i cattivi, e senza cavar fuora i peccatori da i giusti. La misericordia di Dio non giudica li meriti, ma soccorre le miserie de i poveri, l'officio della misericordia non è esaminare, nè giudicare la vita del prossimo, ma di soccorrerlo nella sua necessità. L' inquisizione che fai essaminando la vita del povero per dargli la limosina, è scrutinio diabolico. Il demonio procura que- *Mat.4.*
sto essame per sospendere, ed intricar le opere della misericordia, perchè la pietà con la dilazione si raffredda. Il demonio, avendo Cristo fame, in luogo di supplire alla sua necessità, faceva inquisizione, s'era figliuol di Dio, o no. Il medesimo fai tu, quando invece di soccorrere alla necessità del povero, ti metti prima ad essaminare s'è buono, o cattivo, e de' figliuoli di Dio, o no. Il Salvatore dice. Chi *Matt.*
riceve il Profeta in nome di Profeta, rice- 10.
verà la mercede di Profeta. Non dice il Signore che sia Profeta, perchè chi è ricevuto in nome di Profeta, non è Profeta, perchè se fosse Profeta, riceverebbe il Profeta, e non altri in nome di Profeta. Così sebben'è cattivo, se è povero, ricevilo in nome di Cristo. Molti poveri vergognosi vi sono, che eleggeranno più tosto passarsi la loro povertà, e necessità in silenzio, ch' essere essaminati. Più di bisogno hanno i poveri, che gli sia pro-

ve-

Digitized by Google

veduto di quei ch'anno di bisogno, che non che gli sia predicato. Se ti avvezzi a far inquisizione, poche volte farai carità, perchè troverai delle occasioni, e fragilità, senza le quali nessun vive, che ti raffredderanno, e ritireranno dal far bene. Tanto più che i giudizj umani molte volte s'ingannano, e sono ingannati, ed accaderà molte volte ributtare così il buono, come il cattivo. Maggiore è l'ingiuria che li fai ad essaminarlo con affronto, che il bene di soccorrerlo, e tali cose gli puoi dire, che quel che gli dai non sarà più limosina, ma una ricompensa dell'
Gen.18. & 19. offesa delle tue parole. Se Abramo, e Loth, si fossero posti ad essaminar i poveri, non avrian forse ricevuto gl'Angioli. Contra questi essaminatori, dice l'Ecclesiastico. Il donativo del pazzo non sarà giove-
Eccl. 10. vole, perchè darà poco, e riprenderà molto. Lascia stare il povero, e non lo affliggere. Gli basta la sua mendicità, e che ignudo, e morto di freddo vada mendicando l'inverno. Se ti dispiace l'oziosità, e riprendi il povero, perchè non fatica, molti oziosi sono nella città, e che non fanno altro tutto il giorno che passeggiar per le strade, i quali tu non riprendi, anzi li lodi, e tieni per amici. Perchè son ricchi ti pajono da bene, ed approvi i loro vizj, ed oziosità, sciogliendo la tua lingua solamente contra 'l poverello abbandonato, perchè non ha armi, nè forze da risentirsi della sua ingiuria. Vano è certamente, e molto pazzo questo tuo zelo, e molto lontano dalla pietà Cristiana, e carità, che dovresti aver col tuo prossimo, come servo di Gesù Cristo. Essendo tu satollo, e ben'addobbato sei un falso predicatore di virtù, e temerariamente riprendi il povero ignudo, ed affamato. Dio ch'è Padre de i poveri, risponderà per le ingiurie, che gli son fatte, e le castigherà, poichè loro non han forze, di far resistenza agl'incarichi che ricevono. Non meno grida giustizia l'ingiuria fatta al povero avanti al divin cospetto, di quel che in altri tempi gridava giustizia il
Gen.4. sangue d'Abele del suo crudel micidiale. Quando ti toglie Dio la moglie, o il figliuolo le cose che più ami, o ti affligge in molte altre maniere, allora si risente Iddio per l'incarichi che fai a'poveri, sebben tu non vuoi intenderla. Non riprendere il povero, e non dar pena all'afflitto, anzi devi considerare in lui Gesù Cristo fatto povero per amor tuo, e dargli limosina con la faccia allegra. L'Ecclesiastico *Eccl.4.*
dice. Inchina al povero la tua orecchia, senza rattristarti. Ed altrove dice. In tut- *Eccl.*
to quel che dai, mostra la tua faccia alle- 35.
gra. Il Signore ama colui, che dà allegramente, secondo la sentenza dell'Apostolo. *1. Cor.*
Abbi compassione della miseria, e ne- 9.
cessità del povero, e ricevilo con carità, come fratello di Gesù Cristo, e lascia di essaminar la sua vita, e di riprenderlo, poichè questo non è tuo uffizio. Se con carità, e benignità lo soccorrerai, riceverai da Dio abbondante rimunerazione nella beatitudine eterna.

Della vanità di quei, che vietano a' poveri il chiedere. Cap. LIII.

Non trattare aspramente il povero nella sua necessità, e non affliggere il cuore del bisognoso, dice l'Ecclesiastico. Ba- *Eccl.4.*
sta al povero il suo travaglio, e miseria, senza che tu gli stroppi la bocca, che non domandi quel che ha di bisogno, a chi ha delle cose soverchie. Il Salmista dice a *Ps. 69.*
Dio. Perseguitarono quello, che tu feristi, ed aggiunsero sopra il dolore delle mie piaghe. Colui che tu feristi con infermità, e povertà perseguitano costoro, levandogli che non chiedano la sua necessità. E parlando della pena, che meritano, disse subito il Real Profeta. Siano cassati dal libro della vita, e non siano scritti co i giusti. Molto errano per certo quelli, che vietano a' poveri il domandare alle porte, e manifestare le loro necessità, ordinando a questo effetto, che le Repubbliche gli mantengono, cercando per loro per la città persone principali, e da bene. Tutto questo è un distruggere la misericordia, e la pietà Cristiana. Molti si trovano, che non hanno volontà di dar elemosina, e vedendo co i propri occhi le piaghe, e miserie del povero, gli han compassione, e pietà, e si muovono a misericordia, e gli fanno elemosina; qual non farebbono, se non vedessero il povero. L'oggetto presente muove più fortemente la potenza, che l'assente. Cristo vede la vedova, che piangeva il suo figliuolo morto nella città di Naim, e si mosse a misericordia, e

l'usò

Digitized by Google

Luc.7. l'usò con la vedova sconsolata, risuscitandogli il suo figliuolo. Or non ti moverà ancora te la miseria, e necessità, che vedi del tuo prossimo? La misericordia è compassione delle miserie altrui, trasferita nel tuo cuore. Or se non vedi i poveri, e miserabili, che ritratto potrai abbozzare nel tuo cuore delle miserie de' tuoi prossimi? La vista della povera ve-
Ruth. 2. dova Ruth, che raccoglieva le spighe, mosse Booz a pietà. Val tanto la presenza de'poveri, che senza chieder loro, con la vista sola, e presenza muovono a dare, come Ruth mosse Booz non chieden-
Joan.9. dogli cosa alcuna. Così la vedova di Naim con la vista sola mosse Cristo, senza chie-
Joan.5. dergli alcuna cosa, come lo mosse il paralitico, che stette 38. anni alla piscina, ed il cieco nato, li quali nessuna cosa chiedevano; ma la loro infermità, e necessità gridava forte da muovere a pietà, e misericordia. Quelli che non vogliono, che i poveri vadano per le strade, e per le porte mendicando, gli tolgono gran parte della loro limosina; poichè con la loro presenza muovono più a dargli di quel, che si darebbe, chiedendo per loro uomini sani, ricchi, e ben vestiti. Inoltre quei che stanno a mangiare, molte cose daranno al povero di quelle ch'avanzano alla lor mensa quando in quella occasione chiede alla porta, che sono cose condite, o cotte, le quali non daranno a quelli, che passato quel tempo chiedono per loro, nè gliele potran dare ancorchè vogliano. Appresso se togli a' poveri, che non men dichino, togli agli uomini il merito. Molti vedono i poveri, i quali sebben non gli danno limosina, perchè non l'hanno, meritano davanti a Dio, avendogli compassione. Riceve Iddio la pietosa volontà di colui, che non ha il modo di dar limosina; e questo utile fa la vista de' poveri, e la lor presenza. Togli anche il merito al medesimo povero, facendo che non chieda; perchè il chiedere, e manifestare la sua necessità è opera di umiltà, e meritoria davanti a Dio. E se comandava
Deut.1. Iddio nel Deuteronomio, che non vi fosse mendico nel popolo d'Israello, non era quel precetto dato alli poveri, che non mendicassero, ma precetto dato a' ricchi, che gli provedessero nelle loro necessità. Voleva che i ricchi fossero sì liberali co i poveri, che non avessero bisogno di mendicare, nè chiederlo, perchè assai lo compra chi lo chiede. Se i ricchi fossero quali dovrebbono essere, non ha avrebbono bisogno di mendicare i poveri, nè vi sarebbono mendichi. Se il mendicar fosse proibito, come alcuni si hanno immaginato, non avrebbe mendicato Lazaro, del quale dice l'Evange- *Luc.6.*
lio, che fu portato dagli Angioli al colro de' giusti, come giusto, ed era mendico. Se avesse fatto contra la legge mendicando, non sarebbe stato giusto. L'A- *Heb.*
postolo dice de' Santi del vecchio testa- 11.
mento ch' erano angustiati, affitti, e
mendichi. Il Profeta Elia mendicò, e 3.*Reg.*
domandò da mangiare per amor di Dio 17.
alla vedova Serettana. E di Cristo nostro Redentore essempio d'ogni umiltà, e perfezione, insegnando il dispregio del mondo con opere, ed essempi, dicono i Santi che mendicò, spezialmente quelli tre giorni quando restò in Gerusalemme, *Luc.2.*
essendo di età di 12. anni. Però disse il
Salmista in persona di Cristo. Io son *Ps.39.*
povero, e mendico. Questo dichiarano gl' antichi Santi Dottori, che litteralmente s' intende di Cristo, e S. Pietro
Apostolo dice, che questo Salmo s' in- *Ps.101.*
tende di Cristo; che vanità è dunque togliere a i poveri di Gesù Cristo, che non domandino in suo nome alli fedeli Cristiani? E' vanità molto grande, e nuova invenzione fondata sopra un debole fondamento. Meglio è, che tu gli lasci in lor libertà, e che provedi alle loro necessità, poichè sei ricco. Molti ricchi non fanno limosina se non quando si muorono. Son liberali di quello, che non ponno portar con loro. All'ora le ricchezze lasciano loro, e non loro le ricchezze. Gli uomini non mangiano gli animali, nè gli uccelli se non quando son morti, ed arrostiti, o cotti. Così nessuna cosa possono mangiare i poveri della roba di questi ricchi, se la morte non gli ammazza prima, e gli cuoce, o arrostisce. Ora che vivi, ed è tempo da meritare, dà a i poveri che ti chiedono; acciò con tali essercizi Cristiani guadagni la gloria, della quale goderanno gli uomini pietosi, e limosinieri.

Del-

Digitized by Google

Della vanità di quei, che spendono più di quel ch'anno. Cap. LIV.

Joan.6. RAccoglietę i pezzuoli, *che sono avanzati, acciocchè non si perdano*, dice il Signore a i suoi discepoli. Provvide da mangiare la divina liberalità a quelli popoli, che lo seguitavano nel deserto, ed ordinò che si serbasse quel ch'era avanzato del convito. E poichè Cristo somma liberalità fa conservare quelchè non è bisogno di consumare, non essere sciallacquatore, ne prodigo di cotesto, che Iddio t'ha communicato. E cosa da liberali spendere quanto conviene senza miseria, come di prodighi far spese eccessive, e consumar le cose senza profitto. Come sono infami, ed infelici quelli, che non dando alli poveri, mettono insieme danari; così ancora sono pazzi, e varii i dissipatori delle cose, che Iddio ha create per comprar con esse il cielo. I Signori, e gl' Illustri del mondo son pieni di questa vanità. Spendono più di quel ch' anno, per servir al vento dell' onor del mondo; e così vanno falliti, ed indebitati; e si fanno inabili per tutto quello, ch'è servizio di Dio. Quel *Luc.16.* ricco, di chi scrive S.Luca nel suo Evangelio, tanto spese nel suo vestire livree, e banchetti, che non avanzava limosina per il povero Lazaro. Così li mondani di questo tempo è tanto quel che consumano in boria, e servizio del mondo, che gli manca per servir a Dio. Tutte le lor profanitadi sono a spese di Cristo. Per compir co'l mondo, e con le sue pompe, e vanitadi, sempre anno il braccio sano; ed ancorchè non abbiano, pigliano impresstito, e vanno in cambj, e ricambj, acciò il mondo, qual loro adorano, sia servizio perfettamente senza mancar punto con lui. Quando son entrati in fervore di queste vanitadi, anno per persa la memoria, senza ricordarsegli i molti debiti ch'anno. Ma se gli vuoi adoprare in qualche opera pia, all' ora il mondo che li faceva attoniti, e smemorati, gli desta la memoria, e subito se gli ricorda quanto gran debito anno, e confessano i lor debiti; con la qual risposta cessa tutto quel che è servizio di Dio. Tutte le spese di quel ricco avaro-

ne furono a spese di Lazaro, e le prodigalitadi, e pazzie, che ora vedi fare alli *Lev.16.* mondani, sono spese de i poveri, e de i loro vassalli. Solo quel che spendono co'l mondo gli pare ch'è ben impiegato; e che però è la robba per servir al vento, che loro chiamano onore. E se tal volta danno qualche cosa a Dio, la tengono per persa, e pensano che li tiene indebitati, e che li rovina; come se la proteffione, che ferono nel battesimo, fusse di servir al mondo, e non d'essere cristiani. Così vedrai molti monasterj, e spedali, ch'anno cominciato i lor maggiori, che mai i figliuoli li han finiti ne vi pongono una pietra; ancor che i padri nell' ora della morte, quando cominciano a ritornare in se, ordinano nelli loro testamenti alli loro figliuoli che li compiscano. Costoro quanto più sono liberali co'l mondo, tanto sono più scarsi con Dio. Il lepore ha i piedi davanti corti, e molto lunghi quelli di dietro. Con Dio sono miseri, e co'l mondo liberali. I fiumi dando la sua acqua al mare, lasciano molte terre appresso dove passano secche, ed assetate di acqua, senza adacquarle, avendo esse molto bisogno a i ricchi, e danno quanto anno a quelli che gli avanza ogni cosa, buttando l' acqua nel mare, e lasciano morir di fame i poveri, e bisognosi, a i quali non danno cose ben picciole. E pur no 'l comanda Dio per il Profeta Isaia, quando dice? Sparti il tuo pane *Es. 58.* all' affamato, e ricetta in casa tua gl' ignudi, e pellegrini. Se vederai l'ignudo, cuoprilo, e non dispregiar la tua carne. Con questi poveri hai da spartire i tuoi beni, e non servir con essi alla vanità. Mirabile è la prestezza, con la quale danno molti i suoi beni al servizio del mondo, essendo scarsi, e pigri nel servizio di Dio. Così servono i figliuoli *Ex.32.* d'Israele nel deserto, ch'appena finì Aaron di chiederli le loro gioje per far il vitello, che le donne liberamente si cavarono tutti gli orecchini, e maniglie, e giojelli, e li offerirono ad Aaron, e ne fece il vitello d'oro, qual adorarono per servir al demonio, ed adorare l'idolo maledetto con grande offesa di Dio, e nessun fu scarso ne pigro. Così son liberali gli uomini, e daranno quanto anno

per

Digitized by Google

per la carne, e per il mondo a persone cattive, e dissoneste, essendo con le lor proprie sorelle, e mogli scarsi, e stretti. Con Dio sono solamente poveri, essendo con il mondo potenti, e grandi. Comandava Iddio nella legge, che il povero
Luc. 14. offerisse un'agnello. Sa Iddio che vi son molti, che in tutto quello dove si serve al mondo, son ricchi, e solamente con Dio son poveri. Però vuole che per povero che tu sii, offerisci un agnello, e che colui ch'è ricco per nutrire i vizi, non ha da esser povero per sostentar li ministri della Chiesa, e così ancor che sia povero, gli comanda che dia offerta da ricco, perchè con Dio nessuno ha da esser povero.
Matt. 15. Gesù Cristo dice. Non è buono togliere il pane a i figliuoli, e darlo a i cani. Tu fai il contrario, che togli il pane a i poveri, e lo dai a i truffatori che come cani leccano con le lor lingue le tue ferite lodando le tue prodigalità. Di questi cani son piene le corti de i Principi. Chiamano scarsi, e miseri savj, e prudenti, che spendono secondo il suo avere, chiamando generosi, ed eccellenti Principi questi dissoluti scialacquatori. Non dar credito a questi ingannatori, che cercano il suo interesse: perchè se sei lodato da costoro, molti altri vi sono che si ridono di te, e e ti tengono per pazzo, e vano, perchè finalmente conoscono chi sei, e sanno quel che hai, e dove arriva la tua entrata, e vedendo le tue spese eccessive, ti stimano poco, e meno si fideranno di te, e della tua parola. La giustizia da tutti è lodata, ma nessuno la vuole a casa sua. Loda il mondo a chi tu servi le tue livree, e la grandezza, ed ogni un rallegri con le tue invenzioni, ma nessuno ti vuole in casa sua, nè ti darà la sua figliuola per moglie, perchè temono la povertà, nella quale ti han da vedere per cagione de' tuoi disordini, e vanitadi. Temistocle diceva, che più tosto voleva per sua figliuola un marito, che avesse bisogno di danari, che danari che avessero bisogno di un'uomo. Molta gente nobile va al soldo sotto questa vanità. La maggior parte di loro spende più di quel che hanno. E' infermità commune de' più de' Signori, e grandi del mondo, con la quale assicurano la via dell'inferno, per la qual vanno per non errarla, e perderla; arrivando al cielo, al quale non vogliono andare secondo che affermano con le opere. Al mondo servono i suoi vassalli, e son suoi schiavi, e col mondo che si finisce, periranno in eterno. A quel Dottor della legge, che domandò al Signore che doveva fare per salvarsi, fu risposto. Che sta scritto nella legge? come leggi? Non lo mandò al mondo, il qual non insegna come gli uomini s'han da salvare, ma come si han da dannare. Il mondo dice, che seguiti il suo tribunale, e che mantenghi gran casa, ancorchè sia a spesa de' poveri, ed ancorchè rovini i tuoi vassalli. La legge dice, che moderi le tue spese, e paghi i tuoi debiti, e che dii quel che ti avanza a' poveri. Ma tu chiedi consiglio al mondo come un'altro Ocozia, *4. Reg.* 1. che mandò a prender consiglio da Belzebù Principe di Accaron, e lasci Gesù Cristo, che dice quel che ti è utile. Tu riguardi che sei così nobile, come quel che ha più di te, e vuoi spendere come lui, non vedendo, ch'ancor che sii tanto illustre come lui, non sei tanto ricco, nè hai tante facoltà come ha l'altro per far cotestе spese. Nessuno si vuol riconoscere. Ciascuno pensa ch'è da tanto, come l'altro, e vuole andar quel che ha poco, con tanta vanità, come quel che ha molto. Questa è una gran vanità, e pazzia, dalla quale seguitano molti inconvenienti. Hai consumato il tuo in pazzie, ed è più il debito che l'avere, e già le tue figlie son da marito, e perchè non vi è dote da maritarle, o restano senza partito, o le costringi a prender per forza lo stato, che non vorrebbono, con gran carico della tua coscienza. Per aver consumata la tua roba, la necessità ti fa rubar quella d'altri, e rovini i tuoi vassalli con tributi intolerabili, e fai delle trufferie, usurpi monti, e terre tiranneścamente, e fai fallire molti, che per non pagarli, alzano su, e fanno molti mali. Il figliuol prodico per *Luc.* 15. aver consumato quanto aveva in vanità essendo nobile, e figliuolo di padre ricco, venne a tanta miseria, che guardava i porci, e serviva a chi forse avrebbe tenuto per buona sorte, di esser servidore di suo padre. Questo fine sogliono fare i prodighi, che costretti dalla necessità, fanno delle viltadi, e cose molto lontane dalla loro nobiltà, e sono molto bugiardi, e si umiliano, e soggettano alli

Digitized by Google

creditori, e ad altri che sono molto da meno che loro. Maggior è l'odio, ch'ora ti portano quelli, a chi rubbi, e sei debitore, che il favore qual ti possono dar quelli, a i quali hai data la tua robba. Più mormorano di te questi che spogli, che non ti lodano quei che han rubbato il tuo. Pensavi di guadagnar lodi umane, essendo prodigo, e non hai guadato se non nemici, e mormoratori. Vedi come non solo hai perso con Dio, ma ancora co'l mondo. Nessun savio ti terrà per liberale, poichè non sei. Con dar il tutto, non dai niente. Non si possono chiamar gli alberi liberali, perchè il vento gli leva i frutti che hanno. Nemmeno è liberale colui, al quale il vento gli levò il cappello di testa. Così non è liberale il prodigo, poichè il vento della vanità gli leva quanto ha. La libertà è virtù, e che ha da fare col vizio? Il scialacquatore ha l'animo lontano dalla virtù. Non è liberalità dar per vanagloria. Il tuo affetto mette il nome all'opera tua. Così hai da esser buon per i tuoi prossimi, che non sii
Prov.9. dannoso a te stesso. Salomone dice. Se
Ecc.14. sarai savio, con te stesso sarai savio. E poichè sei sì cattivo per te stesso, per nessuno sarai buono. Molti si lamentano, perchè non sono promossi a governi di cittadi, regni, o provincie, non guardando alla loro insufficienza.
Pro.21. I Re, il cuor de i quali è in man di Dio, mossi da lui, si smenticano di questi tali, perchè non vuol Dio, nè permette che governi altri colui, che nella propria casa non ha governo. Apri dunque gli occhi uomo mondano, e considera bene quanto più guadagnaresti con Dio, e con gli uomini facendo il debito tuo, e spendendo secondo quel che hai. Avrai la coscienza sicura, non essendo debitore di nessuno; dormirai con riposo, viverai contento; sarai onorato dagli uomini, e quel che più importa meriterai d'udir quello, che il Signore
Matt. 28. disse ad un servo buono. Levati su servo buono, e fedele; perchè nelle cose picciole, che son le ricchezze temporali, sei stato fedele, e prudente, io ti porrò sopra di molti; entra nel gaudio del tuo Signore.

Della vanità del fasto, e pompa del mondo. Cap. LV.

Guai a voi, che siete abbondanti di Sion, e vi confidate nel monte di Samaria, ed entrate pomposi nella casa d'Israele, dice Iddio per il Profeta Amos. *Amos 6*
Minaccia Dio la pena eterna a quei che vivono con boria, e pompa mondana. Fanno costoro contra la professione del Cristiano, poichè nel battesimo rinunciarono tutte le pompe di Satanasso. A che servono le grandi case, la ricca tapezzaria, le credenze d'oro, e d'argento, le mense abbondanti, e le sale indorate, e fontuose, e larghi letti, se non per vanità di tutto questo? Vanità sopra ogni vanità, e tutto è vanità. Se ti pregi di pomposi, e ricchi *Luc.21* letti, e di coprire con coperte di gran *Eccl.1.* prezzo; odi Isaia, che dice. Fu risbassata *Esa.14* la tua superbia all'inferno, il tuo corpo è fracassato, e sarai coperto dalle tarme. Del Salvator del mondo dice S. Marco, che dormiva nella poppa di un navilio, sopra un capezzale; nel che biasmava la superbia, e larghi letti, che usa il mondo. Guarda la vita di Cristo dalla sua natività, e presepio, sino alla morte, e croce, che non vi troverai se non povertà, e penitenza, e dispregio de i fasti, e vanitadi, nelle quali vivi come inimico della croce di Cristo. Se portassi davanti agli occhi quel stretto, e duro letto della croce, dove il Re del cielo pose le sue spalle, conosceresti quanto è gran vanità il pregiarti de'ricchi, e grandi letti essendo tu Cristiano, e pregiandoti del nome di Cristo *Amos 6* Dio è quel che dice. Guai a voi, che dormite in lettiere di avolio, e state a piacere, e vi dilettate nelle vostre piume. Se ti ricordasse quell'angusto, e scuro letto, nel quale hai da esser sepolto, e lasciato sino al dì del giudizio ti liberasti da cotesti vani pensieri. Se quando vai a dormire, avessi nella memoria, come in quel modo ha da esser posto cotesto tuo corpo nella sepoltura, ed ha da star disteso in essa, e che come ti copri con le coperte ti hanno da coprire con la terra, non dormiresti dandoti sozzamente, come bestia, a i tuoi appetiti sensuali. E' cosa molto indecente che il corpo che ha da esser posto in sì vil sepolcro, giaccia in sì superbo letto.

Digitized by Google

letto. Se consideraſſi quando ti levi, che così hai da risuscitare nel giorno del giudizio, e levarti su dalla sepoltura, e comparir davanti al tremendo giudice a render molto minuto conto della tua vita; terestì più in ordine la tua coscienza. Piacesse a Dio, che mai ti uscissero di memoria queste cose, acciocchè intendessi da vero quanto vani sono questi fasti, e pompe del mondo. Se ti pregi per cavalli, e ricchi fornimenti, odi Iddio, che dice *Ezech.* per un Profeta. Saranno confusi quei che 12. vanno con cavalli rilucenti. In quel giorno, dice il Signore, metterò ne i cavalli spavento, e ne' cavalieri balordaggine. Isa- *Is.* 31. ia ancora dice. Guai a quelli, che discendono in Egitto, confidandosi ne' loro cavalli. Tra le vanità del mondo, questa è una gran vanità. Poichè sei Cristiano, dovresti aver la tua vita regolata secondo quella di Gesù Cristo, e considerare quell' infaticabile predicatore, che con la vita, e dottrina venne al mondo ad insegnar la via del cielo, come va a piedi predicando, e negoziando la salute dell' *Matth.* anima tua, e che una sola volta che caval- 21. cò, entrò in Gerusalemme a cavallo con una vil bestia. Di questa entrata disse il *Zach.* 9. Profeta Zaccaria. Vedi il tuo Re, che viene a te giusto, e Salvatore, a cavallo in una asinella, e nel suo polledro. Che dicono a questo quel de' cocchi indorati, e quel de' pomposi cavalli ornati con ricchi fornimenti? Diranno che coloro si contentano col solo nome di Cristiani, e che imiti Cristo, chi vuole, e quelli, che pretendono d'andar al cielo. Or vedano co- *Zach.* 9. storo, quel che disse subito Zaccaria in persona di Dio, narrando com' entrava Cristo umile in Gerusalemme. Io, dice Iddio, distruggerò li carri di Efraim, e li cavalli di Gerusalemme. Pose prima il Profeta l'essempio, che dovevamo seguire, mostrandone il Salvatore nella sua umiltà, e perchè intendeva con lo spirito di Dio qual parlava, che dovevano esser molti, che non si curarebbono di seguitar Cristo, minacciò subito a questi ribelli con la pena. Non si trova uomo così rustico, che se camminando col Re, lo vedesse scavalcare, e far viaggio a piedi, non scavalcasse ancor lui dal suo cavallo. Hai da menare il tuo Re, e Signore per staffieri? Che gl' infedeli, quali non conoscono Cristo vadano con fasto, e carri trionfali, non è maraviglia, ma tu che sei Cristiano come non ti vergogni di vederti in bravi cavalli, e cocchi dipinti, andando a piedi il Re della gloria? Questo abuso, e gran disordine vide Salomone, *Eccl.* quando disse. Vidi i servidori a cavallo, ed 10. i Principi ch'andavano a piedi per terra. I servi del mondo, e delle loro passioni vanno in grossi cavalli, andando a piedi Gesù Cristo, e li Principi della Chiesa, che furono i suoi Santi Apostoli. Molti de' Cristiani competono in questa vanità con li Gentili, de' quali disse il Salmista. *Ps.* 19. Costoro vengono con carri, e cavalli, ma noi altri invocaremo il nome del nostro Iddio. Servo cattivo per la tua bocca *Luc.* 13 ti giudicherà Iddio, poichè non attendi la promessa fattagli nel battesimo, quando rinunciasti tutte le pompe del mondo. Tanto è cresciuto questa vanità tra' Cristiani, che sin nelle Chiese mostrano la loro vanità, e pazzia, stando davanti al Re del cielo con tal pompa, e boria, che non ardirebbono star davanti ad un Re terrèno. Simeone per spirito di Dio andò al *Luc.* 2. tempio, e non con fasto, ed arroganza. La madre de' figliuoli di Zebedeo, ado- *Matt.* rando con umiltà, richiedeva il Signore. 20. Così faceva orazione nel tempio Salo- 3. *Reg.* mone, e così meritò con umiltà, e sen- 8. za fasto in un cantone del tempio, il Pub- *Luc.* 18 blicano ottenne perdono de' suoi peccati, il che non fece il superbo Fariseo, che con superbia, e vanità faceva orazione stando in piedi presso all'Altare. Fuggi i tappeti per terra, ed i cuscini, e le pompe, *Job.* 16. specialmente davanti a quel Re celeste, davanti al quale le colonne del cielo stanno tremando, e ritirano le loro ali i più alti Serafini. Come un vil verme della terra, carico di peccati hai ardire di star con boria, ed irriverenza davanti a quel gran Dio di maestà? Come stai così senza timo- *Ps.* 28. re davanti a quel supremo giudice, essendo colpevole in molte cose? Un terribil castigo è riservato per questi vani, e pazzi: poichè con tanta superbia vanno pomposi; mostrando a tutti quei che li veggono la lor presunzione, e pazzia. Vano sarebbe colui, che portando del mele, si dilettasse di esser seguitato da molte mosche, ed api. Non seguitano le mosche l'uomo, ma il mele, nè i molti servidori,

Digitized by Google

che meni, seguitano te, ma la tua roba, la qual se lasciassi, o perdessi, e ti vedessero povero, non ti seguirebbono. Or non sei vano se ti pregi, perchè tante mosche vanno dietro al mele che porti? Quel che fanno venti, lo ponno far quattro, ma tu vuoi menar molti servidori soverchi, acciochè sappino che sei pazzo quei che ti tenevano per savio. Vane sono queste borie, e pompe del mondo. Ricordati di quel che sarai dopo la morte, ed a che verranno a riuscire tutte coteste vanità del mondo, e sparagnerai molti pensieri ch'ora ti tengono ingombrato, ed ingannato, e distratto, servendo a cose, che nell'ora della morte non solo non ti gioveranno, ma più presto metteranno la tua salute in gran pericolo.

Della vanità del gaudio mondano. Cap. LVI.

Tob. 5. *CHe gaudio posso io avere, stando nelle tenebre,* disse Tobia all'Angelo. Vivendo tra le tenebre di questo misero mondo vani sono quelli che si godono, e passano la vita in diletti, e false allegrezze del mondo. Quei che nascono, e sono allevati schiavi, abbracciano la servitù, come se fosse libertà, e quei che nascono nelle tenebre, tengono per luce la scurità. Un bambino nato in una oscura prigione, gioca, e si rallegra nelle tenebre, perchè non sa che cosa è luce. Ma sua madre ch'alcun tempo ha saputo che cosa era il chiaro, e la libertà, piange, e si rattrista, e si lamenta, vedendosi in prigione, ed allo scuro. Così avviene a noi altri miseri, quali perchè poco sapemo, e meno intendemo delle cose spirituali, ed eterne, come bambini allevati in servitù, ed oscurità ci abbracciamo con queste cose transitorie, e sensibili, tenendole per vere, e pensiamo che sia la nostra patria il presente confino. I figliuoli d'Israele nati, ed allevati nella servitù di Egitto stimarono per niente, come dice il Salmista la terra desiderabile, e pregiarono poco la lor libertà, e così molte volte volsero tornar indietro in Egitto, ad esser perpetui schiavi. Ci prendemo piacere nei peccati, e ci rallegriamo nelle nostre vanità, e ci riposiamo nelle tenebre di questo mondo, perchè non gustiamo li beni eterni. I Santi, che con lo spirito, co' desideri, e pensieri stavano nel cielo, sospiravano per Dio, ed aspiravano a lui, ed i loro occhi erano fonti di acqua in questo esilio. Essendo schiavo del peccato, ed in esso conceputo, e nato ti rallegri nella servitù, e tenebre de' tuoi diletti, e vanità, perchè non conosci la luce, e libertà della qual godono i figliuoli dello spirito. Come allevato nella servitù de' peccati, e vanità stimi per niente la libertà dello spirito, e la terra di promissione, qual'è la beatitudine eterna. Se avessi occhi da vedere, e conoscere il pericolo, nel quale vivi, e lo stato, nel quale i tuoi vizioli ti han posto, non ti rallegraresti, nè andaresti giocando, e pigliandoti piacere tra le tenebre di questo carcere. Vana è ogni allegrezza mondana. Andiamo allo scuro, e tanto poco vedemo, che non conoscemo in questo mondo quelli, ch'avemo avanti agli occhi, nè sapemo se son buoni, o cattivi. Manco sapemo chi è del numero de' predestinati, o presciti, secondo quello del Savio. Niun sa se è degno di odio, o di amore. Meritamente non si rallegra il viandante, che dubita della strada che tiene, e non sa se va errando. E vanità rallegrarsi nella via di questo pellegrinaggio, non sapendo se sta in grazia di Dio. E' vanità il rallegrarsi l'uomo nello stato, nel quale può esser dannato all'inferno. Or poichè in questa vita ogni ora può accader questo, devi in ogni tempo viver con gelosia, e timore. Caminando di notte, e dubitando tanto del viaggio, è gran maraviglia vederti tanto giojoso, ed allegro. Nè si rallegra colui, che vede bruciar la casa del suo vicino. Vano sei, se spendi in passatempi i giorni di penitenza, vedendo a tutte le ore morire i tuoi amici, e vicini. La morte è certa, e molto dubbioso lo stato, nel quale ti ha da trovare. Vano sei certamente, se scordato del timor di Dio, ti rallegri, e ridi, più si dole, che si rallegri il padre, che vedendo oggi nascere un suo figliuolo, lo vede morto il medesimo dì che nasce. Questo mondo, nel qual tanto ti rallegri, passa molto presto, ed il suo gaudio è come un ponto. Il Savio dice, che 'l pazzo tiene la pazzia per allegrezza. Pazzia è far capitale dell'allegrezza mondana, come s'avesse da durare qualche tempo, vanità è nu-

Ps. 50. *Eccl.* 9. *Job.* 30. *Prov.* 25.

Digitized by Google

nutrire il tuo cuore di gaudio, che si finisce avanti, che cominci. Breve, e vano è
Heſt.7. ogni gaudio di questa vita. Aman stava allegro gloriandosi del favore, ch' aveva co 'l Re Assuero, vedendo ch' egli solo era invitato dalla Regina, ma l'istesso giorno di questa sua grande allegrezza fu dalla mensa regale condotto alla forca. Allegro, e contento se n'andò a dormire O-
Jud.13. loferne, dopo aver ben cenato, e la mattina si trovò decapitato il suo capo, e l'anima sepolta nell'inferno. David con
2. Reg. molta festa, e consolazione stava in Sice-
1. leg spartendo le spoglie della guerra, quando giunse un messo, che gli portò nuova della morte di Saule, e del suo grande amico Jonata, e della rotta d'Israele, e con queste nuove convertì la sua allegrezza in molto gran malinconia. Breve è ogni gaudio mondano, e molto congiunto il scontento a ogni scontentezza di que-
Es. 14. sto mondo. Il profeta Isaia dice. Gemerono, e pianser tutti quelli, che si allegravano di cuore, e cessò il gaudio. Vana è l'allegrezza degli uccelli, che mangiano il grano nelle reti delli uccellatori, e delli pesci, che si dilettano nel boccone dell' amo, poichè si vicino anno il dolor della morte. Vano sei, e simile alle creature irrazionali se gioisci, e ti allegri tra le pro-
1.Cor.7. sperità di questo mondo, avendo si vicina, e prossima la morte. Il tempo è breve, e quei che si rallegrano, siano come se non si rallegrassero. Il giusto ha con-
Sap.10. dotto Iddio per le vie dritte. La via è dritta, quando il suo mezzo è conforme al principio, e fine. Gira, e storce il vian-
1. Cor. dante, che piglia un traverso fuor della
15. strada che fa, secondo il fine che preten-
Heb.11. de, e al quale s'incamina. La sacra scrit-
1. Petr. tura in molti luoghi ne assomiglia a vian-
2. danti, e pellegrini. Cominciamo a caminar quando nascemo, e con la morte si finisce la nostra giornata. Domanda a Salamone quale è il principio, e fine del
Sap. 5. nostro viaggio. La prima voce, dice Salamone, che mandai fuora, uscendo del ventre di mia madre, fu piangere, e nessuno Re ha avuto altro principio. Simile a questa entrata, sarà la partenza della morte. Nascesti piangendo, e morirai piangendo; e vuoi vivere ridendo? Non vai per la via dritta, che è quella che fanno li giusti. Sai di quelli de i quali dice il Salmo. I cattivi vanno girando, Aggiusta il
Psal.1. mezzo co'l principio, e fine, vivendo come nascesti, e come credi ch'ai da morire. Non ti affaticar molto per esser ricco,
Job.1. poichè dice Giob. Nudo venni fuor del ventre di mia madre, e nudo tornerò alla mia madre terra. Non far grandi ne superbi palazzi, poichè nel tuo nascere capisti in una picciola culla, e dopo la morte avrai per casa una stretta sepoltura. Non voler esser grande in questo mondo, poichè nascesti così picciolo, e sarai si basso nella morte. Povero, e piccolo venisti al mondo, e non grande, ne ricco. Non nascesti vendicativo, ne venisti con la spada in mano. Così hai da entrar nella sepoltura; e però procura vivere in tal
Joan.1. modo. Queste sono le vie dritte, che ricer-
Luc.3. cava San Gio: Battista, che facessimo, vivendo così come nascemo, e morimo.
Job.10. Per questa via caminava il Santo Giob, quando disse a Dio. Lasciatemi ancora Signore, per piangere un poco il mio dolore. Non chiedeva Giob vita per ridere, ne rallegrarsi, ma per piangere, Per questo devi chiedere vita a Dio. Quelli, che si rallegrano nel pellegrinaggio di questo Mondo sono abbandonati dalla verità. Di tal sorte ti devi rallegrare in questa vita, che mai ti scordi l'amaritudine del giudizio, che ha da venire. Il fondamento della buona coscienza, e non rallegrarsi di cose
Prov.3. vane. La virtù sola dà gaudio perfetto, e sicuro: l'allegrezza de' pazzi, dice il Savio, ch'è infamia. Non spendere questa breve vita in false allegrezze; perchè tutto è vanità, e pazzia molto grande. In questa valle di lagrime, all' ora avemo più da piaugere, quando meno piangemo. Ama la sacra compunzione, sospira per la patria Celeste, e non far Paradiso di diletti nel presente confino. Hai fallata la strada se vivi in questo Mondo in allegrezze, e vanità. Ritorna in te, e raddrizza i tuoi passi, stringendoti colla Croce del Salvatore, e meditando la sua Passione, acciò arrivi al fine, che desideri, ch'è quella beatitudine, per la quale fosti creato.

In che si deve rallegrare l'uomo. Cap. LVII.

Phil.4. S*Empre rallegratevi nel Signore, di nuovo dico, che vi rallegriate,* dice l'Apo-

sto-

ſtolo. Il gaudio del ſervo di Dio dev'eſſere nell'iſteſſo Signore, vano è chi ſi rallegra ſe non in Dio. Non vuol Dio, che vivi ſcontento, ma allegro e glorioſo. Solo richiede, che muti la cauſa all'allegrezza, laſciando il falſo gaudio del Mondo, e prendendo il vero. Allegri ſtavano i diſcepoli, quando diſſero al Redentore, *Matt.* 7. che i demonj gli obbedivano: ma il Signore gli riſpoſe, che non ſi rallegraſſero di quello, ma che gli lor nomi erano ſcritti in Cielo. Ogni gaudio fuor di Dio, è vano, ed ogni allegrezza, che non è in Dio, è falſa, e ſenza fondamento. L'animo generoſo dell' uomo non ſi può rallegrar da vero, ſe non nella buona coſcien- *Gal.* 5. za. Tra i frutti dello Spirito Santo numera l'Apoſtolo il gaudio, dicendo: I frutti dello Spirito ſon carità e gaudio. Diſſe prima carità, perchè ſopra queſta è fondato il vero gaudio, e ſenza eſſa non vi può eſſer perfetto gaudio. I cattivi ſono tormentati nel cuore, con deſiderj diſor- *2. Cor.* dinati. Non è altro la grazia, ſe non un 1. gaudio, e diletto dell'Anima. Godi nell' allegrezza della buona coſcienza coll' Apoſtolo, come caparra, che Iddio ti dà del vero gaudio che avrai nel Cielo. Stava *Pſ.* 41. il Re David ſenza Dio, e dice, che di notte, e di giorno ſi nutriva con lagrime; *Pſ.* 14. perchè eſſendogli domandato del ſuo Dio, non ſapeva riſpondere. Dove non è Dio, *Luc.* 1. è impoſſibile, che vi ſia vero gaudio. Ancorchè de' mondani dica la ſcrittura, che ſi rallegrano, quando fanno male, non è quella ver' allegrezza, poichè non ſi fonda nella purità della coſcienza. Del precurſore del Signore diſſe la ſua Madre ſanta, che ſi fece feſta con gaudio. Tutti ſi rallegrano così buoni, come cattivi; ma queſta è la differenza, che vi è dall' uno all'altro, che i peccatori ſi rallegrano delle vanità; ma il gaudio de i giuſti ſi appoggia nella buona coſcienza. Queſto vuol dire il far feſta S. Giovanni con gaudio, perchè la ſua allegrezza era fondata ſopra il gaudio della buona coſcienza, e Spirito Santo, del qual era pieno. Vana è l'allegrezza, che non ha per fonda- *Pſ.* 111. mento la divina grazia. Se ſtarai bene con Dio, averai la ver' allegrezza. Se averai *Cant.* 4. Dio, averai ogni bene. Vuoi ricchezze? Dice la Scrittura. Gloria, e ricchezze ſono nella ſua caſa. Vuoi bellezza? Dice il Signore all'Anima ſua ſpoſa. Vedi che ſei bella amica mia. Vuoi vita? Io ſon la vita, dice Iddio. Vuoi la ſalute? L'iſteſſo Dio *Jo.* 13. dice. Io ſono ſalute del Popolo. Se vuoi *Pſ.* 34. pace, l'Apoſtolo dice, che il Signore è no- *Eph.* 2. ſtra pace e concordia. Se ami onori, vedi quel ch' è ſcritto nel Salmo. Molto *Pſ.* 138. onorati ſono Signore li voſtri amici, e molto potente è fatto il loro principato. Avendo Dio teco, hai tutte le cauſe del vero gaudio, perchè con lui ottieni, e poſſiedi tutto quello, che ſi può deſiderare. Ha ragione di ſtarſi allegro, chi ha ſeco la fontana dell'allegrezza. Laſcia ogni gaudio temporale. Più vale un momento di una conſolazione ſpirituale, che quanti falſi contenti può dare il Mondo. Non vi è alcun guſto vero ſenza Iddio. Chi non deſidera i beni eterni ſi gode de' temporali. L' allegrezza dell' animo ſuol mitigare il dolor del corpo. Ma ſe con la infermità del corpo, ſi congiunge la infermità dell'animo, rallegrandoſi ſenza Iddio, ſei doppiamente infermo. Che cagion vi è di gaudio ſtando la creatura tanto lontana dal vero gaudio ch'è Iddio? Il vero gaudio non ſi truova, ſe non dove è giuſtizia, e pace. La giuſtizia è radice della pace, e dalla pace procede il vero gaudio. Dunque dove non è giuſtizia, come vi è pace? Dove non è pace, come vi è gaudio? Vano è il gaudio de i mondani. Molti cercano il gaudio, ch'è principio della perpetua meſtizia. Congiunto è al vero gaudio il non venir meno, ne eſſere contrario a chi lo poſſiede. Ogn'un cerca il gaudio; ma molti non ſanno dove ſi trova lo ſtabile, e fermo gaudio. Alcuni lo cercano ne i conviti, e diletti, altri negl' onori, e ſignorie; altri in far moſtra di lettere, e ſcienze; ma tutti queſti ſon ciechi e vani, poichè nelle coſe eſteriori ricercano la conſolazione interiore, e gaudio dell'anima. Il vero gaudio che mai manca, ſta in Dio ſolo. Si dilegua brevemente tutto queſto gaudio del mondo. A Iſmaele, che fu fi- *Gen.* 21. gliuolo di Abramo ſecondo la carne, mancò l'acqua, che portava la ſua madre Agar; ma non a Iſaac figliuolo dello ſpirito. Le conſolazioni mondane molto preſto finiſcono ne i cattivi; ma le conſolazioni de i giuſti ſon pozzi di acqua viva, quali cavò Iſaac, che mai mancano per *Gen.* 26. eſſere ſpirituali, e dell'anima. Solo quel

gau-

Digitized by Google

gaudio certò è ficuro, del quale dice il
Jo.16. Signore. Neſſuno vi toglierà il voſtro gaudio. Molti de i mondani ſi gloriano de i veſtimenti; ma quella gloria non è propria loro, ma de i veſtimenti. Altri ſi gloriano nelle ricchezze; ma quella gloria non è loro, ma delle ricchezze. Come queſto gaudio non è loro, ma di altri beni temporali, poſſono eſſer privi di tal gaudio, eſſendo privi di queſte coſe. Ma quel gaudio, che Criſto chiama noſtro, neſſun ce lo potrà togliere, cioè quello della buona coſcienza. Queſto è proprio gaudio noſtro, qual non potemo perdere, ſe non volemo. Quella è vera allegrezza, che ſi riceve non dalla creatura, ma dal Creatore. Nelle creature non può eſſer gaudio pieno, perchè ſolo il gaudio di Dio è pieno di se ſteſſo per eſſer il ſuo gaudio infinito, ſecondo che conviene alla ſua infinita bontà. Il gaudio della creatura è finito. Il gaudio è a riſpetto del deſiderio, come la quiete a riſpetto del moto. Allora la quiete è compita, quando non vi reſta niente nel moto. Così il noſtro gaudio ſarà a pieno, e compito, quando non vi reſterà niente da deſiderare. Or perchè nelle coſe di queſta vita mai il deſiderio noſtro trova perfetta quiete, di quì naſce che mai ſi trova perfetto gaudio nelle creature. Ma come Iddio ſolo empie il deſiderio dell'anima noſtra, lui ſolo è quel che può cauſare perPſ.102. fetto gaudio. Il Regal Profeta dice di Dio, ch' egli ſolo riempie con beni il
1.Reg. noſtro deſiderio. Anna madre del Profe-
2. ta Samuele diſſe. Si rallegrò il mio cuore nel Signore, ed ebbi gaudio nel mio Dio. In Dio ſolo ti hai da rallegrare, perchè l'allegrezza, e gaudio del mondo è falſo, e vano, che paſſa brevemente.

Della vanità del riſo mondano. *Cap. LVIII.*

Luc.6. GUai a voi che ridete, *perchè piangerete*, dice il Signore. Guai a voi ch'avete la voſtra conſolazione in queſto mondo, poichè tanto ſconſolati vi avete da trovar nell'altro. Guai a quelli, che ſi danno piacere, perchè molto grande è il travaglio, che gli è apparecchiato. Beato colui, che in queſto mondo mortificato per Criſto, porta ſempre la meſtizia della ſua ſacra Paſſione avanti agli occhi. Pſ.83.
Beato chi in queſta valle di lagrime, ſi Pſ.41.
nutriſce di eſſe. Beato colui, il cui pane di Pſal.
notte, e di giorno ſon le lagrime nel pre- 136.
ſente eſilio. Deve l' uomo molto piangere ricordandoſi di quella celeſte Sion, patria ſua naturale, e pacifica, vedendoſi confinato tra l'acque amare, e confuſe della Babilonica dimora di queſto mondo. Beati quei che piangono, perchè ſaranno conſolati, dice Criſto. Dio leverà le lagri- Mat.5.
me da i loro occhi. Beate lagrime, che ſaranno ſciugate dalla pietoſa mano del Creatore. La terra ſecca produce cadi, e Apoc.7
ſpine, e genera ſerpenti, così l'anima tua Apoc.
produrrà vanità, ed immondizie, ſe non 21.
l'adacquarai con l'acqua delle lagrime. Biſogna che piova ſopra la terra. Tutta Gen.6.
la carne era corrotta, e per rimedio di ciò mandò Iddio le acque del diluvio che la purgarono. Se verrà il diluvio dell'acque ſopra il tuo cuore, morirà ogni concupiſcenza ſenſuale. Beato diluvio che mortifica il corpo, uccide i deſiderj mondani, e fa fertile la terra ſterile. Vani ſono quelli, che in queſta vita cercano allegrezze, e paſſatempi. Dovunque volti gli occhi, troverai cauſa da piangere. Se guardi in alto, vedrai quel regno celeſte dal qual ſei ſbandito, ed incerto ſe vi entrerai. Se guardi a baſſo, vedrai la tua ſepoltura, e la terra nella quale hai da tornare. Se ti volti a man ſiniſtra, o dritta, vedrai Pſ.99.
il pericolo nel qual vivi, poichè il Salmiſta dice, che cadono mille a man ſiniſtra, e dieci mila a man dritta. Davanti hai la morte, e dietro la mala vita paſſata, e i tuoi mali coſtumi, che ti perſeguitano. Cammini a più potere alla morte, e ſei portato da quattro umori contrarj, come da quattro leggieri cavalli che tirano il carro del tuo corpo, e ti portano a dar conto della tua vita, e molto ſtretto, davanti al giudizio di Dio, e tu vai ridendo, e rallegrandoti? Eſſendo condanna- Heb.9.
to a morte, e data contra di te la ſentenza della morte, e non ſapendo ſe ſi eſeguirà in queſto dì d'oggi, vai allegro ridendo? Potrà eſſer che avanti, che ſia domani, abbi a render conto della tua vita al ſupremo giudice in coſpetto del cielo, e della terra, e tu ſtai ridendo? E' vanità il cercar in queſta vita ricreazioni, e paſſatempi. Meglio ſarà nel punto della mor-

Digitized by Google

morte aver pianto le tue colpe, e peccati, che ſpender queſta miſera vita in falſe allegrezze. Se vuoi far qui la feſta, là farai la vigilia. Se qui paſſi la vita ridendo, nell'inferno ſtarai piangendo. Giob dice. Io ſoſpiro avanti che mangio. Nelle feſte de' Santi prima è la vigilia che la feſta. Prima digiunarono, che mangiaſſero, qui in queſto mondo travagliarono, e pianſero, e dopo han goduto, e godono con Dio nel cielo. Al contrario ſi fa nel mondo, perchè prima ſi mangia nell'oſteria, e dapoi ſi paga quel che ſi è mangiato. Eſce fuora la morte a far il conto, donde li mondani pagaranno tutto quel ch'hanno mangiato. Molto care ti hanno da coſtare le riſate ch'ora fai, poichè con eſſe ti comperi i pianti eterni. Amare ſon le tue conſolazioni, poichè ad eſſe hanno da corriſpondere i tormenti perpetui. Ancorchè ſpenſierato ora tu mangi, e ti diletti, non è ſenza penſiero l'oſteſſa di ſcrivere tutto quel che ſi mangia, acciò non vi reſti niente da pagare. Se tu conſideraſſi queſto con attenzione, non fareſti tante ſpeſe, nè così a briglia ſciolta ſeguitareſti il mondo. Perchè non ti ricordi ch'hai da pagare, fai ſpeſe tanto eccеſſive, che mai finirai di pagar nell'inferno. Come de' buoni diſſe Giob ſanto che ſoſpiravano avanti di mangiare, così ancora diſſe de' mondani, ſpendono i ſuoi giorni in piaceri, godono al ſuono della muſica, ed in un punto cadono nella ſepoltura. Al ricco Epulone diſſe Abramo. Ricordati ch'hai avuto del bene in queſto mondo, e Lazaro del male. Ora Lazaro è conſolato, e tu ſei tormentato. Queſto è il termine delle conſolazioni del mondo, e queſto è il fine della vanagloria di queſto ſecolo. Non troverai nell'Evangelo che Criſto noſtro Redentore abbia mai riſo pur una volta, e troverai che pianſe molte volte. Pianſe nella ſua ſanta natività, pianſe nella reſurrezione di Lazaro, ſopra la città di Geruſalem, e nella croce, e tutta la vita ſua fu con lungo pianto, e continua penitenza. Dice il Signore. Se non ſarete come bambini, non entrarete nel regno del cielo. Non ha altre armi il bambino ſe non le lagrime, e con queſte ti devi tu difendere dal demonio. Faraone fu affocato dall'acque, ed il demonio con l'acque della penitenza ſi diſtrugge. E' vanità rallegrando in queſto mondo, vivendo tra sì grandi pericoli. Però diſſe Salomone, ch' era meglio andare alla caſa del pianto, che alla caſa del convito, perchè nella caſa del pianto vedrai i pericoli ne' quali tu vivi, e intendi li mali che ti circondano, i quali non conoſci ne i banchetti, ed allegrezze mondane. Così ſtavano i figliuoli di Giob nel loro convito, quando in un ſubito cade la caſa, e morirono aſſai lontani del penſiero del pericolo, nel quale ſtavano. Come il ſoverchio bever guaſta la memoria, così la proſperità temporale porta ſeco la ſcordanza di Dio. Ma nella caſa del pianto ci ſi riduce alla memoria la morte, che raffrena il vano riſo mondano. E da piangere la noſtra natura, poichè non cerca mai ſe non le coſe dannoſe, e non fugge ſe non dalle ſalutifere. Il gaudio mondano ſi finiſce in pianto, ſecondo quello ch'è ſcritto ne' Proverbj. L'eſtremo del gaudio è occupato dal pianto. Mangiavano, e bevevano in tempo di Noè, ma il diluvio, che ſopragiunſe dette fine al lor vano gaudio. Facevano feſta, e ballavano gli Iſraeliti nel deſerto avanti al vitello, e ſubito diſceſe l'ira di Dio, e morirono nel medeſimo giorno ventitremila di loro. Spenſierato ſtava Ammone figliuolo del Re David mangiando, e bevendo, e gli fu tolta la vita a menſa, dove con molto contento ſtava aſſetato. Baldaſſarre Re di Babilonia fece un gran convito, e la medeſima notte perdette la vita inſieme col Regno. Queſto è il fine dell'allegrezza, e riſo mondano. Il gaudio, e proſperità preſente porta ſeco tanto vicina la meſtizia, e pianto ch'è molto vano chi da vero ride per allegrezza tanto da burla, come quella di queſto mondo. Se ſei ſavio devi più preſto piangere che ridere, vivendo nel mondo tanto pericoloſo. Il Savio dice. L'allegrezza ho tenuta per meſtizia, ed al gaudio diſſi, perchè m'inganni vanamente? Moſè volle più preſto eſſer afflitto col popolo di Dio, che eſſer partecipe dell'allegrezza terrena, e però diſſe che non era figliuolo della figliuola di Faraone. La voſtra meſtizia (dice il Signore) ſi convertirà in allegrezza. Per il che nel Salmo è ſcritto. Secondo la moltitudine de' miei dolori, le tue conſolazioni rallegrarono l'anima mia. Più vale eſſer tribulato co' giuſti, che mangiar pane

Job. 3. *Eccl.* 7. *Job.* 1. *Pr.* 14. *Gen.* 8. *Luc.* 17. *Ex.* 32. 2. *Reg.* 13. *Dan.* 5. *Eccl.* 2. *Heb.* 12. *Ex.* 2. *Jo.* 16. *Pſ.* 93.

Digitized by Google

de di allegrezza nella mensa de' peccatori. Meglio è piangere solitario, che ridere nel palazzo de i Principi. Dispregia questa momentanea allegrezza, perchè doppo ricevi l' immenso gaudio nella gloria eterna.

Della santa compunzione. *Cap. LIX.*

Ps. 41. *Furono per me le mie lagrime pane di giorno, e di notte*, dice il Salmista. Il cervo vedendosi attorneggiato da i cani piange, e geme. Se questo fa un' animale irrazionale, quanto più devi pianger tu vedendoti in questa misera vita circondato *Gen.* 29. da tanti pericoli, e lacci? Esaù piangendo mosse suo padre per ottener quel che voleva. Che non hanno ottenuto da Dio le 1. *Reg.* divote lagrime? Con lagrime chiedeva- 1. no a Dio, e facevano oratione Anna ma- 4. *Reg.* dre del Profeta Samuele, ed il Re Eze- 20. chia, e Sarra figliuola di Raguele, e Nee- *Tob.* 4. mia quando vide distrutta Gierusalem, *Neem.* e Giuditta, quando Oloferne tenea asse- 1. diata la Città di Betulia, e Mardocheo *Jud.* 13. con tutto 'l popolo degli Ebrei, quando *Hest.* 3. seppero la crudel sentenza data contra di *Dan.* loro, e Susanna nella sua tribulazione, ed 13. angustia, e meritarono tutti questi essere esauditi da Dio, e soccorsi ne' loro travagli. Con lagrime vinsero i loro nemici. Come il tempo piovoso è contrario a quelli, che combattono alcuna Città, così le lagrime sono contrarie a' nimici, che ne combattono, perchè la pioggia delle lagrime smorza la polvere, ed il fuoco delle tentazioni della carne. Se di dentro avrai lo spirito della compunzione, cessarà ogni mala suggestione di fuora. Come non è possibile, che il fuoco arda nell'acqua, così non è possibile che compunzione viva tra i diletti. Sono contrarie queste cose tra di loro. La compunzione è madre del pianto, e la delicatezza madre del riso. La compunzione sola fà che l'uomo aborrisca la porpora, e desideri il cilicio, ami le lagrime, e fugga il riso. La vera compunzione del cuore umile fà gran cose, parla umilmente, opera cose giuste, e scema li peccati; la compunzion del cuore è umiltà dell'animo, con lagrime, che procedono dalla memoria de i peccati, e timor del giudicio. Dove ciè ozio, e ciarle, è rara la compunzione, e non vi è purità di conscienza. Non ha il cuor compunto colui, che volentieri ode cose vane, e le racconta agl' altri. Molto presto perde la grazia della compunzione, chi non guarda la porta del cuore, e della bocca. Non mettere gl'occhi tuoi nelle cose prospere, ed allegre, già che secondo la ragione gli devi porre nelle meste, perchè vi sono molti pericoli, da i quali sei circondato. Si trovava scritto. Il cuor *Eccl.* 7 delli savj stà dove è mestizia, ed il cuor de i matti nell'allegrezza. La Città di Gerusalem, come pazza non rimirava se non alla prosperità presente, e però rideva, e si rallegrava, ma il Salvatore, come sa- *Luc.* 19 vio, piangeva i mali di essa, perchè poneva gl'occhi nelle sue calamitadi, ed infelicitadi da venire. Piangeva il Profeta Sa- 1. *Reg.* muele la perdizione dell'anima di Saule, 15. e David piangeva amaramente veden- 1. *Reg.* do che il suo figliuolo Absalone era stato 18. morto in peccato. Or se questi due santi tanto piangevano i peccati altrui, quanto più devi tu impiegare i tuoi propri? Come Assa figliuola di Caleb sospirò, chieden- *Josve* do a suo padre, che gli desse terra con ac- 15. qua, perchè non avevano se non terra secca, così tu devi sospirare, e chiedere al tuo creatore, e padre con molti gemiti, che ti dia la santa compunzione, e grazia di lagrime. Molti ricevono da Dio il dono di soccorrere a' bisognosi, e la grazia di parlar bene, rispondendo per li miseri, ma non han la grazia delle lagrime. Costoro han la terra secca, e non umida. E perchè vi è una compunzione, che procede dal timor della pena, ed un'altra che procede dal desiderio della gloria, concesse Caleb ad Assa la possession di sotto, e quella di sopra con acqua; il che fa il Padre eterno, quanto ti dà grazia per pianger la pena ch'è abbasso nell' inferno, e la gloria di sopra che perdi per il peccato. Ma perchè è più eccellente la compunzione, che procede dal desiderio della gloria, che quella qual procede dal timor della pena, prima disse, che li concesse l' acqua superiore, con la inferiore, l'una procede dal timor della pena, e l' altra dall' amor della gloria. Nel tabernacolo della legge vecchia comandava Iddio *Ex.* 27. che si facessero due altari, uno di dentro davanti all'arca, e l'altro fuora nell'atrio.

Digitized by Google

Exod. 30. L'Altar di fuora era coperto di metallo, dove si abbruciavano le carni del sacrificio, e quel di dentro era coperto d'oro, dove si offeriva l'incenso. Il primo Altare rappresenta quelli, che ancora come carnali, ed imperfetti piangono la pena, ed il secondo interiore quelli, che inalzati con l'amor della beatitudine, piangono il presente confino, desiderando vedersi sciolti dalla carne, e giojosi nella gloria con Cristo. Tra l'Altare dell' incenso, e l'arca *Phil.* 1. stava il velo, perchè in questa vita tra Dio, e li giusti, che ardono del suo amore, vi *Exod.* è il velo della carne, che impedisce la vista 30. del Signore. Quì hai da ardere nelle fiamme del divino amore, spargendo lagrime per l'amor delle virtù. Di un' Anima san- *Cant.* 3. ta è scritto. Chi è questa che sale dal deserto, come verghetta di fumo di odori di mirra, ed incenso? Il fumo fa sparger lagrime, qual tu spargi nel deserto di questa vita, nel qual stai, salendo al cielo per con- *Job.* 9. punzione conceputa dall'amore delle virtudi. Giob santo diceva. Se mi lavaro con l'acque della neve, l'acque de'pozzi, e de' fonti sorgono dalla terra; ma la neve scende dall'aria. Quei che piangono per beni della terra, che anno persi, o per la pena, si vogliono lavare con acqua di pozzi, o fonti, ma quei che piangono per amor della virtù, e desiderio celeste, si lavano con l'acqua della neve, che cade in alto. Questa compunzione devi sentire nel tuo *Luc.* cuore in questa valle di lagrime. Per pro- 19. vocare il Salvatore la Città di Gierusalem a piangere le sue proprie colpe, piangeva sopra di essa. Or perchè non piangi tu, poichè piange il Signore per te? Cristo ha compassione, e piange; e l'uomo patisce, e ride. L'acqua delle lagrime è come quella conca di metallo, detta mare, nella quale quelli ch'entravano nel tabernacolo, o tempio, o lavano li piedi, e le *Exod.* mani. L'acqua delle lagrime è il bagno, 10. nel quale son lavate l'anime, acciò che *3. Reg.* siano spose del Re celeste Gesù Cristo. 7. Geremia dice. Lava Gierusalem dalla *Jer.* 4. malizia il tuo cuore, acciò sii salva. Con lagrime dice l'Apostolo che orava il Signo- *Heb.* 5. re in croce, e ruppe la giurisdizione, che *Cor.* 2. aveva il demonio sopra di noi. Se il tuo cuor sarà duro, e secco, come pietra, guarda che Moisè percotendo con la verga la pietra, ne fa uscire abbondanza d'acque. Se con la Croce di Cristo, e meditazione della sua santa passione sarà ferito il tuo cuore, ne caverai la salutifera compunzione, e devote lagrime, per indivoto, e duro che sia. Come l'acque del diluvio *Gen.* 7. levarono in alto l'arca di Noè, così le lagrime, e la dovuta compunzione levano l'anima nostra alla contemplazione delle cose alte, con l'amaritudine de'quali son affogati i peccati, come in altri tempi morirono gli Egizj nell'acque salate del mar rosso. Queste inalzaranno l'anima tua a *Exod.* Dio, acciò la godi dapoi sempre con 14. vero gaudio, ed allegrezza nella beatitudine eterna.

Come le lagrime lavano la colpa. Cap. LX.

I *Miei peccati*, dice il Salmista, *mi stanno sopra la testa, e mi pesano come una soma molto grave*. Le cose gravi si portano per acqua, ed essendo i peccati sì gravi, come dice David, con l'acqua delle lagrime hanno da esser levati, e lavati. Le lagrime sono una medicina, ed empiastro applicato alle piaghe de' peccati. Queste lavano il peccato, ed a niente altro giovano, se non a levare, e distruggere i peccati. Ancorchè piangi la morte del figliuolo dell' amico, e spargi lagrime per alcun ben temporale che hai perso, non perciò risuscitarà il morto, ne si rimediarà il mal, che senti. Piangesti in darno, ed a niente han servito le tue lagrime. Ma se tu piangi i tuoi peccati, subito ti son perdonati. Iddio dice. In qualunque ora *Ezec.* il peccatore piangerà, mi scorderò di tut- 13. ti i suoi peccati. A nessun'altra cosa giovano le lagrime, se non a curar i peccati, e son solamente medicine per essi. Per tanto è pazzia, che l'uomo pianga per nessuna cosa di questo mondo, poichè son lagrime perse, e si spargono indarno. Se fosse un'acqua molto buona per gli occhi, che subito si risanasse con essa colui, che a gl'occhi infermi, se ti lavassi con essa i piedi, a che ti servirebbe? Perderesti l'acqua, e non giovarebbe nulla, perchè quella non è medicina per i piedi, ma per gl' occhi. Così le lagrime son medicine appropriate all' infermità del peccato, e l' applicarle alle cose di questo mondo a niente serve. Perilchè quando quelle donne

Digitized by Google

te piangevano il Signore nella sua Passione, si voltò a loro, e gli disse. Figliuole di Gerusalemme non piangete per me, ma
Luc.23. piangete per voi stesse. Vedete donne, che v' ingannate, che cotesta medicina non si ha da mettere, se non dov' è peccato, e poichè io non ho peccato, non vogliate piangere per me, ma per voi altre, e
Luc.19. per i vostri figliuoli peccatori. Questa medicina applicava Cristo come savio solo alli peccati. Pianse sopra di Gerusalemme, perchè non conobbe il tempo della sua
Joan. visita. Pianse sopra Lazaro, sdegnandosi
21. contra il peccato, che portò la morte al
Hebr.5. Mondo. E pianse nella Croce per i nostri peccati, e colle sue lagrime, ci ottenne il
2. Reg. perdono di essi. Così David, come savio
17. non pianse la morte del figliuolo, qual'era senza peccato, anzi si rallegrò, e consolò piangendo con molt' amaritudine la mor-
2. Reg. te di Absalon, che morì ne' peccati. Non
18. applicava il Savio Re la medicina delle lagrime se non al peccato. In questo si vede ancora la sapienza di Dio, poichè quello, che nasce dal peccato, piglia Iddio per mezzo da distruggere il peccato. Il peccato portò al Mondo le lagrime, e dolore: e queste cose consumano, e distruggono il peccato. Volse Iddio, che'l parto del peccato fusse il coltello di ucciderlo. Le ceneri della vipera abbruggiate, e la sua polvere, son medicina per guarire il morso della vipera. Come dall' albore nasce il verme che rode, e guasta l'albore, così dal peccato cava Iddio medicina contra di lui, ed in esso si crea chi lo distrugge. Le lagrime, il dolore, pena, e mestizia uscirono dal peccato, e con queste cose si curano i peccati, e si sanano le ferite delle Anime nostre. San Pietro pieno di Spirito
Act. 2. Santo disse a certi peccatori, fate penitenza per remissione de' vostri peccati. Prega Dio che ti toglia la durezza del cuore, e ti riguardi cogli occhi della sua clemenza, acciò possi piangere i tuoi peccati in questa valle di lagrime. Riguardò Cristo San Pietro, e subito pianse con
Matt. amaritudine le tre negazioni. Come il
26. gregge di Rachel non poteva bevere sen-
Gen. 2. za che prima Giacob gli levasse la pietra del pozzo, così se Dio non leva dal nostro cuore la dura pietra dell'ostinazione, non potremo piangere. Leva la pietra, e vedi come piange San Pietro, e lava le sue colpe colle lagrime. Naaman Siro lavandosi nel Giordano ottenne la perfetta salute del suo corpo, la qual ritroverai su nell'Anima, se ti laverai con acqua di lagrime. Perilche il demonio come un' altro Olo-
Jud.7. ferne, che atturò il fonte, ed i condotti d'acqua di Betulia per prendere la Città, così vuole atturar in noi il fonte delle lagrime, per tenerci per suoi. In una gran
Num. 29. sollennità, e festa comandava Iddio nella legge vecchia che gli offerissero il sacrificio per il peccato, perchè non vi è festa, nè solennità, nella quale non sia cosa molto accetta a Dio la memoria de' peccati. La gloriosa Maria Maddalena tra'l
Luc. 7. convito stando gli altri a mangiare, sparse lagrime in casa del Fariseo, la cui compunzione, e lagrime furono molto accette al Signore. Come il dolor accompagna la penitenza, così le lagrime sono testimoni del dolore. Come all' allegrezza del mondo è congiunta la mestizia, così le lagrime che si gittano per Dio sono accompagnate da allegrezza. Più dolci son le grime di quelli, che fanno orazione, che le allegrezze de i teatri. Con lagrime, e gemiti si acquista il regno di Dio, e ne i diletti, onori si perde il Paradiso. Peccando diventa l'uomo sporco, e freddo, e secco, ma facendo orazione, e piangendo si netta, accende, e s'adacqua. Chi è chi si possa contener di non piangere, e dallo spargimento delle lagrime? Entra nell' interiore della tua coscienza, ed essaminala, rimirando nella vita passata; e se ridesti in gioventù, piangi nella vecchiezza, considerando quanto tempo della vita tua hai dato al mondo, e quanto poco hai servito a Dio. I grandi peccati han bisogno di grandi pianti. Ricompensa li gaudj del peccato, con li dolori della satisfazione. Così faceva quel santo Re David, quando disse a Dio. Fonti d' *Psal.*
acqua furono gl' occhi miei, perchè non 118.
osservano la tua legge. Gli occhi co'quali guardò la moglie d'altri aveva fatti ruscelli di lagrime. Doppo la pioggia vien l' aere sereno, e dopo le lagrime vien la serenità, e quiete della coscienza. Tutta l'acqua del mare non basta per smorzare una scintilla del fuoco del purgatorio; e le lagrime uscite della vera contrizione sono bastanti per smorzare tutto il fuoco dell'inferno. Come il cervo si ri-

Digitized by Google

nuova con l'acqua, così l'anima nostra è rinovata con le lagrime. Quando alcuna cosa si abbrugia, si ricorre all'acqua. Così noi vedendo ardere le anime nostre con cupidigia, e fuoco di concupiscenza, ricorriamo al santo lavacro delle lagrime, per estinguere con queste acque quella fiamma. Come non si vede la moneta posta nel fondo del vaso, allontanandosi alquanto colui, che la vuol vedere, ma la vede empiendo il vaso d' acqua; così quando non vedemo le macchie dell' anima nostra, se spargeremo acque di lagrime, conosceremo molte colpe, che ora
3. *Reg.* 18. non penetriamo. Elia gittò dell' acqua nel sacrificio, e l'accettò Iddio delle sue mani, com'accetta il cuore, che a lui si offerisce, e sacrifica, bagnato con lagrime.
Ps. 73. Donde dice il Regal Profeta a Dio. Tu fracassasti la testa del Dragone ne le acque. Tanto ama Iddio le lagrime del peccatore, che se ben gli son tanto accette le lagrime, che si spargono contemplando la sua Passione, non volle, andando con la croce in spalla, che la piangessero le fi-
Luc. 23. gliuole di Gerusalem, ma che si occupassero circa se stesse, piangendo le lor proprie colpe, e peccati. Come con l'acqua si cassa, e leva la scrittura, così con le lagrime si rade, e cassa il processo, e la scrit-
Col. 3. tura di morte, quale il demonio ha con-
Ps. 125. tra di noi altri. E' scritto nel Salmo. Quei, che seminano con lagrime, raccoglieranno con allegrezza. Seminiamo ora lagrime; e con esse laviamo le nostre colpe, che ci ricordaremo aver commesse; acciocchè per le lagrime della penitenza, andiamo dove si fan quelle celesti musiche.

Come la mestizia de i buoni si voltarà in allegrezza. Cap. LXI.

Jo. 16. *LA vostra mestizia si convertirà in allegrezza*, dice il Signore a i buoni. Tanto sarà il gaudio maggiore, quanto la mestizia della vità sarà più grande, se-
Ps. 93. condo quello che dice a Dio il Regal Profeta. Secondo la moltitudine de i miei dolori, le tue consolazioni rallegraranno l'anima mia. Beate lagrime, poi-
Luc. 21. chè tanto gran premio aspettano. Il Signore disse a i suoi discepoli. Alzate la vostra testa, perchè la vostra redenzione si avvicina. Vanno li giusti i questa vita messi, con la testa bassa, e vergognosi. Pensa il mondo che giamai alzaranno la testa, ma il Signore gli dice quì, parlando del dì del giudicio, che allora alzaranno la testa. I cattivi che quì vanno co'l capo alto superbi, ed altieri, allora staranno con la testa bassa, e confusi, secondo quello del Salmo. Non risorgeranno i cattivi nel dì del giudicio. Buoni, e cattivi, tutti *Psal.* 1. avemo da risuscitare, ma vuol dir David, che i cattivi non andaranno altieri, ne alzaran la testa nel dì del giudicio. Abbino i buoni un poco di pazienza; perchè se ben in questa vita vanno co'l capo chino, e malcondotti, verrà tempo che alzeranno la testa. La bassezza di quà sarà cagione della loro essaltazione. In Cristo nostro capo il risbassamento fu causa dell' essaltazione, secondo afferma l'Apostolo, dicendo. Fu fatto obedien- *Phil.* 1. te fino alla morte; perilchè l'esaltò Iddio, e gli dette un nome sopra ogni nome. Così ne i membri di Cristo, che sono li giusti, corrisponde l'essere inalzato in vece del risbassamento, che gli dà il mondo. Questo linguaggio intendeva molto bene il Santo Re David, quale quando 2. *Reg.* Semei lo malediceva, e tirava delle pie- 1. tre, disse ad un guerriero, che lo voleva ammazzare. Lascia che mi maledica perchè forse risguardarà Iddio la mia afflizione, e mi darà la benedizione per questa maledizione. Questo ha da esser cagione della mia essaltazione. L'istesso cantore dello Spiritosanto, e regal Profeta dice nel Salmo in persona di tutt'i buoni. Rallegriamoci per il giorno, nel qua- *Ps.* 89. le ci umiliasti, e per gli anni ne i quali avemo veduto del male. La divina Sa- *Sap.* 5. pienza ancora dice, che diranno i cattivi, maravigliandosi della prosperità de' buoni. Questi sono quelli, che avemo in dispregio, ed a scherno. Pensavamo noi che la loro vita era pazzia, e il loro fine disonorato, ma vedete come sono collocati tra'figliuoli di Dio, e la loro sorte è tra i santi. Vedendoli così risbassati, pensavamo che mai alzarebbono la testa, ma guardate ora quanto stanno in alto, e quanto son grandi, e contenti. Questa speranza ne dà S. Giovanni nella sua Cano- 1. *Jo.* 3. nica Epistola, dicendo. Ora siamo figliuoli di Dio, se ben non si vede quel che saremo, il che quando si manifestarà, all'ora saremo

Digitized by Google

mo simili a lui. All'ora la nostra mestizia si convertirà in allegrezza, i nostri travagli in riposo, il nostro ribassamento in esaltazione. Nell'Esodo è scritto, che Ex.24. Mosè, Nadab, ed Abiron con li settanta vecchi d' Israello viddero Iddio nel monte, e sotto i suoi piedi stava un'opera fatta di mattoni di zafiro, come di co- Ex. 5. lor del cielo quando è sereno. Erano i figliuoli d' Israello maltrattati in Egitto in opere vili, facendo quadrelli, e mattoni, ma poi questi vili mattoni viddero risplendere come pietre preziose sotto li piedi di Dio. I sudori, travagli, e mali che per Cristo patiscono i giusti, sembrano a i mondani che sian loto, e terra, e lordura, ma veramente non sono se non pietre preziosissime davanti a Dio, con le quali è adornato il suo trono. Il loto, e paglie con li quali si affaticava Israello, e cambiato, e mutato in prezioso zafiro. Tutte l'opere d' umiltà, e bassezza parono agli uomini terreni, che siano vili, e di nessun valore, ma nessuna cosa è avanti a Dio di maggiore stima, nè più preziosa. E non solo come zafiro, ma come il cielo erano quelli mattoni. Che cosa è più sporca che il loto, e che cosa ci è più pura che il cielo? Non si contentò Iddio di mutar li mattoni di terra in zafiro celeste, ma volle ancora mutare li mattoni in cielo, e non in qualsivoglia cielo, ma in un purissimo cielo. Beato lo spregio, e viltà presa per Cristo, perchè sì facilmente è cambiata in purità celeste. I gemiti de' buoni muterà Iddio in musiche celesti, le loro lagrime in perle, e gioie d' inestimabil valore, la loro nudità, e povertà in ricchi broccati, e fine porpore, la loro bassezza, ed umiltà in molto alta gloria, e trono di onore indicibile. Vanno qui li giusti svergognati, e confusi, perchè la loro virtù sta ascosa, ma verrà tempo, nel quale alzeranno la testa, e sarà manifesta la loro gloria. I loro travagli rivolterà Iddio in riposo, e le loro maledizioni in benedizioni, e saran simili all'immagine del Fi- Col. 5. gliuolo di Dio. L'Apostolo dice a' Colossensi. Siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio. Ma quando apparirà Cristo vita vostra, allora apparirete voi altri con lui nella gloria. Ora pajono morti i giusti, perchè son morti al mondo, ma allora pareranno glorioſi, e risplendenti in cielo. Chi avrebbe mai pensato, che di alcuni vili stracci, vecchi, e lordi si potesse far la carta sì delicata, bianca, e bella? E pur questo fa l'ingegno umano nella solchetta battendo, e pestando, e tormentando prima quelli stracci. Or quel che fa l'uomo di alcuni stracci vecchi, fa Iddio di questo nostro corpo grave, e corruttibile. Tormenta i suoi in questa vita con travagli, e pene, acciò diventino poi risuscitati, più chiari in Cielo che 'l Sole, più leggieri che Aquile, e più belli che la Luna. Così dice l'Apostolo: aspettiamo il *Phil.* 3. Salvator nostro Gesù Cristo qual riformerà il corpo della nostra bassezza, secondo la figura del corpo suo risplendente. Bisogna che questo nostro corpo sia riformato, e macerato con lagrime, digiuni, vigilie, e travagli, perchè essendo umiliato, e travagliato, lo riforma Iddio, e lo glorifica, e lo cava bianco, e bello come una carta. Sicchè vedi che quanto la carta sarà più maltrattata, tanto più bella, e delicata riesce, e che quanto farai qui più perseguitato, tanto sarai nel cielo più glorioso, e risplendente. Tutti risuscitaremo, dice l'Appostolo, ma *1. Cor.* non tutti ci mutaremo. Buoni, e cattivi tutti avemo da risuscitare, ma non faremo tutti mutati da corruzione ad incorruzione, ma quelli solamente ch'umiliarono il suo corpo, e lo mortificarano con la penitenza. Tali corpi soli, come questi trasmuterà Cristo nella gloria del suo corpo nel cielo. Raccontando i due discepoli, ch' andavano in Emaus al *Luc.* 24. Salvatore, i travagli della sua passione, egli come non li sapesse, gli disse. Che cosa? Domandava che travagli fossero quelli, perchè dopo la risurrezione, e glorificazione del corpo, è tanto il bene che possiedono li Beati, che stimano per niente i travagli, che quì passano, e così le spregiano, come se non fossero passati per essi. Beate lagrime, beato scontento, e beati travagli, che tanto bene aspettono. Questo sia il tuo esercizio, perchè non fosti creato per ridere, nè vivere in diletti; ma per travagliare, e guadagnare il Cielo con lagrime, ed orazioni.

Della

Digitized by Google

Della vanità de' diletti mondani. *Cap. LXII.*

Isa. 59. *Ruppero le ova degli aspidi*, dice il Profeta Isaia. Le ova di questi serpenti son di fuora bianche, lisce, e belle, e di dentro tanto velenose, che chi le rompe, muore del lor veleno. Così tutte le delizie, e piaceri del mondo nell'esteriore son piacevoli, e soavi, e nell'interiore tanto pestilenziali, e mortiferi, che colui che gli rompe muore in perpetuo. Dorme molto questo serpente aspide, e causa sonno mortale a colui che morde. Così quei, che vivono in diletti, come morsicati da questo maledetto serpente, dormono fino a mezzo giorno, e spendono la vita oziosamente mangiando, e bevendo, e dormendo come animali. Di qui nasce che vivono dissonestamente, perchè è impossibile vivere in diletti, e che non patisca la castità molto
Gen. 13. gran pericolo. La Sacra Scrittura dice, che la terra di Sodoma, e Gomorra era deliziosissima, e vaga, dal che ne seguì, che gli abitatori tuoi erano sì abominevoli, ed incorregibili peccatori, perchè vivevano deliziosamente in una
Luc. 15. terra sì dilettevole. Quel figliuolo prodigo consumato il suo avere, ed accostandosi al servizio del Principe delle tenebre, gli comandò che pascesse i porci, perchè chi da Dio si separa, e si accosta al Demonio, vivendo in diletti, è simile ad un animale sì sporco come questo. Pascere i porci è far cose delle quali si dilettano li spiriti immondi, come son dissonestà, e peccati sensuali, nelli quali si compiace il demonio, e se ne pasce. Misera, e sventurata è la condizione di quelli, che s'infangano in sì immonde, e brutte abominazioni. Chiama la Scrittura questi tali bestie, e sterco, secondo
Joel. 1. quello che dice Joele. Le bestie si marciono nel loro sterco. Che cosa più vile che lo sterco? Che cosa più abominevole? Tali sono quelli, che in simili sporchizie consumano la vita. Scacciò il Signore una
Mat. 8. legione di demonj da uno indemoniato,
Mar. 4. ed entrarono in certi porci. Prepara stan-
Luc. 8. za al demonio, chi come porco spende la sua vita in diletti, banchetti, e sporchizie. Perchè li porci sono animali sporchi, gli trovarono i spiriti immondi disposti per entrare in loro. Quelli che dan molti diletti al suo corpo, non han virtù per resistere alle tentazioni, e come fiacchi, facilmente son vinti, ed hanno aperta la porta del lor consenso, acciò il demonio entri nell'anime loro senza impedimento. Si gittarono con essi nel mare i porci, e precipitandosi con grande impeto, si affogarono tutti. A questo modo tu corri velocemente in posta alla morte dell'inferno, se vivi in diletti, e dissonestà. Che cosa è far tante eccessive spese in banchetti, e delizie, se non correr con impeto all'inferno. Guai a voi, dice il Si- *Luc.6.*
gnore, che siete sazj, perchè vi morirete di fame. Quel ricco, che dice l'Evan- *Luc.6.*
gelio vestiva pomposamente, mangiava splendidamente, e viveva in diletti. Però subito dice di lui S. Luca, che morì, e fu sepolto nell'inferno. Perchè si dilettava delle delizie di questo mondo, non si dilettò del cielo. Geremia dice. Chi man- *Jer.31.*
gierà l'uva agresta, se gli legaranno li denti, e però non potrà mangiare altri buoni cibi. Così a quel, che si pasce de' diletti di questa presente vita, se gli legano i sentimenti, tal che non può gustare de' diletti spirituali. Non mangiar l'uva avanti il tempo: nè voler diletti in questa vita, perchè ancora è troppo presto per goderli. Lasciali maturare, ed aspetta a mangiarli in vita eterna. Così li mondani, che vivono in diletti, di niuna cosa spirituale gustano, ed ogni buon cibo gli fa stomaco, secondo quel ch'è scritto. Il suo appetito eb- *Ps.10.*
be in nausea ogni cibo. Colui, che dà per una breve dilettazione l'anima, per la quale Cristo si è dato, tien Cristo per sciocco mercante; poichè per sì vil cosa dà l'anima, per la qual Cristo diede il suo sangue. La dilettazione fiorì, cadè, e pas- *Ps.89.*
sò, fece l'uomo misero, e si partì, lo rese infelice, e lo lasciò. I diletti del corpo, quando non si hanno, accendono il desiderio di ottenerli, ed essendo avuti, vengono in fastidio a chi ne gusta. Però molte volte il demonio, ch'accende il fuoco della sensualità, sturba il diletto, perchè teme che se lo conseguisci, non lo abborrisci, e lo lasci stare. Così è scritto, che il figli- *Luc.5.*
uol prodigo desiderava saziarsi di quelle guscie di legumi, che si davano a i porci, e nessuno gliene dava. Gli negava il demonio,

Digitized by Google

monio, al qual ſerviva i diletti ſporchi, cibo di porci, acciocchè avendogli ottenuti, non ſi sfaſtidiaſſe di eſſi, e li abborriſſe, mettendogli dall'altra banda fame, ed appetito di eſſi. I diletti ſpirituali ſono al roverſcio, che quando non ſi hanno ſi ſpregiano, e quando ſi ottengono, accendono il deſiderio. In quelli del mondo l'appetito genera ſazietà, e la ſazietà faſtidio. Ne i ſpirituali la ſazietà cauſa appetito, e l'appetito è con ſazietà. I diletti ſpirituali accreſcono deſiderio nell'anima, quando la facciano. E' contraria la ſanta compunzione a queſti vani diletti. Quella è madre del pianto, e queſti del riſo; quella raccoglie il cuore, e queſti lo ſpargono. Ancorchè viveſti cent'anni in grandi piaceri, e diletti, ch'è tutto coteſto tempo paragonato col tempo dell'eternità? Tutto il tempo, che puoi godere de i vani paſſatempi della vita preſente, e come il ſonno di una notte a riſpetto di quel dì ſenza notte, che durerà ſempre. Manca lo ſpirito, dove la carne è accarezzata. Come la carne ſi nutriſce di delizie, così l'anima di coſe dure, ed aſpre. Con te ſteſſo porti il laccio, vai accompagnato dal tuo nimico, poichè porti la tua carne nata in peccato, nutrita in peccato, e corrotta nella ſua origine, e molto più inviolata nel mal coſtume, col quale la nutriſci. Naſcemo in queſto mondo con le noſtre tentazioni, e la carne alcune volte ajuta al bene, e molte volte inganna per il male. Se l'accarezzi più di quel che devi, vivendo in diletti, nutriſci un nimico, ſe gli lievi il neceſſario, ammazzi il tuo vicino, e cittadino. Gran temperanza vi biſogna, e molta cura, e prudenza per governarla, perchè ſe non la reggi con diſcrezione, e la tieni a freno, caderà con l'anima nel fango della colpa. Eſſendo l'anima tanto unita col corpo, partecipa della debolezza, morbidezza, e delicatezza della carne. Giacchè ſei sì graſſo, rilucente, e morbido, non può eſſere, ſe non è a ſpeſe dell'anima. Non ha il corpo capitale da far tanto. L'anima contribuiſce, e l'hai fatta tributaria, e però ſta il corpo graſſo, perchè il corpo ſe non è a ſpeſe dell'anima, e con danno ſuo non può arrivare a sì
1. *Tim.* 5. proſpero ſtato com'è coteſto. Della vedova che vive in delizie, dice San Paolo Apoſtolo, ch'è morta. Toglie la vita all'anima, per dar due vite al corpo, donde ſi cava, ſecondo la ſentenza dell'Apoſtolo, che li diletti del corpo, ſono come morte dell'anima. La vita di quel ricco, *Luc.6.* che viveva in diletti, è condannata per bocca di Gesù Criſto ſomma verità, e fu dannata in eterno, perchè viveva in delizie, e mangiava ogni dì ſplendidamente. Lo ſpirito è affogato, e l'anima ſta immerſa nella materia, e quei che vivino in diletti, ſon fatti inſenſibili, e pigri ad ogni bene ſpirituale. Gran compaſſione, che una creatura ragionevole, e sì nobile come l'uomo, creato per contemplare, ed amar Dio in queſta vita, e dopo goderlo ſempre nel cielo, viva vita beſtiale in terra, facendo un paradiſo di diletti in queſta valle di lagrime. Del Redentor noſtro è ſcritto che gli biſognò *Luc.24.* patire per entrar nella ſua gloria, e penſi tu guadagnarla vivendo in diletti? Laſcia coteſti brutti, falſi ſpaſſi tanto pieni di ſpine, e cardi di dolori, ed abbracciati con la croce di Gesù Criſto, acciò dapoi godi i perpetui diletti celeſti.

Della vanità de i banchetti, e feſte del mondo. Cap. LXIII.

NOn ti trovare ne i banchetti de i mangiatori, e bevitori, perchè quelli che ſi danno a queſte coſe, ſaran conſumati, dice il Savio. Molti de i mondani ten- *Pr.23.* gono queſto per ſignoria, e grandezza, ed all'ora gli pare, che ſon ſignori, e grandi, quando ſeguendo la ſcuola di Epicuro, fanno grandi banchetti, e feſte. L'Apoſtolo parlando di S. Giovan Battiſta, diſſe. Sarà grande davanti a Dio. E *Luc.1.* ſoggiunſe ſubito dicendo. Non beverà vino, nè cetuoſa. Dimoſtra la grandezza del Santo Precurſore del Signore con dire la ſua aſtinenza. Il mondo tiene per grandezza molto mangiare, e davanti a Dio quello è grande, com'era San Giovanni ch'è aſtinente, e che non poco ſi contenta. Grand'è la vanità, e pazzia del mondo, poichè tengono per grandezza quello che in vero è gran diſonore. E ſe pur alcuni leggieri ti lodano, gli uomini ſavj ti vituperano. E' pazzia far conto delle lodi de i pazzi, e vizio pregiare il giudizio de i diſcreti, e virtuoſi. Ra-

re

Digitized by Google

re ſon le volte che non ſia offeſo Iddio, in queſti banchetti, e gran conviti, poichè ſatisfacendoſi la ſenſualità sì abbondantemente, ſi ſoglion ſcioglier le lingue, ed infamare i proſſimi, accenderſi l'ira col caldo del vino, e ſeguitar delle diſſoneſtà, ed altri molti mali. Ne i banchetti, *Gen.*40. che leggemo nella ſcrittura, ſempre vi fu 2.*Reg.* ſpargimento di ſangue umano. Faraone 13. in un gran convito, che fece comandò, che fuſſe impiccato un ſuo ſervidore. Amon fu morto nel convito di Abſalon *Jud.*13. ſuo fratello, Oloferne decapitato, Aman menato alla forca della menſa del Re Aſſuero, dopo il ſolenne convito, ch'aveva *Heſt.*7. fatto apparecchiare la Regina Eſter. E- *Mar.*9. rode nella feſta, e banchetti, che celebrava in Galilea fece tagliar la teſta a S.Gio- 6.*Mac.* vanni Battiſta, e Simone Maccabeo gran 16. Principe in Iſraele, fu morto in un ſolenne convito, con due ſuoi figliuoli. Il po- *Ex.*32. polo d'Iſraele dopo aver ben mangiato, 1.*Cor.* e bevuto ſi levò ad idolatrare, ed adorò il 10. vitello. Queſte, ed altre ſimili coſe ſi fanno ogni dì ne i grandi banchetti, e feſte del *Job.* 1. mondo. I figliuoli di Giob facevano di queſti conviti, per il che offeriva ſuo padre ogni dì ſacrificio a Dio, raccomandandoli a lui, perchè appena ſi poſſono celebrare queſti conviti ſenza peccato, e così le colpe, che commettevano i ſuoi figliuoli ne i banchetti, purgava il lor padre; con li ſacrificj. Di quel ricco che ogni giorno mangiava ſontuoſamente, ſcrive *Luc.*16. S.Luca ch'era tormentato particolarmente nella lingua, perchè la ſcioglieva dopo ch'aveva pieno lo ſtomaco. Per eſſer amico del ſuo ventre, venne ad eſſer crudele col povero. Lazaro, perchè quei che vivono a queſto modo, non ſogliono eſſere pietoſi con i poveri, e biſognoſi, ſe- *Amos* condo quello del Profeta Amos. Bevendo 6. do vino in vaſi ricchi, non ſi condolevano dell'afflizione di Gioſeppe. Se queſto aveſſe fatto quel ricco alcuna volta per feſta, condeſcendendo alla neceſſità del corpo, ſarebbe ſtata coſa tolerabile, ma *Gen.*3. dice l'Evangeliſta che faceva queſto ogni giorno. Giacob quando tornò di Meſopotamia, adorò il ſuo fratello Eſaù, e gli fece gran riverenza, perchè lo ſpirito alcune volte ſi ha da umiliare, e ſoggettare alla carne, e per ſpirituale che l'uomo ſia, ſi ha da abbaſſare, ed obbedire al corpo, mangiando, e bevendo, e dormendo, poichè non ſi può paſſare queſta miſera vita, ſenza prendere queſte neceſſità. Ma quando Eſaù pregò Giacob di fare ambedue una perpetua compagnia non volle Giacob, anzi ſi ſpartì da lui, e ſe ne andò ciaſcuno al ſuo viaggio. Similmente ſe ſarai invitato dalla ſenſualità a viver ſempre in delizie, e banchetti, devi fuggire, e ſpregiare la ſua compagnia. Ancorchè adori Eſaù, guardati dalla ſua compagnia, e di far perpetua pace ſeco. Non è male ricrearti un giorno, ma è coſa abbominevole ſpendere la vita in continui piaceri, e diletti, come fanno molti de i mondani. Molti vi ſono ſimili a quel ricco, che *Luc.*16 mangiava ogni dì ſplendidamente: i penſieri de i quali ſempre ſono occupati circa l'accarezzare il loro corpo. Quei di Babilonia adoravano per Dio l'idolo Bel, *Dan.*14 perchè ſecondo il lor parere mangiava tutti i ſacrificj, che gli offerivano. Molti ancora adeſſo tengono per Dio il loro ventre, come dice l'Apoſtolo, quan- *Philip.* do adorano come un idolo, perchè mangia, e riceve molto. Non accettareſti di eſſer cuoco di un Principe, nè di un gran Signore, e ſei tanto vile, e da poco, che accetti di eſſer cuoco de i vili vermi, che han da mangiare il tuo corpo delicato, a' quali apparecchi un banchetto. Chi ſi ſottopone a queſto vizio, è ſoggetto a tutti gli altri peccati. Pazzo è chi ſi mette ad ingraſſare un ladron condannato a morte, e che ha da eſſere impiccato domani. Tutti ſiamo condannati a morire, e non ſapemo ſe ſi eſeguirà domani la ſentenza, vani ſono dunque, e pazzi quelli che attendono ad ingraſſare, ed accarezzare il loro corpo. Quando te ne ſtarai più ſpenſierato tra i tuoi banchetti, e feſte, ſi eſeguirà la ſentenza della morte, e ſarà dato coteſto tuo corpo delizioſo ad eſſer paſta di vermi. Stando li Filiſtei prendendoſi piacere in *Jud.*16 una feſta, e banchetto, gittò giù Sanſone la caſa dove ſtavano, e morirono tutti. Stavano in feſta mangiando, e bevendo, e dandoſi piacere alcuni Amaleciti, quando ſopraggiunſe David con 1.*Reg.* mano armata ſopra di loro, facendo una 30. grande occiſione, e togliendoli quanto avevano. Queſto è il fine di tutti i banchet-

Digitized by Google

chetti, e feste del Mondo. Quando il corpo si ricrea co'l sapore de'cibi, si rilassa il cuore in vane allegrezze. Come il Cavaliere, ch'è molto carico di arme, non è buono per la guerra, così chi è molto carico di cibi, è inabile per combattere contro li vizj. Obedendo al ventre non viviamo come uomini, ma come bestie.

*Luc.*20. Marta era molto sollecita, apparecchiando una gran cena per il Signore, la quale riprendendo, disse Gesù Cristo. Sei sollecita, e ti turbi in molte cose. Non ti affaticare in preparar molte vivande, perchè a me ogni cosa basta. Di un sol piatto ho bisogno, e questo basta per la necessità della vita umana, perchè tutto il resto è soverchio, e vano. Vivi dunque temperatamente mangiando il necessario, e levando il soverchio. Dio creò li cibi, dice

1. *Cor.* l'Apostolo, per mangiar solo quelche bi-
3. sogna con rendimento di grazie. Così ti hai da diportar co'l corpo, come un'infermo che mangia, al quale si nega quelche vuole se gli nuoce, e se gli fa mangiare quel che non vorrebbe, se gli ha da giovare.

Del danno, che fa il molto mangiare, e bere. *Cap.* LXIV.

Guard atevi, che i vostri cuori non siano aggravati co'l molto mangiare,

*Luc.*2. *e bere*, dice il Signore. Se un savio Medico ti dicesse, che ti guardi di bere il suco della tal' erba, perchè bevendolo morirai, non è dubbio, che ti guarderesti di quell'erba. Or il savio, e vero Medico dell'Anime nostre, e de'corpi ti sta dicendo, che ti guardi dell'erba del soverchio mangiare, e bere, per chè morirai, e tu non vuoi guardarti. Questo vizio fa infermare il corpo, e l'Anima. Nelle altre infermità, quando il corpo sta infermo suol' essere l'Anima forte, perchè come

2. *Cor.* dice S. Paolo, quando l'uomo di fuora è
4. scaduto, e maltrattato, quel di dentro si rinuova: ma nella gola, e imbriachezza s'infetta il corpo, e l'Anima. Il corpo è debilitato, e l'Anima morta. Quei che sono ripieni di molte vivande, non ponno

*Gen.*3. usare della rettitudine dell'Anima. Tutto quel tempo, che Adamo osservò l'astinenza nel Paradiso, fu santo, e buono, ma man-

Gen. giando perse molti beni, e cadè in molti
19. mali. Lot che bevè molto vino fu incestuoso, perilche l'Apostolo scrivendo agli Efesj, dice: Non bevete molto vino, per- *Eph.*5. chè in esso vi è la luffuria. Morì Amon fi- 2.*Reg.* gliuolo del Re David dopo di essere sazio, 1. e pieno di vino. Questo vizio fu cagione, che Oloferne morisse decollato per mano di una donna, e che si perdesse sì grosso, e potente Essercito come me- *Jud.*13 nava. Si fa inabile per l'orazione, e per ogni essercizio virtuoso chi allenta la briglia a questo vizio. La molt'acqua, cagiona fanghi, e loto, e fa delle lagune, dove non nascono se non ranocchie, serpenti, e male bestie. Così il soverchio vino cagiona cattivi, e dissonesti desiderj, ed appetiti sensuali, ed altri vizj, e peccati. Costoro sono peggiori che le bestie, le qnali non mangiano, ne bevono più del necessario, e dopo che una bestia ha bevuto quel che gli fa di bisogno, non berà più ancorchè la importuni: e tu non ti contentando con la bastanza, mangi, e bevi finchè perdi Iddio, e te stesso, e ti abbassi ad essere inferiore delle bestie senza ragione. Perilche nell'Ecclesiastico è scritto. Il vino, e le donne fanno apostatare, e separare da Dio i savj. Questi tali *Eccl.*9. non possederanno, come dice l'Apostolo, 2.*Cor.* il Regno del Cielo. Non è gran maravi- 7. glia, che ciò faccino gl'infedeli, e gentili, che non conoscono Dio; ma li Cristiani, quali il Signore ha cavati dalle tenebre, e menati alla luce, ed alla vita, ed a'quali tutte le scritture insegnano di fuggire la gola, perchè imitano li gentili? L'imbriachezza è un dolce veleno, un piacevol demonio; quale chi ha, non sente se stesso, e quel che fa, non lo fa, perchè non sente quando lo fa, ma tutto quello è peccato. Se la prima cosa non raffreni la gola, indarno ti affatichi contra gli altri vizj. L'Ecclesiastico dice. Per il mangiare, e *Eccl*37. bere molti si son perduti, ma chi sarà astinente, allungarà la sua vita. La saliva dell'uomo digiuno è veleno per li serpenti, e l'astinenza è toffico de' vizj, e peccati. Non infiamma la tentazione il corpo astinente. Il fuoco non abbracciò i *Dan.*3. tre garzoni astinenti nella fornace di Babilonia. Il digiuno, e la legge dell'astinenza è comandata da Dio, e la prevaricazione della legge dal demonio. Cominciò la *Gen.*3. colpa per il mangiare, e la salute coll' astinenza. Dio ordinò il digiuno, coman-

Digitized by Google

dando al primo uomo, che non mangiasse, ed il serpente persuase la gola. La gola scacciò l'uomo dal Paradiso terrestre, e l'astinenza lo ridusse al cielo. Con tanta fame saranno i golosi tormentati nell'
Esa.9. inferno, che dice Isaia, che ciascuno mangiarà la carne del suo braccio. Patiranno tanta sete, che desidereranno una goccia d'acqua, come quel ricco, che scrive S. Luca nell'Evangelo, e gli sarà negata.
Luc.16. Tra 'l fuoco dell'inferno vi sarà tanta fame, e sete, e tanto mancamento di cibi, quanta ebbero in questo mondo sazietà, ed abbondanza di essi. Non vogliono pa-
Ps.58. tire quì in questa vita fame, nè sete, ed ivi patiranno, secondo che dice il Salmista, fame come cani, e mangiaranno le loro proprie carni. Che maggior vanità, e pazzia, che soggettarsi la creatura ragionevole a tanti mali, e danni per un vil diletto? Quì per il soverchio mangiare è travagliata con infermità, e dopo nell'inferno con perpetui tormenti, e fame, e sete intolerabile. Vanità sopra ogni vanità è farsi l'uomo un idolo del suo ventre, e dilettarsi nella corruzione, ed immondizia della carne. Che maggior infamia vi è, e bassezza? non leggemo nella Scrittura, che Iddio abbia fatto a' suoi servi gran banchetti, e pasti, ma poveri, e
3. Reg. temperati. Quando Elia fuggendo da Je-
19. zabel si affettò stanco, e si addormentò sotto il cinepro, destandolo l'Angelo, e comandogli che mangiasse, si trovò al capo non molte vivande, nè preziosi vini, ma un pane, ed un vaso d'acqua.
4. Reg. Quando Eliseo invitò i figliuoli de' Pro-
4. feti, non aveva altre delizie, ch' una pignatta, dove cucinavano l'erbe del campo. Non costumava il santo Profeta mangiare più delicati cibi. Nè meno volse Id-
Dan. dio mantenere il Profeta Daniele con le
14. vivande della mensa regale, quando stava tra i leoni nella cava di Babilonia; ma portò l'Angelo Abacuc, e gli diede a mangiare quel che portava a i mietitori, il qual desinare non doveva essere sontuoso. Le fave, e le vili vivande moltiplicano il latte nelle donne. Così l'astinenza fa che gli uomini gustino della soavità dello Spirito Santo in maggior abbondanza. Per il contrario l'abbondanza del vino, e i molti cibi generano vizj, e immondizie. Gli alberi, che sono piantati, o tagliati a piena luna, generano vermi, e si marciscono, e guastano; perche allora abbonda in loro l'umore, e superfluità. Così il molto mangiare, e bere produce molti vermi di vizj nell'anima, e distrugge tutto l'uomo, e lo taglia, e separa da Dio. Nell' Evangelo il Signore *Mat.7.* ne assomiglia agli alberi, e David disse *Luc.6.* nel Salmo, che 'l giusto era come albore, *Psal.1.* qual'era piantato a canto i rivi dell'acque. Nabuzardan Principe de i cuochi distrusse i muri di Gerusalem, e la gola distrug- *4.Reg.* ge le virtù dell'anima. Pazzo è colui, *25.* che non teme i pericoli, stando in mez- *Jer.52.* zo de i nemici, e circondato d'acqua, o a cavallo in un giumento non domato, e senza freno. Matto sei, e vano, se non domi il tuo corpo, e gli metti il freno dell'astinenza, vivendo in tanti pericoli. Se abborrirai le vili vivande dell'Egitto, gusterai la manna del cielo, essendo l'anima tua ricreata con saporite vivande, e consolazioni spirituali del cielo.

Della vanità de i festini, e danze del mondo. Cap. LXV.

PErchè danzavi, e ballavi, e facevi *Ez.25.*
festa con tutta la tua volontà sopra la terra d'Israele; perciò io stenderò la mia mano sopra di te, e ti darò in mano de i gentili, acciocchè ti distruggono, e ti ammazzano, dice Iddio. Nel castigo, col quale Dio minaccia in queste parole per bocca del suo Profeta Ezechiello, alle donzelle del suo popolo, dà ad intendere quanto Iddio abborrisca li festini, e danze del mondo. Con tutto che Mosè fusse il più mansueto uomo, che *Nu.12.* allora si trovasse nel mondo, quando *Ex.3.* vidde il vitello, e le danze, e cori del popolo d' Israele, tanto si sdegnò, che lanciò da se le tavole della legge, quali aveva in mano, ed uccise ventitrè mila persone del popolo. Non avrebbe ciò fatto quel geloso dell'onor Dio, essendo tanto pacifico, e paziente, se non avesse inteso quanto coloro offendevano Dio in quelle danze, e così si offende ancora adesso molte volte in questi balli, e vanitadi del mondo. Ballò una putta nella festa della nativi- *Mat.6.*
tà di Erode, ed il frutto che si cavò in quel ballo, fu il tagliar la testa a S. Gio:

Bat-

Digitized by Google

Battista, questo è il guadagno, che si cava di tali leggierezze. Erodiade adultera insegnò alla sua figliuola a danzare, e ballare prima, che altri esercizj virtuosi. Queste vanità sogliono insegnare alle sue figliuole, persone simili ad Erodiade, più tosto, che le altre cose buone. Che maggior segno di leggierezza, che l'andar una persona piegando il suo corpo, e facendo mostra di se stessa? Che cosa più vana, ne che maggior testimonio può essere del poco cervello di uno? Non ha la testa molto grave, chi mena li piedi sì leggieri. Con tante spade combatte il demonio, quante persone ornate vanamente entrano nella danza. Ciascuna è una spada di Satanasso, colla quale il nostro avversario decapita molte Anime. E' una fiera del demonio la danza, dove suole guadagnar le Anime, quali perde nelle Chiese, e in altri luoghi divoti. Mai vanno alli festini, e balli queste vane persone senza ornarsi, e comporsi prima, con gran vanità, e pazzia; servendole di conciature il demonio, per far maggior presa con esse. Quando si adornano, e acconciano, affila il demonio le sue spade, con le quali dopo ne i balli ammazza le loro volontà. In queste danze combatte il demonio gli uomini con le maggiori armi, ch'egli ha. Le più forti armi che ha il demonio sono le donne, con le quali ha vinti molti assai forti, e valenti, come turono Adamo, Sansone, David, Salomone, e molti altri. Quando non potè vincere il Popolo d'Israele nel deserto, perchè era difeso da Dio, si valse delle sue solite armi; e conducendogli delle donne Moabiti, ingannò con esse il Popolo di Dio, e lo tirò all'idolatria. Ripigliò le sue armi, quando vinse il Principe della Chiesa San Pietro in casa di Caifas Pontefice, per mezzo di una portinaja. I balli, e danze furono invenzione del demonio, ed una stratagemma di guerra, ch'egli trovò, e portò nel Mondo, per popolare l'inferno. Offendono costoro Iddio con tutt'i sentimenti, che gli diede, acciò con essi gli servissero, dandosi in tutto al servizio del Mondo, senza dar parte di se a Gesù Cristo. E' cosa da maravigliarsi, che stando tu in questa valle di lagrime, ed esilio del Paradiso, per il quale fosti creato, e vivendosi circondato di pericoli, canti, danzi, e ridi, non sapendo se morirai domani, in gran ricreazione, e festa stavano li Filistei mangiando, e bevendo, ed aspettando, che Sansone ballasse, quando cadde sopra di loro il Tempio dove stavano, e dal luogo della festa discesero in un punto nell'inferno appresso a tre mila di loro. Giob dice: Tengono il Cembalo, e l'Arpa, e si prendono piacere del suono dell'Organo, passano i suoi giorni in spassi, e senza infermità, ed in un punto cadono nella sepoltura. Così arrivò ancora la spada di David, e con essa la morte improvisa sopra quelli Amalechiti, che stavano in gran festa rallegrandosi della vittoria, che avevano avuta. Questo medesimo può accadere a te, ed avviene ogni giorno, che muorono gli uomini all'improviso, quando stanno più spensierati. Or che vanità può essere maggiore, che il consumarsi questa breve vita in balli, e feste, da gente condannata a morire, non sapendo se i medesimi balli si eseguirà la sentenza della morte? Tutti semo sentenziati a morire, e questa vita non è altro, se non un viaggio alla morte. Sogliono andare le vacche saltando, e giocando alla beccaria. Che le bestie quali non hanno uso di ragione, faccino questo, non è meraviglia, perchè non sanno, che le menano alla morte, ma è una meraviglia, ch'essendo tu Cristiano, e creatura ragionevole, vadi ballando, e giocando al macello dell'inferno, portandoti i tuoi giorni in posta, e con gran velocità alla sepoltura. Tutti morimo dice la Scrittura, e come acqua scorremo sopra la terra. Ogni dì morimo, e come i fiumi sempre corrono al mare, così noi camminiamo senza fermarci all'amara morte. I fiumi hanno amaro principio, e fine, perchè come dice il Savio escono dal mare, e poi entrano in esso. A questa guisa la vita dell'uomo comincia piangendo, e finisce con lagrime. La nostra vita ne' suoi principj è circondata di dolori, e mesta nel suo fine, e nel suo mezzo, mentre qui vivemo soggetta a molti fastidj, e travagli. Or che maggior inconsiderazione, e vanità può essere, che andar come giovenco, saltando, e ballando alla morte? Quando hai veduto un sentenziato andar' alla forca con balli, e

Gen. 3. *Judit.* 15. 2. *Reg.* 11. *Num.* 25. *Matt.* 26. *Judit.* 29. *Job.* 21. 1. *Reg.* 30. *Heb.* 9. 2. *Reg.* 13. *Eccl.* 1.

istromento di musica? Vanno alla lor morte cantando, e ballando, e ridendo questi danzatori, poichè ancora nel tempo che stanno danzando, caminano alla sepoltura. Come vai allegro allo strettissimo giudicio di Dio sapendo che sei colpevole di molte cose? Ai da rendere rigoroso conto della tua vita al Creatore del Cielo, e della Terra, e forse avanti di domani, e tu balli, e ridi? Non ci è stata data questa vita, per darci piacere, ne per far banchetti in essa, ma acciocchè piangendo, e facendo penitenza in questa breve, e misera vita, godessimo in quella durabile, e vera vita. Viviamo di tal sorte in questo esilio, che non perdiamo le feste, e balli della gloria, che sempre durano.

Della vanità delle musiche, e canti del mondo. Cap. LXVI.

Ecc. 31. *LA musica in tempo di pianto, è una narrazione fuor di tempo,* dice l'Ecclesiastico. Essendo il tempo di questa vita, tempo di pianto, è vanità consumarla in musiche, e canti del mondo. De i figliuoli d'Israele schiavi in Babilonia dice il Salmo, parlando in persona loro. Sopra i fiumi di Babilonia ivi ci assettammo, e piangemmo, ricordandoci di
Ps. 136. te, o Sion. Dicendo ivi, significò il Profeta il luogo dove piangevano, che era in Babilonia. Non era Babilonia luogo da ridere, ma da piangere, ne a te conviene prender piacere nella confusione, e cattività di questo mondo, ma appiccar la musica come fece il popolo d'Israele schiavo, perilche subito disse il Salmista. Ne i salci, ch'erano nel mezzo di Babilonia, appiccammo i nostri istromenti di musica. Se guardi al luogo dove stai, troverai che più convengano lagrime, e malencomia a quei che stanno nelle confuse acque di Babilonia, che musiche, e canti mondani. Non voler sonare, ne cantare vanitadi nel presente confino. Non vi è vero gaudio in Babilonia, ma in Sion, e nella pacifica Città di Gierusalem. Non ti rallegrare nella felicità, e musiche di questo mondo, come fanno i figliuoli suoi, ma sta sempre nel timor di Dio, e nel conoscimento della tua fragilità. Guai a voi dice Iddio, che avete Arpe, viole, e cembali ne i vostri conviti, e non risguardate nelle opere di Dio. Il fin delle musiche, e canti del mondo viene a terminare in lagrime, e malinconie come si vede ne i schiavi di Babilonia, poichè i salterj, e le viole, che in altri tempi gli davano ricreazione, appiccarono a i salci, e i lor canti si voltarono in pianti, e le lor musiche in lagrime. Non vedemo l'inganno, nel qual vivemo, volendo far paradiso in questa valle di lagrime. Dice S. Giovanni ch'udì nel cielo una voce, come di molte acque, e come di un gran tuono, e la voce che udì, era come di sonatori, che sonavano le loro viole, e cantavano come un canto nuovo avanti la sedia regale, ed all'agnello, e davanti a i quattro animali, ed a i vecchi. Di questa musica godevan soli quelli che uscirono della gran tribulazione, le lagrime de i quali asciugò Iddio, che stava assettato nel trono. Se vuoi godere quelle musiche celesti, spregia i vani canti, e musiche di questo mondo. Non tener per soavi i canti, e musiche di questo secolo, poichè ne anco meritano chiamarsi ombra delle musiche, e canti del Cielo. Molti tengono queste per verità, essendo un sonno, a rispetto di quel che a da venire. Le pernici ingannate con una falsa, ed assai leggiera apparenza di un bove finto, andando dietro al suono delle campanelle, son guidate alle reti, e condotte alla morte. O quanti vi sono, che come ciechi se ne vanno dietro al campanello di questo mondo, ed ingannati con la falsa musica, e canti, e vanitadi del secolo, e con il suono delle arpe, e viole sono entrati nella morte delle colpe, e peccati? Nabucodonosor Re tiranno per ingannar il popolo, e tirarlo ad adorare una statua, che aveva fatta fare, faceva sonare trombe, Arpe, salterj, e molte sorti d' istromenti di musica, acciocchè il popolo semplice ingannato, ed accitato con la soavità, e dolcezza della musica, non sentisse ne s' accorgesse del gran peccato dell' idolatria, che commetteva. Similmente il demonio suona nelle nostre orecchie, e canta dolcemente, acciò non sentiamo il pec-

Esa. 5.

Amos 14.

Dan. 3.

Digitized by Google

detto, che commettemo adorando la carne, ed appetito sensitivo, dandone a i vizj, e sensualitadi. Il suono, e rumore della musica fa l'uomo sordo, che non oda le sante inspirazioni di Dio, nè senta il rimordimento della coscienza, nè si accorga del misero stato della colpa, e del fine, e vanità di tutti li diletti, e vanitadi del mondo. Quando
*Gen.*31. Laban giunse Giacob nel monte Galaad, tra l'altre cose ciò gli disse. Perchè fugisti senza farmelo sapere? Perchè sapendolo la tua partita, ti averei seguitato con festa, e canti, e tamburrini, ed arpe. Aveva Laban trattato molto aspramente Giacob tutto 'l tempo, che stette in casa sua, e quando esso ispirato da Dio lo voleva lasciare, e tornarsene al suo paese, il falso Laban voleva ingannar Giacob con canti, e musiche, acciocchè affezzionandosi alla casa sua, ve lo riteneste in perpetua servitù. Suona, e canta il mondo, acciò non si partano dalla sua potestà quelli, che tiene schiavi. Gl' intrattiene con musica, gli sostenta acciocchè assorti, e attoniti in questa vanità, non conosca-
*Matt.*9. no lo stato della sua infelice servitù. In
*Luc.*8. casa di Jairo Prencipe della Sinagoga vi era una putta defunta, ed alla porta della casa cantavano, e sonavano i musici. Così sona, e canta il mondo sopra l'anima tua morta nel peccato, acciò meno senti la tua perdizione. Essendo sospeso il senso con questa vanità, non avvertisci le cose dello Spirito.
*Dan.*4. Nabucodonosor nella sua gloria, e musiche fu convertito in bestia. Così molti gli sono simili tra le musiche, e canti del mondo. Vani son quelli, che in questa vanità spendono molto tempo. Vane son le cose, che sì brevemente
*Esa.*24. passano, ed hanno sì vano fine. Perilchè il Profeta Isaia dice. Piansero tutti quelli, che si rallegravano nel suo cuore, cessò il gaudio de i cembali, si finì il suono di quelli, che si davan piacere, e tacque la dolcezza dell' Arpa. Sogliono quei ch'entrano nelle giostre, e torniamenti, entrar con musica, ed allegrezza di trombe, e tamburri, e uscir dapoi del torniamento feriti, e piangendo con molto dolore, e mestizia. A questo sogliono riuscire le musiche, e feste del mondo. Con questo vano, ed infelice fine delle musiche, e feste del mondo minacciò Iddio al suo popolo d' Israele quando altri tempi gli disse per bocca del suo Profeta Ezechiele. Farò cessare la moltitudine de i *Ezec.*
tuoi canti, e non sarà udito più il suo- 26.
no delle tue Arpe. Verrà la morte, e che farà di tutti li festini, danze, e musiche nel mondo? Giob dice, si rivol-*Job.*21.
se la mia Arpa in pianto, ed il mio organo in voce di quei, che piangono. E come dice il medesimo, parlando di questi mondani. Tengono il cembalo, e l'Arpa, e godono al suono dell'organo, passano i lor giorni in piaceri, ed in un momento cadono nella sepoltura. Poichè sì breve, e vano è il fine delle musiche, e canti del mondo, non si paschino li nostri cuori di questa vanità, anzi alziamogli all' amore delle vere, e perpetue musiche, e canti celesti.

De i canti spirituali. Cap. LXVII.

*Lodate il Signore col suono della trom-Ps.*150.
ba, (dice il santo Re David) lodatelo col Salterio, e con l' Arpa. Lodatelo col cembalo, e col coro, lodatelo con le corde, e con l'organo. Lodatelo con campane di buon suono, e lodatelo con campane di allegrezza, ogni spirito lodi il Signore. Vuole il cantor dello Spirito Santo, e Regal Profeta, che lodiamo Iddio con il cuore, e con la bocca, e con le opere: e però disse che ogni spirito lo lodasse, e propose l' istromenti di musica, che si suonano con la bocca, come le trombe, e quei che risuonano con le mani, come l'Arpa, ed il salterio, e gli organi. Devi impiegare in servizio di Dio, e nelle sue lodi queste cose, che riceversti di sua mano. Il cantar de i Salmi, e lodi di Dio è la musica, che veramente rallegra l'anima nostra, racconsola lo Spirito, e sforza il nostro cuore, giacchè gli altri canti non ricreano l'interior dell' uomo. Se si sonassero tutti gli organi, ed istromenti di musica, se le lodi di Dio non risonaranno, non potranno consolare, nè ricreare l'anima nostra. Bisogna che

Digitized by Google

che Dio solo, ed il suo onore sian causa della nostra musica, e che si scacci ogni vanità, acciochè i canti siano grati, ed accetti a Dio. Se la tua intenzione sarà pura, potrai cantare con la Vergine Madre di Dio, e ricreare il tuo spirito in Dio salute tua. Dolce musica è nel cielo, e nella terra, lodar Dio di puro cuore con tutte le creature, per la sua smisurata bontà, ed eccellente magnificenza. Opera dilettevole è lodar Iddio in ogni tempo, amare il Creatore del cielo, e della terra, ed onorare il donatore della vita eterna. Questo fanno gli Angeli santi in Cielo, con l'anime beate, libere da i legami di questi corpi, e da i lacci di Satanasso, e sicuri delle loro tentazioni, unite con Dio in perfetta carità, ed allegrezza durabile, piene d'indicibile beatitudine. Per tutte le vie della celeste Gerusalemme (disse quel Santo vecchio *Tob.*11. Tobia) che si cantava Alleluja. E San *Apoc.* Giovanni scrive nell'Apocalisse, che udì 19. una gran voce nel cielo, come di gran moltitudine di gente, che dicevano: Alleluja: Lode, e gloria, e virtù sia resa al nostro Dio. Quest'officio santo fanno gl'Angeli nel cielo, e gli Ecclesiastici nel coro. Tutti i pianti di questa vita, si convertirono a i giusti in cantici di allegrezza celeste. Devi esercitarti in questa vita nelle musiche, e lodi di Dio, ch'userai dapoi nel cielo. Le musiche, e canti spirituali scacciano dell'anima nostra lo spirito cattivo della tepidità, e negligenza, ed il tedio delle cose spirituali; quali molte volte rattristano, e rilassano il nostro cuore, e lo fan pigro al sentire, e gustare le cose di Dio, e risuscitano nell'anima la devozione, ed eccitano l'appetito al ben operare, e servire a Dio con gusto, e diligenza. Così *2.Reg.* il Profeta Eliseo fece sonare, e cantare, 6. e con la musica alzò lo spirito a Dio, e destò la divozione, con la quale orando, gli fu rivelato dove trovarebbe acqua per *1.Reg.* l'esercito che moriva di sete. David con 16. la musica scacciava lo spirito maligno, che tormentava il Re Saule, e sonando la sua arpa, gli cessava quel travaglio, e si sentiva bene. Per il che l'istesso Re *Ps.*17. David disse dapoi nel Salmo. Lodando invocherò il Signore, e sarò liberato da' miei nemici. Come le musiche, e canti del mondo affocano lo spirito del Signore così i canti spirituali innalzano il nostro cuore a Dio, mandando via gl'inimici dell'anima. Poichè sempre sei circondato da nimici, in ogni tempo devi portar nella tua bocca le lodi di Dio, secondo quello del Salmista. Benedirò il *Ps.*33. Signore in ogni tempo, e sempre starà la sua lode nella mia bocca. Desta l'orazione vocale, e cantar corporale lo spirito addormentato, e caduto giù per la rilassazione, e tepidezza, acciò si levi a darsi a Dio. Come Iddio ha dato all'uomo l'anima, e corpo, così ancora vuole, che con il corpo, e con l'anima ló lodi, e serva. Onorevole servizio, e dilettevole uffizio è lodare Iddio col cuore, e con la bocca, e glorificarlo con la vita. Insegnando il Signore ad orare a i suoi discepoli gli disse. Quando volete *Luc.*11 far orazione, dite. Padre nostro, che stai in cielo. Raccomanda il Signore l'orazion vocale, dicendo a i discepoli, che dicano: Non pensate, nè intendete, ma dite. Approvò li canti spirituali, e lodi *Matt.* di Dio, quando nell'entrata di Gerusa- 21. lemme uscirono a riceverlo quelli della Città con li rami in mano, e cantando dicevano. Salvane figliuolo di David. Benedetto sia quel che viene nel nome del Signore. Riprese i Farisei, che mormo- *Luc.*19 ravano di questo, approvando quello ch'aveva fatto il popolo. Così ancora cantarono gli Angioli nella Natività del Signore, e lodarono Dio, dicendo. Glo- ria sia a Dio nell'alto. E perchè con l'o- *Luc.*2. razion vocale, e lodi divine, non solamente l'uomo muove se stesso, ma ancora provoca gl'altri a lodare Iddio, lodando un'Angiolo Iddio subito si accompagnò con quell'Angiolo un grand'esercito d'altri Angioli, e lo lodarono tutti, e cantarono. Lodando tu Iddio inviti gli altri al medesimo. Così faceva il santo Re David, quando disse nel Salmo. Ma- *Ps.*33. gnificate meco il Signore, ed inalziamo *Ex.*15. il suo nome. Maria sorella di Moisè cominciò a sonare, e cantare lodando Iddio; perchè mosse del suo esempio l'altre donne del popolo d'Israele, si accompagnarono tutte con lei, e seguitandola cantavano, e glorificavano il loro Dio. Le musiche, e canti divini son quelli ne i quali deve occuparsi il servo di Gesù Cri-

Digitized by Google

Cristo ad imitazione degli Angioli, e de' Santi, dando bando a tutte le vanità, ed istrumenti, e canti del mondo, come a cose dannose, e pernicioſe per la salute spirituale, e vero riposo, che pretendemo.

Della vanità de' libri profani del mondo. Cap. LXVIII.

Schifa le parole profane, e vane; perchè non servono se non all' empietà; e la conversazione de i tali si diffonde crescendo come il cancaro. Questo dice
2.*Tim.* 2. l'Apostolo scrivendo a Timoteo. Il leggere questi libri profani, e compositi di bugie, e sogni, che s' immaginano uomini ozioſi, e mondani, è cosa sciocca, e vanissima; poichè a niente serve, nè fa utile alcuno. Non contengono questi libri instruzione, nè insegnano agli uomini a viver bene, vi si perde il tempo, si ricrea la sensualità, s' insegnano i vizj, si accende la carne, e si serve al mondo. Questa è una delle grandi vanitadi del mondo, e molti così si danno a leggere queste leggierezze, e sviamenti, che per gustar molto questa tanto maledetta lezione, gli pare che le ore battano troppo presto. L'Appostolo San Paolo, ch'era pieno dello spirito di Dio, chiama profana, e vana tal lezione, e dice che va stendendosi come cancaro; perchè come il cancaro mangia la carne, e fa brutta, e schifa quella parte del corpo, dove sta, così questi vani libri imbrattano l'anima, e guastano lo spirito, e la fanno brutta, e schifa, tal che macchia l'intelletto con falsitadi, e turbato il giudizio con tali baje, resta inabile, ed offuscato per le cose divine. Il grancio, del quale si può ancora intendere quel che dice l'Apostolo, non va per il mare diritto all'innanzi, come gl' altri animali, ma all'indietro, e da i lati. Così la dottrina di questi libri non porta avanti quelli che gli leggono, dirizzandoli al cielo, dove si devono i Cristiani incaminare; ma vanno all' indietro perdendo della virtù, e caminando al contrario, ed andando per la via dell'inferno. Non faceva così l'A-
Phil. 3. postolo Santo, che disse. Scordatomi di quel che lascio addietro, cammino avanti al premio della vocazione di sopra. Ed a Timoteo scrive l'istesso Apostolo 1.*Tim.* 5. S. Paolo, parlando di alcune vedove leggieri, che ritornarono indietro, lasciando la via di Dio, ch' avevano cominciata. E de i giusti, dice il Salmista. *Ps.*43. Non si voltò indietro il nostro cuore. Si voltano indietro (come dice S. Pie- 2.*Pet.*2 tro) quelli, che facendo professione dell' Evangelio, e della fede di Cristo, si voltano alla gentilità, leggendo poesie, bugie, e vanitadi. Il demonio, che con *Isa.*14. superbia disse nel cielo, che voleva essere simile a Dio, come ostinato nella sua malizia, sempre si sforza in tutto quel che può paragonarsi con lui, e contrafarlo. Perchè vede che Iddio ha gli Evangelisti, e cronisti de i suoi fatti, e che vi sono scrittori di libri santi, egli ancora vuol avere i suoi cronisti come Dio; acciocchè quei, che compongono questi libri profani gli servano insegnando a peccare, e quel che hanno da fare per andare all' inferno, così come i servi di Dio, ed istorici di Cristo insegnano a i Cristiani con buoni libri quel che han da fare per salvarsi: Vani sono certamente quest' istorici del demonio, e quei che traducono i libri de i poeti di latino in volgare; e così vani come loro quei, che lodano il tempo perduto di costoro, e quei che leggono cose che non servono per l'edificazione, ma per la corruttela de' costumi, e morte dell'anima. Se Cristo dice nel suo santo Evangelo, *Matt.* che renderanno gli uomini conto a Dio 12. di tutte le parole ozioſe, guardano ben costoro quanto stretto giudizio gli è apparecchiato. La somma verità non può *Rom.*2. mentire, e poichè leggi profanità, e disſoluzioni, conosci che teſoreggi giudizio, e castigo terribile per quel giorno dell'ira, e vendetta, nel qual verrà il giusto giudice a castigare i peccatori. E se non vi fosse altra ragione per provare la vanità di costoro, se non il tempo che si perde; questo solo doverebbe bastare per loro confusione, e vergogna. E' cosa maravigliosa, ch'essendo la vita sì breve, ed avendo tanto da emendare, e di che far penitenza, e correndo in posta alla sepoltura, e portandosi i tuoi giorni volando a mettersi in mano del rigoroso giudice, tu stii perdendo una sì pre-

zioſa

ziosa cosa com'è il tempo il quale non potrai più ricuperare. Si passa la vita, e nessun lo considera, si passano i dì della salute, e nessuno se n'accorge. Dopo che hai consumato gran parte del giorno, e della notte in legger libri profani, che hai guadagnato? Che ne cavasti? Non sei più letterato, nè virtuoso, nè più savio, nè più spirituale, nè divoto. Non insegnano virtù, non riformano l'uomo interiore, non danno avviso per quel da venire, nè si cava dalla loro lezione utile alcuno. Favoriscono la sensualità, ed aggiungono sproni a quei, che camminano verso l'inferno. Piangendo questa perdizione, e tempo infelice, disse l'Apostolo S. Paolo al suo
2. *Tim.* 4. discepolo Timoteo. Verrà tempo quando non sofferranno gli uomini la buona dottrina, ma congregaranno de' maestri a suo gusto, acciò gli grattino le orecchie, ed allontaneranno le orecchie dalla verità, e si volteranno alle bugie. Lo stomaco pieno di collera non gusta il buon cibo, giudica l'amaro per dolce, colui, che per infermità ha guasto, e corrotto il gusto. I porci spregiano le rose, ed amano lo sterco. Così gli uomini sensuali, e vani amano le novelle, ed i libri profani del mondo, spregiando i libri divoti, e dilettandosi delle vanità.

Della lezione de i santi libri. *Cap. LXIX.*

NOn si parti il libro di questa legge della tua bocca, ma vi penserai il giorno, e la notte, per osservarla, e far tutte le cose che vi sono scritte. Così t'innarizerai su la strada, e l'intenderai. Que-
Jos. 1. sto disse Iddio a Gesuè raccomandandogli la lezione del libro della santa legge, acciocchè secondo quella vivesse, ed ordinasse la sua vita. Molto fruttuosa è la lezione de i sacri libri, per raccoglier l'animo distratto per le cose del mondo, oppresso d'alcuna passione, la lezione c'insegna la via diritta del ben vivere; li esempj ci provocano all'imitazione, e l'orazione ottiene la grazia per la perfezione. Con la lezione de i santi libri hai de ricrear l'anima, ne i quali più hai da cercar la consolazione spirituale, che la scienza. Devi cavar dalla lezione l'affetto della divozione, e con esso formar l'orazione, lasciando la lezione, e così mescolando l'uno con l'altro caverai frutto dalla lezione. Della lezione quotidiana ne hai da serbare qualche cosa ogni giorno nel ventre della memoria, e digerirlo, e meditarlo per il tuo profitto spirituale. Non leggere per esser tenuto dotto, ma per esser divoto. Devi leggere non per curiosità, nè vanagloria, desiderando di esser tenuto letterato, ma per approfittar nel servizio di Dio, e nella vita Cristiana. Letta *Mat.* 4. aveva la sacra scrittura il demonio, e *Luc.* 4. s'allegrò quando tentò il Signore nella cima del tempio, ma non la leggeva per diventar migliore, ma per ingannar gli altri con i libri. Molti studiano ancora adesso, e leggono i libri a similitudine del demonio, non per esser più santi, ma per ingannar gli altri con le lor lettere. Erode ricorse a i libri della *Mat.* 4. legge, e seppe da loro dove fosse nato il Signore non per esser migliore, ma per dar morte al rovinator della nostra vita. Non legger i libri solo per sapere, ma per saper salvarti. Nella sacra scrittura si vede, come in uno specchio la faccia dell'anima nostra, dove vedemo s'è brutta, o bella, e quanto frutto facciamo. Racconta i fatti de i Santi, e provoca i cuori degli altri, alla loro imitazione, perchè vedendo le lor opere illustri, la nostra pusillanimità si facci valorosa. L'altezza della scrittura sacra è un monte di pascoli abbondanti, dove si pasce l'anima nostra. Illumina l'intelletto, e spicca la volontà dall'amor del mondo. Insegna da che ti hai da guardare, e mostra per dove hai da camminare. Parli con Dio quando fai orazione, ma quando leggi odi Dio, che parla teco. La lezione de i santi libri, insegna la nostra ignoranza, risolve i dubbj, emenda gli errori, ammaestra ne i buoni costumi, fa conoscere i vizj, esorta alle virtù, desta il fervore, e raccoglie i pensieri. Tutte le cose, che sono scritte (dice l'Apostolo) sono scritte per nostra istituzione; *Rom.* 25. acciocchè per la pazienza, e consolazione cavata dalle scritture acquistiamo la speranza. Nessuna cosa dopo Iddio in questa vita si riceve più brevemente, nessuno si sente più dolcemente, nessuna

Digitized by Google

suna cosa tanto spicca l' anima nostra dall' amor del mondo, e nessuna cosa così conforta il soldato di Cristo contra tutte le tentazioni, come la frequente lezione delle sante scritture. Per il che
2.*Tim.* dice l' Appostolo. Ciascuna scrittura in-
3. spirata da Dio è utile per insegnare, per riprendere, e corriggere; per insegnare le virtudi acciò l' uomo sia perfetto, ed ammaestrato in ogni buona opera. I libri santi c' insegnano quel ch' avemo da fare per la nostra salute in questo pellegrinaggio, e le cose da che ci dovemo guardare. Beato l' uomo, che giorno, e notte medita la legge del Signo-
Ps. 1. re, dice il Salmista. Le nostre ricchezze sono meditare la legge del Signore. Quanto più uno continuerà nel leggere delle sante scritture, tanto riceverà maggior intelligenza, e dolcezza nella loro lezione. In tal maniera tien sospesa l'anima nostra la dottrina del Signore, che
Joan. 6. nel deserto seguitò una gran moltitndine di gente il Salvator del mondo, tirata dalla dolcezza della sua dottrina, senza ricordarsi, ch' avessero da mangiare, talche fu di bisogno, che Cristo gli provedesse moltiplicando miracolosamente cinque pani, e due pesci. Beato chi non cerca la sua ricreazione negli uomini, ma nelle sacre lezioni, e libri divoti, e spirituali, per viver bene, ed amar le cose celesti, come fecero i Santi spregiando queste cose visibili. Beato chi tutte le sue parole, ed opere indirizza a lode di Dio, acciochè Iddio sia in tutte le cose in ogni modo, e sopra tutte le cose benedetto, e lodato. Come si può chiamar divoto, chi si diletta più di parlare, che di leggere, o orare? Colui che volontieri ode le vanitadi, e dice cose leggiere, vende l' anima sua per un vil prezzo. Dove risplende la dottrina di Cristo, ivi cresce la salute dell' anima. Ama la lezione de i santi libri, e non amerai li vizj della carne. Quando non intendi alcuna cosa oscura, chiedi al Signore l' intelligenza di essa, e pregalo che gli piaccia d' illuminarti per gloria sua, e bene tuo. Devi con umiltà sottoporti al parere de' vecchi, e più
Ex. 18. dotti di te, e non confidarti del tuo proprio ingegno. Mosè sebben parlava con Dio, si sottomesse al parer di Jetro, e prese il buon consiglio che gli dava. Naaman Siro non spregiò il parer de' suoi servidori, e però meritò esser mondato del-
la lepra. Vuole Iddio che gli uomini im- 4.*Reg.* 5.
parino da altri uomini, ed ancor molte volte da quelli che minori di loro, per domar la loro superbia. Volle che S.Pao- *Act.* 9.
lo fosse insegnato da Ananìa, ch'era un semplice discepolo, e de' minori. Corne- *Act.* 10.
lio Centurione mandò a S. Pietro, ed il Savio manda il pigro alla formica, ac- *Prov.* 6.
ciocchè impari da lei, e Giob ancora di- *Job.* 12.
ce all' uomo. Domanda alle bestie, ed esse t' insegneranno, ed agli uccelli del cielo, ed essi ti mostreranno. La confidanza del proprio cervello, ha fatto errar molti; e di quì sono nate l' eresie. Devi leggere con umiltà i libri raccomandandoti a Dio, ed udendo quelli che sanno più, conoscendo la tua debolezza, ed ignoranza. Domanda quel che non sai, e non ti vergognare di confessar la tua ignoranza. Molti vogliono più presto essere ignoranti, che domandar quel
che non sanno. I discepoli del Signore *Luc.* 8.
interrogarono il divino maestro la parabola del seminatore, qual non avevano intesa. Fuggi dunque dal veleno de i libri profani del mondo, come da manifesta pestilenza, ed ama la lezione de i libri santi, e divoti, acciocchè con la buona, e salutifera dottrina lo spirito tuo sia confortato; e sappi quel che devi fare, per acquistare la vita eterna.

Della vanità dell' onore del mondo. Cap. LXX.

Molti onorati sono, Signore, i vostri amici, e molto fortificato è il loro principato, dice il Profeta. Se sei ami- *Ps.* 138.
co di onore, sii amico di Dio, poichè solo quel, che sta ben con lui, conseguirà il vero onore. E vanità cercare l' onore del presente secolo. Con gran fatica si acquista, molto costa a mantenerlo, e presto si finisce. Il vero onore è solamente de i servi di Dio. Tutti quelli che 'l mondo onora, e celebra, furono amici di Dio. L' onore che hanno i Santi, così in cielo, come in terra non l' hanno guadagnato provandolo, ma fuggendolo. Vuoi essere onorato? umiliati, e sii picciolo. Vuoi

Digitized by Google

che tutti ti conoscano? ingegnati, che nessun ti conosce. E' ombra l'onore che fugge chi la siegue, e s'acquista umiliandoti fino in terra, e calpestandolo. Se ti conoscerai per terra, e cenere, non desidererai vani onori, quali i ciechi mondani ambiscono. Non volendolo ti sarà dato, fuggendolo ti seguirà, ed umiliandoti lo conseguirai. Se desideri l' onor perpetuo, spregia il temporale. Il Salvator del mondo nel giorno del suo grande onore andò a cavallo in un vile asinello, e nel giorno della sua gran vittoria morì di morte vituperosa della Croce. Chi non desidera gli onori nel suo proprio interesse, va sicuro, ed allegro dovunque vuole. Patirà delle angustie colui, che va diritto a questi vani onori la infelicità ingannevole è maggior infelicità, che la infelicità manifesta, e chiara. L'onor del mondo è una inquieta prosperità. Sciocco il viandante, che caminando verso la sua patria lascia il camino, e se ne resta tra le frescure, e boschi, scordatosi della sua giornata. Nessun onore temporale, nè vana prosperità ti deve impedire dal tuo viaggio al cielo. Di nessuna cosa può godere l'anima nostra con libertà, se non delle cose che tiene per sicure, e nessuno sta sicuro negli onori, nè ricchezze che passano brevemente, e le può perdere ancorchè non voglia. Se ci diletta di aver alcuna cosa in questo mondo, possediamo Iddio che possiede tutte le cose, ed averemo in lui tutte quelle cose, che potemo desiderare. L'appetito dell' onore fu dato all' uomo, acciò desiderasse l' onor celeste, che è essere amico di Dio, erede della gloria, e simile a lui nell' imitazione della sua bontà. Questa è quella santa superbia, che insegna a dispregiare tutte le cose vili, ed amar solo li beni eterni. E' cosa più virtuosa domar l' uomo le sue proprie passioni, che scacciar i demonj. La prosperità del mondo è serenità dell' inverno, tranquillità del mare, e stabilità della luna. Queste cose sono istabili, e si mutano a ogni passo. Così tutte le cose del mondo sono incostanti, e mutabili. Quanto durò l'onore, e signoria ch'ebbero Senecherib, Aman, Nabucodonosor, Arfasad, Antioco, e molti altri. Oggi sei Re, e domani morirai. Quella gran Babilonia, che diceva: Io siedo come Regina; non son vedova, e non provarò il pianto. Per il che in un giorno verran le sue piaghe morte, e pianto, e fame, e sarà messa al fuoco. Rimira il fine che han d' avere tutti gli onori, e vanitadi, e facilmente li stimarai poco. Hai mai veduto in una festa portare una imagine di rilievo in processione con molto onore, e riverenza? Va vestita riccamente di gioje, che colui che l' adornò le prese in prestito. Tutti l' adorano, e la lodano, ma finita la processione, e venuta la sera spogliata la rendono al suo padrone, quanto aveva d' intorno. Ancorchè sii grande, e potente, conosci che sei fragile, e peccatore, posto che ora ti vegghi innalzato in un' alto seggio di onore. Mentre che dura questa breve vita, sei adorato dagli uomini come immagine di vil legname composta di cose imprestate. Riceveşti in prestito coteşta dignità imprestato è quanto possiedi, e ben si vede, che non è tuo proprio, poichè non lo potrai portar ricco, quando si finirà la vita. Con quel d' altri ti adorni, e fosti onorato con le cose, che come proprie del mondo, restaranno col suo Signore. Ma quando si finirà questa processione, e giravolta che dai per il mondo, che fine avrà tutto coteşto onore? Quando verrà la sera del fin de' tuoi giorni, verrà la morte, e la vita si ripiglierà la bellezza, che ti prestò, ed il mondo l' onore che pigliasti in prestito. Povero, e spogliato di tutti questi onori, e ricchezze, entrarai nella sepoltura. Grandi Prelati, Principi, e Re avemo conosciuti, che vestiti di broccato, ed affettati in alti seggi gli piegavano gli uomini, come a sagre immagini gli ginocchi. Dopo andavano sopra le loro sepolture senza nessun rispetto, e riverenza, quelli che prima li adoravano. Vedi il cattivo innalzato sopra li cedri del monte Libano, lo rimirai, e subito non vi era più. Jeri furono i grandi molto onorati, ed oggi si trovano in gran bisogno. Jeri tutti parlavano di loro, ed ora non vi è chi di loro si ricordi. Passò il vento di quella vanità, passò molto brevemente il dì della festa, e tutto il loro onore riuscì in niente. Ed ancora suole accadere, che facendo stecche dell' immagini,

Matt. 21.

Matt. 27.

2. *Par.* 32. *Heşt.* 7. *Jud.* 1. 1. *Mac.* 9. *Ap.* 18.

Pſ. 36.

Digitized by Google

gini, si accende con esse il fuoco. Piacesse a Dio, che gli amatori del mondo, e de i vani, e falsi onori, non avessero maggior male, che esserne privati nella morte, e dimenticati, dagli uomini del mondo. Ma questa è ben una grande, e terribile miseria, che finiti questi brevi giorni, ne i quali servirono il mondo, quei che sin' al fine perseverarono ne i loro vizj, e peccati, saranno in perpetuo arsi nel fuoco dell' inferno. Così terminaranno coteste vanità, che cerchi, e questo è il fine degli onori che ami. Il vero servo di Cristo non desidera l'onor temporale, qual conosce esser vano, e transitorio. Più presto vuole il servo di Cristo l' onore del suo Signore che il suo proprio onore, o interesse. Beato colui, che non vuole se non l'onor di Dio in tutte le cose, che fa. Beato colui, che abbracciandosi con la umiltà, segue l'umile Gesù Cristo. Spregia il cuore di vano onore di questo mondo, e guadagnerai il vero onore nel cielo. Non lasciar la verità delle cose, per l'ombra loro. L'Apostolo dice. Non vogliate esser fanciulli di sentimento. Più presto vuole un fanciullo un cavallo di canna, ed una fanciulla una pupazza, che questo i belli, e veri cavalli, e queste belle donzelle, e dame. Non stimar come fanciullo più l'ombra della verità, che la propria verità. Le ricchezze, ed onori di questo mondo, sono ombra de'veri onori, e delle ricchezza del cielo. Non metter la tua affezione in queste frascarie, e vento di onori, poichè sei uomo ragionevole, e di giudizio.

Del pericolo dell' onor del mondo. *Cap.* LXXI.

Eccl.7. D*All' uomo, non vuole signoria, nè seggio di onore dal Re*, dice l'Ecclesiastico. Quelli che vanno su i ponti delle alte fabriche stanno in molto pericolo. Bisogna che abbino buona testa, perchè altramente caderanno, e si faranno in pezzi. Se camini per gli onori di questo mondo, è necessario che abbi molto cervello, e sii amico di Dio, se non vuoi *Ps. 90.* cadere nell'inferno. E più pericolosa la fortuna prospera, che l'avversa. Mille dice il Salmo che caddero a man sinistra, e dieci mila a man dritta. Più son quelli che muorono alla man dritta dell' onore, e felicità di questo mondo, che quelli che periscono nel dissonore, e stato basso. La felicità de'mondani è un peccato senza castigo, e un flagello di Dio non conosciuto. Non ti assettare in luogo onorato, perchè ivi sei soggetto a più gran pericolo. Il frenetico patisce molte imaginazioni, e se non gli passano è pericolo. Lascia i vani pensieri di onore, ch'ai nella testa, perchè se non li scacci da te, la vita dell'anima tua sta in gran rischio di perdersi. Sbandisci dal tuo cuore la vanità degli alti pensieri, se vuoi acquistare la salute. Mai risanarai, se non togli da te coteste imaginazioni. Fuggì il Salva- *Joan.6.* tore, quando lo volevano far Re. Chi poteva così bene governar gli uomini, come colui, che gli aveva creati? Ma come avea preso carne non solo per darci rimedio, ma ancora per insegnarci a fug- *1. Reg.* gire gli onori, fuggì volendolo far Re, *10.* per insegnarci co'l suo esempio, a spreg- *2. Reg.* giare gli onori del mondo, per il gran *15.* pericolo che vi è. Saule che si nascondeva per non esser Re, dopò che si vede Re, e Signore, fu superbo, e volle esser onorato dal Profeta Samuele: Pericoloso è l' onor mondano, poichè è occasione di caduta per molti. Quando Da- *2. Reg.* vid era in maggior onore, e riposo, regnando, e stando a piacere nel suo palazzo, peccò, e cadè gravemente, acciò intendiamo, che quando gli uomini son saliti in maggior onore, stanno in maggior pericolo. Così disse l'istesso Da- *Ps.141.* vid nel Salmo. Fui esaltato, e turbato, ed umiliato. Nel mio onore, e prosperità detti una gran caduta. Molti si son persi negli onori. Sono onorati dagli uomini, e per mantener la buona opinione che anno di loro, ardiscono di offendere Iddio. Infamano il prossimo, e non vogliono restituir la fama, perchè disdicendosi perdono il credito, e la buona opinione in che sono avuti. Vogliono più presto andar all'inferno, che perdere l'onor del mondo. Più presto vogliono *Jo. 12.* mantener la casa, e il vano onor di questo mondo, che pagare quel che devono. Molti de i Principi (dice San Giovanni) che credettero in Cristo; ma non ardiva-

Digitized by Google

no di confessarlo per amor de i Farisei, per non essere scacciati dalla Sinagoga. Amarono la gloria degli uomini, più che la gloria di Dio. Quest'è un stato molto pericoloso; nel quale vivono gli amatori degli onori temporali, che si risolvono prima di perder l'anima, che l'onor
Matt. del mondo. Condannò Pilato il Salvatore, sapendo ch'era innocente, per mantenersi nell'onor che aveva. Conosceva l'innocenza sua, sapeva che per invidia glie lo avevano dato nelle mani, e desi-
Jo. 19. derava liberarlo. Differo allora gli accusatori. Se lasci costui, non sarai amico di Cesare. Essendo Pilato amico di onore, temette esserne privato, e che i Giudei l'accusarebbono davanti all'Imperatore, e però sentenziò a morte l'Autor della vita. Volle andar contra quello che la ragione gli dittava, per non cadere in disgrazia del Principe. Volse più presto far contra la giustizia, ed offender Dio, che sminuir niente del suo stato, e perdere il
3. Reg. favor, che aveva appresso di Cesare. Jero-
22. boam Re d'Israele per mantenersi nell'onore, che possedeva, fece de'vitelli d'oro,
Mat. 2. facendo idolatrare tutto il popolo. Così ancora Erode Ascalonita uccise i bambini innocenti, volendo uccidere il Redentore, per conservarsi nell'onor del
Jo. 12. Regno che aveva. Il medesimo fece Caifas Pontefice con quelli del suo consiglio, poichè determinarono di uccider Cristo per mantenersi nella lor autorità, e signoria temendo che venissero i Romani, e gli levassero la signoria, ed onore che avevano. Se amarai con offesa di Dio l'onor mondano, sarà maraviglia che ti possi liberare da cadere in simili errori. Molti se ne vanno all'inferno per conservarsi nell'onore che anno nel mondo. Pericoloso è questo stato. Se da vero conoscessi i grandi pericoli, ne i quali vivono quelli, che son saliti in alto stato, ed onori del mondo, da vero, e di tutto cuore rifutaresti queste vanitadi, e sogni di onori quali ora disordinatamente ap-
Gen. 3. petisci. Adamo stando nel Paradiso terreste in grandissimo onore, peccò gravemente; Giob per il contrario era com-
Job. 1. battuto da molte tribulazioni, tra le occasioni di offender Dio, e gran disturbi per fervido, e tutto questo non bastò a farlo peccare. Adamo stava in gran dignità obedito da tutti, e Giob nello sterco spregiato, e perso il favor di ogn' uno. In questo vedrai quanto pericolo sia nelle dignitadi, ed onori di questo mondo, e quanta sicurezza si truova nel dispregio, e risbassamento. Colui che sta in un'alta torre con pericolo di sdrucciolare più sottoposto stà alla caduta. In maggior pericolo stanno quelli che vanno negli alti edifici, che quelli che caminano per terra piana. Nello stato basso non hai tanto da temere, e vivi più sicuro. Nelli illustri, e nobili del mondo vedemo per regnar l'ozio padre di tutt'i vizj, e padregno delle virtudi. Consumano la vita ozioſamente, e se gli passa il tempo in giuochi, e diletti sensuali, vivendo in delizie, e mangiando splendidamente. Più è offeso Iddio da questi che da quelli, che si sostentano co'l sudore della faccia sua. Vuoi guadagnar la vita eterna? Sii amico di questa vita delle cose che ivi molto vagliono. Il mercante che si vuol guadagnare il vivere, compra le mercanzie a buon mercato, dove ne è abbondanza, e le vende care dove n'è carestia. Se desideri andar nel cielo, incaminati là. Non ti caricare di quello che ivi val poco. Ivi è onore, ricchezze, prosperità, ed allegrezza abondantissimamente. Piglia il mio consiglio, e porta della mercanzia, che ivi non si trova, perchè ti sarà molto ben pagata, e la venderai quanto vuoi. Dispregio, persecuzioni, lagrime, e digiuni, e penitenze sono cose che ivi non si ponno avere, nè si trovano. Se di queste cose ti provedi, andando a quella terra sarai molto ben pagato, e restarai per sempre ricco, ed onorato. Non ti affaticare indarno in fardellando degli onori, perchè nell'altra vita ti daran molto poco per essi, lascia queste vanitadi, non ti curare di questi brevissimi, e falsi onori, se non tu vuoi trovare dapoi confuso, e svergognato. Fuggi da questi onori mondani, e sarai onorato nel Cielo.

Della brevità dell'onor mondano. *Cap.* LXXII.

L'*Onor delli mondani si seccarà come un torrente, e come un gran tuono, si convertirà in acqua*, dire l'Ecclesiastico. Ve- *Ecc.* 40.

drai

Digitized by Google

drai la primavera tuoni, lampi, e nuvole, che par che voglia rovinar il mondo, e scaricando una buon'acqua dill a mezz' ora non ci è più memoria della tempesta passata, il ciel sereno come prima, ed ogni cosa quieta. O breve, e vano quanto onor è nel mondo. Passa quello strepito, ed apparecchio di nuvole, e non lassano se non un poco di loto sopra la terra, qual calpestano gli uomini. Quanti Re, e Principi avemo veduti accompagnati da gente, e da cavalieri, e guardie, che non capivano per le strade, e tutti tremavano, e si maravigliavano della lor grandezza, de' quali già non vi è memoria? Venne la morte, furono finiti in due giorni; e tutto il loro apparato, e fasto si finì in un poco di loto, che lasciarono. Volti che sono in terra, non vediamo se non le lor ceneri, e vermi, che gli uomini calpestano, e passano sopra le lor sepolture. Passò brevemente quella brevità, non restò se non un poco di terra fatta loto, qual calpestiamo. A questa
Iob.13. guisa dice Giob Santo, che s'innalzano i Principi, e grandi del mondo, ma che subito tornano in niente. Molto bene di-
Luc.4. ce San Luca, che 'l demonio mostrò nel monte a Cristo nostro Redentore le ricchezze, e gloria di questo mondo in un momento, per significare quanto momentaneo, e transitorio è l'onore, e gloria della presente vita. Come sta l'edera appoggiata ad un'albore secco, e vecchio, stai appoggiato all'onore, il quale passa, o il favor del Principe, o del grande, al quale ti sei accostato; ma rimarrai solo mancandoti, ed anderai in perdizione. Vani sono gli onori di questo mondo, vani i favori de'grandi, e tutto passa via molto in fretta. Voi vedere quanto in fretta?
Act.14 Arrivarono Paolo, e Barnaba a Listri, e fu tanto grande l'onore, che 'l popolo gli fece, che gli riceverono come Dei, e gli vollero sacrificare, chiamando Barnaba Giove, e Paolo Mercurio. Ma è tanto breve l'onor del mondo, ch'indi a poco li scacciarono con vituperio fuor della città, e li lapidarono, e lasciarono per
Act.28 morti. Quasi l'istesso avvenne a S. Paolo in
Luc.14 Malta. E col Signore del mondo ferono il medesimo, perchè lodando in Nazaret la sua dottrina, ed onorandola molto, subito si mutarono, e talmente si sdegnarono, contra di lui, che lo vollero precipitare. Assomiglia il Profeta Isaia gli *Es.30.* onori, e vanità del mondo all'ombra di Egitto, dicendo. Avete la vostra confidenza nell'ombra d'Egitto. Come non è cosa, che più presto fugga, che l'ombra, così non vi è cosa più incostante che l'onore qual non ha alcuna perpetuità, o fermezza. Dunque perchè cerchi, e con tanta ansietà brami cose tanto istabili le quali non sono se non ombra? Se un'uomo che si muore di sete, lasciando un chiaro fonte, la cui acqua fresca corre per cannoni d'oro, se n'andasse all'ombra di quel fonte per bevere, non lo terresti per matto? Quanto più deve esser tenuto per matto colui, che lasciando quel divin fonte, che mai vien meno, e che solo può estinguere la sete dell'anima nostra, e sodisfare al suo desiderio, cerca gli onori mondani, e va dietro all'ombra di queste vanità, e di quelle se vuol saziare, e si strugge per esse? Se nessuna cosa sta ferma nel mondo, e se tutte le cose corrono in fretta, come vuoi quietarti in queste cose, che mai stanno ferme? Giob dice l'uomo *Iob.14* fugge come ombra, e mai sta fermo in uno stato. Non dice qui Giob, che l'uomo si muove, ma che fugge, per significare la leggierezza, e velocità del suo movimento. Nemmeno dice che fugge come un corpo grave, ma come un'ombra. Nessuna cosa è più incostante, più leggiera, nè vana, nè fuggitiva. E' scritto nel Salmo. L'uomo trapassa in immagi- *Ps.30.* ne. Non dice che passa, ma che trapassa, e va più che di passo, per la gran velocità, con la qual corre, e come immagine, ch'è una figura senza sostanza, qual passa, secondo quel che dice l'Apostolo. Passa la figura di questo mondo. Disse figura, *1. Cor.* qual non è se non una immagine di quel *7.* ch'è sostanza. Così il mondo non è cosa di sostanza, ma un' accidente, e figura della sostanza. I suoi onori, e grandi dignità, e stati sono immagini senza sostanza, nè essere. Vedrai in una carta fitta nel muro dipinte città, castelli, regni, mrae, fiumi, e monti, e cadendovi un pochetto d'acqua, guastandosi la carta, si guasta tutta la pittura. Anzi ve n'è che pareno tutto il mondo; ma al fine era una carta sottile, che presto si rompe. Il cuor del l'uomo altiero, e superbo, ch'è se non

un

un mappamondo, dov'è ſtampato, e dipinto tutto il mondo, come in una carta? In un punto paſſa tutto queſto, ed una picciola disgrazia gli leva la vita, e lo diſfà, e ſi conſuma come fragil carta. Non cercare ricchezze dipinte, e falſi onori, ma quelle che nè il tempo le conſuma, nè l'antichità le diſfà, nè ſi può perdere per alcuna disgrazia. Per mantener ſolamente queſto ſogno, e pittura di onore, molti ſi affaticano di notte, e di giorno, guaſtano la ſua natura, ed entrano in grandi travagli, e quel ch'è peggio dicono, che per ricuperare il lor onore è ben fatto perder la roba, e ſe biſogna la vita. O vanità degli uomini, che ſo-
Col. 6. no tanto lontani dalla verità dell'Evangelio, l'onor del Criſtiano è Gesù Criſto crocifiſſo; e la noſtra gloria, parli per il ſuo ſanto nome infamie, perſecuzioni, e travagli. Che penſi che ſiano i beni temporali onori, e diletti, e tutto il reſto, poichè la miglior coſa, ch'è l'uomo è come ſe non foſſe? Il vero onore è la virtù dell'animo, la quale non danno i Re, nè ſi guadagna con adulazione, nè ſi compra con danari. Dopo che cominciò ad eſſere onorato il danaro, cominciò a mancare il vero onore. Queſto ſolo, che conſiſte nella virtù, devi cercare, e conſervare, ſpregiando queſti altri onori mondani, de' quali i pazzi fanno gran conto. Non gli amare, e ſe gli ami ricordati quanto preſto paſſano, e che domani diventerai cenere. La vipera abbruciata, e fatta cenere è buona per guarire il morſo delle vipere. Or ſe ſei morſo dell'onore, e vanità di queſto mondo, guarda la ſua brevità, e quanto preſto tutto paſſa, e guarirai con queſta conſiderazione, non facendo conto de i vani onori, e pazzie di queſto mondo. Guarda la cenere, nella quale han da tornare queſti corpi corruttibili, e vedrai qual ſia il fine di tutti gli onori, e vanità di
3. Reg. 1. del mondo. Naaman Siro domandò una ſoma di terra al Profeta Eliſeo, e la portò ſeco, per non adorare da quello in poi gl'idoli de i Gentili, ma per adorare depoſta ogni vana ſuperſtizione, il ſolo vero Iddio. Così tu per non adorare l'idolo dell'onor del mondo, mettiti nella memoria quella terra, nella quale hai da tornare, ed amarai il diſpregio di Criſto.

Dice l'Eccleſiaſtico. Perchè t'inſuperbiſci polvere, e cenere? Se guardi che ſei polvere, e cenere, troverai che non vi è cauſa di amare queſti vani onori, poichè oggi ſono, e domani ti laſcieranno ſolo, conducendoti alla ſepoltura. Guardati a i piedi, cioè al fine, al quale hai da venire, e diſfarai la ruota, qual fai come pavone, gloriandoti nella vanità dell'onor del mondo. Ama di eſſere con Gesù Criſto Signor noſtro diſpregiato, perſeguitato, e risbaſſato, ſe vuoi acquiſtare il vero onore in cielo. Vano è l'onor di quà; poichè ſolo quello devi amare, che ſempre dura. *Eccl. 10.*

Come ſi acquiſta l'onore in queſto mondo, e nel Cielo. *Cap. LXXIII.*

Non cerco io la gloria mia; non manca chi per me la cerchi, diſſe Criſto noſtro Redentore. Sarebbe coſa maravigliosa ſe partendoſi due di quì per un luogo, e caminando egualmente, uno che andaſſe per giravolte, arrivaſſe prima che quel ch'andò diritto. Il camino diretto dell'onore, e per il quale molti ſi han guadagnato nome, e fama è per le molte lettere, o fatti illuſtri in armi, o per molte ricchezze. A queſta guiſa acquiſtarono onore, e fama molti de i Romani, ed altre genti ſopra la terra. Chi di queſti, nè di quanti giammai furono al mondo, acquiſtò tanto onore in eſſo, come Criſto? A neſſuno degli onorati, e famoſi del mondo ha dato il mondo tanto onore, com'è adorarlo in tutta la terra per vero Iddio. Queſt'onore, qual'è il maggiore, ch'ebbe, o mai avrà alcun'uomo, acquiſtò Criſto, andando al riveſcio; perchè non l'acquiſtò per ricchezze, nè uccidendo gl'inimici, nè per armi, ma fuggendo l'onore, e con povertà, ed umiltà, e ſpargendo il ſuo proprio ſangue. Egli è quel che diſſe. Io *Joan. 5.* non cerco la gloria mia. Non cercando l'onore, anzi fuggendolo, guadagnò più onore, che quei che lo cercarono. Ed acciocchè non penſi che guadagnò il Signore queſto grande onore per li miracoli, e ſermoni, nè per le maraviglie che fece, ma ſolo per il diſpregio, e diſonore della Croce, odi l'Apo-

Digitized by Google

l'Apostolo, che dice. Vedemo Gesù Cristo, per il partire della morte coro-
*Hebr.*2. nato di gloria, ed onore. Chiaramente dice S. Paolo, che il vituperio della Croce fu cagione dell'onor che ha. Ed in un al-
*Phil.*3. tro luogo dice. Si umiliò il Signor nostro Gesù Cristo, fattosi obediente fino alla morte, e morte della Croce, per il che l'inalzò Iddio, e gli diede un nome qual'è sopra ogni nome. Nessun nome è così famoso, come il nome del nostro Signor Gesù Cristo, la qual fama, ed onore guadagnò con risbassamento, e spregio. Quando si finirà la fama, e memoria di tutt'i Principi, e grandi del Mondo, che sarà il giorno del Giudizio, all'ora risplenderà più la gloria, ed ono-
Matt. re di Cristo. All'ora verrà con gran
25. pompa, e Maestà circondato di Ange-
*Luc.*21. li in una nube risplendente a giudicare
Act. 2. i vivi, ed i morti. Finita la memoria, e nome de' mondani, solo l'onore, e gloria di Cristo, e de' suoi amici durerà in eterno. Questo grande, e perpetuo onore, che mai se ne scordaranno i secoli, acquistò il Salvatore fuggendolo, ed abbracciandosi colla Croce, e dispreggio. Questa è la Filosofia Cristiana, e quelche Gesù Cristo insegna nella sua scuola, benchè molti Cristiani seguitano più presto la dottrina degli antichi Romani, ed altri gentili, giachè per far celebri i loro nomi in terra, cercano
*Eccl.*1. dignità, ricchezze, e stati. Vanità sopra vanità, e gran vanità è cercare onore per acquistarlo, poichè si acquista non volendolo. Vanità è cercare onore, e maggior vanità cercarlo per li mezzi, che tu lo cerchi. Spregia l'onor mondano per amor di Dio, ch'egli te lo darà, sen-
*Luc.*3. za che tu lo cerchi, o vogli. Nasce Gesù Cristo in grande abiezione, e povertà, ed essendo declinato in un Presepio, canta-
*Mat.*2. no gli Angeli la sua gloria, ed i pastori publicano il suo nascimento, ed i Re vengono da Oriente ad adorarlo. Và come se
*Mat.*3. fosse peccatore ad esser battezato da San Giovanni, e stando in questo dispreggio, dice la voce del Padre chi egli è, e la colomba senza fiele difende il suo onore, dando testimonio della sua innocenza. E' condannato a morte, come malfatto-
Mat. re, e difende Iddio il suo onore oscu-
27. randosi il Sole, e la Luna, e tremando la terra, e confessandolo per figliuolo di Dio il Centurione. Non vedi come l'onore seguirà Cristo quanto più lo fugge? Pensò il primo uomo, che l'onore si acquistava procurandolo, e così lo perdette, ed il secondo Adam n'insegnò, *Gen.* 3. che non si trovava se non spregiandolo. Così lo guadagnarono gli Santi, e godono ora un grande onore, e gloria nel Cielo, ed hanno una lodevol fama nella terra. Onora Iddio quelli, che fuggendo l'onor del Mondo, si nascondono ne' deserti, e di questi soli fa conto. Dispregiò Moisè il palazzo del Re Faraone co' *Exod.* 2. suoi onori, e ricchezze, e stava solo nel *Exod.* deserto guardando le pecore, scordatosi 3. del Mondo, ed indi lo cavò Iddio, e lo fe- *Hebr.* ce gran Principe, e Capitano del suo Po- 11. polo d'Israele. Più onore guadagnò nel Mondo di quel che lasciò, poichè più era esser Iddio di Faraone, che figliuolo della figliuola di Faraone. Che più sconosciu- *Exod.* to poteva essere uno di quel ch'era Da- 7. vid guardando alcune poche pecore nel 1. *Reg.* deserto? Era sì smenticato dal suo pa- 16. dre, che non si ricordava di lui, e pur lo *Psal.* cavò Iddio di mezzo alle pecore, e lo fe- 77. ce Re d'Israele, e famoso Principe in tutta la terra. Nelle caverne del deserto stava nascosto S. Giovan Battista scono- *Luc.*5. sciuto dal Mondo, quando fu fatta sopra di lui la parola di Dio, qual gli comandò, che uscisse a predicare, e gli mostrò Iddio, e gli diede a conoscere al Mondo. Umil'era la gloriosa Ver- *Luc.*1. gine, e stava nascosta, e scordata dal Mondo in Nazaret, quando l'Angelo la salutò, e l'onorò Iddio con sì alta dignità, come fu eleggerla per sua Madre. Vedi come l'onore seguita gli umili, e rugge quelli che lo cercano. Va Iddio cercando per i cantoni del Mondo de' suoi servi per manifestarli, ed onorarli in mezzo del Mondo, e fare i loro nomi famosi in tutta la terra. Se con l'intimo del tuo cuore aborrirai questi onori, e sogni del Mondo, e procurarai di piacere a Gesù Cristo solo, egli avrà cura di te, senza che tu vi metti diligenza. Chi cerca l'onore non lo trova, perchè il trovarlo è spregiarlo. L'onore è premio della virtù, e con le virtù si ha da acquistare. Pazzo è colui, che si rallegra, perchè un cieco lo loda, ch'è gentil'uo-

mio,

Digitized by Google

mo, e bello. Parimente non è onore quello, che non si fa alla virtù, e vano è chi si compiace dell'onore, che non ha acquistato per suoi meriti, e virtù. Or come sei virtuoso se sei ambizioso? Sopporta con pazienza molte cose, ed umiliati fino in terra, ad acquisterai il vero onore, e farà Iddio il tuo nome illustre nel Mondo. Come per allargare, ed allongare il ferro bisogna metterlo prima nella fucina, e martellarlo; così non puoi stendere la tua fama, e nome, se non sarai qui tormentato con tanti travagli, e maltrattato con molte tribulazioni. Così guadagnarono i Santi Martiri, e tutti li Santi la gloria, che ora hanno, e l'onore, e la fama, che lasciarono nel Mondo; la memoria, e nome de' quali dureranno in eterno.

Della vanità di quelli, che vogliono mantenere la loro grandezza, con favorire i cattivi. Cap. LXXIV.

Sal.36. *Si consumeranno i cattivi, e si finiranno tutt' i loro discendenti*, dice il Salmista, parlando di quelli che si vogliono mantenere in grado, favorendo quelli che non lo meritano. Non possono costoro durar molto tempo, perchè nessuna cosa violenta è perpetua, ed è una gran violenza, e cosa contra ogni ragione, che siano oppressi i virtuosi, e favoriti i peccatori. L'edera, ch'è un'erba vile, sale, e cresce appoggiata ad un muro, e con il suo favore. Molti uomini vili, e viziosi vedrai salire in alto nel Mondo, e che possiedono ufficj, e dignità, perchè si appoggiarono, ed accostarono a' favoriti, e potenti. Ma poi loro come ingrati, e di vil condizione danno il pagamento a quei che gl'inalzarono, e fecero grandi, perseguitandoli, e distruggendoli dovunque possono. L'edera, che sale in alto col favor del muro lo rovina, e lo disfa, e rompe. Così avviene a' Prelati, che inalzano l'indegni, e bassi, che dopo quei, che lo favorirono, son di loro, ed i maggiori emuli che abbino, quando vedono, che vanno al basso, e stanno per cadere. Se il Prelato? Vedi se vuoi conservarti di favorire i buoni. Questi ti sostenteranno, quando avrai necessità, e ti onoreranno, e difenderanno. La scrittura dice. *Ecc.14.* Chi è cattivo con se stesso, con chi sarà buono? I cattivi non amano se stessi, secondo quello del Salmista. Chi ama il *Ps.10.* peccato, ha in odio l'Anima sua. E non sol'odiano l'Anime loro, ma ancora i corpi; poichè procurano la morte eterna per l'Anima, e per il corpo. Or se i cattivi non sono buoni con loro stessi, come saranno buoni teco? Vedendo che non hanno bisogno di te ti volteranno le spalle, e tè li troverai contrarj. Dice il Signo- *Mat.7.* re. Non si raccoglie l'uva dalle spine, nè i fichi da' cardi. Non pensar di cavar mele dalla pietra, nè oglio dal sasso durissimo, come dice la Scrittura, che fece Iddio altri tempi per il suo Popolo d'Israele. Cavò Mosè acqua dalla pietra, *Deut.* e questa fu miracolo, e così sarà mira- 32. colo cavar virtù, nè gratitudine dagli uomini cattivi. Fanno a viva chi venia; non trattano verità, nè mantengono amicizia, e se accostandosi costoro a te pensi mantenerti nella sua dignità, ed onore, credimi, che hai smarrito il camino, ed al fin della giornata conoscerai essere stato ingannato. Un buono essempio avemo di questo nella Sacra Scrittura. Abimelec figliuolo di Gedeone si ac- *Jud.9.* costò a quelli di Sichem, e loro lo crearono Re, e Principe della loro terra, essendo uomo scelerato, e cattivo, e come tale gli rese le grazie, che loro meritavano, giacchè avevano dato l'onore a chi non n'era degno, e fece sì crudel guerra a i Sichimiti, che lo crearono Re, che distrusse la Città di Sichem, e talmente la spianò, che vi seminò del sale. Non aspettar tu miglior gratitudine, che quella, qual usò Abimelech con gli abitatori di Sichem, se favorisci, ed inalzi quei che non lo meritano. Non pensar di mantenerti facendo quel che non devi. Jero- *3.Reg.* boam Re d' Israel per mantener nell' onor che aveva, fece de i vitelli d'oro, quali adorò il popolo, ma non durò il suo stato poichè tutta la sua famiglia fu distrutta. La divina sapienza ch'è Dio, e quella che dice. Per me regnano i Re, ed i *Prov.8.* potenti fanno giustizia. Or se ogni Signoria, ed autorità viene da Dio, e nessuna cosa si fa sopra la terra, che non sia governata per sua providenza, come vuoi che

Digitized by Google

che ti mantenga Dio nel tuo ſtato, trat-
Rom. tando male i tuoi amici? Come vuoi eſ-
13. ſer ſtimato, e farti grande perſeguitando il buono trattando male il povero, ed opprimendo quel che è di poco valore. Dai favor a cattivi, e mandi a fondo i virtuoſi. Non ſai che l'ingiuria che patiſce il buono, grida nelle orecchie di Dio, il quale ha da far giuſtizia, e difender la cau-
Ex. 20. ſa de i ſuoi? Egli è quel che dice. Non farai male al pupillo, nè alla vedova. Se gli farai torto gridaranno a me, ed io gli eſaudirò, e ſi ſdegnarà il mio furore contra di te, e ti ammazzarò con la
Ex. 1. ſpada. Faraone Re di Egitto per mantenerſi nel ſuo ſeggio, e potenza regale perſeguitava duramente il popolo di Dio, parendogli che ſi perderebbe il ſuo regno, ſe Iſraele creſceva, e ſi moltiplicava. Vide il Signore i lamenti de i giuſti, e diſtruſſe il perſecutore, ed il ſuo regno. Tu prendi come un'altro Faraone per mezzo da mantenerti, il favorire a i cattivi, e perſeguitare i buoni. Fai conto de i diſſoluti, e ſpregi i virtuoſi. Queſto, che tieni per buona via di ſalire, ha da eſſer
Heſi. 5. cagione della tua caduta. Che diſtruſſe il ſuperbo Aman? Il perſeguitar Mardocheo qual era giuſto, e far conto de'leggieri, e peccatori, che l'adoravano come Dio. Non tener per onore l'eſſere onorato da quelli che non hanno onore. Neſſuno può dar quello, che non ha. Dunque che onore ti poſſono dare, quelli che ne ſono ſenza? Non aſpettare onore ſe non dal virtuoſo, che l'ha. Non ti voler mantenere ſe non con i buoni, perchè queſti hanno virtù, e credito, co 'l quale ti ponno mantenere. Ancorchè fuſſi mantenuto da i cattivi non durarà molto tempo la lor gloria, poichè dice Id-
Oſea 4. dio. Per il Profeta Oſea. Mutarò la gloria loro in vituperio di quelli, che vogliono mantenerſi nella lor dignità, favoren-
Ez. 17. do i cattivi, dice Iddio per un Profeta. Io umiliai l'albore alto, e ſeccai il legno verde. Tu, e quelli che ti favoriſcono contra ragione, e giuſtizia, caderete molto preſto, perchè non può durar molto la caſa mal murata. E ſcritto in un Sal-
Pſ. 67. mo. Come manca il fumo, così manchino, e come ſi diſtrugge la cera alla preſenza del fuoco, così periſcano li peccatori, avanti la faccia di Dio. Molto preſto ſale il fumo in alto, e più preſto ſi diſſà, e torna in niente. Tale è certamente la proſperità de i cattivi. A queſto propoſito diſſe il regal Profeta. Subito eſſendo onorati, ed inalzati, ſpariranno come fumo. Le coſe, che *Pſ.* 36. ſallono inalzate co 'l favor del vento, cadono mancando di ſoffiare il vento. Così quelli, che ſenza meriti ſalono co'l favor degl' uomini, ceſſando queſto favore, cadono ſubito del lor ſtato. Il favor de i cattivi ti vien meno, vedendo che non hanno biſogno di te. Giob *Job.* 30. dice. M' inalzaſti quaſi ſopra il vento, e mi fracaſſaſti. Edificano la caſa ſopra il vento quelli, che con il favor de i cattivi pretendono conſervarſi. Di queſti dice Salomone ne i Proverbj. Come colui, che gitta una pietra nei *Pr.* 26. montone di Mercurio, così è colui che da onore al matto. I Gentili che vanamente adoravano l' Idolo di Mercurio, ogn'un di loro gli portaca una pietra in onore del ſuo Dio. Or come chi adora un'Idolo, robba l'onore che ſi deve a Dio, e lo da all'Idolo, così colui, che da onori, e dignitadi al peccatore, e come idolatra, che rubba l'onore qual *Pſ.* 113. ſi deve al ſavio, e lo da al pazzo, qual è come Idolo, che non intende, nè vede, ne ode, ſe ben ha orecchia, ed occhi, e mani. Queſti tali chiama Zac- *Zach.* caria paſtori, ed idoli, che laſciano il 11. ſuo gregge. Dar l'onore all'ignorante è gittar una pietra nel montone di Mercurio. Nell'Ebreo dice, che come un che tira la pietra con la fronda, così è chi onora il pazzo. La pietra per eſſer peſante è naturalmente inclinata al ſcendere, ma ſe la metti nella fronda, con la forza del braccio va contra la ſua natura per l'aria, come uccello. Così il pazzo, ed il cattivo non ſono atti per farſi grandi, nè comandar agli altri, ma può tanto il braccio del favore, che contra ogni ragione ſi fa grande, e comanda violentemente colui, che come pietra pigra doveva ſtare ſotto i piedi de' Savj. Ma ebbe un buon braccio in corte, ed il favor lo fa fallir contra la ragione, e giuſtizia.

Digitized by Google

Della vanità di coloro, che vogliono esser potenti, con pregiudizio de i prossimi loro. Cap. LXXV.

A Quel, che tira la pietra in alto, gli caderà sopra la testa, dice il Santo. Se
Ecc.27. vuoi farti potente, e grande spargendo il sangue altrui, ed alle spese del prossimo tuo, ti caderà adosso; per il che disse subito il Savio. Chi cava la fossa, acciò che un'altro vi cada, sarà egli il primo a cadervi. Chi attraversa la pietra, acciocchè il suo prossimo v'intoppi, egli sarà il primo a intopparvi, e colui che tende a un'altro il laccio, perchè vi resti preso, perirà in esso. E giusto gindizio di Dio, che così ha or-
Ester 3. dinato, e gli par bene. Permette nostro Signore, che a quelli, che vogliono esser grandi, e comandare con pregiudizio dell' onore de i loro prossimi, gli torni sopra la lor testa, e faccino un fine disgraziato. Ben si verificò questo nel superbo Aman, che volle conservare nella sua potestà, e Signoria, spargendo il sangue innocente del popolo di Dio, ed il suo fine fu essere impiccato nella forca che avea apparecchiata per Merdocheo. Così ancora pareva a quelli di Babilonia, che facendo morir Daniele, loro sarebbono favoriti del Re Dario se però operarono co'l Re, che lo affettasse nella cava de'Leoni:
Dan. ma gli riuscì molto al rovescio di quello
14. che pensavano, perchè liberò Iddio il suo servo della morte, ed i maliziosi furono sbranati da i Leoni, e divorati. Achitofel voleva esser favorito di Absalone, qual teneva per Re, e diede mal consiglio contra il Re David, ed il suo fine fu, che per non esserfi preso il suo consiglio s'impicò da se stesso in casa sua. Balaam per guadagnare i doni, e favori di Balac Re de
Num. i Moabiti, diede mal consiglio contra il
24. popolo d'Israele, ma perchè le cose che si acquistano per mali mezzi non permette Dio, che si godano, ne riescano bene, volendo questo mal Profeta ingrandirsi a spese de'suoi prossimi, ordinò che in breve morisse molto disgraziatamente in una battaglia, Non procurare onori, nè dignitadi per mali mezzi, che non vorrà Dio ne consentirà, che godi molto tempo quel che possiede, ma che lo lasci molto presto con dolore, e vergogna. Non negoziare per vie ingiuste uffici, ne dignitadi, perchè il mal acquistato non può durar molto. Se hai ragione in alcuna cosa, allega la tua giustizia, senza pregiudicare alla parte avversa non risbassando il tuo prossimo, ne dicendo mal di lui, e così ti ajutarà Iddio. Il mal acquistato non è durabile, e la mala coscienza mai è sicura. Molti sono, che pretendino uffici, catedre, o Prelature, ed anno lettere, e meriti da conseguir ciò che desiderano, e permette Iddio che non ottengono quel che cercano, perchè se ben da un tanto meritano, dall'altro demeritano, e se ne fanno indegni, poichè infamando i lor competitori, e toccandoli nel sangue, e ne i costumi pensano di farsi grandi, e con seguir quel, che pretendono. Allora gli pare che negoziano bene, quando dicono male de i loro avversarj, e permette Iddio, che gli riesca molto al contrario di quel che pensavano, e che per quella via che pensarono acquistarsi onori, li perdano. Mandò Iddio un spirito cattivo tra quelli di Sichem, ed Abimelech, quale lo-
Judic. ro avevano eletto per Signore, ch'era spi-
9. rito di contradizioni, ed odio, e così fecero mal fine l'una, e l'altra parte, perchè i Sichimiti si vollero conservare favorendo il male, ed Abimelec ammazzò i suoi fratelli, per esser Principe nel popolo. Come il mare quando cresce, imbrata la riviera, e netta se stesso, così son molti, che per lodar se stessi vituperano, e condannano la fama degli altri. La madre de i figliuoli di Zebedeo: domandò per
Matt. i suoi figliuoli senza condannar gli altri,
4. perchè non disse mal degli altri Apostoli, lodando i suoi figliuoli ne disse al Signore che non facesse grazia agl'altri. Domandò senza pregiudizio del terzo, e senza daneggiar nessuno. Ancorchè voleva onore per i suoi figliuoli non lo procurava infamando gli altri. Quando una bilancia sale in alto, abbassa l'altra. Così son molti che non sanno salir loro, senza abbassare, e buttar giù gli altri. Come le penne dell' Aquila toccanno le penne degli altri uccelli le consuma, e guastano, così sogliono alcuni, come più potenti, e favoriti de i Prencipi, e Signori, rovinare quelli che manco possono per farsi fare grandi, ed ottenere le loro pretensioni, dicendo male de i assenti,

Digitized by Google

senti, ed infamando quelli, che vogliono competere con loro. Altri vi sono ancora, che vogliono diventar grandi nel mondo adulando i vizj, ed i peccati de i grandi, e s' ingrandiscono a spese delle coscienze altrui. Con pregiudizio dell' anime de i prossimi, guadagnano onori, e dignitadi. Comandava Iddio nella legge, che non cuocessero il capretto nel latte della sua madre. I capretti disse il Salvatore, che starebbono il giorno del giudizio a man sinistra, per li quali intende i peccatori, che allora con la sua maledizione saran gittati nel fuoco dell'inferno. Questi son cotti nel latte, quando son lodati ne i loro vizj. Il savio chiamò l'adulazione de i peccatori, latte quanno disse. Figliuol mio se ti daranno latte i peccatori non gli acconsentire. Inganni il suo prossimo, mantieni il peccatore ne i tuoi vizj, e sei inimico dell' anima sua, e della sua salute, e tutto questo fai per essere stimato, e farti grande nel mondo. Che maggior vanità? Lascia questi vani sogni degli onori, e se è giusto quel che pretendi procuralo per mezzi leciti, ed onesti, acciò lo godi molti giorni con riposo, e con netta, e sicura coscienza.

Ex. 3. *Deut.* 14. *Matt.* 25. *Prov.* 1.

Della vanità, della prosperità del mondo. Cap. LXXVI.

Prov. 1. 1. *Reg.* 10. 1. *Reg.* 24. & 26. 2. *Reg.* 8.

La prosperità de i pazzi gli ha da distruggere, dice il Savio. Devi molto temere nella prosperità del mondo presente, se vuoi conservare la umiltà del cuore, e servire a Gesù Cristo. Saule fu uomo santo, e tanto umile, che si nascose nella sua casa per non esser Re, e dopo che si vide prospero, ed inalzato, fu Re superbo. David essendo perseguitato, dava la vita al suo inimico Saule, e nella prosperità ammazzò il suo fedel servo Uria. Quel che nella persecuzioni dava la vita a i morti, nella prosperità ammazzava i vivi. E' raro l'aver intelletto nella prosperità. Non vivere spensierato nella felicità mondana, perchè tanto grande è il pericolo, quanto sarà l' innavvertenza. Quella parte della vita è più pericolosa, che la inconsiderazione assicura. Nessuno è molestato nell'avversità, se non chi è schivo della dolcezza della prosperità. Gran virtù è lottare con la prosperità, e gran felicità non esser vinto da essa. Quando uno stanno in prosperità è amato è incerto se è amata la persona, o la prosperità. Assentandosi l'ingannevole felicità mondana, si scuopre la verità, perchè la prosperità non mostra l'amico, nè la avversità ricuopre l'inimico, ingannevole son dunque le prosperità mondane, e molto presto si finiscono. Il Salmista dice. L'inimici del Signore essendo onorati, ed esaltati subito si consumeranno come fumo. Il fummo accieca è salendo in alto, presto si dissà, e la prosperità accieca, ed invanisce li vani. Avemo veduti molti uomini virtuosi, e timorosi di Dio, che inalzati in Prelature diventarono superbi, e fecero una vita larga. Fuggì da ogni prosperità mondana, come da una manifesta peste. Ne i monti di Gelbeo morirono i nobili d'Israele, e nelli onori, e prosperitadi di questo secolo perdono la vita le virtudi. Congiunta è la smenticanza di Dio con la prosperità. Pregò Giuseppe il coppiere del Re Faraone, che si ricordasse di lui, quanno fusse in buon stato, e la sacra scrittura dice, che uscito di carrere, dove era stato con Giuseppe, e restituito al suo ufficio di prima, si scordò del suo interpetre del sogno. Giuseppe gli disse, che si ricordasse di lui quanno fusse in buon stato, perchè sapeva che la prosperità era il tempo della scordanza. Faraone Re d'Egitto nella prosperità diceva che non conosceva Dio, e non lasciarebbe il popolo d'Israele, e nella tribulazione conosceva Dio, e pregava Mosè, ed Aaron che pregassero Dio per lui, San Pietro vedendosi nella gloria del monte Tabor, disse che facessero tre stanze, una per Cristo, l'altra per Mosè, e l'altra per Elia, non si ricordandosi di se stesso, ne de i suoi compagni. S. Andrea aveva condannato il suo fratello San Pietro alla cognizion di Cristo, ed egli ora che si vede favorito da Gesù Cristo nella sua gloriosa trasfigurazione, non si ricorda di chi lo condusse a quel favorito stato. Non ti maravigliar di questo, perchè la prosperità, e gloria della terra fa smenticar l'uomo di se stesso, e delle cose sue. Così avviene molte volte ne i palazzi

Ex. 5. *Exo.* 8. *Matt.* 17. *Joan.* 1. *Pf.* 36. 1. *Reg.* 31.

Digitized by Google

de i Re, e Principi, che i primi, che i lor favoriti si smenticano, ed anche tal volta trattano male, e perseguitano astutamente, son quelli con il braccio, e favor de i quali entrarono in palazzo. Così cieca questa mondana, e pazza prosperità, che non vede il benefattore. Perchè sapeva Iddio, che la prosperità era cagione, che gl'uomini si smenticassero di far quel che devono, disse il suo popolo d'Israele stando nel deserto quando caminava alla ter-
Deut.6. ra di promissione. Guarda che non ti
& 8. scordi del tuo Dio, e Signore ne de' suoi comandamenti, e cerimonie, quando sarai satollo, ed abitarai in belle case, e sarai ricco di oro, e di argento, e bestiami, e robba. In più pericolo vivi nella prosperità che nel tempo, che sei tribulato. Più pericolosa è la navigazione, nell'acqua dolce, de i fiumi, che nelle salse, ed amare acque del mare. In maggior pericolo sta la tua salute, vivendo nelle prosperitadi di questo misero mondo, che ne i contrasti, ed amaritudini delle sue tribulazioni. La prosperità si vende per amica, e fa stanza in casa, e non ci guardiamo da essa. E quel che peggio, ch'a in casa chi la favorisca, ch'è la carne grande amica sua, e così tradiscono l'anima. Quando starai in prosperità, pensa che molto presto verrà tempo contrario, e così pigliarai la prosperità presente come cosa prestata. Nella tribulazione devi sforzarti di sofferire con saper che molto presto passarà quel travaglio, e così farai egual cera, all'un tempo, ed all' altro. Fuggi le prosperitadi, e vani onori di questo mondo, se vuoi nell' altro vivere con Gesù Cristo. Più vale esser tribulato con Cristo, che vivere nelle prosperitadi del mondo. Rallegrati di esser tribulato, e perseguitato co'l tuo Redentore, perchè il regno del cielo e de i perseguitati. Dispregia di cuore la felicità del mondo presente, ed acquisterai il vero onore, che sempre dura.

Del bene della persecuzione. *Cap. LXXVII.*

2.Tim. 3. *TUtti quelli che vogliono vivere secondo Cristo patiranno persecuzione*, dice l'Apostolo. Gli arbori cattivi che non rendono frutto, non sono battuti con le pertiche, ne percossi con sassi, ma finalmente sono tagliati, e gittati nel fuoco, come disse il Salvatore di quel fico sec- *Luc.13.*
co. Il contrario aviene agl'arbori buoni, i quali ancorchè siano scrollati, e maltrattati per cogliere i frutti, non sono abbruciati, ne distrutti. Il Signore assomigliò gl'uomini a i arbori tra i quali non son perseguitati i mondani, come i buoni, ma quando verrà la morte, arderanno nell'inferno in perpetuo. Se sarai perseguitato non ti sconsolare. Rendi molte grazie a Dio, perchè ti ha posta tra'l numero de' suoi eletti. Così fu perseguitato Gesù Cristo così li santi Apostoli, e tutti i suoi amici. Nel libro della sapienza è scritto, che dissero i cattivi. Perseguitiamo il giu- *Sap.2.*
sto, perchè è contrario alle opere nostre. Non può vedere il mondo quelli, che conosce non esser suoi. Doppo che Mosè stette con Dio nel monte, si pose un velo davanti alla faccia, e non lo poteva vedere il popolo. Così non può vedere il *Ex.34.*
mondo chi è con Dio, e nell' alto delle virtudi. La buona vita del giusto riprende li costumi del cattivo. Il camelo avanti che beva, turba l'acqua per non veder in essa la bruttezza del suo corpo. Così i cattivi turbano la chiarezza delle virtudi de i buoni oscurando il loro onore, infamandoli, e perseguitandoli, per non vedere in essi le loro brutture, e vizj. Bisogna esser perseguitato da i cattivi. Se non patisci in vita delle persecuzioni, devi molto temere, poichè tutto il male ti serba insieme, quando ti tagliarà la mor- *Jo.12.*
te della radice. Per non patir persecuzio- *& 13.*
ne, non per questo sei più accetto a Dio. Cristo dette a Giuda il pane intuito nel succo dell' agnello di sua propria mano, mangiando gl'altri discepoli il pane asciutto, e senza lievito. Non però era Giuda più suo favorito, nè più santo, o perfetto. Mangiando tu il pane con molte vivande, e delizie, non pensare di essere migliore che i poveretti che mangiano il pane asciutto. A i cattivi, e peccatori distribuisce Iddio più liberalmente li beni di questo mondo, ed a questa fa più carezze temporali. A Giuda diede la borsa del dinaro, ed agli altri Apostoli, la fatica del predicare. A Giuda il boccon delicato, ed agli Apostoli dure persecuzioni. Più vale essere povero con gli altri

Apo-

Digitized by Google

Apostoli, che ricco con Giuda. Meglio è mangiare il pane aspro della penitenza, tra li discepoli di Cristo, con tristizia, e timore, che godendo una van'allegrezza col servo del demonio, vivere in diletti. Sforzati nella persecuzione, ed odi 'l Signore che dice. Se hanno perseguitato me, perseguitaranno ancora voi altri. Non sei migliore, che Gesù Cristo, ne pensare, che la gloria, qual comperò la sua Santissima Madre con molti travagli, e persecuzioni ti si darà vivendo a tuo piacere, senza voler patire niente. Il riposo, che conseguirono i grandi amici di Dio sopportando molti travagli, non ti sarà dato spendendo la vita in passatempi, e vendicandoti delle tue ingiurie. Non t'insuperbire, perchè non patisci persecuzione; perchè la maggior persecuzione, che puoi avere è non esser perseguitato. Il medico dà licenza all'infermo, del quale non ha speranza, che facci quello che vuole, e mangi tutto quello, che gli vien d'avanti, il che non permette a colui, qual spera di guarire. E' chiara la tua dannazione, se ogni cosa ti succede a tuo gusto, e far la tua volontà in tutte le cose. Beato colui, qual Dio risana, levandogli le consolazioni del mondo. Beato chi con pazienza riceve dalla man di Dio le purghe delle tribulazioni, ed avversità. Beati quelli, che patiscono persecuzione per la giustizia, perchè loro è il regno del cielo. Vuole Iddio con cotesta persecuzione, che patisci, purgar i tuoi peccati, acciochè essendo netto di peccati ti dia la gloria. Come i ciechi se si incontrano con alcuni, e si urtano, si adirano, e gridano agli altri ciechi; così noi altri ci lamentiamo della fortuna venendo per nostra colpa i mali incontri. Tu purghi ora i peccati vecchi, e per tuo utile sei perseguitato, e però abbi pazienza. L'oro gittato nell'acqua non perde il suo prezzo, nè il colore, e gittato nel fuoco, si purifica, e fa risplendente. Così l'uomo giusto, e buono nell'acqua della prosperità non perde la sua virtù, uè splendore; e nel fuoco della persecuzione è più illustre, e puro. Il loro per il contrario si disfà nell'acqua, e si indura nel fuoco. Così il cattivo nella prosperità si sparge, e dissolve, e nella avversità s'indura, come ostinato. Si dà nella prosperità a i vizj, e diletti, e se si vede perseguitato si sdegna, e corrocierà diventando peggiore ne i suoi mali. Come ricevi con pazienza la sanguie, e purghe per acquistar la sanità corporale è ragionevole, che pigli allegramente le persecuzioni per acquistar la salute dell'anima. Non guardare al dolore, ch'ora sopporti; ma alla salute, che aspetti. Non ti ricordare della passione, che ricevi, ma del premio, che guadagnerai. Colui che passa un braccio di mare, se non vuol vomitare, o che se gli turbi il capo, affissa gli occhi alla terra. Non guardare all'acqua torbida della persecuzione, ne che il tuo nimico vien turbato contra di te, ma metti la tua considerazione nel cielo, ed in quella terra di vivi, alla qual tu navighi per il mar tempestoso di questo mondo. Santo Stefano nella persecuzione delle pietre affissò gl' occhi in cielo. Ricordati del primo, che riceverai da Dio, se non vuoi esser turbato. Bisogna patire molti travagli, e persecuzioni in questa vita, se vuoi acquistar l'altra. Non ti scandalizare, se ben vedi patire persecuzioni ai buoni, ne lasciar per questo la virtù. A colui che ama un'altra persona, la macchia, o neva nella faccia di quella che ama, gli piace, e gli par bene. Così chi ama la virtù, ancorchè vegga li virtuosi mal trattati, non gli deve dispiacere la via della virtù. Questa è la moneta, con la quale paga Dio i suoi in questo mondo. Curano, e purgano le lor macchie con le persecuzioni. Molti come putti, vogliono più presto star infermi, che sofferire un cauterio di fuoco, o un poco di travaglio. Non tener per il meglio star sempre infermo nell' inferno, che sopportare in questa vita una breve persecuzione. La maggior gloria del Cristiano è patir persecuzioni per Gesù Gristo. S. Paolo per esser rapito al terzo cielo, ed aver ricevuto gran doni da Dio, e molte consolazioni spirituali, non si gloriava, se non nelle sue infermitadi, e persecuzioni. Un guerriero più si gloria delle ferite ricevute nella guerra, e delle cose, che in esse fece, che delle grazie ricevute dal Re. Il servo di Gesù Cristo, più si deve gloriare, ed allegrare del sopportar persecuzioni per Gesù Cristo, che di qualsivoglia altre grazie, che riceva da Dio. La tua gloria sia nella Croce del

Joan. 15.

Mat. 5.

Act. 7.

2. *Cor.* 15.

tuo

tuo Signore, ed in tolerare per amor suo; perchè se gli farai compagnia nelle persecuzioni, goderai seco del frutto de' suoi travagli.

Della vanità de' favori umani. Cap. LXXVIII.

*Hest.*3. ERa *Aman* (dice la scrittura) grand' uomo, e favorito. Che utile gli fece il gran favore, e grazia del Re Assuero? Non fu altro che mezzo della ruina, che gli cagionò una molto vituperosa caduta. Questo fine hanno i favori umani, e gli onori che danno i Principi, ed i Re. Corre tanto rischio la tua salute tra i favori di questo secolo, che fin ne i favori, quali dà Dio a i suoi servi, si truova pericolo. Riceve tanto sinistramente la nostra natura (per esser debole) li favori, che ancor che siano da Dio, ella per la sua mala inclinazione, gli usa male.
Matt. 16. Lodò Cristo S. Pietro, dicendo ch' era beato, e che il Padre celeste gli aveva rivelato quel ch' aveva detto. Così s'accecò con questo favore, ch' indi a un
*Ex.*33. poco vole impedire la passione del nostro Salvatore; per il che fu con gran ragione dall' istesso Signore ripreso. Mosè, qual Dio lodò più del solito. vedendosi favorito prese ardire di chiedere a Dio, che
Matt. 20. gli scoprisse i suoi secreti. I due figliuoli di Zebedeo ancora, perchè si viddero favo-
Mar. 10. voriti dal Signore, e che erano suoi parenti prossimi secondo la carne, uscirono fuor dell' onesto a voler uno la man destra, e l'altro la sinistra, pretendendo di esser presentati agli altri Apostoli. Così la
*Cant.*1. sposa, perchè si udì lodare dal sposo, che era la più bella donna che si trovasse, disse. Mostrami quel ch' ama l'anima mia, dove si pasca, e giaccia al mezzo giorno. Però Iddio risbassò l'audacia di costoro. A Mosè disse. Non vedrai la mia fac-
Matt. 10. cia, ma le mie spalle. A S. Giacomo, ed a S. Giovanni domandò. Potete bevere del calice ch'io ho da bevere? ed alla
Mar. 10. sposa rispose. Se non ti conosci esci fuora
*Cant.*1. di te. Or se usiamo male il favor di Dio, che ce ne insuperbiamo, e con esso ci perdiamo, che sarà in noi il favor del
*Gen.*36. mondo? Li favori, che riceveva Giuseppe dalla sua padrona in Egitto, non erano se non per offesa di Dio, e perdizione dell'anima sua. Non pensate che i favori umani ti possano servire d' altra cosa. Il vin puro turba la testa, e quando il padrone vede che alcuno di casa sua disordina in bevere il vin puro, glie lo fa dar temperato. Così vuole Iddio, che li favori umani, che ne disordinano, e vanno alla testa, siano temperati con l'acqua, che in essi buttano quelli, che ne perseguitano, e mormorano di noi altri, acciò in questo mondo non ci insuperbiamo vanamente tra i favori de' Principi, ed onori umani. Acciocchè non c' innalziamo con le soverchie lodi, e favori, permette la Divina providenza, che siamo morsi da i detrattori; acciocchè quando la voce di colui che parla, c' ingrandisce, la lingua del mormoratore ci umilj. La riprensione, ed disfavore ti condurrà nel conoscimento di te stesso. Antioco en- *1.Mac.* 1.
trando nel tempio. prese i suoi candelieri d'oro, e tutto il resto, ed il favore entrando nell' anima nostra, toglie all' uomo il lume della cognizione di se medesimo, ed ogni bene. Il favorito non conosce se stesso, ed è conosciuto da tutti. Il disfavorito conosce se stesso, e da nessuno è conosciuto. Migliore è la cognizione di se stesso, che avendo notizia di ogni cosa, non aver questa cognizione. Più danno fa il favore, che il disfavore. Di maggior pregiudizio è l'affezione, che l'odio, o abborrimento. L'odio ti può perseguitare, e le persecuzioni son buone, peichè umiliano l'uomo, e lo conducono a conoscersi. Ma l'affezione accieca, e fa che non veggi te medesimo, nè ti conoschi. Più vale l'esser perseguitato, che favorito. Nelle persecuzioni troverai Dio, e lo perderai nelli favori. Non pensate, che per essere favorito, e prospero in questo mondo, tu sii per questo migliore, nè più accetto a Dio. Tienti a mente quel ch' è scritto nell'Evangelo. Ricordati che hai avuto bene nella tua *Luc.*16.
vita, e Lazaro male; ora Lazaro è consolato, e tu sei tormentato. Se in questa vita hai favori, ed onori, tanto sta la tua salute in maggior pericolo, ed è segno che non sei erede del cielo. Non consentono le leggi, che il figliuol bastardo entri nell' eredità de' beni del padre. Abraam diede de i doni ad Ismaele, ed agli altri figliuoli, restando Isaac erede di tutta

Digitized by Google

tutta la sua robba, e successore nella casa di suo padre. Il Signore a quelli, che per vizj, e peccati hanno degenerato del suo vero Padre, ch' è Iddio, dà doni in questo mondo dandogli quì onori, e ricchezze. Quelli, che con offesa di Dio godono questo secolo, e sono da lui favoriti, sono esclusi dall'eredità della gloria, ch'è riposta a i buoni, quali dispregiano i favori del mondo, ed aspettano come figliuoli legitimi, di ereditare il cielo. Con quelli doni di favori bisogna che si contentino i mondani, senza aspettare doppo altra eredità, ne bene. Non ti maravigliare se i cattivi fioriscono in questa vita, perchè la religion Cristiana non promette favori, ma dispregi. I cattivi non hanno che fare nel cielo, ed i buoni non hanno alcuna cosa in questo mondo. Manda Iddio in questo mondo travagli a quelli, che ama, acciò non fermandosi nelle cose della terra si diano prescia a caminare al cielo. Molte volte i viandanti l' estate trovano qualche boschetto, o luogo fresco si fermano, e dimorandovi perdono la giornata. Però Iddio fa a'suoi eletti aspero il viaggio di questa vita, acciochè sempre caminino verso il cielo, senza fermarsi nelle delizie, e frescure di questo mondo. Il Sole, e il caldo del viaggio sforzano il viandante a non fermarsi; finchè arrivi all' albergo. Volse il clementissimo Signore che fosse travagliosa, ed aspera la vita de i giusti, acciocche perdendo i suoi il giusto delle cose di questa vita, gli affezionasse a desiderare, e sospirare per quella, ch' a da durar sempre. Per cavare i figliuoli d'Israele di Egitto, ed affezionarli alla terra di promissione, permise che Faraone li perseguitasse. Quando Giacob era ben trattato in casa di Laban, non si ricordava della sua terra, ma vedendosi perseguitato da lui, disse a Elia, e Rachele. Voglio andare alla terra mia, perchè non mi guarda Laban con così buon occhio, come soleva. Come è cosa onorata al soldato per portar l'arme del suo Re, e capitano, così è onore al Cristiano patir travagli, e persecuzioni, come quelli che patì Gesù Cristo. Non voler dunque li favori del mondo, poichè non servono se non a intartenerti nella strada del cielo, anzi come vero servo di Gesù Cristo, aspetta con pazienza quel di glorioso, nel quale goderai i beni eterni.

Ex.14.

Gen.31.

Dell' umiltà delle tribulazioni. Cap. LXXIX.

PEr molte tribulazioni bisogna entrare nel regno di Dio, dice la sacra scrittura. Sopporta con pazienza le tribolazioni, e travagli, poichè dice il Signore. Con lui sono nella tribolazione. Il Savio dice. Un legato fedele è la insenia, e la necessità. Come chi fa ingiuria ad un legato, o imbasciatore di un Re, fa ingiuria a chi lo manda così offende Iddio chi si lamenta delle tribulazioni. Iddio castigarà costoro, come David Hannone degli Ammoniti, perchè disonorò gli imbasciatori che gli mandava. Quel che fa la pala al frumento, la lima al ferro, il fuoco a l'oro, fa la tribulazione all'uomo. Sii benigno con Sion, acciocchè si edifichino li muri di Gerusalem, diceva a Dio il Profeta Regale. San Pietro dice che noi siamo pietre vive. Non potrai far stanza nell' alto edificio della gloria, se come pietra non sarai quì a basso lavorato a colpi di scarpelli, e martelli, che sono le molte tribulazioni quali ti bisogna patire. I persecutori sono gli scarpellini, e lavoranti che ci lavorano. Chi non vuole esser perseguitato, non vuol far stanza nella celeste Gerusalem, ch'è la gloria. Miglior Re fu David, che Salomone poichè del padre sapemo, che si salvò, ed il figliuolo lasciò la sua salvazione in dubio. Tutta la vita di David fu piena di travagli, di lagrime, e tribulazione, e Salomone per il contrario sempre visse in pace, e prosperità. La tribulazione assicurò la vita eterna in David, e la prosperità pose in bilancia la salute di Salomone. Buona amica dell'anima è la tribulazione, e una gran distruttrice de i beni dello spirito è la prosperità. La tribulazione raffrena i nostri appetiti. Nell'arca di Noè entrarono otto persone, cioè quattro uomini, e quattro donne, e con esser stati serrati un anno secondo si raccoglie dal testo della divina scrittura, solamente ne uscirono quelli otto che vi entrarono. Dal che si cava che la tribulazione non solo ci ritira dall'offesa di Dio, ed opere illecite, ma ancora

Act.14.

Ef.50.

Pr.13.

1.Part. 19.

Pf.50.

Gen.2.

fa

fa smenticare il passatempo, che senza peccato si potrebbe pigliare, ed appresso quel ch'è più da considerare, che nè pur un'agnello, nè leone, nè alcun altro animale nacque nell'arca in tutto quel tempo, acciocchè intendi il gran frutto della tribolazione, nella quale ancora gli appetiti sensuali, che sono lontani dalla ragione, si ritirano naturalmente, e si addomesticano. Non chiedere dunque a Dio, che non si dia avversitadi, e tribolazioni, ma chiedisi, che in esse ti dia pazienza. E non solo fa questa utilità la tribolazione, ma ancora illumina l' in-
Gen. 3. telletto. Onorando Giosseppe i suoi fratelli non fu conosciuto, e tribulandoli seppero chi era però ti dà Dio tribolazioni, acciò lo conosci, giacchè quando ti da del bene non vuoi conoscerlo. Dormi spensierato, e scordato di Dio, e perchè ti desti, e lo riconosci, ti toglie
2. Reg. 26. Iddio le delizie, e le cose delle quali confidi. Così fece David con Saule. Gli tolse la lancia, e lo fiasco dall'acqua, si destò, e conobbe il suo peccato. Non ti adirare, quanto ti priva Iddio delle consolazioni mondane, perchè tutto questo
Ex. 8. fa acciò lo riconosci. Faraone nelle tribolazioni conosceva Iddio. I demonj essendo tormentati con la presenza di Cri-
Luc. 4. sto, lo conobbero, e confessarono chi era. Or se tu ne' tuoi travagli, e tribolazioni, non conosci Dio, nè ti accosti a lui, sei peggiore che Faraone, e peggiore che il demonio, poichè costoro nella tribolazione conobbero Iddio. Con l'amaritudine della tribolazione ricuperarai la
Tob. 11. vista come un' altro Tobia con il fele del pesce. Se alcuni facendosi caccia di tori vanno a spasso per la piazza, vedendo poi venire il toro, si ricoverano, e si mettono in salvo con timore, dove prima andavano spensierati. Però ti monda Iddio delle tribolazioni in questa vita, acciocchè ti guardi ti ponghi in sicuro, rivoltandoti a Dio, e prendendolo per
Ps. 11. rifugio. Il Salmista dice. Si moltiplicarono le loro infermitadi, e così si affrettarono di accostarsi a Dio. Come i favo-
Is. 15. ri, e felicitadi ti separano da Dio, così
85. 119. la tribolazione ti appromma a lui. Nella
Gen. tribolazione dice il regal Profeta, che gri-
17. dò a Dio. Quando l'acque del diluvio
Ex. 1. più crescevano, più si levava in alto l'arca di Noè, e quanto più maltrattato era il popolo d'Israele in Egitto tanto più cresceva, e si moltiplicava. Così l'acque delle tribolazioni n'alzano a Dio, e con esse cresce ancora il merito, e si aumenta la grazia. Come i profumi nel fuoco rendono soave odore, così la bontà de i giusti si manifesta nel fuoco della tribolazione. Come l'acqua quando piove in terra, fa crescere frumento, ed abbondare il pane, così la tribolazione quando cade nell'anima innalza il suo desiderio al cielo, e la sostenta. Come la Mirra preserva dalla corruzione, così la tribolazione preserva da i peccati. Per il che l'Apostolo *1. Cor.* 12.
dice. Acciocchè la grandezza delle rivelazioni non m' insuperbisca mi è dato l'angelo di Satanasso per tormentarmi. Vide Nabucodonosor Re il figliuol di Dio nel- *Dan.* 3.
la fornace del fuoco, che riparava i giusti tribolati. Gran beneficio ti fa Iddio, poichè ti vuol liberare dalle pene da venire con le tribolazioni presenti. Devi più tosto eleggere di star con i figliuoli di Dio nella tribolazione, che con li reprobi nella prosperità temporale. Elessi dice David *Ps.* 83.
esser dispregiato nella casa del mio Dio, più presto ch'abitare con i peccatori. Più tosto volle Mosè esser perseguitato con il *Heb.*
popolo di Dio, che partecipare dell'allegrezza temporale, e così negò di esser figliuolo della figliuola di Faraone. I pesci grandi non si generano, se non nelle acque salse del mare, ed i gran santi son divenuti sì eccellenti ne' grandi travagli, ed amaritudini delle tribolazioni. Chi di loro da i grandi del mondo non è stato perseguitato? Picciolo, e basso è colui, *Act.* 6.
che in questa vita non è tribolato, e perseguitato. Infelice fortuna è quella, che non ha inimico. La prima cosa che fece Iddio nella conversione di San Paolo, fu ciecarlo, e gittarlo per terra, e dargli delle tribolazioni, per darci ad intendere, che il principio di servire a Dio ha da cominciare da esse. Nell' aja sta mescolato *Mat.* 3.
il frumento con la paglia, come in questo *Luc.* 3.
mondo stan mescolati i buoni co i cattivi, ma quando soffia il vento della tribolazione i cattivi si spargono per ira, ed odio, ed i buoni si congiungono. La tribolazione prova chi è grano, e chi è paglia. Il grano cade a'piedi di chi ventola il montone del frumento, e le paglie son portate

Digitized by Google

tate dal vento. Se nella tribulazione cade alli piedi di Cristo, accostandoti a lui, e confermandoti con la sua volontà, sei grano. Ma se la tribulazione ti separa da Cristo, sei paglia. Se hai peso di virtù, sei grano, e se no, sei leggiero come paglia. Scoteva la tribulazione il Signore, quando stava nell'orto, ma cadde sopra la sua faccia, dicendo Padre non sia fatta la mia
Luc.22. volontà, ma la tua. Non vedi Cristo caduto come grano a' piedi di quello, che purga il frumento? Così tu nella tua tribulazione gittati come grano a' piedi di Dio. La tribulazione mostra chi è ciascu-
Exod. no. Nel mar rosso gli Egizj furono affo-
14. gati, e gli Ebrei si salvarono. Così nella tribulazione, come in acqua salsa del mare alcuni n'escono liberi, ed altri restano affogati. Il mar rosso fu per alcuni gloria, e per altri infamia. Ad alcuni aperse la strada per la terra di promissione, e ad altri levò la vita, ed aperse l'inferno. Quel che condanna i peccatori giova alli giusti. La pece nera, essendo macinata diventa bianca. Se alli buoni colli favori, e prosperitadi se gli attacca alcun male, lo lassano essendo macinati colle loro avversitadi. Il castigo di Dio in questa vita è castigo di padre, qual non si può scordare dell'amor paterno, e castiga con misericordia. Ma il castigo dopo questa vita sarà di uomo sdegnato, senza mescolarvi misericordia, secondo quello, che disse
Ps.2. a Dio il Profeta. Tu gli reggerai colla verga di ferro, e gli fracassarai come vasi di vasellare. Scegli più tosto di esser tribulato, e perseguitato in questo mondo; poichè per brevi, e piccioli travagli, acquisterai dopo grandi, e smisurati beni.

Dell' utilità dell' infermità corporali. Cap. LXXX.

Esaia 8. *Con le percosse delle infermità insegnerai ad Israele a conoscere quello che ha da seguitare*, dice Isaia, parlando con Dio. Nessuna cosa si fa senza la volontà di Dio, e ne' suoi eletti, al tutto guida il Signore per loro utilità, e specialmente le infermità, poichè son segno di ammaestramento, ed amor paterno. Di ammaestramento, perchè con esse ne insegna la vanità delle cose corporali, e transitorie, acciocchè non c'ingannino, come quì dice Isaia. Son segni di amore paterno, poichè con esse castiga come padre, acciocchè ci emendiamo di alcune transgressioni, che facciamo, secondo quello dell' Apostolo. Castiga Iddio, come pa-*Hebr.* dre, quelche riceve per figliuolo. L'infer- 12. mità è come un pugnale, col quale semo punti, acciocchè presto usciamo dell'infermità, del stèrco, e d'immondizia de'nostri peccati. Serve ancora per citazione, la quale se l'infermità è mortale, è perentoria, e se non è mortale, è dilatoria; per la quale che si vede citato, subito procura d' accordarsi col Giudice, avanti al quale ha da comparire, e procura, che gli sia dato consiglio, come potrà fare ad acquistar la grazia, e l'amicizia degli Giudici, e degli Avvocati Celesti, e procura per ogni via, e maniera che può, che non si dia la sentenza contra di lui. Procura questo con ogni diligenza, e prestezza, come se udisse per la citazione, che gli è detto quello dell'Ecclesiastico. Avant' il giudizio, ap-*Ecc.18.* parecchia la tua giustizia. Parimente appena vi è infermo, che non si pensi de'suoi peccati, e gli cassi, e ne facci penitenza. Perilche il Salmista dice. Si moltiplicarono le loro infermitadi, e poi si affrettarono ad accostarsi. San Giovanni dice, *Joan.6.* che molti seguitavano Cristo nostro Redentore, perchè vedevano li miracoli, che faceva, sanando l'infermi; ed ancora scrive San Luca, che molt' infermi anda- *Luc.4.* vano al Salvatore, e tutti quelli che ave- *Luc.6.* vano qualche infermità, lo cercavano. Se son buone le cose, che ne conducono a Dio, e ne fanno accostare a lui, son buone le infermitadi, giacchè ci approssimano a Gesù Cristo, come vedemo di questi, che lo cercavano, e seguivano. Il Re- *Joan.4.* gulo, per le gravi infermità, che aveva il suo figliuolo, cercò il Signore, e così molti altri Nabucodonosor Re di Babilonia, *Dan.* tiranno, e persecutore del Popolo d'Is- 4. raele, con travagli, ed infermitadi, fece penitenza, ed al fine si salvò. Se vedessi uno, che si spicca per lanciarsi nel mare, se tu 'l tenessi per una gamba, ed ancorchè gli la slongassi, non gli faresti gran servizio? Meglio è che viva ancorchè vada zoppicando, che il morire nel corpo, e nell'anima precipitandovisi di sua propria volontà. Molti peccatori (come dice Ge-

Digitized by Google

remia) corrono alla morte, come cavalli sboccati. Molte volte ti vai a precipitare, e correndo di peccato in peccato vai all' inferno, ti ritiene Iddio dandoti un'infermità. Così ritiene Iddio un giovane mondano, e cadendo in una grave infermità, si confessa, ed emenda la vita sua. Sa Iddio, come medico pietoso che molto ci ama, togliere con una infermità la bellezza a colui, che con essa l'offendeva. Meglio è che senza bellezza ti salvi, che ti danni con essa. Rompe Iddio la gamba, o toglie la sanità a colui, che camina verso l'inferno, acciò non vada per quella via. Allora ti tocca Iddio, quando ti dà alcuna infermità, secondo quello,
Job. 2. ch' è scritto nel libro di Giob. Metti la
Ex. 8. tua mano, e tocca l'ossa sua. Faraone
Ex. 11. con queste piaghe, e toccamenti della mano di Dio ritornava in se, e conosceva Iddio, e si convertiva, e pregava Mosè, ed Aaron, che pregassero Dio per lui.
4. *Reg.* Manasse Re di Giudea, che con la sanità
c. 1. caminava molto in fretta all'inferno, com-
2. *Par.* mettendo molti peccati, fu tocco da Dio
33. si fermò, e si convertì. Il Re Ezechia of-
4. *Reg.* fese Dio, per il che lo castigò con una gra-
10. ve infermità, ed egli si voltò a Dio, e si
Esa. 38. convertì spargendo molte lagrime, per le quali meritò, che Iddio gli restituisse la sanità con molti anni di vita. Beata l'infermità, che tira l'uomo a Dio. Beata l'infermità, che umilia l'uomo, e lo conduce alla cognizion di Dio, e di se stesso. Beata l'infermità, che mette fine al peccare, e tronca li passi dell' inferno. Beata l'infermità, che riforma li costumi, e raccoglie l'uomo dentro di se stesso. Maledetta la sanità, poichè fa li piedi leggieri per andare al peccato, e all'Inferno. Maledetta e la sanità, che allenta la briglia alla carne, e fa amar la terra, e scordare il Cielo. Non è altro l'infermità del corpo, che una vera sanità dell'Anima. Come la saetta del Cielo percuote la terra, e rende chiarezza nel Cielo, così all'afflizione, ed infermità debilita il corpo, e lo tormenta con dolore, ma purifica l'Anima, e la fa più chiara. Come nella probatica piscina, mo-
Joan. 5. vendo l'Angelo l'acqua, dava Iddio sanità, così con la molestia corporale dà Iddio sanità nell'Anima. Teneva Gioab as-
2. *Reg.* sediata la Città di Obela, e rovinate le
20. mura travagliando quelli della Città, perchè si era rinchiuso in essa un traditore chiamato Seba, che si levò contra il Re David. Prometteva Gioab, che se gli davano Seba, levarebbe l'assedio. Così perchè dentro della Città del nostro cuore vi sta l'amor proprio inimico del Re Celeste, travagliò Iddio le mura del nostro corpo con infermità, e dolori. Questo fa il Signore pietosamente, acciò scacciamo dal nostro cuore il peccato, e ne convertiamo a lui. Come il granello del frumento posto nella paglia salta fuora quando è battuto, così molti, che son posti ne' vizj, e colpe, quando son percossi con infermità, e tribulazioni, saltano fuora lasciando la mala vita passata. Come l'amaritudine del cibo è cagione di sputarlo fuora, così l'amaritudine dell' infermità corporale fa all'uomo dispregiare il Mondo, e rifiutare i diletti sensuali. Come colui, che vuol' entrare nella Città ribelle, rovina il muro, così Dio quando non volemo riceverlo nell'Anima nostra rovina il nostro corpo per entrar in essa. Questo è quel, che dice l'Apostolo. Volentieri mi gloriarò nelle mie infermità, acciocchè abiti in me la virtù di Gesù Cristo. Come l'infermità consuma i mali umori del corpo, e talmente che molti, poichè si levano della infermità, sono più sani di quello, ch'erano avanti, così ancora suole Iddio fare il medesimo nell'Anima, purgando li mali costumi, ed imperfezioni sue. Fa molte volte l'infermità riforma della coscienza, e mutazion di vita, e toglie i debiti dell'Anima, e l'arricchisce di beni spirituali, restituendogli quel che perso aveva con la sanità. Sbatte, e toglie dal vestimento dell'Anima nostra, che è la carne, le male inclinazioni, e movimenti, e domandola con bastonate. Con questa si spaventano li demonj, come gli ucelli con gli spaventacchi delle figaje. Con questa si slattano quelli, che son come putti, dalli diletti della viziosa sensualità. Cambia la mala moneta in buona, giacchè li vizj, che sono li maggiori mali del Mondo, cambia in virtù. Fa l'infermità l'uomo più forte per vincere le tentazioni, secondo quello, che dice l'Apostolo. Quando sono infermo son più forte. Come può esser questo? L'infermo fiacco, e debole, come può esser più forte che il sano? L'anima ha tre inimici, che

2. *Cor.* 12.

2. *Cor.* 12.

sono

sono il demonio, il mondo, e la carne, e quando il corpo è infermo, si trova l'anima un nimico morto. E non solo la carne è vinta, ma passa dalla parte sua, ed in suo favore, è così l'anima che combatteva contra di tre essendo l' uomo sano, nella infermità corporale combatte contra due, e non sola, ma favorita dal corpo. Avanti erano tre d' accordo contra uno, e poi son due contra due, e però dis-
Gal. 5. se l' Apostolo, che quando era infermo, era più forte. La carne (come dice il medesimo Apostolo) combatte contra lo spirito, e lo spirito contra la carne, e sono contrarj tra di loro. Perilchè la debolezza, e fiacchezza della carne, è fortezza
Ecc. 31. dello spirito. L'Ecclesiastico dice. L'infermità del corpo fa molto temperata, e forte l' anima. Come non si conosce la leggiadria del corpo, se non levata la cappa, così non si conosce la virtù dell' animo, se non levata la sanità. Con infermità si pruova, come l'oro nel crogiuolo degli orefici.

Come dovemo risanare delle infermitadi corporali. Cap. LXXXI.

SI moltiplicarono le loro infermitadi, e dapoi si affrettarono di accostarsi, dice il Salmista. Si accostarono a Dio nelle loro infermitadi, e ne guarirono. Il rimedio delli mali, è levar la causa. Le cause dell' infermitadi il più delle volte son li peccati, e si danno per essi, e tutte hanno origine dal peccato del primo uomo. Leva la cagione dell'infermità, nettando la tua coscienza, e levando li peccati, se vuoi che Iddio ti liberi dalli travagli, ed infermitadi, che tu patisci. Cristo Salva-
Mat. 9. tor nostro quando sano il Paralitico, qual
Mar. 2. calarono giù del tetto, prima gli perdo-
Luc. 5. nò i peccati, e dapoi lo guarì dell' infermità del corpo. Come savio medico levò prima la causa dell' infermità del corpo, ch'erano i peccati. Mosè disse al popolo
Exo. 9. d'Israele. Se non udirai la voce di Dio, ti
Deut. ferirà con peste, infermitadi, e piaghe. La
28. disobedienza nostra verso Iddio, non volendolo udire, è cagione (come dice qui Mosè delle piaghe, ed infermitadi, che Dio ne manda. Poni rimedio a questo se
Hest. vuoi guarire. Quando Aman voleva di-
14. struggere il popolo d' Israele, si voltò a Dio la Regina Ester, ed orando disse. Avemo peccato davanti a te, e però semo dati in mano de i nostri inimici. Di sì gran castigo come quello, solo dette la colpa a i peccati, perchè questi facevano maggior guerra che il Re, e che Aman, e questi erano la cagione de' mali che pativano, e così non si rivoltò quella santa Regina contra il Re, nè contra Aman, ma contra i peccati. Stando i Giudei schiavi in Ninive di Salmanasarre Re degli Assirj, e vedendo Tobia le ingiurie, e mali, che pativano, disse a Dio. Perchè *Tob.* 3. non ti avemo ubbidito, semo dati in preda alla servitù, distruzione, e morte. La servitù, e travagli del popolo Israelitico attribuì Tobia a i peccati. Per i peccati manda Iddio al popolo mortalità, infermità, e travagli. Il padrone fa togliere al servidore la parte, quando non fa il debito suo. *3. Reg.* Così ci toglie Iddio la sanità, ed il mante- 17. nimento, quando non siamo quelli che dovemo. Castigò Iddio il popolo d' Israele con gran sterilità nel tempo di Elia non piovendo tre anni, e sei mesi per i peccati del Re Acab, e della sua moglie *Gen.* 18 Jezabele. I castighi, e percosse di Sodo- *&* 19. ma furono per i peccati, perchè se avesse trovato dieci giusti in quelle cinque città gli avrebbe Dio perdonato a tutti per amor loro. Come cessando la causa, cessa l'effetto, così cessando li peccati sogliono cessare li castighi. Predicò Giona in Ni-
nive ch'indi a quaranta giorni si profon- *Jon.* 3. darebbe la città, e perchè quei di Ninive fecero penitenza, rivocò Iddio la sentenza data contro di loro, perchè seppero mutare il delitto. Perchè cessarono i peccati, cessò il castigo. Impara dunque di qui in tutte le tue infermitadi, ed angustie ad emendar la vita tua, ed a lavar le tue colpe con lagrime, e vera contrizione. Questo è il vero, ed unico rimedio, e con questo si liberarono i Niniviti dalla sentenza della morte pronunciata contra di loro, *Judit.* Con questo rimedio si liberarono li figli- *3. &* uoli d Israele della tirannia di Cusa, Eglon 47. e Jabin, Madian, Amon, e da altri tiranni, che gli opprimevano. Quando peccavano erano tiranneggiati da questi gentili, e maltrattati, e convertendosi al Signore, gli dava un Salvatore, che gli liberava da i loro inimici. Starà uno ferito, ed impiagato al scuro, e lo cava il cirugi-

Digitized by Google

co al chiaro per curarlo. Così ancora tu hai le tue ferite interiori, ed occulte dentro dell'anima tua, e non le vedi, e però le cava Iddio fuora nel corpo, acciò si vedano meglio, e si guariscano le piaghe dell'anima. Da qui viene, che l'infermitadi dell'anima, delle quali non facevi conto tutto l'anno, toccandoti l'infermità del corpo, le curi, come vedemo molti, che essendo infermi, si convertano a Dio, e si confessano, e fanno testamento. Vedi come Dio per guarire le infermitadi interiori dell'anima, le cava fuori dando infermitadi al corpo. Or poichè Iddio dà infermitadi per questo effetto, risanata dalle infermitadi del corpo, quando curerai quelle dell'anima. Così la Chiesa comanda a i medici ch' abbino cura di far curare prima l' anima degli infermi facendogli confessare, e ricevere i sacramenti. Se l'infermitadi si danno per castigo delle colpe, devi ricordarti quando sei infermo di quel che tu meriti per i tuoi peccati, e che altri peccatori manco di te patiscono molto maggiori dolori nell'inferno, ed a questo modo avrai pazienza, e ringrazierai Iddio, poichè così pietosamente ti trarrà, essendo degno di perpetui tormenti. Ti lamenti, e sei impaziente, perchè non ti ricordi chi sei, nè vedi a quanti mali sei obbligato. Se l'infermità ti travaglia, il rimedio è voltarti a Dio, e levar la causa di essa: perchè all'ora ti darà Iddio la sanità del corpo, e quando non la desse, ti darà quella dell'anima, e pazienza con la quale guadagni il cielo, che vale molto più che la sanità del corpo. Il Re Ezechia si voltò a Dio nella sua infermità, e fece orazione al Signore, il quale gli dette sanità, e molti anni di vita. Per il contrario il Re Ocozia, perchè nella sua infermità non si voltò a Dio morse di mala morte, come gli disse da parte di Dio il Profeta Elia. Di Asa ancora Re di Giudea, dice la scrittura. Infermossi Asa di dolor grandissimo de i piedi, e non cercò Iddio nella sua infermità, e così morse, e fu sepolto. Suole ancora Iddio dare delle infermità, per impedire altre colpe, che non si commettano. Se sai che aspettano uno per ammazzarlo, gli sturbi l'andata, acciò non esca fuora. Sà Iddio che il demonio, il mondo, e la carne inimici dell'anima

c. cum de pæn. et remi.

1. *Reg.* 20.

4. *Reg.* 1.

2. *Par.* 16.

stanno per ammazzarla, e non dan luogo all'anima con infermitadi del corpo, acciò che esca a far opere, con le quali potrebbe peccare. Così mandò sopra Faraone, e sopra tutta la casa sua gran piaghe, stando per peccare con la moglie d' Abramo, quali bastarono per impedire la sua mala intenzione. Per qualsivoglia fine, che Iddio ti dà infermità, te le dà per tuo utile. Rivoltati in esse a Dio, ringrazialo d' ogni cosa; perchè avendo buona coscienza, sentirai grande alleggierimento, e consolazione ne i tuoi travagli, e meriterai il cielo, stando in stato di grazia, con la tua buona pazienza, e sofferenza. Ed utile per l'anima, e per il corpo, che ti accosti a Dio nelle tue infermità, ed altre qualsivoglia angustie, e tribolazioni.

Gen. 12

Come Dio castiga quelli che ama. Cap. LXXXII.

IL Signor castiga chi ama, e dà delle botte a ogni un che riceve per figliuolo, dice l' Apostolo. Devi temer molto se non patisci delle tribulazioni, perchè se Iddio castiga quelli, che riceve per figliuoli, senza dubbio alcuno, quello che non castiga, o tribola, non lo riceve per figliuolo. Se tu da Dio non sarai castigato, non sarai anche suo figliuolo, ma figlio bastardo, e naturale del mondo, e non sarai erede della gloria, quale solamente appartiene a i figliuoli di Dio. Non chiama S. Paolo figliuoli di Dio quelli, che non sostengono delle tribulazioni per Dio, e tu vuoi vivere pacificamente. Gran consolazione è per il tribulato, saper che quella è la volontà di Dio. Non castiga Iddio i suoi figliuoli con ira, ma con misericordia, secondo quello, ch'egli stesso dice. Io penso pensieri di pace, e non di afflizione. Per questo mezzo opera Iddio la tua salute. Guarda dunque di non impedire Iddio l'opera della tua salute. David essendo gravemente ingiuriato da Semei, diceva. Lasciatelo fare, che il Signore, ha comandato, che mi maledica. Se mettiti nelle sue mani, e taci. In tutte le cose procura Iddio il tuo meglio, e tu, come non l'intendi, ti lamenti senza ragione; fidati di Dio, poich' egli sa meglio quel che ti conviene, che tu medesi-

Hebr. 12.

Jer. 2.

2. *Reg.* 16.

Digitized by Google

desimo. Più ti ama egli di quel che tu ti ami. Conosce Iddio la proprietà di questa nostra natura, la quale in sì fatta maniera si insuperbisce, e s'innalza con le molte prosperità, ed onori, che acciò non ti guasti, ti umilia con travagli. Tiene uno nel pugno un Falcone di gran prezzo, qual stima, ed ama molto, e perchè se ne prende piacere, gli dà a mangiare di sua propria mano, e gli affetta le pennę, e lo accarezza, e con tutto questo gli mette a i piedi li getti, e lo impastora, acciocchè non gli scappi. Non pensar che gli metta il capelletto, e li getti se non per l'amor che gli porta. Perché gli rincrescerebbe molto se lo perdesse, lo tien ligato.

1. *Reg.* 16. 17. & 18. David era una persona che Dio molto amava, e lo accarezzò, ed onorò ungendolo per Re del suo popolo, dandogli vittoria di Golia, e spirito di Profezia, con molti altri favori, ed era accetto a quelli della casa di Saule, ed a tutto il popolo, e da tutti amato, e lodato. Ma acciò che con questa prosperità non volasse, e non scappasse dalla mano di Dio, per non perdere il Signore un così buon soggetto, che lui molto amava gli pose a i piedi li getti, e permise, che fusse perseguitato da Saule terribilmente, e che andasse abbietto, svergognato, affamato, e confinato, con grandi travagli, e vitu-

3. *Reg.* 17. perj. Gran favorito di Dio fu il Profeta Elia, ed acciocchè non si insuperbisse, e volasse, gli attaccò Iddio al piede la persecuzione di Jezabele. S. Paolo volò tanto alto, che salì fino al terzo Cielo, dove vide la divina essenza, ed egli stesso dice, che, acciocchè la grandezza delle rivelazioni non l'inalzasse, fu dato al spirito di Satanasso, ed al stimolo della carne che lo tor-

2. *Cor.* 12. mentava. Confessa il santo Apostolo la sua afflizione, e rende la causa di essa, ch' è acciò non s'inalzasse con li doni di Dio e si dannasse. Con questi travagli tiene Iddio umiliati i suoi servi, quali dall'altra parte accarezza, dandogli molti doni.

Ps. 24. Così dice David nel Salmo, che la verga de i peccatori stà sopra li giusti, acciò non stendano le lor mani alla iniquità. Non si può altrimente governare la nostra natura. De' santi genitori di S. Gio: Battista

Luc. 1. dice San Luca, ch' erano giusti davanti a Dio, e con tutto questo patirono molti anni l'infamia della sterilità. Mosè, ed Aaron grandi amici di Dio peccarono, *Nu.* 20. e furono gravemente puniti. E quel che è molto da considerare è, che fece David numerare il popolo, e lo castigò Id- 2. *Reg.* dio rigorosamente con la pestilenza, ed 21. avendo fatto questo medesimo l' Imperatore Cesare Augusto, facendo fare la descrizione di tutto il mondo, come dice S. Luca, non lo castigò Iddio, ma regnò dopo questo quindeci anni prosperamente, e felicissimamente. Perchè commettendo il Re David, e l'Imperatore Ottaviano un medesimo peccato, David fu castigato, e Cesare nò? Perchè Dio castiga quelli, che ama. Lasciò Ottaviano come idolatra, e gentile, per l'inferno, ma castigò duramente David come figliuolo da lui molto amato. O vani, e pazzi quelli, che pensano esser amici di Dio, perchè gli succedono le cose prosperamente. Questo esempio di David, e di Cesar'Augusto mostrano il contrario. Il maggior segno della predestinazione è patir travagli, e persecuzioni in questa vita per amor di Gesù Cristo. Non vole- *Luc.* 2. va il Profeta Giona predicare in Ninive, e disubbidì a Dio, e se n'entrò in una nave dove vi erano de i gentili, e grandi peccatori, come si cava dal testo della sacra Scrittura, e si levò una gran tempesta in mare per il peccato di Giona: la quale cessò gittando il Profeta in mare. Dissimulando Iddio i grandi peccati di quelli naviganti castigò solo il peccato di quel gran Profeta. Quella bonaccia del mare, con la quale navigano li cattivi, rappresenta la prosperità de i peccatori. Per Giona solo si levò la tempesta. Non ti rallegrare che ti succeda bene in questo mondo, ma più tosto devi piangere la sua disaventura, perchè sei riservato a maggior male. Il padrone castiga le negligenze di quelli di casa sua, e riprende i suoi, quando fanno quel che non devono. E se ben vede fare simili errori a quei, che passano per la strada; che non son de i suoi, non gli dice niente, nè li castiga, perchè non appartengono a lui. Tu fai ben la tua vita, e conosci le offese, che fai a Dio ogni dì, e con tutto questo ti riesce bene, e ti succedono tutte le cose al tuo gusto, e prosperamente. Non vedi cieco, che facendo quel che non devi, non sei castigato da Dio, è segno chiaro, che non

sei

Digitized by Google

sei di quelli di casa sua? Un'uomo ch'è padrone di casa sua, non castiga i forastieri, ma i suoi. Così non castiga Dio in questo Mondo quelli di fuora, ma quelli di casa sua. Il non patir persecuzioni in questa vita è segno della dannazione eterna. Castiga Iddio i Cristiani per mezzo de i Turchi, come altre volte castigava il suo Popolo d'Israele per mano de i gentili. Perilchè il buon Cristiano non deve sgomentarsi, ma più confermarsi nella fede, giacchè le vittorie, e prosperità degl' infedeli fanno fede della loro perpetua dannazione, e li travagli nostri rendono testimonianza, che semo eletti da Dio.

1.*Mac.* 6. Questa è dottrina dello Spirito Santo, il quale nella sacra Scrittura dice del Popolo di Dio, ch'era perseguitato. Non pensi alcuno, che noi patiamo questi travagli per dannazione, ma per correzione, perchè il non lasciare Dio vivere molto tempo i peccatori secondo la loro volontà, ma castigarli subito, è gran beneficio. Non tratta Iddio il suo Popolo diletto, come l'altre nazioni piene di peccati, quali sopporta con pazienza, per castigarle il giorno del giudizio. Ma da noi non leva la mano della sua misericordia castigandoci con avversità, non abbandonando il suo Popolo. Questo è scritto nel secondo libro delli Maccabei, dalla qual sentenza si cava evidentemente favori, e carezze di Dio le tribulazioni, ed avversità della presente vita, e beneficj, che fa Iddio alli suoi. Non intendono questo linguaggio dello Spirito Santo li mondani, la beatitudine de'quali è la felicità di questa vita. Sotto nome di Cristiani hanno spirito di gentili, poichè colui solo tengono per felice e buono, che non patisce alcun' avversità. Tutti fuggono la Croce di Cristo, tutti abborriscono le tribulazioni, e si lamentano di esse. Non devi tenere per vergogna le percosse di Dio, ma per carezze, e beneficj singolari. Se guardassi all' amore, col quale Dio ti castiga, con allegro volto riceveresti 'l castigo di sua mano, rendendogli

Aug. molte grazie. Un santo dicev' a Dio. Qui Signor riprendimi, quando è tempo di misericordia correggimi, e ne' dì della salute essercitami. Colui la cui casa sta abbruggiando, ringrazia a chi gli porta dell' acqua per smorzare il fuoco, e volentieri la riceve, ed il dargli acqua per smorzare il fuoco di casa sua, non lo ha per persecuzione, ma per beneficio. Dunque ardendo la casa della sua coscienza con il fuoco della concupiscenza, devi tener per beneficio, e non per persecuzione l'acqua dell'avversità, che ti manda Iddio con grande amore per smorzare gli appetiti disordinati del Mondo. Perchè non ringrazj chi ti manda acqua stando tu ardendo nel fuoco delle tue passioni sensuali, e cupidità? L' avversità non è contra te, ma per te. Viene per favorirti, e non per farti danno. Ammazza la concupiscenza della carne, avviva l'intelletto, e manifesta la virtù del buono. Come le stelle risplendono di notte, e non appariscono di giorno, così la virtù del buono, al quale nella luce della prosperità presente non si poneva mente si manifesta nella notte dell' avversità. Questa ci mostrò la gran pa- *Job.* 1.
zienza di Giob, e la gran sofferenza di 1.*Reg.*
David Re santo, ch'ebbe nelle sue perse- 10.
cuzioni, e travagli. Rallegrati di esser 2.*Reg.*
castigato in questo Mondo più tosto, 16.
che nell' altro.

Come Iddio accarezza quelli, che castiga. Cap. LXXXIII.

Benedetto sia Iddio Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che ci consola nella nostra tribulazione. Come abbondano le passioni di Cristo in noi, così per Cristo abbonda la nostra consolazione. 1.*Cor.* 11.

Questo diceva l'Apostolo scrivendo a' Corintj. Non abbandona Iddio li suoi eletti, nè li lascia soli ne'loro travagli. Gli castiga, perchè gli ama, e gli consola, perchè non vengano meno. Sta appresso a quei, che son tribulati, dice il Salmista, e parlan- *Ps.* 33
do della cura, che aveva Iddio di quel Santo giovane Giosèppe, dice in un'altro luogo. Discese con lui nella fossa, e non lo la- *Gen.* 37
sciò nelle sue carceri. Al suo Popolo dilet- *Sap.* 1.
to, quando lo menò per il deserto gli diede *Exod.*
molti travagli, ma l'accarezzava, dando- 16.
gli pane dal Cielo. S. Stefano tra le pietre, che lo ferivano, vide li Cieli aperti, e Gesù Cristo, che stava in piedi ajutandolo, *Act.* 7.
e confortandolo. Li castighi di questa vita, son castighi di padre, e nell'altra saran-

no

no da giudice rigoroso. Con una mano castiga il padre il figliuolo, e con l'altra l'accarezza, e gli dà da mangiare e da vestire, e gli provede nel necessario. Dice
Deut. Iddio. Io ferirò, ed io risanerò. Con una mano castigava Iddio Elia, e David, e
1. Cor. con l'altra gli difendeva. A S. Paolo, che
12. si lamentava della persecuzione, rispose.
Deut. Ti basta la grazia mia. Castigò Moisè,
34. ed Aaraon con non lasciarli entrare in
Nu. 20. terra di promissione, ma uno con solo mostrargliela, e l'altro facendoli vedere Eleazaro suo figliuolo succederli nel sommo sacerdozio. E nel Salmo, dapoi che
Ps. 88. riferì Iddio le gran percosse, che voleva
Gen. 3. dare al suo popolo, aggiunse dicendo. Con tutto questo non levarò da lui la mia misericordia. Castigando Iddio li nostri primi genitori, e scacciandoli dal Paradiso, temperò il suo castigo, facendogli delle vesti, con le quali si riparassero dal caldo, e si difendessero dal freddo. Di qui si cava, che i travagli de i giusti sono accom-
Mat. 8. pagnati con misericordia. Gli lascia per un poco, ma non gli abbandona per sempre, come lasciò i suoi discepoli patir tempesta nel mare, quando dormiva nella poppa della nave, ma li liberò facendo il mi-
Ps. 118. racolo. Però chiedeva David a Dio, dicendo. Non mi lasciate Signor per sempre. Cioè lasciami un poco; ma non mi lasciare in tutto, come lasci i peccatori.
Job. 1. Lasciò un poco Giob, ed in tutto Giuda.
Matt. Non ti turbare, se ti lascierà Dio per un
27. poco tra l'onde delle avversitadi, poichè così lasciò i santi, ed il suo unigenito Fi-
Matt. gliuolo, quando disse al Padre in croce,
26. che l'aveva abbandonato, ed il Salmista
Ps. 114. dice. Liberò l'anima mia dalla morte, gli
Ps. 36. occhi miei dalle lagrime, ed i miei piedi dalla caduta. Par che Dio lascia i giusti, ma è scritto che gli pone la man sotto, con la quale gli conserva. Così lasciò Gioseppe
Gen. 39. in carcere, ma ne lo cavò con molto onore
Dan. 6. per farlo Signor dell'Egitto. Il medesimo
Dan. fece con Daniele nella cava de i Leoni, e
13. con Susanna essendo infamata, che gli liberò con onore. Castiga Iddio i suoi, e gli dà delle avversitadi, ma egli ha pensiero di guardarli, e cavarli del disonore. I suoi castighi vengono accompagnati da molte carezze, e misericordie, come si vede nel popolo d'Israele, essendo schiavo, quale consolò mandandogli molti Profeti. Disse Iddio al suo popolo, che
Nu. 14. non entrarebbe in terra di promissione, e dopo questo prendendo le armi per combattere, gli disse. Non prendete le armi, perchè io non sto con voi, e sarete vinti. Non stava con loro per farli vincere, ma pur stava con loro avvisandoli acciò non fossero vinti. Da un canto gli castigava non volendo ajutarli, e dall'altro gli accarezzava, e difendeva non lasciandoli in potere de i loro inimici. Castiga le colpe, e difende i peccatori, si mostra adirato, e gli difende da i loro inimici. Come la madre batte, e castiga il figliuolo, e se lo vede in pericolo di morte, perderà lei la vita per liberare il figliuolo dalla morte. Così ci castiga Iddio, che se ci vede in pericolo di morte, esso perderebbe la sua vita, e la perse per liberarne da i nostri inimici, eleggendo la morte, per darne la vita. Par che si corocci, e talmente, che vuol rovinare ogni cosa, ma si rivolta subito con piacevolezza, e misericordia. Quando i figliuoli d'Israele adorarono il vitello, si
Ex. 32. corocciò di maniera, che disse a Moisè che li voleva distruggere, ma pregando Moisè per loro, restò placato. Il Profeta Baruc dice a Dio. Quando sarai co-
Bar. 3. rocciato ti ricorderai della tua misericordia. Subito torna Iddio alla sua natural pietà, e clemenza. Poichè conosci la condizione piacevole di Dio ancorchè lo vedi adirato contra di te, e che ti tratta male, non ti sconfidare, nè sconsolare. L'acqua calda subito torna alla sua freddezza naturale. Intendeva Giob que-
Job. 13. sta proprietà di Dio, quando diceva. Ancorchè mi uccida, sperarò in lui. Minacciando al suo popolo subito si placò, e
Osea 2. gli disse. Lo menarò in luogo solitario, e gli parlerò al cuore. Lo riprende per Isaia, e subito si placa, dicendo. Con-
Isai. 7. cepirà una Vergine, e partorirà un figliuolo. Vedi dunque quanto è buono Iddio, che accenda per ferire, e subito si muta con la sua misericordia. Rallegrati de i castighi di Dio, poichè sono per tuo bene, e vengono accompagnati con clemenza. Molte volte quel che pare misericordia, è vera ira. Dice Dio per E-
Exech. 16. zechiele. Levarò il mio zelo da te, e non mi coroccierò più. E per Osea ancora
Osea 4. dice; Non visitarò le tue figliuole quando

Digitized by Google

do peccarono. In quella mirabile visio-
Ezec.1. ne che vide Ezechiele, dal fuoco usciva la saetta celeste, così dal fuoco dell'amor che Dio ci porta, nasce la saetta della tribolazione, e travaglio, che ci manda. Ci castiga pietosamente, e non per distruggerci, ma per salvarci. Il sarto taglia il panno, e ne fa molti pezzi, e se ben a chi non l'intende par che lo sminuzza, e guasta, non lo guasta, ma lo acconcia, perchè ne fa una veste, che serve all' uomo, e lo veste, ed adorna. Così Dio, quando ci tratta male con travagli, non lo fa per distruggerci, e farci male; ma per nostro utile, e bene, ancorchè a noi che non l'intendemo ci pare un'altra cosa. Come il freno duro tiene il cavallo, perchè non vada dove vuole, e non si precipiti. Così Iddio raffrena con la durezza della tribolazione gli appetiti, che ne conducono al precipizio dell'inferno. La cop-
Gen.44. pa di Giosèppe fu trovata nel sacco di Beniamin qual era il fratello accarezzato, e quale più amava, così il calice della passion di Cristo non si trova se non in quelli, che lui più ama, a i quali come fratelli cari dà in questo mondo a bevere il calice della sua passione, e travagli. Questo calice è qui di vino mescolato,
Ps.74. come dice David, e così lo bevono i giusti: ma i peccatori beveranno la feccia nell'inferno, dove saranno più travagli, e tormenti senza mescolanza di alcuna consolazione. Mostra con pazienza la virtù del tuo petto nelle tribolazioni, e di nel tuo cuore quelle parole cavate in sostan-
1. Cor. 14. za dall'Apostolo San Paolo. O vita momentanea a i travagli, ed afflizioni, della quale, essendo patiti con pazienza per amor di Dio corrisponde una mercede eterna, premio della gloria eterna.

Della vana sollecitudine de i mondani. Cap. LXXXIV.

NOn siate solleciti di quel, che avete da mangiare, e bevere, nè vi affamate sopra quel, che vi avete da vestire,
Mat.6. dice il Redentore. Il vostro Padre sa, che avete necessità di queste cose. Vedi come Dio non è padre de i ricchi, ma de i bisognosi, secondo quello, che qui afferma Gesù Cristo. Godi dunque, e rallegrati, quando qualche cosa ti manca e quando non ti riescono le cose al tuo gusto. Non dice, che sa vostro padre, ch' avete bisogno di case fatte di alabastro, e di pietre preziose, nè di carri trionfali, nè di altre cose simili a queste; ma ch' avete bisogno del mangiare, bevere, e vestire moderato. I buoni non hanno bisogno se non di queste cose. Avendo (dice l'Apostolo) il vitto, e da coprirci, *1. Tim. 6.* contentiamoci con questo solo. Veramente Dio è Padre di quelli soli, che col vitto, e vestito necessario si contentano. Quel padre di famiglia, che raccolse i la- *Mat.2.* voranti per la sua vigna, si accordò con loro, promettendogli il danaro della giornata, ch'è la beatitudine, e però non si trattò del vitto, quale ha sicuro quelli che trattano di Dio solo, e del suo Re. Cerca il tuo danaro del regno celeste, e non ti mancarà tutto il resto, perchè è una giunta. Chi dà la beatitudine, provederà del nutrimento necessario. Metti tutta la tua confidanza in Dio, che non mancarà di dare quel che conviene a i suoi figliuoli. E se talvolta queste cose temporali mancarono, provederà di allegrezza, e consolazione spirituale in quel mancamento: talchè starai più contento con la necessità, che se ti avanzassero tutte le cose. Non essere immoderato in procurarle con modi illeciti, ed esquisiti, perchè la soverchia, e vana sollecitudine delle cose temporali, è gravezza delle ali spirituali. Impedisce il volo dell'anima nostra alla contemplazione de i beni eterni. Fece Iddio *Aug.* l'uomo, perchè intendesse il sommo bene, ed intendendolo, lo amasse, ed amandolo lo godesse. Da questo godimento ci separa il sollecito pensiero de i beni temporali. Devi persuaderti che la tua vita non pende dall'ordinario nutrimento. E' *Deut.8.* scritto. L'uomo non vive di solo pane: *Mat.4.* ma della virtù, e potenza di Dio, qual volendo può sostentarlo con qualsivoglia altra cosa. Cavò Iddio nel deserto ac- *Nu.20.* qua dalla pietra, e l'acque amare di Ma- *Ex.15.* rat convertì in acque dolci, acciò be- *& 16.* vesse il suo popolo, qual mantenne quarant'anni con la manna del Cielo. Non ti travagli il soverchio pensiero delle cose temporali, ma cerca più principalmente il regno di Dio, che non ti mancarà niente. Se il popolo d'Israele aves- *Ex.26.* se pensato quel, che aveva da mangia-

re,

Digitized by Google

re, e da vestire nel deserto, mai sarebbe uscito di Egitto, nè intrato in terra di promissione. Se vuoi entrare nella terra a te promessa, circoncidi le soverchie sollicitudini de i beni transitorij. Molti di quelli Ebrei dapoi che il favor divino gli cavò di Egitto, perche furono solleciti, e domandarono la carne, e la serbavano, morirono nel deserto, non ottenendo il fin desiderato di entrare in
*Luc.*10. quella terra fertile a lor promessa. Il Signore assomigliò i suoi discepoli alle pecore, quando gli mandò a predicare, e gli comandò che non portassero borsa, ne provisione alcuna. Tanto in mandargli così spropriati delle cose del mondo, come in assomigliarli alle pecore gli dette a intendere che non fossero solleciti delle cose temporali: ma che metteffero tutto il loro pensiero in Dio. E'proprietà della pecora non aver alcun pensiero, e solamente il pastore ne ha cura. Dio è sollecito pastor tuo: per il che disse alle sue pecore. Quando vi mandai senza sacca,
*Luc.*22. e bisaccia, vi mancò forse alcuna cosa? Risposero essi. Niente. Poiche Dio ha pensiero di te, non esser tu troppo sollecito. Non vi è padrone per duro che sia, che non proveda a i servi suoi del vivere necessario. Dunque come non farà questo il nostro Dio, se ci affatichiamo per amor suo, e lo serviamo? Non amare sfrenatamente queste cose visibili, se non vuoi perdere le invisibili: Non ti travagliare per li beni temporali, e acquiste a li eterni. A certi che avevano molto pensiero delle cose loro, e poco di quelle di
Agg. 6. Dio, disse l'istesso Iddio. Perche la mia casa è abbandonata, e voi con molto pensiero andate alle vostre case, non darà il cielo acqua, ne la terra frutto. E' giusto, che manchino tutte le cose a quelli, che lasciano il creatore di esser per li ne-
*Matth.*6. gotij del mondo. Assomiglia il Signore la vita de i giusti a gli uccelli, tanto per il poco riposo, e dimora, che fanno in terra, come per esser la loro vita ordinata in alto. Riprendendo Cristo il nostro sollecito pensiero, ne butta in occhio gli uccelli, quali non mietono, ne raccogliono, ne radunano ne i granari, e il Signor li mantiene. Ti devi vergognate d' impiegare sì male i tuoi desiderij, morendo per il sterco del mondo, e potendo desiderare fiori del paradiso. E'una strana maniera di crudeltà stancarsi in cercare il mondo, potendo trovare il cielo co'l piede ripolato. Per onore del tuo Padre non lo dovereſti fare. La soverchia sollecitudine del figliuolo, è una riprensione della negligenza del padre circa la provisione del necessario. Incolpa il padre il figliuolo sollecito circa il suo vivere. Non puoi esser sì immoderato in acquistar li beni temporali, senza far ingiuria al Padre celeste, che tanto liberalmente provede a' suoi figliuoli del necessario. Non fà l'uccello in terra più dimora di quello che la necessità lo sforza, e il più ordinario del suo vivere è in cielo. Se vuoi scampare li pericoli di questa vita, bisogna fuggir dalla terra. Bisogna volare, o nuotare, e non andar per terra, se vuoi scampare dalla sua perdizione. Quando Dio creò li *Gen.*1. uccelli, e li pesci, gli diede la sua benedizione, e non benedisse le bestie, che fanno la sua vita in terra. Chi vorrà guadagnar quella benedizione, che darà Iddio a i buoni, bisogna che voli, o nuoti, acciò scampi di là, dove gli altri periclano. A quelli, che vivono come bestie per la terra, amando disordinatamente le cose terrene, non darà Iddio la sua benedizione, ma la maledizione. Vivi come uccello *Matt.*25. nell'alto della orazione, e contemplazione, mettendo tutto il tuo pensiero in Dio conforme a quello, che dice San Pietro. 1.*Petr.*5. Mettete tutta la vostra sollecitudine in Dio, perche egli avrà pensiero di voi. Così fece quel santo Re, che diceva. Io sono *Psal.*39. povero, e mendico, il Signore è sollecito di me. Se il Signor ne ha pensiero, non ti affannare; poiche cotesta sollecitudine delle cose temporali non serve, se non per affogare nel tuo cuore la parola di Dio, come dice il Salvatore nell' Evangelio. I gentili, e infedeli, che s'ingannano, pensando esservi la fortuna, non è ma- *Luc.*8. raviglia che siano tanto solleciti. Ma tu, che credi la divina providenza, come Cristiano devi essere sollecito circa li beni spirituali; già che sai, che facendo il tuo debito, non ti mancherà nel necessario. Se mantiene gl'uccelli, quali creò Iddio per amor dell'uomo, non manterrà l'uomo, qual creò per amor di se stesso? Purifica il tuo cuore, e levane ogni vana sollecitudine, e occupazione esteriore;

acciò possi alzarlo a Dio. La distrazione del cuore raffredda l'affetto dell'amare, e mette l'uomo in molte tentazioni, e aguati del nemico. La natura, e sensualità son molto potenti, e cercano se stesse nelle vanitadi, e diletti del mondo. L'intelletto si offusca; lo spirito diventa insensibile, e fa ogni esercizio spirituale senza gusto. L'occupazione distratta, ancora nelle cose lecite, porta seco una distemperanza, e distrazione dell'animo; che l'impedirà molto nell'orazione. Non lascia le potenze inferiori dell'anima venire a un raccoglimento quieto di se stessa. L'occupazione, e sollecitudine delle cose esteriori, ancorchè sian lecite, accieca la vista dell'intelletto, e esclude la luce del vero lume. Bisogna, se ti vuoi dare a Dio, che ti allontani da ogni sollecitudine mondana, e occupazion' esteriore.

1. Cor. 1. Sap. 5.

Della vana, e pazza sapienza del mondo. *Cap. LXXXV.*

Quel che davanti a Dio è pazzia, tengono gli uomini per sapienza, dice l'Apostolo. Per savio tiene il mondo colui, che dissimulando i suoi vizj, sà acquistare onori, e dignitadi; e per pazzi quelli, che dispregiano simili vanitadi. Il Savio dice in persona de i mondani. Noi altri avemo tenuta la vita de i giusti per pazzia, e il lor fine senza onore. Savj chiama il mondo quelli, che desiderando i suoi falsi beni, mettono il suo studio, e pensiero in acquistar ricchezze. Quelli, che in questo mondo non vivono, pensino alla sapienza del mondo, che son morti. I mondani si burlano di loro, come di gente che a lor giudicio non ha intelletto. Non sà la pazza sapienza del mondo che i servi di Cristo sono lampadi accese, come dice Giob, e che questo mondo è un vento, che soffia, e smorza. Però i buoni procurano di nascondersi per star sicuri. Non si curano di mostrar la loro Santità, se non à chi procurano di piacere, che è Dio, qual non guarda a quel di fuora, ma a quel di dentro. Sono al tutto contrarie la sapienza di Dio, e quella del mondo. I buoni sono stimati poco da i mondani, e sono molto stimati da Dio. Differenti sono li giudicj di Dio, e degli uomini. Il mondo, guardando a quelli di fuora, giudica felice colui, che è potente, e ricco. Andando Samuele a ungere per Re uno de i figliuoli di Isai, lasciò quelli che il padre molto stimava, e unse David, quale non era in considerazione appresso a gl'uomini. Quei figliuoli d'Isai, che erano apprezzati da gli uomini, furono rifiutati da Dio. Quelli che erano tenuti per savj dal mondo, furono riputati da Dio per pazzi. Quello che il mondo dispregiava prese Iddio per Re. Balaam ancorchè cattivo, prendendolo lo Spiritosanto per instrumento, disse per la sua bocca, vedendo i padiglioni, e il campo del popolo d'Israele. O quanto belle sono le tue tende o Giacob, e la tua abitazione o Israele. Quando Balaam disse questo, erano quaranta anni che Israele era uscito di Egitto, e le sue tende erano vecchie. Il mondo non loda se non la bellezza di fuora, e pitture esteriori, ma Dio guarda quel di dentro, e quello che al mondo pare povertà, e disonore, loda Iddio, e inalza sopra le nuvole. Chi ha una lite davanti ad un gran Dottore, che sà quel che vuol la giustizia, non si cura molto di esser condannato davanti ad un giudice ignorante, perche sà che si appellarà davanti al giudice, ch'è gran letterato, la cui sentenza al fine ha da vedere. I giudici son li mondani circa li buoni. Giudicano i buoni per gente di poco valore, tenendoli per pazzi. Questa sentenza dura per tutta questa vita, e i buoni son disonorati, e dispregiati, come gente condannata. I Principi mondani tennero i santi martiri per pazzi, vedendo la prontezza, con cui morivano. E molti de i Savj del mondo tengono per pazzia, e vergogna la povertà evangelica, e il mendicare, che si fa per seguitare Gesù Cristo povero, e mendico. Un savio del mondo disse all'Apostolo San Paolo. Sei matto Paolo; Le molte lettere ti hanno fatto perdere il cervello. Al qual rispose l'Apostolo. Non sono pazzo, ma parlo parole di verità. Non intendendo Festo li misterj della dottrina dell'Apostolo, lo tenne per matto, come il mondo tiene per pazzia tutto quello dove egli non arriva, e non l'intende, per non averlo mai sperimentato. Questo è il giudicio, che il mondo fa sopra li buoni, come giudice ignorante, e sen-

Job. 3.

1. Reg. 16.

Num. 14.

Act. 26.

Digitized by Google

senza scienza. Verrà la morte, quando si appelleranno li servi di Cristo davanti a quel gran Dottore, cioè Iddio, qual intende e conosce molto ben la lor causa. Condannerà all' ora Iddio la sentenza del mondo per ingiusta, dando un' altra sentenza irrevocabile, dove dirà che li mondani, quali fiorirono in questa vita, furono vani, e pazzi, e i buoni furono savj, e discreti. Non ti rincresca se il mondo condanna la tua vita, perchè ti resta il rimedio della appellazione, e molto presto ti sarà fatto ragione. E vicino il giorno nel qual il giudice supremo, e giusto approverà quel che il mondo riprova. Allora la sapienza terrena si mostrarà esser pazzia, quando colui, che tanto si affaticò per congregar ricchezze, sarà posto sotto terra privo d' ogni cosa ch' aveva. La sapienza delle carne si mostra esser pazzia, quando la carne nutrita in diletti, è fatta cibo di vermi. Allora chiaramente si conoscerà esser vana, e pazza questa sapienza mondana. In questo mezzo non far molto conto di esser condannato dal mondo. Il nostro Redentore fu tenuto per pazzo, e come tale fu trattato dal mondo, vestendolo di una veste bianca in casa di Erode. La grande, e profonda sapienza di Dio è riprovata dal mondo, come occulta agli occhi suoi ciechi, condannando ingiustamente, e riprovando li virtuosi. La vità è breve, il tempo è molto vicino, nel qual potrai allegare la tua giustizia. Non stimare i sciocchi pareri degl' uomini, perchè avanti che passi molto tempo, il lor vani giudicj saran confusi, e la vera virtù sarà manifestata. La pazza sapienza del mondo presto manca, e sparisce, ma solo la sapienza di Dio dura per sempre.

Joan.19.

Dell' altezza della sapienza di Cristo. *Cap. LXXXVI.*

1.*Cor.*3. SE *alcuno tra di voi pare savio, diventi pazzo per esser savio*, dice l'Apostolo. Non si trova la più alta sapienza, che esser pazzo per Cristo. La sapienza di Dio, che consiste nella vera mortificazione, e annegazione di se stesso, è tenuta dal mondo per pazzia. Il Savio dice. Io *Prov.*30. sono il più pazzo di tutti, e la sapienza *Luc.*16. degl' uomini non è meco. Li figliuoli di questo secolo son più savj che li figliuoli della luce, e però dice il Savio, che la sapienza degl' uomini non è con lui, ma quella di Cristo, che il mondo la tiene per pazzia. La sapienza di Cristo vede ogni intelletto creato, e però il mondo la chiamò pazzia, come chiamiamo pazzia quello ch' avanza il nostro sapere. Tenta un capitano di fare uno stratagemma di guerra, e quelli che san poco, tengono l' impresa per pazzia, e il capitano per matto. Perchè la sapienza divina eccede ogni nostra capacità, si chiama pazzia, come disse il Savio in persona de i Mondani; cioè. Non ci illuminò il Sole di giustizia. Non parla di questo Sole materiale, poichè illumina i buoni, e i cattivi. Non furono illuminati dall' altezza del divino splendore, dalla sua grande sapienza, perchè i lor occhi deboli non poterono sopportare la gran luce del saper di Dio. Moisè essendo in Egitto era molto savio, e eloquente, e parlando con Dio, disse ch'era balbo, perchè la sapienza del mondo è muta davanti a Dio. Salomone fu sapientissimo, paragonando la sua sapienza con quella di Dio, disse che era il più sciocco di tutti gl' uomini. Gran sapienza ha colui, che dispregia il mondo per amor di Dio. Molto sà chi si sà salvare. Costui solo è savio, perchè tutti gli altri son pazzi, e ignoranti. L' altezza della sapienza di Cristo consiste nel vero dispregio di se stesso. A paragon di questo alto sapere, ogni sapere è ignoranza. Ancorchè tu sappi tutte le arti liberali perfettissimamente, che giova tutto questo, se di te stesso non sai una picciola parte? Vai distratto per le cose esteriori, e di te stesso non sai niente. Beata l'anima, che è piena della sapienza di Dio. Beato colui, che procura di esser savio davanti a Dio, e non stima la sapienza del mondo. Più vale una gocciola della divina sapienza, che l'alto, e profondo pelago della sapienza mondana. In questa scuola hai da studiare di giorno, e di notte, procurando di esser veramente mortificato. Quanto qui più saprai, tanto sarai più ignorante, e morto al mondo. Giacob dapoi che lottò con l'Angelo, restò zoppo di un piede, e fu chiamato Israel, cioè uomo che vede Iddio. Chi vede, e conosce Iddio, subito è zoppo al mondo. Se gustarai di Dio, ti

*Sap.*5. *Matth.*

*Exod.*3.

*Prov.*30.

Gen. 32.

Digitized by Google

verrà a noi il mondo, e se sarai pieno della sapienza di Dio, sarai ignorante al mondo. Se vedrai li mondani esser solleciti, e diligenti in acquistar ricchezze temporali, non ti maravigliare vedendo che non vanno in ciò zoppicando, perchè han poca cognizione di Dio. I giusti, che vedendo Dio, come Giacob, per la notizia c'hanno del Signore chi egli sia, son zoppi nelle cose terrene. Questi tiene il mondo per pazzi, perchè son savj davanti a Dio. Quando la parte superiore dell'anima tua sarà piena della sapienza di Dio come la faccia della Luna, quando risguarda il Sole è piena, e l'altra parte con la quale risguarda la terra resta vota, così restarà la parte inferiore dell'anima tua vota circa le cose della terra. Il pazzo *Eccl.27.* (dice l'Ecclesiastico) che si muta come la Luna, perchè lasciando la luce divina, e la chiarezza del Sole di giustizia, si volta alle cose inferiori della terra. Questa sapienza mondana è confusa con la sapien- *Exod.7.* za di Cristo. Il serpente di Moisè devorò li serpenti degli incantatori di Faraone, perchè la sapienza di Dio devora, e consuma ogni mondana sapienza. Prometteva Dio nella legge vecchia ricchezze, e cose, che naturalmente gl'uomini desiderano, e molto pochi si convertirono al giudaismo, e vero culto di- *Joan.15.* vino. Ma venendo il Salvatore al mon- *& 6.* do, e promettendo a gl'uomini perse- *2.Tim.9.* cuzioni, e travagli, che tanto loro abborriscono, si convertì tutto il mondo. *1.Cor.1.* La sapienza di Dio è tanto grande, che prese le cose deboli per vincer le forti, e gl'idioti confusero, e vinsero i gran letterati. Alla sapienza di Dio tutte le cose son *Rom.1.* soggette. Dicendo ch'erano savj, diventarono pazzi, dice l'Apostolo. La sapienza di Dio con uomini poveri, e senza lettere vinse il mondo. Se vedessi una imagine dipinta eccellentissimamente con molto perfetti, e varj colori, e venisse un'altro sì gran pittore, che con un carbone ne facesse nel muro un'altra migliore, non sarebbe cosa molto maravigliosa? Il mondo conquista cittadi con armi, e gente, e così acquistano i prencipi delle vittorie. Ma la sapienza di Dio con un carbone (mettendo mano a poverelli idioti, e gente bassa) conquistò tutto il mondo. Nessuna povertà è sì grande come la povertà del sapere, e chi non ha questa, non patisce alcuna necessità. La necessità dell'animo, è la pazzia. Chi non sà se non le cose che appartengono al corpo, non sólo non sta con Dio, ma nè anco conse stesso. E' sapienza di Dio non saper dire parole di Dio, ma vivere secondo le sue parole, e temerle. Questa *1.Reg.11.* è la vera sapienza di Dio, qual ti vuol levare il demonio del tuo intelletto, come Naas Ammonita voleva cavar gli occhi diritti alli Israeliti, cioè la cognizione delle cose celesti.

La sapienza di Cristo insegna a dispregiare le cose del mondo. Il mondo *Ps.143.* tiene per beato il ricco, e potente, come dice David nel Salmo, ma Cristo con la sua altissima sapienza pose la beatitudine nella povertà, chiamando, Beati li poveri *Matth.5.* di spirito. Che cosa è più lontana dalla prudenza umana, che ammazzar la morte, morendo la vita? Che più strano caso è, che placarsi Iddio, ammazzando il suo unigenito figliuolo? Chi vide mai esser causa di vita un morto nella croce? Al mondo pare queste cose disparate, ma non vi è cosa più certa, ne più vera. Questa sapienza procura di aver teco, secondo quello dell'Apostolo. Confesso, *1.Cor.1.* che non sò alcuna cosa, se non Gesù *Eccl.2.* Cristo, e questo crocefisso. Gl'occhi del savio stanno nella testa, che è Cristo, perchè il savio procura di conoscer Dio, e in questo si specchia. In questo libro leggi, e tutto 'l tuo esercizio sia nella lezione della passione di Gesù Cristo, acciò conoscendolo in terra, tu lo veda chiaramente in cielo.

Come si ha da cercare la vera sapienza. Cap. LXXXVII.

Beato colui, che ritrovava la sapienza, dice il Savio. Cerca la vera sapienza, che Cristo insegnò, e mostrò con il suo esempio. Il vero Savio abborrisce la iniquità, parla la verità, e opera giustizia. Chi vive temperatamente, castamente, piamente, è umile, e devoto, e si guarda da i pericoli delle tentazioni, costui è savio, e piace a Dio. Costui ha buona fama, si conserva in buona coscienza, vive in pace, e riceve da Dio l'allegrezza del cuore, quale il mondo non cono- *Prov.3.* sce,

Digitized by Google

1.Cor.1. sce, e non intende. La sapienza di questo mondo è vanità, è riputata davanti e Dio per pazzia. Inganna i suoi amatori, e nel fine li tormenta. La sapienza della carne è morte dell'anima. Il pianto, e pena segue doppo i vani diletti. La vera sapienza si cava dalle parole nascolte, e sacri fatti di Cristo, che insegna a dispregiare il mondo, a fuggir i diletti, a domar la carne, patir dolori, sopportar travagli, e amar le virtudi. La vera sapienza divina è cercare i beni spirituali, e eterni, e dispregiare tutti li transitorij. Colui è vano, e pazzo, che ama le cose dannose, e lascia la salute dell'anima sua. L'amor di Dio, e i suoi comandamenti sono una onorevole sapienza. David Re santo, che conosceva molto de i secreti celesti,
Ps.142. faceva orazione al Sig. dicendo. Signore a te ricorro, insegnami a far la tua santa
Luc.17. volontà. Molte volte riprese il Sign. i suoi discepoli, perchè domandavano cose da
Rom.12. venire, e sottili. Non voler sapere più di quel che conviene, ma sappi moderatamente. Netta la tua coscienza, e guardati dalla presunzione, e studiati di far la volontà di Dio, e non la tua. Hai da cercare la vera sapienza, con la buona coscienza. Erra chi pensa trovar la verità, vivendo viziosamente. L' Ecclesiastico dice. Se desideri la sapienza, conserva la
Eccl.1. giustizia, e Dio te la darà. In un'altro luo-
Eccl.27. go dice. La verità ritorna sopra quelli che la fanno. Leva la terra dell'amor del mondo, qual hai sopra i tuoi occhi, e vederà il Sole. Buona intelligenza de i comandamenti di Dio avranno quelli, che
Ps.110. li osservano, dice il Salmista. Metti l'unguento delle buone opere sopra gl'occhi
Apoc.3. tuoi. Essendo la sapienza dono di Dio, non voler prenderla di sua mano con violenza di studio, senza consigliarti prima con Dio, e supplicarlo che te la dia. Per il che l'Apostolo San Giacomo dice.
Jac.1. Chi ha bisogno di sapienza, la chieda a Dio. Non devi vergognarti di confessar la tua ignoranza, perchè colui, che non sapendo dice di sapere, non meritarà mai di sapere. Il timor di Dio è principio del-
Prov.1. la sapienza. Come non è savio chi non teme di rubbare nella terra di un Signore qual sà che tiene giustizia rigorosa; così non è savio colui, che non teme offendere quel Signore tanto giusto, che per un sol peccato scacciò dal cielo nell'inferno per sempre mai una creatura sì nobile, come l'Angelo, per il peccato del primo Gen.3. uomo condannò così a morte tutta la natura umana, e per il peccato distrusse Gen.8. tutto il mondo, con l'acque del diluvio, eccetto otto persone. Cerca col timor di Eccl.1. Dio questa celeste sapienza, purgando l'anima tua dell'amore delle cose della terra. Le api non bevono se non l'acqua chiara, e che abbi prima posata la feccia. La sapienza è chiara, e mai s'invecchia nè manca, e nessuno beve quest'acqua chiara della sapienza celeste, se non è prima purgato dell'immondizie de i peccati, secondo quello, ch'è scritto. Nell'ani-Sap.1. ma attiva non entrerà la sapienza, ne si fermerà nel corpo soggetto a peccati. Come non è ricco chi sà, dove sono molte ricchezze, ma chi le possiede, così non è giusto chi intende molte cose, ne chi sà la diffinizione della sapienza, ma chi ha la stessa sapienza, che è Gesù Cristo. Molti si affaticano per sapere, e procurano molto poco di far che la virtù sia congionta con la scienza. Ingegnati di aver seco la sapienza di Dio tanto differente da quella del mondo, quanto la luce dalle tenebre.

La cagione perchè la sapienza divina ha diverso parere dalla sapienza del mondo, è perchè la sapienza di Dio risguarda le cose da presso, e quelle da lunge; perchè (come dice il Savio) arriva da un'estremo all'altro; ma il lume della sapienza del Sap.8. mondo è molto corto, e non arriva con la sua vista se non alle cose presenti, e vicine. La sapienza del mondo vede le cose superficialmente, ma la sapienza di Dio penetra le cose interiori, e però truova la soavità, qual non trova la sapienza del mondo. Questa sapienza di Dio cerca con umiltà, e simplicità di cuore, e farà un lume da guidarti, e governarti, senza che ti perda tra l'oscurità, e tenebre di questo mondo.

Della vanità di quelli, che fanno pazzie nella morte de i virtuosi.
Cap. LXXXVIII.

NOn piangere, dice il Signore a una Luc.7. vedova, qual piangeva la morte di suo figliuolo. La cagione perchè diceva il Signo-

Digitized by Google

Signore a questa vedova, che non piangesse, era perchè voleva risuscitar suo figliuolo. Non pianger come morto quello, qual vedrai molto presto vivo. La speranza della risurrezione de i morti, deve consolar molto li vivi. Con questa ragione consolava San Paolo Apostolo quelli
1.*Thes.*4. di Tessalonica città di Macedonia scrivendogli da Atene, e dicendogli. Non voglio che siate ignoranti, circa quelli che si son andati a riposare, acciò non vi rattristiate come quelli, che non hanno speranza. Imperochè se credemo, che Gesù Cristo morì, e risuscitò, così quelli che si sono addormentati in Gesù Cristo menarà seco. I gentili, che non hanno fede, ne credono la risurrezione de i morti, e vivono senza speranza di tornarli a veder vivi, non è maraviglia che facino delle pazzie nella morte de i suoi; ma voi altri Cristiani, che credete la risurrezione, non dovete farne gran risentimento. E' cosa maravigliosa, che la morte dell'uomo, il quale è l'istessa morte, e composto di molte morti, chiama l'Apostolo sonno, e la morte di Gesù Cristo, il quale è la istessa vita, chiama morte. Perchè la morte di Cristo è morte, e la morte dell'uomo è sonno? Perchè Cristo muore, la morte dell'uomo è sonno. Fece Gesù Cristo con la sua morte tanto dolce la nostra morte, che perse il nome di morte, e acquistò nome di sonno. Perchè quella morte fu a lui dolorosa, fu a noi altri dolce sonno. Terribile, e spaventoso era la morte avanti che Cristo moriffe, ma con la sua morte gli levò le
*Hebr.*5. forze, e restò tanto debole, e vinta che
*Col.*2. ora non è per noi più morte, ma un sonno. In croce con la sua morte distruffe (come dice l'istesso Apostolo) quel che avea dominio sopra la morte, e cassò la cedula della sentenza che aveva la morte contra di noi, inchiodandola in croce. Questo conosceva quel santo Si-
*Luc.*2. meone, quando disse. Adesso lascia Signore che il tuo servo muora in pace. Sin'ora la morte era spaventosa, ma ora che gli occhi miei ha veduto il distruggitore della morte, venga la morte, e dormirò in pace. Come quando l'uomo dorme, dorme il corpo, e l'anima veglia, così quando muore il giusto, muore il corpo, ma non l'anima. Quel che dorme si leva con più forza, e con la testa più scarica è meglio disposto, così quelli che muojono nel Signore, risuscitaranno con maggior vigore, e migliorati, perilche dice l'Apostolo. Bisogna che questo corpo *1.Cor.*5.
corruttibile si vesta d'incorruzione, e questa carne mortale sia vestita d'immortalità. E de i santi Martiri del vecchio testamento dice il medesimo Apostolo scrivendo alli Ebrei. Non trovarono *Heb* 12.
redenzione per ottenere miglior risurrezione. Si posero a dormire quando morirono per levarsi più riposati risuscitando. Colui che se ne và a dormire, si mette a giacere con speranza di levarsi; così il giusto muore con confidanza di risuscitare. Dice il Salmista. Forse colui che *Ps.*50.
dorme, non si levarà su. Però quando La- *Joan.*11.
zaro morì, disse il Signore a i suoi discepoli. Il nostro amico Lazaro dorme, e vò a destarlo dal sonno. E non intendendo ben questo li Apostoli, dichiarandosi, gli disse. Lazaro è morto. E della figliuola di Jairo già morta, disse il Redentore. 2.*Mac.*11.
Non è morta questa donzella, ma dor- 3.*Reg.*11.
me. Di Giuda Macabeo dice la Scrittura, che considerò, che quelli quali santamente dormirono, avevano il premio, il che diceva de i morti, e ancora la Scrittura parlando della morte di alcuni Re di Giuda, e d'Israele costuma di dire, che andarono a dormire con i loro padri, come dice di S.Stefano, che dormì nel Signore. Or ti rincrescerà forse, se un tuo *Act.*7.
amico steffe dormendo un buon sonno, e ripolato de i suoi travagli. Non solo non ti rincrescerebbe, anzi se alcuno lo volesse svegliare, l'impediresti. Così non devi prenderti pena di quelli, che riposano dalli travagli di questa vita, e godono con Gesù Cristo nella gloria. Più presto devi avergli invidia, che piangerli. Se non vedi con gli occhi, del corpo il riposo, c'hanno con Cristo, basta che lo vedi con gli occhi della fede, e nella risurrezione lo vedrai con gl'occhi del corpo, e dell'anima. Ora stà nascosta, e coperta la lor gloria, ma quando verrà la risurrezione, si publicaranno li beni, e la gloria c'hanno con Cristo, quelli che muorono nel Signore. L'Apostolo dice. Sete *Col.*1.
morti, e la vostra vita stà nascosta con Cristo in Dio, ma quando apparirà Cristo vostra vita, all'ora apparirete

te con lui nella gloria. Come l'arbore l'inverno è languido senza foglie, nè fiori, nè frutti, ma la primavera si mostra bello, e fruttifero, così la gloria di quelli, che dormirono nel Signore stà ora nascosta nella radice, che è Cristo, ma quando verrà la gloria della risurrezione, appariranno i giusti carichi di frutti, e molto gloriosi. Non devi dunque star mal contento per quelli, che son morti bene, perchè non son morti, ma addormentati, ed ora si riposano dalli travagli di questa misera vita. Se lo stato dell'altra vita è miglior che il presente, dovemo aver più invidia, che compassione a quelli che ci sono iti avanti. Migliore è il giorno *Eccl. 7.* della morte, che della natività dice il Savio. La ragion di questo è, perchè la morte ne cava di miserie, ed il nascimento ci conduce a quelle. Meglio è uscir delle miserie che entrarvi. La morte pon fine alli nostri travagli, ed è rimedio di tutti i nostri mali. Essa è porta della gloria a quei, che morono bene, e principio della beatitudine, perilchè è chiaro, che è più nobile la morte, che il nascimento del corpo. L'anima nostra è presa, ed incarcerata in questo corpo, e legata a' sentimenti *Job. 7.* della carne. Così diceva Giob a Dio, Son io forse pesce, o mare, che mi hai circon- *Ps. 141.* dato in questo carcere? E David pregava Dio, e diceva. Cava quest' anima mia dalla prigione. Quei, che quando muorono, escono liberi dalla prigionia di questo corpo a regnar con Cristo, ponno dire a quei che gli piangono, quel che il Redentore disse alle donne di Gerusalem. Non piangete per me, ma piangete sopra *Luc. 13.* voi altre. Non han da piangere li schiavi quelli, che vivono in libertà. Più tosto dovemo piangere sopra di noi altri, che sopra quelli, che son morti bene, poichè loro hanno la sua salute sicura, e noi stiamo in gran pericolo. La morte de i cattivi deve esser pianta, poichè è malissima, come dice il Salmista, & non la morte de i buo- *Ps. 33.* ni, qual è preziosa davanti a Dio. Uscirno *Ps. 113.* di carcere il coppiero, e fornaro del Re *Gen. 49.* Faraone, ed uno fu impiccato, e l'altro restituito al suo grado, ed ufficio. Buoni, e cattivi tutti morimo, ed usciamo del carcere del corpo, ma i cattivi son giustiziati, ed impiccati nella forca dell'inferno, ed i buoni posti in onore, e dignità nel palazzo del Re del cielo. La morte di questi non ha da esser pianta, ma quella de i peccatori. Pianse David con gran sentimento la morte di Absalon, perchè era cattivo, e condennato all'inferno, e quando seppe la morte del bambino innocente suo figliuolo, egli che avanti era stato molto mesto, si rallegrò, e lavossi, e consolò *3. Reg. 22.* la madre, ed a quelli che di ciò si maravigliarono, rispose. Per il bambino infermo io piangevo, e digiunavo, acciò gli desse Iddio vita, ma ora che è morto, perchè mi affliggerò. Potrò io con molto che faccia, dargli la vita? Io andarò a lui, ed egli non tornarà a me. Con tutto che assai pianghi, non potrai risuscitare il morto. Vano è il travaglio, da qual non si cava nessun profitto. Vano è tutto quel che si fa per alcun fine, quando non si conseguisce quello, che si pretende. Perchè piangi, e fai pazzia? perchè morì il tuo figliuolo? Piangi assai, se con lagrime potrai risuscitarlo, e se questo non puoi fare, e non bastano le pazzie che fai, per restituirgli la vita, che desideri, sei vano, poichè sono inutili, ed ozioso tutti i tuoi travagli. Vano è l'unguento, quando mettendosi sopra la piaga, non la guarisca, nè fa effetto alcuno. Li figliuoli, che nascono d'una schiava, son schiavi del padrone della lor madre, e gli può vendere, e dare a chi vuole, come cosa sua. Or non ha Iddio tanto dominio sopra noi altri, come il padrone sopra li suoi schiavi? Non siamo noi sue creature, e fattura delle sue mani? Dice l'Apostolo. Se vivemo, o morimo, siamo del Signore. Ora se il pa- *Rom. 8.* drone non fa ingiuria a pigliare il figliuolo alla sua schiava, e venderlo in stranieri paesi, perchè ti lamenti di lui, se ti levò il figliuolo ch'avevi? Siamo suoi, ed egli ci può pigliare quando vorrà, ed è pazzo chi si lamenta, perchè Dio fa della sua propria robba quel che gli piace, e nè dispone secondo la sua volontà. Quando, *Ezec. 24.* morì la moglie del Profeta Ezechiele, gli disse Iddio. Non ti tagliare i capelli. Con questo parlare gli disse, che temperasse il dolore, perchè era costume tra gli antichi di tagliarsi i capelli nelle lor grandi malinconie, e così leggemmo che fece Giob nella morte de' suoi figliuoli. Geremia ancora profetando la rovina de i *Job. 1.* Moabiti, disse. La lor testa sarà calva, e *Jer. 41.* tut-

Digitized by Google

tutta la lor barba rasa. Ed Amos denunciando a i Giudei i lor travagli dice. Metterò il cilicio, sopra le vostre spalle, e farò calve le vostre teste. E ben pianger li morti, e così Abramo pianse Sara, Isaac la sua madre. Giacob pianse Giuseppe, quando si credeva, che fusse morto, Giuseppe il suo padre: i figliuoli d' Israele Aaron, Moisè, David, Saule, e Gionata, Marta, e Maria Lazaro lor fratello, ed alcuni Santi sepelirono il corpo di San Stefano, e fecero un gran pianto per lui. Perilchè dice l'Ecclesiastico. Piangi sopra il morto. Ma acciocchè intendi, che si ha da fare temperatamente, e senza far pazzie, soggiunse subito l'Ecclesiastico, dicendo. Piangi poco per il morto, perchè sta a riposarsi. L' Apostolo ancora non vieta le pietose lagrime, ma li eccessi di quelli, che piangono i morti, come se non credessero ch'an da risuscitare. Noi che credemo l'immortalità dell'anima, e che si riposano quelli che muorono in Cristo, dovemo temperare le nostre lagrime.

Amos 8. *Gen.* 23. 37. & 50. *Num.* 20. *Deut.* 34. *Reg.* 1. *Joan.* 11. *Act.* 7. *Eccl* 22. 1. *Thes.* 4.

Della vanità delle superbe sepolture del mondo. Cap. LXXXIX.

Matt. 23. *Luc.* 1. *Luc.* 16.

GUai a voi che edificate le sepolture de i Profeti, diceva il Signore a i Farisei. Perseguitavano a morte Cristo Signor de i Profeti, e volevano giustificarsi facendo gran sepolcri a i Profeti. Così nel mondo molti fanno de i superbi catafalchi, e sepolture a i Principi, che muorono, e se ben questo pare cosa religiosa, gli eccessivi, e superbi sepolcri pubblicano la vanità, e pazzia di quei che li fanno. Quando San Luca trattò della morte del ricco Epulone; parlò della sua sepoltura: il che non fece del povero, e giusto Lazaro. Il maggior pensiero ch'anno li grandi, e potenti del mondo, quando muorono, è della sepoltura onorata, e superba. Tanto è cresciuta la vanità del mondo, che arriva a mostrarsi nella morte. La morte, qual è il cortello, che pur taglia il capo a tutte le vanitadi del mondo, e che mostra esser pazzia il fatto, nel qual vivono gl' uomini, non basta, ne è con molti rimedio sufficiente a distruggere la vanità, alla quale servono. La morte fa eguale il tutto, agguaglia i Re, ed i Principi, con i semplici, e rustici pastori. Non contentandosi molti di esser vani, ed arroganti in vita, vogliono, che come quando vivevano, erano preferiti a gli altri, ed erano più grandi, e vani che loro, così ancora doppo la morte essere più avantaggiati degli altri. Faccino pur quanto ponno, che con tutto che molto si affatichino, non saranno doppo la morte i ricchi, e potenti più di quel che sono i più vili, e poveri mendichi. Lor la vogliono vincere, e ricoprire questa verità, con una gran falsità, e tanto grande, che in mezzo della Chiesa arriva quella machina fino alla volta, ed ancor più alto. Faccino quanto si vuole grande sepoltura, che si affaticano indarno? perchè questa è la verità, e sarà senza fallo, che la morte ogni cosa agguaglia. Che fanno i scudi, e l'armi ne i sepolcri? Più al naturale rappresentano le cose stesse, e dicono quel che sono, che le pitture. Più al vivo dice la sostanza quel che è la cosa, che il suo accidente. Il corpo del defonto dice la verità della sua origine, e non la pittura che è di fuora, qual è bugiarda, e falsa. Ivi li vermi, che rodono la carne putrefatta del morto, e la sua propria corruzione dimostrano l'origine della sua progienie, che è putrefazione, e schifezza, e non la pittura di fuora, che inganna i semplici. Il gran catafalco che in molti giorni, e con molta spesa facesti per far l'essequie del defonto, si disfà subito il seguente giorno, ed i sepolcri dipinti caderanno molto presto, ed all'ora che sarà di tutta questa vanità? Coteste superbi catafalchi danno loro alcun refrigerio all'anima del Re, o Principe che è morto? Alleggerifeono forse la pena di quello che stà in purgatorio? Vanità è a pensare che le pazzie diano refrigerio a i defonti. Le messe, orazioni, e limosine delli fedeli, son soccorsi, co i quali possono i morti essere ajutati, e non con le vanitadi. Non faresti maggior servizio a Dio, e maggior misericordia a colui, che morì, facendo dir tante Messe per l'anima sua di quel che spendi nel superbo catafalco, che dandolo a falegnami, ed artiggiani? Fai spese eccessive, e vane, con le quali potresti rimediare alla povertà di molti, & liberare i defonti dalle lor pene. Giuda Maccabeo uomo, 2. *Mac.* fan- 1.

santo, e valoroso, offerì gran quantità d'argento nel tempio di Dio per l'anime di quelli, che morirono in una battaglia. Non soccorse ai morti con vane pompe, ne superbe sepolture, ma con liberale offerta, che diede per loro. E'cosa buona, e santa accompagnare i morti, raccomandargli a Dio, sotterrarli nelle Chiese, e maggior beneficio in quelle dove si celebrano più messe: ma li superbi catafalchi, e pompe eccessive a che servono? Puzzan di gentilità, son avanzi dell'esequie di quelli antichi Principi Romani, e non è se non un apparato, e compimento del mondo. Per il mondo si fa, e servizio suo, e il mondo lo notarà ne i suoi libri. Murì due mesi sono un gran personaggio, e perche in tutto questo tempo si sono occupati molti in drizzare il catafalcho per le esequie, tu aspetti il fine di detto tempo a far dir le messe, e ufficj, per l'anima sua. Non aver per tanto piacevol luogo quello del purgatorio, che non sia meglio uscirne oggi, che domane. Quanto più presto farai l'esequie del defonto, tanto più presto uscirà di quella gravissima pena, che patisce, e tanto più presto goderà Dio nel cielo. Or non è maggior misericordia, che subito morendo lo cavi del purgatorio, che doppo tanti giorni? L'anima stà a patire i maggiori tormenti, che si possano pensare ne imaginare in questa vita, e tu stai quì fabbricando machine, disegni, invenzioni, e torri di vento, e vanitadi, con le quali opere differisci il rimedio, e allunghi il soccorso, e forse quando tu soccorri con le messe, già il defonto non ne ha più bisogno, perche è uscito delle pene per propria satisfazione alla divina giustizia. Sarebbe meglio che subito, e più presto che fusse possibile, facesti favore a quel che morì, offerendo il corpo, e sangue di Gesù Cristo, per l'anima sua, e onorandolo con pompa moderata, e Cristiana, che lasciarlo star penando per causa di una vanità. Ma vuoi che gl'uomini lodino il tuo ingegno, e splendidezza, il che è pazzia manifesta. A tutte le opere pie, e del servizio di Dio esce il mondo all'incontro con li suoi statuti contrarj, e ogni dì più prevale, e se nella vita, quando gl'uomini godono della freschezza della sua gioventù, e sanità sono vani, almeno non doverebbono essere nella morte, poichè vedendo avanti gl'occhi suoi, la morte non perdona alli Re, e Principi, sarebbe giusto, che considerassero, che non perdonarà a loro. Questo pensiero fa a gli uomini ordinar la lor vita, e registrare le loro opere con la legge di Dio, ma perche si son scordati di quello, che sarebbe giusto, che sempre si ricordassero, hanno l'occhio dipiacere a i Re, e Principi vivi, pretendendo il favor loro per il ben che fermo alli loro defonti, e non si curano del servizio di Dio, e della carità, che deono fare alli morti. Molti cercano più presto questa ostentazione, e vanità, che l'utile del defonto, il che si vedessero così, perche vogliono più presto spender molto in questa pompa, che pagare i piccioli debiti del defonto, ne restituire il mal acquistato. Abramo comprò una onorata sepoltura per Sara sua moglie, e per se, e per i suoi, e per Giacob, se ben morì in Egitto, lasciò di esser sepolto co i suoi padri nella terra di Canaam, e l'istesso leggemo che fecero Giosseppe e altri santi del vecchio testamento, quali desiderarono esser sepelliti nella sudetta terra di promissione. Sapevano costoro per spirito di Dio, che il renovatore della nostra vita doveva risuscitare in quella terra, e altri santi con lui, e però procurarono aver le lor sepolture in terra santa, per risuscitar con Gesù Cristo. Se si sepelivano in pietre, e forte sepolture, lo facevano acciocchè le loro ossa stassero meglio riposte, e non fossero disperse, o portate in altre parti, e così non risuscitassero con Cristo. In tutto questo negozio non trattarono di vanità, ma di cose utili. E' cosa naturale all'anima beata voler godere Iddio in compagnia del corpo. Questo pretendevano quei santi Padri, e questo devi far tu co i defonti, trattando più di quello che è lor giovevole all'anima, e al corpo, e non di quello che non gli serve a niente, se non alla vanità del mondo, che non giova ai morti, e dà da dire a i vivi. I savj se ne ridono, e solamente i pazzi lodano. Che maggior vanità, che pretender lodi da questi? Far orazione, e dir messe per i morti questo giova alle loro anime, poiche le liberano dalle pene, e sepelirli in sacramento è utile per le anime, e per i

Gen.23.

Gen.49.

Gen.50.

Digitized by Google

corpi. Per anime, perchè partecipano delle messe ch' ivi si celebrano, e hanno per avvocato il santo, in cui nome è dedicata la Chiesa, ed è utile per i corpi acciò i demonij, e li negromanti non possano far li lor maleficij con le ossa di quei, che son sepolti nelle chiese. Questi beni hai da fare a i defonti, e non volere onorarli con vanitadi, e pazzie del mondo. Con questo gl' hai da servire, e ajutare, e non con fasto, e pompa eccessiva, e vana

Della vanità di quelli, che desiderano longa vita. Cap. XC.

SE ben l' uomo viverà molti anni in questa vita, non ereditarà se non be-
Eccl.10. *stie, e vermi*, dice l' Ecclesiastico. Come è pazzia correre a un luogo, e non volere giungervi, così è vanità il far tanto gl' uomini per viver molto tempo. Questa vanità comprende molti. Tanto stimava Esau la vita sua, che disse. Io muo-
Gen.25. ro, e che mi giova la mia primogenitura? Dispregiava la benedizione di suo padre, l' onore, e ricchezze della primogenitura per allongar la vita. L'infelice Cain non sentì tanto l' aver morto suo
Gen. 4. fratello, e aver perso la grazia di Dio, e il cadere in molti mali, come il parergli c' aveva da perder la vita. E così disse, ciascun che mi trovarà, mi ammazzarà. A Ezechia nessuna cosa gli dava tanta pena, come il pensar che se gli finiva la vita, e
4. Reg. 20. non chiese a Dio ricchezze, onori, ne diletti, ne altra cosa se non che gli allongasse la vita. Perchè desideriamo viver molto tempo in questa vita, poichè quanto più vivemo in essa, più peechiamo, e quanto è più longa, tanto il numero delle colpe è più grande? Ogni dì crescono li mali, e ci sono tolti i beni. Chi potrà dire quanti mali facemo, e quanti beni lasciamo nel decorso della vita? Entriamo in questa vita con dolore, vivemo con travaglio, e ne usciremo con timore. Inutilmente vive in questa vita chi non si fretta di congregar meriti, con li quali viva nella vita eterna. Quella vita devi amare, dove è vita senza morte, gioventù senza vecchiezza, allegrezza senza malanconia, pace senza discordia, benevolenza senza ingiuria, e luce senza tenebre. Non voler longa vita, ma buona vita, perchè migliore è la buona coscienza che tutti i tesori del mondo. Perchè hai tanta cura alla tua sanità, e fai vezzi al tuo corpo, e gli procuri medicine? Perchè sei tanto sollecito in quel, che tocca alla tua persona? Dirai che per vivere assai. Or poichè sei tanto amico di vivere assai, perchè non procuri di vivere in perpetuo? Se è buono vivere molti anni, è meglio vivere infiniti anni. E maraviglia, che desiderando sì longa vita, desideri sì poco la vita eterna, e affaticandoti tanto per vivere assai, facci tanto poco per viver sempre. Vuoi viver molto, e non vuoi viver niente. Con tutto che cerchi di vivere, non viverai lungo tempo. Domane finirai la vita, e morirai in eterno: perchè procurasti di viver a te stesso, e non vivere a Dio. Vuoi lunga vita? Vivi di modo, che doppo vivi vita perpetua. Quello è buon corriere, che in poco tempo fa molto viaggio. Quello è buon mercante, ch' in breve spazio guadagna assai. Colui vive molto tempo, e acquistarà la vita perpetua, che se ben muore giovane, ha servito Dio ne i pochi anni della sua vita. Maledetto sia (dice la scrittura) il putto di cento anni. Visse da uomo leggiero cento anni, e così morì dell' età de i putti, perchè pochi anni dette a Giesù Cristo. Il Salmista dice de i cattivi, che non arrivaranno alla metà de i loro giorni; perchè se ben vivono molti anni, pochi furono i giorni, che vissero virtuosamente. Davanti a Dio non si mettono in conto gl' anni cattivi, ma li buoni, per il che di Saule, qual fu Re d' Israele venti anni, dice la scrittura, che regnò solo due anni; perchè due anni solamente fu buono, e governò come doveva. Che cosa è più da ridere, che vedere il vecchio, che comincia a vivere? Il pazzo sempre comincia a vivere. Qual è quel viandante, che non si rallegra di finir la sua giornata? Non è altro la vita nostra che un viaggio alla morte, secondo quel ch' è scritto nel libro della Sapienza. Passò la nostra vita, come un corriero, che corre molto in fretta. Un dì caccia l' altro, e l' altro l' altro. Il giorno di jeri mandò via, quello d' avanti ieri, e quel d' oggi quello di ieri, e così l' uno manda via l' altro, e si scacciano, e ne menano volando alla morte. Un và, e l' altro viene, e mai tornano li passati. Ancorchè uno viva cento anni, stan-

Esa.65. Pf.44. 1. Reg. 13. Sap.5.

Digitized by Google

ſtando nell' ultimo della vita, ſe rimirarà tutto quel che viſſe, non gli parere aver vivuto un giorno. Così diſſe Giacob a Faraone. I giorni del mio pellegrinaggio
Gen.47. ſon cento trenta anni, pochi, e cattivi. Chiamolli pochi perchè in un punto paſſano gl' anni di queſta vita, e chiamolli cattivi, per li molti travagli, che ſeco porta la preſente vita. Criſto Redentor noſtro ad uno che gli domandò, che doveva fare per acquiſtar la vita eterna, riſpoſe dicendo. Se vuoi entrar nella vita, oſſerva li comandamenti. Diſſe aſſoluta-
Matt.19. mente ſe vuoi entrare nella vita, ſenza
Luc.18. dir vita eterna, perchè per queſto nome vita, ſenza aggiongervi altro, s' intende la vita eterna, la qual ſola è vera vita. Il medeſimo intende Criſto per la vita, che la vita eterna, perchè ſe non è eterna, non è vita, ma un vapore, e difetto di morte. Caminiamo dunque continuamente alla morte, ſenza punto dimorare, e a neſſuno è conceſſo fermarſi per viaggio. Si che ſono pazzi quelli, che tanto ſi affaticano per viver lungo tempo, perchè è pazzia il correre a un luogo, e non volervi giungere. Queſto veloce corſo conobbero ben i cattivi, quando ſtando nel-
Sap.5. l' inferno, diſſero. Noi altri naſcendo, manchiamo ſubito di eſſere. Come quanto camini la nave, non ſi può vedere, ſe non allo ſcoprir del porto, così la velocità della noſtra vita ſi conoſce nel rimirare l'eternità della futura. A queſto propoſito diſ-
Job.17. ſe Giob ſanto. Il picciol numero de i miei giorni ſi finirà preſto. Contutto che ſiano tanto brevi, e cattivi queſti giorni, deſiderano gl' uomini di vederne molti. Che coſa è vivere molto tempo, ſe non eſſer molto tempo tormentato? Vivemo nella corruzione della carne, tra molte contrarietadi, dove è falſo piacere, e neſſun gaudio è ſicuro, ma timor che tormenta, e meſtizia che ſecca le oſſa. Se deſideri vivere aſſai, deſideri la vecchiaja. La vecchiezza è l' iſteſſa infermità, e chi la deſidera vuol per ſe una grande infelicità. Molti vogliono vivere lungo tempo, e pochi vogliono vivere bene, con tutto che il viver bene può eſſer di molti, e a neſſuno è conceſſo vivere lungo tempo. E vanità il voler vivere molto tempo, eſſendoſi circondati di travagli, e pericoli: Colui che s' imbarcaſſe in una barchetta di creta non cotta, che da molte parti fa acqua, ha poca ragione di aver ſperanza della ſua vita. Chi abita in una caſa di polvere d' artigliaria dove vi è fuoco, nel qual dia un gran vento, deve andar cauto, che non ſi accenda la polvere, e ſi abbruci in eſſa. La navigazione di queſta vita è tempeſtoſa, e l' anima naviga in queſta nave di terra del noſtro corpo, che da molte bande fa acqua della ſua perdizione, conforme all'avviſo, che l' Apoſtolo ne volle dare, quando diſſe. Tenemo queſto teſoro in vaſi fragili. La noſtra vita in queſto mondo è in caſa di *2.Cor.4.*
polvere d' artigliaria, che da ſe ſteſſa ſi accende con qualſivoglia occaſione in deſiderj di concupiſcenza, o d' ira, dove non manco potenza è neceſſaria per guardar l' anima che non abbruci, che fu per guardar quei giovanetti, che non ſi abbru- *Dan.3.*
ciaſſero nella fornace di Babilonia. I giuſti intendendo la vanità, e pericoli di queſta vita, deſideravano, e ſoſpiravano per quella da venire. L'Apoſtolo diceva. Deſidero eſſer ſciolto dalla carne, e vedermi con Criſto. E altrove dice. Chi mili- *Phil.1.*
liberarà dal corpo di queſta morte? Ancora il Profeta regale diſſe nel Salmo. Guai *Rom.7.*
a me, che il mio confino ſi allonga. Ma *Pſ.19.*
li peccatori come ciechi, e addormentati non ſanno intendere queſte veritadi, e però non trattano di queſta vita, come di un momento, ma come di coſa durabile, e vorrebbono viver ſempre, e a queſto ſuono fanno le proviſioni di queſto inganno. Si promettono vanamente lunghi anni di vita, come quel ricco che di-
ceva. Godi anima mia, poi c' hai tanti be- *Luc.12.*
ni riposti per molti anni. Ma in quella notte gli fu tolta la vita. Non guardando quanto ſia travaglioſa queſta vita, i vani deſiderano lunga vita, imbriacati nella coperta di zuccaro, che Dio gli poſe, per far meritare chi la laſciaſſe; e con queſto ſapore giudicano felicità la proſperità di eſſa.

Della brevità della vita dell' uomo.
Cap. XCI.

Brevi ſono i giorni dell' uomo, dice *Job.4.*
Giob ſanto. Paſſano via come fiori, e i ſuoi anni ſon ſimili alla rugiada de i prati. Ancorchè queſta vita paja lunga, e tanto breve, che non avemo di eſſa preſente ſe non un punto, al qual ſuccede ſubi-

Digitized by Google

bito un' altro tempo. Questo acquistato passa via; e così se ne và in tempo tanto in fretta che a pena essendo venuto, in un punto è passato. E' un vapore che apparisce, e in un punto si dilegua. Sale in aria la nuvola, ma con il raggio del Sole facilmente si risolve, e viene a terra. Questa vita tanto amata da i mondani pare qualche cosa, che s' innalza sopra la terra, mostrando fermezza, e assistenza agli occhi degli uomini, ma tutto si vede essere vanità, quando sottoposta al gran calore delle febbri, e infermitadi, in un punto si converte in terra, e cenere colui, qual pareva che signoreggiasse, e fusse segnalato tra gli altri.

Che cosa è il tempo della nostra vita, se non un breve instante, che corre come vento, un corriero, che passa, e un viandante, che mai ritorna? Come è il baleno del cielo nell'aprire, e serrar dell'occhio, così parono tutti li tempi, e regni del mondo. Alla vanità è sottoposta ogni creatura. Contra tutti li dì, ore, mesi, e anni della tua vita, e dimmi dove sono? Passarono come l'ombra del Sole, e come il ragno, che ha tessuta la sua tela. Soffiò il vento, e si perse l' opera sua. Nessuna cosa è stabile ne durabile sopra la terra, della quale è formato Adamo, e i suoi figliuoli. Nessuna cosa è più breve che la vita, la quale mena seco congionta la morte. E breve, e misera, la quale i buoni sopportano con pazienza, e i cattivi amano. Ma anco che l' animo assai, non la
4.Reg.4. goderanno molto tempo. Tutti moriamo, e come acque, che non ritornano in dietro, corrono i nostri giorni, dice la scrittura. Nessun fiume corre con tanta velocità come la vita dell' uomo. Non tornan a dietro l'acque, e i giorno passati sono irrecuperabili. Non potrai tornare a ricuperare il tempo che perdesti. Come
Tob.9. un' altro Tobia affettato nella ripa del fiume Tigri devi riposaramente, e molto da vero considerare la prestezza, con la quale passano i tuoi giorni. Quel fiume è chiamato così per la leggierezza, con la quale corrono le sue acque, la qual velocità non si può agguagliare alla leggierezza, che seco portano i tuoi giorni, correndo a più potere alla morte. In questa considerazione lavarai i piedi degli affetti dell' anima tua. In questa contemplatione purgarai la terra dell' amor terreno; che ti si appiccò, trattando in questo mondo. Non domandare all' uomo, quanti anni ha, ma quanti anni mancano. Quanto più le cose crescono, e hanno l'essere, tanto più in fretta mancano per non essere, e così il vivere non è altro, che fuggir della vita. I miei dì (dice Giob) passarono più presto, che la tela, quando è tagliata dal tessitore. Come la tela si tesse con molti fili, così la vita con molti giorni, e quanto più si và tessendo tanto più arriva al fine, e più appresso ad esser tagliata. Quanto più fretta si danno a fuggire i dì passati, tanto più si và approssimando la morte, e quanto più avemo del passato, tanto meno avemo del futuro. Ezechia ancora disse. La mia vita è troncata, come la tela del tessitore. Come colui che naviga, ancorchè dorma, ò vegli, ò stia come si voglia, sempre senza cessare và navigando di giorno, e di notte al porto, così noi in qual si voglia modo che stiamo, corremo senza fermarci alla morte. Come tra qualche cosa, e il niente non vi è comparazione alcuna, così non vi è proporzione tra la nostra vita, e quella eterna. Nessuna vita può esser più degna di quella, e nessuna più misera della nostra. Però è assomigliata al vento, secondo quel lo che dice Giob. Ricordati di me Sig. per che la mia vita è vento. Ancora il Savio, e Giob la chiamano ombra, la quale per la sua oscurità naturalmente è cagione di timore, e spavento. Così la nostra vita come ombra è timor della morte, e ci priva dello splendor del Sole, che è Gesù Cristo. Molti miseri si riposano come Giona all' ombra dell edera, vivendo in diletti in questa vita, ma il tempo come verme gli tronca la vita, e si trovavano posti al Sole. Rode il verme tutti li lor diletti, come l'edera di Giona. E tanto breve la vita, che di lei parla la scrittura, come se già fusse passata. S. Paolo dice alli Colossensi. Voi sete morti. Quel che passa presto, è tenuto come se già fusse passato. Ancorchè Dio dicesse ad Adamo, che morirebbe in quell' ora, che mangiasse del frutto dell' arbore vietato, nondimeno visse molti anni dopo che peccò, ma la brevità del tempo a venire pose per presente. Passa la nostra vita (dice il Savio) come orma, e come nuvola si disfarà con li raggi del Sole. Per il che il Salmista

Job.7. *Esa.38.* *Job.7.* *Eccl.7.* *Sap.2.* *Job.14.* *Jona 4.* *Col.3.* *Gen.3.* *Sap.2.* *Ps.115.*

Digitized by Google

sta disse. Io dissi in spirito, ogn' uomo è bugia. Secondo i Settanta interpreti non dice David, ch' ogn' uomo è bugiardo, ma ch' ogn' uomo è bugia. La vita dell' uomo è una bugia. Non è quel che pare, poiche parendogli la vita lunga, è brevissima. Io ho creduto (dice) e però ho parlato, e son stato umiliato. Perchè ho creduto, e mi son riconosciuto, che sono una bugia, e però mi son umiliato. Ancorchè l' uomo pare una gran cosa, non è altro, se non un esempio di debolezza, spoglia del tempo, giuoco di fortuna, e un'imagine incostante. Così disse il Salmista. L' uomo passa in imagine. L' imagine è una figura della verità. Questa vita non è vera vita, ma una figura di vita, e ombra di morte. L' uomo forte è imagine dell' uomo forte. Non è quel che pare, ma un' ombra della verità. È un'apparenza di vita, che corre molto fretta senza poter esser ritenuta. Come la vita corre al suo fine, così con la vita passano come ombra le ricchezze, onori, e diletti. In queste cose avanti che 'l peccato si compisca, si finisce la dilettazione, e i tormenti, a' quali per tali cose restano obbligati, non avran fine. La contentezza di qua è molto temporale, e quel che tormenta nell'altra vita è eterno. Che cosa vi è stabile, e che è quel che in questo mondo dura, e perseverà? Durarono le ricchezze molto tempo? Perseverò forse la gloria di questo mondo? Odi la voce di quel che dice. Breve la mia vita, e passarono i miei giorni come corrieri. Come corrieri a pena son giunti, che già sono partiti, così la nostra vita non essendo ancor venuta, in un punto è passata, passa la gioventù, e passa con essa la bellezza, passa il fior di questa vita, e tutto brevemente perisce. Un solo bene è in questa vita piena di miseria, e che mentre dura può in essa il cattivo emendarsi, e il buono migliorare. Questi son frutti di prezzo incomparabile, che non si colgono se non in questa terra, e per coglierli ci tiene nostro Signore in essa. E meglio ci sarebbe non esser nati, o doppo di esser nati, esser presto morti, che doppo di esser nati impiegar male la vita, e sanità, senza corrispondere all' intenzione, con la quale Dio ce l'ha data. Per poter render frutto a Dio bisogna affaticarti, e con dure mani, come quelli de i quali dice la scrittura che con una mano edificavano, e con l'altra tenevano la spada. Così bisogna in questa breve vita cavar con una mano nella terra del nostro cuore, e con l'altra sterpare le male erbe degli appetiti, e male inclinazioni. Dispregia questa vita per essere tanto breve, e dall'altra parte stimula molto, poiche in tempo sì breve (se tu vuoi) poi meritar la vita eterna.

Ps. 38.

Job. 9.

2. Esd. 4.

Perchè volle Iddio che fusse breve la vita nostra. Cap. XCII.

L' *Uomo nasce per travagliare*, dice Giob santo. Piangendo nascemo, vivemo in travagli, e con dolor morimo. Fu sentenza data da Dio al nostro padre Adamo, che co'l sudore della sua faccia mangiasse il suo pane. Or essendo la vita dell' uomo un continuo travaglio sopra la terra, Dio per il grande amore, che ne porta, ci accorta la vita, volendo che sia breve, acciocchè travagliamo poco tempo. Non vuole la clemenza divina che tu travagli molto tempo, nè consente che durino per lungo spazio i nostri travagli. Vivendo sbanditi in questa vita, volle Iddio abbreviarla per abbreviare il tuo essilio. Avendone creati per goder di lui, e essendo la gloria la propria terra nostra, non vuole Iddio star molti giorni senza noi, come uno ch'ama un' altro, che non può vivere un' ora senza vederlo. Abbreviandoci la vita, mostrò che ci amava molto, già che per nostro bene volle che la vita fusse breve, acciò gli uomini dispregiassero la vita presente, e amassero quella eterna, e beata vita. Perdonami Sign. (dice Giob a Dio) perchè i miei giorni sono un niente. Perchè vide Giob esser niente i suoi giorni, si determinò di chiedere a Dio perdono, e di far penitenza. Molti vivono così, come mai avessero da morire, occupati nella vanità delle cose di questa vita. Essendone stata data questa vita per acquistar con essa, e comperarne quella celeste, e gloriosa, è degno di gran castigo colui, che pensa ad altro, che a guadagnar quella che durarà in perpetuo. Se consideri la brevità di questa vita, e metti gli occhi tuoi in quella eterna, e durabile, facilmente spregiarai la presente. Vedendo Iddio, che la malizia degl' uomini cresceva, e che molti avevano ardire di offenderlo, confidando nella lunga vita, e allungando la penitenza, si determinò di abbreviarla, acciò non si confidassero ve-

Job. 5.

Gen. 3.

Job. 7.

Job. 7.

Digitized by Google

ramente ne i molti anni di vita. Perchè usa-
Gen.6. mo male del tempo, che Dio ci ha dato per far penitenza, che l'abbreviò, perchè vide che non serviva il molto tempo di vita, se non a moltiplicar peccati. Quando gl'uomini vivevano con più semplicità nel principio del mondo, gli dava Iddio lunga vita, ma come vide che cresceva la malizia, e che usavano male del tempo,
Psal.89. determinò di abbreviarla. Parlando il Salmista con Dio, dice. Ponesti le nostre iniquitadi in presenza tua, e il nostro tempo al lume della tua faccia. Si abbreviarono tutti i nostri giorni, e venimmo meno nell'ira tua. I nostri giorni saranno come tele di ragno, e si compiranno in settanta anni. Per i nostri peccati dice quì il Profeta regale, che ci accortò Iddio la vita. La miseria, e brevità della nostra vita dimostra quì il Profeta con la similitudine de i ragni, che con travaglio tessono fragili, e delicate tele, quali rompe, e porta via un poco di vento. Così la vita nostra che con tanto travaglio tessemo, e sostentamo, sbaratta, e strugge una febre, o qual si voglia altra infermità. Non amar disordinatamente questa vita momentanea, e transitoria. Questa vita non è celeste, ma terrena, non è la nostra patria, ma un confino, non permette Dio che sia perpetua, ma molto breve, e temporale. Questa si finisce, e quella dove stà Dio co i suoi eletti è senza fine. Vano è colui, che caminando con tanto sudore, e travaglio in questa presente vita, non desidera di giungere alla stanza celeste, dove si riposi per sempre con Cristo. Qual schiavo è, che non desideri vedersi libero nella sua patria? Chi è posto in un oscuro carcere, che non desideri veder la luce? Questo mondo non è la nostra patria, ma una cattività di Babilonia. Se desideri lunga vita, desideri una lunga cattività. Dove non vi è vita, devi sospirare per la morte. Buona è la morte, poichè è una mutazione. Muta lo stato, e tutti ci rallegriamo
Job.14. col mutarci. L'uomo non persevera in un medesimo stato, e vive con mutarsi. Li serve la morte per mutarci, e di medicina per li travagli di questa vita, quali non finiscono, se non quando finimo noi. Chi hà da camminare, meglio è che parta presto, che tardi. Beato colui, che ha la vita in pazienza, e la morte in desiderio. Beata l'anima, alla quale vollé Iddio dar presto riposo nella vita durabile. Buono è Iddio in tutte l'opere sue, e ha adornato tutte le cose con sapienza. Per farti bene, e darti onore, volle abbreviar la tua vita, acciochè amando la vita eterna, e durabile, godessi di essa in perpetuo.

De i pericoli della vita dell'uomo. Cap. XCIII.

IL suo giorno fiorirà come il fior del campo, dice il Profeta, parlando del- *Psal.*102.
la vita dell'uomo. A grandi pericoli stà sottoposto il fior del campo. Il Sole lo secca, la tramontana l'abbruggia, un uomo la calpesta, un'animal se ne pasce, l'acqua l'affoca, e il caldo l'impassisce. Qual lingua potrà dire i pericoli, a'quali l'uomo è soggetto, e il rischio che corre la sua vita? Un picciolo dolor lo spaccia, e una infermità lo finisce, si affoga nel mare, e mille altri disastri, innumerabili malattie gli escono a traverso nel camino, quando vive più spensierato. Or, poichè da tanti pericoli è circondata la tua vita, giusta cosa è che vivi virtuosamente. Ivi è vita, dove si vive bene. Alcuni cominciano à vivere, quando lasciano di vivere, e il peggio è, ch'avanti che comincino, lasciano la vita. Tutti fanno deliberazione di alcune parti della vita, e nessuno di tutta la vita. Impara à dispregiare una vita sì breve, e piena di pericoli. Nessun la governa bene, se non colui, che la dispregia. Non può aver vita sicura colui che non tratta se non di allungarla. Il savio pensa qual ha da essere la sua vita, e non quanto lunga. Non è buono, ne cattivo il vivere, qual è comune a gl'uomini, e alle bestie, ma il ben vivere è cosa lodevole. L'uomo è prestato alla vita, e non dato. Vivendo assai, accadono molte cose da farne penitenza. Mal vivono quelli, che pensano di viver sempre. Vorrebbono gl'uomini, che gli fusse comandato di vivere, come vivono, e non di vivere come gli è comandato. Sei circondato da pericoli, e con la fretta che corri alla morte, ti devi affrettare ad emendar la vita. Dice Giob. *Job.9.*
Passarono i miei giorni come navi cariche di pomi, e passarono più leggieri

che

Digitized by Google

che un corriero. Fuggirono, e non videro il bene. Ben dice che corsero i suoi giorni, più che le poste. Per molto che corra una posta, ha da fermarsi alcun tempo a mangiare, e a dormire, ma i giorni dell' uomo sempre caminano, e senza cessare un sol punto corrono molto in fretta alla morte. Passarono i nostri giorni come ombra, differo i mondani. *Sap.* 5. Dormiva Ella sotto l' ombra del Gine- 3. *Reg.* pro, qual è un' arbore, c' ha delle spine, 15. e affliggono, e pungono. Così dormono i mondani all' ombra di questa vita, ma ne i suoi delitti, e vanitadi trovano delle spine che pungono, e tormentano le lor conscienze. Non solo disse Giob che passarono i suoi dì molto leggieri, ma ancora che erano come navi. Ben dice ch' è la sua vita come nave, perchè la nave non si fece per star ferma, ma per navigare, e caminare fino al porto. Guarda che non fusti creato per star in ozio a darti piacere, ma acciochè operando, e affaticando ti arrivassi al porto di salute. Corre la nave con molta prestezza, e non lascia orma, ne segno del suo viaggio. Passa la nostra vita con molta gran fretta, senza restar di noi memoria. Che si è fatto di tanti Re, e Principi, come sono stati al mondo? Passarono velocemente, e non lasciarono vestigio, ne segno di loro. Grandi sono i pericoli, a i quali stà soggetta la nave, che naviga nel mare. Urtando subito si apre, o resta arrenata, la tempesta l' affonda, e annega, i gran venti la fracassano, o mandano in dispersione, i corsali la trattano male, e l' abbrucciano. Se consideri i pericoli, ne' quali tu vivi, troverai esser molte più sorti d' infermitadi, e pericoli, da i quali sei circondato in questa vita. Partesi dal porto con prosperità, alzano le bandiere, e cominciano con allegrezza la lor navigazione, ma urta in un scoglio, e tutta allegrezza si volta in mestizia. Così nel nascer dell' uomo fanno festa gli amici, e parenti, ma tutto è vanità, poichè per un caso muore, e tutto si finisce in un punto. La mattina (dice David) fiorisca, e la *Psal.* 89. sera si secchi, e cada. Dice Giob, che la nave và carica di pomi, e non di ferro, o piombo, ne di altra cosa grave. Vani sono i giorni dell' uomo, non lasciano se non un poco di odor di fama, come pomi, che passano, il quale odore si finisce brevemente perdendosi ivi il flaviglio. Lo lodano il dì della sepoltura, ma subito è posto in obblio. Quel che naviga si muove, e camina stando fermo. Così se ben ti pare che stai fermo, ne vai continuamente, e camini alla morte. Hai due topi un bianco, e un negro, che sono il giorno, e la notte, che di continuo ti rodono la vita. Questa breve, e misura vita è circondata da molte disgrazie, e pericoli, da i quali nessuno può scampare per grande che sia. Anzi quelli, che sono in più alto stato, passano una più dolorosa, e travagliata vita. Son molto pieni di spine i cuori, che i Principi tengono coperti con camiscie sottilissime, e preziosi vestimenti. E' piena di sollecitudini la lor vita, e dormono con spavento i grandi di questo mondo, ancorchè dormano in letti morbidi, e delicati. Non gustano le delizie, e prosperità, perchè nacquero in esse, e vi sono assuefatti. Sentono i dispiaceri, e le sciagure più che gli altri uomini, perchè son nutriti in diletti, e avezzi a fare la lor volontà, e gli pare, che non son nati per quelle avversitadi. Le persone basse sentono meno le tribolazioni, e godono più delle consolazioni, perchè sono assuefatte a i travagli. Non scampano i grandi da i pericoli di questa vita, anzi gl' anno maggiori, e più gravi. A tutti hà voluto Iddio che fusse la vita penosa, e pericolosa; perchè tutti ha fatti per godere di quella eterna, gloriosa, e beata vita.

Come la memoria della morte fa disprezzare le vanitadi del mondo. Cap. XCIV.

SE l' uomo viverà molti anni, e si darà piacere in essi, si deve ricordare del tempo oscuro, de i molti giorni, il quale quando verrà, conoscerà esser vanità tutto il passato, dice il Savio. In queste parole *Eccl.* 11. chiaramente n' insegna la divina Sapienza, come la memoria della morte scuopre che sono vanità tutti li piaceri di questa vita. Se ti ponessi avanti a gl' occhi quel povero lenzuolo, nel quai hai da essere involto, e posto nella sepoltura, facilmente spregiaresti le ricchezze del mondo. Se ti ricordassi come hai da esser ricoperto in terra, e calpestato, e smenticato per sempre, stimaresti poco gli onori, e stati di questo mondo. Se ti ridur-

Digitized by Google

riderrai alla memoria i sporchi vermi che han da mangiare cotesto tuo corpo, e quanto brutto, e schifo hai da stare nella sepoltura, abborriresti di cuore li diletti, e delizie presenti. Ma perchè vivi smenticato delle cose che ti sopraverranno forse domani, tu ami queste vanitadi, e manifesti inganni del mondo. Molto vicino è il giorno, nel quale ti chiamarà la morte, e ti gittaranno nella sepoltura, e allora che sarà di tutte queste frascarie, nelle quali ora tutto sei occupato? Che giovarà in quell' ora esser ricco, nè grande, nè potente? Sarai lasciato solo in preda alla morte, e alla corruzione, e vermi. Sei cieco se questo non vedi, e sei una creatura irrazionale, e insensibile. Or se lo credi, come vivi così smenticato di Dio, e della morte, e tanto ingolfato nel mondo? Non ti smencare di quello, che sempre dovresti portar nella memoria. Quella maledetta di 4. *Reg.* Jezabele si dipinse gl' occhi, e si imbellettò la faccia, e si fece una bella conciatura di testa, affacciandosi alla finestra, per ingannare, e vincere Jetru. Se riguardarai li bellezzi, e conciature del mondo, e i suoi tratti, sarai ingannato, e preso. Ma risguarda lo sventurato fine di Iezabele, e non la sua testa, e lo troverai devorata da cani, e calpestata, come sterco della terra. Avanzarono solo i suoi piedi, le mani, e la coppa, perchè l' estremitadi del mondo vuole Iddio che restino per tua memoria, e medicina, acciocchè considerando la morte, e il fine di tutte queste cose mondane, non ti paschi de i suoi belletti, e vane, e false conciature. Facilmente dispregia queste vanitadi chi si ricorda ch' a da morire. Sventurato te, che cerchi il mare, e la terra per metter insieme delle ricchezze, non sapendo quando entrarai nudo in una angusta, e mesta sepoltura, che sarà la tua oscura abitazione fino al dì del giudicio. Vana è la fatica di quei, che cercano diletti, poichè apparecchiano un banchetto per vili vermi. Vano è il travaglio di quei, che cercano onori, poichè colui, qual voleva comandare a gl' altri, è posto sotto terra, e calpestato da uomini vili. Vani son quelli, che congregano tesori, già che i ricchi, e potenti di questo mondo vengono a finire in tanta povertà, e abbandono. La morte mostra a occhio quali sieno le cose di questa vita. *Lev.* 2. Comandava Iddio, che le piume dell' uccello, quali gli offerivano in sacrificio, fossero gittate alla parte di Oriente, nel luogo dove gittavano le ceneri. Vedi di gittare le piume, e vanitadi, che come aliti portano, e alzano a credere cotesti vani segni di onori, con la santa meditazione, e contemplazione della sepoltura, che è luogo delle ceneri, nelle quali hai da risolverti, dove vedrai l' origine della tua nobiltà, e il ceppo del legnaggio, donde discendi. E scritto. Di che ti insuperbisci terra, e cenere? Non vi è peggior cosa, che amire il denaro. Breve è la potenza, e lo stato del mondo, così come è ancora la vita. Oggi sei Re, e domani morirai. Quando morirà l' uomo, non *Eccl.* 10. ereditarà se non serpenti, e bestie, e vermi. Con questa considerazione disserai le ali, che ti inalzano a volere onori, e vanitadi. Gitta cotesti pensieri altieri nel luogo delle ceneri. Per non considerar gl' uomini in queste cose, si affaticano in questa breve, e misera vita in cercare onori, ricchezze, e biletti. La memoria della morte disfà tutti questi pazzi, e vani pensieri. Menò *Jer.* 18. Iddio il Profeta Geremia a casa di un vasellaro, dove lavorava di terra, per insegnarli, e parlarvi ivi, potendogli insegnare dovunque volesse; per darci ad intendere, che la casa di terra (che è la sepoltura, è scuola della vera sapienza, dove Iddio suole insegnare a i suoi grandi maraviglie, e dottrine. Ivi insegna la brevità della vita, la vil materia di che semo formati, e la sporchezza, e schifezza, nelle quali han da convertirsi questi nostri corpi. Ivi insegna in che vengono a finire gli alti stati, regni, e dignitadi, e principati del mondo. Ivi c' insegna, che cosa siamo, e ci mostra i vermi, e terra, ne i quali si ha da risolvere questa carne, qual con tanta sollecitudine accarezzamo. Vedi dunque uomo che sei, e in questa casa impara a ordinar la tua vita. Quando te n'anderai a letto, non pensare al giorno c' ha da venire, ma mettiti nella memoria, quanti si collocarono con proposito di levarsi, e li portarono da letto alla sepoltura. Che cosa vi è certa in questa vita, se non la morte? Non sai quel

ch'

Digitized by Google

ch'a da essere, nè sai se giungerai a domattina: solo questo sai ch'ai da morire. Tra
4. *Reg.* 14. tutte le cose incerte, la cosa più certa è la morte. La scrittura dice. Tutti morimo, e come acqua scorremo sopra la terra. Non dice che moriremo, ma che morimo, parlando di presente, perchè sempre stiamo morendo, e ci si va consumando la vita. La cenere purga le macchie de' panni, e la memoria della morte leva dal cuore l'amor delle cose del mondo. Piacesse a Dio, chè gli ambitiosi, quali pretendono Prelature, e di comandare a i lor prossimi, rimiraffero bene il fine de i Prelati passati, ed il sì strette conto, che renderanno delle anime d'altri. Tutto quel ch' è nel mondo dispregia chi porta la morte nella memoria.

Come la memoria della passion di Cristo fa dispregiare le vanitadi del mondo. Cap. XCV.

Cant. 8. *Mettimi per segno sopra il tuo cuore*, dice il Signore. Se come Cristiano meditassi i travagli, che il figliuolo di Dio ha patito per te, da vero spregiaresti le vanitadi del mondo, e delicatezze, con cui vivi. Se consideri l'abiezione, e dispregio del tuo Signore, abborrirai gli onori, e stati del mondo. Se sarai combattuto dell'amor delle ricchezze, porta davanti a gli occhi Gesù Cristo ignudo in una croce, ed abbandonato da tutti i suoi amici. Se l'appetito de i desiderj disordinati t' invita alle vanitadi, risguarda il tuo Redentore ricoperto di sputi, bagnato nel suo proprio sangue, ed impiagato da capo a piedi. Ti verranno a noja le delizie, e diletti, quali ora ti ricreano, se ti porrai nella memoria Gesù Cristo
Gal. 4. crocefisso. La passione del Signore è una regola della vita Cristiana. A quelli, che seguono questa regola (dice l'Apostolo) che verrà sopra di loro pace, e misericordia. La memoria della morte del Redentore è singolar medicina per dispre-
Gen. 35. giar le vanitadi del mondo. Giacob sotterrò tutti gli idoli, ch'erano in casa sua sotto l'arbor della terementina, con la quale si curano le nostre piaghe, e posteme, e mali. Se porrai la memoria della Passione del Signore davanti a gli occhi tuoi saranno fonti d'acqua, e spregiarai il vano riso, e l'allegrezza del mondo.

Se avessi una spina della corona di Cristo fitta nella tua testa, o in altra parte del tuo corpo, rideresti tu? Non rideresti, anzi piangeresti, e gridaresti per il dolore. Se avessi un chiodo della croce di Cristo passato in un piede, dove andaresti? Staresti fermo gemendo, e piangendo. Or come essendo Cristo tuo capo, e tu suo membro, ridi, e vivi in delizie, e piaceri stando il tuo Dio così ferito, ed impiagato? Perchè ti glorj della tua libertà, già che è uscita dalle catene e presa di Gesù Cristo? Perchè ti vanti della tua salute, poichè non viene se non dalli dolori del Salvatore? Perchè ti rallegri della tua vita, non essendo se non effetto della morte di Cristo? Non devi rallegrarti delle cose, che il Signore ha patito per te, e se da queste cose, ch'egli ti diede, guadagnandoti co'l suo sangue fai festa, e godi, sei ingrato a i doni che ricevesti dal Signore. Non avresti i beni ch'ai, se Cristo non avesse patito per te. Acciocchè tu dispregiassi i beni della terra, non volle Cristo aver cosa alcuna in essa, e così quando morì, volle morir in alto in croce, dispregiando tutte le cose terrene. A gli elefanti si mostra il sangue per provocarli alla battaglia, come è scritto nel primo libro delli Mac- 2. *Mac.* 6. cabei, che ferono certi gentili. Così con la contemplazione del sangue di Gesù Cristo prenderai animo per combattere contra 'l mondo, e vincere gli appetiti di onori, ricchezze, e diletti. La devota contemplazione della croce, e passion di Cristo converte l'amaritudine delle cose di questa vita, in gran dolcezza, e soavità. Moisè gittò un legno nelle acque *Exod.* 15. amare di Maratte, e subito diventarono dolci. Comandò Iddio, che si riponesse nell'arca la verga di Moisè, con la quale *Exod.* 16. aveva fatto molti miracoli; perchè vuole ch'abbiamo davanti a gl'occhi a perpetua memoria la croce, e passion di Cristo. Con questa verga cavò i figliuo- *Exod.* 14. li d'Israele; ch'erano schiavi in Egitto, e con questa croce furono liberati dalla tirannia del demonio principe delle tenebre, che teneva schiave le anime nostre. Colui, che porta nella sua memoria l'imagine di Gesù Cristo crocefisso, disfarà l'imagine del mondo. Una bella

Digitized by Google

imagine dell'anima è la memoria della passione di Cristo. Da questa memoria cavarai grandi utilitadi per l'anima tua, e desiderarai patir per Cristo, dispregiando le vanitadi del mondo. Non solo la devi meditare, e portare nella tua memoria, ma ancora sentirla nel *Phil.4.* tuo cuore. Questo voleva persuadere San Paolo a' Filippensi, quando disse. Sentite quel che patì Cristo per voi. Desiderava piantare l'Apostolo ne i cuori de i fedeli la continua memoria della dolorosa, e lamentevole passione dell'unigenito figliuolo di Dio, e che talmente imprimessero questa nelle loro anime, che mai se ne menticassero. Non disse voglio che la pensiate, ne disse, voglio che l'intendiate, ma voglio che la sentiate. Devi avere una considerazione gustevole della Passione di Cristo, che sia considerazion viva con sentimento, e spirito. Pensa il mondano nella Passione del Redentore, ma perchè non la sente nel suo cuore, ne la piange con lagrime vive di vero sentimento, perseverа ne i vizj, e peccati del mondo. Quando una cosa non è sentita, deve essere per una delle due ragioni, o perchè è tanto picciola in se, che vi bisogna attenzione, acciocchè si senta, o perchè il sentimento è tanto grosso, che se ben la cosa è grande, ha bisogno di chi lo desti, e avvivi per poterla vedere. Or essendo la Passione del Signore una cosa la più segnalata, e più grande che sia stata nel mondo, dove Dio mostrò tutto il suo potere, e sapere, e bontà, chiaro è, che se non senti una cosa sì grande, e sì degna di esser sentita che viene per esser tu insensibile più ch' una pietra, già che le pietre la sentirono, e si fecero in pezzi, e tu non la senti.

Se la frequente memoria, e meditazione della Passione del Signore occuparà il tuo cuore, ne scaccierai le imagini del mondo, e dispregiarai le sue vanitadi, e onori ad esempio di quel che non potè errare.

Della vanità di quelli, che prolongano la penitenza. Cap. XCVI.

NOn tardare di convertirti al Signore, e non allungare la penitenza di *Eccl.4.*
giorno in giorno, perchè subito verrà l'ira di Dio, e che ti distruggerà nel giorno della vendetta, dice l'Ecclesiastico. Devi subito far penitenza, poichè non ai certa un'ora di vita. Quelli che differiscono la penitenza per l'ora della morte, sono simili a quelli, c' avendo da fare una lunga navigazione, non portano seco nella nave alcuna vettovaglia, o provisione, e dopo di essersi partiti dal porto, se gli ricorda delle cose necessarie per il viaggio, quando la nave non può più tornare in porto. Così colui che sta in articolo di morte non potrà operare alcuna cosa di quelle, che poteva fare quando viveva, e stava bene. Quando il Signore doman- *Matt.20.*
dò a i figliuoli di Zebedeo, se potevano *Matt.6.*
bevere il suo calice, gli risposero che sì, ma nella presa del Salvatore tutti fuggirono, e lo lasciarono. Così ti pare, che potrai far penitenza, e presumi vanamente, ma quando la tribolazione della morte ti circondarà, farai altramente. Baldassare Re di Babilonia se ne stava *Dan.5.*
spensierato mangiando, e bevendo, quando subitamente venne la sentenza della morte. Così sarai assaltato dalla morte, quando non avrai tempo di far penitenza, per castigo della poca cura, che ne aveva in vita.

Disse Giona a i Niniviti. Di quì a qua- *Joan.3.*
ranta giorni Ninive sarà distrutta. Quelli di Ninive avendo quaranta giorni di vita, fecero subito penitenza, senza aspettare il seguente giorno. Or perchè non farai tu subito penitenza, poichè non ai un giorno ne un ora certa di vita? I Ni- *Matt.21.*
niviti si levarono su contra di te nel giorno del giudicio, e condannaranno la tua negligenza. Se un vecchio di cent'anni, e decrepito andasse al Re, e lo pregasse, che lo riceveſſe per paggio, non riderebbono tutti di lui? Più degno sei tu di riso, poichè lasciando passare il buon tempo della tua vita, aspetti nella vecchiezza per servire a Dio, e far penitenza. Dice Iddio; Non voglio la morte del *Eccl.18*
peccatore, ma che si converta, e viva. Ti pro-

Digitized by Google

promette Dio il perdono, e non il giorno di domani. Differisci la penitenza per il tempo, che non sai se verrà? Quel che hà il titolo di una gran primogenitura poco importa che spenda alcuni beni mobili, ma chi non ha se non quel che guadagna giornalmente, e di quello ancora ha da render conto al suo padrone, a che proposito vuol far delle spese? Non hai titolo sopra un sol giorno di vita, ed aspetti l'anno, che viene per far penitenza? Sei tanto povero di tempo, che non ai certa un ora, e tanto liberalmente ti prometti molti anni di vita? Non impiegare ove non devi il tempo, non far tali eccessi, perche sei povero, e misero, e potrà essere ch' oggi ti sia domandato molto stretto conto, come ai speso il tempo, che ti fu concesso per far penitenza. Stai nel *Jo. 19.* pericolo, che stà la pecora in bocca del lupo. Il rimedio ch'ai, è bellare al pastor Gesù Cristo se non vuoi in un tratto esser divorato dalla morte. Non ti promettere lunga vita. Molti (dice l'Ecclesiastico) à ingannato la sua iniqua promessa. Voi altri non sapete il tempo che il Padre ha posto in suo potere, dice il Signore. Non ha posto Iddio il tempo in tuo potere, ma nel suo. Dice il Salmista. Ci è tempo di far bene, Signore con questo hanno distratta la tua legge. Se non usarai bene del tempo, ti accorterà Dio i giorni della vita. In tempo di Noè concesse Iddio cento venti anni per far penitenza, e perche usarono male del tempo, glie ne disfalcò venti anni, mandando il diluvio compiti cento. Se usi mal del tempo, ne farai privato. La sanità corporale si acquista a poco a poco, perchè non è di tanta importanza, che sia bisogno subito risanare, ma la salute dell'anima come cosa tanto necessaria, si acquista in un punto. Del tempo non hai se non un punto, qual basta per convertirti a Dio. Non differire la penitenza a molti anni, poiche volle Iddio ch' in un punto ti convertissi. Non prolungare l'opera di Dio, acciò non venga qualche intrico, che le disturbi. Non aspettare a domani, perche potrà essere che ti sia domandato oggi il conto. Sono alcuni che ordinano le cose da venire, quali non sono in lor potestà, e lasciano confuse, e senza ordine le cose presenti. Costoro consumano la vita, ch' anno, e si propongono emendare, e spendere fruttuosamente la vita, che non hanno. Quella parte della vita che Dio gli diede, vogliono consumare offendendolo, e quella parte della vita, che non gli ha dato, vogliano dare a Dio, e guadagnar con essa la grazia sua. Qual maggior vanità di questa può essere? Adesso ti ai da emendare, già che ti è conceſſo il tempo della salute. Questa vita ti fu donata, acciochè con queste fatiche tu ti compraſſi il riposo eterno. Chi piglia un' opera a cottimo, obbligandosi a finirla il tal giorno, si sbriga dalle altre per attender la sua parola, e finirla. Il tempo di questa vita chiama *Joan. 19.* il Salvatore giorno, nel qual dovemo operare, perchè venendo la notte della morte, nessun potrà operare, ne meritare ne demeritare. Questa vita è il tempo, che ricevesti da Dio, per meritar l'altra. Abbi l'occhio a quest' opra ch' ai nelle mani, e se il mondo ti invitarà, ò chiamarà per un' altra, non lo ammettere. Se ti darà che lasci quest' opera, e che accetti la sua, dandoti onori, ricchezze, o diletti, digli che non puoi, perchè non sai quando ti scortarà il tempo della vita. Datti prescia, e non lasciare un punto da travagliare, perchè già si avvicina il tempo, nel qual si esaminarà la tua vita, e sarai pagato secondo l'opera che facesti. I falconi di Norvegia si danno prescia a cacciare, perchè ci è poco del giorno. Conosci che è molto breve il giorno di questa vita mortale, e che è giusto a darti fretta a procacciare il regno del cielo, con gemiti, lagrime, e orazioni. Guai a quelli, che non considerano, che se gli passano i dì della penitenza, e non arrivano a vedere che se gli và via il tempo della salute. E cosa mirabile il vedersi tanto spensierato, caminando tanto in fretta alla sepoltura. Se farai negligente in cercar la salute dell'anima tua, farai ingiuriato, come quel Levita, che a prieghi del suo suocero, *Jud. 19.* si partì tardi per andare a casa sua, e non giungendo quella notte, fu gravemente offeso. Devi far subito, e non dar orecchie a chi ti prega, che dimori, acciochè essendo in camino, non sij assediato dalla oscura notte della morte; e ti bisogni poi fermarti alla casa dell'inferno, senza alloggiare nella tua propria casa, che è il

Ecel. 29. *Act. 1.* *Pſ. 118.* *Gen 6.* *Gen. 7.*

cielo. Lievati a buon' ora, e piglia il tuo viaggio per tempo, facendo penitenza ora ch'ai commodità, se vuoi riposare a casa tua, quando ti sopragiungerà la notte.

Come bisogna far subito penitenza. Cap. XCVII.

Esa. 55. CErcate Iddio, *quando può esser trovato, chiamatelo, quando è vicino*, dice il Profeta Isaia. Subito devi far penitenza, ed aspettare il Signore in ogni tempo, secondo quello, che dice il Redentore. State apparecchiati, perchè nell' ora
Luc. 12. che non pensate, verrà il figliuolo della Vergine. Ti deve muover molto a far subito penitenza il sapere che sono molti nell' inferno, che morirono con proposito di far penitenza, e mai la faranno, ne si libereranno da quelle pene. E' scritto. La promessa fallace ha rovinato molti. Il promettere il peccatore a se stesso lunga
Eccl. 29. vita è pazzo, e temerario, poichè usurpa a Dio il tempo da venire, e ne dispone, essendo proprio di Dio. Devi subito far penitenza, e non lasciarla per quando non potrai più farla, ancorchè vogli. Forse che ti morirai oggi, e può essere che gridi in tempo, che non sarai udito, A quelli che chiamano di giorno alla fortezza quando è celato il potente gl' aprono ed entrano con licenza del castellano. Ma fatto notte, ed alzato il ponte, e serrate le porte, se ben chiamarai ancorchè gridi forte, e picchi non sarai udito, ne ti apriranno. Così in questa vita ove è posto il ponte della misericordia, grida, e prega, che ti aprano, perchè nella notte della tua morte, quando s'alzarà il ponte, e si serraranno le porte, ancorchè molto gridi
Matt. 25. non sarai udito, ne ti sarà aperto. Quelle cinque vergini pazze, perchè chiamarono essendo chiusa la porta, e giunsero tardi restarono in perpetuo fuor della gloria. Tu sai ch'a da venir Dio a domandarti conto della tua vita, ma non sai quando ha da venire, e però procura di viver bene in ogni tempo. Se tu sapessi certo che uno di quelli di casa tua ti ha da ammazzare, ti guarderesti da tutti loro. Or sappi certo che uno dei sette giorni della settimana ti ha d' ammazzare, e che tu in uno di essi hai da morire. Se sei savio in tutti hai da viver bene, ed ogni di quando è la mattina devi pensare che quello è il giorno, nel quale hai da morire, e così devi guardarti da tutti, e pensare ogni giorno, che quello è l' ultimo della tua vita. Molti sciocchi vi sono, che pensano esser padroni della lor vita, e che possono divisarne a lor modo, e che è in man loro poter vivere, e morire quando vorranno. Disegnano della vita, come se fusse qualche pezza di panno, che tagliano della cappa, o sajo, o quel che vogliono dicendo, di questo hai da tagliar questo, e di quel che avanza quest' altro, Così dicono questi matti. Questo darò al mondo, e questo darò dapoi a Dio convertendomi, e così disegnano della vita, come se ne fussero padroni, come sono d'una pezza di panno. Questa è una gran vanità. Domane verrà la morte, e che fine aranno queste tue pazze imaginazioni? Così stava divisando della sua vita quel *Luc.* 12. ricco dell' Evangelio, promettendosi molti anni quando udì una voce, che gli disse. Pazzo, questa notte ti sarà tolta la vita, ed a che riusciranno questi tuoi disegni, e pensieri? La buona vita dà allegrezza all' uomo. Si ha da sciegliere la miglior forma di vivere, ed allora è dilettevole la buona vita, quando il costume di viver bene la fa dolce, ed allegra. Il viver bene che al principio da molestia all' uomo, con lo uso si fa facile. Devi cominciar subito a viver bene, per goder della buona vita, e non essere assaltato dalla morte. Quelli che lasciano la penitenza per il fin della lor vita, vogliono dare a Dio le feccie della sua vita: onde devono temere di non bevere le feccie del calice dell' ira di Dio, secondo quello del Salmista. Le lor *Ps.* 74. feccie non son finite, ne beveranno tutti li peccatori della terra. Molti offeriscono al mondo il più bello, ed il migliore della loro vita, come a suo Signore, e riserbano a Dio il più vile, e guasto. Dice l'Ec- *Eccl.* 13. clesiastico. Offerirai a Dio degne offerte. A questo proposito dice ancora il Profeta Malachia. Maledetto sia l'uomo *Mal.* 1. falso, ch'a nel suo gregge buon sacrificio, ed offerisce a Dio il peggiore, ed il più disfatto. Dai al mondo il migliore della tua vita, ed a Dio vecchiezza debole, ed inferma. Piangi tutto'l tempo, che non si spende con Dio, come perduto. Conserva il

tuo

Digitized by Google

tuo proposito, non dispregiare il tempo, perchè non ritorna l'ora passata. Forse che questo è l'ultimo giorno, forse che questa è l'ultima ora, e forse non ti trovarà domane. Se cadessi nel fiume, e ti dessero di mano per ajutarti, e cavarti dell'acqua, aspettaresti tu domane? Or perchè stando in peccato, e nel punto di affogarti, e cadere nel pelago dell'abisso infernale, non ti volti a Dio, che ti chiama, e ti dà la mano, acciocchè eschi dal pericolo della morte eterna? Perchè differisci la penitenza? Pazzo è chi aspetta a trasspiantare li arbori dapoi che son vecchi, e secchi. Il Savio dice. Tempo è di piantare, e tempo di svellere, e trasspiantare il piantato. La vita è tempo di trasspiantarsi l'uomo dal vizio alla virtù, e non la vecchiezza, ne la morte. Alcuni cominciano a vivere, quando gli scorta la vita, e a molti finisce avanti, che cominciano a vivere: Differiscono di giorno in giorno il vivere a Dio, e non differiscono il morir ogni giorno a se stessi. Tardi si gitta il sale nella carne, quando già è guasta. Tardi arrivi con la medicina, quando la piaga è già infistolita, e fatta incurabile. Tardi si soccorre la città, quando gl' inimici l'han già presa, e vi stanno dentro. Tardi si netta il vaso dove stette il mal liquore molto tempo, e vi sta molto appiccato. Così tardi arriva ad esser virtuoso colui, che co'l mal costume di peccare, è invecchiato ne i vizj. In tutte queste cose fanno gl' uomini eleggere il tempo opportuno, non si curano del tempo atto alla lor emendazione. Dai il miglior della tua vita al demonio, e il peggiore a Gesù Cristo. Il Signor dice. Non si cogliono dalle spine le uve, ne da i rovi li fichi. Contra questo del Salvatore fa chi pensa di raccoglier buona morte dalla mala vita. La cosa, che l'uomo più ama è la propria vita, or già che tutte le sue cose vuole, che siano buone, molto più deve volere che la sua vita sia buona. Nessuna cosa è più vile davanti agl'occhi de' peccatori, che loro stessi. Nettano le scarpe insangandosi, e racconciano li vestimenti rompendosi, e non pigliano pensiero di nettar le loro coscienze, e emendar la vita loro subito nella lor gioventù, nel che danno ad intendere, che più stimano le loro scarpe, e li lor vestimenti, che lor medesimi. Se ti avvezzi a viver male, non potrai dapoi voltarti al bene, perchè la mala usanza ti terrà legato al male. La bacchetta tenera si può raddrizzate, ma se cresce, e si fà legno grosso, e secco, non potrà esser piegato, e raddrizzato essendo torto. Guardati di invecchiarti ne i peccati. L'elefante piega le giunture delle gambe davanti, e di dietro, quando è giovinetto, ma dapoi venendo in età se gli induriscono i nervi, e ha le gambe come colonne, senza poterle piegare. Con grandissima difficoltà potrà nella vecchiaja voltarti a Dio, avendo consumata la tua vita in peccati. Dice Geremia. Come il negro Etiopo non può mutare il suo colore, ne il tigre la varietà delle sue macchie, così voi non potrete far bene essendo accostumati al male. Guardati, che con la vecchia usanza non si facciano in te li vizj come naturali. A molti accade, come al viandante, che incontrandosi in un rio d'acqua, qual potrebbe passare con un salto, va più abbasso dicendo là innanzi l'ho passato, e mentre và più giù sempre lo truova più largo, e non lo può passare. Così colui ch'al principio con un salto di dolore potrebbe passare il peccato prolongando la penitenza, crescono le difficoltadi, e ogni dì si va facendo più inabile per la penitenza. L'uccello, e qual si voglia animale, minacciandogli con un bastone, subito se ne fugge senza aspettare il colpo. Or perchè tu non ti scosti dal peccato, e fuggi alla penitenza, stando Iddio minacciandoti, e accennandoti con la morte? Odi il Salmista che dice. Se non vi convertirete, caricarà l'arco e vi metterà saette di morte. Ogni dì uccide con questo arco, e sotterriamo i nostri vicini, e noi come insensibili non vogliamo separarci da' nostri vizj, e far subito penitenza, senza aspettar domani.

Eccl.3. *Matt.7.* *Jer.11.* *Psal.7.*

Della penitenza. *Cap.* XCVIII.

FAte penitenza, e si approssimarà il regno del Cielo, dice il Signore: La mosca viva è pasto del ragno, e morta è medicina contra la morsicatura del ragno. Così il peccato, quando è vivo nell'anima, è cibo del demonio, ma morto per la penitenza, le sue lagrime, e dolorosa me-

Matth.3.

Digitized by Google

memoria son rimedio contra le tentazioni del nemico. Nella legge vecchia quel che vendeva la casa, faceva patto fra un' anno da ricomperarla, e tornare a ricuperarla, dando il prezzo che ricevette al compratore; e se passando l'anno non la ricomperava, restava per sempre a colui che l'aveva comperata. Così se ai venduta l'anima tua per il peccato al mondo, o al demonio, vedi di farne penitenza nell'anno di questa vita, e pagar le tue colpe con lagrime, tornando a ricuperare con la contrizione quel che perdesti. Se ora che vivi non fai penitenza, dapoi ancorchè vogli non la potrai fare, e niente ti gioveranno le tue lagrime, dolore, e resterai per sempre perduto. La penitenza è medicina delle piaghe, speranza di salute, per la qual si salvano li peccatori, e Dio si procura a misericordia, perdona i peccati, rallegra il mal contento, apre le porte del cielo, apporta la vita, e infonde la grazia. Se giudicarai quì te stesso, non sarai giudicato da Dio. L'anima nostra per il peso della sua mutabilità è portata a cose che non gli son proprie, e se con la strettezza della penitenza non sarà raffrenata, e soggetta, sempre andarà di male in peggio. Tanto davanti a Dio siamo più obbligati, quanto peccando davanti agl' uomini siamo meno castigati, e tanto davanti al divin conspetto pareremo più puri, quanto più rigorosamente in questa vita purgaremo le conscienze nostre con la penitenza. Questa vuol Dio, che facciamo, acciochè la volontà che consentì nella colpa, ella stessa l'abborrisca, e se ne penta, perchè come per la volontà entrò il male, così per la volontà vuol ch'entri il bene. Fece Moisè nel deserto un serpente di bronzo, acciochè con esso furono guariti quelli ch' erano stati morsi da i serpenti. Con la volontà con la qual peccasti hai da esser guarito, facendo penitenza. I Filistei perchè erano stati impiagati, e perseguitati dai topi, offerirono a Dio sorci di oro, quando restituirono l'arca d'Israele, e cessò la piaga. La volontà superba, e ribelle, offerisile a Dio umile, e contrita. Il cuore che offerisci al mondo peccando, offerisilo a Dio per penitenza. Questo ti chiede Dio, dicendo, figliuolo dammi il tuo cuore. Chiede Iddio, come un gran Signore, mostrandoti quel che vorrebbe mangiare, e quel che più gli va a gusto di noi altri. Non chiede la robba, ne la mano, ne il piede, ma il miglior boccone, e quello che vale per tutto l'uomo, e senza il quale l'uomo non val niente. Non dice che glielo imprestiamo, ma che glielo diamo, perchè non vuole che facciamo penitenza, solo la Quadragesima, o per un certo tempo, ma tutta la vita. Non dice manco che glielo vendiamo, poiche Dio liberamente ce lo diede, e ci ricomprò senza interesse. Ma perchè il nostro cuore è infermo, e avvelenato per il peccato, bisogna curarlo, e tormentarlo con dolore, e contrizione, e però lo accetta contrito, e umiliato. Altramente mai l'accettarà, nè Dio perdonarà la colpa senza penitenza. Se questa non fai, caderai nelle mani di Dio vivo, il che come dice lo Apostolo, è cosa spaventevole. Se ci giudicaremo da noi quì, non saremo dapoi giudicati. Non castiga Dio una cosa due volte, e così non castigarà Dio la colpa, che tu harai castigata. Però diceva David a Dio. Tiene Iddio in mano il bicchiero divino mescolato. I peccatori, che quì fanno penitenza, bevono il calice di amaritudine mescolato con molte consolazioni. Però San Giovanni predicando la penitenza, diceva consolando i peccatori, che si approssimava il regno del cielo. San Stefano nella sua passione vidde li cieli aperti, e San Paolo disse che come abbondavano le passioni ricevute per Cristo, così ancora abbondava la consolazione in Cristo. Però se quì non vuoi bevere il calice della passione mescolato con molte delizie, beverai dapoi questo bicchiero nell' inferno pieno di vino puro di tormenti. Determinò Iddio di riempir le sedie che persero gli angeli cattivi, di anime sante. Tali han da essere gli uomini, e' hanno da salire a quella celeste Gierusalemme, quali furono li angeli, che cadettero da essa, e come sono ora li angeli santi, che perseverarono nel bene. Imperochè non essendo così, ne seguirebbe che Dio non avesse potuto perfezionare il bene, che cominciò, il che è molto falso. Bisogna dunque che li uomini siano eguali alli angeli buoni. E se gl' angeli son puri, e mai pecca-

Luc.25.
1.Cor.11.
Num.21.
2.Reg.6.
Prov,23.
Hebr.10.
1.Cor.11.
Num.2.
Psal.118.
Psal.7.
Matt.3.
Act.7.
2.Cor.1.
Psal.109.

Digitized by Google

peccarono, come potrà l' uomo peccatore essere eguale all'angelo, che mai peccò? Non conviene dunque all'onor di Dio, che l' uomo entri nel luogo, qual perse l' angelo cattivo, senza essere purificato con la penitenza, e netto come l' angelo, acciò le opere Dio siano perfette, e compite. E necessario dunque poichè peccasti, che facci penitenza, se vuoi godere Iddio in compagnia d'Angeli santi. Qual uomo è tanto pazzo, c'havendo una pietra preziosa in mano, se gli si casca nel loto, non la netti prima che la riponga nel suo tesoro? Se l' anima tua qual è una pietra di valore inestimabile caderà nel loto, e fango del peccato, non la riporta Iddio tra li tesori celesti, se non sarà prima lavata dalla colpa con lagrime di dolore; e nettata con la penitenza. Quelli c' ora temono il rigore della penitenza, non riguardano la fiamma di quel fuoco perpetuo infernale, qual tormentarà il peccatori. Devi far subito penitenza, e convertirti al Signore avanti che sij privato del tempo, che Iddio ti ha dato per farla, già che nell' ora della morte è cosa tanto difficile, che quasi è impossibile che si converta a Dio da vero colui, che è usato a vivere in questa vita separato da Dio, in vizj, e in peccati.

Come la penitenza nell' ora della morte il più delle volte è inutile. Cap. XCIX.

Questo è il tempo accetto a Dio, questi sono li giorni della salute. In tutte
1. Cor. 6. *le cose diportiamoci come servi di Dio, in molta pazienza, in tribolazioni, necessità, e angustie.* Questo dice l'Apostolo a i Corintij. In tempo che sei sano convertiti a Dio, perchè nel diluvio delle molte acque, quando sarai circondato da gran dolori, e tremori di morte, con molta difficoltà dice il Salmista, che ti accosta-
Psal. 31. rai a Dio, se in vita sei andato lontano da lui. Dice Iddio, Nel tempo accetto ti ho
Esa. 4. essaudito, e nel dì della salute ti ho ajutato. Il dì della salute è lo stato della presente vita, il qual tempo non lasciar passare, già che se ben è breve, puoi meritare in esso perpetuo riposo. Tutte le cose sono d'altri, solo il tempo è nostro. Come è una comedia, così è la nostra vita, la qual non si guarda quanto dura, ma se è buona, o cattiva. Finisci bene, e sia dove si vuole. Il buon fine renderà testimonio della buona vita, la qual vederemo essere stata buona, se farai buon fine. Ogni cosa ha il proprio tempo. Ci è tem- Eccl. 7.
po di ridere, e tempo di piangere. Quello di questa via è tempo da piangere, e far penitenza, già che quel della morte è tanto contrario per acquistare in esso la vita eterna, quale tu pretendi. La contrizione tanto necessaria per la tua salute procede dall'amor di Dio, quale con gran difficoltà potrai avere nell'ora della morte, essendo in vita stato in offesa di Dio. Costui se ben molto piange, e più da credere, che lo muove il timor dell' inferno, che l'amor di Dio, il qual dolore non basta per giustificare il peccatore, e per la penitenza in quell'ora il più del- 3. Reg.
le volte è inutile. Semei quando Da- 19.
vid ritornò vittorioso, gli uscì incontro a chiedergli perdono, per certa grave ingiuria che gl' aveva fatta; qual dapoi se ben all'ora dissimulò) fece ammazzare, perche quella penitenza non era volontaria, ma forzata. Così molti nell'ora della morte sforzati dalla necessità, ritorniano a penitenza. I cattivi non si dan fretta, se non quando non possono più peccare, e quando gli scorta il tempo. Tardi si ravvide Faraone di Egitto, e Exo. 14.
quando nel mar rosso riconobbe Iddio, e volle voltarsi indietro, già l'acque si erano rinchiuse, e avevano preso il passo; e così perì in esse. Le vergini pazze Matt. 25.
non si ricordarono di apparecchiar le lampadi; per il che non meritarono essere ammesse alle nozze celesti. Nell'angustia, e strettezza della morte per maraviglia si trova buona disposizione, nel qual passo è cosa molto rara che trovi vera contrizione colui, che avanti non l'ebbe. Chi non ama Dio essendo libero, e in buona disposizione, manco l' amarà avendo presente la morte, e l'inferno, e stando con grandi dolori, e mestizia. Le passioni causate da malinconia, muovono più fortemente la potenza, che quelle, quali sono causate da cose dilettevoli. Or se una breve dilettazione impedisce l' uso della ragione, molto più la gran malinconia confonderà il giudicio. E' tra tutte, la più terribile è la morte, il cui spa-

vento

venuto così ti offuscarà la ragione, che non ti volterai a Dio, se in vita servisti al mondo. Non può il tuo intelletto in un medesimo tempo considerare perfettamente diversi oggetti, e però all'ora i dolori ti faranno così uscir di te, che con difficoltà potrai alzare il tuo cuore a Dio.

Eccl. 8. Dice il Savio. Non è in poter dell'uomo raffrenare il suo spirito, ne ha dominio di se nei dì della morte. L'abito è una certa qualità, che con difficoltà si leva via. Avrai il costume di peccare, che ti tirarà, e grandi tentazioni, che ti combatteranno. Colui che l'avversario nostro perde in vita, molte volte lo torna a guadagnare. Ma nella morte, come sà, che colui qual perde all'ora, non l'ha da ricuperar più, e se lo guadagna, l'ha per sempre sicuro, lo perseguita con molte sorti di terribili, e perverse tentazioni, tali, e tanto grandi, che quelle della vita, a rispetto di queste non possono chiamare tentazioni. Or se stando sano non resisti alle piccole tentazioni, come ti difenderai dalla grandissime, stando tanto infermo, e fuor di te? Che speranza puoi aver di vincere, essendo tu men forte, e gli inimici più potenti? Ora che sei sano non vuoi entrare co'l tuo nimico in campo, e vuoi entrar in duello stando molto infermo, e circondato di dolori? Or già che non sai se domattina ti vedrai in queste angustie, prendi il mio consiglio, e fa subito penitenza, senza dimorar punto. Non aspettare a mostrare al medico spirituale l'infermità dell'anima tua, quando non potrai più eseguire i suoi consigli. Essendo vivo, e sano (dice l'Ecclesiastico) confessarai, e lodarai il Signore, e lo glorificarai nelle sue misericordie. Dice Isaia. *Esa.* 33. Guai a te che dispregi, non sarai tu dispregiato? Come il peccatore dispregiò Dio in vita, così Dio lo dispregia in morte, e abbandonato da Dio morirà senza ricordarsi di lui. Il Re David dice a Dio. *Esa.* 6. Non vi è chi nella morte si ricordi Signor di voi. Or chi dunque si ricorderà di lui. Risponde il Re Ezechia nel suo cantico. Colui che vive, Signore, colui, che *Esa.* 38. vive, vi confessarà, e lodarà. Non quel che sta nell'articolo della morte, ma quel che vive si ricordarà di voi, o mio Dio. Odi il Savio, che dice. Ricordati del tuo Creatore nel tempo della gioventù, avanti che si oscuri il Sole del tuo intelletto, e le stelle de i tuoi sentimenti. Ben par falsa la penitenza di costoro, poichè risanando il vedemo ritornare molto facilmente a i loro vizj, e ricordarsi delle ingiurie, che avevano perdonate. Se il proposito della penitenza fusse stato vero, e fermo, non tornarebbono a i lor mali costumi con tanta facilità. La neneſſità gli sforza a farne virtù. I ladroni non sogliono confessare i lor delitti se non con tormenti, e quella confessione non gli libera della pena anzi gli dà la morte. Così costoro co'l timor dell'inferno, e tormentati, con dolore, e paura, confessano li loro peccati, e fanno il liberale, che non farebbono, se non fusse la paura della morte. Tal confessione non gli dà vita, ma morte eterna. Quando si fa la caccie del toro, se il toro corre dietro a uno, si leva la cappa, e buttala su la testa del toro, ma essendo passato il toro, si abbassa a prender la sua cappa, e se la mette attorno, e se ne sta molto sicuro. Così molti quando si veggono in pericolo di morte, distribuiscono la lor robba, e si mostrano divoti, e liberali, ma se Dio gli dà sanità; e se scampono quel pericolo, tornano alle loro usure, vizj, e peccati, e ad esser cattivi come prima, tornando a ricuperare quel che avevano dato, più sforzati dalla necessità, che mossi dalla virtù. Se quando non puoi più peccare, lasci i peccati, i peccati lasciarono te, e non tu loro. Quando il mercante gitta le sue ricchezze in mare le gitta per non poter far altro, e dapoi cessando la tempesta è bonaccia in mare procura di riaverle, e al principio non le avrebbe gittate, se non si fusse veduto in quel pericolo. Così costoro sforzati della necessità fanno cose magnifiche nella morte, avendo il cuor loro schiavo delle cose di questo mondo. Pare cosa quasi impossibile, che un mondano si ricordi più di Dio, che dell'inferno, stando alle porte sue. Se hai giudicio, conoscerai l'inganno nel qual vivi prolungando la penitenza, e lasciandola per l'ora della morte. Ciascuno che non fa subito penitenza, la lascia per l'ora della morte. Se lasci la penitenza per domane, la lasci per l'ora della mor- *Heb.* 12.

te,

te, già che non sai se arrivarai a domani. Or poi che l'ora è così incerta, muta la tua vita in meglio, acciò occupato nell'ora della morte, non cerchi luogo di penitenza, quando non lo potrai trovare.

Delle vane speranze de i mondani. Cap. C.

Ps.145. NOn vi confidate nei Principi, nelli figliuoli degli uomini, nelli quali non vi è salute, dice il Salmista. In nessuna viva creatura, o bella pittura, o nobile parentato, o altra dignità devi porre il tuo pensiero, se non vuoi essere ingannato, turbato, e inquieto, poichè ogni cosa è piena di vanità. Come colui, che fa fondamento sopra l'acque, che corrono, così è chi mette la sua speranza nelle cose transitorie di questa vita. Pazza è la confidenza, che si tiene sicura tra li pericoli di questo mondo, e cose che come acqua corrono con furia senza poter essere ricevute. Nessuno vanamente si rallegri delli beni temporali, nessuno confidi molto in amici, nè parenti, perche tutte queste cose sono incerte, e piene di pericoli. Chi confidarà in Dio, e lo chiamarà nella sua necessità, non si trovarà abbandonato e scontento. Dice *Esa.35.* Isaia. Guai a voi, che vi confidate in un baston di canna rotto. Come il baston di canna è voto, e fragile, così il favor del mondo è vano, e falso. In che confidi uomo mondano: Non ti fidare nelle tue gran forze, poichè tanti fortissimi capitani sono stati nel mondo, de' quali non sapemo il nome, e non ne *Sap. 6.* avemo notizia alcuna. La scrittura dice. A i forti è apparecchiato un forte tormento. I figliuoli d'Israele, perche si confidavano nelle loro gran forze, furono sventurati contra li Cananei. Non ti vantare della vanità delle tue grandi, e alte case. E pazzia, essendo la vita sì breve a far gran palazzi, poichè gl'antichi vivendo tanta quantità di anni abitavano in teggie, e capanne. Geremia di- *Jer. 2.* ce. Guai a quello, ch'edifica la casa con ingiustizia. Non ti pregiare di banchetti, e pasti, come molti vani che pigliano questo per grandezza, non risguardando alla sentenza di Dio, qual venne sopra Baldassarre Re di Babilonia, e non ricordandosi di quello, che dice Iddio. *Dan. 5.* Guai a voi altri che vi levate per tempo *Esa. 5.* a mangiare, e bere, ed avete la musica alle vostre mense, e non risguardate all'opere del Signore. Non ti confidar nella nobiltà del tuo parentado, nè nella vanità della bellezza corporale, poichè è scritto. Fallace è la grazia, e vana è la bellezza corporale. Se ti vanti *Prov.* della bellezza, sei simile al morto, qual *31.* si pregia della pittura della sua sepoltura. Il corpo del peccatore, è sepoltura dell'anima morta. Non ti confidare nella destrezza del corpo, nè in qualsivogliano altre abilità, poichè molte bestie ti avanzano in queste cose. Asael che era *2. Reg.* veloce come un capriolo, fu ammazzato, *2.* perche perseguitò Abner. A molti han cagionato la morte queste destrezze. Non ti vantare della sanità, anzi devi in tale stato temer molto la dannazione dell'anima tua, perche non vi è maggior veleno, che l'inimico domestico. L'uomo sta in maggior pericolo, quando il suo inimico è sano. La sanità del corpo suole essere occasione dell'infermità dell'anima, secondo quello dell' Ecclesiastico. *Eccl.31.* L'infermità fa diventar l'anima temperata. Sarebbe vanità che l'uomo si pregiasse della sanità de i piedi, avendo in testa una ferita mortale. Così sei vano, se ti pregi della sanità del corpo, avendo l'anima inferma. Non ti confidare nelle tue lettere, e sapienza, poichè non giova saper molte cose, se non vivi secondo quello che intendi. Quando l'affetto non è infiammato dell'amor di Dio, la scienza è occasione di maggior cecità. Essendo tenebre in tutto l'Egitto, solo *Exod. 8.* dove stavano li servi di Dio vi era luce chiarissima. Per molta scienza, che tu abbi, camini allo scuro, se sei privato dell'amor di Dio. Questo amor divino è quello, che come fuoco accende la volontà, ed illumina l'intelletto, senza il quale ancorchè sappi molto, andarai allo scuro, come li Egizj. Non ti confidare nelle tue ricchezze, poichè è scritto. Chi confida nelle sue ricchez- *Prov.2.* ze, caderà, ma li giusti fioriranno, come foglie verdi. In nessuna cosa di questo misero mondo devi porre il tuo cuore, perche tutto è vanità, e molto

Digitized by Google

gran pazzia. E mancamento di prudenza in giudicare senza udir ambedue le parti. Se hai queste cose per buone, e perchè non hai vedute quelle di Dio. I mondani danno la sentenza in favor del mondo, approvando, e stimando molto lo sterco della terra, perchè mai hanno udita l'altra parte dello spirito. Tengono il mondo per buono, perche la parte di Dio non è udita, nè vedu-

Rom. 8. ta. L'Apostolo dice. Gustato lo spirito, è insipida tutta la carne. Se gustassi Dio, facilmente aborriresti i diletti, e vanitadi, nelle quali ora ti trovi contento. Per non sapere quanto saporito cibo è quel di Dio, vieni a trovar sapore nelle amaritudini, ed abominazioni di questo misero mondo. Dispregia queste vanitadi. Non ti fidar nelle bugie, ed inganni del mondo presente, acciò meriti di goder gli eterni, e veri beni celesti. Amen.

Il fine della Prima Parte del Dispregio della Vanità del mondo.



Digitized by Google

DISPREGIO
DELLA VANITÀ
DEL MONDO.

Composto dal Reverendo Padre Fra Diego Stella, dell' Ordine di S. Francesco,

Tradotto nuovamente dalla lingua Spagnuola nella Italiana, dal Reverendo Padre Gio: Battista Peruschi della Compagnia di Gesù.

PARTE SECONDA.

Delle condizioni del mondo. Cap. I.

1. Joan. 2.

NON *volere amare il mondo, nè le cose sue,* dice S. Giovanni. Chi non conosce la malignità d'una cosa, tanto più vive con maggior sicurezza, quanto meno guarda del danno, che gli può venire. Però è il dovere, che sappi le condizioni del mondo, acciò conoscendole, con maggior cautela te ne guardi. I suoi inganni son manifesti, i suoi costumi scuoprono, quanto poco deve esser amato. Mai ha fatto altro che attossicare quelli che seco si sono impacciati, e attacca il suo velenoso morbo a chi trama amicizia seco. Inganna molti, ed una gran quantità di gente accieca. Quando fugge è niente, essendo veduto è ombra, e quando s'innalza è fumo. A gli uomini parzi e dolce, e molto amaro a i savj, e discreti. Quei, che l'amano non lo conoscono, e quei che l'abborriscono sanno ben chi lui è. Per conoscerlo bisogna guardarlo da lungi: perche quelli che se gli accostano, non conoscono il mondo, nè se stessi. Produce molti mali, ed è cagione d' infelici effetti. Accieca chi se gli avvicina, fa prigione lo spensierato, e con gravi pesi lo tormenta. Odia quei che l'amano, inganna chi gli crede, e perseguita chi gli serve. Affligge i suoi amici, disonora quei che l'onorano, e si smentica di quei che procurano conservare la sua memoria. Più si ha da aborrire quando par che ci ama, che quando alla scoperta ci perseguita. Quanto è più famigliare, tanto è più pericoloso. Peggiore è quando ci lusinga,

che quando ci ha in odio. Del mondo o ci avemo da ridere, o si riderà lui di noi. Quei che non si burlano del mondo, il mondo si burlarà di loro. Guai a quelli che gli credono, e beati quelli che lo dispregiano. E cosa da temere, ed è da fuggire. Fallace è la sua dolcezza, infruttuoso il travaglio, perpetuo il timore, e pericoloso l'onore. Il principio senza prudenza, ed il fine con pentimento. È liberale a promettere, e scarso ad attendere quel ch'a promesso. È impossibile star al mondo, e non temere, non dolersi, non maravigliare, e non stare in gran pericolo. Incatena gli uomini, non gli lassa riposare, e tutti vuol che crepino. Vanò è chi non teme sperando in lui: e amarlo, e non pericolare è impossibile. Che vuoi, o che desideri veder nel mondo, dove il tutto è immondo. Si muta a ogni passo, e con variarsi sì facilmente mostra ch'è corruttibile. Vuole, che vadino avanti li servizj, ed i suoi servi non anno ancor cominciato a gustare i suoi beni, quando gli lassa burlati. Dà a i suoi servidori frutti coloriti, e belli di fuora, essendo dentro pieni di vermi, e marci. La sua gloria è tanto breve, che lascia, e abbandona chi vive, e non seguita chi muore. Onora i presenti, non conosce li absenti, e lascia quei che muorono. Beato chi dispregia la falsità del mondo, e seguita la verità. Costui dà la terra per il Cielo, ed il mondo per Iddio. Tutte le cose, che sono nel mondo sono vili, ed indegne di accostarti a loro. E come un corpo mostruoso, che in una parte gli avanza la materia, e nell'altra gli manca, così nel mondo a chi avanza quel ch'a di bisogno, ed a chi manca il necessario. Un muore di fame, dice l'Apostolo, e l'altro è satollo. Che giova acquistar in
2. Cor. 11. questo mondo grandi cose, poichè tutte sono temporali, e transitorie? Forse che non son tutte fumo, e vento? Non passano tutte le cose sue, e corrono? Quei che si congiungono con le cose che passano, passano insieme con loro. Felice quello che non va dietro a cose, che possedute caricano, amate insordano, e lasciandole tormentano. Nel mondo vi è falsità, e nelle sue promesse inganno, cordoglio nella sua conversazione, malinconia nella sua allegrezza, rimorso ne i suoi piaceri, scrupoli nelle sue consolazioni, e sollecitudine nelle sue prosperitadi. Non è in lui cosa di sostanza? Non ha se non una apparenza di bene, ed una mostra di piacevolezza, con la quale inganna i semplici, che non lo conoscono. I quali ingolfati nell'amaritudine delle sue acque, pensando che siano dolci, sono annegati, e sommersi nel pelago, miserabile abisso di perdizione, combattuti dalle onde de i suoi contrasti, e pericoli. Avisoti, che se il mondo ti potrà avanti a gl'occhi una mostra di panno fino, che prima di comperare il panno spieghi tutta la pezza, e non comperi tutto il panno per la sola mostra. Egli è un mercante ingannatore, che mostrando un ritaglio di panno fino, vende un arbagio grosso. Il suo principio è grato, ma tutto il resto molto nojoso. Molti per un'ombra di onore, o diletto, che il mondo gli rappresenta, comperano tutte le sue più vili merci, ed avanzate, e tanto a lor spese, si fanno schiavi suoi. Si pensano, che tutto è come quel che pare di fuora, e che la mercanzia, qual tiene dentro in bottega, sia tale come la mostra. Così volle ingannar Jehù mostrandogli la faccia imbellettata, e la testa ac-4. Reg. 9. concia di Jezabele: ma subito furono scoperte le sue sozzure, e così il vituperoso fine del mondo. Non ti inganni, dunque il mondo, stroppa le tue orecchie a quel che ti dice, nè si pascano gli occhi tuoi di quel che rappresenta, perchè è molto differente da quel che pare. Non dormire alla melodia della sua voce, perchè è una Sirena, che ti vuole ingannare col suo canto, acciocchè levandoti la vita dell'anima, ti tormenti in questo mondo, e sii dannato per sempre nell'altro.

Degl' inganni, e coperte del mondo, *Cap. II.*

Guardatevi di non esser presi da i falsi mondani, dice l'Apostolo. Chi vive in un mondo tanto falso, bisogna, che stia molto sopra di se, se non vuol essere ingannato a ciascun passo. Bisogna che tu vadi molto avertito, se non vuoi perderti. La sua proprietà è condur l'uomo alle cose esteriori, ed acciecarlo, acciò Col. 2.

ciò non veda il loro interiore. Rappresenta al sensuale i diletti, ma non la sporchezza ne il scontento, che stà coperto sotto quella vanità. Mostra all'avaro l'eccellenza dell'oro, e non le sollecitudini de i ricchi, ne li carichi di coscienza con che si acquistano le ricchezze. Invita all'onore di una dignità, o Prelatura, e non all'obligazione c'hà colui che l'ottiene. *Matth.4.* Il nostro avversario non menò il Salvatore al Santuario, ne all'interiore del tempio, ma al pinnacolo, qual era una cinta di merli, in cima del tempio, che stava in alto, più per bellezza, che per necessità. Mai il demonio, nè il mondo ti meneranno al rimorso interiore della conscienza, o cognizione di te stesso, ma con le vane cose esteriori, e apparenze superflue, ti mena all'esteriore, e non all'interiore. *Exod.3.* Moisè servo di Dio, inspirato dal Signore menava il gregge all'interiore del deserto. In quello edificio spirituale del tempio, che mostrò Iddio al *Ezec.42.* Profeta Ezechiele il corritore largo dieci cubiti, andava a finire di dentro all'entrata della teseroria qual era di un cubito. *Lev.1.* Comandava Iddio, che all'animale, quale gli offerivano, se gli levasse prima la pelle. Il mondo vuole che gli offerischi il servizio, che gli fai, coperto con la pelle del diletto, onore, o interesse, acciò non vedi l'interiore della malignità del vitio. Ma tu devi fare quel che Dio commanda, levando la pelle del diletto, e conoscerai, quanti inganni di scrupoli, e lordure son nascosti sotto cotesto esteriore, che il mondo ti rappresenta. Credimi che tutto il male stà in non levar la pelle al vizio. Scorticalo, e passa avanti, e entra nell'interiore del peccato. *Tob.6.* L'Angelo Rafaele disse a Tobia. Spara il pesce e prendi il fiele, perchè è buono per la vista. Così tu sventra il mondo, e considera l'amaritudine che stà scosta sotto li suoi vizii, e peccati, perchè questo giova, acciò aprendo gl'occhi, conoschi la malizia, e abominazione del mondo, e i suoi inganni. Se rimiri l'interiore conoscerai la vanità, e pestilenza di quel ch'ora ami. Vedi l'inganno in che vivi dando credito al mondo. Le cose grandi ti pajono picciole, e ttimi molto le vili. Essendo Iddio grande ti pare picciolo, perchè stai lontano da lui, e le cose picciole del mondo stimi per grandi, perchè l'amore ti congionse a quelle. L'Apostolo santo le *Phil.4.* stimava per sterco. Gl'amici di Dio per esser pieni di quel divino lume, conobbero gl'inganni del mondo. Come il raggio del Sole passando per la invetriata dipinta di diversi colori, non rappresenta dapoi un colore, ma molti, secondo la varietà de' colori che riceve; così l'uomo, l'affezzion del quale sta sparsa per diversi colori, e pitture d'amor di questo mondo: tali colori mostra, e tali pareri, a quali sono gl'effetti dell'amor qual riceve dal mondo. Però il molto gli pare poco, e la feccia della terra stima molto, e dipinge, e fabrica nella sua fantasia varie imaginazioni, e pazzie. Riprendemo quelli *Exod.18.* del popolo d'Israele, poiche dandogli Id- *Num.16.* dio la manna dal cielo, consideravano le cipolle, e porri di Egitto. Or con quanta più ragione sono da riprendere i Cristiani, che dandoci Dio giusto del cielo, e il cibo della beatitudine, vivemo così ingannati, che ci affezionamo al cibo puzzolente delle cipolle, e malizia del mondo? Questo procede dalla nostra inconsiderazione, e poco giudicio, che pervertimo tanto l'ordine delle cose, e di quel che Dio fece per suola di scarpe, e per portar sotto li piedi, facemo corone per mettere sopra la testa. Il mondo fu dato all'uomo per farne una scala d'andare a Dio. Quanto sarà più quelche si porrà sotto li piedi, sarà una scala più alta, e si porrà più appresso a Dio. Una maravigliosa scala fece S. Bernardino di quelle tre mitre che il mondo gli offerse, mettendose sotto li piedi. I bambini così s'affezionano al latte delle balie che li allevano, che si scordano delle proprie madri, e del travaglio ch'ebbero in partorirli. Così molti sentono tanto gusto della dolcezza del mondo, che si scordano del Padre che li creò, e ricomperò con tanto dolore. E molti sono tanto ingordi del tettare questa, che nessuno aloe per amaro che sia, basta per finire di dislattarsi. I buoni fan scarpe del mondo, e corona della virtù. Se impiegarai la tua cognizione, e amore in Gesù Cristo solo, ti levarai dal cuore cotesti tue fantasie, e errori. Se di tutto il tempo, che spendi in cose mondane, pensassi alcun'ora, quanto poco dura ogni cosa, e con quanta fatica si acquista,

Digitized by Google

sta, e gode, scoprendo l'imboscata di questo inganno, non potrebbe essere, se non che andassi con più ritegno nel tuo camino. Non stare a contemplare l'imagini delle vanitadi, e diletti mondani, acciò le lor pitture, non ti ciechino gl'occhi, e così giungi alla morte. Niente può entrare nell'intelletto, che non
Gen.30. passi prima per li sentimenti. Venendo a bevere l'intelletto a i canali de i sensi, pone in loro il mondo, come un'altro Giacob bacchette di pioppa, e amandola il mondo. Gl'onori, e diletti del mondo son fiori di amandola che presto cadono. Non credere che quanto vedi del mondo vi sia alcun frutto, ne utilità, poichè tutto è pieno di vane foglie, come la pioppa senza frutto. Questi fiori, e vanitadi rappresenta il mondo ai tuoi sentimenti. Ancorchè l'intelletto sia chiaro, il senso l'appanna. Come la donna gravida empie lo specchio di panno, così la cattiva imaginazione macchia il nostro intelletto con l'errore. Alcune verghe di Giacob erano con la scorza, e altre scorticate, così de i vizi alcuni sono coperti, e altri scoperti. Bevendo l'intelletto ne i canali dei sensi, con l'imaginazione delle vanitadi, e inganni che il mondo gli mostra, viene a concepire, come le pecore di Giacob, agnelli macchiati, cioè desideri mondani, partorendo dipoi opere ingiuste. Non considerare, ne affissare gli occhi tuoi nella varietà, e verdura delle bacchette, che il mondo ti mostra, perchè tutto è un'apparenza esteriore, senza sostanza alcuna. Non pensare che il mondo abbia le mani molto lunghe, perchè non inganna se non chi se gli accosta. Inganna i mondani come bambini con la candela accesa, che vedendo la bellezza della fiamma, vogliono pigliarla, pensando che sia un'altra cosa, e si scottano, e piangono nè si possono far acquietare. Così i mondani, come bambini senza giudicio ne conoscimento sono ingannati con l'apparenza della beltà mondana, e mettendosi nelle fiamme dei suoi vizj, e diletti, si trovano le mani vote, e abbruciata la coscienza.

Della falsità ch'è nel Mondo.
Cap. III.

Similia fintamente, e le sue interiora son piene d'inganno, dice il Savio. Non creder quel che ti dice, ne pensar che il mondo può aver amicizia teco. Sotto le sue vivande stà nascosto il tossico della morte. Non ti fidare di Gioab, ne creder che il mondo sia tuo amico, perchè se dandogli credito ti porrai in mano sua con il bacio, e saluto di pace ti torrà la vita, come ad un'altro Amasa. Quanto ci dice, e consiglia è falso, e bugiardo. Quattrocento falsi Profeti adulavano il Re Accab promettendogli vita, e vittoria, se andava alla guerra, e tutto questo per parlargli a compiacenza. Tutto quel che consiglia il mondo, e quello che ti dicono i tuoi appetiti, sono inganni, che ti fan credere, che vivendo come vivi, poi aspettar la morte, e acquistar la vita eterna. Morirai come Acab, se dai credito a i Profeti bugiardi. Il rimorso della coscienza è Michea, che dice la verità, e spesso ti disinganna. Gli vuoi male come Acab a Michea, perchè profetiza il contrario di quel che tu fai, e l'ai per inimico, perche ti consiglia la verità. Procura il ben tuo, e però non la puoi vedere. Più tosto vuoi errare co i bugiardi co'l pericolo della tua vita, che indovinare co'l Profeta di Dio, e vivere disingannato. Il mondano esce guidato da i suoi appetiti alla battaglia della morte, dove perde la vita. Questi sono i falsi testimonj, che adduce Jezabele, quali essendogli creduto, uccidono lo spirito. Non dar orecchie alle sue bugie, se non vuoi vederti dentro alle reti de i suoi inganni. Tutte le sue lusinghe son false finzioni, con le quali inganna, e prende lo scioperato. Se ben ora ti si mostra amico, al tempo della necessità lo troverai nemico. Nelle maggiori angustie ti lascierà, e nel fuoco della tribolazione conoscerai quanto sia vana la gloria del mondo, poichè ogni cosa ti verrà meno in quel tempo. L'amicizia, che ti mostra il mondo, è per ingannarti, e se ben ora ti mostra allegra faccia, e ti vedi prospero, e ricco, è molto vicina l'ora, nella quale sarai abbandonato da tutti questi beni, quali ami. Non be-

Eccl.19.
2.Reg. 20.
3.Reg. 22.
3.Reg. 13.

Digitized by Google

bevere il dolce latte de i suoi diletti, ne dormire sopra la fede della sua amicizia se non vuoi morire di mala morte come Sisara. Si fidò di Giaele, e per accettare
Jud. 3. il suo invito, morì disgraziatamente. Dice Iddio. Popolo mio quei che ti dicono
Esa. 3. che sei beato, sono quelli che t' ingannano. Se il mondo t' invitarà, e ti darà che ne i suoi onori, diletti, o ricchezze vi è sua vita, non gli credere se non vuoi mo-
3. *Reg.* 15. rire di morte crudele, come quel Profeta, che per credere al Profeta bugiardo, fu morto da un Leone. Ancorchè ti dica, che lo comanda Iddio, e che quello non è peccato, non far conto del suo detto, perchè se ben il vivere in alto stato da se non è peccato, pure stanno molto vicini a cadere in superbia Leonina quelli, che vivono in prosperità. Il mondo par bello, e buono, essendo brutto, e cattivo, come una figura di rilievo, che nella superficie è bella, ma veramente di dentro non è se un legno marcio. I pescatori cuoprono l'amo con l'esca, per pigliar dei pesci, ed ammazzarli. Tutte le lusinghe del mondo sono per danno tuo, e sotto l'erba verde sta nascoso il serpente. Quella donna dell'Apo-
Apoc. 17. calisse dava a bevere il veleno in un vaso d'oro. O quanti ne ha morti questo maledetto veleno de' suoi inganni, e quanti bevono la morte con il vaso di onori, ricchezze, e vanitadi? Con il vaso d'oro inganna i semplici, quali non conoscono il veleno, che porta sete. L'ortiche vendi allegrano con la sua vista, ma pungono, e cuocono se le tocchi. Così il mondo rallegra con la sua speranza, ma ferisce con l'opera. Non ti accostar a lui se non vuoi essere impiegato,
Gen. 3. e ferito. La bellezza dell'arbore vietato fu il principio dell'inganno della nostra madre Eva, la quale il demonio ingannò con parole false, e bugiarde.
Num. 25. *Jud.* 16. Così ingannò il mondo li figliuoli d'Israele con le Madianite, e Dalila ingannò Sansone, e i quattrocento Profeti
3. *Reg.* 22. il Re Acab. L'amor che costoro avevano al mondo fu l'esca, con la quale furono ingannati, e condotti alla morte. E
Jud. 13. inganno quel che mostra, e con quel che appare di fuora accieca, e fa schiavo, come Giuditta con la sua bellezza ingannò il gran capitano Oloferne, e come furono ingannati quelli della città di Hay da Giosue capitano del popolo di Dio, *Jos.* 8.
mostrando esser già fatti lor preda: Così *Luc.* 15.
fu ingannato con vani, e falsi piaceri quel figliuol prodigo, e sviato, e si rovinò. Fuggi dai suoi inganni, se vuoi scampar dalla morte.

Delle false promesse del mondo. Cap. IV.

Molti ha rovinato la sua iniqua promessa, dice lo Ecclesiastico. Levinsi su tutti gli uomini, e dicano, se ebbero in questa vita mai gaudio senza dolore, pace senza discordie, quiete senza timore, sanità senza infermità, pane senza dolore, ed allegrezza senza malinconia. Promette il mondo tutti li beni, e dà tutti li mali. Promette allegrezza, ed offerva con noja, e promettendo di star quieto, molto presto si muta. Promette riposo, e dà travagli: promette allegrezza, e risponde con scontento, e le promesse di onori attende con vituperj. Promette lunga vita, essendo molto breve, e misera, e sottopone a gran travagli. Cotesta vita che mostra non è vera vita. Ad alcuni la mostra lunga per ingannarli al fine, ed altri tanto corta, ch' ancorchè si vogliano convertire, non gli dà tempo, ad alcuni larga, acciò si slarghino, e faccino quanto vogliono, e ad altri stretta, acciò non faccino bene alcuno. Inganna tutti costoro, privandoli della cognizione, qual devono avere di Dio, *Gen.* 29.
del mondo, e di se stessi. Sette anni aveva servito Giacob a Laban per aver per moglie la bella Rachele, ma il suocero truffatore gli diede Lia lippa. Tal' è il mondo, che promette una cosa, e ne dà un' altra. Non conoscono questo inganno i mondani, sin che viene la mattina, passata la notte, ed oscurità della presente vita, quando aprendogli la morte gli occhi, conoscono come un' altro Giacob, gl' inganni del mondo. All' ora giungono alla vera cognizione dell' amaro fine, nel quale riescono tutte le loro ricchezze, ed onori, e quanto furono perdute le fatiche che per il mondo si presero. Dice l' Ecclesiastico. Come *Eccl.* 34.
a chi vuol con la mano prender l' ombra, e perseguita il vento, così è colui, che fa

Digitized by Google

fa caso delle bugie scoperte. Che bugie sono più chiare, che quelle, che promette il mondo? Non si raccolgono dalle spine fichi, ne dai rovi uve, ne aspettar tu cavar se non bugie dal mondo sì falso e ingannatore. Così prometteva Acab a Nabotte una vigna migliore che la sua. Il demonio quando tentò il Redentor in cima di un'alto monte, gli mostrò i regni del mondo, e la sua gloria, e ricchezze, e gli disse. Tutto questo ti darò, se mi adorarai. Mentì in quel che disse, e promise quel che non poteva attendere, già ch'egli non era padrone del mondo, ne l'aveva creato per poterlo dare a un'altro. Non era cosa nuova al nostro avversario promettere mettendo, poichè nel paradiso terrestre promise falsamente a i nostri primogenitori, che sarebbono come dei, e saprebbono il bene, ed il male. Tutto fu vanità, e bugia, già che per dar fede la nostra madre Eva, alle sue parole fu ingannata, e tirò il suo marito a peccare, per il cui peccato poi avemo perduti tanti beni, e siamo incorsi in tanti mali. Questo fa ogni dì con noi, ed i figliuoli di Eva, come heredi dell'inganno di sua madre, per dar credito alle sue false promesse, si danno a i vizj, e peccati, dove non trovano il riposo, ne contento, che il mondo gli promette, ma scontenti, lordure, e rimorso di coscienza, quali duramente, e senza misericordia tormentano il cuore del peccatore ingannato. Disse Iddio ai nostri genitori, che mangiando di quell'arbore, che stava in mezzo del paradiso, nell'istessa ora morirebbono; ed il demonio persuase il contrario, dicendo, che se ben ne mangiavano non morirebbono. Non dar fede alli suoi inganni, ma credi al verace Gesù Cristo che ti consiglia bene, e ti dice quel che ti è utile. E inganno manifesto tutto quello, che il mondo promette ai suoi. Così ingannavano il popolo d'Israele alcuni falsi Profeti, che promettevano pace, e non ci era pace. Molti ancorchè conoscano i suoi inganni, si dilettano di essere ingannati, come Balaam, che errava, e cadeva con gl'occhi aperti. Vedono la sua caduta conoscono per esperienza, ch'anno di altre volte, il fine delle cose mondane, e la falsità ch'è in tutto quel che promette, e con tutto questo cadono con gl'occhi aperti, già che si danno al modo, conoscendo chi egli sia. I tre amici di Giob si gli accostarono consolandolo, e parlandogli come è amico, ma dapoi l'ingiuriarono, e gli dissero molti vituperj. Si accostano a te i tre vizj capitali del mondo con dolci parole, ma da poi ti saranno duri avversarj. Il mondo venendo con lusinghe si vende per tuo amico, e dapoi ti è crudele inimico. Non prestar orecchie alla dolcezza con che entra, perchè poi trovarai un'altra cosa. Con tutto ciò vi son molti, che gli han creduto, e lo tengono per verace. Credono alle sue false parole, e prolungano la penitenza, persuadendosi che viveranno molti anni, e al miglior tempo lor tronca la vita. Vivono così smenticati di se stessi, e se ne stanno così spensierati, como se avessero certezza, che il mondo dica la verità. Vagiocando con quelli che possiede, e da senza causa ricchezze alli suoi, e senza nessuna ragione glie ne stava, quando gli par bene. Non ti fidar di sue parole, ne credere quel che ti dice, perchè troverai a lungo andare tutto il contrario di quel ch'ora ti promette.

Matt. 7.

3. Reg. 2.

Matt. 3.

Gen. 2.

Jer. 6.

Num. 22.

Job. 3.

Come Dio dà più di quel che promette. Cap. V.

Il cielo, e la terra passeranno, ma non le mie parole, dice il Signore. Non può Iddio mancare della sua parola, ed è tanto fedele in adempir quel che promette, che ancor con quelli, che non gli attesero la parola, che gli dettero, ha osservato la sua parola perfettamente. Quando Moisè intimò la legge al popolo d'Israele da parte di Dio, tutti dissero ad alta voce. Tutto quel che ci comanda il Signore faremo, adempirne la lor parola, anzi furono trasgressori della legge di Dio molte volte. Con tutto questo se ben loro non attesero la parola, che dettero a Dio, non lasciò Iddio di adempire quello, che gl'aveva promesso dandogli il suo unigenito figliuolo. Promise a David, che discenderebbe da lui il Messia, e che Cristo sarebbe suo figliuolo secondo la carne, quando gli disse. Del frutto del tuo ventre porrò il tuo seggio regale. Offese David

Luc. 22.

Exod. 24.

Ps. 131. 2. Reg. 21.

Digitized by Google

vid gravemente Iddio, e chi non avesse pensato all'ora che Iddio avesse rivocato quello, che gli aveva promesso? Con tutto, che non aveva David osservata la sua parola, che diede a Dio, non però lasciò Iddio di adempire molto perfettamente quanto gli avea promesso. Or se a i ribelli, e prevaricatori della sua legge, dà Iddio quel che gli promise, quanto più darà a te la gloria promessa, se tu farai quel che gli prometteſti nel battesmo? Vedi quanta ragione c'è per lassar il mondo per Dio. Il mondo è falso nelle sue promesse, e Dio molto verace. Il mondo promettendo molto dà poco, e Dio dà molto più di quel che promette. Promise a quel santo vecchio Simeone, che non vedrebbe la morte, sin che vedesse l'autor della vita in carne, e gli diede più di quel che gli promise, poiche non solo lo vidde nel tempio, ma ancora lo toccò, e lo portò nelle sue braccia. Fece più di quel che promise, già che più era toccarlo, e tenerlo nelle sue mani, che solamente vederlo nelle braccia della Vergine
Num 17. sua madre. Promise di far nascere li fiori nella bacchetta di quel che fusse degno del sacerdozio; e non solo la verga di Aaron fece foglie, e fiori, come aveva promesso, ma ancora produsse amandole, che era il frutto. Il mondo promettendo frutto non dà se non fiori, e Dio promettendo fiori, diede i fiori, e ancor il
4. *Reg.* 19 frutto, qual non aveva promesso. Quando l'esercito di Sennacherib Re degli Assirj teneva assediata Gierusalem, promise Iddio a quel santo Re Ezechia, che nessuno degli inimici entrarebbe nella città, ne gittarebbe saetta dentro di essa. Non solamente adempì questo, ma ancora ammazzò per mano di un'angelo quella notte cento, e ottantacinque mila degl' inimici. Non solo da Dio più di quel che promette, ma ancora molto più
Matt. 9. di quel che volemo, e chiedemo. Al paralitico che chiedeva la sanità del corpo,
Marc. 4. *Luc.* 5. e andò dal Redentore per esser liberato dall'infermità corporale, non solo diede il Signore la sanità del corpo, che chiedeva, ma ancora la salute dell'anima, perdonendogli prima tutti li suoi peccati, il che era molto più di quel che chiedeva. Nelle nozze di Cana di Galilea chiese la Ver-
Joan. 2. gine Signora nostra, al suo unigenito figliuolo, che suppliſse il mancamento del vino in quel convito, il liberalissimo Signore non solo provvidde di vino per quel convito, ma ancora lasciò in casa sei vettine piene di un eccellente vino, del qual
Luc. 23. ci fu da bevere per parecchi giorni. Il ladrone non chiese al Salvatore stando in croce se non si ricordasse di lui, quando fusse nel suo regno, al quale il magnifico donatore promise la gloria, la qual godette nel medesimo giorno. Quel Regulo
Joan. 4. dell'Evangelio solamente chiedeva sanità corporale per il suo figliuolo, che era al fin della vita, e il Signore non solo gli concesse la sanità, e grazia che domandava per il figliuolo, ma ancora gl'aggiunse molto più di quel che voleva, dando la
Exod. 33. fede al padre, che era infermo nell'anima. Domandò Moisè a Dio che gli mostrasse la sua faccia, e ei gli disse che gli
4. *Reg.* 3. mostrarebbe ogni bene. Andavano tre Re con grande essercito a combattere contra i Moabiti, e patendo gran sete, chiesero consiglio a Dio per mano del Profeta Eliseo, a i quali disse il Profeta da parte di Dio. Questa valle sarà piena d'acqua, e beverete voi, e tutto l'essercito, e i cavalli, e questo è poco a Dio,
3. *Reg.* 3. poiche dopo d'avervi data l'acqua, vi darà i Moabiti nelle vostre mani. Ben vedi, come non solo gli diede l'acqua, che chiedevano, e in grande abbondanza, ma ancora la vittoria dell'inimico contra
3. *Reg.* 3. il quale andavano. A Salomone, che chiedeva sapienza per reggere il suo Regno, diede sapienza più ch'a nessun'altro, e gl'aggiunse maggior grazia dandogli gran ricchezze, e gloria, più ch'a tutti li Re passati. Dal sudetto puoi intendere quanto è certo Iddio in osservare quel che promette, e quanto è liberale in darci quel che gli chiedemo, poiche non solo dà quel che chiedemo, ma ancora molto più di quel che gli sapemo domandare. Il
Gen. 11. contrario di tutto questo fa il mondo. Gli edificatori della torre di Babele, confondendosi le lingue, che chiedevano una cosa, e glie ne davano un'altra, e così cessò quella vanità, e pazzia. Noi chiedemo una cosa, e un'altra da la confusion Babilonica di questo mondo. Fuggi dalli inganni, e false promesse del mondo mettendoti nella memoria le promesse divine, e ricordandoti in tutti i tuoi

Digitized by Google

travagli della gloria, che Iddio ha promessa a quei, che lo servono. La bossola da navigare sempre riguarda il Polo, e mettila come vuoi, che sempre si rivolge ad esso, così ciascuno deve sempre voltare i suoi affetti, e desiderj a Gesù Cristo fissando gl'occhi in lui. Egli è il vero nostro Polo fisso, e stabile nel cielo, per il quale ci avemo da governare, navigando nel mare di questo mondo. E come la mostra da navigare, sia rinchiusa dove si vuole o sia in una cassetta d'argento, o d'oro, o di legno, non perde la sua natura divoltarsi al Polo, così il Cristiano in prosperitadi, e tribulazioni, in ricchezze, e necessitadi, stia come si vuole, sempre
*Cant.*8. deve rimirar Cristo, qual dice. Pommi per segno sopra del tuo cuore. Così faceva quel santo Re David, e però diceva
*Ps.*15. nel Salmo. Io ho sempre il Signore alla mia presenza, perchè sta alla mia man diritta, acciò che io non mi muova. Così faceva quella celeste bossola da navigare
*Heb.*12. Paolo, e però diceva agli Ebrei. Corriamo il campo, quali avemo davanti, avendo la mira all'autor della fede, e conduttore a ogni perfezione, Gesù
*Eccl.*1. Cristo. E' come tutti gli fiumi vanno al mare, secondo dice Salomone, perche escono da lui, così tutti i nostri pensieri siano di Dio, e andiamo a lui con li desiderj, poiche sono sì certe le sue promesse. Vedute le false promesse del mondo, e quanto perfetto, e compito è Dio in adempir la sua parola, non dar credito al mondo, se non vuoi doppo vederti ingannato, e perso. Accostati di tutto cuore a Dio, che è buono, e fedele amico, e viverai disingannato in questa vita, e goderai con esso sempre nell'altra.

De' lacci del mondo. Cap. VI.

*Ps.*141. *IN questo viaggio, ch'io facevo, mi nascosero il laccio*, dice il Profeta regale. Come la volontà nostra naturalmente è inclinata al bene, e non può amare cosa alcuna, che non sia buona, e veramente degna di esser amata, o che abbia apparenza di buona, per pascer la volontà che è cieca, ricuopre il mondo il laccio della sua malizia con beni apparenti. Ogni cattivo è ignorante. Non può la volontà amare ne abborrire, se non precede l'atto dell'intelletto. L'intelletto poi acciecato dal senso, approva il male per bene, e lo apprende come bene onesto, o dilettevole, o utile, e lo elegge poi, e ammalò la nostra volontà facendosi schiava. Non amarebbe il male se lo vedesse ignudo, e apertamente scoperto. Guardati dalli agguati, e lacci del mondo. Sotto l'erba verde sta la biscia nascosta, e sotto cotesto bene, che rappresenta il mondo, viene ricoperta la morte. Leva l'erba, che tiene il vizio coperto, e vedrai l'inganno manifesto. Non potrebbe il pescatore prender gli pesci, se non coprisse l'amo con l'esca, ne l'uccellatore prender gli uccelli, senza nasconder le ragne con qualche inganno. Non ti ha fatto Iddio uccello, ne pesce, ma uomo ragionevole dotato di intelletto. Non ti pascere di quello che il mondo ti rappresenta esteriormente, guarda come vai, e dove metti il piede, perche il mondo è pieno di lacci. L'Apostolo San Giovanni dice. Non vogliate
1.*Cor.* 18. creder a ogni spirito, ma provate prima
1.*Joan.* 4. se è da Dio. Sogliono i vizj venire travestiti, e lo spirito di Satanasso si trasfigura molte volte in angelo di luce, e così sono ingannati i poco avvertiti sotto colore, e specie di bontà. Così la moglie di Jeroboam volle ingannare il Profeta Abia andando da lui travestita, e sconosciuta. L'opera, che da se è cattiva, nessuna buona intenzione la può far buona. Consigliati con la legge di Dio, vedi prima prudentemente se il consiglio è contra il voto prometteste, perche se contradice a quel che sei obbligato è tentazione del demonio, e non inspirazione di Dio. Bisogna essere molto accorto, e vivere con gran cautela. In tutto quel che ci rappresenta il mondo, dovemo essere timorosi, e accettare con timore tutti i suoi onori, e prosperitadi, perche tutto quel che offerisce, è tradimento. I lacci di questo mondo anno asprezza vera, e giocondità falsa, dolor certo, e piacere incerto, duro travaglio, e timorosa allegrezza, falsa piacevolezza, e vana speranza. Salomone dice, che le creature son fatte per pruova degli uomini pazzi, e *Sap.*14.
per tentazione dell'anime loro, e per crappola de i lor piedi. In qualunque creatura che noi vedemo, la cupidità armata vi tiene un laccio, perilche con gran difficultà

Digitized by Google

cultà scamparà da tanti lacci colui, ch'à il suo cuore inviluppato nelle cose della terra. Però disse il Profeta Isaia. Il laccio è sopra di te, o tu che abiti nella terra scamparà da i lacci del mondo colui, che porrà gl'occhi suoi in Cielo. La Scrittura dice, che noi passiamo per mezzo de i lacci. Se avesse detto che passamo appresso a i lacci, non sarebbe gran cosa, ma dice che per il mezzo di essi, nel che si dimostra la difficultà, e pericolo grande. Che rimedio dunque? Volar come uccelli in alto amando le cose celesti. Gl'uccelli, che volano in alto son liberi dal cader nelli lacci della terra. Però molti son peggiori che le bestie, le quali se una volta scampano dal laccio, si guardano di tornarsi, e costoro tornano molte volte a i lacci da i quali furono liberati. Se volassi al Cielo amando i beni eterni, fuggiresti dalla cupidità, che è l'esca con la quale restano allacciati i peccatori. Pose il mondo a Giuda l'appetito, ed esca dell'interesse, e con questo lacciuolo così lo allacciò, che vendendo quello, ch'era senza prezzo, quel
Matt.7. che gli teneva l'anima allacciata con l'avarizia, allacciò il corpo, e si appiccò con un laccio. Gran laccio del mondo è l'avarizia, con la quale allaccia il nostro inimico molte misere anime. L'Apostolo
7.Tim.6. dice. Quei, che vogliono esser ricchi, cadono ne i lacci, e insidie del demonio. Li nipoti, e parenti son lacci, co i quali molti prelati, e persone di stato di perfezione son condotti all'inferno. Lacci del mondo sono gli adulatori, che prendono, ed imprigionano gli sciocchi amici delle vane lodi umane. Che cosa sono tutti gli onori ricchezze, e diletti del mondo, se non lacci, co i quali sono prese, ed impregionate l'anime degl'uomini
Judit.9. trascurati? Laccio fu la bellezza di Giuditta, qual prese il principe Oloferne. Così disse ella facendo orazione a Dio nel
Judit. suo oratorio. Sia preso Oloferne co 'l
13. laccio de' miei occhi. Grand'è la moltitudine di quelli, ch'allacciati dalla sua sfrenata sensualità, imitando Oloferne son condotti alla morte infernale, per lasciarsi allacciare il cuore dalla vista della bellezza corporale. Abbracciati con la legge di Dio, e guardati da questi lacci, seguitando quel santo Re, che dice nel Salmo
Ps.118. Mi posero il laccio i peccatori, ed io non mi scostai da i tuoi comandamenti. Poni gl'occhi tuoi nella legge di Dio, e guarda quanto gli devi, e le grandi grazie, ch'ai ricevute di sua mano, e ti liberarai da tanti lacci. E scritto nel Deuteronomio, che disse Iddio al suo popolo. Se si levarà tra voi alcun falso Profeta, che vorrà ingannarvi, dicendo, che serviate agl'idoli, non gli credete. Temete Iddio, che vi cavò della terra di Egitto, e vi ricomprò dalla stanza della cattività. Con la memoria de i suoi beneficj volle Dio che ci spicassimo dal falso Profeta che è il mondo, il quale con inganni ci vuol trarre nelle sue reti, e separarne dal bene. Così fe-*Gen.39.* ce quel santo giovane Gioseppe figliuolo di Giacob, qual volendo la sua padrona in Egitto allettare, egli le ridusse a memoria i beneficj, ch'eveva ricevuto dal suo padrone, e disse. Il mio padrone mi ha posto in mano tutta la casa, e non vi è cosa che non stia in potestà mia, se non tu, che sei sua moglie, come dunque posso io commettere un sì gran fallo in offesa del mio Signore, al quale tanto sono obbligato? In questa forma si liberò il tanto giovane dal lacciuolo, che 'l mondo gli rendeva. David stette preso alcun tempo in questo lacciuolo, dal quale doppo che per la divina grazia si vide libero, disse nel
Salmo. Il laccio è rotto, e noi siamo stati *Ps.123.* liberati. Non disse, io ruppi il laccio per, che chi sta intrigato nel peccato, non può per propria virtù, nè per le forze sue naturali strigarsi, nè liberarsi. Vi bisogna ajuto, e special favore di Dio, acciò che il peccatore esca di peccato. L'uccello da se dà nelle rete, e entra nel lacciuolo, ma non ne può già uscire se la mano dell'uomo non ne lo cava. Così sta in tua libertà entrar nelle reti del mondo, ma non sei poi bastante per uscirne, perche ti bisogna l'ajuto particolare di Dio, per liberarti dal mondo. E però disse David, il laccio è rotto, dando ad intendere che Iddio lo ruppe, e non lui, secondo ch'altrove egli stesso dice, parlando di Dio. Egli mi liberò dal laccio de i cacciatori. *Psal.90.* E però nel sudetto Salmo, nel qual dice *Ps.123.* essere stato liberato dal laccio, subito soggiunse. Il nostro ajuto è nel nome del Signore, qual fece il Cielo, e la terra. Rompiamo dunque i lacci del mondo. come ci consiglia il medesimo Salmista,

Digitized by Google

Pſal. 2. e gittiamo giù il ſuo giogo. Rompi tutti i ſuoi lacci, acciò ti poſſi donar a Dio liberamente. Non ti curar di compire co'l mondo. Quanto più ſi rivolta l'uccello dentro la rete, più s'inviluppa. Quanto più tratti, e ti intertieni in vani compimenti del mondo, più al ſicuro ti tien ſtretto. Fermati, e poni fine a i tuoi vizj, e prega Dio, che ti ſviluppi da tanti lacci, ſe vuoi liberamente ſervire a Gesù Criſto.

Della vanità del mondo. Cap. VII.

Pſal. 59. MOveſti la terra, e la turbaſti, riſana le ſue aperture, perche è ſmoſſa, dice il Salmiſta. Solo le mutazioni, che fa il mondo a ogni paſſo, baſtavano per romperla con lui. Il mondo è mutabile, ſpeſſo quei ch'ora loda, indi a poco vitupera, e ſubito gli torna a eſſaltare. Come l'oriolo di polvere ſi volta ogni ora, così il mondo a ogni paſſo ſi muta. E come la parte di ſopra dell'oriolo, quale ſtava piena, reſta vota, e della ſua polvere s'empie la parte di ſotto, che era vota, e ſubito quella di ſopra, e quella ad alto, e poſta al baſſo, ed una non può eſſere piena, che l'altra non ſia vota; così quei, che nel mondo ſono alzati in grandi onori, e ricchezze, ſogliono in un punto cadere, e perder quel ch'anno, e ſi levan su altri poveri voti de' beni temporali, e ſalgono a onori, e ſtati, il che ogn'ora avviene, ſpogliandoſi uno per arricchir l'altro. Ogn'ora ſi fa queſto nel mondo, dove neſſuna coſa è ferma, nè ſtabile, i cui onori, e ſtati ſi mutano a ogni paſſo. In Dio ſolo ſi trova la vera fermezza. L'amor di Dio è uno ſtabile fondamento, e l'umiltà ottiene queſta grazia. L'animo ſta inquieto, e tempeſtoſo tutto 'l tempo, che cerca conſolazioni terrene. Non puoi aver quiete ſtando con l'amore nelle coſe inquiete. Or che ripoſo puoi avere in un mondo tanto mutabile? Come il cameleonte ſi muta nel colore delle coſe che ſi accoſta, così il mondo ſi muta ſecondo le occaſioni, che ſe gli offeriſcono. Il cameleonte non riceve il color bianco, ancorchè riceva tutti gli altri colori. Così il mondo ſi muta in tutte le coſe, eccetto nella candidezza, e bellezza dell'animo. In queſto ſolo è coſtante il mondo, in eſſere inconſtante. Il ſuo ordine è non aver ordine, e la fermezza, mancar di ogni fermezza. Se ti diceſſe un valente architetto, che la caſa dove abiti, ſta per cadere, non ne uſcireſti ſubito? Quel grande architetto Iddio ti dice. Il Cielo, e la terra paſſaranno. San Giovanni ancora dice. Paſſa il mondo, e la ſua cupidigia. Le tre colonne, nelle quali è fondato il mondo, dice San Giovanni, che ſono Superbia, Avarizia, e Senſualità. Stan tremando li pilaſti ſopra i quali ſi appogia il mondo, e tu ſtai fermo, e non fuggi? Gl'onori, e vanitadi cadono, e continuamente ſi mutano. Vedi quanta mutazione è negli onori del mondo. Cominciò la monarchia del mondo negli Aſſirj, e non ſi fermò lì, ma ſe ne paſsò a i Perſiani, e come mutabile, da i Perſiani paſsò a i Macedonj, e indi a i Romani, e ora l'Imperio è in Alemagna. Or ſe l'Imperio, che è la ſommità dell'onor del mondo ha fatte tante giravolte, che coſa vi è nel mondo che ſia fermo, e ſtabile? Più mutabili ſono le ricchezze, e ſenſualitadi, e più brevemente paſſano. Se dunque tutte le colonne del mondo ſtan tremando, e ſono sì mobili, e deboli, pericoloſa coſa è all'uomo vivere in un mondo ſi agevole a muoverſi, e ſoggetto a continui ſcuotimenti. Fuggi ſe non vuoi che ti cada ſopra, e ti ammazzi. Il mondo ſtà tremando, e per cadere, ed è sì amato. Che ſarebbe ſe foſſe ſtabile, e fermo? Come fuggireſti ſe fuſſe bello, poichè con tanto affetto t'abbracci ſeco, eſſendo brutto? Come non coglieresti i ſuoi fiori, ſe non ritiri la mano delle ſue ſpine? Non vuoi laſciare il mondo, e il mondo laſcia te, e tu pur lo ſeguiti. Non pur la tua ſperanza in queſte coſe preſenti, già che in verità sì poco ſi ponno chiamar preſenti quelli che non ſtanno ferme. Non voler avere quieto ripoſo dove non ſi truova un momento di quiete. Non puoi amar le coſe mobili, e ſtar tu immobile. Il navigante ancor che non voglia, biſogna che ſi muove con la nave. Tutte le coſe di queſto mondo ſono mobili, e non anno ſtato permanente. Oggi ſono, e domani non ſono, e però non puoi avere vera contentezza. Il nome che più

Luc. 21.

Joan. 2.

Joan. 5.

Exod. 3.

Digitized by Google

più dichiara Iddio, è l'essere. Quel che è mi ha mandato a voi, disse Moisè, parlando di Dio, che lo mandava. Di un uomo molto mutabile, si suol dir che non ha essere di uomo, e così nessuno vuole l'amicizia sua. Tale è il mondo, e così è il dovere, che non ti curi dell' amicizia sua. Ama le cose che sono, e durano, e non queste, che per essere mutabili, non hanno essere. E cosa molto pericolosa viver dove sono continui terremoti, e crolli della terra. Non edificar la tua casa dove cadono le cittadi, ed ammazzano li loro abitatori. Edifica in terra ferma, dove tu vivi quieto, e sicuro. Tutto 'l tuo pensiero sia in edificarti una casa nel cielo, terra certamente molto ferma, e quieta. Il vento dell' adulazione, quale sta rinchiuso dentro le concavitadi della terra, che sono li palazzi dei Principi, e case grandi, col cercar uscita, e voler salire ad onori, e dignitadi, è cagione del terremoto del mondo. Non far la tua abitazione in terra così pericolosa. Non vivere nei palazzi de' Re, e Principi, perchè vi son continui terremoti, per cagione dei maggiori venti ivi rinserrati, che ricoprendo la loro ambizione con ipocrisia, son cagione di molti disordini che si fanno fuor di ogni ragione. Ogni dì vedrai nel mondo novitadi, ogn' ora si muta facendo ricchi li poveri, e poveri li ricchi. Se ora ti ride, non ti fidar di questo, perchè doman piangerai. E mutabile, e se oggi ti mostra buona cera, domane non ti vorrà vedere. Esce il Sole di mattina rilucente, e bello, ed indi a poco si leva un nuvolo, e viene una tempesta. Che vuol dir questo, se non mostrarti, che non vi è cosa stabile in questo mondo? Gran varietà, e mutazione è nelle cose di questa vita. Molto concatenata sta ogni cosa, appena si finiscono i piaceri, quando entrano li dispiaceri. Si conosce la sua instabilità nel mondo con che trattò il Salvatore. Lo ricevettero con allegrezza, e la stessa sera fu abbandonato da tutti. Uscirono a ricever Cristo con rami verdi, ed indi a quattro giorni gli percotevano il capo con canne secche. Spogliandosi dei lor vestimenti, gli gittavano per la via donde doveva passare, ed indi a poco gli spogliarono dei propri vestimenti per flagellarlo, e crucifiggerlo. Dicevano, benedetto sia quello, che viene in nome del Signore, e subito dissero a Pilato. Crucifigilo, che merita la morte. Entrò in Gierusalem con molto onore, e ne uscì la medesima settimana, con gran disonore. Non vedi questa mutazione sì grande, e sì subita? Questo fine hanno gli onori di questo mondo. Se ora ridi, e passi la vita in diletti, devi temere molto il male che ti è apparecchiato. Ancorchè al presente ti mostri il volto allegro, sta pur sopra di te, perchè è mutabile, vano, leggiero, inconstante, e senza fede di amicizia, e lealtà. Ora ti favorirà, e in un punto voltarà carta, e patirai grandi sciagure, e travagli. Metti la tua confidanza, ed amicizia in Dio solo, qual è per il contrario fermo, e vero amico, e non trattare con amico sì mutabile, come è il mondo presente.

Matt. 21. *Marc. 5.* *Luc. 23.* *Joan. 19.*

Della leggierezza, con che passa il mondo. Cap. VIII.

PASSA *la figura di questo mondo*, dice l'Apostolo. Inconstante è la sua gloria, transitorj, e momentanei sono i suoi beni. Giob dice. Questo sò dal principio, che fu posto l'uomo sopra la terra, che la lode dei cattivi è breve, e l'allegrezza dell' ipocrita è come un punto. Se salisse la sua superbia fino al cielo, e toccasse con la testa la nuvola, come una fongia di sterco, si consumarà al fine, e quei che lo vedranno, diranno, dov' è? Come sogno che passa, non sarà ritrovato, e passarà come una visione di notte. Tutto quello che par grande, e bello, corre la posta verso il suo fine, con grandissima leggierezza, senza punto dimorare. Non poteva Giob santo assomigliar la leggierezza, con la quale passano le vanitadi del mondo a cosa più picciola che un punto. Nessuna cosa è più leggiera, che le cose di questo mondo, quali avendole appena avuto, le lasciamo. Sempre ci mutiamo, e corremo, e non sapemo, che arrivamo ai confini della morte. Nessuna cosa è lunga a gl' uomini mortali, e ogni felicità di questo secolo quando si è avuta, e perduta, e venendo il tempo della tribolazione, tutto il passato niente ajuta, ne conforta, anzi è cagione di maggior dolore. Quando meno ti pensi verranno le dis-

1. Cor. 7. *Job. 19.* *Esa. 29.* *Job. 9.*

Digitized by Google

disgrazie, sarai circondato da calamitadi, ti travagliarà l'infermità, verrà la morte, dalla quale non potrai scampare. Molto presto passa il presente, e del tempo non avemo se non un punto. Il mondo si crolla, e trema, e pur è amato. Che sarebbe se fusse stabile? Le cose del mondo si desidera che vengano; e venendo non si ponno ritenere. Passano tutte le cose, e volano, e svaniscono come fumo. Ogni cosa passa brevemente. Che vuoi più presto, amar le cose temporali, e passar col tempo, o amar Gesù Cristo, e vivere in perpetuo? Gl' uomini spirituali risguardano alla brevità della presente vita, e quanto presto passa ogni cosa, come se avessero ogni dì da morire, e tanto si apparecchiano per le cose da venire, quanto conoscono la leggierezza, con la qual corrono queste cose presenti al suo fine. Poco è quello, che si presto ha fine, e molto quel che durarà sempre. Quelli che più conoscono le cose alte, più facilmente dispregiano queste bassezze della terra: Giuseppe fu un gran Signore in Egitto, ed un Principe molto ricco, e potente, e non leggemo, che lasciasse primogeniture, ne ricchezze a i suoi figliuoli in Egitto. Sapeva inspirato da Dio, che dovevano i suoi figliuoli andare in terra di promissione, e se avessero avute molte ricchezze in Egitto, gli sarebbe parso strano a lasciarle, e perchè non gli impedissero l'uscir d'Egitto, non volle lasciarli ricchi. Ne meno volse il Salvator del mondo lasciar ricchezze ai suoi discepoli, anzi gli comandò ch' abbandonassero quel ch' avevano, acciò s' incaminassero al cielo. Breve è ogni cosa presente, e passando molto in fretta, intartiene gli uomini che non passino al cielo, passando leggiermente le cose di questa terra, e seccandosi le sue consolazioni. Sola la considerazione della brevità, con che passano le cose del mondo, doveva bastare appresso di te, a dispregiarle, senza molte altre ragioni, quali dovevano tanto convincerti, che bastassero per non farne conto. L' inverno gl'arbori pajono morti, e senza foglie, e frutti, ma la radice è viva, dove si conserva tutta la virtù. La primavera son verdi i campi, e i prati; ma venendo l'estate si seccano i campi, e gli arbori perdono i fiori.

Matt. 4.

Questa vita misera non è altro che un mesto inverno, e un poco di primavera, nella quale i mondani fioriscono, e si godono la verdura, e la gloria di questo mondo. Ma non si fidino di questo: perchè quando verrà la fruttifera estate dell' altra vita chiara, e perpetua, saran mesti, e secchi. Falciarà la morte l'erbe secche, e con esse accenderanno il forno dell' inferno. Vidi il cattivo, dice il Regal Profeta, inalzato sopra i cedri del Libano, mi voltai passato che fui, e già non era più. I giusti furono come gl' arbori tenuti per morti. Stava la radice della vera virtù nascosta, e però agl' occhi dei mondani parvero disutili, e superflui. Venne l'estate, e uscì fuora la virtù, e uscirono vestiti di vestimenti di gloria. Sarà passato l' inverno delle tribolazioni, ed i fiori, ed i frutti appariranno nella terra nostra, quando i giusti risplendenti come il Sole, saranno presentati d'avanti a Dio. Non ti fidare nella verdura della vanità del mondo presente, perchè tutta cotesta freschezza brevemente passa, ed in un punto svanisce. Non amare il mondo, quale vedi passare con tanta prestezza, perchè l' amicizia di questo mondo è inimica a Dio. Dice il Savio. Come la tempesta che passa, passarà il mondano. Come il tuono, che fa gran strepito, e convertitasi quella nuvola in acqua, passa quella tempesta, e torna il tempo sereno, così la gloria, e pompa di questo mondo in un punto finisce. Ama la vita eterna, che sempre dura. Affrettati per acquistar la vita, dove sempre vivi, e senza gelosia di cader nella morte. Se ami questa vita, vivendo con tanto travaglio più devi amar quella dove non vi è se non riposo, e felicità. Sei pellegrino in questa terra, affrettati per arrivare al cielo. Tutte le cose, che quì si veggono, passano come ombra. Quanto son degni di esser lodati quelli, che non vogliono fiorir col mondo, che fiorisce; tanto meritano di esser ripresi quelli che si dilettano di mancar con quel che manca. Le fatiche, che fai per allungar la morte, acciò non si finisca questa transitoria, devi fare per ottenere quella vita perpetua.

Pf. 36.

Cant. 3.

Mat. 13.

Jac. 4.

Prov. 10.

Come

Digitized by Google

Come il mondo si scorda de i suoi. *Cap. IX.*

Ps. 9. *LA memoria de i mondani venne meno co'l suono*, dice il Salmista. Non stimare questo mondo, perche si smentica i suoi amici, e celebra perpetua memoria de i suoi nimici. Se vuoi che si scordi di te, spregialo, e mai se ne scorderà. Di chi pensi che si ricorda il mondo? Di un S. Girolamo, e altri simili, qual fuggendo li passatempi del mondo, vivevano nel deserto. Di questi suoi nimici fa tanta memoria, che passati molti anni doppo la morte se ne ricorda ancora, come se fussero vi-
Ps. 11. vi. E' vero quel che disse il Re David, nel Salmo. Il giusto resterà in perpetua memoria. Gl' uomini si ricordano di un S. Paolo primo eremita, rinchiuso novanta anni in una spelonca. Di chi si ricorda Roma? Non de i molti illustri Principi, che in essa fiorirono, ma di un pescatore, come S. Pietro, che dispregiò il mondo, e il mondo non riputò lui per niente. I Re, e Papi, e Imperadori adorano, e riveriscono quelli, che rifiutarono gli onori, e ricchezze, nelle quali essi vivono. Più onorati sono dal mondo quelli, che l'odiarono, che i suoi amatori. Quelli, che il mondo abborrisce gli ama Iddio, e quelli che lasciano il mondo riceve Iddio, e onora quelli che lo dispregiano, e fa nell' istesso mondo memoria eterna di loro. E cosa notabile, che fuggendo il servo di Dio il mondo, e stando in un cantone ritirato dal mondo, suona Iddio la tromba per tutta la terra, manifestando a tutte le genti la gloria de i suoi. Di Santa Maria Egiziaca non sarebbe mai stata tanta memoria al mondo, se servendo al secolo, non fusse andata all'eremo. Se avesse servito al mondo, già sarebbe smenticata, ma fuggendo dal secolo, ebbe Iddio cura di manifestarla pubblicando la gloria di quella, che stava nascosta. Più guadagnò fuggendo, che se fusse restata nel mondo. O grande orrore, che desiderando l'onore, lo perdemo, e cercando la memoria di noi, siamo smenticati, e cercando di esser grandi, ci troviamo piccoli, e abietti. Le cose, che noi pigliamo per conservarne, son mezzi da distruggerci, e perdiamo dove pensiamo guadagnare. O che inconsiderazione è la nostra, e che terribile cecità, poichè desideriamo essere grandi, vedemo che quelli i quali vollero essere bassi, e dispregiati: essi soli son li grandi, e onorati. Volemo che gli uomini si ricordino di noi, e subito siamo posti in oblio. Nessuno è più onorato, che chi fugge l'onore, nessuno è più ricco, che chi si contenta con poco, nessuno è si grande come chi desidera esser piccolo, e nessuno è sì dismenticato, come chi cerca la memoria di questo se- *Gen. 11.*
colo. Dal principio del mondo cominciò questa vanità ne gli uomini, già che alcuni vollero edificare una torre nel campo di Senaar per celebrare il lor nome in questo mondo, lasciando fama, e memoria di se, con la sontuosità di quel luogo, e sì superbo edificio. Ma Dio gli divise per la terra, e distrusse l'opera, come annulla, e cassa tutte le vane memorie degl'uomini. Sola la memoria de i buoni è quella che dura. Tutti quelli de i quali il mondo fa memoria, e festa, furono i nimici suoi. Matathia disse a i suoi figliuo- *1. Mac. 2.*
li. Date la vita vostra per la legge de i vostri padri, e ricordatevi dell'opere, che fecero i vostri genitori a tempo loro, e vi guadagnerete gran gloria, e nome eterno. Permette la divina providenza, che vi sia perpetua memoria de i nimici del mondo, e che i suoi amici siano scordati. Levò l'Evangelista la memoria di *Matt. 1.*
Jezaaele, sino alla quarta generazione, se ben veniva a proposito, come distrusse Iddio la memoria di Amalech sopra la *Exod. 17.*
terra. Per il che qual santo Giob disse par- *Iob. 13.*
lando de i mondani. La vostra memoria sarà come la cenere. Mai resta in questa vita di soffiare il vento, che sparge le cenere, che è la fama, e la memoria, qual cerca l'uomo mondano. Il Salmista dice. Son come la polvere alzata dal vento *Ps. 1.*
di sopra la terra. Grande è la vanità dell'uomini, poichè sapendo c' anno da esser convertiti in cenere, e che posta in aria non può resistere, e che questo mondo è pieno di vento, e si pensano che con tutto questo ha da durar molto la lor memoria. E' ancorchè sempre si ricordassero di te gl'uomini, che giova, se tu stai nell'inferno? Forse te ne libereranno, o ti alleggeriranno la pena? E'va-
nità

Digitized by Google

nità desiderare la memoria di questo mondo, avendo la conscienza dannata. Non ti pensare, se ben tu cerchi queste vanitadi, c' abbi da restar più memoria di te, che de i passati. Qualche poco favorisce il mondo i suoi in questa vita presente: Ma molto presto si sottrae da loro, e come se mai gli avessi veduti,
Prov. 10. gli pone in oblio. La memoria del giusto, dice il Savio, che sarà lodata. Presto è smenticato il cattivo, e del buono si parlarà con gusto, secondo quello, che dice
Eccl. 49. l'Ecclesiastico del Re Josia. La memoria
Dan. 11. di Josia in ciascuna bocca sarà dolce. Descrivendo a San Giovanni l'infermità mortale di Lazaro, e i nomi delle sue due sorelle, nominando santa Maria Maddalena, disse. Maria è quella, che vinse il Signore con unguento. Pare che la menzione, qual fece quì l'Evangelista del servizio, che fece la Maddalena a Cristo faceva poco a proposito per la narrazione della istoria, ma con tutto ciò volle lo Spiritosanto porre il nome di Maria, e la sua bona opera nella cronica del figliuol di Dio, acciò vedi quanto grato è Dio, e la memoria che tiene de i servizj, che facciamo a sua divina maestà. Il servizio di Maria si scrive a perpetua memoria, e durerà la memoria sua nell'Evangelio in perpetuo. Solo Iddio è quello, che mai si smentica de i suoi. Questa memoria giamai avrà fine, e ogn'altra memoria molto presto perisce, e ha fine. Che si è fatto de i onori, ricchezze, e possessioni de gli mondani? Che è della bellezza di questo mondo? Il mondo lascia soli i suoi servidori. Si finì la vita, il tempo sotterrò la lor memoria, i lor gran palazzi stan caduti per terra, e i lor sepolcri disfatti, non han lasciato vestigio, ò segno del lor camino. Passa la vita in fiore, i suoi dilettisson brevi, e costa molto caro quel che il mondo comparte a i suoi. I suoi piaceri sono momentanei, e perpetui i suoi dolori. La gloria, e contentezza è come un punto, e i suoi tormenti, e travagli non avranno fine. Molti non si accorgono de i suoi mali, fin che vi si veggono dentro. Comperano i piccoli piaceri con gran travaglio, e sudore, e nel meglio gli abbandona. Gli pone in onore, e patiscono tormenti intolerabili per mantenerlo, passa coma fiume quella vanità, ed è smenticato come se non fusse stato. Cercarono le lodi del mondo, si affaticarono perche gl'uomini parlassero di loro, ma tutto fu vanità. Passarono, e noi non sappiamo chi furono. Quanti uomini dottissimi sono stati nel mondo. la dottrina de'quali fu con gran lodi da tutti seguitata, e di loro non avemo notizia alcuna, ne sapemo pur come si chiamavano? La vita fu breve, finirono con la morte, e subito restarono smenticati per sempre. danti Re, e Principi son passati, le lor feste, e allegrezze, la loro conversazione, e amicizia, che se n'è fatto ora del tutto? Già non ce n'è più memoria, fu un' ombra che passò, come se mai fosse stata. Quanti avemo conosciuti uomini come noi altri, co i quali avemo mangiato, e bevuto, c'ora li tenemo sotto li nostri piedi sotterrati, e sono come se mai fussero stati? Tutti sono morti, e già non tornarono più a noi, anzi non andaremo a trovarli. Furono di passaggio sopra la terra, come siamo noi, lasciarono il tutto come lo lasciaremo noi, passarono come ombra, come noi altri passaremo. O quanto presto passa il tutto, non vi è memoria di grandi ne potenti, non vi è memoria di mente. Tutto si consuma co 'l tempo, solo Dio è stabile, e quel che resta. Tutti i nostri passatempi, amici, e conversazioni si finiscono. Tutto perisce molto in breve, saremo separati l'uno dall'altro, e molto vicino è il giorno, nel quale avemo da esser devorati da i vermi, e convertiti in polvere, e cenere. Tutto passa, e si consuma co'l tempo. E'vanità pigliar le cose di questo mondo, come se avessero da durare alquanto. Forse sarà di noi memoria, più che degli altri? Siamo migliori di loro? Grande inganno certamente è quello, nel qual viviamo, se pensiamo, che di noi ha da restar più memoria, che di quei che sono stati avanti. Apri dunque gl'occhi uomo mondano; vedi bene, e contempla, quanti siano stati più grandi, e potenti di te, più ricchi, e più nobili de i quali ora non vi è memoria alcuna. Vanità delle vanitadi e far capitale della memoria di questo mondo transitorio. Ogni cosa si finisce, tutto passa co 'l tempo, e tutto corre in fretta al suo fine, tutto va a scortare, e tutto

Digitized by Google

tutto è pieno di vanità, e curruzzione. Solo l'amor di Dio è quello che sempre dura, perche la gloria di questo mondo in un punto finisce.

Come il mondo non conosce i suoi. *Cap. X.*

Ps. 91. NOn *riconosce il pazzo*, dice il Salmista. Si affaticano gli uomini, per ecquistar li vani onori di questo mondo, il quale non li conosce, ne stima quelli de i quali si serve. Buon amico era David di Naballe, e di buoni servizj costui ricevuto aveva da lui, e venuto David in necessità, come no 'l conoscesse, rispose a' servidori di David. Chi è David, e chi è il figliuolo di Isai? O da dare io li miei agnelli, e la mia robba a uomini che non conosco? Molti giorni aveva conversato David con Naballe, e scordato se ne domanda chi era? Nabelle, che vuol dir pazzo (come dice la stessa istoria) rappresenta assai chiaramenta questo mondo, qual è vano, pazzo, e soggetto a vanità, e mutazione. I mondani dopo averlo molto ben servito, gli domandano soccorso, e egli non sà chi si siano. E' servito con gran fatica di notte, e di giorno, e al tempo del bisogno straneggia i suoi. Questo mondo è sconoscente, come un oste, o albergatore, che giungendo il viandante all' albergo, e domandandogli se lo conosce, risponde che no, e se gli dice, che è passato molte volte di là, ed è alloggiato in casa sua, gli risponde. Lo credo, ma come passano molti viandanti non posso aver memoria di tanti, e riconoscerli. Consumano gli uomini la vita in servire al mondo, e poi non gli conosce. Dimanda a i suoi chi sono, come se mai gli avesse veduti. Tutti passiamo per il mondo buoni, e cattivi, come viandanti. La maggior parte de' viandanti suol communemente invitare a mangiar seco l'oste, e così il più de gli uomini tratta il mondo con cortesia, e mangiano seco come con amico. Molti ridono con il mondo, e pochi sono quelli, che non partono il suo cuore con lui, e servano in molte cose alla vanità. Se entrarai dentro di te stesso, e farai ben il conto, facilmente trovarai aver dato più al mondo che a Gesù Cristo. Ancorchè l'oste, cioè il mondo inviti, e tratti bene di lì a un poco non ti conoscerà più, e finito di passare sarai smenticato. Che rimedio dunque, acciò ti conosca, e si ricordi di te. Trattalo male, e fagli qualche dispiacere. Se darai delle ferite all'oste, o lo trattarai male, si riderà di te, e ti riconoscerà, ancorche tu torni di lì a venti anni. La cagione perche il mondo conosce i santi, e si ricorda di loro, e perche lo trattarono male. Non conosce quei che l'invitano, e riconosce quel che lo feriscono. Trattalo male, e si ricordarà sempre di te. Non aver amicizia seco, e mai sarai sconosciuto appresso lui. Si scorda de i suoi, e non conosce gli amici. O quanti sono quelli che sono passati per questo misero mondo con grandi trionfi, e potenza, nè avemo più notizia di loro, che se mai fussero nati. Così sono incogniti, come se ne fussero vivuti nel mondo. Non amare il mondo, poiche è sì degno di essere abborrito. Egli è guasto, e uno sviato, che con tutti quei che lo seguono, si precipita all' Inferno. Or perche non l'hai in odio? E ingannatore, e non dice mai la verità, or perche non lo fuggi? E un basilisco che ammazza con la sua vista, cioè con favori, e onori, come dunque non ti allontani dalla sua conversazione? Se non conobbe quel che non fece, come conoscerà te? Il mondo fu fatto da lui dice S. Giovanni, e il mondo non lo conobbe. Conobbe il bove il suo possessore, e la bestia la magnadora del suo padrone, ma Israele non conobbe il suo Dio. La ignoranza che ebbe il mondo del suo Creatore, ha ancora di tutti quelli che lo servono. Come è ingrato a Dio, e si scorda de i beneficj suoi, così non conosce i servizj, che gli facemo. Fuggi dalla sua ingratitudine, inganni, e bugie, e ama Gesù Cristo, ch'è via, verità, e vita, via che guida al cielo senza fallo, verità che dice il certo per cavarti d'inganno, e vita con la quale vivemo, e senza la quale non potemo scampar dalla morte eterna. Non amar dunque il mondo, che non conosce li suoi. Non ti affezzionare alle cose mondane, quali caminano si infretta al suo proprio fine, ch'è una vanità. Guarda il cuor tuo con ogni vigilanza, già che secondo dice Sa-

a. 1. n. 1. *Esa. 1.* *Joan. 15.* *Prov. 14.*

Digitized by Google

lomone, da lui procede la vita. Passa per tutte le cose create, mettendotele tutte sotto li piedi. Non aver mira ad altro se non a Gesù Cristo solo, amore, e amatore delle anime. Questo solo sarà quiete de i tuoi desideri, allegrezze del tuo cuore, seggio fermo della tua pace, premio compito delle tue fatiche, e corona della vittoria. E'già che il mondo
*Joan.*10. non conosce alcuno de i suoi, metti tutto il tuo pensiero in amar e servir solo Iddio, poichè egli come vero pastore riconosce molto bene le sue pecore; e le pasce ne i pascoli della gloria.

Quanto presto abbandona i suoi. *Cap. XI.*

Psal. 21. IL *cattivo vidi*, dice il Salmista, *inalzato sopra li Cedri del Libano, mi voltai a mirarlo, e già non ci era più.* Inalza il mondo li suoi, e quando più gustano de' suoi piaceri, gli abbandona, e smentica. Ben conoscea questo il Profeta Baruc,
Bar. 5. quando gridando chiedeva e diceva. Dove son li Principi delle genti, e quelli che s'insignoriscono delle bestie della terra, e quelli che scherzano con gli uccelli del cielo, e quelli che tesoreggiano l'oro, e l'argento, e le cose nelle quali confidano gli uomini, e mai ne veggono il fine ne compiscono li lor desideri? Furono precipitati dal mondo, e discesero all'inferno. Molto presto passò la gloria di questo mondo, e in un punto ebbero fine tutte le loro consolazioni. Il piacer de i cattivi presto finisce in male, per il che è vanità confidarsi nelle facultadi di questo mondo, poichè non restano con quei che le possiedono. Poco tempo gode il cattivo quel che il mondo gli dà, e gli fa molte burle. Il mondo è andato giocando con gran Principi, e Signori, e fazio del loro, gli lasciò perire, quando più gustavano il giuoco. Che sono stati gli onori, e alti stati, se non ministri di materie, che causarono più dolorosa morte, e più vituperosa caduta? A che servi tutto quello, se non a dar maggior pena nella partenza? Se sei esaltato a i gran onori, non te ne star sicuro, perche il mondo sarà altretanto teco. Presto passa la gloria di questo mondo, e i suoi beni son molte falsi. Son fiori, che subito cadono, e non è da fidarsi in lui, già che quando pare a i mondani, che stanno molto sicuri, all'ora gli abbandona. Il boja fa salire il malfattore alla cima della forca, e poni dandogli del piede lo gitta giù con disonore. Inalza il mondo i suoi servi, allacciandosi con molti vizj per fargli far dapoi più vituperosa caduta. Quella gran Babilonia del- *Apoc.*8.
l'Apocalisse si gloriava nella prosperità che aveva in questo mondo, ma quando stava spensierata venne sopra di lei la *Luc.*12.
morte, il pianto, e l'inferno. Quel ricco avaro del qual parla San Luca, si gloriava molto delle sue ricchezze, e potenza, ma subito gli fu detto. Pazzo, questa notte ti sarà tolta la vita, e queste ricchezze, che possiedi, di chi saranno? Che giovarono a questo ricco avaro tut- *Luc.*16.
te le sue ricchezze; e così al ricco Epulone il godere, se stando nell' inferno non chiedeva se non una goccia d'acqua, e fu *Sap.* 5.
negata? Dice il Savio in persona de i dannati. Ci siamo stancati nella vita del peccato, e avemo caminato per aspri, e difficili camini, e non avemo saputo trovar la via di Dio. Che ci è giovata la superbia, e la pompa delle ricchezze che utilità ci ha apportato? Passarono tutte queste cose come ombra, e come un veloce corriero, e come una nave, che non lascia segno del suo viaggio, e come uccello che vola, e come furiosa saetta. Così noi nati avemo finito di essere, senza potere mostrare segno del nostro viaggio. presto il mondo ributta i suoi. Non gli servite, perche nessuna utilità, nè giovamento ne cavarete. Và la bestia intorno alla rota del pozzo, con gli occhi coperti, sudando, e affatigata, e così cava dell'acqua, con la quale son adacquate l'ortaglie dell'orto, delle quali lei non mangia. Così disse David che i cattivi vanno girando; e con fatiche così del corpo, come dell'anima, ciechi, e senza giudicio, procurano ricchezze, e radunano tesori, non per loro, perche essi vivono travagliosamente, e miseramente, i quali godono quello che il spenturato guadagno con molto sudore, e travaglio, e con danno della sua conscienza, e alle spese dell' anima sua. Non cavarono i ricchi se non peccati, e dolo-

dolori, e i Prelati se non le negligenze, e colpe che fecero nell' amministrare i suoi ufficj. Passa ogni cosa brevemente, e molto presto il mondo rovina i suoi. I torrenti crescono il verno, e si seccano l'estate. Passano le cose di questo mondo, come l' acque de' torrenti, e solamente abbondano nell' inverno di questa presente vita, ma venendo la secca estate della futura, non troveranno i mondani pur una sola gocciola de' beni che quì possedevano. Di questo è testimonio quel ricco Epulone che possedeva in questo mondo grande abbondanza di beni temporali, e non trovò nell' altro pur una sola goccia d' acqua. I beni del cielo sono stabili, e continui come l' acque delle fontane sorgenti conforme a quello, che l' Ecclesiastico dice del giusto. I suoi beni sono stabili nel Signore. La gloria, e le ricchezze di questo mondo son fiori, come disse il Salmista parlando de i mondani. Fioriranno nella città come il fieno della terra. Come il fieno della terra si secca presto, così la gloria di questo mondo in un punto finisce, come dice il Profeta Isaja. Tutta la carne è fieno, e tutta la gloria sua è come il fior del campo. Seccossi il fieno, e cadde il fiore. Gli arbori che fioriscono a buon' ora, sogliono perder presto i fiori, e il frutto. I giusti aspettano a fiorir nel Paradiso, conforme a quel ch' è scritto nel Salmo. Il giusto fiorirà come la palma. Fiorisce molto tardi la palma come i giusti che quì son ricchi, e impassiti, ma mostreranno i suoi fiori, e frutti in quell' altra vita. Presto passa lo splendore, e il lampo della gloria del mondo, al quale succedono i tuoni, e la grandine della dannazione eterna. Tolomeo Re di Egitto si pose un giorno due corone, e il terzo giorno morì disgraziatamente. Si gloriava Arfassad come potente del suo grande essercito, e della moltitudine de i suoi carri, e cavalli, ma vinto da Nabucdonosor Re gli Assirj per se in un giorno tutti i suoi beni insieme con la vita. Dormiva Giona sotto un' edera verde, la quale fu rosa da un verme, e si seccò, restando il Profeta al gran caldo del Sole. Questa è la speranza, e verdura, alla cui ombra, e vanità dormono spensierati i figliuoli di questo secolo, ma il verme della lor mala coscienza secca tutti i lor piaceri, e il calor naturale consuma l' umido radicale, che sostenta la vita, e il tempo consuma tutte le cose esteriori, onori, ricchezze, e diletti, che amiamo, e passando tutta la frescura, e gloria di questo mondo molto in fretta, lasciano i mondani in tormento, e pena. Diee la scrittura che il popolo d' Israele si sparse per cercar paglie. Ogn' uno cerca ricchezze: perchè tutte le cose ubidiscono al danaro. Ciascuno le va a cercare separatamente per se, perche l' Avarizia non conosce amico, nè si ricorda di parente. Significa il poco valor degli onori, e ricchezze il dire, che cercavano paglie. E il peggio di tutto è, che avendole cercate, e trovate, erano flagellati: perchè queste vanitadi, quali cercano con tanto affanno, danno molta pena in guardarle, e conservarle, e il più delle volte servono per paglia da bruciare nell' inferno quelli che con tanto travaglio le cercarono. Stentavano quelli afflitti Israeliti in Egitto, e al fin de i loro stenti erano per sopra più percossi. Qui patisci mala vita, offendendo Dio, e dapoi l' averai più sventurata. L' iniquità da se è pena di se stessa. La mala coscienza, ancorche stia alcune volte in riposo, mai stà sicura. Or poiche tanto presto lascia il mondo i suoi, che gli abbandona negli istessi diletti, guadagnati onor con lui, lasciandolo avanti che ti lasci..

Luc.16. *Eccl.21.* *Psal.71.* *Esa.40.* *Psal.91.* *1.Mac. 11.* *Judit.11.* *Jon.4.* *Exod.5.*

Come il mondo fa a viva chi viene. *Cap. XII.*

Parlò il ricco parole superbe, e tutti lo lodarono, e parlò l' umile saviamente, e non fu udito. Parlò il ricco, e tutti l'ascoltarono, ed esaltorno quel che disse fino alle nuvole: parlò il povero, e tutti dicono: Chi è costui? Questo dice l' Ecclesiastico rappresentando lo stile, e i trattati del mondo, il quale perche si accosta a chi vince, approva quello che dicono i grandi, ancorche sia cosa degna di essere riprovata, e vitupera il parer del povero, e abietto per buono che sia. Questo si usa nelle corti de i Re, e si fa ogni dì nelle sale, e mense de' Principi, e Signori del mondo. I medesimi che 'l mondo segue, e loda, suole da noi lasciare, e perseguitare, se gli vede

Eccl.3.

Digitized by Google

poveri, e disfavoriti: Il mondo non sà dare se non a chi ha, e non fà capitale se non de i grandi, e potenti. Onora gli onorati, e dispregia le persone basse. Stima quei che prosperano, e perseguita quei che possono poco. Favorisce la nobiltà, e ricchezze, e dispregia la povertà, ancor che sia accompagnata con le virtù. Mandarono i Principi di Gierusalem messaggieri solenni a S. Gio. Battista, offerendogli l'onore di Messia, e domandandogli se era Cristo, Non mandarono questa imbasciata al vero Cristo Redentore nostro, ma a San Giovanni. Più ragion vi erano per far quest'onore a Cristo, che a S. Giov. ma come S.Gio. era nato di genitori più ricchi, e principali, e il mondo favorisce chi sta meglio accommodato, si pregiavano di S.Giovanni, e si vergognavano di Gesu Cristo povero in questo mondo. Non sà il mondo dare se non a chi ha, e si gloria degli onorati. Al povero tutti gli dà di piedi, e chi poco più da tutti è scordato. Cerca favori, e onore, e però vuol chi possa favorirlo. Le rondini cantano l'estate, ma si partono, e ci lasciano venendo il freddo dell'inverno. Così il mondo canta, e si diletta con chi è in prosperità, e in alto grado, e abbandona, e lascia i discaduti al basso con il freddo, e travaglio delle tribolazioni. Il mare và secondo che va la Luna, cresce, e manca, quando la Luna cresce, o scema. Così va il mondo, facendo conto di chi cresce, e sale in onori, o ricchezze, e dispregiando chi non riesce, e và con la cappa rotta. Essendo Giosseppe gran Signore in Egitto, e favorito del Re Faraone, quando piangeva la morte del suo padre Giacob: piansero sì fattamente con lui gli Egitti, che quelli di Caan differo. Questo è il pianto di quelli di Egitto. Ma mancando questo favore a' figliuoli d'Israele, e morto Giosseppe, gli Egizj, quali piangevano con Giuseppe, e ridevano quando lui rideva, perseguitarono il popolo di Dio duramente. Vedi come il mondo fa a viva chi vince. Il povero, e disfavoto non ha amici, e il povero d'Israele finito il favore c'aveva co'l Re non trovò se non chi lo perseguitasse. Quando questo popolo d'Israele aveva per Re David, Salomone, e altri Principi potenti, e era ricco, e prospero, molti Re vicini gli servivano, e avevano a caro di aver amicizia seco; ma quando i Caldei rovinarono Gierusalem, e distruffero il paese, lasciarono solo nella sua calamità il popolo di Dio, perche il mondo si accosta a chi vince, il che piangendo il Profeta Geremia disse nelle sue lamentazioni. Tutti i suoi amici la dispregiarono, e se gli fecero inimici. L'ombra segue solo colui ch'è percosso da i raggi del Sole, dal quale, se si nasconde il Sole per alcune nuvole, che si trappongono, subito fugge l'ombra, e sparisce. Parimente il mondo come amico finto accompagna quello che è illustre, e chiaro per ricchezze, o favore, o amicizie, ma se mancherà questo onore, e prosperità, subito abbandonato dal falso, e finto amico, che è il mondo. Lascia il mondo i tribolati, e venuti al basso. Al povero infermo paralitico, che desiderava accostarsi a Cristo, per esser guarito, nessuno gli dava luogo per avvicinarsi a lui, e era talmente disfavorito da quella gente, che bisognò salir su'l tetto, e levando le tegole, appresentarsi al celeste medico. Ma poichè lo videro sano, tutti gli fecero strada per uscire, e andar a casa sua. Un'altro paralitico ancora stette trent'otto anni alla piscina, e in tutto questo tempo mai ebbe un'uomo, che l'ajutasse a entrar nell'acqua, quando lo Angelo la muoveva, per acquistar così la sanità. Ma poiche fu soccorso per misericordia divina, non mancò che si ricordasse di lui essendo sano, e gli domandasse, perche portasse il suo letto sù le spalle. Lo stile del mondo è non curarsi del misero, e infermo, ma far conto del prospero, e sano. Suol dispregiare i caduti, e favorisce i prosperi. Quando Aman era favorito del Re Assuero, era adorato, e tutti se gli inginocchiavano, ma vedendo il mondo che era in disgrazia, e che il Re era sdegnato contra di lui, non mancò chi l'ajutasse a morire, e diceffe al Re. In casa di Aman sta una forca, ch'egli fece per Mardocheo. Questa relazione mosse il Re a far che subito nell'istessa forca fusse impiccato Aman, qual teneva apparecchiata, per porvi Mardocheo. Questi sono i roversi del mondo, e così suol dispregiare quelli che prima onorava. Il mondo dà a chi

Joan.2. *Gen.50.* *2.Reg.8.* *3.Reg.5.* *4.Reg. 25.* *Thre.1.* *Matt.9.* *Joan.5.* *Heft.3.* *Heft.7.*

Digitized by Google

chi ha, ed offerisce presenti al ricco, e favorito, e lascia il povero smenticato. Nel vaso voto si ha da gittare il liquore, e non nel pieno. Eliseo fece gittar l'oglio ne i
4.*Reg.*4. vasi voti: perche i doni, e beneficj, che han da fare a' poveri, già che i lor cuori son vacui di allegrezza, e le lor case di robba. Questo non si usa più nel mondo, già che al suo solito non conosce se non chi può, nè sa far stima se non di chi ha il modo. Gli avoltori, ed i cani corrono al corpo morto, e poi ch'an mangiato tutta la carne, lasciano le ossa secche in abbandono. Quelli ch'ora ti onorano, perchè sei favorito, e ricco, domane si burlaranno di te, e ti volgeranno le spalle, se ti vedranno povero, o discaduto. Pazzo è chi stima i favori, ed onori del mondo, e non dispregia le vane lodi, ed il dir degl'uomini, quali il più delle volte si muovono per passione, o affezione, e si mutano subito a ciascun vento, come le bandierole, dicendo oggi mal di quel che jeri lodarono, e facendo più stima della fortuna prospera, o avversa che della verità, e de' meriti dell'uomo.

Come Iddio favorisce i discaduti. *Cap. XIII.*

*Ezec.*34. *Abbracciarò io, e levarò su il caduto*, dice Dio per il suo Profeta Ezechiele. Iddio, ed il mondo sono al tutto contrarj, e come questo favorisce i gran-
1.*Reg.*2. di, Iddio al contrario, ingrandisce, ed innalza i piccioli. Per questo quella beata Anna Profetessa, madre del Profeta Samuele disse, parlando di Dio. Il Si-
Joan. 5. gnore leva su dalla polvere di bisognoso, ed il povero dal sterco, acciò sieda co i Principi, e possieda un seggio di gloria. Molti infermi stavano alla pisćina di Betsaida, ma Cristo Signor nostro risanò più presto il paralitico, che altri; perche egli era più discaduto, ed abbandonato, essendo trent'otto anni, che stava ivi, e non aveva chi lo ajutasse. Non vedi come Iddio soccorre i più abbandonati? Gli domandò il Signore, e gli disse. Vuoi tu esser sano? ed ei rispose, che non aveva uomo, che lo ajutasse. E pur son tali è Dio, conforme a quello che disse
Ps. 9. il Regal Profeta al medesimo Signore. A te è lasciato il povero, tu sarai l'ajuto dell'orfano. Sono molto pregiati d'avanti a Dio gli abbandonati, se ciò sopportano con pazienza. Non ti sgomentare vendendoti abbandonato dal favor umano, perche all'ora ai miglior partito, e più sicuro rimedio. Nell'Evangelio è scritto, che una donna pativa *Matt.*9. una gravissima infermità, e consumato *Luc.* 8. tutto il suo avere co i medici, mai fu risanata. Quando mancarono i danari, e l'arte della medicina, ed ogni ajuto, e soccorso umano, all'ora, e non prima esperimentò in se quella donna il favor divino, restando perfettamente sana nel toccar la veste di Cristo. Nelle nozze di Cana di Galilea, quando la Vergine *Joan.* 1. Madre di Dio richiese il suo unigenito figliuolo, che facesse il miracolo, dicendogli che non vi era vino, non fece all'ora Cristo il miracolo, perche non era anco finito il vino. Aspettò il Salvatore, che venisse meno a fatto il vino, acciocchè dove mancava ogni favor umano, si mostrasse il favor divino. Che mag-
*Gen.*32. gior derelizione poteva essere, che quella di Isaac, quando era legato, e posto sopra l'altare, e suo padre alzò il braccio per tagliarli la testa? In quei ponto volse Iddio liberarlo, quando mancava ogni rimedio umano, acciò si manifestasse più il soccorso celeste. Tutti li rimedj uma-
*Dan.*13. ni mancarono alla casta Susanna, quando non essendo udita la sua giustizia, era menata per eseguire in lei la crudel sentenza della morte. Allora quando pareva che fusse più lontano il rimedio, soccorse il Signore con la sua misericordia liberando la innocente. Il medesimo leggemo di che Dio Giuseppe in
*Gen.*37. Egitto qual essendo venduto da i suoi fratelli, sbandito, ed appresso infamato, e falsamente accusato dalla sua padrona, stava prigione in una carcere, ed era smenticato da tutto il mondo. Indi lo cavò Id-
*Gen.*39. dio con grande onore, e gloria per farlo Signore di tutto l'Egitto. Vuole Iddio
*Gen.*41. che conosciamo la potenza divina; quale allora più si manifesta, quando manca ogni ingegno, e potere umano. In favorire i discaduti, ed ingrandir quelli, che poco possono render più chiara testimonianza della sua bontà, ed onnipotenza. Per il che quel Santo Re David disse nel Salmo. Chi è come il nostro Iddio, il qua-

Digitized by Google

il quale abita nell'alto, e risguarda le cose basse in cielo, e in terra? Fa resistenza a i superbi, e dà la sua grazia agli umili. Stà appresso a i tribolati di cuore. Dio à cura de' giusti, e gli inalzarà dalla polvere della terra, perchè come dice il Salmista, ancorche cada il giusto, non si fracassarà, perchè Dio metterà sotto la sua mano, della quale sarà sostentato. I buoni sono come una palla rotonda, che si ferma in ogni lato. I cattivi in alcune parti si truovano bene, in altre non, ma il buono dovunque sia si trova bene, e si riposa, perche Dio con la sua mano gli fa un posamento. David essendo perseguitato, e scacciato dovunque andava trovava la protezione di Dio, e il riposo, e guardia. Giacob trovò albergo in terra straniera, e Giosseppe riposò ne' suoi travagli, e di esso dice la scrittura, che Iddio era seco, e indrizzava tutte l'opere sue. Jona trovò riposo nel ventre della balena, e i tre garzonetti nella fornace di Babilonia, e Abacuc trovò Daniele nella cava de i Leoni di Babilonia affettato tra quegli affamati, e ferociſſimi leoni. Gran cura ha Iddio di dar riposo, e sicurezza a' suoi amici, le guarda molto le cose loro. Ebbe cura di liberare Loth cugino di Abramo dal fuoco di Sodoma, con tutto che Abramo non avesse pregato per lui. Così ancora riprese Laban, e gli minacciò, dicendogli che non parlasse bruscamente a Giacob. Quando Ismaele piangeva nel deserto, udì Iddio la voce del bambino, e non per altro, se non per esser figliuolo di quel grande amico suo Abramo. Non leggemo che mai Cristo lodasse tanto S. Gio. Battista, come quando stava in carcere abietto, e dispregiato. Quando Erode lo teneva in prigione, e il popolo cominciava a scandalizarsi di lui, perche aveva mandato a domandare a Cristo chi fusse, all'ora il Salvatore, lo lodò magnificamente. Prende Iddio la protezione de i giusti in lor assenza, e all'ora gli onora più quando gli vede più a mal partito, come vedemo ne i suddetti S. Gio. Batt. Giosseppe, e Susanna, e anche in Moisè, quale inalzò Dio con grandi lodi, quando mormoravano contra di lui Aaron, e Maria suoi germani fratelli. Quando il mondo dispregia alcuni, e li umilia, all'ora Iddio più gli onora, e inalza. Li aquilotti, quali l'aquila gitta giu dal nido, gli riceve, e nutrisce un uccello di acqua chiamato Folca. Così Dio favorisce, e mantiene i discaduti, e quei che son dispregiati dal mondo. Nel primo libro de' Re si legge, che un Amalecita scacciò un suo servo Egizzio, perche era debole, e infermo, e l'accettò David, e gli diede da mangiare, e lo prese per guida per distruggere gli Amaleciti. A questa guisa riceve Iddio, e onora i caduti, e deboli che il mondo dispregia, co i quali fa poi guerra al mondo. Raccoglie il medico il balaustio, che è il fior del granato, quando cade dall'arbore, perchè è freddo, e secco, e ha virtù di costringere, e seccare gli umori. Raccoglie Cristo medico celeste i poveri, discaduti, abietti, e dispregiati da i ricchi, secondo quello, che l'Apostolo dice scrivendo a i Corinti. Iddio raccolse le cose deboli del mondo per confondere le forti, e le vili dispregiare, e le cose che non sono per distruggere quelle che sono. E soggiunge subito l'Apostolo dando ragion di questo, e dicendo. Acciochè nessun uomo si glorj nel suo cospetto. Perchè tutta la gloria si dia a Dio, e non al favor umano, inalza Iddio, e ingrandisce quei che son più venuti al basso, e ributtati dal mondo. Come il mondo onora il ricco, e potente, e dispregia il povero, e umile, così il Redentore che venne a distruggere le opere del mondo, era mansueto, e familiare, e affabile con i piccioli e mendichi, e molto severo, e aspro con li ricchi, e grandi di questo secolo. Il paralitico infermo chiamò figliuolo, al cieco mendico, che stava nella via all'entrar di Jerico, disse umanamente, che dicesse quel che voleva, quello che nacque cieco, e il paralitico della piscina guarì senza pregarglielo, nè chiederlo, e benignamente conversava il clementissimo Signore, con li poverelli, e piccioli, e gli risanava dalle loro infirmità. Al contrario trattava duramente i superbi Farisei, dicendo. Guai a voi Farisei, e a i ricchi diceva. Guai a voi ricchi, ch' avete quì la vostra consolazione. Tutto il roversio del Salvatore fanno molti Prelati, poiche governano con tanta superbia, e arroganza, che i piccioli non ardiscono

*Pſ.*121. *Jac.*4. 1.*Pet.*5. *Pſal.*33. *Pſal.*36. 1 *Reg.* 11. *Gen.*25. *Gen.*29. *Jon.*1. *Dan.*3. *Dan.*14. *Geneſ.* 19. *Geneſ.*33. *Gen.*21. *Matt.*11. *Luc.*7. 1.*Reg.* 30. 1.*Cor.*1. *Matt.*9. *Luc.*18. *Joan.*9. *Joan.*15. *Matt.*23. *Luc.*11. *Luc.*6.

Digitized by Google

diſcono di accoſtarſegli, eſſendo affabili, e piacevoli con i grandi, e potenti. Moſtrano ſeguitare i coſtumi del mondo, che fa a viva chi vince, e non li coſtumi di Gesù Griſto, che favoriſce i piccioli, e caſtiga i potenti. *Pſ. 17.* Queſto diſſe David parlando con Dio nel Salmo. Col ſanto ſarai ſanto, e col perverſo ſarai perverſo. Secondo che ſi raccoglie dalla lettera di quel Salmo, non vuol dir altro David, ſe non che Dio con gli umili, e piccioli è umile, e manſueto, e con i ſuperbi, e i grandi è terribile, e potente. Molti del mondo non riconoſcono i parenti poveri, ancorchè ſiano virtuoſi, e fanno gran ſtima de' parenti ricchi, tenendoſene onorati. Vedendoſi in qualche onore, ſi vergognano de' parenti baſſi. Non fece così Giuſeppe, *Gen. 45.* poichè eſſendo gran Signore in Egitto, e la ſeconda perſona del regno, riconobbe, ed onorò i ſuoi fratelli, ancorchè fuſſero paſtori di pecore, e fuſſero venuti con vili beſtie in Egitto per frumento. *Luc. 2.* Il Redentore umile, dotato di ogni perfezione, e virtù, eſſendo di dodici anni, ſtando in grande onore aſſettato nel tempio in mezzo de' dottori, quali ſi maravigliavano della ſua ſapienza, non fece viſta di non conoſcere la Vergine ſua madre, ed il ſuo S. Spoſo Giuſeppe, ſeben' erano umili, e poveri in queſto mondo, anzi gli onorò, e ſe n'andò con loro, ſottomettendoſi alla loro obedienza. Fuggi dunque tu le leggi, ed uſanze del mondo, ed accoſtati a quel che fa Gesù Criſto ſe vuoi regnar con lui nel cielo. Il mondo non conoſce il povero, e Dio favoriſce l'umile povero. Il mondo ſi accoſta a chi vince, e Dio inalza li ſcaduti. Il mondo fa conto delle coſe grandi, e Dio delle picciole. Sì picciolo, ed umile, ſe vuoi che Dio ti eſſalti con i ſuoi beati nella gloria.

Del grave giogo del mondo. *Cap. XIV.*

Matt. 11. *Venite a me, che ſiete affaticati, ed aggravati, ch' io vi ricrearò*, dice il Signore. Travagliati, e carichi dice Iddio, che vanno gli amatori di queſto mondo. Il mondano acquiſta con travaglio quel che deſidera, lo poſſiede continuamente, e lo laſcia con dolore. E ſcritto nell' Apocaliſſe, che quelli che adorarono *Apoc. 14.* la beſtia, non aveano contento, o ripoſo, qual mal acquiſtano quelli, che adorano i ſuoi appetiti beſtiali. I putti corrono tutto 'l giorno, e ſi ſtancano ſoffiando in una penna per alzarla in aria, ed alle volte inciampano, e ſi feriſcono cadendo. Queſti ſon degni di perdono per eſſere ſenza giudicio; ma tu che ſei uomo ragionevole, e di perfetta età, ſei molto degno di riprenſione, poichè tanto ſudi, e ti tormenti per la vanità, e vento degli onori, e ricchezze, quali cerchi. Non vedi dove metti li piedi, e non conoſci il pericolo nel qual vivi, non riſguardi il travaglio qual ſopporti, e perchè lo patiſci, poichè tutto quello a che vai dietro, e perchè ti affatighi è niente. Che frutto cavano i putti d'eſſer così dietro a una penna? Reſtano ſtracchi ſenza guadagnarne alcuna utilità, o profitto, e tal volta con la teſta rotta. Quando verrà la ſera della morte, finita queſta travagliosa vita qual hai paſſata ſervendo al mondo, non cavarai altro premio, ſe non nuovi dolori. Chi vuol combattere una città, guarda prima, che le ſpeſe non avanzino il guadagno. Il Signor dice. Chi è quel Re ch' avendo da far guerra a un altro Re non penſi prima ripoſatamente, *Luc. 14.* ſe potrà combattere con dieci mila con quel che viene contra di lui con venti mila. Secondo queſto che dice il Salvatore, avanti ch' entri in campo conſidera il danno che ti può venire di tal impreſa. Guarda quanto coſta ſervire al mondo, e laſcerai coteſta impreſa. Il cacciatore molte volte ſi mette a perdere un cavallo di molto prezzo per pigliar un lepore, che val molto poco. Così vi ſon molti, che perdono le anime loro, il ripoſo, e ſanità, e la propria vita per procacciare un breve diletto, onore, o gloria di queſto ſecolo. Quel che perdono è molto, e molto poco, o niente quel che guadagnano. Se nelle conſolazioni del mondo ritrovi dolore, non ti maravigliare, perchè ſono un frutto acerbo, e però non è già coſa, che ti ſi leghino li denti. Dice Iddio. Circondarò la via tua di ſpine. Gli orti ſon circondati di ſpine, acciocchè neſſun giunga a toccar i frutti. Queſte ſpine *Oſee 2.* dice il Salvatore, che ſono la cura, e ſollecitudine

Digitized by Google

citudine delle ricchezze. Queste ha posto Iddio nella via, acciò vedendo il travaglio, con che si acquistano non te ne curasti Nei diletti piantò spiacevoli rimorsi di coscienza, acciò tu non li desiderassi. Dentro alle prosperitadi vi pose dell'amaritudine, acciò non le amassi. L'istesso peccato è tormento di chi lo commette. Molto congionti sono li dolori a tutte le felicitadi di questo mondo. Se mai i beni del mondo, ancorchè non vogli, hai da star soggetto a pene: perchè se ti van bene le cose del mondo, vivi con timore di perdere quel che possiedi, e se van male, vivi con dolore di quel che patisci. Questo permette Iddio, acciochè metti il tuo amore in lui, e lo levi da queste vanitadi. Si trovano alcuni putti tanto golosi, che passano per le spine gocciolando sangue, e sopportano ogni travaglio per torre dei frutti. O quanti son simili a costoro oggidì, che per soddisfare alli loro appetiti, e conseguire una vanità, patiscono gran dolori di coscienza, e compiscono la lor volontà, con gran danno delle anime loro. Nessuna cosa temono, e per tutto passano per effettare quel che richiede la sensualità. Se considerassi con quanto danno della conscienza compri cotesto breve diletto, non saresti tanto audace, che con tanto ardire ti dessi in preda al mondo. Troppo costa il servire al mondo, duro è il giogo, grave ed insopportabile. Chiama a se Cristo quelli che sono stanchi di portare addosso il pesante giogo del mondo. Quando sei stanco di servire al mondo, e ti son rinfacciati i tuoi disordini, all'ora ti chiama Gesù Cristo, perchè sei più disposto per gire a lui. Chi non abborrisce la vita della vanità non metterà mano alla Croce del Signore. Quando non hai per disgustevole la mala vita del mondo, non sei atto per andar dietro a Cristo. Però non chiama il Redentore quelli, che tengono per soave il grave peso del mondo, ma quelli che lo pigliano per peso, e vanno stracchi con esso. In una parabola dell' Evangelio disse il Padrone a' suoi servidori, che andassero a chiamar della gente, e gli comandò che andassero all' uscite delle vie, perchè la voce di Dio non fa effetto se non nelli cori di quelli che escono delle vie, nelle quali vanno servendo al mondo. I peccatori posti nell'inferno dissero. Siamo andati straccandoci per le vie della iniquità. Buona disposizione era sentire la stracchezza del camino della iniquità se avessero sentito questo peso, e gravezza quando vivevano, già ch'avevano luogo, e tempo da udir Iddio, e riformar la vita, gittando più il grave, e nojoso giogo del mondo, ma sentono questa noja, e peso stando nell' inferno. Tu devi tener, per peso il servire al mondo, perchè quanto manco pena ti darà il giogo del mondo, tanto sei più perso: Se senti tanto gran soma, e ti dogliono le ammaccature, farai ogni sforzo per gittarla giù dalle tue spalle, perchè il principal rimedio di liberarsi un dai mali, e conoscerli. Molti anni furono aggravati li figliuoli d' Israele in Egitto, e sopportarono il grave giogo di Faraone, servendo come schiavi, e portando pesi insopportabili, ma giammai gli liberò Iddio, ne gli cavò di quella servitù, sin che loro sentendo il peso, si risentirono, e gridarono a Dio. Quando tennero il mal per male e gli fece gemere, e lamentare per il travaglio della mala vita che pativano, disse Iddio a Moisè. Ho udito il grido del mio popolo, e il travaglio, che patisce, e però son venuto a liberarlo dalla mano degli Egizzj. Un gran mal è, quando portando li guidareschi sì grandi che fa nel tuo cuore la travagliata vita che fai servendo al mondo, non li senti, nè ti lamenti di essi. Dice Iddio al suo popolo parlando per bocca del Profeta Isaia. Uditemi, o casa di Giacob, e tutto il resto del popolo d' Israele, voi quali io porto nel mio ventre fino alla vecchiezza, vi sosterrò. Con chi mi avete paragonato, e a chi mi agguagliaste, e a chi mi avete fatto simile? Offerte oro, ed argento, e pagate il maestro acciocchè vi faccia un Dio qual adoriate. Lo portate sopra le vostre spalle, e trasferite da un luogo all'altro. In questo che dice Iddio per Isaia, e in tutto quel che scrive questo Profeta a capi quarantasei della sua profezia, da ad intendere al popolo d' Israele la differenza, che vi è tra il vero Iddio, e i falsi Idoli, che lor facevano, ed adoravano come Dei. Iddio porta voi altri, e vi sostenta, e sopporta, ma l' idoli ch' avete per Dei, non solo non vi portano, anzi voi portate

Luc. 8.

Sap. 5.

Exod. 1.

Exod. 3.

Isa. 6.

Matt. 11.

Matt. 22.

Digitized by Google

te loro addosso, sopra le vostre spalle. Vedete qual è più nojoso, Dio che vi sostenta, o quello qual voi avete da sostentare, e andar caricati di lui. Questa differenza è tra quelli che servono a Dio, e quelli che servono al mondo. Il giogo di Cristo è soave, e il suo peso leggiero, ma il giogo del mondo pesante, e duro. Quei che servono Dio, come Dio gli porta nelle mani, vanno allegri, e senza molestia, ma quei che servono il mondo portano grandi, e gravi pesi, però vanno stanchi, e affaticati sudando per l'idoli delle lor passioni, alli quali stan sottoposti, e gli portano adosso, e gli adorano come Dei. Lascia il grave giogo del mondo, e le sue cariche, e pesi, e ponti nelle mani di Gesù Cristo se vuoi vivere allegro, e contento con molta pace interiore, e consolazione spirituale. Grande è il tormento, che patiscono i cattivi servendo a questo mondo. Ancor che di fuora pare che i cattivi stan contenti, dentro son tormentati con dolori. I lor cattivi desiderj gli perseguitano, e le sollecitudini di questo secolo, e sono afflitti con queste pene interiori. Il cattivo è pena a se stesso, come il giusto è gloria a se medesimo. Nessuna cosa in questa vita è tanto travagliosa, come ardere ne i desiderj terreni, nè vi è cosa più quieta, che non voler cosa alcuna di questo mondo. Gitta giù il grave peso del mondo, e metti sopra le tue spalle il soave giogo di Cristo, e goderai la vera consolazione dello spirito.

Della soavità del giogo di Cristo. Cap. XV.

Matt. 11. *IL mio giogo è soave, e il mio peso leggiero*, dice il Sign. Il giogo di Cristo a quei che l'amano è soave, a i tepidi grave, amaro a' superbi, leggiero a' mansueti, e amabile alli umili. Il dolce Gesù tutte le cose fa dolci. Ogni virtù ha congionto seco il bene, e recrea chi la esercita. E consolazione a' miseri, aver compagnia nelle pene. Nelli tuoi travagli hai per compagnia Gesù Cristo. Nessun travaglio devi tener per travaglio, andando con tal compagnia. Chi prende il giogo del Signore sopra le sue spalle, non può vivere sconsolato. E chiamata giogo la santa legge, perche il giogo è portato da due animali. Se volontariamente ti sottoponi al giogo di Cristo, non camini solo. Il Signor vienteco ajutandoti a portare il peso. Così andava con Gioseppe, del quale dice la Scrittura, che Iddio era con lui, e indirizzava tutte le opere sue. Così era con David nelle sue persecuzioni, e con gli Apostoli ne i lor travagli come promise egli stesso. In tutto quel, che farai per amor di Dio, troverai Cristo teco. Il bove minore porta il maggiore peso del giogo. Or essendo Cristo il più piccolo, e umil di tutti gli uomini, il giogo carica più sopra di lui. Però questo giogo ti è leggiero, perche Gesù Cristo prende sopra di se il maggior peso. A lui fu giogo pesante, e a noi molto leggiero; e perche a lui fu pesante, e leggiero a noi. Che puoi tu far per lui, perche non abbia fatto il Redentore molto più per te? Si allegerisca il peso del servo considerando il mgagior peso dell'innocente Gesù Cristo. Quanto più benigna, e più dolce è la clemenza divina che l'uomo tanto più soave è il giogo del Sign. che quello di tutti gli uomini. Chi non porta questo giogo è aggravato, e portandolo và molto leggiero. Il giogo di Cristo non solo non carica, ma all'uomo è più leggiero. L'uccello per portare sopra le sue spalle il peso delle sue ali, non per questo è più grave, anzi è più leggiero, il che non sarebbe levatogli il peso delle sue penne. Il peso del santo giogo del Sign. non fa l'uomo pigro, ma diligente, non lo fa mesto, grave ne caricato, ma allegro, giocondo, e alleggerito. Non sono schiavi quei che a lui si soggettano, poichè sottomettendosi, il soave giogo di Cristo acquista la vera libertà, e dominio dello spirito. La faticosa via della penitenza si fa dolce, e gioconda caminando con tal conversazione, come quella di Gesù Cristo. Nelle tribolazioni che patirai per Cristo, sarai ricreato con soavi consolazioni. Il Salmista dice parlando di chi và per la via di Dio. Mangierai le fatiche delle tue mani. Non dice il frutto delle fatiche, ma le fatiche, perche il servo di Cristo non solo goderà della beatitudine qual è il frutto delle fatiche, ma quel che è più con le

Gen. 39. 3. Reg. 20. Matth. 8. Ps. 127.

Digitized by Google

medesime fatiche si manterrà in questa vita, per il gusto, e sapore, che l'anima nostra riceve ne' travagli che prende per amor di Gesù Cristo. Molto buono è Dio, poichè ancora in questo essilio in mezo de' travagli dà riposo a i suoi. Più dolci son le lagrime di quei che fanno orazione, che la risa da'mondani. Più dilettevole è una goccia della soavità dello spirito, che tutti i diletti, e consolazioni del mondo. Più ingrassa l'anima nostra la minima consolazione del cielo, che quanti piaceri può communicargli il mondo. Indicibili son li diletti, quali ricevono i servi di Gesù Cristo sotto l'asprezze delle tribolazioni. Son fiori che nascono tra le spine. I mondani giudicano male del giogo del Signore, e anno per faticosa la via del cielo. Dan testimonio di quel che noe sanno, e condanano la via, che mai fecero. Mal potrà giudicare il cieco de'colori. Tutti i santi ne anno dato nuova, e han lasciato scritto ne' lor libri, che il servir a Cristo è opera dolce, e dilettevole. Più deve esser dato fede a quei c'han portato il giogo di Cristo, che a quei che mai l'han preso sopra di se. Nessuno accettò questo giorno, che non ne dicesse bene, e nessuno lo tiene per aspro, che l'abbia portato sopra le sue spalle. Non ti è occorso andando carico di peccati, finito di confessarti restar tanto alleggerito, che ti pareva stare in paradiso? Or se tanta consolazione ritrovi nel primo passo, che è separarti dal male, di quì puoi giudicare il gran sapore, che trovaresti se caminassi più avanti nell'esercizio delle virtudi. Hai fatto un' opera di virtù, non sei ancor virtuoso. Moltiplica, e frequenta le buone opere, che quando acquisterai l'abito della virtù, operarai facilmente. Partendoti dal male, e cominciando a seguitare il bene, ti trovasti molto contento. Da questa nostra puoi conoscere quanto son pieni di consolazioni spirituali quei, che vanno avanti, e seguitano la via delle virtudi. Di molto bene sono privi quei, che servono al mondo. Non conoscono, ne sanno quel che perdono, e però poco se ne curano. Perche non gustarono Dio, gustano le vanitadi di questa vita. Ogni poco, che ti ci basti della consolazione divina, bastarebbe a tener per molto amare le cose, che ora ti pajono dolci. Se il soave giogo di Cristo, e la sua santa legge non ti è soave, ne dolce, avviene, perche la pigli al rovescio. Essendo una veste di arbagio fodrata di martore, o armellini, se metti l'arbagio su la carne è aspro, ma se la volti, e metti gli armellini di dentro è soave, e piacevole. Così non ti è soave la legge di Dio, perche pigli l'aspro per te, e non consideri la ragione, ma la carne. Quando la legge di Dio comanda al ricco che ti dia elemosina, essendo tu povero, dici che la legge è buona: ma quando comanda, se sei ricco, che tu dij al povero, dici ch'è aspra, essendo legge soavissima. La tiene per aspra, perche metti la legge su la tua avarizia. Se ingiurj alcuno, vuoi che ti perdoni, ma quando sei ingiuriato, non vuoi perdonare, perche domandi consiglio dal tuo appetito, e dà la ragione. In carico del Signore pesa poco, e se tu hai per grave questo carico, è, passioni. Un sacco di piuma è leggiero, ma se tu vi butti dentro cento libre di piombo, è pesante. Così il carico del Signore è leggiero, ma i peccati che porti addosso, e la soma del tuo proprio amore, che è molto pensante, ti fanno grave questo peso. Il Salmista dice. Le mie iniquitadi sopravanzano la mia testa, e come un peso molto grave mi premono. Il tuo amore è il tuo carico, e peso, ed ei ti porta dovunque vai. Il Signor dice. Prendete il mio peso sopra di voi, e trovarete quiete alle anime nostre. Non dice a i vostri corpi, ma alle anime vostre, perche Gesù Cristo non permette a i suoi carezze, ne diletti corporali in questa vita, ma travagli. Non ci convita a diletti corporali, ma spirituali; co'l carro ancorchè sia grave, portano i bovi tal carico che non potriano altramente portare. Così il giogo di Cristo, se ben è giogo, fà portare con soavità le molestie, e travagli di questa vita, quali non si potriano portare se non con molestie, e pena, non portando questo giogo. Non vuole Cristo levarne il carico del tutto, ma ci cambia la fatica, mettendo un giogo soave, per il grave giogo del mondo. Or già che tanto soave è il giogo di Cristo, e quel del mondo tanto grave, piglia volontariamente il giogo del Signore, e viverai qui contento, e nell'altra vita viverai in eterno consolato.

Psal. 37.

Matt. 11.

Del

Del tormento che dà il mondo a chi gli serve. Cap. XVI.

Jer.2. OR *vedi quanto ti è male, e amaro a lasciare il tuo Dio, e Signore,* Dice il Profeta Geremia. Che cosa acquistij, o che trovasti nel mondo da lasciar per esso la fonte d'acqua viva, e cavar cisterne sfondate? Piacesse a Dio, che apristi gli occhi, acciò ti vedessi, e avessi compassione di te stesso, e ti rincrescesse della mala vita, che ai servendo al mondo. Che ai in terra d'Egitto? Perche invecchi in terra straniera? Con le tue mani prendi la propria morte. Il vizio è contra la natura, e la natura s'invitia tra gli estremi. La virtù è naturale, e se ben molte volte viene nell'animo, con difficoltà, pur viene nel proprio luogo, e diletta la coscienza, e si consà con la natura. L'uso lungo del peccare ti fece aspra la via della virtù. Sordo sei poiche non odi il rimorso della propria coscienza, e più insensibile che pietra, se non senti la sua importunità. La pena è congionta alla colpa, e il flagello alla mala coscienza, e molte molestie patisce il cuore, che ha ira, odio, o *Jud.5.* qualche altro peccato. Tu porti teco, come le volpi di Sansone, il fuoco dell'Inferno. La vendetta seguita la colpa. Di che ai paura. Non temi l'inferno, e temi la virtù? In tutto il tempo, che andò il figliuol prodigo fuor di casa di suo padre, non trovò se non travagli, e *Luc.15.* amaritudine. Jona fugge da Dio, e non trova se non tempesta, e affanni. L'acqua, l'aere, e gli elementi, e tutte le creature si levano contra il peccatore, e pi- *Joan.2.* gliano l'armè per vendicar l'ingiuria fatta al suo Creatore, e quando tutti dissimulassero, tu stesso farai vendetta di te, e la tua coscienza farà giustizia della *Psal.13.* tua colpa, e difenderà l'onor di Dio. Il Salmista disse. Temerono dove non vi era che temere. Chi è tanto forte, e può tanto sofferire, che può sostenere per lo spazio di un giorno il tormento della mala coscienza, perchè sarà tanto paurosa, che tema il travaglio della penitenza. Non ti ingannare, ne in un dì, che sopportasti sopra le tue spalle il carico della colpa, portasti maggior peso, che quello, che patiresti, ancorche sostenessi il martirio di San Lorenzo. Hor se sei uomo di tanto, che potesti portare vn' anno intiero il peso della tua mala coscienza, perche temi di torre sopra le tue spalle il soave giogo di Gesu Cristo? Per tale disfavorito tieni il seguito della virtù, c' avendo i cattivi tanti spassi esteriori e falsi ne' suoi vizj, pensi c'han da stare i buoni senza consolazioni esteriori, e spirituali in questa vita? Ancorche siano privati delle consolationi esteriori, e temporali, Dio gli visita con molte, e molto intrinseche consolazioni spirituali, a paragon delle quali è tormento, e amaritudine tutto quel che il mondo può dare. Chi tieni per migliore il mondo, o Dio? Hor se il mondo non è ingrato co i suoi servidori, e gli dà diletti in questa vita, perche sarà Iddio sconoscente co i suoi amici, che non gli dia molte *Luc.81.* consolazioni in questo mondo? Se sei cristiano, credi a Gesu Cristo, che dice. Chi rinunciarà il mondo per amor mio, riceverà molto più in questa vita, e nell'altra acquisterà la vita eterna. Non solo dice che darà la vita eterna, ma che ancora quì in questa vita darà molto più di quello che lasciarono per lui. Credi all'evangelio poi che sei Cristiano. Due premj ha la virtù, e due tormenti il vizio. La virtù diletta l'animo in questa vita, e fa beata l'anima in cielo. Il vizio tormenta l'anima in questo mondo, e dapoi la profonda nel- *Col.3.* l'inferno. L'Apostolo a i Colossensi dice. La vostra vita sta nascosta con Cristo in Dio. Ti pare che i servi di Dio van di fuora poveri, e maltrattati, ma dentro portano nascosta la vita che Gesu Cristo, la quale tu non vedi, perche se la vedessi, non ti potresti fermare a servire il mondo un sol punto. Come Cristo essendo Dio, e tenendo la sua divinità nascosta, par di fuora povero, e basso, così i suoi servi imitando il suo Sign. pajono piccioli di fuora, ma dentro sono pieni di grandi consolazioni, come li Sileni di Alcibiade, che erano certe imagini picciole di fuora, e rozze, e dentro ricchissime, e ben lavo- *Psal.30.* rate. Grande, o Signore è la quantità della tua dolcezza, qual tieni nascosta per darla a quelli che ti temono. Io mi son dilettato nella via de i tuoi comandamenti come in ogni ricchezza. Dio è sì gran be-

Digitized by Google

ne, che non può riuscir bene a chi lascia. La prima vendetta, che fa Iddio del peccatore è, non lasciar la colpa senza il castigo del rimorso della coscienza. Quando la grazia fa cessare il verme che accusa, la coscienza sta quieta, come più si riposa il nostro corpo in un letto molle, che tra li rovi, e spine. Ne i cantici è scritto. Il nostro lecto è fiorito. Si riposa l'uomo con la buona coscienza, come in un letto di fiori. Chi ha molte cose, aurà molti pensieri, e travagli, ma chi si contenta con poco, avrà vita pacifica, e quieta. Infelice, e misero è chi non serve a Dio, e perde tutto ciò che possiede chi non ama Dio. E' vano e incostante colui che scordatosi di Dio, mette la sua speranza nelle creature. Beato colui, al quale Iddio è il tutto in tutte le cose, e molto allegro dice con l'Apostolo San Paolo. Lontano sia da me il gloriarmi in altra cosa che nella Croce del nostro Signor Gesù Cristo. Salomone dice ne' Proverbj, parlando dell'inconstante, e pigro nel servizio di Dio. Il pigro vuole, e non vuole. Vuole amare le cose del mondo, e non vuol sopportare il travaglio, e dolore, che seco apportano. Queste cose non possono dilettar l'anima, anzi l'empiono di dolore. Le ricchezze, quali seguiti per ricchezze, venendo al fine sono molto al roverscio del suo nome, e differenti da quel che si stimano, poiche non arricchiscono chi le possiede. Il peccato porta la pena seco di averlo commesso, come il ben operare porta seco diletto, e allegrezza. Ancor che non vi fusse inferno che tormenti, ne gloria da perdere per il peccato, l'istesso peccato è a se medesimo pena. A colui che giostra, ancorche non vi fusse premio da perdere, ne pena per il mal giostrare, l'istessa opera di non arrestar bene, e non rompere ben la lancia gli è pena. Non solo il peccato è pena, ma l'istesso peccatore è pena a se stesso. Deve è rimorso di coscienza non vi può esser riposo. Or già che così tormenta il mondo chi lo serve, voltati servendo a Gesu Cristo, acciò quì vivi con riposo, e godi dopo in cielo la perpetua quiete.

Cant. 1.

1. *Cor.* 15.

Gal. 6.

Del danno che fa il mondo nell'anima nostra. Cap. XVII.

CHi osserva il comandamento di Dio non esperimentarà male alcuno, dice il Savio. Tutti li danni, e mali, chè patisci, vengono per servir al mondo con offesa di Dio. Non il Demonio, ne il mal uomo, ne l'infermità, ne la morte ti potran far danno, se ti guardarai dal peccato. Guardati da questo nimico, e nessun' altro n'averai. Nessuna avversità ti sarà dato, se non si impadronirà di te alcuna iniquità. Dice Iddio. Dite al giusto, che sta il tutto molto bene. A quelli che amano Iddio, tutte le cose succedono bene. Tutto'l tuo mal procede dalla tua mala coscienza. Vivereſti molto quieto, e consolato, se avessi Dio con te. L'amor disordinato c'hai al mondo, scaccia dall'anima tua Iddio, che è tutto il tuo bene, e la tua consolazione. Giacob disse a Rachele, e a Lia. Io mi parto di qui, perchè non mi tratta Laban come soleva. Così si parte Iddio dall'anima tua, perche lo tratti con poca cortesia, poiche preferisci questi beni temporali a sua divina maestà. Una gran Signora arebbe ragione di partirsi di casa, se suo marito facesse sedere una vil mora sua schiava alla sua tavola, comandando a sua moglie che la servisse, e trattando lei come schiava. Or come non vuoi che si parta Iddio dall'anima tua, stimando tu più lo sterco della terra, che Iddio? Si parte Iddio per il mal trattenimento che gli fai, quando ami più la creatura che lui, con la cui assenza perde tutti li beni, e cade in tutti li mali. Disse Iddio che non andarebbe co'l suo popolo, il quale pianse udendo questo. Così devi tu piangere, quando Iddio si separa da te per la gran desolazione, nella quale resti. Perilchè diceva il regal Profeta a Dio nel Salmo. Perche Signore ti sei allontanato da me? come tutti si levano su contra la vedova abbandonata, perche non ha chi la difenda, così si levano contra l'anima li demonj, e tutte le creature, quando la vedono abbandonata dal favor divino. Il Salmista dice. Quelli, che cercavano l'anima mia, fecero consiglio dicendo, Dio l'ha lasciata, perseguitatela, e prendetela, perche non ha chi l'ajuti. Come la barbamen-

Eccl. 8.

Esa. 3.

Rom. 8.

Gen. 31.

Exo. 33.

Psal. 9.

Psal. 70.

Digitized by Google

mentre stà nella faccia dell'uomo è onorata, e riverita, ma doppo che il barbiero la taglia, e cade in terra è calpestata, e dispregiata da tutti; così l'anima nostra quando sta congiunta con Dio è onorata, e pregiata, ma essendo per il peccato separata da Dio, la dispregiano li demonj, e tutte le creature. Non solo per il peccato mortale perdi Iddio, e resta l'anima tua tanto abietta, ma perdi anche tutt'il ben, c'hai fatto in vita tua, secondo quello, che dice Iddio per un Profeta. Se il giusto si partirà dalla sua giustizia, e peccarà non mi ricordarò di tutto'l bene c'hai fatto. Pazzo sarebbe chi venendo da l'India molto ricco, subito giongesse a casa sua, si affettasse a giuocare, e gittasse in un resto, e perdesse tutto quel che guadagnò in trent'anni, con grandi fatiche, e pericoli della vita. Il medesimo fai tu, poiche per un peccato mortale perdi tutto quello, c'hai meritato in tutti li stenti della vita passata. E più pazzo sei che costui poiche egli può tornare in India, e guadagnar altrettanto, ma tu non lo può fare, restando in si misero stato per il peccato, che non puoi far opera meritoria di vita eterna. Si che non solo perdi Iddio per il mondo, e insieme con lui tutto ciò, che avevi meritato, ma ancora perdi te stesso, e resti in stato tanto vile, che non puoi ricuperar niente di quel che perdesti, ne guadagnai di nuovo cosa alcuna. Grande è il'danno, che fa il mondo nell'anima nostra. Tanto danno fa, che niuna cosa vi è, per buona che sia, che non la converta in veleno. Converte la salute in dannazione, e la vita in morte, come apparisce nel sacramento dell'altare, il quale è tossico a chi lo riceve indegnamente. Non si truova veleno così abominevole come questo. Se ti fusse donato un ricchissimo vaso d'oro, pieno di veleno non lo torresti. Gittaresti via si bene il veleno, e serbaresti il vaso, qual non perde il suo valore per aver tenuto il veleno, ne il veleno il peccato, che distrugge quell'anima dove stà, per il quale gitta Iddio ambedue nel tormento eterno dell'inferno, cioè il peccato, e il vaso ch'è l'anima, ancorche sia ad infinito prezzo. Non ci è veleno, che distrugga quello istesso animale che l'hà. Il veleno del basilisco non ammazza il basilisco, anzi vive di esso. E si cattivo veleno quello del peccatore, che toglie la vita al suggetto dove stà, dal che si cava ch'è peggiore che tutti li veleni del mondo. Nissuna cosa toglie la vita all'anima nostra, se non il peccato solo, il quale ogni cosa fa aceto, e fa morte e senza merito di vita eterna tutte le buone opere che facemo. Tanto mal fa, e tanto danno, che se tutto l'Inferno si metteste insieme, e tutti gl'uomini, e feroci bestie del mondo contra di te, più si ha da temere un sol peccato mortale, che tutti questi inimici. Si che fuggi da questo mondo, e fagli perpetua guerra. Abbi pace con gli uomini, e guerra co i vizj. I vizj senza modo, e senza ordine anno dà essere perseguitati, poiche non anno modo, ne ordine. Se un sol peccato fece tanto male nel mondo, che peccando Adamo restarono lui, e tutti li suoi discendenti condannati a morte, e sbanditi dal cielo, quanto danno pensi che venga all'anima tua per li molti peccati, che commetti, e vizj ne i quali tu vivi? Il peccato, è come il mal vino, lascia mal gusto, tormentando chi lo commette. Come ne i flagelli di Giob mai mancò uno che andasse a dargli la mala nuova, così subito il rimorso della propria coscienza, accusa chi si pecca. Questo resta salvo in tutte le perdite, e tra tutte le morti resta vivo, qual rappresenta al mondano i ben:, che perse il peccato, e il misero stato in che è caduto Amone peccando con la sua sorella Tamar, subito l'ebbe in odio; e ne ebbe gran dolore, e mestizia. Di questo rimorso è causa il peccato, e tutti li danni, e mali del mondo. Chi scacciò i cattivi angeli dal Cielo, e li fece demonj, se non il peccato? Chi scacciò Adamo dal Paradiso, e condannò tutti i suoi figliuoli, se non il peccato? Chi tirò giù il fuoco dal Cielo, e abbrucciò quelle cinque Cittadi, se non il peccato? Chi annegò tutto il mondo con l'acque del diluvio, e castigò Egitto con sette piaghe, e affogò Faraone co'l suo essercito nel mar rosso, e distrusse Amalec, e i giganti della terra di promissione, e ammazzò l'essercito di Sennacherib, e menò schiavo il popolo d'Israele in Babilonia, se non il peccato? Chi dette la morte al figliuolo di Dio,

Ezec. 18.

Job. 1.

2. *Reg.* 13.

Gen. 3.

Gen. 19.

Gen. 7.

Exod. 6.

4. *Reg.* 17.

4. *Reg.* 24.

Digitized by Google

Dio, e lo posè in croce, se non il peccato? Fu dato alla morte (dice l'Apostolo) per li
Hom. 4. peccati nostri. Vedi quanto è maligno il peccato, poichè per curarlo Gesù Cristo sparse il suo sangue. Dalla gran spesa, che si fa in curare una infermità, si conosce la sua grandezza. Se le tue piaghe non fussero state mortali, non avrebbe il figliuol di Dio perduta la vita per risanarle. Dal peccato procedono tutti li danni, e mali. Si che facendo tanti danni, e mali. Si che facendo tanti danni il mondo nell'anima, e così imbrattando l'imagine, che Dio vi pose, fuggi da si gran peste, se vuoi vivere, e regnare con Gesù Cristo.

Dal danno, che il mondo fa nel corpo. Cap. XVIII.

Prov. 14. IL *peccato fà gl'uomini miseri*, dice la sacra scrittura. Non solo fa danno all'anima, il mondo, cioè gli vizj, e peccati, ma ancora al corpo; poichè gli amatori di questo mondo per sodisfare alle loro passioni patiscono ogni dì tante disgra-
3. *Reg.* 21. zie, e travagli. Volse il Re Acab la vigna di Naborte per sua ricreazione, e spasso del corpo, perche era vicina al suo
4. *Reg.* 9. palazzo, e tolse a Nabotte la vita, il che fu cagione della morte, e dannazione ei Acab, e di sua moglie Iezabale, e di tutta la sua famiglia. Cara vigna fu, dove si vendemiarono tante viti. Le morti, le pestilenze, fame, e infermitadi donde procedono, se non dal peccato?
Deut. 28. Moisè disse da parte di Dio al popolo d'Israele. Se non udirai la voce del Signor Iddio tuo, ti percuoterà con pestilenza, infermità, e dolori. Niente ci potrebbe nuocere l'avversità, se l'iniquità prima non ci dominasse. Iddio da de i travagli, e infermitadi al corpo per pena,
Joan. 5. e castigo del disordinato amore c'avemo al mondo. Trent'otto anni stete uno gravemente tormentato dalla paralisia, del che ne fu causa il peccato, secondo quello, che gli disse il Salvatore, dopo che lo ebbe risanato. Vedi che già sei sano, guardati di tornar a peccare. Di
Tob. 5. Tobia ancora si legge, che essendo li Giudei schiavi in Ninive di Salmanassare. Re degli assirj, e vedendo Tobia le ingiurie, e mali, che pativano, disse a Dio. Perche non ti avemo obedito, siamo da-

ti alla morte, e servitù; La servitù, e la morte, e i travagli d'Israele attribuì To-*Gen.* 19. bia a i peccati, come a causa de' mali, che pativano. I peccati furono causa de' castighi di Sodoma, e a tutti avrebbe perdonato Iddio, se vi avesse trovato dieci giusti. Piangete dunque amatori del mondo, poichè uccidete le anime vostre, e consumate gli vostri corpi. Donde procede la moltitudine delle infermitadi, e la morte subitanea, se non dalla superflua *Gal.* 6. abbondanza de i cibi? Seminano corruzione, e da esso raccoglieranno la terribile *Dan* 5. sentenza di Dio. Vedi quanto danno venne a Baldassarre Re di Babilonia non solo all'anima, ma ancora al corpo, per *Hest.* 7. darsi al mondo. In un dì perdette il regno, e la vita Aman per la sua ambizione, e tirannia fu impiccato con disonore, e venne a perder se stesso, e tutta la casa sua. L'ombra de l'edera è nociva a gli uomini, e dilettevole a i serpenti. Così queste cose del mondo, che sono come ombra, e vanità, sono dannose all'anima e al corpo di quei che frenatamente le amano, e dilettevoli a quelli, che come bestie si avventano all'amore di queste vanitadi. Se ben ora gli pajono dolci, e dittevoli, doppo sentiranno i loro mali, perche i peccati, o tardi, o presto vengono a pagarsi. Semei malediceva il Re david, e gli tirava de i sassi ad un monte, e se ben dissimulò David per all'ora non volendogli dar quel castigo, che il suo pec-2. *Reg.* 16. cato meritava, comandò poi a Salomone suo figliuolo, che lo facesse morir Gioab ammazò a tradimento due cavalieri principali, e se stette a castigare questi due omicidj molti anni, ma non perciò restò di morir di spada, facendone giustizia il Re Salomone. Quando i figliuoli d'Israele uscirono di Egitto, e caminavano per il deserto in terra di promissione, uscì contra di loro il popolo di Amalec con mano armata, impedendogli il viaggio, e se ben per allora non furono castigati gli Amaleciti come meritavano, in capo di quattrocento anni, quando stavano più spensierati, e quando pensavano che già Iddio si era smenticato delle colpe, disse al Re Saul per bocca di Samuel Profeta. Mi sono ricordato di quel c'ha fatto Amalec a Israele, e come gli fece resistenza nella via, quando usciva di Egitto, và

ora,

Digitized by Google

2. *Reg.* 13. ora, ed ammazza li Amaleciti e distruggi tutte le cose loro. Amone figliuolo del Re David commise (come si è detto) un gran peccato, quando sforzò Tamar sua sorella, quale se ben alcun tempo si dissimulò, e prolongò la pena finalmente come tutti li mali o tardi, o presto han da venire è pagarsi, fu morto Amone da i servidori di Absalone per pena della sua colpa. Così ancora pagò Acab l'ingiusta morte, che diede a Nabotte, e Caino l'aver ucciso il suo fratello Abele, essendo *Gen.* 4. passati alcuni anni dopo ch'avevano commessi questi delitti. Molte volte occorre questo, quando stan più sicuri, e si sono smenticati del male ch'an fatto, e quando stan spensierati, come se sempre fussero vivuti bene, secondo quello del *Eccl.* 8. Savio. Vi sono alcuni scelerati che stanno così sicuri, come se le opere loro fussero giuste. Nessuno inganni se stesso con falsa sicurezza, ne pensi di non aver a dar conto de' suoi propri fatti. L'anima dà vita al corpo, e la grazia di Dio all'anima, della qual grazia priva il peccato. La vita dell'anima è Dio, e la morte dell'anima il peccato, e l'anima, che pecca, essa morirà, e si tirerà dietro il corpo al tor- *Gen.* 42. mento eterno. Tanto danno fa il mondo a tutto l'uomo, che si legge nel Genesi che se ben Ruben disse a Giacob ch'uccidesse i suoi due figliuoli, se non gli rimenava Beniamin, non volle il padre darglielo, ma quando disse Giuda, farò autore del peccato, se non te lo rimeno, subito lo diede a Giuda. E più pigliar il peccato sopra di se, che perder la robba i figliuoli, e la vita, e così fece più conto Giacob di questo, che promise Giuda, che di quel c'aveva detto Ruben. Per esser la colpa cosa tanto perniciosa, e brutta, il mondano la và sempre nascondendo, e ricoprendo. La donna ch'è qualche mancamento, và ricoprendo quel difetto per non esser tenuta brutta, ma quella che è bella và con la faccia scoperta. Così il peccatore và sempre nascondendo il suo peccato. 2. *Reg.* 11. Doppo che David, peccò con Bersabea, fece molte cose per ricoprire il suo peccato, facendo chiamare Uria, e provocandolo con vivande, acciò andasse da sua moglie in casa sua, e finalmente facendolo ammazzare, e tutto questo faceva, acciochè l'adulterio non si sapesse. Vedi in quanta vergogna, e confusione i peccati mettono i peccatori, e quanto gli tengono affaticati, e tribulati. Vanità sopra le vanitadi è servire il mondo tanto travaglioso, e dannoso. Uccide l'anima, la sbandisce dal cielo, la fa abitatrice dell'inferno, svergogna l'uomo, e lo mette in molte sollecitudini, e pericoli. Or già ch'è tanto dannoso per l'anima, e per il corpo, essendo ambedue quì tormentati, e dapoi condannati a pena eterna, fuggi dal mondo sì dannoso, e pernicioso, se vuoi aver quì riposo, e goder poi sempre con Cristo.

Come il mondo serra le porte a Dio. Cap. XIX.

IO stò alla porta, e picchio, dice Iddio. Se alcuno udirà la mia voce, e mi aprirà, entrarò, e cenarò seco, ed egli meco. *Apoc.* 3. Ben si vede in queste parole, che il Signore parla col peccatore, poichè batte alla porta. Iddio stà in casa del giusto, e però chiama alle porte dell'anima del peccatore. In ciò si conosce la sua poca cortesia, poichè non apre al suo Signore che stà picchiando al cuore, e pregandolo che gli apra la porta del consenso della sua volontà. Or se tu hai per mala creanza far aspettare il tuo amico alla porta, senza farlo entrare, sei degno di gran pena, poichè lasci star fuori Dio non gli volendo dar l'entrata nell'anima tua. Parla con condizione, dicendo, se alcuno mi aprirà per ragione del libero arbitrio, secondo il quale è in potestà tua di consentire, o non consentire. Se vuole entrare, non è se non per tuo utile, poichè dice che cenarà, e si riposerà teco. Egli porta la provisione, che non hai da cenare a tue spese. Invita l'uccellatore la pernice, ma a spesa di essa, perchè ne vuole fare una vivanda. Così continuò il demonio il primo uomo col frutto dell'arbore vietato per prenderlo, secondo quella del Profeta Geremia. Mi *Jer.* 3. refevo il lacciuolo i miei nimici, e come uccello mi uccisero, che cosa sono li diletti del mondo l'abbondanza delle ricchezze, e l'appetito degli onori, se non esca sparsa per mano del demonio per prenderti? Quando lusinga, all'ora uccella. Se non avrai cautela per prendere di queste cose con molta considerazione, ed

ed avviso, resterai preso nelle reti dei tuoi inganni. Al contrario ne invita Iddio, poichè non pretende se non il nostro bene. Essendo la sua vocazione tanto soave, e benigna, Iddio non è udito, e non gli rispondono perchè il mondo gli serra le porte. Grande è lo strepito, e gridar, che si fa dentro l'anima del peccatore. Non è udito chi chiama alla porta, quando vi sono molti gridi dentro di casa. Il gridar spirituale è il desiderio dell'anima, e proporre la petizione con istanza. Orava Moisè, e non movendo le labra, gli disse Iddio, perchè gridava Anna madre del *Exod.* 14. Profeta Samuele orando nel tempio non apriva le bocca, ma grandi gridi di desiderj mandava a Dio. Il desiderio de' poveri udito il Signore, e l'apparecchio de' lor cuori ha sentito la sua orecchia dice il Salmista. Grandi sono le voci, e le *Psal.* 7. strida, che si fanno dentro del cuore di chi ama le cose di questo mondo disordinatamente. Il desiderio dell' onore non cessa, l'appetito della vendetta grida, e la cupidità del dinaro di continuo strilla. Non è maraviglia che Dio non sia udito nella casa dove è tanto risonare di appetiti disordinati, ed il peggio è, che se ben condescendi a questi vani desiderj, dandogli quanto chiedono, non però taceranno. Gl' avari, e mondani ancorchè ottengano quel che desiderano sempre chiedono e vogliono più. Il rimedio che hai per udir chi chiama di fuora far tacer la gente di dentro. Non dare a gli appetiti tuoi quel che vogliono, perchè mai la finirai. Resegna la tua volontà, spogliati dei tuoi effetti, e nel tuo cuore vi sarà silenzio. Contentati di quel, ch' ai, considerando la brevità della presente vita, e la povertà, ed umiltà di Gesù Cristo, e taceranno i tuoi sfrenati appetiti. Manda fuor del tuo cuore l'amor del mondo, perchè avendolo pacifico, udirai la soave inspirazione, e dolce vocazione di Gesù Cristo. Chiamando il Sig. San Pietro, *Matt.* 4. e S. Andrea, e gl' altri Apostoli, e discepoli quali cavò dal mondo, subito l'udirno, e lo seguitarono. Non possedevano grandi ricchezze, nè la volontà loro era tanto posta nell' amor di quelle, che fosse bastante a impedire che la voce di Gesù Cristo non facesse effetto nelle anime loro. Come nel mondo quelli sono eletti per i negozj suoi, che son più sollecti nelle cose mondane, così ancora sceglie Iddio per le cose spirituali quelli, ch' a in meno appiccato il suo cuore alli beni della terra. Non furno chiamati per trattare i negozj temporali, ma celesti, e però chiamati uomini poveri, separati dal mondo. I cuori di simili son disposti per udir Dio. Udirno quei discepoli il Signore, quando gli chiamava, perchè avevano i lor cuori spiccatì dall' amor del mondo, e perchè udirno il Salvatore, furno ripieni di molto alta sapienza. Le conche marine quasi lascia la marca nel lido del mare, essendo chiuse si aprono col raggio del Sole, che in esse influisce, e si congela l'umor cristallino, e così generano le perle. Così i discepoli stavan come conche nel mare con gl' intelletti chiusi alla scienza, e sapienza, per esser ignoranti, e semplici. Venne Cristo Sol di giustizia, ed illuminandoli gli aperse l'intelletto per conoscere il bene, egli aperse la volontà per affezionarsi esso. E così aprendoli come conche, influendo in loro molte grazie, ed eccellenze, deventorno perle perniciosissime. *Mal.* 4. Non è Dio ora men potente di quel che all' ora fosse, ed altrettanto farebbe in te, se tu volessi levar via l'amor del mondo dal tuo cuore, ed aprir le porte della volontà tua a Dio, che ti sta chiamando. Leva l'amor del mondo, ed apri le porte a Gesù Cristo, poichè viene a dar salute all' anima tua. Solo Cristo da vera salute all' anima nostra, se ei solo risana tutte le tue infermitadi. In un breve momento, ed in una parola può liberare l'anima nostra d'ogni male, più potente è la grazia di Dio per il bene, che non fu la colpa per il male. Perchè odi tu li vani rumori del mondo, che molte volte ti turbano, e distruggono il cuore? Perchè non odi le dolci parole di Cristo, che ti possono consolare, e darti conforto in ogni tua tribolazione? Spogliati d'ogni affetto mondano, ed udirai la voce di Gesù Cristo. Leva da te li pensieri di questo mondo, e così potrai dire a Dio con Giob *Job.* 9. santo. Mi chiamerai, e ti risponderò. *Exod.* 21. Comandava Iddio nella legge, che allo schiavo, qual non voleva esser libero, gli forassero una orecchia per segno di perpetua servitù. Gl' uomini schiavi, e servi del mondo hanno l'orecchie impia-

piagate, tal che le parole di verità non entrano nell' anime loro. Apri l' orecchie a Gesu Cristo, e guarda che 'l mondo non le tenga turate, acciocche udendolo, facci quel che ti dice, e acquisti li beni, quali promette a quelli che l'odono, e gli obedisconо.

Come il mondo sempre perseguita i buoni. Cap. XX.

Joan.15. SE *voi fuste del mondo, il mondo amarebbe le cose sue, ma perchè non sete del mondo, sete odiati da lui*, dice il Signore. Non è cosa nuova, che i cattivi perseguitino li buoni, e gl' uomini mondani i servi di Cristo. Così Caino perseguitò Abele, e Ismaele Isaac, e Esau Giacob, e i suoi Fratelli Giosseppe, e Fennena Anna, Saul David, e Jezabele Elia. Perchè effendo la vita del buono una tacita riprensione de i costumi del cattivo, è cosa naturale che l' ingiusti, e peccatori perseguitino li giusti. Giob dice che i santi in questa vita son come parto morto, che subito son nascosti, e sepelliti, acciocchè non attendano alle cose del mondo. Ma i cattivi son parto vivo del mondo, e però si fan conoscere, e trattano le cose mondane. I ladri quando entrano di notte in una casa per rubbare, la prima cosa smorzano il lume, acciò possano rubbare senza esser veduti. Questo fanno i cattivi, oscurando, e perseguitando la fama de i buoni, quali come candele accese risplendono nel mondo, perchè (come dice il Signore.) Quei che fan male odiano la luce. David saltava, e ballava con spirito davanti all' arca del Signore, e subito Micol si burlò di lui, come i cattivi sogliono burlarsi delle buone opere de i virtuosi. Il popolo della terra impediva il popolo di Giuda nell' edificare Gerusalem, per esser costume del popolo mondano, e amico della terra perseguitare i giusti, quali edificano la città santa di Gerusalem in Cielo. Ma quelli buoni, e veri Israeliti, con una mano edificavano, e con l'altra si difendevano da i loro nimici, il che devi far tu, non lasciando la opera cominciata, anzi seguitando le tue fatiche, e gli esserciz) santi di virtù. Quando t'accostarai a Dio, e sarai più perfetto, e devoto, allora sarai più fortemente combatuto, e perseguitato da' cattivi. Scacciando Cristo Redentor nostro un demonio dal corpo d'un uomo, se n'uscì gridando, e lacerando, e trattando male l' uomo dove stava. Quando quel demonio era costretto a uscir del luogo dove stava, allora tormentava più quel che possedeva. Così i cattivi, come ministri del demonio si incrudeliscono contra la virtù, e allora perseguitano più i buoni, quando voltando le spalle al mondo, si danno più da vero al servizio di Gesu Cristo. Abbi pazienza quando sarai perseguitato dal mondo, perche chi non sopporta il cattivo, con la sua impazienza è testimonio contra se stesso, che non è buono. Devi con tranquillo cuore sofferire la persecuzione de i mondani, perchè più ritorna in onor tuo, che in disonore. Vituperio tuo sarebbe, se fusti lodato da' cattivi. E cosa equivalente esser lodato da' cattivi, e esser lodato di cose cattive. E ancora cosa' eguale esser' ingiuriato da i cattivi, e esser lodato di opere virtuose. Parimente è pazzia far conto di esser infamato dagli infami. Riprovando i cattivi la nostra vita, allora in verità è approvata. Quella vita è approvata, quale riprovano i cattivi. Mostri di aver parte della giustizia, se comincia dispiacere a' nemici di essa. Non è colpa della luce, se le nottole l'aborriscono, anzi è sua lode. Fuggendo la lodano. Voi sete figliuoli della luce, dice l' Apostolo a' buoni. Il medesimo Apostolo dice. Che ha dar luce con le tenebre? Non si devono rattristare i figliuoli della luce per esser mormorato di loro ne perseguitati dalli figliuoli delle tenebre. La sapienza bisogna che sia perseguitata dalli ignoranti, e l' idioti dispregiano, e odiano i dotti. Se i ciechi giudicano male, la colpa stà in loro, e non nella bellezza de' buoni colori. Esser lodato da costoro è vituperio, e onore l' esser dispregiato. E proprio di un' animo grande dispregiare le ingiurie, e offese. Salomone dice. Migliore è il paziente, che l' uomo forte, e chi è padron di se stesso, che chi conquista le cittadi. La virtù si secca, se non patisce contrarietà. Non puoi stoppar la bocca a tutti. Ancorche i cani ci abbaja, non potran fare, che non siamo uomini ragionevoli, e lor bestie. Ancorchè gli uomini mormorino di te, ti perseguitino, non potran

Marc.9.

2.The.5.

1.Cor.6.

Prov.1.

Prov.16.

Gen.4. *Gen.21.* *Gen.27.* *Gen.37.* *1.Reg.1.* *1.Reg.* 18. *3.Reg.* 19. *Job.3.* *Phil.3.* *Joan.3.* *1.Reg.6.* *Eccl.4.*

fare che tu laſſi di eſſer virtuoſo, e loro peccatori, e inimici di Dio. Più danno fanno a ſe ſteſſi, che a te. L'onde del mare, quando molto groſſe, e furioſe percuotono in un gran ſcoglio, ſi rompono, e disfanno, e ſi convertono in vane ſchiume, reſtando il ſcoglio immobile, e intiero. Così i cattivi quando ſi levano con impero contra i buoni, moſtrano la ſchiuma della ſua ira, e invidia, ma non fanno alcun male al buono che ſtà immobile in Dio, e loro ſi disfanno, e conſumano tra ſe ſteſſi, come dice S. Luca de i perſecutori di S. Stefano, che ſi rodevano, e conſu-
1. *Reg.* 5. mavano di rabbia tra ſe ſteſſi. Quando pareva a' Filiſtei ch'erano vittorioſi degli Ebrei, e c'avevano preſa l'arca del teſtamento, trovarono il ſuo idolo Dagone caduto davanti all'arca in terra ſenza piedi, e ſenza mani. Così quando penſano i cattivi c'hanno vinto il buono, ſi trovano molto indietro confuſi, e vinti, caduti
Joan. 1. davanti alla virtù del giuſto. Quando l'inimici del Salvatore l'avevano nel loro Concilio condannato a morte, e avevano determinato di prenderlo, allora
Matt. 21. entrò il Redentore trionfando de i ſuoi
Marc 11. nimici pubblicamente in Gieruſalem, e
Luc. 19. uſcì a riceverlo il popolo della città, portando de i rami in mano, e quando i Fa-
Luc. 14. riſei ſtavano a far la ſpia nel tempo del mangiare, rimirando ſe curava l'idropico, o ſe non lo curava, quando parve a i cattivi di aver colto, e vinto il giuſto, all'ora
Matt. 26. reſtarono confuſi, e muti, non ſapendo
Marc. 15. riſpondere alla domanda, che gli fece. Po-
Luc. 27. ſero il Signore in croce, e oſcuratono la ſua gloria, e onore con morte vituperoſa, e all'ora quando pareva che fuſſe la fama, e onor del giuſto più al baſſo, alzò il Centurione la ſua voce, e diſſe
Matt. 12. publicamente, che era figliuolo di Dio
Luc. 11. veeo. I Fariſei mormorando del Redentore lo biaſtemmiavano, e dicevano che ſcacciava li demonj in virtù di Belzebù Principe de i demonj, ma acciocchè vegghi che la malizia de i cattivi è ſempr confuſa, e la gloria de i giuſti eſſaltata, ſi levo sù allora una donna tra la gente, che ivi era, e eſclamando ad alta voce diſſe ch'
Luc. 11. ogni udiva. Beato il ventre che ti portò, e le mammelle che lattaſti. Il ſomi-
Gen. 24. gliante accadde a'figliuoli di Giacob co' il ſuo fratello Giuſeppe, quali adorarono come Signore, quando gli pareva aver trionfato da lui. Il medeſimo ancora ac- 1. *Reg.*
cade a Saul con David, e accade a tutti li 24.
peccatori ogni dì co i giuſti. Sopporta per ora la perſecuzione de i cattivi; perchè ſe hai pazienza, Dio è teco, e ti liberarà da i travagli, che ingiuſtamente patiſci con pena, e dolore de i tuoi avverſarj. Abbracciati con Gesù Criſto crocefiſſo, e non temer la potenza de' mondani. Quel Santo vecchio Matatia diſſe, 1. *Mac.* 2.
a i Maccabei ſuoi figliuoli. Non temiate le parole dell'uomo peccatore, perchè la ſua gloria è ſterco, e vermi, oggi è, e domane non ſi vede. Se i cattivi imparano a perſeguitarti, impara tu a ſofferire. Queſta è la ſcienza, che devi ſtudiare nella ſcuola di Gesù Criſto. Però dice l'Eccleſiaſtico. Contra il bene è il male *Eccl.* 33.
contra la vita è la morte, e il peccatore contra l'uomo giuſto. E' poichè i mondani ſempre perſeguitano i ſervi di Criſto, vinci tacendo, e guadagnarai una glorioſa corona ſoſtenendo.

Come il mondo perſeguitando i buoni, diſtrugge ſe ſteſſo. Cap. XXI.

LA lor ſpada entri ne i loro cuori, dice il Profeta regale, parlando de i mon- *Pſal.* 36.
dani. A pena toccano i giuſti nel pelo della veſte, che ſi paſſano un pugnale per il cuore. Perſeguitano l'innocente nella robba, e feriſcono ſe ſteſſi nell'anima. Se fuſſe uno sì inſenſato che faceſſe a i pugni co 'l fuoco, o a i calci con le pietre, è chiaro che n'avrebbe la peggior parte, e appreſſo ſarebbe tenuto per pazzo. Gl' innocenti ſon ardenti come fuoco, e pazienti come foſſero pietre. Chi ſi vorrà appigliar con loro, ſempre reſtarà vinto. Più danno fanno a ſe ſteſſi i cattivi perſeguitando i buoni, che non fanno a i giuſti quali ſono perſeguitati da loro. A quello, che perſeguitano fanno utile, e a lor ſteſſi danno. La pena, che porta ſeco, chi perſeguita un'altro, ſi può ſentire, ma non dirſi. Mormorarono Aarone, e Maria *Num.* 12.
del lor fratello Moisè, e ne ſeguì che Dio lodò molto Moisè, e ripreſe aſpramente l'uno, e l'altro, e caſtigò con lepra Maria. Non ſi legge che in alcun tempo Dio tanto lodaſſe Moisè, come quando

Digitized by Google

quando mormorarono di lui i suoi germani. Maria a se stessa cagionò la lepra e a Moisè lode, a se stessa confusione, e vergogna, e a Moisè onore, e gloria. *Luc.12.* Mormorò Simon Fariseo dispregiando Maria Maddalena, e la chiamò peccatrice, ma in questo fece danno a se stesso, e utile a Maddalena, poichè lei meritò di aver Cristo per avvocato, e per predicatore delle sue virtudi, e il Fariseo fu confutato, e confuso. Chi smocca la candela con la mano, se ben al principio par che la oscuri, al fine s'imbratta egli i deti, che gli rimangono tinti, e la candela resta più chiara, e netta. Così avvenne a questo Fariseo, e a i germani di Moisè, i quali ancorchè mormorando pareva ch' oscuravano la gloria de i giusti, al fin di questi rimasero lodati, e più chiari, e i persecutori con le coscienze imbrattare. I cattivi perseguitando i giusti e sbandendogli, si tolsero a se la vita, e scacciarono da se la medicina delle loro infermitadi. *Gen.7.* In tutto quel tempo che Noè giusto, stette in terra, il mondo non fu affocato con l'acque del diluvio, ma entrando Noè nell'arca, e abbandonando la compagnia de i cattivi, subito perirono tutti. *Exod.14.* Mentre il popolo di Dio stette in Egitto, visse Faraone, e il suo esercito, ma uscendo Israele di Egitto, subito morì Faraone con tutti i suoi. Quando stava Loth in *Gen.19.* Sodoma, non distrusse Iddio quelle cittadi, perchè il giusto era il lor riparo, per il che disse l'Angelo. Esci fuora, perche non posso far niente insin che tu non esci. E *Gen.41.* uscendo di Sodoma, subito fu destrutta. Che sarebbe stato di Egitto a tempo di quella gran fame se non avesse avuto *Exod 22.* seco quel santo Gioseppe? Che sarebbe stato del popolo d'Israele, quando adorò il vitello, se non avesse avuto quel grande amico di Dio Moisè, che pregava per *Act.5.* esso? Che fecero i Giudei scacciando dalla lor terra i santi Apostoli, e discepoli di Cristo, se non rovinar i lor muri, levar'il lor riparo, e restar disarmati? Gli sopportava Iddio pee il merito de' suoi servi, quali essendo scacciati dalla lor terra, e dal mondo discese l'ira di Dio sopra di loro, e spianò le loro cittadi, e tutto il lor territorio. Il mondo cieco non conosce il bene c' ha per li buoni, e che per amor loro sopporta Iddio i cattivi, per il che perseguitandoli non fanno altro che negoziare la lor propria morte, e edificar la sepoltura, nella quale hanno da essere sepolti. Grande è la cecità, e ostinazione de' mondani, poi c' hanno ardire di perseguitare i servi di Dio, a i quali le bestie, e le creature insensibili hanno rispetto, e riverenza. Le acque del mar rosso, e del *Exod.14.* fiume Giordano dettero luogo a' servi di *Jos.3.* Dio, e si ritirarono contra la lor natura, acciocche passassero a piedi asciutti: i leoni erano mansueti davanti al Profeta *Dan.14.* Daniele, i corvi servivano Elia, la balena *3.Reg.* conservò Giona, e il fuoco difendeva *17.* quei garzonetti nella fornace di Babilo- *Jon.1.* nia. Dio ha cura dei suoi eletti, e difende i suoi servi, a i quali non fai danno, perseguitandoli, ma molto utile. A loro lavori una corona di pietre preziose, e tu edifichi per te l' inferno. Non minori gridi darà il lor sangue davanti al cospetto di Dio, di quelli, ch' altre volte dava *Gen.14.* davanti a lui il sangue d'Abele, chiedendo giustizia del suo crudele micidiale. Gran pazzia è de i cattivi, poichè vogliono farsi potenti, e grandi, perseguitando i buoni. I mezzi che prendono per ingrandirse, son cagione della loro perdizione, Così avvenne a Faraone, a Saul, Absalone, Pilato, e Caifas, i quali perseguitarono i buoni per conservarsi nel lor stato, e dominio, e per acquistare onori, e ricchezze, e gli riuscì tutto al roverscio di quel che pensavano, poi che donde pensarono guadagnar onore, e potestà procurarono la lor caduta, e disonore. Non solo vengono a far mal fine quelli che trattano male i virtuosi, ma ancor quì nella persecuzione, e odio che gli anno sono miseramente tormentati. Aman ch' era molto favorito del Re Assuero, chi può dire quanti dolori, e *Hest.6.* angustie pativa nel suo cuore, quando andava a piede menando, per le redini il cavallo di Mardocheo, al quale portava odio mortale. Più tormentato era E- *Matt.2.* rode perseguitando i bambini innocenti, che non era tormentati essi che morivano. Leggi la scrittura, e troverai, che più crudeli tormenti patirono i cattivi dentro di se, quando perseguitavano i buoni, che non pativano i buoni sostenendo le loro persecuzioni. Come il cane mordendo la pietra, che gli è stata

Digitized by Google

tirata, patisce maggior male di quel che gli fu fatto, quando gli fu tratta, perchè molte volte si rompe con essa li denti, così i cattivi volendosi vendicare de i buoni co'l lor mal desiderio, son fracassati in se stessi.

Del ben che ci fanno li persecutori. Cap. XXII.

*Pf.*108. *Sopra le mie spalle han fabricato i peccatori*, dice il Salmista. Edificarono una corona di gloria, e merito. Nessuno può dire l'utile che ci fanno quelli che ci perseguitano, se avemo pazienza. *Exod.*1. Quanto più perseguitava Faraone il popolo d' Israele in Egitto, tanto più cresceva, e moltiplicava. David nelle sue per- *Gen.*3. secuzioni era illuminato dallo spirito profetico, e cantava Salmi. Perseguitarono i figliuoli di Giacob il suo fratello Giosseppe, e lo vendettero alli Egizj: ma da questa persecuzione non solo non gli seguitò danno ne male, ma molto bene, e ono- *Gen.*39. re. Ancorche sempre fusti stato giusto, e perfetto, dove resti sofferire con molta umiltà, e pazienza gl' incarchi, e infermitadi, per l' occasione che ti offerisce, con essi di meritar molto davanti a Dio, e tanto più che se metti gl' occhi nella tua vita passata, troverai aver fatto molte cose, per le quali eri degno di qual si voglia pene, e avversitadi. Poiche mangiasti, e bevesti nell' albergo del demonio, bisogna che paghi lo scotto, acciocchè non ti mettano in perpetuo carcere per i debiti. Se con pazienza sopporti le persecuzioni, paghi quel che devi, e sarai liberato con giusta quietanza, e potrai godere *Mich.*7. una quiete perpetua. Il Profeta Michea diceva molte volte. Io riceverò il castigo di Dio, poiche lo devo, perchè ho peccato. *Abac.*3. E Abacuc diceva. Vorrei che la umidità di alcuna cantina, o cisterna nella quale io fussi posto per tutta la vita mia, mi entrasse fin dentro alle ossa, e le facesse marcire, acciocche pagando così i miei debiti, avessi pace, quiete, e sanità nel dì della gran tribolazione, e raffegna generale, che è il giudicio. Devi dunque ringraziar molto i tuoi persecutori, poiche sopportando con pazienza la persecuzione, paghi con essa al Signore i debiti de' tuoi peccati, de' quali non hai fatto la penitenza compita. Devi almeno far come i mercanti, che non potendo pagare nella fiera quel ch'erano obbligati, e volendoli incarcerare, alcuni loro amici pagano per essi graziosamente, e se i debitori devono ringraziare tali amici, lo giudichi chi non è privo di giudicio. Or come con tutti noi (che siamo peccatori in questa vita, qual è la fiera dove negoziamo per l' altra) si ha da far più stretto conto di quel che qui in terra si può imaginare, gran beneficio ne fanno quelli, che qui ne ajutano a pagare, e questi son quelli che ci perseguitino. Dovemo tenerli per amici, e ringraziarli per un'opera tanto buona, e pregar Dio per loro, e fargli beneficio, poiche è giusto, che sì grandi servizj siano rimunerati. Queste ricchezze si truovano per la via della pazienza. Non bisogna cavar la terra come fanno in India quelli che cercano oro: perchè sopra la terra a mani piene puoi raccogliere questi tesori, quali ti mettono avanti per la via i tuoi persecutori. Non pensare che sia di poco valore questo teforo, poiche val tanto, che non solo puoi con esso pagare i tuoi debiti, ma ancora dire a Dio, che ti venda il suo regno, già c' hai con che comprarlo. Queste son le vere ricchezze del Cristiano, e di *Matt.*5. quelli, che patiscono persecuzione, dice il Signore, che è il regno del cielo. Non dice che sarà, come disse de' misericordiosi, e pacifici, ma che già è, e anno il regno per suo: perchè cominciano in questa vita a godere della quiete di quel regno con la lor pazienza. Con la pazienza tra le persecuzioni pagarai quel che sei debitore, e ti farai un teforo nel cielo, e questa puoi avere se vuoi. Nessuno ti potrà togliere la tua bontà, ne la tua pace, se tu non la lasci volontariamente. Ne i Proverbj è scritto. Il pazzo servirà al sa- *Prov.*12. vio. Il carcere, il fuoco, la spada, i tormenti, e la morte, tutto serve al paziente, e virtuoso. Tutte queste cose converte la pazienza in utilità di chi l'hà. Che mal ti può fare la malizia altrui, se tu farai buono? Nessuno può contra la pazienza; anzi accresce il merito. A ciascun uomo tale gli sarà l' avversità, e tribolazione esteriore, quale egli farà interiormente. E scritto. L' impaziente patirà danno. Per molto che travagli- *Prov.*19.

no

Digitized by Google

no i cattivi per oscurar la gloria de i buoni, non toglieranno la sua buona fama, e nome. Ancorchè il decimo cielo col suo moto si tiri in dietro gli altri cieli da Oriente ad Occidente, pur con tutto questo non lasciano di muoversi col suo proprio moto da Occidente ad Oriente, e d'influire nella terra, e communicare la sua virtù. Così ancorche li grandi, e potenti del mondo vogliano con le loro persecuzioni oscurare la fame de i buoni, non bastaranno le lor forze, per levare che non vada avanti la lor virtù, e credito. Molto si affaticavano i figliuoli di Giacob per sotterrare la virtù di quel santo giuvane. Giuseppe, ma non pottero cosa alcuna contra il giusto; anzi quanto fu più perseguitato, tanto fu doppo più onorato, e glorioso. Geremia dice che differo tra di loro i peccatori. Venite, e circondiamo il giusto, e sradichiamolo dalla terra de' viventi, e non vi sia più memoria del suo nome. Così fece la sinagoga col suo sposo Gesù Cristo, dandogli croce, e passione, e levandolo del mondo, ma come dice l'Apostolo, per l'ignominia della croce acquistò un nome sopra ogni nome, e fama, e gloria più che nessun' uomo. La Chiesa, come giglio tra le spine, crebbe, e moltiplico nelle sue tribolazioni maravigliosamente in tutto 'l mondo. I persecutori restarono vinti, e i giusti purificati. Quando il scarpello percuote la pietra fa utile alla pietra, perchè la lavora, ed addrizza, e fa danno a se stesso, poichè si rintuzza, e guasta. I persecutori distruggendo se stessi insegnano quelli che perseguitano, e gl'illuminano con la persecuzione l'intelletto. La sacra-scrittura doppo aver nominato alcune nazioni di gentili, che perseguitavano il popolo di Dio, disse subito. Questi sono li gentili, che lasciò il Signor per per ammaestrare Israele. Ancorchè le pietre preziose sian gittate nel fango, non però perdono il suo valore, e bontà, anzi come l'oro nel fuoco sono purgate, e perfezzionate.

Gen. 37.

Jer. 2.

Heb. 2.

Cant. 2.

Jud. 3.

Abbi pazienza nelle avversitadi, e raccoglierai grandi frutti, ed utilitadi.

Della pazienza nelle avversitadi. *Cap. XXXIII.*

CON *la vostra pazienza*, dice il Signore, *possederete l' anime vostre*. Mirabile possessione, poichè per la pazienza non possiedi campi, eredità, ne robba, ma te stesso, che sei più che tutto questo. L'impaziente perde se stesso. Il gran dominio dell' uomo è quello che raffrena l' uomo interiore dell' appetito illecito di vendetta. L'impaziente è signoreggiato dall' ira, e dall' odio: ma il paziente è signore di se stesso. Tanto arai del savio, quanto arai del paziente, e tanto del matto, quanto dell' appassionato. La virtù senza pazienza è vedova. La pazienza è virtù conservativa. La pazienza fa l'opera perfetta. Dice Iddio. Lasciate a me la vendetta, ch' io ne li pagarò per voi. Se ti vendichi di chi t' ha ingiuriato, non arà Iddio che castigare. La maggior vendetta che puoi fare del tuo nimico, è non vendicarti di lui. Non potrai nuocerli, senza cominciar prima da te stesso. Lascia a Dio il castigo, ch' egli farà la vendetta meglio di te. Se tu tacerai Dio parlerà, e se tu parlerai Dio tacerà. Più onorato restarai rispondendo Iddio per il tuo onore, che se respondessi tu. Taceva la gloriosa Maddalena, quando il Fariseo la biasimava, ed ebbe il Signore per avvocato, e per predicatore delle sue buone opere. Più onore acquistò tacendo, di quel che poteva guadagnare rispondendo. Non render mal per male, ma vinci con il bene il male. Se risguarderai quel che meriti per li tuoi peccati, patirai volontieri qualsivoglia travagli e persecuzioni. Se ad un assassino di strada, ed omicidiale, e gran malfattore, qual meritando per giustizia morte crudele, non gli desse altra pena, che tre giorni di prigione se costui chiamasse crudele il Re, e lamentasse della prigione, e dicesse che gli fan torto a tenerlo prigione quelli tre dì, non lo terresti per pazzo? Vedi dunque, che per li tuoi peccati meritavi stare nell' inferno, e che vi stanno molti che non lo meritavano tanto come te. Or se tu ai fatto cose, per le quali meritavi stare ardendo nelle fiamme dell' inferno, separato in eterno da Dio, perchè ti lamenti per cotesti pochi travagli, che Dio ti dà meritando

Luc. 21.

Jac. 1.

Deut. 32.

Rom. 12.

Luc. 7.

tù

Digitized by Google

tù tanti, e sì grandi tormenti? Tu guardi quel che patisci, e non quel che meriti. Se guardassi quel che meriti, terresti per delizie tutto quel che patisci, ancorche patissi tu solo tutti li tormenti, che patirono li martiri. Perchè te ne stai così smenticato de' tuoi peccati, e della pena che per essi meriti, la quale oggi sostengono altri manco peccatori che te, e tu ti lamenti di queste cose da scherzo, che patisci? Considera quanti stanno nell' inferno, che non sono sì grandi peccatori come te, che se gli desse Iddio licenza di goder l'aria, la luce, e la sanità ch'ai tu, si terrebbono per beati ancorchè tutti gli uomini gli sputassero in faccia, e gli dessero dei calci, anzi gli gittassero in fornaci accese. O ciechi, e sventurati noi miseri peccatori, sotto i piedi dei quali arde l'inferno, e tiene aperta la bocca per ingiottirne, che per non ricordarci di quel che meritamo per i nostri peccati, ci lamentiamo, e mormoriamo d' ogni picciola cosa che patimo, essendo degni del fuoco eterno. Meritando lanciate, ci dolemo delle punture de' fanciulli. Dice il Salmista, *Psal.63.* son feriti con saette di putti. Questa ragione *Gen. 4.* consideravano li figliuoli di Giacob, quando nella sua avversità, e tribolazione dicevano l'uno all'altro. Giustamente patimo questo, perchè peccamo contra 'l nostro fratello, e non l'udimento quando ci pregava. Questo sentimento aveva *Judit.8.* ancora quella santa donna Giuditte, quando stando il popolo di Dio in grande angustia, e calamità, disse a i sacerdoti. Non cerchiamo di far vendetta per le cose che patiamo, ma conderiamo, che questi travagli son minori, che le pene, qual meritiamo per i nostri peccati. Santa fu questa certo, e molto pia considerazione, e degna di sì illustre, e virtuosa donna. Il Profeta Michea ancora disse. *Mich. 5.* Sopportarò l'ira del Sign. perche ho peccato contra di lui. Non dir dunque perchè prtisco questo? anzi di, meno è di quelche merito. Ricevi dalla mano di Dio con pazienza tutto quello che vorrà mandar sopra di te. Nessuna cosa si fa in terra senza giusta causa. Tutto vien dalla mano di Dio, ed ei sà perchè lo fa. Sottoponi a lui il tuo cuore, acciocchè vedendo la tua umiltà e pazienza, disponga bene il tuo desiderio. Se guardi appresso con quanta mansuetudine patì tanti tormenti, e persecuzioni, con morte dolorosa colui, che oltra l'essere Dio vero, era più sensitivo, e delicato di tutti quei che son nati, non ti lamentarai essendo mal trattato. Molto deve sopportar l' uomo, essendo chi è pet le sue proprie colpe, poichè tanto patì Iddio essendo chi era per le altrui, ai tu patito tanto per Dio, come Dio ha patito per te? Di che dunque ti lamenti? Ancor non hai patito fino al spargere il sangue. Ai fatto mai ai tuoi persecutori tanti beneficj, come fece Gesù Cristo a *Heb. 1.* quei che lo crucifissero? Sei tu forse più santo che il tuo Redentore, che patendo lui tanto, non vogli tu patir niente? Perchè vai fuor di te stesso, e smenticato di considerare quel che sarebbe il dovere c' avessi avanti agli occhi in tutti i tuoi travagli, infermitadi, ed avversitadi, vai scontento, aggravato, inquieto, e lamentandoti di molti. Se stessi dentro di te stesso, ed avessi nel cuore Gesù Cristo crocifisso, gran consolazione riceveresti nelle cose che ora ti dan pena. Abbi pazienza, che presto si finiranno i tuoi travagli. Il maggior segno, al quale uno si conosce se è giusto, e buono, è il ricevere con animo tranquillo le tribolazioni, ed avversitadi. Il vero amore stà nel profondo delle virtudi, e si manifesta nelle avversitadi. Se considerassi con quanto amore ti manda Dio le tribolazioni, le accetteresti con rendimento di grazie. Le avversitadi son doni preziosissimi, che Iddio manda a' suoi amici, e familiari per adornare le lor anime. L' infermo impaziente fa il medico crudele. Se ti sdegni con l'amaritudine delle medicine; accresci il tuo tormento, poichè quel che si prende con amore non può far adirare. La maggior parte della discrezione è la pazienza. Per non sopportare un poco di travaglio vuoi star senza Dio, come colui che scosta con la mano il rasore, o lancetta del cirugico, e la ributta da se. Però fa Iddio come il cirugico, ligando le mani al ferito impaziente. Però ti dà infermitadi, e travagli, acciocchè così acquisti la sanità dell'anima. Sopporta con pazienza molte contrarietadi, se vuoi risanare. Navigavano Cristo, ed i suoi santi discepoli con *Matt.8.* vento contrario. Il contrario della maledizzione, è la benedizione, ed il contrario

rio dell'odio è l'amore, se fai ingiuria a chi ti ingiuriò, e perseguiti chi ti perse-
gue, non navighi con vento contrario. Benedì chi ti maledice, ama chi ti abbor-
Rom. 12. risce, e giungerai al porto del cielo. L'Apostolo dice. Benedite quei che vi perse-
geitano, benedite, e non vogliate male-
1. *Cor.* 12. dire. Altrove dice. Siamo maledetti, e benediciamo, patiamo persecuzione, e lo sopportiamo. Naviga con vento contrario, come navigava il Signore nella nave della croce per i suoi nimici, e facendo bene a' suoi persecutori. I cattivi ancora patiscono molte volte persecuzioni, e infermitadi, come i buoni, perche vuole Iddio che comincino in questo mondo a sentire i tormenti, che patiranno nell'altro. Nella pazienza si conosce, quali siano le avversitadi, che si danno per guadagnar la vita, e quali sian quelle della morte. Se vedrai alcuno, che nell'infermitadi biastema, o offende Dio, conosci che quella infermità si da per pena, e che già comincia a sentir l'inferno. Ma se ha penitenza e ringrazia Dio, credi che Dio gli manda quella infermità per suo bene per purgazion de' difetti, o per aomento di merito. Saul,
1. *Reg.* Antico, e erode furono tormentati per
16. suo male, così come la figliuola della Ca-
1. *Mac.* 9. nanea, della qual disse sua modre parlando
Act. 12. co 'l Salvatore. La mia figliuola è mala-
Matt. 15. mente tormentata dal demonio. Ben tormentato fu Giob santo, poichè i suoi
Job. 1. travagli servirno per maggior corona, e gloria sua, per la gran pazienza c'ebbe in loro. De'giusti dice la scrittura. Furno af-
Sap. 3. flitti in poche cose, e saranno in molte bene accommodati. Abbi pazienza nelle avversitadi, e tutto riuscirà in bene, e caverai della tribolazione grandi tesori. La pazienza è il tesoro nascosto nel campo del cuore dell'uomo paziente. Nelle buone opere che fai, come digiuni, limosine, e penitenze sei perseguitato con lodi umane, molte volte perdi gran parte del merito. Ma la penitenza è un ben occulto, del quale poche volte sei lodato, per non saper gl'uomini quel che patisci. Se hai pazienza, e taci, non sei lodato, perche nel patire vi è silenzio, e nella impazienza strepito di parole. Se fai poco pazienze tutti si tacciono, e se hai pazienze, nessuno dice niente perche gl'uomini odono le parole impazienzi, ma non avvertiscono la pazienza, che a loro è muta. Quanto il tuo cuore è più sacrificato, tanto più accetta Dio l'opera tua, e quando da gli uomini è meno osservata, e lodata, tanto è più intiera, ed è meglio osservata. Sij costante, e abbi pazienza, che il tempo rimedia tutte le cose. Se oggi sei mesto, domane sarai allegro, e se ora sei scontento, presto sarai consolato. Tra tanto tempera la tua colera, e metti freno alla tua lingua, e non ti affaticare, ne affocare in poca acqua. Sij fedele fino alla morte, e riceverai la corona della vita. *Apoc.* 1.

Come il mondo ci separa da Dio. *Cap. XXIV.*

Questo popolo mi onora con le labra, *Matt.* 15.
ma il suo cuore è molto lontano da
me, dice il Salvatore, parlando di un pe-
polo mondano. Il maggior danno, che fa l'amor del mondo nell'anima del peccatore, è separarlo da Dio. Il figliuol prodigo par- *Luc.* 15.
partendosi da casa di suo padre se n'andò in paese molto lontano. Vedi che il peccato ti ha molto a lontanato da Dio, e che sei separato da lui, non per distanza di luogo, ma di opposizione, e contradizione. Si oppone la tua volontà contra Dio, quando fai il contrario di quel che ti commanda. Fai quel che Dio ti vieta, e non vuoi far quel che ti comanda, e così stai lontano da Dio per contradizione di volontà. Non può esser distanza di luogo tra 'l mondano è Dio, per stare Iddio in ogni luogo, secondo quello del Salmo. Dove andarò che non vi sia lo spirito tuo *Psal.* 138.
è dove fuggirò della tua presenza? Se Salirò in cielo, tu sei ivi, e se discenderò allo inferno, ancora sarai presente. Ma si separa il peccator da Dio per ribellione di cuore, e prevaricazione di volontà, contradicendo con l'opere sue alla volontà di Dio, qual si manifesta nella sua santa legge. Perilche disse il Salmista. La sa- *Psal.* 118.
lute sta lontana da i peccatori. E'rende la ragione dicendo a Dio. Perche non cercarono le tue opere giusti. E' nell' istesso Salmo dice. Si accostarono i miei persecutori all' iniquità, e si posero molto lontano della tua legge. Essendo il vizio, e la virtù due termini contrarj l' uno dell'altro, chi si allontana più da un'estremo,

Digitized by Google

mo, si avvicina più all'altro. Chi si allontana dalla legge di Dio, che è la sua santa volontà, si allontana dal medesimo Iddio, e tanto più si allontana dalla virtù, quanto più si accosta al vizio. Separandosi da Dio perde molti beni, e cade in molti mali. *Luc.15.* Il figliuol prodigo fuora della casa di suo padre non trovò se non travagli, e miserie; e Caino separato da Dio, andò *Gen. 4.* vagabondo, e fuggitivo sopra la terra. *Gen.21.* Agar non trovò fuor di casa di Abramo se non sete, e stanchezza, e tu separato da Dio non puoi trovar se non scontento, e rimorso di coscienza. Il Profeta re- *Gen.12.* gale dice a Dio. Periranno quelli, che si separano da te. L'amor di queste cose terrene separa l'anima nostra dal suo Creatore, ed è un gran miracolo essendo sì corrotta la nostra natura, possedere molte ricchezze, e non amarle disordi- *Psal.91.* natamente. Però comandò Iddio al Patriarca Abramo che lasciasse la sua terra, e dispregiasse le cose sue, per unirsi più con lui. Il medesimo comandò nella legge di grazia il figliuol di Dio a i suoi santi Apostoli, e discepoli, perilche il Principe loro disse al suo divino maestro. Noi lasciamo quanto avevamo, e ti abbiamo seguitato. Chi ha a trattare negozj con alcuno, vuole che stia sbrigato da altri negozj, perche quando il cuore è distratto in diverse cose, il pensiero non stà così attento a una cosa sola. L'uomo perfetto è come un pilastro, o trave della casa, che secondo il sito, e luogo c'ha d'avere in essa, così lo scarpellano, e lavorano. Per una cantina, o stalla bastano alcuni travetti rozzi senza lavori, ma nella sala si pongono le pietre sbozzate, scarpellate, e polite, e tal volta ancora indorate. Così Dio come voleva far gli Apostoli grandi nella Chiesa sua, e che come principali stessero negli occhi di tutti nel principal luogo di casa sua, volle prima sbozzarli, levandogli ogni cosa temporale, e terrena, comandandogli che dispregiassero le cose di questo secolo, acciochè poi essendo sbozzati dall'amor del mondo, e ben lavorati, e politi, vi ponesse l'oro della divina grazia, poichè erano eletti per il luogo più alto, e eminente della santa Chiesa. Quei ch'a questa maniera si sbrigano dal mondo, e dalla possessione delle cose loro, dispongono il lor cuore per ricevere Iddio, e a far che Dio se gli communichi. Questa differenza pose l'Apostolo S. Paolo tra la *1.Cor.7.* donna maritata, e la vergine, quando scrivendo a' Corinti disse. La vergine pensa alle cose di Dio, per esser santa nel corpo, e nello spirito; ma la maritata pensa alle cose del mondo, e come piaccia a suo marito. Il pensiero di questo mondo si tira dietro il nostro amore, e lo sepera dal suo Creatore, nel quale dovrebbe porlo. Co- *Deut.18.* mandava Iddio nella legge vecchia, che gli uomini deputati al suo servizio, non avessero terre, ne eredità, acciò non si distraessero, e separassero da lui. Ne anche voleva che gli serviste nel tempio, ne facesse ufficio di sacerdote uomo gobbo. Il gobbo guarda in terra, e però è ributtato dal sacerdozio, e servizio di Dio nel tempio, perche che vuole Iddio, che affissamo gli occhi nostri, l'intenzione, e pensieri nel cielo. Solamente questo amore disordinato del mondo ci separa dal Creatore, e ci fa accostare alle creature quali noi preferimo a quel che le fece di niente. Or acciocche con l'uso loro non ci acciecamo, e siamo ingannati a lasciare il sommo e incommutabil bene, per il ben falso, e apparente, che risplende nelle creature, la via più sicura è dispregiarla seguitando Gesù Cristo povero, e nudo in croce, se no volemo separarci dal bene infinito, e accostarci alla somma miseria. Questo mal amor mondano separa l'uomo da Dio, e separato da lui, viene a cadere in molti mali. Essendo il Sole otto volte maggiore che tutta la terra, ci par che non è maggiore di un tagliero, perche e lontano dalla nostra vista. Le cose che son lontane da noi, ancorchè siamo grandi, ci pajono piccole. Grande è il nostro Dio, dice il Salmista, e non ci è misura ne fine *Psal.88.* della sua grandezza. Essendo incomprensibile, e sì grande senza misura, il peccatore lo tiene per picciolo, e all'amator del mondo li par picciolo, perchè sta molto lungi da lui, e và molto lontano da Dio. Stima molto le cose del mondo, e gli pajono grandi, perche stà appresso di loro, e l'amor le tiene unite con lui. Da questa falsa stima, e error dell'intelletto procede, che tu offendi di Dio, e lo dispregi per qualunque interesse temporale, o diletto del mondo. San Paolo Apostolo,

per-

Digitized by Google

perchè era accostato a Dio, amandolo sopra tutte le cose, conosceva la sua grandezza, e tanto stimava lo stargli appresso, che diceva. Chi ci separa dalla carità di Gesù Cristo, forse la fame, sete, nudità, persecuzione, tribolazione, o angustia? Son certo che ne la morte, ne la vita, ne gli Angeli, ne Principati, ne alcuna creatura ci potrà separare dall'amore di Gesu Cristo. E' perchè era lontano dalle creature, le stimava tanto poco, che diceva. Tutte le cose tengo io per sterco. Come chi più si nascosta dal Sole, fa più grande ombra, così chi più si scosta dal chiaro Sol di giustizia Cristo, maggior ombra fa di amor del mondo. De i beni terreni parlava la Scrittura, quando disse in persona de i dannati. Passarono tutte queste cose come ombra. Si condoleva di questa vanità de i mondani il Profeta Geremia, dicendo. Guai a voi, che il giorno è declinato, e la sera sono più grandi le ombre. Pare agli uomini che questi beni della terra, che seguono, siano ampli, e grandi, come l'ombre della sera, e non indovinano il grande inganno che seguitano. E' scritto. Come chi da di mano all'ombra, e segue il vento, così è chi fa conto di falsità non conosciute. Chiama i diletti, vanitadi, e onori del mondo chi si abbraccia con l'ombra, e ama le falsitadi manifeste, il che riprende quel Santo Re David, dicendo nel Salmo. Figliuoli degl' uomini sino a quando avete il cuor grave? perchè amate la vanità, e cercate la falsità? Ancora come le terre discoste dal Sole son fredde, e sterili, così l'anima scostata da Dio è tanto sterile, che non può fare opera alcuna, che sia meritoria di vita eterna. Se darai quanto ai alli poveri, e esporrai il tuo corpo alla morte, non avendo carità, niente ti giova. Con la presenza del Sole vi è luce, e allegrezza, e in assenza sua mestizia, e tenebre, come in Egitto avevano i cattivi, essendo luce dove stavano li giusti. Si affettano i mondani nelle tenebre, e nell'ombra della morte, perchè lassando Dio, passano al paese del Demonio, dove non è se non tenebre. E il pregio di tutto chè e come chi più si allontana da oriente, più si avvicina all'occidente; così quanto più ti scosti dalla grazia, e misericordia di Dio, tanto più ti accosti alla sua giustizia. Si parti Jona fuggendo da Dio; e entrando in nave, si levò subito gran tempesta. Quanto più si va allontanando il peccatore dalla grazia di Dio, tanto più si và avvicinando all'inferno. Questi mali, e danni procedono dall'amore c'avemo al mondo, quando smenticati del Creatore, ci doniamo alle creature, lassando, e scottandoci da ogni nostro bene. Perilche fuggi da questo mondo vano, e pernicioso, poiche fa tanti danni, e mali alla tua coscienza.

Rom.8. Phil.3. Mal.4. Sap.5. Jer.5. Eccl.39. Ps.4. 1.Cor. 13. Exod.18. Luc.1. Jon.1.

Come il mondo scaccia Dio dall' anima nostra. Cap. XXV.

HAi abbandonato il tuo popolo, la casa di Giacob, perchè sono stati pieni di idoli, peccati, e abominazioni, dice a Dio il Profeta Isaja. Come Iddio lascia il popolo peccatore, così ancora abbandona colui, che senza freno disordinatamente si dà al mondo. L'amor sfrenato ch'al mondo avemo, scaccia Iddio dall'anima nostra, e è cagione che egli si scordi di noi. Così dice l'istesso Signor al suo popolo d'Israele, che si era venduto al mondo. Che istrumento di ripudio è questo, con il quale ho lasciato vostra madre? e chi è il creditore, al qual vi ho venduto? Vedete che per le vostre iniquitadi sete venduti, e per i vostri peccati lasciai la vostra madre, perchè venni, e non vi era un'uomo, chiamai, e non vi fu chi mi udisse. Lasciò Dio Saule Re d'Israele, e passò a David, per la disobbedienza che fece, non facendo la giustizia, che gli aveva comandato degli Amaleciti. Però disse di ciò dapoi Saule parlando con colui, che rappresentava la persona di Samuel. I Filistei guerreggiano contra di me, e Dio si è allontanato da me, e non mi vuole udire. Non cadendo in Dio mutazione, ne potendosi muovere da un luogo all'altro, quel ch'empie ogni cosa, si dice che Dio si allontana, quando si allontana da lui il peccatore. Il movimento è nella creatura, dalla quale Dio stà lontano, quando ella si scosta, e all'ora Iddio è vicino, quando si avvicina a lui la creatura. Stando io fermo, senza muovermi da un luogo, può uno star'a man sinistra, e poi passare alla diritta, e mettermisi appresso, o allontanarsi da me, senza ch'io

Esa.2. 1.Reg. 15. 1.Reg. 28.

Digitized by Google

facci mutazione. Questo fanno gl' uomini, quando si scostano da Dio peccando e quando si accostano a lui connettendosi, e quando stando a man sinistra nel numero de i reprobi, passano facendo penitenza a man dritta di Dio, qual è nel grembo, e coro de i giusti, nei qual luogo staranno il giorno del giudicio i buoni, e queste mutazioni fa la creatura, senza che si muova il suo creatore.

Jon.3. Predicò il Profeta Giona in Ninive per comandamento di Dio, e disse. *Matt.12.* Di quì a quaranta dì Ninive sarà distrutta. I Niniviti fecero penitenza, e si convertirno a Dio, e Ninive non fu sprofondata. Non però si mutò Iddio, ne prese altro proposito, come noi quando promettemo una cosa, e ne facemo poi un' altra, ma la mutazione fu in quelli della città di Ninive. Promise di castigar li Niniviti peccatori, e se ben non li castigò, non però si mutò, perchè non trovò peccatori di castigare, essendo già quelli di Ninive giusti. Determinò Iddio di percuotere quei che stavano alla sua man sinistra, e perchè loro passarono alla dritta, *1.Reg. 28.* e si mutarono, non furno percossi. Se il Re giurasse di ammazzare i traditori della Città, non si mutarebbe, ne tornarebbe indietro dal suo primo proposito, ancor che non ammazzasse nessuno, non vi essendo nessun traditore nella città. Ben può non ammazzar nessuno, e star immobile, fermo, e costante nel suo proposito. Così Dio mai si muta, ne si muove, ancorchè all'ora si dice allontanarsi dal peccatore, e lasciarlo, e abbandonarlo, quando l'uomo si muta, e si allontana da Dio peccando, e privandosi della grazia, e amicizia sua per usar male il suo libero arbitrio. Si scostò Saule da Dio, diceva, che Dio si era allontanato da lui, perchè gli negava i favori, che gli soleva fare quando lo serviva, e gli stava appresso. Quei che navigano, quando cominciano a navigare partendosi dal porto, gli pare che si parte la terra, e che loro stian fermi, essendo in verità molto al contrario, perchè loro son quelli che si muovono, e caminano restando la terra immobile, e ferma. Così par che si muova Iddio, ma veramente la mutazione stà in noi. Non romperebbe Iddio l'amicizia sua, e non ci mancarebbe se noi perseveraſſimo nell' amor suo, e non fussimo mutabili, e leggieri lasciando Iddio, e volgendo le spalle al sommo bene, e voltandoci alle creature. Il mal amore c'avemo al mondo è cagione, che lasciamo Iddio, e ci troviamo lasciati da lui. Stando il Redentor del mondo *Matt.15.* insegnando, e ammaestrando il suo popolo Giudeo, dice l'Evangelista S.Matteo, che gli lasciò, e se n'andò nelle parti di Tiro, e di Sidone, quali erano terre di Gentili. Come lasciarono partir dalla lor terra il lor Messia, poi c'avevano tra loro quel che tanto avevano desiderato? Perchè l'avevano già abbandonato. Avendo presente il lor desiderato Messia, non vollero riceverlo i Giudei, anzi lo scacciarono dalla lor terra, perchè non era secondo la volontà loro. Non si conformava con li lor mali costumi, anzi riprendeva i lor vizj, e però lo scacciarono fuora. Si rallegravano ben del Messia, ma volevano che fusse a loro modo. Se Cristo fusse venuto simile a loro, e non avesse ripreso i vizj de' sacerdoti, Farisei, e dottori della legge, si sarebbono rallegrati di lui, e l'arebbono ricevuto per Messia. Ma come era contrario a loro, e non solo non si confaceva con esso loro, anzi riprendeva, e notava i lor mali costumi, dissero che non era uomo di Dio, ne il *Joan.9.* Messia promesso nella legge. Questa è la ragione che il mal Cristiano scaccia Iddio dall' anima sua, perchè Iddio non condiscende a' suoi appetiti. Quando Iddio fa secondo la volontà degli uomini mondani, lo lodano, e lo servono, ma come contradice alla volontà loro, lo scacciano *Ps.48.* da se. Il Profeta regale parlando con Dio, *Exod.14.* dice. Ti lodaranno quando gli farai del *15. & 16.* bene. Il popolo d' Israele quando uscì di Egitto, avendo spogliati i suoi nimici, vedendo affogati, e morti i suoi persecutori si rallegrò, e cantarono lodando Iddio, e ringraziandolo della vittoria, ma mancandogli da mangiare, e bevere, mormorarono contra Dio, e contra Moisè, e desiderarono tornar in Egitto. Mentre Iddio accarezza i mondani, lo lodano, ma non facendo la volontà loro, lo scacciano dalla lor anima, perchè non approva i loro disordinati desiderj. Perchè Cristo non favorisce i vizj, lo scaccia il mal Cristiano dall' anima sua, e l'infe-

Digitized by Google

l'infedele non lo vuol ricevere. Non si fa Cristiano il Moro, ne vuol ricevere Gesù Cristo, perchè la legge di Cristo mette freno alla carne, e non dà licenza alla sensualità, di commettere alcuni disordini, e dissoluzioni. Gli Azoti scacciarono l'arca di Dio dalla lor terra, perchè aveva trattato male Dagone idolo loro, e gli aveva percossi nelle parti secrete dei lor corpi. Così scacciano i mondani Iddio, perchè tratta male i lor vizj, e diletti sensuali. Con la presenza di Cristo è percosso l'idolo del vizio, quale adorano, e castigata, e raffrenata la carne, e però non vogliono gli uomini sensuali; e che vivono in piaceri, e diletti. Vogliono un Dio, che si conformi, con quello, che vogliono loro, e che sia fatto a lor volontà, e però scacciano i Farisei Gesù dalla terra loro, il qual si parte da loro, e và a Tiro, e Sidone popoli gentili, vedendo la ostinazione, e colpe di quelli, indura i Farisei. Taglia il sarto le vesti non secondo la volontà sua, ma conforme alla volontà di quel che glie la fa fare. Non ti hai da governare con la tua volontà, ma l'ai da misurare con la volontà di Dio. Non voler Iddio secondo il voler tuo, ma tu conforma la tua volontà con quella di Dio. Scaccia il mondano Iddio dall'anima sua, perchè non è conforme al suo appetito, e partendosi Iddio, resta l'anima persa, e morta. Riprese Iddio Maria Sorella di Moisè, e corrocciato con lei si partì, e scostandosi restò coperta di lepra. Quando Dio si adira contra li peccatori, si allontana da loro per castigarli, e così prima si partì da Maria, e scostato che fu, restò leprosa. La presenza del sole riscalda, e fa fruttificar la terra, e rallegra il mondo, e così con la sua assenza è sterile, ombrosa, e mesta. Questi stessi effetti cagiona nell'anima nostra la presenza del chiaro sol di giustizia Cristo Signor nostro, con l'assenza del quale perdemo ogni bene, e cademo in ogni male. Fuggi dall'amor del presente secolo, non soggettare il tuo cuore a questi beni visibili, e transitorj, anzi considerando come il mondo scaccia Dio dall'anima, e il gran danno che da ciò ti viene allontanati come servo di Dio da tutto quello, ch'è impedimento della tua salute, e del glorioso fine, che tu pretendi.

1. Reg. 5.

Matt. 15. Mar. 7.

Num. 12.

Mal. 4.

Quanto Dio ha in odio il mondo. Cap. XXVI.

IDdio ha in odio il cattivo, e la sua malizia, dice il Savio. Con tutto che il demonio sia una creatura, che Dio ha più in odio, non gli vuol male se non per il peccato. E' scritto. Nessuna cosa ha in odio Iddio, di quante ha fatte. Solo il peccato ha in odio, del quale Iddio non è autore, e se il demonio è avuto in odio non per se, ma per il peccato, che ha, seguita, che il peccato è peggiore, che l'istesso demonio. Però dice il Signore nell'Evangelio, che quel demonio, qual uscì del corpo di un'uomo, menò seco altri sette spiriti peggiori di lui, per li quali alcuni santi intendono il numero dei sette peccati mortali. Questi son peggiori che il demonio, già che per causa del peccato è aborrito da Dio il demonio, e solo il peccato dell'angelo, qual era eccellentissimo nel cielo, lo scacciò nell'inferno fatto demonio. Il peccato fece l'angelo demonio, e fa che l'uomo per il peccato sia peggiore che il demonio. Il demonio deve a Dio la creazione, ed a lui l'uomo deve la creazione, e redenzione, per il che l'uomo è più obbligato a Dio, e ha più causa di servirlo. Non è morto Iddio per il demonio, come per te, e poichè gli devi più, quando pecchi, l'offendi più gravemente, e così sei peggiore che il demonio. Ti deve molto spaventare la sola considerazione di veder quanto ti abborrisce Iddio secondo quello, che dice il libro della Sapienza. Iddio ha in odio il cattivo, e la sua malizia. Nessun amico ha Dio nel cielo, nè in terra, per grande che sia, qual non odiasse mortalmente se avesse peccato. I figliuoli che Dio tanto ama, che gli dette il suo sangue e vita, scacciarebbe nell'inferno in perpetuo, se in loro ritrovasse peccato. Con tutto che San Pietro amasse più ardentemente il Signore, che nessuno degli altri Apostoli, l'avrebbe scacciato nell'inferno, se fusse morto negandolo. Non amò Dio tanto la vita temporale del suo unigenito figliuolo, quanto ebbe in odio il peccato, e così a un certo modo quanto all'effetto non amò tanto Iddio il figliuolo, quan-

Sap. 14.

Sap. 11.

Luc. 11.

Sap. 14.

Matt. 6. Joan. 12.

Digitized by Google

to ebbe in odio il peccato, poichè per ammazzar il peccato, dette il figliuolo alla morte. Dice Iddio per Isaia. Per le sceleranze del mio popolo ho percosso il
Esai.53. mio figliuolo. Dette alla morte il figliuolo per distruggere il peccato. L'innocente fu morto per crocifigere il peccato, ed ebbe Iddio per bene che il figliuolo morisse, acciò il peccato restasse distrutto. Se nella santissima Vergine madre sua avesse Iddio trovato peccato, con tutto che fusse sua madre, l'avrebbe gettata nell' inferno. E se per impossibile nella sacratissima umanità di Cristo Redentor nostro, essendo vero figliuol di Dio si fusse trovato peccato, l'avrebbe Iddio senza rimedio precipitata nell' inferno. Tanto l'abborrisce, che subito incarnato, la prima cosa che fece, fu fargli guerra, e
Luc. 1. così andò a casa di Zaccaria a distruggere il peccato, nel quale San Gio: Battista era stato conceputo, ed a riempirlo di grazia, e Spiritosanto, perseguitando, e scacciando fuora il peccato. Per l'odio, e detestazione dei peccati di quella maladetta regina Jezabele, non volle Iddio, che il suo Evangelista San Matteo, scrivendo la generazion temporale di Cristo Redentor nostro, nominasse Ochozia, ne
Matt. 1. Joas, ne Amasia: perchè Ochozia si era meschiato col sangue di Jezabele, la quale per sua colpa si fece indegna, che si facesse menzione dei suoi nella genealogia del Salvatore, e così fino alla quarta generazione è cessata la sua memoria,
4. Reg. 8. e perciò non disse San Matteo, che Joram generò Ochozia (se ben era suo figliuolo) ma Ozia, lasciando in mezzo Ochozia, e Joas, ed Amasia. Così vuole Dio che fuggiamo dal mondo, perchè lo abborrisce molto, e tanto, che disse Moisè da parte di Dio al popolo d'Israele, quando volle sprofondare Datan,
Num. 6. ed Abiron con li suoi. Scostatevi dalle tende de i cattivi, e non toccate cosa nessuna delle loro, acciò non siete involti nei lor peccati. In queste parole dette a intendere, che tanto ci avemo da separare dal mondo, che ancor fino alle cose, che possiedono i cattivi, non avemo
Matt. 10. *Luc. 6.* da toccare. Il medesimo leggemo nell' Evangelio, che fece Cristo Redentor nostro, che mandando i suoi discepoli a predicare, gli disse, che nelle cittadi, dove non gli volessero ricevere, uscendone fuora, si scotessero la polvere dai piedi per testimonio della loro ribellione. Tanto Iddio abborrisce il mondo, che ne pur un poco di polvere vuole che i suoi abbino di lui. E che in tal modo lo ha in odio, che Iddio castiga li peccati dei padri nei figliuoli fino alla quarta generazione, secondo quel che disse a Moisè. Io
Exod. 20. sono il tuo Dio forte, e geloso, che castiga l'iniquità dei padri nei figliuoli fino alla terza, e quarta generazione. Così
3. Reg. 12. castigò Dio Roboam per li peccati di Salomone suo padre, come gl'aveva predetto, quando lo riprese delle sue colpe. Per li peccati di Jeroboam dette Iddio quelli del regno suo d'Israele agl'inimici,
3. Reg. 11. come predisse il Profeta Achia alla mo-
3. Reg. 14. glie di Jeroboam, quando travestita andò a prender consiglio da lui. Saule ancora, qual fu cattivo, fu così castigato da Dio, perchè ha tanto in odio il mondo, che non solo morì lui coi suoi figliuoli di mala
1. Reg. 31. morte, nel monte Gelboe, ma ancora i suoi discendenti furono crocifissi per pena delle colpe di Saule. Il medesimo fece Iddio con la casa del Re Acab, quando
2. Reg. 21. comandò a Jehu, che la distruggesse tutta, senza lasciar memoria, ne reliquie di tutti i suoi figliuoli, e discendenti. Però Noè quando dopo che cessò il diluvio,
Gen. 9. ed uscì dell' arca, stava addormentato, e si burlò di lui Cam suo figliuolo, conoscendo l'uomo giusto il peccato del figliuolo, dette la maledizione non al figliuolo Cam, che aveva commesso il peccato, ma a Canaam figliuolo di Cam, e maledicendo il nipote, disse. Maledetto sia Canaam: sia servo dei servi dei suoi fratelli. Perchè sapeva il santo vecchio che la pena delle colpe dei padri suol giungere ai figliuoli, e discendenti? Non maledisse Cam qual Dio aveva benedetto, ma gittò la sua maledizione sopra Canaam, nel quale aveva da passare la colpa di suo padre. Or poichè sei cristiano, e dalla parte di quello, che tanto ha in odio il mondo, devi fuggirlo, e dispregiarlo, perchè a questo modo, come vero discepolo di Gesù Cristo, seguiti quello, che con la dottrina, ed esempio insegnò a stimar poco queste vanità, acciò così venghi a imitar la vita di colui, che non potè errare, godendo dopo

Digitized by Google

po nel suo regno i veri beni, che mai aranno fine.

Della miseria, e viltà del mondo. *Cap. XXVII.*

Apoc.3. *Dici che sei ricco, e non hai necessità di niente, e non sai che sei povero, e misero, e cieco, e nudo*, disse Iddio a un mondano. Tal' è chi serve al mondo, qual essendo egli povero, vile, e misero, non può arricchire, ne far beati quelli che gli servono. Il mondo è tanto povero, che per dar a uno, bisogno che toglia all' altro, perchè per darti la dignità, qual tu desideri, bisogna ch'ammazzi, e spogli quel c' ora la gode. Si rallegrava Tito della rovina di Gierusalem, perche con la *Ezec.23.* distruzzion sua venivano a Tiro le nazioni, e mercanzie, ch'andavano là, e diceva. Si convertì in mia utilità la città di Gierusalem, e le sue ricchezze, io farò piena, poichè ella è deserta. Per empir un luogo, bisogna che si voti un'altro, e per arricchir uno, che si spogli un'altro. Quando il Sole illumina il nostro emispero, lascia oscuro l'altro, e quando in uno è giorno, nell'altro è notte. Così quando ad alcuni risplende il giorno della prosperità, gl'altri stanno nell'oscurità della tribulazione, e quando alcuni sagliono, gli altri vanno al basso. Alcuni patiscono necessità, acciò altri arricchiscano, e quelli che 'l mondo arricchisce, manco vuol che vivano civilmente, ne gli da beni di saziare il lor desiderio. Lasciò quel figliuol *Luc.15.* prodigo la casa ricca, e abondante, e doppo d' aver speso quanto aveva, si accostò al mondo, il qual lo mandò in una sua possessione a guardar i porci al campo. Non lo mandò alla città dove si vive civilmente, ma al campo come contadino, pastore, e villano, acciochè ivi pascesse i porci. A questo conoscerai la miseria, e viltà della carne, e de i vizj a i quali tu servi, poichè non vivi civilmente, ma in brutture, e sporchezze, pascendo i porci, e dando a i tuoi sensi li vili cibi della tua carne. Ancora questi brutti diletti glie li dava a misura, perchè dice l'Evangelio, che desiderava il misero peccatore saziarsi de i cibi de' porci, e non gli n' era dato. Ha il mondo paura che se ti sazj del vizio, ti verrà in fastidio, e lo abborrirai, e ti convertirai a Dio, e però è si gran tiranno, che mette fame, e nasconde il mangiare. Così tormentano il demonio, e il mondo il peccatore, mettendogli desiderio, e negandogli quel che desidera, ò dandoglielo molto a misura acciò sia più duramente afflitto, e tormentato. Così Faraone Re di Egitto *Exod.5.* affligeva il popolo d'Israele con opere vili di sporco loto, e creta, e gli negava le paglie che bisognavano per l' opera, per più tormentarlo. A questo modo ancora Oloferno affligeva il popolo di Dio, tenendo affediata Betulia, quando gli levò li condotti d'acqua, non restandovi acqua da saziarsi, ma tanto poca, che più presto serviva ad accendere la sete, che a smorzarla. Così il demonio ti leva tutti li diletti, e per più tormentarti, ti dà parte di essi, per muovere, e accenderti il desiderio, e questi con tanta misura, che non servono per sazietà, ma per tormento. E tu lo meriti, poiche lasciasti quel fonte d'acqua viva, che è Dio, e te n' andasti, come dice Geremia, a bevere *Jer. 1.* nelle cisterne del mondo puzzolenti, e sbusciate. Puzzano coteste acque, che bevi per il mal odore della infamia del vizio, e anno mal sapore per la conscienza, che ti rimorde, e sempre ti accusa. Il figliuol prodigo avanti che servisse il mon- *Luc. 15.* do, aveva padre, ma dapoi un Signor tiranno, avanti era libero, e doppo servo, avanti aveva abondanza di tutte le cose, e doppo pativa necessità estrema, avanti viveva tra li figliuoli di Dio, e dopò tra i porci, avanti era accarezzato in casa di suo padre, e doppo stava come un rustico pastor nel campo, avanti mangiava cibi di angeli, e doppo erbe di porci, e queste ancora gli erano date a misura. Questa è la viltà, e miseria del mondo, e in questo stato pone, chi gli serve. Se tu gustassi Iddio, non ti dilettaresti delle spor- *Gen. 4.* chezze, e viltadi del mondo. Adam non conobbe la sua moglie Eva in quel tempo che stette in Paradiso, ma dapoi che ne fu cacciato fuora. Scacciati da quei diletti del Paradiso, subito ricorsero a quel della carne. Perchè sei privato delle consolazioni divine, gusti nelle miserie, e vili passatempi del mondo. Comandò Iddio *Ezec. 4.* al Profeta Ezechiele, che dipingesse in un mattone la città di Gerusalem. Vuole Iddio

Digitized by Google

Iddio che dipingi, e disegni nel tuo cuore la imagine della città pacifica del cielo. Non vi dipinger la gloria di questo mondo, ne i suoi onori, e vanitadi, perchè è vile, e transitorio tutto quel, che pare che fiorisca in questa vita. Non disegnare nell'anima tua Babilonia, città di confusione, che è il presente mondo, anzi levane la imagine del mondo, la quale ancorchè non vogli, si disfà, e passa. Intendendo questo il Re David, diceva a Dio nel Salmo. Al modo che è il sogno di quei, che si levano da dormire, così Signore convertirai in niente nella città la imagine loro. Svanisce la vana felicità de i mortali, quale pongono nelle cose caduche di questo mondo, come il sonno d'uno, che si leva da dormire, che falsamente, e vanamente dilettava all'addormentato. Ma Iddio nella sua Città ch'è la gloria eterna disfarà l'imagine del mondo, qual dipinsero i pazzi nel suo cuore, mostrando esser vanità tutto quel che loro amavano, e seguivano. Leva dal tuo cuore Babilonia, e disegnaci la celeste Gerusalem visione di pace, e beatitudine eterna, considerando la miseria, e viltà del mondo, e la quiete, e riposo della vita futura, dove li Santi in perpetua pace, e gaudio regnano in eterna beatitudine con Cristo nostro Signore.

Psal.72.

Come non avemo da fidarci del mondo. Cap. XXVIII.

Eccl.12. NOn *credere mai al tuo nimico*, dice lo Ecclesiastico. Ancorchè si finga amico, e ti parli piacevolmente, guarda di non gli credere. Come i cacciatori si sogliono abbassare, e andar chini per meglio prendere la caccia, così il mondo finge, e si umilia, per ingannar meglio l'innocente. Così la moglie di Ieroboam volle ingannare il Profeta Ahia andando sconosciuta, e travestita. Non gli credere, perche, come dice il Profeta Osea, il suo cuore è diviso, e partito. Una cosa ti mostra, e un'altra tiene coperta nel petto. Chi si fida del suo nimico, morirà nelle mani. Giacob, come prudente, non volle fidarsi di Esau, se ben piacevolmente lo pregava, ch'andasse in sua compagnia. Non volle andar con colui, perchè ebbe la sua amicizia per sospetta. Però disse il Profeta Jeremia. Ognuno si guardi dal suo prossimo. David ancorchè si fusse riconciliato con Saule, e fatto avesse amicizia seco, con tutto ciò non si tenne per sicuro, ne si fidò di lui, e così determinò andar fuora del regno di Saule da Achis Re di Geth. Gli inimici sogliono dissimulare, e fingere amicizia per far più danno a man salva. Ancorchè la vipera sia animal velenoso, e mortifero, pur l'inverno per il molto freddo può esser maneggiata sicuramente, e non morde, ne fa alcun male, non perchè gli manchi veleno, ma perchè non può adoperarlo. Così questi doppj, ancorchè siano pieni di malizia, van dissimulando, e fingono santità, quando gli manca forza da esercitare la lor malizia, qual mettono in opera trovando commodità, e tempo. Non credere mai a chi hai offeso. Sichè figliuolo di Emor, avendo gravemente offeso la casa di Giacob, dette credenza alli fratelli di Dina, alla quale aveva tolto l'onore, e perchè si fidò di quelli c'aveva ingiuriati, morì per man loro sventuratamente. Gli parlarono li figliuoli di Giacob con inganno, e gli credette leggiermente, e così fu cagione di morir lui, e suo padre, e che la sua città di Sichem fusse distrutta. Così morì Eglon Re di Moabiti per mano di Ajotte per fidarsi di lui, avendo tiranneggiato diciotto anni il popolo di Dio. Si fidò Abner di Gioab avendogli ucciso il suo fratello Asaele, e la sua poca avvertenza gli costò la propria vita. In questa maniera fu morto repentinamente Amore figliuolo maggiore del Re David pastuzia di Absolone, qual era sdegnato contra di lui per l'ingiuria fatta a Thamar sua sorella. Accettò il convito, qual non doveva accettar dalla mano del suo nemico dissimulato, e mentre mangiava, gli fu tolta in un tratto la vita. Non ti fidare delle male persone, non credere a chi ai ingiuriato. Non ti fidare nella prosperità di questo mondo, già che tra i banchetti, e feste suole star nascosta la morte, come stette per Amone, e per Simon Machabeo, qual è ingannato da Tolomeo, fu morto in un convito con due suoi figliuoli. Che cosa è più piacevole, e dolce, che il latte, qual dette Jaele al Capitan Sisara? Si fidò di lei, e si pose a dormire, e si desto l'a-

3.Reg.1. *Osea 10.* *Gen.33.* *Jer. 9.* *1. Reg. 27.* *Gen.34.* *Jud. 3.* *1.Reg.3.* *2. Reg. 33.* *Mac.16.* *Jud. 1.*

nima

nima sua quando ardeva nell'inferno, restando le tempie del suo corpo morto trafitte con un grosso chiodo. Vedi che tutte le carezze, e piacevolezze, e dolci parole, che ti da il mondo non sono se non messaggieri della morte eterna. Ama tutti, e fidati di pochi. Più danno fanno le piacevoli parole del finto amico, che l'aspera riprension dell'uomo giusto. L'ingannatore finge bugie, e l'uomo giusto procede lealmente nelle cause. A Giuseppe stando prigione in Egitto, se *Gen.40.* ben era giusto, e santo perchè si fidò nel coppiero di Faraone e se gli raccomandò, pregandolo che si ricordasse di lui, quando fusse tornato in buon stato, gli furono aggiunti due anni di prigione. Così ancora permette il Signore che molti fidandosi del mondo siano ingannati da *3.Reg.* lui, per pena, e castigo delle lor colpe. Si *22.* fidò Acab de i suoi falsi Profeti, e fu ingannato da loro, e morì di mala morte. La gravezza delle sue colpe meritò che fusse ingannato. La peste non è così dan- *Prov.29.* nosa come il famigliare amico finto. Perilche è scritto ne i Proverbj. L'uomo, che parla al suo amico con parole piacevoli, e finte, tende lacciuoli a i suoi piedi. Però scacciò da se, e riprese Cristo duramente i Farisei, che andarono da lui adulandolo, quando gli domandarono *Matt.22.* se era lecito a pagar il tributo a Cesare. *Luc.20.* Come colui, che prende le perdici co'l bove, non essendo vero bove, ma falso, e finto, così molti sotto specie di amici, ingannano l'innocenti con parole doppie, e cavillose. Come nelle botteghe de i speciali vi sogliono essere de i vasi scritti di fuora co'l titolo di medicine salutifere, essendovi dentro medicine guaste e vecchie, che più sono per attossicare, e ammazzare, che dar la sanità, così molti ti vengono con sopra scritta, e parole, e apparenza di virtù, avendo il loro interiore pieno di malizia, e inganno. Costoro sono come l'olio, o segala che par frumento, poichè essendo nimici, parono *Deut.22.* amici. Però commandava Dio nella lege vecchia, che nessuno portasse veste tes- *Matt.2.* suta di lino, e lana. Di lino, e lana si vestono li doppj che cuoprono la lor malizia con manto di innocenza, de i quali Iddio è molto nimico. Così era Erode, che fingendo santità, disse a i Re venuti di Oriente, che voleva adorare il Re de i giudei volendolo uccidere. *2.Reg.* Absalone mostrava santità, e disse a David suo padre, che voleva andar in Ebron a compir il voto, che avea fatto, quand'andava fuor uscito *Joan 12.* di visitar i corpi Santi ch'ivi erano. Tutto questo faceva il traditore per inalzarsi co'l Regno, come si vide dapoi dall'effetto. Quando Giuda vide sparger l'unguento prezioso, sdegnandosi disse, ch'era meglio a darlo alli poveri, il che, come dice l'Evangelista S.Giovanni, non diceva per carità, e perchè gli rincrescesse de' poveri, ma perchè era ladro, e lui portava la borsa, e non potè rubbare quel prezzo dell'unguento. Voleva ricoprir la *Jon.11.* sua avarizia, sotto specie di misericordia. Caifas ancora ricopriva la sua malizia, e odio c'aveva contra Cristo con lo zelo del ben comune, e utile della Republica, dicendo che conveniva per ben del popolo, che Cristo morisse. Aman volendo distruggere tutto'l popolo d'Israele, dissimulò l'odio, che portava a Mar- *Hest.5.* docheo, e quel che lui faceva compassione, e appetito di vendetta, faceva credere al Re Assuero, che lo faceva per il ben comune del regno, e per servirlo. Ogni dì vedrai, (se ci vuoi avvertire) molti uomini, ch'vindicano le loro ingiurie sotto color di giustizia, e zelo del ben comune, e pur cercano il proprio interesse, colorando la lor malizia co'l zelo dell'util publico. Vogliono esser cattivi, non solo senza perdere il suo credito, ma ancora acquistando buona opinione, e riputazione con quelli che non conoscono la lor malignità, ne arrivano a intendere li lor disegni. Questa è l'astuzia di molti, che si mettono in grazia degli uomini, facendo quel che non devono, e negoziando le proprie cose loro, è la sua utilità, dando ad intendere che non trattano cose sue, ma il ben d'altri. Ogni cosa è piena d'inganni, e bugie. Il mondo è maligno, e con tanta industria, e sagacità vanno li mondani come figliuoli di questo secolo, che essendo cattivi, vogliono esser tenuti per buoni, e ancor con questo non si contentano, perchè così girano i lor negozj, che nelle medesime opere cattive che fanno, guadagnano credito de i virtuosi. Non ti fidare del mondo, fuggi le sue doppiezze, e inganni. L'uomo doppio,

Digitized by Google

pio, e falso nelle sue parole, inganna chi gli crede. E cosa giusta non ingannar nessuno, e cosa pia giovar a tutti, e religiosa edificare il prossimo con parole, e costumi. Và chiaro, tratta la verità con tutti, e sta su l'avviso, poichè vai tra li scorpioni. Non ti fidar d'ognuno, ne credere a tutti, perchè degli amici pochi son li migliori.

Della debolezza, e poche forze del mondo. Cap. XXIX.

NOn temere le parole dell' uomo peccatore, perchè la sua gloria è come sterco, e vermi, oggi è alto, e domane non è niente. Questo disse quel santo vecchio 1. *Mach.* 2. Mathazia a' suoi figliuoli Macabei, insegnandoli a prezzar poco il mondo per esser tanto poche le sue forze, che non è niente, se ben pare qualche cosa. Mandando Iddio a predicare il Profeta Ezechiele *Ezech.* 2. a certi peccatori, gli disse. Non gli credere, perchè teco stanno increduli, e distruttori. La ragione, che Dio dà, che non anno a esser temuti, è, perchè son cattivi. La ragione perchè non han forza i mondani, è, perchè son viziosi e peccatori. S'avessero virtù, era giusto, che fussero temuti, ma essendo cattivi non gli temete dice Iddio, come fiacchi, e senza forze. Più può un solo armato con virtù, che 4. *Reg.* 6. molti essendone nudi. Essendo il Profeta Eliseo circondato da un potente esercito di Assirj, disse al suo garzone, che temeva il potere de i cattivi. Non temere, perchè più sono con voi che con loro. Vide all' ora il garzone di Eliseo un grande esercito di Angeli, che guardavano il Profeta, e lo difendevano. I nemici furono percossi di cecità, e vennero in mano 4 *Reg.* del Re d'Israele in Samaria. Voleva Saule ch'era cattivo uccidere David giusto, e 18. dice con la scrittura. Salute temette David, perchè Dio era seco. Era Saule Re molto ricco, e potente, e circondato di gente d' arme aveva paura di un bandito discacciato, e povero, come all'ora era David. In questo vedrai quanto deboli son li vizj, e quanto grandi son le forze della virtù. Era Dio con David, e non con Saule, e però Saule temeva David. Chi non temerà il buono, poichè va così ben difeso? Debole, e di poche forze è il mondo, e molto poco ponno i cattivi contra li giusti, e terribili, e spaventosi sono i buoni davanti agl'occhi de' peccatori. Erode era Re, e gran Signore e S. Gio. *Mar.* 6. Battista povero, ma con tutto questo dice l'Evangelio, che Erode temeva San Giovanni. Non temeva S. Giovanni Erode, e però liberamente riprendeva i suoi vizj senza timore alcuno, ma Erode temè S. Giovanni, perchè sapeva che era uomo santo, e giusto Son fiacchi, e poco possono quelli che servono al mondo, e voltano le spalle, come figliuoli *Psal.* 77. di Efren nel dì della battaglia. Resta l'anima caduta in peccato tanto fiacca, e debole, che non può resistere a qualunque tentazione, ne levarsi su dalla colpa, se Iddio particolarmente col suo special favore non gli dà mano, e l'ajuta. Dice il Salmista. La mia virtù è inferma, nella *Psal.* 30. mia povertà. Il timore di perder le cose, che amano, suol fare gli uomini deboli, e da pochi. Non ci è colombo che così tremi davanti alli sparvieri, ne pecora dati al lupo, come il cattivo davanti al buono. Pare che i buoni anno un certo dominio sopra i cattivi, e che i cattivi tremino davanti a loro. Questo si vede per esperienza ogni giorno. Si risolsero Gionata, e il suo compagno, di assalire gli inimici, e passare a i loro alloggiamenti, passò Gionata là dove loro erano accampati, salendo certi scogli, e dirupi, e quando alzò la testa, dice la scrittura, che vedendo li Filistei inimici di Dio la faccia di Gionata, alcuni gli cadevano a i piedi, e altri egli ammazzava. Sa il mondo quanto possono con Dio li buoni, e che gli esaudisce contra di loro, e che se chiedono a Dio, che discenda fuoco dal cielo 4. *Reg.* 1. sopra di loro, che descenderà, come fece Elia; e che se chiedono che si apra la terra per inghiottirli, come domandò Moisè che inghiottisse Datam a Abiron, che *Num.* 16. si aprirà, che se chiedono, che non piova, 3. *Reg.* 17. che non piove, e che se chiedono pestilenza, subito viene. Però disse Dio al Profeta Geremia. Io ti darò questo popolo, *Jer.* 15. come muro forte di metallo, combatteranno contra di te, e non potranno vincerti, perchè io stò teco per liberarti, e salvarti. Moisè che era andato fuggendo da Faraone Re di Egitto, dopo che Dio *Exo.* 2. 3. gli apparve, riprese con grande animo, e & 5. sfor-

Digitized by Google

e sforzò il superbo Faraone. Per mostoar le poche forze del mondo, mandò Cristo contra di lui deboli, e poveri discepoli per soggiogarlo, e farlo arrendere. Vedete ch'io vi mando come pecore tra lupi, disse il Signore mandando i suoi discepoli a predicare per il mondo. Con queste pecore vinse i lupi, come nella terra di Madian con quei pochi uomini, e senza arme Gedeone distrusse il potente esercito dei Madianiti. Vinse il superbo Golia con un pastorello, e troncò la testa all'arrogantissimo Oloferno per mano di una donna, come lei poi notò, quando diceva lodandone Iddio. Non ferirono i figliuoli di Tirano, negli altri giganti; ma Giuditte figliuola di Metari lo distrusse. Con dirgli il Salvatore, ch' ei li manda, gli dà ad intendere, che poco stimino le forze del mondo, poichè van sì bene armati, che portano Dio con loro. Io (usava dire,) che scacciai l'angelo del cielo, ed annegai Faraone nel mar rosso, e distrussi la memoria di Amalech sopra la terra, e ferì Og Re di Basan, e gli Amorrei, e Cananei, e comandai alla terra, che si aprisse, ed ingbiottisse Datan, ed Abiron. Io che abbrucciai Sodoma, e Gomorra, e sommersi il mondo con le acque del diluvio, e mandai fuoco dal cielo sopra i messaggieri di Ochozia, e distrussi il grande esercito di Senacherib sì potente, sono quel che vi mando. Considerate la potenzia di quel che vi manda, e non temerete alcun pericolo per grande che sia. Ciascuno di loro portava Cristo nel petto, or chi poteva contra di loro? Io vi darò lingua, alla quale non potranno contradire gli avversarj vostri: Il mondo è debole, poichè con sì deboli instromenti è vinto. I vizj fan codoardo l' uomo, e fan pusillanimo il peccatore.

Matt. 10.
Jud. 7.
1. Reg. 17.
Judit. 13.
Esa. 14.
Exo. 14.
Exo. 17.
Num. 22.
Num. 6.
Gen. 19.
Gen. 8.
4. Reg. 1.
4. Reg. 19.

Della pusillanimità dei mondani. Cap. XXX.

Fugge il cattivo, senza esser perseguitato da nissuno, dice il Savio. In questo si vede il gran poter di Dio, che subito dà un stimolo alla coscienza tormentandola con un verme rabbioso, che sempre morde, e segue il mondano peccatore, senza che possa fuggire, perchè sempre porta se stesso dovunque và. Per il che non parla quì Salomone dei persecutori di fuora, ma degli interiori: perchè dentro dell' anima sua son grandi le persecuzioni, che patisce chi lascia Iddio. Di molti mali si lamentava David doppo che peccò, e grandi persecutori aveva. Il primo la turbazione del cuore, secondo che dice nel Salmo. In me si è conturbato il cuore, si lamenta appresso che gli mancò il cuore, come confessa in un' altro Salmo, dicendo. Il cuore mi è mancato. Terzo si lamenta che il suo cuore l'ha lasciato, come afferma dicendo. Il mio cuore mi ha lasciato. Si turbò il suo cuore, mancogli la sua virtù, ed al fine l' abbandonò, e lasciò al tutto. Or chi non ha cuore, che fortezza averà: E chi non temerà? Non ti maravigliare della viltà, e pusillanimità dei mondani. Chi non teme Dio, ogni cosa teme. Caino dapoi che offese Iddio restò tanto pusillanimo, che disse. Ogni cosa che trovarò mi ammazzarà. Colui ch' ebbe animo di uccidere il proprio fratello è tanto timido, che confessa ch' ognun che trovarà, lo ammazzarà. Questa è la gran pusillanimità dei mondani, quali perdendo Iddio che è la forza, e virtù dell' anima, restano molto deboli, ed avviliti. Così temette Erode, e si turbò temendo un bambino all' ora nato, e non solo lui, ma tutta Gerusalem con lui. Come i cattivi hanno di dentro la coscienza, che continuamente gli accusa, vanno sempre spaventati, e timorosi. Temono delle foglie d' arbori, ed in qualsivoglia piccola infermità pensano, che già viene la morte. Così dice Dio parlando di certi peccatori, che lo avevano abbandonato. Gli spaventerà il suono di una foglia, che vola per l' aria, e suggiranno come da una spada. Caderanno senza esser perseguitati da alcuno, e moriranno come fuggendo dalla battaglia. Nessuno di voi altri avrà ardire di resistere ai suoi nemici. Scontenta, ed infelice è la vita che fanno i mondani, e se ben nel mondo non vi fusse altro male, che la paura ch' anno i suoi servi, dovresti dispregiarlo. Chi fa quel che non deve, sempre và timoroso, inquieto, scontento, ed avvilito. Se ben di fuora mostra allegrezza, chi ha riversata, ed intrigata la coscienza, non può aver gaudio perfetto, nè può meno vivere senza spavento. Come i cattivi giudici temono la sindicatura

Prov. 28.
2. Reg. 19.
Ps. 142.
Gen. 4.
Matt. 2.
Lev. 26.

Digitized by Google

ed il maggiordomo, che non è fedele nel dar conto al suo padrone, perchè sà ch'è mal in ordine, e che è accusato con verità da quelli di casa, così va sempre scontento, e spaventato colui, qual la propria coscienza accusa. La mala coscienza sempre presume male. O quanto più riposato vivereſti, e quanto areſti teco maggior contento, se lasciando questi sogni del mondo, serviſſi solo a Gesù Cristo, con la coscienza netta. Ancorchè non aveſſe altro male il vizio, se non tenere il peccatore così timoroso, e pusillanimo, dovrebbe esser odiato. E se non aveſſe altro ben la virtù, se non la sicurezza, e l'animo, con il qual và chi la possiede, dovrebbe esser amata. Quando Laban rivoltava la robba di Giacob cercando i sacri Dei, quali aveva rubbati Rachele, ebbe paura Giacob. Ma doppo che non li trovò, prese animo, e riprese aditamente Laban, dicendo. Perchè causa, o per qual peccato ti sei acceso d'ira contra di me, che ti sei posto a rivoltare tutte le mie massarizie? Da questa istoria si cava il vil timore, che mette colpa, e fa l'uomo paurosо, e l'innocenza ardito. Gacob temeva, che per sorte il socero non trovaſſe i suoi Dei, taceva non avendo ardire di parlare, ma poichè non gli trovò, quando vidde la sua innocenza esser già manifesta, prese ardire di parlar, e riprenderlo scacciando ogni timore.

Sap. 8.

Gen. 3.

Ed acciò vedi la paura ch'anno i cattivi dei buoni, considerando Laban la giustizia, e sanità di Giacob, se gli suggettò, ed umiliandosi a lui, vista la sua innocenza di pura che n'ebbe, e ricordandosi ancora come Dio gli aveva minacciato, ed aveva cura del suo servo, determinò di far amicizia seco, e gli disse. Vieni, e facciamo patto, e considerazione tra noi. Si tengono buoni, i cattivi di aver pace con i buoni, non per amor della virtù, ma per paura che ne anno. I buoni hanno gran autorità, e dominio sopra li peccatori. I deboli si soggettano ai forti, e il pusillanimo all'uomo valente. Gloriosa, e nobil cosa è la virtù, e molto vile, e da poco è il vizio! L'iniquità sempre ha paura, e li peccatori tremono di continuo. Mai vedrai i cattivi commettere alcun delitto grande, se non sia mettendosi molti di loro insieme in una massa. Questo dipinge molto bene il Regal Profeta, quando dice a Dio nel Salmo. Contra il tuo popolo si congregò una gran moltitudine di peccatori. E subito racconta nove nazioni, che si congregarono contra il popolo di Dio, che in comparazione dei gentili erano assai pochi. Gl'Idumei, Ismaeliti, Moabiti, ed Agareni con altei gentili. Non vedi quì quanta moltitudine di cattivi si raduna contra alcuni pochi buoni? Nei Proverbj ancora è scritto, come i cattivi si invitano l'un l'altro per far male. I figliuoli di Giacob, ch'erano sì valenti, che soli due di loro ebbero ardire di entrare armati nella città di Sichem, e sopragiugnendo gli altri otto desolarono, e distrussero la città per castigar una grave ingiuria, con tutto questo per far un peccato sì grande, come era voler ammazzare il lor fratello Giuseppe, tutti si misero insieme. Grande è la viltà dei peccatori, poichè dieci uomini robustissimi, e valenti per contrastare con un punto di sedici anni, e disarmato si esfortavano l'un l'altro, e animandosi dicevano. Venite, ed uccidiamolo, e gittiamolo in questa cisterna vecchia è diremo, che una bestia l'ha ucciso. Non bastava un solo per far questo? Teme il cattivo di esser vinto essendo solo, e però cerca compagni. Nell'Evangelio è scritto ch'udendo dire i Farisei, come Cristo Redentor nostro aveva posto silenzio a i Saducei, si radunorno tutti per vincer con la moltitudine, non potendo con la ragione ottener vittoria. Il peccato fa i mondani pusillanimi. Alla Madonna disse l'Angelo, che non temeſſe, e li rese la ragione, perchè aveva trovata grazia davanti a Dio: Come nel soldato nella guerra perse ch'à le arme cade timore, e temono i naviganti rotto l'arbore, così son gli uomini senza la grazia. Però Saule temeva David, ed Erode S. Giovanni Battista, perchè consideravano lo spirito di Dio, del qual erano vestiti quei giusti, e si vedevano loro abbandonati da Dio. Sempre ai malfattori gli seguita il timore della pena ch'an meritata per i lor peccati, qual doveva esser sufficiente causa da fuggire, ed abborrire il peccato. I figliuoli di Giacob, volendo. Il lor fratello Giuseppe farli in Egitto un gran banchetto dice la scrittura che temevano, ed avevano

Ps. 82.

Prov. 1.

Gen. 33.

Gen. 27.

Matt. 22.

Luc. 1.

1. *Reg.* 8.

Gen. 33, *Gen.* 50.

gran

Digitized by Google

*Gen.*50. gran paura di Gioseppe, e doppo la morte del lor padre ebbero ancora paura, e con umiltà, e timore che n'avevano, lo supplicarono, che si scordasse della ingiuria passata. Questa è la paura, che di continuo seguita quelli, che fanno quel che non devono, accompagnandoli la lor male coscienza. Ma i giusti per tutto stan pacifichi, e sicuri. Or già ch'è sì grande la pusillanimità, e viltà de i mondani, fugge le vanitadi, e la servitù di questo mondo, acciò tu godi la libertà dello spirito, e vivi pacifico, e senza timor degli uomini nella terra.

Dell'animo de i buoni. Cap. XXXI.

*Prov.*28. IL *giusto ha animo come Leone*, dice il Savio. Come i mondani, perchè vivono male, vanno sempre pieni di timore, e gelosia, così per il contrario i buoni, avendo Dio seco, son forti come leoni, e non temono alcuno. Salamone assomi-
*Prov.*30. glia la fortezza, e l'animo de'giusti a quello del Leone, del quale egli stesso dice altrove, che per essere il più forte degli ani-
*Exod.*5. mali, non teme nessuno. Chi teme Dio, nessuna cosa teme. Chi diede animo a Moise di andar davanti al superbo Rè Faraone, e dirgli con grande autorità, che lasciasse il popolo d'Israele, se non
1.*Reg.* l'aver di Dio seco? Elia era amico di
18. Dio, e però ebbe ardire di dire al Re Acab. Tu turbi Israele, poi c'hai lasciato Iddio, e seguiti Baalim. Grande fu la mae-
2.*Reg.*3. stà, con la quale il Profeta Eliseo riprese Joram, e maggior l'autorità, con la quale
*Mar.*6. S. Gio. Battista fe parer brutti a Erode i
*Act.*4. peccati, e con non minor potestà parlò S. Pietro nel Concilio de i Giudei. Furno mirabili le risposte che dettero i santi martiri a i Prencipi, e Re. Le vergini tenere, e deboli avendo Dio seco, rispondevano a i crudeli tiranni, e burlandosi di loro, dispregiavano i tormenti. Perchè cre-
Luc 22. di che S. Andrea andasse così senza paura alla croce? perch'era vestito di Cristo? Cristo temeva la croce, quando faceva orazione all'orto, perchè era vestito di S. Andrea, e S. Andrea non la temeva, perchè era vestito di Cristo. Come la nostra debolezza della quale Cristo era vestito, lo faceva tremare, e temer la morte così la fortezza di Cristo vero Dio, della quale era vestito S. Andrea, era cagion che non temesse il tormento della croce. Perchè ricevette il figliuol di Dio in se stesso tutte le nostre debolezze, e miserie, eccetto il peccato, temette, come omo, la morte, e tu se tanto temi non è maraviglia, poichè ai in te non solo la carne debole, ma ancora il peccato, qual Cristo non aveva. Or che maraviglia, che tu temi tante cose, essendo circondato di debolezza, e accompagnato da peccati? Ma ben che sii debole secondo la carne, s'harai Dio teco, superata la tua debolezza con le forze della grazia, stimarai poco tutte le cose, che sono sotto'l cielo per amor di quello che sta sopra tutti li cieli. *Rom.*8.
Di questo spirito era pieno l'Apostolo, quando diceva. Chi ci separarà dalla carità di Gesù Cristo? Tribulazione, o angustia, o fame, o nudezza, o pericolo, o persecuzione, o spada? E' conclude dicendo. Son certo, che ne morte, ne vita, ne angeli, ne alcun'altra creatura ci separerà dalla carità di Dio qual è in Gesu Cristo Sig. N. Donde veniva a S. Paolo sì grand'animo, e potere? Dall'aver seco Iddio. S'arai Dio, arai animo, e nessuna cosa ti potrà turbare. Più potente è quel che ti difende, che quel ti perseguita. Dice Giob a Dio ponetemi Signore presso di voi, e tutto'l mondo si levi contra *Job.*17.
di me, l'Apostolo ancora disse. Se Dio è dalla nostra parte, chi potrà contra di noi? *Rom.*8.
Perchè stai senza Dio, e separato da lui, temi gl'uomini. Il Re perchè è circondato della sua guardia, perchè il timore, e altri vivono senza il timore delli lor nimici, perchè han buone arme, e vanno accompagnati da valenti uomini. Or come vuoi che temano gl'uomini que' c'hanno l'istesso Iddio per difesa? Se la potenza di chi ti guarda ti fa aver animo, come non l'avranno quelli c'hanno Dio per guardia? Il Salmista dice. Dio è protet- *Psal.*26.
tor della mia vita, di chi avrò paura? Dio è il mio lume, e la mia salute, chi temerò? Perchè Abramo aveva Dio seco, era spaventoso a i Re. E scritto nel Genesi, che Animelech Re di Palestina disse ad Abra- *Gen.*23.
mo. Dio è teco in tutte le cose che fai, giurami che non farai male a me, ne ai miei descendenti. Il medesimo fece Abimeleeh con Isaac, quando andò a lui con Ochozat, e Ficol capitani nel suo esercito, e gli *Genes.*6.

Digitized by Google

differo. Avemò veduto che Dio è teco, e però avemo detto. Facciamo pace con lui. Si che giura a noi, che non ci farai male. Essendo Iddio la forza de i giusti gli temono. Dio è sopra tutte le cose, e però non è gran cosa, che a chi ha Dio seco, gli sia soggetta ogni cosa. La virtù prevale sopra tutte le cose. Non ti maravigliare se un buono vince molti cattivi, perchè ancora non sarebbe gran cosa, se un uomo vivo percotesse, e ferisse molti corpi d'uomini mórti. La suola della scarpa, o qualunque altro corame per grosso, e sodo che sia, assottiglia, e logra con l'uso, sin che si consuma, e la pelle della mano essendo sottile e delicata, non solo non si consuma e distrugge, con l'esercizio, anzi si fa più dura, e forte affaticandosi, come vedemo nelle mani delli lavoranti, e artigiani, che con esse si affaticano. La cagione di questo è, che la pelle dell'uomo vivo ha anima, che la vivifica, e informa, e con la virtù dello spirito vitale che ha, non solo non si consuma e logra, ma si fortifica. il che non accade nella pelle dell'animal morto, che per non aver vita, per duro che sia, si consuma con l'uso. Odi Gesù Cristo, che dice. Io son vita. Chi ha Cristo seco, ha vita, e così costui non solo non si consuma, e vien meno nelli travagli, e persecuzioni anzi è più forte, costante, e animoso. Per il contrario i cattivi, come morti, e gente senza Dio subito si consumano si distruggono, e vengono meno. La lor memoria si finisce, ne resta vestigio, ne segno di loro, e il tempo li consuma, e ritorna in niente. E però non ti maravigliare dell'animo, e fortezza de'buoni, ne ti stupire quando udirai dire, che pochi, giusti vinsero molti peccatori. Così Giosue superò li giganti della terra di promission, e Gedeone con trecento soli, vinse un numeroso essercito di Madianiti, e David uccideva orsi, leoni, e vinse Golia, e molti Filistei: e pochi giusti, acquistarono molti altri gloriosi trionfi da forti, e potenti esserciti di peccatori per aver lo spirito di Dio seco. Con la contrarietà diventano i giusti più forti, e con l'avversità la virtù più si affina. Se avessi Dio teco, saressi vittorioso, e Signore di tutte le cose, ch'ora ti dan pena. Se tu contentassi con Gesù Cristo crocifisso solo, e questo teco avessi, non andaressi così schiavo del mondo, e servendo di famiglia alli potenti. Sola la virtù è animosa. Nessuno ha anima se non colui, che non pretende alcuna cosa sotto il Cielo. E una generosa Signoria, e un alto stato quello della virtù. Tutti li mondani son da pochi fiacchi codardi, soggetti alle loro passioni, e chiavi della loro ambizione. Grande è la signoria che acquista in questa vita il vero servo di Gesu Cristo. Dovunque vada sta sicuro, perchè è difeso da Dio. Come una balla rotonda che da qualunque parte si urta, si posa, e ha luogo, così i buoni ancorchè il mondo si levi contra di loro, e gli volti sossopra trovano da posarsi, perchè Dio, come dice David mette sotto le sue mani, e di esse gli fa sedia dove si assettino, e riposino, come in proprio luogo, senza essere danneggiati da i peccatori. Laban molte burie fece, e dette molte rivolte come a una balla a Giacob, ma tutte furono indarno. Il medesimo vollero fare li figliuoli di Giacob co'l suo fratello Giosseppe, ma dice la scrittura, che Dio era con Giosseppe, e indrizzava tutte le sue cose. Come nessuno può ingannar Dio, così ne anche il giusto, del qual Dio a cura. A Giona gittato in mare subito Dio diede di mano, e in mezzo dell'onde del mare ritrovò luogo sicuro, apparecchiandogli Dio il ventre della balena. Grande è la cura c'ha Iddio di dar ricetto a i suoi. Però disse il Salmista. Non permetterà Dio, che l'uomo facci a i giusti pregiudicio, o danno, e per loro castigarà li Re. Accostati a fatto a Dio, e datti a lui da vero, e si levino contra di te tutti gli uomini, mare, terra, e elementi, che in nessuna cosa ti potranno nuocere. Il Profeta regale, dice a Dio. Se andarò in mezzo dell'ombra della morte, non temerò, perchè tu sei meco. E' a Isaja disse Iddio. Quando passarai tra le acque, io sarò teco, e i fiumi non ti faran danno. A Moise, qual temeva andare a Faraone, disse Iddio. Io sarò teco. Il medesimo disse a Giacob, essortandolo che discendesse senza paura in Egitto. Ben poteva mandare un angelo, che liberasse Israele di Egitto, ma volle Dio star tra loro, acciò, non sentissero tanto i lor travagli. Così disse altrove, che l'anima sua era angustiata per li trava-

Jo.14. *Jo.9. & 10.* *Judic.7.* *1.Reg. 18.* *Pſ.36.* *Gen.31.* *Gen.39.* *Jon.1.* *Pſ.14.* *Pſ.22.* *Eſa.45.* *Exod.3.* *Gen.46.* *Exod.3.* *Jud.10.*

Digitized by Google

travagli d'Iſraele. Or ſe hai Dio tanto alla mano, che ti ajutarà, ſe lo chiamarai da
Ea. 6. vero, di che temi? A Iſaia diſſe Iddio. Non tema il tuo cuore di due tizzoni acceſi da tutte due le bande. Quando il tizzone arde da due canti, non lo potrai pigliare ſenza abbruciarti. Così ſono molti tanto ſuperbi, e mal condizionati, che per neſſuna via ſi poſſono menare, ne ſi può trattar con loro ne per bene, ne per male. Se riprendi il tiranno, ſi ſdegna, e ti perſeguita, e ſe gli aduli, perdi te ſteſſo. Or non temere dice Dio quelli tiranni del mondo, che come tizzoni ſono intrattabili, perchè da tutte le parti fumano, e ar-
Jer. 1. dono. Diſſe Dio a Geremia. Io ti ho dato per città forte, colonna di ferro, e muro di metallo ſopra la terra. Se ſono ſi forti li ſervi di Dio, ne i quali il Signore infonde la ſua grazia, procura di voſtirti di queſta fortezza, acciò vivi quì come Signore, e regni nel ciel perpetuamente.

Del conoſcimento del mondo. Cap. XXXII.

Pſal. 91. L'*Uomo ſciocco non conoſcerà, nè il pazzo intenderà queſte coſe*, dice il Salmiſta. Queſti che ſon poſti nel mondo, e ſervono alle ſue vanitadi, abbagliati dal ſepolcro della ſua falſa gloria, non conoſcono l'intrinſeco, o la malizia del mondo. Come gl'occhi noſtri non ponno veder le coſe, ſe non vi è qualche diſtanza tra loro; e quel che vedono, così non ponno vedere il mondo, ſe non quelli che ſe ne allontanano. I mondani gli ſtan preſſo, e però non lo conoſcono e ſono ciechi, e ignoranti. L'occhio non vede le palpebre, perchè non vi è diſtanzia da lui a eſſe. Non vedono il mondo i cattivi, ne lo conoſcono, perchè lo amor
Pſal. 59. che gli portano, gli mena preſſo a lui. Di queſto dice il regal Profeta. Cade il fuoco, e non videro il Sole. Queſto fuoco è l'amor diſordinato di ſe ſteſſo, che mette tenebre nell'intelletto. Il Sole qual non
Sap. 5. veggono li mondani è quello, del quale parla il libro della ſapienza. Il Sole del conoſcimento non è nato a noi. Vuol dir la ſcrittura, che gl'uomini, ch'amano molto ſe ſteſſi, ſtanno in grandi errori, e non ſono illuminati dal Sole della ſapienza divina; ma acceſi co 'l fuoco dell' amor proprio. L'amore è aſſomigliato al fuoco, perchè come il fuoco è il primo de' quattro elementi, così l'amor è il primo delle quattro paſſioni. E'come il gran fuoco, *Prov. 6.* ſecondo dice Salomone, non ſi può naſcondere nel ſeno, così l'amor forte non può ſtar naſcoſto. Queſt'amore è Dalila *Jud. 16.* che fa ciecare Sanſone, poichè accieca lo uomo, che non conoſca gli inganni, e vanità del mondo. Vuole, come un'altro *1. Reg.* Naas Re degli Ammoniti cavare a quelli di Galaad l'occhio diritto, perchè è *11.* proprio del demonio ciecar li ſuoi, acciochè non conoſcono li mali, ne i quali vivono. Così Nabucedonoſorre ciecò Sedecia. *3. Reg.* Molti ſe ben anno gl'occhi eſteriori da *25.* vedere queſte coſe viſibili, non hanno occhi interiori per conoſcerle. Il ſervo di Eliſeo aveva occhi corporali per vedere, *4. Reg. 9.* ma con tutto queſto il Profeta pregò Dio, che gli apriſſe gl' occhi interiori acciochè vedeſſe la moltitudine di Angeli che lo guardavano. I ſervi del mondo anno occhi, ma non gli ſerve la lor viſta ſe non per ciecarli, già che non vedono l'inarinſeco del peccato, e la loro malizia interiore. L'andar così congionti al mondo con l'amor diſordinato, che gli portano, è cagione di queſta cecità, e inganno. Come quei che giuocano a i ſacchi non vedono molte coſe, che vedono quelli, che ſtanno a vedere, così quelli che ſono intricati ne i negozj del mondo ſon ciechi, e non vedono molti inganni, quelli conoſcono quei, che ne ſon fuora lontani da queſte vanitadi. Apri dunque gl' occhi ſeparandoti dal mondo, e conoſcerai che è *Eccl. 11.* vana ogni coſa ch'è in eſſo, ſecondo quello del Savio. Vanità delle vanitadi, e tutto è *Philip. 3.* vanità. Conoſcerai che ſono di vil prezzo le coſe ſue, come dice l'Apoſtolo. Ogni coſa ho tenuta come ſterco. Conoſcerai che ogni coſa paſſa brevemente; ſecondo do quello che dice S. Gio. Paſſa il mondo, *1. Joan. 2.* e la ſua concupiſcenza. Conoſcerai che incoſtante, e vano, come dice il Profeta Iſaia. Il cuore del cattivo è come il *Eſa. 52.* mare quando bolle, che non può ſtar quieto. Conoſcerai la ſua infedeltà, poichè non oſſerva lealtà, ne legge con neſſuno, conforme a quel che dice Gieremia. Ciaſcuno sì guardi dal ſuo proſſimo, e non *Jer. 9.* ſi fidi di ogn'uno. Conoſcerai la ſua ipocriſia, e falſità, poichè il mondo, eſſendo una coſa, parę un' altra. Periſche *Job. 10.*

è ſcrit-

Digitized by Google

e ſcritto in Giob. Il gaudio dell' ipocrita è come un punto. Tutto paſſa brevemente, ed è pieno d'inganni. Dove ſono i ſuoi compagni, co i quali giocavi e ridevi? Paſſarono, e ti laſciarono ſolo. Dove è quel che jeri vedeſti? Si dileguò, come fumo. Dove è quel che mangiaſti, e beveſti? Tutto è venuto meno. Che mal ti ha, fatto l'aſtinenza che faceſti? Non ti ha fatto alcun danno. E' ſavio dunque chi ſerve a Dio, e diſpregia queſto mondo con tutti i ſuoi diletti. La dolce converſazione, e piacevol compagnia de gli amici, c'avevi, già è paſſata, e tutti ſon morti. Non ritorneranno a te, anzi tu andarai da loro quando Dio ti chiamarà. Pellegrini furono ſopra la terra, come ſei tu, laſciarono il tutto come tu laſcierai, e paſſarono come ombra, e così paſſaremo tutti. Non conoſci quanto ſon perſi, e vani tutti i travagli, che ſopporti per il mondo, e però gli ſervi ſenza cavar, ne frutto, ne utile alcuno. Riconoſci che è perduto tutto il tempo, che ſpendi in ſervire al mondo, e ozioſi ſi ponno chiamare tutti quelli, che gli ſervono. I mondani affaticandoſi molto vivono ozioſamente, Imperochè come tu giudichi per ozioſi i fanciulli, che vedi occupatiſſimi in far caſette di creta, di pezzi di tegole, o che vanno correndo con cavalli di canna, e in quà, e in là, ſe ben a lor gli pare di eſſere occupatiſſimi, così gl' uomini occupati nelle bagattelle, e coſe fanciulleſche di queſto mondo, ſon avuti per ozioſi avanti gli occhi di Dio, e per tali riputati dagli uomini ſanti, ſe bene lo penſano di ſtar ben occupati, e che impiegano bene il ſuo tempo, ſpendendole in coſe di vento. Verrà la morte, e conoſceranno aver perduto tutto 'l tempo di queſta vita ozioſamente, e che come fanciulli furono occupati in giuochetti, e correndo per diverſe parti acquiſtavano robba, mettevano inſieme denari, congregavano teſori, e negoziavano onori, e al fine tutto era occupazione inutile, fatica ſenza profitto, e un gran perdimento di tempo. O ozioſità delle ozioſitadi. Vane ſon certamente le occupazioni degli uomini. La ſapienza divina ci chiama putti, e afferma, che uſurpiamo a i fanciulli le lor opere, dicendo queſte parole. La ſapienza predica in pubblico, alza la voce nelle piazze, e grida in mezzo della campagne. Sino a quando, o fanciulli amarete la fanciullezza, e i pazzi brameranno le coſe dannoſe? Non eſſer tutta la vita tua fanciullo, già che ſei uomo maturo. Laſcia ormai queſte coſe fanciulleſche, e vane occupazioni del mondo. E ragionevole, che con l'età creſca l'intelletto. Vana è ogni fatica che non ha Dio per pagamento. Infruttuoſa occupazione è quella, che reſta ſenza premio. E però non ſolo è ozioſo chi non fa niente, ma anche è ozioſo chi ſi affatica ſenza frutto. Quei c' han ſervito al mondo, che frutto han cavato de i ſuoi travagli? Che giova eſſer ricco cento anni, e poi eſſer povero per ſempre nell' inferno? A che ſervirono a quel riccone, di cui fa menzione S. Luca tutte le ſue delizie, e abbondanza di ricchezze, ſe poi chiedendo nell'inferno una ſola gocciola di acqua, gli fu negata, ne gli ſarà data in eterno? Che giova il commandar l' uomo in queſta breve vita a tutto il mondo, ſe doppo ha da ſtar in eterno col capo in giù nell' inferno ſotto li piedi del demonio? Dice il Savio. Che reſta all' uomo di tutta la fatica che fa ſotto il ſole? O ſe tu apriſſi ormai gl' occhi, e vedeſſi, come la vita ti paſſa in fraſcarie, e quanto poco ti potranno giovare all' ora della tua morte, che farà forſe domane, tutte coteſte tue diligenze, e vane pretenſioni, con le quali ti ſpargi, e ſei diſtratto? Quei che in sì fatti eſſercizj conſumano la vita, ſono i veri ozioſi, ancorchè aſſai ſi affatichino poichè non aſpettano alcun premio. San Pietro diſſe al Signoro. Faticando tutta la notte, non avemo preſo niente, ma nel nome voſtro gittarò la rete nel mare. Il che facendo San Pietro, preſe gran moltitudine di peſci. Affaticandoſi i mondani nelle tenebre di queſto mondo, e oſcurità delle loro ignoranze, non ne cavano frutto alcuno. Ma ſe nel nome di quel che è luce del mondo faranno ſforzo, non reſteranno le lor opere ſenza rimunerazione. Conoſci dunque il mondo, e che quanto per lui ti affatichi è tutto perſo, e ozioſo.

Joan. 1.

Luc. 16.

Eccl. 1.

Luc. 5.

Di

Digitized by Google

Dei falsi pesi, e stime del mondo. Cap. XXXIII

Psal.61. I *Ngannati sono i figliuoli degli uomini nel peso*, dice Dauid Re santo nel Salmo. Considerando gli uomini nel suo naturale, come figliuoli di carne, e sangue, quali sono quei, che servono al modo, tutti fanno peso falso. Peso falso è far libera quel che non è libra il che fanno tutti gli peccatori, poichè in una bilancia mettono Dio, e nell' altra i suoi interessi, e dicono, che pesano più i suoi interessi che Dio. Questo è il peso falso del mondo. Tutti i cattivi, quando peccano e lasciano Iddio per amor delle cose del mondo, fan peso falso. Dal stimar più la creatura che il Creatore procede ogni peccato. Essendo obbligato amare Iddio più che tutte le cose stimi più il sterco della terra, che il tuo Dio, e così fai peso falso; poichè pesa più avanti agl' occhi tuoi l' onor temporale, l'interesse, è diletto, che Dio. Di tal peso, come questo disse Salomone ne i Proverbj. Il peso falso è abominevole avanti Dio. Il peso falso si fa in una delle due maniere, o per pesare in fretta, o per pesare una bilancia più che l'altra, e non essere aggiustata col giudice. Quando il demonio, il mondo, o la carne rappresenta alcun ben temporale, pesi in fretta, senza guardare quel che fai. Non consideri chi sia il mondo, poichè per amor suo lasci Iddio. Determinasti leggiermente, e molto all' improviso senza considerare maturamente quello che devi fare, e però fai peso falso. E scritto ne Proverbj. Chi va in presçia caderà. Chi presto si determina presto si pentirà. Donde pensi che venne che i figliuoli d'Israela adorarono il vitello nel deserto doppo aver ricevute tante grazie da Dio, se non per non aspettare, e intertenersi fin che venisse Moisè? Gli pareva che tardava, e non vollero aspettare. Furono frettolosi, e si determinarono presto, e perpesare in fretta fecero peso falso, pesando, e stimando più il vicello, che Dio. Pecca l'uomo per non ritenere un poco la sua passione, e per non si fermare a considerare il fine del peccato, e il suo mal successo. Se ti intertenessi, e non fussi frettoloso; ma guardassi il male, che fai all' anima tua, non ti precipitaresti così senza pensare ne' peccati. Però disse David nel Salmo parlando a Dio. Ripensa le mie vie, e voltai i miei piedi a i tuoi commandamenti. Andava David a pesare, e perchè si fermò, e considerò, e non volle pesare in presçia, fece buon peso, e non peccò. Pesarono in presçia quei di Betulia, quando sconfidandosi già di Dio, si determinarono di rendersi a Oloferne, se tra cinque giorni Iddio non li soccorreva. Quando menarono quella adultera Cristo nostro Redentore, acciochè la condonasse, s' inchinò, e cominciò a scrivere co 'l dito in terra, danno ad intendere, che prima che l' uomo sentenzj la causa, si ha da inchinare, e considerarla bene co 'l dito della discrezione ricordandosi che è terra, e cenere, già che se si ridurrà questo alla memoria, non ardirà di peccare. Quando veniva il popolo d' Israele con querele a Moisè, prima che gli rispondesse, le consultava con Dio. Tu ancora quando ti verrà l'appetito del onore, cupidità, o diletto, prima che li rispondi, consultalo con Dio. Tu rispondi leggiermente, senza consultar la legge di Dio, e però pecchi. Giosue, perchè senza consultar con Dio dette leggiermente fede alle bugie de'Gabaoniti, fu da loro ingannato. Così tu sei di leggiero darai orecchie, e fede agli inganni della sensualità, e del mondo ingannatore, farai peso falso, e ti troverai rovinato. Non ti determinare di leggiero e odi San Giovanni che dice. Non credete a ogni spirito, ma provatelo, e vedete se è da Dio. Nel Deuteronomio è scritto. Gente senza consiglio, e senza prudenza, piacesse a Dio che fussero savj e intendessero, e prevedessero le cose da venire. Quando uno cade d'una torre dicemo che si precipitò, ma non quando scendè per la scala. Così questo peccato si chiama precipitazione. Il più alto dell'uomo è l'intelletto, e il più basso mettere in opera quel che ha inteso. Or se tu senza considerar la cosa, la metti subito in esecuzione, non è chiaro, che ti precipiti? scendi di scalino in scalino, pesandola, e si pensando la prima, e scendendo a poco a poco, se non vuoi precipitarti. Così si precipitò Erode, poichè piacendogli il ballo della puta, senza più considerar quel che

Psal.11. *Jud.7.* *Joan.8.* *Exod.19.* *Josf.9.* *Deut.32.* *Mar.6.* *2.Reg.19.*

Prov.11. *Prov.19.* *Exod.22.*

Digitized by Google

che poteva chiedere, gli disse, che chiedesse qual si voglia cosa, se ben fusse la
5. *Reg.* 21. metà del suo regno. Così ancora si precipitò David quando credette leggiermente alle bugie di Siba, e subito senza udir l'altra parte, condannò l'innocente, dando la robba di Milfiboseth ad un seminator di zizania. Or considera tu quello, che ti giovano i peccati passati, e presenti, e vedi che il medesimo ti gioveranno quelli da venire. Va adagio, e non pesare in fretta. La seconda causa, perche gli uomini fanno peso falso, è per essere una bilancia più grave, e carica che l'altra, e così sta più bassa, e non nel giudice, perchè se ben s'intertiene in pesare, farà peso falso. Quando la propria volontà è pesante, carica, e affezionata alle cose della terra, il peccatore gli va dietro. Achab voleva andare alla guerra, e li
Num. 22. disse il Profeta Michea, che non lo facesse, ma quattrocento Profeti falsi gli dicevano il contrario, e egli perchè stava affezzionato a quella terra, che voleva prendere, andò alla guerra, e vi rimorse. Quando l'uomo è affezzionato a una cosa, non basta inspirazione di Dio, nè predicatore, ne confessore a disingannarlo, perchè tutt'i suoi amici gli dicono che lo può fare, ne gli manca un dottore che ne
Eccl. 18. lo consigli. Andava Balaam a maledire il popolo di Dio, e chiedendo da Dio se doveva andare, gli rispose che nò, e pur affezionato alli doni, che gli offeriva Balac, si determinò di andare, l'asina che cavalcava vide l'Angelo nella via, e non volendo spontare avanti la sforzò Balaan, e andò. Vedi quanto può l'affezzion guasta, che ne seppe più l'asina che lui. Quante volte ti dice il tuo intelletto, che non facci tal peccato, e non vadi per tal strada come diceva l'asina a Balaam, e tu dai delle bastonate al tuo intelletto? Ti dice il tuo intelletto, che cotesto è peccato, e tu dai bastonate alla ragione dicendo, che son troppo scrupoli. Però consiglia l'Ecclesiattico dicendo: Guarda figliuolo di non andar dietro a i tuoi affetti, e appetiti. Non seguitare quel che dice l'appetito, ma quel che ti dice la ragione, e prega
Psal. 17. Dio, e di con il Profeta. Dio mio illumina le mie tenebre. Perchè Caifa, e quei
Jo. 11. ch'erano seco nel Concilio erano uomini affezionati alli onori, e ricchezze differo. Se lasciamo costui, verranno i Romani, e prenderanno la nostra terra. Per mantenerse nel loro onore, e stato condennarono Gesu Cristo innocente. Nella passione ancor posti in due bilancie Cristo, e Barrabba pesò più Barraba che Cristo perchè amavano la vita di Barrabba, che di Cristo. Non diresti, che questi Giudei meritavano l'inferno, poiche tanto male pesavano li meriti degl'uomini? or tu fai cose peggiori di queste quando ami il più il tuo peccato che Cristo. Peggiore è il demonio, che Barraba, e tu sei peggiore che quelli Giudei poichè ami più il demonio; che Cristo. Quando tu dai peccando l'anima tua al demonio, vuoi più bene al demonio che a Cristo. Cotesta bilancia che tu tieni nella tua volontà di odio di amore, ti fa falsificare il peso. Fuggi i pesi falsi del mondo, stimando più Dio, che ogni cosa terrena.

Mat. 27. *Luc.* 7.

Della parzialità, e discordie del mondo. Cap. XXXIV.

Ogni regno diviso tra di se, sarà distrutto, dice il Signore. Non vi è la maggior verità, che questa, qual disse la somma verità Gesu Cristo, e Signor nostro, perchè se Adamo fu scacciato dal Paradiso, e venne a cadere in tanto male, si legge che prima si separò da Dio per disobedienza, causando la divisione, e la discordia. Se il mondo fu distrutto con le acque del diluvio, prima fu diviso per contrarietà di vita che fu tra li figliuoli di Seth, e li figliuoli di Cam. Fu distrutto l'Egitto quando tutta la nobiltà di quel Regno si perse col suo Re nel mar rosso, ma prima furono discordie, e sette contrarie tra gli Egizzj, e il popolo d'Israel. Nella cattività di Babilonia ancora fu distrutto il popolo d'Israele, ma si legge, che prima si divisero tra loro, separandosi le dieci tribù dalle altre due. Una cosa si mantiene quando li quattro elementi stanno in pace tra di loro, ma si sconcia quando un elemento si ribella dall'altro, e prevale contra di lui. La concordia essendo unita non può esser vinta. Perilche il Profeta Osea dice. Fu diviso il lor cuore da loro, e però si persero. Se la discordia delle lingue rovinò quella torre di Babel, quanto più

Luc. 11. *Gen.* 3. 3. *Reg.* 12. *Osea* 11.

Digitized by Google

più rovina la discordia delle volontadi. Da due cose procedono le fazzioni, e discordie del mondo. L'una dalla superbia, e l'altra da mancamento di giustizia.

Prov. 19. La discordia è figliuola della superbia, e da lei nasce, ed ha origine. Questo è quel che dice il Savio. Tra i superbi sempre vi sono questioni. La condizione del superbo è esser amico del suo parere, e così si marita con la sua volontà perchè in nessuna cosa vuol preferire la opinion d'altri alla sua. Ed essendo tra i superbi diversi volontadi, e pareri, ed essendo ciascun di loro ostinato in non lasciar la sua, è necessario che siano tra di loro discordie, e contese. Avendo Iddio tanto in odio la superbia, per castigo di questo peccato non vuole dargli la pace per i loro demeriti, e così vivono in discordie, e risse. La pace è un bene molto pregiato, e cosa più del cielo che della terra, quale (come si dice nell'Evangelio) non può dare

Esa. 48. il mondo. Non la può dare se non solo Iddio, che l'ha, ed esso la dà agl'uomini, quando non gli togliono il suo onore,

Luc. 2. e gloria, perchè questa a Dio solo si conviene. Gl'Angeli nella natività del Signore cantarono dicendo. Gloria sia a Dio nell'altezza del cielo, ed in terra agl'uomini pace. E giusto che chi vuol usurpare quel d'altri, perda quel ch'è suo proprio. Quando l'uomo per sua superbia usurpa a Dio l'onore, e la gloria, pigliandola per se, perchè toglie a Dio quel ch'è suo cioè il suo onore, Iddio gli toglie la pace, e non glie la dà. Il più delle volte i puntigli dell'onore sono ai superbi materia di discordia, e contenzione. Non possono ricuperare la pace perduta se non renunciano li desiderj della gloria altrui, e quando senza far questo chiedono a Dio la pace, e superfluo, perchè gli risponderà Dio giustamente dicendo. Io vi tolsi la pace, che è vostra, perchè voi mi toglieste la gloria, che è mia. Datemi la mia gloria ch'io vi darò la vostra pace.

Esa. 48. Dice Iddio per Isaia. Non darò la mia gloria a nessuno, e San Paolo Apostolo dice. A Dio solo si deve la gloria, ed onore. Or come la discordia procede dalla

1. Tim. 1. superbia si vede ch'è un grandissimo male, poichè nasce da un sì gravissimo peccato. Per er così mala cosa dice il Sa-

Prov. 6. vio. Sei cose abborrisce Iddio, e la settima ha in abominazione. Questa settima è il peccato di chi semina discordia tra i suoi fratelli. Quello ancora che produce questo mal veneno è il mancamento di giustizia. La giustizia mette pace fra gl'uomini, e il mancamento di essa è causa di parzialitadi, e dissensioni. Così dice David nel Salmo. La giustizia, e la pace si abbracciarono. Come la ingiustizia è

Ps. 84. causa di rovinar le cose, così la giustizia le conserva secondo quello del Salmo. Giudicherà nelle nazioni, e riempirà le rovine. Il mancamento di giustizia divide li re-

Ps. 109. gni, ed il regno diviso sarà distrutto, quale la giustizia conserva, e governa. Fuggi dunque da questa maledetta discordia, poichè è figliuola di tanto mala madre, e tanto odiosa a Dio, che fa le cose, che da se son buone, e a lui accette raccompagnate dalla discordia essere da lui sdegnate, ed odiate. Non lassa Iddio che nessuno negozj seco, se prima non da combiato alla discordia, e si accorda col suo

Matt. 1. prossimo. Questo è quel che dice il Signore nell'Evangelio. Se offerisci il tuo dono avanti l'altare, e ti ricorderai ivi che il tuo fratello ha querela contra di te, lascia la tua offerta avanti l'altare, e vatti a riconciliare col tuo fratello, e poi offerirai il tuo dono. A questo conoscerai quanto gran male sia la discordia, poichè si rifiuta il dono, per il quale si perdona la colpa.

Hebr. 12. Dice l'Apostolo agli Ebrei. Abbiate pace con tutti, senza la quale nessuno vederà Iddio. Beati sono (dice il Signore) li pacifici, perchè si nominaranno figliuoli di Dio. Se li pacifici sono figliuoli di Dio, che altro sono quei che stanno in parzialitadi, e discordie se non figliuoli di Satanasso? E proprio del demonio, e appartiene ai suoi servi stare in risse, e

1. Tim. discordie. L'Apostolo dice. Non conviene al servo di Dio stare in liti; ma esser mansueto, e pacifico con tutti. Del servo del demonio dice Salomone. L'uomo cattivo

Prov. 16. appicca zuffe. La communità, provincia, o casa o repubblica, dove sono divisioni, e parzialitadi, è peggio, che l'inferno, perchè nell'inferno, come dice Cristo nostro Signore nell'Evangelio, non è divisione tra li demonj, ma concordia, ed unione, e però dura il suo regno,

Luc. 11. il che non si truova nel popolo, dove sono parzialitadi, e divisioni, e però tal

Digitized by Google

comunità è peggiore, che l'inferno. Cristo lasciò alla sua Chiesa, per eredità la pace, quando partendosi dai suoi Apostoli, e discepoli, disse. Io vi dò la mia pace,
Joan. 14. io vi lascio la mia pace. Perilchè non potrà acquistare l'eredità del Padre celeste chi non vorrà osservar il testamento della pace. Come lo spirito umano non dà vita a' membri dell'uomo, se non sono uniti, e congionti in un corpo, così lo Spiritosanto non vivifica li membri della Chiesa, se non saranno congionti in pace, perchè, come dice San Giovanni,
1. Joan. 3. Chi non ama stà nella morte. Come nell'orologio ben temperato muovendosi una ruota si muovono tutte, e fermandosi una, tutte l'altre si fermano, così deve essere nella repubblica Cristiana una concordia, e volontà, e tale, che se ben sono molti nelle persone, siano un solo nella conformità. Però venne Cristo, come
Luc. 1. disse Zaccaria pieno di Spiritosanto. Per drizzare i nostri piedi nella via della pace. Ma l'uomo nasce di donna, come
Job. 24. dice Giob, e però è figliuolo della discordia, perchè dalla donna nacque la divisione, e discordia tra Dio, e gl'uomini, secondo quello del Savio. L'origine del peccato fu la donna. Nasce l'uomo
Eccl. 25. per vivere, e nascendo muore, si và disfacendo, e scongiongendo di punto in punto, e ogni momento perde quel che è, ed acquista quel che subito ha da perdere. E più corruttibile che il fiore, qual in breve tempo fiorisce, e s'impallidisce, più incostante, e mutabile che l'ombra qual di continuo cresce, e sminuisce, e così l'uomo mai stà fermo in un stato, il che è essere da ogni canto misero, poichè il suo bene consiste in vanità, e la sua rovina in discordia.

Del bene della concordia. *Cap.* XXXV.

Gloria sia a Dio nell'altezza del cielo, e pace agli uomini in terra cantarono gl'Angeli nel dì della Natività del
Luc. 2. *Salvatore.* Questa pace, e concordia è molto raccomandata a noi dagli Angeli, e dal Signor degli Angeli. Con la concordia crescono le cose picciole, e con
Salust. la discordia si distruggono le grandi. Per la generazione delle cose naturali bisogna, che si congiongano uniti li quattro elementi, ancorchè essi fra di loro abbino qualitadi contrarie, l'una dall'altra. Tolta la discordia unendosi tutti quattro generano l'oro, e l'argento, e le pietre preziose, e tutta questa bellezza, che vedemo. Che insegna la medicina, se non la concordia di quattro umori procede la sanità, e dalla discordia le infermitadi? Che insegna la musica se non concordia di voci? Come una galea capitania ha una bandiera, ed una nobil famiglia le sue armi, così la religion Cristiana ha per arme, e bandiera l'amore, e concordia. Dice il Signore. A questo conoscerete, che sete miei discepoli, se avrete amore, e concordia tra di voi. Se non farai buone opere in unità, e concordia non potrai piacere a Dio, che è uno. Ma dove è concordia, ivi è dolce melodia, e dove è contenzione, vi è perdizione, e distruzione, l'Apostolo esortando ad aver pace, dice. Se tra voi vi mordete, e divorate, guardate che non vi consumiate. Ed il Salmista dice si turbarono le genti, e vennero meno i regni. La cagione perchè si distruggono, e perchè quelli che stanno divisi non hanno forze, e così son vinti da ogni contrario. Più forte è la virtù essendo vinta, che sparsa. Due bovi, ciascuno da se, portano poco peso, ma uniti col giogo possono molto, e portano gran peso. Così gli uomini, quando stanno divisi per discordie, e differenze, restano debboli, e senza forze, ma uniti col giogo della carità, non vi è travaglio, ed affanno che non sopportino. Però ci chiama il Salvatore, dicendo. Venite a me tutti voi che travagliate, ed andate aggravati, ch'io vi rierearò. Prendete il mio giogo sopra di voi. Or già che noi combattiamo contra li nemici visibili, ed invisibili, e contra le potestadi, e principati di queste tenebre, mettiamoci tutti insieme, e stiamo uniti col giogo della carità, e nessuno potrà contra di noi. Così la gente di guerra si mette nel campo in ordine e conserto, e tutti stanno uniti, e lo squadrone stà serrato, perchè se non stanno così, e vanno scompigliati facilmente son vinti. La chiesa in questa vita si chiama militante, perchè combattiamo in questo mondo. Perchè dunque non stiamo tutti conformi uniti per amore, e carità?
Joan. 13. *Gal.* 5. *Psal* 45. *Matt.* 11. *Ephes* 6.

Perchè

Digitized by Google

Perchè andiamo in divisioni, e parzialitadi? Non potrebbono i nostri nimici contra di noi, se vedessero, che ci amiamo. Tanto più fiacchi, e superati saremo da nostri nimici, quanto più ci vedranno discordi, e quanto meno pace si trovarà tra noi. Donde venne a quelli santi della primitiva chiesa quella forza, e virtù, come fu a prendere sì grandi contrasti, come fecero? Come soggiogarono tutto 'l mondo alla Fede? Perchè, come dice San Luca negli atti degli Apostoli. Tutta la moltitudine di quelli, che credevano era di un cuore, e d' una volontà. Dalla concordia, e pace che avevano, gli veniva tanta forza, e virtù. Ne i Cantici lodando lo Spiritosanto la Chiesa primitiva, gli dice. Bella sei come Gierusalem, e terribile, come un' esercizio di gente ben ordinata. La concordia, e carità che allora era nella gente Cristiana la faceva bella negli occhi di Dio, e forte, e spaventevole in quelli degli inimici. E a questo proposito disse. Che cosa vedrai nella Sunamite, (cioè nella schiava) se non squadre, e cori di eserciti? Che vedi (vuol dire) nella mia Chiesa prima schiava per la servitù del peccato, e riscattata col sangue dell' innocente agnello, e ora schiava per l'amor che mi porta, se non compagnie d' uno battaglione, ed esercito ben ordinato? Nel coro vi è consonanza di voci, e nell' esercito armi da combattere, e l' uno, e l' altro procede dalla carità tra li Cristiani, perchè tra loro gli fa concordi, e pacifici, essendo molti, e di molte sorti, e stati, siccome nel coro, e nella musica di molte, e molto eccellenti voci si fa una soave consonanza, e questo coi nemici (come squadrone unito, e serrato) gli fa forti, e valenti. Tanto ama Dio la concordia, che senza esse non accetta i servizi che li offeriamo. Se in un Monasterio, o Communità vi sono alcuni, che fanno più penitenza che gl' altri, e però fanno divisione, e parzialità, dispregiando gl' altri, la penitenza di costoro non è accetta a Dio. Per il che dice l' Apostolo. Chi non mangia non dispregi quel che mangia. Non accetta Dio il digiuno, se non vi è piace. In Isaia è scritto, che dissero alcuni. Perchè digiunammo, e non accettasti il nostro digiuno? Gli risponde Dio per il Profeta dicendo. Perchè quando digiunate, andate in contese e divisioni. Ama dunque tu la concordia, e pace, con la quale si medica la grande infermità della discordia. Questa pace è la gioja tanto preziosa, che raccomandò Cristo, quando nell' ultima cena disse al Padre. Padre io voglio che quelli che m' ai dati siano una cosa, così come tu ed io siamo una medesima cosa. Questa fu la principal domanda di Cristo. Se un Principe alla sua patria lasciasse alla sua sposa una ricca gioja, e lei la barratasse, e desse ad altri, sarebbe una grande disamorevolezza, ed ingratitudine la sua. Così Cristo Principe della gloria ci ha dato questa ricca gioja della pace, andandosene al Padre, e noi per qualsivoglia cosa, e per niente la diamo, e perdiamo un dono inestimabile. Tanto la stima Cristo, che per non perder questa gioja dice nel suo Evangelio. Se alcuno vorrà la tua cappa dagli ancora il sajo. Qualsivoglia cosa hai da perdere per aver pace. Tanto raccomando il Signore la concordia, che quanto disse, ed insegnò nella legge Evangelica, tutto fu per questo fine, che avessimo pace. Così lo confessa egli stesso dicendo. Questo vi ho detto acciò abbiate pace in me. Non solo hai da intender questo di quel che gli disse nel sermone della cena, ma ancora di tutto quello ch' avanti aveva discorso ai suoi discepoli. Non dovemo con minor cura smorzare l' ingiuria che il fuoco, perchè di molto piccole ingiurie sogliono avvampar gran fiamme. Se vedemo ardere una casa, tutti corriamo, a soccorrerla, ma se comincia una discordia, tutti ajutano ad attizzar il fuoco. Tutto 'l bene, e conservazione, e perfezione delle cose in universale, e di ciascuna d' esse in particolare consiste nella unione, e tutto il suo male, e disgrazia nasce dalla divisione, e separazione. L' unità è quella, che dà l' essere ai numeri, ed a tutte le cose, ed il numero di due è la morte, e corrozzione di esse. Se la pietra cade con impeto, e per congiongersi col suo centro, perchè in quella unione stà il suo riposo, e perfecuzione; se vè in sù, con violenza, è perchè la spicchi dal suo centro, e unità, nella qual divisione si dà principio alla sua corrozione, e rompimento. La morte che è la più terribil cosa di tutte, non è altro, che una se-

Act. 4. *Cant.* 3. *Rom.* 14. *Esa.* 58. *Joan.* 17. *Matt.* 5. *Jo.* 16.

parazione dell'anima, e del corpo, e la vita, che è la cosa più cara non è se non
Ps.121. unione del corpo con l'anima. Per gran lode della celeste Gierusalem dice il Salmista, che i suoi cittadini sono come se tutti fossero di un cuore, e una stessa volontà. Il mondo è confusion di Babilonia pieno di confusione, e discordia.

Quanto Dio ami la pace. *Cap. XXXVI.*

Esa. 2. *EGli è pace nostra, che fece di due cose una*, dice l'Apostolo, parlando di Cristo Redentor nostro. Tanto amò Iddio la pace, che volle esser mezzano tra Dio, e noi, per acquistar la pace. Se non l'avesse amata molto, non l'aurebbe comperata si cara, c'avesse dato il suo sangue, e la vita per darci la pace. Perchè molto l'amava, volle nascere nel tempo di quella gran pace del mondo come parlando del tempo della natività del Salva-
Esa. 2. tore, profetizò Isaia, dicendo. Delle lor spade faranno vomeri, e delle loro lancie stive. Non vuol stare il Signore se non
Psal.75. dove vi è pace, perchè come dice il Sal-
Jud.5. mista. Il suo luogo è nella pace. Così gli
Matt.5. Angeli nel suo nascere cantarono pace a gli uomini. Predicando il Signore le beatitudini nel monte, solamente i pacifici chiamò figliuoli di Dio, dicendo. Beati i pacifici, perchè saran chiamati figliuoli
Luc. 6. di Dio. Raccomandando ancora l'amore qual dovemo portare a i nostri nimici disse, che quelli che gli amavano, farebbono i figliuoli di Dio, perchè questi hanno pace co i suoi prossimi, volendo bene a chi gli fa male. Mandando i suoi discepoli a predicare, gli comandò che offerissero salutazione di pace a coloro, che li albergavano, dicendo. La pace sia in questa
Luc. 1. casa. Questa salutazione usò la Vergine Signora nostra, quando nell'entrare in casa di Zaccharia salutò santa Elisabetta.
Joan.14. Questa pace lasciò a gli Apostoli per eredità, quando partendosi da loro gli disse. Io vi dò la mia pace, e vi lascio la mia
Joan.20. pace. Doppo la resurrezione. La prima
Luc.24. parola con la quale gli salutò fù dicendo-
Gen. 4. gli la pace sia con voi. Tanto ama Dio la pace, che non volle risguardare a Caino, ne ricever li suoi doni, perchè non avea pace co'l suo fratello Abel. E'tanto desidera aver pace co i peccatori, che stà apparecchiato a perdonarli tutti i loro peccati, e comperarsi cara la pace, e amicizia loro, che gli darà il regno del cielo, se faranno penitenza. Apparse lo Spi- *Matt.3.*
rito Santo in specie di colomba sopra Cristo nel battesimo, per dinotare la pace, e mansuetudine, che Cristo predicava e voleva c'avessimo. Questa pace, che tanto amò il Signore, che per darnela perdette la vita, devi amar tu, e perdere tutto il ben temporale per averla. Or perohè tu non l'ami, avendola tanto amata il tuo Redentore? Come i pacifici son figliuoli di Dio, così i brigosi, e rompitori della pace son figliuoli del demonio. Nessuna cosa è tanto in potestà dell'uomo, come la sua volontà, per il che è in potestà tua aver questa pace, poichè in potestà tua è la tua volontà. Se vuoi avere questa pace, abbi buona volontà, e all'ora l'arai buona, quando amarai cose buone. E' avendo la volontà buona, arai ogni cosa buona, perchè secondo la disposizione della volontà si muovono tutte l'altre potenze. Questa pace raccomandava l'Apostolo a quei di Efeso, *Eph. 4.*
quando gli disse. Siate solleciti in conservar l'unità dello spirito, con il legame della pace, Non la raccomandò così specialmente, ma disse. Siate solleciti, perchè volle che procurassero la pace con molta sollecitudine. Procura di averla, e non la cercar nel mondo, perchè non la troverai, se non in Gesù Cristo solo, qual è tutta la tua salute, e nel qual consiste la vera pace dell'anima. Chi ama Cristo, ha pace, e si riposa in lui, e non vuol altra cosa da lui. La pace dell'anima fidele in questa vita è sopportar molte avversitadi per amor di Dio, in nome di Cristo. S'inganna, e erra chi altra cosa pensa. Si affatica indarno chi non porta Dio avanti gl'occhi in tutte le sue opere, e pensieri, e non cerca Dio, e lo desidera puramente. Però disse il Profeta Isa- *Esa.48.*
ia. Non anno pace i cattivi dice il Signore Chi dunque ha pace? Risponde il Regio Profeta, parlando con Dio. Molta pa- *Psal.18.*
ce avranno Signore quelli, che amano la tua legge. La vera pace che Cristo insegna, e promette, stà nella profonda umiltè, e nella annegazione della propria volontà, e nella mortificazione d'ogni cattiva

cattiva dilettazione, e nel dispregio di ogni lode mondana, e consolazione esteriore di queste cose caduche. Dan tentazione le ricchezze, corrompono i denari, infettano i diletti, ammazzano i molti cibi, le scienze gonfiano, le signorie insuperbiscono, gli onori inalzano, e le lodi umane ingannano i cuori leggieri. Pazzi sono quelli, che molto stimano questi beni terreni, poiche non possono saziare l'anima nostra, ne quietare il nostro appetito, ne ci lasciano aver pace ne riposo. Fuor di Dio non vi è cosa perfetta, ne che possa dar perfetto gaudio, ne pace all'anima nostra. Ogni cosa è vana, e caduca, e il vederla dà dannazione, quando non è riferita a Dio, dal qual procede ogni bene, e nel quale stanno tutte le cose. Non ti gloriar dunque vanamente uomo fragile, e mortale, e colpevole in molte cose inclinato al male, e inconstante nel bene, ne ti confidare in te stesso, pensando o presumendo grandi cose di te, ma tutto quel ch'intendi di te, e vedi nel Creatore riferiscilo a Dio. Allora troverai pace, e quiete in Cristo, e non in alcun altro beu creato. Questa pace procura, poiche è tanto amata da Dio, e tanto raccommandata nella sua scrittura, quale non potrai trovare se non in Dio solo. Questa pace, che trovarai in Dio, è allegrezza del cuore, e a beneficio dell'anima. Scaccia via il mondo, vince il demonio; chiude l' inferno, e apre il cielo. Dove è pace, e concordia ivi starà Dio, e tutti li beni. Dove è contenzione, e discordia, vi sta il demonio e tutti li mali. Vinci la superbia, e troverai la grazia della pace. Dove son parole dure, vi son ferite le viscere della carità. Dove è la solitudine, e il silenzio, ivi è la quiete degli uomini Religiosi. Dove è la occupazione, e disciplina, ivi è il profitto loro. Dove è riso e dissoluzione, ivi fugge la devozione. Dove vi è pazienza, vi è gran vittoria dell'inimico, e dove e turbazione fugge la pace. Dove è fedeltà, e verità, vi è sicura la pace. Dove è inganno, e malignità, ivi è mala coscienza, e prudenza cieca. Dove è carità sta lo Spirito santo, e dove è sospetto, vi è contenzione. Dove è cognizione della verità, vi è allegrezza del cuore, è dove è finta narrazione, vi stà nascosto l'inganno del finto amico. Averà molta pace chi fa bene, e chi si arma co'l scudo della pazienza. Quel che più conserva la pace, e la divozione, è offervare il silentio, fuggire lo strepito della gente, e l'otio. Queste tre cose sono accette a Dio, e a gli Angeli, cioè lavorar con le mani contra l'ozio, amare lo studio della lezione contra il tedio del cuore, e continuare lo studio della orazione, contra l'inganni del demonio. Colui che tace e si dà a Dio, è benedetto dal medesimo Dio, e si trova disposto per contemplare i divini secreti, e è illuminato più altamente. L' ozioso, e parlatore si fa indegno de'doni celesti, sta inquieto, e senza pace, e è molesto a i suoi prossimi.

Del principio, e fine delle cose del mondo. Cap. XXXVII.

Colui, che vuole edificare una torre, prima considera le spese, e fa il suo conto avanti che la cominci, dice il Signore. Avanti che cominci l'opera guarda il suo fine: Così è bene, che risguardi il principio, e il fine del mondo. Le opere del mondo anno glorioso, e nobile principio, ma anno mal fine, e riescono sempre male. Se risguarderai al principio della torre di Babel, e vedrai con quanta superbia, e spesa cominciarono a fare quella opera segnalata alcuni mondani, ti parrà che tutto'l mondo non bastarebbe a distruggere quella si gran machina, ma confondendo Iddio le lingue cessò l'opera, e gli edificatori furno dispersi per tutta la terra, e così riuscì tutto in niente. Così è il mondo, pare gran cosa ne i suoi principj, ma al fine tutto è un poco di vento. Nabucodonosorre volle essere adorato come Dio, e con grande arroganza, e superbia diceva agli Ebrei. Chi è Dio che vi possa liberar delle mie mani? Volse essere adorato come Dio, ma come bestia pascolò l'erbe del campo. All' altro Nabucodonosorre Re degli Assirj, qual commandò, che si distruggessero tutti li Dei della terra per esser lui solo adorato per Dio, successe al principio questo negozio prosperamente, ma al fin fu come son tutte le cose del mondo. Una donna ebrea lo confuse tagliando la testa a Oloferne capitan generale del suo potente esercito, il quale fu tutto sacheggiato,

Luc.14.

Gen.11.

Dan.3.

Jud.1.

Digitized by Google

gato, sbaragliato, e perso, e la superbia di Nabucodonosorre umiliata. La gloria onore, e potenza del mondo ha prospero principio, ma al fine è morte, e perdizione. Le opere di Dio al contrario anno sì umile, e picciolo principio, che a pena crederesti, che da sì basso principio possa procedere cosa buona ne grande, ma il fine è gloriosissimo, e molto
Gen.18. allegro. Guarda Giosseppe figliuolo di Giacob quanto umile principio ebbe. Fu venduto da i suoi fratelli, e come schiavo rivenduto in Egitto, e ivi infamato, e incarcerato, in paese straniero, sconosciuto, abietto, e senza padre, ne fratello nè amico, nè parente. Chi avrebbe creduto che costui dovesse esser Signore di Egitto? Questi furono i principj di Giosseppe, ma essaltollo Iddio, e il fin suo fu
Exo.3. prosperissimo, e molto glorioso. L'uscita de' figliuoli d'Israele di Egitto ebbe molto basso principio, poichè cominciò Iddio con mandargli Moisè, che era un uomo solo pastor di pecore, e disarmato contra un potentissimo, e superbo Re.
Exod.14. Ma il fine fu molto glorioso, perchè si aperse il mare, e andando avanti Iddio
Luc 2. nella colonna di fuoco, e nella nuvola,
Matt.27. uscì il popolo di Dio dell'Egitto con gran-
Mar.16. de onore, e gloria. In Cristo Salvator nostro vedrai questo stesso, perchè se risguardi la sua natività, e morte lo troverai umile, e piccolo, ma se passi avanti, lo vedrai nella sua Resurrezione, e Ascenzione trionfante in suprema gloria, e
Matt.13. maestà. Questo medesimo dice il Reden-
Luc.13. tore, parlando della Santa Chiesa sua sposa. E' simile la Chiesa a un grano di Senapa, qual è molto picciolo tra le semenze, e seminato nell'orto macque, e si fece un arbore grande. Così ebbe la Chiesa umili principj, perchè cominciò con alcuni pochi pescatori semplici, poveri, e senza lettere, la predicazione evangelica, e chiamò Gesu Cristo persone basse, e
1.Cor.1. vili, come dice San Paolo, ed è cresciuto tanto questo picciolo granello di senapo, che ha occupato tutto 'l mondo. Ben intese questo Gamaliele, quando disse nel concilio a quelli, che volevano impedire la predicazione degli Apostoli. Lasciategli, perchè se questa è opera da uomini, da se venirà meno, e se è opera di Dio,
Act.5. non potrete impedirla. Intendeva Gamaliele la differenza ch'è tra le opere di Dio, e quelle del mondo, perchè le opere del mondo da se si distruggono, e rovinano, ma le opere di Dio, ancorchè cominciano debolmente, crescono dapoi senza termine, e misura. Procura dunque in tutte le cose considerare il fine. Se il mondo ti offerisce onori, o ricchezze, risguarda il fine di tutto questo, e non ti insuperbire. Se Iddio ti umilia, e da travagli, guarda il fine di quelle percosse di Dio, e non ti sconfidare, ne pigliar pena, perchè molto bene, e gloria ti è apparecchiata. Però disse molto bene Salomone co-
Eccl.7. me Savio. Migliore è il fine di qual si voglia cosa che il suo principio. Ci ammonisce Salomone in questo, che non giudichiamo alcuna cosa secondo il suo principio, ma secondo il suo fine. Colui che non risguarda il fine, presto è ingannato poichè i buoni principj del mondo sempre anno mal fine, e se giudicaremo, per li principj, ci ingannaremo, amando il mondo come cosa nobile, e grande, e dispregiando le cose di Dio, come pic-
Apoc.10. ciole, e basse: San Giovanni dice nel libro dell'Apocalisse, che un Angelo gli dette un libro, e gli commandò che lo divorasse, e facendolo egli, se gli fece il libro in bocca dolce come mele, e dapoi che lo tranguggiò, era nel suo ventre molto amaro. Così è il mondo dolce nel principio, e poi molto amaro, come colei
Prov.5. che dice Salomone ne' Proverbj, che la sua bocca è dolce come un fiadone di mele, e al fine l'ultime cose sue sono amare come assenzio. Apri gl'occhi, e risguarda il fine in tutte le cose, se non vuoi errare in quel che fai.

Quanto contrarj siano Dio e il mondo. Cap. XXXVIII.

CHi vorrà esser amico di questo mondo, si fa inimico di Dio, dice l'Apo-
Jac.4. stolo San Giacomo. Contrarj sono Dio, e il mondo in tutte le cose, perilche chi ama Dio, necessariamente ha da odiare le vanità del mondo. Il mondo sa far stima, se non de i ricchi, e potenti, ma
1.Reg. Dio ama li poveri, e umili. Il mondo
17. guarda solamente le cose di fuora, ma Dio vede il cuore, e giudica secondo quello di dentro. Il mondo guarda le cose

Digitized by Google

se presenti, e non quelle da venire, ma Dio guarda le cose che sta per avvenire a noi, al qual ogni cosa è presente. Nel mondo la prima cosa si dan le nuove a i Re, e Principi, e dapoi a i nobili, e quando vengono a saperle li poveri, già son vecchie a i grandi. Ma nel regno di Dio va al roverscio, perchè a i poveri si annunziano prima le buone nuove, e da i poveri a i ricchi. Così disse il Signore nell'Evangelio. A i poveri si dan le buone nuove del regno del cielo. Giona prima cominciò in Ninive a predicare il regno del cielo a' poveri, e di lì andarono le nuove al Re, e però dice la Scrittura. Venne la parola di Dio al Re. Nella natività del nostro Redentore Gesu Cristo prima l'Angelo diede le buone nuove a i poveri pastori, che guardavano il suo gregge, annunciandogli il nascimento del Salvatore, e i pastori diedero dapoi nuova a gli altri, e per mano loro fu annunciato il nascimento del Signore a i ricchi. L'Evangelo prima fu predicato ad alcuni discepoli poveri, e a pescatori, e dapoi per man loro a tutto il mondo, e questi poveri diedero queste buone nuove a i grandi, e potenti del mondo. Elesse Iddio le cose deboli, per confondere le forti. Nel primo libro de' Re si scrive che un servo Egizzio debole, e infermo, e morto di fame diede nuova al Re David dove stessero gli Amaleciti con le ricchezze, che avevano rubbate. Così Dio per mano di alcuni deboli, e poveri predicatori diede a i Re le nuove del cielo. Il regno del mondo comincia da i ricchi, e potenti, ma il regno di Dio comincia da i poveri. Il mondo guarda a i ricchi, ma Cristo a i poveri, secondo quello del Salmista. I suoi occhi risguardano il povero. E di tal sorte, che facendo il Salvatore molti miracoli avanti gl' occhi de' poveri, nessun miracolo volle fare avanti al Re Erode. Come il Savio mercante non mostra le sue ricchezze, e mercanzia agli ozios, e curiosi, che non hanno da comperare, ma solo a quelli, che intende che le pigliaranno, e pagaranno. Così Cristo predicava, e faceva miracoli tra quelli, quali sapeva che se ne dovevano approfittare. Questi erano i poveri, e umili. Il mondo non sà far conto se non de i grandi, ma Gesu Cristo fa gran capitale de' piccioli. Il mondo onora le ricchezze temporali, e Dio le virtudi. Il mondo fa conto dell'oro, e dell'argento, e Dio de' boni costumi. Andava Cristo a casa del Centurione, a visitare il povero servo ch'era paralitico; e non volse andar a casa del Regulo, che era uomo generoso, e ricco, a visitare il suo figliuolo, ch'era infermo, ancorchè ne fu pregato. Più conto fece del servo del Centurione, che del figliuolo del Regulo. Non fece conto del fasto, e pompa del mondo, ma stimò molto la fede, e virtudi del Centurione. Nel mondo quel che più è dimenticato è la virtù, e la verità è vituperata, e infamata. Il mondo combatte con la guerra, e Dio con la pace. Comandò Cristo a i suoi discepoli che fussero poveri, e che entrando nelle case dicessero. La pace sia in questa casa: e con questa pace che offerivano vinsero il mondo, e lo soggiogarono. Quei del mondo combattono carichi d'armi, ma i soldati di Dio disarmati. Quei del mondo con molti cariaggi, e bagaglie, e con grandi monizioni, e arnesi, e quei di Dio scabri, e nudi non portando provisione alcuna. Quei del mondo guadagnano le cittadi facendogli guerra, e quei di Dio dandogli pace. Così disse Dio al suo popolo. Quando arriverete per combattere alcuna città la prima cosa gli offerirete la pace. Il mondo ancora tiene per disonore, e cosa di poco valore la umiltà, e l'abbassarsi a cose vili, e picciole, il che avanti gl'occhi di Dio è grandezza, e onore. Pareva a S. Pietro che Cristo perdeva della sua autorità, umiliandosi a lavargli i piedi, e però non voleva esser lavato: ma non intendeva che la virtù è un bene onorevole, e che non si perdeva, anzi si guadagnava in quello, che faceva il Signore. I vizj sono infami, e disonorano, e risbassano i cattivi: perchè la virtù se bene agl' occhi de' mondani pare bassa, onora, e essalta chi la possiede. Appresso al mondo è una corona, e grande onore il vincere, e vendicarsi de suoi nimici, e questo scrivono, e notano i suoi istorici facendovi proemj, e amplificando queste vanitadi, ma Dio ch'è al tutto contrario al mondo le cose vili stima assai, e queste essalta S. Gio. cominciò altamente il suo Evangelio dicendo, Nel principio era il Verbo, e

altre

Matt. 11. *Luc.* 9. *Joan.* 3. *Luc.* 2. *Mich.* 1. *Mar.* 1. 1. *Cor.* 1. 1. *Reg.* 30. *Psal.* 10. *Matt.* 27. *Matth.* 8. *Joan.* 4. *Luc.* 10. *Deut.* 20 *Joan.* 13. *Joa* 1. 1.

Digitized by Google

altre cose molto alte, e sottili, e tutto questo fece per venire a dire. E il verbo si fece carne. Così ancora fece un gran preambulo avanti che venisse a raccontare, come il Signore lavò i piedi a i suoi discepoli. Per descriver un officio si basso, e umile, come era lavar li piedi de i discepoli con le sue proprie mani inginocchiato avanti a loro, descrive il tempo, e il giorno, nel quale questo avvenne, e molte altre cose, come chi vuol raccontare un gran fatto, e segnalato. Come il mondo stima le arroganze, e superbie, e grandi tirannie de i suoi, esaggerando, e inalzando le lor vanità di sin'alle nuvole, così ancora l'istorici di Dio essaggerano, l'umiltà, e abiezione degli eletti: perchè quello, che il mondo tiene per grande, avanti gl'occhi di Dio è cosa vile, e picciola; e quel che il mondo dispregia, Iddio ne fa gran stima, e per esser gran cosa lo scrivono i suoi con tanta diligenza, e magnificenza. Così gli Evangelisti per le cose onorare di Cristo, come la Resurrezione, e Ascenzione se ne passorno brevemente. Scrivendo San Luca la povertà del suo nascimento molto alla lunga, e la sua ignominia, e passione, e morte di croce, e flagelli, e boffettate scrissero tutti quattro molto alla lunga, dicendo molto in particolare, e specificatamente tutti i suoi vituperj, e opprobrj. Questo è onore davanti a Dio, e come tale lo trattano alla distesa. Non solo in questo son contrarj Dio, e il mondo, ma ancora i servi di Dio son differenti dalli figliuoli di questo secolo in ricever compagnia nel servizio di Dio. Quei che servono a Principi, e Re vogliono esser soli, ma i servi di Dio desiderano, che tutti si occupino nel servizio di Dio. Un favorito di un Re non vuole che vi sia altro favorito, e per esser solo abbraccia molti officj. Tutto vuol per se, e solo vuol servire: perchè più presto vuole il suo utile che il buon servitio del suo Principe. Ma quel che servono Dio, come non cercano il suo interesse, ma il servitio di Dio, e che sia servito da tutti, però vogliono che servano tutti a Dio, e ricevono compagnia, e si rallegrano d'averla. Marta occupata nel servizio di Cristo, e voleva essere ajutata dalla sua sorella Maria, e si lamentò al Signore perchè non l'ajutava. Mosè servo di Dio volse per compagno Arone, quando Dio lo fece Principe del suo popolo, e suo imbasciadore, mandandolo a Faraone Re d'Egitto, e essendo nel deserto capitano di si gran popolo, disse a Dio. Non posso io solo portar si gran peso, e però gli dette Iddio settanta uomini, che l'ajutassero. Come ancora a Beseleel ch'era maestro nell'opera del tabernacolo, dette Iddio Oliab. per compagno. Ma quei del mondo con tutti li carichi c'anno, son potenti, e accettano tutti li officj, che gli danno con tutto che siano molti, e grandi. Quando Dio creò l'uomo alla sua imagine, e similitudine, dice la Scrittura che si riposò. Riposò Iddio trovando un'altro simile a se, e tu non vuoi, se non essere solo, e che nessuno ti si paragoni, e senti pena se alcuno si agguaglia a te nella potenza, favore o ricchezze. Già che in tutto sono tanto differenti Dio, e il mondo, fuggi da lui, se vuoi servire a Gesu Cristo.

Joan.13. Luc.16. Mat.16. Luc.2. Luc.10. Exod.2. Num.11. Exod.31. Gen.2.

Dell' amor del mondo. Cap. XXXIX.

NOn vogliate amare il mondo, nè le sue cose, dice S. Giovanni. L'amor di questo mondo non giova, e se giova non recrea, e se recrea, non basta. Un grave peso per l'anima nostra è questo corpo corruttibile secondo quello del Savio. Il corpo corruttibile aggrava l'anima, e se la tira dietro. L'anima creata per contemplare Iddio e goderlo, incarcerata in questo corpo è tirata dietro di lui levando l'amor delle cose alte, e impiegandolo nel stereo della terra. Non potendo la volontà star ociosa s'impiega molte volte in quel che li sentimenti corporali li rappresentano, i quali sono questi beni, che vedemo e palpamo. Così trascinata dal corpo si va abbassando e atterando a tutto quel che il corpo si applica, e avendo già il medesimo peso che il corpo, quanto alli desiderj poichè si è convertita in lui, non si ferma sino che giunga al profondo de i vitj. In persona di questi che hanno la lor volontà occupata nell'amor del mondo, diceva David nel Salmo. Liberami Signore, perchè mi sono entrate le acque fino all'anima, e mi tengono fitto nella malta del profondo. La malta è un loto molle, nel qual chi cade non si può sostentare, ma si offende in esso. Questo ha l'amor mondano.

1.Jo.1. Sap 9. Psal.68.

Digitized by Google

dano, che è loro composto di polvere, ed acqua; perchè tutto quello di che si ciba l'amor della carne, è polvere che è portata dal vento, ed acqua, che non ha fermezza, e costanza alcuna. E come chi cade nel loto si va sprofondando a poco a poco perchè non ha in che fermarsi, così chi comincia a cader nei desiderj, ed appetiti disordinati del mondo, e carne, a poco a poco si và affondando senza alcun termine. Dentro a questo fango stanno tutti li figliuoli di questo mondo, posti nell'amor di queste vanitadi, essendosi resi alle lor passioni, e governandosi per esse. Molti non hanno altro sì, nè altri nò se non la sua carne, e l'appetito mondano. Data la fede al mondo, ed infangati in desiderj bestiali, stanno voltolandosi come porci nel fango dell'amor del mondo ingannatore, e fuggitivo, qual fuggendo lascia l'uomo con dolore, e scontento. Se vedessi l'eccellenza dell'anima tua, e quanto più nobile, e bella creatura è di tutto ciò che è in questo mondo visibile, conosceresti certo di quanta riprensione sei degno, se pensi che fuor di te vi sia alcuna creatura degna dell'amor tuo. Fa ingiuria a se stesso, chiama cose basse, e così fai ingiuria a te stesso amando cose, che non son degne del tuo amore. Se consideri la tua dignità, ti terrai a vergogna amar cose sì vili, come quelle del mondo. Le cose belle consideratele in se essendo pareggiate con altre più belle, restano vili, come l'amor di Dio, è fonte di tutti li beni, così l'amor del mondo, e radice di tutti li mali. Amare il mondo è abbracciar l'immondo, e se ti diletta il mondo, sempre vuoi stare immondo. Amare il mondo è amaro, il pericolo, e chi ama,
Eccl. 3. perirà in esso. Amar questo secolo, e amare un luogo di tormenti, ed una signoria del demonio, ed a voler abitare in una
Dan. 3. casa che sta tutta abbruciando di fuoco. La fornace di Babilonia ardeva col fuoco, così la confusione, e disordine di questo mondo arde di fuoco di ambizione, e cattivi desiderj sensuali. Arde la casa da ogni banda di fuoco, e tu stai fermo in essa? Fuggi dal fuoco di Sodoma,
Gen. 13. e salvati nel monte della vita solitaria. Se ami il mondo, sarai diligente in acquistar li beni della terra, che dispregiarai quelli del cielo. L'amator di questo mondo, quanto più è scordato da Dio tanto più è lassato da lui, ed il suo pensiero più s'indura. Quanto più accosta per amore alle cose del mondo, tanto meno intende li beni, che perde. Gli uomini santi, come quei che desiderano stanza celeste, e non amano alcuna cosa di questo mondo, vivono in gran tranquillità, e riposo. La felicità di questo mondo è grande infelicità. O quanto è avventurato colui, al quale è conceſſo dispregiare il mondo, e servire a Gesù Cristo con ogni libertà. Sono saette del demonio le cose del mondo. Esamina il tuo cuore con molta diligenza, e nettalo talmente, che non rimanga in esso alcun amore sensuale di nessuna cosa di questa vita, per piccola che sia. Lo amor di Dio è tanto delicato che non comporta seco nessun altro amore, che non sia tanto puro come esso. Devi in ciò porre molto studio, e vigilanza, perchè e tanto sottile questo amor del mondo, che si mescola, e s'intramette sotto titolo di spirituale, ed entra come domestico, ed amico essendo forestiero, ed inimico dell'anima, così i Gabaoniti andarono a Giosuè
Jos. 9. con abito sconosciuto, ed ingannarono il popolo d'Israele. Devi stare molto sopra l'avviso per conoscerlo perchè or sia quest'amore di noi stessi, ora sia di altri, egli è quel ch'inganna molti, e gli impedisce dal far profitto nell'amor di Dio. E quanto è più difficile da conoscere, quanto più si mescola sotto color di beni. Perchè l'angelo di Satanasso si trasfigura in angelo di luce, è molto necessaria
2. *Cor.* quì la discrezine, e pregar molto il Sign. chi ti dia il suo lume, col qual conosci i spiriti, quali siano ciascuno di loro, acciò rifiuti il cattivo, ed abbracci il buono, così volle la moglie di Jerobona ingannar il Profeta Ahia, entrando a lui in abito sconosciuto, ma Iddio rivelò al santo chi ella
3. *Reg.* 14. fusse. Prega Dio con umiltà, che ti dia a conoscere questo mal amore del mondo, qual vien dissimulato, ed entra molte volte in casa sconosciuto. Se desideri caminar bene in questa vita devi scaricarti, e spogliarti d'ogni affezione di persona, ancorche l'amicizia sia lecita, ed onesta. Da ogni cosa temporale hai da spiccare il tuo cuore, e procura nell'anima tua con fermo proposito, e volontà di non voler amare, nè desiderar alcuna cosa creata di qualsivo-

Digitized by Google

glia sorte, ne padre, ne madre, ne i Santi, ne gli Angeli, se non quanto conoscerai esser volontà di Dio, qual vuole, che desideri, ed ami la tal cosa. Così come lo proporrai, procura di metterlo in opera. E di tal sorte devi far questo ch' ancora le necessitadi corporali, quali non puoi scusare, non pigli, ne procuri, se non quando è volontà di Dio, qual vuole, che così si faccia. Quei che procurano appetiti sensuali, o cose curiose, e si dilettano di esse, e gli piacciono, o fanno amicizie particolari, non gustano dell' amor di Dio, la cui dolcezza avanza ogni cosa creata. Spogliati il cuore da tutte le affezioni, quali non sono in Dio; e per Dio hai da fare nell' anima tua un proposito fermo di non volere essercitarti in questa via dell' amor di Dio per nessun tuo interesse, ne per sentire consolazioni spirituali o visioni, o rivelazioni, perchè questa intenzione non è buona, ne perchè pretendi per questa via acquistare più grazia, e gloria, che per altra, ma solo perchè credi di far più servizio a Dio di esercitarti per questa via, più che per altra. Per spogliarti dell'amor mondano, e far profitto nell' amor divino, hai da continuar l' orazione più che potrai: perchè quanto più continuarai questo santo esercizio, più acquistarai di questo divino amore, e scacciarai dal tuo cuore l' amor del mondo.

Dell' amor delle creature, e separazione dell' istesse. Cap. XL.

IO mi partii fuggendo, e rimasi solitario, dice il Salmista. Bisogna che il servo di Cristo, si separi dall' amor delle creature, poichè impediscono il nostro cuore, che non si possa levare a Dio. Molte volte muore l' anima nostra per le creature, che ama, e molte volte è da esse ingannata, e si scorda del suo Creatore per amor loro. L' amor delle creature impedisce la salute dell' anima. Il naviglio, che tocca terra, non arriva in porto, anzi và in gran pericolo. Colui, che s' accosta per amore alle cose terrene, non giunge al porto di salute, anzi vive in pericolo di perdersi a fatto. Devi rompere col mondo, ed al tutto spiccare il tuo cuore dall'amore delle creature, mettendolo solo nel creatore. L' anima incostante ora vuole una cosa, e subito ne vuole un' altra: ora stà quì, e di quì a un poco è altrove cerca pace, e riposo nelle creature, e non lo trova, perchè ogni creatura se ha alcun bene, è per usarlo, ma non da sazietà per fruirlo o goderlo. L' Apostolo diceva. Misero mè, chi mi liberarà di questo corpo mortale? Il cuor dell' uomo è impenetrabile, e chi lo conoscerà? Tu conosci Signore (canta il Real Profeta) i pensieri degl'uomini, quanto son vani. E' creato l'uomo per amar Dio, e volendo amare, non può amarlo quanto vuole. E' legato col legame dell' amor vano delle cose, che passano, dalle quali ancorchè si voglia separare appena può farlo senza gran travaglio, e forza. Se gustassi la dolce conversazione di Gesù Cristo, presto seguirebbe dal tuo cuore l' amore delle creature. O quanto vane, ed ingannevoli sono queste cose visibili, ancora mentre durano? Or che faranno quando se ne vanno? Quando fioriscono son vane, e passano in un punto, e doppo i loro momentanei piaceri lasciano il misero uomo trà le spine, e rovi della mala coscienza. Guai a colui, che presto crede alla vanità, e gli consente, e facilmente lascia la somma verità, che è Dio. Chi non cerca alcuna consolazione terrena di fuora, e nessuna cosa ama nelle creature disordinatamente sentirà la consolazione spirituale, ed amor di Gesù Cristo, o sosterrà qualsivoglia travaglio, ajutandolo, e confortandolo Cristo di dentro. Scostati non solo con l' anima, ma ancora col corpo da tutte le cose di questo mondo, se non vuoi esser vinto da quelle. E meno perseguitato dall' amore di queste cose terrene, chi ne stà lontano, e meno molestia di avarizia patisce chi vivendo lontano dagl' uomini, non vede le ricchezze. Perilche per levarti dall' amor delle creature, bisogna allontanarsene. Le gente impediva il cieco, che gridava al Signore, e questa impediva Zaccheo che non lo vedesse, e tra la gente lo perse la Vergine, per questa causa il Redentore lasciando la gente, molte volte se ne saliva al monte a far orazione, allontanandosi dalla compagnia degli uomini, e rumor delle genti. Per sanar il sordo, e muto, dice San Marco che lo scostò, e cavò di mezzo della gente. Il cirugico per medicare il feri-

Pſal. 54. *Rom.* 7. *Jer.* 16. *Pſal.* 93. *Luc.* 18. *Luc.* 9. *Luc.* 2. *Luc.* 6. *Mar.* 7.

Digitized by Google

ferito, lo cava dai luoghi pubblici, e lo medica in luogo secreto, ed appartato da tutti, e lo risana. Donde l' Ecclesiastico dice. *Eccl.* 18. Non ti rallegrare fra le genti. Quando *4. Reg.* 4. quella vedova empì le vettine di oglio, e Dio lo moltiplicò, serrò la porta per ordine del Profeta Eliseo. Se vuoi che Dio comunichi all'anima tua le sue grandi misericordie, e doni separati dalle cose di questo mondo, e serrando le porte dei tuoi sentimenti a ogni strepito, e tumulto del mondo, entra nel raccoglimento dell'anima tua. Il pino dura molto, se se gli leva la scorza, perchè tra l'arbore e la scorza si generano dei vermi, che lo rodono, e consumano. Così tra le delizie della carne, e lo spirito (cioè nella sensualità) si generano desiderj vizioſi, con li quali lo spirito è molestato. Bisogna che levi la forza, cioè le delizie, e diletti, ne i quali vivi, e l'amor disordinato ch'hai alle creature, se non vuoi esser roso dal verme del tuo mal desiderio. Questo consi- *Ephes.* 4 glia l' Apostolo alli Efesjs, dicendo. Spogliatevi dell' uomo vecchio con tutte le opere sue. Vedi di allontanarti, e fuggire, perchè non può l' uomo mettere in opera i suoi buoni desiderj, e santi propositi, vivendo tra le vanitadi di questo secolo. Bisogna fuggire, e scostarti dall'amor delle creature, se vuoi approfittare nel servizio del Sign. L'olive mai si maturano perfettamente nell' arbore, ancorchè vi staranno molti anni, perilchè bisogna coglierle, e tutte insieme ammontonate, ed appartata si scaldano l'una l'altra, e così maturano. Colui, che vive nella vanità di questo mondo, e come oliva congionta all'arbore. Costui ancorchè abbia dentro di se il liquore del buon proposito, mai viene a perfezionarsi, ne a maturar vivendo nel mondo, ma se si scosta da queste vanitadi, e si accosta a qualche congregazione di persone virtuose, e spirituali, con la buona conversazione, ed esempj loro, giungerà al fine dei buoni propositi. Fuggi dall' amor delle creature, e salirai all'amor di Dio, ed allora salirai all' altezza del Divino amore, quando separandoti con l'affetto, e conversazione dal tumulto del mondo, e strepito secolare, ti darai di cuore solo a Gesù Cristo.

Come abbiamo da morire al mondo. *Cap. XLI.*

Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio, dice l' Apostolo ai Colossensi. Non potemo morir perfettamente al mondo, se non separiamo le cose invisibili dalle visibili. Se vuoi vivere a Cristo, bisogna morire al mondo. Se la carne è il sangue non possederanno il regno di Dio, è impossibile accompagnar le consolazioni spirituali alle vanitadi del mondo. Mentre vivi nella carne, muori al mondo, acciò doppo la morte vivi sempre con Dio. Bisogna che l' uomo muora nella carne al mondo, acciocchè viva nell' anima a Cristo. Allora si dice uno vivere, se morendo secondo questo mondo, si dilletterà di vivere solo in Dio: l' Apostolo dice. Tenetevi *Rom.* 9. per morti al mondo, vivendo a Dio in santificazione. Come Cristo morì per te, e risuscitò, così bisogna che muori al mondo, se vuoi risuscitar con Cristo nella gloria. Se vuoi vivere con lui nel cielo, bisogna che muori quì in terra nel mondo. Questo è quel che dice S. Paolo al suo di- 2. *Tim.* scepolo Timoteo. *Se siamo morti, insieme* 2. *con lui viveremo.* Felice la morte che apre le porte della vita eterna. Udì una voce S. Giovanni dal Cielo che diceva. *Apoc.* 14. Beati i morti che muorono nel Signore Or gli dice lo spirito che si riposino dalle lor fatiche. Veramente è cosa celeste morir al peccato, e far forza alla natura. Non trovarà vera pace interiore l' uomo, se non morirà a se stesso, ed al mondo. Ogni giorno ti devi proporre di voler morir per Cristo, e cominciar di nuovo a emendare la tua vita, ed a vincerti. Tanto guadagni, quanto perdi per Cristo, e tanto fai frutto, quanto esci di te stesso. Quando lasci te medesimo, allora ti trovi, e quando ti cerchi ti perdi. In molte cose hai da morire al mondo, e non pen- *Mat.* 26. sare di lasciarle con una sola morte. Devi *Marc.* 14. voler morir secondo lo spirito, ancorchè la carne sia infermà, e ribella. Molte volte bisogna che facci quel che non vorresti, e molte volte ai da lasciar quel che volontieri vorresti fare. In questo sta tutto il tuo esercizio, e consiste la tua vittoria. Beato chi in tutte le cose si sa lascia-

Digitized by Google

re, e romperę la sua volontà, perchè riceverà da Dio la corona della vita eterna. La natura vuole le sue cose di dentro, e di fuora in diversi modi, nelle cose grandi, e nelle picciole, e mal volontieri vuol morire, ed annegare se medesima. Ma bisogna che muora, e sia vinta, se vuole che lo spirito stia quieto, e vinto con Cristo. Se senti l'ingiurie, e resta in te alcun appetito di onore, ancora non sei morto al tutto, nè sei libero dall'amor delle creature, ma vive ancora in te la natura, e fa in te il tuo effetto, e ti fa vedere che il tuo Gebuseo (cioè la concupiscenza) abita nella tua terra. Nessuno vive tanto quietamente in congregazione, ne passa così allegro di questo mondo, come il vero obediente, ed umile di cuore, qual rinunzia perfettamente la sua propria volontà, e si soggetta, a Dio, e gl'uomini per amor di Dio. Gran virtù, e gran grazia e vincere se stesso, e morir ogn'ora. Dura è tal battaglia, ma è più gloriosa la vittoria, già che acquistarà premio eterno, poichè sarà finita. Felice chi muore al mondo, acciò così meriti risuscitar con Cristo. Chi è morto, non fa conto delle lodi degl'uomini, nè dell'ingiurie dittegli, perchè, è già morto. Chi è morto quanto al corpo non parla, non odora, non gusta, ne fa alcuna opera, ne ode la vanità di questo mondo, ne meno vede le cose belle, e curiose, ne nessuna cosa, che possa essa esser amata sopra la terra. Chi è morto al mondo, non stà nel mondo, ma in Dio,
2. Cor. 4. alqual vive. Questo tale così parla, così pensa, e così vede le cose di fuora, come se non fussero, perchè quel che si vede è vano, e temporale, e quel che non si vede è eterno, e vero. Questo spera, questo desidera, e questo dà nel suo cuore, per questo si affatica, ed a questo desidera di pervenire. Questo vuole, ed ama, e cerca, che stè nascosto dentro, cioè il sommo, ed eterno bene, del qual mai si sazia di pensare, perchè, è ben indicibile, molto interiore, e dolce. Costui è molto lontano dalle cose presenti, perchè tien sotto di se l'appetito della sensualità, e sospira per li beni eterni. La sensualità cerca le cose esteriori, desidera le dilettevoli, risguarda alle presenti, e non si cura di quelle da venire, fugge quanto può le cose aspre, ed amare, essendo salutifere allo spirito. Ma chi è morto alla carne, ed al mondo, non si trova di fuora, perchè tratta la cosa di dentro. Quivi ode l'amato, e gode della voce dello sposo. Conserva il teseoro nascosto, e lo serra sotto sigillo, acciochè non vi entri il piede della superbia, e si perda *Mat.* 13. tutta la virtù, e si sparga lo spirito della divozione. Ne però s'inalza, o pensa di essere qualche cosa, ne dispregia gl'altri, ne giudica i minori, perchè questo non è *Psal.* 35. suo dono, ma dono gratuito di Dio. Non cerca le lodi, ne ricerca dei favori altrui, ma cerca solo l'amato, e desidera il suo favore, e lode, nel quale ha ogni cosa, e truova più che questo, perchè il suo amore, e dolcezza avanti a tutte le cose transitorie. Merita la morte, chi non vuol viver con Cristo. Morendo al mondo viverai a Cristo, al quale se vivi, morirai a te stesso. Il pino essendo fitto in terra, se ben è ricoperto d'acqua, s'indura, ed è libero dal putrefarsi, ma se si pone sopra terra all'aqua, che piove, marcisce molto presto, colui ch'è morto, ed è come i morti sepolto sotto terra, e desidera esser da tutti calpestato, e stimato poco, non teme l'acque delle tribulazioni, ancor che sia posto in esse. Non solo non gli fan danno, ma più presto utile, e lo fanno più fermo, e costante nella virtù, colui che vive al mondo, e desidera esser inalzato sopra la terra, presto è turbato dai travagli, e distrutto. Chi è morto al mondo è odiato da lui, e come il mare ritiene li corpi vivi, e gitta fuori li morti, così il mondo ritiene i suoi amatori, perchè vivono a lui, e perseguita quelli che lo dispregiano. Il Signor disse ai suoi di-
Joan. 15. scepoli. Se fusse del mondo, sareste amati da lui, ma perchè non sete del mondo, sete odiati da lui. Il morto è nascosto nel sepolcro, e così colui, ch'è morto al mondo, deve star nascosto, ed allontanato dallo strepito, e tumulto della gente. Però disse l'Apostolo, che la vita de' buoni era na-
Col. 3. scosta. Il morto è separato dalla carne, e similmente il morto al mondo, ha da esser separato dall'amor della carne. Il morto lascia tutte le cose della terra, e parimente il morto al mondo, tutte le cose deve lasciar per Cristo.

Del

Del pericolo, nel qual vivono i mondani. *Cap. XLII.*

Prov.28. BEato l' *uomo che sempre è timoroso*, dice il Savio. Sempre devi andar sopra di te, e mai vivere spensierato, andando sì circondato di pericoli, come *2.Cor. 15.* quelli, che dice l'Apostolo scrivendo a i Corinti. Pericoli di fiumi, pericoli di ladroni, pericoli nella città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, e pericoli ne' falsi fratelli. E poichè vai sì circondato di tante sorti di pericoli in questa misera vita, sempre devi andar timoroso, considerando che vivi in questa valle di lagri- *Gen.3.* me. Peccato c'ebbe Adamo, subito lo domandò Dio, e gli disse dove stava, perchè conoscesse il luogo, dove il suo peccato l'aveva condotto, e il pericolo, nel qual viveva. Non ci tenghiamo mai sicuri in questa vita, ne ci confidiamo nella falsa sicurezza del presente mondo. Non vi è cosa sicura, ne cosa sempre *Matth.8.* prospera in questa vita. Gl'Apostoli navi- *Luc.8.* gavano sicuri in compagnia di Cristo, quando in un subito sì levò una gran tempesta nel mare, e si videro in gran pericolo. Se avendo Cristo in lor compagnia, stettero in sì gran pericolo, che faranno quelli, che non sanno lo stato, *Esa.28.* nel qual vivono, ne se anno Dio con loro. Pensano gli amatori di questo mondo, che stanno sicuri, e che han fatto patto con la morte, e con l'inferno, e non vedono quanto appresso hanno il *Dan.2.* pericolo. Quella statua di Nabucodonosorre pareva una gran cosa, perchè era tutta d'oro, e d'argento, e di bronzo, ma avea li piedi di creta, ne'quali dando una pietra, che cade dal monte, la disfece Tutta. Tal è tutta la potenza, e fasto del mondo, che fondata in piedi deboli di terra, qual si voglia picciola tentazione la rovina. Come cade subito la pietra dal monte, senza che mani d'uomo la tagliassero, e rovinò la statua, così di subito senza procurarlo, ne che alcuno lo voglia, viene la tentazione, e il travaglio, e distrugge, e converte in niente tutte le ricchezze, onori, e favori del mondo. Perilche quando sei più sicuro, devi più temere la tentazione, e il pericolo. Quei che navigano per il mare, contano i suoi *Eccl.46.* pericoli, dice l'Ecclesiastico. Sono sì grandi i pericoli del mare, che nessuno basta per darli, se non chi gli ha sperimentati. La navigazione che facemo tra le tempestose onde di questo mondo, e tanto più pericolosa di quella, quanto e più contraria al riposo, che aspetta l'anima nostra, arrivando al porto della sua quiete, che è quella eterna felicità, qual pretendemo. Le sue acque sono amare, come sono tutte le consolazioni mondane, dove i potentati come pesci grossi devorano, e consumano i picciolì. Come crescono, e scemano le sue onde, e si rompono tutte in terra così il mondo mai si ferma, alzando alcuni, e abbassando gli altri, e tutte le sue vanitadi vengono a finirsi nella sepoltura. Se il mare è amaro, che cosa vi è più amara che 'l mondo? Travaglia con sollecitudini, affoga con calamitadi, e tormenta con dolori. Come il mare gitta fuora alla riva le ostriche granci, e altre cose simili, e subito torna a raccogliere queste cose marine, e le porta al fondo, così il mondo ora ci sbalza, e subito ci torna a ricevere, e quando pensiamo esser sicuri nella riva, e aver qualche riposo, all'ora ci trovamo circondati da maggiori calamitadi, e che ingannarono le nostre speranze varj casi, e false promesse del mondo. Se il mare è mosso con diverse tempestadi, e venti, che tempesta, e contrasto ci è, che non patiscano quelli, che servono al mondo? Son combattuti dalla superbia, ambizione, cupidità, e odio, invidia, sospetti, e grandi dolori. Sempre patisce il mare continua inquietudine, e a questa sta soggetti i servi del mondo: poichè i lor cuori inquieti, combattuti dalle sollecitudini di questo mondo sempre son percossi da importuni, e varj pensieri. Vera è la sen- *Jo.16.* tenza del Salvatore, qual disse, che nel mondo averessimo delle angustie, che molestando i nostri cuori, faccian verificare quello d'Isaja. Il cuor del cattivo, è come il *Esa.57.* mar che bolle; che non può star quieto. Ivi vide *Dan.7.* Daniele combattere i veri contrarj delle sue quattro passioni. Molto congionte sono le sollecitudini alle ricchezze, e tra gli onori, e prosperitadi di questo mondo tempestoso, regnano l'arroganza, e superbia. Dalle ricchezze escono, tra gli onori si creano le vanitadi, e da loro procedono. Sono molto rari quelli, che vivendo in riposo, scampano da i vizj.

Digitized by Google

vitj. Molto pochi ſon quelli, che negli altri ſtati conſervino la umiltà del cuore. Per maraviglia ſi troverà chi vivendo li diletti, ſia libero da peccati. Gran miracolo ſarà che un'uomo metta tutto il ſuo penſiero in Dio, eſſendo circondato dalle inquietudini, e ſollicitudini, che naſcono delli beni temporali ne i quali vive. Beato colui, che volontariamente laſcia le coſe della terra, dove ogni coſa è piena di pericoli e lacci. Beato chi abborriſce queſto mondo, e tutte le coſe, che in eſſo poſſono tirare a peccare, e fugga con ella al deſerto della penitenza. Fuggi da i molti pericoli che conducono l'uomo ſpenſierato all'inferno. Conoſci i ſuoi pericoli perchè dal conoſcere il pericolo, naſce il ſaper vincerlo. Chi non teme, viene alle mani con altrui temerariamente, il che non è valore, ma una vizioſa audacia. Sono ſtati degli uomini perfetti, che vivendo in onori, e ricchezze ſono ſtati amici di Dio, ma vi è gran differenza dal tempo preſente al paſſato, e però devi ora prendere un'altro modo di vita. Quando è bonaccia nel mare i naviganti vanno ſicuri, ma venendo la tempeſta, prendono per rimedio allegerir il navilio, buttando le lor mercanzie nel mare, per ſcampar dal pericolo. Stava tanto quieto il mare di queſto mondo ne i tempi paſſati, ch'Abramo eſſendo ricchiſſimo lavava i piedi a i pellegrini di ſua mano, e Sàrra faceva uffici baſſi. Pochi cibi mangiavano quelli padri antichi alle lor menſe, veſtivano ſemplicemente, cavalcavano beſtie vili, e uſavano delle ricchezze, come ci ſerve. Ma ora che il mare è tanto alzato, e tanto creſciuta la malizia, che le ricchezze, e onori non ſervono, ſe non per fomentare i vizj, il rimedio c'hai è diſpregiarle, già ch'è tanto manifeſto il danno, che fanno allo ſpirito tuo. Neſſuno è che per ſalvar la vita corporale, non perda tutti li beni temporali, e molti pochi ſon quelli, che di cuore vogliano diſpregiare queſti falſi beni per la ſalute dell'anima: Gl'alti ſtati non ſono manco nocivi alla vita dell'anima in tempo di ſi gran tempeſta, che ſono per la vita del corpo le mercanzie, e ricchezze temporali nella nave caricata. Or non ſarà giuſto, che quelle ricchezze, quali tu butti, per conſervare la vita corporale, le lievi da te per non perdere la vita dell'anima? Non preferire queſti beni momentanei, e tranſitorj alli eterni, veri, e durabili. Eſſendo coſa naturale a ogn'uomo il fuggire i pericoli, è ragione che fuggi dal mondo tanto pericoloſo. Nel mare, dove il pericolo è tanto certo, e la ſalute tanto dubbioſa, prendi il mio conſiglio, ſe non vuoi eſſere affogato, come un'altro Faraone Re dell'Egitto, che mettendo il tuo cuore in quella terra de i viventi, dove navighi, fuggi tanti pericoli, diſpregiando queſto mondo, acciocchè così meriti di giugnere al deſiderato porto di ſalute, dove troverai ſicuro riposo.

3.*Reg.* 19.

*Exod.*18.

Della traſcuraggine, nella quale vivono li mondani. Cap. XLIII.

QUando diranno pace, e ſi carezza, all'ora verrà la morte ſubitanea, dice lo Apoſtolo. Non vivere ſpenſierato, ne ti tenere per ſicuro nel mare di queſto mondo, come ſe ſteſſi in porto, poichè quì (come dice S. Paolo) quando ſtarai più ſpenſierato, ſarai aſſaltato dalla morte. Non ſtar ſpenſierato nella battaglia, come ſe già aveſſi trionfato. Se non vi è ſicurezza in cielo, nè nel Paradiſo, molto meno ſarà in queſto mondo. Dal Cielo cadde l'Angelo, e Adam dal Paradiſo, e Giuda dall'Apoſtolato. Neſſunō deve eſſere ſicuro in queſta vita, poichè tutta è una tentazione. Non ha ſicurezza chi dorme preſſo a un ſerpente. Quei che vivono con queſta traſcuraggine, facilmente ſon vinti dal demonio. Il timor è guardia della virtù, e la traſcuraggine, e ſicurezza è facile alla caduta. Quei della tribù di Dan facilmente pigliarono la città di Lais, perchè ſtava ſpenſierata. La molta ſicurezza è tempeſta dell'anima. I ſanti di tal modo ſon certi della loro ſperanza, che ſempre vivono con dubbio della caduta. Molte volte colui che la tentazione non potè vincere, vince la traſcuraggine nella qual vive. Che ſicurezza può eſſer dove li doni di Dio, e le ſue divine revelazioni ſono occaſione di caduta? L'Apoſtolo dice. Acciochè la grandezza delle rivelazioni non m'inalzi, mi è dato l'Angelo di Satanaſſo, che mi tormenti. Non vive traſcurato, e non penſare che per non aver viſti li mali, ne ſtarai ſenza. L'Eccleſiaſtico dice. Per-

1.*Theſ.*5.

*Jud.*18.

1.*Cor.* 12.

Digitized by Google

Perchè subito non si pronunzia la sentenza contra i cattivi, commettono molti mali i figliuoli degli uomini, senza alcun
Luc.17. timore. Scioperato stava quel riccone avaro, promettendosi molti anni di vita, quando udì una voce che gli disse. Pazzo, questa notte ti farà tolta la vita, e che
Gen.19. sarà di tutto quel che hai? Così stavano gli uomini a tempo di Noe, de i quali disse il Sign. nell'Evangelio. Stavano mangiando, e bevendo, e maritandosi, e
Luc.17. venne il diluvio gli consumò tutti. Il medesimo fu, dice il Redentore, ne'giorni di Loth quando gl'uomini trascurati edi-
Luc.19. ficavano, piantavano, e venne il fuoco del cielo, e gli abbrucciò *tutti*. Questa maledetta sicurezza, e trascuraggine aveva Gerusalem quando Cristo Salvator nostro compartendogli, piangeva la sua disgrazia. Così dormono scioperati i mondani, confidandosi nella sanità, e longa vita, quando in un ponto perdono quan-
3.Reg. 19. to hanno. Stava Elia dormendo sotto l'ombra del ginepro, avendo molti, e assai potenti inimici. Si gittano i viandanti a dormire all'ombra d'un arbore, e come l'ombra passa e fa il suo corso, si svegliano sudando, e si trovano posti al sole. Che son tutte le cose del mondo se non
Job.40. ombra? La sacra Scrittura in molti luoghi l'assomiglia all'ombra, sotto la qual dice Giob, che dormono i servi del mondo, poichè spensierati del suo bene, e smenticati della salute delle lor anime, si confidano ne i favori, e vani onori del secolo. Se confidi nel favor del Principe, o di un grande, dormi sotto l'ombra. Passa cotesta ombra, molto presto puoi cadere in disgrazia, come avemo veduto già molti assai favoriti, esser poi disfavoriti. E' se no, si muore il Re, o Sig. nel qual sperai, e resti solo, e abbandonato. Male-
Jer 17. detto chi confida nell'uomo, e maledetto è dice la Scrittura chi mette la sua speranza ne i Principi: la lor prosperità passa, i lor favori si finiscono, stan soggetti alla morte sono mutabili, e sogliono aborrire chiamano. Vedi che è gran pazzia dormire si trascurato all'ombra. Non dormire sotto la protezione de'tuoi amici, ne di sanità, ne ricchezze, perchè tutto passa molto presto. Non ti fidare delle bellezze, ne porre la tua speranza in cosa alcuna di questo mondo, perchè la sua gloria, e piaceri corrono la posta, e molto presto assaltato dalla morte. Che si è fatto della gioventù, e di tutti gli onori passati? Furono vanità, e passarono come ombra. Dormiva Saule, avendo posto la guardia, che alcun non l'ammazzasse, e pur con tanto pericolo, ch'Abisai gli volle toglier la vita, e tutto quanto fu per confidare nelle sue armi, e nella gente, che menava. Molti confidando nelle lor forze, e gioventù differiscono la penitenza, e dormono trascurati, della salute delle lor anime. Dormono spensierati all'ombra di questa vita, stando su 'l punto di perderla. Così dormiva San Pietro nella car-
1.Reg. 26. cere di Erode essendo sentenziato a mor-
Act.12. te. Degno sei di confusione, e più, che Isboseth, poi c'avendo i nimici, e andando circondato di tanti pericoli dormi trascurato sperando in vanitadi. Verrà l morte, e destandoti conoscerai essere stato all'ombra, e ti troverai posto al caldo del fuoco dell'inferno, dove i mondani anderanno, e saranno in perpetuo tormentati. Vanità è dormire con tanta tra-
1.Reg.4. scuraggine essendo in si gran pericolo. Il santo Re David dice de i mondani. Sono come i feriti, che dormono ne i sepolcri, de i quali non vi è memoria. Non dice che dormono ne i letti dove dormono li vivi, ma ne i sepolcri dove dormono li morti, perchè certamente se ben i mondani pare che siano vivi son più morti, che i defonti sepolti nelle Chiese, e lor cemiterj. Se stessero qui due uomini giacendo a dormire, e un di loro, chiamando si destasse, rispondesse, e si levasse su, e l'altro ancorchè lo chiamassi molte volte e lo trascinessi, e gli dessi di piede dimenandolo, e con tutto questo non rispondesse, nè mostrasse sentimento di vivo, non diresti che il primo dormiva, e che quest'altro era morto? Or tutti quei che sono sepelliti nelle Chiese, chiamandogli Dio il dì del giudicio si leveranno, e gli risponderanno, come risposero Lazaro, e la fi-*Matt.25.*
Joan.11. gliuola di Iairo, e il figliuolo della vedo-
Luc.8. va subito che gli chiamò Cristo, alla pri-
Luc.7. ma voce. Però potremo dir de i morti
1.Thes.4. che sono addormentati, e così li chiama la scrittura in molti luoghi, e Cristo Redentor nostro di Lazaro, e della figliuola di Jairo, ch'eran morti, disse che dormivano, e gli chiamò addormentati,

e così

Digitized by Google

e così si levarono subito alla prima voce. Ma tu che sei morto che vivendo male tanto tempo fa, e gridando tanto Iddio, chiamandoti con in ispirazioni, e toccandoti con la sua mano con malattie, e travagli, con tutto questo già mai gli rispondi, ne ti levi dal peccato, ne fai segno di vivo. Se vuoi ben considerare, troverai che tu, qual servi al mondo, sei il vero morto, perchè gl' altri morti son più tosto addormentati che morti, già che subito rispondono, e si levano. Ferito dalla morte, stai gittato nel sepolcro del tuo vizio, e puzza d' infamia nel punto di esser inghiottito dalla morte, nella quale or sei. E con star a pericolo di morire per sempre, e senza rimedio, gran compassione è vedere la trascuraggine, nella quale tu vivi. Non dormir dunque ferito dalla morte
Psal.87. nel sepolcro, come diceva David come morto, poi c'hai anima, e sei homo vivo, acciò quando morirai di morte corporale, non morì in perpetuo senza speranza di rimedio. O quanto ti trovarai burlato in quel rigoroso transito della morte quanto vedrai annichilate, e convertite in niente tutte le cose, nelle quali ti confidi, e tutto quello in che ponesti la tua speranza vivendo in questo mondo. Non dormire all'ombra delle sue vanitadi, acciochè destandoti la morte, non sii circondato dalle sue spaventevoli angustie, e dolorosi tormenti.

Della sollecitudine, e favore dei buoni. Cap. XLIV.

Affrettamoci a entrare in quel riposo eterno, dice lo Apostolo San Paolo.
Heb.4. Come i mondani son trascurati, e negligenti a negoziar la salute, così per il contrario i servi di Dio vivono con sollecitudine, e si dan prescia di entrare in quella beatitudine eterna, e negoziarla in questa vita con continue lagrime, e orazioni.
Gen.41. Ne gli anni della abbondanza serbò Gioseppe il pane per gli anni di carestia. Questa vita è tempo di meritare, nel quale
Prov.6. devi provare di guadagnare il cielo con santi effercizj di buone opere. Il Savio mandò il pigro alla formica, la quale l'estate si provede del suo nutrimento per l'inverno. Chi ha da saltare un torrente, o un fossato pericoloso, per non cadervi dentro comincia a correre un pezzo indietro, acciò pigliando l'aere salti meglio. Pericoloso salto è quello della morte, co'l qual hai da saltare dalla riva di questa vita a quella dell'altra vita. Comincia dunque ad affatigarti quì, e a correre per la via delli comandamenti di Dio come faceva quel santo Re David, acciochè quando verrà la morte, tu salti bene, e ti truovi nel cielo, e non cadi nel profondo fosso dell' inferno, fracassandoti la faccia, e le gambe, e vadi tutto in pezzi. Comincia adesso a correre. Guarda la gran fretta che si danno i mondani per andare all'inferno che in un ora sola mutano molte poste di peccati, per giugnere la a buon' ora, secondo quello, che dice il Profeta Geremia. Non ci è chi faccia penitenza del suo peccato, e dice. Chi ho fatto? Tutti vanno alla sua via come cavallo, che con impeto va alla guerra. Tutti corrono con fervore per via della iniquità. Con la diligenza, che i giusti cercano Iddio, corrono i cattivi a offenderlo. Con fervore cercavano quei Santi Re Magi Cristo nato di fresco per adorarlo, e con la medesima sollecitudine trattava il Re Erode la morte del Re del cielo. Communemente con maggior impeto corrono i cattivi al male, di quel che fanno i buoni alle virtù. Di questo è cagione la natura corrotta. Imperocchè se ben molte volte avemo lo spirito apparecchiato per il bene, semo impediti dalla carne, e perseguitare il male semo da essa ajutati: Balac volendo che Balaam maledicesse il popolo di Dio, edificò un'altare, e vedendo, che indi non lo malediceva, ne edificò un'altro, e dapoi un'altro, e un'altro, per effettuar' il suo mal proposito. Non si stancano i cattivi, nessuna cosa lasciano di tentare per conseguire il lor mal fine, e riuscir con l'intento loro. Mai si stancano, ne si fermano sin che non compiscono i lor peccati, come disse Iddio di quelli, che edificavano la torre di Babel nel campo di Sennaar. Già han cominciato a edificare (dice Iddio,) e non cessaranno dall' opera loro. Ad essempio loro devi tu finire il bene c' hai cominciato, e non lassarlo per nessun altra cosa. I buoni finiscono il ben che cominciano, e se tal volta cominciano il male, si volgono a dietro pentendosi, e lasciandolo.

Psal.18. *Jer.8.* *Mat.2.* *Matt.6.* *Num.13.* *Gen.11.*

Da-

Digitized by Google

2.*Reg.*6. David che cominciò a condurre al suo palazzo l'arca del Signore se ben cessò da questa buona opera sbigottito dalla morte di Oza, con tutto questo non cessò dal bene, ma la condusse a casa sua, acciò stesse più onoratamente. Non si arrestò sin che finì, e perfezionò la buon' opera incominciata. Ma quando andava a distrugger la casa di Naballe tornò in dietro, e non si lasciò trasportar del sdegno c'aveva conceputo contra di lui. Imparate di quì a tornare in dietro dal male cominciato, e a perseverare, e non cessar dal bene, sinche al tutto l'abbi compito, e perfezionato. Quella medesima sollecitudine c'hanno i mondani in esseguire le lor passioni non bastando cosa alcuna per impedirli, devi aver tu nel servizio di Dio, non trovandosi cosa sotto il cielo, che basti per impedirla, Eliezer servo di Abramo, non volse, tornando di viaggio mangiare, ne bere, sinche concludesse il negozio, e opera di Dio, c'aveva cominciato, acciò non s'interponesse poi alcuna cosa, che lo sturbasse. Devi con sollecitudine, e diligenza cercar Dio, e servirlo senza intertenerti, e non esser tardo, ne remesso in cosa tanto importante, come la salute dell'anima tua. Vedi la sollecitudine, con la quale i cattivi servono al mondo, e con non minor diligenza devi tu servir a sì buon Signore come Gesu Cristo. Non cercar Dio con negligenza, ne gli domandar grazia tepidamente. I doni di Dio, quando sono cercati tepidamente con l'istesso cercarli si fa l'uomo indegno di essi. Imperochè se tu avessi voglia di darmi una pietra preziosa di gran valore, se vedessi ch'io la stimo per picciolo dono non me la daresti, ma la vorresti dare a chi la stimasse, e pregiasse il dono secondo che merita. Similmente per la tepidezza nostra in ricever li doni di Dio, ce ne facemo indegni. Chi non sbandisse questa da se, mai uscirà di molta povertà spirituale. Solamente per viver l'uomo allegro in questa vita si dovrebbe dar presoia a scacciarla dell'anima, perchè se vi è buon tempo in terra, e vero gaudio, non l'hà se non chi con fervore ama, e serve Iddio. A costui l'avversità è prosperità, e le gravi angustie, che patisce, gli sono leggiere ali. Val più un'ora di simil servitio che un'anno di servitio tepido, e remesso. Il santo Apostolo Giuda Tadeo dice. Salutate quelli che suggono, come dal fuoco repentino. Con la medesima prestezza, che scostaresti la mano dal fuoco, se ti abbruciassi, devi suggire il mondo, e servir a Dio con spirito senza nessuna pigritia. Ma perchè vi sono molti che stanno insensibili, e come senza vita, non sentono il lor danno, perchè se lo sentissero, non aspettarebbono domani ad emendarsi. Cain offerse tardi quel ch'offerse. Non fece così Abramo, che subito si levò di notte per andar a sacrificar il suo figliuolo Isaac, e fu diligente in adempir quel che Dio comandava. Con ragion si deve riprender Faraone Re di Egitto, poichè essendo tutta la sua casa, e regno pieno di rane, e domandandogli Moisè, quando voleva che pregasse Dio per lui, e per li suoi, e per il suo popolo, acciò se n'andassero le rane, rispose domane, essendo ragionevole, che chi aveva tal piaga, chiedesse subito il rimedio. Ma tal parola conveniva a colui, il cui corpo presto si doveva affocare nell'abisso del mare e l'anima nell'abisso dell'inferno. In simil trascuraggine vivono i mondani, essendo la morte vicina, e avendo la vita si circondata di pericoli in ponto di perderla. Guardati d'imitarli, se non voi esser partecipe de'lor dolori, e perpetui tormenti, che verran domane. Bisogna che ti affretti nell'opera della tua salute, già che tardi hai cominciato. Non basta tutto 'l nostro capitale a restituire a Dio il servitio del qual l'avemo defraudato in tanti anni della nostra vita passati così senza vita. Impiega il tempo, che ti resta della vita in servizio di Dio con tanto spirito, e fervore che ristori il perduto, e poi godi con Dio in perpetuo nel cielo.

1.*Reg.* 25.

*Gen.*24.

*Gen.*4.

*Gen.*22.

*Exo.*14.

Come queste cose mondane non sono proprie nostre. Cap. XLV.

Nelle cose altrui non siete stati fedeli, dice il Signore a certi peccatori, parlando di queste cose temporali. L'uomo non è padrone delle cose che li possono esser tolte per forza, e violentemente, poichè non stanno perfettamente, e liberamente sotto la sua potestà, e dominio. Così sono tutte le ricchezze, e beni temporali; e però disse il Salvator dell'uomo che erano beni altrui, e non suoi pro-

*Luc.*16.

Digitized by Google

proprj. La pernice rubba le ova d'altri, e le cova, e ne cava pernigioni quali cominciando a volar lasciano la madre straniera, che li fece nascere, e seguono la propria, e naturale, qual fece l'ova donde sono usciti. Così i ricchi prendono le cose d'altri, quali morendo gli saranno tolte, e ritorneranno a colui di chi erano. Sono del mondo, perchè non le portarono con
*Luc.*12. loro, e al mondo restaranno. Il Signor disse al ricco, che raddunava molte ricchezze. Questa notte morirai, e di chi saranno queste ricchezze c'hai congregate? Gli avari sanno che radunano ricchezze, ma non sanno per chi le radunano. Non ha portato niente al mondo, ne portarai teco alcuna di queste cose imprestate, perchè come nascesti nudo, così uscirai di questa vita. Accade che il topo magro, e affamato entra nella dispensa per un buco molto stretto, qual mangiando, e saziandosi, come che ingrassa, e cresce, quando poi viene il gatto, non cape più per il picciolo buco donde entrò, e così resta preso, e morto. Così entrano li ricchi disfatti, picoli, e poveri nella dispensa, e caneva di questo mondo, dove crescono, e ingrassano, e si fan grossi con ricchezze, possessioni, e ereditadi, quali non potendo poi uscir liberamente per il buco stretto della morte, son morti dal demonio, e sepolti nell'inferno. Come chi passa da un regno all'altro registra al datio tutto quel che porta, e ve lo lassa, e perde se è cosa contrabando, così alla morte conosceranno i ricchi nel passar da questo mondo all'altro, che quanto possiedono è d'altrui, e non suo, e come
*Luc.*12. tale restarà al mondo. La Scrittura non
1.*Cor.*4. chiama i ricchi padroni, ma dispensatori,
1.*Pet.*4. acciò compartano i beni che Dio gli ha
*Luc.*16. dati tra i prossimi loro. Non son tutte le cose che al partirti dal mondo, non potrai portar teco. Tali sono tutte le ricchezze, e onori del mondo. Ma molti dicono, che queste ricchezze son sue, mentendo, e imitando in questo il demonio.
*Matt.*4. qual falsamente disse al Signore nel deserto, che tutti gli regni del mondo erano suoi. Se è tuo questo, che possiedi, perchè non ne fai quel che vuoi? Or se contra il tuo volere puoi esser privato di quanto ora possiedi, non dire, che sei padrone delle cose, sopra le quali non hai volere, ne libertà. Nabucodonosor disse con arroganza. Non è questa la mia Città, c'ho edificata con la mia forza, e potenza? Castigò Dio questa superbia, e gli tolse la Città, e regno, e conobbe che non era sua, ma di colui, che comanda il tutto, e è Signore del regno degl'uomini, come gli disse il Profeta Daniele, e che lo da a chi vuole. Fu punito Nabucodonosorre, acciò conoscesse, che Dio era Signor del tutto. L'acqua del fiume non è propria d'alcuno, e passa per la città acciochè ciascuno pigli quel che gli bisogna. Così potremo usar i beni temporali, quali passano come acqua correndo di mano in mano, secondo la nostra necessità, ma non son nostri. Pensano i pazzi che son loro questi beni temporali, ma la morte li disinganna, dicendogli il contrario. Non portasti niente in questo mondo, nè portarai teco cosa alcuna. E scritto l'uomo quando morirà nessuna cosa portarà seco. La sposa che è povera chiede alle vicine imprestito delle gioje, e adobbamenti, con li quali si adorna per il giorno delle nozze, qual passato, ritornando a ciascuna quel c'aveva preso imprestito, rimane povera come prima. Vedi uomo che sei venuto povero al mondo, e usciisti ignudo dal ventre di tua madre, come testifica Job santo, e ignudo ai da tornare alla tua madre terra. Tutto quel c'ora hai, lo riceveisti imprestito, e domattina morirai, e lo lasciarai tutto. All'ora si vedrà chiaramente che era del mondo, già che lasciandoti solo, restarà con lui. Il cane, che seguita due uomini, si conosce di cui è, quando si sparte un da l'altro, perchè il cane seguita il suo padrone, e lascia l'altro, Ora la robba seguita, e il mondo, e non si riconosce il suo paprone, ma quando la morte ti torrà da questo mondo, al partir si vedrà chiaramente, che nessuna delle cose, che possiedi è tua ma tutto restarà in questa terra, e tu anderai solo per la tua via. La virtù sola è ben proprio nostro, qual nessuno ci può toglier, ne in morte, ne in vita. Che cosa più vana, che lodar nell'uomo le cose altrui, e che maggior pazzia, che pregiarsi l'uomo, delle cose che domane ponno passar a un'altro? I ricchi fornimenti non fanno migliore il cavallo. Il Profeta Abacuc dice. Guai a co-

*Dan.*1.

*Job.*1.

1.*Tim.*6.
*Eccl.*6.

*Job.*1.

*Abac.*2.

Digitized by Google

colui, che accumula le cose, che non son sue. I beni temporali questo Profeta chiamò non suoi. La virtù è una possessione propria, e nobile, e chi la possiede ha sotto il suo dominio tutti gli beni temporali. Gran libertà è dell'anima fedele, non aver cosa propria de i beni di questo mondo per il regno di Dio, e per amor di Gesù Cristo, ma possedere tutte le cose in Cristo, il quale per noi altri si fece povero, e stette ignudo sopra la croce, non potendo muover le mani, ne i piedi, e non avendo dove riposare il suo capo.

Delle fizzioni, e doppiezze de' mondani.

Cap. XLVI.

Luc.12. *Guardatevi del fermento de i Farisei,* cioè dalla ipocrisia, dice il Signore Guardatevi dice non senza ragione. Nel mare fanno maggior danno li scogli nascosti sotto acqua, che quelli che si vedono, perchè da questi si guardano i naviganti vedendoli, e non da quelli che stan ricoperti con acqua. Così l'ipocriti fanno più danno co 'l vizio, che stà nascosto, e non apparisce, che quelli quali alla scoperta son cattivi. Però dice guardatevi, perchè è un gran male, e un vizio molto ricoperto. Il Signor li assomiglia a i lupi vestiti di pelle di pecora. La pelle di pecora viva quanto più si bastona, e tratta male tanto più cresce, ma la pelle della pecora qual mangia il lupo toccandosi si consuma. Così con la persecuzione cresce nel buono la virtù, ma nell'iqocrita si scopre la falsa virtù, e però nella persecuzione si conosce la vera santità. Come i torrenti che portano acqua l'inverno, e si seccano l'estate, così costoro mostrando le lor false virtudi nella prosperita, si seccano, e mostrano quel che sono nel caldo dell'avversità. I pappagalli quando stanno allegri parlano come uomini, e contrafanno gli altri uccelli, ma se si molestano, o percuotono, si lamentano come papagalli, seguitando la lor propria natura. Così costoro nelle prosperità imitano li santi, e parlano come loro, mostrandosi virtuosi in quello di fuora, ma se sono ingiuriati, o maltrattati, mostrano la verità di quel che sono, accendendosi d'ira, e sdegno, e vendicandosi. Con ragione questa finzione, e doppiezza degli ipocriti assomiglia il Redentore al fermento: perchè come dice l'Apostolo un poco di levato corrompe tutta la massa, e la ipocrisia distrrgge tutti li beni. I magi di Faraone con li loro incanti imitavano l'opere, e miracoli di Moisè, il che fanno gl' ipocriti imitando le opere sante de i giusti, e fingendo la virtù che non anno. Ma come il serpe di Moisè devorò i serpi de i magi di Faraone, così la sapienza di Dio scoprirà la falsità degl' ipocriti, e mostrarà il giorno del giudizio esser state le lor opere vane. San Giovanni dice che si apriranno i libri. Come non si conosce la falsa dottrina de i libri eretici, se non aprendoli, così all' ora si apriranno le male coscienze degl' ipocriti, perchè come dice l' Apostolo si manifestaranno i secreti del cuore. All' ora, secondo dice il Profeta, la loro imagine sarà convertita in niente. Tutte le loro astuzie, e doppiezze ritorneranno in un poco di fumo. I falconi quando vedono la gazzola, non van dritto a essa, anzi pare che la fuggano, e non la voglino: ma pontano volando, e tornano sopra di essa, e la tranno a terra, e l'ammazzano. Così fanno molti ipocriti, che non vogliono onori, e dignitadi, e mostrano fuggirli, fingendo che non li vogliono, per poter dapoi salir più alto, e uccellar magiori prelature. Nessuna cosa tanto desiderano, come ottener quel che par che dispregino. Così fingeva Giosue mostrando che fuggiva dalla Città di Hai, come non la volesse, per tornarvi sopra, e prenderla a suo piacere. Così mostrano costoro nna cosa fuora, avendone un' altra nel cuore. Questa simulazione esteriore molto odiava, e riprendeva Cristo Signor nostro, come si vede in molti luoghi dell' Evangelio, e riprendeva tanto l' ipocrisia, perchè l' ipocriti sono traditori, poichè essendo da parte del demonio, fingono di essere dalla parte di Dio, e mostrandosi amici, sono inimici, e così fanno molto danno della chiesa di Dio. Gli eretici con ipocrisia, e sotto color di santità ingannano molti, e Antichristo, che sarà il capo de' cattivi, ingannarà con ipocrisia. La virtù simulata non è virtù, ma doppia malizia. Però comandava Dio nella legge vecchia, che gli offerissero l'animale senza pelle, li cui membri vole-

Matt.7. *1.Cor.5.* *Exod.7.* *Apoc.10.* *1.Cor.4.* *Psal.27.* *Jos.8.* *Matt.6.* *e 23.* *Luc.11.* *e 12.* *Lev.1.*

Digitized by Google

va, che si arrostiffero al fuoco. Vuole Iddio che lievi la simulazioue di fuora, e che arda dentro il fuoco della carità che insiammi le interiora. Così ancora vietò a i Giu-
Lev.11. dei il mangiare il Cigne, perchè ha le più
Deut.14. me bianche, e la carne nera. La differenza ch'è tra la natura, e l'arte, è tra la vera virtù, e la falsa. La natura nella generazione dell'uomo comincia dal cuore, e dapoi viene a formare l'esteriore. Così la vera virtù comincia ad ornare l'interior dell'anima, e in questo prima riluce, e più principalmente, e dapoi risplende in quel di fuora. Ma l'arte non si cura dell'interiore, ma di quel di fuora. I pittori, e scultori non fanno il cuor, ne l'interiora della imagine, ma gl'occhi, i piedi, e le mali, e le cose esteriori. Così la falsa virtù non si cura dell'interiore, dell'anima, ma delle cose esteriori, e della apparenza di fuori, perchè vuol piacere a gl'uomini.
Prov.23. Dice Iddio ne i Proverbj. Figliuolo dammi il tuo cuore. L'interiore vuole Iddio più principalmente, e però chiede il cuore. Gl'osti danno il meglio c'anno in casa a'forastieri, ritirandosi loro nel peggiore alloggiamento. Così gli ipocriti mostrano al mondo il meglio che hanno, e stanno dentro alloggiati nel peggio della sua mala coscienza. Le mani di Moi-
Exod.4. sè erano di fuora polite, e mettendole dentro erano le prose. Così costoro di fuora pajono mondi, ma dentro sono leprosi. I Gabaoniti finsero di venir da lontano, portando le scarpe vecchie, i saj rotti, e il
Jos.9. pan duro, e ingannarono Giosue. Così gli ipocriti con abito finto di santità ingannano quelli, che non li conoscono. Sono come moneta falsa, che pare d'oro fi-
Job.39. no, essendo di vil metallo. Giob dice. Le penne dello struzzo, son come quelle della gazzola, e dello sparavieri. La gazzola, e lo sparavieri, volano molto, e lo struzzo ancorchè abbia le sue penne, non vola, e non si può levar da terra. Così l'ipocrita ha similitudine di santità, ma come è carico del peso de' suoi vizj, non si può alzar da terra, ne volare a Dio, come fanno li buoni. E simile nelle piume cioè nell'estriore alla gazzola, e allo sparavie-
2.*Tim.*3. ri, ma non nel volo. Di questi parlava l'Apostolo quando disse. Anno apparenza,
2.*Cor.* e mostra di pietà, e negano la sua virtù.
11. Se Satanasso si trasfigura in Angelo di luce, che maraviglia è, che i suoi ministri facciano il medesimo? L'ipocrita attribuendo a se stesso la bontà qual non ha, la robba allo Spirito santo, al quale è propria, perilche dice la Scrittura, che lo Spi- *Sap.1.*
rito santo fuggirà dall'uomo finto. A certi ipocriti doppj dice Iddio per il Profeta Ezechiel, che sono metallo, e *Ezec.10.*
stagno. Questi metalli pajono oro, e argento, non essendo oro, ne argento, e così l'ipocriti imitano li buoni, e pajono virtuosi non essendo. Come nel muro imbiancato di fuora non si vede se è di terra, o pietra, se non lo percuoti con un martello, e scuopri quel che vi è dentro, così l'ipocrita di fuora par buono, ma se cavarai dentro, lo troverai terreno, e marcio. Però comandò Dio ad Eze- *Ezech.8.*
chiele che cavasse il muro, e come l'aperse vide le abominazioni, e peccati che facevano i principali d'Israele. San Paolo disse ad un peccatore. Dio ti distrug- *Act.23.*
ga pariete imbiancata. Il Profeta Eze- *Ezec.13.*
chiele dice, che sono come le volpi nel deserto, che si fan morte per prendere gli uccelli addomesticandoli, e questi doppj fingono la virtù per ingannare li buoni. Il Signore ancora chiamò volpe il Re Erode, perchè volendo uccidere il Salvatore copriva questo delitto con apparenza di virtù. La pelle delle volpe è di prezzo, ma la sua carne non val niente. Così l'esteriore degl'ipocriti è buono, ma l'interiore non val niente. Però Cristo Redentor nostro ci consiglia dicendo. Quando di- *Luc.13.*
giunate, non fate come gl'ipocriti. E *Matt.16.*
a certi Farisei disse. Ipocriti, ben profe- *Matt.15.*
tizò di voi Isaja dicendo. Questo popolo *Mar.7.*
mi loda con la bocca, ma il suo cuore è *Esa.5.*
lontano da me. E a quei che con doppiezza, e finzion lo lodano, e calunniandolo domandavano, se era lecito pagar il tributo a Cesare, rispose dicendo. Ippo- *Mat.22*
criti perchè mi tentate? Con due pene sono tormentati costoro. L'una è il travaglio, che quì patiscono per piacere agli uomini, e l'altra la pena dell'inferno. I ballarini, e giocolatori si stancano, e si fracassano le ossa ballando tutto il giorno per piacere a quei che li rimirano, acciò dicano che ballano bene. Questo stesso l'ipocriti, poichè per esser lodatida quei, che li guardano, patiscono mala vita. Simon Cireneo, portava la Croce di Cristo facen-

Digitized by Google

facendosi pagare, e per prezzo temporale, e questi per prezzo temporale, che son le lodi umane, portano la croce del-
Mat.27. la penitenza. Simon Cireneo se ben portò la Croce, non morì in essa, nè gl' ipocriti morono al mondo, poichè vivono a esso, ancorchè tormentino la sua carne. Che diresti di un uccellatore vedendolo andar cotto dal sole, affamato, e tutto fracassato per pigliar un moschetto? Così vanno affannati gl' ipocriti per uccellar la gloria del mondo, che è un moschetto, e molto meno. Che diresti di una donna che con gran studio si acconciasse, ed imbellettasse per piacer a un' ombra? Or non è pazzia che si affatichi una, e travagli per piacer agli uomini, quali sono ombra dell' essere di Dio? Più ti devi compiacere di esser buono, che di parer buono, perchè a niente ti serve il pregiarti di quel che non sei; e pecchi in due modi. Uno simulando aver quel che non hai, l' altro non avendo quel che pare. Molto difficile è guarir questo vizio, per non conoscersi l' ipocrita per infermo, essendo una infermità, che con l' esser l' uomo marcio dentro, ai membri sani di fuora. Da ogni canto che lo guardi, non trovorai segno di vizio. O ipocrita se è ben a parer buono, è meglio ad esser buono, perchè nel bene migliore e l' essere che l' apparenza. E se è male a parer cattivo, peggio è esser cattivo perchè nel male peggio è l' essere, che il parere. Se ti par bene l' esser buono, perchè non sei buono, poichè e meglio esser buono, che parer buono? E se ti pare tanto male il parer cattivo, perchè sei cattivo, poichè peggio è esser cattivo, che parer cattivo? Diventa subito quel che pari, o mostra quel che sei. Ma il mondo è in tal termine, che già gl' uomini non solo son cattivi, ma ancora si lodano, è pregiano di essere, e così siamo venuti in tal tempo, che bisogna dirli che siano ipocriti, acciochè non scandalezzino tanti.

Dei sogni dei mondani. Cap. XLVII.

Ps.27. *COme sogno di quei che si levano da dormire nella città, così ritorna in niente la loro immagine*, dice a Dio il Salmista, parlando dei mondani. Si sogna l' addormentato cose vane, e destandosi conosce il suo sogno non esser niente. Come il svegliarsi mostra il sogno non esser niente, così la morte mostrerà che sono vanità questi onori, fasti, e gradi dal mondo, e che è una imagine composta senza vita, ne verità. Dormirono il suo sonno (dice David) gl' uomini ricchi, e nessuna cosa ritrovarono nelle sue mani. Colui che sogna non si persuade, che sogna: anzi crede che è così, e che non è sogno. Si sogna il povero di ritrovarsi trà gran ricchezze, ed onori, e si sveglia, e truova, che è povero, ed infermo. Tanto avanzano, e più le ricchezze, ed onori celesti questi terreni, quanto le terrene, avanzano le imaginarie, e vane, che finge quel che sogna. Perilche come è sogno di chi dorme imaginarsi monti d'oro, così è sogno pensar che tutte queste ricchezze temporali, ed onori del mondo non siano d' aere, e finti, e vani a paragon delle vere ricchezze della gloria. Il mondo tiene li suoi ingannati, facendogli credere, come a quelli, che sognano, che è qualche cosa quelche loro stimano molto. Con questi sogni s'insuperbiscono, ed inalzano, secondo quello dell' Ecclesiastico. I sogni fan che *Eccl.34.* s' inalzino l' imprudenti. Sogno è pensare, che la gloria di questo mondo, e l' onore, nel quale or vivi, ha da durar molto tempo. Giob dice parlando della brevità del *Job. 20.* onore, e gaudio del mondo. Come sogno che vola, non si ritrova, e passarà come la vision di notte. La velocità con la qual passa l' allegrezza del mondo quivi è rassomigliata alla leggierezza, con la quale passa il sogno, come ne fan fede i cattivi posti nell' inferno, dicendo. Che ci giovò la nostra superbia, ne l' abbondanza delle ric- *Sap. 5.* chezze? Passarono tutte quelle cose come ombra, e come un veloce corriero. Perilche dice la divina Sapienza, in persona de' *Sap. 2.* mondani. Passar la vita nostra come un vestigio di nuvola, e si disfarà come nebbia. Vedrai alcune volte nell' aria una nuvola, che ha figura di un gran' uomo e ve-

Digitized by Google

e vedrai torri, e castelli, e cose grandi, e in un trattato le disfà il vento, e si convertono tutte quelle figure della nuvola in niente. Tale è la nostra speranza, quanto le ponemo nel mondo. Ti mette il mondo nella imaginazione ch' ai da essere qualche gran cosa, e ti promette monti d' oro, e dignitadi, ed onori, ma tutte son torri fabricate nell' aria, e castelli di vento fondati in vanità, come figure di nuvola, che subito spariscono. Molti si dilettano di questi vani sogni, e false imaginazioni, ma il tempo li disinganna, e mostra che tutto è vanità. L'Ecclesiastico
Eccl.34. dice. Come chi vuol prender l' ombra, e segue il vento, così è chi fa contro delle falsitadi manifeste, e tali e la visione dei sogni. Come se avesse detto più chiaro: Le ricchezze terrene non son vere ricchezze, ma imagini di ricchezze, e tutto quel che par grande, e bello in questa vita non è sodo, ne perpetuo, come pensa il mondo, ma ombra di esse, e tutte le cose che non son tali, ma pareno tali, sono senza dubbio cose, che si vedono in sogno, false, e vane. Sarebbe tenuto per pazzo chi sognandosi, che si ritrvova tra grandi tesori, si corrocciasse contra colui che lo destò, dicendo, che gli tolse molte ricchezze, ed uno è colui, che svegliandosi, e conoscendo la bugia del sogno, si dilettasse di esso, e si tenesse per ricco,
Eccl.34. perchè si sognò che era ricco. Tale è dice il Savio chi fa conto delle falsita di manifeste, quali sono visioni di sogni. Sogno è questa vita o i mondani, poiche pensano di essere felici, non essendo, e che hanno quel che non hanno. Sogno è pensar che questa vita, o le sue hanno da durare molto tempo. Molti dormono come. Sisarà nascosti sotto le pelli, a cui trapassò Giaele le tempie con un grosso chiodo. Così stando dormendo, e sognando sotto la vanità di questo mondo discendono all' inferno. Gli dà il mondo latte per ac' qua, quando gli dà la prudenza della carne in ve ce di sapienza spirituale. Il latte procede dalla carne, e l' acqua viene dal Cielo. Altri dormono come Giona sotto la santina della nave, stando in termine di perdessi, e viuendo tra i pericoli del modo. Sono devorati da i vizij, e peccati amari, come Giona della balena. Quei c' han posto il suo cuore nelle cose della terra, sono da essa devorati. Solo Giona dormiva in si gran tempesta, stando tutti in pericolo di perdersi. Più grave è il tuo sono. che quel di Giona, poi ch' essendo circondato da tanti pericoli, e miserie non sapendo s' oggi renderai conto della tua vita davanti il giudice eterno, dormi spesierato nelle tue vanità di, e pazzie. Questo piangeva l' Apostolo dicendo a i Co- *1.Cor.1.*
rintij. Tra di voi so molti deboli, e molti dormono. Molti dormono in vizj sesuali, come Sansone, che dormiva nel se- *Jud.16.*
no di Dalida, qual prefero, e ciecorno i Filistei, e lo posero a macinare in un molino. Così dormono, e sognano vanitadi quei che si dilettano ne' brutti vizj, tenendo per veri diletti falsi passatempi del mondo, come se s' imaginano vanamen- *2.Reg.4.*
te, quei che sognano. Dormivano Isbo- *Judit.13.*
seth, e Oloferne quando furono decapitati, e morti. Così stando spensierati son morti, e sepolti nell'inferno quei, che dormono ne i vizj, e peccati, ne'quali vivono. Quei che dormono, hanno li sensi ligati, così i mondani non odono Dio, ne giustano del cibo celeste ch' è la parola di Dio, ne vedono quanto son vane le cose che amano, e sono insensibili a ogni bene, come sono l'idole dei vizj, che loro amano, secondo quello del Regal Profeta. Anno occhi, e non vedono, anno *Ps.113.*
orecchie, e non odono, anno le mani, e non toccano, anno piedi, e non caminano. Come chi sogna essendo debole, e infermo sogna di se cose grandi, essendo tutto vanità, e burle, così costoro pensano cose grandi di se, essendo deboli, e miseri. Colui che sogna non teme le cose, che deve temere, e teme le cose vane. Se gli sta appresso uno con la spada nuda per ammazzarlo, non teme, ne teme dormendo ancorchè stia in qualche gran pericolo, e teme dall' altra banda, quando si sogna di vedersi in qualche pericolo, ancor che stia molto sicuro nel suo letto. Temono li travagli di questa vita, che non sono se non fantasie come se fussero veri mali, e non temono i tormenti dell' inferno dove andzranno in perpetuo. Di quì *Job.7.*
è che dice Giob. Mi spaventarai co i sogni, e con visioni mi farai tremare per spavento. Chi è morso dall' aspide, sta tutto addormentato, e dormendo more. Così chi è percosso dal demo-

Digitized by Google

demonio, si adormenta nella suavità della dilettazione carnale, e muore eternamente. Prendiamo dunque il consiglio dell'Apostolo, qual dice, che è già ora di levarne sù dal sonno, e dichiarandosi dice: Non in delizie, ne in disoneſtadi, ne in contenzione, e emulazione, ma vestiamoci del Signor nostro Gesù Cristo. *Rom.13.*

Della ostinazione de i mondani. *Cap. XLVII.*

INdurarono *la lor testa, e non vollero udire*, dice la Scrittura, parlando de' mondani. La mala usanza di peccare fa gli uomini indurati, e ostinati ne' lor mali. Le loro ossa (dice Giob) son pieni di vizj, dalla lor gioventù, e dormiranno con esso nella polvere. Perchè si avvezzarono a peccare, moriranno ne' suoi vizj. Perilchè ne' Proverbj è scritto il giovane che segue la sua via, dapoi quando s' invecchiarà, non si toglierà da quella. Dio ancora dice per Geremia. Come il negro Etiope non può mutare la sua pelle, ne il tigre le sue macchie, così voi non potrete far bene, avendo imparato a far male. Son corrotti, e fatti abominevoli nelle opere loro, non vi è chi faccia bene, non ve n' è pur uno. Per essere guasti con la mala usanza, dice il Salmista ch' erano inabilia a far bene. Tarda è la penitenza per quelli, che son guasti con la mala usanza. Tardi si butta il sale nella carne, quando è piena di vermi. La verga torta si può raddrizzare quando è novella, e tenera, il che non si può fare in un legno vecchio, e secco. Se non puoi alzare una piccola carica, come levarai da terra una gran somma? Con pochi peccati non esci del peccato, e carichi peccati sopra peccati, e voi levarti sù? Chi persevera nella colpa, aggiunge sempre peccati a peccati, e viene a indurarsi, perchè il peccato, qual non si toglie con la penitenza subito tira in un' altro più grave. Giuda prima fu ladro, poi morì contra la Madalena, e poi vendette il suo maestro, e finalmente s' ammazzò da se stesso. Così i peccati l' un tira l'altro, e induriscono il cuore. E' difficile a levarli, e però gli Apostoli, che scacciavano i demonj da i corpi degli uomini, non poterno guarire un indemoniato, perchè aveva il demonio dalla sua fanciullezza. L'uso è come un'altra natura, è quando non se gli resiste doventa necessità. La mala usanza fa che il vizio, qual è come fele, sia dolce. L'acqua grave, e cruda continuandola a bevere, e avvezzandosi lo stomaco a essa, con l' uso viene a saper buona, e esser tenuta per sana. Gli elefanti quando son giovanetti piegano le braccia, e gambe come gl'altri; ma quando arrivano a vinti ânni, se gl' induriscono talmente i nervi, che non li possono piegare, e restano come colonne di marmo. Guardati dal mal costume, e di non invecchiare ne' peccati, perchè resisterai a Dio, e restarai come elefante vecchio indurato nella colpa per cagione del mal costume. L'ostinato ha i vitij intrinsecati nelle ossa, come la febre ne' tisici che l' hanno nell' interiora, e così non han speranza di medicina, ma se n' anderanno co essa alla sepoltura. Chi ha per vicino un ferraro, non lo lascia al principio dormire con le sue martellate, ma avvezzandôsi a udirle, e affuefacendosi a quelle, dorme al suono delle martellate. Così chi è nuovo nel peccare, ode le inspirazioni di Dio, e li battimenti del cuore, che lo fanno uscir di peccato, ma se si avvezza a peccare, non sente l' inspirazioni di Dio, ne i sermoni, e se ben Iddio gli dà colpi, e tribolazioni, non si destano essendo ostinati nel male. E se tal volta Iddio ne gli cava, facilmente ritornanò alla mala vita passata, tratti dal mal costume, secondo quello del Profeta Osea. Tornarò al mio primo marito, perchè meglio mi trovava all' ora che adesso. Il demonio scacciato dalla stanza dove stava, disse. Tornerò alla casa donde sono uscito. Disse ch'anderebbe alla casa donde era uscito, e non altrove, perchè li pareva che nella casa dove prima era stato, gli sarebbe aperto più presto che in un' altra. L'esperienza del peccare e mal costume, son cagione, che più tosto torni al peccato di prima. La mala usanza di peccare fu difficile, e aspera la via della virtù. Secondo che dice l'Ecclesiastico. Dolce è il lume, e delettevole agli occhi vedere il sole. E pure la luce del sole con tutto che sia tanto piacevole offende gl'occhi avezzi a stare in tenebre. Così la virtù ch' è cosa dilettevole, e gioconda, e molesta, e nojosa a chi ha fatto un lungo uso nel peccare.

Prov.22. *Jer.13.* *Psal.13.* *Jo.12.* *Luc.22.* *Mich.27.* *Osea 2.* *Luc.12.* *Eccl.12.* *Exod.15.*

Digitized by Google

care. Il peccato per la mala usanza si fa come niente essendo grande, e l'uso si converte in natura, e vengono a farsi necessarj, e come incurabili. Faraone per aggiungere peccati a peccati restò tanto duro, che di lui, e de i suoi dice la Scrittura, che discesero all'abisso come pietre. La pietra dura, e grave discende naturalmente al suo centro, e l'uomo ostinato, e indurato nel peccare fatto già come una dura pietra discenderà all'abisso dell'inferno. Come è certo che essendo la pietra lasciata dalla mano, cade abbasso, così tieni per certo che poichè sei come pietra per esser molto tempo che perseveri in offesa di Dio caderai nel profondo de'tormenti eterni, quando verrà la morte. Ti inganni, se pensi che vivendo male tutta la vita tua, hai da far buon fine, perchè se ben questo è possibile, è però difficilissimo, e quasi impossibile, che chi ha fatto i calli nell'anima con l'antico costume, si rivolti da vero a Dio nella morte. Se un muro vecchio sta chinato, e penda da una parte, dove credi che caderà, se non a quella parte dove è inchinato? E contra ragione, ne tu lo crederai, che debba cadere quel muro a man destra, se sta piegato, e chinato a man sinistra. Or se tu spendi tutta la vita tua, e il meglio di essa, stando inchinato al mondo, come caderai, quando verrà la morte, alla parte di Dio avendo ogni tua affezione amore, e pensiero piegato al mondo? Tutte le tue pratiche, e pensieri sono circa le cose della terra, e del mondo, e non tratti d'altro, ne in altro pensi se non nel mondo, e pensi cadere dalla parte di Dio? Vano è cotesto tuo pensiero è molto pieno d'inganno, e cecità manifesta, qual non vuoi vedere, perchè ti tiene il mondo gli occhi chiusi, acciò vadi in perdizione con lui, ch'è perso. Non può mentire la Scrittura, che dice. Il cuor duro la farà male l'ultimo giorno. Questa è la pietra, sopra la quale cade il seme, che seminava il seminatore Evangelico, e si perse, perchè si perde, e non fa frutto la parola di Dio quando cade nel cuore ostinato, e duro come pietra. Sempre questi ostinati vanno di male in peggio, come Caino, Faraone, Saule, e Jeroboam, che ogni dì aggiungevano peccati a peccati; per il che come dice l'Apostolo, gli lasciò Iddio nella brutura delle lor passioni, che facessero cose che non convenivano. Lasciali Iddio fuor della sua mano, e gli fa cadere in un senso erroneo, permettendo che incorrano in molti peccati, castigando la loro ostinazione, e durezza. Non cerca un simile ostinato il medico, perchè sconfida di sanare, e gli pare, che non potrà emendarsi; il paralitico, che stava nella piscina già trentotto anni, non chiedeva la sanità a Cristo, come la chiedeva la Cananea, e il cieco appresso a Jerico, e i dieci leprosi, e molti altri, perchè l'infermità invecchiata sconfida del medico. Vi è questa differenza tra 'l peccato del demonio, e il peccato dell'uomo, che l'uomo cade, e si leva su, ma il demonio persevera ostinato bella sua malizia. Piange il Profeta Bacuch la sciagura del suo popolo, dicendo. Che è questo Israele, che stai in terra di tuoi nemici? Sei invecchiato in terra foraftiera, e ti sei contaminato co i morti, e sei connumerato con quei, che discendono alla sepoltura. La mala usanza di far intertenere nella colpa, e che non odi chi ti chiama, e però sei invecchiato in terra altrui. Quando si smorza una candela, facilmente si torna ad accendere, essendo smorzata di fresco, ma difficilmente si accende, quando il papelo è freddo, e indurato. Così li peccatori freschi presto si convettono, ma essendo indurati ne'peccati, con gran difficoltà si voltano a Dio. Meglio dunque sarà, che ti converti subito avanti, che t'induri, e che rompi la mala usanza di peccare, perchè con l'ajuto di Dio potrai farlo, se ti sforzi, e affattighi per far quel che sei obligato.

Eccl.3. *Luc.8.* *Gen.4.* *Exod.14.* *1. Reg. 13.* *3.Mac.4.* *Rom.8.* *Joan.5.* *Matt.15.* *Luc.18.* *Luc.17.* *Gen.3.* *Bar.3.*

Della servitù de' mondani. Cap. XLIX.

Servirete alli Dei stranieri, che non vi dar anno riposo ne di notte, ne di giorno, dice Dio alli mondani. Quei che amano il mondo, servono alle loro passioni, e di continuo patiscono intolerabili tormenti. Le finte carezze di Dalida' conduffero a morte il forte Sansone, qual ciecorno li Filistei, e posero a macinare in un molino. Or tu, che servi al mondo conosci che come un'altro Sansone vai giravoltando, cercando le ricchezze, e onori di questa vita, servendo a'tuoi appetiti, e disordinati desiderj. Il Salmista dice, che i cattivi dan giravolte all'intorno, perchè i peccatori

Jer.16. *Judic.19.*

Digitized by Google

ri non vanno per le vie dritte, per le qua-
Pſal.51. li diſſe il Savio, che caminavano li giuſti, poichè gli uomini del mondo andando
Sap.10. con molta fatica all' intorno, come por ſopra te il ſuo ganghero (come dice Salomone, che ſi rivolta il pigro) mai eſcono
Prov.26. del termino, e ſito de i lor peccati. Caminano, e ſi ſtancano, e ſempre ſtan fermi, prigioni delle lor paſſioni. Gli va a volta la teſta, e come gente ſenza intelletto vogliono vanitadi, cercano falſi piaceri, e vanamente ſi affaticano. Ci
Sap.5. affaticammo andando per vie aſpre, e difficultoſe, ci ſtancammo nella via dell' iniquità, diſſe il Savio in perſona de i mondani. Se ſervi al mondo; travagli e muori, e non caverai da i tuoi travagli più frutto di quel, che cavò Sanſone
Jud.16. di tutti quelli ſudori. Neſſun premio fu dato a Sanſone per le ſue fatiche, nè aſpettar tu altro premio più avantaggiato. Molti anni, e con gran fatica ſervì Giacob a
Gen.31. Laban, e dieci volte l'ingannò, negandogli il pagamento che gli doveva. Molti ſervono al mondo, co 'l travaglio che ſervì Giacob a Laban, ſtando deſti per accreſcer robba, e onori, e ei gli muta il premio, negandogli quel, che patteggiò con lui. Il peſo del mondo è molto grave, e la fatica infruttuoſa. Non ſi pareggiano le burle di Laban a quelle che 'l mondo fa a i ſuoi ſervi. Non ſi può il mondo dolere, che non lo ſervimo, ma noi ci potemo lamentar di lui, che ſiamo matrimunerati. E' con tutta la cattiva ſervitù che i mondani patiſcono, quanti ſi truovano che vogliono più toſto ſofferire queſta dura ſervitù, che per ſofferire un poco di travaglio, ſervire a Criſto, godendo con lui dapoi nella ſua gloria? Non vogliono cambiar le coſe preſenti per
Num.21. quelle c' han da venire. Molti de i Giudei vollero più toſto ſopportare la tirannia di Faraone in Egitto, che ſofferendo un poco di travaglio, goder dopo la terra
Matth.2. di promiſſione. Più preſto vollero i dottori della legge, e ſacerdoti, ch'erano in Geruſalem ſopportare la tirannia di Erode, che ſofferire un poco di travaglio per il ſuo vero Re Criſto di nuovo nato, e così turbarono con Erode, quali ſi turbò co 'l naſcer del Salvatore, dovendo loro rallegrarſi co 'l ſuo nuovo Re. Quei
Mat.22. convitati dell' Evangelio ancora ſtimarono meglio andare alla fatica de i lor negozj, che goder con ripoſo le nozze del Re eterno. Se gli aveſſe chiamati il Re dal cielo per faticar, e il mondo a' piaceri, e ripoſo, non ſarebbe gran coſa, che ſi ſcuſaſſero; ma eſſendo al contrario, grande errore è il tuo, ſe diſpregi la ſoavità del ſervitio di Criſto per la nojoſa ſervitù del mondo. Non avere per miglior conſiglio il tolerare il grave giogo del mondo, che ſofferendo alcuna coſa per Criſto eſſer dapoi beato. Elegge il matto paſſar mali giorni, e peggiori notti, ſopportando continuo dolor di denti, più toſto, che tolerando un breve travaglio, reſtare con ripoſo libero di quella paſſione cavandoſi il dente marcio. Molti vi ſono, che vogliono più preſto viver una vita penoſa, condeſcendendo a i loro appetiti che reſiſtendo alle lor brevi paſſioni per breve tempo, goder molti anni della ſoavità dello ſpirito. Un' uomo libero innamorato d' una ſchiava, ſi delibera di maritarſi con lei, e ſe ben vede che perde la libertà, e che reſta come ſchiavo non ne fa conto. Similmente la noſtra volontà perdendo l'amor di Dio tanto ſi affezziona alla creatura, che niente ſtima l'eſſer ſerva, e ſchiava, ſoggettandoſi alla ſervitù, e cattività del mondo. Sapeva ben Sanſone per altre *Judit.16.* volte che Dalida l'aveva ingannato, e che non voleva ſapere il ſecreto delle ſue forze ſe non per venderlo, e con tutto queſto gli era tanto affezzionato, che volle più toſto ſervire, e eſſer prigione, e ſchiavo, che ſcontentarla. L'amor che portava a Dalida era cagione della ſua ſervitù, e cattività, e fu condotto alla morte, perchè conſentì alle finte parole, che quella falſa donna gli diceva. Chi ti ritiene ſervendo al mondo, ſe non la fede, che deſti alle ſue bugie? Quelle prime dolcezze, e carezze, con le quali ti trattava il principio, ti anno condotto a coteſto ſtato. Guarda che da lida con falſe, e finte luſinghe vendè Sanſone, e che il mondo ti ſta vendendo con coteſto breve diletto ch'avanti ti rappreſenta. Sin ora vieni a ſaper, che la prima coſa che fanno a Sanſone, è cavargli gl'occhi, e che tu ſervi al mondo, ſei cieco? Accieca quei che credono a' ſuoi inganni, perchè non vedono il travaglio, nel qual vivono, ne ſan- *Matt 12.* no quanto è ſoave il giogo di Gesù Criſto.

Digitized by Google

sto. O quanto è meglio servendo a Dio regnare, che vivendo nel mondo, patir sì infame servitù. Intendi dunque i trattamenti del mondo, scarica da te la sua grave soma, e non sopportar sì grave peso com'è servir a gli onori, ricchezze, e di letti mondani. Molte sollecitudini sono ne i suoi onori, e grandi dolori. Come il fumo sale in alto, così il dolor tormenta quelli principalmente, che stanno nell'altezza dell'onore, e prosperità del mondo, e di quì viene a gittarli giù, e precipitarli in grandi miserie. Nella orazione del Pater noster chiami Dio Padre tuo qual sta in cielo. Or già che confessi d'aver un Padre sì generoso, e ricco, in luogo sì abbondante di beni, e sì bello, e risplendente, com'è il cielo, gran confusione è la tua, che avendo tal padre in cielo, vai abietto, e avilito amando le feccie della terra, e portando il grave giogo del mondo. E se confessi, che sta in cielo, alza il tuo cuore alle cose celesti, e non lo porre in cose che sì presto finiscono, che avanti che comincia a gustarle si consumano. Dì co'l Profeta. A te alzar gli occhi, che stai in cielo. Se servi al mondo sempre starai inquieto, e turbato, perchè molto grande, e insopportabile è la servitù de i mondani.

Ps.22.

Come ne i nostri travagli dovemo ricorrere a Dio, e non al mondo.

Cap. L.

Matt.11. *Tutti voi, venite a me, che sete affannati, e aggravati, ch'io vi solleverò*, dice il Signore. Perchè lasciando Iddio ti consigli co'l mondo, non trovi rimedio a i tuoi travagli restando scontento, ti governi per le tue passioni, e mai sei consolato. *Psal.76.* Obedisci al mondo, e fugge da te la vera consolazione. Sconsolato stava il Re David, quando disse. L'anima mia abborrisce ogni consolazione. Stavasi scontento, ch'ogni cosa aveva a noja, ma si rivoltò Dio, e fu ripieno di consolazione, come dice nel medesimo Salmo. Mi ricordai di Dio, e fui consolato. Ochozia Re di Israel stando infermo, e tribulato, lo sciagurato mandò messi, che domandassero a Belzebù Idolo di Accaron, se rimarebbe vivo di quella infermità, o nò. Al quale disse il Profeta Elia. Non vi era Dio in Israel, col quale ti potessi consigliare della tua sanità, senza mandar a chieder consiglio dal demonio? Odi quel che dice il Signore. Non ti levarai dal detto, dove stai, ma morirai di mala morte. Tal sentenza meritò di udir colui, che lasciando Iddio fonte di salute, cercava rimedio nel mondo schiavo, e infermo. La scrittura ancora dice nel Re Saule, che morì disgraziatamente nel monte Gelboe per i suoi peccati, e particolarmente specifica il peccato d'andar nella sua angustia, e necessità, a prender consiglio con una fattucchiara, lasciando il vero Dio d'Israel, e non ponendo in lui la sua confidanza. David ne'suoi travagli, e persecuzioni sempre prendeva Iddio per rifugio, e così gli succedevano tutti i suoi negozj prosperamente, e lo liberava Iddio da i suoi nimici. Moisè, e Aarone fuggendo il furor del popolo si congregarono nel tabernacolo del Signore. Così fecero ancora il Centurione, e la Cananea, e gli Apostoli nella tempesta del mare, e la gloriosa Vergine consultò co'l figliuol di Dio, e suo, il mancamento del vino nelle nozze di Cana di Galilea, e il Regolo nell'infermità del suo figliuolo cercò Cristo. Come il cervo circondato da i cani geme, e se vede alcun uomo, va lui, acciò lo favorisca, così noi circondati da tanti travagli, e pericoli piangiamo, e gemiamo, e andiamo a Cristo fatto uomo per noi. Le guardie del sepolcro andarono da i Farisei, e corrotte con dinari celarono la verità della resurrezzione del Salvatore, ma se fussero andate a gli Apostoli, o si fossero consigliate con alcuni uomini da bene, e spirituali, non avrebbono commesso sì grave peccato. La gloriosa Maddalena vedendosi perduta cercò Gesù Cristo in casa del Fariseo, e trovò rimedio, ma Giuda vedendosi perduto, andò a gl'uomini, e finì di perdere. Vedi quanto più prudente fu questa donna peccatrice, che il discepolo traditore. Ambedue errarono, e ambidue conobbero il suo peccato, ma molto miglior consiglio prese quella ch'andò a cercar consolazione al fonte della consolazione, che il discepolo guasto, ch'andò alla morte per cercar la vita. Giosafat Re di Giuda vedendosi circondato da nimici, si voltò a Dio nella sua angustia, e necessità,

1.Par.6. *Num.20.* *Matt.8.* *Mat.15.* *Luc.8.* *Joan.2.* *Joan.4.* *Mat.28.* *Luc.7.* *Matt.27.* *2.Par.20.*

Digitized by Google

tà, e disse. Quando non sapemo che fare, questo solo ci resta di volger gl'occhi a te. Quando si muore un che tu ami, o sei ingiuriato, o patisci qual si voglia altra tribolazione, ti consiglio con la carne, e sangue, e perchè risguardi in te stesso, e non poni li occhi tuoi in Dio, stà inquieto, afflitto, e sconsolato. Se patisci travagli guarda che cotesta è la moneta con la qual paga Iddio i suoi, e che per questa via conduce Iddio al cielo i suoi eletti, è scritto. *Sap.10.* A Iddio condotto il giusto per le vie diritte, e l'ha adornato con travagli. Se la grandezza de'tuoi peccati ti spaventa, alza gli *Luc.5.* occhi tuoi al cielo, come fece il figliuol prodigo, e vedrai come fece il padre tuo clementissimo, viene a te con le bracia aperte per riceverti in grazia sua. Finalmente in tutti i tuoi travagli, così del corpo, come dell'anima, prendi per tuo ricorso Gesù Cristo crocifisso, e volta le spalle al mondo, e vedrai come sarai subito consolato. Se una imagine molto perfetta sarà maltrattata, chi la potrà meglio rimediare, che il pitore, che la fece? Or se tui ai macchiata con alcun peccato l'anima tua, chi potrà meglio riformarla, e ripararla che *Gen.* quel mirabile pittore, che la fece? Non la mette in mano di si cattivo maestro com'è il mondo, acciò non finisca di rovinarla a fatto. Non andar dietro alle vanitadi, e bugie del mondo ingannatore, ma voltati al tuo Dio, qual è fontana d'ogni misericordia. E pazzia chieder limosina al povero, avendo un ricco, che te ne sta pregando. Tutte le creature son povere per consolarti, e Dio è ricco nella sua grazia, quale a tutti abondantissimamente communica i suoi beni. Volgiti al tuo diletto, e convertiti *Jac.1.* a Dio, e del tutto donati a lui, perchè in esso troverai riposo, e consolazione soavissima. *Ps.114.* Volgiti colomba a Gesù Cristo come a vera Arca di Noè, nel secreto del tuo cuore, e non far dimora come il corvo, nel corpo morto di questo mondo. Non trovò la colomba riposo fuora dell'arca, nè ti pensar di trovar alcun rimedio fuora di *Gen.8.* Gesù Cristo. Non trovarai consolazione nella cose esteriori. Abborrisci la consolazion esteriore, se vuoi esser consolato di dentro. Volgiti, se sei affamato, che Cristo ti ristorerà col pane del cielo. Beato *Psal.* chi non cerca la consolazione nelle creature, anzi pone tutta la sua speranza in Dio. *140.*

Beato chi ha in odio ogni esteriore, e temporal diletto, e si abbraccia co i travagli di Cristo. Beato chi si aliena da ogni cosa temporale e offerisce a Dio tutte le opere sue. Cessa di cercar molte cose, a uno ti attacca, a uno ti accosta, perchè in uno consiste il tutto. Cerchino gli altri varie, e diverse cose esteriori, tu cerca un bene esteriore, e questo solo ti basta. Non è meglio accostarti a un che a molti? Da uno procedono molte cose, e non uno da molte. Cerchi queste cose visibili, e in esse pensi trovar riposo, e perdi li veri beni. Vai dietro e i beni caduchi, volendo in essi trovar contento, e perdi li beni migliori. Però sei misero, e pieno di dolore, e amaritudine. Dovunque ti volgi, trovarai angustie, e molti travagli, se non ti volgi a Dio, che è la tua pace, e securo diletto. Ivi cerca il tuo riposo dove è il compimento d'ogni perfezzione. Cerca l'acqua viva nella fontana, che non si può seccare, per rinfrescare, e consolare l'anima tua, perchè più eccellente è una sola gocciola della divina consolazione, che l'alto mare, e profondi pozzi delle consolazioni umane. Manca la consolazione del vero gaudio a chi segue il falso amor di questo mondo. Vogliono i mondani star quieti nelle cose inquiete, e vogliono stabilirsi nelle cose instabili. Se vuoi vera dilettazione, e felicità, leva tutta la tua speranza dalle cose mortali, e transitorie. Prendano gli altri le ric- *Ps.17.* chezze per rifugio, altri gli onori, a te è buono accostarti a Dio, e porre in lui tutta la tua speranza.

Dell'ira, e odio de i mondani. *Cap. LI.*

NOn tramonti il Sole, sopra la vostra collera, dice l'Apostolo a gli Efesj. *Eph.4.* L'odio è un'ira invecchiata, e come l'aceto corrompe il vaso, dove è posto, se vi sta molto tempo, così l'odio qual è una ira longa guasta il cuore. Però dice l'Apostolo, che l'ira nostra non duri fino all'altro giorno, ne andiamo a dormir con essa, acciò non venga a farsi odio velenoso che ne devori l'interiori, consumi la carità, e faccia il figliuol di Dio, cioè l'uomo, servo, e schiavo del demonio. La pace è luogo di Dio, e nel cuor pacifico

Digitized by Google

abita lo Spiritosanto. Come il fumo scaccia l'uomo di casa, così l'ira scaccia lo Spiritosanto dall'anima. Dice Iddio
Esa.66. per Isaja. Sopra chi riposarà lo spirito mio se non sopra l'umile, e quieto, e che teme le mie parole? Per il contrario, quando nel cuore è l'ira, si fa abitazione, e istanza del demonio, perchè con nessun vizio così si impatroniffe il demonio dell'uomo, come con l'ira già che l'uomo adirato non dubita di mettere in opera tutto quello, che il demonio gli comanda, se ben sia gran peccato. Bisogna pigliando il consiglio dell'Apostolo che scaccia subito l'ira del tuo cuore avanti che s'accenda tutta la tua casa. Come colui che ha la casa di legno, e li attacca il fuoco, co'l quale in un tratto tutta s'abbruccia, così l'ira è come un fuoco, perchè l'impazienza in un tratto co'l fuoco della sua collera abbruccia l'interiore.
Joa.6. Il fuoco (dice la scrittura) consumò il più bello del deserto. Questo fuoco consuma il cuore, che è la più nobil parte dell'uomo, e il più bello del mondo, cioè
Eccl.28. li ricchi, e nobili, ne i quali come più potenti, più regna l'ira. L'Ecclesiastico dice. Secondo le legna della selva, così si accende il fuoco, e secondo la potenza dell'uomo: così sarà il suo odio, e secondo la sua robba, così sarà l'ira sua. Co'l fuoco dell'ira fa guerra il demonio
Luc.12. per far più danno. Come il Salvator del mondo portò in terra fuoco d'amore, per accender i cuori degli uomini: così il demonio porta il fuoco d'ira, e vendetta per distrugger la pace, e abruciare il mondo co'l fuoco d'ira. Il fuoco consuma la lampada, se non se gli mette dell'oglio, e il fuoco dell'ira consuma l'uomo, se non gli mette l'oglio della misericordia. Quei che vivono in case di paglia, la mattina son ricchi, e la sera nell'ospedale de'poveri, perchè il fuoco gli ha abrucciato quanto avevano. Così il fuoco dell'ira in un credo consuma i meriti, che si erano congregati in molto tempo. L'adirato è come la pignata, che bolle al fuoco, che spande per la bocca l'acqua, con la quale scotta i circostanti, e evacua quel c'ha, il che non fa la pignata ch'ancor non bolle. Così gli accesi con fuoco d'ira gittano per la bocca molte imperfezioni, e parole disordinate, che abrucciano, e spandono la divozione c'avevano. Disse bene uno dell'ira, ch'era una breve pazzia. Or dimmi un poco, se tu avessi un carbone acceso nel seno, non lo scotteresti subito dante? *Eccl.7.*
Or dell'ira dice così il Savio. L'ira del *Prov.6.*
pazzo riposa nel suo seno. Per il che ne i proverbj ancor disse. Potrà l'uomo asconder il fuoco nel suo seno, e che non si abbruccino le vesti? Or se subito senza aspettar un ponto, se avessi il fuoco nel seno, lo scotteresti via, come non lievi subito senza dimora l'ira del tuo petto, senza aspettare a domattina? Tanto peggiore, e più dannoso è il fuoco dell'ira, ch'abbruccia sì nobil soggetto, com'è l'anima, quanto lo spirito creato all'imagine di Dio è più eccellente, che questo corpo materiale, e terreno. Però con maggior prestezza, senza comparazione alcuna devi scacciar dal tuo cuore l'ira, e levar via ogni sdegno, e passione di quel che gittaresti dal tuo seno li carboni accesi, per non abrucciarti le vestimenta, nè il corpo. Que-
sto è quel che dice S. Paolo, che avanti il *Ephes.4.*
tramontar del Sole leviamo l'ira, se non volemo abrucciarci. L'uomo impazien- *Prov.29.*
te, come dice Salomone, patirà molto danno, per bisogna subito fuggir l'ira, senza fermarsi punto, per esser un male tanto dannoso. Si fa danno perdendo la pazienza, e perdendo se stesso. Con la superbia perdi Dio, con l'invidia il prossimo. e con l'ira te stesso. Con l'impazienza si perde l'uomo, così come si guadagna, e possiede con la pazienza. Il Signor dice. Con la pazienza vostra possederete l'anima vostra. L'odio è contrario alla ca- *Luc.21.*
rità, qual è regina delle virtudi, e molto piace a Dio, e questa sopra modo odia il demonio e però tanto si affatica Satanasso per seminar ire, odj, divisioni, e discordie. Tutto 'l danno che ci fa il demonio ne i beni temporali, non è tanto per toglierne le cose terrene, come per privarne della pazienza, acciocchè così ne spogli della carità, qual ci fa accetti a Dio, e suoi amici. E' essendo l'uomo secondo la sua natura umano, e pietoso, è cosa mostruosa, e contra la natura sua esse furioso, e adirato. Giob dice. Dalla mia fan- *Job.31.*
ciullezza crebbe meco la misericordia, e del ventre della mia madre, meco uscì fuora. Il Sole se ben è grandissimo, par picciolo per la gran distanza sua alla nostra

Digitized by Google

ſtra viſta. Coſi perchè porti odio al tuo proſſimo, e è lontano da te per lo diſguſto c'hai da lui: i ſuoi gran beni tieni per picoli, e però diſtruggi l'opere ſue. Dovemo più temer eſſer vinti dall'ira, che da neſſun' uomo, per crudele, e tiranno, ſia, perchè tutto'l mal, che ci può far il perſecutore è minore che la morte dell'anima, la quale l'ira ammazza, ſecondo quello che dice la ſcrittura. L'ira ammazza l'uomo pazzo. Al ſervo di Dio (dice l'Apoſtolo) non convien litigare, ma eſſer manſueto con tutti. L'iſteſſo ſcrive a i Romani dicendo. Non rendere a neſſuno mal per male, ma quanto è dal canto voſtro, abbiate pace con tutti, no difendendovi, ma dando luogo all'ira. Per il che ſei mondani ti perſeguitono, e odiano, e ti trattano male con li loro ſdegni, e odj, diſſimula con pazienza, e non riſpondere, nè ti corrocciare, perchè ſe gli contradirei, più gli commoverai ad ira, a guiſa che l'uomo deſta, e muove con le ſue minaccie a morderlo il cane, che gli abbaja, il qual meglio rifrenarebbe diſpreggiando il ſuo latrare. Non ti ſdegnare contra neſſuno, poichè, dice il Signore. Ciaſcuno che ſi adira contra il ſuo fratello, meritarà il giudicio. L'ira perturba la pace del cuore, oſcura la ragione, e confonde la memoria. E ſe alcuno averà odio, o ira contra di te, taci, e ſopporta, perchè con la pazienza nelle perſecuzioni, ſi lavora la corona del cielo.

Job.5. *1.Tim.3.* *Rom.12.* *Matt.5.*

Della virtù della Pazienza. Cap. LII.

Luc.25. *Con la voſtra patienza poſſederete l'anime voſtre*, dice il Signore, l'anime diſſe, e non le mani, nè la lingua, perche ponno ſtar ferme alla vendetta, e la lingua tacere non riſpondendo, all'ingiuria, e il rancore, e odio reſtare aſcoſto nel cuore. E un modo eccellente di poſſedere non caſe, cittadi, ne regni, ma quel che è più, ſe ſteſſo per virtù della pazienza. L'impazienza perde ſe ſteſſo, e non è padron di ſe, ſecondo quello che dice Giob. Perchè perdi l'anima tua nel tuo furore? Colui che ha pazienza, è padron di ſe ſteſſo, e l'impaziente è dominato dalla ſua collera, e dalle paſſioni, e l'odio che ha, accieca la ragione. Salomon dice. Meglio è il paziente che l'uomo forte, e chi ſignoreggia l'animo ſuo, che chi ſupera le cittadi. Queſto dominio sì vede nel raffrenar la pazienza l'uomo interiore dell'appetiti illeciti, di vendetta, e l'eſteriore, perchè raffrena la lingua dal dire ingiurie, e le mani dal far forza, e violenza. Pero dice il Signore che il paziente poſſiede l'anima ſua. Nell'impaziente domina l'ira, e il furore, che lo poſſiedono. Quando il Signor diceva a i ſuoi Apoſtoli, i travagli che dovevano avere, gli raccomandò queſta virtù più che neſſun'altra, perchè è molto neceſſaria per ſopportare le avverſitadi. Non ſi può conoſcer meglio che uno è caritativo, umile, e manſueto, che avendo pazienza nelle avverſitadi. E ſcritto nell'Eccleſiaſtico, la fornace prova i vaſi del vaſellaro, e la tentazione delle tribulazioni i giuſti. Se il mondo ti perſeguitarà con li ſuoi ſdegni, e odj, impara tu a ſopportare, e tacere. Si trovaranno li noſtri nimici confuſi, e vinti, quando ne troveranno armati di pazienza contra le loro perſecuzioni. Se il mondo impara a perſeguitare, impara tu a ſofferire. Come nella battaglia ſon neceſſarie le armi, così in queſto mondo tanto pieni di tentazioni, e inimici avemo biſogno di pazienza. Per il che l'Apoſtolo ne ammoniſce, dicendo. Corriamo con pazienza alla battaglia propoſtaci. E' perchè ſempre ſtiamo in queſta battaglia, e mentre che vivemo, avemo biſogno per combatter dell'armi della pazienza, ſcrivendo agli Ebrei, dice. La pazienza vi è neceſſaria chi deſidera vincere i vizj, impari con pazienza a ſopportar i travagli, che purgano l'anima noſtra. Se da principio ricevi pena delle avverſitadi, uſandoti a ſopportarle ti ſi faranno più facili, e tanto che verrai a deſiderar li travagli, per il gran frutto che vi troverai. Il cauterio di fuoco da principio da dolore, dapoi morta la carne non ſi teme il ferro, e fa grande utile, cavandogli i mali, e nocivi umori. Però fa orazione il Profeta dicendo. Provami Signore, e tentami, abbruccia i miei reni, e il mio cuore. Tante coſe avverſe accadono all'uomo ogni giorno, che ſe ſi da a volerle vendicare tutte, mai finirà, ne è poſſibile. I Re, e im-

Job.18. *Prov.16.* *Eccl.27.* *Hebr.12.* *Heb.10.* *Pſal.35.*

Digitized by Google

e Imperatori, e grandi del mondo molte cose sopportano, e di molte non si vendicano che potrebbono, e se ciò non facessero non potrebbono mantener i lor stati, e sarebbono tenuti per tiranni, e crudeli, e ogn'uno li avrebbe in odio. Il mondo è sì fatto, che non si può viver senza pazienza, e chi questa non ha, non potrà vivere, nè aurà riposo. Con tutto che tu sij molto buono, e liberale, e benigno con tutti, vi son molti maligni, che senza causa diranno mal di te, con invidia, e ti toccaranno nella fama, e onore. Bisogna tacere, e dissimulare, e farsi sordo in molte cose, e mostrar che non l'intendi, ancorchè possi vendicartene. Lascia abbajare i cani, che loro si stancaranno, e taceranno. Gli uomini vili, e i putti si mettono nella strada a contrastar co' cani; ma gli uomini gravi dissimulano, e passano avanti non gli stimando. Perdi l'autorità, e l'onor tuo, se ti intertieni a risponder a tutto quel che i cattivi dicono di te. Se volemo guardar alle parole ingiuriose, che passano co'l vento, perdiamo la grazia di Dio, offendiamo voi stessi, e scandalizamo i nostri prossimi. Più grati saremo a Dio se sosterremo con pazienza le avversitadi, che se le vendicaremo non volendo sopportar niente. Nessuno per grande che sia in questa vita, vive senza avversitadi, e travagli, e così tutti han bisogno di pazienza. Se tante cose ha patito il Salvatore per amor nostro, perchè noi non patiremo qualche cosa per amor suo? Se tanto sostenne quell'innocentissimo Sign. non avendo colpa, perchè non sosterremo noi qualche cosa per i nostri peccati? Ancora non avemo fatto resistenza sino al sparger sangue. Grandi sono li mali, che ci sono apparecchiati nell'inferno, qual tiene aperta la sua bocca per inghiottirci, e da questi grandissimi mali scamparemo, se sosterremo con pazienza i piccioli mali di questa breve vita. Ricompriamo co'l presente travaglio l'eterno tormento. La tribolazione passa, e durerà l'eterno, e perpetuo guiderdone nel cielo. Maggior pena ti devono dare le colpe commesse, che i travagli quali per esser patisci. Meglio è l'esser ora afflitto con gli eletti di Dio, ch'esser doppo tormentato co i cattivi nel fuoco dell'inferno. La saluto de i giusti è nel Signore, e egli è la lor protezzione, e difesa nel tempo della tribolazione. Nessuno merita di esser esaltato, se non chi sà sopportare i vituperj per Cristo. Abbi pazienza nella tua tribulazione, e dolore, perchè sei provato in Croce co'l Salvatore. Non voler perdere il tuo merito con impazienza, poichè sofferendo puoi meritare ogni giorno, e ogn'ora la beatitudine eterna. In tutti i tuoi travagli ponti davanti la passione di Gesù Cristo, e portarai con allegrezza ogni peso per grave che sia. Tutto viene dalla mano di Dio, però tu ricevi le botte del Sig. con pazienza. Siamo sue creature, egli averà cura di noi. Chi averà pazienza non potrà esser vinto da tutto'l mondo. Con le botte s'ingraffarà come l'Orso, e viveran come la Salamandra nel fuoco della tribulazione. Si gode il paziente nelle cose dure, converte le pietre in pane, con le quali son lapidati l'impazienzi, e pasciuti quei c'anno pazienza. Domandava il Savio dicendo. Potrà forse l'uomo andar sopra le bragie, e non abrucciarsi le piante de'piedi? Questo che al Savio pareva impossibile, fa chi ha pazienza, poichè passa per il fuoco delle tribulazioni, senza fargli danno. Dal principio della Chiesa mai manco malignità persecutrice, nè giustizia paziente. Chi de' santi fu coronato senza pazienza? Consideriamo i fatti de i santi che sono stati avanti noi, e non ci parerà grave nessuna cosa che patiremo. Tra gli esempj de santi nessuno è di tanta forza, come l'esempio di Cristo nostro Signore, del qual dice l'Apostolo. Pensate fratelli in colui, qual sostenne tal contradizzione da' peccatori contra di se, acciò non vi travagliate, mancando ne' vostri cuori. Se consideresti le angustie del tuo Signore, facilmente sopportaresti le tue. Nella sacra scrittura si dice che alcuni mostravano a gli elefanti il sangue delle more, e delle uve per provocargli alla battaglia, e il Signor mostrò il suo lato aperto, e le sue mani confitte co i chiodi a i discepoli, ch'erano tribulati. Sarai confortato nella tua tribulazione, se consideri Gesù Cristo inchiodato in Croce, e risanarai delle tue piaghe spirituali, come quelli che rimirando il serpente di bronzo posto in

Psal.36. *Prov.6.* *Hebr.12.* *Hebr.12.* *Mac.6.* *Joan.20.*

Digitized by Google

un legno, risanavano dei morsi de' serpenti. Con questa considerazione acquisterai tutti tre i gradi di pazienza. Il primo è dissimular le ingiurie se ben le puoi vendicare. Così fece Saul quando era buono, e cominciò a regnare, il qual udendo delle ingiurie, le dissimulava mostrando di non udirle, e non volle vendicarsene. Il secondo è non solo sostener volontariamente ingiurie presenti, ma ancora stare apparecchiato per tutto quello che può accadere. Questo grado di pazienza ebbe Giob santo, poichè non solo tollerò con pazienza i flagelli, che Dio gli mandò, ma ancora stava apparecchiato per sostener molto più. Di questa pazienza disse il Salvatore. Se alcuno ti percuoterà in una guancia, porgigli l'altra, dandoci ad intender con questo, che non solo sopportiamo le ingiurie presenti, ma ancora che stiamo apparecchiati per sostener qual si voglia altre avversità che sopragiungeranno. Il terzo grado è più eroico, e alto, che è non solo per sostener con pazienza le ingiurie, ma ancora far molti servizj, e carezze all'inimico, per convertir l'anima sua, e guadagnarla a Iddio, dicendo ben di lui, e facendogli del bene. Questo grado di pazienza ebbe Giosseppe in Egitto, quando non solo perdonò di buona voglia a i suoi fratelli che lo vendettero, ma ancora gli fece molti beneficj, e favori. Questa sorte di pazienza vuole il Signore c'abbiamo quando ci comanda che facciamo bene agli nimici, e a questo stato di perfezione desidera condurre i suoi. E però disse S. Giacomo Apostolo, che la pazienza ha l'opera perfetta.

1.Reg. 10.

Job.1.

Matt.5.

Gen.37.

Matt.5.

Jac.1.

Della pena che ricevono i mondani del ben degli altri. Cap. LIII.

L'*Uomo da poco è consumato dall'invidia*, dice Giob. I mondani vogliono essere potenti, e comandar nel mondo, e così gli duole, quando altri vanno avanti, e ricevono pena del bene altrui. Quei che dapoi anno da essere tormentati con la pena eterna, quì sono travagliati co 'l tormento della invidia. Da questo dispiacere procede l'ira, perchè quanto il cuor nostro è più tormentato interiormente, tanto più si perde la tranquillità, e riposo della coscienza. Quando i buovi van crescendo in virtù i mondani si accendono in furore, e perseguitano grandemente il bene, che non vogliono fare. Quando il Demonio vede, che i buoni caminano con carità alla gloria, all'ora procura di condurre i mondani con invidia alla pena. L'invidioso vive con la morte, e muore con la vita. Chi si allegra de'beni de i prossimi, è simile ai santi, ma chi ne ha dispiacere è simile al demonio, per la cui invidia entrò la morte nel mondo. Questa distrugge la buona volontà, qual Dio stima più che tutte le cose del mondo. E veleno della carità, porta della ingiustizia, e distruzione della salute. Gli altri vizj son contrarj ciascuno a una virtù, perchè la superbia è contraria all'umiltà, l'avarizia alla liberalità, e la gola all'astinenza, e il simile degli altri vizj, ma la invidia è contraria a ogni bene, e inimica d'ogni cosa buona. Gli altri vizj anno qualche bene, ancorche sia breve, e vano, perchè l'avaritia ha il suo intereſſe, la gola il piacere del gusto, il sensuale la dilettazione, il superbo, e ambitioso, onore, i quali cavano qualche comodità dal suo peccato. Ma invidioso, che guadagna, o che gli accresce per essere invidioso. Non ne riceve alcuna utilità, o guadagno. Se la invidia è dispiacere del bene altrui, che contento avrà il mondano per essere invidioso; Il pescatore copre l'amo con l'esca, perchè buttandolo scoperto nel fiume, non vi beccaria alcun pesce. Il demonio pesca il superbo, coprendo l'amo della morte con l'esca dell'onore. Pesca l'avaro coprendo l'amo con l'esca dell'utile, e il sensuale co 'l diletto, e il medesimo fa con gli altri vizj. Ma l'invidioso è tanto cieco, e senza giudizio, che fa quel che non fanno le creature senza ragione, come i pesci, poichè becca nell'amo ignudo di utile, diletto, onore, o contento, o alcun bene, già che senza acquistar alcuno di questi beni, si attacca con gli occhi chiusi, ad un vizio, qual non è l'altro, che scontento, e pena. E l'invidia ancor peggiore che l'avarizia, perchè l'avaro se ben non vuole communicare i suoi beni, non gli rincresce, che gli altri communichino i suoi, ne godano i beni che anno. Appresso è peggiore che l'ira, perchè

Digitized by Google

che l'adirato se ha odio contra il suo prossimo suole questo odio nascere dalla malizia del prossimo per il danno, e male che gli fece. Ma all'invidioso gli rincresce del bene del suo prossimo senza averlo offeso in alcuna cosa, e senza cagione l'ha in odio: E contraria dirittamente alla carità qual è una virtù eccellentissima, e la più principale di tutte l'altre. Questo vizio è sì pestilenziale, che Salomone consiglia che non mangi nessuno con l'invidioso. Non perdona al proprio padre, come si vede in Absalone, qual avendo invidia del dominio c'aveva il suo padre, gli volle usurpare il Regno, e privarnelo. Non perdona al fratello, come si vede in Caino, qual per invidia uccise Abele suo fratello, e i figliuoli di Giacob per invidia vendettero Gioseppe lor fratello, e Rachele aveva invidia alla sua sorella Lia, perchè era feconda, e non ftesile, come lei. Non perdona all'amico, come appare per la grande invidia, che concepette Saule contra David, essendogli sì buono amico che gli vinceva i suoi nimici, e gli faceva tanti, e si segnalati servizj. Non perdona al giusto, e innocente, come si prova per l'invidia che avevano i discepoli di S.Gio: Battista a Cristo, perchè aveva maggior seguito di gente che il lor maestro San Gio. e i Giudei perseguitarono Cristo, qual era l'istessa santità, e bontà con invidia fino alla morte, come dice S.Matteo parlando della passion del Salvatore. Sapeva Pilato che per invidia glie l'avevan detto nelle mani. Questi tali son veri amici, e discepoli del demonio. E' che sia il vero il Signor disse a i suoi discepoli. In questo si conoscerà che sete miei discepoli, se avete carità di voi. Il demonio per il contrario dice a i suoi. A questo conoscerannno che sete miei discepoli, se sarete invidiosi, e come veri amici del demonio imitando il lor maestro, quando egli perde, ne anno pena, tenendo il danno, del demonio per proprio danno, e quando il demonio guadagna se rallegrano. Come tra gli amici vi è un volere, e non volere, così tra l'invidioso, e il demonio come tra veri amici vi è il medesimo, perchè si diletta di quel che si diletta il demonio, e gli duole quel che a lui duole. Questo è il verme, che rode l'edera di

Prov.23. *1.Reg.* 15. *Gen.4.* *Gen.37.* *Gen.30.* *2.Reg.* 18. *Joa.3.* *Matt.27.* *Jo.13.* *Jon.4.*

Giona rincrescendogli della prosperità altrui. L'invidioso è pieno di malizia fino a gl'occhi, al qual si può dire quello dell'Evangelio. Il tuo occhio sta male, perchè io son buono. Come nel cedro, qual è arbore eccellente odorifero, e che sempre è verde, non nasce tarma, così l'invidia non si genera nel cuore dell'uomo generoso, e virtuoso, ma negl'uomini vili, e da pochi. In maggior pericolo sta chi facendo molti beni, si duole del ben degli altri, che chi facendone pochi, si rallegra del bene de' suoi prossimi. Come la cicogna si nutrisce di animali velenosi, così l'invidioso si nutrisce co 'l male del suo prossimo. Come la tarma consuma il legno, e tignuola il panno, e la ruggine il ferro, così l'invidia rode le interiora, dove si genera. Eli non poteva veder la lucerna se non smorzata; così costoro non ponno veder le opere chiare de'lor prossimi, se non le catti, e oscure. L'invidioso muore co 'l buono odore, co 'l quale gl'altri vivono, come i serpenti con l'odore delle vigne, quando fioriscono. Come di quelli ch'amano Iddio, dice l'Apost. che tutte le cose se gli convertono in bene; così all'invidioso ogni cosa se gli converte in male. Così dette pena a Giuda la carità, che la Maddalena faceva a Cristo, e si sdegnò contra di lei, quando spandeva l'oglio prezioso. La natura del bene è di comunicare, ma più presto vuole l'invidioso privar sene, che vedere il suo prossimo participar del suo bene. Come l'ombra accompagna colui che va per il Sole, così l'invidia perseguita quelli che vanno per la gloria, e prosperità del mondo. Essendo un da più degl'altri, subito è perseguitato dall'invidia. Solamente il misero, e debole non è invidiato. Non puoi fuggir l'invidia ne i beni, che farai, onde chi vuol fuggir, di esser invidiato, fugga la virtù, e non essendo questo ragionevole, non ti tribulare se ti è avuta invidia: perchè questa mala bestia non si arrabbia se non contra il bene. Son congionte una cosa nobile, e un'altra vile, cioè l'onore, e l'invidia. Se ti sforzarai di vincer l'invidia con la gloria della virtù, allora si levarà contra di te con maggior impeto. Come il fumo va in alto, così l'invidia sale alla gloria della virtù. La nottola abborrisce la luce, e si diletta delle tenebre, e l'invidioso

1.Reg.3. *Rom.8.* *Matt.26.*

del

Digitized by Google

del mal del prossimo. Il polpo non solo mangia gli altri pesci, ma ancora le sue proprie branche, così l'invidioso divora se stesso, e tanti tormenti riceve, quante lodi sente dir degl'altri. Come le cantarelle, che sono animali velenosi nascono tra le rose odorifere e tra 'l frumento fertile, e grosso, così l'invidia de'cattivi si genera, e sta tra gli odoriferi fiori, e nobili virtudi de buoni. Come la sirena canta nella tempesta, e ne fa festa, e si rattrista nel tempo sereno, così l'invidioso si rallegra del male, e si duole del bene. Quando l'invidioso vuole oscurar la fama, e virtù altrui, uccide se stesso, come la farfalla, che muore nella fiamma della candela, quando vuole estinguerla. Per il che dice il Salmista. Se rivolti il suo dolore sopra la sua testa, e cade la sua *Psal.17.* iniquità sopra la cima di essa. Considera dunque l'amaritudine della invidia, ed il gran danno che ne procede, e fuggi questo veleno, acciocchè pieno di carità godi con i Santi nel Cielo.

Della ingratitudine de i mondani. Cap. LIV.

Esa.1. *IO ho generato dei figliuoli, e gli ho fatti grandi, e loro mi hanno dispregiato,* dice Iddio per Isaia Profeta. Cominciando Isaia a predicare al popolo, la prima cosa che Iddio gli comandò, fu, che si lamentasse degl'ingrati. Di quì comincia la profezia d'Isaia. Iddio era gravemente offeso dal suo popolo, e si poteva lamentare di molti peccati, e lasciando tutti gli altri comincia da questo, per esser la radice di tutti gli altri. Chiama i Cieli che sian testimonj, e la terra che oda le querele sì giuste, gli riprende dicendo che son peggiori che bestie; Conosce (dice) il bove il suo padrone, e l'asino la mangiadoja del suo Signore, e Israele (dice Iddio) non mi ha conosciuto, e il mio popolo non mi ha inteso. Vedi a che stato conduce gli uomini la ingratitudine, poichè per questo vizio son peggiori che bestie. Conosce l'animale chi gli fa bene, e ama, e segue il suo padrone, e il leone perfa la sua ferocità naturale stà mansueto avanti a colui, che lo nutrica, e mantiene, e riconosce il beneficio ri- *Luc.15.* cevuto. I leoni sì bravi con i servizj diventano umani, e gli uomini umani sogliono vestir il suo cuor di ferocità leonina, con tutto il ben che gli è fatto. Come ti maraviglieresti di vedere un mostro, che fusse un'animale mezzo leone, e mezzo uomo, così dà ammirazione un ingrato. Il Salvator del mondo, che riceveva benignamente i publicani, e tutti gli altri peccatori di qualsivoglia sorte, di nessuno tanto si scandalizò come degli ingrati. Guarì dieci leprosi, e domandò de i nove ingrati, i quali non riconobbero la grazia, nè lo ringraziarono, e disse. Non ne sono stati mondati dieci, e nove dove sono? *Luc.17.* La divina sapienza, nella quale non può cadere ignoranza nè scandalo, mostra maravigliarsi, e scandalizarsi degli ingrati, perchè non vi è cosa che paja tanto strana, e sì degna d'ammirazione, come un'uomo ingrato, e basta per mostrar la gravezza di questo, che l'inferno è pien d'ingrati e il cielo di grati. La mogiie di *Gen.19.* Loth non solo con gli occhi, ma ancora con l'animo, quando Dio li faceva grazia di cavarla di Sodoma rimirò la Città, per la quale ingratitudine fu convertita in statua di sale. Quando Dio nel monte dava la legge al suo popolo per mano di Moisè, *Exod.32.* stava il popolo adorando attualmente il vitello. Così ancora quando il Salvatore dava al mondo il suo corpo sacratissimo in ci- *Joan.15.* bo, e instituiva il Sacramento detto Eucaristia, il mondo stava negoziando la morte di colui, che sì gran beneficio gli facea, com'è dar se stesso in cibo. Strana sorte d'ingratitudine fu questa, quale considerò l'Apostolo, quando disse a i Corintj. Nostro Sign. Gesù Cristo nella notte *1. Cor.* che lo vendevano, prendendo il pane dis- *11.* se. Questo è mio corpo. Notò S. Paolo il tempo per mostrar l'infinita bontà del nostro Redentore poichè a servi tanto ingrati dava se stesso. Non riprende Iddio tanto il peccato come la tua grande ingratitudine, quando non vuoi ricevere le grazie ch'egli ti fa. Negò S. Pietro tre volte il *Matt.26.* Signore, e non si truova che per quel pec- *Mar.14.* cato gli abbi Iddio dato alcuna riprensio- *Luc.22.* ne, nè castigo. Ma quando Cristo gli *Joan.18.* volse lavar i piedi nell'ultimo della cena, *Joan.13.* e non consentiva che glie li lavasse, lo riprese duramente. Non si scandalizza Dio tanto che noi siamo peccatori, e cadiamo

Digitized by Google

come fragili, perchè come dice David
*Ps.*102. egli conosce la vil massa della quale siamo formati: ma molti l'offende che volendo farne delle grazie non le vogliano ricevere. Non è maraviglia che tu pecchi, e cadi come uomo, ma è cosa grave, che porgendoti Dio la mano per l'aversitadi, e volendoti lavare essendo tu brutto, non vogli esser lavato. Più riprese questo il Signore in S. Pietro, che lo
*Luc.*19. averlo negato. Piangeva il Salvatore sopra la Città di Gerusalemme, non tanto per l'aver peccato, come perchè serrava le porte al medico, che la veniva a curare. Perchè non ai conosciuto il tempo della tua visita, diceva il Signore. Che tu cadi infermo nel letto non è gran cosa, perchè sei composto di quattro umori contrarj. Ma intolerabile sarebbe la tua pazzia, se avendo una gran ferita, e molto pericolosa in testa, non volessi esser visitato da medici, e cirusici, nè esser medicato da alcuno. Non vuole Iddio che
*Joan.*6. le grazie, quale ti fa si perdano in te, ma che le riconosci, e ricevi, e ne sij grato riferendole a lui, e però comandò, che nel deserto si raccoglieffero li menuzzuoli che erano avanzati de'cinque pani. I fra-
*Gen.*43. telli di Giosèppe restituirono li denari, che egli liberamente gli aveva donati. Così vuol Dio, che i doni, e grazie, quali hai ricevuto di man sua, gli riferisci a
*Psa.*114. lui ringraziandolo. Perilchè disse il Salmista. Che renderò io al Signore per tutte le cose che mi ha date? Vuole il Signore che ci ricordiamo de'suoi benefici, e gli riconosciamo, e ne lo ringraziamo. Quando non facemo questo, toglie Iddio per pena della ingratitudine gli occhi da vedere, e il cuore da conoscere, e l'orecchie da udire. Gran castigo è chi ti dia Iddio vita, e ti toglia gli occhi da conoscere cotesto beneficio. Come molte volte a i cattivi, stando per cadere gli toglie gli occhi, acciò che cadano non vedendo dove, così suol fare con gl'ingrati facendogli de i benefizj, e togliendogli per pena del peccato loro la cognizione di essi, secondo quello, che dice per Isaia.
*Esa.*6. Udendo udirete, e non intenderete, e vedendo vederete, e non conoscerete. Ingrossa il cuore di questo popolo, e chiudi gli occhi. Ingrossare, e stendere il cuore era fargli benefizj, e con questo chiede che gli chiechi gl'occhi, acciocchè non li conoscano. Non vi è peggior peccato che l'ingratitudine, la quale è un vento caldo qual seccale misericordie del Signore. Non sa rinfacciare li benefizj, che ci fa, se non quando la nostra ingratitudine è grande. Così raccontava a quel *Deut.*5.
popolo ingrato i benefizj, che gli aveva fatti, e a David per mano di Natan *2.Reg.*1.
Profeta gli rinfacciò averlo cavato di dietro alle pecore, e liberato da Saule, e fatto Re d'Israele, perchè era stato ingrato in offendere Iddio, avendogli fatti tanti benefizj. Questa non è usanza di Dio, ma la nostra ingratitudine lo fa uscire del suo solito.

Il mondo è pieno d'ingrati. Quel coppiero del Re Faraone fu ingrato con Giosèppe figliuolo di Giacob, poichè essendogli stato buon amico, quando era prigione, e avendogli dichiarato il sogno della sua liberazione, uscendo di carcere, e ritornato al suo antico ufficio, e favore, non tenne più memoria del suo interprete, nè volse parlare una parola per colui, per cui mezzo aveva ricevuti de'servizj. Il medesimo Giosèppe aveva fatto
*Gen.*43. molto benefizj al Regno di Egitto, poichè lo liberò dalla fame, e particolarmente fece gran servizio al Re di quel Regno, lasciandogli la terra molto tributaria, e con tutti questi benefizj dice la scrittura, che venne un Re Faraone, qual non conosceva Giosèppe. Colui che meritava es-
*Exod.*1. ser celebrato da i Re con memoria perpetua, è sì presto smenticato da i mondani, che non sapevano manco il suo nome. Non fece così il Re Assuero, già che
Hest. i servizj de i suoi faceva scrivere nelle cronache, e leggere davanti a se, per rimunerarli, come fece con Mardocheo. Il
*Hest.*6. mondo non paga se non con ingratitudine. I mondani non ringraziano Iddio, ne gl'uomini de i benefici ricevuti. I figliuoli d'Israele non solo abbandonarono Iddio, ma usarono una strana sorte d'ingratitudine, attribuendo agl'idoli di quel sì gran beneficio di cavargli di Egitto, e però dicevano. Questi o Israele sono i tuoi
*Exod.*32. Dei, quali ti han cavato di Egitto. Così i mondani tutti i beni, che gli fa Dio, attribuiscono a se stessi, adorandogli come idoli. Le ricchezze, che Dio gli ha date, dicono averle guadagnate con la lor diligen-

Digitized by Google

ligenza, e sollecitudine: La sanità attribuiscono al lor buon governo, la bellezza aver ereditata da' genitori, che gli onori si danno a i loro buoni costumi, meritandoli loro e così nessun beneficio attribuiscono a quel Signore, donde viene ogni bene, ma agli Idoli loro. Di
Jac.1. nessuna cosa fanno esser grati i cattivi e così quanto fai per loro tutto è come perso. Tutti i servizj che gli fai si scordano, e non si ricordano se non delle offese, che ricevono. Come il setaccio gitta fuor la farina, e ritiene la crusca, così mandano fuor della memoria il ben che gli è fatto, e si ricordano delle ingiurie per vendicarsene. O quanto meglio è servire a Dio, poichè paga, fino alla terza, e quarta generazione i servizj, che gli facemo. Tanto ebbe Dio grati i servizj, che gli fece David, che usò misericordia con i suoi successori, non castigando le loro grandi colpe, per amor di David.
3.Reg.12. & 15. A molti de i suoi successori disse. Non ti castigarò per rispetto di David mio servo, qual caminò per le vie mie. Rimune-
4.Reg.8. & 19. ra fino alle opere, che per la legge di natura siamo obligati a fare, e così diede figliuoli, e successione di famiglia a quelle mammane di Egitto, perchè non aveva-
Exod.1. no voluto uccidere i figliuoli quali partorivano le Ebree. Gli fece Dio molto bene per questo fatto, acciò intendi, che così come il mondo non fa rimunerare alcun servizio, per il contrario Iddio non lascia alcuna buona opera, per picciola che sia senza rimunerazione. Or poichè tanto ingrati sono i mondani, e Iddio tanto grato, a lui solo procura di servire, acciò non perdi il copioso merito, che darà questo benigno Signore nel Cielo a quelli che lo servono quì in terra?

Della graditudine dei buoni. Cap. LV.

Ephes.5. *Rendete grazie a Dio sempre tutte le cose nel nome del Signor Gesù Cristo*, dice l'Apostolo. Non dice che per rimunerazione de i doni ricevuti da Dio, gli rendiamo degli altri, come richiede la legge dell'amicizia, che a un beneficio corrisponda l'altro, perchè il Signore è tanto potente, è tanto senza necessità di alcuna cosa, che non ha bisogno de i mondani. Si contenta che gli siamo grati lodando e amandolo di cuore, osservando i suoi comandamenti. E questo vuole non per quel che tocca a lui, ma per util nostro acciò essendogli grati, egli non cessi di arricchirne più fino a darci se stesso per premio della nostra gratitudine, imperochè come l'ingrato merita di esser privato del beneficio ricevuto, così il grato riceve da Dio maggiori doni. Perilchè come Dio castiga negli ingrati un peccato con l'altro peccato, così sa rimunerare un'opera con un' altra maggiore, e dar beneficio sopra beneficio al grato. Perchè i Santi son fideli a Dio nelle cose piccole, meritano ricever maggiori doni. Il Signor dice. Chi è fidele nel poco sarà ancora *Luc.16.* nel molto. Obedì Abramo a Dio quando gli comandò che uscisse dalla sua terra, e lasciasse la casa del suo padre, e *Gen.12.* così essendo grato a Dio delle grazie fattegli, ne ricevette molto maggiore, e giunse a tanta fede, che come dice l'Apostolo, credendo con speranza contra ogni *Rom.1.* speranza, meritò di esser padre de i fedeli, e esser posto per esempio a tutti di fede, e obbedienza. Per il contrario (come dice il medesimo Apostolo) i Filosofi ingrati, che riceverono da Dio il dono dell'intelletto, perchè non resero grazie a Dio, nè glorificarono, furono privati del dono a lor concesso, e dati in reprobo senso, avendo oscurato il lor intelletto. Donde si cava, che la gratitudine merita aumento di beneficj, e la ingratitudine privazione de' già ricevuti. Così dice S.Pao-*Ephes.5.* lo in questa sentenza che sempre rendiamo grazie a Dio, e la ragion lo vuole, che chi sempre riceve grazie da Dio, sempre gli sia grato. Perocchè diceva David *Psal.33.* che la lode di Dio sempre era nella sua bocca. Come non potemo viver in questa vita senza respirar molte volte, così non può l'anima viver vita spirituale, senza ricever il favor dello Spiritosanto, qual dovemo ringraziare ogni volta che respiramo. Non esser come molti uccelli, che cantano la primavera, e stan cheti l'inverno. In ogni tempo devi lodare, e ringraziare Iddio, così nei travegli, come nelle prosperità. I figliuoli d'Israele quan-*Exod.15.* do videro i lor nimici affogati nel mar rosso, cantarono, e lodarono Dio, e *Exod.26.* indi a poco mancandogli il mangiar, mor- *Joan.6.*

morarono, e volsero tornar in Egitto. Così i Giudei c' avevano lodato Cristo, quando gli diede a mangiar nel deserto, non passò molto, che mormorarono di lui, e si scandalizarono della *Apoc.7.* sua dottrina. Nel Cielo sempre si rende grazie a Dio, onde dice S.Gio: che udì la soave musica del Cielo, dove si cantava dicendo: La benedizzione, chiarezza, sapienza, rendimento di grazie, onori, virtù, e fortezza sia al nostro Iddio per sempre senza fine. Amen. Questi cittadini del Cielo devi imitare quì in terra, e non l'ingrati abitatori di Babilonia, che si smenticano di Iddio, e de'beneficj suoi. Come l'ingratitudine è figliuola della superbia, così la gratitudine nasce dalla umiltà, e vero amore, per il che se la ingratitudine è il maggior male de i mali, l'esser grato a Dio è la maggiori delle virtudi. Render grazie a Dio non è altra cosa se non un'altro interiore dell' anima co'l quale riconoscendo Dio per Signore infinito, dal qual procede ogni bene, si gode quel che riceve il beneficio di tutta la gloria di Dio, e di diversi per quel beneficio più abile per più amarlo, e servirlo. La grazia che ti fa Dio, è un soffio che da Dio nell'anima tua co'l quale accende il foco del suo divino amore nel tuo cuore, co'l quale lo ami. Però quando Iddio elegge alcuno per farlo grande, suole mutargli il nome, come ad Abramo, a Sara, *Gen 17.* *Gen.37.* a Giacob, e a S.Pietro, acciocchè ogni *Joan.1.* volta che si ricordaranno de i lor propri *Exod.22.* nomi, si riducano a memoria il beneficio ricevuto. In tutto il capitolo duodecimo dell' Essodo non fa Iddio altra cosa, se non lodare la gratitudine. Comanda che si celebri la Pasqua, e si mangi l'agnello, e si faccino molte altre cerimonie, acciocchè si ricordassero, che gli cavò di Egitto, e però li disse. Ricordatevi di *Lev.27.* questo giorno, nel qual vi cavai d'Egitto. Quella Pasqua era perpetua memoria del beneficio, che gli aveva fatto, e perchè non se ne scordassero subito voleva, che non solo un giorno ma sette *Deut.2.* *Ezec.45.* mangiassero pane senza fermento. Voleva Iddio che gli facessero delle offerte, perchè non basta ricordarsi de' beneficj di Dio, ma bisogna esserne grati con le opere, e servizj. Comandava che gli *Exod.16.* offerissero una piccola misura delle primizie. Quel che ricevemo da Dio è senza misura, e quel che noi gli offeriamo è con misura, e piccola. Dopo che gli mantenne con la manna del Cielo, nel deserto, comandò Iddio a Moisè, che conservasse un vaso di manna, e lo ponesse nell' arca del testamento per memoria sempiterna, acciocchè i figliuoli, e descendenti in tutte le generazioni si ricordassero per sempre de i beneficj di Dio, e sa- *Luc.8.* pessero con che cibo aveva Dio mante- *Exod.18.* nuto i lor padri nel deserto. A uno che il Sig. aveva guarito, disse. Racconta la grazia che Dio ti ha fatto. Così Moisè raccontò a Jetro i beneficj, che Iddio aveva fatto al suo popolo d'Israele. Procura di sapere chi ti ha fatto bene per essergli grato, e non ti curar di saper chi ti ha offeso, acciò non l'abbi in odio. Questa dottrina portò il figliuol di Dio da Cielo in terra il qual essendogli dati de'buffetto- *Mat.26.* ni in casa di Caifas, permise che gli fussero chiusi gli occhi con un panno. Ben sapeva chi lo percoteva, ma volse esser così ricoperto per insegnarti, che non ti curi di saper chi ti ha percosso, anzi devi aver velati gli occhi per non conoscer i tuoi persecutori. Se sei trattato male, e detto mal di te, poniti un panno sopra gli oc- *Gen.5.* chi, e non voler saper chi sono i tuoi nimici, e come si chiamino. Disse Iddio ad Abramo come i suoi descendenti dovevano esser schiavi, e perseguitati in terre forestiere, e non gli volse dire, che gli persecutori dovevano esser gli Egizj *Joa.4.* acciocchè sapendo chi erano non gli odiasse. Per il contrario hai da sapere il nome del tuo benefattore, per esserli grato. Il Regulo fece inquisizione tra i suoi per saper se Cristo era autore del miracolo, il che saputo riconoscendo la grazia ricevuta credette lui, e tutta la sua casa. Come i mondani vogliono sapere i nomi de i loro inimici, e ridursi a memoria tutte le cagioni di sdegno che anno, per vendicarsi, così i buoni si ricordano de i bene- *Gen.17.* ficj ricevuti, e di tutte le cagioni c'anno di far beneficio. La scrittura dice, che si ricordò Iddio del patto c' aveva fatto con Abramo, Isaac, e Giacob per il che si determinò di liberar i suoi figliuoli dalla tirannia di Faraone. Per far bene al po- *Exo.3.* polo d'Israele, si ridusse a memoria le ope- *Lev.26.* re de' suo padri, e i servizj, che gli ave- *4.Reg.4.*

vano

Digitized by Google

vano fatto. Grato fu Eliseo, poichè domandò alla sua albergatrice, s'aveva da impetrar qualche cosa dal Re, per intercedere per lei, e con le sue orazioni ottenne da Dio, che gli desse un figliuolo, e lo rifuscitò essendo morto. Molto grato si mostrò Eliezer servo di Abramo coll Rebecca, già che per rimunerarla dell' acqua, che gl' aveva data a bever, gli donò orecchini, e maniglie di oro. Quando Giacob vidde Iddio in quella scala che toccava il Cielo, chiamò quel luogo Bethel in memoria di quel beneficio. Jetro Sacerdote, e Prencipe de' Madianiti, fu sì grato con Moisè, che per aver difeso le sue figliuole dai pastori, lo fece entrare in casa sua, e gli dette poi una di loro per moglie. Per tener a memoria i benefici di Dio, molti di quei padri tenevano ai lor figliuoli i nomi, che contenevano la memoria di alcuna grazia fattagli da Dio, acciò che ogni volta che gli vedevano, sempre se ne ricordassero. Così legemo che fece Eva, Lia, Rachele, Giuseppe, e Moisè, ed altri coi lor figliuoli. Non ti devi scordare di chi mai si scorda di te. Non si scordava quel santo Re, qual diceva a Dio. Già mai scordarò delle tue giustificazioni, perchè con esse mi hai vivificato. Tieni sempre a memoria i beneficj di Dio, ed allora te ne smentica, quando ei si smenticarà di te. E poichè di notte, e di giorno senza mai cessare, piovono sopra l' anima tua le sue misericordie, non devi rendere mal per bene, nè offender chi di continuo ti fa beneficj, e grazie senza numero.

Gen. 24.
Gen. 28.
Exod. 2.
Gen. 4.
Gen. 29.
Gen. 33.
Gen. 46.
Exod. 2.
Ps. 118.

Della confusione, e disordine del mondo.

Cap. LVI.

TUtte *le cose si faccino ordinatamente trà voi*, dice San Paolo Apostolo. Questo mondo, è una confusione di Babilonia, nel qual mai si osserva ordine, nè misura. E' un ritratto naturale dell' inferno, dove s' incaminano i mondani, del qual dice Giob, che non vi è ordine alcuno, ma disordine, e perpetuo orrore. Nei rami di quell' arbore qual vide Nabucodonosorre, stavano gli uccelli, ed in terra gli animali, e bestie di quattro piedi. Al roverso si fa nel mondo, perchè vedemo a nostri tempi i lupi, orsi, e leoni, che van volando per i rami, e gl' uccelli contra ogni ordine, e ragione andar per terra. Vide il cattivo inalzato sopra i cedri del monte Libano, dice David. Gl' uomini bestiali, e che come animali seguono i lor appetiti son quelli, che reggono, e governano i savj. Questo piangeva il Savio quando diceva. Ho veduto un male sotto il Sole. Il pazzo posto in alta dignità, e i ricchi star a seder al basso. Ho veduti i servidori a cavallo, ed i Principi ch' andavano a piedi, come servidori. Il medesimo ora si usa nel mondo, come a tempo di Salomone. L' indegni possiedono le dignitadi, e i dotti, e savj stanno abietti. Gl' ignoranti comandano ai dotti, ed i savj son governati dai matti. L' iniquità governa il mondo, l' ipocrisia è quella che comanda, li viziosi vanno di sopra, la virtù è vituperata, la bugia è accetta, la verità non è udita, e chi ha anima non ha vita. I savj stanno aspettando alla porta dei ricchi, e non li ricchi alla porta dei savj. E non solo vi è nel mondo sì gran confusione, che vale più il denaro, che là virtù, ed il favore che la giustizia, ma ancora a un certo modo i mondani sconcertano col suo disordine tutto l' universo. Guarda o mondano, che l' anima tua è un mondo, per il quale tutte le cose create tornano al suo Dio. Creò Dio queste cose visibili per il corpo, ed il corpo per l' anima, e l' anima acciocchè amasse il suo Dio, e se li accostasse, come tutti gli anelli all' ultimo, qual si tira la catena attaccata dietro. Donde poichè ogni cosa fu creata per l' uomo, per il medesimo uomo tutte tornano al suo principio, e creatore. Questo volle dir Salomone, quando disse. Vanità sopra le vanitadi, e tutto è vanità. Non dice questo perchè gli arbori, nè i fiumi lassino di esser perfetti, secondo la perfezzione che Dio gli diede, nè perchè gli elementi abbino qualche colpa, ma perchè l' uomo vano usando le creature vanamente li dà nuovo nome di vanità. Come si dice, tutta l' armonia dell' orologio vana, ed inutile, quando non batte alle sue ore, dando segno ordinatamente. Questi elementi, e Cieli sì concertati, e con sì minuto ordine, son ruote di quest' orologio, e mondo tanto ordinato per mano dell' onnipotente Iddio. Quello c' ha da dar lodi con lingua viva per una tale, e sì eccellente opera, e l' uomo. Donde dice il Salmista. Io benedirò il Signo-

1. Cor. 4.
Job. 10.
Dan. 3.
Psal. 36.
Eccl. 10.
Eccl. 1.
Psal. 35.

Digitized by Google

Signore in ogni tempo, e la sua lode starà sempre nella mia bocca. Or come per i peccati i mondani diventano muti, e cessano queste divine lodi nella lor lingua, le quali sono obligati a rendere a Dio in luogo di tutte le creature, si vede che dal suo canto sconcertato questo universo. Però disse il figliuol prodigo. O peccato contra il Cielo. Non solo peccò contra Dio, ma contra il Cielo perchè il peccato sconcerta il Cielo, e la terra, e tutto l'universo. E non solo gli peccatori sconcertano questa machina universale, ma ancora tra loro stessi pervertono l'ordine, e lo confondono. Seguono le loro pretensioni, ed ambizioni, e così ognuno vuol esser miglior che l'altro, e comandarli, e di quì nascono tante contese, e disordini. Ciascuno vuol esser solo, e non aver compagnia nel comandare, nè nel favore, e così non può esser pace, ne ordine, se non dove è Iddio. Nessuna cosa tanto offende l'orecchie di Dio, come la confusione di quelle cose, ch'ei volle che fussero distinte. Però nella creazion del mondo divise la luce dalle tenebre, e le acque del firmamento da quelle che sono sotto il firmamento. Così comandava nella legge, che non si piantasse la vigna di diverse sorti di cose. Aborrisce Iddio sommamente la confusione, e però comandò Cristo quando diede nel deserto a mangiare a quei che lo seguivano (secondo scrive S. Luca) che si assettassero per ordine di cinquanta in cinquanta. E non solo ne gl'uomini, ma ancora in tutte l'altre creature non vuole confusione, e però fanno ingiuria alla natura quei che confondono, e mescolano le cose quali volle Iddio esser distinte. Però comandava Iddio che non si seminasse nel campo con diverse sorti di semi, e che non arassero con bue, e con asino, e che non vestissero vesti di lino, e di lana, e che l'uomo non si vestisse veste da donna, nè la donna si vestisse da uomo, perchè tutto questo è confonder l'ordine della natura, e la confusione è cosa molto odiosa a Dio. Per questo ancora comandava nel Levitico, che l'animale, quale gli offerivano in sacrificio si partisse in pezzi, e che per ordine lo mettessero sopra le legna nell'altare. Non volle Iddio che vi fussi disordine, ne che vi sia confusione nel suo sacrificio, ma che tutto vada per ordine, e consecrato. Di questa confusione ne riprende l'Apostolo i Corinti, perchè parlando con diverse lingue parlavano senz'ordine. Giuseppe figliuolo di Giacob nel convito, che fece a' suoi fratelli in Egitto, gli comandò, che si assettassero per ordine, e secondo l'antichità alla mensa. Una delle cose, per le quali dovresti fuggire il mondo, ed abbandonarlo al tutto, e per vedere la gran confusione, e disordine, che vi è. Cristo Redentor nostro menò seco nel più alto del monte Tabor S. Pietro, San Giovanni, e San Giacomo, e si transfigurò davanti a loro, e non davanti agli altri, perchè questi tre Santi Apostoli erano migliori, e più degni. Il buon ordine consiste in questo, che a ciascuno se gli dia da sedere, e il luogo secondo il suo merito. Nel mondo si mena Giuda al monte, e si lascia San Pietro a basso, perchè i cattivi son favoriti, e inalzati, alla gloria, ed altezza degli onori, e favori di questo mondo, andando i buoni abjetti. Fuggi da questa Babilonia, non voler bevere delle sue amare, e confuse acque, perchè tutte sono attossicate, e menano seco la morte, e dopo questa confusion mondana conducono l'uomo alla confusion perpetua dell'inferno, dove tutto è sconcerto, e disordine abominevole.

Luc. 17. — 1. Cor. 14. — Gen. 43. — Matt. 19. — Gen. 1. — Deut. 22. — Luc. 9. — Luc. 19. — Deut. 22. — Leu. 19. — Leut. 1.

Della pazzia, e poco giudizio dei mondani. Cap. LVII.

Scoprirò la sua pazzia davanti a tutti i suoi innamorati, dice il Profeta Osea. Molte, e molto grandi sono le pazzie de i mondani. A un ricco avaro, che sciocamente, si prometteva molti anni di vita, disse Iddio. Pazzo, questa notte morirai, e tutti questi beni ch'ai congregati di chi sarranno? Con ragione è chiamato matto colui, che non sapendo se giungerà a domani accumularà tesori per molti anni di vita. La cognizione di se stesso è caso riservato per i savj. Nessun matto si conosce. Non si trova nell'Evangelio, che Cristo Salvatore nostro abbia guarito alcun pazzo. Dette la sanità a' ciechi, idropici, e paralitici, ed a molti altri infermi di diverse sorti d'infirmitadi, e non curò ne guarì pazzi. La causa di questo è, perchè il Salvatore quando dava la sanità a' corpi risanava le anime, ed illuminava con

Osea 2.

Digitized by Google

con la fede quelli, che gliariva, perilchè vi bisognava la cognizione di se stessi. I pazzi non si conoscono, e così mai meritarono di esser risanati. I mondani essendo infermi si tengono per sani. Pensa l'avaro di esser savio, e si tiene per liberale, e dispregia li liberali, chiamandogli prodighi, e pazzi, e dice che danno per vanagloria quel c'hanno. Gli avari se stessi tengono per savj, e prudenti, e li liberali, per
Prov.22. pazzi, e amici di lodi umane. Di questi dice Salomone. Vedi l'uomo che si teneva per savio. Il pazzo avrà più speranza che lui. Il mondo è pieno di pazzi, e imprudenti. Tutti amano onori, e ricchezze, e piaceri, e molti sono quei che seguono le vanitadi. Se dovessero entrare in una comedia tre, o quattro illustri cavalieri, vestiti come pastori, non diresti per pazzi, se li vedessi contendere chi di loro ha una miglior veste di arbagio per entrare in quella rappresentazione? Tutte le guerre, e quistioni de' Principi del mondo, sono di chi sarà meglio vestito di arbagio grosso, poichè trattano di chi sarà più ricco, e potente nel mondo, e chi avrà più alto stato. Queste sono le risse de i mondani, e sopra questa quistione son tante guerre, e liti nel mondo. Come questi sono pazzi quei, che si pregiano di ricche, e preziose vesti, e vanno in cocchi indorati, e occupano il tempo in ornare il loro corpo con diverse invenzioni, e foggie. Non ti par che son pazzi quei, che per adornarsi van mendicando la bellezza da creature molto vili di loro? l'uomo nobile si vergogna di mendicar dagl'uomini vili, e vuol più tosto patir necessità che mendicar da loro. Così dovresti vergognarti di mendicar la bellezza da i vermi, armellini, bestie, e fiere diverse. Le sete, rasi, e broccati son tolti da vili creature, e così è pazzia pregiarsi di questi vani ornamenti dipinti. Non terresti per pazzo uno, che stesse dipingendo una casa molto vecchia, e fessa in cento parti, e che sta ogn'ora per cadere? Così la casa è il suo corpo, e tale che non lo potrai sostentare cinque giorni senza ripararlo con mangiare, e bevere. Ogni dì ti bisogna sostentar questa casa con mangiare, e dormire acciò non cada. Ha aperture in cento parti, e piena di molte infermitadi, e necessitadi, e sempre sta minacciando rovina; Molto sono pazzi coloro che con diverse foggie, e invenzione di vestimenti dipingono di fuora una casa come questa. Grande è la moltitudine di quelli, che in simili pazzie consumano molto tempo. E pazzia aver tanta cura d'una vita tanto breve come questa, e viver sì smentecato di negoziar quella che durarà in perpetuo. Se stando in un alta torre potessi vedere di là le occupazioni di tutti gli uomini del mondo, non potresti far di non piangere, considerando la fretta che si dà il mondo a sotterrar morti, e la trascuraggine in cui stanno li vivi. Tutti i lor pensieri son circa del corpo, tutta la cura han posta circa quel che mangiaranno, e vestiranno, e come lasceranno ricchi i loro figliuoli, e memoria di loro in questo mondo, correndo con una velocità incredibile alla sepoltura. E pazzia occuparsi gl'uomini in giuochi di putti nelle pazzie co i fanciulli. Sciocchezza solenne è che gli uomini si stimino per le grandi forze, leggierezza, bellezza, e per qualunque altre grazie acquistate, poichè molti degli animali senza ragione gli avanzano in queste cose. Guardi l'uomo quel che gli conviene in quanto uomo, e in che è differente dalle bestie, e in quello procuri di cercar la sua gloria. La virtù è propria nostra, nella quale da nessuna parte si ponno paragonar con noi gli animali brutti. Tutto 'l resto passa, e si perde come cosa straniera, e questo solo resta come proprio, e naturale. Dice Iddio per bocca di Geremia Profeta. Non *Jer.9.* si glorj il ricco nelle sue ricchezze, ma in questo si glorj colui che si gloria, cioè in conoscermi, che io sono il Sig. che fo misericordia, e giudizio, e giustizia sopra la terra. La tua gloria sia in Gesù Cristo solo, e in patire persecuzioni, e sofferire grandi travagli, per lui, e in questa breve, e corruttibil vita, perchè tutte queste altre occupazioni son pazzie, e imprudenze manifeste, che domane avran fine con la morte, e non solo non ti potranno giovare in cosa alcuna, ma più presto ti travaglieranno all'ora, e porranno la tua salute in gran pericolo.

Del-

Delle falsitadi, e inganni del mondo. Cap. LVIII.

Eccl.4. NOn *pigliare altra faccia, contraria alla tua faccia*, dice il Savio. Prendono un'altra faccia i mondani contra la lor faccia naturale, quando scacciando dal suo cuore la verità che è simile a Dio, pigliano la falsità che è la faccia del demonio. Questo fanno molti uomini doppj, *2.Reg.* 20. e falsi, quali fingono una cosa, avendone un'altra nel lor cuore. Così salutò Gioab con piacevoli parole Amasa, al qual *4.Reg.9.* tolse la vita, Jezabele ancora volle mutarsi il volto, acconciandosi, e mutando la sua faccia per ingannar Jehù. E scritto. *Eccl.7.* Non amare la bugia. Costoro sono simili al demonio, qual disse la prima bugia del mondo, e lui la ritrovò, poichè non perseverò nella verità, nella quale era stato *Gen 3.* creato. Disse ad Eva nostra madre invitandola a mangiare del frutto della scien- *Joan.8.* za del bene, e del male. Non morirete. Il Signore dice parlando del demonio. Quando dice la bugia, parla di cose sue proprie, perchè è bugiardo, e padre della bugia. Il bugiardo, e doppio è figliuolo del demonio per imitazione, secondo quello *Matt.8.* che disse Cristo ad alcuni bugiardi. Voi avete per padre il demonio, e volete compire i desiderj del vostro padre. Molti bugiardi son peggiori che il demonio loro padre, il quale quando portò la bugia al mondo, e ingannò Eva nostra madre, menti con la maschera entrando nel serpente, non avendo ardire di mentire a faccia, a faccia co 'l volto discoperto. Ma molti mettono si sfacciatamente che senza mascherarsi come il demonio, ingannano alla scoperta il prossimo, e non fanno conto di non attendere la lor parola, ne si vergognano per aver detta la bugia: Ha Iddio in odio la bocca di costoro, *Prov.12.* conforme a quello che dice la scrittura. *Prov.6.* Abominevoli sono le labra de i bugiardi. E tra le cose che Dio ha in odio, pose il Savio la bugia. Se t'increscerebbe di trovare nel tuo tesoro moneta falsa, molto *Gen.8.* più ti deve increscere d'esser falso tu. Nel diluvio distruggendo Dio tutto 'l mondo, *Gen.16.* perdonò a Noè co i suoi: Nell' incendio di Sodoma perdonò a Loth, e nella distruzzione di Gierico perdonò a Raab.

Ma de i bugiardi disse David nel Salmo parlando con Dio, distruggerai tutti quelli, che dicono la bugia. Disse tutti senza eccezzione alcuna, acciò tu intendi che a nessuno perdona. Accettò Cristo in sua compagnia Pietro ch' era fragile, e Matteo usuraro, e Paolo persecutore, e Maddalena peccatrice, ma mai accettò alcun bugiardo. Tanta forza ha il veleno della bugia, che posto in bocca uccide l' anima, secondo quello del Savio. La bocca che mente, uccide l'anima. E maraviglia come gl' uomini non temono, quando si sentono questo veleno in bocca. Anania, e Safira perchè mentirono, morirono di subito. La bugia, che disse quello Amalecita al Re David vantandosi c' aveva ucciso Saule, non gli costò manco della vita. Se con tal pena fussero castigati i bugiardi non sarebbe il mondo sì popolato di gente. Da questo mal chiedeva di esser liberato Salomone, quando diceva a Dio. Allontana da me la vanità, e le parole bugiarde. Il commun linguaggio degli uomini è questo, e David disse che ogni uomo era bugiardo, e oggidì non si usa altro nel mondo, perilchè devi fuggire dalle bugie, e inganni suoi. Colui, che pensi che sia tuo amico, è quello che ti vende. Colui che pensi, che tratta maggior verità, più t'inganna. Colui che pensi che ti desideri la vita, ti vorrebbe veder morto. Tale ti bascia tal volta la mano, che te la vorrebbe veder tagliata. Questo è quel, che dice il Profeta Osea. Non vi è verità, non vi è misericordia non vi è cognizione di Dio in terra. Quello che con molta abbondanza va sopra la terra, che tutta la occupa, come un fiume uscito dal mare, è la bugia. Dice Iddio. Parli ciascuno la verità co 'l prossimo suo. E contra ogni ordine, e ragion naturale, che la bocca qual è instrumento di vita, sia anche di morte. Per la bocca respiramo, e mangiamo, e vivemo, senza le quali operazioni non vive il corpo, nè si conserva in lui l'anima, che l'informa, e vivifica. Or chi è quello che fa morte della vita? Il bugiardo. E scritto. La bocca del giusto è vena di vita, e la bocca de i cattivi tien nascosta la iniquità. Il demonio quando volse dir la bugia nel paradiso terrestre, non prese figura di creatura ragionevole, ma figura

Jas.6. *Psal.5.* *Matt.4.* *Matt.9.* *Act.9.* *Luc.7.* *Sap.1.* *Act.5.* *2.Reg.1.* *Prov.30.* *Psal. 115.* *Osea 4.* *Zacch.8.* *Prov.10.* *Gen.3.*

Digitized by Google

figura di bestia inimica a gl' uomini com'è il serpente, perchè la bugia è un veleno, che distrugge, e ammazza la natura umana, come il veleno il corpo. Un contrario distrugge l'altro contrario, come il dolce l'amaro, e il freddo il caldo, e così secondo dice S. Giovanni nell' A-
Apoc.13. pocalipse saranno separati i bugiardi dal-
Joan.14. la presenzia di Cristo, che è verità, e vita, come egli stesso dice. Però l'Apostolo
Ephes.4. S. Paolo ammonisce quelli di Efeso, dicendo. Lasciando ogni bugia, parli ciascuno di voi la verità col prossimo suo. In nessuna cosa tanto si conosce uno esser del regno de i cieli, come nel parlare e trattare la verità. Ciascuno è conosciuto di che nazion è alla lingua che parla, e così la portinara conobbe alla favella S. Pietro che era Galileo. Il linguaggio del regno
Matt.26. de'cieli, è la verità, come il linguaggio del mondo è la bugia. Al linguaggio che parli conoscerai a quale di questi due regni ap-
Jon.1. partieni. Molte cose fece Giona Profeta per non esser tenuto da i Niniviti per bugiardo fuggì di adempire quel che Dio li comandava imbarcandosi in una nave, perchè sapendo Iddio esser misericordioso,
Jon.4. e che perdonarebbe a i Niniviti, se facevano penitenza, dubitò di esser tenuto da i Niniviti per bugiardo, e però non voleva predicare, che Ninive sarebbe distrutta. E dopo che vide Ninive non esser distrutta, come egli aveva detto, stette molti anni absente, non avendo ardire di comparire davanti a quelli che lo conoscevano per la vergogna che aveva. Piacesse a Dio, che gl' uomini facessero
Eccl.37. qualche cosa di molte, che fecero Giona, per non esser tenuti per bugiardi. Odi l'Ecclesiastico che dice. Sopra tutto vada avanti di te la parola vera. Molti inganni, e doppiezze troverai ne gl'uomini del mondo, e viziosi, onde è più sicuro fuggir la lor compagnia, e sforzarsi di non imitarli. Vederai freschi boschi, e verdi arboscelli, che l'estate dilettano la vista, e invitano a riposare alla lor ombra, ma dentro son pieni di serpenti, orsi, e lupi, e altri fieri animali. Nessun c'abbia intelletto si gittarà a dormire all'ombra di cotali arbori. Tale è questo mondo, qual tu ami, che se ben nell' esteriore par fresco e dilettevole, dentro è pieno d' animali velenosi e fieri, che uccidono quelli, che se li avvicinano. Così ancora è il più della conversazione degli uomini, i quali davanti adulano, e promettono molte cose, e tutto è compimento, e vanità, ma quando avrai bisogno di loro, trovarai tutto 'l contrario di quel che dicevano e promettevano. Fuggi le falsitadi, e inganni, e ama la verità, che è Gesù Cristo.

Dell' eccellenza della verità. Cap. LIX.

IO *son la via, verità, e vita*, dice il Signore. La verità è Dio, e contra di essa *Joan.14.* non basta nessuna forza, ne potenza del mondo. E scritto in Esdra. Sopra ogni cosa vinse la verità. La nebbia della mattina suole per qualche poco ricoprirne il Sole, ma crescendo più il giorno, vince il Sole, e consumando la nebbia, egli ci si manifesta, e lo godemo. Così molte volte il mondo con sue malizie, e bugie annuvola il Sole della verità, ma al fine la verità vince, e tardi, o a buon'ora si manifesta con tutto che i nimici della verità vogliano velarla, e oscurarla. Quando l'istessa verità Cristo Signor nostro era più messo al fondo nella sua passione, allora più si manifestò, e non potè essere sprofondata, già che dall' innocenza sua resero testimonio i suoi proprj nimici, e quelli che lo perseguitavano. Pilato, e la sua mo-*Matt.27.* glie, e Giuda, e il ladrone in croce, con-*Luc.23.* fessarono la innocenza della verità che è Cristo Gesù, essendo nimici di essa, e resero testimonio della verità, confessando pubblicamente, che era giusto, e buono colui, che per noi moriva. I Farisei essendo nimici mortali della verità, non poterno contradirgli, poichè quando Giuda *Matt.27.* disse che Cristo Redentor nostro era uomo giusto, non gli contradissero, anzi par ch' approvarono il suo testimonio, quando dissero. Che ci fa a noi? Tu dovevi veder quel che facevi, come se dicessero. Che avemo da far noi del tuo peccato? Perchè non guardavi avanti quel che facevi, che non avresti venduto il giusto? *Joan.11.* Caifa nimico capitale della verità, vinto dalla gran forza della verità, e sforzato da essa, senza saper che se dicesse, disse nel Concilio che conveniva che un' uomo morisse, acciò non fussero tutti persi, San Paolo che si arditamente diceva, che po- *Phil.4.*

Digitized by Google

teva ogni cosa in quel che lo confortava, considerando la gran forza della verità, e quanto possa, venne a dire a i Corintj. Niente potremo contra la verità. Prima si lodava, che poteva assai, ma vedendo la forza della verità, subito si arrese, e disse che contra di essa niente poteva. La verità è come un pezzo di legno che gittandolo nel pozzo va subito al fondo, ma conforme alla sua natura, subito torna a galla. Così molte volte è affondata la verità, ma al fine torna sù, e vince, e va sopra ogni cosa, come l'oglio sopra tutti i liquori. Però disse un savio Filosofo che la verità era figliuola del tempo, perchè il tempo la fa venire in luce, benchè meglio arebbe detto, che era figliuola di Dio. E' tanto bella la verità, che non vi è donzella, per molto bella che sia, che non para bruttissima, e schifa avanti d'
Exod.27. essa verità. Nell'Esodo è scritto, che comandò Iddio, che vi fusse un sommo sacerdote, qual entrasse *in sancta sanctorum*, con la sua veste, e avea nel petto alcune lettere, che dicevano Dottrina, e verità.
Heb.8. S. Paolo dice, che questo sommo Sacerdote è Cristo, qual entrò nel cielo spargendo il suo sangue, e portava nel petto dottrina, e verità, per significare quanto stima Iddio la sua dottrina, e verità. Vedi quanto hai da stimar la verità, poichè Cristo la porta nel petto. Noi Cristiani semo distinti dalle altre nazioni per la verità, e così chi non tratta la verità, non è buon Cristiano, poichè dice Cristo, che
Joan.14. esso è la verità. Se la verità è Cristo, chi non tratta la verità, va lontan da essa, e per l'istessa causa va allontanato da Dio. Il mondo odia la verità, ma tu che sei servo di Dio, amala, perchè ella ti ajutarà, e Dio ti difenderà. Cristo è verità, e chi segue Cristo, è amator della verità, e ogni virtù. Chi lascia la virtù per il guadagno temporale, perde la fedeltà, e la bellezza della virtù. Non permette Dio, che la bugia stia coperta molto tempo. Ben può il mondano fingere, e ricoprirsi molto tempo, ma al fine vincerà la verità, e il finto sarà confuso da quel canto che
Dan.14. non pensa. Così fu scoperta da Daniele la falsità de' sacerdoti di Babilonia, ch' ingannavano il popolo facendogli credere che l'idolo Beol mangiava tutto quel che se gli offeriva. Tenevano sepolta la verità quei sacerdoti bugiardi, ma al fine il tempo la fece venire in luce. I Gabaoniti ancora andarono falsamente da Giosue, e l'ingannarono, mentendo, e dicendogli, che venivano di lontan paese, ma la verità si manifestò, e presto si scoperse il loro inganno. Così stette affocata
Gen.39. alcun tempo la verità in Egitto, perchè dando fede Putifaro alle bugie della sua moglie, stette imprigionata, e nascosta la verità, ma Dio la difese, facendo Giosepe Signor dell' Egitto, per confondere, e svergognare la bugia. Vedi come la verità sempre è vittoriosa, e co'l tempo trionfa della bugia. Tutti li Re, e Imperadori del mondo, non son bastanti a mantener molto tempo una bugia. Le sette, e false dottrine degli Arriani, e altri eretici, che sono state nel mondo, non si son potute mantener molto tempo, e così il tempo le ha disfatte, e co'l tempo sono andate per terra, perchè erano fondate sopra la falsità, come una casa mal murata. E se ben ebbero Principi, e Signori che le favorirono, tutte le forze di costoro non sono state bastanti a sostentar la bugia. Sola la Chiesa Cattolica Romana trionfa, e vince, e dura, perchè è fondata sopra la stessa verità Cristo Gesù, come sopra pietra viva, e fermo fondamento. *Luc.6.*
Questa è la casa, che dice l' Evangelio che *Matt.7.* per esser edificata sopra la pietra, non fù *Matt.16.* rovinata da i venti, come quella che era edificata sopra l'arena. Le porte dell'inferno (che sono li vizj, e peccati, e la potenza de i peccatori) non prevaleranno contra di essa. Mai la bugia ha potuto contra la verità, perchè Iddio ha cura di difenderla. Volse la bugia vincere la verità *Dan.3.* in Babilonia, quando quei falsi vecchi accusarono la casta Susanna, e quando pareva che la verità fusse vinta, e riusciva la bugia con vittoria, allora Iddio la difese, e alzando la testa la verità, cadde la bugia a i suoi piedi, e si rese. Così un'altra *1.Reg.5.* volta pensando i Filistei che l'arca del testamento di Israele era prigione, e il lor idolo Dagone vittorioso, si trovò tutto'l contrario, perchè aprendo quelli di Azoto il tempio loro, trovarono l'idolo caduto per terra senza capo, ne mani avanti l'arca del Signore. Così quando pensano i cattivi di vincere la verità del buono, succede il contrario, insignorendosi la verità

Digitized by Google

rità della bugia. Quando fu più oppressa la verità, che quando l'istessa verità, e giustizia era morta nella Croce? Or allora
Matt.27. di punto ad alta voce il Centurione da publicamente tevimonio di essa, e dice. Veramente questo era figliuol di Dio.
Luc. 14. Entrando il Salvatore a mangiare in casa di un Fariseo un giorno di festa, l'osservavano i suoi nemici, ai quali domandò dicendo. E' lecito a guarire il Sabbato? e loro tacquero. La bugia vuole impugnar la verità, ed armarsi contra di essa, ma voltandogli la faccia la verità, tace, e non fa
Joan. 11. moto come vinta, e non ardisce parlare davanti a lui. Sciogliono le loro lingue i Farisei, e perseguitano la verità, dicendo di Cristo, che in virtù di Belzebub Principe de' demonj scacciava i demonj; e quando la verità era tanto perseguitata, allora si leva su, una donna di mezzo di tutta quella gente, e ad alta voce loda l'
Luc. 11. innocenza del figliuol di Dio, e della sua Santissima Madre. Avevano Caifas, ed i sacerdoti, e Farisei condannato a morte nel suo Concilio Cristo Signor nostro, e dato commissione di prenderlo, ed essendo egli abbandonato, e i principali di Gerusalem congiurati contra di lui, entrò il Redentore publicamente nella città, ea egli esce incontro a riceverlo tut-
Matt.21. to'l popolo cantando, e coi rami in mano. Non vedi come la verità sempre vince, e quanto poco può il mondo contra di lei? Molto patiscono quei, che di-
Joan. 8. cono la verità, ma essa stessa verità la libera. Questo disse il Salvatore a' suoi Apostoli. Se starete saldi nelle mie parole, conoscerete la verità, ed essa stessa verità vi liberarà. Il figliuol di Dio venne a dar testimonio della verità dal cielo in terra,
Joan. 1. secondo quello ch' ei disse a Pilato. A questo io son nato, ed a questo son venuto al mondo per render testimonianza della verità. Tutti naturalmente desiderano sapere, e nessuna cosa si sa, se non la verità, donde naturalmente è amata, ed odiata la sua contraria, cioè la bugia. Ma come il vizio offusca l'intelletto, e fa prevaricare la ragione, i mondani amano le lusinghe, e le bugie, ed odiano la verità.

Come il mondo abborrisce la verità.
Cap. LX.

S' *Io vi dico la verità, perchè non mi credete?* disse il Signore a certi mondani. *Joan. 8.*
Domanda il Salvatore, perchè non gli credono, ed egli stesso risponde alla sua domanda, poichè dice che parlava la verità. Se avesse detto delle bugie, gli sarebbe stato creduto dai cattivi, ma perchè *Esa, 30.*
parla la verità non gli han credito. Così in Isaia dissero alcuni. Diteci cose, che ci piacciano. La verità e odiosa a tutti, e molto più ai Principi, e grandi del mondo. Nelle cotti dei Re l'adulazione è favorita, l'ipocrisia comanda, è abborrita la verità. e regna la bugia. I buoni son vituperati, e si tengono per ciarlatani, e si chiamano appassionati quei che predicano la verità, è riprendono i lor vizj. La verità è scandalo, ed è uomo scandaloso chi la dice, e per tale è castigato dai tiranni del mondo. La verità come malfattora sta prigione, ed incarcerata, secondo quello dello Apostolo. Ritengono *Rom. 1.*
la verità nella ingiustizia. Quel che ven- *Matt.27.*
ne dal cielo in terra a difendere il suo onore, e scarcerar la verità, fu posto dal mondo in croce. San Gio: Battista, per- *Matt.11.*
chè disse la verità ad Erode fu posto prigione, e pur molti meritariano di esservi posti, perchè non la dicono. Di questi disse il Profeta Amos. Odiarono chi gli ri- *Amos 5.*
prendeva. Achior fu legato, perchè disse *Jud. 5.*
la verità a Oloferne, dandogli buon con- *3. Reg.*
siglio. A Michea furono dati de' boffetto- 23.
ni, ed Isaia, Geremia, Amos, e Zaccaria *1. Par. 24.*
figliuolo d' Joiada Pontefice furono crudelmente uccisi, e tutti quei che trattarono la verità nel mondo furono odiati, e *Gal. 4.*
perseguitati dai mondani. Lo Apostolo scrivendo a' Galati dice. Mi tenete per inimico, perchè vi dico la verità. Colui, che non conosce le pietre preziose, da per pochi danari un rubino di gran valore. La verità e pietra preziosissima di gran valore, ma il mondo ignorante, la stima poco e la dispregia, perchè non conosce la sua finezza, e valore. Così sta ora la verità come uomo c'ha inimicizia, sotto l'ombra del tetto, che non ardisce comparire in pubblico. Non si usano se non bugie, ed inganni. Tutti lodano la verità, e nessuno vuole udirla. E come l'acqua be-

Digitized by Google

aedetta, che tutti la chieggono, ma quando si sparge l'acqua, tutti voltano in la faccia. Il mondo si burla della verità, come
Job. 6. disse Giob santo ad alcuni che si burlavano di lui. Perchè avete detto male delle parole della verità non essendo tra voi alcuno, che possa riprendermi? La ve-
Dan. 8. rità (dice Daniele è gittata per terra. Gittano la verità in terra quando le cose della terra gli sono presenti. Il mondo nemico del bene nessuna cosa tanto abborrisce, come la verità: perilchè sogliono molti servi di Dio parlare per circunlocuzione, e darla coperta, acciocchè sia ricevuta. E un cibo molto necessario per la vita dell' uomo, ancorchè lui non vuol mangiarla, e mandarla giù come pillola amara, ma utile all'infermo, e però se gli dà indorata, o coperta di altra cosa, acciò la mandi giù, e la pigli senza sentire la sua amaritudine, e così operi poi nel stomaco. Così bisogna dar la verità al mondo,
2. Reg. che non la vuol ricevere, per suo utile poichè gli convien, nascondendo la sua amaritudine con qualche sapore. Non bisogna manco dar la verità cruda, poichè così non la riceverebbe il stomaco, ma condita, e ben stagionata. Così la dette a mangiare il Profeta Nathan al Re David, quando lo riprese dei suoi peccati, portandogli la similitudine del ricco, che tolle la pecorella al povero. Se scopertamente gli avesse detta la verità, e lo avesse ripreso dei suoi peccati, forse che si sarebbe sdegnato, e non l'avrebbe ricevuta: perchè i Re, ed i Principi rare volte la vogliono udire. Disse la verità il Sa-
Jud. 9. vio Profeta con tali termini, che il Re la ricevette, e gli fece grande utile. Il medesimo fece Gionata figliuolo di Gedeone con quei di Sichem con quella similitudine degli arbori, che si eleggevano un Re, ed è stile comune dei Profeti dire la verità per figura, e comparazioni, ricoprendola con coperta di zuccaro. Gran male, che gl'uomini sono tanti nemici della verità, che con esser cosa tanto a lor profittevole, nessuno ardisce di dirla, se non per giravolte. Però Cristo Redentor
Matt. 21. nostro diceva ai Farisei la verità sotto
Luc. 14. similitudini, come su quella parabola
Matt. 22. della vigna, che piantò, e diede affitto ai lavoratori, e la parabola dei convitati, che non vollero andar alle nozze, e molte altre nelle quali riprendeva la loro infedeltà, ed ingratitudine: acciochè non volendo udir la scoperta, la udissero coperta con similitudini. Ne va la vita al mondo a dirgli la verità, ed egli è tanto nimico del suo bene, che non vuole udirla. E maraviglia, che se va un' uomo per la strada, e porta la cappa alla roversscia, se dici che la volti, ti ringrazia, ma se vivendo male, gli dici che porta la vita al roverscio, e che si rimiri, e si emendi, si sdegna, e corruccia, e non vuole udirlo. L' odio è figliuolo della verità. L'adulazione partorisce amici, e la verità inimici. Chi va di notte per mali passi, ha caro quando alcuno porta una torcia accesa, e gli fa lume, ma il ladrone, che vuol scalar una casa, odia la luce, perchè si scuopre il suo maleficio. La verità è come una *Job. 3.*
candela accesa della quale si rallegrano quelli che fanno bene, e vivono virtuosamente, ma i cattivi perchè anno cattivi disegni, e pensieri, odiano, e perseguitano la verità, il che manifesta le loro mal' opere. Erode smorzò la candela, che gli faceva lume, decapitando S. Gio: Battista, qual (come Cristo dice) era una *Mar. 6.*
lucerna ardente. La verità quale predica- *Jo. 5.*
va S. Giovanni scopriva li vizj di Erode, il che egli abborriva. Di Heli Sacerdote dice la scrittura, che non poteva veder la *1. Reg. 2.*
lucerna del Signore. Non dice qualsivoglia lume, ma la lucerna di Dio, perchè li mondani abborriscono la verità, che è Iddio. Gran male è, quando quelli c' anno per ufficio di dire la verità, non ardiscono di dirla, perchè gli uditori non vogliono udirla. Molto marcia, e corrotta è la piaga che a nessun modo può soffarire la mano del cirugico. L' Apostolo San Paolo profetizò, che quando il mondo sarà giunto alla sua perdizione, ed al suo fine, gli uomini avranno le orecchie così inferme, che non potranno udire cosa salutifera, ma solo quel che piace, e diletta. Ancorchè il mondo non voglia udir la verità, non però ha da lasciar di dirla quel c' ha per ufficio di annunciarla, perchè non è buon cirugico chi non ardisce di toccare, e tagliare la piaga del ferito, e medi- *2. Tim. 4.*
carla, se non quando il paziente lo consente, e richiede. Ancorchè al mondo rincresca la verità, bisogna dirgliela. Il precatore della verità ha da porre rimedio a i no-

Digitized by Google

nostri mali. E se ti pare che in ciò sia troppo libero, e passi i termini del riguardo non giudichi bene, perchè non è lui che trapassa i termini, ma li suoi mali costumi, che son disordinati, e liberi. La tua vita disordinatamente viziosa, non permette che di essa si tratti con moderazione, e rispetto. Il mondo non è ora manco guasto di quel ch'era a tempo di *Luc.3.* S. Giovan Battista qual duramente lo riprendeva, dicendo. Generazione di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall'ira, che sopra di voi verrà? Così ancora adesso bisogna che si dica la verità, e si riprendano i vizj. E' già che Iddio dice, che beato è chi patisce persecuzione per la giu- *Matt.5.* stizia, non è da temer nessuno. L'Apostolo dice. Se Dio è dalla parte nostra, chi potrà contra di noi? Più son quei che sono con noi, che con loro, e chi ha la verità nel suo cuore, ha Iddio seco, davanti al quale tutti i grandi, e potenti del mondo sono manco che formiche. *Rom.8.* *4.Reg.6.*

Della inquietudine de i mondani. *Cap. LXI.*

Jer.16. ALli Dei altrui servirete, *che non vi daranno quiete ne giorno, ne notte*, dice Iddio. Non ti darà il mondo punto di riposo, e andarai inquieto, e turbato, se servirai a i tuoi appetiti. Non ti pensar di trovar allegrezza nelle cose di questa vita. Non vi è maggior inquietudine, che il *1.Reg.* seguire alle proprie passioni. Saule appas- *22.* sionato contra David, dal quale non aveva ricevuto alcun male, lo perseguitava, e lo cercava per monti, e per valli, e per tutti li confini d'Israele, e angustiato e afflitto, perchè vedeva non poter effeguire la sua mala volontà, diceva a i suoi. Non vi è tra di voi chi si doglia di me? Così andava travagliato, e inquieto Saule, con grande ansietà servendo alle passioni. Tu che servi al mondo, vedi che va inquieto, come le rote dell'orologio, in continue sollecitudini, e solleciti pensieri, per cagione del peso dell'amor mondano, qual volge la tua volontà. Questo muove le ruote, questo ti da la mala vita, esso fa che non abbi riposo, e che vedi in *Gen.3.* continuo moto. Gran turbazione era tra i pastori di Loth, e i pastori di Abramo, e non ne era altra causa, se non la molta robba, e ricchezza, che possedevano. Avevano molti beni temporali, e guarda bene, e nota, che non gli furono cagione se non d'inquietudini, e turbazioni. Divisero due grandi amici, di modo, che bisognò ch'uno si separasse dall'altro. Queste *Exod.8.* sono le contese, e discordie, che nascono dalle ricchezze. Uno de i grandi flagelli, che Dio mandò in Egitto fu quel delle mosche. Questo è un'animal importuno talmente che ancorchè lo scacci una volta torna l'altra. Tali sono i pensieri de i mondani, che mai li lasciano riposare, ne si quietano. Per flagello manda Iddio queste sollecitudini, e pensieri importuni a i grandi, e ambiziosi, come le mosche a Egitto. Dice Isaia de i mondani. Anno *Esa.59.* tessuto tela di ragni. Il ragno si sviscera, e con molta fatica, e sollecitudine fa una tela delicata, e tutto questo per pigliar mosche. Così si sviscerano i mondani, e con molto danno delle loro coscienze, e con gran fatica distruggono se medesimi. Che utilità ne cavano dopo d'aver tessuto la loro tela con tanta fatica, e aver acquistati onori, e ricchezze? Non *Luc.12.* ne acquistano altro utile, se non sollecitudini. Così stava angustiato, e sollecito quel ricco avaro del Vangelo, il quale doppo che congregò molte ricchezze, non sapendo dove porle, diceva a se stesso. Che farò, che non ho dove riporre le mie ricchezze? Si aggiunse questo ricco molti pensieri, che lo inquietavano, e gli toglievano il sonno, con le ricchezze che aggiunse. Grande infelicità dell'uomo, che si consumi per acquistar inquietudini. Perilchè nell'istesso capitolo disse subito il Profeta Isaia. Han posto la loro *Esa.59.* confidanza in niente. Tu vivi ingannato se pensi che puoi aver vero riposo ne i beni di questo mondo. Dice Giob. Come *Job 8.* tela di ragno è la lor speranza. Tutto è travaglio, e non trovarai in questi *Eccl.1.* beni terreni, se non afflizione di spirito. Giona allontanato da Dio, seguendo se stesso, vedi quante inquietudini, e travagli patisce. Si gonfia il mare, combattono i venti, e si grande la tempesta, che per alleggerire la nave lo giitano in mare. Nella nave non era sicuro, e voltandosi a Dio in mezzo delle acque del mare, trovò vita, e nel ventre della balena ebbe stanza sicura. Servendo al mondo ne i luo- *Num.23.*

ghi

ghi quieti trovarai molta inquietudine, e fatica, e servendo a Dio, dove è morte avrai vita. Contempla Balac Re de i Moabiti, e il Profeta Balaam quanto inquieti vanno, e travagliati, facendo altari, e mutando luoghi, e passando da un' altro, Balaam con la cupidità delle ricchezze di Balac, e Balac per non esser distrutto dal popolo d'Israele. La lor pretensione, e l'ambizione li fanno sì inquieti. Al medesimo modo vedrai che vanno i Farisei con quel che nacque cieco, al quale il Redentore rese la vista, menandola da un luogo all' altro, e chiamando i suoi genitori, e affligendosi nel cuore per il grande odio che portavano al Salvatore. Pieno di questo odio mortale stava Caifa maladetto, quando angustiato, e co'l cuor piagato di ansietà mortale, diceva a quei del Concilio. Che stamo a fare? Quest' uomo fa molti miracoli. O quanta afflizzione, e martirio patiscono quei, che servono al mondo, e stan soggetti alle loro passioni. Devi negar te stesso, e rinunziare l' appetito di onori, e ricchezze, e ancora la possessione di questi beni terreni, se vuoi ritrovare vita pacifica, e quieta. Per due cose desideravano i figliuoli d'Israele uscir di Egitto. Una per il gran tormento, c'avevano, sopportando la tirannia di Faraone, e l'altra per la bontà, e fertilità della terra di promissione. La molestia che tu patisci nel mondo, ti sforza ad abbandonarlo, e uscirne, e la bontà della terra de i viventi a te promessa, t'invita a lasciare i beni del mondo. Non esser come molti di quei cattivi Israeliti, quali volevano più tosto sopportare l'intolerabile servitù di Faraone, che godere la terra a lor promessa. Non avere il giudizio tanto perverso, che scegli più tosto vivere morendo nelle turbazioni, e rimorso di coscienza, che aver vita pacifica in Gesù Cristo. Tu cammini a quella celeste Gierusalem libera madre nostra, dove troverai riposo perpetuo. Abborisci di cuore tanto inquieta turbazione, e angustia dell'anima. La vita, e guai che patisci servendo al mondo, e alla tua carne, e appetiti, ti stan dicendo che l'abbandoni. Potresti avere molto buona vita, e non vuoi. L'istesso mondo grida, che non deve esser amato. Non essere come i figliuoli di Gad, che volontariamente lasciarono la terra di promissione, per il monte Galaad, dove volevano far perpetua abitazione. Molti non si curanno della gloria contentandosi con li beni di questo mondo maligno, e essendo pieno di inquietudine, e sollecitudini. Non ti pensare di trovar riposo, dove il tutto è inquietudine, e confusione. I mondani vanno confusi, loro stessi non s' intendono, come quelli che edificavano la torre di Babilonia.

Joan.9. *Jo.11.* *Exod.1.* *Psa.141.* *Exod.16.* *Num.20. & 21.* *Gal.4.* *Gen.11.*

Come le consolazioni del mondo son piene di amaritudine. Cap. LXII.

NOn permetterà, che lo mio spirito riposi, e l' anima mia sarà piena di amaritudine, dice Giob santo. Non potrai nel mondo godere perfetto riposo, ne ricevere perfetta allegrezza, dove il tutto è amaritudine, e tristezza. Considera quanta accidia si nasconde sotto la dolcezza che pare di fuora. Considera il rimorso, e scontento che succede alla colpa. I vizj vengono vestiti con delicati, e piacevoli ornamenti essendo molto bruti. Non ti inganna la delicatezza della veste del mondo, perchè tutto è amaritudine, e travaglio quel che sta nascosto. A questo conoscerai quanto è mala cosa il vizio, poichè se ben viene si ben vestito, è si brutto, e per la istessa ragione conoscerai la bellezza della virtù, poichè venendo vestita poveramente è si bella, e graziosa. In tutte le cose mondane troverai grandi disgusti. Parlava Cristo della sua amarissima passione nella gloria della transfigurazione, per insegnarci che la felicità, e prosperità in questo mondo è piena di amaritudini, e dolori. Se il mondo essendo sì amaro è amato, che farebbono gli uomini se fosse dolce? Mescolò Iddio scontento tra le consolazioni mondane, acciocchè avendo in odio questa vita, amassi la futura. Come la balia, che vuole slattare il bambino, mette nel suo petto l'amaritudine dell'aloe, con la quale lascia il latte, e abbandona le mammelle della nutrice, che l'alleva; così Dio pose dell'amaritudine in tutte queste vanitadi, che tu ami, acciocchè vedendo la lor asprezza, e dolore, abbandonino i vizj. Gran pietà, e misericordia è quella che Iddio usa teco, spargendo amaritudine, e scon-

Job.7. *Matt.17.*

Digitized by Google

e ſcontento in tutte le dilettazioni, che tu ami, acciocchè per queſta cauſa le laſci, e fuggi. Con tutto queſto molti amano le ſue amaritudini, ſeguono quel che fzgge, e s'accoſtano a quel che gli abbandpna. Fece Iddio la via de' vizj aſpera, acciochè ci affrettaſſimo a far penitenza, ma molti ſono come i peſci del mare, che non ſentono l'amaritudine delle acque ſalſe, perchè ſon nati in eſſe. Così coſtoro per la mala uſanza del peccare, non ſentono l'amaritudine del peccato. Non può mancare di eſſere amaro il mondo a chi gusta Iddio, perchè col guſto dello ſpirito di Gesù Criſto indeboliſce la carne. Perilchè chiedi a Dio che tutte queſte coſe ti ſi facciano amare, acciò Gesù Criſto ſolo para dolce all' anima tua. Acciochè tu guſti lo ſpirito di Dio biſogna che tenghi per inſipide tutte queſte coſe della terra, perchè così ſi diſpone l'anima a ricevere le conſolazioni ſpirituali. Le conſolazioni di queſta vita hanno vera aſprezza, e falſa giocondità, dolor certo, ed incerto diletto, duro travaglio, timoroſa quiete, gaudio pieno di miſeria, e vana ſperanza della beatitudine. Però volle Iddio meſcolare le amaritudini tra le conſolazioni terrene, acciochè tu deſideri e cerchi un'altra felicità, la cui dolcezza non è falſa. E' conſiglio ſecreto dell'Altiſſimo, che queſta pellegrinazione, ed ombra di vita ſia tanto piena di amaritudini, e ſollecitudini, acciocchè il noſtro cuore non ſi faccia ſchiavo della dolcezza della preſente vita. Queſta vita è una via, per la quale noi caminiamo alla noſtra patria, e però volle Iddio, che la vita noſtra fuſſe sì piena di travagli, ed amaritudine, acciochè non prendiamo la via per abitazione, e queſto eſilio per patria noſtra. In tutt' i tuoi onori vi ſono
Heſt. 7. ſollecitudini, e vere afflizioni. Aman amico dell' onor del mondo ſtava molto allegro vedendoſi invitato dalla Regina Eſter, ma ſubito reſtò meſto l' onore,
2. Reg. 13. che non gli fece Mardocheo. Così reſtò lo ſventurato Amone, poichè sforzò Tamar, contra la quale concepette tanto odio dopo il peccato, ch'era maggiore l' avverſione che gl' ebbe, che l'amore, qual prima gli aveva. La triſtezza accompagna ogni gaudio mondano ed a quei che ſtavano in proſperità, piccola coſa gli dà pena. E coſa mirabile, che eſſendo tutte le coſe di queſta vita tanto piena di amaritudine, non manca mai chi le tenga per dolci, e ſaporite. Grande è la tua perdizione, ſe tra tanti dolori vivi contento. E pericoloſo l'infermo, ch'a in faſtidio ogni buon cibo, ed il ſuo ſtomaco non ritiene ſe non coſe contrarie. Poca ſperanza ſi deve avere di chi non ſi diletta della dolce converſazione di Gesù Criſto, e guſta li amari, e nocivi cibi del mondo. Dando Iddio al popolo d' Iſrael pane dal Cie- *Exod. 16.*
lo, mormoravano contra Moisè, e deſideravano i vili, e groſſi nutrimenti dell' Egitto. Ogni cibo aborriva l'anima loro, dice il Profeta Regale. La ſola conſide- *Pſal. 106.*
razione dell'amaritudine ſparſa in tutti i contenti mondani baſta per far oborrire ogni ſorte di conſolazion terrena. Eſſendo David proſpero, e vittorioſo, conpar- *2. Reg. 1.*
tendo trai ſuoi ſoldati le ſpoglie d' una battaglia, in quel punto giunſe un meſſo, che gli notificò la morte di Saule, e la perdita dell' effercito d'Iſraele, che convertì tutta l' allegrezza in molta triſtezza. Tra la feſta della vittoria fece David un lungo pianto, e come quei ch' ivi ſi trovavano ſi ſtracciarono i veſtimenti, e pianſero la morte di Saule, e di Gionata, e del popolo d' Iſraele. Vedi quanto all' improvviſo la triſtezza occupa il cuore pieno di allegrezza. Non amar la gloria del preſente mondo, ſe non ti vuoi vedere ſconſolato, inquieto, e turbato. Quanto ſtai più dentro al vizio, e falſa allegrezza, partendo le ſpoglie come David, dando diletto ai tuoi ſenſi, ſubito viene a te il corriero della morte, cioè il rimorſo della coſcienza, e li malinconici ſcrupoli che ſon congionti a tutti li peccati. Queſto è il meſſo che non ti laſcia godere il mondo, queſto è quel che tempera tutti i tuoi piaceri, e queſto è quel che converte tutte le tue conſolazioni mondane in grandi anguſtie. Apri gli occhi, e conſidera quel c' hai perſo amando il mondo. Piangi ſopra l' anima tua, e vedi che ſon morti i nobili di Iſraele, poichè hai preſi la carità, e le virtudi nobili ſon ſtate ferite. Il popolo è tutto diſtrutto, ed è perſo il merito delle tue buone opere. Con tutto che ſerri le porte non potrai fare che non entri queſto meſſo. In tutti li diletti mondani è molto certa queſta mala nuova, perilchè, poichè il mon-

mondo, e quanto è in esso è tanto pieno di scontento, ed amaritudine, abborrisci di cuore tutti i suoi passatempi, e vanità, acciocchè così possi godere quì in questa vita la dolce conversazione di Gesù Cristo, e dopo nell' altra la sua divina presenza nel Cielo.

Della dolcezza, e consolazione, che è in Dio. Cap. LXIII.

Quanto son dolci Signore al mio gusto le tue parole, e più che 'l mele alla mia bocca, dice David a Dio. Parlando della conversazione del Signore, dice che è più dolce che il mele, perchè la dolcezza del mele passa presto, e la dolcezza di Dio dura sempre, se non è scacciata con qualche dolcezza mondana. Allora che le mosche morono (come dice il Savio) guastano la suavità dell'oglio odorifero, perchè i cattivi pensieri, ed i vili diletti privano l'anima della dolcezza, e consolazione ch'ha di Dio. Egli dice. Lo mio spirito è dolce più che qualsivoglia mele. La dolcezza ancora del mele suol nuocere, quando è in molta quantità, secondo quello dei Proverbj. Chi mangia molto mele, non gli farà utile. Ma la dolcezza dello spirito del Sign. quanto è più abondante in noi, tanto è più utile. La dolcezza del mele stufa, e partorisce molte volte fastidio, ma la dolcezza dello spirito sempre accende il desiderio. Come la dolcezza, dove è diletto, ha virtù attrattiva, così la dolcezza dilettevole, che si trova in Dio tira, ed allegra il cuor dell' uomo. Ma molti mondani più tira l' amaritudine, e puzza del peccato, che l' amor, e dolcezza di Dio. Non aver per dolce l' amaritudine dei vizj del mondo. La rifezione del mondo carica lo stomaco, ed aggrava il corpo, ma i cibi di Dio, ed i suoi diletti ricreano il nostro spirito, e lo fanno pronto ad ogni buona opera. Non penetri quanto fia dolce cosa conversar con Cristo, perchè non vuoi toglier da te le delizie, e dilettazioni, nelle quali vivi.

Psal. 110.

Eccl. 10.

Eccl. 24.

La grassezza interiore dell' anima si aumenta con l' asprezza di fuora, e tanto più gode della consolazione spirituale che dà Dio, quanto meno riceve delle consolazioni esteriori. Il merlo l' inverno quando è tempo freddo, ed aspro è grasso, e l'estate magro, Così l' anima nostra nell' asprezza della vita s' ingrassa, ed è consolata da Dio, e quando si sparge alle consolazioni temporali, e privata della consolazione interiore. Dopo gl' anni dell' abbondanza in Egitto, seguitarono gl' anni sterili, perchè all' abbondanza del corpo, succede la poverta, e debolezza dello spirito. Se fuggendo la consolazione temporale ti accostarai a Dio, non ritornarai vacuo, poichè volontieri di acqua a chi ha sete, e pane all' affamato. E amico fedele, che mai lascia l' amante, ma si accompagna volontieri con lui, e se tal volta si nasconde, e permette che sia angustiato chi a lui si accosta, non lo fa per riprovarlo, ma per provarlo, ed ammaestrarlo. Non l'abbandona allora, anzi l' ammaestra più saviamente, acciò sappia chi ello è, e fin dove arriva la sua virtù. Bello e l' amato, e molto amabile, e dolce è la sua conversazione non alla carne, ma allo spirito, nè agli occhi corporali, e sensi esteriori, ma all' anima, che crede, ed a chi il cuor mondo, e penetra le cose spirituali, ed invisibili. Chi desidera godere la conversazione del Sig. ed essere vinto seco per affetto di divozione, bisogna che mortifichi in se ogni affetto della carne e conservi la purità della sua coscienza. Vince la sua dolcezza ogni dolcezza, e dà sapore a ogni amaritudine. Questa dolcezza dette sapore alle pietre del torrente, con le quali lapidavano S. Stefano. Questa fece dolce la craticola a S. Lorenzo, e fece che la gloria a S. Paolo, e delizie a S. Andrea. Questa dolcezza, e sapore fece andar gli Apostoli molto contenti, ed allegri avanti il Concilio, e patir con allegrezza gl' opprobrj e vituperj per Cristo, e fece saporiti gli travagli dei Santi. Gustando un poco di questa dolcezza spirituale S. Pietro Apostolo, subito se gli fece amaro quanto era nel mondo, e disse nel monte. Buono è il restar noi quì, facciamovi tre stanze. Eliseo gittando del sale nell'acque amare di Gerico le fece dolci, e parimente Gesù Cristo vero sale della terra discendendosi nell' acqua della tribulazione, e passione, fece dolci li nostri travagli, e passioni. Annichilò se stesso (dice l' Apostolo,) e si umiliò sin' alla croce. Si disfece come sale nell'acqua per far dolci i nostri travagli. Gustava di questa dolcezza

Act. 7. *Act.* 5.

Matt. 17. 4. *Reg.* 2. *Matt.* 5.

Philip. 2.

Digitized by Google

cezza quel Santo Apostolo, che disse. Come abbondano le passioni di Cristo in noi, così ci abbonda la consolazione da Iddio. Allettato il Re David da questa dolcezza, disse a Dio nel Salmo. O quanto è grande Signore la moltitudine della tua dolcezza, qual hai serbata per quelli che ti temono. Sogliono i viandanti l'estate quando non trovano se non acqua cattiva di pantani da bevere, colarla per certi sacchetti dove sia stato del pepe, garofoli, o cannella, acciochè prendendo il buon'odore di queste specie, li sappia buona. Così la passione, e dolori, che da se erano amari, ed insipidi, poichè passarono per Cristo, e furono colati per le specie aromatiche, ed odorifere della sua divina persona, restarono dolci, e saporiti. Ne' travagli ritroverai estrema, e nuova dolcezza, e consolazione, se li ricevi per amor di Cristo, e ti accosti a lui. Se non trovi dolcezza nelle tue tribulazioni, vien perchè non gusti Iddio. Il Salmista dice gustate, e vedete quanto è dolce il Signore. Ne i Proverbj è scritto. L'uomo sazio ha in fastidio fino alla fabrica di mele, ed all'affamato l'amaro gli par dolce. Dispregia la dolcezza ch'è in Dio, perchè hai pieno lo stomaco dei cibi del mondo, e trovi sapore nell'amaritudine dei beni di questo secolo. Quanto meno gusterai delle cose del mondo, e ne starai più lontano, tanto più gustarai la consolazione dello spirito. Gli animali di natura umida son tanto migliori, quanto son più lontani dal prender latte, come si vede nella carne del porco. Così i devoti, ed umidi per lagrime di compunzione, quanto son più lontani dal latte, e dolcezza di queste consolazioni sensuali, tanto più gustano il sapore della consolazione eterna. Perilchè dice Isaia: A chi insegnarà Dio la scienza, ed a chi farà intender quel che udirà? Aquelli c'han lasciato il latte, e si sono spiccati dalle mammelle. Quando uno gusta Iddio, non vuole abbassarsi al mondo, ne vederlo. San Paolo che gustava le cose del Cielo, dispregiando quelle della terra disse. Tutto tengo come sterco. Quando il Profeta Elia vide passare la gloria di Dio, e la sua Maestà davanti a se, si coprì gl'occhi con il mantello, perchè subito ch'uno gusta Iddio, serra gl'occhi a tutto quello di quà. Il santo desiderio, che Iddio pone in lui, lo fa sopportare con diletto spirituale li travagli di questa vita, gustar di Dio, e dispregiar i falsi passatempi del mondo. Dice un proverbio. E consolazione ai miseri l'aver compagni nelle lor pene. Chi è questo compagno sì buono, e sì pietoso, che compatisce ai miseri, e ne accompagna nelli nostri travagli? Questo è il nostro Signor Gesù Cristo qual patì, e fu crocifisso per noi: e che dice nel suo Evangelio, che è medico, e pastore dell'anime, e consolatore dei tribulati, e poveri. Egli ancora è quello che dice nel Salmo. Seco stò nella tribulazione (cioè co'l giusto,) e lo liberarò, e glorificarò. La compagnia di questo Signore è tanto saporita, e la sua conversazione tanto dolce, che fa scordar i beni della terra, e non sentir i travagli di questa vita. In oltre la dolcezza della sua conversazione accende il cuore a desiderar la virtù. Non furno sì illustri i santi per risuscitar i morti, come per desiderare le virtudi, perchè molti ve ne son stati, che non han fatti miracoli, & furno più stimati, che gl'altri che n'han fatti. Abramo Giacob, Giuseppe, e San Giovanni Battista non fermo miracoli, e non però son stati manco perfetti che Giosuè, e molti altri, che gli fermo. Questo desiderio di virtù di procedere dalla dolcezza della conversazione di Dio. Or se ben non potemo in questa vita gustar perfettamente quanto è soave Iddio nel fonte della sua dolcezza, pur gustamo tanta bontà in qualche condotto della suavità, qual deriva dell'abisso della sua infinita misericordia, come i poveri, che per le poche reliquie delle tavole dei ricchi (quando gliene tocca alcuna particella) conoscono di quanti delicati cibi loro siano sazj, e ripieni. La devozione dell'animo, l'amore, e desiderio del regno di Dio, ed il gusto di udir le sue parole, son saggi della ineffabil dolcezza, ch'è in quel pelago immenso della bontà di Dio.

2. Cor. 1.
Psal. 3.
Psal. 33.
Prov. 27.
Esai. 28.
Phil. 3.
3. Reg.
Matt. 27.
Luc. 4.
Joan. 11.
Psal. 90.

Della cecità dei mondani.
Cap. LXIV.

Lasciomi la mia virtù, ed il lume degli occhi miei non è meco, dice il Sal. Cie-

Psal. 27.

co se sei, non vedi la disgrazia, che incorri servendo al mondo. Pensi tu che potrebbe l'uccellatore tener preso il falcone nella stanga, senza coprirgli prima gli occhi? Non può il mondo tenerti prigione nè soggetto a sì misera servitù, senza privarti prima della vista. Non staresti attaccato alle cose terrene, quali tu ami, se conoscessi la vanità di questi beni corruttibili. Come il Re celeste vuol servidori savj, così il demonio vuole servidori ciechi. Egli accieca gli uomini, e si prende piacere della cecità loro. Il corvo la prima cosa nel corpo morto si avventa agl'occhi, e così il demonio la prima cosa, che fa è ciecar l'uomo, acciò possa da poi a modo suo precipitarlo nella profonda fossa del peccato. L'uomo che ci vede, si può guardare dall'inconvenienti, ma se è cieco non li può fuggire. Così si metterà in bocca il cibo velenoso come il buono, non schifa l'intoppo, e si appressa all'inimico, come all'amico. Non vede lume per poter far differenza dal buono al cattivo. Si scaglia il mondano cieco per non aver lume, nè conoscimento, alle male opere, e diletti di questa vita misera, e corruttibile. La cecità è cagione, ch'andando per la via dell'inferno, non conosca la mala strada che fa, come non si chiamerà cieco chi tanto mal conosce il valor delle cose, che baratta la verità con le bugie? Come non è cieco chi cambia il giusto delle cose eterne per le temporali? Come non è cieco chi si mette nel fuoco, e fugge l'ombra? Isaia dice. Perchè dici Giacob, e parli Israele, la mia via è nascosta dal Signore? Nelle cose del mondo sono savj, e ciechi in quelle di Dio, come la nottola che vedendo di notte è cieca di giorno. Però comandava Dio nella legge vecchia al suo popolo che non mangiassero di questo uccello, perchè ha in abominazione Iddio quelli ch'essendo savj nelle cose della terra, sono ignoranti in quelle del Cielo. Perchè sei cieco, e senza conoscimento dell'infamia del peccato nel qual vivi, sei schiavo, e sei legato a cotesta sensualità, o vizio che hai. Apri gli occhi, e vedi l'infelice stato, e luogo dove sei caduto. Cadde il sterco delle rondini sopra gl'occhi di Tobia, qual stava dormendo, e restò cieco. L'Apostolo disse esser sterco questi beni terreni. Cantano le rondini al principio della primavera, e subito spariscono. E proprietà questa del mondo, che passandosi brevemente il suono del suo canto, fascia i ciechi suoi amatori. Dormono trascurati sotto la vanità delle ricchezze, ed onori temporali, e restano ciechi. Non hanno occhi i mondani per veder la luce di Dio; nè il ben che perdono oscurati dalle tenebre della vanità, che amano, come Heli, qual era tanto infermo degli occhi, che non vedeva la lucerna del Sign. se ben non era smorzata. Se ben parono savj, e di buono intelletto, non sono, se non nelle cose di questo mondo, come le talpe sotto la terra, ma cavati alla luce de' negozj dell'anima, sono ignoranti, e stupidi. Vedi la vanità di questi beni corruttibili, e contempla quella luce divina, con la quale il Sign. illumina i suoi servi. Non andar intoppando di peccato in peccato, come cieco, secondo che disse il profeta Sofonia, parlando de' mondani. Andarono come ciechi perchè peccarono contra Dio. Caminate di giorno (dice il Sign.) acciò non siate compresi dalle tenebre. Andando i peccatori di notte tra le tenebre della loro ignoranza, non è maraviglia che intoppino, e si rompino gl'occhi. Gli occhi della vanità mondana abbacinati nell'interesse, ed amor del mondo son ciechi per seguitare la sua luce. E tal le lor cecità, qual Dio mandò per flagello a quei di Egitto, de' quali dice la scrittura, che per tre giorni nessuno vide il suo prossimo nè si mosse dal luogo dove stava. Se avessi occhi da vedere la miseria, nella quale tu vivi, non staresti fermo, come Egizzio, senza uscir del tuo vizio. La cecità ti tiene fermo. Ti accecò l'amor delli vani splendori delle cose del mondo come si cieca l'orso con la vita del bacino ardente, che risplende. Se non fussero ciechi i mondani, non avrebbe detto San Giovanni, che il mondo non conobbe Gesù Cristo. Non era gran cosa, che fussero ciechi, e non lo conoscessero, poichè tanta terra posero sopra gl'occhi loro. Andarono errando come ciechi, dice il Profeta Geremia, e tanto ciechi, che non prefero per guardia se non altri ciechi, seguitando l'esempio de i cattivi. Ma almeno i ciechi si conoscono per tali, ed i mondani son tanto ciechi, che si burlano di quelli, che vedono, secondo quel-

Esa. 4.

Leut. 11.

Job. 2.

Phil. 3.

1. *Reg.* 3.

Soph. 1.

Joan. 11.

Exod. 10.

Tren. 4.

Digitized by Google

quelli che vanno per la diritta. Il Signor disse a certi peccatori. Perchè essendo ciechi dite, che vedete, rimanete nel vostro peccato. Come lor non si vedono, pensano che nessuno li veda, e però si assicurano di offendere Iddio come quei settanta vecchi d'Israele, che mostrò Iddio al Profeta Ezechiele. Chiamò Dio il Pro-
Ezech.8. feta, e dissegli. Cava, e apri quel muro, e vedi l'abominazioni, che costoro fanno, e vide Jeconia con settanta de i più
Eccl.23. vecchi di Israele, che stavano idolatrando. Dice il mondano quello dell'Ecclesiastico. Nessuno mi vede, i muri mi ri-
Esa.43. cuoprino. Ma risponde Iddio per Isaia dicendo. Siate voi miei testimonj. Siate testimonj Angeli miei, de quali que-
Matt.9. sto è detto. Devi ricordarti quel che più
Luc.11. volte è scritto nel santo Evangelio, che nostro Signor Gesù Cristo vendeva i pensieri de i suoi nimici, e rispondeva molte volte a quelli. Or se i pensieri, ch'è la più occulta cosa che sia nell'uomo sono a Dio manifestissimi, e scoperti, quanto più le opere? Hai vergogna dell'uomo, che è presente, e non di Dio, che vede ogni cosa. Molte cose fai, che non ardiresti farle avanti agl'uomini, e hai ardire di commetterle avendo Iddio presente? Era cir-
4.Reg.9. condato di Angeli Eliseo, e il suo servo li vedeva. Così tu sappi ch'in ogni luogo sta Iddio, e sta in presenza de i suoi santi Angeli, quali se tu non vedi, li vede molto bene Eliseo, perchè il buono conosce che stan presenti, e riverisce, e onora la loro presenza. Per occulti che siano i
Gen.28. tuoi peccati, si manifestaranno, e publicaranno al suo tempo. Ben pensò Giuda
Exod.2. figliuol di Giacob, che fusse secreto il peccato, qual avea commesso con Tamar, ma si manifestò quando lei publicò il pegno, che gli aveva lasciato. Così pensava Moisè ch'era secreto l'omicidio, e fu risaputo. Ogni cosa si sa, e nessuna è secreta agli occhi di Dio. Guarda di non es-
2.Reg.2. ser cieco. Conosci che hai Iddio per testimonio di quanto fai. Così disse Iddio a David. Tu commettesti questo peccato in secreto, senza averci testimonj, ma io lo publicarò, e lo farò venire in piazza. Perchè la pernice non vede se stessa, quando nasconde la sua testa, pensa che non è vista dal cacciatore. Non t'ingannare, perchè se ben tu non ti vedi quando pecchi, sei molto ben visto. Guardati di questa cecità, se non vuoi cadere in sì pessimi, e abominevoli errori.

Dell'inganni de i ciechi mondani. Cap. LXV.

Diventarono vani ne'lor pensieri, e si oscurò il sciocco cuor loro, dice l'Apo- *Rom.1.*
stolo parlando de' ciechi mondani. E sì grande l'inganno, nel qual vivono i figliuoli delle tenebre, che come dice qui Paolo, essendo cieco il lor cuore tutti i lor pensieri son come sogni. I mezzi, che prendono per conservarsi, son cagione della lor compita perdizione. Vogliono con offesa di Dio salir per mali mezzi, e torna sopra il lor capo tutto quello, che trattano, e tentano contra li buoni, e al fine sono *Psal.14.*
confusi, e gittati giù. Nè i lor pensieri son sciocchi, nè i lor giudicj vani, e le lor cautele, e cavillazioni sono contra lor stessi. il Salmista dice. Nel laccio c'avevano apparecchiato, restarono presi. Tendono lacci contra li buoni, nel che non fanno altro, che negoziar la lor morte. I figliuo- *Gen.37.*
li di Giacob per non adorare il lor fratello Gioseppe per invidia, che gli avevano, lo vendettero alli Ismaeliti, e gli pareva che già erano liberi da quel tormento a loro intolerabile, come era adorare il fratello. Ma acciocchè tu veda quanto vivono ingannati i ciechi mondani, il mezzo, che presero per non adorarlo, elesse Iddio per esaltarlo e facendolo Signor di *Gen.42.*
Egitto, fu adorato da suoi fratelli. Faraone *& 44.*
Re d'Egitto per conservar la sua vita, e il suo regno ammazzava li figliuoli d'Israele, credendo esser utile al suo stato reale. E questo fu causa della perdita del regno, e ch'egli con la sua cavallaria principale morisse affogato nel mare. Saule *1.Reg.*
volse dare David nelle mani de'suoi ne- *18.*
mici per l'odio che gli portava, e in luogo di dargli la morte, chiedendo la morte di cento Filistei tornò David con onore vinti i Filistei per tormento, e pena di Saule. Dove pensò di dargli la morte, e a se stesso riposo, ne diede vita, e onor a David, e a se stesso tormento. Aman molto favorito del Re Assuero si deliberò di distruggere Mardocheo, e il popolo di Dio, del che seguitò grande onore a Mardocheo, e a tutto Israelle, e morte ignominiosa,

Digitized by Google

miniosa, e vile al superbo Aman, e a tutta la casa sua. Questo stesso trattava Caifas Pontefice co i Farisei, e Sacerdoti del Tempio, parendogli che se lasciavano vivo Gesù Cristo autor della vita, verrebbono i Romani, e distruggerebbono Gierusalemme, e per conservarsi nel lor stato, si determinarono di condannar a morte quel che veniva a salvargli. Vedi la cecità, e vanità de i cattivi, che quello, che fecero per conservarsi, fu cagione della loro estrema ruina, perchè per vendetta della morte di Cristo andarono i Romani sopra la misera Gierusalemme, e la gittarono a terra, non lasciandovi pietra sopra pietra. *Luc.19.* Da questi e da molti altri esempj della sacra scrittura devi cavar documento per te di non volerti ingrandir, nè esser sopra gli altri per mali mezzi, nè a spese del sangue degli innocenti. Allegra la tua giustizia, e guardati di condannar la fama altrui. Molti non sanno dir bene di se, se non dicendo mal d'altri, e perchè vogliono divenir grandi risbassando i lor prossimi, e opprimendo quelli che poco possono, e tirannegiando la giustizia, permette Dio, che cadano con vergogna senza ottener quel che pretendono. E' bene a sperimentar sopra gli altri. Il buon modo di negoziare, è aver sempre la coscienza molto registrata con Dio. *Rom.8.* Dice l'Apostolo. A quelli ch'amano Dio, tutte le cose riescono bene. Iddio guiderà molto bene i tuoi negozj, se gli porrai in mano sua. Non voler cosa alcuna a spese del terzo. Credimi che ti riuscirà molto al contrario di quel che pensi. E se per mali mezzi hai guadagnato quel che possiedi, poco tempo lo goderai, e questo sarà con molto spavento, e rimorso di coscienza, e talmente che non permetterà Dio, che tu godi una sola ora di vero riposo. Quello che è acquistato con male arti non può esser giovevole, nè inutile quello che onestamente si guadagna. *4.Reg.6.* Vedi il modo onesto, che tenne Eliseo in vincere li Assirj. Cieco l'essercito di Siria che lo veniva a prendere in mezzo di Samaria, e aprendogli Iddio gl'occhi per l'orazione del Profeta, non volse che il Re gli ammazzasse, anzi gli fece dare molto bene da mangiare, e li rimandò liberi a casa loro. Volse più presto confondergli con fargli bene, che ucciderglì crudelmente. La vittoria acquistata per mali mezzi è infame. La dignità, e prelatura, che possiedi è infame, poichè non sei entrato per la porta nella mandra delle pecore. Quella casta Susanna volse più tosto sostener l'opprobrio, e infamia del falso testimonio, che restar viva onoratamente in casa sua, facendo quel che non doveva. *Dan.13.* Non fanno così molti, che vogliono più tosto far quelchè non devono, e consentire a i peccati altrui, e far la volontà de i Prelati tiranni, per aver pace con loro, e acciochè gli lascino vivere a suo modo, che sopportare un poco di travaglio per far quel che devono. A questi tali gli riesce molte volte al contrario di quel che pensano; perchè perdono in quel che pensano di guadagnare. Se Susanna avesse offeso Iddio consentendo alle voglie degli adulteri; forse che sarebbe caduta nelle mani del marito, e delle leggi e Iddio allora non l'averebbe liberata. Ma facendo quel che doveva. Iddio la difese, e restò più onorata di quel, che mai sarebbe stata. Tobia, che perdette la robba per la verità, e giustizia, fu arricchito da Dio, e gli fece di grandi beneficj. *Tob.12.* Di qui cava, che ogni cosa onesta è utile, e le cattive sono dannose. Facendo quel che conviene, per donde pensi che gl'uomini ti abbassaranno, e i potenti ti gittaranno giù, ti inalzarà Iddio, e ti onorerà. Ben può la virtù per qualche poco di tempo essere affocata, ma non può essere al tutto consumata. *3.Esdr.3.* La verità vince ogni cosa. Lascia pur tessere delle rete a i cattivi, e ritrovare agualti per ingrandirsi, e essere potenti in questo mondo, non gli avere invidia, perchè non passerà molto, che gli vedrai sparire. Così doventarono grandi Abimelec figliuolo di Gedeone, Absalone, Adonia, e Athalia, e tutti questi come s'inalzarono con tirannia, e per mali mezzi, così finirono disonoratamente, morendo di coltello, e così finiranno tutti quelli, che per male arti sagliono agli onori, e dignitadi del mondo. Chi si è ingrandito per mali mezzi, mai ha fatto buon fine. L'esperienza ogni giorno c'insegna questo. Costoro negoziano la lor morte, e sono solleciti di edificarsi la sepoltura, nella quale anno da essere sepolti. *Judic.9. 3.Reg.18. 3.Reg.1. 4.Reg.11.*

Digitized by Google

ti. Sono molti ciechi, e pieni d'inganni quelli, che così sfrenatamente amano queste bagattelle, e sogni degli onori. Tutto il tuo studio sia in piacere, e esser grato a Dio, e i tuoi negozj siano procurar con lagrime, e orazione il regno del cielo, perchè potrà essere, che facendo tu il tuo debito, come vero servo di Gesù Cristo, ti procuri Iddio per donde non pensi dignità in terra senza cercarla, nè pretenderla tu, e che poi godi del vero onore in perpetuo in Cielo.

Del dolor de i mondani al partirsi del mondo. Cap. LXVI.

Eccl. 10. IL *travaglio de' pazzi li affligerà*, dice il Savio. Quando verrà la morte, l'uscita di questo mondo sarà molto travagliosa per il mondano, perchè non si può lasciare senza dolore quel che si ama disordinatamente. Manco travagliosa sarà la morte al povero, qual non ha che lasciare, che al potente carico di ricchezze, e amatore de i beni corruttibili del mondo. Con la morte si finiranno li travagli di quelli, che dispregiano il mondo, e allora cominciaranno i mondani a esser nuovamente tormentati. Terribile ora sarà quella, quando il corpo del mondano nutrito in vizj, e in delizie sarà separato dall'anima per esser indi a poco mangiato da i vermi. Un forte transito sarà quello, quando saranno privati delle ricchezze quelli, che l'amano disordinatamente, e molto spaventevole sarà quell'ora, nella quale gli amatori degli onori di questo mondo se ne vedranno spogliati con molta confusione. I muli, e giumenti da carriaggi andando carichi di argentaria son coperti di tapezzarie, e accompagnati da molta gente, ma giungendo a casa levandogli l'oro, e l'argento, e tutti li fornimenti, e conciatura che portano, non gli restano se non le ammaccature, e schinelli, che gli ha fatti la soma, e il sudore, e stracchezza. Caminando il ricco, e potente per questo mondo, è lodato da molti, e accompagnato, e servito, ma giungendo alla morte, che è l'albergo dove tutti avemo a far capo, finita la giornata del viaggio di questa vita, gli son levate all'ora tutte le ricchezze, e onori c'aveva. Non gli rimarranno, se non li guidareschi degli vizj, e peccati, che gli ha causati la soma delle cose terrene. Non portaranno i ricchi Prelati, nè i Principi, nè i Re l'oro, nè l'argento, nè le ricchezze, che possedevano, ma gli errori, e le negligenze c'hanno commessi ne i loro ufficj. Stracchi, e sudando con le grandi ammaccature c'avranno delle some portate nel mondo, daranno quello, che dice la divina sapienza in persona de i peccati. Siamo stanchi di andar per la via della iniquità, il Sole della vera intelligenza non ci ha fatto lume. La morte li pascerà, e desiderando loro la morte, fuggirà la morte loro. Quando verrà la morte i cattivi sentiranno molto il separarsi da queste vanitadi, che amano, e con molto dolore faranno spiccati dalle cose, che con disordinato affetto acquistarono. Moriranno i giusti con riposo, ma i peccatori riceveranno incredibile tormento. Quanto più l'arbore è radicato in terra tanto con maggior forza si svelle. Quanto più il dente sta incarnato nella bocca, con tanto maggior difficoltà, e pena si cava. Quando il frutto è maturo, e stagionato, si spicca da se dall'arbore, ma quando è verde non si spicca, senza rompere il ramo nel qual sta. Similmente perchè le anime de i giusti non hanno radici in terra, non gli è difficile il spiccarsene, e perchè non sono incarnate ne i desiderj de i beni del mondo se ne spiccano facilmente, e senza pena. Perchè hanno l'anima stagionata, e che gusta del Cielo, si spiccano da se dal ramo del corpo loro. Ma perchè l'anime de i mondani anno molto fitte le radici in terra, e stanno molto incarnate ne i desiderj de i beni di questa vita, si spiccarano da quella a forza di braccia, e con grandi travagli. E' perchè l'anime loro non sono stagionate, nè hanno il frutto che Dio ne aspetta, quando si avrà da cogliere il frutto dell'arbore, si ha da far forza, e con rompere il ramo dove è posto. Così il corpo sarà tormentato, il cuore angustiato, e lui tutto travagliato con anfietà di morte. Con travagli acquistò il mondano quel che ha, con molta sollecitudine lo possiede, e con maggior dolore, e scontento l'ha da lasciare. Con gusto si partiranno i buoni dal mondo, che non amarono, ma i peccatori con dolori, e tormento ne saran levati. Così dis-

Sap. 5. Psal. 48. Apoc. 9.

Digitized by Google

se Agag Re d'Amalec al Profeta Samuele, quando vide, che lo voleva uccidere,
1. *Reg.* 15. A questa maniera mi ha da dividere la morte amara? Amara trovò la morte quel gentile idolatra, poichè non aveva atteso se non ad ingrassare, e accarezzare il suo corpo, e così dice la scrittura, che Agag era uomo grassissimo. L'anima dell'uomo spirituale non esce con amaritudine del corpo fiacco, e che fa penitenza, come uscì l'anima d'Agag del suo corpo grasso, e mondano. Così finiscono con amaritudine, e periscono con dolore gl'amatori di questo mondo. Quelli che fioriscono nelle felicitadi del secolo, periscono alla virtù di Dio. Fioriscono temporalmente, e periscono con veri mali. Solamente per il dolor che sentirai, quando ti spiccarai da questi beni corruttibili, non dovresti amarli, poichè non si può fuggire questa separazione, e necessariamente ancorchè non vogli l'hai da lasciare. Lascia dunque il mondo, avanti che egli ti lasci, avanzalo della mano, se non vuoi cadere in tanti mali; Ancorchè il mondo ora ti tormenti assai, e tu vadi carica del tuo giogo insopportabile, credimi che quando ti spartirai da lui, ti travaglierà più crudelmente. Quando gl'Israeliti volsero uscir di Egitto Faraone Principe delle tenebre gli accrebbe le angarie, e tributi, e si mostrò più crudele con
Exod. 5. loro. Così ancora fece Laban con Giacob, qual seguitò con gente armata, quando Giacob lo lasciò. Questa guerra, e persecuzione ti farà il mondo nel partirti da
Gen. 3. lui. E' travaglio servire al mondo, e la sua conversazione è penosa, ma più spiacevole sarà quando si licenzierà da te. E' fatica a mantenere il suo onore, e peggio sarà a lasciarlo con la morte, e molto dolce a dispregiarlo in vita. Devono temer molto i grandi, e potenti di questo mondo quel stretto passo, nel qual si rigorosamente sarà esaminata la vita loro, e dove si vederanno spogliati di quanto ora amano. Dice Giob. Furono inalzati un poco, e
Job. 24. non duraranno, saranno umiliati, e fracassati, come spighe. Sono esaltati in onori, e dignitadi, ma poco dura la lor felicità, poichè sì presto ha fine la lor gloria. Quando verrà la morte (dice Giob) che come spiche saranno fracassati. Passando la traglia della morte, il grano, ch'è buono resterà intiero conservato nel granaro del Cielo, e caderanno nel forno dell'inferno con la paglia vana, doppo essere tormentata, e sminuzzata. Nessuno potrebbe dire il dolore de' mondani, quando si partiranno dal mondo. Se tale ha da essere il tuo travaglio, rinunzia volontieri alle vanitadi di questo secolo, spogliati d'ogni affetto mondano, e transirai tanti affetti, mestizie, e angoscie.

Del pagamento, che dà il mondo a i suoi servi. Cap. LXVII.

Mi pagavano mal per bene, e sterilità all'anima mia, dice il Salmista. E' vita misera, e mesta servire al mondo tanto ingrato e sconoscente. E' strana, e perversa condizione eleggere la bugia, e lasciar la verità, e valer più tosto i beni momentanei, e transitorj, che gli eterni, e permanenti. Per beni apparenti il mondo da pena eterna, e Dio per picciol travagli concede somma gloria. Per una falsa, e breve allegrezza, che il mondo comparte a i suoi servidori, gli da travagli intolerabili, e Dio, per piccioli castighi, che manda a i suoi in questa vita gli fa poi partecipi d'una allegrezza che mai si finisce. Il mondo per un poco di robba, e vani onori, che presta a i suoi, rimunera con povertà, e disonor perpetuo, e Dio per pochi giorni affligge i suoi servi, e poi per sodisfarli gli communica tesori, incommutabili, gaudj infiniti, e onore che sempre dura. Non sarebbe meglio che tu servissi a Dio, e poi godessi i suoi perpetui beni, che servendo al mondo sì corruttibil'esser poi sempre tormentato? Meglio è non godere in questa vita i brevi diletti del mondo, che stando in gioja al mondo ardere in perpetuo nell'inferno. Più vale far buona vita obedenda a Dio, che farla cattiva servendo a questo mondo, Rinfacciandoti egli un bene apparente, che ti ha dato, vuole che sempre muori, Dio comanda cose facili, e il mondo difficili. Comanda Iddio che tu perdoni le ingiurie, e il mondo che ti vendichi. Gran travaglio patisci, per giungere a vendicarti de tuoi nimici. Potendo goder con Cristo, non vuoi, ma vuoi travagliar co'l mondo. Servendo a Dio hai due glorie, e servendo al mondo due

Digitized by Google

dal inferni. Dicendoti il mondo, che tu cerchi onori, e ricchezze, non ti mette egli in grandi travagli? Se il travaglio che sopporti per il mondo tu pendessi volontieri per Cristo, vivereſti allegro e contento in questa vita, e nell' altra sarestì sempre beato. Nessuno vuol servire un' altro senza premio. Si accorda prima col padrone colui, ch'entra in casa sua a servirlo. Avanti che tu servi al mondo, e prendi sopra le spalle le sue gravi some, fa prima patto con lui, e vedi che ti vuol dare. Devi domandare al demonio, al mondo, ed alla carne, che ti daranno servendoli già che per amor loro ti deliberi, di perdere il Cielo. *Gal. 6.* Non lasciare un gran premio, se non per un altro maggiore. Dalla carne dice San Paolo Apostolo, che non raccoglierai se non corruzzione. Se guardi il pagamento che il demonio dà a i suoi, non è se non tormento, e se fai conto col mondo, troverai che molto presto lascia li suoi, e se ne scorda. Credimi, e non dubitare, che tutto 'l tuo male sta in non venire a fare i conti con questi tuoi padroni. Promettono molto, e dan poco. Non gli servire senza accordarti prima con loro, e vedi se pagano bene chi gli serve. Nessuno ha mai servito al mondo, che non si lamentasse di lui. *Gen. 31.* Servì Giacob a Laban con gran fatiche venti anni intieri, e poi dolendosi che l'aveva mal pagato gli disse. Ed ora mi mandarai fuor di casa tua senza niente. I figliuoli d' Israele servendo come schiavi in Egitto, erano battuti per pagamento di tanta fatica, e servitù. *Exod. 1.* Per il che vedendo Iddio il pagamento, che il mondo dava a chi lo serviva, fece che Giacob avesse una buona parte della robba di Laban, e che gl' Israeliti rubassero gli Egizzj. Il mondo ti manderà via senza niente, e voto d' ogni bene, ed allora conoscerai il gran peso, e soma che porti, servendolo, ed il premio che dà ai suoi servidori. Nessun tormento è sì grande, come quello della mala coscienza, ed al fine conoscerai la soma, che porti in spalla mentre servi al mondo, quando in luogo di pagarti il tuo travaglio, ti lasciarà solo. Quando due o tre ajutano a portar una carica a uno, non la sente tanto, ma se lo lasciano solo con essa, sente il suo gran peso. Così ora il demonio il mondo, e la carne ti ajutano a portare la carica della tua mala coscienza, favorendoti ed accarezzandoti, ma giungendo al punto della morte, sarai lasciato da questi tre amici solo nell' inferno. Il mondo al qual servi ti lasciarà nella tua maggior necessità in mano del potente Giudice a dargli conto della vita tua facendoti cadere in mano di Dio vivo, che (come dice l' Apostolo) sarà cosa spaventevole *Heb. 10.* Non servire a chi ti ha da abbandonare nelle tue maggiori occorrenze. Poco tempo goderai quel che possiedi, e lascierai quando verrà la morte, tutti questi onori, e ricchezze de' quali vai caricato. E che sarà allora di tutto quel c' hai ora? Che farà di tutto quel che possiedi? Non ne caverai niente, se non dolore, e tormenti. Vuole il mondo esser sempre servito, ammazza di fame li suoi, e li caccia di casa con bastonate mandandoli via ignudi. Se gli servirai, avrai in questa vita molto grandi stenti, e nell' altra nessun refugio. Servendo a Gesù Cristo goderai ne' tui travagli le interiori inspirazioni, e consolazioni suavissime, e dilettevoli. E se ben questo non fusse, considerando che con la morte avran fine, non devi rifiutare il suo servizio. Non si può chiamar travaglio quel che poco tempo dura. Breve è la vita dell' uomo i travagli de' santi già son passati, e se ne sono smenticati. I dolori dei mondani duraranno sempre. Meglio sarebbe ch' obedisse a Dio, ancorchè ti comandasse che ti gettassi nelle fiamme del fuoco, che esser perpetuamente tormentato. Non temere i travagli, che finiscono con la vita, ma quelli devi molto temere, che con la morte cominciano da vero, e mai avranno fine. Gli amici non ti liberaranno dalle pene. Il sangue, nè ricchezze, nè favori umani niente ti potranno giovare. Il mondo, ma Dio dura sempre. Non dar orecchie all' inganni, e parole del mondo. E una guida, che conduce i mondani alla forca, dell' inferno per via fiorita, e verdi prati passandogli di viaggio, e molto in fretta per le sue consolazioni, e diletti, rendendo mala rimunerazione per il buon servizio. *Apoc. 7. & 21.*

Del

Del fuggire del mondo. Cap. LXVIII.

Jer.51. FUggite di mezzo di Babilonia, dice Iddio. Non dice che usciamo di questa Babilonia passeggiando, ma fuggendo molto in fretta, non ricordandone (come li figliuoli d'Israele) di Egitto, nè delle sue vili vivande, ma con desiderio, e amor servente di Dio, guadagnando sempre paese, finche si giunga alla terra di promissione, che è il Cielo. La sua terra è cattiva, perversa, e amara l'acqua de suoi diletti, è velenoso il suo aere di presun-
Job.12. zione, e superbia, maledetto è il suo fuoco di ardore di libidine, e cupidità. Avendo questa Città tutti quattro gli elementi, de quali si vede, sì corrotti, e abominevoli, come vivi in essa? Perchè non fuggi? Pieno è il mondo di confusione, dove non vi è ordine, ma orror sempiterno. Più si stima l'oro, che la virtù, e i beni transitorj sono presenti alli spirituali, e veri. Inalzati i cattivi, e i buoni son di continuo sbassati. Il dovere vuole che
Esa.13. non ti fermi dove è sì poco ordine, e sì gran sconcerto. Parlando Isaia de i mali di Babilonia, disse che gli Arabi non vi porterebbono le sue tende, perchè chi considera la confusione, e disordine del mondo, non vi metterà la sua affezzione. Quando l'infermo non guarisce in un luogo, si muta in un'altro paese. Molto infermo è questo mondo, e pericoloso per la tua
Plat. poet. salute, mai finirai di risanarti mentre seco trattarai. Mutati, e risanarai. Lascialo, e avrai vita. Fuggi da lui se vuoi scampar dalla morte. Per tre cose disse Platone, che doveano gl'uomini fuggir dalla Città, dove stavano, e abbandonarla. O perchè ivi sono più li danni, che l'utilitadi, perchè son più i cattivi ch'i buoni, o perchè il Principe, e governatore è cattivo, e ingiusto. Or vedendo queste tre cose nel mondo, che fai in esso tu che sei maggiore del mondo? Allontanati dallo strepito di questo mondo tumultuoso, se vuoi vi-
3.Reg.2. vere quieto, e consolato. I suoi diletti, e consolazioni son più amare che le acque di Gierico, e ei come la Luna è mutabile. Non si può viver in terra di sì male acque. Non approfittarai nelle virtudi in
Gen.19. terra così sterile, e debole. Guardò Abramo Sodoma, e vide che usciva dalla terra fuoco, e fumo, come di un forno. Chi si porrà a considerare questo mondo, non vedrà in lui se non fumo di superbia, e vanità, e fuoco di cupidità disordinata. Ben fa chi lascia tutte le cose terrene, e schifando le strade del peccare si nasconde in secreto, fuggendo i negozj, e pericoli di questo mondo. Prudente è colui, che conoscendo che il padrone, a chi serve, lo vuol licenziare, si risolve lui prima di licenziarsi. Poichè il mondo è tale, che scaccia li suoi al miglior tempo, lascialo avanti che ti lasci. Quando nacque Isaac, non fece festa Abramo, e quando lo slattarono, fece un gran convito. Quando *Gen.21.*
nasce l'uomo non è da far festa, poichè non si sa che sarà di lui, ma quando si spicca dal mondo, e da suoi diletti, e delizie, dovemo far gran festa S.Paolo diceva a' Corintj. Vi ho dato del latte come a i *1.Cor.3.*
carnali. Ma quando lasci di essere carne, e ti fai spirituale allora ti stacchi dal latte, e però si deve far festa. Se fuggi dal mondo, troverai il tesoro nascosto nel campo. Chi vuol trattar male, e ferire il
Matt.13. mondo, bisogna che fugga da lui. Molti dicono mal del mondo, e con opprobrj, e vituperj ne mormorarono, ma non lo percuotono, o feriscono, perchè non si allontanano da lui. Un che vuol tirar la pietra con la fionda, bisogna che si scosti da colui, che vuol percuotere, perchè se gli sta accostato, non potrà far niente. Così chi vuol ferire, e travagliare il mondo, si scosti, e fugga da lui. Se David si fusse accostato presso a Golia, sarebbe morto di
2.Reg.17. sua mano, ma perchè scostatosi si valse della sua fionda, l'ammazzò con una pietra. I Santi che con la lor dottrina, e scritture perseguitarono il mondo prima fuggirono da lui, e allontanati gli fecero
Matt.10. Mar.6. Luc.9. guerra. Però il Salvatore quando mandò i suoi discepoli a conquistar il mondo gli comandò che non portassero denari, nè bisaccia, nè bastone, acciocchè scostati dal mondo con la lor povertà, dispregio, e nudità, lo potessero meglio impugnare, e vincere. Ancorchè il mondo ne accarezzasse, lo doveriamo dispreggiare, e fuggir da lui, quanto più essendo ogni giorno da lui travagliati con tanti dolori, e calamitadi? Che altro ne avisano i suoi travagli, e tormenti, se non che fuggiamo da lui? Il mondo è secco, e con tutto que-

Digitized by Google

questo fiorisce nel cuore di molti. Tanto dove con maggior affetto cercar le cose eterne, quanto avemo maggior cognizione, della velocità, con la quale passano le cose del mondo. Come nell'arbore piantato presso alla via è maraviglia che giunga a maturità il frutto, così è difficile stando presso a questo mondo conservar le buone opere fino al fine senza corruzzione, che giungano a esser perfette. Scostati dalla via pubblica fuggendo all'inreriore del ravoglimento, acciocchè il mondo non abbiate teco cosa commune, ne tu co'l mondo. I rovi, e le spine fomentano li serpenti, e animali velenosi, e pelano al passare trattano male li animali semplici, e mansueti, come pecore, e agnelli. Così il mondo perseguita i buoni, e fomenta i cattivi. Se le rondini non fanno i lor nidi nelle case rounose, e fuggono gli edifizj mal fondati, quanto più devono gl' uomini fuggir dal mondo, che stà per cadere, è fondata sopra il falso? *Jos.8.* Giosue con i suoi mostrarono di fuggire, volgendo le spalle alla città di Nai, e così la presero, e distrussero. Fuggi dal mondo, se vuoi vincerlo, e non solo hai da fuggir co'l corpo, ritirandoti dalle conversationi pericolose, *Nu.21.* ma anziora, (e più principalmente) con l'animo. I figliuoli d'Israele camminavano per il deserto in terra di promissione, e se ben co'l corpo avevano lasciato Egitto, a quello avevano nondimeno il suo cuore, e visi rivolgevano co i pensieri, desiderando li agli, e porri, e cucumeri di Egitto, e però non meritarono di entrare nella terra promessagli. Fuggi da questo mondo pieno di tenebre con l'affetto, con tutto l'animo, e volontà, perchè debbono esser dispregiati tutti li suoi diletti abominevoli, e sogni vi vani onori, se vuoi giugnere al Cielo terra de i vivi, che Dio ti ha promessa. Quanto più vicina anderai a quella beata terra, tanto con maggior fervore, e più in fretta devi fuggir dal mondo, allontanandoti da tutto quello, che può impedirti il far giornata verso il cielo. Colui, che cava il tesoro, quanto gli và più appresso, tanto più si allontana dalla conversazione degl' uomini. Così quanto più anderai vicino a Dio, tanto più si scostarai dalla vanità del mondo, e dalle con- *Exod.12.* versazioni secolari. Colui che mangiava l'agnello pascale, prima si circondiceva, e tu così non farai scacciando da te l'amor di questo mondo, e spogliando il tuo cuor d'ogni cupidità sensuale, non mangiarai il cibo spirituale dell'anima. Se avesti molto frumento in un pozzo, e ti fusse detto che si gusta in quel luogo basso, subito lo caveresti ad alto. Dio dice, che si guasta il tuo cuore nelle cose basse del mondo, e che l'alzi al cielo, e tu non lo vuoi fare. Fuggi da un sito tanto instabile, e pericoloso, acciò vivi con salute in perpetuo nella terra de i viventi.

Come abbiamo da fuggir da i confini del mondo. Cap. LXIX.

Costami della via della iniquità, dice a Dio il Profeta Regale. Non solo ai da fuggire il mondo, ma ancora tutti i suoi termini, e confini. Però chiede David a Dio, che lo liberi non solo dalla iniquità, cioè dal peccato, ma ancora dalla via della iniquità, cioè dalle occasioni, quali son molto vicine al peccato, e ne inducono alla colpa. Chi va per la via della iniquità, molto presto arrivarà a essa. Chi passeggia per il vestibolo, o portici del mondo, un dì entrarà in esso. Devi fuggir il mondo, e ogni via che conduce al mondo, secondo quel che dice lo Apostolo. Guardatevi da ogni specie di male, *1.Thes.5.* Come levate le legna si smorza il fuoco, e si consuma, così tolta la occasione, manca il peccato. La castità patisce pericolo tra i diletti, l'amor de'beni eterni tra le ricchezze, la umiltà gli onori, e alti stati, la devozione tra i negozj, la verità nel molto parlare, e la carità in questo mondo. Allontanati dalle occasioni. Giu- *Gen.38.* da figliuolo di Giacob perche trovò Tamar sua nuora a seder nella strada, con questa occasione peccò, il che forse non avrebbe fatto, se non se gli fusse offerta quella occasione, già che all'ora non cerva alcuna donna. E cosa notoria ch'il *2. Reg. 11.* medesimo accade al Re David con Ber- *3. Reg. 11.* sabee. Perchè Salomon ebbe gran conversazione con quelle donnicciuole infedeli, venne a idolatrare, e edificò molti tempj agl' idoli, contra il comandamento di Dio, qual disse. Non prenderai *Exod.30.* donna gentile, acciò non venghi ad adorare gl' idoli suoi. E' così commanda al *Deut.7.*

Digitized by Google

suo popolo, che non avesse familiarità con quelle nazioni straniere, acciocchè non si perdessero, e in tutto questo c'insegnò di fuggire le occasioni de'peccati, perchè
Eccl.3. come dice il Savio. Chi ama il pericolo, pericolerà in esso. Terribil caso fu il comandare Iddio al Re Saul, che distruggesse gli Amaleciti, e che non perdonasse
1.Reg. 15. ad uomo, ne donna, ne a bambini, e che ammazzasse ancora tutte le vacche, bovi, pecore, e bestiami di Amalec. Se Iddio era offeso dagl' uomini, che colpa ne avevano le pecore i bovi, e le vacche? Non possono le bestie offendere Iddio, ne meritare, o demeritare in alcuna cosa, e con tutto questo volle Iddio, che Saulele ammazzasse, e perchè non lo fece, come gli fu comandato, lo privò dal Regno. Le pecore, e vacche non erano peccatrici, ma con tutto questo volle Iddio che morissero, perchè servivano a i peccatori. Conversare, o parlare con tali, o tali persone da se non è bene, ne male, ma se per te è occasione di peccato, sei obbligato a schifarlo, perchè serve al male. Vuole Iddio che muora l'Amalecita, e il suo bestiame, perchè ha da morire il peccato, e tutto quel che serve al peccato. Devi uccidere la colpa, con le sue occasioni. Se questo non fai, farai come Saule privato del regno dal Cielo, non solo perchè non fuggisti dal mondo, ma ancora, per non esser fuggito da i suoi confini, amorchè avessi lasciato il mondo. Chi si espone all'occasione di peccato mortale, cade nella morte del peccato. Non basta fuggir dal mondo, ma ancora da tutti i suoi contorni, e vicinanza. Non solo
Gen.18. non hai da fare il male, ma ne anco risguardarlo. La moglie di Loth ch'abbandonò Sodoma, perchè si voltò a rimirare
Gen.35. la città che lasciava, fu convertita in statua di sale. Giacob nascose l'idolo sotto terra, per togliere l'occasione c'avevano i suoi di adorarli. Non si contentò con levare il peccato, ma ancora volle nascondendo gl'idoli, schifare ogni occasione di peccato de idolatria, nella quale avanti erano caduti. Questo medesimo fece
Exod.32. Moisè quando convertì in polvere il vitello d'oro, c'avevano adorato gli Israeliti nel deserto, acciò non tornassero a offender Iddio idolatrando. Lascia al tutto il mondo, rinunciando da vero alle sue vanitadi, e non lasciare in lui vestigio, ne segnale, ne memoria di te in cosa alcuna. Fa-
Exod.1. rone disse a Moisè. Andate, e sacrificate al vostro Dio, ma lasciate quì in Egitto le vostre pecore, e bestiame. Così il Demonio da licenza a molti, che lascino il mondo, e abbandonando i peccati si confessino la quaresima, ma con patti che lascino in pegno le occasioni, e male conversazioni della vita disonesta, che facevano, acciò tornino sotto'l suo dominio. Molti si separano da lui, ma perchè non fuggono le occasioni, e lasciano pegni, e segnali nel mondo, subito tornano alla mala vita passata. Quello spirito immondo, del qual parla Cristo Signor nostro nell'evangelio, ch'uscì dell'uomo, e si partì, perchè quando tornò, ritrovò quell'uomo ozioso, e con occasioni di rientrare in lui, tornò a soggettarlo, e quest'ultimo fu peggio che i principj. Non lasciar niente nel mondo, acciocchè con quella affezione che lasciasti in lui tu non tor-
Exod.10. ni alla sua misera servitù. Odi quel che rispose Moisè a Faraone, quando gli diceva che loro se n'andassero, e lasciassero il suo bestiame in Egitto. Non restarà in poter tuo, nè nel tuo regno pur un ugna sola di tutto il nostro bestiame, ne di quanto possediamo. Vedi quanto rigorosamente lasciavano il mondo i santi, che per fino a un'agna, che è cosa sì picciola non vo-
Act.12. levano che restasse co'l mondo. Quando l'angelo cavò San Pietro della carcere di Erode, gli comandò che si calzasse le sue calze, o (secondo molti) certi sandalj quali siano quel che si voglia, e certo che non dovevano essere di molto prezzo, e se ben fussero restati nella prigione, si Erode, si sarebbe perduto molto poco. Vuole Dio che tu fuggi sì fattamente dal mondo, che fino a un paro di calze, o scarpe vecchie non vuole che vi lasci. Ogni cosa hai da portar teco, senza lasciarvi quel che vaglia un pontale, perchè se vi lasci alcuna cosa, per quel poco restarai schiavo, e quella picciola affezion, e memoria di quello che vi resto, ti farà a lui tornare. Se San Pietro avesse lasciate le sue calze in poter di Erode maledetto, o alcun altra sua cosa, forse che sarebbe tornato per esse, o a ricuperare quel che vi lasciò, e sarebbe stato preso dalle guardie di Erode. Di quì è che buono, che così lasci il mondo,

Digitized by Google

do, che nessuna cosa tua resti in poter suo, acciò non habbi occasione di tornare alle sue prigioni. Però comandò il Signore ai suoi discepoli, che nelle cittadi degli uomini mondani, che abbandonavano, si scoteſſero la polvere dai piedi avanti di loro. In tal maniera vuole Gesù Cristo che lasci il mondo, che non vuole che porti teco fino alla polvere delle scarpe, ma che tutto resti seco, e ne esci sciolto, e libero senza cavar niente da lui, ne comunicar seco, nè participare col mondo in nessuna cosa per picciola che sia. Quando Giosuè distrusse Gerico, comandò che nessuno prendesse cosa alcuna da quella Città scommunicata, il che per non aver osservato Acham, fu lapidato da tutto 'l popolo. Così vuol Dio che Gerico, con questo mondo significato per Gerico per esser mutabile come la Luna, non solo sia distrutto, ma che ne anche nessun pigli niente delle cose sue se non vuol esser lapidato, e morto. Eva disse, che gli comandò Iddio, che non toccasse dell'arbore della vita, e ciò fece acciochè toccandolo, ed avvicinandosi presso ad essa non venisse a mangiar del pomo. Così comandò, che nessuno del popolo si accostasse alla radice del monte Sinai, nella cima, del quale parlava con Moisè, per levargli l'occasione di salire nel monte dove stava Iddio. Per questa stessa causa nascose Dio il corpo di Moisè, per torre ai Giudei l'occasion di adorarlo, e comandava che non facessero imagini, nè pitture, acciochè non idolatrassero. Così nudo, e spiccato vuol Iddio, che tu stj del mondo, che non vuoie che ne resti nessuna reliquia ne memoria nel tuo cuore. L'animale che si offeriva nella consecrazione del sacerdote per il peccato, comandava Iddio che fusse abbruciato fuora degli alloggiamenti, e fatto cenere, senza lasciarvene memoria, nel che ti volle dare ad intèndere che non debbono restare in te alcune reliquie del mondo, poichè lo lasci, e l'altro, che devono esser gittate molto lontane, ed abbruciate, senza lasciarne memoria, e però comanda che si abbruci l'offerta pel peccato, poichè è mondato, molto lontano fuora degli alloggiamenti. Non ti para strana di perdere alcune carezze, ed esser privato di alcune consolazioni temporali, acciochè tu non sia preso dal peccato, l'elefante si rompe i due denti c'ha d'avolio quando si vede affrontato dai cacciatori, acciochè lo lascino. Così tu devi perdere le cose più care per non perder la vita dell'anima, e non esser preso dal mondo. A colui, che sta tra le occasioni, sempre il demonio li pone intoppi, nei quali cada, e si perda. Fuggi dunque li confini del mondo, e da tutti i suoi contorni, e vedi di farlo subito, e di non esser come li Egizj, che quando vollero fuggire il mar rosso, nel quale erano entrati, si trovarono circondati dalle acque del mare, e furono morti. Fuggi ora che tu puoi fuggire, avanti che ti circondino le angustie false, ed amari dolori della morte, quando ancorchè vogli fuggir da essa più non possi farlo, e così discendi con Faraone, ed i suoi all'abisso dell'inferno, ed al tormento eterno.

Luc. 10.
Jos. 7.
Gen. 3.
Exod. 9.
Deut. 24.
Exod. 20.
Exod. 14.

Come dobbiamo fuggir da' piccioli mali del mondo. Cap. LXX.

FUggi *dal peccato, come dalla presenza d'un serpente*, dice Iddio. E tanto dannosa per la coscienza l'amicizia del mondo, che in nessuna cosa per piccola che sia, ti devi conformar seco. Tutto ciò ch'è nel mondo, son vizj, e peccati, dalli quali allontanati, ancorchè siano piccioli. L'ecclesiastico assomiglia malizia del peccato al serpente. Per esser questo mondo sì cattivo, ti parerà che non esaggerò ben questa fuggita, poichè il serpente è da temer tanto poco, che pochi fuggono da esso. Vuole che non solo tu fuggi dai peccati grandi, ma anco dai piccioli. Isaia dice. Dalla radice del serpente uscirà il basilisco. Esce il basilisco dal serpente, quando il peccato grande nasce dal piccolo. Se non fuggi dal serpente, morirai in potere del basilisco. Se non ti allontani dai peccati minori, caderai ne' maggiori. Acciò tu fuggi da' peccati piccoli dice, che fuggi dal peccato, come dalla presenza del serpente. Se nella nave non stopparai una piccola fissura, dove entra un poco d'acqua, a poco a poco nè entrarà poi tanta, che non avrai rimedio, e morirai nel profondo. Taglia i piccoli inconvenienti, acciò non cadi nei grandi pericoli. Fuggi i mali per piccioli che siano, rinuncia il mondo,

Eccl. 21.
Esa. 14.

Digitized by Google

con tutto quello, che ti può far tornare a lui. Fuggi le conversazioni, ancorchè ti para che non portano peccato, perchè indi potrà nascere il peccato. Allontanati dalle soverchie conversazioni, e dalle burle, ed ociosità, perchè verrai a perdere la devozione, e cadere in altri maggiori danni. Non le stimar poco, ancorchè ti parano piccole, perchè crescono, e ti torranno la vita. Uccidi l'inimico, quando è picciolo acciò poi non muori di sua mano. E cosa da savio temere l'inimico, ancorchè sia piccolo. Piglia essempio di Caino, che per non guardarsi da una piccola contristazione ch' ebbe del ben di suo fratello, andò così crescendo, che aggiunse la morte all' invidia, e poi l' eresia, credendo che Dio non sapeva il suo peccato, ed al fin cadde nel peccato della disperazione. Così i figliuoli di Giacob prima ebbero invidia al suo fratello Giuseppe, poi l'abborirno, e doppo questo lo venderno, ed al fine aggiungendo peccato a peccato, dettero grandissimo cordoglio al santo vecchio padre suo. Le ligature di Sansone sempre procedevano di mal in peggio, perchè prima fu ligato con diece corde, e poi con corde nuove più forti che le prime, e poi fitto in terra un chiodo fu ligato ad esso per li capelli. Così il cattivo tornando a replicare i suoi peccati, sempre và di male in peggio, ed è più forte ligato dal demonio. Poichè non vuole ajutarsi delle inspirazioni di Dio, e delle sue misericordie, è abbandonato da lui acciò vada dietro ai suoi appetiti. Un peccato è ragione di un' altro peccato, e per castigo di un peccato, permette Iddio un' altro, secondo quello dello Apocalisse. Chi è lordo si allordi ancor più. Il peccato, qual non è levato con la penitenza, col suo peso tira subito a un altro. Per il che dice l' Ecclesiastico: Il cuor del cattivo si aggravarà con dolori, ed il peccatore seguitarà a peccare. David prima desiderò Bersabea, e poi fu adultero, e finalmente omicidiale. San Pietro prima negò semplicemente, poi negò con giuramento, e la terza volta pregandosi male. Giuda prima rubbava, e faceva per se borsa, poi fu mormoratore, e poi vendette il Sig. e finalmente uccise se stesso. Un abisso chiama l'altro abisso, e un peccato l'altro, e chi non si guarda dei primi peccati a poco a poco caderà nei grandi. Tanto puoi dimorare nel male, che venghi a cadere nel profondo dei i mali. Come una piet,a gittata nel fiume, fa un circolo, e quello un' altro, e l'altro, sinchè orriva alla terra, o s'incontra in un scoglio, così un peccato chiame l' altro, e l'altro un' altro, sinchè la divina misericordia ponga fine ai nostri peccati. Così disse il Profeta Osea. Un sangue tocca l' altro, perchè un peccato s' aggiunga all'altro. Nell' Evangelio i cattivi sono assomigliati alli capretti, perchè sempre vanno di male in peggio quando crescono. Un peccato chiama l' altro, come l' urlo di un lupo chiama gl' altri lupi. Per non venire ai grandi mali devi fuggir i piccoli, perchè le tentazioni, ed i mali sempre van crescendo, e però bisogna troncargli nel principio. Nelle tre tentazioni che sostenne il Salvatore nel deserto la seconda fu maggior che lt prima, e la terza maggior di tutte. In Nazaret prima mormorarono di Cristo, e poi lo vollero precipitare. Non star mai spenfierato ma vivi sempre con sollecitudine, e vigilanza perchè non ti bisognarà manco che questo vivendo in un mondo sì pericoloso. Gl' inconsiderati son quei che son vinti. Da ogni assecurazione del mondo devi fuggire, come da pestilenza mortale perchè la morte ti stà molto vicina, ed entrarà, se tu apri la porta, dando luogo al messo che manda avanti. Una delle piaghe di Egitto furono zenzale, che son certe moschette molto piccole che l' estate ci molestano, e ci bevono il sangue. Questa fu una piccola piaga, ma subito succeffero le mosche grandi, che crudelmente tormentavano li Egizj. Dopo la piccola piaga vien la grande, ed alla piccola tentazione succede la maggiore. Se non ti guardi della prima, sarai tormentato come Faraone dalla seconda, e così andaranno succedendo altre, ed altre piaghe maggiori. L' Ecclesiastico dice. Chi dispregia le cose piccole caderà nelle grandi. Perchè tu tieni cotesti mali per piccioli, non ne fai conto, e tanto il male è maggiore, quanto è meno stimato. Chi si accostuma a non far conto dei piccoli mali, viene a non sentire i grandi danni, e nelle maggiori colpe tanto meno teme, quanto nelle minori imparo a non temer niente. L' Apostolo acciochè li Co-

Gen. 4.
Gen. 27.
Jud. 16.
Apoc. 21.
Ecc. 3.
2. *Reg.* 11.
Matt. 14.
Joan. 12.
Psal. 41.
Osea 4.
Matt. 2.
Matt. 4.
Luc. 4.
Exod. 8.
Eccl. 19.
1. *Cor.* 10.

Digitized by Google

1. *Cor.* li Corintj non veniſſero a cadere nelle grandi offeſe di Dio, per diſpregiar le piccole, dice così. Non ſiate idolatri, come furono alcuni di loro, che ſi aſſettarono a mangiare, e ſi levarono sù a idolatrare. Per non guardarſi dal troppo mangiare vennero a commettere sì gran delitto, come fu l'adorare l'idoli. Schifa i piccoli mali, fuggi tutto quello, che ti pare ti debba apportar danno, o che è principio di perdizione, perchè chi latta il ſuo nimico, muore poi per man ſua. E non ſolo ai da fuggire i piccoli mali, ma ancora tutte le occaſioni di peccato. Comandava Iddio al popolo d'Iſraele, che non ſolo diſtruggeſſe li ſuoi nemici, e l'idoli loro, ma ancora gli altari dell'idoli, ed i lor tempj, e ſtatue, perchè il peccato dalla radice, e con tutte le ſue occaſioni ha da eſſer diſtrutto. Dice Geremia. Spargi il tuo cuore come acqua avanti il coſpetto del Sign. Non dice come mele, ne come latte, oglio, o vino, ma come acqua perchè di qualſivoglia degli altri liquori reſta veſtigio, ſegno, o odore, fuorchè dell'acqua. Così ſpargi i tuoi peccati, e ſcaccia da te l'amor del mondo, come acqua che non reſti in te odore, ne memoria, nè ſegno della mala vita paſſata. Giuda Macabeo, quando purificò il tempio, quale avevano profanato i gentili, fece l'altar nuovo, e vaſi nuovi diſtruggendo le immondizie degli idolatri, ſenza laſſar nè ſegno, nè memoria. L'anima tua che è tempio di Dio (come dice l'Apoſtolo) deve eſſer così mondata, che non vi reſti odore, ne memoria del mondo. Quando Criſto ſcacciò i compratori, e venditori dal tempio, ancora gittò per terra, e levò via le menſe dei convitati, perchè erano occaſione di tornare un' altra volta al ſolito. Ancora quando il Profeta Elia chiamò Eliſeo, acciò andaſſe in compagnia ſua, lo trovò che ſtava arando con dodici para di buoi, quali Eliſeo ammazzò, e corſe coll'aratro, acciò non gli ſuſſero occaſione di tornare all'agricoltura. Laſcia al tutto il mondo con tutte le ſue occaſioni, fuggendo così li piccoli mali come i grandi, e tutto quello che ha odore, o colore del mondo.

Exod. 32.

Deut. 7.

1. *Mar.* 4.

1. *Cor.* 13.

Matt. 21. *Mar.* 11. *Luc.* 19.

3. *Reg.* 15.

Come dobbiamo fuggire la compagnia dei mondani. Cap. LXXI.

CHi toccarà la pece, s'imbrattarà, e chi converſarà col ſuperbo, ſi veſtirà di ſuperbia, dice Iddio. Come il ſpecchio ancorchè ſia terſo, s'imbratta col fiato di quelli che ſe gli accoſtano, così l'uomo per virtuoſo, e netto che ſia, s'imbratta, e contamina accoſtandoſi ai cattivi. Se il pianeta buono, e ſalutifero ſi congiongerà con gli altri pianeti maligni cauſarà mala influenza, così il buono ſe ſi accoſterà ai cattivi, diventerà cattivo. Per il che dice l'Eccleſiaſtico. Allontanati dal cattivo, ed i mali ſi ſcoſtaranno da te. Entrato il fiume Giordano, qual è di acqua molto dolce, nell'Aſfaltite lago di Paleſtina molto cattivo, perde la ſua virtù, così il buono perde molto accoſtando a'cattivi. Gioſafat Re buono, fu ripreſo dal Profeta Jehù per l'amicizia, e converſazione ch'aveva con Acab, quale era cattivo, ed in una battaglia ſtette a riſchio di perder la vita, per accompagnarſi con Acab. Non vi è infermità corporale per contagioſa che ſia, che così ſi appicchi come i mali coſtumi con la converſazione. Fuggi la compagnia de' cattivi, ſe vuoi ſervire a Gesù Criſto. Molti ſon miniſtri del demonio, qual gli manda per uccellare, e prendere i giuſti. I cattivi col ſuo mal eſſempio fanno più danno che i ladroni, e micidali. I ladroni rubbano i beni del corpo, ed i cattivi le ricchezze dell'anima, cioè i buoni coſtumi. Quanto l'anima è più eccellente, che 'l corpo, tanto devi tener più dannoſa la converſazione dei vizioſi, che la compagnia di quei ch'anno infermità di contagioſe. Il mondano co' ſuoi mali coſtumi muove il cuore quieto a ſeguitare i vizj. Ed ancorchè con l'opere ſue non perſuada nè ſforzi, almeno da tentazione di fare il medeſimo, perchè vedendo far male, è provocato ad imitarlo. Comandava Iddio, che gl'Iſraeliti non ſi maritaſſero coi Gentili, acciò non imparaſſero i mali coſtumi converſando con loro. I figliuoli di Seth ch'erano buoni, perchè ſi congiunſero con le figliuole di Cain, ch'erano cattive, diventarono vizioſi, per il che mandò Iddio l'acque del diluvio. Quel Profeta

Eccl. 13.

Eccl. 7. 1. *Par.* 19. 3. *Reg.* 22.

Exod. 34.

Gen. 6. & 7.

3. *Reg.* 1.

seta santo, qual mandò Iddio a Samaria fu morto per la via da un Leone, perchè mangiò col falso Profeta, e bugiardo: poichè molto più si appiccano li vizj, che
Gen. 3. le virtudi. Come fece quel falso Profeta, così i cattivi invitano gli altri a tenergli compagnia nelle lor colpe. Eva dopo che
Gen. 11. peccò, tirò il suo marito a fare il medesimo. Quei pazzi, che vollero edifica-
Gen. 19. re la torre di Babele, differo ai loro compagni. Venite, ed edifichiamo una torre, e celebriamo il nostro nome sopra la terra. La figliuola maggiore di Loth peccando col suo padre invitò la figliuola minore a fare il medesimo. Non vogliono i cattivi andar soli all' inferno, e si rallegrano di aver compagnia nei loro vizj. Se trattarai con loro, non restarai senza essere invitato, ed incitato da loro a seguitare le loro pedate. Pericolosa è la lor compagnia, e pernicioſa la loro conversazione alla salute dell' anima tua. Conosci quanto sia dannosa, e di pregiudicio
Num. 16. la compagnia dei cattivi. Disse Moisè a gli Israeliti. Ritiratevi dai padiglioni degli uomini peccatori, acciò non siate involti nei loro peccati. Si fattamente abborrì Giuseppe la compagnia dei cattivi, ch'
Gen. 50. ancor dopo la morte non volle star tra di loro: per il che scongiurò li figliuoli d' Israele, che cavandoli Iddio dell' Egitto portassero le sue ossa con esse loro in terra di promissione, non volendo restar sepolto tra gli Egizzj. Gli Ebrei perchè essendo popolo eletto di Dio, conversavano con li Gentili, furono ripresi dal Profeta Isaia, dicendo. Il tuo vino e mescolato
Esai. 1. con acqua. Il vino mescolato con acqua perde la sua forza, e virtù. Così ancorchè uno sia buono, se pratica con il cattivo, perde la virtù, ed a poco, a poco si và sminuendo 'l fervore della devozione. Se non perderai la virtù, almeno ti raffredderai nel servizio di Dio che non è picciolo male. E se questo non avverrà (il che è quasi impossibile) almeno perderai la buona fama. Perchè se il vino non perde la virtù, e forza essendo adacquato, almeno perde il colore. Perdi il colore della buona opinione che si ha di te, se gl' uomini ti vedono conversar molto co i
Psal. 1. vizioſi, perchè tale è tenuto l' uomo, quale è colui con chi prattica. Se vuoi conoscer l' uomo, guarda che amici ha. Il Salmista assomiglia l' uomo giusto all' arbore piantato presso ai canali di acqua. I viandanti riscaldati, e stanchi si riposano sotto gl' arbori freschi, ed all' ombra loro ricevono rifrigerio. Ma sotto le macchie e cardi, e spine non vi albergano gl' uomini, ma i serpenti, rospi, ed altre bestie velenose. Se ti accosti alla conversazione, ed ombra degli uomini giusti, tu mostri che sei uomo ragionevole creato per il Cielo. Ma stando tra le spine, e conversando coi cattivi, e peccatori, che vuoi ch' io dica, se non che poi che sei amico di cattivi, sei tale come loro, e serpente velenoso? Ogni animale ama il suo simile, e se mi dirà con chi vai, io ti dirò chi sei. Però Heliu riprendeva Giob dicendo. Chi è come Giob, qual camina con quelli che *Job. 14.* operano cose cattive, e va con gli uomini cattivi. Grande presunzione vi è che sia cattivo colui che conversa coi cattivi. voler esser buono fra i cattivi è nuotare contra il corso d' acque. E molto difficile tro i cattivi vivere innocentemente. Pochi sono come Loth, che in mezzo di Sodoma *Gen. 13.* viveva bene. Acciò non periſſe trai cattivi lo cavò Iddio della città. E da lodare ancora Giob, poichè era buono vivendo tra i peccatori. L' Apostolo loda i Filippen- *Gen. 19.* si, che abitando con nazione cattiva, ri- *Job. 1.* splendevano come lumi. La Chiesa è lodata che fiorisce come giglio tra le spine. *Phil. 2.* E cosa difficile, che il giglio tenero, e delicato perseveri tra le spine acute, e pe- *Cant. 2.* netratici. Disse Iddio ad Ezechiele. Distruttori, ed incrudeli stanno teco, ed abiti con li scorpioni. Or essendo sì difficile viver bene trai cattivi, si vede che è *Ezec. 1.* gran pericolo aver amicizia con loro. Se vuoi salvar l' anima tua, fuggi con Loth la maledizione di Sodoma, che è il mon- *Gen. 19.* do, e tutti li suoi abitatori, acciò ti salvi nell' altezza del monte, conversando con li servi di Cristo.

Come ci avemo d' acquistare ai buoni. Cap. LXXII.

Col santo sarai santo, e con l' uomo innocente sarai innocente, dice il re- *Psal. 17.* gal Profeta. Se pratticarai col buono non saprai come, ne quando abbi fatto profitto, ma troverai di esserti approfittato. Accostati ai buoni, e sarai uno di loro.

Saul

Digitized by Google

Saul ſtando tra i Profeti profetizava, e
1. Reg. 12. tra i pazzi era pazzo. San Pietro co i buo-
ni, cioè co i ſanti Apoſtoli confeſsò il Si-
Matt. 16. gnore per figliuolo di Dio, qual doppo
Matt. 26. negò in caſa di Caifa, ſtando in compa-
gnia de i cattivi. Gran mutazione ti pare
che faceſſe in coſtoro la compagnia con
la quale pratticavano, or credimi, e non
dubitare, che non fa in te minor opera-
Pſal. 17. zione la gente alla quale ti accoſti. Con li
buoni ſarai buono, e co i cattivi ſarai ſi-
mile a loro. I carboni morti poſti a i vi-
vi preſto ſi accendono. Accoſtati alla bra-
ſa acceſa, cioè alla virtù del buono, per-
chè ſe ſarai ſmorzato per i tuoi mali co-
ſtumi, il buono ti appicciarà il fuoco della
4. Reg. 13. virtù. Eſſendo gittato un morto nel ſepol-
chro di Eliſeo, toccando le oſſa del ſanto
Profeta, ſubito riſuſcitò. Così il peccatore
morto per il peccato, converſando co'l
giuſto, e accoſtandoſi alla ſua compa-
gnia, riſuſcita, e viene alla vita di grazia,
e ſanta converſazione. Non vi è coſa che
più adorni l'anima di oneſtà, e tiri i cat-
tivi alla dritta via, che la converſazione de-
Gen. 30. gli uomini buoni. Non ſi può dire l'utile
che fanno. Gran beneficio fece Dio a La-
ban per avere in caſa ſua Giacob ſanto,
onde l'iſteſſo Giacob gli diſſe. Poco
havevi avanti ch' io veniſſi da te, ed ora
Gen. 39. ti ha arricchito il Signore con la mia
venuta. Benediſſe Iddio, e moltipicò l'
4. Reg. 3. havere di quello Egitio padrone di Giu-
ſeppe, perche havea in caſa ſua quel gio-
vane caſto e virtuoſo. Per amor di Gioſafat
Re di Giuda ch'era buono, il Profeta Eliſeo
dette acqua miracoloſamente allo eſer-
cito di due Re cattivi, che venivano in
ſua compagnia. La ſcrittura è piena di mol-
ti, e maravigliosi eſempi, co i quali ſi pro-
Gen. 13. va quanto guadagno quelli che ſi ac-
coſtano a i buoni, e virtuoſi. Dice chia-
ramente la Scrittura, che Iddio arricchì
Loth, perchè ſi accoſtò ad Abramo Pa-
triarca ſantiſſimo, e dapoi perchè abi-
tava tra i Sodomiti, quali erano cattivi,
perſe tutta la ſua facoltà, il che ſi dimo-
ſtra al Geneſi, quando dice. E' Loth
abitava in Sodoma. Perchè veniva in So-
doma, perſe la robba, che Iddio gli ave-
Gen. 8. va data andando con Abramo. Molte
volte ancora per accoſtarti a i giuſti, ſarai
libero dalli caſtighi di Dio per amor lo-
ro. Per amor di Noe, qual era giuſto, ſi
ſalvarono al tempo del diluvio i ſuoi fi-
gliuoli, con la moglie, e nuore quali era-
no peccatori. Così ancora per amor di
Gen. 19. Loth, ſi ſarebbono ſalvati la ſua moglie
figliuole, e generi, ſe aveſſere voluto.
E' a San Paolo fu donata la vita di tutti i
Act. 27. naviganti, che erano con lui, cioè ducen-
to ſettantaſei perſone, quali tutte ſi ſareb-
bono perſe nella tempeſta del mare, ſe non
aveſſero menato con loro l'Apoſtolo.
Quel che guadagnarono quei naviganti,
per accoſtarſi all'Apoſtolo, guadagni tu
accoſtandoti al buono. Buon appoggio
avevano i Sodomiti di Loth giuſto, qua-
le abbandonando, furono ſubito abbru-
ciati. Diſſimulava Iddio co'l peccatore di
Egitto, perchè avevano con loro i ſuoi
ſervi, i quali ſcoſtandoſi da Egitto, eſſi fu-
rono affogati nel mare. Non ſolo accoſ-
tandoti a i buoni imparerai buoni coſtu-
mi, ma ancora ſchifarai molti mali, e ſa-
rai libero dalla giuſtizia di Dio, qual laſcia
quel clementiſſimo Signore molte volte
di eſſeguir ne' peccatori, trovandoli appog-
giati a' giuſti. E' ſe guadagnano aſſai quel-
li che ſi accoſtano a i buoni, tanto più per-
dono quelli che ſi ſcoſtano da loro. San
Tomaſo per ſcoſtarſi dalla compagnia
de' ſanti Apoſtoli, non vide Criſto riſu-
ſcitato, e quando tornò da loro, gli appar-
ve il Redentor, e di diſcepolo infedele,
divento fedele, e leale. Quel che perſe al-
Joan. 20. lontanandoſi da i buoni, vene a ricupera-
re tornando in loro compagnia. Perico-
loſa coſa è abbandonar la compagnia di
quei, che temono Iddio, è utile il conver-
ſare con gli uomini ſpirituali. Lo Spirito
Santo diſcese il di della Pentecoſte dove
erano i diſcepoli congregati. Se ſtarai con
Act. 1. i buoni riceverai lo Spirito Santo con eſ-
ſo loro. Molte volte ſarai libero da' mali
per accompagnarti co i virtuoſi. Con ſa-
lutifere ammonizioni ti tiraranno da i
tuoi mali propoſiti, e con buoni eſempj
ti eſortaranno a operar bene. Scegli con
chi devi andare, e chi habbi da imitare,
e con chi facci dolci ragionamenti dell'
amor di Dio, perchè le male parole arro-
vinano li buoni coſtumi. Quanto per la
ſanità del corpo è utile il buon aere, e ſi-
to della terra, tanto per li buoni coſtumi
ti è neceſſario converſare co i ſervi di Cri-
ſto. Poichè per la ſanità del corpo fuggi i
paeſi mal ſani, e cerchi ſalutiferi, qual è
la

Digitized by Google

la ragione, che per servire a Dio, non fuggirai ogni conversazion mondana, e cercarai, l'amicizia de i giusti? Fuggi ogni mondana, e disonesta conversazione, come il fuoco dell'inferno. Conversa, e và con gli amici di Dio, perchè al fin della giornata ti trovarai aver guadagnato più di quel c'ora puoi pensare.

Della ignoranza de i mondani, Cap. LXXIII.

Esa.5. PErò *il mio popolo fu menato schiavo, perchè non ebbe scienza, perilche l'inferno allargò il suo ventre, ed aprì la sua bocca senza termine alcuno*, dice Iddio per Isaia. Molti si dannano per gl'ignoranza delle cose di Dio. I figliuoli di questo secolo ancorchè son savj circa le cose della terra, nelle cose divine sono molto ignoranti. Perchè l'ignoranti sono molti ed entrano nell'inferno non a uno a uno, ma molti insieme, bisogna che l'inferno apra la sua bocca, ed allarghi lo stomacho. Grande è la moltitudine di quelli, che il demonio prende con la rete della ignoranza. La prima cosa che Iddio creò fu la *Gen.2.* luce, e la prima cosa, che crea nell'uomo è la cognizione della verità, la quale il demonio distrugge in quelli, che tiene per suoi. L'ignoranza circa le cose necessarie per la salute dell'anima non scusa la colpa, già che l'uomo non fa la diligenza che bisogna per uscir della sua igno- *1.Cor.14.* ranza. Di questi dice l'Apostolo. Chi non sà non farà saputo, e conosciuto. Chi *Matt.25.* non vuol conoscere Iddio in vita, non lo conoscerà nella morte. Gli darà quel che ripose alle Vergini pazze. In verità vi dico che non vi conosco. Donde il Salmista *Psal.35.* dice del mondano. Non volle intendere per far bene. Poteva intendere per far bene ma non volse, e però è incolpato, e degno di castigo. Come non volesti per tua colpa sapete quello ch'eri obligato, così Dio con giustizia non ti conoscerà, e ti tratterà come se non ti conoscesse, perchè tu non volesti conoscerlo. Nico- *Jo.3.* demo fu diligente in domandare, e voler sapere quello che bisognava per salvarsi, e così venne al Signor di notte, acciò nessuno lo turbasse, e se ben ebbe delle repulse da Cristo, & lo trattò al principio alquanto aspramente, perseverò umilmente, e seppe quel che aveva da fare per la sua salute. Molti sono già uomini fatti, e avendo l'ignoranza de' puttini non vogliono aver l'umiltà loro in voler essere insegnati. La causa, perchè nelle cose dello spirito sei tanto ignorante, e tanto savio in quelle del mondo è per l'amor c'hai alle cose terrene, e per amar poco le celesti, e divine. Quanto uno ha meno affezzione alle cose superne; tanto ha meno cognizione di esse. Quanto uno è più ignorante del camino del cielo, tonto più il suo male è senza rimedio. Con questa ignoranza c'ha il mondano delle cose di Dio viene a oscurarsi il conoscimento della ragione naturale. Resta solo che come bestia cieca sia posta alla macina per andar intorno di vizio in vizio bendati gl'occhi del conoscimento, acciò non veda il male in che si trova, né conosca il ben che perde. Per queste due cause bendano gl'occhi alla bestia della macina, perchè se vedesse il bene della liberto c'hanno l'altre bestie, e l'erba verde che pascolano, procurarebbe di sciorsi e se vedesse l'armatura delle ruote della macina, spaventata saltarebbe, e romperebbe le ligature. Così se a i mondani posti ne i lor vizj, e che vanno servendo al mondo come ciechi gli restasse qualche cognizione del ben che perdono, del qual godono i servi di Gesù Cristo che sono uomini come loro, non si sarebbono al servizio del mondo. Se vedessero l'armatura della macina, cioè la fatica, e servitù de'negozj del mondo, ancorchè non fusse per amor di Dio, ma solo per il riposo temporale, non sarebbe possibile, che non saltassero per romper i legami del mondo, e liberar dal travaglio, che patiscono. La principal causa, perchè gl'uomini servono al mondo, e sono schiavi delle lor passioni è la ignoranza. Non conoscono il ben che perdono, non conoscono il mal che patiscono, non conoscono quanto contenti, e accarezzati sarebbono servendo a Gesù Cristo, e la buona vita, c'averebbono con Dio, e però s'intertengono nelle vanitadi, e pazzie del mondo. Da questa ignoranza procede il dispregio di Dio, e della virtù, e de i rimedj, che vi sono per uscir del peccato. Colui che pecca con questo dispregio, e vive con questa allegrezza, e sicurtà, quanto

Digitized by Google

to a lui non ha rimedio. Costoro non co-
*Jud.*10. noscendo la colpa, vivono allegri, senza rimorso di coscienza. Sansone ch' era cieco, fu menato davanti a' Filistei, acciocchè ballasse. Quei, che cadono in tanta ignoranza, e cecità, che non conoscono il male c' hanno, nè il misero stato in che vivono, servendo al mondo ballando, e rallegrandosi vanno allo inferno. Chi balla, muove il suo corpo, secondo il suono che gli fanno, così sono gli effercizj dei mondani, secondo il suono, che gli fa il demonio, il mondo, e la carne, che sono i nimici dell' anima, come erano quelli Filistei del cieco Sansone. Lo studio, e pensiero di costoro è misurato con le delizie della carne, con la vanità del mondo e con le leggi del demonio. Chi balla si scorda d' ogni cosa, e non si cura dell' autorità, e stima della sua persona, ma solo del suo ballo. E da dolersi a veder un uomo sì forte, che potrebbe dispregiare tutte queste vanitadi del mondo, come Sansone i suoi nimici, quando aveva gl' occhi, e vederlo venduto a loro, e schiavo e non solo schiavo, ma fatto buffon loro, poichè tutto il tuo pensiero sta in dar contento al mondo alla carne, e al demonio con tanto danno della tua autorità, e onore, e tanto smenticato di essa, come se non vi fosse altra vita doppo que-
*Psal.*72. sta, o come fusse sicuro, che non gli può venire male alcuno. Molti vi sono, de quali dice il Profeta che si transformarono ne i desiderj del suo cuore. Ballava Sansone nel tempio di un idolo, e falso Dio, chiamato Dagone, e avanti a quelli, che facevano festa, e già non saltava più, ma s'inginocchiava, e adoravalo. Se sei volto alli desiderj del mondo, e della carne, che altro resta, se non che tu perdi la fede come perdisti, la carità? Rovinata la casa, che resta se non disfare la calce, e legature delle muraglie? Rovinate l'altre virtudi, non resta altro, se non che la tua cecità, e poca cura della tua vita ti faccino cadere in errori. Non è il dovere, che un dono sì mirabile come la fede, stia ozioso, e molto meno conviene, che se gli facci ingiuria, e resti calpestato con peccati. A i Filosofi, dice l'Apostolo, che non approfittandosi della cognizione, c' avevano di Dio, glie la levò, e li accie-
*Rom.*1. cò. Così levarà la cognizione della fede a quelli, che la tengono al tutto ozioso. Le passioni che crescono, e non sono raffrenate, e rintuzzate turbano l'intelletto, e subito manca ogni cognizione di Dio, e del bene. In questo pericolo stava il cieco Sansone, e in questo vivono i mondani, che non conoscendo i suoi mali vivono contenti, e allegri in questo mondo. Molti son ciechi, che non solo hanno ignoranza de i beni che perdono, ma ancora sono ignoranti di questa ignoranza. Matto sarebbe uno, ch'andando di notte per un loco oscuro, e non può far di manco non conoscesse che non vuol luce, avendo piedi da caminare. Bisogna altro che piedi per caminare in questa vita. Meglio sarebbe che non avessi piedi, perchè staresti fermo, che andar senza luce per la via di questo mondo non conoscendo le tue miserie, e inciampare, e cadere nella fossa dell'inferno. Perchè non conosci la necessità c'hai della luce, non la cerchi, e così quanto maggior ignoranza hai di quel che bisogna, maggior rischio corre la salute dell'anima tua.

Dell' adulazione de i mondani. Cap. LXXIV.

Guai a voi, quando gl' uomini vi lo-
daranno, dice il Signore, fuggiamo *Luc.*6. dunque gli adulatori, come inimici capitali. Come Sirene fanno addormentar i sentimenti co'l lor dolce canto, e toglio-
no la vita dell'anima. Così Gioel uccise *Jud.*4. Sisara. Gli diede del latte, chiedendo lui da bere, e addormentato l'uccise di sua mano con un' chiodo del padiglione, co'l quale li trafisse le tempie. Il Savio dice. Se ti offeriranno del latte i peccatori, non gli dar orecchie. Il parlar piacevole, e con adulazione è soave come il bianco, e dolce latte, ma vi sta ascosto il suo veleno, co'l quale addormentati, e legati i sentimenti, acciò non vedi l'inganni, e i lacci, ti vien tolta la vita dell'anima. Maggiori ladroni sono gli adulatori che quelli, che ti rubbano la robba. E scritto ne i Proverbj. Colui che con piacevoli, e dolci ragio-*Prov.*10. namenti parla al suo amico, tende la rete a i suoi piedi. Peggiori sono, che quelli ch'apertamente ne perseguitano, e però non si devono udire, ma scacciare. Il lavoratore che grida a gli uccelli, quali van-

Digitized by Google

no per la sua possessione, e gli tira delle pietre, non ne prende nessuno, ma l'uccelatore ne piglia, e tira nelle reti molti quando gli chiama co 'l fischio. Così il demonio non prende tante anime co i persecutori, come fa con gli adulatori, quali ci parlano a nostro gusto. L'ombra si affetta quando ti affetti, e sta in piedi quando tu stai in piede, e camina quando camini, e ti timiti in ciò che tu fai. Così li adulatori lodano qnello, che tu lodi, e vituperano quello che abborrisci, e in ogni cosa ti imitano, per piacerti, e ingannarti. E come ancorchè cresca, o sminuisca l'ombra, non però cresce, o sminuisce il corpo, così ben che la lode sia grande, o picciola, non però cresce, o sminuisce la virtù. Però disse David nel *Psal.40.* Salmo. Il giusto mi corregga con la sua giustizia, ma l'oglio del peccatore non unga il mio capo. Chiama oglio l'adulazione, perchè oltra di esser piacevole, e soave, se è gittato nel fuoco, accende la fiamma, e così l'adulazione accresce la *Esa.3.* colpa. Dice Isaia. Popolo mio, quelli che *Matt.* ti lodano son quelli, che t'ingannano. *26.* Salutavano i Giudei, Cristo cortesemente, e gli coprivano la faccia con un panno. Così gli adulatori acciecano colui che lodano. Ode il cieco quel che gli dicono, ma non vede quel che gli fanno. Colui ch'è ingannato con adulazioni, ode gli adulatori, ma non conosce i loro inganni. Per pena de i peccatori permette Iddio molte volte, che i mali non siano *1.Cor.4.* ripresi, ma lodati. Queste lodi umane disprezava l'Apostolo Santo quando diceva. Poco m'importa esser giudicato, o lodato dagl'uomini. Dio è quel che *Ezec.13.* mi giudica. Di costoro disse Iddio per Ezechiele. Ingannarono il mio popolo, dicendo pace, pace, e non vi era pace. Edificavano il parete, e essi l'imbiancavano di fuora. I peccatori edificavano il parete di fuoravia con brutti peccati, e vizj, ma gli adulatori imbianeano il parete lodando, e turando li vizj con adulazioni. Non voleva Iddio, che si offerisse mele nel sacrificio, perchè aborrisce le dolci parole, e adulatorie. L'adulatore è balia del demonio, poichè alleva i suoi figliuoli, cioè i peccatori, col latte della adulazione. E come la balia fa dormire il bambino, che alleva, così con l'adulazione fa addormentare i peccatori. Perilche disse Salamone. L'uomo cattivo da del latte al suo amico, e lo guida per la mala via. Lo conduce alla cima del monte per precipitarlo abbasso, come fermo quelli di Nazareth a Cristo nostro Signore. Così dice Isaia. Saranno precipitati quelli, ch' ingannano questo popolo, chiamandolo beato, con quelli, che sono ingannati. E' peggioro che la detrazione, perchè questa umilia l'uomo, ma l'adulazione lo fa insuperbire. Il Savio Salomone l'assomigliò all'Echo, quando disse. L'Echo risuona ne gli altissimi i monti. L'Echo parla quando tu parli, canta quando canti, ride quando ridi, e piange quando piangi, e questo è il proprio degli adulatori. Questo fecero quelli di Gerusalem quando si turbarono co'l Re Erode, dovendo rallegrarsi del nascimento del loro Messia, e però disse Salomone, che risuona ne gl'alti monti, perchè gl'adulatori vanno per le case de i Re, e Principi, e ricchi, e non nelle valli, che sono li poveri, e tribulati. I Prelati, e potenti vanno circondati di gente, che loda i vizj loro. Come Camaleonti si trasformano ne i colori a'quali si accostano, lodando, o vituperando quel che i grandi lodano, o dispregiano. Come li cani lecsano con la lingua la marcia, e le piaghe come facevano con Lazaro, così costoro lodano li peccati de i poveri di virtù. Con il bacio di pace, e dolci parole gli togliono la vita dell'anima, come Gioab a Amasa, salutandolo fintamente. E una rete invisibile del demonio, con la qual son presi tutti gli amici della gloria di questo mondo, secondo quello del Savio. Chi parla con parole piacevoli, e finte, mette la rete al suo prossimo. Fuggi l'adulazione, se non vuoi vederti ingannato, e perduto. Se metterai gl'occhi in te stesso, e ri riconoscerai, e vederai chi sei, dispregiarai queste vane adulazioni, e conoscerai l'inganno de gli adulatori, e le lor bugie. Un vento che venne da Occidente portò in mare tutte le locuste di Egitto. Se ti ricordarai della morte, e ti ridurrai a memoria il fine de'tuoi giorni, scacciarai da te le adulazione degl' uomini chi si ricorda c'ha da morire. Non solo non devi dar orecchie a questi adulatori, ma ti devi adirare contra di loro. Così fece il Salvatore,

Luc.9. *Esa.9.* *Sap.17.* *Matth.2.* *Prov.29.* *Luc.16.* *2.Reg.2.* *Exod.10.* *Matt.8.*

Digitized by Google

vatore, quando riprese quei Farisei, che gli adulavano davanti essendo inimici, chiamandoli ipocriti, e tentatori. David ancora comandò che fusse ucciso l'Amalecita, che lo lodava, volendosegli mettere in grazia. Da costoro fugge Iddio, *Psal.9.* conforme a quel che dice il Salmista. Perchè Signore te ne vai tanto lontano? Risponde, e rende la ragione, dicendo. Perchè è lodato il peccatore ne' desiderj dell'anima sua, e si dice ben del cattivo. Tra gl' animali fieri nessuno è sì velenoso come l' uomo tiranno, ne tra i domestici come l' adulatore. Lo specchio rappresenta l'imagine di quel che si guarda, ma al contrario perchè la mano diritta fa sinistra, e la sinistra diritta, e quello che guarda all' Oriente, rappresenta come guardi all' Occidente. Così l' adulatore mostra segni di amicizia, lodando quel che tu lodi, ma tutto al rovescio, perchè davanti ti loda, e dietro si burla di te. Parla cose gustevoli a'suoi prossimi (co- *Psal.27.* me dice il Salmista) avendo mala intenzione. Quei che si dilettano di esser lodati, danno il suo a gli adulatori, quali li spogliano di quel c'hanno. Le legna mantengono il fuoco, ma il fuoco consuma, e dssfà le legna. Così tu mantieni l'adulatore, ma l'adulatore ti spoglia, e robba. Ti loda per guadagnar l'amicizia, e qual peste è maggiore nell'amicizia, che l'adulazione? Questa toglie via la verità, senza la quale non vi può essere amicizia alcuna. La verità è quella che partorisce, e mantiene l'amicizia, e l'adulatore da distrugge con bugie, e adulazioni. Meglio è star tra i corvi che tra gli adulatori, perchè i corvi cavano gl' occhi a' morti, ma gli adulatori acciecano *Prov.17.* i vivi. E scrittone i Proverbj. Colui che giustifica il cattivo, e colui, che condanna il giusto, l'uno, e l'altro è abominevole davanti a Dio.

Dell' inganno dell' allegrezza del mondo. Cap. LXXV.

Beati voi c' ora piangete, perchè dapoi riderete, dice il Sign. In questo ci da ad intender il Redentore, quanto vana e falsa è tutta l'allegrezza del mondo, e quanto sciocca, e falsa la sua prosperità. Quei che dispregiano il riso mondano, scamparanno da'lacci, e astuzie del demonio. Dette l'Angelo a San Giovanni a mangiare un libro, e se ben mentre lo *Apoc.10.* mangiava lo trovò dolce, dapoi era amaro nel suo ventre. A questo modo è ogni allegrezza del mondo, la quale se ben ne i suoi principj è dilettevole, nel fine morderà come serpente. L'allegrezza del mondo mai è perfettamente conosciuta se non quando è perfettamente dispregiata. Far festa, e ridere in questo mondo non è di uomini savj, ma di frenetici. Il cuor mondo non si rallegra con le immondizie di questo mondo, ma con Dio, il qual solo è la sua vera allegrezza. Vana, e falsa è l'allegrezza di questo secolo, con gran desiderio si aspetta che venga, e quando viene non si può ricevere. Falsa allegrezza, e vera scontentezza, falsa dolcezza, e vera amaritudine del mondo. Quan- *Hest.7.* to sireve, e falso sia questo gaudio, e allegrezza del mondo ben si vede in Aman, qual stando allegro co'l Re Assuero in molto onore, e piacere r gli fu annunciata la sentenza della sua morte. In un'ora stette nella casa regale mangiando co'l Re, e con la Regina, e nell'istessa *2.Reg.* *18.* fu posto su la forca con molto disonore, e viltà. Stava David aspettando nuove della battaglia, e vedendo il messo, che veniva disse. Buone nuove porta. E' subito venne un'altro, del quale ancora si si rallegrò il Re, ma la sua imbasciata fu, annunciarli la morte del suo figliuolo Absalon, della quale ricevette David tri- *2.Reg.1.* stezza grandissima. Così ancora rallegrandosi molto David della vittoria di certi Amaleciti, e stando con allegrezza, a partire le spoglie degl'inimici in Siceleg, in quel punto giunse un messo, che portò nuova della morte di Saule, e del suo grande amico Gionata, e perdita d' Israele, che rivolse tutta la sua allegrezza in gran dolore, e lagrime. Non ti ral- *Phil.4.* legrar dunque co'l mondo, la cui allegrezza è falsa, e finta. Nessuna miseria è così vera, come la falsa allegrezza. Rallegratevi sempre nel Signore, e un' altra volta dico, che vi rallegriate, dice l'Apostolo. Molto contrarj sono il gaudio del mondo, e quel di Cristo. Quando uno si rallegra nel mondo, non si rallegra nel Signore. L'allegrezza in Dio sempre si aumenta, e cresce; ma quella del mondo sempre si va sminuendo fin

Digitized by Google

che finisce a fatto: L'allegrezza, che nasce dell'amor di Dio, è vera, e quella che nasce dell'amor del mondo è falsa, e vana. Lascia l'anima amara, e vacua. Accade che il muratore, quando ha quasi finita una grande Chiesa, volendo metter le chiave, e serrar la volta, cade tutto l'edificio, con che egli riceve gran dolore, e perdita. Così è ogni allegrezza del mondo. La cerchi molti anni con grandi fatiche, e sudori, e quando stai più contento, e ti pare che non ti manca se non una sola cosa per avere perfetta allegrezza, e prosperità, rovina tutta quella allegrezza, e cade tutto l'edificio della falsa, e vana prosperità di questo mondo. Come il vaso di pietra tiene l'acqua, e se n'esce il vino, così in questa vita se ne va, e passa presto il gaudio, e l'allegrezza, e resta il dolore, e tristezza. Mentre questa falsa, e mondana allegrezza starà nel tuo cuo-
Matth.9. re, non entrerà Gesù Cristo nell'ani-
Luc.8. ma tua. La figliuola del Principe della Sinagoga era morta, e i sonatori, e molte strida di gente erano in casa della defonta: Non entrò Cristo a risuscitar quella defonta, sin che furono mandati fuora i musici, e sonatori. Guarda con questa vana allegrezza del mondo tu sei morto ne i peccati, e non senti i tuoi mali, inebriato dalla dolcezza de i beni presenti, e prosperitadi. Scaccia fuora il suono del mondo, e gaudio del-
la carne, acciò entri in Gesù Cristo nell'
3.Reg.1. anima tua. Il gaudio del mondo fa impazzire l'uomo, come si vede in Salomone, che co'l gaudio, e prosperità mondana, allentò le redini alla carne, e cad-
Eccl.2. de in molti peccati. Di così al gaudio mondano. Perchè vieni senza Cristo? Non voglio gaudio che non mena seco Cristo. Il dolore sarà per me più dolce di te per amore del Salvatore, quale perchè mi ama mi castiga. La salute sta nella Cro-
Apoc.3. ce di Cristo, e il vero gaudio sotto la sua asprezza. Sotto 'l gaudio suol stare nascosto il dolore, e il riso inganna molti.
Eccl.21. L'Ecclesiastico dice. L'uomo savio a pena ride in questo mondo, perchè teme li mali da venire, e considera quanto presto passano l'allegrezze presenti. L'alle-
Prov.3. grezza de'pazzi (dice il Savio) che è infamia, e la pazzia (come l'istesso dice) costoro tengono per rallegrezza. Perchè si rallegra la carne, che sta appàrecchiata per esser mangiata da'vermi? Dove sono ora gli amatori di questo mondo? Che gli giovò la lor gloria vana, la falsa allegrezza, la potenza del mondo, le grandi ricchezze, giuochi, risi, e passatempi? Inganno manifesto, e tristezza nascosta è tutto quello che diletta nel mondo, e rallegra gli uomini. Allegro, e contento stava quel ricco, quando dice-
va. Anima mia rallegrati, e fa festa, poich' *Luc.12.*
hai molte ricchezze riposte per molti anni. Nell'istesso punto udì una voce, che gli disse. Pazzo, questa notte ti sarà tolta la vita, e di chi saranno tutti questi beni, c'hai apparecchiati? Tutta l'allegrezza di costui fu sciocca, e vana, poichè quando era più contento, dicendo cosa a se stesso, subito venne la morte, e rubbò tutta la sua allegrezza, e roba insieme con la vita, e il riposo. Ben potemo in questa vita rallegrarci, ma non potemo esser perfettamente allegri, perchè se vi sono alcune cose che ci rallegrino molte più son quelle, che ci dan pena. Però ogni allegrezza del mondo è falsa, e vana. Quella è vera allegrezza, della quale parlava il Salmista, dicendo a Dio. Sarò pieno d' *Psal.16.*
allegrezza con la tua presenza. L'allegrez- *e 20.*
za temporale turba la ragione: onde bisogna ridursi a memoria cose meste, se non vogliamo perderci. L'Angelo quando annunciò alle donne l'allegre nuove del- *Mar.16.*
la Resurrezzione di Cristo, gli ridusse alla memoria la Passione del Signore, dicendogli, che fu crucifisso, acciochè così temperasse il gaudio, che gli cagionò la vista dell'Angelo, e la buona nuova, che gl'annunciava. San Giovanni ancora dice,
che si rallegrarono i discepoli, quando *Ioan.20.*
gli apparve il Signore risuscitato, e perchè non si invanissero con la sua allegra vista, gli mostrò le sue piaghe, acciochè con la memoria della sua Passione temperasse l'eccesso del grande gaudio loro. Falsa è ogni allegrezza presente, e però bisogna usarla moderatamente, e pigliarla con misura, acciò non doventiamo schiavi di essa, e ci dimentichiamo l'essilio nel qual vivemo, e di quella malenconica, e oscura sepoltura, nella quale han da esser posti i nostri corpi per dover esser mangiati da i vermi. In ogni prosperità di que-
sto

sto mondo, mettiamoci avanti agl' occhi quanto presto passa tutto questo, e che è una burla tutto quello, che ci pare qualche cosa.

Del dispregio delle consolazioni del mondo. Cap. LXXVI.

Ps. 76. L'*Anima mia ha rifiutato ogni consolazione*, disse quel santo Re David stando quà giù in questo confino. Dilettati di vivere senza consolazione umana, ancorchè abbi abbondanza di consolazioni. Fragile, e momentanea è la consozione degl' uomini, e vanità e rallegrarsi per la lor presenza, ne rattristarsi per la lor assenza, Tu non starai con loro molto tempo, nel loro teco. Presto si scordaranno tutte queste cose, e però devi tenere per vanità ogni conversazione umana, e consolazione mondana. Nessun paese, ne provincia, nè città deve desiderar di veder il tuo cuore, se non quella sola Città celeste, dove li santi regnano con Cristo. O quanto gran bene sarà rallegrarsi nel Cielo, con li santi Angeli, dove il gaudio, e riposo durarà sempre. Vana, e breve è ogni consolazione di questo mondo. Che giova accarezzar questa carne, e nutrirla delicatamente, ed esser dapoi gravemente tormentato nell' inferno? E che giova esser quì lodato, ed onorato dagl' uomini, ed esser dapoi confuso, e condennato con i demonj? Che giova essere in questo mondo posto nel numero dei grandi, se non sarai poi numerato tra gli eletti: Gran confusione sarà davanti a Dio, ed a i suoi santi. Patir per Cristo, ed essere dispregiato dai peccatori, questo è grande onore lode, e gloria davanti a Dio, ed ai suoi santi. Beati sarete quando sarete odiati *Matt. 5.* dagl' uomini (dice il Signore,) godete, e rallegratevi, perchè il vostro premio è copioso nel Cielo. Beato chi dispregia ogni consolazione humana per amor di Cristo, Beato chi sà patire quando sarà abbandonato dagl' uomini. Beato chi sà aspettare l'ordine di Dio, e riceve tutte le cose dalla sua mano. Non andar vagabondo per le vanitadi del mondo, ma rivoltati a Dio, ch' è il fonte di ogni consolazione. Perderai tutto quel che cercarai negl' uomini, e nelle creature, perchè ben può perire in loro alcuna consolazione, ma non durare. Voltati a Cristo nel secreto del tuo cuore, perchè non è cosa sicura andar molto tempo per le cose esteriori. Dispregia la consolazione esteriore, se vuoi esser ricreato interiormente. Torna con la colomba all'arca di Noe, e non voler restare col corvo appresso all' arca, ma fuggi presto dal corpo morto. Molte sono le insidie, che patisce l'anima, qual và vagabonda di fuora via, e gran sicurezza è quella della colomba, che subito torna. Non trovando dove porre i suoi piedi, se ne tornò subito all'arca. Voltati a Dio, e troverai la vera consolazione dello spirito. Beata l'anima che dispregia ogni consolazione temporale, e volontieri abbraccia i travagli, e necessitadi per amor di Gesù Cristo. Costui udirà il Signor *Gen. 15.* che gli dice. Io sono il tuo premio grande, e copioso. Vedi come quei che mi amano, sono da me consolati. Quanto dolcemente pensi che saranno trattati, quando lasciando le molestie del corpo, saranno ricevuti nel gaudio eteeno, poichè ie questo esilio così consola Gesù Cristo i suoi. Dispiace a Dio chi cerca consolazione nelle fragili creature. Perchè ami tu queste consolazioni terrene? E niente quello che tu pensi che sia qualche cosa. E gran maraviglia, & più da dolere, che possa essere amato quello, che non è. Le consolazioni terrene sono come le acque de i torrenti, che l'estate mancano, ma la consolazione spirituale è simile all'acqua della fontana, che sempre sorge, e mai si secca. Desidera l'anima mia Iddio fonte di *Psal. 41.* acqua viva, dice il Salmista. Il torrente sradica i fiori, e l'erbe, e spianta le piante, e fa gli arbori che gli sono vicini torti, e chinati all'acqua. Così l'abbondanza delle consolazioni terrene sradica li fiori delle virtudi, e mena già seco i buoni propositi, ed inchina il cuor dell'uomo, e lo piega all'amore di queste cose vane, e terrene. Però disse il *Amos 5.* Profeta Amos. La giustizia dei ricchi è come un gran torrente, e violento. Presto finiscono le consolazioni terrene, ma le spirituali dureranno sempre. Il Salmista parlando con Dio, dice. Sono *Psal. 15.* le dilettozioni nella tua man diritta fi-

no

no al fine. Le consolazioni temporali tiene Iddio nella sua mano sinistra, ma le spirituali nella man diritta. Vi sono delle consolazioni in questi beni terreni, ma non duraranno fino al fine, perchè in questa vita al gaudio segue il dolore, e ogni dilettazione finisce con amaro fine. Ma le consolazioni, che sono nella man diritta di Dio, durano in perpetuo, perchè nella vita eterna non si può mutare il gaudio in scontento, nè la consolazione spirituale in dolore, nè in pena alcuna. Queste consolazioni terrene sono mescolate con molti dolori, e travagli, ma le spirituali son pure, e perfette, ed empiono la capacità dell'anima. La consolazion terrena è breve, ed incostante, ma la spirituale eterna, e molto lunga, e sicura. Chi non stima poco le consolazioni di questa vita, vedendo quanto circondati di pericoli sono quelli, che vi stanno? Il lupo ha per inimico il cane, e non le altre fiere; ma la pecora ch'è animale semplice tutte le fiere ha per contrarie. Tutti gl'uomini vivono in pericolo, ma molto più i buoni, ed i giusti. Questi son più perseguitati, e quelli che maggiori gravezze patiscono. Devi dunque dispregiare tutte le consolazioni sensuali, e la vana allegrezza del mondo, considerando ancora che sei pellegrino, e di passaggio sopra la terra, e che fai viag-
1. Pet. 2. gio verso il Cielo. Per il che San Pietro Apostolo dice. Vi prego che come pellegrini, e forestieri vi astenghiate dai desiderj della carne quali combattono contra l'anima. Non ci ha posto Iddio in questo mondo per vivere delicatamente, ma per far penitenza. Non scacciò Iddio l'uomo del paradiso, perchè si facesse quì un paradiso, ma perchè vi stesse come in un confino, ed in una pri-
Psal. 16. gione. Affaticate come viandante, e camina alla gloria, dove sarai saziato (come dice il Salmista) quando si vederà Iddio. Il sciocco viandante si sazia d'acqua per camino, donde coglie l'infermità, e talvolta la morte, e perde la buona ce-
Eccl. 26. na che gli era apparecchiata. Così disse l'Ecclesiastico. Il viandante assettato apre la bocca alla fontana, e beve d'ogni acqua. Acqua torbida sono tutti li diletti,
Jer. 2. e consolazioni terrene, secondo quello di Geremia. Che cerchi nel camino di Egitto di bevere acqua torbida? Queste consolazioni terrene dice S. Pietro, che sono contrarie all'anima, perchè come l'Apostolo San Paolo scrive ai Galati, la carne sempre contrasta con lo spirito, *Gal. 5.* e lo spirito con la carne. Facciamo una burla alla carne per ingannarla, perchè quando Sansone ingannò Dalila dormì sicuro, ma quando gli disse il secreto *Jud. 6.* delle sue forze, fu ingannato da lei, e dato in mano dei suoi inimici. Così l'uomo è sicuro quando inganna la sua carne soggiungendola allo spirito, ed è ingannato quando gli consente.

Del dispregio dei genitori, e dei parenti. Cap. LXXVII.

CHi non ha in odio i suoi genitori, fratelli, e parenti per amor mio, non può essere mio discepolo, dice il Signore. *Matt. 19.* *Luc. 9.* Tutti gl'amici, e parenti, e ciò che ha sapore, e gusto delle cose di questa vita sensuale, devi dispregiare per amor di Gesù Cristo. Agabo Profeta tolse la *Act. 21.* cinta di San Paolo, e legandosi con essa, disse. A questa foggia legaranno i Giudei in Gerusalemme colui di chi è questa cinta. E pregandolo gli amici dell'Apostolo santo che non andasse in Gerusalem, rispose. Perchè piangete, ed affligete il mio cuore. Io sono apparecchiato non solo d'esser legato in Gerusalemme, ma ancora di morire per il nome del Signor nostro Gesù Cristo. Or se San Paolo stimava poco perdere la vita per Cristo, che gran cosa è che tu perdi un poco di consolazione sensuale, e delizie della carne, dispregiando per amor di Dio questa conversazione umana? Dio coman- *Exod. 20.* da che si onori il padre, e la madre è *Matt. 15.* la legge naturale insegna che devono es- *Luc. 18.* sere riveriti, ed obediti, ma quando contradicono alla vita spirituale, e sono impedimento per conseguire più alta perfezione, devono essere dispregiati. Sono differenti l'edificio spirituale, e materiale. Per l'edificio materiale bisogna congregarn ricchezze, ma per lo spirituale bisogna dispregiare i beni della terra, ed i tuoi genitori, parenti, ed amici, e te stesso. Delle cose che più ami, ti ai da spropriare, per meglio disponer l'anima tua, *Gen. 22.* acciò vi entri l'amor di Dio. Così comandò

Digitized by Google

mandò Iddio ad Abramo che gli sacrificasse il suo figliuolo, ch' era quel che più amava, quel che più ami, hai da sacrificare a Dio. Essendo Iddio amore, ed odio, amor delle cose buone, e odio delle cattive, così vuole, che noi abbiamo amore al bene dei nostri prossimi, e odio al male che sarà in noi, e nei prossimi nostri. Abbiamo d' avere certi occhi, che veggano li vasi, e non quello che vi è dentro. Se nè i vasi dei prossimi, ancorchè siano nostri nimici, vi è bontà, vuole che gli amiamo. E per il contrario se nè i prossimi, ancorchè siano grandi amici nostri, vi sarà vizio, vuole che gli habbiamo in odio. Se nel padre, parente, o amico, o fratello vi è malizia, devi abborrirla, per il che non comanda semplicemente il Signore che si odj il padre, perchè questo sarebbe ingiusto, ma se i genitori vorrano esser più amati che Cristo, allora devono essere odiati. Tutti quelli, che sono contrarj al camino del Cielo, hanno da essere odiati. Più onore, e amore sei obbligato a portare i genitori, che agli altri, poichè hai ricevuto da loro più bene, che da nessuno, ma più sei obbligato a Dio, dal quale hai ricevuto più, che dà i genitori tuoi. Hai da obedire a i tuoi genitori, quando i lor comandamenti, non sono contrarj a quel che Dio comanda. L'

Eph. 6. Apostolo dice. Figliuoli obedite a i vostri padri nel Signore. Non senza cagione disse nel Signore: perchè hanno da essere obediti, quando i loro comandamenti sono conformi a quel che Dio comanda, perchè altramente hanno da essere abborriti non quanto alla natura, ma quanto al peccato. Chi ama compiace all' amato, e chi non aggrada altrui, abborrisce, e non ama. Ma perchè non avemo da compiacere a i nostri genitori essendo contrarj alla via del Cielo per questo si dice odiarli. Dice

Deut. 35. Iddio. Chi dirà a suo padre, e a sua madre non vi conosco, e a i suoi fratelli, non sò chi siate, e non conosceranno i lor figliuoli, questi offerveranno il tuo patto, ò Giacob, e i tuoi giudizj, o Israele. Cristo Signor nostro, che è il nostro esempio, o ritratto d' ogni virtù restò in Gierusalem essendo di età di dodici anni, del che non chiese licenza a sua

Luc. 2.

madre, nè a Giuseppe, i quali con molto dolore l' andarono cercando tre giorni. Insegnò con questo fatto, che per le cose di Dio, e che appartengono al profitto della vita spirituale, non avendo da stimare i genitori della carne, nè bisogna la lor licenza. Questo gli dette ad intendere il Salvatore, quando gli disse nel tempio. Perchè mi cercavate? Non sapete, che mi bisogna stare occupato ne i negozj di mio Padre? Pazzi sono li padri, e le madri, che pensano che i loro figliuoli hanno bisogno della licenza loro per entrare in Religione, lasciando il mondo, poichè in simili casi Dio li fa essenti dalla obbedienza dei genitori. Nell' Evangelio è scritto, che Cristo Salvator nostro riprese colui, che essendo chiamato per seguitarlo, disse che voleva prima sepelir suo padre: Quando quel giovane disse questo suo padre era ancor vivo, e voleva dire, che dopo la morte di suo padre lo seguirebbe, perchè non voleva dare a suo padre ancor vivo quel cordoglio, nè abbandonarlo: A tutte le cose del mondo ha ea esser preferito l' amor di Dio, e ogni cosa si ha da lasciare per il servizio, che dobbiamo a sua divina maestà. Colui s' accosta a Dio più familiarmente che desidera non conoscere quelli, che conobbe secondo la carne. Grande impedimento si dà alla cognizione di Dio, quando si congiunge con la cognizione della carne. Deve star lontano da i suoi genitori, e parenti chi vuole accostarsi al vero Padre di tutti. Dispregiare il padre, e la madre per Dio, è seguitare la virtù. Questa crudeltà è molto gran pietà, e misericordia. In Cristo hai padre, e madre, e tutti i tuoi parenti, e amici. Perchè cerchi li morti? Seguita il vivo, e lascia che i morti sepeliscano i lor morti. Molti così si danno a procurare l' utile temporale de i genitori, e parenti, che si separano dall' amor di Dio. L' uomo spirituale deve talmente giovare a i suoi, ch' ancorchè gli favorisca nelle cose temporali non si raffreddi nella via della virtù. Quella è perfetta rinuncia davanti a Dio, quando oltra la cupidità nelle cose temporali, si rompe il laccio dell' amor della carne. Quando il Salvatore si sperse di età di dodici anni, non fu ritrovato tra parenti, e amici, se ben fu creato tra di loro. Quelli

Luc. 9. *Matth. 8.* *1. Cor. 5.* *Matt. 8.* *Luc. 2.*

ch' ama-

ch'amano molto i suoi parenti malamente possono offervare i commandamenti di Dio, e molte cose fanno per amor loro, che non le farebbono per se stessi. Costoro non vogliono entrare per la porta angusta del cielo, poichè per una porta sì stretta non può entrare se non un solo, e loro stanno attaccati a molti per amore. Come ponno entrare tanti insieme per la porta, donde a pena, può entrare uno alla volta? Il Signore a colui, il quale mentre predicava, gli disse, che la sua madre, e parenti erano di fuora, e gli volevano parlare, rispose. Chi è la mia madre, e mio parente? Chi farà la volontà di mio padre ch'è in cielo, costui è mio fratello, mia madre, e sorella. Tutti li parenti della carne si devono dispregiare per il regno del Cielo. L'arbore manda il suo umore naturale a i rami, e non alla radice. Manda il tuo amore in alto al Cielo, e non a i genitori, donde hai avuto origine, come da radice. L'amor della carne è una catena, che tiene ligati gl'uomini con le cose del mondo sì fattamente, che non si alzino all'amore delle cose superiori. Come quelle vacche, che portavano l'arca del testamento, non si voltavano indietro a i suoi figliuoli, ancorchè l'amor naturale le invitava, ma caminavano diritto a Betsame, così tu dispregiando ogni amor naturale della carne, devi sempre caminare verso il Cielo. Se il tuo padre ti vo ritirare dall'amor di Dio, rispondili che il tuo Padre è in Cielo. Se la madre, o i fratelli t'impedissono il tuo buon proposito, digli che sono mortali, che quello che ti creò, ti governarà. A chi serve Dio, non mancarà cosa alcuna. Il Salmista dice. Dio mi governa, e non mi mancarà niente. Grande inquietudine di cuore sono le frequenti visite degli amici. Amali tutti, raccomandali a Dio, e fuggi da loro, e viverai quieto, e consolato.

Matt.7. Luc.18. *Matt. 12.* *1. Reg. 6.* *Matt.1.* *Psal.22.*

Della intenzione, che deve avere chi dispregia il mondo. Cap. LXXVIII.

Matt. 16. *CHi lascierà la casa sua, padre, e madre, e fratelli per il mio nome riceverà a cento doppii*, dice il Signore. Molti hanno lasciato grandi possessioni, e non ne hanno ricevuto premio alcuno, perchè non hanno dispregiato il mondo per Cristo. Cercano se stessi, amano la sua propria gloria, e vogliono andar per la bocca degl'uomini. Tanto di merito averà l'opera tua, quanto ora maggior peso nella bilancia del divino amore. Iddio rimira la causa che ti muove, e la intenzione che hai. Egli è sì liberale, e buono, che non riceve alcun servizio nostro, se prima non gli offerimo la nostra volontà. Offerirono Cain, ed Abel sacrificio a Dio, ed accettò quello di Abel per la buona intenzione, e non quello di Caino. Rifero Abramo, e Sarra, ed Abramo fu lodato della sua fede, e Sarra ripresa, e non per altro se non per esser diversa la intenzione dell'uno, e dell'altro. Saule, e David ambedue ebbero pentimento delle lor colpe, e Dio perdonò a David, e non a Saule. Quelli ducento cinquanta che offerirono intenso a Dio, fecero una cosa buona, ma perchè l'intenzione era cattiva, uscì il fuoco, ed in un tratto furono abbruciati. Quella povera vecchiarella, che non gittò nella cassetta, se non due quatrini, fu più lodata dal Signore che i ricchi quali offerivano grandi doni. Con ogni diligenza hai da guardare gli occhi del cuore acciò quello, che par buono avanti a gl' occhi degl'uomini, non sia avanti a gl' occhi di Dio inutile, e di nessun valore per mancamento di buona intenzioue. Come l'edificio carica sopra le colonne, e le colonne sopra le basi, così la vita Cristiana è fondata nelle virtudi, e le virtudi hanno per fondamento la buona intenzione. La nostra intenzione in tutto quel che faremo, ha da esser in Dio nel far le nostre buone opere, e si ha da dispregiare il mondo per amor di Dio. Di quì è che dice Salomone. Gl'occhi del Savio stanno nel capo. Il nostro capo è Cristo (come dice l'Apostolo), nel quale avemo da aver la nostra intenzione che sono gli occhi dell'anima. De i cattivi disse il Salmista. Posero i loro occhi in terra, perchè i cattivi fanno le lor opere per il mondo. Le radice dell'opera buona è la buona intenzione. La radice quando sta nascosta sotto terra dà virtù, ed è utile, ma cavata fuora si perde, e secca. Così l'intenzione se sarà nascosta con umiltà dà valore, e merito alle buone opere, ma se co'l vantar si sarà pubblicata, si perde tutto il frutto. Se la radice è sana li rami, ed i fiori stan bene, perchè la bontà, o malizia dell'arbore

Gen. 4. *Gen.18.* *1. Reg. 15.* *2. Reg. 12.* *Num. 16.* *Luc.21.* *Eccl. 2.* *Col. 1.* *Psal.16.*

Digitized by Google

bore procede dalla radice, non potendo la radice infondere altro umore ai rami, se non quel c' ha. Così la bontà, o malizia dell' opere procede dall' intenzione.
Rom. 11. Dice l' Apostolo. Se la radice sarà santa, li rami son santi. Dio risguarda più la intenzione, che la quantità dell' opere. Perilchè l' Apostolo San Paolo scrivendo ai Corinj dice. Se darò tutta la
1, Cor. 13. mia roba ai poveri, e non avrò carità, non mi giova niente. Tutta la tua intenzione sia di piacere, ed esser grato a Dio, e per suo solo amore ai da spregiare questo mondo, senza pretendere alcun utile, o proprio interesse. Iddio lodò Giob Santo, ma al contrario il Demonio lo riprese, dicendo. Forse che Giob
Job. 5. teme Iddio senza causa? Argomento malizioſamente perchè non negò le buone opere di Giob, ma tasò l' intenzion sua dicendo che quel bene non lo faceva di bando, ma per suo interesse. Imperochè se moveva più Giob l' utile suo, che l' onore, e la gloria di Dio, con questo provava che Giob non era santo, nè giusto come Dio aveva detto. Il servo di Cristo in tutto quel che farà, non ha da cercar altro che solo Iddio, se vuol meritare, e non perdere il merito di vita eterna. I cattivi ancora ponno far delle opere moralmente buone, ma quello in che i buoni gli avanzano, è che sono fedeli a Dio operando per suo amore. Non è il dovere che li beni della terra siano preferiti a Dio. Non sei tu da più di lui che debbi stimar più te stesso, che sua divina maestà. Se lascierai di peccare solo, o più principalmente acciochè Iddio ti dia la gloria, mai entrerai in essa. Se spregerai il mondo, e lascierai i vizj, ed i peccati solo, o più principalmente per non andare all' inferno, senza alcun dubbio v' andarai. Considera ben questo tuo fine donde ha origine troverai che esce dall' amor proprio. Guarda attentamente donde procede cotesta tua intenzione, e vedrai, che l' amore che porti a te stesso è quello che ti spinge, e muove. Non sei Sig. di te stesso, non sei veramente mortificato, non giungi ancora a separare che cosa sia servire, a Dio. Non pensare che tutti quelli che hanno lasciati i beni terreni, hanno lasciato lor stessi. Non sono amici di Dio tutti quelli ch' anno dispregiato il mondo. Chi è amico di Dio? Chi lascia il mondo per amor di Dio. Chi è servo di Gesù Cristo? Quello che nessun' altra cosa vuole sotto 'l Cielo, se non far la volontà di Gesù Cristo. Il Salmista dice. Inchi-*Psal.* 18. na il cuor mio osservar le tue giustificazioni per la mercede. Il premio che moveva quel Santo Re David, era l'istesso Iddio, secondo quello, che disse il Signor al Patriarca Abramo. Io sono la tua rimunera-*Gen.* 15. zione ne grande, e copiosa. Iddio solo ti deve movere, e l' hai da prendere per scopo in ciò che sarai. Il tuo intento sia solo di piacere a Dio, e meritarai molto nelle buone opere ancor piccole che farai, quali non si potranno chiamar piccole, uscendo da questa radice. Non ha più bontà l' opera, che quanta è la bontà del fine, per il quale si fa, e se il fine è cattivo, l' opera sarà cattiva, ancor ch' ella di sua natura sia buona. Or essendo Iddio un bene infinito, quella sarà miglior opera, che più puramente sarà fatta per suo amore. Così in dispregiare queste vanità del mondo, ed in tutto 'l ben, che farai tanto da voler quel che Dio vuole, che non senti in te altro fine, che ti muova, se non solo voler piacere a Dio. Scordati del bene, e della gloria, che dalla virtù può seguitare, e solo t' hai da ricordare di Dio che ciò vuole, e non di altra cosa. Guarda dunque il fin che ti muove a dispregiare il mondo, e che non sia per timor della pena, ne per amor della gloria. Questo motivo non è però cattivo, ma già che la volontà è padrona di poter lasciar uno, ed elegger l' altro, e che è molto meglio movers solamente, perchè Dio così vuole, inchinati a voler quel ch' è meglio, volendo solo quel che Dio vuole, poichè se gli deve ogni servitù. Non ti governar per il tuo desiderio naturale, ancorchè sia buono, e virtuoso, poi ch' ai sempre presente il desiderio di Dio. Questo desiderio divino doveria muovere il tuo interiore a non amare, ne voler altra cosa, se non voler far solamente la volontà di Dio. Le opere corporali sono tanto più eccellenti, quanto più perfetto instrumento dell' anima concorre all' operare. Allora la volontà è perfetta, quando si muove solo per Dio Quei che fanno quello che Dio comanda, e

Digitized by Google

non per Iddio solo, ma per utile proprio, son simili a Sichem, ed a Emor
Gen. 34. suo figliuolo, che si circuncisero non per amor di Dio, ma per aver la robba di Giacob, e de' suoi figliuoli, come loro stessi dissero al suo popolo. Ed avvenne che uccisi non goderono niente, come manco goderanno questo mondo, ne l' altro quelli, che si affaticaranno solo, più principalmente per amor di lor stessi, perchè qui avranno una travagliata vita, e nell' altra non avranno consolazione alcuna. Cerca Iddio in tutte le cose, e non cercar te stesso, pretendendo il tuo interesse, o proprio utile. Cerca solo la gloria di Dio, e prendi il consiglio dell' Apo-
1. Cor. 10. stolo, che dice. Tutte le cose fatte per gloria sua. Il vero amatore cerca in tutte le cose Iddio, e spregia se stesso, perchè la carità è un legame di amore, col quale siamo
Col. 3. vinti con Dio rinunziando a noi stessi. Ancorchè l' amor naturale, ed il divino si assomiglino nelle opere esteriori, pur son differenti nell' intenzione, perchè la carità in nessuna cosa vuole se stessa, e l' amor naturale in tutte le cose cerca se stesso. Quello si ha da chiamar male, c' è buono per il proprio interesse. Poniti Iddio per causa, e fine di tutte l' opere tue, se non vuoi perdere il tempo.

Come Iddio risguarda più l' intenzione, che l' opera. Cap. LXXIX.

1. Reg. 16. L' *Uomo vede le cose di fuora, ma Dio guarda il cuore*, disse egli al Profeta Samuele. Gl' uomini non vedono se non le cose esteriori, ma Iddio che conosce la intenzione, esamina ben la volontà, ed il pensiero dell' uomo. Molto conto fa Iddio della buona volontà. David ebbe volontà di edificare il tempio a Dio, e se ben non l' edificò, accettò Iddio la sua volontà, e lodò il suo buon proposito, ed intenzione, secondo testifica di lui il suo figliuolo Salomone, dicendo. La volontà
2. Par. 6. del mio padre David fu edificare il tempio al nome d' Iddio nostro d' Israele, e gli disse Iddio. Perchè questa fu la volontà sua di edificare tempio al mio nome, hai fatto molto bene ad aver questa volontà. Da questo luogo della scrittura si raccoglie chiaramente quanto conto fa Iddio della volontà, poichè nessuna cosa riceve dalla nostra mano, senza che prima gli offeriamo la nostra volontà. Però
Gen. 4. 1. Reg. 15. accettò li doni di Abel, e non quelli di Cain. Ancorchè David, e Saule pecca-
2. Reg. 12. rono, e ferono penitenza, accettò Iddio la penitenza di David, e non quella di Saule, perchè l' intenzione di questi due era molto differente. Di quì seguita, che non devi giudicare temerariamente, le opere dei tuoi prossimi, poichè non vedi l' intenzione di ciascuno. Qualsivoglia
Luc. 21. avrebbe giudicato, e detto ch' avevano più offerto nell' arca del tempio, i ricchi, che dettero grandi doni che la povera vedova, ma certo si sarebbono ingannati, perchè la divina sapienza qual non si può ingannare, e vedi li cuori, sentenziò il con-
1. Reg. 1. trario. Pensava Samuele come uomo, che li figliuoli grandi d' Isaia erano più degni del regno, che David qual era piccolo, e di nessuna considerazione, ma il contrario era nel vero giudizio di Dio. I eattivi
Sap. 5. dissero nell' inferno, parlando dei giusti. Questi son quelli, ch' alcun tempo havemo avuti in dispregio, e pensavamo esser pazzi la lor vita, ma vedete come sono posti tra li figliuoli di Dio, e la lor sorte è tra i santi. Così pensavano gli amici
Job. 5. di Giob, ch' era peccatore, e ma l' uomo qual santo, essendo accetto a Dio, e da lui lodato. Molte volte s' ingannano gl' uomini vedendo che alcuni siano perfetti, e spregiando gli altri come peccatori, e forse nel giudicio di Dio sono assai migliori molti di quelli che teniemo per cattivi, che altri, quali pensamo che sono giusti. Però ci ammonisce San Paolo dicendo. Non giudicate avanti 'l tem-
1. Cor. 4. po, fin che venga quello, ch' illuminarà li secreti nascosti dei cuori. Allora ciascuno avrà la sua lode da Dio. Perchè misurandosi il merito dell' opera dall' amor di Dio con chè è fatta, e questo sapendolo solamente Iddio, e conoscendo la intenzione di ciascuno, egli solo sà chi è migliore dell' altro. Or se l' amor di Dio, e il fine ch' avemo nel bene fa le opere nostre meritorie, e l' uomo giusto, e perfetto, tutto il tuo fine in ciò che farai sia Iddio, poichè egli fa più conto della intenzione, che dell' opera. Non togliere a Dio l' onore, e gloria che gli deve,
Act. 12. 2. Reg. 12. poichè per questa causa l' Angelo uccise Erode. Fedel servo di David si mo-

strò

mostrò Giob, quando tenendo assediata la Città di Rabbat, mandò a dire al suo Signore, che venisse lui proprio, e la prendesse, acciò l'onor della vittoria non si attribuisse a lui, ma al suo Sig. David. Così tu in tutto quello che fai devi porre la tua intenzione in Dio, e dar l'onore a lui solo. Non porre gl' occhi tuoi tanto in quel che fai, come in quello, che pretendi di fare, perchè le opere bassissime, sono altissime, con l' altissima intenzione, e l'opere altissime, con bassa intenzione son molto basse. Vuole Iddio che procedano d' amore, e però ci comandò che l'amassemo, com' egli ci amò, perchè come egli ci amò senza. interesse, così vuole che noi l'amiamo. In tutto quel
1. Cor. 13. che farai poni Gesù Cristo per fondamento. Questo è il fondamento del quale parlava l'Apostolo ai Corinti, e l'edificio stà forte, e ben fondato sopra tal materia. Quei santi quattro animali, quali
Ezec. 1. vide Ezechiele, avevano le loro ali distese, e le faccie alzate in alto, perchè nelle buone opere, che facemo, quali sono come ali, che s' inalzano al Cielo, avemo da guardare a Dio, mettendo tutta la nostra intenzione in lui solo. Nelle opere buone alziamo la nostra intenzione alle cose celesti. San Paolo era persecutore della Chiesa, ed ancorchè l' opera
Att. 9. era cattiva, la sua intenzione era buona, perchà gli pareva di far servizio a Dio in avere zelo della legge di Moisè, e però fu dal Signore illuminato, e convertito, secondo quello ch' egli stesso dice, scrivendo al suo discepolo Timoteo. Trovai misericordia, perchè peccava per ignoranza. Or se Iddio favorisce tanto la buona intenzione, ancor nelle cose cattive, quanto più favorirà la buona nelle opere giuste? Devi adunque avere buona intenzione in tutto quel che farai, indirizzando tutto 'l tuo cuore a Dio solo. Egli è causa di tutti li beni meritorj, e quel che premia le nostre fatiche con beni eterni. Egli ha da essere il principio, e fine di tutte le opere tue, acciò non perdi il premio delle tue fatiche.

Della memoria della morte. *Cap. LXXX.*

Ricordati delle tue cose ultime, e mai peccarai, dice il Savio. Molto ajuta Eccl. 7. la memoria della morte, a stimar poco le vanitadi di questo mondo. Facilmente dispregia tutte le cose, chi si ricorda che ha da morire. Vesti Iddio il nostro padre Gen. 3. Adamo di pelli di animali morti, acciocchè portasse nella memoria la sentenza della morte, nella quale incorse per il peccato. Non vivere iu diletti, poichè vedi essere abborriti dagli uomini sentenziati a morte. Portando teco la sentenza della morte, e caminando a più potere alla sepoltura, spendi quest' ombra di morte (cioè la breve vita, che vivi) in continui sospiri, e lagrime. Singolar medicina per raffrenare gli appetiti sensuali e la considerazione del tempo, nel quale questo nostro corpo divorato dai vermi tornerà in terra, e cenere. La morte gitta dell acqua nell' ardore dei nostri accesi desiderj. La morte è un orologio che ordina la nostra vita, e la sua memoria in un punto appa l' amor che avemo al mondo. Come Daniele spargendo della cenere scoperse Dan. 14. le false, ed ascolte pedate dei sacerdoti di Babilonia, così tu impolverandoti la memoria con la cenere nelle quali hai da tornare, scoprirai l' inganni del mondo, l' imboscate del demonio, e le secrete tentazioni, con le quali l' inimici dell' anima tua fanno delle mie contra la tua salute. Dio volesse che tal pensiero mai cadesse della tua memoria. Con quanta purità di coscienza viverevi, quanta amaritudine trovaresti nelle cose, ch' ora ti dilettano, e quanto circonspetto andaresti in questa misera vita, qual ora ami disordinatamente. In quello stretto passo conoscerai quanto meglio sarebbe stato aver servito Iddio, che profanando questo prezioso tempo, consumarlo in vanitadi, ed occupazioni, che in quell' ora niente ti potranno giovare. Gli amici, e parenti, le ricchezze, e beni temporali, dei quali ora fai tanto conto, o quanto poco ti hauno da valere, poichè in quel tempo varrà più la pura coscienza, che aver comandato a tutto 'l mondo. Il

Digitized by Google

travaglio di quel passo con nessuna lingua si può dire, nè a modo alcuno schivare. Non t' ingannare, come fanno alcuni sempliciotti, quali credono, che Dio non chiami nessuno nella morte, se non quando stà nel miglior stato della sua vita, poichè molte volte i cattivi sono tolti nel peggiore stato, che mai fussero nella lor vita, A mezza notte furono chiamate quelle dieci vergini. Con tal tempo, che gli uomini dormono, e stanno più spensierati nei lor letti, significò il Redentore, che quando te ne starai più spensierato, verrà la morte. Così venne il diluvio al tempo di Noè, dice *Luc.* 17. il Signore quando più trascurati stavano gl' uomini, e nell' Evangelio è assomigliata *Luc.* 12. la morte al ladrone di notte, il quale non scala la casa, e non la roba, quando il padrone veglia, ma quando stà addormentato, e più spensierato. Caino alcun tempo *Gen.* 4. fu buono, ed è da credere che per il sacrificio fusse netto del peccato originale, e se allora fusse morto, si sarebbe salva- *1. Reg.* 9. to. Saule quando fu eletto Re, era umile, e molto buono, e se allora fusse morto si sarebbe salvato, ma da poi diventò *1. Reg.* cattivo, e morì in peccato, e si dannò. 31. Molti del popolo d' Israele si dannarono, che alcun tempo furono buoni, almeno quando si circoncisero, come Esau, Chore, Datan, Abiron, Abimelec figliuolo di Gedeone, Absalone, Geraboam, Aeab, e molti altri ch' ora sono nell' inferno, e qualche tempo furono in stato di grazia, e amici di Dio, e ora sarebbono in gloria, se allora fussero morti. Faraone Re *Exod.* 14. di Egitto non fu mai tanto cattivo, come quando suffogò nel mare, ne Aman fu mai più tristo come quando morì, perchè allora stava nel maggior furore *2. Reg.* della superbia, ne Absalone ne Giuda fu- 18. rono mai sì cattivi, come quando gli giun- *Matt.* 27. se la morte. Non stare trascurato, nè dar fede a ciancie, perchè forse quando starai più carico di peccato, e più smenticato della salute dell' anima tua, allora sarai assaltato dalla morte. Sforzati in ogni tempo di viver bene, e così farai buona *Gen.* 49. morte. Quel santo Patriarca Giacob quando morì, si raggrucchiò nel letto, e congiunse i piedi, e le mani, e passò di questa vita. Congiongi avanti che tu mori i tuoi affetti, e desiderj con le opere, effettuando in vita i tuoi buoni desiderj, e mettendoli in opera, e così morirai santamente. La vita ha proporzione, con la morte, e chi vuol far buon fine viva virtuosamente. Poichè non sai in che luogo ti aspetta la morte, aspettala tu in ogni luogo. I giovani hanno la morte alle spalle, ed i vecchi avanti agli occhi. Ancorchè non si veda quel ch' è di dietro, pur può fare molto danno, e maggior danno ancora che il male quale vedemo davanti agli occhi. Ponila avanti a te, contemplandola, e meditando la morte, e ti potrai difendere da essa. Prima che il cavallo entri in giostra, si passeggia per la via del corso passeggiando annasa la terra e si assicura, acciò dapoi quando corre non gli paresse la via affosata. Se vuoi correre bene la tua carriera nella morte, passeggia per il suo corso in vita, ed avanti che muori considera la morte, ed annasa la terra nella quale hai da tornare contemplando la morte in vita. Il pilota governa la nave stando affettato in poppa, e questo devi tu fare navigando per il mare tempestoso di questo mondo, facendo dimora nell' ultimo di questa vita, dove hai da stare contemplando la morte, se vuoi che la vita sia ben governata. I prigioni che aspettano libertà, sempre stanno alla porta della prigione, ed i cani presi stanno urlando, e latrando alla porta donde hanno da uscire. Così tu devi star sempre col tuo pensiero, e memoria alla porta della morte, per la quale hai da uscire, e forse prima che non pensi. La cenere mantiene il fuoco, e la memoria di quello in che hai da tornare conserva la grazia. E somma pazzia non ricordarsi l' uomo mortale della morte, e somma providenza portarla sempre nella memoria. I mondani tengono la vita in memoria, e la morte in obblio. Nessuna cosa tanto ritira dal peccato, come la continua rimembranza della morte. Beato chi porta sempre la memoria della morte avanti gli occhi, ed ogni dì si dispone per riceverla. Beato chi pensa la mattina che non giungerà alla sera, e la sera che non se gli farà giorno. Beato chi và sempre apparecchiato, acciò la morte non lo coglia all' improvisto. Beato chi procura di essere tale in vita, quale dove-

Digitized by Google

dovere, che tu credi le cose ch'ogni dì vedi con i tuoi occhi. In tutte l'ore, e tempo della vita tua risuoni nelle tue orecchie quella spaventevole tromba che dirà. Levatevi su, o morti, e venite al giudicio. Il colatore manda fuora l'acqua pura ritiene le paglie, e l'immondizie. Non scacciar da te la memoria della morte, che ti può giovare, ritenendo, e serbando nella tua memoria le ingiurie per vendicarle, o diletti, e vanitadi del mondo. Anzi come servo di Cristo, smenticandoti simili vanitadi tien fissa nella tua memoria l'ora della morte, acciochè conseguisci quella eterna, e vera vita, dove tu viva in perpetuo.

Della incertitudine dell'ora della morte. Cap. LXXXI.

VEghiate, *perchè non sapete ne il dì, ne l'ora*, dice il Signore. Essendo la morte tanto certa, e il tempo quando hai da morire tanto incerto, devi sempre veghiare, perchè finita la vita, non ti potrai mutare di quel stato, nel quale ti trovarà la morte. Dove caderà il legno, ivi restarà, o ad Ostro, o ad Aquilone. *Eccl.* 11. Assomiglia il Salvatore la sua venuta nell'ora della morte al ladro di notte, dicendo. *Luc.* 12. Se sapesse il padron di casa l'ora nella quale il ladrone di notte ha da venire veghiarebbe, acciò non fusse votata, e saccheggiata casa sua. Molto bene è assomigliata la morte al ladro di notte, il quale quando che va ha rubare una casa, se trova il padrone vigilante, lo saluta, e gli parla con buone parole, ma se sta a dormire l'ammazza, e roba la casa. Così quando verrà la morte, e entrarà Gesù Cristo a prendere il possesso della tua vita, se ti trovarà veghiando, ti trattarà molto onoratamente, e piacevolmente, ma se ti trovarà addormentato in peccato mortale, morirai di morte eterna, e tutti i suoi beni saranno rubati. E scritto di questa venuta del giudice. *1. Tes.* 5. Il giorno del Signore sarà come la venuta del ladro, qual viene di notte. Nell'Apocalisse dice il Signore. *Apoc.* 3. Se non veghiarai verrò a te come viene il ladro di notte. Poichè non sai quando verrà questo ladro, ne se verrà la prima vigilia della notte, ne la seconda, ne la quarta, procura di vegliar sempre, vivendo in stato di grazia acciò non ti accada, come a quelli diciotto, che stando sopra di se, quando meno pensava no, cadde sopra di loro la torre di Siloe, e morirono di subito. Il medesimo può accadere a te, perilche sempre hai da viver bene, poichè è incerto quando hai da morire. *Luc.* 13. Hai da ordinare ciascun giorno, come se quello fusse l'ultimo. Molti edificano delle case, non sapendo se vi abitaranno. Molti fan provisione per l'anno che viene, e forse non lo vederanno. Si apparecchiano per la vita, quale è incerta, non avendo pensiero del certo, ch'è la morte. Procurano con diligenza per il tempo, al quale non sanno se giugneranno, essendo trascurati in apparecchiarsi per la morte, per la quale sanno c'hanno da passare. Or se per le cose incerte ti provedi con tanta diligenza e sollecitudine, perchè causa non farai provisione per quella cosa che sai esser certa? Non è giusto che lassi il certo o il certo. Il certi son li dì c'avemo da vivere, e molto certo è che tutto questo presente si ha da finire. Non aver gran pensiero delle cose che non sai se saranno, ma sij molto diligente in provederti, e apparecchiarti per quell'ora della morte, qual sai certo c'ha da venire. *Eccl.* 9. Non sa l'uomo il suo fine, e però dice il Savio, che come i pesci con l'hamo, e gli uccelli co'l lacciolo, così restaranno presi i peccatori nel tempo cattivo. Quel che è di vicino con certezza, si dà per passato. Stando la morte alla porta, e come passato. Or se porremo il non venuto per già passato, che ragione ci potrà ritenere nel presente? Se il Re ti facesse un dono di una nobile Città del suo regno dandoti solo un'ora per fare il privilegio, e segnarlo, con molta diligenza lo scriveresti, acciò partendosi il Re tu non perdessi quel si gran dono. Da ogni occupazione ti sbrigaresti, e ti ritireresti da tutt'i negozj occupandoti solo in confirmar quella grazia. Maggiore, e migliore è la celeste Gierusalem a noi promessa, che tutte le cittadi, e regni della terra. O quanto più eccellente, e nobile è la perpetua gloria, e felicità èterna qual pretendemo, che li principati e regni del mondo. Questo sopran no regno è quel chè la magnificenza di Dio liberalmente ti concede. Il tempo della presente vita si dà per meritarlo.

Verrà

Verrà la notte della morte, quando neſſuno potrà operare. Neſſuno ha un'ora certa di vita. Eſſendo il tempo ſi breve, e le promeſſe ſi alte, molti vivono ozioſi in giochi, e in vanitadi, come ſe aveſſero di certo cento anni di vita, e doppo queſta non ſperaſſero l'altra. Se per acquiſtar un bene temporale tu perdi il ſonno, ti togli il nutrimento, e ti privi di molti ſpaſſi dandoti fretta, acciò il tempo non paſſi, eſſendo molto più breve il tempo che ti ſi dà per guadagnare maggiori beni, perchè non tagli da te tutte le occupazioni mondane, ſpendendo il tempo di queſta breve vita in
2. Petr. 1. guadagnar quella durabile, e eterna? L'Apoſtolo San Pietro ci ſollecita a queſta diligenza, dicendo ſollecitate di far con le voſtre buone opere certa la voſtra vocazione. Affettati non ſtar tanto ozioſo, e non vivere ſi ſcioperato, poichè non ſai quando ti mancarà il tempo da meritare. Non ti ingannare laſſando
Matt. 25. paſſare il tempo preſente, avendo vana ſperanza nel giorno di domane, qual forſe non vedrai. Quelle vergini pazze, perchè avendo tempo, lo laſciarono paſſate, confidandoſi in quello c'aveva da venire, cercarono poi il tempo, e non lo trovarono. Non ti confidare nel tempo c'ha da venire, non voler longa vita, ma bona vita, ne far troppo per vivere molti anni, ma devi affatigarti di vivere buoni anni. Venti anni regno
1. Reg. Saule in Iſrael, e dice la ſcrittura che
13. regno due anni, perchè Dio non conta gli anni cattivi, ma quelli, che ſpendemo in ſuo ſervizio. Più devi far per viver molto. Non conſumar la vita in buoni propoſiti, ſenza metter in eſecuzione quello, che molte volte determini. Molti ſono nell'inferno, che differendo la penitenza furono aſſaltati dalla morte, e carichi di freddi propoſiti, ſon ſepolti nell'infernale abiſſo. Incerta è l'ora della morte, e queſto ſolo baſta per non viver un ſolo punto traſcurato. E pazzia viver in ſtato, nel quale non vorreſti che la morte ti trovaſſe. Or come a ogn'ora queſto può accadere la ragion ti ſforza a viver bene per la incertitudine che ha dell'ora della morte.

Perchè volle Iddio, che non ſapeſſimo l'ora della morte. Cap. LXXXII.

BEati ſono i giorni degl' uomini, e ſolo Iddio ſa il numero de i ſuoi meſi, dice Giob. Neſſuna coſa è più certa che la morte ne più incerta che l'ora di eſſa c'ha da venire. Non ſai in qual vigilia della notte ti chiamarà il Signore. In celarne l'ora della morte, ne volle Iddio dare ad intendere, che ſempre avemo da preſumere, che la noſtra vita è al fine, poichè non avendo tempo certo, l'ora il che ſtamo, dovemo tener per ultima. In queſto come in tutto il reſto ci trattò il Sign. pietoſamente. Non ſapendo noi l'ora della morte, vivemo co'l cuor più puro, e più purgato. Come ci trovarà Iddio nella morte, così ſaremo giudicati, e già che ci inſegna l'eſperienza ch'in ciaſcun momento potemo morire, viviamo innocentemente, acciò al render conto ci troviamo più netti. Tanto devi eſſer più fervente in ben operare, quanto ſei più incerto dell'ora, nella quale hai da eſſer chiamato. E' poichè ſei incerto quando hai da morire, ſempre devi ſtar appacchiato per uſcir ſenza dimora incontro alla morte. Se molti vivono in offeſa di Dio eſſendogli incerto il giorno della morte ſarebbono peggiori ſe ſapeſſero il termine della lor vita. Differirebbono la penitenza, e con aſſicurarſi del tempo, commetterebbono maggiori peccati. Se co'l non ſaper gl'uomini, s'arrivaranno a domattina, vedemo molti di loro viver vizioſamente che ſarebbono ſe ſapeſſero certo c'hanno da viver molti anni ſopra la terra? L'ignoranza dell'ultim'ora della vita fa raffrenar molti de i peccati, o già che ſi danno al mondo, è cagione che non ſe gli diano tanto in preda, co'l dubio c'hanno della morte. Il che certamete non ſarebono, ſe ſapeſſero c'hanno da viver molti anni già ch'è chiaro, che con maggior traſcuraggine; e ſmenticanza di Dio ſi darebbono alli vizj. Imperochè ſe ben l'incertitudine che l'uomo ha dell'ora della morte, non può ritrarſi dal peccare, almeno in molti fa quetto bene, che non gli laſſa molto tempo perſeverar in peccato. Se i cattivi ſapeſſero l'ora della morte, ſenza alcuna comparazione

Job. 14.

Matt. 24.

Digitized by Google

ne sarebbono peggiori. Molti non ardiscono di commettere de i peccati, perchè han paura di morire in essi. Se l'uomo sapesse quando ha da morire, o saprebbe ch'a da morir subito, o da lì a un certo tempo. Se sapesse ch'a da morir subito, la penitenza in quel tempo è pericolosa, e dubbiosa, e se sapesse ch'a da morire dopo più lungo tempo, allora pigliarebbe occasione di peccare lassando la penitenza per l'ultimo giorno. L'un, e l'altro è grande inconveniente per la tua salute, la penitenza affrettata, e la dilazione vana sono due cose molto dannose alla tua coscienza. Per liberarti da questi pericoli non volse la divina providenza che l'ora della morte ti fosse manifesta, ma occulta, acciò avendo sospetta la morte tu procurassi di vivere in ogni tempo virtuosamente. Sei molto obbligato a Dio, poichè il nasconderti l'ultimo della vita prese per mezzo, molto singolare, acciò tu vivessi bene, pretendo in questo il ben tuo. Grande è la sua misericordia in non darti certezza dell'ultim'ora, acciò aspettandola ogni dì, una volta ti converti, perchè se ti avesse assegnato il dì con assicurarti del tempo, faresti molto più peccati. Volse ancora Iddio che non sapessi il giorno della morte, acciò tu vivessi per il profitto, e ben commune, e non per te stesso. Migliore è il ben commune, che il particolare. Se sapessi che presto hai da morire, molte buone opere lasciaresti di fare, che sono per utile altrui, ed occupato solo nel tuo ben proprio, non prenderesti pensiero, se non di te stesso, scordandoti de i prossimi. Appresso se l'uomo stando infermo, sapesse che quella infermità non è l'ultima, non si confessarebbe, nè riceverebbe i sacramenti, nè invocarebbe i Santi, nè farebbe dir delle Messe, nè molte altre buone opere, che vedemo fare a molti infermi per pagar Dio. Tutte queste buone opere restarebbono di farsi, se si sapesse certo, che l'infermo ha da risanare, e non morire allora. Molti nelle sue grandi infermitadi, si voltano a Dio credendo esser vicini alla morte, il che non farebbono se sapessero quella non essere l'ultima infermità. Ancora provede Iddio, e soavemente ordinò che non sapessimo l'ultimo giorno della vita per la conversatione umana, e modo pacifico di vivere. Imperochè se gl'uomini sapessero ch'anno da vivere molti anni, seguitarebbono i lor odii, e vendette, e se sapessero ch'anno da morire in breve anderebbono pieni di umore, e scontenti, e sarebbono gravi a i lor prossimi malanconici, inconversabili, e fastidiosi. Così questi, e quelli disfarebbono la pace commune, e la civile politica della repubblica, e la conversazione umana. Volle in oltre Iddio che non sapessimo l'ora della morte, acciò poco ci occupassimo nelle cose temporali, considerando che ogn'ora la potemo perdere, ma trattassimo assai delli beni, alli quali andiamo senza fermarci. Vivemo tra vana speranza, e disperazione, donde ha provisto Iddio all'uno, ed all'altro promettendoti perdono acciò non ti disperi, e celandoti l'ora della morte, acciò non ti confidi vanamente. Non ci volle creare Iddio. Acciò solo ci convertissimo nell'ultim'ora, ma acciò gli servissimo tutta la nostra vita, e non facessimo in essa cosa, della quale poi ci pentissimo. Tutto ha fatto il nostro buono Iddio per l'utile, e ben nostro, onde è molto ragionevole, che di continuo l'amiamo, e lo serviamo.

Che il servo di Dio, deve meditar la morte. Cap. LXXXIII.

ANcorchè tu vivi molti anni, e allegri, e ricordati dello scuro tempo della morte, dice il Savio. La morte venendo sarà vinta, se avanti, che venga sarà considerata. Nessun armati può tanto difendere dalla morte, come la tua frequente meditazione. La vita del savio è meditazione della morte. Indegno è di consolazione in morte, chi della morte si scorda in vita. Cristo Signor nostro nella sua gloriosa trasfigurazione ci volle aver Mosè ch'era morto, perchè nella gloria temporale dovemo tener la morte davanti gli occhi. La morte, che come si vede, è contraria alla vita prese Iddio per mezzo di acquistarne la vita. Fe Cristo morendo sì dolce nostra morte, che perso il nome di morte fusse instrumento della vita, poichè per essa acquistiamo la vera vita del cielo. Talchè quello ch'avanti la sua gloriosa morte era morte, ora è vita. Vita per i buoni, e porta di morte eterna

Eccl. 11.

Matt. 17.

Digitized by Google

na per i cattivi. Ed una reſegna, dove ſi pagano i buoni ſoldati, e ſi licenziano i codardi. La morte dà la ſua paga differente a quei, che ſono ſtati differenti in vità. Procura di eſſere, delli ſoldati ben pagati. Non caderai a man dritta dopo morte, ſe d'eſſa ti ſcordarai in vita. E altiſſima filoſofia la frequente meditazione della morte. Il padre di famiglia ordinò, che i ſuoi ſervidori andaſſero a chiamare i convitati alle uſcite delle vie, perchè eſſendo in queſto mondo viandanti vuole Iddio che conſideriamo il fine di queſta uſcita, che è la morte. Porta ſempra avanti a gli occhi queſta conſiderazione, e non vivere traſcurato. I Niniviti udendo la ſentenza di morte, che Giona predicava, ſerno penitenza. Vedi quanto ben ſa portar nella memoria la morte, poichè tanta mutazione fece in quei peccatori. Non ſarai vinto eſſendo tentato, ſe penſarai nella morte. Allora meglio muori, quando più volontieri vivi. La memoria della morte fa che l'uomo non ſi innalzi con la proſperità, nè ſi inſuperbiſca negli onori. E molto amara la ſua memoria (come dice l'Eccleſiaſtico) all'uomo ch'a pace nella ſua robba, all'uomo quieto, ed a quello ch'a le ſue vie dritte in tutte le coſe, ed a quel che può ancora prender cibo. Ma a i devoti, e ſpirituali è molto dolce la ſua memoria, perchè imparano nella conſiderazione di quello in che hanno da tornare a umiliarſi, e a ſpregiare le delizie, e diletti del mondo. Bella coſa è mal trattare la vita avanti la morte, e aſpettar poi ſicuramente l'altra parte del tuo tempo. Se vedi morir gl'altri, conoſci ch'ancor tu camini alla morte. Non t'ingannare, poichè con tanta fretta corri al tuo fine, ſe ben ti pare di ſtar fermo, come quelli, che vedi morire ogni dì. Quando due battelli s'incontrano nel mare, pare a quelli d'un battello che gli altri navighino velocemente, e che loro vadano adagio, o ſtian fermi, ma veramente tanto caminano loro, come gli altri, i quali veggono paſſare. Così molti vedendo morir gl'altri, penſano loro di eſſere immortali, e che ſtan fermi, caminando gl'altri alla morte. Io anderò a lui, ed egli non verrà a me, diſſe quel ſanto Re David. Non verranno li morti a noi, ma noi anderemo a loro, e caminando ſempre con incredibile leggierezza alla ſepoltura. I viandanti hanno fiſſo nel penſiero l'albergo, dove ſi hanno da fermare, ed il fine della lor giornata. Così tu devi portare di continuo nella memoria la morte, poichè è il fine, ed il termine della tua vita. Se la morte ſe ne portarà alcuno all'improviſo, non dire che faccia tradimento. Già ſi è dichiarata per nimica noſtra, e già che vedemo che ſempre uccide, ſegno è che non ſi è fatta la pace. Se ti coglie alla ſprovviſta, è tua colpa, poichè minacciandoti ogni ora non vuoi guardarti. Dice il Salmiſta a Dio. Deſti ſegno a quelli che ti temono, acciò fuggano dalla preſenza dell'arco, e ſiano liberi gli eletti tuoi. Così fuggì Ezechia, quando minacciato con la morte, ſi convertì a Dio, e preſe la paura della morte. Se d'ogni tempo l'aſpettarai, e l'avrai preſente, non ti coglierà a tradimento. Sempre ſtà tendendo l'arco, e pazzo è chi non ſi guarda, e colui ſi guarda, che vive bene, poichè a coſtui ſarà buona la morte, e prezioſa davanti a Dio. Se queſto fai, non la temerai, nè devi temerla, poich'è fine de' travagli di queſta vita, e principio del continuo, ed eterno ripoſo. Se il ferito ha intelletto, deve più temere la corruzione, e marcia della piaga, che il cauterio di fuoco, perchè il cauterio di fuoco la guarirà, e la piaga corrotta gli torrà la vita. Così tu ſei pazzo, ſe temi la morte, i travagli, e perſecuzioni, quali ſono come cauterj, e medicine per ſanar le piaghe mortali dell'anima tua, non temendo il peccato, qual è la tua corruzione, e morte. Il peccato ſolo fa terribile, e feroce la morte, la quale ſenza il peccato non ſolo non condanna, anzi giuſtifica, ſecondo quello dell'Apoſtolo. Colui ch'è morto, è giuſtificato del peccato. Se moriremo con Criſto in queſta vita crediamo, che viveremo con lui nella gloria, dice San Paolo. Ed allora moriamo con Criſto, quando mortificando le opere della carne, non ſerviamo al peccato. Queſto tale, come chi ſi ſpoglia la camiſcia brutta, per metterſene poi una netta, così laſcia il corpo mortale, e corrottibile, per veſtirſi poi d'eſſo immortale, ed incorrottibile. Così dice l'Apoſtolo agli Ebrei parlando de i ſanti martiri del vecchio teſtamento. Furono uccisi, acciò trovaſſero migliore riſurrezione. Nel principio del mon-

Matt. 22.
Jon. 3.
Eccl. 41.
2. *Reg.* 12.
Pſal. 58.
4. *Reg.* 20.
Eſa. 58.
Pſal. 115.
Rom. 6.
1. *Cor.* 15.
Heb. 11.

Digitized by Google

mondo era la morte, rozza, e nuova nell' arte del saettare, e per non affrontare con le sue frezze vivevano gli uomini ottocento, e novecento anni, ma ora che sono tante migliara di anni, che fa quell' ufficio, e sì addestrata, che tira a un bambino nato di otto giorni, e l'ammazzà. Per il che non confidando in gioventù, nè in sanità bisogna che ti guardi, e la temi, allora ti guarderai, e ti sarà utile, e preziosa, quando vivendo bene, avrai netta la coscienza. Quelli che caminano per la neve, non vedono lume per sua bianchezza arrivando all'albergo, e però è pericoloso in tal tempo passare per cattivi passi. Così quelli che caminano tra le candidezze, e prosperitadi del mondo, quali come neve si struggono, e disfacendosi ritornano in niente, quando entrano nell' albergo dell' altra vita, per la porta della morte, non ci vedono. Così muorono i mondani senza saper niente di se, turbati, e sconcertati. Non ti devi maravigliar di questo poichè essendo ricchi entrano in povertà, e vivendo in diletti, e gloria mondana, entrano nell'angustia, e tenebre della morte. Bisogna che in morte si smentichi di se stesso, chi in vita si scordò di Dio. Il mondano non può allora, attendere alla sua salute per l'occupazione di questo abbarbagliamento del mondo. Il rimedio ch'egli ha è che si ponga alla porta dell'albergo, che prima guardi fisso, e contempli di dentro, sin che perda quella chiarezza gli occhi esteriori, ed entri senza pericolo. Così in vita tua hai da contemplar la morte, considerando quanto vagli la gloria del mondo, e la vanità de i suoi onori, e ricchezze, quale ora non vedi. Elia stette nella bocca della spelonca rimirando, e contemplando. Quì nella contemplazione della morte vedrai com'un' altro Elia, qualmente il furore dell'ira di Dio distrugge tutte le cose del mondo, e che ogni cosa si finisce. Così conoscerai, come vide Elia, che non è Iddio nel fuoco della cupidità di questo secolo, negli onori, ed alti stati. Passò il fuoco, e il vento avanti Elia, perchè le prosperitadi onori, e diletti passano molto in fretta senza fermarsi. Pensa alla morte considerando la vanità del mondo, acciò dispregiando questa breve, e fallace vita, acquisti quella eterna, e beata vita, qual mai avrà fine.

3. *Reg.* 19.

Che il servo di Dio deve ricordarsi con sentimento della Passione di Cristo. Cap. LXXXIV.

RIcordati, *della mia povertà, amaritudine, e fiele*, dice il Signore. Una singolar medicina è la memoria, e la meditazione della Passione di Cristo Redentor nostro, per scoprire l'aguati, e inganni di questo mondo, e spregiare le sue vanitadi. Non ti devi scordar di colui, che per non scordarsi di te, ti ha scritto nelle sue mani, com'egli stesso dice parlando per Isaia. Ti ho dipinto nelle mie mani. Così ancora è onesto, che sì eccellente beneficio non ti esca della memoria. Vegliava il Re Assuero di notte, leggendo come Mardocheo lo liberò dalla morte, qual servizio aveva fatto scrivere ne i suoi memoriali. Or quanto più è il dovere, che il Cristiano non si scordi di sì alto beneficio, come esser liberato per Gesù Cristo dalla morte dell' inferno? Quella morte dalla quale Mardocheo liberò Assuero non era morte dell'anima ma del corpo, ma Cristo Signor nostro ci liberò dalla morte dell'anima, e del corpo. A Mardocheo non costò dar la vita ad Assuero se non parole, dando aviso del tradimento, ma a Cristo costò il liberarne dalla morte, l'onore, il proprio sangue, e la vita. Non sparse il sangue Mardocheo per Assuero, come Gesù Cristo lo sparse per te. Devi scrivere ne i memoriali dell'anima tua un sì singolar beneficio, poichè essendo condannato a morte eterna, si liberò l'infinita bontà del tuo Salvatore, e gli piacque di aprirti le porte del Cielo, dove mai saresti entrato, s'egli co'l suo sangue non te l'avesse aperte. Dovresti passar le notti intiere senza dormire, come fece Assuero, leggendo nel libro della tua redenzione, e riducendoti a memoria la grazia qual hai ricevuta dal vero Mardocheo Gesù Cristo, per la cui sollecitudine, ed opera fosti liberato dalla morte infernale. In questa sacra meditazione ti hai da svegliare, e fermarti finche si accenda nell'anima tua un sì gran fervore di spirito che venghi a desiderare di patir per Cristo qual si voglia

Tren. 2.

Esa. 49.

Hest. 6.

Hest. 2.

Digitized by Google

glia travagli infiammato, ed acceso del suo divino amore, dopo la meditazione della sua sacra passione, secondo quello
*Psal.*38. del Salmista. Nella mia meditazione si accenderà il fuoco. Come soffiando si accende il fuoco, così meditando molte volte il mistero della redenzione nostra si accenderà nell'anima tua il fuoco dell'amore, di colui che morì per te. Questo deve essere il continuo esercizio del buon Cristiano. Si legge molte volte nell'Evangelio, che Cristo parlò della sua passione per mettercela bene nella memoria. Quello, che si raccomanda caldamente si dice, e repete molte volte donde
*Mat.*20. scrive S.Matteo ch'andava parlando della sua passione, quando li figliuoli di Zebedeo gli chiesero li primi seggi, ed anco nè
*Mat.*16. parlò subito che San Pietro lo confessò
*Luc.*9. per figliuol di Dio, e S.Luca scrive che salendo in Gierusalem, andava discorrendo co i suoi dodici Apostoli i misterj della sua sacra passione dicendogli. Vedete che salimo in Gierusalem, ed il figliuol dell'uomo sarà venduto, sbeffato, sputacchiato, e crocifisso. Non parlava tante volte il Signore della sua sacratissima passione, se non per scolpirla nella tua memoria acciò la sentissi, e piangessi, e così nè
*Exod.*12. cavassi frutto. Andava l'Angelo per le case uccidendo li primogeniti di Egitto, ma nelle case dove trovava la porta tinta co'l
*Jo.*1. sangue dell'agnello, passava avanti, e non ammazzava. Così ammazzarà Iddio quelli che non hanno tinte le porte della lor memoria con il sangue dell'innocente agnello che toglie i peccati del mondo, e non portano avanti agl'occhi quello che
*Ezech.*5. Cristo ha patito per loro. Quelli, che non avevano il segno della Croce del Salvatore nelle fronti loro raccomandava Iddio che fussero uccisi, come revelò al Profeta Ezechiele. Così sono meritevoli della morte quelli, che non portano nella memoria la morte di colui, che venne a dargli la vita. Molti non si ricordano di questa morte, se non quando veggono con gl'occhi la propria morte, ed allora, si abbracciano co'l crocifisso essendosi smenticati, d'esso mentre erano in vita. Se tu ricevesti una lettera del Re serrata, nella quale ti facesse grazia di una grande, e ricca commenda, aspettaresti ad aprire questa lettera alla morte? Or se nella memoria della passion di Cristo si trovano gran tesori celesti, passarai la vita in spassi senza leggere questa cedula, nella quale il Re della gloria ti promette la vita eterna? In questa memoria trovarai carità, umiltà, pazienza, e tutte le virtudi, e lassarai passar questo buon tempo per il tempo, nel qual tu sentirai tanto i tuoi dolori, che non potrai sentir quelli di Cristo? Ora che vivi, e sei sano, guarda quello che Dio ha fatto per te, poichè tanto ti amò, che fece per te quel che era impossibile. Che cosa è più impossibile, che morir Dio? Non vi è cosa che più repugni, e sia contraria all'essere di Dio, che la morte. Or per amor tuo fece Iddio possibile, quello che era impossibile, già che l'amor fece che facendosi uomo, diventasse passibile per poter morir per te. Che cosa è tanto efficace per guarir le piaghe della nostra coscienza, come la continua meditazione della passion di Cristo? Ma ti esca della memoria, come co'l balsamo del suo prezioso sangue volle il Salvator guarir le piage dell'anima tua. Devi in tutto'l cuor tuo tener fitto colui che per tuo amor stette tutto disteso, e confitto nella croce. Inchioda nella tua memoria il Signor che per amor tuo stette inchiodato in un duro legno. Sii grato a quello che graziosamente, e senza doverti niente rinovò la tua vita con la sua morte. Morì il Creatore, acciò vivesse la creatura. Questa meditazione sana le piaghe dell'anima tua. Se vuoi sentir i tormenti del tuo Redentore come devono esser sentiti, hai da far conto che tutti furono partiti per tua causa, perchè se non fusse stato altro peccatore che te in questo mondo, per te solo avrebbe patito tutto quello, che patì per tutto'l mondo. Così devi chieder perdono a questo Signore, poi c'hai ardire di comparire davanti al suo divino cospetto, essendo stato causa de i suoi tormenti. Ma considerando l'amor co'l quale ricevette Giuda, venendo *Mat.*25.
a tradirlo alli Giudei, e il fervor co'l qual *Luc.*23.
pregò il Padre Eterno per quelli che lo crocifissero, ed il fuoco d'amore co'l quale volle che'l suo cuore fusse ferito come quello del Pellicano, per dar vita a'suoi figliuoli, come profetizò il Salmista, potrai *Psal.*
prender ardire di chiederli con umiltà 101.
che ti doni quel sentimento, che si deve *Mat.*27.
ave-

Digitized by Google

avere di un tal misterio. Se le pietre si rompono, e 'l Sole si oscura, e piangono le creature insensibili sentendo la morte del suo Creatore, come starà forte il tuo cuore, che non sentirà quel che il Signore patisce per tuo amore? Giona ebbe *Jo. 1.* compassione del travaglio, che pativano i marinari per causa sua, e disse. Gittate me nel mare poichè per me si è levata questa tempesta. Guarda dunque che il tuo Dio, e Signore patisce sì gran tempesta per tua causa, e desidera di esser grato nel mare amaro delle grandi tribulazioni per allegerire la pena del tuo Signore poichè tu ne sei causa. Come quando pecchi torni a crucifigerlo come affer- *Hebr. 6.* ma S. Paolo, così quando sentì, e pianse la sua passione, ungi con prezioso unguento le sue piaghe. Uccise Andronico quel *2. Mac. 4.* santo Sacerdote Onia a tradimento, e pianse Antiocho questa morte, essendo Re gentile, e perverso. Vedi che svegliatore è questo per te. Molto più devi sentire, e piangere la morte di questo santissimo, e sommo sacerdote Cristo tuo Redentore. Si suol sentir la morte di quello da cui riceveşti molti doni. Con questo procurava il Re David a pianger, e sen- *1. Reg. 1.* tir la morte di Saule, dicendo alle figliuole d' Israele. Piangete per Saule, che vi vestiva di porpora nelle vostre delizie, e vi dava vestimenti d' oro per vostro ornamento. I doni, e beneficj di Saule son molto piccioli a paragon di quelli, che Gesù Cristo ti ha dati, e così devi sentire molto più la morte del vero Saule Cristo Signor nostro. Con la memoria della sua Passione, e sentimento, che come cristiani devi avere di essa, levarai dal tuo cuore l' affezione, e disordinato amore delle cose di questo mondo,

Dei tre squadroni, coi quali il mondo ne combatte. Cap. LXXXV.

1. Jo. 2. QUel ch' è tutto nel mondo, (dice l'Apostolo S. Giovanni) è cupidità degl' occhi cupidità della carne, e superbia della vita. Questi sono i tre vizj capitali dai quali come da tre radice, procedono gli altri. Con questi tre squadroni ci combatte il mondo, e tiene soggetti, ed arresi a lui tutti i mondani. Vedi che tutte le cose, con le quali il mondo ti combatte, sono come niente, quanto più avrai di queste cose temporali, avrai più bisogno, e quanto più empirai di esse il tuo cuore, tanto resterai più voto. Per il che dice l'Ecclesiastico. L' avaro non si saziarà di denari. Considera molto bene il Profeta Ge- *Eccl. 5.* remia il poco valore, e la vanità di queste cose, quando disse. Guardai la terra, e vidi ch' era vacua, e che era niente. An- *Hier. 5.* corchè il mondo molto ti combatta coi suoi onori, ricchezze, e diletti, non ti soggiogare all' amore di queste cose visibili, perchè troverai che tutto è vanità, e morirai se le ami, e perderai la quiete ed il riposo. Non possono le ricchezze temporali supplir la necessità dell' anima nostra. Le necessitadi dell' uomo durano quanto dura l' anima sua, qual è perpetua, e queste ricchezze temporali mancano nel miglior tempo. Le necessitadi dell' uomo, le maggiori, e più importanti son quelle che toccano all' anima, e queste temporali provedono sono al corpo. Or di una ricchezza tenace che cosa è più povera? Chè avarizia è nell' acquistarle, e scarsezza in possederle? Qual cibo come questo è sì caro a trovare e sì amaro a mangiare, e che mangiato poi stia su 'l stomaco, ed oppili? Or che cosa son li diletti? l'esperienza insegna ai miseri viziosi, quanto poco hanno di diletto, e quanto di amaritudine, e di dolore. Non porre l' amor tuo in nessuna cosa di quelle, che il mondo ti offerisce, ne amar altro se non Dio solo, ne ti fidare di altra affezione, ancorchè ti pare che sia bene impiegata la tua volontà per le virtudi d' un' altra persona, o per la bontà di quel che ami, perchè non è tutt' uno essere una cosa buona, ed esser buona per te. Matto sarebbe chi volesse che gli fussero cavati gli occhi con condizione che il cortello fusse d' oro, o che glie li cavassero con un diamante, o con un smeraldo. Buono era l' arbore del paradiso ma Eva si cavò gl' occhi con esso. Buono era Giuseppe figliuo- *Gen. 3.* lo di Giacob, ma la sua padrona si offese *Gen. 39.* con la sua vista. Santa, e buona era la casta Susanna, ma quei vecchi si persero quando la rimirarono. Di quì impara di *Dan. 13.* non lasciar le redini della tua affezione in altre mani, che in quelle di Dio, qual solo è bastante per dar quiete al nostro inquieto, e mal inclinato cuore. Solo Id-

Digitized by Google

dio hai d' amare, e servire per se stesso rinunziando molto davero a tutto quel che non è Dio, ancorchè secondo il tuo giudizio pare buono. Circondati siamo da tentazioni, il nimico è astuto, e forti sono le squadre con le quali ci combatte, ma più può la grazia di Dio, ch' ogni cosa vince, e spiana. San Paolo essendo impugnato con un squadron del mondo, gridò a Dio
2. *Cor.* 1. e gli fu risposto. Ti basta la grazia mia. Facilmente cade colui, che non si propone ogni dì qualche bene, come scudo contra Satanasso. Tutti, e buoni, e cattivi desiderano l' istesse cose, cioè onori, ricchezze, diletti, vita, e contentezza dell' animo. Ma la differenza è, che li buoni cercano queste cose in Dio, ed i cattivi cercano l' onore negli vani puntigli di onore del mondo il diletto nella esecuzione dei lor disonesti, e disordinati appetiti, e ricchezze in cose che di miglior tempo gli abbandonano. Però è povera la lor ricchezza, vergognoso il loro onore, scontenta la loro allegrezza, il loro diletto amaro, e doloroso. Vinto Antioco dall'
2. *Mac.* 9. ambizione, acquistò Regni, e Cittadi, e domò Iddio la sua superbia con una misera morte, ed incredibili dolori. Fu vinto
Luc. 16. il ricco Epulone dall' avarizia, ed il fine fu esser sepolto nell' inferno. Fu vinto Amone dalla carne, e finirono i suoi diletti in gran
2. *Reg.* 13. dolore ch' ebbe, e in morte molto disgraziata. Da questi tre squadroni son vinti li più degl' uomini del mondo, ma nessuno trovò giamai perfetto contento, nè vera allegrezza, anzi molti travagli, ed amaro fine. Se intendessero i cattivi il poco gusto, o per dir meglio il mal gusto, e scontento, che gli apportano queste cose che loro amano, ancorchè ottengano quel che più desiderano, volontieri rinunciarebbono tutto ciò che desiderano. Molti vedrai nel mondo circondati di seta, e più circondati di vizj che dormono in molti letti, e mangiano delicati cibi, per i quali a quel che pare fu fatto il mondo, ed ogni piacere, e la buona vita. Ma se entrassi nei cuori di costoro, non li avresti invidia, perchè vedresti il carnefice della loro mala coscienza che con il flagello sanguinolento fa macello delle loro anime. Trovaresti in loro un scontento, e secreto disgusto posto nelle midolle, e che non s' intendono, ne possono sofferir se stessi, e ciò gli fa il letto duro, e la mensa amara, ed il giorno malinconico, e la notte spaventosa. Nel libro della *Sap.* 4. Sapienza confessano costoro che caminando per la via della iniquità sono andati per vie aspre. Sentono molto i fastidj per piccioli che siano, ed una picciola avversità gli penetra le viscere, e gli toglie il sonno. Maggior ruina fanno le avversitadi nei prosperi, e grandi, che ne i piccioli. L' inverno, e l' estate quando è gran freddo, e caldo rare volte cadono delle saette, quali sogliono cadere la primavera, e l' autunno, quando l' aere è sereno, e quieto. Così le avversitadi più feriscono quelli che vivono in prosperità che quelli quali stanno angustiati col gran freddo, e sono travagliati dal soverchio caldo, come sono i poveri, e bassa gente. Or già, che tutto 'l mondo vive sì pieno di amaritudine, e dolore, guardati di esser vinto dalla sua falsa apparenza di bene, perchè in esso non troverai se non finti beni, e veri mali.

Della guerra contra 'l mondo. Cap. LXXXVI.

IL *regno del Cielo patisce forza*, dice il *Matt.* 11. Signore. Il mondo ci combatte coi suoi vizj, e la vita dell' uomo è (come dice Giob) una continua battaglia sopra la terra per il che bisogna combattere in questo mondo, resistere alle tentazioni, e non stancarsi. Il cominciare è di molti, il finir di pochi, e di molto pochi giugnere alla perfezione. O andiamo dietro alla carne, o ci alziamo con la superbia, o manchiamo nelle avversitadi. Pochi sono quelli che cercano Iddio puramente lasciando se stessi. La perfezione è cosa molto rara, e un difficil negozio è vincer l' uomo se stesso. Chi non s' affatica per la virtù, non goderà della sua dolcezza. La virtù tira seco, congiunto il bene, e recrea chi opera bene. Chi opera viziosamente genera per se mal fine, perde l' onore, distrugge la dilettazione, truova dolore accresce la tristezza, e toglie via il gusto del bene. Chi s' astiene dalle cose lecite starà sicuro di non cadere nelle illecite. Chi osserva strettamente il silenzio, non offenderà con la sua bocca. Chi volontieri si asconde, e tace, e molto lontano dalla

Digitized by Google

dalla bugia, e conteſa, e detrazione, e maledizione, ed ira, e mormorazione. Chi non ode coſe cattive, nè vede vanitadi più facilmente le ſchifa, e non ſi ricorda di penſare in ſimil coſe. La guardia de i ſentimenti, è guardia di purità, diſciplina di pace, e camera di devozione. Chi reſiſte agli vizj, quando cominciano, e pajono piccioli, facilmente gli vince, avanti che creſcano. Chi ſi da à divoti eſſercizj orando, e meditando le coſe celeſti, è ſimile al ſavio ortolano, che pianta roſe, e gigli nel ſuo orto. Quando entra l'amor di Dio, ſi allontanano dal noſtro cuore tutte queſte coſe tranſitorie. Il fine di tutte le coſe è la morte, la carne fetida, e la cenere. Ancorchè uno ſia aſſai eſſaltato, non è niente, perchè il tutto toglie la morte. Felice il pellegrino, c'ha la ſua *Act.14.* caſa nel Cielo. In queſta vita biſogna che ſii provato con molte tentazioni, e che le vinci, ſe vuoi entrare nel Regno di Dio. Con le tentazioni ſiamo conoſciuti, e ſapemo ſe avemo Iddio o nò. Co- *Deut.31.* sì diſſe Iddio al ſuo popolo d'Iſraele. Vi tenta il Signore Iddio noſtro per ſapere ſe l'amate con tutto 'l voſtro cuore, e volontà. Queſto mondo è una fornace, dove arde ſempre il fuoco della tentazione, ed avverſità, per il quale neceſſariamente avemo da paſſare. In queſta fornace della tribolazione la paglia ſi abbrucia, e l'oro, e l'argento ſono purgati, e netti della ſchiuma. La paglia ſi converte in cenere, e dall'oro ſi fa vaſo per gl'altari. Così il cattivo ſi diſtrugge, e il buono è coronato in Cielo. L' Eccleſiaſtico di- *Eccl.27.* ce. La fornace pruova il vaſo del vaſellaro, e il fuoco della tribolazione pruova il giuſto. Sempre che vincemo alcun vizio del mondo, ogni volta ſiamo coronati da Dio per la vittoria, e quanto uno è più giuſto, tanto è alle volte più gravemente tentato. Un muro debole preſto è rovinato, ma per gittar giù un groſſo muro biſogna artigliaria, e grandi batterie. Così il demonio con piccole tentazioni gitta per terra i deboli, e peccatori, ma combatte i giuſti, che ſon forti, con grandi tentazioni. Perchè ci ama permette Iddio che ſiamo tentati, e *Joſ.11.* perſeguitati, acciocchè vivendo ſiamo coronati. Ben poteva Iddio dare a i figliuoli di Iſraele la terra di promiſſione, ſenza combattere con quelli, che la poſſedevano, ma non volle ſenza che la conquiſtaſſero per eſercitarli. Gli piacque ancora, che reſtaſſero alcune nazioni barbare nella terra, che li moleſtaſſero, acciocchè non ſteſſero ozioſi, ed aveſſero con chi eſercitarſi nelle armi. Conteſa, e guerra ordinaria era tra Iſmaele, ed *Gen.21.* Iſaac, dentro una caſa, come tra Giacob, ed Eſau dentro 'l ventre della madre. Queſta è la guerra continua, qual è tra lo ſpi- *Gen.25.* rito, e la carne. Perſuadeva Iſmaele ad Iſaac, che adoraſſe l'idoli di creta, che faceva, come la ſenſualità invita il noſtro ſpirito ad adorare le imagini di terra, e la fragilità della carne. Biſogna far guerra al mondo, e combatter contra li vizj. Non devi laſciare per alcuna coſa i tuoi eſercizj ſpirituali, poichè tanto dura queſta battaglia, quando dura la vita. Il lauro mai è ſpogliato delle ſue foglie, e verdura, nè l'inverno, nè la eſtate. Così biſogna perſeverare in queſta battaglia, che la tua virtù non ceſſi nelle tribolazioni, o proſperitadi. Più facilmente vincerà il demonio diſpregiando queſti beni terreni, che poſſedendoli. Il ſerpe teme l'uomo ignudo, e aſſalta il veſtito. Teme il noſtro nimico il ſpregiator del mondo, che è nudo di queſti beni temporali, ed allaccia il ricco, ſecondo quello dell'Apoſtolo. Quelli che vogliono eſſer ricchi, cadono ne i lacci, e tentazioni del demonio. Com- *2.Tim.6.* batti contra 'l demonio, mondo, e carne, poichè perciò ti poſe Iddio ſopra la terra, acciocchè combattendo vinceſſi, e meritaſſi, vincendo, la vita eterna. Hai l'eſem- *Hebr.4.* pio nel Salvator del mondo, del qual di- *Matth.4.* ce l'Apoſtolo, che fu tentato in tutte le coſe, e combattendo nel deſerto vinſe il tentatore, acciò tu lo vinceſſi. San Pietro *1.Pet.2.* dice. Criſto ha patito per voi dandovi eſempio, che ſeguitate le ſue pedate. Se vuoi eſſer compagno di Criſto nel premio, devi eſſere ancora nella fatica, combattendo contra li vizj, ed acquiſtando vittoria contra di loro. Molti ſono, come quelli, che dando denari a mercanti per negoziare, vogliono eſſer compagni nel guadagno, e non nella perdita, il che è uſura manifeſta. Così ſono molti, che vogliono eſſere compagni di Criſto, nelle conſolazioni, e non ne i travagli. L'Apoſto- *2.Cor.1.* lo ſcrive a' Corinj, dicendo, Se ſete compagni

Digitized by Google

pagni nelle passioni, sarete ancora nelle consolazioni. Bisogna affaticarsi, far orazione, e mai cessare per vincere le battaglie del mondo. Se tanto si affaticano i
Luc.18. servi del mondo per acquistar diletti, e beni falsi di questo secolo, perchè non ti affaticherai tu per vincere il mondo, poichè ne acquistarai la corona nel Cielo? Il navigante passa il mare, il mercante circonda molte terre, e chi va alla guerra patisce fame, sete, freddo, e grandi fatiche andando carico di armi, ed il lavoratore sta al gelo, all'acqua, al Sole, e tutto questo si fa per acquistar beni temporali. Non si acquistano senza fatica le ricchezze, negli onori: or molto meno si guadagnarà il Cielo, se non ti affatichi, combatti, e vinci. Come ti pensi d'acquistar la gloria, senza far guerra agli vizj? Prima che
Gen.39. Giacob avesse riposo, e ricchezze nella sua terra si affaticò venti anni in casa di Laban vegliando la notte ne' monti, ed essendo afflitto dal freddo, e dal caldo. Prima che Giuseppe fusse padrone
Gen.40. di Egitto patì grandi persecuzioni, travagli, e prigione per molti anni. Avanti che David regnasse in pace patì grandi tribolazioni, e fu duramente perseguitato. Nessuna cosa grande si è acquistata
1.Reg. senza fatica. Tanto poco stimi il Cielo,
20. che pensi non bisogni combattere, travaglare, e vincere per acquistarlo. Il re-
Matt.11. gno di Dio patisce forza è con violenza si acquista sbarattando, e vincendo li squadroni del mondo, cioè i vizj, e peccati, co i quali ci tenta il demonio, il mondo, e la carne inimici dell'anima,

Del primo squadrone del mondo, ch'è la superbia. Cap. LXXXVII.

Eccl.10. *IL principio d'ogni peccato è la superbia* dice il Savio. I Caldei fecero tre squa-
Job.1. dre per distrugger Giob santo, che sono li tre squadroni co i quali il mondo ne battaglia. Il più grande, e potente incontro è quello della superbia, per esser principio di tutti i mali. Come l'umiltà lega tutte le virtudi, e le abbellisce, e gli da forza, e vigore, così la superbia distrugge tutte le virtudi, e le imbratta, e come l'umiltà non solo è grazia, ma grazia di tutte le grazie, così la superbia non solo è cattiva, ma impedimento di tutti i beni. Il vizio della superbia è Re tra i vizj, ha la maledetta corona, come dice Isaia. Guai alla coro-
Esa.27. na della superbia. E come il Re va con comitiva, così mena sempre seco molti altri vizj. Chi avrà superbia, avrà molti altri vizj. Dalla superbia nasce l'eresia, perchè non fa l'uomo eretico l'ignoranza, ma la superbia. Gli altri vizj presso alla superbia son come case attorno a una forte torre, quali non si combattono facilmente, perchè la torre le difende. Così difende la superbia gl'altri vizj. Vedrai molti nel mondo, che restituirebbono volontieri tutto'l mal acquistato, e pagarebbono quel che devono, e gli usurari lascierebbono le lor usure, ma non lo fanno per non vedersi poveri. Per mantenere il fasto, pompa, e vanità nella qual vivono, ritengono l'altrui, e altri vendicano le loro ingiurie ed hanno odj, e passioni, le quali lascierebbono se non fosse che gli pare di perdere qualche cosa della lor autorità, ed onore. Hanno li vizj gran difesa sotto la torre della superbia perchè così l'artiglieria dell'inspirazioni di Dio, ed i colpi de' predicatori non possono abbatterli. Però il predicatore ha da procurare di rovinar la torre della superbia se vuole spianare, tutto'l resto. Per cavare il maledetto peccato della superbia, permette Iddio altri peccati, il che non farebbe, se la superbia non fusse il maggior di tutti. Se insuperbì *Psal.27.*
David, e disse, che mai non si mutarebbe, *2.Reg.*
e per curarlo ritirò Iddio da lui la mano, *11.*
e cadde in adulterio, ed omicidio, e pe- *Psal.*
rò disse dapoi a Dio. Buon per me Sign. *118.*
che mi hai umiliato: S'insuperbì S.Pie- *Matt.26.*
tro, e disse a Cristo, che se ben tutti gl'altri l'abbandonassero, egli non lo lascierebbe mai, e per curarlo da questa superbia, permise che lo negasse tre volte. Or poi che permette Iddio sì abominevoli peccati come questi per curar la superbia di quì intenderai quanto maledetto peccato sia questo, poichè mai si permette un male se non per rimediare a un' altro maggiore. Così ancora permette Iddio che alcuni siano infamati di certi peccati per umiliarli, e curare la lor superbia. E' tutti li travagli che dà Iddio a' suoi amici in questa vita sono acciò non s'insuperbiscano. L'Apostolo dice. Acciò la grandezza delle rivelazioni non s' insuperbisca, *2.Cor.12.*
mi è stato dato l'angelo di Satanasso che

mi

Digitized by Google

mi tormenti. Sì grande amico come San Paolo trattava Iddio sì apramente, acciò non s'insuperbisse. Nella battaglia de i vizj, e virtudi, quando vince la virtù, e vanno fuggendo gl'altri vizj come vinti, sola la superbia resta in campo, non cessando di combattere mentre l'uomo vive. Dopo ch'avrai vinti gl'altri vizj, bisogna litigare con la superbia, perchè volendo far quel che devi, subito è teco la vanagloria, e se da essa sarai vinto, fa conto che non hai fatto niente. Essendo casto, astinente, liberale, pietoso, ed avendo molte virtudi apparecchiati ch'ancor hai da combatter con la superbia, la qual mai fugge nè cessa di perseguitar l'uomo, e fin che vede che sta morendo lo combatte, quando gl'altri vizj non ardiscono assaltarlo. *Luc.18.* Se da questo non ti difendi, fa conto che non hai fatto niente. Quel Fariseo ch'aveva vinti molti vizj, caiò dal tempio vinto dalla superbia, e condannato dal *1. Mac. 6.* Signore. Eleazaro acquistò una gran vittoria quando uccise quell'elefante, qual cadendo colse sotto il suo uccisore, e l'ammazzò per non saversi guardare. Così tu quando vinci un vizio, fa conto ch'ai ucciso un'elefante, ma se non ti sai guardare, ed allontanarti dalla superbia, e vanagloria, la stessa vittoria ti ucciderà, e vincendo restarai vinto, e morto. E difficile schifare il peccato, che nasce della vittoria. Tutti gl'altri peccati fuggono, e si nascondono, se non la superbia, che in Chiesa, ed in luoghi pubblici si mostra senza vergogna il superbo, esser superbo, ne i suoi gesti, vestimenti, fasto, e gravità, e si pregia, ed onora di esser superbo, e vano. Nelle feste più solenni quando si nascondono gli altri peccati, questo si manifesta più. Quello che per gli altri peccatori è medicina per il superbo è tossico, perchè li beneficj di Dio, che umiliano gl'altri, ed invitano a servirlo, innalzano il superbo, e ne prende occasione di esser più superbo. Sarebbe un mostro, se una donna, ch'è creatura nobile, e ragionevole le partorisse un cane, o un gatto. Così è cosa mostruosa che le grazie quali Iddio dà, faccino un uomo superbo. L'uomo fa partorire a una sì buona cosa, com'è la virtù una sì cattiva, com'è la superbia, e vanagloria. *Psal. 138.* Come la notte secondo dice David è lume per li buoni, così il dì è tenebre per li superbi. Or se il lume della grazia ch'è in te è tenebre, quali saranno in te l'istesse tenebre? Insuperbendoti del bene, sei morto non con cortello, ma con la medicina. *Luc.11.* Il primo che si parte da Dio è il superbo, e l'ultimo che ritorna a lui. Gli altri si licenziano per terza persona, per mezzo di alcun diletto, o interesse, ma questo in presenza sfacciatamente, con gran scortesia, e però dice San Giacomo che *Jac. 4.* Iddio è inimico a i superbi, perchè questi soli gli fan fronte, e si pongono contra Dio, fuggendo da lui gli altri vizj, e nascondendosi. Per il che comandando Iddio, che si mondino gl'altri viziosi da i lor peccati, condanna il superbo alla morte, e dà Iddio la ragione che è per esser lui ribelle, dicendo così. Chi com- *Num.15.* metterà alcuna cosa per superbia, perchè è stato ribelle contra Dio, perirà dal suo popolo. Tanto ha in odio Iddio questo vizio, che disse per un Profeta. Io ho in *Amos.6.* abominazione la superbia di Giacob. E *Eccl.10.* l'Ecclesiastico disse. Cosa odiosa a Dio, ed agli uomini è la superbia. Da Iddio *Esa.48.* è odiato il superbo, perchè usurpa il suo onore qual non volle dare a nessuno, ed in un certo modo deifica se stesso, volendo essere adorato come Dio, come faceva il superbo Aman. Dagl'uomini è odiato, *Hest.3.* perchè dispregia tutti, e vuole essere solo. Gli altri vizj ammettono compagnia, e si godono insieme il barattiero, ed il giottone, ed il sensale con altri dell'arte loro, ma il maledetto superbo vuol esser solo, e comandar lui il tutto, ed esser lui solo stimato, e lodato, e non comporta nissuno. Due superbi non possono stare insieme, perchè ciascun di loro si sforza di disfare, e distrugger l'altro, e restar lui solo. Peggiore è il superbo, che le bestie, e creature irrazionali, poichè vedemo che gli animali vivono insieme con quelli della sua specie, e gli uccelli stanno insieme, non solo il superbo vuol esser solo, e non ammette compagnia di alcuno. Tanto cieca la su- *Dan. 4.* perbia l'intelletto, che quanto più l'uomo ha superbia tanto meno la conosce. La superbia converti Nabucodonosore in bestia, e la umiltà constituì Giuseppe Principe, e Signore di Egitto. *Gen.41.* La superbia nascosta è una maledetta pestilen-

Digitized by Google

za di fuora piacevole, dentro amara nella prosperità allegra, e nell'avversità inquieta. Tanti lacci ha il superbo a i suoi piedi, quanti pensieri ha vani, ed elevati. La superbia è vita, e capo di tutti i vizj. Come il serpe ha tutta la sua vita nella testa, la quale essendo morta non può far danno alcuno, così sradicata la superbia qual è capo de i vizj, dal tuo cuore facilmente vincerai gl'altri peccati. Se vuoi darti a Dio, e ricevere la sua grazia fuggi dalla superbia del cuore, perchè le acque della divina grazia passano tra i monti de i vani, ed altieri, e corrono per umili valli. Guarda chi sei, e vedrai quanto poca occasione hai di esser superbo. Nella tua concezione trovarai colpa, nel nascimento miseria, nel tuo viver pena, e nel tuo fine angustia.

Come Iddio umilia i superbi. *Cap. LXXXVIII.*

Luc. 14. *Luc.* 18. CHi *s'innalza sarà umiliato*, dice il Signore. Quanto negl'occhi tuoi sarai più glorioso, tanto davanti a Dio sei più vile, perchè dispregia Iddio, ed umilia i superbi, come disse la Vergine nel suo *Luc.* 1. cantico. Depose i potenti dal lor seggio, ed *Exod.* 8. innalzò gli umili. Poteva Iddio umiliar Faraone, e li Egizj, con orsi, leoni, e tigri, ma lo volle fare con rane, zenzale, e mosche, e cose vilissime, e basse; *Matt.* 26. per domar la superbia loro. Umiliò San Pietro con una donnicciuola di vil condizione, ed officio, poichè era serva, e portinara. E Golia per un pastorello di vil 2. *Reg.* 27. condizione, qual egli dispregiava, come *Judit.* 13. giovanetto, e di poco valore. La superbia di Oloferne fu castigata per mezzo di una donna. Così sà Iddio umiliare i *Eccl.* 10. superbi come dice l'Ecclesiastico. Gittò giù Iddio le sedie de i superbi, e pose a sedere in esse gli umili in luogo loro. *Gen.* 3. Scacciò Iddio Adamo del paradiso, Sau- 1. *Reg.* le del regno a Roboam tolse dieci tribù, 15. uccise cento ottantacinquemila dell'esser- 3. *Reg.* cito del superbo Rè Sennacherib, affogò 12. Faraone, e dette misera morte ad Aman, *Esa.* 37. ed Antioco, e scacciò gli angeli dal cie- *Exod.* 14. lo nell'abisso dell'inferno, La superbia 2. *Mac.* 9. fece l'Angelo demonio, e l'umiltà fe *Esa.* 14. l'uomo Iddio. Della caduta dell'angelo *Luc.* 10. superbo disse Cristo. Viddi Satanasso, che come saetta cadeva dal cielo. Ben lo assomiglia alla saetta, che nel principio risplende, e poi puzza, perchè la superbia è un breve splendore, il cui fine è un pestifero odore, e puzza abominevole, qual cadendo è sepolta per sempre nel centro della terra. Se così umiliò Iddio l'angelo superbo, che farà alla terra, e cenere? Quello s'insuperbì nel palazzo celeste, e tu nella cloaca di questo mondo. E più sopportabile la superbia nel ricco, che nel povero. Al serpente, che *Gen.* 3. si volle innalzare, ed esser come uomo disse Iddio. Andrai co'l petto per terra. E così è il più basso, e scaduto di tutti gl'a- *Psal.* 48. nimali, come l'uomo che per voler esser simile a Dio discese ad esser simile alle bestie, ed eguale a loro. Quel che seguita dal cercar la propria eccellenza, è ribassamento. Li figliuoli di Giacob non vole- *Gen.* 44. vano soggettarsi a Giuseppe lor fratello, com'era la volontà di Dio, e da poi l'adorarono in Egitto, gittati per terra. Questo male hanno li superbi quali non si vogliono umiliare, quando vuole Iddio che stiano sotto, che vengono poi ad esser più umiliati di quello che sarebbono stati da principio, se volontariamente si fussero soggettati. Il Profeta dice. Mi umiliai *Psal.* e mi liberò Iddio. Perilchè consiglia San 114. Pietro dicendo. Umiliatevi sotto la ma- 1. *Pet.* 5. no del potente Iddio. Per domar la tua superbia volle Iddio, che fusse tormentato da alcuni animaletti, come mandò ad Egit- *Exod.* 8. to zenzale, e vili rane, acciò che conoschi quanto fuor di ragione abbi superbia, poichè ti molestano cose sì deboli. Sa Iddio umiliar i superbi con cose picciole, 1. *Cor.* 1. e però dice l'Apostolo, che elesse cose umili, ed abjette per confondere le alte, e superbe. Così mandò al superbo Fa- *Exod.* 3. raone un scialinguato per cavar il popolo d'Israele dall'Egitto, e quando ei nacque, non apparve l'Angelo a i Prin- *Luc.* 2. cipi che erano in Gerusalem, ma ad alcuni poveri pastori. Riprendendo Cri- *Matth.* 1. sto la boria, e superbia di Cafarnao, come cosa ch'ei tanto odia, gli dette la maledizione, dicendo. Guai a te Città di Cafarnao, che ti innalzi fino al cielo, sarai sbassato fino all'inferno. Nessuna cosa violenta può esser perpetua, e però essendo il luogo proprio del superbo l'inferno, e stando egli

Digitized by Google

egli violentemente in alto in questa vita, non può durar molto. Come tu alzi in alto il vaso di creta qual vuoi rompere per scoppiarlo in terra, e farne pezzi, così Iddio inalza i cattivi in questa vita per gittarli nell' Inferno: Perilchè è scritto nei *Prov.16.* Proverbj. Avanti la caduta s' inalzò il cuore. Più presto vuole il superbo solendo andare all' inferno, che discendendo andare al Cielo. Gran dolor sarà de' superbi di questo mondo, quando vedranno i poveri, che lor dispreggiarono inalzati a grandi onori in Cielo, e che essi saranno nell'ultimo luogo. Questo stesso ogni dì si vede accadere in questo mondo, qual è come una Horia da pozzi, overo come una ruota nel fiume piena di secchi, da adacquar gli orti, e i campi, leggiera, e mobile voltato come da una mula bendata, dalla cieca fortuna tirando i mondani agli onori, come secchi, che prima voti si empiono d' acqua, e vanno in alto uno dopo l' altro, i quali sagliono a gran stato pieni d' onore, che come acqua poi gli scappa di mano, e non la portano tutta insieme, perchè contra loro voglia, se gli versa, non riuscendogli tutte le cose come loro vogliono. E continuando per supplire seguitando dopo a quelli che vanno avanti altri secchi vuoti, con la bocca aperta, cioè ambiziosi, e cupidi, con desiderio di bever ai primi l' onore, ed il sangue, con gelosia che non siano da più *Psal 11.* di loro. E vanno come dice David l' uno dopo l' altro in giro con le bocche aperte de' desiderj. Ma empiti, e poi cadendo d' alto con la bocca in giù, se n' esce tutta l' acqua, e calano vuoti di onori, e ricchezze nell' ultimo luogo, quelli che stavano nel primo, come i secchi che stando in alto erano pieni d' acqua, ed i primi, ma scendendo abasso con la bocca in giù re- *Eccl.12.* stano voti, ed ultimi. Donde assomiglia ben Salomone la vita degl' uomini alla ruota, che stà sopra la cisterna. E come quando alcuni secchi s' empiono, gli altri restano vuoti, così nel mondo acciò alcuni arricchiscano, gli altri hanno da diventar poveri, perchè il mondo è tanto povero, che per dar ad uno, bisogna che ammazzi l' altro, privando quel che muore per arricchire il vivo. I prudenti per non vedersi per forza umiliati in morte, procurano volontariamente umiliarsi in vita Chi vuol piacere a gli uomini, ed esser tenuto grande, è vile davanti a Dio, e come fumo spariscę. Non conosce se stesso, nè previene la sua caduta. Chi s' innalza con superbia, per giusto giudizio di Dio cade in senso reprobo. Chi si preferisce ad altri, e pensa di se grandi cose, cade da alto. Chi pensa cose sottili, ed alte, e spregia le umili, apparecchia la fossa, entro la quale cade senza saperlo. Quanti hanno voluto salire, e caddero come una pietra nel profondo? Cadde Babilonia, e la *Apoc.18.* sua caduta fu grande. Il Profeta regale dice a Dio: Gli gittasti giù quando s' innal- *Psal. 72.* zavano. I superbi che in questa vita vollero esser padroni degli altri, non solo con vergogna, e disonore furono umiliati, e sepolti nell' Inferno, ma ancora in questa vita morirono disgraziatamente. *3. Reg.* Così accadette a Zacuri, ch' uccise Hela *16.* Re d' Israele, e tirannicamente occupò il primo luogo del Regno, facendosi Re, qual non regnò se non sette dì, e mettendo fuoco al suo palazzo vi si gittò dentro volontariamente vivo. Come le saette del Cielo percuotono più le alti torri, e scogli, lasciando libere le valli, e cose basse, così il fuoco della divina giustizia ferirà i superbi, e presuntuosi, lasciando gli umili. Quel fuoco che sta- *Exod.3.* va nel rovo, dove Iddio apparve a Moisè, che ardeva, e non consumava il rovo, significa che doveva distruggere, ed abbruciare il superbo Faraone, e conservare gl' umili Israeliti. Come nell' ara la paglia stà sopra al frumento; non perchè sia migliore, ma perchè è più vile, e leggiera, così in questo mondo il superbo s' innalza sopra l' umile non per merito, ma per vanità, e falsa presunzione di se stesso. Si abbassa l' umile non perchè sia di minor prezzo, ma perchè è di maggior peso come il granello del frumento. Non si glori molto il fumo perchè va in alto, poichè con il salir fa che non sia. Il Salmista dice come *Psal. 67.* si dilegua il fumo, così venghino meno, e si dileguino i peccatori. I superbi s'innalzano come fumo, ma saranno umiliati, e convertiti in niente.

Del rimedio contra la ſuperbia. Cap. LXXXIX.

Gen. 3. TErra ſei, *ed in terra tornerai*, diſſe Iddio al noſtro padre Adamo dopo che peccò. Se guarderai che ſei polvere, e cenere, e ti ridurrai a memoria la puzza, nella quale hai da eſſer coperto, non farai ſuperbo. A quell' arbore di fico, che per eſſer ſterile, comandò il padrone della vigna, che fuſſe tagliato fu gittato del letame al piede, acciò faceſſe frutto.

Luc. 13. Se conſideraſſi il miſero, e baſſo ſtato, al quale ti condurrà la tua ſuperbia, fuggireſti queſto vizio.

Job. 10. Nel libro di Giob è ſcritto. Se ſalirà ſino al cielo la ſua ſuperbia, e toccarà con la teſta le nuvole, ſarà al fine conſumata come ſterco. Quando l' uomo morirà, non ereditarà ſe non ſerpenti, beſtie, e vermi, dice l' Eccleſiaſtico.

Eccl. 10. All' ora farà tanto tormentato, quanto quì s' innalzò conforme a quello dell' Apocaliſſe.

Apoc. 18. Quanto ſi glorificò nelle ſue delizie, tanto dategli di tormento. Gran rimedio contra la ſuperbia è la cognizione di ſe ſteſſo. Di queſto rimedio uſa la Chieſa, quando per guarir la noſtra ſuperbia, ci pone cenere ſopra la teſta, dicendo a ciaſcun di noi. Ricordati uomo che ſei cenere, e che tornerai in cenere. Come i ladri temono il giudice che viene, così li vizj temono la morte. Se guardi quel che fuſti nella concezione, e quel ch' eri nel ventre di tua madre, e poichè naſceſti a quante infermitadi ſei ſoggetto, non troverai occaſione per inſuperbirti. Ma ſe conſideri quel che ſarai dopo la morte, non sò che cauſa abbi di eſſer tanto ſuperbo, eſſendo ſentenziato da eſſer cibo di vili vermi, e che tutti gl' uomini vili, che ora tu ſpregi ti paſſano ſopra, e ti calpeſtino. Vedi ſuperbo che hai da ſtare ſotto li piedi di tutti quelli, ch'ora tu sì poco ſtimi. O cecità intolerabile dell' uomo ſuperbo, poichè non vuol vedere quel che vede (ancorchè non voglia) ogni giorno nelle Chieſe, e cimiterj. Eſſer l' uomo ſuperbo è contra natura, perchè come avrà ſuperbia, chi porta ſeco la ſentenza della morte? Se guardi l' anima meno hai cauſa di inſuperbirti, poichè le virtudi, ſcienza, ingegno, e qualſivoglia grazia, ed abilità che abbi ſono doni di Dio, e non tuoi, de' quali hai da rendere a Dio minutiſſimo conto, e però quanto più hai ricevuto da Dio, tanto più dovereſti eſſere umile, e timoroſo, poichè hai da dar maggior conto al giuſto giudice Gieſù Criſto. I mali che hai ſon puri mali, e tuoi propri, per li quali meriti gran pena. Poniti avanti a gli occhi i proprj mali ed i beni che ha il proſſimo tuo, e così terrai te per peccatore e lui per ſanto. Non paragonare come ſuperbo le tue grazie, e buone qualitadi con gli difetti degli altri, anzi come umile guarda i tuoi mancamenti, ed i beni de' proſſimi tuoi. Non eſſere come il ſuperbo Fariſeo, che contava li ſuoi beni, e le colpe del Publicano. Dì li tuoi mali, perchè gli altri avranno cura di dire i tuoi beni. Conoſci te ſteſſo, e poi gli occhi in quel che ſei ſtato nella vita paſſata, e conſervarai l' umiltà del cuore. Poſe Iddio Adamo preſſo al paradiſo donde fu ſcacciato, acciò vedendo la terra dilettevole c' aveva per ſaper il peccato ſi umiliaſſe, e faceſſe penitenza. La memoria de i peccati è buona medicina per umiliar gl' uomini ſuperbi. Le ſpine dentro la vigna ò orto ſono dannoſe, ma ſvelte ſi pongono attorno alla vigna, e così quelle che ſtando dentro erano cattive, ſono poi utili, perchè guardano, e difendono la vigna, che neſſun vi entri. Così i peccati dentro all' anima ſon dannoſiſſimi, e mortiferi, ma fuora ſvelti per penitenza, e dolore, e poſti nella memoria ſono utili, perchè umiliano l' uomo, e lo conducono alla cognizione della propria fragilità. David Re ſanto (come ei dice) ſi poneva il ſuo peccato avanti agli occhi, e però fu sì umile. Non hai cagione di eſſer ſuperbo, poichè per ogni parte che ti rimiri ſei degno d' ogni confuſione. La tua umiltà ſta in mezzo di te, dice Michea ſei pieno di peccati, vil verme della terra, e una cloaca di ſporchezza, e abbominazione. Gittò Moisè la cenere contra il Cielo, e venne una gran piaga in Egitto. Se eſſendo cenere t' innalzarai con ſuperbia, ſarai punito con una gran piaga. A quell' arbore di fico, qual per eſſere ſterile comandò il padron della vigna, che fuſſe tagliato, fu gittato letame al piede, acciò faceſſe frutto. Sei vaſo de immondizia, e ſterco della terra, è il dovere, che ſii umile.

Luc. 8.

Gen. 3.

Pſ. 50.

Mich. 6.

Exod. 9.

Digitized by Google

mile. Noi siamo sottoposti a molti pericoli, soggetti al morire, a i dolori, alla dannazione eterna, e mendicamo il mangiare, e vestire, e calzare da molte creature vilissime molto da meno dell' uomo. Or di che t' insuperbisci terra, e cenere essendo carico di peccati, e debolezze? *Eccl.*10. Che cosa hai degli onori, e ricchezze che tu possiedi? Non sono tuoi, e domane morirai, e rimarranno queste cose nel mondo come sue. L' onore che 'l mondo ti fa è d' altri, e non tuo, e non si fa a te, ma alla roba che hai, e non ti onorano per te, ma per quello che da te aspettano. Non hai bene, che non sia altrui, e molto breve, e prestato, ed hai molti mali, e miserie proprie, che portarai teco alla sepoltura. Perchè sei cieco, e non ti conosci, sei superbo, ed arrogante, perchè se aprissi gl' occhi per vederti, non vederesti cosa in te, che non ti umilj, e ti faccia tremando temere il stretto giudizio di Dio, ch' ogni dì ti è preparato. O quanto umile, e timoroso andarebbe l' uomo peccatore, se volesse conoscere se stesso. Il conoscimento di se stesso è uno gran rimedio per guarir la superbia. Questa è più vizio de i demonj, che di uomini. Questi superbi spiriti considerando da loro propria eccellenza si levarono contra Dio nel Cielo, e tu verme della terra stando in questo bando, e valle di lagrime ti alzi contra Dio imitando il demonio, ed avendo più cagioni di esser umile di quelle ch' ebbero quelli angeli superbi. Gran rimedio ancora per umiliare la nostra superbia, ed alterezza, e vedere il figliuol di Dio fatto uomo, e tanto umile per noi. Venne Iddio umile in terra per curare il gran peccato del- *Luc.* 7. la superbia. Nasce in una stalla, ed è posto *Jo.* 13. in una mangiatoja, in vita và povero, ed abjetto, lava i piedi a i suoi discepoli, e *Matt.*27. glieli bascia inginocchiato avanti a loro, e muore di morte la più vituperosa del mondo. Confondansi, ed abbino vergogna tutti i superbi, che dispregiano l' esempio del figliuolo di Dio. Vincestici Sign. vincestici con la tua umiltà, vincesti la nostra superbia. La nostra faccia fu coperta di confusione. Che potè fare Iddio per rimediare la nostra superbia, che non l' abbia fatto? Se vi fusse stata maggior umiltà, si sarebbe più umiliato. Un buon rimedio ancora è per non esser superbo, fuggir la compagnia de i superbi, secondo quello che dice l' Ecclesiastico. Chi conversarà col superbo, si ve- *Eccl.*13. stirà di superbia. Mai si vince meglio la superbia che trattando con gli umili, ed esercitandoti in opere basse, umili, ed abjette. Tutto quel che puoi, devi fare per rimediare a sì gran male, com' è quel della superbia.

Dell' Humiltà. Cap. XC.

I *Mparate da me, che son humile, e* *Matt.*11. *mansueto di cuore*, dice il Signore. Fuggendo la superbia maledetta, con la quale ti perseguita il mondo, prendi la umiltà per rifugio. Mette il Salvatore se stesso per esempio, dicendo che impariamo da lui, poichè è umile di cuore. Molti son umili d' intelletto, ma pochi di volontà. Si conoscono per fragili, e peccatori, ma non vogliono esser tenuti da gli altri in tal conto. Ma tu sii vero umile di volontà, rallegrandoti che gl' altri ti tengano per da poco come sei. Questo è esser umile di cuore. L' umile di Giesù Cristo, *Matt.*17. come umile di cuore mostrò a tre soli *Matt.*27. discepoli la gloria della sua transfigurazione, e la sua ignominia, e mortalità mostrò a innumerabili nazioni, morendo pubblicamente in una croce il giorno della Pasqua. Quando volle mostrar la sua gloria, e maestà nel monte Sinai, non chiamò molti, ma Moisè solo, e co- *Exod.*10. mandò, che nessuno si accostasse al monte. Quello che la sua gloria mostrava secretamente fatto uomo, volle davanti a molti esser tenuto per peccatore non essendo tale, quando fu circonciso, e ricom- *Luc.* 2. prato nel tempio, e battizzato come peccatore, e noi per esser superbi volemo esser tenuti per buoni, ed onorati, e sti- *Matt.*3. mati meritando dispregio, e confusione per li nostri demeriti, e peccati. Volemo, che le nostre grazie, e virtudi siano sapute da tutti, e che nessuno intenda li nostri difetti, e fragilitadi, il che procede da non esser umile di cuore. Per esser molto utile l' umiltà la insegnò Cristo molte volte, acciò pigliassimo da lui questa lezione. Senza questa lezione indarno si affatica chi vuol sapere qualche cosa, e chi la imparerà bene,

Digitized by Google

presto sarà perfetto. O da questa lezione chi vuole gittar giù la superbia, e trovar riposo perpetuo. Quanto la superbia è più odiosa a Dio, tanto l'umiltà gli è accettissima, e grata. Questa è la sposa di Giesù Cristo, da lui molto amata, con la quale nacque abbracciato, visse, e morì menandola sempre seco, come amica intrinseca. Il Signor dice. Entrate per la porta angusta, perchè la via del Cielo è stretta. Non puoi entrare per una porta piccola senza abbassarti, se non ti umiliarai non entrarai nel Cielo. Chi non si umiliarà come bambino, non entrarà nel regno del Cielo. Molto amico è il Signore delli umili, poichè vivendo al mondo non elesse principi, nè ricchi, ma poveri, e vili pescatori. Tra le fiere, ed uccelli in animali sì piccioli come le formiche, ed api, pose sì gran sapienza, che mettono ammirazione nell'uomo. E nella creazione del mondo della materia prima, che è la cosa più vile, e da niente, che vi sia, fece tutte le cose. E tra quante opere fece, nella migliore di tutte, che fu morir per noi, risplendette notabilmente la sua umiltà, conforme a quello dell'Apostolo. Si umiliò fatto obediente fino alla morte. Tanto amico è il Signore de i piccioli, che chiamava li fanciulli, e facendoseli accostare, diceva. Lassate venire i piccolini a me, perchè lor è il regno del Cielo. Come la superbia è odiosa a Dio, e agl'uomini, così l'umiltà è grata a tutti. Come la cenere conserva il fuoco, così l'umiltà la grazia dello Spirito Santo. Abramo diceva a Dio. Parlarò al mio Signore essendo io polvere, e cenere. Quanto è più profondo il pozzo, tanto l'acqua sua è più dolce, e soave, e quanto sarai più umile, tanto sarai a Dio più grato, ed amabile. Chi profondamente si umilia fa più frutto nello spirito, che tutti. Per l'umiltà si placa Iddio di tutte le offese, ed il prossimo edificato, e confuso il demonio. Così si placò Iddio, humiliandosi Acab, e non volle castigar la terra a'giorni suoi. L'umiltà sola scampa da tutti li lacci del demonio. Il Cielo non riceve se non gli umili, e Dio non elegge se non gli umili, e non approva li giusti se non sono umili. Questa virtù non teme caduta, perchè mai presume di se grandi cose. Come il superbo si diletta degli onori, ed il ricco avaro si allegra delle ricchezze, così il vero umile si diletta del dispregio di se stesso. L'umile orando scampa li lacci del demonio, nelli quali cade il superbo gloriandosi vanamente. Nessuna buona opera vale niente, se non sarà fondata in umiltà, inaffiata di carità, e indrizzata a Dio solo. Guardati della superbia, che è fossa di vizi, è caduta di virtudi. Li rami delli arbori quanto sono più carichi di frutti sono più inchinati a terra, ed i servi fedeli di Cristo quanto più si sentono carichi di benefici di Dio, e si vedono esser più obligati, tanto sono più umili. Il Signor dice. Quando avete fatto tutte le cose comandatevi, dite: semo servi inutili. L'umiltà cresce co'l peso, e quanto riceve l'umile da Dio, conosce esser tanto più obligato. L'umiltà nasconde li beni, e conserva, acciò non si perdano. Chi congrega virtudi senza umiltà, manda paglie al vento, e gitta polvere in aria, con la quale è ciecato. All'ora le nostre opere crescono davanti a Dio per merito, quando mancano avanti alli nostri occhi per umiltà. Una delle cause perchè non volle Iddio che sapessimo in questa vita, i nostri meriti, è, che semo amici di Dio, è acciò fussimo umili. Il giusto si potrebbe insuperbire, e dannarsi conoscendo il suo stato. I nostri beni sono incerti, acciò sia certa l'umiltà. Incerto è il stato della grazia, acciò abbiamo certa questa grazia. Se Cristo si umiliò fino alla morte, e morte della croce, perchè vuole innalzarsi l'umana bassezza, umiliandosi tanto la divina Maestà? Venne Abel al mondo ad insegnar l'innocenza, Enoc ad insegnar la purità, Noè la longanimità, e speranza, Abramo la obedienza, Isac la castità conjugale, Giacob la toleranza de i longhi stenti, Giuseppe a render ben per male, Moisè ad insegnar la mansuetudine, Giosuè la confidanza nelle avversità di, Giob la pazienza, David ad amar gli nimici, ed Elia il zelo dell'onor di Dio, ma il figliuol di Dio venne ad insegnar la umiltà, dicendo. Imparate da me di essere umili di cuore. E se ben insegnò tutte l'altre virtudi, di questa più si pregia, e questa particolarmente insegna, perchè questa è la virtù, che dispone il cuore a ricevere le altre grazie, e virtudi. Se vuoi sa-

Matt. 7.
Matt. 18.
Matt. 4.
Gen. 1.
Phil. 2.
Matt. 18.
Gen. 18.
3. Reg. 21
Luc. 17.
Greg.
Phil. 2.
Matt. 11.

re

re un grand'edificio, trattà prima del fondamento. Alto è il cielo, e la via per salirci è l'umiltà, l'umile a tutti è giovevole, e vive quieto tra i superbi. Vince l'adirato con pazienza, e il superbo con umiltà, ed ancor molte volte lo confonde, e fa tornar mansueto. Il toro bravo legato a un piè di fico, subito perde la sua ferocità. Così il superbo, e feroce si mitiga, ed ammazza con la pazienza, e mansuetudine dell'umile. Essendo ella piccola, sono grandi, e potenti le forze sue. L'Echino qual è un pesce piccolo ha tanta forza, e virtù, che ritiene una gran nave, e la fa star ferma, senza che si possa muovere. Vedi quanto possa l'umiltà, e la gran forza sua, poichè innamorato di questa virtù il figliuol di Dio venne dal cielo, *Luc.* 1. e unì a se la nostra natura umana, come disse la Santissima Vergine Madre sua. Risguardò la bassezza della serva sua. *1. Cor.* 4. A tali si accosta l'umile Signore, e conversa con gli umili. L'Apostolo disse trattando dell'abiezione, e dispregio de' santi. Semo spazature del mondo, e fin ora semo come scorze rimondate. Come la scorza, che butti via per cosa vile, mondato c'hai il frutto, che vuoi mangiare, così gli santi Apostoli dice San Paolo, come mondature del mondo erano abietti, e spregiati in esso. I ricchi grandi, e nobili son la polpa del frutto, e quel che'l mondo stima, ma gli umili, e poveri come erano gli Apostoli erano dispregiati. Ma accade che le scorze delle narancie che mangi, quali poi gitti in terra, le raccoglie quel che fa le conserve, e cocendole in zuccaro, fa una conserva di narancie, e vale più una di queste, che dieci dell'altre. Così fece il Redentore, che l'idioti, e poveri pescatori, quali erano (come dice San Paolo) le scorze, e rifiuto del mondo, le cose nel foco del suo divino amore con tante grazie, e doni, che più vale il piè di uno Apostolo, e discepolo di Gesù Cristo che le teste, delli *1. Cor.* 1. Re, ed Imperatori del mondo. Le cose ignobili vili, e deboli scelse Iddio per confondere la superbia, ed arroganza del mondo. Questo è quello, che il Salvator *Matt.* 11. riceva al suo Padre Eterno. Confesso Padre mio Signor del Cielo, e della terra, ch'avete ragione a nasconder queste cose alli prudenti, e savj del mondo, e che fate molto bene a manifestarle alli umili. Abbi umile sentimento di te stesso, e riceverai maggiore grazie dal Signore. Dilettati di esser piccolo, ed umile, acciò meriti di essere innalzato da Dio nell'alto trono della gloria.

Come Iddio essalta gli umili. *Cap. XCI.*

Chi si umilia sarà essaltato, dice il Signore. Se Dio usa più misericordia, che giustizia, è certo che poi ch'abbate, e umilia i superbi, ha da essaltare, ed onorare gl'umili. Così disse quella beata Anna madre del Profeta Samuele. Il Signore alza sur dalla polvere il bisognoso, e dal sterco il poverello, per farlo sedere tra i Principi, e possedere il trono di gloria. Questo onore farà a chi umilia se stesso, perchè l'umiltà ha da esser vera, e non finta. Molti umiliano il corpo, o i vestimenti, o parole per ingannar gli altri, come fanno gl'ipocriti, ma non umiliano se stessi. Bisogna che umili il tuo cuore, e sij umile da vero, come dice quì il Salvatore, se vuoi esser da Dio essaltato. Non premia Iddio le virtudi finte, ma le vere, e però dice che si umilia, perchè vuole che umilj te stesso. Chi così si umilia è essaltato. Le cose leggiere, e di poco peso naturalmente sallono in alto. Così l'umile, che si tiene per inutile, e che non è carico di peccati naturalmente salirà in alto al Cielo. Così va l'oglio assopra agli altri liquori. Così essaltò Iddio Abel sopra Caino, e Sem fu preferito a Cam, e a Jafet, Isaac a Ismaele, Giacob a Esau, Giuseppe a suoi fratelli, Effraim a Manasse, Moisè a Aarone, Anna a Fenenna; David pastorello al Re Saule, e Salomone a i suoi fratelli maggiori, Daniele alli vecchi di Babilonia, Giuda Maccabeo a i fratelli maggiori il Pubblicano al Fariseo, e Lazzaro *Phil.* 3. mendico a quel ricco, e potente. Cristo Signor nostro, che si umiliò più di tutti fino alla morte, e morte della croce, fu essaltato da Dio dandoli fama, e nome sopra ogni nome. Il Centurione, che disse *Matt.* 8. non esser degno che Cristo entrasse in casa sua, fu preferito a tutti li Giudei. San Paolo, che disse non esser degno di esser chiamato Apostolo, fu il maggior predica-

Digitized by Google

Luc. 5. dicatore di tutti. San Pietro, che si tenne per indegno di star con Cristo, fu Prin-
Jo. 1. cipe della Chiesa. L'umile Giovan Battista qual diceva che non meritava di scalzare le scarpe del Salvatore, fu amico dello sposo. La mano di colui, che disse non meritare di scalzare la scarpa, pose Cristo sopra la sua testa, quando fu battezzato nel Giordano. Se vuoi esser esaltato
Matt. 3. dalla mano di Dio, procura di essere umile in questo mondo. San Giacomo dice.
Jac. 4. Dio è contrario ai superbi, e dà la sua grazia agli umili. Come la natura non comporta luogo vacuo, senza empirlo in un tratto, così la grazia non comporta il vacuo della umiltà senza riempirlo subito.
Ezec. 1. Suole Iddio ancora per inalzar più li suoi, umiliarli. Umiliò il Profeta Ezechiele chiamandolo figliuolo dell'uomo, cioè figliuolo di terra, e bassezza, ricordandogli la sua dapocaggine, e debolezza, e però dice subito il Profeta. Entrò lo spirito in me doppo che mi parlò il Signore, e mi alzò sù, e levommi in piede. Colui che vuole che la picciola fiamma di fuoco s'inalzi, l'abbassa con li mantici. Così umilia Iddio quello, che vuol molto inalzare. Umiliò Giuseppe fino all'infamia e carcere, per farlo gran
Gen. 37. Principe in Egitto. Umiliò Giob fino al
Gen. 40. letame, per dargli il doppio della sua ro-
Job. 1. ba. Umiliò David con grave persecuzio-
1. *Reg.* ne, per dargli il regno. Ma il mondo fa
19. al roverscio, come quel che lotta con un'altro, chi per gittar in terra il suo avversario, l'alza prima da terra, e così lui innalza i suoi per dargli maggior crollo. Dai travagli di questa vita innalza Iddio i suoi servi a perpetua gloria, ed il mondo dal falso, e vano onore gitta quei, che lo servono nell'abisso dell'inferno. Con la virtù dell'umiltà sale l'uomo al sommo bene, e senza essa dal sommo bene cade
Luc. 18. nel profondo. Di questo son testimonj l'umile Publicano, ed il superbo Fariseo, il primo dei quali, ch'era peccatore, fu
Luc. 16. giustificato, e quel che pareva santo, fu per la superbia risbassato. Vedi Lucifero come cade dal Cielo, e vedi Lazaro mendico gittato per terra, e pieno di piaghe come è portato dagli Angeli in Cielo. Chi vuol piacere agli uomini, ed esser tenuto grande, e vile avanti a Dio, e come fumo sparisce, ma l'umile risplenderà come il Sole. Dell'umile è proprio conoscer le sue colpe, ed i suoi difetti, come del superbo scusarsi, e buttar la colpa sopra gli altri. Eva dava la colpa al serpente, ed Adamo a Dio, che gli dette cotal donna, e così scusando il loro peccato accrebbero la loro colpa. Quello è vero umile nel bene che non è defensore nel male. Se vuoi che Dio ti dia delle ricchezze, mostrali la tua necessità, e povertà, e se vuoi che Dio ti esalti umiliati davanti a lui. Pazzo sarebbe chi per chieder elemosina al ricco, si vestisse di ricche, e preziose vesti, e con anelli, e catene d'oro, e portasse delli scudi in mano. I poveri quando chiedono limosina, mostrano le loro piaghe, e vili panni, e la loro povertà, acciochè gli sia data la limosina. Se vuoi ricever elemosina dalla mano di Dio, e che ti arricchisca, ed ingrandisca con vere ricchezze, umiliarti, e mostrali i tuoi peccati, e le piaghe dell'anima tua, poichè Iddio arricchisce, ed esalta gli umili. Il pazzo Fariseo, che *Gen.* 3. *Luc.* 18. mostrava nel tempio le sue buone opere, restò condannato, ed umiliato, e l'umile Publicano, che scoprì le sue piaghe, e povertà, fu esaltato. L'acqua tanto sale quanto scende, gl'arbori, e piante prima scendono gittando le lor radici in terra, e se vuoi lanciare in alto una bacchetta, quanto più abbassi la mano, più va in sù, e gli alti edifici quanto più hanno d'andare in alto, tanto, più profondi fondamenti si gittano. Così bisogna che se vuoi andar molto alto, molto ti umilj, perchè quanto più qui ti umiliarai, tanto sarai dapoi più innalzato. Colui, che nella battaglia vede che il colpo dell'artiglaria gli viene incontro, si butta in terra, e gli passa la palla sopra senza esser ferito. Umiliati quando il mondo ti tirarà alcun colpo di onore, o dignità, se non vuoi essere ingannato, e morto coi vani, e falsi onori suoi. Tirò il mondo a *Joan.* 1. San Giovan Battista una grossa palla offerendogli l'onore del Messia, quando li principali di Gerusalem gli mandarono a domandare se era Cristo, ma egli come buon soldato si gittò per terra umiliandosi, e dicendo che non era degno di scalzarsi le scarpe. Però Cristo lodando San Giovanni, ch'era il maggiore de- *Jo.* 1.
gli uomini nati, perchè fu in umiltà
molto

Digitized by Google

molto profondo, in santità molto alto, e grande. Umiliati quanto puoi, acciò sii dappoi essaltato nella gloria.

Dell' origine, e fonte dell' umiltà. *Cap. XCII.*

Deut. 31. *Cava Iddio mele della pietra, ed oglio dal sasso durissimo*, dice la sacra scrittura. Non ci è male che non venga per bene, perchè è tanta la bontà di Dio, che non solo cava bene da i nostri beni, ma ancora da i nostri mali. Cava mele dal cuore del peccatore duro, e freddo, come pietra, ed oglio, dall'ostinazione del peccato. Peccarono gl'Angeli in cielo, e da questo male cavò Iddio un bene, che fu la creazione della natura umana. Creò Iddio Gen. 3. Adamo, acciò egli, con li suoi discendenti empissero le sedie quali i mali angeli avevano perdute per la loro prevaricazione, e ne uscì un male, che fu il peccato di Adamo, ed Eva. Da questo male cavò Iddio un bene sì grande, cioè l'incarnazione del suo unigenito figliuolo, qual venne a salvar l'uomo perduto, perchè se Adamo non peccava, non sarebbe venuto il figliuol di Dio in carne passibile, nè sarebbe morto in croce. Dopo che s'incarnò il Verbo eterno, commise il mondo il maggior peccato, che già mai si facesse, cioè crocifiggerlo, e di quì si cavò sì gran bene, com'è la redenzione del genere umano. Vedi dunque, come Dio per sua bontà cava da i nostri mali grandi beni, e dà una cosa sì cattiva come il peccato, cava una cosa sì eccellente, come l'umiltà. Mirabil maestro sarebbe uno, che lavorando, e purgando l'argento non buttasse via la schiuma anzi ne facesse un'opera molto segnalata. Tale è Iddio, che lavorando l'argento dell' anima nostra, per la nostra malizia n'esce la schiuma del peccato. Così disse Iddio al Pro- Ezec. 22. feta Ezechiele. La casa d' Israel mi si è voltata in schiuma. Tutti sono diventati schiuma d'agrento. Il medesimo dis- Esa. 1. se Isaia al popolo d'Israele. Il tuo argento dice Isaia è diventato schiuma. Questa schiuma non la butta via Iddio, anzi ne fa opere grandi. Non permetterebbe Iddio i peccati nel mondo, se non pensasse di cavarne alcun bene, secondo quello dell' Apostolo. Dove abbondò la malizia, soprabondò la grazia. Rom. 5. Non è gran cosa di oro puro fare un ricco anello, ma è cosa maravigliosa dal piombo cavare un'anello di oro. Cavare dal bene cose buone, è cosa buona, e dagl' uomini, ma cavar virtù dal vizio, è opera divina. Gl'uomini dell'oro delle virtudi fanno gioje di meriti, ma Iddio dal piombo de i vizj, cava l'oro delle virtudi. Da sì mala cosa com'è il peccato, cava una cosa sì nobile come l'umiltà. Però tarda Iddio alcune volte a soccorrere, e levar da terra i suoi eletti, perchè vuol guarirli bene nella lor superbia, e fondarli bene nella umiltà, lasciandoli cadere in fragilitadi, e dappocaggini. Se ti si cade una casa per esser mal fondata, quando la vuoi riedificare stai molto a fare il fondamento cavando molto al fondo, e se ben costa molto te ne contenti, acciocchè la casa stia forte, e non torni a cadere. Così fa Iddio poi ch'a edificato l'uomo nell'anima, ed egli cadde, perchè fu percosso dal vento della prefunzione, e favor del mondo, mancandogli il fondamento dell' umiltà. Quando vuole Iddio riedificarlo sta assai in fare il fondamento della umiltà cavandolo dal profondo de i peccati, acciò vedendosi l'uomo sì da poco confessi, che non è niente, e confidi in Dio solo, e dirizzato sopra questo fondamento l'edificio delle sue virtudi, resti fermo, e sicuro. David dopo che cadde, e fu ripreso dal Profeta Nathan, fu più umile, e cauto. Fu migliore David, e seppe più dopo 2. Reg. che peccò, che avanti i peccati. Don- 11. de egli stesso dice a Dio. Buon per me, Psa. 118. che mi hai umiliato, acciò che impari a fare i tuoi comandamenti. Così anco- Matt. 26. ra fu utile a San Pietro la caduta, poichè da quella imparò a non presumere delle sue proprie forze, ed a non spregiare alcuno, donde dopo la risurrezione del Signore domandato da lui se Jo. 1. l'amava più che gli altri, rispose con modestia, senza spregiare alcuno. Tu Act. 9. sai Signor ch'io t'amo. San Paolo essen- 1. Cor. do vaso eletto di Dio, ricordandosi de i 15. suoi paccati, diceva. Io sono il minimo degli Apostoli, e non sono degno d'esser chia-

Digitized by Google

chiamato Apostolo, perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio. Essendo Apostolo degnissimo cavò tanta umiltà dal suo peccato, che si teneva per indegno. E scrivendo a Timoteo, dice. Il nostro
1. *Tim.* 1. Signor Gesù Cristo, venne in questo mondo a salvare i peccatori, de' quali io sono il primo. Come Iddio cava ben dal male, così per il contrario è tanta la
Luc. 18. malizia del demonio, che cava male dal bene. Ambedue queste cose si vedono nel Publicano, e Fariseo, che salirono al tempio a far orazione, uno de' quali se n'uscì pieno di buone opere, e l'altro carico di peccati. Cavò Iddio da i peccati del Publicano umiltà, e fu fatto giusto, e cavò il demonio dalle buone opere del Fariseo superbia, e vanità, e discese condannato. Se l'umiltà del Publicano congionta con peccati può tanto, che vince la santità del Fariseo, che pensi tu che farà l'umiltà congionta con la santità, e giustizia? E se la vanità è sì cattiva, che congionta con la santità condanna (come si vede nel Fariseo) che farà se sarà congionta co i peccati? Devi scordarti del ben ch'ai fatto, e ricordarti de i tuoi peccati, acciocchè ti umilj. Non guardar quel ch'ai; ma quel che sei. Tu guardi le ricchezze, che possiedi, e sei superbo, ma se guardarai quel che sei, e conoscerai i tuoi mancamenti, sarai umile. Pensò quel ricco Epulone del
Eccl. 16. qual parla l'Evangelio, non chi era, ma che aveva, e togliendoli la morte quel ch'aveva, restò sepolto nell'inferno, dove fu trattato da chi era. Ancorchè sii posto nel colmo degli onori, pensa chi sei.
Ps. 143. E chi sei? Odi David, che te lo dice, L'uomo è fatto simile alla vanità, ed i suoi giorni passano come ombra. Sei polvere, e cenere, sei debole, e pieno di vizj. David se ben era Re, e Signore,
2. *Reg.* 6. ballava avanti l'arca del testamento, perchè considerava non quel ch'aveva, ma chi era. E rispose a Michol, che perciò lo spregiava, che voleva essere più vile, ed umile negli occhi suoi. Aveva David sbranato orsi, e leoni, ed acquistato grande vittorie de' suoi nimici; e si vedeva innalzato in dignità regale, ed in molto onore, e tutto questo non bastò per fare che non fosse umile avanti a gl'occhi suoi perchè pensava chi era, e non che aveva. Così pensava chi era, e non quel ch'aveva quel santo Patriarca Abramo, quando disse. Parlarò al mio Signore, *Gen.* 19. ancorchè io sia polvere, e cenere. Se rimiri la terra, trovarai causa di umiliarti, poichè la terra che ora calpesti starà in breve sopra la tua testa, quando sarai morto, e sepolto. Se rimiri il Cielo ancora hai ragione di essere umile, poichè essendo creato per essere suo abitatore, stai in questo confino. Se risguardi gli uccelli, e gli animali, vedrai in loro molte cose da umiliarti, poichè non hai la leggierezza, che molti di loro hanno, nè la vivacità de i loro sentimenti, nè la soavità del canto che hanno molti uccelli. Loro hanno da se la fortezza, bellezza, e vesti, e tu hai da mendicare delle bestie con che coprire la tua nudità, ed ornare, ed abbellire la tua persona. Or se rimiri in te stesso, quì troverai maggior causa per umiliarti, poichè sei creatura da ogni parte misera, e
Job. 17. defettuosa, e polvere, e cenere. Dice Giob. Io ho detto al fracidume, tu sei mio padre, ed a i vermi dissi voi sete la mia madre, e sorella. Non è tanto da maravigliarsi che un soldato si levi sù contra il Re vedendosi padrone d'una fortezza inespugnabile posta sopra alti scogli, ma è molto da maravigliare se un povero uomo, che abita in una vile capanna di paglia si alzasse contra il Re. Che gli Angeli stando in Cielo, ed essendo di materia incorrottibile soffero superbi non è tanta maraviglia, come vedere un'uomo, che posto in un sacco di vermi, voglia insuperbirsi. E scritto. La gloria *Cor.* 2. del peccatore è sterco, e vermi. In quanto all'anima ancora hai occasione di essere umile, perchè se sai che stai in peccato mortale, più vile sei, che tutte le creature, e se non sai (come certamente non sai) che stai in stato di grazia, molto timoroso, ed umile devi stare, poichè sei certo che hai da morire, e dar conto a Dio della vita tua, e non sai lo stato, nel qual vivi, nè se ti ha Dio perdonato i peccati passati. L'origine, e fonte dell'umiltà sei tu stesso, se vuoi rimirarti, e conoscerti.

Come

Digitized by Google

Come Iddio rivela i suoi secreti agli umili. Cap. XCIII.

Mat. 11. *TI lodo Padre Signore del cielo, e della terra, perchè hai nascoste queste cose a i savj, e prudenti, e le hai rivelate a gli umili*, dice il Redentore al suo Padre Eterno. A gl' umili, e piccioli, dice il Signore, che rivela Iddio i suoi misterj. Quelli che con umiltà si accostano al fonte della sapienza, acquistano questa scienza. Acciocchè la bocca riceva acqua dalla fonte bisogna, che si abbassi, e umilj, e che inchinata la sua bocca vi entri l'acqua. Non agli arroganti, e co 'l collo teso, ma agli umili, che inchinano il suo cuore, e si soggettano a Dio, si dà l'acqua di quella Eterna sapienza, e fonte Prov. 12. perpetuo Gesù Cristo. Donde è scritto ne i Proverbj: Dove è umiltà ivi è sapienza. Gl' occhi grossi, e in fuora vedono poco, e quei ch' anno tali occhi son di corta vista, ma gli occhi incauti vedono meglio, e sono di più virtù. Così gl' umili meglio intendono i divini misterj, ma quei che vanno co 'l capo alto, confidando nel loro ingegno, e lettere, questi son ciechi nella cognizione delle cose alte, e davanti a Dio sono spregiati, ma quelli che il mondo spregia, illumina Dio. 1. Cor. 2. Dice l'Apostolo. Forse che non ha eletto Iddio le cose spregiate? Rivela Iddio questi misterj più tosto a i piccioli, ch'ai grandi, e vuole star con loro, perchè ogn' uno si diletta più di allogiare dove e meglio trattato. Uno gentilhuomo meglio alloggia in villa, in casa di un contadino, che in casa di un gran Signore, perchè il contadino lo riceve nel meglio di casa sua, e gli dà il meglio ch' ha, ma il Signore comanda, che sia posto nell' alloggiamento comune di casa sua, restando lui nel migliore appartamento che vi sia. I poveri, e gli umili alloggiano Iddio nel meglio di casa loro, dandogli il cuore, e molte per alloggiar bene Iddio, vanno loro fuor di casa, andando come fuor di se stessi elevati, ed alienati 2. Cor. 5. da i loro sentimenti. Così disse San Paolo. Non demo luogo a Dio. Mai grandi, e potenti, avendo il lor cuore pieno d' amor del mondo, e l' intelletto occupato ne i loro onori, e vanitadi, e compimenti del mondo, alloggiano Iddio ne' sentimenti, non dandogli se non una cerimonia, o un farsi la croce, e un poco di mostra esteriore di Cristiani. Aveva l' Apostolo talmente alloggiato Iddio in se, ch' egli andava come fuor di se, e diceva. Vivo io, e già non son io che vivo, ma Gal. 2. vivo in me Gesù Cristo. Alloggiando Cristo nel cuor dell' umile, e piccolo, partecipa, e gode dell' immensa luce di Gesù Cristo. Tra i savj quello è più savio, ch' è più umile. L'umiltà è chiave della scienza, è la medesima umiltà e gran parte della sapienza. Quanto con più umiltà si affettava a i piedi di Cristo Maria, tanto più sapienza riceveva dalla bocca del Signore. Corrono l' acque de i monti alle valle umili. La superbia impedisce l' Uomo, che non riceva maggiori Luc. 6. beni a Dio, essendo donator magnifico, e desiderandone grandi beni, perchè tanto ci ama: e calca la mano Iddio co 'l superbo, acciocchè non si insuperbisca più con li beni che gli dà, e non si faccia degno di maggiori pene. Usa Iddio clemenza con i superbi non dandogli molti doni, e per il contrario riempie gli umili di beni, come disse la Vergine Madre di Dio nel suo cantico. I famelici riempì di Luc. 1. beni, e lasciò voti i ricchi. Non s' infondono i doni di Dio in quelli che son gonfi di superbia, ma negli umili. Come la prima pazzia dell' Angelo fu elevazione dell' intelletto, e così perse gran sapienza così per il contrario con l' Umiltà si acquista la sapienza, che egli perse con superbia. Chi sta in una fossa profonda, o in un pozzo vede le stelle di mezzo giorno, quali non vedrà chi sta in alto. Così chi con umiltà si spregia, e conosce se stesso, ponendosi nel profondo dell' umiltà, arrivarà a i secreti alti del Cielo, quali nasconde Iddio a gli arroganti, e superbi. Sta Iddio apparecchiato a communicare i suoi doni, e secreti a tutti, ma il superbo non ha vaso dove riceverli. Non voleva Iddio che le bestie si accostassero al monte dove Ex. 19. dava la legge, e così non permette che i superbi (quali come bestie non seguono la ragione, nè vogliono conoscersi.) si accostino al monte, dove Iddio communica la sua sapienza. Chi non vi si vuole accostare con umiltà, sarà lapidato con pietre di ignoranza, o errori. San Paolo

Digitized by Google

avanti la sua conversione perseguita la
Act. 9. Chiesa, e perchè era superbo, non arrivava a i misterj della nostra fede, ma
2. Cor. 10. dappoi che Iddio l'umiliò, e gittò per terra, fu illuminato, ed alzato al terzo Cielo, dove vide la essenza divina. A questi umili risguarda Iddio, secondo quello
Esa. 66. d'Isaia. Chi risguarderò io (dice Iddio) se non il contrito, ed umile, e che teme le mie parole? La balia dà il latte al bambino che alleva, e lo leva a quel ch'è grande. Così Iddio rivela i suoi secreti a
Psal. 130 gl'umili, e piccioli, e gli ritira da i grandi, e superbi. Però diceva David nel Salmo. Perchè io non sentivo umilmente, però ho inalzato il mio cuore. Come il bambino ch'è slattato, sta con la sua madre, così si darà la retribuzione all'
Judit. 8. Anima mia. Giuditte ancora disse al popolo. Aspettiamo con umiltà la consolazione di Dio. Come i vasi quanto più si vanno empiendo di qualche liquore, tanto più mandano fuor il vento, del quale son pieni, così ancora quanto più ti approfittarai nell'umiltà, e conoscimento di Dio, tanto più mandarai via il vento della vanità, e superbia. E come i vasi votandoli del liquore, subito s'empiono di vento, così chi è lasciato della virtù, subito è pieno di vana, e sciocca superbia. Quando sarai più abjetto umiliando il tuo cuore ti fai più degno di Dio, e disponi l'Anima tua per ricevere più ispirazioni, e grazie. La terra (ch'è il centro di tutta questa machina dell'Universo, & la infiamma, e più bassa di tutto) riceve più influenze celesti, e però tra tutti li corpi del mondo è fecondissima, e produce molte cose. Così l'Anima umile è ricettacolo di molte influenze di grazie del Cielo, e produce abon-
Joan. 14. danza di merito. Agli Apostoli, ch'erano umili, e poveri, disse il Signore. Voi altri ho chiamati amici, perchè vi ho dette tutte le cose, ch'ho udite dal mio Padre. Se vuoi ottener da Dio vera sapienza, e goder la dolce conversazione di Giesù Cristo, fuggi ogni superbia, poichè a i piccioli egli si accosta, ed a questi rivela il Padre Eterno i secreti celesti.

Del secondo squatrone del mondo, ch'è l'Avarizia. Cap. XCIV.

L'*Avaro non avrà eredità nel regno di Cristo, e Dio*, dice l'Apostolo. *Eph. 1.*
Tra tutti i vizj, coi quali il mondo ci combatte, nessuno è sì crudele, e sì inumano come l'Avarizia. L'avaro non ha viscere di carità, non conosce sua madre nè fratelli, e tratta come stranieri i suoi
proprj. L'Ecclesiastico dice. Chi seco è *Eccl. 14.*
cattivo, con chi sarà buono? Nessun bene si può sperare dall'avaro, poichè è crudele con se stesso. A nessuno è buono, e per se è cattivo. Il denarolo di terra dice ciò che vi si gitta, e non dà niente, se non, quando lo rompono. Così l'avaro riceve ciò che può avere, ma egli mai dà niente, se non quando muore. Allora lascia ogni cosa, e godono gli altri quello ch'egli guadagnò, e talvolta i stranieri, ed i maggiori nimici ch'aveva. Gie-
Jer. 8. remia disse ad alcuni da parte di Dio, che gli darebbe eredi stranieri, ed assegnò la causa, dicendo. Perchè dal maggiore fino al minore, tutti seguono l'Avarizia.
Ose. 7 Così disse il Profeta Osea: I stranieri devorarono la sua sostanza. L'Uomo avaro della robba, è prodigo dell'onore. Chi fa conto dell'interesse, non fa conto della verità. Servire alle ricchezze è negar Dio. Maggior speranza ha l'avaro nelle ricchezze, che in Dio. Crede che servendo alle ricchezze, avrà ciò c'ha di bisogno, e che servendo a Dio, gli mancarà, come se Dio potesse manco che le ric-
Ephe. 5. chezze. L'avarizia fu chiamata dall'Apostolo idolatria, e con gran ragione, perchè se offerite due granelli d'incenso ad un'idolo è idolatria, perchè non farà idolatria chi offerisce alla creatura la servitù di tutta la vita sua, quale deve solo a Dio? A gli occhi dell'avaro nessuna cosa è più vile che lui stesso, e poichè si dà per il sterco della terra. Affogandosi l'avaro nel mare di questo mondo, dovendo dar di mano alla tavola della penitenza per salvarsi, si abbraccia con l'oro, e con l'argento, che son cose gravi, che lo tirano nell'abisso dell'Inferno. Giosuè disse al Sole che si fermasse, ed il Sole si fermò, e stette fisso il
Jos. 10. Cielo. Comandò egli stesso all'avarizia che si fermasse, e che nessuno de i figliuoli

Digitized by Google

gliuoli Israele pigliasse niente delle spo-
Ios. 7. gle di Jerico, e non volle fermarsi l'ava-
rizia, perchè Acan rubbò delle ricchezze
di Jerico. Per non voler fermarsi l'avari-
Mat. 22. zia si persero i Giudei, e dissero. Questo è
lo erede, venite, e uccidiamolo, e sarà
Luc. 20. nostra l'eredità. Uccisero Gesù Cristo
per non perdere lo stato loro, e ricchez-
ze, e persero ogni cosa; Quando nel cor-
po umano non comparte il cuore a i suoi
membri i spiriti vitali, ma stanno le arterie
serrate, ed il sangue lascia le vene, e segno
di morte. Così quando il ricco non dà
i poveri, e son serrate le casse, e segno ch' è
morta l'Anima. Nessuna cosa si deve tan-
to fuggire, come questo maledetto pecca-
to, nel quale l'uomo libero creato per
amare Iddio fa schiavo il suo cuore con le
ricchezze di questo mondo. Non vi è pegg-
giore cosa (secondo che dice l'Ecclesia-
stico che l'avaro, nè in Cielo nè in terra
ne nell'inferno. Gl'altri peccatori, ancor-
chè siano cattivi per se, sono buoni, e uti-
li per gl'altri. Ma l'avaro per tutti è catti-
vo, e in pregiudizio della republica, per-
chè co'l tener le cose chiuse fa venir la ca-
restia. Nessuno è così povero come l'ava-
ro. Egli stesso è causa della sua miseria.
Non può essere maggior povertà che non
avere cosa alcuna. All'avaro, mancano
tutte le cose, perchè gli manca quel che
ha, e quel che non ha. Non possiede quel
che non ha, e di quel ch'a non è padrone,
ma schiavo. Alla povertà è poca cosa quel
che manca, ma all'avarizia non vi è cosa,
che gli basti. Compita mendicità è la cu-
pidità nelle ricchezze. Gli altri mondani,
se non godono l'altro mondo, almeno go-
dono questo ma l'avaro non gode questo
mondo, nè goderà l'altro. Si che tra tutti
i mondani è più scontento, ed infelice. Chi
mette la sua speranza nel denaro, è molto
lontano dalla prudenza. Il fuggir l'avari-
zia è vincere un regno. All'avaro mai man-
Iob. 1. ca causa di negare quel che si chiede. Es-
sendo il demonio domandato dal Signore
donde veniva, rispose ch'aveva circondata
tutta la terra. Gli avari non circondano il
Cielo, ma la terra, come fece Satanasso. Il
ricco avaro è borsa de' Principi, cellaro
de ladroni, e confessa di parenti. I propri
figliuoli gli desiderano la morte per ere-
ditare. E indegno della conversazione de-
gl'Angeli del Cielo, e gl'uomini della
terra, e però merita morte in aria, ch'è
abitazione di demonj, come un'altro
Giuda, quale per cupidità del dinaro ven-
de il Salvator del mondo. L'avaro prima *Matt. 27*
che guadagni è guadagnato, e avanti che
prenda è preso. Si assomiglia l'avaro all' *Prou. 30.*
Inferno, qual mai dice basta. Infaziabile
vizio è l'avaritia. Gran sicurtà del cuore è
non desiderare niente di questo modno.
Chi ama queste cose terrene voglia, o
non voglia ha da star sottoposto a dolo-
re, e timore, perchè desidera avere quel
che non ha, ed ottenutolo teme di perder-
lo. La brevità della vita riprende i nostri
disordinati appetiti. Indarno raduni mol-
te cose, poichè si vicino è il giorno nel qua-
le l'hai da lasciar tutte. Non ponno tutte
le ricchezze del mondo dar tanta consola-
zione al corpo, quanto l'insaziabile cupi-
dità di esse tormenta l'animo. Se hai mol-
ti denari è necessario che stimi poco, o te,
o loro. Eleggiti una delle, due, perchè se
ti stimarai, poco il denaro, e se stimi
molto il denaro, stimi poco te stesso. Ar-
de qui l'avaro nel fuoco della cupidigia,
e dapoi arderà nel fuoco dell'Inferno.
Una goccia di acqua chiedeva quel ric- *Luc. 16.*
co avaro stando nell'Inferno, come se
una goccia di acqua dovesse smorzare il
suo gran fuoco. Tutte le ricchezze sono
una goccia d'acqua a rispetto dell'ava-
rizia che ti arde. Ancorchè ottenghi quel
che desideri, non restarai di ardere nel-
le fiamme della tua cupidigia. Ogni co-
sa grave è inchinata a scendere al suo
centro. Nessuna cosa tanto pesa ne tan-
to aggrava il cuor come l'avarizia. Di- *Exod. 15*
scesero all'inferno come pietre, dice la
scrittura di Faraone, e de i suoi. L'ava-
rizia sola tra tutti i vizj rinverdisce nella
ricchezza. Se ti gitti co'l petto in terra,
amando sfrenatamente l'acque correnti
delle ricchezze di questo secolo sarai la-
sciato dal canto di Dio, come fece Ge-
deone a molti di quelli, ch'andavano a *Iud. 7.*
combattere contra li Madianiti. Molti *Ios. 7.*
ha ingannati l'avarizia. Acan fu lapidato *4. Reg. 5.*
Giezi pieno di lepra. Giuda impiccato, e *Mat. 27.*
Anania, & Safira morirono subitaneamen- *Act. 5.*
te. Guardati dunque dall'avarizia. E da
stimar più forte che vince la cupidigia,
che chi vince li nimici. Se raduni delle
ricchezze, congreghi (come la Fenice)
delle legne, con le quali ti farai abbruc-

Digitized by Google

ciato nel foco dell' Inferno. Se il medico vieta all' infermo, quel che molto appetisce, è desperata la sua salute, se ben non è certo che quel medico gli darà la sanità.

Luc. 12. Ed a Dio qual sai, che non può errare non vuoi dar fede dicendoci, che ti guardi da

Gen. 4. ogni avarizia. Come medico impose la dieta al nostro padre Adamo, e perchè non l' obedì, perse molto bene, e incorse

Matt. 9. in molto male. Egli stesso si chiama medico nell' Evangelio. Obedisci dunque a questo medico celeste che ti vuol salvare, ed ammonisce che fuggi l' avarizia.

Del rimedio contra l' avarizia. *Cap. XCV.*

Ecc. 5. *Ricorduti della mia povertà*, dice il Signore. Se risguardi la povertà di Cristo, e sei Cristiano non è possibile che non ti vergogni di affaticarti tanto per le ricchezze temporali, e beni di questo mondo. Considera le ricchezze eterne, e spregiarai queste temporali. Guarda quanto poco ti giovaranno nell' ora della morte, e così le stimarai poco. Allora mancheranno per te tutti li castelli, cittadi, ville, e superbi edificj, oro, argento, e quanto è nel mondo. Cessarono gl' istromenti, musici, viole, giuochi, e tutti i piaceri, e tutto tornerà in niente, e tremaranno i cuori degl' uomini. Che sarà allora de' tesori, e ricchezze, ch' ora raduni?

Luc. 12. Che giovarà tutto quel ch' ora possiedi? Un ricco avaro disse a se stesso. Anima mia hai molte ricchezze riposte per molti anni, rallegrati, e fa festa, al qual disse Iddio. Pazzo, questa notte ti sarà tolta la vita, e quello ch' ai apparecchiato di chi sarà? Di questo si doverebbono sempre ricordare i ricchi del mondo, perchè la memoria della morte è un gran rimedio per curare l' avarizia. Facilmente dispregia tutte le cose, chi si ricorda ch' ha da morire. Allora lasciarai con dolore, e malinconia quel ch' ora possiedi con troppo avidità. Che ti gioveranno tutte queste tue ricchezze al render del conto? Sarai lasciato solo nella sepoltura, povero, e spogliato di tutto ciò ch' ora hai, e dato in potestà de i vermi, e della corruzione. Goderanno gli eredi quel ch' ora accumula la tua avarizia, e restarai in una angusta sepoltura smenticato co' morti. Beato colui, che quando vive considera questo, e lascia volontariamente quando a Dio piace, ciò che diletta in terra, dove tutte le cose sono pieno di lacci, e pericoli. Ricordati uomo nobile, e ricco, ch' ora vivi in delizie, quel che sarai dopo la morte essendo sepolto in terra. A che serviranno allora tutte le ricchezze? La scrittura dice. Oggi uno è Re, e domane morirà. *Eccl.* 10. Oggi siede in un alto seggio, e si veste di broccato, e domane è posto sotto terra, e non è visto più. Oggi è onorato da molti, e domane non ne fan conto. Oggi è magnificato da tutti, e domane è privato di onori, ricchezze, e di ciò ch' aveva. Oggi è bello, e domane spaventevole, e cibo di vermi. Giob era Re, *Job.* 1. e diceva. Ignudo sono uscito del ventre di mia madre, ed ignudo tornerò alla terra. Re era Salomone, e molto ricco, e potente, e disse. La mia prima voce uscendo del ventre di mia madre fu piangendo, e nessun Re ha avuto altro principio, e simile sarà l' uscita di questo mondo. *Sap.* 3. A tutte le ricchezze, diletti, ed onori di questo mondo porrà fine la morte. Muore il dotto, ed anche l' indotto. Tutti *Eccl.* 2. morimo, e come acqua ci dileguamo sopra la terra, della qual siamo formati, con *2. Reg.* 14. tutto ch' uno sia vestito di seta broccato, ed oro, con pietre preziose, ed abominevole, e vile dopo la morte. Felice chi desidera con S. Paolo esser sciolto da questa *Phil.* 1. carne, e vedersi con Cristo. Meglio è questo, che viver molto tempo nella carne, ed esser bandito dalla gloria, per la quale fu creato. Nel transito della morte vedrai chiaramente quanto meglio sarebbe stato per la salute dell' anima tua essere stato povero pastore, che Re, nè Papa, nè Principe grande, e potente. Felice il povero di beni temporali, e ricco di virtudi, che nel fine della sua vita può dir confidentemente quello del Profeta. Dio mi governa, e non mancarà niente, egli mi porrà nel luogo del suo pascolo. Gl' arbori nel campo son conosciuti, e differenziati l' un dall' altro dal tronco, foglie, e rami, ma abbruciati, e fatti cenere, non vi è differenza tra l' uno, e l' altro. Non è differenza dall' alto cedro alla vile edera. Così fa ben ora vi è gran differenza dal ricco, e potente, al poverello, poichè son morti, e tornati in cenere, non vi farà differenza

Digitized by Google

ranza dal Rè al paſtore, nè tra l'idiota, e gran letterato. Porta ſempre nelle memoria quale ti riceve la terra ſubito che fuſti nato, e quale ti tornarà a ricevere dopo la morte, e così ſpregierai queſte vane ricchezze. Rimedio ancora è contra l'avarizia guardare il pericolo, nel qual vivi, e che puoi morir domane, e però non deſiderar le ricchezze, quali hai da laſciar sì preſto, ancorchè non vogli. Così
1. *Mac.* 4. diſſe Giuda Macabeo a' ſuoi. Non deſiderate le ſpoglie dell' inimici, perchè la guerra ſarà contra di voi. Quando la guerrà è pericoloſa, non ſi devono caricare quelli che combattono di ſpoglie, poichè non ſervono ſe non per impedimento. Non devi radunar ricchezze, vivendo in tanti pericoli. Se riſguardi ancora i tormenti che ſtanno apparecchiati nell' inferno alli avari, e quella eſtrema, e perpetua povertà, che patiranno i ricchi di queſto mondo, uſcirà dal tuo cuore l'amor delle ricchezze. Solo il ſommo bene qual è Dio, ſazia l'anima noſtra, e neſſun bene del mondo, nè tutti inſieme fan queſto, anzi mettono maggior fame, quanto più ſi poſſiedono, e ſola queſta conſiderazione doverebbe baſtare per raffrenare la tua cupidità. Vedi quanto durano poco queſti beni temporali. Paſſano come fiumi, e ſi mutano come bocali, vaſi, e altre maſſarizie degli oſti, che havendo il viandante finito di mangiare l'oſte glie li leva davanti, acciò ſervino all'iſteſſo modo a un' altro dandogli ſolo il breve uſo di eſſe. Guarda ancora che non ſolo Criſto Signor noſtro, e gli Apoſtoli, ed i ſanti diſpregiarono le ricchezze, ma ancora molti de i gentili ſavj, ſapendo che la magnificenza non ſtà in poſſederle, ma in ſpregiarle. Perchè dunque non farà il medeſimo un diſcepolo di Gesù Criſto eſſendo chiamato a godere le ricchezze celeſti? Guarda l'incommodo, ed inquietudine, che ſeco portano, il travaglio con che ſi acquiſtano, ed il dolore con che ſi laſciano. Manco parte ha di ſe ſteſſo chi più parte ha di quelle. Con la moltitudine de i faſtidj diſtruggono tutta la tranquillità, e ripoſo del cuore, ch'è la più dolce coſa, che l'uomo poſſieda. Se ti pare che ti accreſcono onore, non è vero onore, nè ſi fa a te, ma a quel che hai. Se dici che guadagni degl'amici, una delle miſerie de i ricchi è non conoſcere quali ſono veri amici, perchè molti di quelli, che ſe gli moſtrano amici una coſa hanno nel petto, ed un' altra dicono con la bocca. Sicchè le ricchezze hanno beni apparenti, e mali manifeſti, e però ſon degne di eſſere ſpregiate.

Della liberalità. Cap. XCVI.

Date, e vi ſarà dato, dice il Signore. Affomiglia Criſto Redentore noſtro le ricchezze alle ſpine, perchè le ſpine poſte ſopra la mano aperta non pongono, nè moleſtano, ma ſtringendo, e ſerrando la mano cavano ſangue, e tanto più danno fanno, quanto più ſtringi la mano. Le ricchezze nella mano aperta del liberale non ſon dannoſe, ma fanno notabile danno in quel che ſtringe le mani, non ne facendo parte alli poveri, e biſognoſi. Due mani all'avaro, una tiene aperta per pigliare, e l'altra ſerrata per mai dare. Ma il liberale una mano tien ſerrata per conſervare prudentemente quando biſogna, e l'altra aperta per dare, e ſpendere largamente, quando conviene. Beata l'anima di chi ſi può dir quello ch'è ſcritto ne i Proverbj. Aprì le *Prov.* ſue mani al biſognoſo, e le ſteſe al povero. Dando al povero cambj la moneta cattiva per la buona. Scemando da te quel che ti avanza, creſcerai in virtù, come l'arbore quando è potato. Ma mancarà a *3. Reg.* quel che darà per Criſto, come non mancò la farina, nè l'oglio in caſa di quella povera vedova, che diede da mangiare a Elia. Beato chi dà orecchie al povero, e biſognoſo, perchè il Signore la liberarà in quel dì cattivo dice il Profeta regale, cioè *Pſal.40.* nel dì del giudizio, che è il dì cattivo grande amaro, e terribile. Dio ti liberarà, *Matt.* quando ſarai eſſaminato delle opere di miſericordia. All'ora ſi trattarà contra gli avari, quali non ſerono miſericordia, più che contra gl'altri peccatori, perchè vi ſarà la parte, che accuſa, cioè li poveri oppreſſi che chiederanno giuſtizia contra li ricchi, quali non uſarono miſericordia con loro. Uſa queſto mondo, come *1. Cor.* ſe non l'uſaſſi, acciò con li ſuoi beni facci del bene, e non ſii cattivo. Acciocchè tu non penſaſſi, che li beni terreni fuſſero cattivi, li ſuole Iddio dare alli buoni, ed acciò

Digitized by Google

ciò non penſaſſi che ſono grandi beni, o ſommo bene, gli dà ancora a i cattivi, Gli toglie ancora Iddio alli buoni per provarli, ed a i cattivi per tormentarli. Così die-
Jo. 1. de ricchezze a Giob ſanto, e glie le tolſe per provarlo, e le diede ancora a Na-
3. *Reg.* bal ch'era cattivo, e glie le tolſe poi in-
25. ſieme con la vita per caſtigarlo, e tor-
Matt. mentarlo. Uſa ben le ricchezze facendo-
19. ne parte a i poveri, ed avrai il tuo teſoro in Cielo, ed acquiſterai nome glorioſo in terra. Molti ſpendono le lor ricchezze in caſe, tapezzarie, veſtimenti, e cavalli, acciochè con queſta pompa guadagnino fama, e gran nome. Ma s' ingannano, perchè ſe ſi voglion acquiſtar nome, e fama, più li divolgaranno gl' uomini che le mura, e le beſtie, che non ſanno parlare. Quel che ſpendi in adornare le creature irrazionali per eſſere ſtimato da gl' uomini, dallo alli poveri, e ſarai più famoſo, & ben voluto. Non hanno i letti ne i muri di caſa tua lingua per lodarti, come l'anno i poveri per magnificare il tuo nome. Si liberale, e ſarai grato a Dio, ed accetto a gl' uomini. A gl' uomini liberali mai mancano amici, perchè ſe ben vi ſono molti ingrati, chi dà a tanti non può ſtar ſenza amici. L' avaro per il contrario è aborrito da tutti, i poveri il maledicono, e i ſuoi gli deſiderano la morte. Se ha alcun' altro vizio ſiccome è mal voluto così ſubito è pubblicato da tutti. Tutti ricuoprono il liberale, e non gli manca chi difenda il ſuo onore, e riprenda il mormoratore. Nobile condizione è quella del liberale. All' ora è di valore il denaro, quando dandolo laſſa di eſſer poſſeduto. Molti beneficj riceve chi gli sà dare. Si può ben tenere per beato in terra. Più beata coſa è dare, che ricevere. E coſa tanto più beata dare, che ricevere quanto è meglio amar, ch' eſſer amato. L' amare è azzione tua, ma eſſer' amato non è a azzione nè merito, poichè ſi ſuole amare chi non lo merita. Dio a tutti dà, e da neſſuno riceve, e però chi dà e più ſimile a lui, e la perfezione della creatnra conſiſte in eſſer ſimile al ſuo creatore. Il Sole ha eccellenza ſopra tutti gl' altri pianeti, perchè dà luce alle altre ſtelle. Chi dà è liberale, pietoſo, e giuſto. Quanto è più vile, ed abominevole l' avaro, tanto per il contrario è più nobile, e generoſo il liberale. Le ricchezze tra i ſavj ſono una ſervitù, e tra i matti un imperio. Ancorchè la prodigalità ſia vizio aſſai peggiore e l' avarizia, perchè il prodigo fa bene a molti, e l' avaro per neſſuno è buono. Il prodigo è ſimile alla virtù della liberalità nel dare, perchè ambedue danno, ma l' avaro è direttamente contrario alla virtù, perchè non ſa dare. Di due che tirando la baleſtra, non affrontano nel bianco, fa peggior colpo chi tira troppo baſſo, che chi và molto alto. Il prodigo co'l tempo venendo verſo la vecchiezza ſtringendo la mano, ſuole venire ad eſſer liberale, e maggior ſperanza vi è della ſua emendazione, ma l' avaro ſempre và di male in peggio, perchè chi in gioventù è avaro, in vecchiezza ſarà l' iſteſſa miſeria, ed avarizia. Piglia il mezzo in tutte le coſe, perchè la virtù conſiſte nel buon mezzo, e fuggi gli eſtremi.

Del Terzo ſquadrone del mondo, che è il peccato ſenſuale. Cap. XCVII.

NOn ſapete, dice l' Apoſtolo, *che i vo-* 1. *Cor.*
ſtri corpi ſono tempio dello Spirito 6.
Santo? Chi violarà queſto tempio, ſarà diſtrutto da Dio. Queſta è la terza battaglia, con la quale il mondo ti combatte. Gl' altri vizj imbrattano una parte ſola dell' uomo, cioè l' anima, ma queſto abominevole peccato contamina tutto l' uomo. Non potrai fuggire il rigoroſo caſtigo di Dio, ſe diſſoneſtamente tratterà il *Gen.* 8.
tempio dello Spirito Santo. Per queſto ma- *Gen.*38.
ledetto vizio diſtruſſe Iddio il mondo con *Gen.*34.
l' acqua del diluvio, Mandò fuoco, e ſaette dal Cielo ſopra le cinque cittadi. Onan figliuolo di Giuda morì ſubitamente, la *Jud.*20.
Città di Sichen fu rovinata, e fu conſu- 2. *Reg.*
mata quaſi tutta la tribù di Beniamin. 13.
Causò mala morte a Ammone, fece Idola- 3. *Reg.*
trare Salomone, ucciſi i mariti di Sarra 11.
cieco Sanſone, fece danni notabili al Re *Tob.* 8.
David, e diſtruſſe quei vecchi accuſatori *Jud.*16.
di Suſanna. Per queſto ammazzò Iddio 2. *Reg.*
in un giorno ventitre mila uomini del ſuo 12.
popolo d' Iſraele. I maggiori caſtighi, *Dan.*13.
che leggiamo aver fatto Iddio, ſon ſtati *Num.*
per queſto peccato. Come quando cade la ſaetta, quale è un fuoco rinchiuſo 25.
nelle nuvole, il tuono ſpaventa quelli della 1. *Cor.*
terra, dove percuote, ed ammazza, così 10.
i ca-

Digitized by Google

i castighi, quali Iddio ha dato a quelli, che sono stati uccisi da questo fuoco sensuale, deveno mettere gran timore, e spavento a quelli che l'odono, e vivono in questa fragil carne, in che lor vissero. Non comperar tanto caro un pentimento. Meglio è buttar fuora il boccone, quale s'inghiotte con salsa tanto amara. Quanto più ti darai a questo vizio, tanto più inabile ti troverai per lasciarlo, e se te nasconderai, cessarà di darti pena. Se la donna mai lascia di dar latte al bambino che alleva, sempre la natura provede di latte, ma cessando lei, cessa la natura, e si secca il latte. Fuggi tal pestilenza, e ti verrà la consolazione dello spirito. Tanto abborrisce Gesù Cristo, questo maledetto peccato, che nel collegio degl'Apostoli permise quasi tutti gl'altri peccati, fuor che
Joan.10. questo. Permise l'infedeltà in San To-
Matt.20. maso, e l'ambizione di quei, che volle-
Luc.9. ro esser preferiti agli altri, e l'ira di quelli
Joan.16. che volevano vendicarsi de i Samarita-
Matt.26. ni, e l'invidia c'ebbero i Giudei di colui che faceva miracoli, e permise l'avarizia, e furti di Giuda, e le negazioni di San Pietro. Permise questi vizj, e non
Can.3. il vizio della carne. Colui che si pasce (come dice la Sposa ne i Cantici) tra i candidi gigli, e purità verginale, non potè sofferire che tra i suoi fusse alcuno tocco
Joan.15. da questo vizio, anzi amò più S.Giovanni
Gen.10. che gl'altri, perchè era vergine. Le figliuole di Loth sono notate per disoneste per quel che fecero co'l padre loro, e veramente ponno esser tenute per onestissime in comparazione di altre persone, poichè non si accostarono più al padre, ne a nessun'altro dopo, che concepirono. Credevano che Dio avesse distrutto tutto 'l mondo, e peccarono per conservare la generazione umana, e non per altro disordinato appetito. Guardino dunque adesso, se per questo fin solo si muovono quelli, che vivono nel mondo, e conosceranno quanto gli avanzino in castità le figliuole di Loth, non essendo state caste. O quanto pazzi, e ciechi sono quelli, che per un breve, e sporco diletto sensuale perdono li gaudj eterni del Cielo. Breve è ogni diletto della carne, falsa, e vana ogni allegrezza del mondo, e ogni bellezza corporale. Ogni appetito mondano ha congionta seco la pena, e merita confusione, e dispregio. Questa sporchezza non solo è peccato, ma ancora è pena di peccato. Questa immondizia abborrisce Iddio sommamente, e hanno in odio gli Angeli, e riprovano li beati, la quale fuggono tutti quelli, che acquistano il regno eterno, e la quale amano quelli, e hanno da essere tormentati, e maledetti con li demonj nello inferno. Circondati son questi peccati da grandi scontenti, e rimorsi di coscienza. Dice *Osea 2.* Iddio. Chiuderò la tua via con spine. Le spine son le spese, timori, vigilie, e sollecitudini, che precedono a questo peccato. Corri tra le spine alla morte, e con molte spese dirizzi la via dell'inferno. Chi è vizioso di questo peccato, a pena può pensare alla salute dell'anima sua, ne alza gl'occhi suoi al Cielo chi come bestia senza ragione gli ha fitti nella terra. Questo è quel *Osea 5.* che dice Iddio per un Profeta. Non gl'entrarà nel pensiero di voltarsi a Dio, perchè sta in mezzo di loro lo spirito della fornicazione, e non conoscono il Signore. De i vecchi che tentarono Susanna, di- *Dan.13.* ce la scrittura, ch'abbassarono gli occhi, e non videro il cielo, ne si ricordarono de'giusti giudicj di Dio. E servo del demonio chi consente a i vizj, e si diletta di mali pensieri. De questo peccato parlava *Gal.5.* l'Apostolo, quando disse, che chi tal cosa faceva, non possederebbe il regno di Dio. E un fuoco infernale, la cui materia è gola, la cui fiamma è bruttezza, la cui cenere è immondizia, le cui scintille son perverse parole, il cui fumo è infamia, e il cui fine è tormento. E distruzzione del corpo, abbreviazione della vita, corrozzione della virtù, e rompimento della legge. Molto perduti son quelli, che con offesa di Dio amano tal vizio. Gran moltitudine di gente mena seco schiava questo vizio, per il che bisogna vincere, e sbarattare questo squadrone, co'l quale il mondo di combatte.

Del rimedio contra'l peccato sensuale. Cap. XCVIII.

FUggite ogni *fornicazione*, dice l'Apostolo a'Corintj. Questa vittoria più si acquista fuggendo, che aspettando. Il buon *1.Cor.6.* Giosepp̃e scampando tra le mani alla sua disonesta padrona, acquistò vittoria di *Gen.49.* questo nimico. Come ti scostì dal fuoco, ac-

Digitized by Google

ncciochè non ti abbruci, così devi fuggire questo fuoco infernale. Se lotti con uno ch'è tutto infangato, e molto sporco, ancorchè lo vinci, e gitti a terra, non restarà che non t'imbratti. Così chi vorrà fare alle braccia con questo vizio, ancorchè vinca non restarà al tutto netto. Però disse l'Ecclesiastico. *Eccl.13.* Chi toccarà la pece, s'imbrattarà. Così bisogna fuggendo vincerlo, e non appressarsegli. Non è anco prudenza combattere dapresso co 'l nimico, quale quanto più te gli accosti, acquista maggior forza. Tale è questo peccato. Il tuo corpo c'ha pace teco, doventa il tuo nimico. Si che come temerebbe il Re di dar battaglia e suoi nimici, quando crede che dal suo campo sono passati molti a i contrarj, e gli sono traditori, così devi tu temere d'entrare in campo contra questo peccato, poichè il corpo fa ufficio di traditore contra di te, in questa battaglia. Perilche è più sicuro fuggirla, ch'aspettarla. Non ti fidar di te stesso, ne confidar nelle castità passata, perchè molti doppo molte vittorie son caduti miserabilmente. Il fuoco ammolla il ferro, e lo converte in fuoco, è questo fuoco infernale suole ammollire gli uomini di ferro, per forti che siano, e convertirli in se stesso. Fuggi le conversazioni pericolose. Se il muro non bruciarà per la candela accesa, che se gli appresso, almeno resta imbrattato, e negro. Se non abbrucciarai, sarà oscurata la tua fama, accostandoti a male compagnie. Conosci che sei di carne, e non ti scordare della fragil materia, della quale sei formato, e non ti fidare di te stesso. Altri più valenti di te sono stati vinti. Il demonio quando ha congionti due carboni soffia sin che li accende. Di lui dice Giob santo, che 'l suo soffio accende le bragie. *Job.41.* Vn carbon solo si smorza, ma accostandosi insieme due carboni, s' accendono ambidue l' unb co 'l calor dell' altro. Quanto più trattarci co 'l mondo, tanto sarai più pieno della polvere sue vanitadi. E quasi impossibile andare al molino, e che non si appicchi un poco di farina alli vestimenti. Così pare quasi cosa impossibile aver molta familiarità con donne, e vivere puramente. Non puoi star vicino al fuoco, e non scaldarti. L' Ecclesiastico dice. Dal vestimento procede la tignola, e dalla donna il peccato dell' uomo. Se non ti ritirarai dalle conversazioni pericolose, tardo, o presto verrai a esser vinto. Pochi sono che in gioventù, o in vecchiezza non paghino qualche tributo a quest' idolo di Saranasso, perchè vi son pochi che si determinino di rompere da vero co 'l mondo. Si rallegrano di esser casti, e lodano la castità, ma poco fanno per conservarla. Vogliono esser onesti, e non perdere le visite, e compimenti, c'hanno co'l mondo. Hanno buona intenzione, ma son poco cauti. Bisogna viver con molta cautela. Ancorchè ti tengano per sconoscente, e seco in conversare, non te ne curare, perchè così conviene che sii per vivere non in un mondo sì pericoloso. Guarda i sentimenti, che sono le seneſtre dell'anima. Gieremia dice. *Jer.9.* Entrò la morte per le nostre se- *2.Reg.4.* neſtre. Isboseth perse la vita per far mala guardia alle porte di casa sua. Se sarai spensierato circa la guardia de i tuoi sentimenti, sarai vinto. *Gen.1.* Vedi quanto male venne al mondo per porre Eva gli occhi nella bellezza dell' arbore vietato. Non conviene guardare quello che non è lecito desiderare. Se David non avesse guardato Bersabea, non sarebbe caduto co- *2.Reg.* me cadde. Sta vigilante nella guardia *22.* de i tuoi sentimenti. La Scrittura dice. L'occhio mi ha rubbato l'anima. Questo causò la morte ad Oloferne, il porre gli *Gen.34.* occhi addosso alla bella Giuditta. Dina figliuola di Giacob, perchè fu curiosa in voler vedere, perse la sua virginità. E prudenza da principio resistere dagli nimici, nel luogo dove puoi più facilmente vincerli. Eliachim fece guardare i passi stretti de i monti, donde l'inimici potevano salire in Gierusalem. *Judit.4.* Così devi guardare i tuoi sentimenti, donde entra la morte al- *Jer.9.* l'anima nostra. Quanto meno udirai, e vederai le cose del mondo, tanto più sarà libera la tua cupidità dal desiderare, e meno pensarai nelle cose illecite. Gl'occhi che son guida de i sentimenti, molto presto imbrattano il cuore, se non ritiri la vista. Cavano cose da quel di fuora, che imbrattano di dentro. Difficil cosa è veder cose belle, e non affezionarsegli. Per liberarti da i lacci occulti, e da i scoperti, poni gl'occhi dentro di te, e levali dalle cosa di fuora. Il rimedio contra questo vizio è fuggir l'ozio, poichè esso dà luogo ai mli

a i mali pensieri. La scrittura lo dice, che
Eccl.33. l'ozio ha insegnato molti peccati. E ne i
Prov.28. Proverbj ancora è scritto. Arde ne i desiderj ogni uomo ozioso. Chi stà occupato, tentato da un demonio; ma l'ozioso è combattuto da molti demonj, e tanti lo tentano, quanti sono i mali pensieri che gli sovvengono. L'astinenza de i cibi, ed asprezza di vita è rimedio mirabile contro questo vizio. Leva le legna al fuoco, togliendoti il vino, e i molti cibi, e non arderà la concupiscenza. Salomo-
Prov.26. ne dice ne i Proverbj, che mancando le
Prov.29. legna si finirà il fuoco. Gran miracolo sarà scampare da questa morte mangiando, e bevendo splendidamente, e vivendo in delizie. Il Savio dice. Chi nutrisce delicatamente il suo servo se lo ritrovarà contumace. Arma il suo nimico chi dà al suo corpo diletti, e cose de-
Jud:15. licate: Co'l ben che fai al tuo nimico dan-
Jud.15. ni te stesso. Molto lodata è nella scrittura la castità di Giuditta, ma di lei è scritto, che si vestiva di cilicio, e digiunava ogni dì fuor che le feste. Dice Iddio per un
Ezec.16. Profeta. Questo fu il peccato di Sodoma l'ozio, e sazietà di cibi. Perchè quelli Sodomiti vivevano oziosamente, e mangiavano bene, vennero ad essere sì abominevoli peccatori nel vizio della carne. Con acqua di lagrime smorzerai il fuoco della sensualità. Ricordati del fuoco dell'inferno, dove arderanno perpetuamente i sensuali, e si quietarà qualsivoglia altra tentazione, che ti perseguiti. Ti parerà duro resistere alla tentazione, ma più duro è essere tormentato nel fuoco dell'inferno. Chi non si liberarà dal primo fuoco, non potrà scampare dal secondo. Un'ardor vince l'altro, e la memoria del fuoco infernale ammazza l'appetito della carne. Se vi entrarà poi l'amor di Dio, fuggiranno dal tuo cuore tutte queste vanitadi. Abbi sempre nella memoria la morte, ed offervarai facilmente quello, che ti pare difficile. Le ceneri della vipera bruciata, sono una salutifera medicina contra 'l morso della stessa vipera. Così la memoria delle ceneri, nelle quali hanno da essere convertiti questi nostri corpi è una medicina utile per ammazzare, e vincere questo vizio. Nessuna cosa è tanto potente per domare i desiderj della carne, come pensare qual sarà dopo la morte. Guarda la bruttezza, e abominazione, in cui si hanno da convertire questi nostri corpi, e contempla, vedendo qualche bel corpo, qual sarà dopo la morte, gl'occhi sfondati, il naso tolto via, la bocca guasta, il colore pallido, la testa pelata, e senza pelle, perchè avendo tutto ciò, come presente nella tua memoria, servirai a Dio co'l corpo casto, e puro, e poi lo goderai sempre libero da quel fuoco infernale, dove arderanno gli uomini, che come bestie andaranno in questo mondo dietro a i loro appetiti sensuali.

Della Castità. Cap. XCIX.

Sap.1. NEll'anima maligna non entrerà la sapienza, nè abita nel corpo soggetto a peccati, dice il Savio. Prima che Dio manifestasse al Profeta Ezechiele quello *Ezec.24.* che aveva da dire alli figliuoli di Amon, gli uccise la moglie, qual morta fu inalzato ad intendere i secreti di Dio, perchè avanti era tenuto, e presso con li lacci dell'amor della carne. Come il peccato sensuale oscura l'intelletto, ingrossa il giudizio, e debilita la ragione, così per il contrario la mondizia della castità dispone l'anima, e la fa abile per ricevere più chiaro conoscimento da Dio, e la fa capace de i secreti celesti. Tra gl'Apostoli solo S. Giovanni, e S. Paolo furono ver- *2.Cor.* gini, uno de i quali fu rapito al terzo Cielo, *12.* e vidde la divina essenza, e all'altro nel petto del Signore gli furono rivelati i *Joan. 3.* secreti celesti, e nell'Isola di Patmo tutto il stato della Chiesa militante. Per questa preziosa virtù venne Giuseppe Santo *Gen.40.* ad intendere li sogni del coppiero, e del fornaro di Faraone, e poi interpretò lo *Gen.41.* sogno dell'istesso Re, e profetizò la carestia, e fame da venire. E scritto ancora nell'Evangelio di quella beata matrona chiamata Anna figliuola di Fanuele, *Luc.1.* che visse 84. anni in gran purità, e castità, per il che meritò avere spirito profetico, e conoscer Cristo in carne, e dar chiaro testimonio di lui. Essendo gl'Apostoli S. Giovanni, e S. Paolo dotati di questa singolar prerogativa di castità, furono più sottili, ed ebbero più alta cognizione delle cose divine, come appare nelle loro scritture. San Tomaso d'Aquino dotato di questa virtù fu risplendente nel-

Digitized by Google

la Chiesa di mirabil sapienza. Chi è libero delle cure terrene, potrà contemplare i secreti celesti. La castità sottopone la sensualità alla ragione, e così dispone l'anima per participare, e conversare co'l
Cant.3. suo sposo Gesù Cristo. Di Dio, che è purissimo, e mondissimo, dice la Scrittura si pasce tra i gigli, perchè si diletta della candida purità della castità. Ciascuna cosa si diletta del suo simile. La purità nella creatura ragionevole è gratissima a Dio, nella quale, come cosa a lui molto conforme si gode, e si riposa il Signore. E' scritto.
Apo.21. Nessuna cosa immonda entrarà nella città celeste. Alla castità principalmente è attribuita la bellezza spirituale dell'anima nostra, perchè produce una certa consonanza, e proporzione, sottomettendo la carne allo spirito. Il Savio dice. O
Sap.3. quanto è bella la generazione casta con chiarezza. Immortale è la sua memoria, ed è conosciuta davanti a gli uomini, e davanti a Dio. E assomigliata nella scrittura alla rosa, sì per la sua bellezza, come perchè nasce: cresce, e dimora tra le spine. La castità non nasce nè si nutrisce, se non tra l'asprezza della vita, e mortificazione della carne. La castità corre pericolo tra le delizie, e manca senza digiuno, e temperanza, ma confortata da queste due cose vive, e si mantiene. E' maggior miracolo, che risuscitar morti es-
Gen.19. ser casto non essendo astinente. Loth perdendo l'astinenza, subito dopo quella perse la castità. Merita di esser collocato tra gli Angeli nel Cielo chi vive castamente in terra. Il casto è amico di Dio, è compagno degli Angeli. L'umile, e casto vince li demonj, i quali sono spiriti superbi, ed immondi. Le nozze empiono la terra, ma la virginità fa popolato il Cielo. E più stando in carne viver puramente che essere Angelo. Che la neve conservi la sua bianchezza nella ragione dell'aria, non è gran cosa, perchè non vi è cosa contraria che glie la toglia, ma che stando in terra tra la polvere, e fango, ed essendo calpestata, conservi la sua candidezza, questa è maggior cosa. Non è maraviglia che gli Angeli siano puri, e conservino la sua purità virginale in Cielo, dove non vi è cosa che gli facci contrasto, ma maggior cosa è che gli uomini vestiti di carne, e conservando nel mondo tra tanti pericoli, vivano puramente. Se negli Angeli potesse esser invidia degli uomini vergini solo la potrebbono avere. Così l'Angelo non consentì di essere adorato da S. Giovanni Evangelista ch'era vergine. Come Cristo Redentor nostro vol-
Apo.22. le nascere in tempo di pace, per mostrar
Luc. 2. quanto l'amava, così anche gli piacque di nascere di madre vergine per mostrar quanto si diletta di questa virtù. La castità meritamente trova diletto in Dio, poichè per amor suo ha dispregiato i diletti della carne. Chi ha in odio questi sporchi diletti carnali goderà li spirituali, che son sinceri, e veri diletti. Come non ponno stare insieme il fuoco, e l'acqua, così non si compatiscono insieme le consola-
Num. zioni spirituali, e i vizj sensuali. Moisè fe-
31. ce uccidere tutte le donne eccetto le vergini, con le quali usò misericordia mandando a fil di spada tutte le altre. La castità liberò quelle della morte, come liberarà te dalla morte eterna. Così ancora per il dono della castità. Noè fu liberato
Gen. 8. dalla morte nel diluvio. Era di 500. anni quando tolse moglie, ed ebbe i suoi
Gen. 7. tre figliuoli Sem, Cam, e Jafet, e però fu tanto amato da Dio, che distruggendo tutto il mondo per il peccato della carne, scampò Noè per il merito della sua onestissima purità. Questa tanto ama Iddio, che la favorisce fino negli animali bruti. Comandando Iddio a Noè, che metteſ-
Gen. 7. se nell'arca de gli animali immondi a due a due, gli disse che degli animali mondi vi metteſse a sette a sette, nel che si vede il favore che dette alla mondizia, poichè volse salvare maggior numero de i mondi. E' da notare ancora che distruggendo Iddio gli animali della terra, soli i pesci restarono vivi, perchè negli animali ancora vi era corruzione della carne, la quale non è nelli pesci per essere lontani da simil bruttezza, e perchè moltiplicava in diverso modo. Non star ozioso se vuoi godere questa virtù. Fuggi la compagnia, e conversazione delli dissoluti, e apparecchiarai nel corpo mondo la stanza allo Spirito Santo. La colomba uscendo fuora dell'arca di Noè, non trovò dove fermarsi tra i corpi morti, e però tornò all'arca. Non abita lo Spirito del Signore in corpi immondi, e fetidi, ma negli uomini casti, e puri. Gloriosa, e

Digitized by Google

angelica virtù è la castità. Beata l'anima casta, che in corpo mondo serve al suo sposo Gesù Cristo. Beato chi apparecchia nel suo cuore stanza monda allo Spirito Santo. Beato chi purgando il tempo dello Spirito Santo si dà albergo nell'anima sua. Fuggi la pestilenza de i vizj sensuali, acciocchè l'anima tua sia onesta, ed alla sposa di Gesù Cristo.

Del bene che perdono li mondani. Cap. C.

Pſal. 105. Nient*e stimarono la terra desiderabile*, dice il Profeta reale parlando de' mondani. Gran maraviglia, che quello che più desidera è la gloria, e quel che in fatti poi meno si stima. Nessuna cosa naturalmente amamo tanto, nè più facilmente perdemo. Per il niente perdemo beni senza misura. Tu perdi in questa vita la consolazione dello Spirito, e nell'altra perdi la beatitudine eterna. Di molto bene son privati i servi del mondo, e di' grandi consolazioni. Per questi beni corrottibili vengono a non gustare la molto dolce conversazione di Gesù Cristo. E' molto da dolere a vedere di che ricevano contento gli uomini con un gusto così svegliato, che gli fa insipide le cose saporose di Dio, e la sua divina contemplazione, ed orazione trovando sapore nelli amari, ed insipidi beni di questo mondo. Il gusto dell'amor di Dio è tanto delicato, che non lo provano se non quelli che perdono il gusto delle vane consolazioni del mondo. Fuggi adunque le vanitadi di questo mondo, perchè quanto più ti scostarai da lui riceverai da Dio più interne consolazioni, e quanto più lontano starai da lui, più si accosterà Iddio a te, e quanto manco trattarai con lui, tanto più goderai dell'amicizia del Signore. Se con tante, e sì interne consolazioni spirituali sono ricreati quelli, che spregiando le vanitadi del mondo si accostano a Dio, perchè non vai da lui? Che aspetti? Grande è la tua perdizione, poichè amor di cose sì basse basta ritenerti. Non passa tanto presso di te l'ombra delli beni di questa vita, che ti privi di gustare quei suavissimi, e dilettevoli beni. Il vetro ha similitudine di cristallo, ed i falsi giojellieri ingannano quelli che san poco, vendendo vetro per cristallo. Non comprare il mondo per quello che pare, ma per quel che è. Si trasfigura Satanasso in Angelo di luce. Li onori, e diletti del mondo son fragili come vetro, ed ombra delle vere ricchezze, e diletti celesti. Il demonio, il mondo, e la carne son tre falsi mercanti, che t'invitano a comprare alle lor botteghe, dando tu il prezzo della tua libertà per la polvere della terra. Fuggili, e dispregia le lor pestifere mercanzie. Che hai da far co'l mondo, quale gli antichi chiamarono il sommario de' mali? Nessuna è in lui degna di essere amata. Non ti trattenere in cose sì basse, e da niente. Vedi ben quel che perdi, e perchè lo perdi. Per un breve diletto tu perdi Iddio, e con lui i beni della sua gloria, e la compagnia degli Angeli, e Santi nel Cielo, perdi l'anima tua, distruggi la tua coscienza, e guadagni l'inferno. Quel che ami in questo mondo è niente, e quel che ti separa da Dio è manco di niente. Perdi Iddio per il mondo, e la consolazione interiore del Signore, e la gloria eterna per le feccie, e puzza de peccati. Questo dichiarò il Salvatore in quella parabola del figliuol prodigo, quando quel misero peccatore avendo lasciato la casa abbandonata di suo Padre, e vedendosi morto di fame, e che stava a guardare i porci considerando il felice stato, nel quale si era veduto, e l'abjetto luogo, che all'ora aveva, disse così. Quanti mercenarj in casa di mio padre hanno vivande davanzo, ed io quì muoro di fame? Significò in queste parole il ben ch'aveva perduto, ed il male, nel quale di presente si trovava. Vedi ch'amando il mondo lasci la casa ricca di tuo padre, ed essendo figliuolo di Dio, sei fatto schiavo del demonio. Se tu rimirassi queste due cose (cioè quel chè perdi, e perchè lo perdi) non potresti finire di vergognarti tra te stesso, come cieco, delle bruttezze, e schifezze della carne, privandoti esse dell'amicizia di Dio, e de i beni quali ha promessi a' suoi. Però ha voluto Iddio mostrare ad alcuni suoi servi i tesori, che gli ha apparecchiati, per preservarti da i peccati. Mostrò a Moisè, e a S. Paolo la sua divina essenza, acciocchè sapessero quanto bene perdono i peccatori, quasi si privano della gloria, per le viltadi, e sterco del mondo. Salì co i tre discepoli al monte Ta-

2. Cor. 11.

Luc. 15.

Exod. 33.

Matt. 17.

Digitized by Google

borre, e gli mostrò nella sua trasfigurazione la gloria che è apparecchiata a i giusti, acciocchè così stimassero poco tutto ciò ch' è in terra, essendo cibati co 'l gusto, e sapore del bene, ch' aspettavano. La vita è breve, tutto quel che in essa si può godere è vano, è transitorio, è tanto esteriore, è di fuora via, che non arriva all' interiore, nè recrea il cuore, nè può dar perfetto gaudio all' anima nostra. Perchè, dunque lasciamo i veri beni per li dolori certi? Perchè siamo tanto nimici di noi stessi, ch' abbandoniamo gaudj essenziali per un' ombra di piaceri? Beata l' anima che si pasce solo dell' amor di Dio, è tratta dietro l' odore delle sue sante virtudi. Beato colui, ch' à proposito di godere i beni invisibili dispreggiando questi visibili. Costui veramente è molto savio, poichè compera cose immense per piccole, beni perpetui per transitorj, e preziosi per vili. Compera beni vaghi per brutti, giocondi per miseri, suavi per amari, e quel ch' è più, compera ogni cosa per niente. Vuole accostarsi a quel solo, quale con molte cose non può amare castamente, è perfettamente. Non t' inganni l' apparenza di questi beni corrottibili, nè acciechi il tuo intelletto la vanità degli onori, e de i diletti della presente vita. Spregiando le vanitadi del mondo, goderai il suo amore. Guarda quanto poco è quel che Dio ti comanda, e quando gran cose ti promette. Risegna le cose vili di questo mondo, e trovarai questa tanto preziosa perla, soprana gioja. Essendo la presente vita come un ponto a rispetto di quella da venir, qual sarà perpetua, chi non spregiarà questa breve, e corruttibile vita, per goder quella eterna, e beata? Pazzo sarebbe chi avendo magnifici palazzi in una grande, e popolata città, volesse vivere in una capanna. Così è questo mondo misero a rispetto della città superna del Cielo. I suoi inganni sono manifesti, i tuoi costumi chiaramente son molto persuasi, i quali avemo scoperti in questo libro, e così da quel ch è detto si raccoglie chiaramente c' ha da essere dispregiato. Stima dunque poco quel che pare alcuna cosa, essendo manco che poco, e vedi bene che 'l Signore è quello che t' invita co 'l suo santo amore, e ti apre le porte del cielo. Svelli le radici de i vani pensieri, i quali il demonio, ed il mondo hanno piantato nella tua fantasia. Sforza il tuo spirito per dar di calci a questi beni corrottibili, e transitorj, ed amare gli eterni, e durabili, per i quali fei stato creato, acciocchè a questo modo vivi in questa vita, e regni sempre nell' altra. Amen.

Cant. 1.

Mat. 11.

Il Fine della Seconda Parte del Dispregio della Vanità del mondo.

DI-

Digitized by Google

DISPREGIO DELLA VANITA' DEL MONDO.

Composto dal Reverendo Padre Fra Diego Stella, dell' Ordine di S. Francesco,

Tradotto nuovamente dalla lingua Spagnuola nell' Italiana dal Reverendo Padre Gio: Battista Peruschi della Compagnia di Gesù.

PARTE TERZA.

Come il mondo non sazia l' anima nostra. Cap. I.

Psal. 33. I Ricchi (dice il Salmista) *hanno avuto fame, e patito delle necessitadi, ma a quei che cercano Iddio non manca nessun bene.* Chi ha Dio ha ogni cosa, e chi non ha Dio, non ha niente. Ogni dilettazione fuor di Dio è ria, ogni allegrezza vana, e ogni abbondanza è necessità, e povertà. Gran libertà dell' animo non desiderar cosa alcuna di questo mondo. Nessuna cosa in questa vita è tanto dolce, che non sia piena d' amaritudine: nessuna tra le cose create è sì preziosa, sì buona, e dilettevole, che possa far beato l' uomo, liberarlo da ogni male, e rallegrano sempre, se non Iddio solo, che è sommo Bene. Iddio solo, che creò l' anima nostra empie il suo desiderio, e soddisfa a i suoi appetiti. Vani sono quei che pensano trovar perfetto contento, nelle cose di questo mondo. Tutto quello che non è Dio, è povertà. Dio mi pasce, e nessuna cosa mi mancarà, dice il Profeta Regale. Non potranno dir questo li Re, e Principi del mondo, poichè quanto sono più grandi, tanto maggiori necessitadi patiscono. Gli bisogna mantenere maggior famiglia; solo il servo di Gesù Cristo può dire, che niente gli manca. Colui che è pasciuto da Dio, vive sazio, e contento. Dà il mondo erbe secche alle sue pecore, pascendole tra le spine, e cardi. Le sue acque son velenose, e le sue

Digitized by Google

sue erbe tengono la morte riscosa. Pa-
Gen. 3. scette il demonio i nostri primi genitori, e mangiando restarono avvelenati. Mangia il mondano l'erba del diletto, e subito muore. Si pasce di onori, e di ricchezze, e resta prigione, e schiavo. Dice il Salmista al Signore. Voi siate il mio
*Ps.*141. Dio, e la mia parte sia nella terra de i viventi. Beato chi da Dio è pasciuto, e non ha posta la sua speranza negli uomini. Beato chi cerca Dio di tutto cuore, e da lui solo vuol esser consolato. Come idropico sempre avrai più sete senza mai sodisfare al tuo appetito, ancorchè bevi molte acque degli onori, e vanitadi del mondo. Tutte le cose stan-
*Ps.*103. no aspettando da Dio, che gli dia nutri-
*Luc.*15. mento al suo tempo. Il figliuol prodigo allontanato da Dio confessa che si muore di fame. Il vizio genera fame, e scontento nella volontà, il che non fanno le virtudi, ma danno alleggerimento, e con-
*Prov.*23. solazione. Il Savio dice. Non mangiar delle sue vivande, perchè ha pane di bugia. Mente il mondo dicendo, che ne i suoi vizj vi è nutrimento da saziare. Gl' incantatori fanno apparire giardino con frutti, e se vuoi cogliere, e mangiar de i frutti, tutto è vanità. Così il mondo fa credere a' suoi, che è di qualche sostanza quel che gli dà, e che può saziare la lor fame, ma tutto è vano, è cosa di vento. Questa è la causa che mai son sazj, nè giammai vivono contenti. Apre il mondano la bocca del suo desiderio, stende, ed allarga la sua volontà, e pensa di nutrirsi co'l vento. Effraim (dice Osea) si pasce di
Osea 22. vento. E' cosa vana quella che non empie il luogo dove stà. Le cose del mondo non empiono, ma gonfiano l'anima nostra. Non terresti per pazzo l'affamato, che aprendo la sua bocca all'aria, volesse cavarsi la fame co'l vento? Non è minor la tua pazzia, se co'l vento della vanità del mondo vuoi saziare il tuo appetito.
Ps. 16. Il regal Profeta David dice a Dio, parlando de' mondani. Delle tue cose nascoste fu pieno il lor ventre. I Signori mettono in pubblico le cose ricche delle case loro, adornando le sale, e camere di seta, e broccato, e le cose vili appartenenti al servizio di uffici bassi, stanno nascoste ne' cantoni di casa. Così Iddio le ricchezze della sua gloria, e del suo santo amore le ha poste in piazza vendone buon mercato a chi le volesse comprare; e le spazzature di casa sua, che sono l'oro e l'argento nasconde sotto terra, come cose vili. Or di queste cose, che per esser vili stanno nascoste, e che davanti a Dio son riputate niente, dice il Salmi-
*Psal.*16. sta, che su pieno il ventre de' mondani. S'empiono lo stomaco d'aria, e si fanno un tesoro dello sterco della casa di Dio. Queste cose del mondo son come la salsa, che non sazia, ma più tosto desta l'appetito, e fa mangiar più. Saranno affamati come cani, e scorreranno la
*Psal.*58. Città, dice il Salmista. Circondaranno la terra per acquistar onori, e ricchezze, ma non si cavaranno la fame. Il Profeta Aggeo dice a i mondani. Avete man-
Agg. 1. giato, e non sete sazj, e coprendovi, non non sete vestiti. Quanto più avrai delle cose mondane, che desideri, tanto più arderà il fuoco della tua cupidità, sarà come se volessi estinguere la sete mangiando del sale, e come chi getta dell'oglio nel fuoco per spegnerlo. Non ti affaticare per cercare le vanitadi di questo mondo, perchè mai ti cavaranno la sete dell'anima tua con tutto che ottenghi quel che desiderj. A Elia si seccò il
3. *Reg.* 17. torrente, ed a Giona l'edera, rodendola
*Joan.*4. il verme. Da i beni del mondo nasce un verme, che gli rode, e consuma, e si genera in essi. Non sarai sazio, nè contento, se non ti volti a Gesù Cristo.

Come Iddio solo sazia l'anima nostra. Cap. II.

*Psal.*80. *Apri la bocca, ch'io te la empirò*, dice Iddio. Dopo aver raccomandato Iddio l'osservanza de' suoi comandamenti, per premio disse al suo popolo, che aprisse la bocca che gliela empirebbe. Non intender questo della bocca del corpo, poichè con sì poca cosa si empie, ma della bocca dell'anima, cioè del suo desiderio. Non può il mondo empire il gran desiderio dell'anima nostra, ma solo Iddio che la creò all'imagine, e similitudine sua, qual dice. Allarga, e stendi il tuo desiderio, perchè io solo ti posso sodisfare, e saziare e nessun'altro. L'anima razionale creata all'imagine, e similitudine di Dio con tutte l'altre cose create può esser occupata, ma non piena. In Dio solo

Digitized by Google

solo si rallegra, e quieta. Solo Iddio le può dare perfetta allegrezza. Beata l'anima, alla qual Iddio è ogni cosa, e fuora di Dio nessuna cosa ha per suave, e preziosa, ma per amare, è grave. Mai l'anima nostra starà quieta, se cerca consolazione nelle cose della terra. Il secchio mentre stà nell'acqua del pozzo, par che non pesi, ma uscendo dell'acqua fa sentir la sua gravezza. La ragion è, perchè dentro all'acqua stà nel proprio elemento, ma fuor dell'acqua esce del suo elemento. Per amore stai nel proprio elemento, che è Dio. Stando in lui stai allargo, e contento, ma amando il mondo vai fuora del tuo elemento che è Iddio, e però senti qualunque cosa come penosa. Al cuor, che stà in Dio ogni cosa gli è leggiera, e facile, e chi stà separato da lui tutto tiene per gravezza, e peso. I cattivi fino nelli onori trovano travagli, e i buoni nelle desolazioni trovano riposo, ed allegrezza. In Dio solo stà l'allegrezza del cuore, e fuor di Dio non ci è pace, nè allegrezza. Come il tuo corpo non può trovar riposo sopra uno stretto legno, manco l'anima tua trovarà riposo alcuno in tutte le cose del mondo. Così è all'anima tutto quello, che non è Dio, come sarebbe di riposo al corpo dormir in una tavola larga solo tre dita. Devi considerar che nissun riposo potrai trovar, amando le cose della terra, e però a Dio solo ti devi voltar, se vuoi aver vita. Se la vita nostra fusse sì longa, che l'uom potesse passare per tutte le cose create, esse stesse necessariamente lo condurrebbono a Dio. Nessuna di esse da se gli piacerebbe, nè meno tutte insieme, perchè subito avrebbe fame di altre non trovando contento in cosa di questo mondo, e così per forza il desiderio prenderebbe la mira del suo Dio. Le concavitadi, che sigillo fa nella terra, l'istesso sigillo solo le può empire. Ci segnò Iddio col suo sigillo, quando ci fece alla sua imagine, e similitudine, e della pienezza di Dio, quale è tutto pieno, restorono certe concavitadi nell'anima, cioè una capacità maggior che tutto 'l mondo. Ci hai fatto Sign. per te, ed è inquieto il nostro cuore, sin che giunga a te. Nessuna cosa fuora di Dio ci sazia, nè può soddisfarci. Una cosa fuora del suo luogo naturale non si riposa, ma sempre vi stà violentemente. La natura della pietra è andar all'ingiù al suo centro, ivi si riposa, e fuor di questo stà per forza. Donde dice David nel Salmo. Che ho io nel Cielo, e che ho desiato sopra la terra? Un gran mangiatore se gli poni avanti poco da mangiare, dice. Che ho io quì? Così dice David, che non ha in tutto il mondo un sol boccone. Mi saziarò quando starò nella tua gloria. Quando non si hanno i beni della terra, si sospira per averli, ed ottenuti vengono in fastidio. La ragione è perchè è proprio del fine, e del bene dar piacere e contento, ma de' mezzi da ottenerlo, dar pena e molestia: L'infermo desidera la sanità, che è il fine, come un gran bene, ma lo sciroppo, e la medicina gli mette pensiero, di modo che il fin vuole senza termine nè misura, e li mezzi a misura, e così non la vorrà in bevanda, ma in bocconi, e che non sia cassia, o reubarbaro, e se pur vi và reubarbaro, che sia poco, e temperatamente, e limitato. Or essendo le ricchezze, e beni temporali certi mezzi da sostentar la vita, di sua natura portano scontento, e molte sollecitudini e fastidj, e così resta l'anima nostra famelica, fin che sia unita con Dio. Questo voleva dir Salomone. Ho fatto grandi opere, ho edificato delle case, piantato delle vigne, e fatto orti, e giardini. Ho posseduto gran famiglia, e congregato molt'oro, e argento, e non ho negato a gli occhi miei quanto sapevano desiderare, e facendo riflessione sopra tutte queste cose vidi, che tutto era vanità, e afflizzione di spirito, e che niente dura sotto il Sole. Vide Salomone che ogni cosa era miseria, e la sua fame. Nessuna cosa ha intiera la sua natura senza il suo principio. Or essendo Iddio l'origine d'ogni bene, e donde esso bene procede, l'anima nostra desidera sì intesamente Iddio, acciò che in lui ritrovi tutti li beni, ed il perfetto riposo. Quando Iddio creò l'uomo, dice la scrittura, che si riposò, il che non dice nel creator dell'altre cose. Perchè l'uomo può riposar solo in Dio, si dice Iddio riposare solo nell'uom, cioè quando l'uomo riceve riposo nell'istesso Iddio. Dio empie il tuo desiderio di beni, dice il Profeta. Non si quietarà il nostro appetito, se non giungerà al suo fine.

Psal. 72.

Psal. 16.

Eccl. 2.

Gen. 1.

Psal. 102.

L'ani-

Digitized by Google

L'anima nostra è tanto nobile, che non
Psal.41. la può quietare se non il sommo bene. Però quel santo Rè David gridava dicendo. Come il cervo affetato desiderava una fontana d' acqua, così l' anima mia desiderate Iddio. Ha l' anima mia desiderio di te fonte d' acqua viva, quando verrò, e comparirò nel tuo cospetto? Mi son state le mie lagrime pane giorno e notte, quando mi domandavano del mio Dio. Essendo senza Dio, piangeva vedendosi così affetato, e bisognoso, e però desiderava Iddio, per vedersi perfettamente sazio, e contento. Non potrà il mondo spegner la sete del tuo desiderio, e però devi andar a Cristo,
Ioan.7. che dice. Chi ha sete venga a me. Non metter il tuo cuore nelle vanitadi di questo mondo, se non voi esser molestato, inquieto, ed afflitto. Se vuoi ottener quanto desideri, prendi il consiglio del
Psal.36. santo Re David, che dice. Dilettati del Signore, ed egli ti darà le richieste del tuo cuore. In lui solo trovarai sazietà, perfetto gaudio, e riposo.

La cagione, perchè Iddio sazia l' anima, e non la sazia il mondo. Cap. III.

Psal.10. MI *saziarò quando vedrò la tua gloria*, diceva il Profeta a Dio. Non cercar contentezza nelle creature perchè mai lo trovarai. Quanto è nel mondo, è poco per questa nostra anima razionale. Il vaso che capisce Iddio, non si può empire con tutto quel che non è Dio. Cagione ancora di questo è la vanità delle cose del mondo. Le cose che di sua natura son vane, di tal modo occupano, che sempre quel che empiono resta voto. Essendo tutto ciò che è del mondo vanità, non s' empirà più l' anima nostra con l' oro, che il corpo co 'l vento. Nè anche ponno sodisfar a i desiderj dell' anima nostra tutte le cose della terra, per esser tutti questi suoi desiderj quasi infiniti, e senza termine. Perilche in questa vita non avemo altro rimedio, se non spiccare il desiderio da tutti li beni del mondo. Se uno fusse sì matto, che volesse volare al Cielo, mal rimedio sarebbe imaginarsi tutti li mezzi a ciò necessarj. Meglio sarebbe considerare quanto è vano desiderio, poichè è impossibile. Così potrai rimediare a gli affamati desiderj, che hai dell' onore, e ricchezze persuadendoti che non è possibile di saziar l' anima con ciò, che è sotto il Cielo. Non hai altro rimedio, se non levar da te cotesto vano desiderio. Più facile è all' uom aver ali, e volar sopra le nuvole, che saziare i desiderj dell' anima nostra con i beni di questa vita. I beni temporali sono un' esca, con la quale più si accendono i desiderj. Come sarebbe gran fallo gittar legna secche nel fuoco per smorzarlo; così è gran pazzia volere smorzar il fuoco de i nostri desiderj con la legna secca de i beni mondani. La principal ragione di tutte è, perchè nessun bene di questa vita può quadrar alla natura dell' anima nostra, Ordinò Iddio il suo nutrimento a tutte le cose, secondo la natura di ciascuna. Non sarebbe buon giudizio voler saziare un cavallo con carne, nè un leone con erba, poichè non conviene alla lor natura. L' anima nostra è spirito, come si sodisfarà dunque con cose corporali? Non anche fare insieme l' oro, è lo spirito. Nessuna cosa di quelle che dà il mondo; si conforma con la natura dell' anima. Ad alcuni il mondo dà vento, come a i cameleonti, del quale pare a i superbi che si nutriscono, ma l' anima non è camaleonte. Ad altri dà ferro come a i struzzi, co 'l quale pare a gl' avari di vivere, e ad altri fango, come a i sensuali, e ad altri veleno, come a gli invidiosi, e perchè niente di questo fa al proposito con la natura dell' anima, non può nutrirsi con le cose della terra. La grazia, e i doni dello Spirito Santo, come spirituali mantengono, e dan forza all' anima nostra. E se ben la superbia, e invidia con altri vizj son spirituali, non però seguita che siano cibo del nostro spirito, poichè molte cose corporali vi sono, che non sono nutrimento del nostro corpo. Tutta la ragione perchè Dio è nutrimento dell' anima nostra, e non le altre cose, e per essere secondo la natura, con la quale creò l' anima nostra, il voler che nessun' altra cosa gli sodisfacesse. Se domandassi perchè il pane è nutrimento del corpo dell' uomo, e non il veleno, non vi è altra ragione, se non perchè il pane è secondo la sua natura, e non il veleno. Il medesimo è dell' anima, che per esser Iddio

Digitized by Google

dio suo cibo naturale, tutto ciò che non è Iddio, è per essa un morir di fame. Ha poi questo cibo un'altro vantaggio molto grande, che i cibi corporali saziandosi d'essi generano fastidio, e nausea, ma nel Cielo godendo l'anima nostra di Dio, si compariscono insieme in essa la sazietà, e la fame, donde la sazietà non estingue il desiderio, ed essa non cessa crescendo il desiderio. Nessun'altro cibo può sostentar l'anima nostra, nè empire i suoi desiderj, perchè tutto ciò che non è Dio, e fame per lei. Fece Cristo S. Pietro suo *Matt.4.* Apostolo, e Predicatore, e dettegli virtù di far miracoli, e gli premise il primo luogo nella sua Chiesa, e con tutto ciò gli *Mat.11.* comandò S. Pietro che cosa gli darebbe per quel ch'aveva lasciato per amor suo. A i buoni non sodisfano gli ufficj, e *Matt.19.* onori del mondo, ma solo Iddio. Ancor- *Luc.18.* chè Cristo avesse fatto S.Pietro Signore del mondo, non si sarebbe contentato, anzi avrebbe chiesto che premio celeste gli darebbe, perchè queste ricchezze, e beni del mondo non sono cibi dell'anima nostra, nè ponno saziarla. I mondani si contentano con le cose vili della terra, ma i buoni sospirano per la gloria: e questa *Joan.20.* vuol S.Pietro per pagamento, e di nessun'altra cosa si sodisfa. Piangeva S.Maria Maddalena, avendo gli Angeli presenti, perchè non vedeva il suo Signore, senza il quale nessuna cosa creata la poteva consolare. Pianse dicendo, perchè han tolto il mio Signore, e non sò dove l'han posto; Gli Angeli che avea davanti non sodisfacevano a Maddalena, perchè negli Angeli, nè altra cosa creata sodisfano all'anima nostra, nè ponno empire i suoi desiderj. Non cercar dunque onori, nè ricchezze di questo mondo, perchè non troverai se non gravezza, e sollecitudine. Voltati da vero a Dio, poichè egli è il tuo cibo, e vero nutrimento, che sostenta, ed ingrassa la tua anima,

Come in Dio solo si trova perfetto contento. Cap. IV.

Psal.148. A*Nima mia volgiti alla tua quiete*, dice il Profeta regale. Come è cosa naturale il volare agli uccelli, notare a i pesci, e muoversi a gli animali; così l'uom naturalmente desidera, e appetisce Iddio, nella cui vista consiste la sua beatitudine, e nel qual solo, e non in altro può trovare perfetto contento. L'inferno ancorchè si muti in molti letti, mai trovarà riposo, fin che se li parta il dolore, che è causa della sua inquietudine. Tu porti teco l'infermità dell'amor del mondo. Sin che te ne spogli non riposarai ne' letti degli onori, ricchezze, e diletti. In *Mar.5. Luc.8.* Dio solo trovarai riposo. Quella donna inferma avea consumata tutta la sua robba in medici, e niente gli aveva giovato, e vedendo Gesù Cristo, e toccando la sua veste, subito fu sana. Credimi, che tutto il tempo, che spendi co'l mondo è perso. Indarno t'affatichi, e in vano consumi la tua robba, e senza utile ti stracchi. Accostati a Dio, e troverai perfetta salute. Vinci te stesso, e avrai riposo. Volgiti a Dio, e goderai una perfetta quiete. Giona Profeta scostandosi da Dio non trovò riposo, fuggì in una nave, e subito *Jon.1.* venne la tempesta. Dove non è Dio, vi è tempesta. Fece orazione devotamente dal ventre della Balena, voltandosi a Dio, e restò libero dalli travagli passati. Il figliuol prodigo mai trovò riposo se non in casa di suo padre, quale avea lasciato, *Luc.15.* e però disse. Mi partirò di quà, e anderò da mio padre. Un peccatore, transgressore della legge di Dio, e prevaricatore de i suoi comandamenti, non trova altro refrigerio che in Dio, quale spregiò. Con andar assai per il mondo, non ti affaticare per trovar in esso vero contento, perchè non lo trovarai, se non ti volti a Dio, qual lasciasti per il mondo. Non *Esa.40.* nell'onor del mondo, qual Isaia disse esser fieno del campo, nè nelle ricchezze, e diletti mondani, ma in Gesù Cristo solo trova il perfetto riposo. Che giova a chi ha slogata una mano porgli nelle dita molti anelli d'oro con molti smeraldi, e diamanti? Che giova al braccio smosso legarlo con panni di seta? Tutto è perso sin che non torni al suo luogo l'osso dislogato. Il peccato non è se non un slogar di mano, o di braccio, già ch'esso separa l'anima da Dio, e del suo santo amore. Dice Iddio parlando de i peccatori. Han lasciato me fonte d'acqua viva *Jer.2.* per le cisterne vecchie, e sfasciate del mondo. Or perchè spendi il tempo indar-

no in cercare onori, e ricchezze, già che mi daran quiete alla coscienza? Ancor ch'abbi molt'oro, ricchezze, e drappi, sinche l'osso torni al suo luogo, voltandoti a Dio, e amandolo sopra ogni cosa, è impossibile risanare, nè aver perfetto riposo. Non cercar contentezza nelle cose di questa vita, non pensar di trovar perfetto gaudio in questo mondo, perchè dovunque ti volgerai, sarai combattuto da molte scontentezze. Teco porti l'infermità, e non trovarai riposo in nessuna cosa di quanto ami. Non mutar luogo, ma muta il cuore. Ritorna a Dio, e ti quietarai. Questa è la più breve via per trovar la consolazione, qual desidera lo spirito tuo. Li beni temporali ottenuti vengono in fastidio. Non son desiderati tanto li eterni, ma ottenuti si stimano molto, perchè danno perfetta contentezza. Tutto il tempo, che stette Giacob in casa di Laban, altro non ebbe se non travagli, e sconsolazioni, ma partendosi da lui, subito ritrovò li eserciti degli Angeli. Quei, che servono al mondo, non truovano se non travagli, come Giacob servendo a Laban, perilchè il servo di Cristo deve tornare a casa di suo padre, che è Iddio, dove trovarà consolazioni divine. Come ne i mali il rimedio ch'avemo è uscire per donde entrammo in essi, così al contrario il rimedio per perfezzionar li beni, è tornare a entrare donde uscimmo. E' naturale a qualsivoglia cosa voltarsi a quella donde procede. In questo consiste la perfezzione. Il toro, quando si fa la caccia, sempre torna alla porta, donde entrò nella piazza. L'instinto naturale, insegna c'ha da uscir de i mali per la porta donde vi entrò. Vai ferito, e incalzato servendo al mondo, dà la volta uscendo per donde entrasti. E' unico rimedio per acquistare la perfezzione del bene, tornare a entrare per donde uscisti. Essendo Iddio unico principio donde sono usciti tutti li beni, già che ogni dono perfetto vien dall'altro, se vuoi trovar riposo, e vera allegrezza, è necessario che ti volti a Dio. Ogni bene o è Dio, o vien da Dio. Caminando il Re per una terra sterile, con la sua arrivata vi avanzano le vivande, e con l'assenza resta povera come era avanti. Così stando Dio nell'anima nostra, ogni cosa abonda, e partendosi rimane terra sterile, e secca. Con la presenza di Dio ti sono venuti tutti li beni. In lui solo trovarai riposo, e fuora di lui tutto è tedio, e fatica. A Egitto furono date le mosche di sollecite cure, e ad Israel, che è popolo di Dio, il Sabbato della dilettazione. Secondo la misura del travaglio, trovarai consolazione in Dio, volgendoti a lui. Il Salmista dice. Secondo la moltitudine de' miei dolori le tue consolazioni rallegrarono l'anima mia. La Vergine Madre, ed il suo santo sposo Giuseppe, cercarono tre giorni il Sign. con travaglio, ma fu ben pagato questo dolore, che sentirono, poichè tanto si rallegrarono quando lo trovarono seduto tra i Dottori con tanto onore. Grande allegrezza, e onore seguitò alla Vergine di quella maravigliosa disputa. E per poter meglio sodisfarli la passata fatica, se n'andò con loro, egli era soggetto. Se come erano sei acquarecie in Cana di Galilea piene di acqua, fussero state cento, tutto l'avrebbe convertite in vino l'Onnipotenza di Dio. Hai da sapere che a più acqua segue più vino, e a più lagrime, ed afflizzioni più allegrezze, e consolazioni spirituali, e a minori pene minor allegrezza di grazia, e minor riposo di gloria. L'Apostolo dice. Come abondano le passioni di Cristo in noi, così abonda la nostra consolazione, in Dio solo trovarai tutta l'allegrezza del tuo cuore. Solo colui, c'ha Iddio è allegro, e contento vivendo tutti gli altri in molti tormenti, e angoscie. Avremo molti beni, se avremo Iddio, disse quel santo vecchio Tobia.

Exod. 8.
Exod. 20.
Psal. 93.
Luc. 2.
Joan. 2.
Tob. 4.
Jac. 1.

Che in Dio solo avemo da sperare. *Cap. V.*

SPera in Dio, ed opera bene, dice il Salmista. Tutte le creature svaniscono, tutte mancano il miglior tempo, perilchè è vanità porre in loro la tua speranza. Se confidi negli uomini, molte volte ti trovarai ingannato, perchè dopo il servizio sogliono dar mal pagamento. E' scritto. Maledetto chi mette la sua speranza nell'uomo. Non voler sperare ne i Principi, nè nelli figliuoli nè negli uomini, ne i quali non è salute, dice il Salmista. Molto confidava Amaa nel favore ch'aveva co'l Re Assuero, e con infame morte

Jer. 17.
Psal. 117.
Hest. 7.

Digitized by Google

morte dette termine alla sua vita. I favoriti sogliono essere disfavoriti, e quelli ch'erano amati, aborriti. Sempre si muta il mondo, e mettiamo che sempre sii favorito, molto poco ti giovarà, quando sarai al transito della morte. Non sperare, ne appoggiarti in un bastone di canna, e fragile qual è lo uomo mortale. E' scritto in un Salmo Beato l'uomo che spera nel Signore. Beato chi con tutto 'l suo cuore ama il Signore, e pone la sua speranza in lui, perchè lo liberarà nel tempo dell'angustie. In ogni tempo tanto nell'avversità, come nelle prosperità devi porre la tua speranza in Dio, e sforzati, e non temere alcuna cosa del mondo, poichè Iddio è tanto buono, che è apparecchiato ad ajutarti, e ha voglia di darti la sua gloria. Grande fu la speranza c'ebbe in Dio quella casta Susanna, della quale è scritto. Aveva il suo cuore gran confidanza nel Signore. Gran speranza aveva Esdra in Dio, poichè confidava più in lui solo, che nelli cavalli, e Cavalieri, che gli poteva dare il Re. Giob nelle sue tribolazioni diceva. Ancorchè me uccida sperarò in lui. E per il contrario, perchè il popolo d'Israel uscendo d'Egitto, e camingando per il deserto perse la speranza di poter entrare in terra di promissione, per li forti giganti, che vi erano, per diffetto di speranza non vi meritorno di entrarvi se non Giosuè, e Caleb, quali sempre sperarono, e confidarono in Dio, ch'adempirebbe la sua parola. Difende Iddio quelli ch' in lui pongono la sua speranza. Ma, perchè la buona speranza si fonda nella buona coscienza, disse il Salmista, che non solo speraSsi in Dio, ma che ancora operassi bene. Pazza è la speranza di colui che non cessa di peccare. Molti sperano nel Signore ma indarno, perchè usano così male la sua misericordia, che non si emendano de'lor peccati. Vana è questa speranza poichè non è accompagnata con la carità. La speranza de i cattivi (dice il Savio) che perirà, perchè non si fonda in buone opere. Sperar che Dio ti darà la gloria offendendolo ogni giorno, e più tosto presunzione temeraria, che speranza. Di un'anima Cristiana è scritto. Diede di mano a cose forti, e prese il fuso con le sue dita. Nella rocca sta quel che si ha da filare, e nel fuso quel ch'e filato. Nel fuso sta il già operato, e nella rocca quello che si ha da operar. Colui pone le dita al fuso, che spera in Dio con quello c'ha già fatto, e colui mette le mani alla rocca, che spera in quel c'ha da fare. E vanità, vivendo male, sperare nella penitenza, che farai per l'avvenire, poichè non sai se morirai in questo giorno d'oggi. Questi tali tengono le lor mani nella rocca, dove sta quel c'hanno da fare che forse mai faranno. Devi ora viver bene, aver speranza che Dio ti darà la gloria già certo, che mai l'ha negata a chi fà i suoi comandamenti. Così osservando tu quel che Dio comanda, tieni per certo che ti darà se stesso acciò godendo lui tu sii beato. Spera sempre nel tuo Dio, dice la scrittura. Egli ti liberarà da tutte le tue tentazioni, poichè ne i libri delli Proverbj dice, ch'è scudo di quei, che sperano in lui. Sperò nel Signore quel santo Re David, e fu ajutato. Giuseppe figliuolo di Giacob ancorchè santo e con la giustizia incarcerato, perchè pose la sua speranza nel coppiero di Faraone, dicendogli, che si ricordasse di lui quando si ritrovasse co'l Re permise Iddio che si scordasse di lui, e che stesse molto tempo prigione. Poteva Iddio nel deserto dar la manna a i figliuoli d'Israel in un dì per tutta la settimana, ma non volse, anzi che ogni giorno raccoglieSsero la manna per quel dì solo, perchè ogni giorno, e sempre voleva che steSsero appoggiati alla sua divina providenza Però pregamo nell'orazione del Pater nostro, che ci dia il pane d'ogni giorno, acciò speriamo ogni giorno in lui. Beato chi avendo posta la sua speranza in Dio, non teme la malizia degl'uomini. Beato chi non hà nell'animo suo tristezza, nè cade dalla sua speranza. Beato colui, in cui fortezza, e speranza a Dio nel tempo della tribulazione. L'Ecclesiastico dice. Guardate figliuoli, voi sapete le nazioni degl'uomini, che nessuno sperò nel Signore e fu confuso, nè perseverò in far i suoi comandamenti, e si è veduto abbandonato. Tanto si confidano in Dio i suoi servi, che da nessun'altro vogliono ricevere bene, ne male se non da Dio solo. Il Patriarca Abramo dopo ch'acquisSò quella gran vittoria, e liberò il suo cugino Loth, disse al Re di Sodoma, quale gl'offerse gran quantità di spoglie, e molte ricchezze. Giurando prote-

4.Reg. 18. Esa.36. Psal.83. Prov.16.

Dan.13.

3.Esd.8.

Job.13.

Num.14.

Psa.16.

Prov.10.

Prov.31.

Osea 12. Prov.3. Psal.27. Gen.40. Exod.16. Luc.11. Eccl.14. Esa.25. Eccl.2. Gen.14.

testò di non ricever cosa alcuna data, acciochè poi non dichi. Io ho arricchito Abramo. Nè meno il Salvator volse ricever nel deserto la pietra che il demonio gli offeriva. Da Iddio solo hai da esser mantenuto, e arricchito, ed in lui soli devi sperare, spregiando ogni favor mondano. Egli solo può consolarti nelle tue tribulazioni, e travagli, e liberarti da essi. Tutto il mondo insieme non è bastante a darti sola mezz'ora di perfetto gaudio. E' cosa ragionevole, che l'infermo speri un medico, qual sana tutte l'infermità. Il Sig. (dice il Profeta) è quel che sana tutte le sue infermitadi, è quel che ricompra la tua vita dalla morte, stà vicino a tutti quelli, che lo chiamano.

Matt.4.

Psal. 143.

Dell'amor di Dio. Cap. VI.

Matt.22. Luc.10. IL *tuo Dio amarai con tutto'l cuor tuo, con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue*, dice il Sign. Perchè non basta dirti la pericolosa usanza del mondo, qual devi lasciare, senza mostrarti la buona e' hai da seguire, odiando le vanitadi di questo mondo, poni l'amor tuo in Dio solo. Non puoi viver senza amare, e poi c'hai d'amare, ama dove troverai più suavità, e diletto. Non si deve fare sì grande offesa all'altezza del divino amore, che si metta a paragone con la bassezza, e vilta dell'amor del mondo. Come Iddio infinitamente eccede le sue creature, così il suo santo amore senza alcuna comparazione è eccellentissimo, e avantaggiato ogn'altro amore. L'amor di Dio fa di molti comandamenti un solo comandamento, perchè a chi ama molti precetti gli parlano uno, come a chi non ama un solo precetto gli pare molti. Così disse il Signore. Chi mi ama, offerva la mia parola. E di chi non ama disse subito. Chi non ama, non offerva le mie parole. Quando parlò di colui che ama, disse in singolare che offerva la sua parola, ma di quel che non ama disse, che non offerva le sue parole. Disse Eva. Dell'arbore ch'è in mezzo del paradiso ci ha comandato Iddio, che non ne mangiassimo, nè lo toccassimo. Non comandò Iddio che non lo toccassero, ma solo che non mangiassero, ma il suo poco amore di un solo precetto ne fece due. Al contrario di 613. comandamenti che erano nell'antica legge, fece David un solo, quando disse a Dio. Molto largo è il vostro comandamento. Disse ancora nell'istesso Salmo. Come ho amato Signor la vostra legge? Non disse le vostre leggi, se ben erano molte, ma la vostra legge. Pochi giorni parvero a Giacob i molti anni, che servì a Laban per Rachele, che il grande amor che le aveva. Vedi adunque come fa l'amor di molti anni, pochi giorni. Or se questo potè fare in Giacob l'amore d'una donniciuola, quanto più credi tu che potrà l'amor di Dio nell'anime nostre: Se vuoi che tutte le tue fatighe si convertano in dolcezza, ama Dio, e troverai soavità in tutte le cose, ch'ora ti dan molestia. Di chi son li frutti, se non di chi piantò l'arbore? L'Apostolo dice. Chi pianta la vigna, e mangia il suo frutto? Chi hai da amare se non chi ti dette il potere per amare? In colui solo devi porre il tuo amore, dal quale ricevesti potenza per amare. Per tirarti a questo suo santo amore volse Iddio amare tanto, che si fece uomo, e morì per te. Se un gran Re s'affezionasse talmente a una schiava negra, e molto vile che non solo la riscattasse facendola di schiava libera, ma ancora si maritasse con lei, e poi morisse per le colpe, e peccati suoi: non diresti che questo è un estremo amore, eccessivo, e senza termine? Mormorarono Aaron e Maria di Moisè, perchè si era maritato con una mora. Ch'avrebbono fatto, e detto, se fusse morto per lei? A questo modo mostrò la bontà divina l'infinito amore, che portò all'uomo, unendo seco con indissolubile matrimonio la natura umana, schiava del peccato, ricomperandola, e dando la vita sua per lavarla dalle sue colpe. Che maggior segno di amore? Se da questo amore fusse vinta l'anima tua, facilmente spregiaresti tutti li beni transitorj, e non sarebbe il tuo cuore schiavo delle vanitadi del mondo. Prendi l'amor di Dio per tuo refugio, e sicurezza. Questo è il monte, dove disse l'Angelo a quel Santo Loth (poi che lo cavò di Sodoma) che si salvasse, se non voleva esser involto nel fuoco di quelle cittadi. Così tu anima Cristiana fuggi dalla maledizzione di questo

Gen. 3.

Psal.10. Gen.19.

1.Cor.9.

Num.12.

Gen.10.

Digitized by Google

questo mondo, se non vuoi esser abbruciata nell' incendio delle sue cupiditadi. Nessuna cosa ti farà sì facilmente spregiare le vanitadi di questo mondo come l' amor di Dio. Dal non essere tocco il tuo cuore da una scintilla dell'amor di Dio, nasce l'amare, e riceven gusto delli beni corrottibili di questo infelice mondo. Tutti li travagli, e sollecitudini che hai, procedono da non amare Iddio. Piacesse a Dio che tu gustassi alcuna picciola parte della soavità dello spirito, che con molta facilità spregiaresti, quelchè ora molto stimi. Non avresti tanti pensieri perchè al servo di Dio un solo ne basta. E' proprio dell'amor far l'uomo spensierato d'ogni cosa, fuor di quello, ch'ama. Questo si verifica sino nell'amor mondano, poichè per ottener uno quel che ama non pregia onore, roba, nè fama, e molte volte si mette a rischio di perder la vita. Pospone ogni cosa, per compire la sua volontà. Si smentica di se stesso, e di tutte le cose per quel che ama. Or se un' amor sì sozzo, e vile come questo, hà tanta forza, che fa l'uom sì trascurato; quanto maggior dimenticanza di se stesso potrà l'amor di Dio? Queste sollecitudini soverchie, che ti prendi, e la troppa cura che hai di te stesso, mostrano, che non ami Dio. Se amassi Iddio, solo questo pensiero così occuperebbe tutto il tempo, che non ti darebbe luogo, se non per servirlo. Di quì è ch'andavano i Santi sì elevati in Dio, e smenticati di se, e delle cose del mondo, che vedendo gli uomini la lor trascuraggine circa le cose esteriori, li giudicavano per matti, come uomini alienati da' loro sentimenti. Il tuo principale esercizio sia di far conto con Dio solo, e con l'anima tua, come se non vi fusse altra cosa sotto il Cielo. Così devi amare Iddio, che se sarà possibile ti scordi di te stesso, e sì fattamente, che con verità possi dire quello dell'Apostolo. Non vivo io, ma vive in me Gesù Cristo. Non amar li beni di questo mondo, ponendo in essi il tuo ultimo fine, poichè troverai in Dio più perfettamente tutto ciò che puoi amare nel mondo. Se ami una cosa per esser bella, perchè non ami Dio, che è fonte d'ogni bellezza? E se la bontà è l'oggetto della nostra volontà, che è più buono, che Dio? Nessuno è buono, se non solo Iddio, puramente buono, nella sua natura, e sostanza. La bontà della creatura è inquanto partecipa una gocciola del pelago infinito, della bontà immensa del suo Creatore. Or se tanto ami le creature, per un vestigio di bontà, ch'in esse vedi, essendo piene di mille imperfezzioni, perchè non amarai Dio, ch'è sostanzialmente buono, e un'atto puro di bontà. Quanto li corpi hanno meno materia, anco son più leggieri, e più disposti per salire in alto. Essendo l'amore il peso dell'anima nostra, quanto più amarai li beni terreni, tanto meno t'inalzerai a Dio per carità. Lui è perfetto amore, dove non è cupidità. L' amore di Dio consuma ogni cupidità. Chi ama Dio perfettamente, non stima cosa alcuna tutte le vanitadi della terra.

Gal. 2.

Luc. 18.

Dell' eccellenza dell' amor divino. *Cap. VII.*

L' *Amore è forte come la morte*, dice la sacra Scrittura. Vinse l'invincibile, e di bravo leone lo fece umile, e mansueto agneilo. Per il grande amore, che ci portò Iddio (dice l'Apostolo) che mandò il suo unigenito figliuolo a vivificarci essendo morti ne i peccati. Se prima non fusse stato vinto dall'amore, non se gli sarebbe avvicinata la morte, nè avrebbe avuto ardire di assaltarlo. Gli piacque darsi per vinto non da altri, se non da se stesso, qual per natura è amore, al quale si rese liberamente, facendosi prigione dell' amore. Questa vittoria è sì gloriosa, sì dolce, e sì allegra, che chi è vinto, resta in campo, e chi si rendè a patti all'amor santo, esce co'l trionfo, e chi è ferito, e muore per mano dell'amore, costui scampa con la vita. Guarda il suo glorioso trionfo. Se uno usciffe in campo contra un'altro, non sarebbe gran vittoria, se vincesse l'inimico, che stà senz'arme, già vinto, e caduto, e ha legate le mani. Ma sarebbe da lodare il vincitore, se con le proprie armi dell'inimico, e essendo libero lo vincesse, ed acquistasse la vittoria. Vince la morte gl'uomini già vinti, con le mani, e piedi legati, e condannati a morire, secondo quello dell'Apostolo. E' data già la sentenza agli uomini c'han da morire. Ma l'amore più gloriosamente vince, perchè lassa libero il contrario, non sforza nessuno,

Cant. 8.

Eph. 2.

Hebr. 9.

no, e volendo l'anima è liberamente vinta dall'amore. Con le sue armi la vince, poichè volendo è vinta, e la lassa con esse, poichè resta libera, e al fine il divin' amore ne riesce con la vittoria. E se l'amore, come si vede chiaro, è più forte che la morte, poco etaggerò il Savio le forze dell'amore, dicendo, che era forte come la morte, già che senza alcuna comparazione è più forte che la morte. E San Paolo vestito di questo santo amore sfidò la morte, e dice alli Romani, che non lo separarà dall'amor di Dio la vita, nè *Rom.8.* la morte. Vinse l'amor di Dio ne i Santi martiri la morte, poichè non bastò la morte a privarli dell'amore ch'aveano a Dio. Or se l'amor di Dio vinse ne'martiri la morte, e l'amor fu più potente che la morte; perchè non disse il Savio, che l'amor era più forte che la morte? Perchè nessuna cosa è più forte che se stessa, e l'istesso amore è morte. Non essendo l'amore più forte di se stesso, e essendo esso morte, non è più forte che la morte. Morte del corpo, e vita dell'anima. Ammazza l'uomo esteriore, acciò l'interiore abbia vita. L'Apostolo dice a'Colossensi. Sete morti, e la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. E quando trattò nell'Epistola a i Romani delle forze dell'amore, subito disse drizzando il suo discorso a Dio. Per amor tuo stiamo alla morte ogni giorno, dove chiama l'amore morte, del quale allor parlava. Fu l' *Rom.8.* amore tanto potente, e tanto grandi sono le sue forze (acciò tu veda la sua potenza) che trasse Iddio di Cielo in terra. L'amor nostro per esser finito non può fare di due cose una, poichè se ben si amano assai il marito, e la moglie, o i fratelli, o gli amici, sempre saranno due persone distinte. Ma quest'amore infinito di Dio, fece del figliuol di Dio, e della nostra natura umana una persona, e un supposito senz'alcuna composizione. L'amore è fonte di tutti li beni, e di tutte le virtudi. Senza lui le cose grandi sono picciole, e quel ch'è più, sono niente Così disse l'Apostolo. Se darò tutto il mio avere a i poveri, e non avrò quest'amor santo, tutto è niente. Se *1.Cor.13.* parlerò con lingua d'uomini, e d'Angeli, e avrò spirito di profezia, e saprò tutti i misterj, e darò il mio corpo ad ardere, se farò senza quest'amore, niente mi giova.

E come senza quest'amore le cose grandi son niente, così per il contrario, questo sant'amore le cose picciole fa grandi, poichè dare un bicchier d'acqua fredda, per amore, è cosa sì grande, che dice Cristo nell' Evangelio, che darà per esso il Cielo. E *Matt.10.* l'amore una mirabile alchimia, quale tutto quel che tocca, converte in oro. E l'amore vera vita delle virtudi, senza il quale nessuna virtù ha vita. Tutte le cose muorono s'ella si assenta, e le vivifica stando presente. Se si separa dall'anima, l'uomo cade, muore, ed è sepolto nell'inferno. Se torna all'uomo, lo risuscita, ed arricchisce. Con la sua presenza non ci è cosa più felice, e con la sua assenza non ci è cosa più misera che l'anima, perchè la sua presenza ne conduce a Dio, e la sua assenza ne lo toglie. Il Salmista dice a Dio. Ri- *Psal.* volgendo a dietro la tua faccia, tutte le *103.* cose si convertiranno in niente, ma con la tua presenza son tutte ravvivate, e piene di bontà. Questo divino amore è come fuoco, che arrostendo le carni le fa saporite, e buone a mangiare, ed è quel che dà sapore, e gusto a tutte l'opere nostre. Per penose che siano le fa soavi, e il tutto converte in dolcezza. Non sà il nome di difficoltà, nè che cosa sia travaglio. Chi ama opera soavemente, ed ogni cosa se gli fa facile, e se ben opera molto, desidera far molto più. L'amore è un tesoro, che mai manca, ed è ricco chi lo possiede, e povero chi n'è privato: Opera senza fatica, ed opera con le mani altrui, e fa suoi beni degl'altri senza pregiudizio di nessuno. Io son partecipe (dice David) di tutti quelli che temono Iddio. Godendo il ben che gli altri fanno, sei partecipe de'lor meriti. Come il primo mobile rapisce dietro a se l'altre sfere, e Cieli, così la forza di questo sant'amore rapisce tutte le potenze dell'anima, e sentimenti del *Cant.1.* corpo, soggiogandoli al soave servizio del benigno Signore. Questo chiedeva la Sposa ne'Cantici, dicendo. Tirami dopo di te, e correremo dietro l'odor delle unzioni tue odorifere. Solo questo divin' amore dà il merito alle buone opere che facemo, poichè non hanno più merito, ch'anno di amore. Questo è il peso del Santuario, del qual dice Iddio. Tutto quel che offerirete a Dio sia pesato co'l peso del San- *Luc.1.* tuario. Questo esamina le buone opere, e le

Digitized by Google

e le dà per falſe, e leggieri, quando gli manca queſto amore, e allora ſono di peſo, e vagliono aſſai, quando hanno molto amor. Come il ferro infocato di duro, freddo, e negro, che era, poſto nel fuoco è fatto lucido, caldo, e molle, e fa tutte le operazioni di fuoco, con l'anima del peccatore, di fredda, brutta, e dura, che era con queſto divino fuoco, è fatta bella, chiara, infiammata, ed è tutta in Dio per amore deificata. L'uomo terreno è fatto celeſte, ed accoſtandoſi a Dio per amore, e trasformandoſi in lui, è fatto un'altro lui San Paolo dice. Così ſi accoſta a Dio, e ſi fa
1.Cor.6. uno ſpirito con Dio. Neſſuna coſa ſi unisce a Dio, ſe non l'amore. Queſto come di uomini ci fa divini, così eſſendo ſenz'eſſo, di uomini ſemo fatti creature inſenſibili. Senza queſto amore, dice l'Apoſtolo, ch'ancor ch'egli parli con lingue d'uomini, e di Angeli, è fatto come campana che ſuona. La campana hà quel ſuono, e rimbombo, e con tutto il ſonare reſta metallo, perchè al fine è bronzo, e non muta la natura con tutto che ſuoni molto bene. Così ancorchè tu parli con lingua d'Angeli, e abbi ſpirito di profezia, e predichi meglio che gli Apoſtoli, e facci miracoli, ſe ti manca l'amor di Dio, reſti dell'iſteſſo metallo degl'altri, e uomo di carne, come gli altri. Ma l'amor di Dio ti fa eſſer di un'altro più eccellente metallo, già che non ſei più uomo come gli altri, ma Dio per participazione, e per mezzo di queſto
Exod.7. divino amore. Queſto fece che Moisè fuſſe Iddio di Faraone. Perilche doppo che S.Paolo parlò della dignità degli Apoſtoli, ed Evangeliſti, trattando di queſto ce-
1.Cor.12. leſte fuoco, diſſe a'Corinti. Ora vi moſtro un'altra via più eccellente. Dopo che trattò dello ſtato sì alto degli Apoſtoli, Evangeliſti, Profeti, e Dottori, dice queſto eſſere più eccellente ſtare, perchè più è amare Iddio, che eſſer Profeta, Apoſtolo, nè Evangeliſta. Eſſendo Apoſtolo ti puoi dannare, e puoi eſſer Profeta, ed Evangeliſta, e andar all'inferno, ma amare Iddio, e dannarti è impoſſibile. Se gli Apoſtoli furono sì grandi i Santi fu per aver molto amato Iddio. Queſto divino amore è sì eccellente, che tutti i beati, e tutte le coſe create, e che ponno eſſere create, non ponno fare altra opera più eccellente. Però lo chiamò il Sig. il grande, e primo comandamento. In queſto ſacro eſercizio ſi ſono occupati à Santi quando vivevano quì in terra, e in queſto ora ſi eſercitano nel Cielo. Procura d'imitarli quì acciò ſii con loro partecipe di quel c'hora poſſiedono nella beatitudine eterna.

Dell'amor del proſſimo. Cap. VIII.

AMarai il tuo proſſimo come te ſteſſo, dice il Signore. E' sì congionto l'amor oneſto del proſſimo all'amor di Dio, che con l'iſteſſo amore che ami Iddio, ami il proſſimo. Ambedue procedono da una radice, e ſono inſeparabili l'amor di Dio, e del proſſimo. Con l'iſteſſo abito della carità, che ami Iddio ami il proſſimo. Gran cura ebbe Iddio ch'amaſſimo il proſſimo, perchè congionſe il comandamento dell'amor del proſſimo, co'l comandamento del ſuo amore. Nel che anco conſidera che li comandamenti del ſuo divino amore, non ſono più di tre: e de i comandamenti che appartengono all'amor del proſſimo ne poſe ſette, e comandò che ſi oſſervaſſero con tanto rigore, che uno ſolo d'eſſi è affirmativo, e i ſei ſon negativi, quali obligano in ogni tempo, acciocchè tu vedi quanto è facil coſa, e ſoave ſodisfare ſi benigno Sign. e quanto difficile, e fatigoſo ſodisfare all'obligazione c'avemo al proſ- Rom.15
ſimo. Chi ama il proſſimo (ſecondo la ſentenza dell'Apoſtolo) ha adempita la legge. Tutto ciò c'hà comandato Iddio nel la ſua legge, e Profeti è indrizzato a far ch'amiamo i proſſimi quali amaſi teneramente l'iſteſſo Sig. che non fa altro, ch'amonirci, che non li offendiamo, e le loro offeſe ſente tanto, che dice. Chi tocca voi, Zach.2.
tocca la pupilla de gli occhi miei. Di tal modo raccomanda queſto, e così ſente l'ingiuria fatta al proſſimo, che nell'Evangelio quando il ſervo ingrato gli chieſe miſericordia, gli perdonò liberalmente l'offeſa grande, che gli aveva fatta, e perchè poi non volſe rimettere al ſuo proſſimo un picciolo debito, lo trattò male con parole, chiamandolo mal ſervo, e comandò che fuſſe caſtigato duramente. Non ſe già così nell'offeſa fatta contra di ſe, acciochè intendi quanto vuole Iddio, ch'ami il proſſimo, poichè diſſimulando le ſue proprie ingiu-

Digitized by Google

ingiurie, ancorchè gravi, sì aspramente castiga l'offese fatte a i prossimi per piccole che siano. A questo conosceranno, che
Joan.13. sete miei discepoli (dice il Sig.) se vi amarete l'un l'altro. Il marco co'l quale vanno segnate le pecore di Gesù Cristo (e son differenti dalle pecore del demonio) è lo amore. Non ti puoi separare dal prossimo senza separarti da Dio. Tutte le linee di un circolo toccando nel centro, ch'il ponto di mezzo, si toccano l'una l'altra. Nessuna di queste linee si allontanarà dal centro, che non si allontani dalle linee vicine, nè meno sarà possibile allontanarsi dalle linee, senza allontanarsi dal centro. Non ti puoi separar dal prossimo per alienazione, o odio che non ti separi da Dio. Devi sentire li danni del tuo prossimo, e compatirgli ne i suoi travagli. Stando Moisè con Dio nel monte, sapendo il
Exod.32. peccato del popolo d' Israele, lasciò la contemplazione, e andò a soccorrer al popolò, e Cristo Signor nostro stando
Matt.26. a orar nell'orto lasciava l' orazione per visitare, e soccorrer alla necessità de'suoi discepoli. Eliezer servo d'Abramo scioglien-
Joan.24. do una moglie per il figliuolo del suo padrone disse. La fanciulla alla quale io chiederò da bere, e non solo volentieri mi darà da bere, ma dirà che darà ancora dell' acqua a'miei camelli, questa è quella che vuol Dio, che sia moglie d'Isaac. Intendi da questo luogo, che quel solo è degno di Dio, c'ha carità verso il suo prossimo, e gli soccorre nella sua necessità. Rebecca che a un forestiero sconosciuto usò carità, e l'invitò ad alloggiare, meritò sì alto maritaggio, e quel savio servo d'Abramo non credette che Dio aveva da dar nuora al suo grande amico Abramo, che non avesse carità verso il prossimo, e però prese questi contrasegni di carità per conoscer da essi quella che Dio aveva eletta. Non si stracciò Giob le vesti nel-
Job.1. la perdita della robba, ma quando gli portarono la nuova della morte de i suoi figliuoli. Allora si fracassò le vesti, e fe gran risentimento. Molti sentono più il danno de i suoi beni temporali, che i mali de'lor prossimi. Non t'incresca di prender questi beni corruttibili, poichè per util tuo permette Iddio, che ne sii privato ma ti penetrino l'anima li mali, e danni de
Gen.1. i tuoi prossimi. Creando Iddio gran quantità di tutte le cose tanto arbori, come piante, e animali, da i quali si producessero tutte le cose, secondo la sua specie, secondo un'uomo, e una donna, da i quali discendessero tutti gli uomini, acciochè vedendo che venivano da un solo, fussero provocati a più amarsi. Lodò Iddio il primo di quando creò il mondo, e non lodò il secondo, del quale non disse che fusse buono, come disse degli altri giorni, perchè abborrisce Iddio ogni divisione, e discordia. Perchè il secondo giorno si allontanava dalla unità, e cominciava a far divisione, non fu lodato come gli altri. Ama l'unità e amore, e impara a dir bene de i tuoi prossimi in loro assenza. Lasciando il Salvator del mondo la Giudea per le sue colpe, con tutto che fussero cattivi, e suoi nimici, gli chiamò figliuoli quando disse. Non è buono dar il pa-
Gen.1. *Matt.15.* ne de i figliuoli a i cani. Vedi la modestia con la qual parlò de i suoi nimici in loro assenza. Nessuno è sì cattivo, che non abbia alcuna virtù, e abilità quale tu possi lodare. La vipera è un'animale, sì velenoso, che con la sua morsicatura ammazza, e pure è cosa medicinale per infiaggioni della gola; e di essa si fa la buona teriaca, e giova a i nervi, e infermitadi d'occhi, e mal caduco, e altri mali. Or se la vipera con esser cattiva hà tante cose buone, delle quali può esser lodata, che uomo ch'è, per cattivo che sia, che non abbia qualche cosa di buono, che tu possa lodare? Taci il male, e dì bene. Vidde Iddio tutte le cose, che creò, ed erano molto buone. Ma l'amor cattivo corrompe le cose molto buone. Buono è l'oro, e pur mandò all'inferno il ricco avaro. Non lo danno loro, ma il mal amore che gli aveva. Il mal fa le cose buone cattive. Buona è la luce, e buono è il cibo, ma offende la luce degli occhi infermi, e fa danno il mangiar allo stomaco alterato. Questo amore guasto ha il suo fonte in noi stessi. Se amiamo male noi stessi, tutti li rivi che escono da quest'amore son cattivi. L'odio che hai al tuo prossimo, procede dal tuo cuor maligno. Per cattivo che sia, ha molte cose buone, quali tu puoi laudare. Come gli avoltori, e i corvi non odorano i corpi

Digitized by Google

corpi vivi, ma i morti; così chi odia un'altro, guarda li vizj, e difetti, e non arriva a veder le virtudi, e buone opere. Se l'ami, molte cose ti scoprirà il buon amore, delle quali potrai laudarlo. Non ti parà duro l'amarlo, nè lo tener per difficile, perchè se ben lo consideri, più duro comandamento sarebbe se ti comandasse Iddio, che l'odiassi. L'amare secondo la nostra natura, e l'odiare contra la natura nostra. Com'è naturale all'acqua discendere: così è all'uomo l'amare. E' difficile far salire l'acqua, e sarebbe un duro comandamento all'uomo comandare di portar
Matt.22. odio. Il comandamento è giocondo, e secondo la tua inclinazione naturale, per il che è molto che obedischi alla legge, qual comanda ch' ami il prossimo come te stesso.

Dell' amor de' nemici. *Cap. IX.*

Matt.5. *Amate i vostri nimici, e fate bene a quelli che vi odiano,* (dice il Signore) *acciò siate figliuoli del vostro Padre ch'è in Cielo.* In nessuna cosa puoi tanto mostrar di essere buono Cristiano, come in amare li nimici. Se ami chi ti ama, questo non lo fanno gl'infedeli? Amar l'inimico è proprio de' cristiani. In questo avanza l'Evangelio l'altre leggi scritte. Per conservar la virtù bisogna un vero amico, o aspero nimico. Li nimici dicono la verità quando gli amici non ardiscono. Perchè molti non vogliono ricever l'ammonizione dell'amico, manda Iddio i nimici, acciocchè essi dicano quello che non si arrischiano a dire gli amici. Utili ci sono i nimici, e molto bene ci fanno, donde debbono esser amati, e stimati assai. Se il Capitano, che combatte una fortezza, dalla quale gli tirano molte cannonate quale fanno danno alla sua gente, prendendo la fortezza facesse in pezzi l'artegliaria, dicendo che quella gli aveva fatto molto danno, non sarebbe tenuto per pazzo? Non anno la colpa le artigliarie, ma quei che gli dierono fuoco, acciocchè sparassero. L'inimico è buono quanto alla sua natura, creato all'immagine di Dio, e per goder la beatitudine. Non voler male a lui, ma a chi attaccò il fuoco, che è quella malizia, ira, e odio, col quale ti perseguita. Non ti perseguita la natura, qual Iddio fece, ma la malizia che fece l'uomo. Questa puoi odiare, e non il prossimo, che è immagine di Dio. Come quei ch'anno gli occhi infermi, gli pongono avanti un panno verde, per confortar la vista, così tu poni avanti a gli occhi tuoi Gesù Cristo Luc.23. crocifisso, qual prega il Padre eterno per li suoi nimici, e amarai quel ch'ora hai in odio. Perdonagli per amor di Dio, poi ch'egli perdona a te, sempre che gli chiedi perdono. Non mancano alcuni mali Cristiani, che quando con l'esempio di Cristo sono pregati che perdonino al nimico, dicono che Cristo era Dio, e essi uomini fragili, e che non ponno imitarlo. Se il Re scopasse la sala con una scopa, e fusse detto ad un uomo basso, ch' egli ancora scopasse, poichè il Re scopava, e gli rispondesse, questo fa il Re, perchè è Re, ma io sono un povero uomo, non si riderebbero tutti di questo? Or se Cristo Re della gloria prega per i suoi nimici, perchè tu non farai il medesimo? Devi dunque amarli, perchè [illegible] puoi far male a loro, senza fare a te maggior danno. Se uno avesse una veste indosso mal fatta, se per tagliare, e fendere la vesta si desse a se stesso delle cortellate, e ferite, non sarebbe matto? Vedi che non puoi vendicarti del tuo nimico, nè fargli danno, senza far prima più male a te che a lui. E'impossibile ferir il prossimo senza ferir prima te stesso. Ti vendichi dal tuo nimico, e gli fai danno nelle cose esteriori facendo a te stesso molto maggior danno nell' interiore dell' anima tua. Distrugge la sua coscienza chi ha in odio altrui. S.Giovanni dice. Chi ha in odio il suo fra- Joan. 3. tello, è micidiale. Chiamollo micidiale, perchè ammazza se stesso. Chi ha in odio l'absente, non l'uccide, ma uccide se stesso. Or se non puoi voler male al nimico, senza prima uccider te stesso, nè toccarlo nel poco, senza toccar te nel molto, nè fargli un piccolo danno, senza farne a te assai maggiore; non ti pare che comandandoti Iddio che l'ami, ti comanda cosa utile? Lamech, che uccise Cain, e il giovine, che lo guidava, disse alle sue mogli Ada, e Sela. Uccisi l'uomo con la mia Gen. 4. paga, e il giovane con la mia ferita. Uccidendo il suo prossimo, dice che ferì se stesso. Odiando il tuo nimico, distruggi te stesso, e se lo ami, ti conservi. Colui che

Digitized by Google

con le mani prende le bragie per bruciare un altro, prima brucia te ſteſſo. Prima la candela conſuma ſe ſteſſa, che brucia un altro. Non puoi co'l fuoco della vendetta bruciare il tuo nimico, ſenza bruciar prima te ſteſſo. E pazzia aver in odio l'inimico, poichè queſto non può eſſere ſenza gran danno tuo. Chi è tanto matto che ſi cavarà i proprj denti, perchè mangiando ſi mordette la lingua con eſſi? Chi ſi tagliarà la mano, perchè fendendo le legna ſi dette una ferita nel piede? Se alcuno faceſſe queſto, non direſti che fuſſe pazzo? Or avrai tu intelletto ſe avendoti il tuo proſſimo ingiuriato, per vendicarti ingiuriarai l'altro membro ſuo? Se non vi fuſſe altra ragione per amar l'inimico, ſe non ſolo per non far danno a te ſteſſo, lo devi amare, perchè ſe ſei amico di te ſteſſo, devi amar lui, ſe non vuoi fare a te danno. Devi anche amarlo perchè la perſecuzione che ti fa, viene dalla mano di Dio, promettendolo la ſua Divina Maeſtà per util tuo. *Amos. 3.* Profeta dice. Non vi è male nella Città, che non l'abbia fatto Iddio. S'intende del mal della pena, la quale Iddio manda per purgare le noſtre colpe, o per aumentare i noſtri meriti. Per perſeguitare il Demonio ſanto Giob, prima chieſe licenza a Dio, e con ſua licenza lo trattò *Job. 1. 12.* male. Dice ancora la ſacra Scrittura, che *Reg. 18.* il mal ſpirito del Signore tormentava Sauſe. Chiamaſi mal ſpirito il Demonio per la ſua propria malizia, e chiamaſi del Signore, perchè per comandamento di Dio, come ſuo miniſtro, caſtigava Saule. *2. Reg. 16.* Quando Semei malediceva, e perſeguitava David, diſſe quel ſanto Re a certi ſoldati ſuoi, che volevano quello uccidere. Laſciatelo ſtare, perchè il Signore gli ha comandato che mi malediceſſe. Quando *Luc. 8.* Criſto Salvator noſtro ſcacciò dal corpo di un uomo una legione di Demonj, gli chieſero licenza per entrar in certi porci, ne'quali non poterono entrare, ſenza prima chieder licenza. Però quando il Demonio conſumò la robba di Giob diſſe quel Santo. Dio me l'ha data, e Dio me l'ha tolta. La robba che gli tolſe il demonio diſſe che gliela tolſe Iddio, perchè *Job. 1.* il demonio non glie l'avrebbe tolta, ſe Dio non gli aveſſe data licenza. Così hai da rimirare nel tuo nimico, e conſiderare la poteſtà, c'ha da Dio per perſeguitarti, dal quale procede ogni poteſtà, e che non ti potrebbe far male, ſe Dio non gli deſſe licenza. Colui ch'è giuſtiziato non ſi la- *Rom. 9.* menta del boja, ma del Giudice, o Governatore che ha data la ſentenza, perchè il boja non è ſe non un miniſtro del Giudice, e eſecutore di quel che gli è comandato. Così quando Pilato molto gonfio diceva *Joan. 9.* al Salvatore, che avea poteſtà di liberarlo, e di crucifigerlo, gli riſpoſe il Signore. Non averesti poteſtà alcuna contra di me ſe non ti fuſſe data dal Cielo. David diceva a Dio. Tacqui perchè ho conoſciu- *Pſal. 49.* to che tu ai fatto queſto. Però non ſo male al mio nimico, perchè ſo che voi gli avete dato licenza che mi perſeguiti. Aſſur è la verga del mio furore, diſſe Iddio per il Profeta Iſaia. Gli nemici ſono iſtromen- *Eſa. 10.* ti co'quali purga Iddio i noſtri peccati. Non ti perſeguitarebbe il tuo nimico, ſe Dio non lo permetteſſe, e Dio non lo permetterebbe, ſe non trovaſſe in te alcuna colpa da caſtigare, o voleſſe darti maggior premio. Al primo modo purga Iddio la colpa dei ſuoi eletti, e al ſecondo accreſce la corona ai giuſti. E' coſa più glorioſa vivere tacendo, che riſpondendo. Sopporta con pazienza, e taci ne' tuoi travagli, poichè tutto viene dalla mano di Dio, e a lui ſolo ti volgi. Il figliuolo che è caſtigato dal padre, ha più l'occhio a chiedere miſericordia al padre, che non ha alla verga, con la quale lo caſtiga, perchè la verga non potrebbe far niente, ſe non fuſſe la volontà del padre, che la tiene in mano. Così tu devi nelle tue perſecuzioni aver l'occhio a Dio, domandando la ſua miſericordia, non curandoti del nemico, co'l quale ti caſtiga, che neſſun male ti potrebbe fare, ſe Dio non lo permetteſſe. Se le creature ſi levaranno contra di te, temi Dio, e non loro, poichè tutte ſtanno ſotto la ſua poteſtà. Il Giudice comanda che il ladro ſia impiccato, ma il boja l'impicca. Se tu preghi Dio che faccia morire il tuo nimico, tu vuoi fare Iddio boja. Chi *Hebr. 12.* ha in odio il ſuo nimico, è molto vicino ad aver in odio Iddio, perchè com'egli è quel che caſtiga ogni un riceve per figliuolo molto preſto odiarà Dio chi vuol male al nimico, poichè tutto il male che ne fa, viene dalla mano di Dio. L'Apoſtolo S. Giacomo dice. Penſate fratelli di *Jac. 2.* aver ogni gaudio, quando vi caderete in

Digitized by Google

in diverse tentazioni. Rallegrati, se sei Cristiano, di tutte le cose, che Dio permette, per tuo utile.

Del danno che fanno li nimici a se stessi. Cap. X.

Matt.5. *Amate i vostri nimici*, dice Iddio. Non devi odiare, nè perseguitare chi ti perseguita, poichè il persecutore, è inimico fa più danno a se stesso, che a te. Tu perseguiti il perseguitato, e ferisci il morto, quando fai male al tuo nimico. Questa è una specie di grandissima crudeltà, e di quelli, che questo fanno, disse il *Psal.68.* Profeta regale. An perseguitato quello che tu hai perseguitato, e anno aggiunto piaga sopra piaga. Lamech uccise Cain *Gen. 4.* nel corpo, ma se stesso nell'anima. Non può l'inimico farti tanto danno nel corpo, nè nell'onore, o fama, quanto male fa a se stesso nella propria coscienza. Sei crudele, se perseguiti il morto. La Chiesa parlando in inno dell' istrumenti della passione di Cristo chiama dolci li chiodi, e la croce, e crudele il ferro della lancia. La lancia ferì il Redentore dopo d'esser morto, e però è chiamata crudele. Più crudele sei tu, se ferisci l'inimico dopo d'esser morto con la sua propria malizia. Chi *4. Jo.4.* ha carità, ha vita, e chi non ama (come dice S. Giovanni) è morto, perchè la vita dell'anima nostra è l'amor di Dio, senza il quale è morta. Or se l'inimico è morto per mancargli questa carità, perchè adunque perseguiti il morto? Devi più tosto ungerlo come corpo morto, con piacevoli, e dolci parole, e non adirarti contra di lui. I corpi morti devono esser unti con suavi unzioni, e non farti in pezzi, così, hai da unger l'anima morta del tuo nimico con bone opere. Il foco consuma la materia, che lo mantiene, e l'odio, ch'è come foco, distrugge il core dove nasce, e consuma tutti li meriti dell' *Dan. 3.* uomo. Come il fuoco della fornace di Babilonia bruciò quei che l'accesero, così il foco della persecuzione, e odio che ti porta il nimico, abbrucia le sue proprie interiora. Non gli far dunque male, perchè più male ha in se di quelche tu li puoi fare. Se perseguiti l'inimico, sei simile ai cani, i quali mordono il cane ch'è morso. Non morder quel ch'è già morso, nè dar ferite al morto. Gli devi aver compassione, e fargli ogni ben, che potrai. Il Sal- *Psal.117.* mista dice che i suoi nimici lo circondarono come api. Le api pungendo lasciano il suo aguglio, e muorono, e a l'uomo fan poco danno. Così colui che ti perseguita, ammazza se stesso quando ti perseguita, e se tu perseguiti l'inimico, e fai ingiuria a chi t'ingiuriò, li fai piaga sopra piaga, e li aggiungi dolore sopra dolore, come dice il Salmista. Devi compa- *Psal.68.* tire all' inimico, e avergli misericordia per il gran danno che egli si fa non solo nell'anima, ma ancora nel corpo, e massime che molte volte gl'inimici, e persecutori sogliono far mal fine, e morire disgraziatamente Saul, Absalon, Semei, e Siba furono persecutori del Re David: il primo de'quali ammazzò se stesso, e poi dette Iddio nelle mani di David tutti li suoi descendenti, e gli comandò, che gli crucifigesse. Absalone appeso a una quer- *1. Reg.* cia fu ammazzato a colpi di lanciate, e *31. 2.* Semei che perseguitava, e malediceva *18. 2.* David, morse di spada, e Siba fu deca- *Reg. 16.* pitato. Jezabel persecutrice del Profeta *3. Reg.2.* Elia fu precipitata, e calpestata da' ca- *2. Reg.* valli, e devorata da i cani. Athalia perse- *20. 4.* cutrice della schiata regale fu ammazza- *Reg.9.4.* ta con pugnalate, e Aman nimico, e *Reg.11.* persecutore del popolo d'Israele fu impic- *Hest. 7.* cato, e i suoi figliuoli morti, e tutta la sua *Judic. 3.* casa rovinata. Il medesimo fu di Eglone, *1. Reg.* Agag, e Faraone, Sennacherib, Antioco *15. Exod.* Nicanore, e di tutt'i persecutori, e nimici *15. 4.* de'buoni; poichè tutti vennero a finire in- *Reg. 19.* felicissimamente. Quando i tuoi nemici *2. Mac.9.* ti perseguitano, non fanno altro che pro- *2. Mac.* curare per se stessi l'inferno, e edificarsi *15.* la sepoltura dove anno da esser sepolti: perchè dunque li perseguiti? Lasciagli stare, e abbi compassione di loro, perchè fanno molto più danno a lor stessi, che a te. Guarda che li sei molto obbligato, e che sono molto infermi, e anno più tosto necessità di vezzi, e di esser trattati con piacevolezza, e amore. Appresso a' savj non vi è luogo d'odio, nè di vendetta, perchè odiare il buono è contra la giustizia, e odiar il cattivo è contra la ragione poichè e sì infermo, e piagato, che più tosto gli hai da aver compassione, che trattarlo male. Se ti vendichi perseguitando chi t'ingiuriò, fai più danno a te

Digitized by Google

ſteſſo, che al nimico, qual perſeguiti. L'inimico ti tolſe la terra perſeguitandoti, e tu ti togli il Cielo odiandolo, e ſei sì pazzo, che penſi di eſſerti vendicato, ma veramente tu ajuti il tuo nimico poichè perſeguiti te ſteſſo. E' pazzia combatter contra il tuo nimico con ſimili armi. Contra il fuoco e l'acqua, la pazienza contra l'impazienza, la bontà contra la malizia, e la ſapienza
Prov. 26. contra la pazzia. Il Savio dice. Non riſponder al matto ſecondo la ſua pazzia, acciocchè non ſii ſimile a lui. A queſto propoſito diſſe ancora l'Apoſtolo. Non voler
Rom. 12. eſſer vinto dal male, ma vinci col bene il male. Conſervar l'odio, e ritenere il peccato. Voler far vendetta del nimico, che è così appaſſionato, e ferito, non è fortezza, nè valore, ma fiacchezza d'animo, e dapocagine di cuore. Da poco ſei, poichè non baſti a temperar il tuo furore, eſſendo queſto coſa propria dell' uomo. E coſa più forte, e generoſa ſpregiare la pazzia altrui che ſeguirla. Quanto il tuo nimico e più adirato, e ſuperbo, tanto più ti devi guardare di aſſomigliarti a lui. Non è buono che per vendicare il peccato al-
Matth. 7. trui, tu ne commetti un nuovo. Più hai tu offeſo Dio di quello, che il tuo nimico ha
Luc. 11. peccato contra di te. Quanti debiti perdoni al tuo nimico, tanti ti promette di perdonartene Criſto. Perdona tu al proſſimo una colpa leggiera, come ſono tutte quelle che un uomo commette contra l'altro, perchè Dio te ne perdoni le migliaja, che tu hai commeſſo contra di lui. Poichè fai lunghi pellegrinaggi, e ſtazioni per guadagnar giubilei, e il perdono delle tue colpe, andando fuor di caſa, non laſciar queſto sì breve, e certo pellegrinaggio, qual Dio ti ha laſciato dentro alle porte di caſa tua poichè ſenza fatica puoi guadagnare indulgenza plenaria dei tuoi peccati perdonando le ingiurie, e amando il nimico, ſecondo quello che dice il Sal-
Luc. 6. vatore. Perdonate, e vi ſarà perdonato. Se non fai conto della parola ingiurioſa, tutti crederanno, che non cade ſopra la tua perſona, ma ſe vedono che ti accendi ad ira dal ſoſpetto, che non fu detta ſenza cagione. Se hai ricevuto danno queſto non ſi toglie con vendicarti, anzi va per la via di creſcere, creſcono l'ingiurie, e gli nimici; ſe ciaſcuno contende chi guadagnerà più onore, e ſi rinfreſcano i dolori, e ſi rinovano più le piaghe, tanto che doventano incurabili. Ma quando il negozio ſi guida per via di pazienza, e piacevolezza, ſi ſana colui che fa ingiuria, e di nimico torna a farſi fedele amico. Or poichè l' inimico perſeguitandoti fa più male a ſe ſteſſo, che a te, è ragionevole che l'ami, e gli compatiſchi, e medichi le ſue ferite, con fargli del bene.

Dell' utile che ci fanno i nimici. *Cap.* XI.

AMate li voſtri nimici, dice Iddio. *Math.* 5. Non ſolo devi aver compaſſione ai tuoi nimici per il male che ſi fanno a ſe ſteſſi, perſeguitandoti, ma ancora ſei obbligato di amarli, e fargli molto bene, per il grande utile, che a te fanno. E coſa molto conforme alla ragione naturale, che i beneficj ſiano riconoſciuti, per il che dovemo amare i nimici, e far loro bene, rimunerando i beneficj che da loro avemo ricevuti. Il Signore dice, che amando i *Matt.* 5. nimici, ſaremo figliuoli del Padre eterno, che ſta in Cielo. I figliuoli del Re ſi allevano con governatori, e maeſtri che gl' inſegnano la creanza, e li caſtigano, e riprendono i loro difetti. Non ci è miglior maeſtro, che l'inimico, qual ha cura della tua vita, e commettendo tu la colpa la riprende. Se vuoi caminar cautamente prega Dio che ti dia un nimico, che egli ti farà andare ſopra l'aviſo. Se l'hai, che altro vuoi, che aver un maeſtro di coſtumi che oſſervi la tua vita, ſenza pagargli la ſua fatica? Gli altri ſpendono i ſuoi denari in cercar maeſtro di coſtumi, e non lo ponno trovare, e tu l'hai preſſo di te di bando, ſenza dargli coſa alcuna, e non vuoi almeno degnarti di ringraziarlo con buone parole. Se vuoi eſſere figliuolo del Re della gloria, biſogna che ti allevi con un maeſtro di coſtumi. Queſto tien conto della tua vita, e ti fa viver bene, e andar ſopra l'aviſo. Davanti al nimico tu guardi come parli, perchè ſai che errando mormorarà. Guardi come givi perchè facendo il male lo publicarà. Guardi come vai, perchè uſcendo della buona ſtrada ti riprenderà. Tutti queſti beneficj riceve dal nimico. Con l'amico offendi Dio e col nimico fai quel che devi. Il nimico è un orologio, che ordina la ſua vita.

Poi-

Digitized by Google

Poichè ricevi meglio dal nimico, che dall'amico, è veramente ragionevole che ami, e onori chi ti fa tanto bene. Egli ti fa virtuoso, prudente, discreto, e accorto per il che conforme alla ragion naturale, è giusto che ami l'inimico, e li sii grato.

Matt.26. Cristo Signor Nostro chiamò Giuda amico, perchè se ben era nemico, e traditore, il bene che faceva al genere umano, quale il Salvatore teneva per suo, era di amico. Così quei che ne vendono, e perseguitano, sono nostri benevoli, e ci fanno beneficj da amici. Questi deve tener per amici, poichè da loro ricevi tanto bene. Si ripone una bacchetta perchè con essa tu scuoti le vesti, e ne cavi la polvere, perchè non onorarai il tuo nimico, che ti netta la polvere de'tuoi difetti, riprendendo li tuoi mancamenti? E il Re di Assiria la verga del mio furore, disse Iddio

Esa.10. per bocca del Profeta Isaia. Prese Iddio l'Assirio nimico del popolo d'Israele per verga di scuotere, e flagellare il suo popolo, acciocchè con la persecuzione del nimico restasse mondo, e santo. Non romper questa verga, nè la gittar nel fuoco, e non stimar più la robba, che l'anima. Quando li amici ne lodano, e il popolo ci esalta, e onora, gli nimici risbassano, e sottomettono, acciocchè non ci perdiamo con la vanità, e superbia. Quando la prosperità, ci accieca, essi con la persecuzione ci aprono gli occhi. Quel che fa la lima al ferro, e la bugata a i panni di lino, fa l'inimico nell'anima tua. Lava le lordure, e macchie della tua coscienza. Se uno ti tirasse, per farti male, piastre d'oro, ti chineresti per raccoglierle, e le pigliaresti, e quanto più ti tirasse, ti farebbe più ricco. In cambio di farti danno, ti sarebbe utile, perchè questo sarebbe causa d'arricchirti. Se l'inimico t'ingiuria, e ti perseguita, taci, e abbassati, e raccogli le piastre di oro, che ti tira, e raduna il tesoro. Se uno ti portasse un gran presente, e a portartelo avesse passato molte fatiche, e pericoli, lo riceveresti di sua mano, e avresti compassione al portatore, e tratteresti bene. Or li tuoi nimici ti offeriscono sì ricco presente, e con molta spesa delle loro anime, e coscienze, e però con rendimento di grazie devi ricevere il ben, che ti fanno, e aver compassione del danno loro. Se gli inimici non fussero utili non gli avrebbe lasciati Iddio vivere sopra la terra. Una delle principali ragioni, perchè sostenta i cattivi, è per l'utile che fanno a i buoni, poichè gli esercitano in pazienza, e gli lavorano la corona celeste. Non avrebbe creato Iddio gli Angeli, nè gli uomini, quale sapeva che avevano da essere cattivi, se non avesse saputo che dovevano essere utili per li giusti. Non *Matt.13.* volse che i suoi servi carpissero la zizania acciò non gustassero il frumento. Perderebbono i buoni i beneficj, che ricevono da i cattivi, se li togliesse Iddio dal mondo. Colui che entra in bottega dell'orefice, e vi vede ricchi vasi d'oro, e d'argento, non deve abborrire il fornello, e carboni suoi, poichè non potrebbe lavorare il mastro quei belli vasi senza carboni, e foco. Così nella Chiesa di Dio, dove sono tanti uomini eccellenti in virtudi, e lettere, ancorchè vedi tra di loro delli altri cattivi, e viziosi, non devi scandalizarti di loro, nè volerli distruggere, poichè se non vi fussero tiranni, non vi sarebbono martiri, e se non vi fussero nimici, non vi sarebbono tanti Santi. Con tal foco, e carbone si lavorano li vasi d'argento. Non fece tanta utilità alla Chiesa Costantino, dandogli onori, e ricchezze, come Nerone, e Diocleziano, e gl'altri Imperadori tiranni, che la perseguitarono con foco, e ferro. Nelle Cittadi che stanno nelle frontiere, e confini, perchè anno de'nimici, gli abitatori sono più cauti, e serrano le porte, e vivono più sopra l'avviso, il che non fanno le Cittadi, che non anno nimici che vivono spensierati, e senza serrar le porte. Questo utile esperimentamo ogni giorno, che ci fanno i nimici; e quelli che mormorano di noi, poichè ne fanno stare con più avvertimento, e cautela nella vita, e costumi. Or se con tutte queste utilitadi tu gli abborrisci, è un gran male, poichè le cose, che ordina Dio, per il tuo bene, e utile, tu per la tua malizia le convertì in tuo danno. Come mostra un cortello esser cattivo, quanto più lo netti, più piglia della ruggine, così mostra gran male nel Cristiano mentre è più perseguitato lo stare più ostinato. Perchè non hai la grazia di Dio, hai in odio l'inimico. Perchè al coltello gli manca l'acciajo, piglia presto la ruggine, e non vuol star netto, per esser tutto ferro.

Digitized by Google

ro. L'uomo, che è tutto sensuale non vuole persecuzioni, e con esse peggiora, perchè gli manca l'acciajo della grazia. Le mosche, quando si posano in un corpo vivo, non generano corruzzione, ma se si posano in cosa morta, subito producono
Matt. 22. putrefazzione, e vermi. Dio è Dio dei vi-
Luc. 10. vi, e non dei morti, sicchè procura di esser sempre vivo, acciocchè Iddio abiti in te. Allora mostrarai, che sei vivo, quando il tuo nimico nella persecuzione non cau-
Rom. 11. sarà in te corruzzione di peccato. Lascia il castigo a Dio, già che dice. Lasciate fare a me la vendetta. Se ti dicessero che l'anno che viene anno da strascinar il tuo nimico, e squartarlo, e attaccarlo in varie strade fuor delle porte, non saresti contento? Può essere che colui, che ti perseguita domane starà nell'inferno, e questi è di fede, e tanto certo, che l'è impossibile a salvarsi, se non ti chiede perdono, e ti sodisfa tutto il danno che ti ha fatto. Or se questo è così, perchè non ti contenti co'l danno che gli è apparecchiato? Meglio lo castigarà Dio, è maggior pena gli darà di quella, che tu gli puoi dare.
Esa. 10. Però dopo che disse Iddio per Isaia, che il Re degli Assirj era la verga del suo furore, con la quale castigava il suo popolo d'Israele, subito disse. Guai allo Assirio, io visitarò la sua altezza, e il suo cuore gonfio. Colui che ti perseguita, ti fa utile, ma guai a lui dice Iddio, poichè per te negozia il Cielo, e per se stesso l'inferno. Or che maggior vendetta di questa vuoi? Sopporta ora con pazienza, e poni nelle mani di Dio la tua causa, perchè egli la pigliarà per te, e vendicarà le tue ingiurie.

Come avemo da amare li nimici. Cap. XII.

Matth. 5. *AMate i vostri nimici*, dice Iddio. Se i tuoi nimici perseguitandoti fanno a se stessi tanto danno, e a te sì grande utilità come avemo veduto, se sei Cristiano, e hai uso di ragione, conoscerai chiaramente, che gli devi amare per il grande obligo, che gli hai, e avergli com-
1. *Gio.* 4. passione dei loro mali. S. Giovanni dice. Chi non ama, sta in stato di morte. Non solo camina alla morte, ma la morte è andata a lui, e seco sta, perchè ancorchè viva in questo mondo, lo giudicano per morto Iddio, e li Angeli, e li demonj ancora non trattano se non della sua sepoltura, e vanno guardando in che luogo dell'inferno lo allogeranno. Se ti pare aspro amare l'inimico, cosa più dura devi tenere ardere in perpetuo nell'inferno. Scegliti uno di questi due perchè se non ami il prossimo, sarai tormentato eternamente nelle fiamme dell'inferno. Sventurato colui che più tosto volle ardere, che amare, perchè se avesse amato il prossimo mai sarebbe arso nell'inferno. Ma la elezzione fa, chi vuole esser più tosto dannato, chiamare il suo prossimo, ancor che sia nimico. Questo non è buon consiglio, ma di precetto, e comandamento di Dio, che ti obliga sotto pena dell'eterna dannazione, a amare il tuo nimico. Orrenda biastema è dire, che comanda Iddio cosa, che non potemo fare ajutati dalla sua grazia, e poichè questa non la nega mai Dio a chi dal suo canto fa quel che deve, e chiaro che se non ami l'inimico, vien perchè non vuoi, e per tua propria colpa. Guarda che non ti comanda Iddio tanto l'amar l'inimico, perche tu l'ami, e per suo bene, quanto acciocchè levi il male da te stesso. Imperochè se al nimico fai male, più danno fai a te stesso nell'anima di quel che hai fatto al nimico nel corpo. E se nessun male li fai, odiandolo solo nel tuo cuore, senza dubio fai gran male a te stesso, non pregiudicando in niente al tuo prossimo. Se perdoni al nimico certamente perdoni più a te stesso, e se gli fai bene, maggior bene fai a te che a lui. Gran virtù è non far danno a chi ti danneggiò, gran fortezza poi perdonare a chi ti ha offeso, e gran gloria, e onore far bene a chi ti fece male. Non potemo stare in questa vita senza nimici, e nessuno è che non ne abbia. Non sei maggiore del tuo Signore, e poichè egli n'ebbe nel tempo, che visse in questo mondo, non pensi il servo che ne ha da star senza. Il Signor dice. Se han *Joan.* 15.
perseguitato me, perseguitaranno ancora voi. Le generazioni, e corruzzione delle cose non sono cagionate, se non dalle qualità di contrarie è così ancora bisogna che la volontà abbia contrarietà di nimici, per produrre le sue opere virtuose. E se con tutto questo hai per cosa dura amar lo inimico, rimira nel premio che ti darà Iddio,

Digitized by Google

Iddio, e adempirai questo comandamento con facilità, e allegrezza. Quelli che passano qualche braccio di mare, se non vogliono temere la maremma, affissano gli occhi alla terra, perchè se guardano nell' acqua, suole a molti turbarsi la testa, e voltarseli lo stomaco, e venirgli il vomito. Passando il tempestoso mare di questo mondo tra le onde salate, e amare delle persecuzioni del nimico, guarda di non por gli occhi in lui, nè rimirar la malizia del nimico, acciocchè non ti turbi, e perdi, ma affissa gli occhi nella riviera del Cielo, al quale drizzasti il viaggio rimirando quella terra di viventi, dove desiderava
*Psal.*143. David aver la sua parte. Affissa gli occhi nella gloria, e considera il premio che guadagnerai, per queste fatiche, e non ti turbarai. Non risguardare la presente persecuzione qual patisci, ma la gloria da venire, che aspetti. Camini verso il Cielo, poni
Act. 7. gli occhi nel porto della tua salute. S. Stefano in mezzo alla furia della persecuzione, e fischio delle pietre, con le quali lo percotevano, affissò gli occhi nel Cielo, e disse. Veggo i Cieli aperti, e Gesù Cristo, che sta a man diritta della virtù di Dio. E perchè non risguardava l'iniquità de' nimici, ma la corona di gloria, che gli era apparecchiata, disse al Signore, facendo orazione per loro. Signore non gli imputare questo peccato. Se questo fai, troverai Gesù Cristo in tuo aiuto, e favore, come lo vide S. Stefano, cioè stare in piedi, la qual positura è di quelli che combattono. In questo ancora si conosce l'eccellenza dell'amor de' nimici, e quanto vaglia l'orazione fatta per loro. Orando
Act. 7. S. Stefano per li nimici, vide i Cieli aperti, e Gesù Cristo alla destra del Padre. L'orazione fatta per li nimici non picchia alla porta del Cielo, come l'altre orazioni, ma la truova tutta spalancata, poichè quì i Cieli si aprirono a S. Stefano, acciocchè più liberamente negoziasse con Dio. E' scritto: La limosina uccide il peccato. Or
Tob. 4. quanto più l'amor del nimico? La limosina corporale si cava dalla cassa, e la spirituale, perdonando le ingiurie, esce dalle viscere, e dal cuore, e però è più preziosa davanti a Dio. La limosina corporale se tu non la darai, provederà Iddio di un' altro, che la darà al povero, ma il perdono della ingiuria nessuno lo può dare, se non tu, che sei l'ingiuriato. Per il che devi perdonarli, poichè così paghi a Dio quel che gli devi. Quanto più ti si deve, sei più ricco. Quanto i nimici t'ingiuriano, e perseguitano, diventano tuoi debitori, e così ti arricchiscono; per il che non solo non devi perseguitarli, ma amarli. Poichè devi molto a Dio, e non puoi pagare per li peccati che contra di lui hai commessi, puoi dire a Dio, che riscuota da i tuoi nemici, e così pagarlo con quello, che i tuoi persecutori ti devono. Guarda quanto tu guadagni perdonandoli, poichè con amarli, hai capitale per pagare a Dio tanta gran somma, che gli devi, e ancor robbi, e spogli il Demonio con la tua pazienza. Quanto alcuno ti perseguita, manda il demonio il suo esercito per prenderti, e allora ti fa schiavo quando ti sdegni, e adiri contra quel che ti perseguita perchè perdi la pace del cuore che prima avevi. Ma se non ti muovi essendo ingiuriato, non solo ti liberi da lui, ma gli togli le sue spoglie. Se hai giudizio, e sei Cristiano devi vedere, che tutto viene dalla mano di Dio per il bene, e utile tuo, perchè molto ti ama, e però devi rallegrarti di quel che fa. Nell'Ecclesiastico è scritto. Il bene *Eccl.* 1. e il male, la vita, e la morte, la povertà, e onestà vengono da Dio. Se le persecuzioni vengono dal sommo bene, ch'è Iddio, senza nessun falso son buone, e degne d'essere amate. Egli le dà a misura, e non più (secondo la sentenza dell' Apo *1.Cor.* 10. stolo) di quel che l'uomo può portare. *Esa.* 40. Così dice Isaia. Dio tiene le acque nel pugno, e misura il cielo a palmi. Per l'acque suole intender la Scrittura le angustie, e *Psal.*68. tribolazioni, secondo quello del Salmo. Salvami Signore, perchè sono entrate l'acque sino all'anima mia. Non parla dell' acque materiali, poichè questo non possono entrare nell'anima, ch'è spirito, ma del fastidio, e pene, che travagliano l'anima. Dà Iddio le tribolazioni a pugno chiuso, e il Cielo a palmi aprendo la mano, perchè dà le tribolazioni a misura, e limitate, con la mano serrata, e le consolazioni celesti in abbondanza a man aperta. A misurarti da Iddio le tribolazioni, quali non sono maggiori di quelle, che tu puoi sopportare, e puoi molto bene portare il peso, e amar l'inimico, se tu vuoi. Iddio è sapiente, e sa molto bene quel che puoi por-

Digitized by Google

portare, è fedele amico, nè permetterà che tu patischi maggior persecuzione di
Psal. 38. quella che puoi sofferire. Dice il Salmista, che Dio raduna l'acqua del mare come in un utre, perchè dà a misura le amaritudini delle tribolazioni. Gran vergogna, a voler che Dio faccia un'altra via nuova
Act. 14. per te, vedendo che i Santi sono entrati per molte tribolazioni nel regno di Dio. E se con tutto questo vuoi perseguitar l'inimico, e non sopportare le tribolazioni, perseguitarlo co'l contrario effendogli tu contrario. L'odio non è contrario a odio. Se hai in odio colui, che ti odia, non sei il medesimo che è lui? Sarai suo contrario, quando essendo lui cattivo, tu sarai buono, e quando amerai essendo odiato dal tuo nimico. Vinci il male co'l bene.
Rom. 12. Tanto più che non si deve tenere per aggravato, nè ingiuriato per nessun affronto, che riceva da'suoi nimici, e persecutori chi ha offeso Dio; poichè quando l'offendemo, meritiamo che tutto'l mondo si levi contra di noi, e gridi in suo favore. Se amarai l'inimico, sarai figliuolo di Dio, come dice l'istesso Signore, e se
Prov. 2. farai figliuolo, sarai ancora erede (secon-
Matth. 5. do scrive l'Apostolo) erede de' beni di Dio, ed erede insieme con Cristo, in quel
Gal. 4. Regno celeste della gloria, dove in perpetuo ti riposerai.

Come avemo da far bene a' nostri nimici. *Cap.* XIII.

Matth. 5. A *Mate i vostri nimici, e fate bene a quelli che vi odiano*, dice il Signore. Non solo sei obbligato ad amarli, ma ancora a farli bene, quando ci sarà necessità come comanda Cristo nostro Signore nel
Luc. 6. suo santo Evangelio. In quel di S. Luca è scritto che dice il Signore. Benedite quelli che vi maledicono. Così faceva il santo Apostolo quando dicevà. Siamo
2. *Cor.* 4. maledetti, e benedimo, patimo persecuzione, e la sofferimo, semo biastemati, e pregamo Dio per loro. Con tre cose ti perseguita l'inimico, cioè co'l cuore odiandoti, con la bocca dicendo mal di te, e con l'opere facendoti male. Comanda dunque Cristo Nostro Signore che l'ami, perchè ti ha in odio, che dichi ben di lui, perchè mormora di te, e che facci bene a chi ti fa male. Facendo questo dice l'Apostolo S. Paolo che porrai carboni vivi sopra'l suo capo. Per il che scrivendo a' Romani dice. Se il tuo nimico avrà fame, *Rom.* 1.
dagli da mangiare, e se ha sete, dagli da bevere, perchè facendo questo, radduna-rai delle brascie in cima della sua testa. Questo dice l'Apostolo, perchè con li beneficj gli accenderai il cuore con fuoco di carità, e verrà ad amarti, ancorchè non voglia, costretto, e confuso da' tuoi beneficj. A quanto vagliano li beneficj *Gen.* 32.
per placar l'inimico, e accender il suo cuore ad amore, ben si vede in Giacob, poichè con beneficj, e presenti placò l'ira, e sdegno del suo fratello Esau. Il medesi-
4. *Reg.* 6. mo leggemo aver fatto Eliseo con quelli che venivano a prenderlo da parte del Re di Siria, quali confuse, facendogli dar molto ben da mangiare, talchè non tornarono più a rubar la terra. Così an-
1. *Reg.* 26. cora con beneficj vinse David il suo gran nimico Saule, e lo indusse a cognizione della sua colpa. Giosseppe essendo venduto
Gen. 37. da i suoi fratelli in Egitto gli se banchet-
Gen. 45. to, e gli accarezzò, e gli abbracciò, e baciò, e pianse sopra ciascuno di loro. Moisè
Exod. 17. essendo stato molte volte trattato male dal suo popolo, qual anche lo volle lapidare, con tutto questo pregava Dio con molta caldezza, quando vide che li voleva
Exod. 23. distruggere per i lor peccati. Avendo il
1. *Reg.* 8. popolo d'Israele scacciato il Profeta Samuele dal suo principato, e onore, e con tutto che avesse ricevuto sì grande offe-
1. *Reg.* 12. sa, disse loro quel santo vecchio. Non voglia Dio, che io lasci mai di pregar per voi. E il Santo de' santi Cristo Signor
Luc. 12. Nostro risanò l'orecchia di Malco suo nimico, qual S. Pietro gli aveva tagliata e dette il sangue, e la vita per i suoi nimici, e con la morte (come dice l'Apostolo) fussimo riconciliati con Dio, ed essendo suoi nimici. Quando quei Santi del te-
Rom. 5. stamento vecchio amavano i loro nimici pregavano per loro, e gli facevano tanti beneficj, non aveano ancora uditò Cristo pregar in Croce per loro, nè avea ancora il figliuol di Dio data la vita per loro nè erano stati provocati all'amore de'lor ni-
Luc. 23. mici con l'esempio, che il nostro benignissimo Redentore ci ha lasciato. Ma tu Cristiano, che credi l'Evangelio, e vedi il tuo Dio in una croce con le braccia aperte per ricever i suoi nimici, e con il costato

Digitized by Google

stato aperto per metterli nelle sue viscere che prega il Padre per quelli che gli davano quel tormento, come non ti vergogni di perseguitar il tuo nimico, avendo nome di Cristiano, e facendo professione della legge di Cristo? Non hai ancora obbligato con beneficj il tuo nimico tanto come David fe con Saule, già che Saule avea ricevuto molti, e grandissimi
1. *Reg.* 21. beneficj per mano di David, nè il tuo nimico ti perseguita con odio sì crudele, e mortale come Saule aveva a David, poichè solo per aver dato ad Abimelech a
1. *Reg.* 22. esso David de i pani della propositione per trovarsi in estrema necessità, se morir Abimelech con 85. sacerdoti, e abbruciò Nobe città sacerdotale con tutti i suoi abitatori, per il servizio che avea fatto a David. E pur con esser sì perseguitato David da chi doveva esser rimunerato potendo poi uccidere a man salva il suo nimi-
1. *Reg.* 26. co capitale Saule, che cercava d'ammazzarlo, non volse, anzi dopo che riseppe la sua morte, pianse per il gran dolore, e sentimento, e digiunò, e con molte lagrime lodò il suo nimico di fortezza, e
2. *Reg.* 1. valore, dicendo. La spada di Saule non si moveva indarno. Era più veloce Saule che l'aquila, e più forte che il leone. Pianse anco con abbondanza di lagrime, e gran tenerezza questo santo Re la morte di
Reg. 282. Absalone fatto suo capital nimico, che aveva perseguitato, e scacciato di casa.
2. *Reg.* 16. Non permise che i suoi soldati uccidessero Semei, ne volse farne vendetta, se ben gli era nimico mortale, e sì audace, che andava da un monte tirandogli de' sassi, e dicendogli dell' ingiurie. Quanto più doveriamo noi perdonar le nostre piccole ingiurie, poichè David essendo Re potente perdonava le sue grandi ingiurie potendo vendicarle, e non avendo l'esempio di Cristo ch' avemo noi altri Cristiani? Mitigava lo sdegno de' suoi ne-
Rom. 12. mici, vincendo il mal col bene. Il medesimo puoi far tu, co 'l metter de' carboni accesi sopra la testa del tuo nimico co' quali accendi ad amor il cuor suo facendogli del bene. Gli elefanti son presi con li beneficj, i quali essendo animali sì grandi, e forti, persa la loro ferocità naturale, obediscono all' uomo, e vanno dietro a colui che gli liberò della fossa, nella qual caddero, e gli dette da mangiare. Or quanto meglio farà questo l'uomo per nimico che ti sia, se tu gli fai bene. La tiriaca è medicina contra il veleno, e si fa di veleno. E veleno la malizia del tuo nimico, ma puoi di questo veleno far medicina per l'anima tua. Mestola con questo veleno altre buone materie, dando da mangiare al tuo nimico se ha fame, vestendolo se è nudo, e dandogli limosina se è povero, e così farai della sua malizia, e di queste misture una composizione di tiriaca, che guarisca tutte le tue infirmità spirituali. Il Sole non lascia di dar la sua luce, ancorchè le nuvole vogliano impedirla. Così noi non lasciamo di far bene ancora a quelli che procurano d'oscurare la nostra fama, e gloria. Se ben le noci, le olive, e amandole sono perticate, e mal trattate, non però cessano di dar frutti saporiti a quelli che sì male le trattano. Così noi ancorchè siamo perseguitati, e feriti, non lasciamo però di far ben a' nostri nemici, e persecutori. Però dicendo il *Matth.* 5. Salvatore che facessimo bene a' nostri nimici, subito detto l'esempio del nostro Padre celeste, dicendo che fa nascer il Sole per i buoni, e cattivi, e che piove sopra i giusti, ed ingiusti. Parlando dell' amore, subito trattò dell'opere, perchè non vuole amore senz' opere. Quando nell' ultima *Joan.* 15. cena disse. Questo è il mio comandamento, che vi amiate l'un l'altro, aggiunse subito parlando dell'opere, e disse. Nessuno ha maggior carità, che chi mette la vita sua per li suoi amici. E un'altra volta disse. Se mi amate, offervate i miei comandamenti. *Joan.* 15. Non vuol che l'amore stia ozioso, ma accompagnato di buone opere, che ne faccino fede. Comandava Iddio nella legge, che nel suo altare sempre ardesse il foco, e lo nutrisse il sacerdote aggiungendo delle legna. Così vuole *Lev.* 6. Iddio, che nell' altare del nostro cuore arda sempre il foco del suo divino amore, quale si ha da nutrire con l'opere. Come non è possibile tenere il foco in seno, e non bruciarsi le vesti, così è impossibile amar il prossimo, ed esser freddo nell'opere. Non solo vuole Iddio che ami l'inimico, ma che ancora gli facci servizio, quando ne avrà necessità. Se l'ami perchè non gli fai bene? Essendo tu molto ricco, e vedendo un povero ignudo, e pieno di piaghe, se solo dicessi, ch'ami quel povero come te

Digitized by Google

ſteſſo, chi non ſi riderebbe di te? Come dici dunque che ami il tuo nimico, non ſoccorrendolo nella ſua neceſſità? Non li ſei amico, nè gli vuoi bene, poichè non lo ajuti quando ha biſogno. Ancorchè tu l'ami nel tuo cuore, non baſta queſto, perchè biſogna che gli parli, e gli moſtri ſegni d'amore, facendogli de' ſervizj. Gli uomini ſanno che vi è nimicizia, ma non ſanno che l'ami, ſe per ſegni eſteriori non moſtri di non odiarlo. Sei obbligato per la legge naturale e divina, a ſchifar lo ſcandalo, per il che non baſta amarlo, ma biſogna che gli parli, e gli facci bene. Se vedeſſi uno, che alzandoſi l'oſtia conſacrata ſteſſe con immodeſtia, e ſenza alcuna riverenza, giudicareſti coſtui per eretico ancorchè veramente fuſſe cattolico. Così ancorchè vogli bene al nemico, ſe vedono, che non gli parli, ne moſtri ſegni di amore, giudicaranno que' che ti vedono, che gli ſei nimico, e che non ti ſi è paſſato lo ſdegno. Eleazaro era sforzato a rompere la legge di Dio, e ſe ben gli ponevano avanti de' cibi che non erano proibiti, non ne mangiò per non fingere che rompeva la legge, poichè dall'obbedire al tiranno ne ſeguitava ſcandalo, e ſi dava mal eſempio agli altri. Non vedono gli uomini il cuore ma l'eſteriore, e così ſei obbligato a far ſervizio al nimico, quando ci è occaſione. I benefici fatti al nimico ſon chiamati miſericordia di Dio. Volendo David far bene alla caſa di Saule ſuo nimico, domandò dicendo. E rimaſo alcuno della caſa di Saule, con il quale io poſſa eſercitare la miſericordia del Signore. La noſtra miſericordia non ſi ſtende ſe non a noi, amando ſolamente que' che ci amano, ma la miſericordia di Dio comprende gli nimici, per il che David propriamente chiamò la miſericordia che usò col ſuo nimico, miſericordia del Signore. Sì che ſecondo il comandamento di Dio non ſolo hai da amare l'inimico, ma ancora ſei obbligato a parlargli, e fargli de' ſervizj, quando ne avrà neceſſità, e a pregar Dio per lui, non eſcludendolo dalle orazioni generali, e comuni. L'orazione fatta per l'inimico è di tanta forza, che di eſſe Iddio parlando al popolo ribello. Se pregaranno Moisè, e Samuele per queſto popolo non mi voltarò a loro. Nominò Iddio queſti due Santi più toſto ch'altri, per eſſaltare l'orazione fatta per li nemici, e ingrandire il ſuo valore, perchè queſti due troviamo nel vecchio teſtamento ci han pregato per i lor nimici. Moisè pregò per quelli che lo volevano lapidare, e Samuele per quelli che gli volevano torre il ſuo principato. Per eſaggerare l'eccellenza dell'orazione fatta per l'inimico, e per moſtrare quanto era sfaſtidiato Iddio di quel popolo; portò l'orazione di queſti due come orazione più alta, ed eccellente. Ama dunque gli nimici, e parlargli, fa orazione per loro, e fagli de' benefici per il grande utile, che ti fanno, per la obbligazione che gli hai e perchè Dio te'l comanda, acciò così ſii figliuolo dell'altiſſimo, ed erede de' ſuoi eterni beni.

2. Mac. 5.
1. Reg. 16.
1. Reg. 9.
Jer. 15.
Exod. 32.
1. Reg. 12.

Dell'amor proprio. Cap. XIV.

Eſci dalla patria tua, e de' tuoi parenti, e dalla caſa del tuo padre, diſſe Iddio al Patriarca Abramo. Devi uſcire dalle affezioni terrene, per non cercar le coſe tue, ma quelle di Gesù Criſto; laſcia l'amore di queſte coſe viſibili per amor delle coſe inviſibili, e celeſti. Svelli con la radice le mal erbe, acciò non tornino a naſcere un'altra volta. L'amor proprio è cagione di tutti li mali, l'amor proprio perverte il giudizio, offuſca la ragione, oſcura l'intelletto, infetta la volontà, e chiude la via della ſalute. Non conoſce Iddio, bandiſce le virtudi, cerca gli onori, ed ama il mondo. Chi ama così la ſua vita, dice il Signore, che la perde. L'anima per l'odio del mondo, e di ſe ſteſſa fa profitto nell'amor di Dio, e del proſſimo, e per il ſpregio delli beni terreni, e tranſitorj creſce nel deſiderio de' celeſti ed eterni. Devi reſegnarti tutto nelle mani di Dio, renunziando in tutte le coſe al tuo proprio amore. La radice d'ogni peccato è l'amor proprio. Eſau, Saule, e Antioco non trovarono perdono de' lor peccati, ſe ben con dolore, e lagrime chiamarono Iddio perchè cercavano ſe ſteſſi, temendo più la propria dannazione, che l'offeſa di Dio. Cerca Iddio in tutte l'opere tue mettendo la tua intenzione in lui ſolo. Certamente è giuſto che la volontà del Creatore di tutte le volontà abbia dominio, e preminenza ſopra tutte l'altre. Donde in tutto

Gen. 12.
Matt. 12.
Hebr. 12.
1. Reg. 15.

Digitized by Google

tutto ciò che farai, ti devi smenticare del tuo proprio volere, e procurare, che in tutto si faccia la volontà di Dio, senza alcun rispetto. Tanto devi procurare che la volontà di Dio regni in te, che nessuna cosa nasca dal tuo proprio volere, ma interamente dalla volontà di Dio, qual regni in te. Ma l'amor proprio guasta il tutto. E come il cuore nel corpo, che regge, e governa la carne, i nervi, e le vene. L'amor di se stesso regge, e governa il peccatore in tutti i suoi danni, e mali. Perchè desideri onori, ricchezze, e diletti, se non fa l'uomo ami assai? Il spregio di se stesso perchè ti grato a Dio, e a gl'altri uomini. L'amor proprio è come il tradimento, che merita la morte, e perdita de'beni. Se in te regna l'amor proprio, sai quel che desideri, ma non vedi quel che ti è utile. Sei cieco, e appassionato, e però non meriti che si ti creda. Non aver in luogo di ragione la tua volontà. Che cosa ha in odio Iddio, e che castiga, se non la propria volontà? Se cessarà la propria volontà, cessarà l'inferno. Contra chi si sdegna quel fuoco, se non contra la propria volontà, e ora se la persecuzione, o altro travaglio ti tormenta, che affligge se non la propria volontà? Questa è quella che si duole, e a questa da tormento. Togli la propria volontà, e non vi sarà materia di tormento. Sofferrai pena finchè sia del tutto consumata. Perchè vai per due strade? Non può amar Dio senza levar via il
3. *Reg.* 18. tuo amor proprio. La pietra preziosa in un metallo perde la sua virtù, e in un'altro si accresce. Essendo l'amore una pietra preziosa, si perde se lo poni in te stesso, e si aumenta ponendolo in Dio. Esaminarà Iddio sino alle opere, che sono moralmente buone, e verrà a vedere se sono
Psal. 114. falsificare con l'amore proprio. Il Salmista dice in persona di Dio. Quando verrà il mio tempio io giudicarò le giustizie. Non dice che giudicarà li furti, gl'adulterj, omicidj, o altri mali, ma che giudicarà l'opere buone, quali procedendo dalla propria volontà. Tu ami molto te stesso, poichè ancor nel ben che fai, cerchi il tuo utile, e non l'onor di Dio. Renderai conto di tutto il bene, poichè ivi non si può nascondere la tua propria volontà, la quale t'impedirà il passo per molto gran perfezzione. Dal conversar teco vieni ad amarti sì ciecamente, come dal conversar con Dio nasce il suo santo amore. Un'uomo nato, e nutrito in una povera villa è sì cieco, che gli pare che il suo sterile paese è la miglior terra del mondo. Conversi molto teco, e però ti ami tanto: Non tratti se non dell'util tuo, mai attendi se non a quel che tocca al suo interesse, e la gran conversazione, ch'ai teco, è cagione dell'amor disordinato, con il quale ti ami. Se l'Apostolo amava tanto Iddio, che diceva *Rom.* 8. che nessuna cosa lo poteva sperare da Cristo, non ti maravigliare, poichè egli stesso è quel che dice, scrivendo a'Filippensi. La nostra conversazione è nel Cielo. Conversava S. Paolo assai con Dio, e poco seco, e però amava molto Iddio, e poco *Phil.* 3. se stesso. Poni i tuoi pensieri in Dio, datti all'orazione, e contemplazione, perchè se in questi santi esercizj spenderai molto tempo, sarà impossibile, che non ami Dio, essendo chi sei. Due amori anno edificate due Cittadi, l'amor di Dio fino al dispregio di se stesso, e l'amor di se stesso fino al dispregio di Dio. Quanto più l'amor tuo si accosta a te, tanto più si allontana da Dio, e quanto più si accosta a Dio, tanto più si allontana da te, per vero dispregio di te stesso. E per il contrario, tanto si può accostare a te per grande amore di te stesso, che venga al dispregio di Dio. Se questi due nomi, Mio, e Tuo cessassero, non sarebbono tante discordie nel mondo. Questa parola, Voglio, distrugge la pace, e turba la repubblica. Andarono al *Matt.* 12. Signore i Farisei, e Dottori della legge, e gli dissero. Volemo vedere i tuoi mi- *Mar.* 6. racoli. La malvaggia Erodiade disse a suo padre. Voglio che tu mi dii la testa di Giovanni Battista. Piacesse a Dio che questa *Matt.* 26. maledetta voce mai uscisse da noi, ma che potessimo dire nel modo che il Salvatore c'insegnò a orare, a esempio suo, quando orando disse al Padre. Sia fatta la tua volontà. O quanto meglio sarebbe se la nostra volontà non fusse nostra, e se volessimo quel che Dio vuole, e non quel che volemo noi. Nell'orazione del Pater noster, che il Signor ci insegnò ancora dicemo a Dio, che sia fatta la sua volontà. *Matt.* 6. *Luc.* 11. Questa sola propria volontà è quella che ci conduce all'inferno, e nessuno entra nel Cielo, senza annegar se stesso. Chi sop- *Luc.* 17. porterà il servo, che dice voglio davanti

Digitized by Google

al suo Signore? Se noi saremo servi, e servi inutili, e ricomprati con il sangue di Cristo, guardiamoci di volere per noi, e vivere per noi, ma solo per quel ch'è morto per noi. Questo amor proprio ci distrugge, l'amor proprio è causa delle contese nelle Cittadi, e perchè molti amano le sue cose principali più che il ben commune, vi son mancamenti nel governo
2.*Cor.*5. della repubblica. L'Apostolo dice. Ne' tempi a venire vi saranno uomini amici di se stessi, avari, superbi, biastematori, e pie-
2.*Tim.*3. ni di molti vizj. L'amor proprio è causa di tutti li mali, che ivi pone l'Apostolo, e però lo pose nel principio come fondamento sopra il quale si appoggiano li altri vizj. Nessuna cosa tanto nuoce all' uomo, come godere della sua propria volontà. Questo è il fondamento sopra il quale si appoggia tutto il disordine de' peccati, e dove si riposa l'amor del mon-
Jos. 6. do. Levò il fondamento dell' amor proprio, e caderanno tutti li muri di Gierico, cioè le vanità di questo secolo, e pazzie che ami.

Dell' abnegazione di se stesso. Cap. XV.

Luc. 9. *CHi vorrà venire dietro a me neghi se stesso*, dice il Signore. Questo venire non è per movimento di piedi, nè per passi corporali, ma per affetto. E' scritto nel Genesi, che Rebecca andò a prega-
*Gen.*25. re il Signore. Non si partì da luogo dove non fusse Iddio, e andò in luogo dove stesse, poichè sta in ogni luogo, ma passò da una vita a un'altra, e di bene in meglio. Così tu mutando l'affetto, e passando da una vita ad un'altra, devi andare a Cristo, e seguitarlo. Non dice manco chi vorrà venire dietro alle cose mie, ma dietro a me, perchè avemo da seguitare Cristo per Cristo, e non per li suoi beni. Molti non seguono Cristo, ma le sue cose. Costoro sono mercenarj, e servi interessarj, e amatori di lor stessi perchè cercano la lor propria consolazione, e
*Gen.*3. utilità; così Sichem, ed Emor suo padre si circoncisero, e pareva che seguitavano il Signore, ma fecero questo solo per suo interesse, perchè pretendevano goder la robba, e bestiame di Giacob, come loro stessi dissero al suo popolo. Merita Cristo di esser servito per se stesso. La via re-*Matt.*26. gale per andar a Cristo e vincer la propria volontà, patir necessità con pazienza e non cercare l'util proprio. Il vero servo di Dio non cerca il proprio interesse, ma la gloria, e onor di Dio. Chi segue Cristo, nega se stesso, negando la sua propria volontà in tutte le cose. Hai da dire in ogni cosa a Cristo, non sia fatta la mia volontà, ma la tua, qual volontà propria hai da dare a Dio, abnegando te stesso. Se hai questa, non avrai alcun riposo, e se lasci questa, viverai come in un paradiso sopra la terra. In una galera si mangia, e beve, e lo schiavo ha qualche riposo, ma chi segue la sua propria volontà, non ha riposo alcuno, nè refrigerio. Di-*Jer.*16. ce Iddio. Servirete a gli Dei alieni, i quali non vi daranno riposo, nè giorno, nè notte. Offerisciti a Dio in sacrificio, bruciando la tua propria volontà con il fuoco dell' amore di Dio. La propria volontà è come il corvo, che cava gli occhi a chi l'alleva. Come il cervo tratto dal suo appetito si pone in man del cacciatore, il qual finge la voce della cerva, ed è ferito di saetta avvelenata, così chi si governa per la sua propria volontà, ed appetito, quanto va più in fretta dietro a quel che desidera tanto più corre alla morte. Per il che dice l'Ec-*Eccl.*18. clesiastico. Non andar dietro alle tue concupiscenze. Se la bestia che cavalchi vuol saltare, la tiri per le redini, e se si ferma gli dai di sproni. Così hai da fare con la tua sensualità, ritenendola quando si volesse lanciare ne' vizj, e castigandola quando è pigra. Non la lasciare andare dove vuole, perchè ti precipitarà, ma di con il Profeta regale. Io son come bestia *Psal.*72. davanti a te, guidami per la via de' tuoi *Psal.*118. comandamenti. In tutto ciò che fai procura di piacere a Dio, e riceverai dalla sua mano sempre maggiori beni. Egli sia principio, e fine di tutte l'opere tue, acciò non perdi il frutto delle tue fatiche. L'amor proprio è una pessima pestilenza. Chi cerca se stesso, se stesso trovarà, la buona opera fatta per amore di Dio, rallegra la coscienza, illumina l'intelletto, e merita aumento di grazia. Molti spregiano le cose esteriori, che possiedono, ma non giungano alla perfezione evangelica, che è negar se stessi rompendo le lor proprie volontadi. E però tornano al

primo

Digitized by Google

primo ſtato, perchè ritengono in ſe ſteſſi l'amor proprio, qual è il laccio, con il quale erano legati. Il vero ſervo di Gieſù Criſto non ſolo ha da pregiar poco i beni terreni, ma gli conviene ancora ſpregiar ſe ſteſſo, acciò non ſia impedito nella via del Cielo per la qual camina. Impari con la grazia dello Spirito Santo a vincer ſe ſteſſo, colui che avanti con la ſua iſpirazione potè ſpregiare le coſe mondane. Queſta è la perfetta rinunzia ſpregiare ſe ſteſſo di cuore, e non cercare conſolazione delle creature. Se cerchi alcun proprio bene, o temporale, non ſei perfettamente mortificato. Quando il ſervo di Criſto non ſi è abnegato perfettamente non merita ottenere la conſolazione divina. Molti attratti da una divozione eſteriore, e conſolazione dello ſpirito, cominciorno con fervore, e perſeverorono poco tempo. Cercavano nella orazione la propria conſolazione, della quale vedendoſi privati, e fallito il lor intento, ſi voltorno alle coſe del mondo, quali già avevano laſciate. Si approfittano poco perchè non anno acquiſtato perfetta vittoria di lor ſteſſi, ne ſono veramente mortificati, ne han laſciati loro ſteſſi. Ponti avanti agl'occhi il ſolo ſervizio di Dio, e ſe non ſarai conſolato, il ſaper tu che quella è la volontà di Dio, deve tenere per grandiſſima conſolazione. Molti ſi annegano alcune coſe, e in altre nò, e obbediſcono in quel, che gli par bene, e in quel che ſentono più contradizione della propria volontà, trovano ſe ſteſſi. Per l'annegazione della propria volontà, la volontà di Dio ha pieno dominio in noi, e le volontà dell'uomo è così trasformata nella volontà di Dio, che ſopporta tutte le avverſità per lui. Allora ſeguiti Criſto, quando con amore, e per amore fai quel che ti comanda, ſeguitar Criſto è operare quello ch' egli oprò per noſtra dottrina, e nel modo ch' egli oprò. E il modo con che egli operò fu con amore e per amore, perchè queſto è il più alto modo. Queſto tu puoi fare, ancorchè non così perfettamente come lui. Come un che ritiene la favella a un'altro per l'odio che gli porta, così devi eſſere con te ſteſſo, e non volerti udire, nè condeſcendere niente di quel che vuole la tua ſenſualità, nè aſcoltarla, nè parlargli, nè riſpondergli, nè trattarla come contraria ogni tuo bene. Offerisci la tua volontà a Dio, la quale egli vuole, per eſſer la più nobile potenza dell'anima, e che comanda alle altre potenze, ed ella reſta libera, talchè tutto ciò che è volontario, a neſſun modo è neceſſario, perchè non ſi può intendere, che la volontà ſia volontà e non ſia ſempre libera. Queſta vuole il Signore, che gli doni, annegandola per ſuo amore. In ogni coſa ti deve annegare ancora ne'beni che fai volendo far la volontà del tuo ſuperiore, più toſto che il tuo proprio volere. Non perdi la opera buona, anzi la muti in migliore facendo ſacrificio della tua volontà a Dio, la quale egli deſidera più che tutto il mondo. Or ſe nelle coſe buone non impari ad annegare il tuo proprio parere, giammai ti trovarai al tutto diſpoſto per annegarti in quel che è cattivo. Imperocchè ſe la tua volontà è oſtinata, con ſpregio dell'obbedienza, ancorchè ſia per far qualche bene, ti trovarai mal inclinato per caſtigo di queſta oſtinazione, per vincere il male, cioè la vanaglória, che ti ſi rappreſenterà di quella bona opera. Guardati che non t'avvenga quello che a Saule, che reſtando con la propria volontà intiera, offeriva ſacrificj a Dio, per il che perſe il regno, e diſpiacque molto a Dio. Vuoi approfittarti più in un giorno che in un anno? Annega te ſteſſo, non facendo la volontà tua in alcuna coſa. Queſta propria volontà è la fontana, e origine velenoſa, dalla quale diſſe il Salvatore che naſcono quei fiumi di Babilonia, i furti, omicidj adulterj, e biaſteme. Fontana piena di toſſico, e arſenico ſaporito alli figliuoli di Adamo laccinolo da legare tutt'i buoni deſiderj, acciò ſiano preſi dal cacciatore infernale, rete ſtrettora che tutto tira dietro alla ſua iniquità, e capeſtre, che ſerve a chi lo porta in mano, di quei che ſervì a Giuda, e Achitofele, che s'impiccorno da ſe ſteſſi. Conoſci che il comandarti il Signore, che ti annegi, e ſcaccia da te coteſta tua propria volontà, lo fa per util tuo. Ti comanda che ti ſcarichi dalle ſpalle un peſo inſopportabile. Della propria volontà ſi dolea Giob, quando diceva. Io ſon peſo a me ſteſſo, e noja. Chi ti affligge, e da pena? Chi ti atterra, ſe non la propria volontà? Acciò vivi quieto ti comanda il Signore che ti anneghi. Gitta giù coteſto piom-

1. Reg. 13.

Matt. 15.

Matt. 27.

2. Reg. 7.

Digitized by Google

piombo, scarigati da cotesto peso e regnarà Dio in te. Se acquistarai la perfetta vittoria di te stesso, in poco tempo ti approfittarai molto. Non cercò Gesù Cristo la gloria sua, ma la tua, non venne il Signore dal Cielo in terra a cercar il suo interesse, ma il ben tuo. Perchè non cerchi senza te stesso, quello che smenticato di se stesso, si volse dar tutto per te? Onestà è quella sposa, che a nessun altro vuol piacere se non al suo sposo. Beata l'anima casta, che non pretende piacere se non al suo sposo Gesù Cristo. Beata l'anima, che a Dio solo desidera di parer bella, e non vuole altro amore sopra la terra. Buono è il tuo sposo, e merita di essere amato per se stesso. D'ogni cosa ti devi smenticare per amor suo, e lasciare il tutto, e annegare te stesso, per godere della soave amicizia di Cristo. *Joan. 8.*

Come dovemo portar la Croce in spalla. Cap. XVI.

Luc. 9. PRenda *la sua Croce in ogni giorno chi vuol seguitarmi, e venga meco*, dice il Signore. Perchè non basta a seguitar Gesù Cristo povero per te, spregiando le ricchezze, e i vani onori temporali, soggiunge il Signor dicendo, che pigli la croce sua, e lo seguiti. Dice nel singolare, chi vuole, e non in plurale, che vogliono seguitarmi perchè son molti quelli che seguitano la sua carne, e van dietro a'loro appetiti, e pochi quei, che vogliono torre la croce in spalla. Tra tanti, che caminano per la via larga de'vizj, e vanno in posta all'inferno, vi è alcuno (dice il Signore) che voglia venir dietro a me? Suona il suo corno il traditor di Siba, e lo seguita tutto Israele, e pochi seguitano David. Chiama il mondo per ingannare, e la carne per infangare, e il demonio per rovinare, e tutti lo seguitano. Chiama il Re della gloria per salvarti, e pochi lo seguono come David, e vanno dietro al traditor del mondo. Chi vuole (dice) e chiama generalmente tutti, senza escluder nessuno colui, che tutti riceve, senza eccezione di persone, così il grande, come il piccolo, e il ricco, come il povero. I Principi del mondo non ricevono tutti, ma quelli ci anno favore, o sono di nobil sangue, ma Cristo chiama tutti, e tutti riceve. Dice che chi lo vuol seguire togli la sua croce. La Croce di Cristo è grande e grave, e nessun ha forza per portarla, e sostener i travagli, e dolori ch'egli sostenne, se non lui stesso, che come Gigante (secondo dice il Regal Profeta David) corse con impeto, e fervore per la penosa vita di questo presente esilio. Donde considerando la nostra debolezza, non vuol porre la sua grave croce, sopra le spalle nostre, ma ci comanda, che ciascuno prenda la propria croce, mortificando la carne, sostenendo con sapienza, travagli, e avversitadi per Cristo, secondo la propria virtù. E' impossibile con le forze umane portar la croce di Cristo, ma la nostra, con la grazia di Dio, è facile, è soave a portarla, ancorchè la sensualità contradice. Sarai vincitore di te stesso, se della croce comincierà la tua vittoria. Non è stato nella presente vita alcuno, che non abbia la sua croce. Gli ecclesiastici, i religiosi, i maritati, i Prelati, Re, i Prencipi, i plebei ciascuno nel suo stato ha la sua croce. Vedi che dice il Signore, che porti la tua croce. Porta la tua croce, e lascia l'altrui. Molto si togliono su le spalle i pensieri altrui, non tenendo conto de'suoi carichi. Tien conto della tua vocazione, guarda il tuo stato, e porta la croce che ti è imposta, e lascia la sua agl'altri. Guai a quelli, che portano la croce, e non la sua, come Gesù Cristo, ma l'altrui, come Simon Cireneo. Ciascuno renderà conto a Dio della sua vita: sicchè cotesta croce che ti è imposta, procura di portare, e dar buono conto di quel che sei obbligato. La vita del Cristiano deve essere una continua meditazione della passion di Cristo. La vita di colui, che vive secondo l'Evangelio è croce, è martirio. Il Creator del mondo sofferse l'ignominia della croce, a tu hai perturbati quelli, che vivono nella felicità di questo mondo, e godono ne' diletti: il vero servo di Gesù Cristo annega se stesso, e mortificando l'uomo esteriore, porta l'immagine della croce del Signore nella sua propria carne. Non solo hai da spregiare tutto ciò che diletta sotto il Cielo, ma ancora con l'intrinseco del cuore hai da desiderar, e cercar molto da dovero di esser dimenticato da tutto il mondo, e stimato poco l'Apostolo *1. Reg. 20.* *Mar. 15.* *Gal. 6.*

Digitized by Google

postolo dice. Il mondo è croçifisso a me, ed io al mondo. Quando due sono sconfitti in una croce, uno tien volte spalle all'altro. Aveva S. Paolo volte le spalle al mondo, perchè lo spregiava, e l'aveva rotta con lui, e voltato la faccia a Dio ed il mondo ancora aveva volto le spalle all'Apostolo perchè non lo poteva veder per il grande odio, che gli aveva. Odiava quel Santo il mondo, lo pagava della stessa moneta. Molti voltano le spalle al mondo lasciando le sue ricchezze, libertà, e passatempi ch'in esso avevano, ma non vogliono, nè li piace che il mondo gli volti le spalle, e si scordi di loro, poichè vogliono esser chiamati a' suoi onori, e prosperitadi. Perchè non sono perfettamente mortificati, non portano la croce del Signore nell'intrinseco del suo cuore ma solo l'immagine di quello nell'abito esterior, e apparenza di fuora. Devi esser così morto, che ti tenga il mondo per tale. Così da vero hai da romperla con lui, che di cuore vogli esser dispregiato dal mondo, e dimenticato. Se ti perseguitava, questo devi tu desiderar, se di te si dimentica, questo è quello che hai da pretender, e se ti affligge, e tormenta, di questo ti devi rallegrar. Se ponessi gl'occhi nella tua croce, e nella croce di Gesù Cristo
Exod. 15. ti gloriaresti nelle tue pene. L'acque di Marath erano amare, e il popolo d'Israele non le potendo bever, cominciò a mormorare, al che rimediò Moisè gittando in esse un legno, e diventarono dolci. Così la croce di Cristo toglie ogni amaritudine dalla nostra croce. Se ti ricordassi quel che Cristo ha patito per te, non mormoraresti, nè ti lamentaresti di quel poco che patisci. Se avesti a memoria quanto egli sopportò per te dolcemente, e con allegrezza di cuore soffiresti molti travagli per lui. Cristo viene in tua compa-
Phil. 4. gnia, e però ti dice che lo seguiti. S. Paolo portando in spalla una grande croce di grandi travagli, e persecuzioni, dice che può ogni cosa, ajutato da quel che lo confortava. Che sono i desiderj del Cielo che Iddio t'infonde, se non favori, che ti ajutano a sopportar la vita penosa, ed aspera penitenza? Però non si sente quasi la fatica, e così i servi di Dio portano soavemente la croce della penitenza, perchè li disgusti suoi si appoggiano come in spalle d'altri. Quando i cervi passano alcun fiume, se n'accompagnano insieme molti, e vanno per ordine. Il secondo pone la testa sopra il primo, e il terza sopra il secondo, e così passano leggiermente, senza che il peso della testa gli facci venir meno, e affondarsi nel fiume. Passa Cristo primo *Luc. 9.* il fiume della Passione, senza avere (come egli stesso dice) dove riposare la testa. Egli come più forte va davanti con la croce senza essere ajutato da nessuno, e lo fa acciò non seguitandolo, ajutati dal suo favore, passiamo ripositamente questo fiume di dolori. Andamo noi riposando i nostri capi sopra Cristo, ed egli dandoci forza. Così li Santi martiri passarono questo fiume di passione, e portarono la sua croce vedendo il Signore, ch'andava davanti portando la sua grave croce. Quello che da te si richiede, è la volontà, e desiderio di voler essere un'altro Giovanni Battista nella solitudine, e asprezza di vita. Il divino favore è molto pronto per ajutare simili desiderj. Come fece Eliseo con la *4. Reg. 3.* farina, così levarà Iddio con il suo favore, e grazia l'amaritudine, e timore ch'è nella penitenza. Non pensar che vai solo, perchè Gesù Cristo vien teco ajutandoti a portar la croce. Abimelech Prencipe d'Israele *Jud 9.* tagliò un ramo d'arbore, e mettendoselo in spalla, disse a' suoi soldati. Fate il medesimo. Il che fecero subito, e seguitarono il lor capitano. Questo stesso fa Cristo Capitano, e Re nostro, poichè tagliando l'arbore della croce, e ponendoselo in spalla ci comanda che facciamo il medesimo, togliendo ciascuno la sua croce in spalla, e seguitando il nostro Prencipe, imitando quello, che con il suo esempio c'invita, come invitò Abimelech i suoi *Gen. 22.* seguitiamolo come Isaac il suo padre Abramo portando la legna in spalla. E perchè non basta cominciare a portar la croce in spalla se la lasci a mezza via, dice la togli ogni giorno, perchè in ogni tempo hai d'aver l'animo preparato per sostenere qualsivoglia male se è per servizio di Dio portando di continuo sottoposta la sensualità alla ragione e la carne allo spirito. Perchè voleva S. Paolo, che i Corinti in *2. Cor. 4.* ogni tempo fussero mortificati, gli provoca con il suo esempio, dicendo. Patendo persecuzione, non siamo abbandonati, siamo umiliati, ma non confusi, scacciati

non

non ci perdemo, portando sempre la mortificazione di Gesù Cristo nel nostro corpo. Dicendo l'Apostolo, che sempre andava mortificato, diede ad intendere, che portava la croce ogni giorno, cioè ogni tempo. Sempre hai da far penitenza e portare il tuo corpo mortificato, già che chi porta la croce di Cristo, ha da morire al mondo, perchè portar la croce è
Matt.27. non morire a se stesso, e da ipocriti. Non volse il Signore scendere dalla croce, se ben era provocato da' suoi nimici, nè tu devi calar dalla croce della penitenza, ancorchè il mondo, e la carne ti preghino che scendi di essa. Come i condannati a morte, se son savj, non pensano in nessuna cosa terrena, e tutti i lor pensieri pongono nel Cielo, e in apparecchiarsi a ben morire; così in questa vita portando la morte avanti gl'occhi, devi porre tutti i tuoi pensieri nella gloria, spregiando questa vita mortale, come breve, e transitoria. Devi ancor qui considerare la bontà, e cortesia, con la quale ci tratta il Salvatore, poichè non ci fa prendere la croce per forza, ma volontariamente, e però dice. Chi vuol venir dietro a me, pigli la croce sua. Se volemo dice, lasciando in potestà nostra, senza sforzarci. Se uno facesse un bando, e dicesse, che chi vuole oro, argento, e pietre preziose, vada in piazza, che glie ne daranno quanto vorrà, sarebbe più favore alli cittadini, che a menarli per forza strascinandoli per li capelli in piazza a prender dell'oro. Così lasciando Iddio la nostra salute nella nostra volontà invitandone con i beni della gloria, e dandone tutto il necessario per acquistarli, ci fa maggior grazia, che se ci tirasse per forza al Cielo. Ci tratta cortesemente senza far violenza alla volontà nostra, nè sforzare il libero arbitrio. Prendi dunque la tua croce per amor di Gesù Cristo, non ti spaventino i suoi travagli, perchè quel clementissimo Signore al qual servi li convertirà in grandissime consolazioni.

Della imitazione della vita di Gesù Cristo. Cap. XVII.

Joan.8. CHi *mi seguita, non va nelle tenebre,* dice il Signore. Tutto il tuo studio sia d'imitare, e seguitare la vita del tuo Redentore. Chi soccore il prossimo, che sta in necessità, tiene Gesù Cristo per la mano. Chi con pazienza porta la grave soma della dura obbedienza, porta Gesù Cristo crocifisso sopra le sue spalle. Chi consola il suo fratello sconsolato da un' amoroso bacio, di pace a Gesù Cristo. Chi piange le colpe altrui, e prega Dio che gli perdoni, lava, e netta i piedi di Cristo. Chi mette pace tra gli nimici, prepara nell'anima sua un letto di fiori a Gesù Cristo. Chi mette nella mensa al suo fratello migliori cose che a se stesso, dà da mangiare a Cristo favo di mele. Chi si esercita in sante meditazioni, mette Gesù Cristo nella camera del suo cuore. Chi dà al suo prossimo un libro di sacra lezione, pone vino prezioso nella bocca di Cristo. Chi riprende le parole oziose scaccia le mosche dalla mensa di Cristo. Chi non vuole udire le detrazioni, e corregge quelli che dicono delle leggierezze, da di bastone al cane, e lo caccia di casa di Gesù Cristo. Chi udendo li mali altrui, piange, e si duole di essi, unge le piaghe di Cristo. Chi racconta i buoni esempj, e virtudi de' suoi prossimi, rappresenta agli occhi di Cristo vaghi fiori. Chi legge devotamente, e predica le parole di Cristo, sparge gli odoriferi tra gl'auditori. Chi sopporta li difetti altrui, e piamente gli scusa, otterrà misericordia da Gesù Cristo. Chi ricuopre l'infamia, e difetti del prossimo suo, ricuopre con le vesti i membri ignudi di Cristo. Chi pensa molte volte, e contempla con divozione i miracoli divini, e le umili opere di Cristo, riceve latte, e mele dalla sua bocca. Chi canta, o legge per amor del fratello infermo, o sconsolato, suona, e canta dolcemente con i santi Angeli davanti al presepio, e culla di Gesù Cristo. Chi fa orazione *Matt.2.* divotamente, e si astiene da cibi delicati, e rifiuta i beni di questo mondo, offerisce a Gesù Cristo tre preziosi doni, con li tre Re, e santi Magi. Chi lava li vesti- *Matt.3.* menti, e la testa de' poveri fratelli, battezza Gesù Cristo, con S. Gio. Battista. *Matt.4.* Chi si conserva raccolto, e sta solitario, e quieto, entra con Cristo nel deserto. Chi resiste ai vizj, e castiga il suo corpo, digiuna con Gesù Cristo. Chi dice al suo prossimo parole di salute, predica il Regno di Dio con Gesù Cristo. Chi fa orazione fedelmente per l'inferno, e tentato, visita con Gesù Cristo Lazaro, e fa ora-

Digitized by Google

*Joan.*11. orazione con Marta, e Maria. Chi prega per li morti, va con Cristo al monumento di Lazaro, e prega il Padre che lo
*Joan.*13. liberi dalle pene. Chi mangiando pasce l'anima sua con la santa lezione, e pensieri di Dio cena con Cristo, e con i suoi Apostoli. Chi stando a mensa conserva nel suo cuore le parole di Dio, sta con S.Giovanni con la testa inchinato so-
*Matt.*26. pra il petto di Cristo. Chi nelle cose contrarie obbedisce umilmente, e prontamente seguita Cristo, coi suoi Apostoli nel monte Oliveto, dove fu preso.
*Luc.*22. Chi nella tentazione, e tribolazione fa orazione con istanza, e fervore combatte contra il demonio con Cristo posto in
*Matt.*27. agonia. Chi annega se stesso, e lascia al tutto il suo volere, e il non volere adempire la volontà del Padre eterno, con Gesù Cristo, e porta la Croce al mon-
*Luc.*23. te Calvario. Chi prega Dio per quelli che lo perseguitano, prega con Cristo
*Mat.*115. in Croce che perdoni a' suoi nimici. Chi
1.*Cor.*12. rinuncia volontariamente le cose del mondo, e mette in oblio tutte queste cose visibili, muore con Gesù Cristo in Croce, ed è rapito con S.Paolo al Paradiso.
*Joan.*19. Chi conserva il suo cuore netto, e quieto, involge Gesù Cristo in un lenzuolo netto, e lo sepellisce nell'anima sua. Chi perievera fino al fine in servire Iddio, dorme, e ripoia soavemente nel sepolcro con Gesù Cristo. Chi pensa delle parole, e fatti di Cristo, apparecchia molte unzioni, che vagliono molto per consolazione dell'anima afflitta. Chi con umiltà ringrazia Dio divotamente degli beneficj ricevuti, va con Maria Maddalena al sepolcro di Cristo con le unzioni. Chi dopo la contrizione, e confession vocale de' suoi peccati propone fermamente di emendarsi, si risuscita con
*Matt.*18. Gesù Cristo dalla morte della colpa. Chi scaccia da se la tepidità, e da dimano a un nuovo fervore, celebra in spirito una nuova Pasqua con Cristo, e canta seco il giocondo Alleluja. Chi sti-
Act. 2. ma poco li beni transitorj di questo mondo, e si accende con sante meditazioni
*Phil.*3. all'amor delle cose celesti, sale al Cielo con Gesù Cristo. Beata l'anima, alla quale Cristo è vita, e il morir con Cristo a guadagno. Bisogna che muora a se stesso chi vuol viver con Cristo. Bisogna ch'abbandoni in tutte queste cose vane, chi vuol gustar Cristo, e ritrovarlo dolce. E' difficile a lasciar questo, ed è dolore il morire a se stesso, ma egli poi regnarà in vita eterna con Cristo, qual è salute, e vita. O quando sarà che Iddio solo sia a te il tutto, e in tutto unito a lui. Sin che l'anima fedele non sarà unita con Cristo nella gloria, non può essere perfettamente beata. Seguita dunque Gesù Cristo in questa vita con passi di amore per fede, e carità fervente, acciocchè poi lo vegghi a faccia a faccia essendo beato tra gli Angeli nella gloria.

Del dispregio di se stesso. *Cap. XVIII.*

COrriamo al campo della battaglia, rimirando Cristo, qual sostenne la Croce con confusione, e spregio di se medesimo, dice l'Apostolo. Bisogna esser morto ad ogni affetto disordinato di lodi umane, onori, e favori, desiderando di esser da tutti spregiato, e confuso. Facilmente sprégia tutte le cose, chi spregia se stesso. Vuoi avere ogni cosa? Dispregiale tutte. Non sei ancor perfetto, poichè il mondo non si burla di te. *Heb.*42.

Se vuoi esser beato, impara a spregiare, ed essere spegiato. Nell' aritmetica è una figura, che si chiama Zero, qual essendo sola non val niente, ma fa valere le altre figure congiungendosi con esse. Così il dispregio di se stesso, ancor che da se non vaglia niente in questo mondo avanti a gli uomini, fa però valer molto le altre virtudi, che sono nel cuor dell'umile. Sii tuo, e non di nissun altro, e non dare a nessuno potestà nel tuo cuore, se non a Dio, e al tuo Prelato, per amor di Dio.

Pochi son quelli che cercano il vero spregio di se stessi, perchè se si trova chi non abbia desideri di onori, pochi son quelli che dal profondo del cuore vogliono essere spregiati, e discacciati. Se desideri queste cose di cuore, Dio te lo darà, e se non ti manda avversità, e perchè conosce che non sei forte, e veramente mortificato. A nessuna cosa è Dio così apparecchiato, come a mandare de' travagli, e tribolazioni al vero mortificato, perchè conosce che in questo sta

Digitized by Google

il sommo merito, al quale desidera di condurre i suoi amici. Tutte le cose che vuoi da Dio, e puoi desiderare, che non sono ordinate alla nuda mortificazione, e spregio di te stesso per amor di Dio, sono mescolate con una natura, e amor proprio. E se ben da una banda si scaccia l'amor di se stesso, torna dall'altra secretamente cercando se, tal che non potemo conoscerlo, e quando pensamo essere senza noi, trovamo noi stessi. Di quì procede che tu qual desideravi grandi avversitadi, vieni a mancare con poca cosa, perchè non arrivavi al perfetto dispregio di te stesso. Stava dissimulato l'amor proprio, e tornò quando fu scosso. Se ben dorme, non pensar che sia morto. Beato colui se morto a se stesso, che da tutti desidera esser spregiato. Mirabile esempio di perfettissima mortificazione dette il Signore quando disse nel-
Matt.27. la Croce. Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? Il perfetto servo di Gesù Cristo deve così rallegrarsi di esser derelitto, che ancorchè Dio lo privi delle consolazioni spirituali sensibili, come fu privato il suo Redentore in Croce, non venga meno per questo. Molti fanno un'adulterio spirituale ponendo il suo ultimo fine in quella devozione sensibile, e cercano l'orazione mentale solo per questo fine, o dia principalmente. Non hai da volere la tua consolazione, ancorchè spirituale, ma al servizio di Dio. Non consiste la perfezzione in questi doni dell'amor sensibile, ma nell'essenziale dell'amore, che è star unito con Dio, e far la sua volontà in ogni cosa. Non ha da cercar la santità il servo di Gesù Cristo nell'orazion sensibile, nè nella frequente consolazione, ma nel spregio, e mortificazione di se stesso, e nella diritta intenzione di fare per Iddio solo, qual solamente discerne tra i veri, e falsi servi di Cristo. Beato chi è tanto mortificato che è apparecchiato a soffenere tutte le pene dell'inferno per amor di Dio, pur che stia bene con il Signore. Beato chi è disposto di essere privato d'ogni grazia sensibile, devozione, amore, e dolcezza, come à ricevere tali doni. Beato chi è così acceso dell'ardore dell'amor essenziale di Dio, che con l'intrinseco del suo cuore desidera stare tutto il tempo della sua vita senza l'amor sensibile, ignudo con l'amore essenziale solo, con angustia di cuore, non curandosi di altra interiore consolazione, per spirituale che sia. Beato chi con l'intrinseco del cuore desidera imitar Gesù Cristo privato in Croce d'ogni bene, e onor temporale, e delle consolazioni spirituali sensibili. Molti essendo privati di queste consolazioni spirituali diventano negligenti, fiacchi, e malenconici. Il rallegrarsi ancorchè manchino l'interiori ispirazioni, e dolcezze, è sdegno di puro amore. Beata l'anima ch'è sì morta a se stessa, che vive senza queste affezioni pellegrine. Sarà monda da peccati, quieta nel cuore, libera dalle pene, aliena da ogni timore, ornata di virtudi, illuminata nell'intelletto, elevata in ispirito, vinta con Dio, e poi eternamente beata.

Della vittoria di se stesso.
Cap. XIX.

La vita dell'uomo è una continua guerra sopra la terra, dice Giob San- *Job.7.*
to Non puoi vivere senza battaglia, e dovunque farai, avrai battaglia, perchè in te stesso, porti chi ti contradice: in un'uomo pone l'Apostolo due uomini, e tanto congiunti, che l'uno non può stare senza l'altro, nè aver vita nè gloria, e tanto differenti che la vita dall'uno è morte dell'altro. Sono sì presi, e incatenati, che essendo due sono uno, ed essendo uno sono due. Tra questi due uomini passa tutta la contradizione della nostra vita. Però l'Apostolo gli ha dato diversi titoli, chiamando uno spirito, e l'altro carne, uno anima, e l'altro corpo, uno legge dell'anima, e l'altro legge dei membri, uno uomo interiore, e l'altro uomo esteriore. Caminate secondo lo spirito (dice l'Apostolo) e non adempirete i desi- *Gal.5.*
derj della carne. Morirete se viverete secondo la carne, e viverete se mortificarete la carne con lo spirito, la carne ha desiderj contrarj allo spirito, e lo spirito alla carne. Gran novità di guerra, che nella battaglia si cerca la pace, e nella pace battaglia. Nella morte vita, e nella vita morte. Nella servitù libertà, e nella libertà servitù. La libertà, e valore del buono si mostra in vincer se stesso, e

foggio-

Digitized by Google

soggiogar le sue passioni. Raffrena gl'appetiti e virtù animosa, e seguitargli gran debolezza. E' da tener più forte chi vince le cupiditadi, che chi vince li nimici. Nel terzo salmo dice David a Dio. Tu feristi tutti quelli che contra ragione mi perseguitavano, e rompesti i denti de' peccatori. Secondo mostra il titolo di questo salmo, lo compose David quando fuggiva dal suo figliuolo Absalone, che lo scacciava di casa sua, e del regno, e s'inalzò con esso. Canta David la vittoria fuggendo dal suo figliuolo, e pare contra la ragione, che celebri la vittoria chi fugge come vinto. Ma per un'altra più segnalata vittoria rende grazie David, cioè per aver acquistato vittoria di se stesso, e delle sue proprie passioni ed appetiti, e tanto, che tirando Semei in questo viaggio delle pietre, e maledicendo quel santo Re, era sì padrone di se stesso, che volendolo uccidere i suoi soldati David lo vietò. Fuggir dal mondo non è esser vinto, ma vincitore. La vittoria della carne si acquista fuggendo. Fuggir l' uomo se stesso, e soggiogare i suoi propri affetti, resistendo alle sue male inclinazioni, pacificando l'uomo esteriore acciocchè regni l'inferiore è una gloriosa vittoria, è più illustre, che vincere i regni, e forze del mondo. Questa vittoria di se stesso è quella, che canta David, e quella che celebra in quel Salmo, come guadagnarà la vittoria, dicendo aver Iddio vinto i suoi nimici, acciò sappi che questa vittoria si acquista solo con il favor divino. E però non disse a Dio ho ferito i miei nemici, ma tu gli feristi. Sofferendo, e fuggendo si acquista questa vittoria. Queste due cose fece David. Gedeone, e i suoi non vinsero i Madianiti combattendo, ma sostenendo, e resistendo. Giosuè, e quei che erano con lui fuggendo dalla Città di Naim acquistarono la vittoria. Se vuoi vincere la confusione de' tuoi appetiti, fuggigli fuggi te stesso, e vincerai te stesso, lascia il mondo, e lo vincerai, fuggi te stesso, e acquistarai vittoria di te, e odi S. Pietro, che dice. Sarete partecipi, e compagnia della natura divina fuggendo la corruzione della concupiscenza che è nel mondo. Non vi è maggior vittoria, che vincer se stesso. Vuoi acquistare gran dominio? Signoreggia te stesso. Il Savio dice. E da più chi vince se stesso, che chi prende le Cittadi. Molti espugnano i Regni, e le Cittadi, ma pochi sono quei che vincono se stessi. Esser padrone di se stesso è un grande imperio. Gran cosa fa che si vince in tutte le cose. Chi vince se stesso è padrone del mondo, ed erede del Cielo. Chi non si vince in poca cosa, come vincerà le maggiori? Gran trionfo dell' uomo è vincere quel che diletta, assaltar quel che spaventa, e sopportare allegramente quel che molto duole. La vita regale per andar a Cristo è vincere la propria volontà, patire necessità, e non cercar le comoditadi del corpo. Avrai perpetua allegrezza per un piccolo travaglio. Non ti sia grave il vincer se stesso, perchè il Signore combatterà per te, e tu tacerai. Il Signore ti darà forza per vincere, e tu tacerai, perchè non devi attribuire questa vittoria alle tue forze, ma al favor divino. Colui è buono, e valente soldato, che vince se stesso. Colui è vero servo di Gesù Cristo, che soggioga la carne allo spirito, e la sensualità alla ragione. Se sei vinto per tua colpa sei vinto. L'Apostolo dice Iddio è fedele, e non permetterà che siate tentati più di quello che potete sopportare. E usanza de' giudici del duello misurare le armi a quelli ch'entrano in steccato. Così Iddio entrando nel campo di questo mondo, ci misura le armi, non consentendo che il nostro nimico ci combatta con maggior tentazione di quella che potemo sostenere. Se due entrano in campo essendo ambedue del tutto eguali, quel sarà vincitore ci avrà soccorso; se favorisci il corpo, restarà vincitore, e l'anima restarà vinta. Ma se l'anima sarà ajutata con vigilie, e orazioni restarà il campo all'anima, essendo vinto il corpo. E più giusto che favorischi l'anima, che il corpo, perchè se l'anima vince in questa battaglia, guadagnano l'anima, e il corpo, ed essendo vincitore il corpo, ambedue perdono. Se il corpo vince sarà con l'anima perpetuamente tormentato, ed essendo vinto godèrà contra l'anima sempre con Cristo. La vittoria del corpo è vituperosa, se la suggezione è gloria sua. Onorata è la sua servitù, ed il trionfo infame. Se ami la tua carne, non le puoi fare il maggior ser-

Psal.3. *1.Reg.16.* *Prov.16.* *Exod.14.* *1.Cor.10.* *Jud.7.* *Jos.8.* *2.Pe.1.*

Digitized by Google

vizio, che soggiogarla alla ragione, e allora l'hai in odio quando l'accarezzi. Chi l'ama l'odia, e chi l'odia l'ama.

Joan. 11. Dice Cristo. Chi odia questa vita sensuale in questo mondo la conserva per la vita eterna, e colui la perderà che la conservarà in questo mondo accarezzandola. Vedi dunque quanto è più gloriosa la vittoria dell'anima, e quanto più guadagni soggiogando le tue passioni. Favorisci, e soccorri l'anima, riducendo la sensualità in servitù dello spirito, perchè è molto breve la battaglia, gloriosa la vittoria, e più beata la corona. Non fuggire il travaglio, se vuoi esser

Apoc. 3. premiato. Non si da il premio, se non a chi si affatica. Sii fedele sino alla morte, perchè il Signore dice che ti darà la corona della vita.

Della cognizione di se stesso. Cap. XX.

Rom. 13. SI veggono *le cose invisibili di Dio per le creature visibili* (dice l'Apostolo). Se ogni creatura nella sua origine ci mostra la gran sapienza, e onnipotenza di Dio, molto più ti condurrà alla sua notizia la cognizione dell'uomo, poichè è immagine, e similitudine dello stesso Iddio. Molti fanno molte cose, e non sanno niente di se stessi. Vedono gli altri, e lasciano se stessi. Cercano Dio per queste cose esteriori, lassando l'interiore dove si trova.

Gen. 1.

Entra nell'interiore del tuo cuore, perchè quanto più ti approfittarai in conoscerti, tanto più andarai conoscendo chi è Dio. E se ben dalla cognizione della nobiltà dell'anima, si cavò più chiaramente la cognizione della grandezza di Dio pure per abbassar la tua superbia abbi sempre avanti agli occhi la miseria del corpo, e la brevità della presente vita,

Psal. 100. perchè per questa via verrai a Dio. Co-

Prov. 1. noscendo te stesso ti umiliarai, e umiliandoti temerai Dio, e questo timore è principio della sapienza. Essendo il timor di Dio, principio della salute, devi cominciare dalla cognizione di te stesso.

Se vuoi saper chi sei, prendendo uno specchio, dove ti rimiri. Lo specchio d'un uomo è l'altr' uomo. Se l'altro è terra, e vermi, e cenere, ancor tu sei tale con tutto ch' abbi gran ricchezze, è stato, e che ti vegghi inalzato in gran dignità.

Ma perchè nello specchiarsi può l'uomo essere ingannato, non ti rimirare in un specchio concavo o fondo in dentro, che mostra l'immagine al roverso, ma in un specchio piano, che rappresenta la verità di quel ch'è l'uomo. Se ti guardarai nella parte di dentro di un cucchiaro di argento, o di ottone ben netto, e forbito, vedrai la tua faccia al roverso la barba in su, e la fronte in giù. Così nell'uomo sono due specchi, cioè due stati, nei quali ti puoi rimirare. Uno è la vita, e l'altro la morte. La vita è un specchio concavo che mostra l'immagine al roverso. Par che tu sia sano, fresco è gagliardo, e che viverai molti anni, e tutto è vanità, e bugia. Se vedrai la fresca gioventù, non ti fidar di questo, perchè è inganno. Bugiarda, e ingannevole è la bellezza. Par *Prov.* 31. forte essendo debole, e mostrando questa vita ingannatrice di esser grande agli uomini è il contrario di quello, che rappresenti. Lo stato della morte è lo specchio piano, è vero, che mostra le cose come sono, e disinganna. Vuoi uomo saper chi sei? Guarda un' altro uomo, non vivo, ma morto. Ivi vedrai che sei terra, e cenere, e che sei una caverna d'immondizia, dipinto con un poco di colore che ti presto la vita. Ivi vedrai la tua nobiltà, ivi conoscerai quanto grande è il tuo dominio. Quel che tu sei furono essi, e quel che essi sono tu sarai. Se vuoi rimirare te stesso, troverai materia da pregiarti poco, che cosa è l'uomo quanto al corpo, se non un vaso di corruzione? E che è quanto all'anima (posta da parte la grazia di Dio) se non nimico del bene, erede dell'inferno, amico della vanità, operator di peccati, spregiator di Dio, è una creatura attissima per ogni male, e inetta al bene. Chi sei non un' animale da ogni canto misero? Nei tuoi consigli cieco, nelle tue vie sviato, nelle tue parole vano, nelle tue opere defettuoso, nei tuoi appetiti disonesti, e finalmente tutte le tue cose piccole, ma solo nella stima di te stesso sei grande. E' un esercizio eroico il conoscere se stesso. Procura di conoscerti, e schiferai molti mali. Non sarai superbo, nè ambi-

Digitized by Google

ambizioso, nè spregierai li altri, sofferai con pazienza le ingiurie, sapendo che tu sei un misero peccatore, e che meriti esser da tutti dispregiato. Il conoscer se stesso è proposizione che discese dal Cielo. Molte volte chiedeva Cristo Signor nostro dell'infermi quali risanava, che cosa volevano; non perchè non sapesse il desiderio loro, perchè voleva che conoscessero la lor necessità, e miseria, e la confessassero di bocca loro. Non leggemo nell'Evangelio che Cristo guarisse alcun matto, e la ragione è, perchè il matto non si conosce, e pensa che ha intelletto, è però era indegno della sanità, la quale Cristo non voleva dare se non a quelli, che conoscevano le proprie infermitadi, e necessitadi. Chiedendo David misericordia a Dio, per inclinarlo a perdonargli, lo esortava dicendo. Perchè io conosco la mia iniquità, e ho sempre il mio peccato avanti a gli occhi. Pericoloso è l'infermo, che si tiene per sano. Grande infermità è quella dei frenetici, perchè non si conoscono infermi, e se ne ridono, e stanno allegri come se fussero sani. Domandò Iddio ad Adamo dove era per tirarlo alla cognizione, e confessione della sua colpa: si riconobbe, e salvossi, e perchè non lo fece Caino suo figliuolo, fu dannato, e si perse. Questa è la condizione della natura umana, che non conosce se stesso è da meno che le bestie, ma se conoscendo l'altre cose, conosce se stesso, è da più di loro. Non è colpa, ma gli animali bruti il non conoscersi, ma è vizio nell'uomo, e per esser colpa in lui, e non nelle bestie, quando l'uomo non si conosce, è da meno che loro, poichè in lui è colpa, e non in esse. Il nostro male non è esteriore, ma inferiore, è l'avemo dentro alle viscere, e però con tanta difficoltà acquistamo la salute, perchè non conoscemo le nostre infermitadi. Gli errori non conosciuti difficilmente si emendano. Il fuoco si mantiene con la cenere, e la grazia dello Spirito Santo si conserva nel nostro cuore, conoscendosi l'uomo terra, e cenere. Lo Spirito Santo venne in forma di fuoco sopra i Santi Apostoli, il qual fuoco celeste si mantiene nell'anime nostre con la cenere dell'umiltà, e cognizione della propria debolezza. Molti sono come gl'occhi del corpo, i quali vedono l'altre cose, e non se stessi; così molti conoscendo molte cose, non conoscono se stessi. Mettiti la tua coscienza, e vita avanti agli occhi, e rimirati in essa come un specchio, è conoscerai chi sei. La nostra infermità è posta dentro alle interiora, ed è come non la vedemo, nè conoscemo, mai ne guariremo. Quei Santi quattro animali andavano avanti delle lor faccie, perchè conoscevano se stessi. Molti non si tengono avanti di se, ma dietro alle spalle, per il che avendo gli occhi davanti per conoscere gli altri, sono con lor stessi come talpe cieche. Parlando Iddio nel Salmo del cattivo che guarda gli altri, e non conosce se stesso, dice così. Io ti riprenderò, e ti porrò avanti la faccia tua. Io contrasterò teco (dice il Signore) e ti mostrarò i tuoi mali, e ti porrò avanti a te stesso, acciocchè ti vegghi, e ti conoschi. Nel Levitico comanda Dio che la bilancia fusse giusta, e li pesi eguali. Contra la legge di Dio fa chi pone in un peso li difetti altrui, e in un' altro i suoi, il che procede dal non conoscer l'uomo se stesso. In questo santo esercizio devi impiegare la vita tua, perchè dalla cognizione di te stesso verrai alla cognizion di te, e dalla cognizion di Dio salirai all'altezza del suo divino amore. In conoscimento di se stesso umilia l'uomo, e dispone l'anima sua, che Dio venga ad abitarvi. Molto poco ti giova che sappi le sette arti liberali, e sii dottore in tutte le scienze, se non conosci te stesso. Più vale l'umil cognizione di se stesso, che sapere quanto è scritto. Conosci chi sei, donde venisti, dove stai, e dove vai. Sei uomo mortale, un poco di terra, vaso di corruzione, e pieno di miseria. Venisti piangendo dal ventre di tua madre, e conceputo in peccato. Sei circondato di pericoli, e camini alla sepoltura. Giob dice. Sono simile a un poco di creta, e allo stoppino della candela. Entra dentro a quella luce di Dio, e saprai chi sei. Tu dici che sei ricco, e non hai bisogno di niente, e non sai che sei povero, e mendico.

Jo. 18. *Jo.* 5. *Psal.* 54. *Gen.* 5. *Gen.* 4. *Act.* 2. *Ezec.* 1. *Psal.* 49. *Lev.* 19. *Job.* 30. *Apoc.* 3.

Delle

Digitized by Google

Delle considerazioni della miseria umana. *Cap. XXI.*

*Job.*13. L' *Uomo nato di donna, vivendo breve tempo, è ripieno di molte miserie,* dice Giob Santo. Che cosa è così misera come l'uomo? Cotesto corpo che tanto ami ha da marcirsi nella sepoltura. Che cosa è sì orribile, come l'uomo morto? Un sol giorno non può restar nel mondo senza putredine tra i suoi parenti, e amici. Con tutto che l'amino assai essendo vivo, non lo potranno sopportare essendo morto. Lo stato nel qual vivi è è una cattività, e servitù infelice. L'uomo formato di terra, conceputo in peccato, fa mali che non convengono, cose brutte, molto indecenti, e vane, quali
*Job.*5. manifestano la sua miseria. E nato per fatiche, per timori, e per dolori, e quel ch'è più miserabile, per morire. Or se sei savio, allora sei più misero che il contadino ignorante, qual non conosce ancora le sue miserie come l'uomo savio. Tanto più, che ciò che si sa è molto poco, poi che il nostro intelletto (ancora nelle cose assai manifeste alla natura) è come l'occhio della nottola avanti i raggi del Sole e la maggior parte di quel che non sapemo è la minore di quel che non sapemo. L'uomo misero è impiagato, e questo in ogni parte, tanto nelle potenze dell'anima, come ne'membri del corpo, per le infermitadi, e miserie di questa carne. Questa volta è piena di tanti mali, che la morte non si deve tenere pena, ma per rimedio. E però fece Dio la vita breve, acciocchè le sue molestie, che con la prosperità non potevano esser rimediate, nè tolse via, con la brevità del tempo si finissero. Chi porrà gli occhi in quel tempo della eternità, e considerarà la brevità, e miseria della vita umana, sempre sarà umile, abietto, e stimarà poco tutto il presente. Scontenta e misera è la vita con la qual
*Psal.*50. vive l'uomo sopra la terra. Misera vita è nascere schiavo, e vivere, e morire schiavo. Il Salmista dice. Io fui conceputo in peccato. Ecco il suo principio. Vita circondata di travagli, e piena di fatiche, donde con un piacer veggono mille dispiaceri, e talmente; che questa vita più si può chiamar morte che vita. Non è creatura più bisognosa, che l'uomo. E creatura tanto misera, che mendica il vestire, e il calzare dalle bestie, e quel che ha da mangiare dagli uccelli, e animali, e guadagna il pane col suo sudore, le quali cose, o le più di esse hanno gli uccelli, e gli animali da se senza aver bisogno di chiederlo a nessuno. Alcuni animali anno ali per volare, altri ugne, e denti per difendersi, e ferire, e altri piedi molto veloci per fuggire i pericoli, la qual cosa mancano all'uomo misero, perchè niente ha del suo, e tutto quel ch'è d'altrui, e tolto da altre creature minori di lui, acciocchè così s'umiliasse, e perdesse la superba arroganza che ha. Nessun riposo, nè quiete ha, perchè non può sempre star fermo, nè sempre caminare, nè sempre dormire, o vegliare. Quando l'uomo è più sano ha mille infermitadi, cioè fame, sete, freddo, caldo, stanchezza, sonno, e altri molti bisogni, de'quali è abbondante. E travagliato con saette del
*1.Reg.*14. Cielo, tuoni e pestilenze, veleni di serpenti, pericoli di mare, pericoli di terra, dolori, e mille maniere d'infermitadi, e morti. Chi poteva star più sicuro che Eli affettato in una sedia a riposare in casa sua? Non è luogo sicuro in questa vita, poichè indi cadè, e morì subito. Così morirono que'diciotto, sopra i quali cadde la torre in Siloi, stando spensierati, e morirono all' improviso. Così subitamente
*Luc.*13. morirono Amasa, Abner, Sisara, Holoferne, Isboseth, Ammone figliuolo del
2.Reg. 20.2. Re David, Anania, e Safira, e molti altri
*Reg.*3. stando assai trascurati. Or il sonno
*Judit.*4. che prendemo per nostro riposo, è pieno
*Jud.*13.2. di false immaginazioni, e vanitadi. Que-
*Reg.*4.2. sto che chiamamo vivere, non è se non
*Reg.*13. un monte. E tanto amica la vita nostra
*Act.*5. della morte, che non si mantiene, nè vide se non con morte, perchè acciocchè viva l'uomo devono morire animali, uccelli, e pesci, quali mangia l'uomo, e lo nutriscono, e morendo altri vive lui. Acciocchè la vita nostra sia vita, vi ha da essere molti morti. O uomo composto di morte, perchè ti spaventi quando muori, poichè con morte vivemo, e con morte ci mantenemo? Non è altra cosa l'uomo, se non una immagine del tempo, sentinella della vita, mancamento di luce, difetto di vita, viandante che passa, forastiero

Digitized by Google

rastiero del luogo, e servo della morte. Che maggior miseria che dilettarsi l'uomo in questo esilio, essendo bandito dall' abitazione del Cielo? Considera la tua miseria, è necessità, e il travaglio, è dolore col quale entrasti in questa vita, che fu piangendo, e che vivi con travaglio, e che con dolore, e pena ne hai da uscire. Nessuna miseria è così vera, come la falsa allegrezza. Cecità è certamente molto grande, e senza misura, è vera pazzia amar questo mondo pieno di servitù, e di tante miserie, dove se vi è alcun bene, tutto è mescolato con innumerabili angustie, e fatiche, quali sono principio per li suoi amatori di quelle grandi, e perpetue calamitadi dell'inferno. Più leggiero è il patire qualsivoglia tormento, che aspettarlo, e poichè ogni dì aspettamo la sentenza della morte, conosci esser misera la vita, nella
1. *Reg.* qual vivi. Donde nella scrittura non si
2. 12, chiama questa propriamente vita come
14. 15. nella morte corporale si chiama morte, ma sonno. Volle Iddio, che fusse sì travagliosa, acciocchè amassi l'altra vita. Vedi che ti fu data come un legno naviglio, acciocchè navigando come pellegrino poco tempo tra i pericoli di questo mondo sii costretto a desiderare, e amar l'altra vita, che è gloriosa, ed eterna. Se questa vita fusse prospera, e gioconda trarrebbe così l'uomo al suo amore, che lo farebbe scordar la vera vita, per la qual fu creato. I molti mali che patisci, e miserie delle quali sei circondato, t'invitano ad amar il Cielo, e la pena che quì porti, ti spinge ad andare a Dio. Travagliandoti egli con tante amaritudini, che altro grida, se non che ami lui? Non amar vita sì soggetta a miserie, non metter fissa l'ancora del tuo cuore in beni sì miserabili, e momentanei. Per ben tuo ti ha circondato Iddio di tanti travagli, acciocchè così ti riducessi a memoria, che non è questa la vita per la quale fusti creato. Ti pose quì in continua contesa, acciocchè vincendo acquistassi la corona della gloria. Volse che fusse travagliosa, acciocchè essendo tu naturalmente amico di riposo, amassi il vero riposo del Cielo.

Delle cognizioni di Dio. *Cap. XXII.*

Ora ti veggono gli occhi miei, e so penitenza nella cenere, dice Giob Santo a Dio. Poichè fusti creato, per conoscere Iddio, apri gli occhi, e conosci chi è. Dalla cognizione di Dio viene la cognizione di se stesso, e dalla propria cognizione nasce il conoscere Iddio. Però disse Giob. Ti veggono gli occhi miei Dio mio, e però nella cenere farò penitenza. Del conoscere Iddio viene a sergli riverenza. T' incontri col Re e gli dai un urtone, e passi via senza farne stima, perchè non lo conosci. Parla il villano con lui nel campo, e non gli fa la cortesia, che deve per non conoscerlo. Molti danno di urtone a Dio; e trattano così irriverenza, perchè non lo conoscono. Così disse il superbo Re Faraone a Moisè. Chi è Dio? Io non conosco Dio, nè lasciarò Israele. Era di- *Job.* 41. *Exod.* 5.
sobediente a Dio quel tiranno, perchè gli mancava il conoscimento di Dio. Non ti maravigliare, che i Santi tanto si umiliavano, perchè conversavano nella corte celeste, e conoscevano il Re della gloria, e però si abbassavano fino alla terra. Molti dicono con ammirazione. Come i Santi sevendo a Dio senza offenderlo, ed essendo sì grandi amici suoi si tenevano per grandi peccatori, e servi inutili? Gli atomi che stanno sparsi per l'aria, si reggono con il raggio del Sole, i quali per essere sì minuti non si possono scorgere all'ombra. Così i Santi come erano illuminati con la luce di Dio, al splendore della chiarezza divina, veggono i suoi molto piccioli difetti, e le colpe che non sono ancor veniali, e considerando l'abisso infinito, e senza fondo della bontà immensa di Dio, e rimirando in quella luce la sua debolezza, e picciolezza, si tenevano per vili vermicelli della terra. Quel S. Patriarcha Abra- *Gen.* 9.
mo, che conversava con Dio, e lo conosceva, disse parlando lui. Parlarò al mio Signore essendo io polvere, e cenere? Questa cognizione della grandezza di Dio aveva la gloriosa Vergine, e però si umiliò tanto, che essendo dignissima Madre di Dio, disse all'Angelo, che era sua schiava. Santa Elisabetta illuminata

Digitized by Google

nata con questo raggio divino, conoscendo il Salvatore, e la sua Santissima Madre, si umiliò, ed esclamando disse. Donde questo a me, che la Madre del mio Si-
*Luc.*1. gnore mi venga a visitare? Il medesimo fece S. Pietro quando conobbe la potenza del Salvatore nel miracolo de' pesci, e umilmente si gittò ai suoi piedi, dicendo. Scostati da me Signore, perchè io
*Luc.*5. sono un peccatore. Il Centurione illuminato da Dio, e pieno di fede, conoscendo la maestà, e grandezza del Salvator del mondo, con molta fede, e umil-
*Matt.*8. tà gli disse. Non son degno che entri in casa mia. La cognizione, che avevano di Dio, causava in questi Santi umiltà, e abiezione, perchè se ben erano grandi, considerando la grandezza di Dio, trovavano che erano come niente. I cattivi come stanno in tenebre, non solo non veggono gli atomi, cioè i lor piccoli difetti, ma nè meno arrivano a conoscer le lor gravi colpe, e però essendo cattivi si tengono per buoni, e stimando mol-
*Apoc.*3. to se stessi, stimano poco Iddio. Per ricco, e senza alcun bisogno si teneva quel Vescovo di Laodicea qual disingannò Iddio, dicendogli, che aprisse gl' occhi, e sapesse ch' era povero, e misero, e cieco, e nudo. Essendo pazzo, e molto superbo quel Fariseo, che salì a far orazione al Tempio, si teneva per santo, e giusto, e per tale si lodava, essendo veramente vano, arrogante, e spregiatore del suo
*Luc.*18. prossimo. Perchè stai lontano da Dio non è illuminata l'anima tua con la cognizione di quel che è Iddio, e di qui procede che non ti conosci, per andare tu alto scuro, donde viene che sei superbo, e ti stimi molto, e ti lodi, e ti vanti, come
*Dan.*4. colui che diceva. Non è questa Babilonia la gran Città ch'io ho edificata con la mia virtù e fortezza, e per gloria della mia grandezza? Prega Dio con lagrime che ti si dia a conoscere, e non t'ingannare, nè pensare che lo conosci, ancorchè pensi che vi è Dio, e credi tutto quello, che crede la Santa madre Chiesa. Un pastor molto rozzo nato, e nutrito tra il suo gregge molto confusa notizia può aver del Re, ma se gli è detto quanto gran Signore è quanto potente per castigare, e arricchire gli altri, lo terrà in maggior riverenza. Se tu non sai altro se non che ci è Dio, lo terrai in poco conto, e però bisogna che sappi la sua gran giustizia riducendoti a memoria i molti castighi suoi, acciocchè così lo temi. Conosci le sue grandi misericordie, acciocchè così non ti diffidi. Conosci i grandi tesori che ha per li suoi amici, acciocchè così faccia la volontà sua. Considera la sua bontà, poichè senza meritarlo tu, nè aver bisogno di te, venne in propria persona a cercarti, e ti ricomprò con dolori, e grandi travagli, acciocchè così l'ami. Contempla la sua potenza, e sapienza, la sua infinita grandezza, acciocchè così lo temi, lo servi, e riverisci. Se credi ch'è buono, considera minutamente cotesta bontà, e tutto quel che conosci esser in lui. Non voleva Iddio, *Levit.*11. che se gli offerisse animale, che non ruminasse, nè vuole uomo, che non rumini, meditando, e contemplando distintamente le cose che credi di Dio, acciocchè così abbia più chiara, e distinta notizia di esso Signore. Sforzati di conoscere il *Eccl.*2. tuo Dio, e Signore, perchè è scritto. Gli occhi del savio stanno nella testa. Non parla degli occhi, nè della testa corporale, poichè così i savj, come i matti hanno gli occhi in testa, ma parla degli occhi della cognizione, i quali il savio tiene in quella testa, quale disse l'Apostolo, che era Gesù Cristo. Beato l' uomo, che conosce 1.*Cor.*9. Gesù Cristo, e non conosce l'altre cose, e infelice colui, che conosce tutte l' altre cose, e non conosce Iddio. Chi senza Cristo sa molte cose, non sa niente. Basta conoscere Cristo, ancorchè non sappi l' altre cose. Come il piloto non può pigliar porto senza il lume del Sole, o della Luna, così l' uomo senza la luce della cognizione di Dio, non può prender il porto della gloria, e quando penserà gittar l' ancora in luogo sicuro, la gittarà dove egli si perda. Volete sapere chi è Dio? Guardate chi sete voi per lui, e guardate chi è lui per voi. Se i gran Santi erano molto umili, guardavano che tutto quello che avevano, era da Dio, e che ciò che erano, veniva dalla mano dell'altissimo, come dice l'Apo-
stolo. Che hai, che non l'abbi ricevu- 1.*Cor.*4.
to, e se l'hai ricevuto, perchè ti glori, come se non l' avessi ricevuto? Se sei uomo, creatura ragionevole, creato all' immagine, e similitudine di Dio, capace

Digitized by Google

ce della beatitudine, ed essendo schiavo per il peccato, sei già ricompro, e libero, tutto questo hai ricevuto da Dio, e sei tutto quel che sei per l'amor che Dio ti porta. E se Dio s'incarnò, patì, e morì in una Croce, si fece mortale, e passibile per amor tuo. Leva dunque la terra, che l'amor del mondo pose nella vista del tuo intelletto, se vuoi conoscerlo, acciò vedi quel che sei per amor suo, poichè tanto ha fatto in te, e quanto si umiliò per te, poichè si fece uomo, è morì per liberarti. L' amor del mondo è terra posta sopra gli occhi nostri che ci priva di questa cognizione, donde devi spregiarlo, acciocchè conosci te stesso, è Dio. Prima che Dio si manifestasse a Moisè, gli comandò che si scalzasse le
Exod. 3. scarpe. Mai ti dirà Dio chi sei, senza levar prima da te l'affezioni mondane.
Matt. 17. Quando volse il Redentore scoprir la sua gloria ai tre discepoli gli fe salir dalla valle, dove stavano al monte Tabor, dove lo viddero trasfigurato. Per salire all'altezza della cognizione, e contemplazione di Dio, spregia di cuore le bassezze di questo mondo.

Della meditazione, e contemplazione. Cap. XXIII.

Psal. 38. *NElla mia meditazione si accenderà il fuoco*, dice il Regal Profeta David. Per accender il fuoco dell' amor di Dio nella vostra volontà, ed aver più chiara cognizione di Dio, è necessaria la meditazione, e contemplazione, tra le quali non è altra differenza, se non che la meditazione è di colui, che con fatica, e difficoltà pensa in Dio, e la contemplazione è di colui, che come più esercitato ha fatto abito, e pensa nell'istesso Signore, con più facilità e dolcezza. Nel meditar, o contemplar non consiste la perfezione, ma in amar Dio. La contemplazione è opera dell'intelletto, e via e mezzo alla perfezione, ma nell' alzar la nostra volontà a Dio per divina unione, è amor soprano, consiste la perfezione. Ingannati molti de' Filosofi posero la perfezione nella pura contemplazione speculativa, e non arrivarono al fine della vera perfezione, perchè cercavano la contemplazione del sommo bene (che è Dio) per se stessa, e non per altra perfezione, nella qual contemplazione fa più la sottilità dell' intelletto, che il fervor dell' affetto. Ma quando la contemplazione si cerca non per se stessa, ma per amor della cosa contemplata, acciocchè chi contempla si accenda nell' amor di Dio, il qual contempla, allora non è puramente speculativa, poichè opera più l'affetto, che l' intelletto. Nella vera contemplazione che il servo di Dio ha da fare delle cose divine stà l' amor fervente, e acuto, perchè chi ama non si contenta con l' esteriore dell' amato, ma vuole quanto gli è possibile penetrar l'interiore di chi ama. Restando la scienza fuora, entra dentro lo amore. Così quando la contemplazione è digiuna dell' amore, e si cerca non per altro, che per sapere solo, è secca, fredda, ed imperfetta, e lascia il contemplativo senza gusto, nè sapore. La dolcezza non sta nella pura contemplazione speculativa, ma nell' amore, perchè l' intelletto non dà pasto all', anima nostra. Non stà il sapore in apparecchiar il mangiare, ma in mangiare, quel che è preparato. Essendo il bene l' oggetto della nostra volontà, e talmente, che nessuna cosa può essere amata, se non è buona, e sotto colore di bene, mostrando l' intelletto l'abisso della infinita bontà di Dio, molto fredda, sarà la volontà, che come un' altra Fenice non s'accende nel fuoco del divino amore, contemplando li chiarissimi raggi del Sol di giustizia. Batti *Mal.* 4.
le tue ali inalzando il tuo cuore tra le sacre meditazioni, se vuoi essere rinovato, e convertito in cenere, e verme, riconoscendo il tuo niente davanti a quella infinita bontà di Dio. Se vuoi orare con dolcezza, ed esser consolato nelle tue contemplazioni, mescolavi le forze della volontà, inalzandola a Dio, acciocchè così conseguiti, e meriti di ottenere il frutto della contemplazione Il gusto, e diletto della orazione consiste nell' amore, perchè la volontà è quella che dà da mangiare all' anima nostra. Alcuni si esercitano solamente nella parte intellettiva, e non nell' affetto della volontà, e il lor fine non è per accendersi con ardente amore, ma per avere una curiosa notizia a Dio. Però

Digitized by Google

pensano come nacque, visse, morì, è risuscitò il Signore, e altre cose di Dio, pensando così darsi alla vità contemplativa. Molto si scostano costoro dalla vera vita contemplativa, se pongono la loro felicità nella cognizione, è pura speculazione di tali misterj. Per il che conviene che l'uomo si profondi nell'ardente abisso dell' amor di Dio, nel quale con il suo amore, e affetto deve unirsi, ed esser assorto, acciocchè così si abbrugi, e consumi in lui ogni imperfezione, e immortificazione. Tutti i tuoi esercizj hai da ordinare per amar da vero Iddio, e non per acquistar notizia di lui, fermandosi nella sola cognizion sua. Se ricevi alcuna cognizion di Dio, non hai da riposarti in essa, ma passar avanti amando esso Signore. I contemplativi perchè sanno i secreti di Dio, ed entrano nella sua camera secreta, son chiamati amici come erano i santi Apostoli, a' quali disse
Joan.15. il Signore. Voi chiamo amici, perchè vi ho manifestato tutto quel che ho udito dal mio Padre. Ma quei che esercitano nella vita attiva, son chiamati servi. La meditazione ti apparecchia scienza, la scienza compunzione, la compunzione devozione, e la devozione fa lodevole la orazione. Allora se ben l'anima nostra stà in questo mondo, s'accosta per amore a Gesù Cristo, quando medita le cose celesti, e superne. Se temi le vigilie, digiuni, e travagli, facilmente sopportarai il tutto, e non li temerai, se meditarai i tormenti eterni. Fuggirai le parole oziose, se meditarai lo stretto conto che n'hai da render di tutte il maggior domo, che ha da render conto al suo padrone di quel ch' ha speso del suo, prima che gli comparisca avanti guarda i suoi libri calcula i conti ch' ha da dare, e quando non riescono, procura di rimediar al meglio che può, e li racconcia dove stanno male, e cerca il miglior rimedio che può per non trovarsi confuso, e affrontato in presenza del suo padrone. Ancorchè non vogli hai da morire, o tardi, o a buon' ora hai da comparire avanti il tribunal di Cristo a render conto della tua vita, e di tutto quel ch'hai ricevuto dalla man di Dio
2.Cor.5. Or non sarà bene ch' or che vivi, facci quel conto con te stesso ch'hai da rendere alla tua morte, e riformi la tua mala coscienza. Questo conto devi fare in vita meditando, già ch' hai da morire, il che sarà termine di cotesto tuo corpo, e di tutte le cose che tanto ami, acciò vedendo il minuto conto, che allora hai da render a Dio di tutte le tue opere, parole e pensieri, ei rimedj. Vive come bestia l' uomo, che non considera le cose future, e non provede prudentemente alla necessità, che ha da venire, come fece quel fattore dell'Evangelio, che fece limosina della robba del suo padrone acciò avesse poi chi lo riceveste in casa. Nella meditazione, e contemplazione, come in un specchio, vede l'uomo nella vita di Cristo nostro Signore qual sia la vita sua, e quanto lontano sia della vita del Salvatore, riforma quello che va male, raddrizza la mala via, conosce l' uomo Iddio, e se stesso, spregia questo mondo, e ricupera gran forza per servire a Dio.

Della vera mortificazione.
Cap. XXIV.

PEr *voi semo mortificati tutto il giorno*, dice il Salmista parlando a Dio. Beata *Psal.34.* l'anima, alla quale Cristo è vita, e il morir con Cristo è guadagno. Bisogna che *Phil.3.* muora a se stesso chi vuol viver con Cristo. Vivendo in carne morì al mondo, acciocchè dopo morte vivi sempre con Cristo. Sarai quieto di dentro, se non ti spargerai di fuora. Chi seguita ciò che esteriormente, si raffredda nel santo proposito cominciato, e nell' amore di Dio. Tanto l' anima nostra è elevata alle cose alte, quanto il corpo è più domato, e alieno dalle cose il ecite. Non giungerai a quel ch' è sopra di te, se non levi te da te, nè potrà alzarsi a quel ch' è sopra il tutto chi non mortificarà quel che lui è. In tutto bisogna mortificarsi, acciò non resti dentro di te alcuna scintilla di concupiscenza, e amor proprio, con la quale si accenda tutta la tua casa. Il corpo deve esser trattato duramente, acciò non si rebelli contra l'anima, ma ha da esser di modo, che possa servire, poichè è dato per servir allo spirito, e non ha da esser tenuto come se ivi vivessimo, e per amor suo, ma come quello senza il quale non potemo vivere. Il dispregio del corpo è una certa libertà. Solo colui non cade in cose illecite, che si astiene dalle lecite. Quan- *Gen.22.*
do Sara si astenne da quel che l' era lecito

Digitized by Google

to con suo marito, e quando erano già molti in lei gl'appetiti mondani allora partorì Isaac, cioè il gaudio, e riso del padre. Mai acquistarai il vero gaudio dello spirito, se non saran morti in te tutti disordinati appetiti, e cupidità di questo mondo. Dopo la vera mortificazione della carne partorì Sara il figliuol dello spirito. Morì Cristo, acciò quelli che vivono non vivono a se, ma a quello che per loro morì,
7.Cor.5. e risuscitò. Abramo non ricevè la circon-
Gen.17. cisione finchè uscì della sua terra. Vivo io,
Ca.2. e già non vivo io, ma vive in me Cristo,
Matt.2. dice l'Apostolo. Morto Erode venne Cristo, di Egitto alla terra d'Israele. Sinchè tu non sarai mortificato non verrà Gesù Cristo all'anima tua. Ancorchè vi venga Cristo è necessario che muora il peccato, ed acciò viva l'uomo interiore, bisogna che l'esteriore sia mortificato. Uccidi Erode, e verrà Cristo. Dice l'Apostolo.
Phil.3. Voi sete morti, e la vita vostra, è nascosta con Cristo. Allora muori, quando lasci di essere quel che sei. Se vivemo se-
Gal.6. condo lo spirito, dice l'Apostolo che cami-
Col.3. niamo conforme allo Spirito. Se viverete secondo la carne (dice l'istesso) morirete, e viverete secondo lo spirito mortificare-
1.Reg.15. te le opere della carne. Saule imprigionò Agag, comandandoli Dio che l'uccidesse, come fanno molti, che imprigionano le lor lor passioni non le uccidendo da dovero. Non basta incarcerar le tue passioni che non escano fuora, ma bisogna che l'uccidi, acciocchè muora in te ogni concupiscenza, e cupidità mondana. Molti sono come l'arbori d'inverno, che parono morti al mondo in tutte le cose esteriori, ma essendo perseguitati, o travagliati rispondono, e parlano, come chi ha vive le passioni. Restando dentro vive le radici, tornando a buttare, venendo il caldo della
3.Reg. tentazione. Disse Iddio. Perchè lasciasti
20. vivo colui che meritava la morte, la tua vita sarà per la sua. Morirà l'anima per la vita che lasciò al corpo. Ricerca te stesso, e vedi chi vive in te. Se vive la carne, lo spirito è morto. Non ti porrai dare all'orazione, nè essere contemplativo, senza
Exod.9. esser prima mortificato. Comandò Iddio, che si lapidassero le bestie, che s'accostavano al monte, e così sarà lapidato con errori chi si accostarà al monte della contemplazione, essendo soggetto alle passioni sensuali, che son communi a noi, ed alle bestie. Non ti fidar di te stesso, nè pensare di esser morto del tutto al mondo ancorchè ti pare d'esser già mortificato, se mentre vivi in questo corpo, pensi che i vizj siano morti, ancorchè siano mortificati, tutt'inganni. Voglio, o nò, dentro a'tuoi *Judit.3.* confini sta il Iebuseo com'era in Israele, e ancorchè sia risbassato, non è del tutto scacciato. Hai da combattere di continuo, e farlo star soggetto, e basso, se vuoi innalzarti all'altezza della vita contemplativa. Soggetta la sensualità alla ragione, e affaticarti prima nella vita attiva, perchè non puoi arrivar alla vita contemplativa, senza esercitarti prima nella attiva. Prima Israele si chiamò Giacob, cioè calpestatore, o lottatore che si chiamasse Israele, che vuol dire chi vede Dio, perchè non potrai veder Dio nella contemplazione, senza calpestar prima i vizj con la mortificazione. La mortificazione appartiene alla vita attiva. Prima fu data Lia a Giacob, cioè l'attiva, avendo servito *Gen.32.* molti anni per Rachele, qual rappresenta la contemplativa. Ancorchè Rachele sia prima in nobiltà, e perfezione, è ultima a esser tolta ed a generare. Ancorchè la contemplativa sia miglior, che l'attiva, prima hai da ricever l'attiva. Maritati prima con Lia, e poi verrai a godere Rachele. *Gen.29.* Mortifica la tua sensualità, esercitati in opere di umiltà, impara a vincer te stesso, ed a essere astinente, paziente, e tolerante, e così verrai alla contemplazione. Daniele, ed i suoi compagni furono mol- *Dan.5.* to astinenti e casti, e così intesero molte visioni, e furono capaci di rivelazioni divine. Molti vogliono volar senz'ali, e fa poco frutto nella vita spirituale, perchè non sono veramente mortificati. Non verrai alla perfetta contemplazione, se il tuo affetto non sarà libero da tutte le cose, che sono sotto il Cielo, e talmente rivolto a Dio, che sappi spregiar se stesso per amor di Dio. Il puro amore fa lo spirito puro, e semplice, e tanto libero da ogni cosa, che senza fatiga si può voltar a Dio. Se tu fosti morto al mondo, il mondo ancora sarebbe morto a te, com'era all'Apostolo. Come il mare ritiene gl'uomini vivi, e gitta fuora i morti, così il mondo onora quei che son vivi a lui, e scaccia da se quelli che son morti per Cristo.

Digitized by Google

Devi principalmente mortificar l'interiore del tuo cuore, non desiderando di esser amato dagli uomini perchè questo suole causare gran spargimento del cuore. Accaderà che procurarai di piacer a quello dal qual desideri esser amato, e talvolta si mescolarà con questo qualche adulazione, e ipocrisia, e finzione temendo dispiacere, o di esser meno amato, e alle volte ti turbirai, quando sentirai, che sei meno amato di quel che desideravi, speravi. Procura finalmente di esser amato da Dio solo, avendo morto il tuo cuore a ogn'altro amore, e lascia alla divina volontà, e all' arbitrio altrui l' amor loro verso dove, perchè molto fallace, e mutabile è l'amor degli uomini, e molto presto si perde.

Dell' astinenza de'cibi. Cap. XXV.

Rom.8. *Morirete se viverete secondo la carne*, dice l'Apostolo. Mai servirai allo spirito, se non sarai astinente, e penitente in vita tua. La nave, che porta soverchio peso, e tratta seco al fondo, e se caricarai il tuo corpo con molti cibi, andarai giù con l' anima nel pelago della colpa. Il demonio con il mangiare vinse i primi nostri genitori, e la prima tentazione che dette a Giob, fu con il convito dei suoi figliuoli. Noè per troppo bever stette ignudo, e fu burlato dal suo figliuolo, e Oloferne fu decapitato nella sua ebrietà, e Amone figliuolo del Re David, essendo guasto dal vino, e allegro nel convito, fu morto dai servitori di Absalone, Però disse l'Ecclesiastico. Molti si sono dannati, per il mangiar, e bevere. Comandava Iddio nella vecchia legge, che non bevesse il vino il Sacerdote, quando entrava nel Santuario. A Sansone, che doveva liberar il popolo d'Israele, fu dall'Angelo vietato il vino, e fu vietato ancora dall'istesso Angelo alla madre che l'aveva da concepire, e partorire, e di S. Gio: Battista, quale aveva da annunciare il Salvatore del mondo, e darsi molti anni all'orazione, e meditazione nel deserto disse l'Angelo al suo Padre Zaccaria, che non beverebbe vino, e fu Santo, sì maravigliosa astinenza, che di lui disse Cristo: Venne Gio: Battista, non mangiando nè bevendo, perchè il suo mangiar era come non mangiasse, ed il bevere come non bevesse. Tutti quelli che si son voluti dar da vero a Dio, sono stati molto astinenti. L'astinenza, e asprezza di vita conviene alla mortificazione, per il che non solo hai da esser mortificato nel cuore, levandone ogni amor mondano, ma ancora ti bisogna avere la sensualità molto soggetta allo spirito con astinenza, e asprezza di vita. L'astinenza diede la legge a Moisè, e abbracciò seco Elia, e l'alzò in Cielo in un carro di fuoco. L' astinenza purga l' anima, sveglia i sentimenti, e sottopone la carne allo spirito. L'astinenza fa il cuor contrito, e umiliato, il quale il Signore non spregia. L' astinenza scaccia le nuvole della concupiscenza, smorza l'ardore libidinoso, e accende il vero lume della castità, come quelli che sono assediati si rendono agli nimici quando è tolta la vittovaglia, così la carne, e la sensualità nemici dell' anima nostra levandogli i cibi si rendono a essa. Eva nostra madre tutto il tempo che fu astinente, restò vergine, e stette in Paradiso, ma nel punto che mangiò del frutto vietato, cadde in molta miseria, e fu sottoposta alla corruzione e al mondo, e al dominio del marito, e scacciata dal Paradiso. Prima creò Iddio i cibi agli animali, che agli uomini per darti a intender la poca cura che devi aver del mangiare. S.Paolo sapendo, ch'era vaso d' elezione castigava il suo corpo, e noi che non avemo certezza, se non d' esser peccatori volemo viver in delizie? Daniele per esser più apparecchiato a ricever le divine consolazioni, digiunò tre settimane non mangiando pane, nè carne, nè bevendo vino, e così vidde poi molte rivelazioni, è visioni celesti. Togli al nimico l'armi se vuoi vincerlo. L'armi che il demonio prende contra di te, e la tua propria carne. Chi si darà ai diletti, e delizie del corpo, caderà nella servitù del demonio. Daniele prima distrusse l'Idolo Bel e poi il dragone ch' era nascosto sotto l' idolo. Travaglia, e flagella l' idolo della tua carne con astinenza, vigilie, e orazioni, e trionfo farai del demonio. Nessuna cosa tanto spaventa, e fa fuggir il demonio, come l'asprezza della vita. Nessuna cosa gli dà tanto ardire, e lo fa audace a

Gen.3. *Gen.9.* *Jud.13.* *2.Reg.* *53.Eccl.* *37.* *Lev.10.* *Jud.13.* *Luc.2.* *Luc.7.* *Exod.24.* *4.Reg.2.* *Psal.30.* *Gen.3.* *Gen.1.* *Act.9.1.* *Cor.9.* *Dan.10.* *Dan.14.*

Digitized by Google

ce a tentare, come le delizie, e carezze del corpo. Dal sfrenato mangiare, e bever procedono i sozzi pensieri, la ciarla, il sonno, la pigrizia, è ancora l'oscurità del giudizio, come per il contrario dall' astinenza procedono i pensieri casti, la compunzione del cuore, e la disposizione dell'animo per orare, studia, e intendere. Participando la vita dell'uomo di quella degli angeli, e delle bestie, con l' astinenza diventiamo celesti, e divini, e con la gola animali della terra. E' pazzia a pensare ch'hai da esser casto vivendo in delizie. Leva le legna, *Gen.19.* cioè i cibi, e smorzerai il foco della cupidità sensuale. Essendo Loth astinente in Sodoma si liberò dal grande incendio della Città, e per non conservar questa virtù bevendo soverchio commise l'incesto nel monte con le proprie figliuole. Non sarà l'uomo vinto dalle grandi tentazioni, nè abbrugiato dal fuoco della sensualità se si difenderà con il scudo dell'astinenza. E ancorchè sale al monte della contemplazione, e fugga il mondo, caderà vilmente co- *Esa.31.* me Loth, se non sarà astinente. Dice Isaia. Il lor cavallo è la lor carne. E' pericolo cavalcar un cavallo mal domato, è però bisogna castigarlo con il freno dell'astinenza, acciò non ti getti in terra, e ti strascini, se- *Psal.31.* condo quello del Salmo. Con redini, e freno strengi le lor mascelle. Non entrare sfrenatamente per l' acque de' diletti di questo mondo, se non vuoi essere come *Exod.14.* Faraone affogato, e perso. Egli ed i suoi cavalli andorno come pietre nel profondo, e così scenderanno all' inferno tanto l'anima tua, come il corpo, se non li soggiogarai con il freno dell'astinenza. L'astinenza è morte della colpa, bando di diletti, rimedio di salute, radice della grazia, e fondamento della castità. Gran disonor è che ti sia comandato dai tuoi servidori. *Gen.21.* Ismaele figliuolo della schiava perseguitava il figliuolo della libera, e dello spirito, e Agar serva spregiava la sua padrona. Affliggi la carne come fece Sara ad Agar, se non vuoi che non sii superbia *Psal.18.* s'inalzi contro lo spirito. Gran vergogna è, che essendo tu sì gran Principe, come ti ha fatto Iddio, poco minor che gl' Angeli facci la volontà di un servo sì villano come è il corpo. Questo piangeva Geremia dicendo, li servi s'impadronirno di noi.

Dell' Eccellenza del digiuno. *Cap. XXVI.*

Guardate di non gravare i vostri cuori con il mangiare, e bevere, dice il Signoro. Se un uomo savio, e discreto fusse vassallo, e obbligato a pagar tributo, certo è che non pagarebbe più di quello che deve, e questo ancor di mala voglia, e sforzato. I cibi, il mangiare, e bevere, vestire, e dormire, che altro sono se non un tributo, e debito che hai? E' una grandissima gabella questa de' figliuoli d'Adamo. Come è nobiltà non esser tributario, così è nobiltà del corpo non esser soggetto a mangiare, bevere, e dormire. I Santi nel Cielo son nobili, e gentil' uomini, e noi dopo la risurezione staremo in corpi gloriosi, e nobilitati in Cielo, liberi dal pagar questo tributo, l'Apostolo dice. Ogni *Rom.8.* creatura è sottoposta alla vanità, mai sarà libera dalla servitù della corruzione, nella libertà della gloria de' figliuoli di Dio. Verrà tempo quando la creatura sarà libera e nobilitata, e non più tributaria, perchè non avrà bisogno di mangiare, e bevere, nè sarà soggetta a queste necessitadi. Poichè è tributo dar da mangiare al corpo, e il pagar tributo non è nobiltà, ma viltà, vedi di pagar questo tributo al corpo di mala voglia, e per forza, e costretto dalla necessità. Paga il debito, che sei obbligato, è non più, dando al corpo solo il necessario, e questo scarsamente, e per forza. Quando paghi questo tributo, lo dovereste sentir molto, e andar con pena a mangiare, pagandolo di mala voglia. Del glorioso S. Bernardo si scrive che andava a mangiare, come al tormento. Gran travaglio è pagar ogni giorno questo tributo. Se trattando con il Re cose di onore, e di grande utilità tua, fussi chiamato fuor della porta del palazzo, e per tal causa che necessariamente avessi da andare a chi ti chiama, e lassare il Re, non receveresti pena, e lo pigliaresti per gran supplicio? L'uomo è stato creato per trattare con Dio, acciocchè conoscendolo l'amasse, e amandolo lo godesse. Donde disse David nel Salmo. Venite, e vi rac- *Psal.65.* contarò quel ch'ha fatto Iddio all'anima mia. Che grazia fu questa? Risponde dicendo. Gridai a lui con la mia bocca. Mi

fece

Digitized by Google

fece grazia di parlar seco, e mi accertò alla sua conversazione. Grande è il gusto, che riceve l'anima nostra nell'orazione, e contemplazione, quando conversa con il suo Dio, e quelli soli che si esercitano in quest'ufficio, lo sanno. Molto male gli fa a costoro quando lasciano la conversazione del Re della gloria, e vanno a pagar questo tributo, poichè lassano di conversar con Dio per dar da mangiare, o dormire al corpo. Se essendo tu gran Principe, e favorito del Re, ti facesse famiglio di stalla, non sarebbe una gran bellezza? Non ti terresti a vergogna l'abbassarti a sì vil officio? Or quando tu lasci l'orazione, e pasci i tuoi sensi, non lasci Iddio, e strigli i cavalli? I sensi son comuni a noi, e alle bestie. Gran tributo, e miseria è che l'uomo sia schiavo dei suoi sensi, e che sia obbligato a dargli da mangiare, e bevere ogni poco tempo. Se tu fussi quel che devi, riceveresti molta pena, e scontento, al pagar questo tributo, e se non ricevi pena è perchè non lo tieni per tributo, e il non tenerlo per tributo, procede dal non conversar con Dio, e dal non darti all'
Psal.24. orazione, e contemplazione. Sentiva questo tributo quel santo Re che diceva a Dio. Liberami dalle mie necessitadi. Coteste necessitadi, o son necessarie, o nò. Se son necessarie, perchè chiedi di che ti si levino? Se non sono, tu le puoi levare. In terra dice David è impossibile di non averle, però vorrei uscir di questo mondo, ed esser con Dio nel suo regno per non
Rom.7. averle. Questo chiedeva l'Apostolo dicendo: Infelice me, chi mi liberarà dalla morte di questo corpo? Desiderava S. Paolo vedersi libero dal corpo soggetto a mangiare, e alle necessitadi, e averlo sciolto, e libero da quelli. Come tu pigli una purga non per diletto, ma per necessità, così hai da pagar questo tributo di mala voglia, e solo per necessità come chi piglia una purga amara, conforme a
Rom.13. quello che dice l'Apostolo: Non abbiate cura della vostra carne, secondo i suoi appetiti. Non dice S. Paolo, che non mangi, ma che non mangi con avidità di mangiare, nè per mangiare, ma per sostentar la natura. Abbi cura del corpo, ma non desiderare d'averne cura, anzi devi desiderare di vederti libero da tal sollecitudi-
Levit. ne. Comandava Iddio, che quando gli offerivano la tortora, gli torcessero il collo, e la testa restasse mezza spiccata, nè in tutto tolta via, nè in tutto attaccata, perchè il pensiero del corpo non l'hai in tutto da togliere, poichè sei obbligato a pagar questo tributo. Considera ancora la differenza ch'è dalli poveri alli ricchi, ed è che i poveri vanno stracciati, e rappezzati, ed i ricchi nò. Questo nostro corpo è veste dell'anima, come dice Giob a Dio. Mi hai vestito di pelle, e di carne. *Job.10.* Come l'abito è veste del corpo, così il corpo è veste dell'anima, e come la veste da se non si muove, se non veste il corpo, così il corpo, non si muove, e camina se non come veste dell'anima. In questo mondo tutti semo poveri rappezzati, e se non mettemo alla veste di questo corpo, una pezza ad ogni passo, si straccierà il corpo, e non valerà niente. Ogni dì andamo rappezzando questa veste, perchè sempre il calor naturale consuma l'umido radicale, e bisogna rappezzarla, e rimediarla con li cibi. Quei che sono in Cielo son ricchi, e quando avranno i lor corpi gloriosi, saranno riccamente vestiti di preziose vesti, perchè non bisognarà mangiare, nè bevere, nè bisognarà rappezzare. In quella beata stanza avremo ancor noi le vesti nuove, perchè come dice l'Apostolo, riformava Cristo il corpo della vostra viltà trasformato nel corpo della sua chiarezza. *Phil.3.* Ma quì in questa vita, se non buttiamo ogni dì pezze a questa veste non è impossibile portarla indosso. Or già che non si può mancare di rappezzarla, non esser sì pazzo, dove basta una picciola pezza, ne gitti una grande: Secondo la rottura si ha da buttar la pezza, e secondo che il calor naturale consuma ha da essere il mangiare. Molti per una piccola rottura buttano molte, e grandi pezze, mangiando molte vivande, bastando una sola. E' ancora suole crescer tanto l'ingordigia, e dissoluzione, che si rappezzano di diversi colori, e differenti panni mangiando carne, e pesce in un medesimo pasto. Che cosa è più brutta di questa? Ciascun ha piacere di buttar la minor pezza che può, e solo la necessaria, e dell'istesso color del panno, acciò non si conosca, e para sì brutto. Or perchè tu avendo necessità di mangiare, e di rappezzare il tuo stomaco, non gli darai solo il necessario, e quel che basta

Digitized by Google

sta senza caricarlo con molti cibi, e differenti invenzioni d'imbandigioni, e intingoli? Se salendo uno carico sù per una costa molto aspera, ed erta, pigliasse sopra di se, un' altro maggior peso, non diresti che colui non ha voglia di caminare. In questa vita andiamo all'insù verso il Cielo, e piacesse a Dio che gl'uomini lo credessero, e non veniffero come se non vi fusse altra vita dopo questa. Portamo in spalla un grave peso,
Gen.3. cioè il nostro corpo. Avanti il peccato d'Adamo non era peso per la concordia ch' era tra la sensualità, e la ragione: Avea il corpo una grande unione con lo spirito, e gli era una molto grata compagnia. Il braccio per essere unito con il corpo non è peso a portarlo, ma se si tagliasse, e si ponesse sopra le spalle sarebbe peso, per esser separato dall' unione del corpo. Avanti che Adamo peccasse non era peso il corpo, ma
Sap.9. ora sì, per la divisione che ha con l'anima. E' scritto. Il corpo corruttibile aggrava l'anima. Nello stato dell'innocenza non gli era peso, ma ora è gravezza, e peso dell'anima, e per tale lo teneva l'Apostolo quan-
Rom.7. do disse. Chi mi liberarà dalla morte di questo corpo? Quanto più ti dai dalle delizie, vedi che maggior peso ti metti adosso. Or se andando carico sall con molta pena al monte del Signore, se carichi il tuo corpo con molto mangiare, e bevere, non metti peso sopra peso? Se colui che è carico, si carica più, diremo che non vuol salire al monte, or come diremo che il ghiottone, e mangiatore vuol ire al Ciel? Certamente il mangiatore non vuol ire al Cielo, poichè dovendosi scaricare, acciocchè lo spirito s'innalzi a Dio, digiunando, e macerando la sua carne, egli la carica più con molti cibi, e ghiottonarie. Digiu-
Exod.24. nando ricevè Moisè la legge nel monte, e
Judit.13. con il digiuno tagliò Giuditta la testa ad O-
Hest.4. loferne, ed Ester rivocò la sentenza della
Joan.3. morte data contro al suo popolo, e i Niniviti si liberarono dalla sentenza promulgata
Dan.9. contro di loro, e Daniele digiunando orava, quando gl'apparve l'Angelo Gabriele, e gli rivelò i misterj. Con il digiuno pla-
2.Reg. carono Iddio David, e Acab, e i Santi
12.3. acquistarono molte vittorie. Sicchè fè vuoi
Reg.21. alzare il tuo cuore a Dio, e far frutto nell' esercizio della vita spirituale, e servizio del Signore, bisogna che sii molto astinente, e temperato.

Dell' amore della solitudine. *Cap. XXVII.*

LA menerò (dice Iddio) *alla solitudine,* *Ose.2.*
e gli parlerò con il cuore. Per parlare Iddio all'anima nostra, non ha bisogno di testimonj. Quando volse recapitulare *Gen.12.*
con Abramo alcune cose, lo cavò dalla sua terra, e dalla compagnia degl'uomini. Condusse Moisè all'altezza del monte *Exod.19.*
Sinai, e comandò che nessuno si accostasse al monte. Nella solitudine del deserto ap- *Gen.21.*
parve l'Angelo ad Agar, ed Elia era fuo- *3.Reg.*
ra del popolato, e d'ogni umana conver- *17.*
sazione, quando vide l'Angelo. Quando Iddio trova solo il nostro cuore, subito viene a cibarsi in esso. Vedendo il Signore l'anima nostra sola fuora dei pensieri di questo secolo, gli manifesta, e rivela molte cose, le quali non gli scuopre quando la trova occupata con il mondo. Quando all' intenzione dell'anima è chiuso l'andar vagabonda esteriormente, se gli apre il profitto interiore, e quando il nostro cuore è ristretto con il freno della disciplina, acciò non appetisca le cose esteriori, sale sopra di se a desiderare le cose superne; come l'arbore è forzato a crescere in alto, quando egli è impedito il crescere ne'rami da basso. Al servo di Dio il popolo ha da essere carcere, e la solitudine paradiso. La solitudine ajuta la grazia. L'acqua torbida se si mette da banda che nessuno la tocchi, si purifica, e rischiara. Così l'anima allontanata dalla conversazione, ama meno le cose della terra, desidera più le celesti, e più puramente si accosta a esse. Pensa che non ci è altra cosa, se non Dio, e su solo nel mondo, e avrai nel tuo cuore gran consolazione. Vedi che l'Angelo trovò *Luc.1.*
la gloriosa Vergine ritirata in camera sua, e non vagabonda di fuora. Il tuo pericolo stà tra la moltitudine. Il Salvatore ancorchè non potea esser' impedito dalla gente, con tutto questo molte volte si fuggiva, e se n'andava alla solitudine del monte per darne esempio, e dottrina. Dice S. Marco che ritirò dalla turba il sordo, e muto il qual risanò, per curarlo. La vita solitaria è accetta a *Luc.4.* *Joan.6.* *Mar.7.*
Dio, e agl'Angeli, e amica della pace. Il solitario ha il regno di Dio in silenzio. Nessun luogo è sì solo, nel quale non stà Gesù Cristo. Senza lui ogni secreto è gran strepito, e con lui ogni luogo è quieto, e dilette-

lettevole. Più dolce è ſtar ſeco in Croce, che ſenza eſſo in Paradiſo. Eſſendo egli preſente, che ti può mancare? Avrai tutti li beni con lui ſolo nella ſolitudine del tuo cuore. Piaceſſe a Dio che tu laſciaſſi tutti queſti ſogni, e vane occupazioni, con le quali ſei diſtratto, e ſparſo, il che tutto nell'ora della morte niente ti potrà giovare, e che poneſſi il tuo cuore ſolamente in mano di Gesù Criſto, che di molte conſolazioni goderesti, quali ora ti mancano. Se ſapeſti quanto perdi a intrigarti nelle coſe della terra, non ti ſarebbe grave darti ſolo a Dio Se rifiutarai la converſazione mondana, trovarai la divina. Ama la ſolitudine, e conſervarai la grazia ricevuta. Per non ſeparartì dalle tue ſolite converſazioni, hai perſo lo ſpirito, col quale cominciavi a ſervire al tuo Dio. Il ſilenzio, e la ſolitudine ſon muri, della divozione. Se vuoi conſervare la divozione acquiſtata, biſogna amar la ſolitudine, ed eſſer molto raccolto. Vuole Iddio il noſtro cuore ſenza rumore del mondo, e della gente. Comandò Iddio ad Abramo che ſcacciaſſe di caſa Agar, e il ſuo figliuolo, cioè il ſuo penſiero, acciocchè ſolo, e ſenza compagnia regni lo ſpirito erede. Quella donna dell'Evangelio, qual pativa grande infermità, occultamente ſi accoſtò, e toccò la veſte del Signore, e ſubito fu guarita. O anima Criſtiana ſe ſei piagata, e inferma, accoſtati occultamente al tuo ſpoſo Gesù Criſto, perchè in lui trovarai perfetta ſalute, e vera conſolazione. Più toſto ſarai ſanata, ſe in un cantone alzarai il tuo cuore a Dio, che andando per le piazze, e ne' palazzi dei Principi, e dei Re. La dolcezza dell'orazione, e il ſapore della ſolitudine non ſi può eſplicare con lingua umana. Non penſare che ſei ſolo, perchè più ſtanno teco, che con loro. Mai ſtarai così bene accompagnato, come quando ſarai ſolo. Molto ſoave è la converſazione di Gesù Criſto, è gioconda la compagnia de' ſanti Angeli. Leggi la vita dei Santi Padri, e de' Santi Eremiti, e perfetti Religioſi, e trovarai quanto in loro riſplendeva l'amor dell'eremo, e della ſolitudine. Non penſar di coglier fichi dalle ſpine, nè ti credere che vivendo tra gli uomini, e onori di queſto mondo hai da trovare la vera conſolazione dello ſpirito. Quando farai orazione; entra nella tua camera ſecreta, dice il Signore. Giacob reſtò in dietro ſolo, quando andò a ricever Eſau ſuo fratello, per far orazione a Dio da ſolo a ſolo, mandando tutta la ſua gente avanti, Giuditta ſerrata la ſua porta orava al Signore nel ſuo ſecreto, come Eliſeo per riſuſcitare il figliuolo della Sunamite, ed il Salvatore ſcoſtato da tutti i ſuoi diſcepoli orava nell'orto, il che ſolea molte volte fare. Spargendoti in ſoverchie converſazioni, tronchi il filo all'orazione, e al profitto ſpirituale. Se guſti alcuna coſa dello ſpirito, non mi puoi negare, che la ſolitudine è molto neceſſaria per la orazione. Non ti darai a Dio a tuo modo, ſe non in luoghi remoti, e ſeparati. Per il che non vi è coſa più conveniente per l'orazione, che la ſolitudine, e i deſerti, dove a briglia ſciolta gli occhi doventano fonti, e i gemiti, e ſinghiozzi avendo ſolo Iddio per teſtimonio. Vuoi trovar quiete per l'anima tua, ricreazione per il tuo intelletto, e ſoavità a tuo modo? Dì con il Profeta. Mi allontanai fuggendo, e mi fermai nella ſolitudine. E' coſa naturale di quei che amano, amar la ſolitudine, e così ſe ami il creatore, ti dilettarai di ſtar ſenza le creature. Terrai ogni converſazione umana per nojoſa, ſe regnarà nel tuo cuore il dolce amore di Gesù Criſto. Molto aggrava la moltitudine il cuore dell'uomo ſpirituale. Ben puoi nell'orazione deſtar l'anima con alcuna parola, che l'inciti, e muova; per il che tu ſteſſo puoi giudicare quanto è neceſſaria la ſolitudine. I figliuoli dei Profeti fuggivano dal tumulto della gente. S. Gio: Battiſta sì gran Santo, che ſecondo il teſtimonio del Salvatore neſſuno fu di lui maggiore, nella ſua fanciullezza fuggì nei cantoni del deſerto, eſſendo ſantificato dal ventre di ſua madre, per non imbrattar la ſua vita ſantiſſima con qualſivoglia peccato veniale S. Gio: Evangeliſta nell'Iſola di Patmo vide i ſecreti celeſti, e gli fu rivelato in quella ſolitudine lo ſtato della Chieſa militante, e fu ripieno di ſpirito profetico. Queſti grandiſſimi Santi eſſendo confermati in grazia per ſervire a Dio più puramente, e godere la ſua divina converſazione, andavano alla ſolitudine; e vuoi tu carico di vizj, e paſſioni goder la ſoave converſazione

Gen.9. *Matt.9.* *Luc.8.* *4.Reg.6.* *Matt.7.* *Matt.6.* *Gen.32.* *Jud.8.4.* *Reg.14.* *Matt.26.* *Pſal.54.* *Matt.11.* *Luc.7.* *Luc.1.* *Apoc.1.*

Digitized by Google

re di Gesù Cristo, fatto Spassegiatore, e andando vagabondo, e distratto in mezzo de' garbugli, e trafichi del mondo? Se vuoi servire a Dio, bisogna che ti raccogli. I frutti dell'arbori che senza siepe son piantati appresso alle vie, mai maturano, perchè i viandanti li colgono avanti che siano maturi. I buoni propositi, che l'anima tua ha conceputi, non verranno a perfezione se non ti raccogli, e allontani fuggendo alla solitudine, o ritirandoti nel luogo dove vivi dalle conversazioni. La conversazione di molti è penosa, e però devi fuggire dà i ridotti, e
Gen.2. dalla moltitudine di gente. Quando Adamo stava solo nel paradiso, era grato a Dio, e agli Angeli, e spaventevole ai demonj, ma dopo che gli fu data compagnia, attaccò il ragionamento seco, e perse mol-
3.Reg. ti beni. Elia stando solo era pasciuto con
19.3. pane del Cielo, e stando tra la gente,
Reg.17. con molta fatiga trovò che mangiare. Quando l'uomo stà solo trova la consolazione divina, ma in compagnia degli uomini perde il pane del Cielo. Non mangiarono la manna i figliuoli d'Israele finchè passassero il mare, cioè le turba-
Exod.17. zioni di questo secolo. Perderai Dio, se
Exod.14. vuoi trattare con gli uomini. Non stimar sì poco Iddio, che lo vogli perdere per sì poca cosa, come è privarti delle consolazioni umane.

Del raccoglimento, e clausura. *Cap. XXVIII.*

Can.8. FUggi *diletto mio, come capriolo, e come cervetto*, dice il Signore. Lascia gli amici, e conoscenti, i parenti, e vicini, acciò trovi Cristo, e sii poi compagno delli Angeli. Ama di non esser conosciuto, impara a morire, piangi il passato, spregia il presente, e pensa il futuro. Tieni a memoria questa breve regola, e t'insegnarà ad esser raccolto. E' meglio viver separato innocentemente, e salvarsi solo che vivendo distratto tra molti andare all'inferno. Non può durare molto tempo buono colui, che tratta volontieri con molte persone del mondo. Presto perde la sua divozione chi non è sollecito a guardarla, e cerca consolazione tra gli amici. La candela rinchiusa nella lanterna conserva il suo lume, e cavata fora, presto lo perde, e ogni vento lo smorza. Se ogni cosa rara è più cara, e preziosa, tanto uno sarà più amato da Dio, e stimato dagli uomini, quanto meno sarà visto andar fuora.
2.Pet.2. Non tornar come cane al vomito, non andare alla tua terra, ed ai parenti quali già hai lasciati non trattare con quelli di fuora, e troverai la consolazione di dentro. A che serve saper nuove del mondo, e negozj di questo secolo, se non che poi facendo orazione, non ti possi levare quanti pensieri dal cuore. Alcuni sotto spezie di pietà volsero giovare ai loro amici, e parenti, e stando tra loro furono ingannati dal nimico, e si raffreddarono nel primo proposito. Bisogna che sia molto fondato nella virtù, e che vada sopra di se, e molto avvertito in tutto quel che fa, e dice chi vuol far frutto nel popolo, e vuol conversar nel mondo senza danno della sua coscienza. Il zelo delle anime è degno di lode, se è discreto, e puro, e non imbrattato con qualche vanità, il che rare volte si trova nei tuoi in virtù, che non sono ancora perfettamente mortificati. Che gio-
Matt.16. va all'uomo guadagnar tutto il mondo, se perde se stesso? Ama la salute degl'altri, ma guarda a te medesimo. Non è perder la cinta o una scarpa perder lo spirito della divozione, metter a pericolo l'anima tua, o raffreddarti nel ben cominciato. Gl'infermi, e fiacchi han da scegliere i luoghi più sicuri. E' cosa molto difficile viver nel secolo puramente, e conservarsi senza peccato. David uomo San-
1.Reg. to, forte, e armato salì coi suoi ai luoghi
27. più sicuri nel deserto, essendo perseguitato da Saule, e ivi stette ascosto, finchè cessò lo sdegno del nemico. Allontanati ancor tu dagli uomini, acciò non sii involto nei lor peccati, e dopo la caduta piangi il tuo errore. Toccando il fior tenero si guasta, e facilmente, e trapassato dalle spine, i nuovi soldati di Cristo se non si scostano dalla compagnia mondana, presto saranno arsi dal fuoco della concupiscenza sensuale, scorrendo per le vie mortifere della gola, superbia, invidia, e altri peccati. Se a pena puoi resistere alle tentazioni fuggendo l' occasioni, come presumi di vincerle andando in mezzo de' lacci? Molti sotto colore di virtù si vor-
1.Cor.13. ran cavare dal tuo raccoglimento, e Santo esercizio, dicendo che la carità non

Digitized by Google

cerca le cose sue, e allegando altre simili
Psal.72. autoritadi, e ragioni apparenti, a i quali
Ps.118. devi rispondere con il Profeta buono è per me accostarmi a Dio e porre nel Signore la mia speranza. E altrove parlando con Dio, dice i cattivi mi han racconto favole, e non secondo la tua legge. Guardati dal fischio dei serpenti, perchè i distruttori stanno teco, e abiti in mezzo di generazione
Ezec.2. pessima. Quel che il nostro avversario
Luc.4. non può far da se, suole compirlo per
Gene.12. mano de' suoi ministri. Son tanti inganni nel mondo, e di tante contenzioni, e falsitadi è pieno, che non vi è luogo sicuro nè quieto. Fuggi la compagnia degli uomini, e cerca Gesù Cristo nel deserto, come quelli che racconta S. Luca nel suo Evangelio. Esci con Abramo dalla tua terra, e dal tuo parentato, acciocchè odj la legge di Dio, e ottenghi le divine promesse. Salvati nel monte con Loth, se voi scampare dall' incendio di Sodoma.
1.Reg.3. Vuoi udire Iddio, che parla all'anima tua? Perseverа con quel Santo Profeta Samuele avanti l'area del Signore servendo, e ministrando all'altare divotamente come faceva
Prov.7. Samuele, e così udirai Dio che ti parla come udiva Samuele, perchè vai vagabondo, e non sai fermarti come quella donna che dice Salomone che va inquieta, e vagabonda, e non può star in casa? Ora fora, ora in piazza, non può star raccol-
Gen.34. ta. Dina figliuola di Giacob perse un gran bene per andar fuora a passeggiare. Se la necessità ti sforza andar fuora tornando, al suo riduto come a porto di riposo, poni in esso l'ancora della stabilità, con l'orazion fervente, e divota lezione. La cella non comporta molto tempo il tepido nè l'ozioso. Molte volte dà Iddio l'esperienza della suavità interiore a quelli che fanno orazione divotamente, e stanno in secreto, e tacciono volontieri, il che nega ai ciarloni, e vagabondi. Se vuoi vincere i nimici dell'anima tua, fuggi, taci, ora, digiunia, e travaglia. Che frutto cavi dall'andar attorno, e scorrendo, vedendo, e odendo molte cose che ti distruggono? Sarai molestato nell'orazione con molti, e varj pensieri delle cose ch'hai vedute, e udite andando fora. I negozj esteriori, e occupazioni mondane fanno nell'intelletto un panno, che l'oscura, e fa pigro a contemplare le cose di Dio. Beato chi guarda il suo cuore, e il suo corpo da ogni congazione, e stà dentro di se stesso. Guai a te se vai vagabondo di fuora, e consumi il tempo senza frutto, e scandalizzi gl'altri. Hai a molta pace chi si diletta dentro nel suo oratorio, e ridotto, e si dà a Dio in secreto, e ora spesso, scrive, e legge libri sacri, e si diletta nelle sante meditazioni. L'ozioso, e parabolano è degno di molta riprensione, e deve esser scacciato dalla compagnia dei buoni, acciocchè non infetti semplici, e parvoli, e gli scandalizzi, e turbi con vane parole, e costumi. Quando ti allontani dallo strepito della gente, e rumor degl'uomini, orando, meditando, e studiando, allora più t' accosti ai chori degli Angeli, e si allontana da te la compagnia dei demonj, e il mostruoso esercito de' vizj. Fuggi la moltitudine della gente, acciò non sii preso in parole, e confuso nelle opere. O quanto è utile, e giocondo ritirarsi l'uomo nella solitudine, e tacere, e parlar con Dio, e fruire solamente il sommo bene, nel qual stanno tutte le cose. Piacesse a Dio che così ti accostassi a quel semplicissimo, e unico bene, che non ti movessi per nessuna affezione, e distrazione di queste cose transitorie, e non prestassi gl'occhi a nessuna creatura, guardando curiosamente queste cose visibili. Chi si diletta d'andar fuora, e conversar con la gente, non ha gustato la dolcezza della solitudine. Gran virtù dell'animo è fuggire la conversazione degli uomini, e avere il pensiero raccolto, quando la necessità ti sforza a star con loro. Come alcuni pesci fuggono l'acqua dolce, e si dilettano dell' acqua del mare, così molti abborriscono la solitudine, e raccoglimento, e' anno in fastidio la dolcezza della vita contemplativa, e si dilettano delle amare turbazioni del mondo. Dio è spirito, e però vuole *Joan.4.* non solo la solitudine del corpo, ma ancora quella del cuore. Colui stà solo, che non pensa nelle cose del mondo, e allora sarà più lontano da pensarvi, quando ne starà più separato, e manco trattarà con il mondo. Fuggiva Tobia la moltitu- *Tob.1.* dine degli uomini, e andava solo in Gerusalem ad adorare Iddio nel Tempio, e così meritò ottenere grandi doni dalla mano del Signore, ed essere illuminato dall'Angelo. Il medesimo farà teco, poi- *Esa.59.* chè

chè la mano di Dio non è abbreviata, se fuggendo le converſazioni, e pratiche ſuperflue, ti darai a Dio.

Del ſilenzio. Cap. XXIX.

Eſa.32. *IL ſmalto della giuſtizia è il ſilenzio*, dice Iſaia. Se non ſarai amico della ſolitudine del ſilenzio, mai ſarai perfetto Religioſo. S. Giacomo Apoſtolo dice. Se alcuno penſa di eſſer religioſo, e non raffrena la ſua lingua, vana è la ſua religione. Gran ſegno di religione è la ſua religione. Quanto guadagnaſti nella orazione, ſpenderai, e perderai, ſe ſarai parlatore. Come la tela di colei, che diſfaceva di notte quel che teſſeva di giorno, e mai la finiva, tutto quel che nell' orazione teſſi, e guadagni di notte, diſfai, e diſteſſi di giorno, diſtraendoti con ciarlarie, e queſta è la cauſa, perchè fai sì poco frutto. Dal ſilenzio è generata la giuſtizia, dalla quale come da un' arbore ſi raccoglie il frutto della pace. La pace è opera di giuſtizia, e il ſilenzio ſuo ornamento. Ama la ſolitudine, e il ſilenzio, e troverai quiete, e buona coſcienza. Dove è moltitudine, ivi è rumore, e grande diſtrazione di cuore: fuggi gl' uomini, e li rumori di queſto mondo, perchè non puoi ſodisfare a Dio, e agl' uomini, nè compire con le coſe eterne, e tranſitorie. Chi è pronto a parlare, molto preſto paſſarà la miſura del parlare. Se aveſſi Criſto croeifiſſo fitto nel tuo cuore, non uſcirebbe d'eſſo parola vana, e ozioſa. Ma perchè non hai Criſto fermamente rinchiuſo nel tuo cuore cerchi la conſolazione eſteriore, e frivola, quale ajuta molto poco per li dolori interiori dell' anima tua. Grande arte è ſaper tacere quando ſei corretto, e gran prudenza parlar con modeſtia al ſuo tempo quel che biſogna avanti a' diſcreti. Il matto non sà oſſervar il tempo, nè ordine, nè modo, per il che gli avvengono molti mali, ed è giuſtamente riprovato. Il giovane ardito, e pronto a parlare è ſimile al matto, ed è molto vicino alla caduta. Se ammonito udirà, e corretto tacerà, e obbedirà, avrà ſperanza di approfittarſi molto, e fiorirà nelle virtudi come giglio. Molte queſtioni tronca chi tace, e ha pazienza. Un gran teſoro ſtà nella bocca del ſavio; ma non è minor quello che tien ſerrato chi tace, e ora. Perchè San- *Luc.16.*
ſone non ſeppe tacere, nè conſervare il ſuo ſecreto ſu preſo, e trattato male da' ſuoi nimici. Il forno che ha la bocca aperta perde il calore, e il fiaſco ſturato riceve delle brutture. Perderai il fervore, e calore della divozione, ſe non oſſerverai il ſilenzio. Il ſilenzio è guardia della divozione. Non ti maravigliare ſe eſſendo divoto ora ti trovi freddo, e arido, poichè conſumaſti il tempo in parole ozioſe, e ſoverchie. Impara a tacere, ſe vuoi far frutto. Perchè ti diede Iddio una lingua, e due mani, ſe non perchè parlaſti poco, e operaſti aſſai? Due porte ha poſte Iddio alla tua lingua, una di carne, cioè le labia, e l'altra di oſſo più forte, acciò eſſendo tanto guardata parlaſſi ſolo il neceſſario, e ſchifaſſi il ſoverchio. Che coſa ſei eſſendo ciarlone ſe non Città ſenza muro, caſa ſenza porta, nave ſenza governo, vaſo ſenza ſtoppaccio, e cavallo ſenza freno? Che puoi conſervare, nè che ricchezze poſſedere, tenendo la porta della tua bocca aperta? Stando così ſpalancata hanno l'entrata ſicura i demonj nimici dell'anima tua, per rubarti tutto il ben che acquiſti. La morte, e la vita ſtanno in mano della *Jac.3.*
lingua. Gran conto han fatto i Santi, e religioſi del ſilenzio, e con gran rigore l'hanno oſſervato, come chiave della religione, per non perdere con le ciancie il guadagno di molti giorni Iſaia dice. Il *Eſa.30.*
ſilenzio, e la ſperanza ſaranno voſtra fortezza. Dal ſilenzio eſce ancor la pace per il che ſi deve molto ſtimare, poichè ne procede sì gran bene. Molte conteſe, ire, e perfidie ſi troncarebbono, ſe ci fuſſe la guardia del ſilenzio. Però diſſe Salomone *Prov.16.*
ne' Proverbj. Chi mette ſilenzio al pazzo, placa l' ira. Neſſun pazzo può tacere. Giob a' ſuoi amici ch' aveano parlato, e *Job.3.*
più di quel che biſognava, diſſe così. Piaceſſe a Dio ch' aveſſe taciuto, perchè ſareſte tenuti per ſavj. E' coſa moſtruoſa che un morto parli, e ſe tu vedeſſi parlare un corpo morto, ti sbigottireſti, e fuggireſti. Or ſe ſei religioſo e morto al mondo, e vai veſtito di veſte da morti, come morto, con la quale hai da eſſer ſepellito, perchè ſei un cicalone? Come parli tanto, e sì forte, e fuor di tono? O di S. Paolo, che *Col.4.*
dice. Sete morti, e la voſtra vita è naſcoſta con Criſto. Tanto in tacere, come in

Digitized by Google

obedire, procura di essere come morto, dandoti in tutto nelle mani del tuo superiore. Molte volte (dice il Savio) mi son pentito per aver parlato, e mai per aver taciuto. Molti per parlare son caduti in peccato, e per tacere, pochi anno errato, per il che è più difficile saper tacere, che saper parlare. Il savio considera diligentemente non solo quel che parla, ma il tempo, e la persona con chi parla, e la occasione del luogo. Il silenzio dà molta grazia alle virtudi. Zaccaria stando muto, e in silenzio generò S. Giovanni, che vuol dir la grazia. Taci, e riceverai grazia dal Signore. Come la pignata coperta, bolle più presto, ma scoperta tarda più per il fervore che svapora, così tacendo, e serrando la tua bocca con silenzio, sarai più presto fervente nel servizio di Dio. Se non imparerai a tacere, mai saprai parlare. Dal buono, dice la scrittura, Starà solitario, e tacerà, e si alzarà sopra se stesso. Chi tace, e stà solo, s'inalza sopra di se, contemplando e amando le cose celesti, e spregiando le terrene. Chi osserva il silenzio, con maggior facilità alza il suo cuore a Dio. S. Giacomo dice. Sia ogni uomo facile ad udire, e tardo a parlare. Cadono dallo stato della rettitudine quelli che si distraggono rompendo il silenzio. Come l'acqua turando tu le bocche de' cannoni per i quali ha ufcita, sale in alto, così se alla spirito della divozione turarai la bocca con il silenzio, salirà a Dio nell' interiore del tuo cuore. Per tante bocche di cannoni spargi la divozione qual riceveste, quante parole oziose parli. Tante porte apri per dar entrata al nimico che ti fa la spia, quante volte dici cose leggiere. E' scritto. Come la Città aperta, e senza muro, così è colui, che quando parla non può raffrenare lo spirito suo. Riceve cannonate terribili, la Città dell' anima nostra, quando non ha il muro del silenzio. Nabuzardan rovinò le mura di Gerusalem, il che pretende il demonio facendoti rompere il silenzio, acciocchè così prenda il tempio della tua coscienza e meni schiava l'anima tua alla confusione Babilonica dell' inferno. Metti gran guardia alle mura, se non vuoi esser saccheggiato, e rubato.

Prov. 10. *Luc.* 1. *Tren.* 5. *Jac.* 1. *Prov.* 15. 4. *Reg.* 25.

Delle parole ozioſe. Cap. XXX.

Di tutte le parole ozioſe renderan conto nel giorno del giudizio, dice il Signore. Il nostro cuore è come cera, che con il freddo s'indurisce, e si disfà con il caldo. Mollificata la cera, v'improntarai l'immagine del Re. Ottura le tue orecchie alle parole vane, e ozioſe, perchè raffreddano, e induriscono il cuore. Se dalle parole ozioſe non ti guarderai molto, poco frutto fai nel servizio di Dio. Le parole sante, e spirituali infiammano il cuore, secondo quello del Profeta. Il tuo ragionar Signore è infocato. Andavano que' due discepoli di Cristo in Emaus nel dì della sua santa resurrezione parlando seco, e differo dapoi. Non ardeva il nostro cuore quando ci parlava per la via? Restarà il tuo cuore disposto per imprimerci l'immagine del Re eterno, se con le parole di Dio lo riscalderai, e ammollirai. Con gran diligenza deve il servo di Dio schivar le parole ozioſe, e riprendere chi le dice avanti di lui. Se non avrai cura d' questo, e superfluo affaticarti per esser perfetto. Indarno ti affatichi per far profitto nel servizio di Dio, se non metti il freno alla tua lingua, parlando poche parole, e molto ordinate. L'Apostolo dice. Non conviene al servo di Dio litigare, nè perfidiare, nè turbar gli altri gridando. Nel mondo tra gente civile, e onorata si tiene per cosa brutta, e disonorata parlare parole disoneste, ancorchè sia burlando. Or molto più tra i servi di Cristo si deve fuggire simil linguaggio. Gitti le parole al vento come dice Giob, quando parli vanamente. Siano molto puri li tuoi ragionamenti, e considerate le tue ragioni, come conviene a un accorto cortigiano, nutrito nel palazzo di Gesù Cristo, dove tu fai la tua vita. E' difficile parlar molto, e non dir bugia. Parlar molto è pazzia, e la voce del vano risuona in molte parole. Nel molto parlare non mancarà peccato, come il fiume, ch'esce dal letto và torbido, e brutto. La parola vana dà testimonio nella vana coscienza. Devi tacer volontieri, e guardati dalle parole ozioſe, perchè il cicalare uccide la divozione, genera dissoluzione, fa spendere male il tempo, condanna la coscienza, e offende i prossimi.

Matt. 12. *Ps.* 118. *Luc.* 24. 2. *Tim.* 2. *Job.* 9. *Prov.* 20.

Digitized by Google

mi. La buona parola è ſuave a udire, e l'aſpera turba l'amico, e l'ozioſa perde il frutto del tempo. Molti mali naſcono dalle
1.Cor.15. male parole. L'Apoſtolo dice a i Corinti, che le male parole corrompono i buoni coſtumi. Dalle parole ſi viene alle opere, e molti temperati, e oneſti, per darſi a parole ozioſe, vennero a cadere in male opere. Come va la nave ſecondo ſoffia il vento, così l'anima noſtra navigando con il vento proſpero delle buone parole, ci condurrà proſperamente al Cielo. Se per il contrario ſoffiaranno nelle vele delle tue orecchie parole diſſolute, contrarie alla tua navigazione, ſi profondaranno con l'anima nel pelago dell'abiſſo infernale.
Eccl.9. L'Eccleſiaſtico dice. Tutto il tuo ragionamento ſia parlare dei precetti dell'Altiſſimo. Le buone parole infiammano il cuore, accendono la volontà, edificano il proſſimo, e aumentano il divino amore. Le parole ozioſe, e vane diſtraeno l'uomo, ſminuiſcono il fervore, raffreddano la divozione, e ſcandalizano gli auditori. Si conoſce ciaſcun metallo dal ſuo ſuono. Se l'oro ha ſuono chiaro, è falſo, tienelo pur per ottone, o rame. Le parole ſono il ſuono dell'anima, donde quando ſon gridi, o parole vane, e diſintonate, ſono ottone, e non oro. Se ſono gravi, e prudenti ſi conoſcono per oro. Il vaſo vuoto riſuona forte, e chiaro. Sei vuoto, ſe riſuoni sì forte. Sii grave, e prudente ne' tuoi ragionamenti, e ſaperemo che ſei uomo ſodo, e di ſoſtanza. La parola è un'immagine dell'animo, e tale è l'uomo qual è quel che parla. I cattivi come nel cervello ſono leggieri, così nelle parole ſono precipitoſe, perchè quel che la coſcienza leggiermente ha conceputo, non sà conſervare la lingua, che è più
2.*Mac.*5. veloce. La ſacra Scrittura dice, che Giuda Machabeo armò i ſuoi con buone parole, e vinſe il potente eſercito di Nicanore. Grandi arme ſono le ſante parole, e molto dannoſe, e nocive le ozioſe. L'orologio ſe è ſtemperato dentro, diſordina il ſuono della campana di fuora, ma ſe dentro le ruote ſon temperate, ancora ſarà la campana di fuora. Nelle tue parole diſordinate ſi vede quanto abbi
Luc.19. ſconſecrata la coſcienza. Per la tua bocca ti condannò. La portinara diſſe a S.Pie-
Matt.25. tro: Tu ſei Galileo, perchè la tua lingua rende teſtimonio di te. Chiaro teſtimonio dai di te a quelli, che ti odono, di eſſer uomo leggiero, poichè tali ſono le tue parole. Il linguaggio manifeſta chi ſei, e dalla lingua ſi conoſce il foreſtiero di che nazione ſia. Non mi dire di eſſer virtuoſo, poichè in quello che parli, e dici, moſtri di eſſere diſſoluto. A chi ha gran febre ſe gli conoſce nella bocca crepata. Ti uſcì la febre per la bocca, e coteſta tua bocca inveſſicata fa fede, che ſei infermo. Abbi gran vigilanza in quel che parli e dici, perchè gl'uomini non vedono i cuori, ma odono le parole. Per le tue parole ſarai giuſti-*Matt.*21. ficato, e per le tue parole ſarai condannato. Sii molto circoſpetto in quel che dici, perchè la parola non può tornare in dietro dopo ch'è detta. Eſamina molto ben quello, che dici, prima che parli, e non ti trovarai dapoi confuſo, e pentito. Non dir dapoi, non penſavo, perchè non è da prudente dire, nè far niente, ſenza prima penſarlo. E a perſuaderti affatto che con grandiſſima diligenza devi fuggire le parole ozioſe, baſtava che diceſſe il Signore, che nel*Matt.*12. giorno del giudizio ſe ne domandarà ſtretto conto.

Delle parole ſante. Cap. XXXI.

Dove ſaranno due o tre congregati nel mio nome, io ſto in mezzo di loro,
*Matt.*18. dice il Signore, chiaro teſtimonio avemo di queſta verità, e promeſſa fatta dal Redentore nell'Evangelio di S.Luca, dove ſi dice, che andando quelli diſcepoli in Emaus parlando di Dio per la via, e trat-*Luc.*24. tando della paſſione di Criſto, tra quelli ſanti ragionamenti, e converſazione virtuoſa ſtette preſente il Salvatore, e gli accompagnò ſino ad Emaus, inſegnandoli li miſterj della noſtra fede. Il frutto che cavarono da queſte ſante parole fu sì grande, che non ſolo gli fu illuminato l'intelletto nella cognizione di Dio, e intelligenza della ſacra Scrittura, ma ancora il buon ragionamento furono le loro volontadi acceſe nell'amor divino, come loro dopo diſſero, parlando l'uno con l'altro. Dapoi raccontando queſta glorioſa apparizione agli Apoſtoli in Geruſalem, dice l'Evangeliſta. Mentre ſtavano dicendo queſte coſe, ſtette Gesù in mezzo di loro,

Digitized by Google

loro, e gli disse. La pace sia con voi. Io sono, non vogliate temere. Non vedi come sta Dio in mezzo di quelli, che parlano di lui? E' scritto ancora negli atti delli
Act.2. Apostoli, che predicando S. Pietro, e parlando di Dio, venne lo Spirito Santo visibilmente sopra tutti quelli, ch' udivano la parola di Dio. Come il fumo caldo tira a se il fuoco così le parole di Dio ferventi
1.Cor. 15. fanno discendere lo Spirito Santo. Come le parole vane corrompono li buoni costumi, sbandiscono la divozione, imbrattano la coscienza, e scandalizzano i prossimi, così i buoni ragionamenti accendono i cuori pii all' amore delle cose celesti, e partoriscono opere virtuose. Il savio tira prima dalla ragione alla lingua quel ch'ha da parlare, mà il pazzo senza consultare la ragione, tira quel che dice, dalla bocca alla lingua. Non voler nelle tue parole mostrar la tua scienza, volendo esser tenuto dotto, come Helià, che ardì di riprendere, e insegnare, e vincere con
Job.30. ragioni ingegnose, e composte il B. Giob santo che era migliore, e più savio di lui, ma Dio lo dispregiò, e riprovò, perchè con superbia volse preferirsi a Giob santo. Le parole vane togliono la divozione, e grazia, e i buoni ragionamenti accrescono la spirituale allegrezza. Tutto questo che non edifica torna in danno di quelli, che lo dicono, e odono. La nostra lingua mostra la nostra ragione, e intelletto, e le parole vane sono segno di mala coscienza. Qual è l'uomo nell' anima, tale lo dipinge la sua lingua in quel che parla. Felice la lingua, che non sà parlare, se non delle lodi divine. Le parole di Dio ricreano l'animo, scacciano i vani pensieri, ristringono le cupiditadi, alzano il cuore al Cielo, e gli dan pace, e tranquillità. Nessuna consolazione temporale è a paragone della consolazione spirituale, che procede dalle parole di Dio. Non essere nelle tue parole furioso, nè adirato, perchè la mansuetudine conserva l' anima. I vasi di vetro si conservano tra 'l fieno, e cose molli, senza rompersi, e l'anima nostra si conserva con la mansuetudine, co-
Eccl.10. me dice l'Ecclesiastico. Figliuolo conserva l'anima tua con la mansuetudine. Come il nostro corpo meglio riposava in un letto molle, che duro, così Dio si diletta del suor mansueto ed umile. Le parole aspere accendono l'ira, mà le piacevoli placano li sdegni. Con dolci, e buone parole Abigail placò David, quando andava molto corrocciato a distrugger la casa di Nabal. *Prov.15.* *1.Reg.*
Il medesimo fece Giacob con Esaù suo fratello, quando tornando di Mesopotamia alla sua terra, l'incontrò nel camino. Le buone, e sante parole non solo placano l'ira, e lo sdegno, ma ancora come l' acqua adacquando la terra, la fà fruttificare, ed esser fertile, così la buona conversazione, e sante parole fan frutto nell' anima nostra, e la migliorano. *Gen.23.*
Dice Iddio per Isaia. Come discende la pioggia, e la neve del Cielo, e fa la terra fertile, così la parola ch' esca dalla mia bocca non tornarà a me vacua, ma farà frutto in quelli a chi la mandò. *Esa.55.*
Disse ancor Moisè nel Deuteronomio. Cresca come pioggia la mia dottrina. E' *Deut.32.* assomigliata la parola di Dio alla pioggia, perchè come la pioggia purifica l'aria, così quella purifica il cuore, come disse il Salvatore a i suoi discepoli. Voi sete *Joan.15.* mondi per la dottrina che vi ho insegnata. Così ancora si purifica l'oro, e l'argento co 'l fuoco, e similmente l' anime nostre sono accese nell' amore e divozione, e purgate dalla schiuma della pigrizia, e tepidità. I due discepoli ch'andavano con Cristo parlando di Dio per la *Luc.22.* via di Emaus, differo poi l' uno all' altro. Il nostro cuore non ardeva egli nel viaggio, quando il nostro maestro li parlava? Dice ancora Iddio per Geremia, *Jer.23.* che le sue parole son come foco. Le parole astute nuocciono ai semplici, e le piacevoli ingannano molte volte; ma le parole di Dio, che son chiare, purificano il cuore, accendono nell' amor di Dio, e fanno grande utile.

Delle mormorazioni. Cap. XXII.

NOn *mormorate, come morti di lor* *1.Cor.* *mormororono, e morirono per esser* 10. *morsi dai serpenti*, dice l'Apostolo. L'Eccle- *Num.21.* siastico dice, ch' è peggiore la lingua del *Eccl.18.* mormoratore, che l'inferno, e la ragione è, perchè l'inferno tormenta solo i cattivi, e il mormoratore i buoni, e i cattivi perseguita con la sua lingua, anzi si sdegna contra la virtù. Chi smocca la candela con le dita s'imbratta lui, e laffa con maggior luce la candela. Chi detrae della fa-

ma

ma del virtuoso imbratta l'anima sua, e la coscienza, e dà al buono occasione di
Luc. 7. merito. Così fece Simon Fariseo con la Maddalena, che mormorandone lui, fu da Cristo lodata, ed egli confuso. Maggior danno fanno i mormoratori a se stessi che agl'altri, poichè loro si uccidono, e
Num. 12. giovano agli altri. Ma Iddio lodò tanto Moisè, come quando Aaron, e Maria mormorarono contra di lui. I mormoratori acquistarono per essi la lepra, e a Moisè lode. Quando mormoravano di Cristo i Farisei, e biastemmando dicevano, che cacciava i demonj in virtù di Bel-
Luc. 11. zebù principe loro, all'ora per confusione de i mormoratori, e gloria del Salvatore, volle il Sig. che si levasse su una donna di mezzo di tutta quella gente, e con alta voce lodandolo, che tutti udivano dicesse. Beato il ventre che ti portò, e le mammelle che suggesti. Così sogliono i mormoratori acquistar a loro stessi disonore, e a quei che perseguitano con le lor lingue gloria, ed onore. Mai manca a costoro che dire, ne gli bisogna causa occasione, che loro se la pigliano. Una delle piaghe che mandò Iddio a Egitto fu del-
Exod. 8. le rane, e uno de i grandi mali che sono nel mondo, sono i mormoratori. Dentro al fango, e immondizie de' vizj stanchetti di giorno, tacendo le virtudi, e buone opere de i loro prossimi, e cantano di notte, pubblicando i lor difetti. Costoro sono peggiori che i ladri, che ci rubbano i beni temporali, poichè questi ci rubbano la fama, e l'onore, i quali sono di più pregio, che tutti i beni della terra. Dice la scrittura. Migliore è la buona fama, che le
Prov. 22. molte ricchezze. Chi toglie i beni temporali, toglie la roba; ma il mormoratore è ladro della fama. E tanto maggior danno fa chi l'offende con le mani, quanto i beni dell'anima son migliori che quei del corpo. Con le mani puoi ferire il corpo, ma con la lingua l'anima. Le mani perdonano all'absente, e la mala lingua fino alli morti cava della sepoltura, e offende gli absenti. Questo vizio per esser senza rimedio è molto pericoloso. Tutti gli altri danni ricevono soddisfazione, fuor che quello dell'infamia. I furti si ponno restituire, ma non l'onore, perchè se ben l'infamatore si disdice, essendo la nostra natura più inclinata a creder il male che il bene, sempre resta la prima opinione, o alcun vestigio della prima informazione. Sì facilmente si crede il male, che dapoi di rado si leva al tutto il primo mal concetto, con tutto che poi ci sia detto molto bene. In una corda grossa di nave difficilmente si fa un nodo, e facilmente si svoglia, e in un filo di seta facilmente si fa il nodo, ma per scioglierlo ci bisogna la punta dell'aco, e con molta difficoltà si disfà. Così per far danno al tuo prossimo con fatti, è difficile, e con fatica fai questo nodo nell'anima tua, il qual puoi disfare facilmente, satisfacendo il danno alla parte offesa. Ma facilissimamente si maneggia la lingua, e fai questo nodo nella seta, infamando il prossimo, e se vuoi svogliere il nodo satisfacendo l'onore ch'ai tolto, puoi far conto che facesti un nodo molto stretto in un filo di seta declinato, che è quasi impossibile a disfarlo, e molte volte resta così, nel che puoi vedere quanto è facile l'infamare, e quanto difficile restituire la fama tolta. Se non metterai freno alla lingua, non farai frutto alcuno. L'Ecclesiastico dice. E come una saetta *Eccl. 19.* che stà nella gamba del cane, la parola nel cuor del pazzo. Il cane che porta fitta una saetta, non si ferma, nè riposa, fin che se la levi, e il pazzo non può star fermo, nè riposa, fin che dica a gl'altri il male che pensa del suo prossimo. Aguzzarono le loro lingue come serpenti, e veleno di *Psa. 13.* aspidi stà sotto le labbra, disse David, perchè portano ascoso il veleno sotto le buone parole. Comincia a lodar uno facendo dell'amico, e dicendo che non lo dicono per mormorare, e dir male, e subito spargono il veleno, che stava nascosto, infamando l'absente. Dicono bene prima, per farsi prestar fede, acciochè essendo tenuti da quelli che gli odono per buoni, e persone di verità, e amici della giustizia, credano il male, che diranno. Si legge nel libro de i Numeri, che quelli i quali *Num. 13.* andarono a riconoscere la terra di promissione, cominciarono a lodarla, dicendo ch'era fertile, e abbondantissima, ma subito cominciarono a dire che aveva forti cittadini, e giganti, e altri mali di essa, con il che oscurarono tutto il ben che n'aveano detto, e sì fattamente sbigottirno quei che l'udirno, che si deliberarono di tornare indietro in Egitto. Così sono gl'accorti,

Digitized by Google

ti, a astuti mormoratori, che prima lodano colui di chi vogliono mormorare, e poi mettete in odio a quelli che lodano l' absente; e il danno che costoro fanno, si vede bene nel grandissimo scandalo, e molte morti; che furono nel popolo d' Israele, per aver mormorato della terra di promissione. Così questi mormoratori sono causa di grandi ammotinamenti, e morti. Ammone taglio all' Ambasciadori del Re David la mità delle vesti. Lascia la mità sana, e taglia la mità della veste colui, che lascia sana una parte della vita di colui, ch' infama, lodando alcune cose buone che ha, e tagliá l'altra metà dalla banda di dietro, perchè taglia le vesti all' absente di dietro dicendo mal di lui. Ma David risentendosi dalla ingiuria fatta a i suoi, distrusse la terra d' Ammone, il quale castigo dovrebbero temer questi mormoratori, perchè verrà Dio, e castigarà terribilmente le ingiurie fatte a i suoi servi; come castigò David quelli Ammoniti, e come castigò Dio con subita, e crudel morte le spie, che doppo di lodar la terra di promissione, ne mormorarono. Come serpenti mangiano la terra i mormoratori, perchè si nutriscono delle viltadi, e cose basse de i loro prossimi. La pietra che si spiccò dal monte, cadde ne' piedi di fango della statua di Nabuchodonosorre. Non dette nella testa di oro nè nelle braccia d' argento, nei piedi di terra, perchè il mormoratore non dice se non li difetti de i prossimi, tacendo le virtudi, e le grazie, che essi hanno. Domandava il Salmista dicendo. Chi è colui, che desiderà aver vita, e veder i buoni giorni? E perchè ogn' uno lo desidera, disse nel seguente verso. Ritira la tua lingua dal dir male, e le tue labra non parlino falsità. Non fece Iddio la lingua d' osso, ma di carne, molle perchè voleva che le tue parole fussero molli, e soavi, e non aspere e dure. Castigò sì aspramente Iddio i mormoratori, che disse a Moisè. Nessuno di quei che han mormorato, entrerà in terra di promissione. Donde di sei centò mila che uscirono di Egitto, due soli entrarono in terra di promissione, e veramente nella terra a noi promessa del Cielo non entrarono i mormoratori.

Num. 14.

2. Reg. 10.

Dan. 2.

Ps. 33.

Num. 14.

Della guardia del cuore. Cap. XXXIII.

CON ogni diligenza procura di guardare il tuo cuore, dice il Savio. Dal cuore escono i mali pensieri, gli omicidj, adulterj, furti, e falsi testimonj, e tutti gli altri mali, il perchè bisogna molto ben guardarlo, come fonte donde escono tanti vizj. Molti sanno bene quel c' hanno da fare, e di che si devono guardare, ma perchè non mettono diligenza nella guardia del cuor loro, con picciola occasione tornano alli vizj di prima. Una cosa è sapere il rimedio, e l'altra applicarlo all' infirmità. In questa vita, che tutta è tentazione, bisogna vivere con molta cura, e guardia, invocando la divina grazia. Gran difficultà è guardare il cuore, e non esser tirato dietro alle cose sensibili esteriori. O ti muovi il Creatore, o la creatura, e secondo lo stato dell' anima tua si muovono le mani, e la lingua, e nessuna cosa si fa in parole, o in fatti, che non proceda dalla radice del cuore. Il Sig. dice. L' uomo buono cava dal tesoro del suo cuore cose buone, ed il cattivo cose male. Devi molto vegliare sopra la guardia del tuo cuore, e considerare che pensieri, ed affezioni hai di dentro, acciocchè scacci i cattivi, e ti ricevi i buoni, pensando sempre alla salute dell' anima tua; come dice il Profeta. L' anima mia stà sempre nelle mie mani, e non mi son scordato della tua legge. Se questo faceva David governando il regno, ed occupato in negozj temporali, quanto più lo devi far tu essendo separato dal mondo? Molto giova per la guardia del cuore la solitudine, il silenzio, il leggere, orate, e meditare, e non voler saper niente del mondo, perchè molte volte fanno più danno i mali, che si odono, di quel che giovano li beni, che si leggono ne i sacri libri. E' necessario che il cuore sia tirato a diverse cose, s' imbratta con vizj, se non si occupa in divoti esercizj. In tutto quel che farai, alza il tuo cuore a Dio, e se fai qualche bene, pensa di essere servo inutile. Offende gli occhi della maestà divina qual si voglia, picciola elazione del cuore. Dalle cose esteriori si vien alle interiori, e dalle inferiori alle superio-

Prov. 4. Mact. 17.

Matt. 1.

Ps. 118.

Luc. 17.

Digitized by Google

riori, e dalle corporali alle ſpirituali. Non ti dilettar di nuove, nè dar facilmente orecchie, nè credito a novellieri, perchè queſte coſe diſtruggono molto il cuore. Seguita Gesù Criſto, e laſcia che i morti ſepelliſcano i lor morti. Non deve il ſervo di Dio occuparſi in queſte curioſitadi, e diſtrazioni, ma in coſe di edificazione, e nella guardia del ſuo cuore, orando, leggendo, e meditando, e facendo altre opere ſante. Gli Athenieſi non ſi occupavano ſe non in udire, o dire alcuna coſa nuova, il che è riprenſibile in quelli, che vogliono far frutto nella vita ſpirituale, e nel ſervizio del Signore. Non ti accoſtare al circolo de'cianciatori, nè a'grandi, e potenti di queſto mondo, perchè poi di tali converſazioni te ne troverai il cuore inquieto, e che tornaſti indietro della via cominciata della virtù. Sia la tua converſazione co'ſemplici, e devoti, ch'anno buon ſentimento di Dio, e ſi accordano teco nel bene. Se alcuni non ſi accordano co'l tuo ſpirito, laſciali per conſervar la tua pace, e a loro, perchè il difenſore, e giudice noſtro Gesù Criſto ci conoſce chiaramente di dentro, avanti al quale i giudizj umani molte volte s'ingannano. Chiudi il tuo cuore, acciocchè in ogni luogo che ti troverai, ti accompagni la ſolitudine, e purità dell'anima. Chiudilo in un'arca ben ſalda, e ſicura, acciocchè lo ſalvi nell'acque del diluvio. Non ſi può dire quanto ſon gravi l'onde del gran mare di queſto mondo, e il danno che fa la ſua converſazione. San Giovanni ſtava nella ripa del Giordano, quando vide venir Criſto a ſe. Stà con Criſto ſopra la ripa del fiume che ſi allontana da tutti i negozj, e opere del mondo, per veder il Signore con gli occhi della fede, e contemplarlo più profondamente. Devi fare una feneſtra in queſt'arca come fece Noè, acciocchè per eſſa entri Criſto. Felice l'anima che ſi guarda diligentemente da ogni male, e non conſente, che ſi fermi nel ſecreto del ſuo cuore coſa ch'offenda gli occhi del ſuo Dio. Il balſamo ſi guaſta, ſe non ſtà in un vaſo molto netto, così biſogna che il cuore (ch'è vaſo dove ha da ſtare la grazia dello Spiritoſanto) ſia molto netto, e ſenza macchia di neſſun peccato. Queſto conſiglia l'Apoſtolo dicendo. Ciaſcuno ſappia poſſedere il ſuo vaſo in ſantificazione, e onore. Guarda il tuo cuore di dentro, e tutti i tuoi ſentimenti di fuora, acciocchè non ſii preſo dalle coſe vane, e dilettevoli di queſto mondo. Se metti mal ordine alle porte de i tuoi ſentimenti, morirai come un'altro Isboſeth, qual fu ucciſo, perchè ſi addormentò la portinara. Egli teneva per guardia una donna fragile, ed entrano due aſſaſſini, e gli tagliarono la teſta. Così perchè hai debol guardia a i tuoi ſentimenti, e li guardi con poca ſollecitudine, entrano i nimici, e uccidono l'anima. Apri il tuo cuo cuore a Criſto, e chiudilo da vero al mondo, e così l'anima tua ſtarà nel Cielo, e non nel mondo. Neſſuna coſa è più difficile, nè più utile, che guardare il cuore da vane fantaſie, e la bocca da parole ozioſe. Neſſuna coſa è più utile che darſi l'uomo ad eſercizj ſpirituali, orando, meditando, ed eſercitandoſi nella carità. Guarda la bocca, ſe vuoi guardare il cuore. Le parole ſoverchie apportano arroganza, le leggiere vanità, le curioſe diſtrazioni, le dure eccitano turbazioni, le alte generano elazione, le ſemplici moſtrano umiltà, le falſe provocano ſdegno, le buone meritano lode, le cattive pena, e le ſante vita eterna, e gloria. Il buon guardiano del ſuo cuore guarda con ſollecitudine la porta della ſua bocca per non perdere la grazia della divozione di dentro, non conſiderando le parole di fuora. La principal porta, ch'ai da ſerrare è la bocca, mettendo il freno alla tua lingua, perchè chi è pronto a parlare, preſto paſſa la miſura del parlare. In tutto ciò che farai, abbi davanti agl'occhi Gesù Criſto crocifiſſo, com'egli dice ne' Cantici parlando con l'anima divota. Ponimi come ſigillo ſopra il tuo cuore. E utile ſigillare il cuore, e guardarlo, acciò venendo per il tuo diletto forſe non ſcampi, e paſſi avanti, poichè non viſita, nè vuole ſe non il cuor puro, e umile. Queſto invita la Spoſa, dicendo. Venga il mio diletto nell'orto del mio cuore acciocchè mangi il frutto del ſuo giardino. Con gran ſollecitudine hai da vigilare ſopra la guardia del tuo cuore, perchè ſe vuoi ben conſiderarlo, neſſuna coſa hai sì prezioſa, nè maggior teſoro ſopra la terra. Prudentemente fa chi laſciando tutte le coſe, tratto ſolamente della guardia di ſe ſteſſo. Il cuor dell'uomo è come

Matt.8. *Luc.9.* *Act.17.* *Gen.8.* *Joan.1.* *Gen.6.* *1.Theſ.4.* *2.Reg.4.* *Cant.8.* *Cant.5.*

Digitized by Google

l'incensiero pieno di molti buchi, e apparecchiato a ricever tutto ciò che vi si mette. Se vi metti del mengiuy, o pastelletti, empie la casa di buon odore, ma se vi getti del solfo, infetta ogni cosa co'l suo mal odore. Così il mal pensiero rovina non solo il cuore, ma tutta la repubblica, come dal buon pensiero procedono l'opere buone, e edificazione de i prossimi. Poichè il cuore è origine de i mali, e de'beni, abbi cura con somma diligenza, e vigilanza di guardarlo talmente, che non vi entrino se non pensieri santi, e buoni, acciocchè crescendo questi, raccogli poi frutti glorioſi nella beatitudine eterna.

Della mondizia del cuore. *Cap. XXXIV.*

Matth.5. BEati *li mondani di cuore, perchè loro vederanno Iddio*, dice il Signore.
Psal.75. Ama Iddio il cuor puro, e nella pace abita
Esa.66. Gesù Cristo, e nell'umile, e mansueto si riposa lo Spirito santo. Nel tumulto si perde Cristo, nel riso è offeso, nell'ira scacciato, nella bugia sputacchiato, nella detrazione spogliato, nell'inganno ferito, e nell'odio crocifisso. Monda il tuo cuore da ogni affetto mondano. Togli da lui l'amor delle lodi mondane, e gloria vana di questo mondo. Perchè vuoi esser lodato de i beni, che non hai? Veramente sei degno di dispregio in molte cose. Chi ama la vanità? Quel che desidera la lode umana. L'umile in se stesso stà in ogni vanità, e non s'insuperbisce co'l bene ma si umilia in ogni cosa, e conoscesi per peccatore. Entra dentro al tuo cuore, e rimira ben te stesso, e non creder leggiermente alla lingua altrui, ed alla fama fallace. Ho veduto chi lodava il suo prossimo in sua presenza, come i Farisei il Salvatore, e poi ne diceva male in sua assenza.
Matt.22.
4.Reg.2. Così Gioab salutò Amasa, tenendo ascoso il pugnale, con il quale li tolse la vita. Ho considerato al contrario, chi ammoniva, e riprendeva il suo amico in sua presenza ed in publico senza saperlo lui, lo difendeva in sua assenza. Quando la verità, e la carità s'incontrano, allora trattano insieme le cose che sono di pace, e salute. Lava le tue mani dalle opere perverse, guarda le tue labra da parole ozioſe, e i tuoi occhi da veder vanità di, e il cuore da mali pensieri, e l'averai mondo davanti a Dio. Ti lavi molte volte le mani, e la faccia per non spiacere agli uomini, or molto più devi lavare la tua coscienza da ogni vizio, e peccato, e il cuore da ogni macchia, per piacere a Dio, che vede i secreti nascosti del cuore, e per esser grato a i suoi santi Angeli. Il cuor mondo è l'occhio col quale si vede Iddio, e con la purità, e mondizia andamo alla gloria dell'eterna felicità. Il cor mondo è abitazione dello *1.Reg.8.* Spirito santo, e dove non si dà luogo al mal pensiero, ivi dimora Iddio. Il cuor mondo è sedia della sapienza, e dove si conserva la purità dell'anima, non noceranno i pericoli dell'avversità. E come fregando li vasi con un panno aspro si nettano, così con l'asprezza della vita si purga il nostro cuore. Si legge ne i Proverbj. Chi *Prov.22.* ama la mondizia del cuore avrà il Re per amico. Non ti devi contentare di aver il cuor mondo di colpa mortale, ma devi procurare di mondarlo da ogni colpa ancorchè veniale, e picciola. Colui che corre al palio, o sopra la scommessa di una gioja, non si contenta con l'arrivare al segno del palio, o scommessa, ma passa avanti con il medesimo impeto, acciocchè si veda chiaramente che ha guadagnato la gioja, e il premio. Così tu non solo hai da mondar il tuo cuore da ogni immondizia di peccato mortale, ma passar avanti purgandolo da ogni colpa veniale, e da parole ozioſe, e da ogni cosa ch'avrà qualche sapore dell'amor di questo mondo. La gloria della figliuola del Re sta di dentro, disse il Salmista. L'interior della tua coscien- *Psal.44.* za hai d'aver mondo, procurando di purgar il cuore da ogni macchia. Loda lo spo- *Cant.4.* so ne i cantici la bellezza della sposa, e principalmente l'interiore dell'anima sua, dicendogli. I tuoi occhi sono di colomba senza l'interiore che sta accosto. I buoni procurano di aver l'interior buono, è mondo, e in questo si gloriano, come dice l'Apostolo. La nostra gloria è il testimo- *2.Cor.1.* nio della coscienza nostra. Questa mon- *Psal.118.* dizia di cuore chiedeva a Dio quel santo Re, quando gli diceva. Sia il mio cuore senza macchia ne' tuoi comandamenti, acciò non sia confuso. Imperochè vuole Iddio che gli offeriamo l'interior dell'anima nostra, ed il cuor mondo, e puro comandava Dio nel Levitico, che dell'ani- *Lev.1.* male

male qual sacrificavano gli offeriffero l'assungia, e la rete, e l'interiora, e questo voleva che gli offeriffero sopra l'altare. Così tutto il più grasso, e l'interior dell'anima tua, e il meglio devi offerire a Dio, sacrificandogli co'l fuoco del divino amore talmente, che possi dir co'l santo Re
*Ps.*102. David. Benedici anima mia il Signore, e tutto quel ch'è dentro di me, il suo santo
*Matt.*23. nome. I Farisei nettavano, e lavavano
*Luc.*1. i vasi dalla banda di fuora, essendo dentro sporchi, e il medesimo facevano nelle loro persone, poichè osservavano le cerimonie di fuora, avendo i loro cuori pieni d'iniquità, e rapina. Simile a questi
*Matt.*27. fu Pilato, qual si lavò le mani con l'acqua avendo la coscienza corotta, dannata, e guasta, e con quella lavatura esteriore sola, gli pareva di restar mondo dalla crudel sentenza, che dava contra il giusto, e così dice ch'era innocente circa il sangue che si spargeva di quel giusto. L'interior vuole Iddio che lavi, e purghi da ogni macchia, perchè quel di fuora può stare come si vuole. In Cristo Redentor nostro l'interior era il meglio, perchè se ben il suo corpo era mortale, e passibile, e soggetto a molti travagli, l'anima sua santissima era beata, e vedeva Iddio, e fruiva la
*Esa.*45. divina essenza. Pareva di fuora uomo puro, essendo, come dice il Profeta, Iddio nascosto, perchè nascondeva le ricchezze della sua divinita, e gloria. Tali vuole il Signore che siano tutti i suoi servi, che essendo buoni nell'esempio, che dovemo a i prossimi, nell'esteriore, siamo molto migliori nell'interiore della coscienza.
*Psal.*50. Faceva David orazione a Dio, e diceva. Crea in me Signore un cuor mondo. Per
*Matt.*5. vedere Iddio, è necessario avere il cuore mondo, poichè soli li mondi di cuore (secondo la sentenza di Cristo) vederanno Iddio. Se l'occhio non è sano, nè purgato, non vederà cosa alcuna, e però bisogna che lo purghi da ogni amor del mondo. Quando lo specchio è polito, riceve in se l'imagini, così chi vuol vedere Iddio, purghi il suo cuore da ogni peccato. Vedi dunque quanto gran bene è apparecchiato a'mondi di cuore, che è vedere Iddio, nella cui vista consiste ogni nostra beatitudine. Un gran bene è la vista corporale, poichè si rallegra il cuore co'l vedere il Sole, la Luna, il Cielo, e le Stelle, e altre creature; come al contrario e cosa mesta, e penosa la cecità, quale priva del gaudio, che si riceve con la vista della bellezza, e varietà de i colori, che Iddio ha fatti. Per il che essendo cieco Tobia, disse all'Angelo. Che allegrezza posso *Tob.*5. io avere sedendo nelle tenebre, e non vedendo la luce del Cielo? Se è cosa sì bella vedere il Sole con gl'occhi corporali, quanto sarà cosa più eccellente veder con gli occhi dell'anima Iddio, qual è Creatore del Sole, e di tutte l'altre cose? Se tanto rallegrano le creature gli occhi del corpo, quanto più rallegrarà il Creator loro gli occhi dell'anima nostra? E se è cosa sì misera essere privato della vista del corpo quanto maggior infelicità è non vedere colui, dal quale dipende la vita nostra, e il nostro bene, senza il quale non vi è bene alcuno? Se tanto gode il cieco ricuperando la vista corporale, quanto più contenti staremo vedendo Iddio, qual è fonte d'ogni allegrezza? Quel che faresti se fussi cieco, il medesimo, e molto più senza comparazione, devi fare, per vedere Iddio, e godere la sua vista. Andaresti in capo del mondo a cercare un medico ch'avesse virtù d'illuminarti, essendo cieco, e gli daresti tutta la tua robba, acciocchè ti sanasse. Or guarda che stando fermo, e con manco fatica puoi acquistar la vista di Dio, purgando il tuo cuore, poichè la somma verità Gesù Cristo dice, che son *Matt.*5. beati i mondi di cuore, perchè essi vederanno Iddio. Tutti naturalmente desiderano la beatitudine, e poichè questa consiste nella vista di Dio, purga il tuo cuore di ogni macchia di peccato, e disordinato affetto delle cose transitorie di questo mondo, acciocchè conseguisci il felice fine che pretendi, e godi con Gesù Cristo sempre nel Cielo.

Della consolazione delle scritture, e solitudine del cuore. *Cap. XXXV.*

Tutte le cose scritte, son scritte per nostra utilità, e ammaestramento, ac- *Rom.*15. *ciochè con la consolazione, e pazienza che si cava dalle scritture, abbiamo speranza.* Così dice l'Apostolo scrivendo a i Cristiani di Roma. Una santa occupazione è rivolger la scrittura sacra, e leg-

Digitized by Google

ger libri divoti, e ſpirituali, la lezione de' quali devi metterti a memoria, e approfittarti con la lor dottrina, e eſempio. Imperochè ogni ſcrittura iſpirata da Dio
2.*Tim.*3. (ſecondo la ſentenza dell'iſteſſo Apoſtolo) è utile per inſegnare, per riprendere, per correggere, per iſtruire nella virtù, acciò l'uomo ſia perfetto a Dio, e ammaeſtrato in ogni buona opera. Biſogna che il ſervo di Dio, ſe vuole acquiſtare le virtudi, fugga l'ozio, e ſpenda il tempo in eſercizj ſanti, e oneſti, dandoſi all'orazione, e lezione de i ſacri libri per il gran frutto che ſe ne cava. Se patiſce travagli, ed è perſeguitato, ſi conſolarà con la ſcrittura, e in eſſe leggerà travagli c'han patito gl'amici di Dio in queſta vita, così i Santi del vecchio teſtamento, come del nuovo. Se è proſpero, e ricco, nella Scrittura trovarà dottrina, ed eſempj, per non inſuperbirſi, nè inalzarſi, poichè in eſſa ſi deſcrivono le cadute di molti preſontuoſi, e inſegna come dovemo ordinare la noſtra vita. Serve la Scrittura, acciò l'uomo non ſi precipiti ne i vizj, e peccati. Co-
*Pſal.*118. sì diceva quel Santo Re David parlando con Dio. Nel mio cuore ho naſcoſto le tue parole, per non peccare contra di te. Preſto caderai in qualche male ſe non averai nel tuo cuore qualche coſa di Gesù Criſto Signor e Dio tuo. Per tirare a te Iddio, mettiti a memoria il bene, che leggi, e conſervalo nel tuo cuore per tuo
*Eph.*5. utile, e conſolazione. Quando ti levarai la mattina, dirai queſto dell'Apoſtolo. Levati sù tu che dormi, e t'illuminarà Cri-
*Matt.*2. ſto, qual ha promeſſo la corona a quei, che vegliano, e orano. Quando ſi ſonarà all'uffizio divino, di quello ch'è ſcritto. Queſt'è il ſegnò del gran Re, andiamo, e offeriamogli oro, incenſo, e mirra. Quando vai a fare alcun negozio dì con il
*Pſal.*118. Profeta Regale. Guidami Signore per la via de' tuoi comandamenti, acciochè non pecchi contra di te. In tutto quel che fai, porta ſempre il bene ch'ai letto, davanti agli occhi, per conforto de'tuoi travagli, e dì con'l Santo Re David quando cominci
*Pſal.*123. alcun'opera. L'ajuto noſtro ſia nel nome del Signore c' ha fatto il Cielo, e la terra. Per la lezione della Scrittura è neceſſaria la ſolitudine, e ritiramento, ed il fuggir ogni diſtrazione, e negozj del mondo. E non baſta la ſolitudine del corpo, ma biſogna quella del cuore, e raccogliere i vani penſieri. Più nobile è la ſolitudine del cuore, che quella del corpo, perchè queſta molto poco giovarà, ſe ti mancarà quella del cuore. Queſta è, che conſerva puro da ogni vizio l'uomo interiore, e fa voltare il cuore molto ſicuramente contra tutte le tentazioni di Satanaſſo. Imperocchè ſe ben l'anima è combattuta con diverſe tentazioni, pur non è permeſſo all'inimico entrare per il conſenſo della volontà per cauſa di queſta ſolitudine. Lodevole e queſta ſolitudine, perchè è gran fortezza dell'anima, con la quale ſupera tutte le coſe in queſto mondo. Chi entra in queſta ſolitudine, ancorchè travagli di fuora, non ceſſa l'anima ſua orar di dentro, e ſe tal volta ſi ſparge di fuori, molto preſto torna dentro in ſe ſteſſo perchè ha dentro chi la ſtà ſempre chiamando, e dicendo. Torna al cuore. Quì *Apoc.*3
ſto preſente. Vedi che vengo a te. Stò alla *Cant.*5
porta, e picchio, aprimi amica mia, perchè ſon invaghito della tua bellezza. Beata l'anima, che ſempre veglia a queſta voce, perchè ſarà deputata ſopra tutti i beni
del Signore. E però la voce del diletto in- *Luc.*12.
vita l'anima a queſt'alto ſtato, acciò non ſi trattenga nell'amor di queſte coſe baſſe. Chi ſi trattiene nelle coſe inferiori, è molto diſtratto di dentro, e viene molto tardo alla ſolitudine del cuore, nella qual parla Dio agli uomini; per il che gli mancaranno molte volte le ſue divine viſitazioni. A queſta ſolitudine del cuore entrarono i diſcepoli nel monte Tabor, dove
non videro ſe non Gesù Criſto Noſtro *Matt.*17.
Signore ſolo in eccesſo di mente. A queſta ſalì ancor Moisè, quando parlava ſolo con Dio nel monte, com'un amico ſuol *Exod.*24.
parlar con l'altro, dove ſtette quaranta giorni, e quaranta notti ſenza riſtoro, nè ſoccorſo umano. Chi potrà dire di queſta ſolitudine interiore del cuore, ſe non chi l'ha eſperimentata, ed è lontano da ogni rumore, e ſtrepito del mondo? Più dolce coſa è, e più eccellente eſperimentare i beni interiori, che darne diffinizione. Chi vuole eſperimentare queſto, purghi il ſuo cuore da ogni feccia di deſiderj mondani, mortifichi le ſue concupiſcenze, tema eſſer conſolato con coſe terrene ma cerchi eſſer conſolato ſolo da Dio, e goder ſempre in lui co'l Salmiſta, che di- *Pſal.*9.
ce.

Digitized by Google

ce. Goderò Signore nella tua salute. Al-
Psal. 33. lora conoscerà che è soave il Signore, e che beato è chi spera in lui. Dimorarà allora la buona volontà nella solitudine inferiore, e meditarà molte volte i beni perpetui. Quivi parla il Signore, perchè le
Joan. 6. sue parole sono spirito, e vita. Lo spirito
2. *Cor.* 3. è quel che vivifica, perchè la carne non giova niente. L'uomo esteriore distratto, e di carne non sente il misterio secreto della superna rivelazione, come dice l'
2. *Cor.* 2. Apostolo. L'uomo animale non intende
Rom. 8. le cose dello spirito del Signore. Quelli che vivono con spirito, mortificando le opere della carne, e aborriscono il mondo, e spregiano i mali consigli del demonio, questi gustano la manna nascosta. E'
Apoc. 2. sì soave la consolazione delle scritture, e la solitudine del cuore, che nessuno la può conseguire, se prima non impara a spregiare le consolazioni inutili, e vane. E
Psal. 9. scritto. Il pazzo non conosce, e l'insensa-
Exod. 16. to non intende queste cose. Come in altro tempo dava Iddio la manna alli figliuoli d' Israele, quando erano nel deserto, così dà Iddio la sua grazia, e l'interiore consolazione dello spirito a quelli ch'entrano nel deserto, e solitudine del cuore, e l'hanno sbrigato dalli pensieri del mon-
Jos. 5. do. E come quando mangiarono de i cibi della terra, cessò la manna del Cielo, così cessa la consolazione spirituale, e interiore, a quelli che si spargono di fuora. Non s'imbratta co i movimenti del corpo lo spirito, quando si conserva la solitudine dell'animo. La testudine stà coperta con la sua conca e se ben quella d'acqua è velenosa, e mortifera, quella di terra, e la domestica è buona, e utile per gli etici. E' cosa salutifera all'uomo aver il suo cuore coperto con guardia, e clausura, e star raccolto nella congregazione de i buoni. Questo tale è medicina per quelli che vivono nel mondo, e con il suo esempio guarisce i lor mali, come all'incontro è dannoso quando uno, la cui professione è di star raccolto, va fuora tra l'acque, e onde dell'inquietudine, e turbazioni di questo mondo.

Del desiderio della fruizione di Dio. Cap. XXXVI.

Psal. 23. L*A meditazione del mio cuore mi stà sempre avanti*, dice il Salmista. Che cosa può essere più soave all'anima fedele nè più gioconda, che meditare divotamente Iddio? qual già che non può vedere, tenga pur sempre presente per continua memoria, e meditazione. Lo contempla ora (come dice l'Apostolo) in un spec- 1. *Cor.* 13. chio oscuramente per fede, già che non lo può vedere a faccia a faccia scoperto, e chiaramente. Cerchi sottilmente per le scritture quello che non può contemplare nella sua gloria. Piacesse a Dio, che non si raffreddasse nel tuo cuore il desiderio di godere Iddio, ma che s'infervorasse più di giorno in giorno. E' naturale all'anima, che ama Iddio il desiderio della fruizione divina, perchè la fruizione di Dio è somma beatitudine, e perpetua felicità. Appetisce questa beatitudine, acciò che giungendo il suo appetito al fine suo, trovi sazietà, e quiete, poichè con nessun fine può star contento. L'esperienza gl' insegna, che quanto stà più lontano dalla celeste beatitudine, tanto è più inquieto, perchè nessuna cosa è stabile nelle creature, donda possa esser quietato il suo affetto. Voltisi dunque a quel che la fece, e chieda la beatitudine a quello donde ebbe origine, perchè solo il Creator dell'anima sazia di beni il suo desiderio. Ha posto Iddio un'anima un tal affetto, che fuor di lui non vi sia bene che la contenti, nè gaudio che possa fruire sicuramente. Dunque *Psal.* 102. non ti fermare nelle cose di questa vita, perchè quivi non è luogo di allegrezza, per il che camini al Cielo, e sali a chi ti fece. Egli ti manda messi, e t'invita a salire. Tanti messi t'invia, quanti desiderj t'ispira di vita eterna. Ricevuti questi messi apparecchiati per andare. Và se hai desiderio vederlo, se ti affatichi per piacerli, se rinunzj le cose inferiori, e se per amor suo lasci, e seguiti tutto quello che devi. Non potresti tu cercarlo, s'egli prima non ti cercasse, e ponesse in te i santi desiderj. Infermo è di fiacchezza, e tepidità pernicioſa chi non è riscaldato co'l calore del Sole eterno. Ma se soffiando il vento au- *Cant.* 4. stro sì desiderato dalla Sposa, sarà consumato il freddo, e la tepidità, cominciarà subito ad ardere di celesti desiderj. L'immenso ardore del vero Sole genera calor nell' amante. Scaccia fuora le tenebre della malinconia, e fa stimar niente le opere difficoltose. L'uomo giusto ha da esser come

Digitized by Google

Ezec.1. come quelle ruote, che vidde Ezechiele, dove ſtavano quelli ſanti quattro animali, con il moto impetuoſo de'quali andavano avanti ſenza volgerſi indietro, come devi tu deſiderare, e caminare verſo il Cielo ſenza volgerti indietro alle coſe del mondo. Una molto picciola parte della ruota tocca la terra, e il più và in alto, così l'uomo giuſto co'l corpo ſolo ſta in terra, ma il principale che è l'anima, e i ſuoi deſiderj ha nella gloria, deſiderando e aſpirando al Cielo, e alla fruizione divina. Come quelli, che paſſano a canto un fiume la notte eſſendo ſereno, vedono nell'acqua le belle imagini della Luna, e ſtelle, le quali ſe ben pare che ſtiano nel fiume, ſon però fitte nel Cielo; così i buoni, ſe ben pare che ſtiano nel fiume di queſta vita, qual corre all'amaro mare della morte, ſtanno con lo ſpirito, e deſiderj fitti nel Cielo. Ogni Criſtiano ancorchè abiti in caſe di cedri, e diaſpri, e riccamente ornate di gioje, e d'oro, deve ſoſpirare, e deſiderare la celeſte patria, e fruizion divina, dicendo con l'Apoſtolo

Phil.1. San Paolo. Deſidero di eſſer ſciolto dalla carne, e unirmi con Criſto. Come l'uccello ſerrato in gabbia, ancorchè la gabbia ſia di cipreſſo, e ſe ben fuſſe d'argento, e d'oro, deſidera uſcirne fuora, e eſſere in libertà, e co'l deſiderio di uſcirne cava fuora il capo, così l'anima dell'uomo giuſto, ancorchè abbia in queſta vita ricchezze, onori, e delizie, deſidera il ſuo Dio, perchè è infiammata nel ſuo ſanto amore, e vorrebbe vederſi fuora della gabbia, e carcere di queſto corpo, e

Luc.2. goder con Criſto. Così quel Santo Vecchio Simeone deſiderava vedere il Salvatore del mondo, qual poichè vide nel Tempio, ebbe tanto gaudio, che deſiderava eſſer libero dal carcere di queſto corpo. Neſſuna coſa di queſta vita per grande, e ricca, che ſia, ti deve torre il deſiderio della fruizion di Dio, poichè tutto ciò ch'è di quà anguſtia, e affligge il cuore, e non dà perfetto gaudio. Le coſe temporali ſi deſiderano avanti che ſi abbino, ma ottenute, danno ſu'l naſo, e generano faſtidio. Le eterne ottenute più ardentemente ſi amano di quello che ſi deſideravano avanti. Queſte ſole devi deſiderare, e ſoſpirar ſempre in queſta vita per eſſe. Se ciaſcun ben da ſe ſolo è dilettevole, quanto dilettevole penſi che ſarà quel bene, qual contiene in ſe la giocondità di tutti i beni? Non è come quello che avemo ſperimentato nelli beni terreni, ma tanto differente, quanto è il Creatore dalla creatura. Si è buona la vita creata, quanto è più buona la vita che l'ha creata? Se è coſa gioconda, e allegra la ſanità e ſalute quanto più ſarà quella ſalute che dà ſalute a tutti? Se è amabile la ſapienza nella cognizione delle coſe create, quanto più amabile è quella ſapienza, qual ha creato tutte le coſe di niente? Se ſono molti, e grandi diletti in queſte coſe dilettevoli, quanto gran diletto ſarà in quello che fa tutte queſte coſe dilettevoli? Ivi avremo ſazietà ſenza tedio, libertà ſenza ſervitù, bellezza ſenza bruttezza, vita ſenza morte, abondanza ſenza neceſſità, pace ſenza turbazione, ſicurezza ſenza timore, ſanità ſenza infermità, cognizione ſenza ignoranza, e gaudio ſenza triſtezza. Ivi tutti i ſenſi ſi occuparanno ne i loro oggetti, gli occhi vedranno bellezza ſenza pari, il guſto ſentirà ſapor dolciſſimo, l'odorato odore ſoaviſſimo, il tatto abbracciarà ſoggetto dilettevole, e all'udito perverrà un giocondiſſimo tuono. Donde dice Iſaia *Eſa.64.* a Dio. Signor, occhio non ha veduto quel che tu hai apparecchiato a quelli che in te ſperano. E l'Apoſtolo dice, che neſſun *1.Cor.2.* occhio ha veduto, nè orecchia udito, nè è penetrato nel cuor dell'uomo quel che Iddio hà apparecchiato a quei che l'amano. La grandezza de i beni di quà ſe ben non ſi vedono, nè poſſiedono, ſi può imaginare, e così il povero può imaginare, e ſognare ch'è ricchiſſimo, e fingerſi monti d'oro, e di pietre preziose, e l'affamato può penſare grande abondanza di cibi, e l'infame può imaginare molto grandi onori, e dignitadi. Ma i beni della gloria non ponno imaginarſi, nè penſarſi ſe non ſi veggono, e ſi godono. I Signori di queſto mondo non ponno dar tanto a i loro ſervitori, che loro non poſſano deſiderare, e imaginare molto più, ma Dio è sì magnifico in rimunerare i ſuoi ſervi, che gli da quello, che non ſi può penſare, nè imaginare. Sarà tanta la dolcezza di quella fruizion divina, e gl ria qual aſpettamo, che ſe una goccia della beatitudine cadeſſe nell'inferno, empirebbeſi di dolcezza quell'infelice luogo, che i dannati

Digitized by Google

nati non sentirebbono alcun dolore, nè tormento. Tanto diletto seguita nel veder Iddio, che i beati vorrebbon più tosto star nell'inferno, e vederlo, che star in Cielo senza questa vita. Se considerassi questi beni celesti, ed eterni a te promessi, avresti nausea i beni transitorj, e ti vergognaresti a porre il tuo amore nel sterco delle cose di questo misero mondo, essendo creato per godere i beni perpetui nella beatitudine eterna. Questo solo devi amare, spregiando le vanitadi del mondo. Il buono, e cattivo non son differenti, se non nella buona speranza. Il buono ha la sua speranza nella finzion divina e spera esser collocato nel Cielo, ma il cattivo mette il suo desiderio nelle cose di questo mondo. E' scritto nell'Ecclesiastico. *Eccl.33.* Vana è la speranza dell'uom pazzo. Se sei Cristiano, e credi la vita eterna, desidera questa sola, e procura acquistarla con buone opere, poichè tutto quello ch'è di quà è vano breve, e transitorio, e non è altro che gravezza, e afflizzion dell'anima nostra, e disturbo, quando si ama troppo, nè serve per acquistare la perpetua felicità.

Come avemo da cercare Iddio. *Cap. XXXVII.*

Psal.68. CErcate *Iddio, e viverà l'anima vostra*, dice il Salmista. Nessuna cosa è migliore, nè più felice per l'anima nostra, che cercare Iddio. Chi cerca altro, al fine non avrà niente. Se vuoi nel tuo viaggio aver buona compagnia, cerca Gesù Cristo co i pastori nel Presepe, o co i Re nel- *Luc.2.* le braccia di sua madre, o con Simone, e *Matt.2.* Anna nel Tempio, o con Maria Maddale- *Luc.2.* na nel sepolcro, o con gli Apostoli nel Ce- *Joan.20.* nacolo per ricever in lui lo Spirito Santo *Act.2.* con gaudio. Beato chi in questi santi luoghi divotamente lo cerca, non co'l corpo ma in spirito, e verità. Beato chi in ogni tempo, e luogo cerca Gesù Cristo con l'intimo del suo cuore, e con grandi desiderj sospira per la sua vista, e presenza e si apparecchia ogni giorno. Beato chi segue Cristo nella sua vita, croce, e passione, perchè nel fin della sua vita starà con *Psal.111.* Cristo, e non temerà (come dice il Salmista) quella spaventevole voce. L'amor di Cristo spregia il mondo, e scaccia molto lontano da se tutto quel ch'è impuro, e vano. Molti beni troverai quì, che *Psal.71.* alterano, e non saziano, e però cerca un ben solo, e questo ti basta. Cerchino gli altri ricchezze, onori, diletti, e vanitadi, ma a te basti accostarti a Dio poichè questo è il vero bene. E' medico agli infermi, cibo agli affamati, alleviamento a i stanchi, e allegrezza a i sconsolati, e mesti. Molti cercano i loro interessi, e consolazioni mondane, e molto pochi cercano Cristo. I Farisei essendo cattivi mandarono a domandar a San Giovanni se *Joan.1.* egli era Cristo. Se quelli essendo cattivi fecero tanto per cercar Dio, perchè non ti affatichi tu per cercarlo? Sono sì pochi quei, che lo cercano, che piangendo questo, disse quel santo Re David nel Salmo, *Psal.130.* Non ci è chi cerchi Iddio, non ve n'è pur uno. Se hai perso Iddio l'hai da cercare facendo la strada al roverscio. Persero la beata Vergine, e Giosseppe Sposo suo san- *Luc.2.* to, il Salvatore, quando essendo di dodici anni restò nel Tempio il dì della festa, e lo ritrovarono tornando in Gierusalemme, e voltando indietro per la via ch'erano venuti, facendo il viaggio al roverscio. Così tu, se vuoi trovare Iddio qual hai perso, muta la vita, e và al roverscio, vivendo da quì avanti al contrario di quello, che sei vivuto sin quì. Dice l'Apostolo a quei di Efeso. Rinovatevi in spirito nella vostra *Eph.4.* mente, vestitevi del nuovo uomo, qual è creato secondo Iddio in giustizia, e santità di verità. Per il che lasciando la bugia, ciascuno parli la verità col suo prossimo. Chi rubbava, non rubbi più, anzi si affatichi operando con le sue mani. Il superbo sia umile, l'avaro liberale, e l'invidioso caritativo. Essendo il Re Ezechia in letto vicino a morte si mutò, voltandosi al muro, e pianse, e merito udire da parte di Dio che non morirebbe. S'hai perso Iddio ridendo, mutati, e lo troverai piangendo. Così ferono i Niniviti, e trovarono Dio c'avevano perso. Questo è quel *Jon.3.* che dice Iddio per Isaia Profeta. Lasci il *Esa.55.* cattivo la sua via, e il perverso lasci i suoi pensieri, e si volti a Dio, e trovarà misericordia. Ai da cercare Iddio con lacrime, e dolore se vuoi trovarlo. Così lo ritrovò la Madonna nel Tempio, come lei *Luc.2.* manifestò quando disse al suo figliuolo. Con dolore ti avemo cercato. Non cercare

Digitized by Google

care Iddio ne i diletti, e vanitadi del mondo poichè non lo trova se non il cuor contrito, e tribulato. Nel dì della festa e prosperità fu perso, e con dolore, e angustia
Luc.7. fu ritrovato. Con gemiti, e lagrime lo trovò la Maddalena in casa del Fariseo, e
Matt.26. lo trovò, e poi lo possedette. S. Pietro piangendo amaramente lo trovò, dopo che lo perse negandolo. Così lo trovò il ladrone in croce, e così lo trovano tutti quelli, che perdono Iddio peccando. Cercavalo la sposa, &
Cant.3. poichè non lo trovò, disse. Cercai nel mio letto quello che amava l'anima mia, lo cercai, e non lo trovai. Lo cercava nelle suavitadi, e carezze, e però non meritò trovarlo. Lo cercò per le strade, e piazze, e non lo trovò, perchè non si trova Iddio nelle piazze, nè nello strepito del mondo, nè tra le genti. Così lo cercò la Vergine tra la compagnia della gente, e non lo trovò. La Sposa dice, che come passò un poco avanti trovò quello che l'anima sua amava. Tutte le cose terrene sono un poco, e tanto poco che disse il Savio, che tutto è vanità. Passa tutte le cose create, e conosci
Philip.3. (come dice l'Apostolo) che tutto è un poco di sterco, e trovarai Iddio, spregiando te stesso, e queste cose per Dio. Passa questo poco che è il mondo, poichè tutto è poco, e niente, e trovarai il tuo diletto. Gemi, e piangi, e cercalo con dolore, acciocchè così meriti di trovarlo. Salomo-
Sap.1. ne nel libro della Sapienza dice. Sentite del Signore in bontà, e cercatelo con simplicità di cuore, perchè si trova da quelli, che non lo tentano, e appare a quelli che confidano in lui. Lo troverai se lo cercarai con sincero cuore (come quì dice il Savio) e se lo cercarai nella solitudine lontano dallo strepito, e tumultuosi trafichi del mon-
Gen.32. do. Si scrive nel Genesi, che Giacob restò solo, e subito gli apparve un'Angelo, e
Exod.3. stette seco fino alla mattina. Moisè stava nell'interiore del deserto, quando trovò Iddio, e gli apparve nel rovo. I Santi per trovar Gesù Cristo, e godere la soave sua conversazione lassavano il mondo, e fuggivano a i deserti. Se vuoi trovare Iddio fuggi te stesso. Gran male è la propria volontà, poichè fa che i tuoi beni non siano beni per te. Levando questa troverai Dio. La via della croce è la nostra vita, e questa ne conduce a Dio, e se per ben es-

ser via faticosa, si fa da pochi, pure è via di salute, e perfezione. Questa è la via, (dice Isaia) caminare per essa Ma pochi la *Esa.30.* cercano per esser faticosa, ancorchè sappino, che al fin della giornata hanno da trovar Cristo. Questo piangeva il Pro- *Esa.17.* feta Isaia, dicendo. Rimarrà come oliva battuta, e perticata nell'estremitadi della quale, e cima de'rami restano quattro, o cinque olive. Così il mondo è tanto scosso di virtuosi, che non vi è se non tale, e quale che cerchi Iddio, e questo dice il Profeta, per esser molto rari quelli che da vero, e di tutto cuore cerchino Iddio. Questo medesimo sentiva il Profeta Mi- *Mich.7.* chea, quando disse. Guai a me, che sono come quello che coglie i grappoli d'uva l'Autunno doppo la vendemia, quando già non si trovano grappi, e applicando questa metafora al suo proposito, e dichiarandosi disse subito. E' mancato il Santo in terra, e tra tutti non si trova uno buono, perchè tutti perseguitano i suoi prossimi fino alla morte. Piangevan questi Santi Profeti la perdizione del mondo, poichè essendoci tutti, che cercano onori, ricchezze, e piaceri, e tanto pochi si trovano, che cerchino Iddio. Geremia dice di Dio, che si affatica pregando, e non vi è *Jer.15.* chi lo cerchi. Cercalo di maniera che lo truovi, e trovandolo lo conservi, acciochè così lo godi in perpetuo nel Cielo.

Che il servo di Dio non essamini la vita altrui. Cap. XXXVIII.

LA mia virtù mi ha lasciato, e il lume degli occhi miei non è meco, dice il Salmista. Bisogna, se vuoi cercar Dio, e *Psal.37.* far frutto nel suo santo servizio, aver cura solo di te, e lasciare star gli altri. Di quei che questo non fanno, dice il Profeta Regale, che non hanno con loro il lume degli occhi loro. Non dice David parlando in persona di costoro, che perse la vista, ma che il suo lume non era seco, perchè l'aveva sparso a rimirare quel che facevano gli altri. Non farai frutto nel servizio di Dio, se con grandissima cura non ti guardi d'impacciarti della vita altrui. Se vuoi vivere quieto, e consolato, non voler esser curioso investigatore di quel che fanno gli altri. Ma acquistarai la pace del cuore nè avrai il riposo del tuo spirito

se

Digitized by Google

se ti distraherai a rimirar la vita de' prossimi tuoi. Se non ti guardi da questo vizio, sarai mal visto da tutti. Però dicendo il Profeta, che il lume degli occhi suoi non era seco, disse subito nell' istesso Salmo. I miei amici, e i miei prossimi si sono allontanati da me. E meritamente, perchè chi tratta della vita d' altri, è odioso, e mal visto, ed i suoi propri fuggono da lui. Da questo vizio nasce la mormorazione, e di quì viene la superbia, perchè spregi gli altri, non conoscendo di te stesso. Il fiume uscendo del letto con la piova, netta la ripa, ed imbratta se stesso. Così ti avviene, se andando fuor della cognizione di te stesso, starai speculando quel che fanno i prossimi. Tu danni te stesso imbrattando la tua coscienza, e netti gli altri avisandoli di quel che si devono emendare. Gli altri guadagnano perchè gli ammonisci, e gli dai da meritare sopportando la tua natura, e tu vai come fiume torbido con la coscienza immonda, e riversata. Guai a quelli che sonano, e non le loro viole, come facevano quei Santi dell' *Apoc.14.* Apocalisse, ma le viole altrui: Non spregiar alcuno, non giudicare alcuno, già che molte volte s' inganna il giudizio umano. Spesso quel che pare di fuora, è molto differente dall' animo di colui che opera. Giudica piamente tutte le cose che vedrai, poichè non sai la causa di esse. La malizia dell'animo tutte le cose può pervertire. E' degno di castigo chi usurpa l' ufficio al- *2.Cor.6.* trui. Oza perchè toccò l' arca del testamento, non essendo della linea di Aaron, fu punito di morte subitana, perchè s' intromise nell' ufficio che non gli toccava. Pazzo, è chi scordato di se stesso, s' intromette ne i negozj altrui. Se non vuoi andar distratto, e vagabondo, non t' intromettere in quello che fanno gli altri. Taccia la tua bocca quello, che non ti è imposto. Del male che vedi negli altri, non giudicare temerariamente, ma giudica te stesso. Chi si prende molti pensieri, si condanna da se stesso. Colui che solamente cerca un solo, quale sopra tutti mantiene la sua coscienza in molta pace. Ti sei inquietato, con queste cose, e non ti giova niente. Ciascuno è gravezza sufficiente a se stesso. Perchè pigli più peso di quello, che tu puoi portare? Tanto manco può uno provedere alle cose sue, quanto è più dato a esaminar l'altrui. Chi vuol esser maestro nelle cose di altri, non è maraviglia, che non sia discepolo nelle sue proprie. Non t' intromettere nelle cose, le quali non puoi emendare. Che è quel che ti tocca? Il pensar solamente a te, e dar di bando a tutto il resto. In questo pensiero troverai te stesso, e ti conserverai in pace, e farai molto frutto. Vi è una regola di ragione, che dice, non è senza colpa, chi s'intromette nelle cose, che non gli appartengono. Sei tu giudice, o prelato a chi questo tocca? Tutti avemo da render conto a Dio delle opere nostre, e non delle altrui. Un mercante non lascia egli il traffico nel qual conosce che perde? Non puoi pigliar traffico, nel quale tu tanto perdi, e tanto poco guadagni, come in trattar della vita altrui. Lascia cotesto uffizio, e abborrisci, e abbandona un traffico sì dannoso come cotesto. Tanto poco hai da fare con te stesso, che trovi tempo d' avanzo per attendere a quel che fanno gli altri? Essendo la vita sì breve, il tempo sì corto, e avendo tanto da occuparti circa te stesso, è gran maraviglia, che truovi tempo da trattare dell'altrui vita. E' cosa da uomini senz' anima, e senza coscienza attender a quel che fanno gli altri. Nessuno tanto considera la vita altrui, come chi non tiene conto della sua, e nessuno è sì rigoroso con gli altri, come chi è largo seco, nessuno si scandalizza tanto de' piccioli difetti altrui, come chi ha gran difetti in se stesso, e finalmente nessuno giudica sì male de i suoi prossimi, come chi nella vita sua è molto dissoluto. La vera giustizia non si sdegna, ma ha compassione. Il cattivo guarda li difetti altrui, e se ne scandalizza per piccioli che siano, ma il buono compatisce i peccatori, e con pietà, e misericordia procura il lor rimedio. Il superbo, e arrogante Fariseo si sdegnava di Santa Maria Maddalena, come di donna peccatrice, *Luc.7.* e si scandalizava di Cristo Redentor nostro perchè gli faceva accoglienze; ma il Salvatore essendo l'istessa santità, e bontà non mormorava, nè si sdegnava, anzi con pietà, e benignità la riceveva. Essendo i Farisei, e Dottori della legge avari, e ambiziosi, e pieni di molti peccati sindicavano i santi Apostoli di Gesù Cristo, e calunniarono in loro quello che non era pur colpa leggiera, dicendo che *Matt.15.*

Digitized by Google

non si lavavano le mani, quando si affettavano a mensa. Quanto uno è più cattivo, tanto più ingrandisce le colpe de' suoi prossimi, e la fa più vedere, e le esaggera e pubblica, e quanto è più virtuoso, tanto più le ricuopre, e ne ha compassione. I cattivi hanno molto poca cura delle coscienze loro, e grande della vita degli altri. Se fai quel che non devi, quelli che più mormorano, e si scandalizzano di te, e pubblicano il tuo peccato, sono quelli che son macchiati del medesimo tuo peccato, e di altri peggiori. Per farsi tener buoni loro, si rallegrano di sapere li mali d'altri, acciocchè vituperando i difetti altrui, mostrano a quelli che odono, abborriscono il vizio, e sono amici del bene. Si smenticano di loro stessi quelli, che così trattano degli altri, per il che dice il Savio. Guai a chi và di casa in casa. Essendo il padrone in casa, *Eccl 19.* tutti i suoi fanno il debito, ma andando fuora, stanno in ozio, e piacere. Ricogliendosi la ragione, ed entrando dentro alla coscienza i pensieri stanno al sesto, e i sentimenti regolati, e le affezzioni ben ordinate. Ma se stai absente, e vai fuor di casa, trattando della vita altrui stanno i tuoi pensieri oziosi, e distrutti *Gen.27.* in vanitadi. Esau andava fuori al campo, e Giacob mai usciva di casa, perchè è proprio de i buoni star dentro in casa della propria coscienza, come de' cattivi *Prov.31.* andar fora di se, guardando a gli altri. Di un'anima santa è scrittone i Proverbj. Considerò i sentieri della sua casa, e non mangiò il pane in ozio. Considera i cantoni di casa sua chi tien conto degli armati della sua coscienza, e diligentemente rimira tutte le cose che vi sono per piccole che siano. Del leggiero, che lasciando se stesso và distratto, considerando quel che fan gli altri, disse l'Ec- *Eccl.21.* clesiastico. Il piè del pazzo è facilmente in casa del suo prossimo. Facilmente và a casa del vicino, e tratta della sua vita, e di quel che fa, e chi è, chi non pensa della sua. Questi inquisitori della vita altrui *Gen. 31.* sono molto simili a Laban, qual voltò sossopra, e ricercò la casa di Giacob, e tutto il suo avere, e quanto portava, del che risentendosi Giacob, gli disse così. Che mal ti ho fatto io, o che colpa, o peccato hai trovato in me, che così ti sei acceso, e sdegnato contra di me, che hai rivoltato tutte le mie bagaglie? queste, e altre molte parole disse Giacob a Laban gonfio, e molto sdegnato contra di lui, per la curiosa inquisizione, e ricerca, che fece della sua robba. Questo stesso sdegno ti provocarai contra, e sarai a tutti abominevole, e odioso, se ti diletti di esaminar la vita altrui. Lasciar star ciascuno in pace, basta a ciascun giorno la sua afflizzione. Per voler gli uomini pigliarsi tanti impacci l'un dell'altro, nascono molte discordie, odj, e i nimicizie, come vedemo tra cittadini, e vicini, il che tutto cessarebbe, se ciascun guardasse a se, e lasciasse star gli altri. Non essere inquisitore dell'altrui vita. Non tagliar le vesti adosso a gli altri standone tu senza, come sogliono fare i sarti poveri, che essendo loro mal vestiti, e spelati, tagliano da vestire a gli altri, e loro restano ignudi. Taglia da vestire a te stesso, e tratta di te, poichè tanto spogliato, ed ignudo sei di virtù, e' lascia gli altri. Se il prossimo tuo sarà cattivo, egli renderà conto a Dio di se, tu hai assai da far teco se vuoi quietarti, ed entrar dentro di te stesso. L'Apostolo dice. Tutti avemo da rappresentarci *1.Cor.5* avanti al tribunale di Gesù Cristo, acciocchè ciascuno renda conto del male o bene che ha fatto. Della tua vita hai da render conto a Dio, e non dell'altrui. Sei troppo sollecito (come Marta) e ti *Luc.20.* turbi sopra di molte cose. Uno è necessario. Tratta con un solo, che è Dio, e non ti occupare in tanti negozj, se vuoi vivere quieto, e consolato. Se tu gustassi la interior soavità dello spirito, avresti a noi le occupazioni esteriori. Facilmente spregiarai le dignitadi, e Prelature, quali cercano i mondani, se cominciarai a sentire quanto è suave la conversazione di Gesù Cristo. Non si sognano testimonj per provare, che non ami Iddio, se tu hai pensieri soverchi, e sei sollecito inquisitore della vita de i tuoi prossimi. Soccorrili nelle lor necessitadi, abbi compassioni alli lor difetti, e non ti curare di sapere altro di loro. Ama tutti, e fuggi tutti, e sarai amato da Dio, e ben visto dagli uomini, e viverai in terra pacifico, e contento.

Matt.6.

Che

Che dovemo comportare i difetti de i nostri prossimi. Cap. XXXIX.

Gal. 6. *PORti l'uno il peso dell' altro*, dice l'Apostolo. Sopporta il tuo prossimo in poche cose, poichè Dio ti sopporta in molte. Non ti scandalizare del tuo fratello, nè voler leggiermente emendare i difetti altrui. Hai d' attendere assai a te, senza intrometterti a emendare quel che fanno gli altri. Emenda prima te stesso, e poi se ti avanza tempo guardarai a gli altri. Se trovarai alcuni, che non si conformano con la tua natura, non però gli hai da riprendere, ne esserli nojoso perchè ancorchè fussi molto perfetto, ponno gli altri esser santi, e non confarsi teco. Se vedi delle imperfezioni ne i tuoi prossimi, sotto quelle devi credere che vi sono molte virtudi, e che lor fanno molte buone opere, che tu non sai. Non sei Dio, che tu sappi tutte le cose. Molte buone opere fanno gl' uomini, che tu non sai. Non condannare il prossimo, ne ti sdegnare contra di lui, ma conosci che sei debole, e ci hai maggiori piaceri. Interpreta l' opere del tuo prossimo nella miglior parte, e se non puoi scusar l' opera, scusa l' intenzione, che forse fu buona, o che fece male per ignoranza. E se in nessuna maniera puoi scusare il tuo fratello, che peccò, devi credere, che fu gravemente tentato, e che tu forse saresti peggio, se fussi combattuto con sì grave tentazione. Ringrazia Dio di non aver avuto sì forte tentazione, e con misericordia, e compassione prega Dio per il tuo prossimo, ch' è
2. Cor. 10. caduto. Dice l' Apostolo. Chi stà in piede, guardi di non cadere. Se con superbia farai temerario, e rigoroso giudice permetterà Dio che cadi nel peccato del qual condanni il povero tuo fratello, o in altro più grande, per domar la tua superbia. San
Matt. 26. Pietro parendogli ch' era più valente degli altri, cadde vilmente. Ringrazia Dio, che ti ha tenuto con la sua mano. Il giusto ha compassione al peccatore, e conosce che può errar come lui. Se sei letterato, e savio, e ai più grazie che gli altri, non t' insuperbire, ne spregiare i tuoi prossimi, anzi riprendi te stesso, poichè avendo maggiore obbligazione di servire Iddio, gli servi più lentamente. Se le grazie, e le disposizioni insieme con le frequenti ispirazioni, che ti ha dato il Signore per servirlo, avesse dato a uno de i ladroni omicidiali che vanno per il mondo; non solo non rubarebbe, ed ucciderebbe, ma sentirebbe Dio meglio di te. Per esser Iddio buono teco, non esser tu cattivo. Abbi sempre umile sentimento di te stesso, e riceverai dal Signore maggiori doni, e più copiose grazie. Se il tuo fratello peccarà, ricevilo con carità, e misericordia, Gal. 6.
secondo che dice l' Apostolo. Fratelli se alcuno di voi sarà incorso in alcun peccato, voi che sete spirituali istituite questo tale con spirito di mansuetudine, considerando che ancor tu puoi esser tentato. Considera te stesso (dice S. Paolo) perchè se ti conosci, e risguardi i tuoi falli, non t' insuperbirai, nè con sdegno riprenderai i tuoi prossimi. Quando castighi te stesso, vedi con quanta pietà ti castighi. Quando pecchi, vorresti tu, che subito ti gittasse Iddio nell' inferno? Poichè vuoi che ti tratti Iddio con misericordia, così devi con misericordia compatire al tuo prossimo. Chi vorrà con severità castigare i difetti altrui, mai meritarà perdono degli errori suoi. Chi è subito alla vendetta, non scamparà l' ira di Dio. Chi sempre vuole che i mali sian vendicati, e castigati, avrà pochi amici, Dispiacciati il male, e piacciati patire il male. Iddio solo è quel che mai cade o erra, ma noi uomini semo fragili, e soggetti a sdrucciolare, e cadere. Or perchè ti ridi della caduta del tuo fratello? Perchè lo pubblichi, e con allegrezza lo racconti a gli altri? Quello ch' è accaduto al tuo prossimo può domane a te accadere: Quando vederemo alcuni peccatori, piangiamo nella lor caduta noi stessi, perchè forse semo caduti in simili colpe, o vi potemo cadere, se non vi semo caduti. Jebu Re d' Israele distrusse l' Idolo di 4. Reg. 12.
Baal, e uccise i Sacerdoti di quello, ma poi egli non si scostò dalla mala via di Jeroboam, adorando i vitelli d' oro, quali Jeroboam aveva fatti. Così que' che si sde- 3. Reg. 12.
gnano contra gli altri, metterebbono in opera il male, che vedono fare agli altri, e ancora farebbono cose peggiori, se avessero l' occasione, e tentazione che gli altri hanno avute. Guarda di non spregiar nessuno per cattivo che sia, perchè non sai il fine che ha da fare. Se oggi è

Digitized by Google

cattivo domane potrà esser buono. Chi avrebbe pensato, che il ladrone qual in tutta la sua vita avea rubbato, avesse fatto sì buon fine, che il Redentore l'avesse condotto seco alla gloria. Se un anno avanti alcun l'avesse ucciso, gli avrebbe levato un fine sì felice. Se quando S. Paolo perseguitava la Chiesa, alcun Cristiano con zelo indiscreto l'avesse ucciso, come avressimo sì gran Dottore, e predicatore, e come goderebbe la Chiesa sì mirabil dottrina, come quella che scrisse nelle sue sacre epistole? Chi avrebbe già fatto conto di molti peccatori, che poi furono grandi Santi? Nessuno deve esser spregiato per peccator che sia, poichè può esser Santo. Non è abbreviata la mano del Signore. Non voler diminuire la sua grazia. Due discepoli di Cristo sdegnati contra i Samaritani (perchè non volsero ricevere il Salvatore, nè dargli albergo) dissero al Signore. Vuoi che dichiamo, che scenda fuoco dal Cielo? A i quali rispose. Il figliuol dell'uomo non è venuto a distruggere gli uomini, ma a salvarli. Avrebbero questi Apostoli voluto, che quando loro peccorno, avesse Iddio fatto questo con loro? Dunque manco dovevano volerlo per i loro prossimi. Quello che non vuoi per te non voler per gli altri. Con una misura volemo che ci misura Iddio, e con un'altra volemo che siano misurati i nostri fratelli. Questi Samaritani, i quali dicevano gli Apostoli che fussero abbrugiati con il fuoco del Cielo, poichè venne lo Spirito Santo, furono de i primi, che riceverono la fede come dice S. Luca negli atti degli Apostoli. Udendo dire gli Apostoli, che Samaria veva ricevuto la parola di Dio, gli mandorono S. Pietro, e S. Giovanni. Se Cristo avesse fatto quello, che quei due discepoli gli chiesero, come si sarebbono convertiti i Samaritani, e salvati? Non essere rigoroso giudice con quelli, che peccano non porre termini alla divina clemenza, perchè forse quei che ora vedi errar ha Iddio predestinati, ed eletti per esser Santi. Tu non sai quel che ha da essere degli uomini. Quel che sai, è che sei peccatore, e questo basta per conoscere, che sei degno di esser spregiato da tutti, e meriti l'inferno. Se il tuò prossimo peccava, di che dice l'Apostolo, che semo tutti membri l'un dell'altro, secondo la legge naturale, è ragione che l'un membro soccorra l'altro. Non spregiar la tua carne. Sopporta con pazienza i difetti de i tuoi fratelli, e non ti scandalizzare, nè lasciar i tuoi santi esercizj di orazione, e contemplazione per le cose che vedrai negli altri. Raffredda molto l'anima, e intepidisce il cuore il scontento, e passione, che ricevi di queste cose. La malinconia che procede dalle cose esteriori, fa un gran danno nel servo di Dio. Se non ti ritrarrai da questi vani pensieri, e distrazioni, farai molto poco frutto nella vita spirituale. Bisogna metter molta guardia a i sentimenti, ed aver molto raccolti i pensieri, perchè se tratti della vita altrui, e ti turbi per le cose, che vedi negli altri tornerai indietro, e ti raffreddarai nel servizio di Dio, e buon proposito cominciato. Entra dentro di te stesso, ed abbi sempre nella memoria, che sei fragile, e peccatore, e meriti l'inferno, e vivi con molto timore, e gelosia, poichè non sai se sei accetto a Dio, nè quanto hai da perseverare nel ben cominciato.

Luc. 25. *Act.* 9. *Esa.* 59. *Luc.* 9. *Act.* 8. 2. *Cor.* 12. *Esa.* 58.

Della compassione fraterna. Cap. XL.

Sopportare l'un l'altro con carità, perchè la carita ricopre la moltitudine de' peccati, dice l'Apostolo. Poichè semo tutti uno stesso corpo in Cristo, come dice il medesimo, dovemo avar fraterna carità, e legame di pace, essendo conformi nel bene. Tutti sono membri di Cristo, e tornamo a nascere nel battesimo per grazia, e Spirito Santo, e semo ricomprati con la sua passione, lavati con il suo sangue, nutriti con il suo corpo, insegnati dalle sue parole, confirmati co i miracoli, ed edificati co' suoi esempj. Or perchè ci faremo male l'un l'altro? Perchè non avemo compassione de i travagli de i nostri prossimi? Chi offende il suo prossimo, offende Gesù Cristo. Egli vendicarà la sua ingiuria, se molto presto non ci emenderemo. In Cielo stà Cristo in mezzo delle due persone divine, nel suo nascimento temporale in mezzo di due animali, nella sua fanciullezza nel Tempio in mezzo de i Dottori, nella morte in mezzo di due ladroni, doppo la resurrezione stà in mezzo de i suoi discepoli, ed ora stà tra te, ed il prossimo tuo. Se dai un boffetto

Eph. 4. 1. *Pet.* 4. *Rom.* 12. *Bar.* 3. *Luc.* 2. *Matt.* 27. *Joan.* 20.

Digitized by Google

fetto al tuo fratello vedi che prima passa per la guancia di Cristo, qual offendi prima che il prossimo. Se l'ingiurj, e tratti male, fai prima ingiuria al tuo Salvatore, qual stà in mezzo. Tutti semo fratelli, e avemo un stesso Padre nel Cielo, e per fratello Gesù Cristo, e ci doveressimo trattar da fratelli, se fussimo quali dovemo. Se volemo far cosa grata a Cristo, *Gal.6.* pigliamo in spalla l'uno il peso dell'altro, e raccomandiamoci a Dio, e così staremo in lui, e egli in noi. Tutte l'imperfezzioni, e difetti che vedemo ne i prossimi nostri, dovemo interpretar in miglior parte e far con loro quel che vorressimo che fusse fatto con noi. Sopporta il tuo fratello, e sarai sopportato, scusalo, e sarai scusato. Abbi compassione a chi hà peccato, e ti sarà avuta compassione. Consola il scontento, e sarai consolato dall'allegro. Leva sù il caduto, Iddio ti levarà *Luc.6.* sù quando tu caderai. Quel che farai agli altri, sarà fatto a te, giudicando Iddio le cose giustamente. Non ti maravigliar, nè ti sdegnar, quando vedrai cadere l'uomo di carne, e debole, poichè cadde l'Angelo dal Cielo, e l'uomo stando nel Paradiso terreste armato di grazia, e giustizia origi- *Gen.3.* nale cadde, e fu vinto da un pomo. Spesso una cosa molto piccola prende l'uomo e lo vince. Permette ciò Iddio, acciochè conosca, che se non può vincer le cose piccole, molto meno potrà vincer le grandi. Sii benigno co 'l tentato, e prega per il tribulato, come per te stesso. Il bene altrui si fa ben tuo per congratulazione, e il suo male si fa tuo per compassione. Tutti semo deboli, e però dovemo pregar con carità l'uno per l'altro. Nessuno riprenda il difetto altrui scordatosi di se stesso, perchè il negligente, che spregia il difettuoso, e come il cieco, che si burla del cieco, e il sordo, che maledice il sordo, e il matto che si ride del matto. Guarda a te stesso, ed emenda il mal che tu proprio hai fatto. Se hai buon giudizio e vuoi emendar il tuo prossimo, comincia da te stesso, e poi ammonisci con piacevolezza, e benignità quel ch'è caduto. Se l'ami sinceramente, fa che n' abbi compassione, e raccomandalo a Dio. Chi corregge un'altro, e non prega per lui nè gli ha compassione non è medico pietoso, ma nimico crudele. Nessuno si burli dell' altro, nè lo dispregi, nè gli dia pena, anzi per amor di Dio l'ajuti, e l'ammonisca, coma vorrebbe fusse fatto seco. Chi conforta il debole con sante parole, dà pane del Cielo all'infermo. Chi consola il sconsolato, dà bever all'assetato. Chi placa *Matt.25.* l'adirato con piacevoli parole, veste il nudo con pazienza. Chi si preferisce agli altri, si mostra pazzo, e degno di confusione. Chi si umilia in tutte le cose merita maggior grazia e gloria. Se vuoi far emendar il tuo prossimo, umiliati, ed emendati tu prima. Il Signor dice. Medico sana te stesso. *Luc.4.* Questo ricordati avanti che tu correggi altrui, acciocchè forse non pecchi, riprendendo il tuo prossimo indiscretamente. Il savio aspettò tempo e modo per parlare, e considera prima la persona, e natura dell'uomo acciocchè per sorte non consumi o offendi colui il quale doverebbe curare. La bocca dell'uomo discreto è come vaso d'oro pieno d'unzione odorifera come balsamo, e piena d'ogni onore verso gli altri. Impara a interpretar le cose dubbie nella miglior parte, a non giudicar quel che non sai, a guardarti da' mali manifesti, a sofferire i difetti de i deboli, e infermi, e quel che non puoi emendare raccomandalo a Dio. Considera che ti sopporta Iddio ogni dì in molte cose, e tu non ti emendi, come ogni di dici, e proponi, anzi con anzietà ti aspetta, che facci penitenza, e conosci la tua infermità, e gli chiedi perdono, per il che non spregiar nessuno nè giudicare il tuo prossimo temerariamente. L' uomo giusto sopporta con pazienza i difetti de i suoi prossimi, e più tosto vuol pregare per chi pecca, e averli compassione, che riprenderlo, e mostra con le opere che gli è amico. Nessuno si fidi di se stesso, nè spregi li deboli, e infermi, poichè nessun sà che sarà di lui. Tutti siamo debo- *1. Petr.4.* li, e avemo bisogno di ajuto. Non voler *Eccl.7.* esser troppo giusto, nè ti scandalizare del peccato altrui, acciò non rovini quel che doveresti sanare. La misericordia avanza la giustizia, secondo la sentenza di S. Gia- *Jac.2.* como Apostolo. Più guadagnerai con benignità che con timore, e rigore. Tutta la compassione ch'ai al tuo fratello, ch'è caduto, e la carità che fai al mesto, e infermo, la fai al tuo fratello, come dice il Signore nel santo Evangelio. Chi è vero umile, e vi- *Matt.25.* le a se stesso, con tutti è benigno, col povero è misericordioso, compassionevole con

con il misero insegna chi era, lieva sù chi cade, serve all'infermo, aiuto chi può poco, e favorisce il debole. Prudente saresti se voltassi il tuo zelo contra la tua alterazione, e moto temerario, emendando in te stesso quel che riprendi in altri. Che giova adirarti contra l'altrui colpe, se non riprendi il moto della tua impazienza? *Rom.2.* In quel che giudichi altrui, condanni te stesso, facendo il medesimo. Che giova il sanar altrui con le tue parole, se tu resti nelle tue proprie passioni? Non è segno di mansueto cuore, correggere altrui inconsideratamente, o eccedere il modo nella correzzione e non poter temperarsi, differendo il castigo, sin che l'ira si converta in mansuetudine, e il zelo amato in dolcezza. Differendo la correzione, e raffreddandosi l'ira, conoscerai molte volte, che non è tanto grande la colpa come pensavi, e forse scusarai colui, contra il quale prima ti sdegnavi. Vergognati di non aver imparato a sopportare i piccioli difetti del tuo fratello, desiderando tu, che tutti sopportino le tue infermitadi e difetti. Fa riflessione sopra te stesso, e guarda che forse non offendi più tu Iddio così sdegnandoti, che non l'offese il tuo prossimo peccando. Forse egli pianse il suo peccato, e propose di emendarsi, e tu essendo impaziente, e senza misericordia, non conosci, nè piangi la tua colera. Egli, che peccò, stà ben teco, e non pensa mal di te, anzi ti tiene per migliore di lui, e tu lo spregi, onde egli è nel giudizio di Dio preferito a te, come il Publicano *Luc.18.* al Fariseo. Converti cotesto tuo zelo contra i tuoi propri vizj, e usa pietà, e benignità con il tuo prossimo.

De i pensieri ozioſi. Cap. XLI.

Guai a voi che pensate cose inutili, dice Iddio. *Mich.2.* Non star scioperato, nè pensar cose inutili, poichè dice la Scrittura, ch'ai da essere esaminato de i mali pensieri. *Hebr.4.* Bisogna tenere il pensiero raccolto, se vuoi far frutto nel servizio di Dio, perchè se dai luogo a i mali pensieri, e vi fai dimora, verrai a cadere in male opere. E' cosa molto sicura star sempre con gran vigilanza, e sollecitudine in esaminare i suoi propri pensieri, approvando, o riprovando subito nel primo moto i suoi concetti, per accettar i buoni, e regittare i cattivi. Il pensiero è la fonte del bene, e l'origine del peccato. Ivi devi star attento col peccato dove nasce, acciocchè subito resisti al male avanti che cresca, e però al mal pensiero devi subito resister nel principio. L'orso ha la testa piccola, ma ivi bisogna ferirlo. La testa del peccato è il mal pensiero, qual hai da ferire, e vincerlo subito che viene. Indarno secchi il rio, se non secchi il fonte donde nasce. Un picciolo errore nel principio, sarà grande nel fine. Come i Signori quándo fan viaggio mandano i forieri per apparecchiar l'alloggiamento, così il demonio manda avanti i cattivi pensieri per alloggiar nell'anima nostra. I ladroncelli entrano in una casa per un picciolo forame, e aprono la porta a'ladri grandi, acciò possano entrare, e rubbino, e ammazzino. Così entrano i piccioli pensieri da principio, e aprono la porta del consentimento, acciò entri la morte nell'anima. Questi sono i la- *4.Reg.5.* droncelli di Soria, che menarono schiava la donzella d'Israele, i quali sono principio e cagione che l'anima nostra sia prigioniera e schiava del demonio, doppo di esser spogliata della grazia, e meriti che aveva. Il rimedio che hai contra questi mali pensieri è porre alla porta del cuore il timor di Dio per guardia, acciò non lasci entrare se non i buoni, e santi pensieri. Bisogna che li scacci subito da te, perchè chi dimora nel mal pensiero, si mette a pericolo di consentirvi. Il Salmista dice. Beato chi scac- *Psal.136.* cia i suoi pensieri allor nati nella pietra. I pensieri avanti che crescano più, frangili col timor di Dio in quella pietra, della qual dice l'Apostolo. La pietra è Cristo. Se sono conformi alla sua legge, lasciali *1.Cor.9.* crescere, e se non han divisa conforme a quel che Dio comanda, uccide l'inimico, quando è picciolo, acciò crescendo tu non muori di sua mano. E' cosa da savio temer l'inimico, ancorchè sia picciolo. Il pensiero è come la radice dell'arbore che stà nascosta in terra, la quale se è buona, e verde, farà frutto di buone opere, e se è secca, non farà frutto. Se il pensiero è buono subito la volontà se ne pasce, e come di cibo, che gli propone l'intelletto, viene a concepire buoni desiderj, e partorisce buone opere. Resisti subito al principio senza fermarti nel mal pensiero. Perchè il po-

Digitized by Google

popolo d'Israele s'interteneva ne' mali pensieri si lamenta di lui Dio per il Profeta
Jer.6. Geremia dicendo. Sin a quando abitaranno in te i cattivi pensieri? Non disse quando alloggiaranno, ma fin quanto abitaranno, perchè non è colpa che passino di viaggio i cattivi pensieri alloggiandoli come pellegrini, ma il male sta nel dimorare in essi facendoli abitatori, e di casa. Non si lamenta Iddio, ch'anno mali pensieri, ma perchè dimorano in essi. Quando i gentili abitavano con il popolo d'Israele, si allontanava Iddio dal suo popolo, e non gli parlava, e così sarai lasciato da Dio, se venendo i cattivi pensieri, gli darai dentro al tuo cuore abitazione. Dio è teco quando non dimorano in te pensieri oziosi ma partesi dall'anima tua, quando aprì loro la porta del consentimento. Era lecito a i Giudei lasciar passar di viaggio i Gentili, perchè non è colpa che passino come corrieri, nè come viandanti i cattivi pensieri, ma era colpa abitar in una stessa vicinanza con loro. Lasciali pur passar via, ma guardati di darli abitazione. Non star soffiando nella scintilla del mal pensiero, se non vuoi che cresca il fuoco, e ti abbrugi, e arder dapoi nell'inferno. I vermi della seta ne'lor principj sono piccioli come tanti granelli di senapa, e li portano le donne in un panno legati in petto, e co'l calore si fan vivi quelli granelli, e diventano vermi, vedi, che tu ti metti nella imaginazione disonesta alcuni granelli di sensualità, e col calore del tuo petto si crea il verme, che morde, e rode la tua coscienza. Questo è quel verme, del qual
Esa.66. dice Isaia. Mai morirà il verme loro. Non nutrire il mal pensiero col calore dell'amor mondano, non t'ingannare, nè vi replicare il consenso, se non vuoi morire di mala morte. Però bisogna scacciarlo subito, perchè dalla dimora viene il consenso, e la stessa dimora è cattiva, ancorchè non vi sia consenso, e peccarai mortalmente, quando accorgendoti del mal pensiero, e conoscendolo per cattivo, ti fermi in esso avvertendoti averlo. Colui che giuoca alla palla, quando gliela mandano, gli ha da dare, e ribatterla indietro, perchè chi la ritiene in mano perde, e fa fallo. Se il demonio, o la carne ti mandano la palla del mal pensiero, ribattilo subito da te, e non lo ritenere, se non vuoi perder il giuoco. Dice la Scrittura. Chi ama il pericolo, caderà in esso. Chi consente di pen- *Eccl.3.*
sar nel mal pensiero, verrà a far quel che il pensiero gli dice, e ancorchè non venga a tal termine, solo per il pericolo, nel qual si è posto, avvertendo ch'era mal pensiero andar all'inferno per il peccato che fece infermarsi malizioſamente nel mal pensiero. Se t'intertieni ne i cattivi pensieri, non potrai scampare di cadere nella morte. Da' pensieri vengono le parole, e da queste nascono l'opere, e la mal erba si deve capire con le radici. Il molino getta la farina, secondo il grano che si getta nell'arca. L'imaginazione va sempre girando come una rota di molino. Se vi metti buoni pensieri, darà farina di buone opere, e se vi getti mali pensieri, conformi a quelli saranno le opere. Mai di orzo uscì farina di frumento, nè di ozioſi pensieri uscirono bone opere. Questi pensieri son le mosche immonde, che impedivano il *Gen.15.*
sacrifizio d'Abramo, e così impediscono nella orazione, quando offerisci il tuo cuore in sacrifizio a Dio, donde devi scacciar queste mosche importune, come faceva quel Santo Patriarca con il ventaglio del timor Dio. Se il legno è fitto nel fiume, fan rumore le acque che v'intoppano, ma se è spiccato, va giù con le acque, e non fa alcun rumore. Così chi non resiste anzi si lascia portar da i mali pensieri alle opere, non è combattuto da essi, come chi mostra la fronte al mal pensiero. Resisti ora, e vinci se non vuoi dapoi vederti in maggior confusione, e vergogna. Se gli uomini vedessero la pazzia de i tuoi pensieri, in che conto ti avrebbono? Or sappi che nel dì del giudizio saran manifesti, e pubblici i secreti de i cuori. Grande sarà la tua confusione, poi- *1.Cor.14.*
chè avanti tutto il mondo saranno pubblicati i secretissimi pensieri, che ora nascondi al tuo maggior amico. Per il che non devi pensar cosa, che non si possa bandir sù la piazza senza disonor tuo.

De i buoni pensieri. Cap. XLII.

Tutte le cose son nude, e scoperte agli occhi di Dio, dice Paolo *Heb.6.*
Apostolo. Procurà di aver sempre buoni pensieri, acciò non offendi Dio, che vede tutte le cose. Come da i pen-

Digitized by Google

pensieri procedono le opere, devi aver sempre tutti i tuoi pensieri molto registrati con la legge di Dio. Per il che Isaia dice. Levate il male da i vostri pensieri. L' Aquila mette i suoi figliuoli dove rimirino il Sole, e quelli che non guardano fisso nel Sole gli gitta fuor del nido come bastardi, e alieni. Così tu devi drizzare, e porre tutti i tuoi pensieri (che sono come tuoi figliuoli) quando sono piccioli a vista del Sol di giustizia Cristo, considerando se sono secondo lui, e quelli che non sono tali, scacciali dal nido dell'anima tua, come figliuoli d'altrui, e bastardi. I pensieri hanno l'origine, e il suo principio dalle cose, che offeriscono i sentimenti all'intelletto, i quali con tanto maggior pericolo vanno scorrendo, quanto meno sono esaminati ne i lor principj dal giudizio della ragione. Se vuoi vegliare sopra i tuoi pensieri, guarda con ogni diligenza i tuoi sentimenti esteriori, mettendo a ciascuno il freno della prudenza. Per il che l'Ecclesiastico dice. Poni spine alle tue orecchie, e non udir la mala lingua. Beato l' uomo che stoppa l'orecchie per non udire, e serra gli occhi per non vedere il male. Contra quelli che per non guardar le porte de i sentimenti dierono entrata a' mali pensieri, e cader nella fossa de i vizj, disse Iddio per Geremia. Perchè entrò la morte per le vostre finestre, entrò in casa vostra a distrugger i parvoli. Presto sarà distrutta la casa della nostra coscienza, se non la guarderemo co'l timor di Dio. Non si difenderà da i mali pensieri chi non porrà guardia ai suoi sensi. Non veder con desiderio quello che non è lecito desiderare, e non voler pensare a quel, che non conviene avere. Come i vasi pieni di liquore non ricevono altra cosa che venga di fuora così il cuore pieno di buoni pensieri non ammette le vanitadi di fuora. E' scritto. I cattivi pensieri separano da Dio, ma la virtù provata castiga i matti. Nell'anima cattiva non entrarà la sapienza, nè abitarà nel corpo soggetto a i peccati, perchè lo Spirito santo fuggirà dal finto, e si ritirarà dalli pensieri senza intelletto. Il mal pensiero imbratta l'anima, quando si diletta pensando in cose che contra la legge di Dio. Questi mali pensieri separano l'anima a Dio, e la precipitano nel profondo de i mali. Il mal pensiero la prima cosa avvelena l'anima, dove entra co'l veleno del diletto, dapoi oscura la ragione, e poi tirarà la volontà al consenso, e finalmente viene a effettuare il peccato. Il sangue tocca il sangue (come dice Osea) e un peccato si aggiunge all'altro, e così fassi a poco a poco il mal costume. Quest'effetto fa il mal pensiero, quando è ricevuto nell'anima. Nessun pensiero è sì picciolo, che lassandolo crescere non si faccia grande, se subito non si sarà con diligenza scacciato dall'anima. Se vuoi conservar la purità dell'anima, e corpo tuo, venendo il mal pensiero lo devi subito ribattere da te, con la prestezza, e diligenza, che scoteresti dalla falda della tua veste un carbon di fuoco se vi cadesse. Come non può il carbone acceso star nella veste senza brugiarla, o lasciarvi alcun segno, così manco può il mal pensiero stare nell'anima, senza lasciarvi alcuna macchia. Peccano gli uomini facilmente nelle parole, ma più facilmente ne i pensieri. Beato chi pone tutt' i suoi pensieri nel Signore, e nega l' entrata a tutti i cattivi pensieri, e sprezia tutte le consolazioni terrene. Se metterai in una fornace accesa legna secca, farà la fiamma del fuoco chiara; ma se vi porrai legne verdi, o gionchi umidi, arderanno, ma empiranno prima tutta la casa di fumo, e affumaranno, e faran negre le mura. Il nostro cuore è come una fornace accesa, nel quale potrai pensieri di amor di Dio, risplenderà in esso la fiamma di carità, ma se vi gittarai pensieri d'amor di te stesso, farà fumo, che ti ciecarà, e vi sarà oscurità, e tenebre. L'Apostolo dice a i Romani parlando de i Filosofi gentili, e savj del mondo. Svanirono ne i lor pensieri, e si oscurò il cuor loro. Perchè vi gittarono pensieri vani, come gionchi verdi, e umidi, restò il cuor loro affumato, oscuro, e nero. Tutto il tempo, che non pensi di Dio, abbilo per perso. Molti sono li pensieri, e affezioni degli uomini varj, e mutabili, ma tutti sono vani, e immondi, se non sono di Dio. Insaziabile, e molto cupido è il cuore dell' uomo. Perchè pensi tante vanitadi, che non possono consolarti, ne saziarti? Non andar scorrendo co i pensieri, ma fa riflessione sopra di te stesso; e vedi le tue molte offese, e procura di emendarti.

Esa.1. Mal.4. *Ecc.28. Esa.33.* *Jer.9.* *Sap.1.* *Osa.4.* *Prov.6.* *Psal.39.* *Rom.1.* *Eccl.1.*

Chi

Chi và scorrendo fuor di casa, tardi diventerà migliore. Tutte le cose che di fuora pajono belle, vengono a esser niente. Non saziano chi le vede, non empieno il cuor di chi le ode, e se non sono riferite al creatore, vana è la lor vista. Poco frutto cavarà delle molte parole chi orando non guarda il suo cuore da i cattivi pensieri. L'uomo Santo pensa cose sante, parla con verità, opera cose buone, spregia le cose presenti, e contempla le eterne. Le buone opere procedono da i buoni pensieri, per il che pensa prima molto bene tutto il ben che fai, avanti che lo metti *Matt.5.* in opera. Quella donna inferma, volendo esser sana, diceva prima nel suo pensiero. Se toccarò le balzane della sua veste, sarò sana. Considerò prima, e pensò quel ch'aveva da fare, avanti che toccasse la *Luc.1.* vest. di Cristo. Così ancora la Beata Vergine, quando fu salutata dall'Angelo, penso che salutazione era quella, avanti *Jud.3.* che rispondesse. Se Eglon Re di Moab avesse guardato l'inconveniente, che era di restar solo con Aioth Principe d'Israele, avendo egli contra giustizia tiranneggato il Popolo d'Israele diciotto anni, non sarebbe morto, come morì. E se Abimelech *Jud.9.* figliuolo di Gedeone avesse considerato dentro al suo petto il pericolo che era di accostarsi vicino alla torre di Tebes, non l'avrebbe giunto quel pezzo di mola, che fu gittatto dalla torre. Dal non pensar gli uomini molto bene i negozj, vengono a farli male. Non è lodata l'opera mal considerata, e quella che procede dal mal pensiero, è cattiva. Nessuna cosa tanto fugge da noi come il nostro cuore, il qual tante volte ci lascia, e si allontana da noi, quante volte si sparge per li mali pensieri. Voltati alle cose interiori del tuo cuore, e chiudi la porta della tua bocca, e non andar vagabondo per li vani desiderj del mondo.

Come avemo da spender bene il tempo. Cap. XLIII.

Eccl.3. *Conserva il tempo, ed allontanati dal male*, dice l'Ecclesiastico. Opera subito tutto quello che può far la tua mano, perchè non è scienza, nè opera, nè ragione, nè sapienza nell'abisso, dove vai di- *Eccl.9.* ce il Savio. Nell'altra vita non vi sono opere, ma premio dell'opere, non vi è sapienza, nè scienza per scusarti, nè difenderti, ma accuse, nè vi è ragione, perchè allora non gioveranno argomento, nè sofismi, ma aver fatta vita virtuosa. Il tempo è breve, e il premio è grande. Ancorchè sia breve, puoi meritar in esso molto lungo, e felice tempo, se vuoi spender bene questo di quà. L'Apostolo dice. Non *1.Cor.7.* veniamo meno nel far bene, perchè al suo tempo raccoglieremo il frutto se non mancarèmo. Per il che mentre avemo tempo, facciamo bene a tutti. Lo spirito immondo, perchè trovò oziosa, e spazzata la casa, donde era uscito, vi tornò con sette spiriti più maligni di lui. E giusto giu- *Luc.11.* dizio di Dio, che sia castigato co'l levargli il tempo, colui che quando l'aveva, non volse adoprarlo bene. Chi aveva, tempo non volse operare in esso, dapoi vorrà adoprarlo bene, e non l'averà. Il *Matt.1.* Signor dice, che a chi hà, sarà dato, e *Luc.19.* abondarà, e a chi non hà, sarà tolto quel che pare che abbia; perchè a chi spende bene il tempo, gli darà Iddio più tempo, e toglierà all'ozioso il tempo, che hà, poichè non l'usa bene, e così dapoi, ancorchè voglia, non avrà tempo da operar bene. Per il che nel Salmo è scritto. I catti- *Psal.54.* vi non giungeranno alla metà de'lor giorni. Il tempo passato non si può ricuperare, e pazzo è chi perdendo il tempo, non conosce quel che perde. Nessuna cosa è più preziosa che il tempo, ancorchè negli occhi di molti non vi sia cosa più vile, nè spregiata. E' di tanto prezzo, che per gran peccatore che ora tu sii, puoi di tal modo spender il tempo, che in meno di mezz'ora ottenghi perdono de' tuoi peccati, e meriti la grazia, e poi la gloria. Il tempo che vivemo, ci è stato dato per acquistare il Cielo, se volemo usarlo bene, e nell'ora della morte ci sarà tolto, e renderemo stretto conto di tutti li momenti di tempo di questa vita. Però tu che ora sei prodigo del tempo, e lo spendi in vanità, vedi che verrà tempo, che te ne vedrai tanto privato, che desiderandolo per far penitenza, ti sarà negato, come dice l'Ecclesiastico. Nel tempo del pagare, *Eccl.29.* chiederà tempo. In quel rigoroso transito della morte, rimirando tutta la vita passata (che fu come un ponto) trovandosi circondato dalle angustie della morte, e

Digitized by Google

carico di peccati, cercarai tempo per emendare la tua vita, e non l'avrai, nè trovarai luogo di penitenza. E matto chi è prodigo, e scialacquatore, avendo molti debiti. Or avendo tu tanto a Dio, come devi, e dandoti questa breve vita, acciò lo paghi, perchè sei prodigo in fare tanta liberalità del tempo, avendo ricevuto da Dio, per servizio? Vedi che ai da rendere a Dio molto minuto conto del tempo, ch'ai ricevuto, e ch'ai da far molto stretto conto del tempo, che Dio ti ha dato per
Ps.74. far penitenza, come egli stesso dice. Quando io pigliar il tempo, giudicarò le giustizie. Il tempo è di Dio, e te lo dà in questa vita, acciocchè con esso guadagni il Cielo, ma nell'ora della morte ripigliarà Iddio il suo tempo, levandotele, quando non sarà più tempo di far bene, nè di far penitenza. Non dice, che giudicarà gli adulterj, omicidj, furti, nè gli altri mali, ma che quando pigliarà il suo tempo, giudicarà le giustizie; cioè le opere buone, e giuste, perchè fino a i beni ch'in questa vita avremo fatti, saran rigorosamente esa-
Gen.1. minati. Nella creazione del mondo esaminò Iddio la luce, e nel fine esaminarà ancora le opere della luce, che sono le no-
Psal.74. stre buone opere. Allora dice David che si dileguerà la terra, e gli abitatori suoi, e resteranno ferme le sue colonne. In tempo di molta neve stanno le campagne bianche, e belle, ma disfacendosi la neve si vedono, e scuoprono i monti di letame, legni, pietre, e immondizie della terra. Molti cattivi cuoprono ora la lor malizia con manto di virtù, e dissimulano i lor vizj sotto color di zelo, e giustizia, ma quando nel dì del giudizio pigliarà Iddio il suo tempo, si struggeranno i cattivi,
1.Cor.4. e come dice l'Apostolo S. Paolo, si manifestaranno i consigli secreti de i cuori, e le immondizie, e brutti vizj de'peccatori, che quì in questo mondo erano coperti. I buoni che come colonne co i lor meriti, e orazioni sostentavano il mondo, resteranno confermati in grazia, essendo
Gen.19. trasferiti nella gloria, dove staranno sicuri di mai cadere, nè perdere la beatitudine. Non ti par ch'era colonna di Sodoma, e di quelle cinque città Loth Santo, poichè gli disse l'Angelo che uscisse fuo-
Gen.8. ra della Città, perchè stando Loth in essa, non poteva far niente? Levando la colonna cadde subito l'edifizio, perchè uscendo fuora Loth, furono sprofondate quelle maledette città. Colonna del Mondo era Noè, e il Popolo di Dio per il Regno di Egitto, e gli Apostoli, e Discepoli di *Exod.14.* Cristo per Giudea, poichè entrando Noè nell'arca, e lasciando gli abitatori della terra s'affogorono tutti, e uscendo Israele di Egitto, fu distrutta tutta la forza, e potenza del Regno, e lasciando i giusti, Giudea fu desolata, e Gerusalemme distrutta. Or adesso ch'ai tempo devi farne frutto, avanti che Dio ripigli il tempo, che ti prestò per viver bene. Che farai allora quando non potrai tornare indietro a ricuperare il tempo perso, nè ad emendar la tua vita? Gli anni passati sono irrecuperabili. Guai a noi, che andandosene li giorni l'un dietro all'altro molto in fretta, e correndo come a staffetta alla sepoltura, consumamo questa breve vita in cose che al far del conto niente ci potran giovare. Passa la vita senza sentirla noi, passano i giorni della salute, senza poterli vedere, passa il tempo della misericordia, e non è chi lo consideri, e quando aprimo gli occhi, e facemo conto, ci trovamo nell'ultimo terzo della vita, invecchiati nel lungo uso di peccare, senza potere ricuperare il tempo già perduto. Alla tua morte chia- *Tren.1.*
marà Iddio il tempo contra di te (come dice Geremia) e distruggerà i tuoi eletti. Il beneficio del tempo che ci diede, sarà allora non solo contra i cattivi, ma ancora contra li eletti. Devi ancora considerare, che il tempo in un modo particolare è nostra possessione. L'altre cose sono d'altrui, ma il tempo è nostro, è talmente è nostro, che se perderemo il tempo, perderemo noi stessi. Il perdimento di tempo è morte, e perdimento di vita. Ogni dì morimo, e ogni dì perderemo parte della vita, e così quando crescemo, cresce la vita. In tutto il tempo della tua vita devi viver beni, poichè tutto quello ti fu dato per bene operare. I cattivi sanno trovar tempo, e stagione per eseguire la loro malizia. Caino seppe trovar tempo op- *Gen.4.*
portuno per ammazzar Abel suo fratello, e però lo menò al campo, acciocchè senza testimonj, e senza esser impedito da nessuno lo potesse uccidere. La mo- *Gen.39.*
glie di Putifar ancora aspettò, che Giuseppe stesse solo per tirarla a peccare. Di

Giu-

Digitized by Google

Luc.22. Giuda dice l'Evangelio, che cercava tempo opportuno per tradire il suo divino Matth.3. Maestro a i Giudei. Ancora il demonio nel deserto, quando vide che Cristo aveva fame, lo tentò proponendoli che mangiasse. Poichè i cattivi fanno aspettar la comodità per effettuare il male, ancor li buoni hanno da osservare il tempo, e l'occasione per impiegarsi nel servizio di Dio. Abramo Patriarca santissimo essendo misericordioso stava al mezzo dì nella Gen.28. porta della sua casa guardando per la via a chi potesse usar carità, perchè quella era l'ora di mangiare, nella quale i viandanti si fermano per riposarsi. Or poichè il tempo di questa vita è solamente deputato per meritare, e affaticarsi in esso, non lo lasciare passare indarno, e non star ozioso, poichè non sai quando ne sarai privato.

Della necessità delle buone opere. Cap. XLIV.

Luc. 10. *CHe cosa farò per guadagnar la vita eterna?* domandò un dotto nella legge a Cristo Redentor nostro. Intese come savio, che per andar al Cielo bisognavano le buone opere, senza le quali non si guadagna la gloria, e però non disse, che dirò, ma che farò per acquistar la vita eterna? Quel fattor iniquo dell'Evangelio considerando il suo rimedio disse. Che farò? Nella risposta che diede il Salvator al Dottor della legge, portandogli la similitudine di colui, che calando da Gierusalemme a Jerico, dette in mano de i ladroni, dichiarò la necessità delle buone opere, e lodò il ben che fece il Samarita-Matt.11. no, e concludendo disse, fa questo, e viverai. Lodò le buone opere di S. Gio: Battista e i suoi aspri vestimenti, e l'astinenza; Luc.7. e lodò nella Maddalena le opere pie che fece nella sua conversione, dicendo a Simon Fariseo espressamente come gli lavò li piedi con le sue lagrime, e gli asciugò co i suoi capelli, e gli altri beni che fece. E il medesimo Signore è quello che Matt.16. dice nel suo Santo Evangelio. Il figliuolo della Vergine verrà nella gloria del suo Padre, co i suoi Angeli, e allora renderà a ciascuno secondo l'opere sue. Non dice secondo la sua fede, ma secondo le sue opere, poichè senza quelle (come dice San Giacomo) la fede è morta. Molti Jac.2. diranno in quel giorno al Giudice supremo Gesù Cristo, che han scacciato nel nome suo i demonj, e che anno fatto molti altri miracoli; a i quali risponderà il Signore scacciandoli dal suo Regno, e dicendo loro. Partitevi da me operatori d' iniquità. Non potrebbono far miracoli Matth.7. senza aver fede, ma perchè non ebbero Luc.13. carità, e buone opere furono condannati. Nel dì del giudizio si farà l'esamine Matt.24. delle buone opere, quando dirà a i buoni, che an dato da mangiare a i poveri avendo fame, e così delle altre buone opere, quali per non aver fatt' i cattivi saranno scacciati nel fuoco dell' inferno. Simeon Luc.2. giusto non si contentò di vedere Gesù Cristo con gli occhi, ma lo prese tra le mani. Colui è giusto, e buono che conoscendo Dio per fede lo porta in mano, con esercitare le buone opere. Che giova che nella nave vi siano degli occhi se non vi sono mani? Che giova che il piloto guardi all'aguglio, e che pigli l'altezza del Sole, se non vi è chi rivolti il timone, e chi tiri le corde, e ammaini, e volti una vela? Bisogna che vi sia chi guardi al Cielo, e governi, ma importarebbe poco se mancasse chi si affaticasse, e salisse alla gabbia quando bisogna. Così importa poco che guardi al Cielo, abbi vista da conoscere Iddio, e credi tutto quel che crede la Santa Madre Chiesa se hai legati li piedi, e le mani, non facendo bene alcuno. Che giova che credi, che vi è Iddio, se vivi come non vi fusse Iddio? Hai nome di Cristiano, e nella vita sei un gentile. Quella colonna di fuoco che andava nella nuvola, e guidava i figliuoli Exo.13. d'Israele, gli cavò di Egitto, e gli guidava per il deserto, ma non li pose in terra di promissione, la quale i figliuoli d'Israele si acquistarono per forza d'arme combattendo contra i gentili, che la possedevano. Così la fede (come quella colonna) ti cava dalla infelicità, e tenebre dell'Egitto, e d' infedele ti fa fedel Cristiano e ti guida per il deserto di questo mondo, insegnandoti per donde hai di andare, e quel che ai da fare per salvarti, ma per entrare nel Cielo, ch'è la terra promessaci bisogna combattere, e conquistare il Cielo per forza di armi, vincendo il demonio, il mondo, e la carne, e tutti i vizj, travagliando,

Digitized by Google

*Matt.*7. *Luc.*17. e seminando, e come l' han guadagnato tutt'i Santi. Assomigliò il Signore la fede al granello di senapa essendovi altre cose picciole da assomigliarla, perchè ha calore, e abbrugia la bocca, se ve la metti, e la mastichi. Vuole Iddio che la fede abbrugi, e che abbia calore, e fuoco di carità, e amore. Piace molto a Dio la fede quando è accompagnata da buone opere e caritative. Non ti contentar con la fede sola, poichè ella sola basta per la tua salute, e ancora potrà esser che la perdi, se non la mantieni con le buone *Hb.*11. opere. Chiamò l'Apostolo la fede sostanza (se ben non è tale) perchè hà le sue proprietadi. La sostanza è fondamento degli accidenti, sopra la quale son collocati, e posti; e così la fede è una sostanza, sopra la quale (come sopra fondamenti) si edificano l'altre virtudi. Come levando le mura della casa, si scuopre il fondamento, il quale ancora dapoi si disfà, così leva il demonio le buone opere, e la carità, e misericordia, e altre virtudi acciò distrugga la fede, essendo scoperta, e sola, e privata *1.Tim.*1. di buone opere. L' Apostolo dice a Timoteo parlando di Alessandro, e Imeneo, i quali lasciorno la fede, ch'egli abbia con la fede la buona coscienza, la quale perchè alcuni aveano lasciata, si erano alienati dalla fede. Quando la buona coscienza è scacciata, la fede patisce naufragio. Come ritieni con le mani colui che conviti, tirandolo per la cappa, così tieni la fede con le buone opere, che non ti scappi, come ha fatto a molti, per allentar le redini alla carne, e darsi a i vizj, e peccati. Perchè si mantiene la fede con le buone *2.Pet.*1. opere, comanda S. Pietro Apostolo, che si faccino, dicendo, Sollecita di far con buone opere certa la vostra vocazione. *Matt.*30. Quel padre di famiglia non dette il denaro (che è la gloria) se non a quelli che s'affaticorno nella vigna. Per il che il Profeta *Esa.*1. Isaia dice. Imparate a far bene. Come chi cade nel fiume, se non manca le braccia, e le gambe, se ne và al fondo, e si affoca, ma se nota, e si affatica, esce a terra, e si salva; così chi lascia le buone opere, confidandosi nella sola fede morta senza carità, si affogarà nel mar profondo dell' inferno. Ma chi con la fede si ajutarà con buone opere, e si affaticarà, costui uscirà a terra, e arrivarà al porto di salute, e a vita eterna. Una mano prese il Profeta *Ezec.*10. Ezechiele, e l' inalzò in alto in spirito. Le buone opere son quelle che c' inalzano, e portano al Cielo. La carità è la vita della fede, senza la quale ella è morta, ma le buone opere son segno che vi è carità, e che dentro dell' anima vi è fede viva. Il medico conosce al polso che l'uomo è vivo, non perchè la vita dell'uomo sia il polso, ma l' anima. La vita è quando ha l' anima dentro di se, e quando ha l' anima, all' ora è vivo, e al polso si conosce che dentro ha la vita. Così la vita dell' anima, e forma della fede è la carità, ma si conosce che avemo questa vita di grazia al polso, cioè alle buone opere. Però dice il Signore all'anima divota. Pommi per saglio *Cant.*8. sopra il tuo cuore, e per segno sopra il tuo braccio. Nel cuore vuole che abbiamo il suo santo amore, e nel braccio le buone opere. Vuole che l' amiamo, e che operiamo bene, perchè come dice l' Apostolo, *Rom.*2. giudicarà Iddio ciascuno secondo le opere sue, e conforme a esse sarà rimunerato. Se averai buona volontà di servire a Dio, e fervente desiderio di esercitarti in buone opere, non ti mancarà occasione, nel luogo, perchè sempre favorisce Iddio i buoni desiderj, ed offerisce tempo commodo. Ajuta il prezioso Signore la buona volontà, e subito dà occasione da esercitare la virtù a chi vuol fare opere virtuose. Stando il pietoso, e misericordioso Abramo alla porta di casa sua aspet- *Gen.* 8. tando qualche pellegrino, per fargli la carità, subito vennero da lui tre angeli in abito di pellegrini. Così ancora domandando quel santo Re David a i suoi, se era rimaso alcuno della casa di Saule *Reg.*9. per usargli misericordia, subito intese di Mifiboset figliuolo di Jonata, al quale fece carità. Così al Salvatore che avea le viscere aperte per far bene, a ciascun passo *Matth.*4. se gli offerivano stroppiati, ed infermi, e *Luc.*4. gli uscivano incontro i ciechi, e miseri, a i *Luc.*18. quali faceva le sue solite misericordie. A chi vuol far bene, mai li manca comodità, e tempo appropriato da esercitare il suo buon desiderio, e Dio gli porge materia, per il desiderio che ha di vederci occupati nel negozio della nostra salute. Se vuoi regnar in Cielo con Cristo, bisogna far quì opere Cristiane. S. Pietro dice al Signore per se, e per i suoi compagni.

Ave-

*Matt.*19. *Luc.*18. Avemo lasciato ogni cosa, che sarà di noi? S. Pietro che chiede il premio, propone il servizio, perchè sarebbe pazzia a chieder grazia al Re, non essendo andato alla guerra, ne avendoli fatto alcun' altro servizio. Pazze erano quelle *Matt.*25. cinque vergini (e così le chiama l'Evangelio) che non avendo oglio di buon' opere, nè foco di carità, picchiavan alla porta del Cielo, e volevano entrare nel*Matt.*20. la gloria. Agli Apostoli, che chiedevano i primi seggi nel Regno di Cristo, senz'averlo meritato, gli rispose il Signore, Non sapete quel che chiedete. Potete bevere il calice, che io ho da bevere? Bisogna prima affaticarsi, e sopportar molte cose se volete ottener quel che chiedete. S. Paolo prima che trattasse del *2.Tim.*4. premio, parlò della fatica, e battaglia, quando disse a Timoteo. Ho combattuto molto bene, e compito il mio corso, donde mi è posto la corona di giustizia, la quale mi darà il giusto Giudice. L'ali inalzano l'uccello in alto, e le buone opere sono l'ali, con le quali hai da salire al Cielo, e queste hai da fabricar quì prima per entrar nella gloria.

Che il Cielo si acquista con buone opere. Cap. XLV.

*Psal.*13. CHi *salirà al monte del Signore, o chi starà nel suo santo luogo?* Domandava questo il Santo Re David nel Salmo, e rispondendo a se stesso, disse subito. L'innocente di mani. Disse che con opere innocenti, e giuste si acquistava la 4. *Reg.* 10. gloria, e beatitudine celeste. Quando Jehu Re d'Israele andava distruggendo la casa di Acab, s'incontrò in un soldato di quello, chiamato Gionadab e gli disse. Il tuo cuore è sincero, e conforme al mio cuore, come io sono teco? E rispondendo Gionadab che sì, gli disse Jehu. Se così è, dammi la mano e prendendo per essa, lo tirò sù nel carro suo regale, nel quale andava. Così ti domanda Iddio se credi in lui, ed hai la tua fede, e confidenza in lui. E rispondendo come Cristiano di sì, subito si dice. Se è così dammi la mano. Vediamo le opere se son conformi alla professione Cristiana che ha fatta. Per la mano il Re Jehu tirò Gionadab fu'l carro, e per le opere ti ha da far salire il Re celeste al carro trionfale della sua gloria, e queste ti hanno da innalzare, e portare al Cielo. Ancorchè la gloria si dia per eterna predestinazione, pur non l'acquistaranno i predestinati senza le buone ope- *Matt.*25. re loro. Nel dì del giudizio dirà Iddio a' giusti. Venite, ed entrate nel regno a voi apparecchiato dal principio del mondo. Apparecchiato disse ch'era il regno per eterna predestinazione: ma acciò sappi che non l'acquistaranno senza buone opere, subito parlò di esse, dicendo. Ebbi fame, e mi deste da mangiare, ebbi sete, e mi deste da bere. La predestinazione è senza noi quanto al suo principio, ma non è senza noi quanto all'esecuzione del fine, già che senza noi non saremo glorificati. Disse il Signore a uno. Se vuoi en- *Matt.*19. trare alla vita eterna, osserva i comanda- *Luc.*18. menti. Non vuole Iddio darti la gloria senza te, nè tu la puoi acquistare senza *Joan.* 6. lui. Nel deserto ben poteva Cristo di niente crear i pani, e saziar tutta la gente, che lo seguitava, ma volse che gli Apostoli glielo porgessero. Se ben può Iddio darne il Cielo di bando, non vuole, ma che noi ci affatighiamo, e facciamo qualche cosa, e lo meritiamo, perchè più onore è ricevere la corona con merito, che senza esso. Vuole che noi facciamo dal canto nostro quel che potemo, come i discepoli offerirono quei pani, ed egli farà il restante, che è il principale, dandoti grazia, con la quale meriti per le tue buone opere la gloria. Non vuole Iddio fare il tutto, ma che tu ancora facci qualche cosa con la quale meriti il Cielo. Non sono l'opere *Rom.*8. nostre da se bastanti a meritar la gloria, ma la meritano ajutate con la divina gra- *Luc.*17. zia. Siamo servi inutili, ma ajutati dalla sua grazia, diventamo servi utili. L'edera ch'è erba vile, appoggiata a un' arbore sale, e cresce fin che arriva alla cima. Le nostre opere ancorchè di sua natura son deboli, e vili, se si appoggiano a Cristo, e si congiungano co i suoi meriti, sono di 4. *Reg.* gran valore. Eliseo pose le sue mani so- 13. pra le mani del Re Joas, e tirò la saetta di salute per Israele. Così mettendo Iddio il suo favore, e grazia sopra le nostre opere, tiramo saette di salute, meritando vita eterna. S. Paolo Apostolo ci chiama coad- *1.Cor.*3. jutori di Dio e cooperatori di Cristo. Molto poco furono Gedeone, ed i suoi, quando vinsero i Madianiti, ma volse Id- *Jud.* 7. dio

Digitized by Google

dio dar quella vittoria per mezzo di Gedeone, e di quei trecento uomini, e non per quei codardi, e pauroſi che ſi ritirarono. Dio vince, ed acquiſta le vittorie, come dice l'Apoſtolo. Non ho fatto io queſto, ma la grazia di Dio, ch'è in me. Ma queſta grazia, e ſantità non la dà Iddio a tutti, ma a quei che ſi diſpongono, ed uſano bene la grazia ricevuta. Affaticati tu, che Dio farà il reſto, fa dal canto tuo quel che devi, e Dio dal ſuo metterà il principale, ed operando ambedue reſteran vinti i Madianiti, ed acquiſtarai vittoria. Tutta ſi ha d'attribuire più alla grazia, che alle opere tue, ma la grazia manco dà il merito ſenza le opere noſtre, ed ajutandoci eſſa, incitandoci, e movendoci noi facemo opere meritorie di vita eterna. Ancorchè l'accialino percuota la pietra focale, e ne cavi fuoco, non prende, ſe non vi ſi accoſta l'eſca. Così ancorchè batti con l'accialino dell'intelletto la pietra focale, cioè Iddio, e ne cavi lume d'intelligenza, e molte ſcintille di perfezioni mai prenderanno nell'anima tua, ſe l'eſca dell'amor della volontà non vi ſtà in mezzo. Applicando la tua volontà, e uſando bene il libero arbitrio, meriterai il Cielo con le tue buone opere. Nella nave quando ſi naviga con vento proſpero, pare che non faccia niente il piloto, che ſtà a ſedere in poppa, ma ancorchè fatichi poco, fa molto in tener la corda della vela, quale ſe allentaſſe ſi annegarebbono tutti. Così l'uomo che è governato dallo ſpirito, e grazia di Dio, ſe ben par che non fa niente, fa qualche coſa, poichè porge il libero arbitrio alla divina grazia, volgendo la vela della buona volontà al vento dello Spirito Santo, operando il libero arbitrio inſieme con la grazia. Ajutandone Iddio, ed affaticandoci noi, giungeremo al porto del Cielo con i meriti delle noſtre buone opere. Vuole Iddio, che operiamo, e non ſtiamo ozioſi. Neſſuno anderà allegramente ad incontrar la morte, quando verrà, ſe non colui ſolo, che vivendo ſi eſercitò in buone opere. Non baſta volere, mancando le mani, cioè le buone opere. Biſogna che ti affatichi, e facci forza alla natura, come di Criſto. Il Regno del Cielo patiſce forza, e lo guadagnano quei che ſi vincono, e ſi affaticano. Biſogna che l'uomo nutrito in vanitadi, ed uſato a vivere vizioſamente ſi facci forza, e guadagni il Cielo con sforzarſi. Non arrivarai ſenza fatica alla deſiderata beatitudine. Per te è la tua fatica, e per tua pace, e bene. Si trova ſcritto. Mi affaticai con poco, e trovai molta conſolazione. Che è tutta la fatica di queſta vita agguagliata al riposo dell'eterna dilettazione? Che è queſto breve eſercizio a riſpetto della conſolazione della buona coſcienza? L'Apoſtolo dice. Non quelli che odono la legge ſon giuſti davanti a Dio, ma quelli che l'oſſervano, e vivono ſecondo la legge. Raccomandando queſte buone opere, diſſe il Signore nell'Evangelio. Riſplenda la voſtra luce avanti agli uomini, acciocchè vedendo le voſtre buone opere, glorifichino il voſtro Padre ch'è in Cielo. L'amore opera dovunque egli è, e ſe manca di operare, e ſegno che non è amore. Il fuoco riſcalda dov'è, quando non ſcalda, non è fuoco. Se ami Dio, non ſarai freddo nelle opere. Donde S. Giovanni Apoſtolo dice. Non amamo con parole, e con la lingua ſolamente, ma con opere, e verità. Se uno aveſſe un ſervidore, che gli faceſſe riverenza, e gli cavaſſe la berretta, e lo lodaſſe, ma non faceſſe niente di quel che gli comanda; lo caccierebbe di caſa, e non lo comportarebbe. Vuole il Signore, che il ſuo ſervo lo ſerva, e faccia quel che gli comanda, e lo caccia via, ſe non vuole obedirgli. Or come vuoi, che ti ſopporti Iddio, e che non ti ſcacci dalla gloria, ſe non hai ſe non fede morta, e parole, e non fai quel che ti comanda? Vuole Iddio opere in coluí, che lo ſerve. L'arbore ſi conoſce per li frutti, e l'uomo per le opere. Così dice Criſto a i Giudei parlando di ſe ſteſſo. L'opere ch'io fò, dan teſtimonio di me. Non ſi fidò Iſaac delle parole, ma toccò Giacob nelle mani. Così ancorchè tu parli aſſai, non ti darà Iddio la benedizione della gloria ſenza toccar prima le mani, cioè le opere. Quando ſaranno innocenti, e buone ti faran ſalire all'alto monte del Signore dove lo vedrai trasfigurato, e glorioſo, e lo goderai in compagnia degli Apoſtoli ſempre ſenza fine.

1. Cor. 17

Matt. 11. Luc. 16.

Eccl. 51.

Rom. 7.

Matt. 5.

Joan. 3.

Matt. 12.

Joan. 10.

Gen. 27.

Pſal. 23.

Matt. 17.

Del-

Digitized by Google

Delle opere di misericordia. *Cap. XLVI.*

Matt.5. *Beati i misericordiosi, perchè loro conseguiranno misericordia.* Per essere la misericordia virtù molto propria di Dio, nessuna cosa ne fa tanto simile a lui, come essere misericordiosi. Or pretendendo il Signore farne simili a se in quello che gli è più proprio, e di che più si pregia, ci chiede che siamo misericordiosi, *Luc. 6.* dicendo. Siate misericordiosi, come il vostro Padre celeste è misericordioso. E' Iddio misericordioso con gli uomini, e si è fatto uomo per compatire più a pieno alle miserie umane. Avendo solo la natura divina, compativa solamente quanto all'effetto, rimediando le nostre miserie, non prendendo in se dolore, nè tristezza di esse, perchè non era possibile, ma fatto uomo compatì quanto all'effetto, e quanto all'effetto. Quanto all'effetto, perchè ne cavò dalla somma miseria del peccato, e quanto all'effetto, dolendosi di noi, e prendendo per noi tristezza, e *Matt.26.* pena fino alla morte. L'Apostolo dice. *Heb. 4.* Non avemo Pontefice che non possa compatire alle nostre miserie, tentato in tutte le cose. Avanti compativa senza patire, ma dapoi che s'incarnò, compatì patendo. Le miserie che avanti rimediava senza dolore, fatto uomo le rimediò con travagli. Or come il Signore sì benigno ti soccorre in tutte le tue miserie, e necessitadi, così devi tu soccorrere il prossimo in quel che puoi. In queste opere di misericordia mostra uno esser discepolo di Cristo, com'egli dice nel suo *Joan.13.* Evangelio. A questo conosceranno, che sete miei discepoli, se vi amarete l'un l'altro. Non si dice amare il suo prossimo chi lo vede in alcuna necessità, e non *1.Joan.2.* lo soccorre. Così dice S. Giovanni. Chi vede il suo prossimo in necessità, e non lo soccorre potendo, come è in lui la la carità di Dio? Ora ad esempio del tuo Dio devi in questa vita esercitarti in opere di carità, e misericordia, acciocchè gli doventi simile. Vedi la gran cura che sempre ha avuta Iddio de i poveri, e bisognosi. Di sua mano vestì i primi nostri ge- *Gen. 3.* nitori, ch'erano ignudi, quando uscirono del Paradiso, e quel che più incarico a i *Luc.27.* Giudei nella legge, che gli diede, fu la misericordia co i poveri, in favor de i quali comandò che si pagassero le decime, acciocchè avessero la sua parte. Per li bisognosi comandò, che sette anni si rilasciassero li debiti, o si sospendessero, aggiungendo un'altra non minor carità, quando comandò, che l'anno del Giubileo tornassero l'eredità vendute a i loro padroni. Comandò ancora che lasciassero delle spighe tra la stoppia, ed il rampazzatico nelle vigne vendemiate, e se alcuni manocchi si scordavano nel campo, non voleva che tornassero per essi, ma che restassero per li poveri. Permetteva ancora a i Giudei il mangiar splendidamente le feste, acciò invitassero i poveri. Nella legge Evangelica non solo si è contentato di prendere a conto suo, fino a un bicchier d'acqua dato al povero in suo nome, ricevendola come se fusse dato a lui proprio, ma ancora ebbe particolar cura di loro, comandando a' ricchi, che li soccorressero. A quel giovane ricco, che gli dimandò, che doveva fare per salvarsi, gli rispose, che se voleva esser perfetto, vendesse la sua robba, e la desse a i poveri; e ancora comandò il Salvatore, che ne i nostri conviti chiamassimo i poveri. Così fece predicare da Isaia Profeta, dicendo. Se vedrai il nudo, coprilo, e non spregiar la tua carne. Rivolta il vecchio, e nuovo testamento, e non troverai cosa più raccomandata, che le opere di misericordia, delle quali nel giorno del giudizio avemo da esser rigorosamente esaminati; e li misericordiosi entreranno con la benedizion celeste a goder la gloria. E non solo all'ora premiarà li misericordiosi con premio eterno; ma ancora in questa vita gli suole onorare con favori particolari dandogli molti beni. Rebecca che diede da bevere al servo di Abramo, fu congiunta in matrimonio con Isaac. Giacob che diede da bevere al bestiame, il quale pasceva la bella Rachele, meritò esser menato in casa di Laban, ed averla per moglie. Il medesimo occorse a Moisè, perchè difese le figliuole di Jetro da i pastori, e diede da bevere al suo bestiame. Liberò Dio Loth dal fuoco di Sodoma, perchè era misericordioso; ed al suo zio Abramo per la medesima causa fece innumerabili favori. Dorca, perchè si esercitava in opere di misericordia, meritò es-

Deut.15. *Lev.15.* *Deut.14.* *Mat.10.* *Mat.19.* *Luc.18.* *Esa.58.* *Mat.25.* *Gen.24.* *Gen.29.* *Exod.2.* *Gen.19.* *Gen.18.* *Act. 9.*

sere

Act. 10. sere risuscitata da S. Pietro, e Cornelio
Jos. 6. Centurione venne alla fede, e Raab meretrice, perchè albergò quei forestieri, ch' erano spie d' Israele, meritò ch' essendo distrutta tutta la Città di Jerico, lei sola, e tutta la sua casa, e robba si
4. *Reg.* 4. salvassero. Quella gentildonna Sunamite, che albergava, e faceva la carità ad Eliseo, meritò che Dio le desse un figliuolo per le orazioni del Santo Profeta, e poi morendogli lo vidde risuscitato. Quei
Luc. 7. che accompagnavano la vedova sconsolata, e il corpo morto del suo figliuolo, qual portavano a sepellire dalla carità di Naim, per premio di quest' opera di carità, e misericordia, che faceano, meritarono vedere co i lor occhi un sì solenne miracolo, come fu la resurrezione di quel giovane, del qual bene furono privati quei che non accompagnavano il morto, nè la sua madre. Poteva ben Iddio farci tutti ricchi, e commodi, e gli sarebbe costato molto poco, ma volse che vi fossero de i poveri, e miseri, acciò non mancasse con chi potessero esercitare le opere di misericordia. Non t' insuperbire per dar limosina al povero, perchè Cristo Salvator nostro fu povero. Non t' insuperbire per ricevere il povero, e pellegrino, perchè Gesù Cristo R. N. fu viandante, e pellegrino. Migliore è colui che riceve la limosina, che chi glie la dà Gesù Cristo è ricevuto nel povero, ed egli possiede tutte le cose, e chi dà, ha ricevuto quel che dà da colui a chi dà. Rallegrati (come dice l'Apostolo) con
Rom. 12. chi si rallegra, e rattristarti con chi si rattrista, e consola il prossimo, chi stà in angustia. Gli amici di Giob vedendolo in
Job. 2. tanta angustia, e tribulazione, si stracciarono le vesti, si gittarono della polvere sopra la testa, piansero seco, e si assettarono seco in terra. Usarono questo modo di consolazione, acciocchè scorgendo Giob in loro questa pietà, che sentivano il suo patire, riceveste meglio le lor parole consolatorie. Questo devi far tu sentendo la pena di chi sta sconsolato. Un ferro non si unisce con un' altro ferro, se prima ambedue non saranno ammolliti co'l fuoco, nè una cosa dura si unisce con la molle, se prima non si ammolla la sua durezza, nè potrai levar sù chi è caduto, se non ti chini sino in terra, dove è caduto. Così per. consolare lo sconsolato, hai da essere sconsolato con lui, perchè tanto meglio riceverà lo sconsolato le tue parole, quanto più conoscerà in esse, che tu senti la sua afflizione. Così faceva Giob, che disse. Piangeva sopra quel che stava afflitto, e l'anima mia compativa al povero. Di tal maniera hai da congiungere il tuo dolore co'l dolore di chi sta scontento, che allegerisca la pena altrui co'l temperarlo, e non aggravi l'afflitto con troppo ingrandirlo. Mirabil virtù è la misericordia. Mirabil cosa è, poichè migliore con i mali altrui, risana con le infermitadi degli altri, arricchisce con la povertà, e adempie la legge di Cristo, portando sopra le sue spalle il peso de i suoi prossimi. Quanto più porta pesi altrui, tanto più si scarica del peso de i suoi propri peccati. Non muore la misericordia co'l mal odore, e di quelli, che spiritualmente morono in peccati, ma piuttosto è vivificata. Coglie uva dalle spine de i peccati, e fichi dalli rovi. La misericordia converte i mali altrui in bene.

Joa. 30.
Gal. 6.
Mat. 7.

Dell' opere quali dovemo offerire a Dio. Cap. XLVII.

SE *compartirò tutto il mio avere a i poveri, e saprò tutti gli misterj, e parlarò con lingua non solo umana, ma angelica, e non avrò carità niente mi giova,* dice l'Apostolo. Solamente l' opere fatte in carità sono accette a Dio, e meritano vita eterna, e queste devi offerire al Signore. Acciocchè la veste ricoprendoti ti riscaldi, tu gli hai da dare, e appicare il calore, poichè la veste non riscaldi il corpo morto, perchè gli manca il calore. Se vuoi che l' opera buona ti copra, e riscaldi in Cielo dandoti premio perpetuo, hai d' avere il calor della carità teco, quando la fai. Ti riscaldarà se tu gli appicchi il calore. Dice la Scrittura, che Iddio risguardò ad Abele, e a i suoi doni. Prima risguardò la persona, e poi quel che offeriva, perchè più conto fa Iddio di chi opera, che dell'istessa opera. Come nel Tempio di Salomone non vi era alcuna cosa, che non fusse coperta d' oro; così nessuna opera dovemo fare, che non sia smaltata con la carità. Al calor del Sole è simile quel della carità, co'l calor del Sole crescono l'erbe, e le piante, e i frutti si per-

1. *Cor.* 3.
Gen. 4.
3. *Reg.* 6.

fe-

Digitized by Google

fezionano e maturano. La carità dà il merito alle opere nostre, e ci fa crescere in virtù, e ci perfeziona, e senza essa nessuna cosa profittevole potemo fare. Ma l'amor del mondo è simile al calor del fuoco, che consuma, e disfà quel che tocca, e così l'appetito sensuale distrugge ogni virtù, e merito, e lo converte in vil cenere. E secondo dice il Savio, come il fuoco mai dice basta, così la concupiscenza della carne, e dell'onore, e mondo mai dicono basta. L'avaro giamai dice basta, nè l'ambizioso si fazia di onore, nè il sensuale di diletti. Ma la carità, che è come il caldo del Sole, fruttifica, e fa crescere tutte le nostre buone opere, e li fa meritare vita eterna Tutte le buone opere, che farai, procura che siano smaltate co'l smalto della carità. Il mercante prudente procura che le sue mercanzie portino il segno ch'è necessario, acciò non siano prese per perse. Per questa trascuraggine furono perse le lacrime di Esau, e di Giuda, e il pentimento di Saule, e di Antiocho. Per amor di Dio, e per lui solo devi affaticarti, e fare buone opere per servire a Gesù Cristo, senza risguardar agli uomini. Questo è quel che dice il Signore nel Santo Evangelio. Guardate di non fare le vostre buone opere avanti agli uomini per esser veduti da loro. In tutte le opere tue guarda se piaci a Dio, o nò, e per timore, o per amore non far cosa alcuna contro la tua coscienza. Esamina prima l'opera che fai, e nelle cose dubbie prendi consiglio da i maggiori, e non ti fidar di te stesso. L'Agnello Pasquale, che doveva sacrificarsi nel dì decimoquarto della Luna, era condotto il decimo giorno, e rimirato se aveva qualche macula, per la quale meritasse esser scacciato dalla presenza di Dio; per insegnarne in questo con quanta diligenza dovemo esaminare l'opere nostre, per presentarle, e offerirle a Dio. Quando Dio creò la luce, dice la Scrittura, che la risguardò, e l'esaminò dopo averla creata, e vidde che era buona. Così le opere che facemo, l'avemo da esaminare, e vedere se son fatte con carità, e se son livellate, e regolate con la legge di Dio. Quando il mastro fa alcuna opera, se è per alcuna persona bassa, non si cura molto che non sia molto perfetta, ma se è persona di molta qualità la considera bene, e procura che sia in ogni perfezione. Gran Signore è Dio, e noi in comparazione sua non semo se non ombra di quel che semo, e con tutto questo tutte le cose che crea per presentarcele, e per nostro utile, le risguarda, e esamina, acciò siano in ogni perfezione. Fa riflessione sopra la luce, e sopra tutte l'altre cose che creò nel principio del mondo, vedendole, e rivedendole, per esser per nostro servizio. Or quanto più doveressimo noi rimirare le buone opere che facemo, poichè sono per presentarle a sì gran Signore come è Dio? Perderemo dunque molto nelle opere che facemo, per non esser lavorate, e livellate con l'amor di Dio. Sono certe pere d'inverno che non si ponno mangiare se non cotte. Così non mangia Iddio le nostre opere, se non son cotte co'l fuoco della carità. L'opere fatte in grazia, e per amor di Dio rallegrano la coscienza, ricreano colui, che le fa, e meritano il Cielo. Per un pezzuolo di rame rozzo non comprarai cosa alcuna in piazza, ma se gli poni la stampa Regale, ed è moneta corrente, compri con esso quel che ti bisogna. L'opere nostre di sua natura son come rame, che è vil metallo, e di basso prezzo, e con esse non comprarai il Cielo; ma se son formate co'l segno della grazia, e portano questo sigillo regale, e l'arme della carità, sono di tanto valore, e sì meritorie, e di sì alto prezzo, che con esse comprarai la beatitudine, e vita eterna. Procura sopra ogni cosa di star bene con Dio, nettando la tua coscienza da ogni macchia, e abbi per fine in tutto quel che farai solo la maestà divina, e meritarai molto con piccole fatiche. Nel Libro della Profezia di Ezechiele è scritto, che quelli soli erano riservati per la vita, ch'avevano la fronte segnata con la lettera Thau. Questa lettera significa il fine tra le lettere ebree, è l'ultima lettera di tutte, Rappresenta questa Gesù Cristo Dio, e S.N. che è il fine di ogni cosa, secondo quello ch'egli stesso dice nell'Apocalisse. Io sono il principio, e il fine. L'Apostolo ancora dice. Il fine della legge è Cristo. Quando David mette per titolo in molti de'suoi Salmi, dicendo. Per il fine, intende quel Salmo esser composto, e cantato in onore, e gloria di Cristo, ch'è il

*Prov.*30.
*Heb.*12.
*Mat.*27.
1.*Reg.*15.
1.*Mac.*9.
*Matt.*5.
*Exod.*12.
*Gen.*1.
*Ezec.*9.
*Apoc.*1.
*Rom.*10.

Digitized by Google

nostro fine, al qual dovemo indrizzare tutte l'opere nostre. Questo fine dovemo porre sopra il nostro cuore, com'egli stesso dice ne i Cantici. Pommi per segno so-
Cant.8. pra il tuo cuore. Non cercar premio dagli uomini, ma metti tutta la tua intenzione in piacere solo a Gesù Cristo. Non scoprire il ben che fai, perchè il seme, ch'è scoperto nel campo è mangiato dagli uccelli, e così non fa frutto. Le foglie ricuoprono, e difendono i frutti, e questo devi tu fare, ricoprendo con umiltà il ben che fai. Queste opere fatte in carità, e solo per amor di Dio, son quelle, che devi offerire all'istesso Signore.

Che avemo da udire la parola di Dio. Cap. XLVIII.

Joan.8. *CHi è da Dio, ode la parola di Dio,* dice Cristo Redentor nostro. Ciascuno si diletta udir parlar della nobiltà del suo lignaggio e de i fatti de i suoi passati, e se parlano d'altra stirpe, donde lui non discende, s'addormenta, e non stà attento, come parlare che a lui non appartiene. Così quelli che son della casa, e lignaggio di Dio, odono la parola di Dio, e la gustano, come al contrario quelli che non sono da Dio, s'infastidiscono del ragionare, e gli stracca la parola di Dio, come disse l'istesso Redentore a i Farisei nimici di Dio. Però voi non udite la parola di Dio, perchè non sete da Dio. Se uno stà raccontando nuove dell'India, e del viaggio di andarvi, chi pensa d'andar all'India ode parlarne con attenzione, e domanda della via, e delle cose dell'India, ma se vi è alcuno, che mai vi hà da andare, si stanca con il parlar dell'India, e non ha attenzione a quel che se ne dice. Così gl'uomini che trattano della lor salute, e pretendono andar al Cielo, si rallegrano di udir parlare del Cielo, e di quel ch'an da fare per andarvi, e domandano che cosa devono fare, e della via del Cielo; ma i sensuali, e mondani che non pretendono entrar nella gloria, nè trattano di essa, si addormentano al sermone, e si straccano con la parola di Dio. Una delle più probabili congietture, che vi sono per credere, che uno è predestinato per la gloria, ed è del numero degli eletti, è udir volentieri la parola di Dio, poichè non può mentire la somma verità Gesù Cristo, qual dice, che chi è da Dio, ode la parola di Dio. E per il contrario, chi si rallegra di udir biasteme, bugie, e mormorazioni, e di tali ragionamenti si diletta, dà testimonio ch'è del lignaggio dell'inferno, poichè si ricrea con le nuove di esso, e parla con lingua infernale. Ancorchè sii molto savio, e gran dotto, non lassar per questo di udir la parola di Dio, e ancora da quelli, che conosci che non sanno tanto come te, nè ti contentar con legger solo i tuoi libri per buoni che siano, perchè la viva voce ha particolar virtù per muovere i cuori. Savio era David, e non gli mancavano libri da' leggere, e tutto gli giovava poco per convertirsi, ma toccandolo la voce viva del Profeta Natan, subito gli arrivò all'anima, e si convertì. Contemplava Nabucodonosor quell'arbore, che figurava il suo stato, e non lo movea niente questa considerazione, finchè parlò il Profeta Daniele, alla cui voce fece penitenza. Dotto era S. Paolo, e studiava molto, e tutta la lezione, e lettere che aveva non lo convertivano, finchè udì la voce del Cielo, che lo chiamava. Tanta efficacia, e virtù ha la parola di Dio, che non solo sostenta li vivi, ma ancora risuscita i morti. Non vi è cibo corporale per giovevole, e sustanzioso che sia che abbia tanta virtù, che risusciti un morto. Sostenta i vivi, ma non dà vita, a i morti. Ma la parola di Dio ha tanta virtù, che a chi è morto ne i peccati, dà vita di grazia. Predicando il Profeta Ezechiele in un campo di ossa secche, si congiunsero l'un con l'altro per la virtù della parola di Dio, e vi entrò lo spirito, e vissero. Risuscitarono i morti di molti anni, e già secchi, e senza alcuna virtù. Il dì della Pentecoste predicando San Pietro, con la virtù della parola di Dio, risuscitò quasi tre milia anime ch'erano morte in peccato, e le ridusse alla vita della fede. Questo è il cibo mirabile dell'anima nostra, del qual disse Iddio al Profeta Eze-
Ezec.37. chiele. Mangia quel che ti dò, e gli diede un libro. La dottrina chiamò cibo, e il riceverla mangiarla. Il medesimo legge-
Apoc.10. mo nell'Apoc. aver fatto Iddio con San Gio: Evangelista, al quale l'Angelo diede a mangiare un libro. Ancorchè sii morto in peccato, non lassare di udir la parola di Dio, per-

Joan.8.
Act.9.
Eze.37.
Act 2.

perchè un dì avrà Iddio misericordia di
Gen.3. te, e risuscitarà per mezzo delle sue sante parole Adamo se ben per il peccato perse la vita della grazia, e la giustizia originale, non perse l'udir la parola di Dio, qual udì, com'egli stesso disse, e così si salvò. Il ladrone che hà mezze l'orecchie, presto è condotto alla forca, e il peccatore che è nimico delle prediche, è molto vicino al-
4.Reg.7. la forca dell'inferno. Quel soldato, che non volse udir Eliseo, e si burlò della sua dottrina, morì di mala morte. La Chiesa, che nega i Sacramenti agl'infedeli, e a' scommunicati, i quali ancor priva dell'udir Messa, con tutto questo non gli toglie la parola di Dio, poichè si ammettono i scomunicati alla predica; e la parola di Dio per esser nutrimento dell'anima sì necessario, si predica a mori, gentili, e a tutti gl'infedeli. Il verbo di Dio è lume di vita, salute del mondo, porta del Cielo, cibo dell'anima, e allegrezza del cuore. La parola del Signore illumina, secondo quello che dice a
Ps.118. Dio il Salmista. Illumina i miei piedi con la tua parola. La parola di Dio toglie i peccati, com'egli dice al suo popolo d'Israele
Ps.80. per bocca del regal Profeta. Israel se mi udirai, non avrai Dio nuovo, nè adorarai i Dei alieni. Ciascuno riene per Dio il vizio che adora, per il che San Paolo chiamò l'avarizia, un'adorar gl'Idoli; de i golosi disse che adoravano il suo ventre come
Col.3. Dio. La parola di Dio distrugge tutti que-
Philip.3. sti mostruosi idoli di vizj. La parola di Dio accende il nostro cuore nel divin' amore, per il che quando mandò Iddio Isaia
Esa.6. Profeta a predicar la sua santa parola, gli toccò l'Angelo le labra della bocca con un carbon acceso, perchè le parole di Dio son come fuoco, che abbrucia tutto quel ch'è paglia, o fieno, cioè i vizj. Dice Iddio per Geremia Forse che le mie parole non son
Jer.23. come fuoco? Il Salmista ancora disse a Dio.
Psal.18. La tua parola è molto infocata. E i due discepoli che andavano ragionando co'l Signore per la via di Emaus, dissero dapoi l'uno all'altro. Non ardeva egli il cuor no-
Luc.24. stro, quando ne parlava per il viaggio. Per esser sì utile il verbo di Dio, comanda, che sia predicato di continuo. S.Paolo al
2.Tim.4. suo discepolo Timoteo con grande istanza, dicendogli. Grida, e riprendi con istanza, dirai sempre la parola della verità al suo tempo, e fuor di esso. Il Savio dice, che tutte le cose hanno il suo tempo, e fuor di esso non son buone. E con tutto questo dice l'Apostolo a Timoteo, che predichi *Eccl.3.* al suo tempo, e fuor di tempo, per mostrar che mai vien fuora di stagione, nè tempo il dir la parola di Dio, e che per questo ogni tempo è al proposito, e appropriato, perchè quando al gusto degli auditori pare più importuna, e più fuor di tempo allora è il suo proprio tempo, e la sua propria stagione. Devi dunque far due cose. Una udir la parola di Dio, perchè le *Joan.10.* pecore di Cristo odono la voce del suo pastore; la seconda tener a mente le parole sante, e conservarle nel tuo petto, conforme a quello che dice a Dio quel Santo Re David nel Salmo. Nel mio cuore ho *Psal.118.* ascoste le tue parole. Devi dunque udire la parola di Dio con umiltà, poichè Iddio è quello che parla teco. La verità chi si voglia che la dice, e dallo Spiritosanto, e così non deve esser spregiata, ma udita con attenzione. Colui ode la parola di Dio, che la mette in opera, spregiando il mondo, domando la carne, resistendo al demonio, e amando Gesù Cristo: perchè di chi ode la parola di Dio, e non la fa, dice S.Giacomo, che è simile all'uomo, che si *Jac.1.* rimira nello specchio. Non disse, ch'era simile alla donna, ma all'uomo perchè la donna quando si guarda nello specchio drizza la scrima, ed emenda i difetti, che gli mostra lo specchio, il che non fa un'uomo, poichè se ben vede nello specchio i difetti nella sua faccia, non si acconcia, nè se ne cura. Ciascuno vede nella predica, come in un specchio i mancamenti propri suoi difetti, ma chi non li emenda è come l'uomo che si rimira nello specchio. Come la donna, che vedendo nello specchio la macchia della sua faccia, procura subito di rimediare la sua brutezza; così scoprendo la parola di Dio le macchie dell'anima tua, subito affatigati di emendarle, facendo quel che t'insegna il Predicatore. E acciocchè le sue parole ti giovino, non solo le devi udire, ma ancora conservarle nel tuo cuore, perchè come dice il Signore. Beati *Luc.11.* quelli che odono la parola di Dio, e la conservano. Di quelli, che fan così, disse il Redentore nella similitudine del seminatore, *Luc.8.* ch'erano come la terra buona, che conservò il grano che vi fu seminato, e rese frutto con pazienza. Come non giova piantar

Digitized by Google

l'arbore, se avanti, che facci le radici, sarà svelto dal vento, così non serve a niente udir la parola di Dio, se non la conserverai nel tuo cuore, e conservandola farà frutto. Il Signore l'assomiglia nell'Evangelio al seme, qual bisogna acciò faccia frutto, che la terra lo riceva, e lo cuopra, e conservi. Conserva le parole di Dio nel tuo
Prov.25. cuore, come un prezioso tesoro. Salomone dice ne'Proverbj parlando della dottrina di Dio. Attaccala al tuo cuore, e ponila intorno alla tua gola, acciò dovun-
2.Paral. 5. que sarai, venga teco. Come nell'arca del testamento, dove stava riposta la legge,
Hebr.9. era nascosta la manna, così nel cuore, dove stanno le parole di Dio, stà nascosto Gesù Cristo manna preziosa, che dice. Io son pane vivo, che son disceso dal Cielo. A Ezechiele disse Iddio. Mettiti nel
Joan.6. Ezec.3. cuore tutte queste parole, che ti ho par-
Deut.6. lato. E nel Deuteronomio disse Moisè al popolo, parlandogli da parte di Dio. Staranno le mie parole nel tuo cuore, e saranno come un segnale nella tua mano. Chi si pone alcun segnale nella mano, lo fa per memoria; e così chi si vuol ricordare di alcuna cosa, si attacca un filo al dito. Così raccomandando Iddio la sua legge, che se ne avesse memoria, disse. Sarà come un segnale nella tua mano, e come memoriale avanti i tuoi occhi. E perchè non ponno stare nella mano le parole di Dio, senza che stiano primo nel cuore, disse avanti a questo. Staranno nel tuo cuore. Udendole, e conservandole, daran frutto di cento per uno del qual goderai nella beatitudine eterna.

Delle vigilie, e orazioni. Cap. XLIX.

VEgliate in orazione, dice S. Pietro.
1.Pet.4. Non conviene al servo di Dio consumar la vita in imagine di morte. Ti diede esempio di vegliare il Salvator del mondo, poichè in molti luoghi dell'Evan-
Luc.6. gelio è scritto, che vegliava tutta la notte in orazione. La notte è tempo proprio per negoziar con Dio, perchè con la sua quiete, e il silenzio ajuta l'anima nostra a udire a solo a solo il suo sposo Gesù Cristo, e si raccogliono i sentimenti, non spargendosi alle cose esteriori, con la luce del giorno. Però disse quel Santo Re nel Salmo. La notte è la mia luce nelle mie deli-
Ps.138. zie. Si dilettava David con Dio, e in queste delizie spirituali dell'anima sua, la notte gli era lume, perchè quando gli occhi corporali erano privati della luce esteriore, quelli dell'anima erano più illuminati di cognizion divina. E come per veder bisogna serrar gli occhi al mondo, così ajuta molto la notte per conoscere Iddio, e il suo tempo è disposto per elevare il nostro spirito alle cose celesti. Or perchè dormi tu tutta la notte, o la maggior parte di essa, come uomo sensuale e mondano, potendo in essa negoziare quel giorno perpetuo della gloria? E' cosa molto indecente, che il servo di Dio perda un tempo sì conveniente per orare, dormendo in preda de'sentimenti, e della carne. Il molto sonno del corpo mostra sonno, e trascuraggine dell'anima, onde i Santi canonizati dalla Chiesa furono uomini di poco sonno, e di lunghe vigilie, e orazioni. Quel grande Eremita S. Antonio ponendosi in orazione con la sua faccia all'Oriente quando il Sole calava, perseverava tutta la notte in orazione fino all'uscir del Sole, e gli dava negli occhi, e dolendosi di lui diceva. O Sole perchè m' impedisci con la tua luce, che non goda di quella luce divina? Al contrario ha voluto Iddio che molti peccatori, le cui anime dormivano a lui, morissero disgraziatamente dormendo. Sisara capitano del Re Jabin fu morto dormendo, trapassandogli Giaele *Jud.4.*
un chiodo per le tempie. Sansone dormendo fu vinto, a cui tagliò Dalida i capelli, e lo fe- *Jud.19.*
ce prendere, e acciecare. Dormiva Oloferne, quando Giuditta gli tagliò la te- *Jud.14.*
sta. Eutiche, che dormiva alla predica di S. Paolo, cadde da una loggia, e morì subito. Gli Apostoli addormentati persero Gesù Cristo. Credimi, che il molto son- *Act.20.*
no non fa meno danno al tuo profitto spi- *Matt.26.*
rituale, di quel che fece in costoro nell'anima, e nel corpo. La virtù non si può acquistare in un subito, ma a poco a poco con fatica, e dolore, con fermo proposito di approfittar sempre in meglio, facendosi forza a se stesso, digiunando, vegliando, orando, meditando, affaticandosi, e sequestrando dalle pratiche, e dilettandosi di star solo, e in segreto. Ogni gaudio, che non è da Dio, presto perisce, e passa. In questa vita siamo circondati da nimici, ai quali bisogna resistere con vigilie, e orazioni, secondo quello che dice il Signore. Vegliate, e fate orazione, acciò non entriate in tentazione. *Matt.14.*
La carne tenta con la concupiscenza, e lo spi-

Digitized by Google

ſpirito con la ſuperbia, il demonio con invidia, e il mondo con vanità. Avendo tanti nimici, e tentatori, biſogna vegliare, ed orare in ogni tempo, e luogo, perchè non vi è luogo ſicuro contra il demonio noſtro avverſario, qual non dorme, nè ripoſa, tentando, anzi come dice S. Pietro, come leone che rugge ci circonda, cercando che devorare. Poichè egli ſempre veggia, dice S. Pietro, che così ancor
1.Pet.5. noi vegliamo in orazioni, ed occupandone i ſanti eſercizj. Veglia, ed alza il tuo cuor a Dio, e chiamalo ne' tuoi travagli, perchè l' orazione umile penetra i Cie-
Eccl.35. li da confidanza davanti a Dio, e fracaſſa le forze del demonio, disfà li conſigli, minaccie, e falſitadi. Se di fuora ſei impe-
Matt.6. dito entra nella tua camera (ſecondo il conſeglio del Signore) e chiuſa la porta fa orazione al Padre di naſcoſto. Più vale con umiltà far orazione a Dio, che con ſottigliezza d' ingegno ſpeculare tutta la ma-
Luc.21. china del mondo. Il Salvator dice. Vegliate in ogni tempo orando, acciò potiate fuggire tanti mali. Perchè ſempre ſiamo circondati da molti mali, ſempre volſe il Redentore che vegliaſſimo, e faceſſimo orazione. Se gli artigiani vegliano, e ſi affaticano gran parte della notte per guadagnar il ſuo vitto del corpo, perchè non vegliarai tu orando, e meditando per acquiſtare teſori ſpirituali, e la vita eter-
Eccl. 3. na? L' Eccleſiaſtico dice. Ogni falegname, e fabro paſſa la notte così come il giorno. La Santa madre Chieſa volendo animarci a queſte ſante vigilie, ci dice. Non ſtimare poco il levarvi a buon ora avanti la luce del giorno, perchè ha promeſſo il Signore la corona a quelli, che vegliano.
Eccl.39. E nell' Eccleſiaſtico è ſcritto. Il Savio dedicò il ſuo cuore a vegliare molto a buon ora al Signore che l' ha fatto, ed orava, e ſupplicava in preſenza dell' Altiſſimo. Dice che vegliava al Signore e non al mondo, perchè ogni coſa del mondo periſce, e
2.Cor.11. paſſa, ſolo le celeſti durano, e perſeverano in perpetuo. Se quelli che governano le navi vegliano di notte, per non incorrere ne i pericoli del mare, molto più devi tu vegliare in orazione, poichè ſei circondato in queſta vita da tanti pericoli, come ſcrive l' Apoſtolo a i Corinti. Se quelli che ſtanno in guerra vegliano ed hanno delle ſentinelle, acciò non ſiano preſi, o morti da i loro avverſarj, quanto più devi tu vegliare ſtando in queſto mondo tra tanti nimici. Dice Giob che la noſtra
Job. 7. vita è guerra ſopra la terra, e così è che ſemo circondati, ed aſſediati dal demonio, dal mondo, e dalla carne. Quelli che ſtanno in pace, o han fatto tregua con i lor nimici, ben ponno dormire ſenza penſiero, ma biſogna che veglino quelli che ſtanno in campo, ed han guerre con potenti nimici. Che quelli del mondo che han fatto pace co i vizj, e peccati, ſtiano adormentati, non è maraviglia; ma tu, che ſervi a Gesù Criſto nella caſa del Signore, ed hai bandita la guerra contra i vizj, biſogna che vegli e ti armi con orazioni, contra colui che mai dorme. Per il chè l' Apoſtolo dice a ciaſcuno di noi. Tu veglia, ed
1.Tim.4. affatigati in tutte le coſe, cioè per reſiſtere al demonio, acciochè non ſii vinto da alcun vizio o peccato. E' ancora giuſto che veglino quelli, che caminano di notte per monti dove ſono ladroni, ed aſſaſſini di ſtrade. La morte ogni coſa rubba, e ſpoglia il ricco di quanto ha, ſecondo quello del Regal Profeta. Il ricco quando morirà, non portarà ſeco niente, nè deſcenderà ſeco
Luc.12. la ſua gloria. La morte nell' Evangelo è aſſomigliata al ladrone di notte, perchè verrà all' improviſo, quando gli uomini ſtan
1.Th.1. manco accorti. Beati ſono li ſervi, che quando verrà il Signore loro, li trovarà vegliando. Sogliono ancora vegliare quelli, che patiſcono alcuni dolori, e ſono infermi. Or ſe hai l'anima tua sì inferma, ed impiagata da i vizj, e peccati, come dormi così ſpenſierato tutta la notte? Se il dolor di una ſpina toglie il ſonno, come non ti ſvegliano le ferite dell' anima tua? Devi dunque piangere, ſoſpirare, e gemere, e deſiderar che ſi facci giorno, e che venga quella luce, e chiarezza della gloria, come fanno
Pſ.101. l' infermi. Così diſſe il Salmiſta. Io ſono come la nottola in caſa, e come il paſſaro ſolitario nel tetto. La nottola ſta naſcoſta, ed il paſſaro ſalta di qua, e di là, il che devi far tu orando ſegretamente, e vegliare, paſſando col penſiero d' un peccato in un altro, e piangendo a ciaſcuno, conſiderando tutta la tua vita paſſata. Ricordati che ſei pellegrino, e forattiero in queſto mondo, nel qual così devi orare, vegliare, e affaticarti, che meriti rallegrarti, e ripoſar poi per ſempre in Cielo.

Del-

Digitized by Google

Dell' allegrezza spirituale. Cap. L.

Ps. 98. SErvite al Signore con allegrezza, dice quel Santo Re David nel Salmo. Sa il nostro nimico il gran tesoro, che trovano in Dio quelli, che si danno a lui, e specialmente quelli che amano la vita solitaria, perilchè con esso scacciò i nostri primi genitori dal Paradiso, così procura buttar giù il servo di Dio, che spregia il mondo, cavandolo dalla solitudine, e facendolo scordare del suo proposito, o raffreddando il fervore del suo spiritual profitto. Si sforza di far questo con la tristezza, e pigrizia, perchè quando il nostro cuore sarà occupato da queste, non ha voglia di far niente, anzi vedendosi l'anima nostra mesta, e lasciata sola senza consolazione, è tentata dal demonio acciò procuri ricrearsi con alcuna consolazione esteriore. L'unico rimedio per vincer 'l nimico è l'allegrezza spirituale, sforzandoti a combattere contra questa gravezza, e peso di malinconia, scacciando la pigrizia, e tepidità, e dandoti all'orazione. Scaccia da te la malinconia, e dà dimano alla dolce, e santa meditazione della vita, e passione di Gesù Cristo, e troverai vera consolazione contra ogni tristezza, e tentazione. La buona vita merita lode, e tepida conversazione è penosa a se stessa, ed agli altri. La buona coscienza pare gaudio, e la mala coscienza genera a se stessa tormento per se. Questa tristezza mette nell' anima fastidio delli beni spirituali. Ora, e loda Dio, come dice S. Giacomo. Se *Jac.* 5. è alcun scontento tra voi, faccia orazione, e canti lode a Dio. David con la sua musica scacciava lo spirito maligno, che tormentava Saul, e così tu leverai dal tuo cuore questa malinconia, cantando le lodi di Dio. Così si allegra il cuore, e si scaccia il mal spirito, e mesto. *2. Reg.* 16. Pretende il demonio con la malinconia, e dolore affliger colui che conversa con Dio, riducendogli a memoria le cose che gli ponno dar pena. Ma ciascuno che fermamente confida in Dio, e non antepone cosa alcuna al suo santo amore, e non vuole cosa alcuna se non da Dio solo, sarà vittorioso della tristezza, e pigrizia, e di tutte l'altre tentazioni. Facilmente vince la tristezza chi non ama alcuna cosa terrena. Servi a Dio con core allegro, perchè come dice l'Apost. il Sig. ama chi dà con allegrezza. Tu poni fiele *2. Cor.* 9. nel cibo di Dio, quando gli offerisci l'opera buona con tristezza. Per questa cagione non volse Aaron offerir a Dio sacrificio, dicendo a Moisè. Come posso piacer *Leu.* 10. a Dio nelle cerimonie con l'animo, e cor mesto? Zichè ricevette Cristo in casa sua *Luc.* 19. con allegrezza, il qual servizio fu molto accetto al Redentor del mondo. E' ragione che stia allegro chi serve a sì buon Signore, al qual servire è regnare. E' ancor giusto, che viva contento chi drizza il suo camino alla casa di Dio. Così in spirito si allegrava quel santo Re David, quando *Ps.* 121. disse. Mi son allegrato in quel che mi è stato detto, che andaremo alla casa del Sig. non trovaremo in quella casa se non gloria, e riposo, perilchè dovemo caminare allegri. Delli giusti dice il Salmista, che cantano nelle vie del Sig. perche gli servono con allegrezza. I Filistei temevano il popolo di Dio, perchè combatteva contra loro con allegrezza, e dissero. Guai a *1. Reg.* 4. noi, che non era tanta allegrezza in Israele i giorni passati. Di Giuda Machabeo, *1. Mac.* 4. dice la Scrittura, che combatteva le battaglie d'Israele con allegrezza, e però di lui si dice, che ingrandiva la gloria e nome del suo popolo. La tristezza, che procede dalle cose di fuora, fa molto danno nel servo di Dio, secondo quello de' Proverbj. Come la tarma distrugge il panno, *Prov.* 19. e la tarla il legno, così la malinconia il cuore. Fa l'uomo fiacco, tepido, e pigro nel servizio di Dio, e tanto può questa crescere, e stendersi, che vengano a lassar l'orazione, ed esercizj spirituali, ne' quali si occupava, e ancora separarsi al tutto da Dio. Perilchè nell'Ecclesiastico è scritto. *Eccl.* 14. Felice chi non ha tristezza dell'animo, nè è caduto dalla sua speranza. Ed altrove *Eccl.* 30. l'Ecclesiastico fa orazione a Dio, dicendo. Allontana da me la tristezza, perchè essa ha uccisi molti. L'allegrezza che è in Dio, e secondo Iddio, sempre cresce, ma l'allegrezza del mondo sempre và sminuendosi, fin che al tutto manca. Viè un gaudio, che non si dà a i cattivi, ma solo a quelli che servono Iddio per amore, il qual gaudio è l'istesso Iddio, ed è vita beata rallegrarsi in Dio, e per Dio. Devi scacciar da te la tristezza, per servir a Dio con al-

Digitized by Google

allegrezza interiore, acciò non diventi ingrato a' beneficj ricevuti. Dove tocca il Sole della grazia, devon fuggir le tenebre della tribulazione. Nell'acqua torbida della tristezza suol stare ascoso il serpe, e pescare l'anima. Dove è allegrezza spirituale, è gran segno che vi dimora la grazia. Con la penitenza, e fatiche della presente vita, (Se ben muore l'allegrezza del mondo) non si perde, anzi si aumenta l'allegrezza interiore dell'anima. *Gen.21.* Abramo per obedire a Dio pensò di uccidere Isaac, cioè il riso, e restare senza allegrezza, ma non morì se non il castrato che stava tra le spine. Nella penitenza che fai de' tuoi peccati per obedire a Dio, che lo comanda, non muojono se non se piaceri bestiali, e l'allegrezza mondana, e terrena, qual stà tra le spine, e sollecitudini del mondo. Ma l'allegrezza spirituale, qual stà nell'anima, e nella buona coscienza, è libera, e resta viva. Quest' allegrezza fa l'uomo divoto, qual divozione non è altro che una prontezza per operar bene. La vana allegrezza presto cade dalla bocca di colui che loda Iddio, ma la buona conversazione porta seco l'allegrezza del cuore, e la fama della giusta lode.

Delle lodi di Dio. Cap. LI.

1.Cor.14. *Lodarò il Signore con lo spirito, e lodarollo con l'intelletto*, dice l'Apostolo. Già che tra tutti gli animali ti ha voluto Iddio dar favella, acciochè lo lodassi, vedi di lodarlo co 'l cuore, come lo lodi con la bocca. I soldati in casa di Pilato lodavano il Signore con la bocca, dicendogli, Dio ti *Matt.7.* salvi Re de' Giudei, e percuotevano la sua faccia divina con le mani. Così son molti, che cantando i Salmi, e lodando Iddio con la bocca, l'offendono con il cuore, e con la mala vita. Con la lingua lo lodano, e con le mani l'ingiuriano. Vedi che sian d'accordo il cuore, e la bocca, acciò non sia dissonanza nel canto, ed offendi le orecchie di Dio, con la tua musica sproporzionata. La Madre di Dio aprì la sua bocca per lodare il suo Creatore, e disse. L'anima mia magnifica il Signore. Non lodava la Regina del Cielo Dio con la bocca *Luc. 1.* corporale sola, ma ancora con l'anima, e *Ps.145.* però disse subito. E il mio spirito si rallegrò in Dio Salvator mio. Il leone, qual *Jud. 14.* Sansone ammazzò avea la fabrica di miele nella sua bocca, e lui non ne mangiò, ma sì bene Sansone, e i suoi genitori. Così sono molti che anno fiadoni di mele nella sua bocca, cioè le parole di Dio, e non gustano la dolcezza di quelle, ma ne godono ben molti di quei ch' entrando in Chiesa le odono, e levano il suo cuore a Dio, provocarti da quel che gli altri cantano. Gustava di queste divine lodi il Salmista, quando disse a Dio. Quanto son *Ps.118.* dolci Signore le tue parole al mio gusto, e più saporite alla mia bocca che il mele? Hai le vivande Regali della mensa di Dio nella tua bocca, e mangiandone gli altri, tu solo resti digiuno. Stai di giorno, e di notte tra li unguenti odoriferi, e per non accostarti ad essi il tuo odorato, non sei confortato con la fragranza del soavissimo odore qual procede dalle lodi di Dio. La divina sapienza, ch' è rinchiusa nella Sacra Scrittura, qual canti, è quella che dice. Co- *Eccl. 24.* me cinnamomo, e balsamo, che rendono odore, così ho reso odore. Parlando tante volte con Dio, mai apristi gli occhi del cuore per vedere con chi parli. Gran trascuraggine è, che parlando col Re non rimiri con chi parli, ed è peccato intollerabile, che stando a parlar col Re della gloria, tu stii davanti a lui con irriverenza, e non arrivi a veder l'attenzione, e riverenza con la quale devi parlargli. Or che spirito di divozione, e di compunzione può aver colui, che quando canta usa voci tremolanti, e dissolute. Fuggi simili canti, e vanitadi. Togli lo spirito alle parole, e provo chi Dio adira. Tali canti non elevano lo spirito al Signore, nè servono se non per gloria, e diletto transitorio. Quando si cerca la voce dolce, si abbandona la vita temperata. Disse S. Agostino. Ogni volta che mi diletta più il canto, che quel che si canta, confesso aver tante volte gravemente peccato. Il tremolar della voce, è segno di animo molle. Com' è cosa riprensibile negli uomini farsi i capelli ricci, e nelle donne crespar le vesti, così è riprensibile il catichiare, e tremolare con la voce in quelli che cantano. E come il vento soffiando genera nell'acqua vesiche, onde, crespe, e bollore, così il vento della vanità suole far usare di gorga, e tremolo di voce in quei che cantano le lodi di Dio. *Exod.35.* Questi canti sono simili a quelli canti, che udì Moisè quando disse. Io ho udita la voce di persone che cantano. Ed accostandosi vi-

Digitized by Google

vide il vitello, e li cori di musica, co' quali quelli disgraziati adoravano, e festeggiavano quell'idolo maledetto con grande offesa di Dio. Cantando costoro adorano l'idolo della vanagloria, come Dio, lassando Dio per esso. Vogliono piuttosto empir l'aria con la lor voce, che il suo cuore con lo spirito del Signore rinchiuso in quel che si canta. Tanto maggior studio, e diligenza si deve aver nell'ufficio divino quanto più immediatamente si dice a Dio, e si parla seco. Canta talmente di fuora, che sii compunto di dentro. Sodisfa talmente a gli uomini, che non dispiacci a Dio, nè a i suoi Angeli santi. Più guarda Dio la compunzione del cuore, che il grido della voce alta, poichè con l'umili preghiere si placa, e con la vanagloria resta offeso. Con la devozione, e lagrime si acquista la grazia, e si aumenta la virtù, e cresce il merito, e co'l suono dissoluto si perde la divozione, e si pagarà la pena per ogni colpa, e negligenza. Per lodare Iddio come devi, procura che il cuore si accordi con la
Luc. 2. bocca, e la vita con quel che dice. S. Luca Evangelista, prima che raccontasse il testimonio che diedero a Cristo Simeone, ed Anna profetessa, descrisse le lor virtudi, dicendo molto bene de i costumi, e bontà di questi due Santi, e dopo di averli publicati per giusti, e buoni, disse le lodi che lor darono a Dio. Non vuole Iddio esser lodato da i cattivi, ma da Anna, e Simeone, ed a lui simili, e però conveniva che S. Luca trattasse disusatamente delle virtudi di quel Santo vecchio, e da poi ponesse il cantico, Nunc dimittis, qual cantò al Signore. Procura prima come Simeone di esser giusto, e buono, e poi cantarai
Luc. 4. al tuo Dio Inni, e Salmi. Perchè non vuole Iddio esser lodato da i cattivi, co-
Matt.28. mandò a i demonj, che tacessero, quando manifestavano chi era. Nè meno volse il
Joan.20. Signore che le guardie publicassero la sua resurrezione, ma comandò a Maria Maddalena, ed a quell'altre Sante donne, che
Psal.49. l'annunciassero a gli Apostoli. Perilchè il Salmista dice. Disse Iddio al peccatore. Perchè racconti le mie giustizie, e pigli
Leu. 13. nella tua bocca il mio testamento? Però comandò Iddio nella legge vecchia, che si stroppasse la bocca al leproso. Così comanda che si ferri la bocca al peccatore. Nessuno porrà in mensa avanti al suo amico un pomo, che il porco ha avuto *Psal.50.* in bocca. Per questa causa il Re David avanti che dicesse. Signore apri le labra mie, e la mia bocca narrarà le tue lodi, disse prima. Liberami dal sangue Dio mio, Dio della salute. E subito soggiunse dicendo. La mia lingua esaltarà la tua giustizia. Signor aprirai le mie labra, e la mia bocca ed ella annunziarà la lode tua. E nell'istesso Salmo prima chiede perdono a Dio de' suoi peccati, e il cuor mondo, e dapoi disse a Dio. Insegnarò a i cattivi le tue vie. Alessandro Magno proibì che nessun pittore facesse il suo ritratto, fuor che Apelle, che era pittore eccellentissimo. Ancora proibisce Iddio, che nessuno descriva le sue perfezioni al popolo, lodando, e cantando le sue lodi, se non è molto buono, e giusto. Così lo lodano i giusti, e gli Angeli Santi in Cielo, e così vuol esser lodato in terra, conformandosi la Chiesa militante con la trionfante, ed imitandola nelle divine lodi.

Che il servo di Dio deve frequentare i Sagramenti. Cap. LII.

Presto portami quà la veste di prima, e mettetegli l'anello in dito, e le scarpe in piedi, disse il Padre a i suoi servidori, *Luc.15.* quando volse vestire, e adornare il figliuol prodigo. Per questo Padre s'intende Dio, quale l'Apostolo chiama Padre di misericordia, e Dio d'ogni consolazio- *2.Cor.1.* ne, che come pietoso Padre, e benigno Signore riceve ogni peccatore, che a lui si converte. E perchè la sua infinita misericordia non comporta dilazione, volse subito vestir della grazia sua il nudo peccatore, senza più aspettare differirlo all'altro giorno, e così dice. Subito portatemi la veste di prima. Devi frequentare i Sagramenti, e non differirli, e specialmente il Sagramento della penitenza, confessandoti spesse volte, per le grandissime utilitadi, che ne seguono. La confessione da se fa prima grazia al peccatore, di attrito contrito, facendolo di nimico di Dio, amico suo. Non stare a dire che basta pentirti del tuo peccato, ed aver proposito di confessarti la Quaresima, o quanto la necessità ti obligarà, perchè questo pentimento che hai, può essere che non sia con contrizione, ma attrizione, ed il più delle volte è così, imperocchè poche volte sogliono aver

Digitized by Google

ver gli uomini un'atto tanto intenso, come la contrizione con le circostanze, che vi si richiedono, massime i mondani. E poichè il pentimento, che hai non sai di che qualità si sia, non è meglio che prendi il consiglio più sicuro confessandoti subito, che aspettando più oltre? Non sai se morirai domane, per il che devi prendere il consiglio più sicuro, confessandoti subito, poichè la confessione supplisce il difetto del dolore, e non mettere la tua salute in dubbio. Essendo in istato di grazia, meriti la vita eterna con le buone opere che fai, or perchè vuoi perdere il merito delle buone opere, che farai da quì sino a Quaresima? Non è meglio che tu stii ben con Dio (poichè confessandoti assicuri ben la tua coscienza) e che meriti il Cielo con le buone opere che farai? Non perdere le tue fatiche, e acciò non sia inutile quello, che da quì in là farai, e buono che subito vadi al Sacramento della penitenza. Non sai se morirai subito, o se ti piglierà alcuna infermità, con la quale perdi la favella, e non ti potrai confessare, per il che ora che hai disposizione, devi (se sei savio) andare a lavarti alla fonte di questo Sacramento della penitenza. Ancora la confessione non solo perdona la colpa, ma rimette parte della pena, e dà grazia per virtù del Sacramento, con la quale fa l'anima nostra forte per resistere alle tentazioni, e la vergogna che ivi hai, è parte della satisfazione. Or ancorchè sapessi, e Dio ti rivelasse che sei veramente contrito, e nello stato di grazia, dovresti subito confessarti, per non perdere tante, e si grandi utilitadi. Nessuno vuol scoprire i suoi secreti a chi conosce per ciarlone, perchè, come dice l'Ecclesiastico, chi scuopre i secreti dell'amico, perde la fede, e lealtà. Parimente, se il demonio vede, che tutto ciò, che ti dice tentandoti, lo vai subito a dire al Confessore, ti lascierà come ciarlone, e non farai tanto tentato. Chi prolonga la confessione, si smentica di molte cose, delle quali non si smentica il demonio per accusarlo, ne meno Iddio per castigarlo, e non si può ricordare di tutto quel che ha fatto quando si confessa solo ogni anno, o molto di rado. E se ben basta dir tutto quel che si ricorda, avendo fatto diligente esamine della sua coscienza, senza confessarsi di tutto quel che fece, con tutto questo può aver scrupolo se ha fatto tutto quello che era obbligato circa la preparazione necessaria, e se bisognava fare maggior diligenza; il che tutto cessa confessandoti spesso, perchè ti ricordarai meglio di quel che hai fatto, nè bisognarà sì rigoroso esamine. E' chiara ancora, che ti confessarai con grandissima difficoltà non essendo usato a questo santo esercizio, come vedemo che patiscono grandi angustie quando si vogliono confessare quelli che si confessano di rado, e non son soliti confessarsi spesso. Provò David l'armi di Saule, e non gli si confacevano, nè poteva camminar con esse, perchè non vi era usato, con tutto che fussero armi eccellentissime. Così l'armi della confessione, che distruggono il demonio, il mondo, e la carne, non armano quelli che non son soliti vestirsele. Un pastor rustico, che non si pettina se non una volta l'anno, quando si vuol pettinare, gli penetra fin all'anima il pettine, e gli duole molto; ma chi ogni giorno si pettina lo fa dolcemente, e senza travaglio. Il mal costume con difficoltà si toglie, e però bisogna frequentar questo Sacramento avanti che invecchi ne' peccati, e facci mal abito prolongando la confessione, così vedemo, che quelli i quali si confessano molto di rado presto ritornano alla sua mala vita passata, perchè l'abito che avevano, qual già per la vecchia usanza gli è come naturale, li piglia per mano, e se gli mena dietro. Non ti avezzare al male non lasciar quagliare i peccati nell'anima nè vi fate i calli di vizj, e tutto questo cessarà, non differendo i Sacramenti, quali son rimedj mirabili, istituiti da quel celeste medico Gesù Cristo Dio, e Signor nostro, per curare l'infermitadi delle anime nostre. Devi appresso frequentare questo Sacramento per lavar meglio l'anima tua, e rinnovar i tuoi buoni propositi. Le donne, se una mataffa di filo non diventa bianca in una bugata, la mettono in una, e in un'altra, finchè il filo diventi bianco come la neve. Eliseo Profeta ordinò a Naaman, che sette volte si lavasse nel Giordano, e così restò mondo dalla lepra. Lavatevi, e siate mondi, dice Iddio per Isaia. E acciò sappi che non parla del lavare, nè della nettezza corporale, ma della nettezza dell'anima, disse subito.

Eccl.27.

1.Reg. 27.

4.Reg.5.

Esa.1.

Levate il male da i vostri pensieri, cessate dal male, e imparerete a far bene. E ancora utile la frequentazione di questo Sacramento; perchè il Sacerdote ti ajutarà con le sue orazioni, e co i santi consigli, e ammonizione, co'l fervore, e ajuto de i quali migliorerai la tua vita, e approfitarai nella virtù, e servizio di Dio. Non tener i peccati per sì buoni avventori, del tuo albergo, che ti diletti di tenerli alloggiati molto tempo nell'anima tua. Tutti semo deboli, e circondati da molti pericoli, e cademo spesso, e poichè il peccar non cessa, manco deve cessare il rimedio, e chi sì spesso pecca, doverebbe anco spesso confessarsi? Se t'imbrätti le scarpe, non le netti tu subito? Ogni dì netti le scarpe del loto che vi è, e lasci l'anima brütta co'l loto de'peccati, per nettarla l'anno che viene? *Joan.10.* Mal ospite è il demonio, scaccialo subito di casa tua. Essendo in bocca del lupo, chiama subito il pastor Gesù Cristo, e non aspettar che t'inghiotta, e in tempo, che ancorchè volessi chiamarlo, non possi. Come co'l gridar fuggono i ladri, così fuggono i demonj con la frequente con- *Ezec.24.* fessione. Dice Dio per Ezechiele. Guai alla pignatta, nella quale è la ruggine, perchè la ruggine non se ne partirà. Come il coltello rugginente si netta con la cenere, e resta lucente, e chiaro, così l'anima nostra con la cenere di penitenza si netta della ruggine del peccato, e resta chiara, e rilucente. Tanto può star la spada con la ruggine, che poi non possi cavarla del fodero, e bisogna gittarla nel letame come cosa guasta, e senza rimedio, perchè subito da principio arrugginandosi non pigliasti pensiero di nettarla. Guai all'anima rugginente, dice Iddio per Ezechiele, poichè mai se ne partirà la ruggine. Guai al peccatore che non va subito alla penitenza a levar la ruggine de i suoi peccati, anzi differisce di dì in dì la salute dell'anima sua, e così abituato nel male, verrà il tempo, nel quale trovi serrata la porta del *Matt.25.* rimedio, come quelle vergini pazze, perchè picchiarono tardi, e non si apparecchiarono quando avevano tempo. Non sai se morirai di subito, non sai se giungerai a Quaresima, e solo sai che sei peccatore, per il che se non stimi poco la tua salute, accostati al fuoco, se sei freddo, frequenta i Sacramenti della confessione, e comunione, acciocchè per mezzo di sì salutifere medicine facci frutto nella vita spirituale, e servi al tuo Dio con pura, e netta coscienza, e meriti vita eterna in tutti i beni che tu fai.

Del rendimento di grazie Cap. LIII.

Tutto quel che farete, sia nel nome del Nostro Signor Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio, ed al Padre, dice l'Apostolo. *Col.3.* E a' Tessalonicensi ancor dice. In *1.Thes.5.* tutte le cose rendete grazie a Dio. Tutte le creature invitano l'uomo a ringraziar Dio per li benefizj ricevuti. Tutte le cose che vedemo, creò Iddio per nostro servizio, e tutte ci obbligano a ringraziare il Creatore. E' un vizio molto rozzo l'ingratitudine, per esser contrario al rendimento di grazie. Se è da villano non ringraziare l'uomo che ti ha fatto un dono, per picciolo che sia, quanto più sarai degno di riprensione se non ringraziarai colui, che senza mai mancare ti dona sì grandi beni? Non è degno di ricevere chi non ringrazia per quel ch'ha ricevuto. Perchè il *4.Reg.* Re Ezechia non ringraziò Dio, come dovea, per tanti che il Signore uccise dell' *20.* esercito di Senacherib, e non cantò un *Exod.15.* cantico a Dio, come cantarono in simili *Judic.5.* vittorie Maria sorella di Moisè, Debora, *Judit.16.* Giuditta, e altri Santi, fu castigato di sor- *Esa.38.* te che s'infermò a morte. Gli uccelli sentendo il benefizio di Dio, quando la mattina gli dà il Sole, e la luce, naturalmente si rallegrano, e cantano. Così deve rallegrarsi l'uomo, e ringraziar Dio sentendo il benefizio che riceve da Cristo chiaro Sol di giustizia. Molti sono come bestie che mangiano il frutto qual cade dall'albore, e mai alzano gli occhi all'albore, dal qual ricevono il benefizio. L'occu- *Esa.51.* pazione de'Beati è lodar Dio, e ringraziarlo, come dice Isaia parlando della Città celeste. Gaudio, e rendimento di grazie, voce di glorificazione, e lode si trova in essa. Così quelli che desiderano andar alla gloria, hanno da imitare i Santi, che stanno in essa ringraziando Iddio de i beneficj ricevuti. Comandava Iddio, che *Lev.5.* se gli offerisse il grasso dell'animale, perchè vuole che gli sia data gloria, e rendimento di grazie per li benefizj che ci fa.

Digitized by Google

fa. Già che ricevi doni da Dio, e più che le altre creature, gli hai ancora da render maggiori grazie, che l'altre creature, secondo quello che è scritto nel secondo libro de Macabei, che differo gli Ebrei. Magnificamente, e liberalmente liberati da grandi pericoli, rendemo grazie a Dio. Deve continuamente ringraziare Iddio colui, che sempre riceve benefizj da Dio, secondo quello dell'Apostolo. Rendiamo sempre, e senza intermissione grazie a Dio. Perchè tutte l'opere si han da finire con rendimento di grazie, finimo tutte le ore canoniche dicendo. Deo gratias. Ringrazia Dio del tempo che ti ha dato per far penitenza, poichè per li tuoi peccati meritavi esserne privato. Il peccatore è indegno della vita, poichè fu ingrato all'Autore della vita secondo la sentenza di Giob qual dice. Pensavano essere indegni della vita. Vedi quanto preziosa cosa, ti ha fatto Iddio grazia, dandoti tempo da far penitenza. In un momento di tempo puoi guadagnare il regno eterno Più valerebbe a quei che sono nell'inferno, un momento di tempo da far penitenza che una massa d'oro grande come tutto il mondo. Ancorchè sa Iddio, che il cattivo in questo mondo ha da spender male il tempo che gli ha dato, non lascia di darglielo. Vedi ancora, che di tanti lacci ti ha liberato Iddio, quanti peccati hai commessi. Ne i Proverbj è scritto. I suoi peccati prendono il cattivo, e ciascuno è legato con le corde delle sue iniquitadi. Non devi poco ringraziar Dio, poichè ti ha sciolto da tanti lacci. Per ciascun peccato mortale meritavi morte eterna. Che grazie renderesti a chi ti liberasse dalla morte temporale, essendo sentenziato a morte? Or quanto maggiori grazie devi tu rendere a Dio; poichè tante volte ti ha liberato dalla morte eterna? A molti non ha fatto Iddio questa grazia, poichè li lasciò morire ne' lor peccati, e ora sono nell'inferno. Lasciò dalla sua mano il Signore gli Angeli nel Cielo, e Giuda nell'Apostolato. Ringrazia dunque Iddio poichè ti conserva, e ti tiene con la sua mano tra tanti pericoli, essendo assediato da' demonj, e circondato di varie tentazioni. Sei debole, e molto potenti sono i tuoi nimici, ringrazia Dio poichè ti libera da loro. Suole Iddio mostrare a i suoi amici i mali da i quali li libera, acciocchè riconoscono il benefizio che gli fa, e lo ringraziino. Così fece con Giacob, qual tornando di Mesopotamia al suo paese, alzando gli occhi vidde Esau con quattrocento uomini, e fè orazione al Signore con timore, pregandolo, che lo liberasse da lui. Lo liberò Iddio, ma volse che vedesse con gli occhi suoi il pericolo, acciochè sapesse il male, dal quale lo avea liberato. I figliuoli d'Israele stando nella riva dell'acque del mar rosso viddero la gran potenza degli Egizj, che stava già sopra di loro, e gridarono a Dio, a' quali da sua parte disse Moisè. Non temete, anzi vedrete le meraviglie, che ha da far Iddio in questo giorno d'oggi. Questi Egizj che ora vedete, non li vedrete più. Volle Iddio che co' suoi occhi vedessero 600. carri scelti, e gli armati, e il potente esercito d'Egitto, acciochè vedendosi dapoi liberi, ringraziassero Iddio come furono poi cantando, e lodandolo, perchè viddero con gli occhi loro il gran pericolo. Il medesimo fece con gli Apostoli, i quali stando Cristo a dormire, e levandosi gran tempesta nel mare, li liberò il Signore, stando in pericolo di perdersi, acciochè dapoi ringraziassero Iddio, vedendo il pericolo, del quale furono liberati. Così tu habbi a memoria i pericoli della morte, e dell'inferno, da i quali ti ha liberato Iddio, e ringrazialo di continuo. E cosa di anime buone ringraziar Iddio non solo nella prosperità, ma ancora nella tribulazione. Così faceva Giob santo, poichè non solo benediceva Iddio e gli offeriva sacrifizj nella sua prosperità ogni giorno, ma ancora in ogni suo travaglio. David dicea. Benedirò il Signore in ogni tempo. Ringrazia Dio di tutti i beni che hai, come fonte di ogni bontà, donde viene ogni dono perfetto. Rendendo grazie per li doni ricevuti, ci facemo degni di riceverne altri di nuovo. Ringrazialo nelle tue tribulazioni, acciò cresca il tuo merito, e si sminuisca la pena de' tuoi peccati. Loda Dio, perchè è buono ne i suoi doni, e lodalo, perchè è giusto ne i suoi castighi. Molti beni ti ha dati la sua bontà senza meritarli tu; e la tua iniquità che meritò se non castighi? Se non meriti consolazioni, ma pene, ringrazialo ne' tuoi travagli. Non ti devi gloriare se non nella croce del Nostro Signore Gesù Cristo.

2. Mac. 1.
1. The. 2.
Giob. 30.
Prov. 5.
Gen. 3.
Mat. 26.
Gen. 32.
Exod. 14.
Exod. 5.
Matt. 8.
Luc. 8.
Job. 1.
Psal. 33.
Luc. 1.

Gal.4. sto. Poichè nessuna cosa buona puoi fare, nè cominciare, nè finire senza la grazia e favor di Dio, devi ringraziarlo in tutto quel che fai. Dio che è principio, e fine d'ogni bene, è quel cha dà, e chiede quel che ha dato per rendimento di grazie, non perchè ha bisogno delli nostri ringraziamenti, ma per farci più bene, acciò essendo grati de i benefizj ricevuti, ne facciamo degni di riceverne altri di nuovo. Per nostro utile vuol che gli siamo grati. Fugga dunque da te la vanagloria, e il vantarsi, e venga, e entri la divota, e umile orazione, e rendimento di grazie, è voce di lode di Dio in ogni tempo.

Come avemo da aver l'occhio fin della virtù. Cap. LIV.

Eccl.7. *Miglior è il fine dell'orazione, che il suo principio*, dice il Savio. Non guardare alla virtù nel suo principio, per-
Matth.7. chè forse troverai difficoltà. Angusta è la via, ma guarda che conduce poi alla vita, dove hai da affissare il tuo pensiero. Se ben la virtù hà la scorza amara, non lasciar di aprirla, e magnarla, perchè dentro vi troverai cibo saporoso. Perchè il granato ha la scorza amara, non è ragionevole non volerne mangiare. Semina il lavoratore l'inverno aspero, e piovoso, perchè ha la mira al formento che ha da raccogliere l'Agosto, co'l quale prende conforto, e animo. Guarda il fine della virtù, perchè ti sbigottirai, se la guardi nel principio.
Exod.3. Gittando Moisè la bacchetta in terra, si convertì in serpente, e ebbe paura, e prendendolo per la coda, tornò bacchetta. Se guardi la virtù ne i suoi principj, avrai paura, e pensando che sia un serpente fuggirai da essa, ma se la pigli per il fine, ti si sarà molto facile, e vedrai che è
Matth.5. bacchetta dritta. Chi ode dire nell'Evangelio, che sono beati i poveri, e quei che son perseguitati, e quei che piangono, si spaventarà; ma se guarda il fine, che dice, di costoro è il regno del Cielo, e loro saranno consolati, troverai che è dolce,
2.Cor.4. onorevole, e dilettevole la virtù, e che non devi sbigottirti. Nel fin della virtù, e nel premio aveva fissi gli occhi, l'Apostolo quando disse. Patiamo travagli, e persecuzioni, e tutto sopportiamo, perchè consideriamo le cose che non vediamo. Queste cose che vedemo, son temporali, e momentanee, ma quelle che non vedemo son eterne, e durabili. Aspre, e difficoltose sono al principio le virtudi, e spaventano i principianti; ma devi guardare la soavità del fine. La veste nuova nei primi giorni stringe, e dà molestia, ma portandola qualche dì, si confà co'l corpo, e si trova l'uomo bene con essa. Così a quelli che di nuovo si vestono di Cristo, gli pare aspra questa veste, ma se perseveri nel ben cominciato, troverai che è ben dilettevole, e conforme alla proporzione, e misura dell'anima tua. L'Apostolo ci dice. Vestitevi del nostro Signore Gesù Rom.13.
Cristo. Al contrario i vizj ne i lor principj son dilettevoli, e nel fine mesti, e penosi. La statua di Nabucodonosor avea Dan.2.
il capo d'oro, e i piedi di terra. La statua del vizio, quale molti adorano è ricca, e dilettevole i suoi principj, ma l'estremo di tutto quello ch'amano i mondani, è abbominazione, e rincrescimento. Geremia dice. Le sue sporchezze stanno ne i suoi piedi, e non si ricordò del suo fine. Non guarda il pazzo il fine del peccato, ma il principio, e così sono ingannati tutti i peccatori. Amava Amone la sua sorel-
1.Reg.13. la Tamar, e poichè le tolse l'onore, fu tanta l'avversione che gli prese, che dice la Scrittura, ch'era maggior l'odio, che gli ebbe dapoi che peccò, che l'amor che prima le aveva portato. Come fu cattiva la venuta del peccato, così fu anche mala partenza. Donde è scritto ne i Pro-
Prov.5. verbj. Fabrica di mele sono le labra della mala donna, ma le sue estremità sono più
Prov.23. amare che l'assenzio. E altrove dice il Savio. Non guardare al vino, quando sta nella sua forza e vigore, e quando risplende il suo colore nel vetro. Entra piacevolmente, ma al fine morderà come serpente, e come basilisco spargerà il suo veleno. Pero comandò l'Angelo a Loth
Gen.19. e alla sua moglie, e figliuole, che uscendo di Sodoma non si voltassero indietro. Non era meglio, che vedessero il castigo di Sodoma, acciò sperimentassero sopra la persona altrui? I vizj sono da se sì attrattivi, che se li guardiamo, ci si tiraranno dietro, e per levar questo pericolo, vuole Iddio che non li guardiamo. Molto male fa il guardare al peccato, e già che lo guardi, guarda il fine. Così ancora hai da guar-

Digitized by Google

guardar la virtù, non nel principio, ma nel fine. Apparve l'Angelo a Zaccaria, *Luc.* 1. e si turbò al principio vedendolo, ma nel fine restò molto consolato, poichè gli annunziò sì buone nuove, come fu la venuta del Messia, e gli disse, che il suo figliuolo Giovanni sarebbe il precursore. *Luc.* 21. Apparve l'istesso Angelo alla gloriosissima Vergine, e se ben al principio si turbò, al fine la lasciò fatta madre di Dio, *Luc.* 2. e arricchita di molti, e grandissimi doni. Apparve a i pastori la notte della natività del Salvatore, e al principio si spaventarono, ma al fine restarono allegri con le buone nuove, che gli dette l'Angelo, e furono l'anime loro molto consolate, vedendo il figliuolo di Dio fatto uomo. Le cose di Dio al principio dan timore, e spaventano un poco, ma al fine son soavi, e piene di molti beni, e di grandissime consolazioni. Non spaventi il nuovo soldato di Cristo il travaglio della penitenza, ed asprezza, perchè l'abito che facilita le cose, farà soave con l'esercizio tutto quello, che ora pare aspro, e difficile. Tutti i tuoi esercizj hai da fare, e ogni sforzo per vincere le tue passioni, e mortificar la tua propria volontà, acciò ami Dio, e la carne si raffreni, e lo spirito s'innalzi alle cose celesti, e così mitigati tutti gli affetti possiedi la purità del cuore, e riposo dello spirito. Ti affaticarai poco, e trovarai gran riposo. Breve è il tempo del nostro pellegrinaggio, e il premio, e il gaudio sarà senza fine: Molti sopportano maggiori cose per il mondo, di quelle, che noi sopportamo per Cristo. Molti patiscono cose più dure, e si affaticano più virilmente per arrivare all'inferno, di quel che noi facemo per il regno del Cielo. Rompi da vero co'l mondo, e rompi li timori, che da principio ti pone la virtù, perchè in esse è nascosta la manna suavissima, qual darà Gesù Cristo.

Come avemo da salire alla perfezione.

Cap. LV.

SCostati dal male, e seguita il bene, dice il Profeta Regale nel Salmo. Per accostarti alla virtù, e salire alla perfezione bisogna prima separarti da ogni vizio, e peccato. Imperocchè siccome è impossibile che alcuno sia restituito alla sanità, senza esser prima libero dall'infermità, così non è possibile che alcuno si approfitti nella virtù, se non si scostarà prima dal vizio. Disse Iddio a Geremia Profeta. Guarda *Jer.* 1. che ti ho posto sopra de i regni, acciocchè sradichi, e distruggi, e acciò edifichi, e pianti. Non poteva edificare le cose buone, senza distruggere prima le cattive, nè piantare bene, senza svellere il male, e però prima disse, per spiantare, e distruggere li mali, e da poi soggiunse, acciò edifichi, e pianti li beni. Così anco *Psal.* 1. David prima disse. Beato l'uomo che non è entrato nel consiglio de i cattivi, e non si è fermato nella via de i peccatori, e non si assettò nella catedra della pestilenza, e da poi soggiunse dicendo. Ma ebbe la sua volontà nella legge di Dio, e meditarà nella sua legge di giorno, e di notte. Al medesimo modo parla Cristo Signore nostro, dicendo. Chi *Joan.* 10. non entra per la porta nella mandra delle pecore, ma sale per altra parte, è un ladrone. E soggiunse subito. Chi entra per la porta, è pastor delle pecore. Prima pose i segni del mal pastore, e da poi quelli del buon pastore. E nel decalogo *Exod.* 10. prima si pongono i precetti negativi, e da poi li affermativi. Il medesimo fa San Paolo scrivendo a Timoteo, e a Tito. 1. *Tim.* 3. E Cristo Salvator nostro nella dottrina *Tit.* 1. che ci dette del digiuno, prima c'insegnò quel che avevamo da fare, ponendo prima la dottrina negativa, e poi l'affermativa. Prima disse, quando digiunarete, non siate come gl'ipocriti mesti, e poi disse. Tu quando digiunerai, ungi il tuo capo, e lava la tua faccia. Prima ancora disse, che non tesoreggiassimo sopra la terra, e poichè tesoreggiassimo in Cielo. Prima lasciarà il vizio, che vorrà seguitar la virtù. Se il lavoratore seminasse il suo frumento molto, e buono nella terra piena di pietre, e di male erbe, non sarebbe pazzia? Prima deve arare, e coltivare la terra, e poichè è ben preparata, nascerà il frumento, e non lo perderà. Così bisogna che distruggi prima il vizio, e peccato, se vuoi piantar la virtù. Non voler subito il primo dì salire all'altezza della perfezione, perchè nessuno di subito si fa grande. A poco a poco ti hai da andare esercitando nella vita spirituale, nè imparar cose grandi, non essendo esercitato nelle piccole. San Pietro essendo *Matt.* 26. *Luc.* 22.

cor

cor debole, e nuovo nel servizio di Dio volse salir senza ali al martirio, che è opera eroica, e di amor di Dio sopra tutte le cose, e così cadde vilmente. Per questo disse il Salvatore a quelli che venivano a prenderlo. Se volete me, eccomi quì, ma lasciate questi miei discepoli. *Joan.18.* Non volse il Signore che i suoi Apostoli che erano ancor teneri si metteffero al pericolo della morte, finchè poi essendo già consumati nella virtù ebbero animo, e fortezza per patire il martirio. Molti lasciando il mondo, vogliono salire a profonde, ed alte contemplazioni, e così imparano cose, con le quali si perdono. Quelli che cantano a orecchio, e non sanno l'arte del canto, si perdono ne i passi difficili, e disintonano, o tacciono. Questi che non anno la virtù per arte, ne i passi difficili di essa, sogliono cadere in grandi labirinti. Prima ti hai da occupare in uffici bassi di umiltà, abietti, e vili, e doppo di esser ben esercitato nella vita attiva, ed in pazienza, e vera mortificazione, ed annegazione di te stesso, potrai salire ad altri più esercizj. Un Dottor della legge disse tentando il Salvatore, Mae- *Matt.22.* stro, qual è il maggior comandamento della legge? Domandava del maggior comandamento colui, che non osservava ancora il minore. Non cercar le cose grandi se non dopo di aver osservate le piccole. Non imparar cose alte senza esercitarti prima nelle abjette, e vili. Allora domanda del comandamento grande quando averai osservato il piccolo. In *Ezec.40.* quel tempo imaginario, qual vide Ezechiele, si saliva al sacrario per quaranta scalini, perchè a poco a poco, e per scalini hai da salire all'altezza della virtù. *Gen.28.* La scala di Giacob, che toccava con una punta il Cielo, e con l'altra la terra, aveva scalini per li quali salivano gli Angeli. Non voler volare, se non vuoi perderti, ma sali per scalini (dopo aver lasciata la terra, e l'amor di questo mondo) all'alto della virtù, e perfezione. Tutte le cose grandi hanno avuto debole principio, e a poco a poco sono cresciute, e son doventate grandi. Il Sal- *Psal.83.* mista dice a Dio. Beato l'uomo, il cui favore è da te; ordinò salite nel suo cuore in questa valle di lagrime. Il dator della legge darà la sua benedizione; andaranno di virtù, in virtù, e vederanno il Dio delli Dei in Sion. Da quel che quì dice David si raccoglie, che questo mondo è valle di lagrime, e il Ciel è un'altro monte al qual si sale per scalini di virtudi. Parlando Giob S. del libro della sua vita, diceva. *Job.31.* Per ciascun de i miei gradi lo pronunziarò, e come a Prencipe gli offerirò. Quelli che anno acquistata la perfezione, non salirono subito alla sua altezza, ma a poco a poco. Come ricevendo la terra il granello di frumento, prima fa le radici, e dà poi cresce in erba e finalmente butta la spiga, e si matura il frumento, e viene alla sua perfezione; così la vita cristiana ha da procedere di virtù in virtù, fin che si arrivi alla cima della perfezione. Alcuni cominciano, altri si approfittano, ed altri salgono a grado eroico. Di questi gradi parlò Cristo Nostro Signore, quando dis- *Marc.4.* se: Il regno di Dio è come l'uomo, che seminò, e si pose a dormire, e nacque, e crebbe il frumento. Seminamo, quando concepimo boni propositi, cresci in erba, quando ci approfittiamo, e la spiga è matura, quando semo già perfetti. Procura sempre andar avanti seguitando la via delle virtudi, e perseverando nel ben cominciato, e così a poco a poco salirai alla perfezione. Non star ozioso, nè esser tepido, acciò non ritorni alla corruzione del peccato, qual già lasciasti. Quando l'acqua, nella quale stanno i pesci, non si muove, nè si rinuova, molto presto si corrompe, e i suoi pesci sono corrotti, e dannosi. Così quelli, che stanno nell'acqua della penitenza, se non si muovono, e rinuovano con la sollecitudine di buone opere, facilmente sono infettati della corruzione de' lor peccati. Dice Geremia, *Jer. 48.* Fertile è Moab, riposa nelle sue feccie. Accostandoti a' buoni, e conversando con loro, salirai all'alto della perfezione; perchè i loro santi esempj, e le buone parole ti ajuteranno a salire. L'edera se ben è erba piccola, appoggiata nondimeno al muro sale molto. Dissà la mala vita passata, spogliati dell'uomo vecchio, *Eph. 5.* e vestiti di quel che è creato secondo Iddio, e comincia dall'umiltà, e abiezione, perchè così a poco a poco dagli esercizj della vita attiva, sii inalzato alla contemplativa, e arrivi allo stato dove Dio desidera inalzare i suoi.

Della

Digitized by Google

Della riformazione de i costumi.

Cap. LVI.

Esa. 35. NElle tane, *dove prima dimoravano dragoni, nascerà virtù, e verdura di canne, e giungo*, dice Isaia. Questo fassi con la riformazione di costumi, quando l'anima che avanti era tana di peccati è fatta per grazia Paradiso di diletti. Ora che vivi, hai tempo per cambiare la cattiva vita con la buona, negando te medesimo, e dandoti tutto al servizio di Dio, e così quello che ora ti par grave, ti farà sì molto leggiero. Picciola è ogni tribulazione per acquistare la vita eterna. Nessuno è più ricco, nè più liberale che chi si dà a Dio in tutte le cose, e compra Cristo, amandolo. Se cerchi altra cosa, se non solo Iddio, patirai danno, travaglierai in vano, e non troverai diletto. La virtù è una qualità buona dell'anima, che la fa pronta, ed abile per operar bene. E l'anima inclinata a opere di virtù, e l'uomo ha di sua natura l'usare di ragione, ma gli contradice il corpo, il quale ama queste cose sensibili. Perchè l'anima trova resistenza ha difficultà di mettere in opera quelle cose, alle quali è inclinata, e le seguirebbe volentieri se fusse libera. Le virtudi servono a toglier via questa difficultà. Per essere il corpo congionto con l'anima non può ella farsi sì insensibile, che alle volte non resti da lui presa almeno per non far con tanta libertà il bene, e molte volte ancora per fare il male. Quando non fa il male, molte volte fa quello, che è contrario alla sua naturale inclinazione, e quasi contra la sua volontà, come diceva S. Paolo, parlando di questa battaglia, e contrasto. Non fo il ben che voglio, ma sì bene il male, che non vorrei fare. L'ufficio delle virtudi è l'impedimenti all'anima, acciochè possa senza difficultà operar bene, e questo fanno rifrenando l'appetito sensitivo, e moderando le sue passioni, acciochè con la sua violenza non si tirino dietro l'anima, e la conculchino con lo sterco de i vizj. Così fanno le virtudi pronta, ed abile l'anima per operar bene. Questo solo dovria muover l'uomo all'amor della virtù, il veder che non solo la dispone a ogni bene, ma ancora che così come quando è buono è migliore che tutte le creature visibili, così quando è cattivo, è peggiore di tutte, non solo quanto al mal della colpa, ma ancora al mal della pena. La virtù fa un Paradiso nel cuore dell'uomo, secondo quello dell'Ecclesiastico. La grazia di Dio è come un Paradiso in benedizioni. Si diletta Iddio di abitare nell'anima adornata con virtudi, conforme a quel che è scritto ne i Proverbj. Le mie delizie sono lo stare co i figliuoli degli uomini. Se vuoi riformare i tuoi costumi, e seguitar la via della virtù, piglia forma di vivere da i migliori cerca la sapienza de i più dotti, prendi consiglio dagli sperimentati, e parla co i divoti. Se vedi alcuni che non vanno per la via della virtù, non imitare quelli ch'erano, ma i buoni, e ferventi nel servizio di Dio. Meglio è salvarti co i pochi entrando nel Cielo per la porta angusta, che per la larga, e spaziosa, qual conduce alla perdizione. Ama Dio, e lascia te stesso, e lo ritrovarai in ogni luogo e tempo. Sii temperato nel mangiare, modesto nel vestire, onesto ne i costumi forte nell'avversitadi, paziente ne i disonori, umile nella prosperità, grato ne i benefizj, allegro ne i dispregi, tolerante ne i travagli, e discreto in tutto quel che fai. Non presumere quando hai del bene, nè sconfidarti nell'avversitadi. Abbi riverenza ai vecchi, e non parlar molto davanti a loro. Dice Iddio. Levati su avanti alla testa canuta, ed onora la persona del vecchio, S. Pietro, e S. Giovanni andarono al sepolcro del Signore la mattina della sua glorioso Resurrezione, e ancorchè San Giovanni arrivò prima, non volle entrare in quella stanzetta dove stava il sepolcro di Cristo sin che arrivò S. Pietro, ed entrò il primo onorando in questo San Giovanni la canutezza, e l'autorità di San Pietro. L'umile ode i consigli, il prudente si guarda da i pericoli, il presente tace nell'ingiurie che riceve, e il diligente ha sollecitudine di quel che ha da fare. Colui va bene, che si fonda in umiltà, e non stima niente tutti gli onori del mondo. Colui è savio, che procura piacere a Dio solo e fugge le cose esteriori, cerca le interiori, desidera le celesti, ha infastidio le terrene, e le spregia, e sempre propone l'amor di Dio a tutti i beni. Se sei spregiato dagli uomini, ed altri ti son preferiti, non ti

Rom. 7. Eccl. 40. Prov. 8. Leu. 19. Joan. 20.

Digitized by Google

ti rattristar perchè meglio, e più sicuro è umiliarti con i mansueti, e semplici, che esser riprovato da Dio co i ricchi, e grandi. Guardati delle lodi, temi di essere esaltato, vergognati di esser onorato, fuggi di essere stimato, e dilettati di star ritirato: Piace molto a Dio, e agli Angeli suoi la castità con umiltà, la scienza senza gonfiamento, la prudenza senza presunzione, l'eloquenza senza vanagloria, l'allegrezza senza dissoluzione, la tristezza senza amaritudine, la pazienza senza mormorazione, l'amor senza vizio, l'orazione senza pigrizia la gratitudine senza termine, la meditazione senza spargimento, e la quiete senza interrompimento. Un tale è vero Israelita; dove non è inganno. O quanto è buono il Dio d'Israele, a quelli che anno il cuor retto. In tutto quel che farai, porta avanti a gli occhi l'ultimo giorno, e farai una vita ordinata. Se dovesti morire da quì a un'ora, ardiresti tu di fare cotesto che fai? Non devi dunque ora fare quello, che allora non ardiresti di fare, perchè non sai se morirai in quest'ora. Se sei combattuto dalla pigrizia, pensa che quello che puoi operare oggi, forse non averai domane comodità di farlo. Se sarai tentato di alcun pensiero sensuale, pensa nel fuoco dell'inferno. Se l'impazienza ti assalta, pensa in quel che Gesù Cristo patì per te. Se ti tenta la vanità, pensa ne i mali ch'ai fatti, e che quanto più ora ricoprirai il ben che fai, tanto il giorno del giudizio parerai più glorioso. Se ti aggravano i travagli, e dolori, ricordati che nessun travaglio si può chiamar grande, poichè aspetta sì gran premio nel Cielo. Nessuna fatica si può tenere per grande, nè lunga poichè con essa si acquista la gloria, e beatitudine eterna,

Joan. 1. *Psal.* 72.

Della vita buona, e pacifica.

Cap. LVII.

Apoc. 2. A *Colui che vincerà darò manna nascosta*, dice il Signore, Mai averai vita quieta, e pacifica, se non vincerai i vizj, soggiogarai le tue passioni, e negarai te stesso. Goderai la pace del cuore, ch'è manna suavissima, e nascosta a i mondani, se sarai veramente mortificato. Non sarai pacifico, nè veramente allegro, se non mortificarai i tuoi proprj appetiti, e passioni. Se ti pare fatica vincerle vedi che se non le domarai, mai conseguirai vita pacifica nè quieta. Raffegnati tutto a Dio, e viverai degnamente a lui. Poni il tuo cuore nelle mani del Signore e averai pace da ogni banda. Determinati di portar gran pesi, e portarai facilmente i pesi piccoli. Impara a vincerti in tutte le cose, e averai la pace interiore. Ama quel che ti duole, e averai il Cielo. Con pazienza, e silenzio si acquista maggior pace. Colui è savio, che sà sopportare. Leva dal tuo cuore voglio, o non voglio, e viverai in terra come in un Paradiso. Non esser sollecito de i beni terreni, acciò non perdi i beni eterni, i quali Cristo ha promessi a i suoi amici. Niente semo, se ben ci pare di esser qualche cosa. Perchè ti lamenti, e vai da un luogo all'altro cercando consolazione? In nessuna parte di quante sarai, trovarai ogni cosa prospera. Dovunque sarai, ti si offeriranno cose che ai da sopportare, e così bisogna che con pazienza le vinci tutte. Tutto è niente, se non lasci di cercar te stesso in alcuna cosa. In tutto il tempo che quì viverai, hai da combattere contra te stesso, e sopportarti come avversario. In questo cresce il merito, se sopporti per Dio quello che ti è molesto. A chi fugge di patire, lo seguitarà il patire, perchè questa vita è piena di angustie. Tutte le cose ti succederanno bene, se riceverai dalla mano di Dio qualsivoglia travaglio, e afflizione. Soggettati alla volontà di Dio in tutte le cose, e averai vita quieta, e buona. Se vuoi esser buono, e perfetto servo di Dio, fa la sua volontà così nelle prosperitadi, come nelle tribulazioni. Siegui con animo umile quello che Iddio ordina, e tutte le cose ti saranno soggette, e nessuna cosa sarà contraria alla tua volontà, secondo quello del Salmo. Con tuo ordine perseverà il giorno, perchè tutte le cose ti servono. Giorno è l'uomo giusto per la luce, e giustizia, con la qual è illuminato dal Sole, cioè Gesù Cristo, acciocchè veda l'ordine, ed equità, che ha Iddio in tutto quello che fa. Costui persevera nell'ordine di Dio, perchè è costante, ed immobile in tutte le cose, che gli occorrono senza mai mutarsi di faccia poichè vede che vengono dalla mano di colui, al quale obediscono tutte le cose. Il fin della perfezione è abnegare in tutto

Ps. 118.

Digitized by Google

to la propria volontà. Beato chi sodisfa a
Luc.9. Gesù nelle prosperitadi, e avversitadi,
e mangia, e beve seco, e volentieri poi
Matt.27. patisce fame, e sete. Beato chi lo seguita nel monte della trasfigurazione, e gloria, e non teme seguirlo nel monte Calvario nella sua Croce, e Passione e confessa in ciascuno di questi tempi, che è dol-
Matt.11. *Luc.7.* ce, buono, e amabile. Egli è quel che dice. Beato chi non si scandalizarà in me. Non si scandaliza in lui quello, che nelle avversitadi non lo lascia. Amalo quando ti fa bene, e quando te lo toglie. Nessuna prosperità, nè avversità ti separi da lui. Sii diligente in operar bene, prudente in sofferir male, e sarai beato in vita, lodando Iddio ogni ora. Beato chi di tutte le cose cava bene, e cava frutto delle cose avverse. A colui che ama Iddio, le cose avverse gli sono dolci, e le riceve tutte egualmente, e gli rende grazie per ogni cosa. Bene stà, ed è stabilito colui, che non confida in se, nè in nessun' uomo, anzi pone tutta la sua speranza in Dio solo. Gran bene è per conservar la pace del cuore, il silenzio della bocca, perchè la bocca del pazzo quasi sempre sta aperta, e risuscita questioni. Chi desidera piacere a
Prov.26. Dio e vivere in pace, guardi il suo cuore, e la sua bocca, acciò non perda la grazia della divozione, e offenda quelli che amano la quiete. E cosa da prudente considerar quello che si ha da dire e pensarlo molto bene prima che si metta in effetto, e nelle cose dubbie non determinar sì subito. Come potrà uno venire alla buona, e pacifica vita? Guardando il suo cuore da mali pensieri, la sua bocca da cattive parole, e le sue mani da opere illecita. Costui riceverà la benedizione dal
Psal.23. Signore, e la misericordia da Dio Salvatore suo. L'umile, e mansueto di cuore avrà vera pace, perchè soggetta la sua volontà a quella di Dio, e si conforma con essa nel bene, e nel male. I cattivi non an-
Job.9. no pace, perchè resistono a Dio. Giob dice. Chi fece resistenza a Dio, ed ebbe pace? Non si rallegra de i travagli, che Dio gli manda, e così con le sue proprie armi si fa la guerra. Se vuoi godere la vera pace, spregia te stesso, e tutto quel che inquieta sotto il Cielo. Come i figliuoli d'Is-
Exod.14. rael uscirono d'Egitto, e passarono il mare, e il deserto avanti ch'entrassero in terra di promissione così hai da lasciare le tenebre dell'ignoranza, e spregiar gli appetiti sensuali, e spogliarti di ogni ira, e ferocità, acciò godi la tranquillità della buona coscienza. Procura di far sempre bene, e starai in buona pace. Non ti condannaranno i mali de i peccatori, se perseverarai fermo nella via de i giusti.

Delle lodi della carità, e de i suoi frutti. Cap. LVIII.

FAte tutte l'opere vostre in carità, dice l'Apostolo. Nobile virtù è la *1.Cor.18.* carità, poichè avanza tutte le virtudi, e scienze, e doni. Questa ci stringe con Dio, e gli uomini fa Angeli, e di figliuoli d'uomini gli fa figliuoli di Dio, e suoi amici. Questa fece il figliuolo di Dio nascere della Vergine, e morire per la salute del genere umano. Questa netta l'anima di peccato, e l'alza ad amar Dio di tutto cuore, e lo infiamma, e riempe di mirabile dolcezza, e gli dà virtù, che inalza gl'uomini al Cielo. Come il fuoco leva tutte le cose in alto, così la carità alza *4.Reg.2.* l'uomo al Cielo. Questo è il carro di fuoco, nel quale Elia fu alzato al Cielo. Questa virtù fa di peccatori giusti, di servi liberi, di nimici amici, di forestieri cittadini, di sconosciuti familiari, di superbi umili, di tepidi ferventi, di mesti allegri, d' ignoranti savj, e di terreni celesti. Que- *Rom.5.* ste cose adopera la carità ne' cuori de' fedeli, per lo Spiritosanto, che gli è dato dal Cielo. Questa ha molti grandi, e leggiere ali, e vola sopra i Cherubini, e Serafini, e sopra tutti i Cori degli Angeli. Congionge le cose basse con le supreme, e di molte cose ne fa una. Gira il Cielo, e la terra, e il mare, e tutto ciò che vede, e ode nelle creature, lo riferisce a onore, e gloria del Creatore. Nessuna cosa è sì picciola, nè sì vile tra le creature, nella quale non risplenda la bontà del Creatore, l'opere dell'artefice, la potenza di quel che crea la sapienza di quel che dispone, e la providenza di quel che governa tutte le cose rettissimamente. Questa considerazione fa lodar Dio all'anima divota, e benedirlo in ogni luogo, e tempo, e goder di lui. Per questa sì accende il cuore, e si dilegua come cera avanti al fuoco, e non sà tener misura, ma vola sopra tutti li

Digitized by Google

Cieli per trovare, e giungere al suo unicamente diletto Creatore di tutte le cose per goder felicissimamente seco, e riposar sicuramente. Felice colui, a cui è concesso accostarsi a Dio, e unirsi seco co'l legame della carità. Beato colui, a cui è concesso gustare di quello, che non ha fine, qual vedono gli Angeli chiaramente. La carità dà questo gusto, è quella che tirò
1.Cor.13. Iddio al mondo, e inalzò l'uomo al Cielo. La carità non è ozïosa, opera cose alte, e s'inchina alle basse, e abiette. Tratta con gli Angeli, e lava i piedi de'poveri, cura gl' infermi, non ha a schifo di toccar le piaghe, e la marcia degl'impiagati, e
Luc.7. miserabili. Tollera con pazienza le cose aspere, si rallegra delle ingiurie, e maledizioni. Come il fuoco consuma le legna, così la carità uccide i vizj. Purga il cuore con la contrizione, lo lava con la confessione, lo purifica con l'orazione, l'accende con la divota meditazione, lo raccoglie con abitazione separata, e congionge l'anima con Dio con la fervente orazione. Apre la carità la bocca dell' uomo per lodar Dio, le mani per operare, i piedi per andare, gli occhi per contemplare, la memoria per ricordarsi, i membri esteriori per servire, e l'interiori per amar Dio sopra ogni cosa. Toglie nell'anima umi-
Matt.12. le i mali passati, l'arma contra i futuri, l'ammaestra ne i presenti, la libera da molti dubj, proibisce le cose curiose, toglie le soverchie, esclude le vane, riprende le false, aborrisce le brutte, ammolla le dure, illumina l'oscure, apre a colui che fa orazione i secreti del Cielo, e ordina tutte le cose di dentro, e di fuora. Felice l'anima a cui Dio è tutte le cose, e di fuor di Dio, non ha cosa alcuna per giocondа nè preziosa, anzi tutte le cose gli pajono amare, e gravi. Quest'anima cerca Iddio, ed è amata dal Signore perchè spregia, e lascia se stessa, e ogni cosa per amor suo, e combatte fortemente, e conserva il suo cuore in purità. L'anima pura, che nessuna cosa vuole sopra la terra, molto presto, e liberamente s'inalza a Dio, e vola sopra tutte le cose create. La carità rompe tutti li legami del mondo, fa leggiere tutte le cose gravi, e si affatica per fare fedelmente tutte le cose, che piacciono a Dio. Fa orazione con
Mat.26. Cristo, e dice a Dio. Non si faccia la volontà mia, ma la tua. La carità ha in odio ogni male, si guarda da ogni peccato, spregia le cose finite, nega le false, fugge la bugia, e abborisce ogni cosa vana, e disonesta. La carità cerca l'onor di Dio in ogni tempo, e luogo gode del ben del prossimo, e si rattrista del suo male, soccorre nelle necessitadi, prega per li peccatori, perdona le offese, ha compassione a gl' infermi, e insegna a chi è fuor della via. La carità ama l'utile degli altri, scaccia la sua propria volontà, spregia le lodi umane, e si rallegra delle cose umili. Dalla carità sola ogni virtù prende nome di virtù, e in essa consistono tutti li beni di tutte le virtudi. E' forma delle virtudi, perchè essa perfeziona gli atti delle virtù, e gli riferisce all' ultimo fine, e sommo bene, ch'è Iddio. La carità acquista *Psl.118.* i beni del suo prossimo, e li fa suoi, senza danno di quel che gli fa. Donde il Salmista disse a Dio. Io son partecipe di tutti quelli che ti temono, e osservano i tuoi comandamenti. Tra i frutti dello Spirito Santo nominava l'Apostolo il primo di tutti la carità, come regina di tutte le virtudi. *Gal.5.* Meritamente il primo frutto è la carità, senza la quale nessun frutto è accetto a Dio. Dove non è carità, può essere apparenza di bene, ma non vero bene. Dio è *1.Joan.4.* carità, e che cosa più preziosa? Chi sta in carità, sta in Dio, che cosa è più sicura? E Dio sta con lui, e che cosa è più giocondа? La carità (ch'è amore del sommo bene) è gaudiosa, e però tra i frutti dello Spirito Santo nominando l'Apostolo la carità, subito nominò il gaudio. *Ga.5.* Dalla carità si conoscono i servi di Cristo, e quelli del Demonio, secondo quello che disse il Salvatore. A questo cono- *Joan.13.* sceranno tutti che sete miei discepoli, se avrete amore tra di voi. La carità è la veste delle nozze, che chi non l'avrà, sarà gittato nelle tenebre esteriori. La carità ci fa una cosa con Dio. Come nello scudo *Mat.22.* d'oro vi è virtualmente il giulio, o reale, e meglio, che in se stesso, perchè in se stesso è argento, e nello scudo è oro, così noi più nobilmente siamo in Dio, che in noi, perchè in noi siamo carne, e in Dio siamo spirito. Chi si accosta a Dio (dice l'Apostolo) si fa uno spirito con lui. Allora *2.Cor.6.* ci accostiamo a Dio, quando l'amiamo sopra tutte le cose. Senza la carità non solo l'uomo è poca cosa, ma ancora è niente,

Digitized by Google

te, secondo quello, che S.Paolo dice a
2.Cor.23. i Corinti. Se averò tanta fede, che mutarò i monti da un luogo all'altro, e non averò carità, non sono niente.

Dell' ozio. Cap. LIX.

Eccl.33. HA *l'ozio insegnato molta malizia*, dice l'Ecclesiastico. Sopra tutte le cose fuggi l'ozio, come vera madre de i vizj, e madregna delle virtudi. Nessuna cosa devi tanto sparagnare, come il tempo, poichè non potrai ricuperarlo avendolo perso. Se hai speso male i denari, ne puoi guadagnar altrettanti, ma il tempo male speso non si può racquistare. I giorni passano, e mai ritornano. L'ozioso dà luogo in se stesso al demonio, donde non è degno d'altrui luogo che dell'inferno. L'
Eph.4. Apostolo dice. Non vogliate dar luogo al diavolo. L'ozioso è come il bianco, o segno posto alle saette de i demonj. L'ozioso è molto ricco, poichè della cosa più preziosa di tutte, che il tempo, è tanto abondante che non sà che farsene, avendo davantaggio. Ma verrà tempo che sarà tanto povero del tempo che ora gli avanza, che ne chiederà un poco per far penitenza, e gli sarà negato. Tanta gloria perdemo in ciascun ora, quanti beni potriamo fare, se non perdessimo il tempo, vivendo oziosi. Uccidi l'ozio, e nascerà la fama, perchè la fatica è madre della fama. Come per stendere, e allargare una massa di ferro bisogna martellarla, e percuoterla, così per stender la fama, e farla crescer per il mondo, bisogna che co'l foco delle fatiche, e martellate de travagli sia esercitata la virtù. Non è altro l'ozio, che una sepol-
Exod.32. tura dell'uomo vivo. Dall'ozio venne il po-
Cor.10. polo di Dio a essere idolatra, non cono-
2.Reg.11. scendo il suo Creatore, e David stava ozioso quando passeggiava per il suo palazzo al mezzo giorno, dal qual ozio seguì l'adultèrio, e la morte del valoroso soldato Uria, e altri molti mali. Tra i
Ezec.16. peccati, per li quali fu distrutta Sodoma racconta il Profeta Ezechiele, che fu l'ozio. Vedi il danno, che fa l'ozio in queste cose temporali, e tieni per certo che il medesimo fà nell'anima tua. Il fuoco se non ha in che operare, subito si smorza, l'aria non solo bisogna che si muova, ma rinchiusa si corrompe. I cavalli, e qualsivogliano altri animali s'impoltroniscono, e diventano inutili stando fermi, e ancora le navi, e le barche ne i porti stando ferme si guastano, e rovinano e navigando si mantengono, e nella battaglia chi più si muove, e combatte, va più sicuro, e a quel che stà fermo gl'incontrano più pericoli. Tutti i metalli, pietre preziose, liquori, voci, istrumenti, forze umane, e ingegni distrugge l'ozio, e l'uso s'acconcia, e affina. Sino al ferro, se si esercita, si polisce, e si fa rilucente, e terso. Gli elementi non stanno un momento oziosi, i Cieli sempre si muovino, e i Pianeti producono i suoi effetti. Un sol mostro è nel mondo, e questo è l'uomo ozioso. I libri son pieni de i mali, che nascono dall'ozio. Vedi dunque come *Matt.22.* spendi il tempo, se di una sola parola oziosa hai da render conto. Gli uomini illustri, non minor conto sono obbligati a dare del lor ozio, che de i lor nemici. Perchè in nessun tempo vuole il Signore che stiamo oziosi, in tutte le ore uscì, e mandò a lavorare nella sua vigna, tutti quelli che trovò nella piazza. Sempre devi stare *Mat.20.* occupato, acciocchè il nimico non ti trovi ozioso. Il vaso ch'è occupato, e pieno non può ricevere altra cosa. L'ani- *Hier.* ma occupata non può ricercare cattivi pensieri. Il demonio vi potrà buttare quel che vorrà trovandola disoccupata. L'acqua corrente produce di buoni, e soavi pesci, ma l'acqua cheta, e oziosa, come quelle delle lagune, e pantani non produce se non rane, e serpi, e i suoi pesci sono insipidi, e nocivi. Che puoi tu produrre essendo ozioso, se non pensieri vani, disonesti, e brutti? Scaccia da te l'ozio, perchè se non fuggi questa peste, non fuggirai di essere schiavo di molti vizj. Salomone mentre stette occupato in edificj, non offese Iddio, *3 Reg.* ma cessando le opere si diede all'ozio, e *11.* commise grandi peccati. I figliuoli di Dan distrussero la Città di Lachis, perchè *Jud.18.* il popolo stava ozioso, e disoccupato. L'ozio è un'esca de i peccati carnali, come si vide in David. Se fuggirai l'ozio, *2.Reg.11.* farai morir di fame i vizj sensuali, privandoli del suo nutrimento con l'occupazioni, e fatiche. Menò Iddio il giusto per *Sap.10.* le vie dritte, e l'adornò con le fatiche, dice il Savio. La via del Cielo è piena di

Digitized by Google

travagli, di continue occupazioni sante, esercizj, di virtudi. Se consideraſſi, che di tutto il tempo che perdi, hai da render a Dio molto ſtretto conto, non ardireſti perderne un ſol punto. Lo ſpirito del Signore ſubito ſi fa conoſcere dove ſtà, perchè non laſcia regnar l'ozio. Di un'anima santa è ſcritto. Non mangiò il pane ozioſamente. Stando ozioſo tu perdi la miglior coſa che hai, cioè il tempo. Raccogli la manna il Venerdì, affaticandoti in queſta vita per il Sabbato, e feſta del ripoſo dell'altra. Il pigro non volle affaticarſi per il freddo, e mendicarà l'eſtate dice Salomone. Se laſci paſſare queſta vita ozioſamente, ti morirai di fame, eſſendo poſto al caldo del fuoco dell'inferno. Gli ozioſi ſon ripreſi nell'Evangelio. La terra ozioſa, che non è lavorata, produce cardi, e ſpine, e ſe tu ſtarai ozioſo, non mancaranno di naſcere nel tuo cuore cattivi penſieri. Mentre che vivi (dice l'Apoſtolo) procura di viver bene. Non venni (dice Criſto) a chiamarvi per ſtar a piacere, ma perchè vi affaticaſte. Occupa ſempre la terra del tuo cuore in ſanti, e buoni eſercizj, acciocchè rendi opere, e frutti di meriti. Domani finirà il tuo travaglio, e ora poichè il tempo è breve, non ſtare ozioſo, acciocchè ti riposi poi per ſempre.

Prov.31. *Exo.16.* *Prov.20* *Gal.6.* *Joan.9.*

Del bene della fatica. Cap. LX.

Iob.31. L'*Uomo naſce per affaticarſi, e l'ucello per volare*, dice Giob Santo. Come l'ucello ha due ali per volare, ti ha dato Iddio due mani per faticare, e non per ſtar ozioſo. Non tira il baleſtriero, o arciero all'ucello quando vola, ma aſpetta che fermi. Non ti combatte il demonio co i tuoi colpi, quando ti occupi, ma aſpetta che ſtii ozioſo per ferirti con la tentazione, e privarti della vita dell'anima. Poſe Iddio il primo uomo creato in ſtato di grazia, e dotato di giuſtizia originale, e di molti doni, nel paradiſo terreſtre, acciochè operaſſe in eſſo, e vuoi tu privarti di queſte grazie, e circondato di fragilità, e di molti altri inconvenienti, e varie tentazioni vivere ozioſamente? Egli ſi perderebbe affaticandoſi, e penſi tu di guadagnarti ſtando a piacere? Comandò Iddio all'uomo che ſi affaticaſſe, ne l'avrebbe comandato, ſe non fuſſe ſtato bene, e il ſuo comandamento non ſantificaſſe. Tutta la vita di Criſto maeſtro, e eſempio di tutti, fu affaticarſi ſino alla morte. Predicando, ſanando, inſegnando in ogni tempo, in viaggio, e ſtando ne i monti, ſempre ſenza mai ceſſare, operava, e ſi affaticava il Clementiſſimo Signore per la noſtra ſalute, il cui eſempio ci eſorta ad affaticarci e a fare pur qualche coſa per colui, che tanto ſi affaticò per noi. I Santi non guadagnarono la gloria, che ora poſſiedono nel Cielo, ſe non con molte fatiche. La ſanta occupazione leva la occaſione di peccare, e ſcaccia i cattivi penſieri. Giamai ſi acquiſtò coſa grande ſenza fatica, e le coſe che con eſſa ſi acquiſtano, danno più guſto. Ai diſcepoli che chiedevano la man dritta, e la ſiniſtra nel regno di Criſto, conceſſe più quel benigno Signore di quel che chiedevano, già che gli promiſe che beverebbono il Calice della ſua paſſione. Più glorioſa è la colonna che ſi acquiſta faticando, e vivendo, che quella che ſi dà di bando, e grazioſamente ſenza meriti. Dolce è il ſonno a colui che fatica. Chi leva la fatica, leva il ripoſo. La fatica fa abbondanti le terre ſterili. Queſto ſteſſo effetto fa la fatica nell'anima tua. Le virtudi ſi hanno da acquiſtare con ſudore. La continua fatica vince tutte le coſe. Le fatiche preſe volontariamente fanno che non ſian travaglioſe le sforzate. L'Apoſtolo molto ſi ſpregia di eſſere uomo da faticare, e in molti luoghi delle ſue epiſtole loda il lavorare a' Teſſalonicenſi, ſcrive che già ſanno come lo hanno da imitare, poichè tra loro non ſtette mai ozioſo, nè cheto, nè mangiò pane, che prima non ſi fuſſe affaticato, e che giorno, e notte lavorava, e ſi affaticava per non dar gravezza a neſſuno. E queſto dice che faceva per dargli regola, e eſempio, e conſigli perſuade, che ſempre ſi affatichino, e gli dice ancora che chi non vuol affaticarſi, non mangi. Queſto loda anche a' Corinti, narrando le ſue fatiche, e in molti altri luoghi fa il medeſimo. Spendi dunque il tempo in lecite, e oneſte occupazioni, e fuggi l'ozio, che mai fece coſa buona. Impiega la vita tua in fatiche, e oneſti eſercizj, perchè la virtù porta ſeco contentezza, ſe ſi prende volontariamente. Non cercar quì ripoſo, perchè non lo troverai. Non è frutto il ripoſo, che naſca in queſta

Matt.20. *Eccl.5.* *2.Theſ.3.* *2.Cor.11.*

Digitized by Google

questa terra. In Cielo tiene in Dio apparec-
*Mat.*10. chiato il riposo per quei che si affaticano nella vigna, e il maggiordomo Gesù Cristo gli darà il denaro della gloria. Gli
*Luc.*13. arbori infruttuosi, e salvatichi, che non son buoni a niente, si tagliano, e si gittano al fuoco, come quell'arbore di fico, che essendo ozioso, e inutile, il padrone lo fece tagliare. Quando hai mai veduto tagliare un buon arbore carico di frutti? Se non ti affatighi, ma sei disutile, guarda, che non ti tronchi Iddio la vita, come indegno di essa trovandoti arbore inuti-
*Matt.*7. le, e infruttuoso. Il Signore dice. L'arbore, che non fa frutto, sarà tagliato, e gittato
*Rom.*8. nel fuoco dell'inferno. Non son degne le tue fatiche di acquistarti la vita eterna, ma con tutto ciò non la guadagnarai, se non ti affatichi, e farai dal canto tuo quel che
*Gen.*33. devi. Ben sapeva Giacob che aveva Iddio in suo favore, che l'aveva difeso, e risposto per lui a Laban suò socero, e con tutto questo fece quanto potè per placar Esaù suo fratello, mandandoli presenti, e umiliandosi avanti a lui. Sapeva ancora
1.*Reg.* 25. David che l'ajutava Iddio, e lo difendeva da Saule, ma non lasciava di nascondersi, e cercar mezzi necessarj per la sua difesa.
1.*Reg.* 27. Ancorchè tu sapessi certo, che Dio ti ha da dar la gloria, devi affaticarti, e far dal canto tuo, tutto quel che devi, e che puoi, per non perderla. Fa tu quel che devi dal canto tuo, e affaticarti, come fedel servo di Cristo, perchè quel che non potrà far la carne inferma, lo farà la divina grazia. Se sarai paurosо, e ozioso, vivendo senza far niente, sarai scacciato dal Regno del
*Jud.*7. Cielo, come quei codardi che andavano alla guerra con Gedeone. De' genitori di
*Luc.*1. S.Gio: Battista dice S.Luca, ch'erano giusti, perchè offervavano tutti i comanda-
1.*Cor.*11. menti di Dio. Dio è quel che opera in noi, e la nostra sufficienza viene da lui, ma di tal maniera, che non lasciamo noi di
2.*Cor.*3. operare, e affaticarci. Siamo coadiutori di Dio, dice S.Paolo. Procura d'avanzare il tempo di questa vita, avanti, che finisca, secondo quello che dice l'istesso Apostо-
*Ephes.*3. lo. Ricomprando il tempo, perchè sono i dì mali. Essendo il tempo schiavo, e incatenato con le catene de i nostri errori, e peccati, ne i quali lo consumiamo, ti amonisce l'Apostolo, che ti affatichi con sollecita cura di ricompra-re un schiavo tanto utile, spendendo in servizio di Dio questo tempo sì breve. Ben lo chiamò schiavo San Paolo, e disse che aveva bisogno di riscatto, perchè agli anni perduti, e vita consumata oziosamente, e giusto che rispondano fatiche sante, e buone opere. Sia il tempo presente riscatto del tempo mal speso. E poichè vi fu tempo per peccare (al che sempre doverebbe mancar tempo) non manchi per ricomprare con buone opere il tempo schiavo per il peccato. In questo consiste la nostra perfezione, e quivi stà la chive del nostro profitto, o danno, cioè in ordinare il tempo, affaticandoci in esso saggiamente, e Cristianamente. E questo dice l'Apostolo, che si ha da fare, perchè i dì son cattivi. Tutto quel che Dio ha fatto, è buono, come
*Gen.*1. afferma la Scrittura, ma dice quì San Paolo, che li dì son cattivi, per esser noi altri cattivi. Come dicemo, che una casa è infame, e cattiva, perchè la persona che vi abita vive male, così noi essendo gente cattiva, e peccatori, avemo infamato il tempo, e diamo titolo d'iniquità a' giorni, essendo noi perversi, e cattivi. Ricompra il tempo, e procura di guadagnarlo, e non ti contentare della fede sola, poichè essa sola senza carità è morta, è
*Jac.*2. poco giova senza le buone opere. Che giova aver la chiave in seno, se con essa non apri? Il fin della fede è regolare la nostra vita, acciò arriviamo a possedere con opere le ricchezze del Cielo, ch'ella ne mostra della via di questa vita, se ben non
Exo 10. chiaramente, per il che non permise Iddio, che i secreti vasi, e ordegni del Santuario li portassero i Leviti per il deserto, se non coperti. Non stare ozioso, non ti contentare con la fede sola, ma affaticati, e occupati, ed esercitandoti in opere Cristiane, e virtuose, acciocchè così ti conduci al porto del Cielo.

Dell'ozio santo. Cap. LXI.

Maria ha scelta la miglior parte, dice
*Luc.*10. il Signore lodando l'ozio di Maria. Pareva a Marta, che la sua occupazione circa il servizio corporale del Salvatore fusse opera più meritoria che il santo ozio della sua sorella, la qual tacendo, ed assettata a i piedi di Cristo, udiva con attenzio-

Digitized by Google

tenzione le sue parole. Molti secolari occupati circa le cose pertinenti al corpo, giudicano per ozioſi religioſi, ed eremiti ritirati, e li tengono per gente inutile, come Marta giudicava Maria, preferendo le sue inquietudini al riposo dello spirito, e a i santi esercizj dell'anima. Ma la divina giustizia condanna tal pensiero, dando la sentenza in favor di Maria, il cui ozio è preferito alla sollecitudine di Marta. Così ebbe Faraone per ozioſi gl' Israeliti, che si davano a Iddio, quando gli disse. State ozioſi, e però dite, andiamo a sacrificare al Signore. Ancorchè stiano corporalmente cheti quelli, che si occupano in orazione, e lezzione di santi libri, e cantano i divini uffizj, non pensare che stiano ozioſi, perchè più si affaticano, e più fanno di te che non ti fermi tutto il giorno. Moisè tacendo parlava, e operava stando ozioſo. Senza parlare gridava, e combatteva stando fermo, e non solo combatteva, ma trionfava degli nemici. Stava tanto ozioſo, che altri sostentavano le sue mani, e tanto occupato, che con le mani ozioſe vinceva quelli, i quali i suoi non potevano vincere combattendo. Più guerra faceva a gli Amaleciti stando fermo, che gli altri Israeliti combattendo nel campo. Più si affaticava, e si occupava colui, che pareva stesse ozioſo, e riposato, che quelli, i quali si affaticavano molto combattendo nella guerra. Più nobile era la vittoria, la qual Moisè acquistava, che quella qual acquistavano i soldati a forza d'armi. E' cosa più gloriosa distruggere l'esercito degli avversarj con meriti che con armi materiali. Il Re di Siria assaltava il popolo d'Israele per diverse parti, e si consultava molto co i suoi, per conquistare il popolo di Dio, ma tutti i suoi aguati, e secrete astuzie sapeva il Profeta Eliseo stando affettato, e fermo in un luogo, e scopriva al suo popolo d'Israele i pensieri, e tradimenti de' nemici, e avvisava i suoi, che si guardassero. Maggior guerra faceva il Santo co i suoi avvisi stando quieto, di quel che potrebbe fare un potente esercito, essendo molto ben armato. E se ben ti pare che stava solo, non era solo, ma molto ben accompagnato, e circondato di copiosa moltitudine di Angeli, che lo guardavano. Stando ozioso non stava ozioso, ma occupato in alti pensieri. Come può star solo chi è accompagnato da Dio, nel quale stanno tutte le cose? Come sta ozioso chi negozia sempre con Dio, e mai cessa di meritare? L'uomo spirituale quando è più solo, stà più accompagnato, e quando è più ozioso, allora sta più bene occupato. Maria ancorchè ozioſa, stava meglio occupata che Marta. Impiegava il suo intelletto nella contemplazione delle cose celesti, e il suo cuore era acceso dell'amore de' beni eterni. Buona era l'occupazione di Marta, ma meglio quella di Maria. L'una, e l'altra ci bisogna. Gli Apostoli giudicarono meglio l'ufficio del far orazione, e del predicare, che il servizio corporale delle mense, e così elessero Diaconi, che si dessero alla vita attiva, per occuparsi loro nella contemplativa. Ben vedi quì come la vita contemplativa è anteposta all'attiva. Non era cattivo S. Stefano, che era uno de i sette diaconi, ma migliori erano gli Apostoli; nè meno è ripresa Marta per il buon servizio che fa, se ben è più lodata Maria. Marta serviva Cristo, e i Diaconi a gli Apostoli, e Cristo, e gli Apostoli si davano ad orare, e predicare. Ambedue questi ufficj bisognano nella santa Chiesa. L'Apostolo dice. Come in un corpo sono molti membri, e tutti non hanno il medesimo ufficio, ma diversi, così molti siamo un corpo in Cristo in' ufficj differenti, secondo la grazia a ciascuno. E se bene alcuni membri sono più principali degli altri, tutti bisognano, e ciascuno ha bisogno dell'altro. Così ambedue le vite, l'attiva, e contemplativa bisognano nella Chiesa, ancorchè la contemplativa sia più perfetta che l'attiva, qual disse Cristo, che non sarebbe tolta da Maria. Prima perchè l'attiva finisce quì, ma la contemplativa dura fino al Cielo, e in esso si perfezziona. Secondo, perchè la vita attiva può esser impedita in molti modi per forza, che, ancorchè voglia, non si dia alle opere di misericordia, ma la contemplazione non può esser tolta da chi non vuol lasciarla, perchè il contemplativo porta tutte le cose seco, e nelle strette prigioni, e ne i tormenti può far orazione, come facevano i Santi martiri. Or poichè questa più perfetta, e non può esser tolta contra la volontà di chi la possiede, non pen-

Exod. 5.

Exod. 17.

A. Reg. 4.

Act. 5.

Rom. 12.

1. Cor. 12.

sar

far tu, che per travagliare in opere pie più che i solitarj, e contemplativi, sei migliore, e più amato da Dio, perchè il Signore separa dalle occupazioni esteriori quelli, che teneramente ama. Il padre vieta la
Exod.26. fatica corporale al figliuolo delicato, qual ama molto, e manda il servo a lavorare. Dentro di quell' antico tabernacolo della legge di Moisè stava l' arca del Signore ed altre cose d'oro di gran prezzo, e tutto comandava Dio che stesse coperto di fuora di sacchi di cilicio, e peli di castrati. Così son posti molti nella Chiesa per l' esercizio, ed occupazione de i negozj esteriori, come tabarro grosso da viaggio, che difende dall'acqua, e ripara li buoni vestimenti. Ma quelli, che sono eletti da Dio per orazione, e purissima contemplazione, hanno la miglior parte nella Chiesa, sono del consiglio segreto di Dio, e quei che trattano seco familiarmente, ed appartengono all' interiore del tabernacolo. Non mancano però alcuni infelici, che per lor disgrazia essendo cavati dalla virtù, e riposo della contemplazione, per essere sublimati in dignitadi, e prelature, e distratti in uffici esteriori, che vuol dire esser cilicj, e peli del tabernacolo, quel che doverebbono piangere, hanno per ventura, ed accostandosi alle fatiche di Marta, abbandonano il santo ozio di Maria, Beato chi assettato a i piedi del Signore, gode le sue celesti parole. Beata l'anima che libera dalli romori, e strepiti del mondo, ode in silenzio il suo sposo Gesù Cristo. Beato chi stringendo il suo cuore da ogni occupazione secolare, lo può liberamente donare al suo Dio, e dedicandosi a lui, dire quel che la sposa disse ne i Cantici. Il
Cant. 2. mio diletto a me, ed io a lui. Costui avrà il Paradiso sopra la terra, e converserà in Cielo, e in questo santo ozio si occuperà nell' esercizio, che hanno i Santi nella beatitudine, e gloria eterna.

Dell' eccellenza della vita attiva. Cap. LXII.

Luc.10. FA *questo, e viverai*, disse il Signore, e uno, che gli domandò, che cosa aveva da fare per salvarsi. Voleva sapere un Dotto della legge la via del Cielo, e con quali opere possederebbe la vita eterna. Or inteso, che il fondamento di tutta la perfezione Cristiana è l' amor di Dio, e del prossimo, gl' insegna quel divino maestro, che dovemo soccorrere al nostro prossimo posto in necessità, con fargli bene, come fece quel Samaritano a quello che assassinarono, e ferirono i ladroni, discendendo da Gerusalemme in Jerico. Fa tu altrettanto dice Cristo, e viverai. Con quello il Signore canonizza gli esercizj della vita attiva, poichè ci raccomanda il servizio degl' infermi, e la pietà che avemo d'avere a i miseri, e bisognosi. Per quanto si raccoglie da questa istoria con chi sta in necessità, come fece quel Samaritano, S. Giovanni dice.
1. Joan.4. Chi vedrà il prossimo patir necessità, e gli chiuderà le sue viscere, come sta in lui la carità di Dio? Per il che dopo che
Joan. 21. il Salvatore esaminò S. Pietro dell' amor che gli portava, disse subito. Seguitami, vuol dire con la imitazione della morte, seguitando i miei travagli, e allora vedrò per esperienza che mi ami. Così ancorchè dopo che discorse del suo divino amore nell' ultima cena, subito pose in
Joan. 14. esecuzione il grand' amor che ci aveva, e disse. Levatevi su, andiamo di quà, cioè alla passione. Una caraffa piena d' acqua pare che sia netta, ma movendola si vede la bruttura che stava nel fondo. Se ami Dio,
Matth.6. o nò, si conosce movendoti, e si vede chiaro. Donde parlando il Signore del suo santo amore disse. Se mi amate, osservate i miei comandamenti. E dopo che comandò, che si amasse il prossimo, subito disse. Nessuno ha maggiore amore, che colui qual mette la vita sua per i suoi amici. Ancora dicendo che amassimo gl' inimici, subito soggiunse. E fate bene a quelli che vi hanno in odio. Ben comprendi da tutto questo che non vuole Iddio amore senza opere, e che le opere rendono testimonio dell' amore. Se sei vero contemplativo, e amator di Dio, non è possibile che tu stii negligente in soccorrere al tuo fratello posto in necessità. Prima ti hai da esercitare nelle fatiche della vita attiva, per salire all' altezza della contemplazione. Amb due sono sorelle, e amiche, e se ben la vita contemplativa è più eccellente, non però l' una contradice all'altra, anzi si ajutano come buone sorelle. Il Salmista disse. Io corsi Signore per la via de i vostri comanda-
Ps. 118. menti,

Digitized by Google

menti, quando allargasti il mio cuore. Sentiva David nel correre, e nelli esercizj della vita attiva questa leggierezza, e allargamento di cuore, qual è il gusto, e soavità della contemplativa, acciò tu vedi come in ambedue le vite insieme si esercitava, e che mescolava la contemplazione con l' atto dell' operazione. Questo dice la Scrittura, quando leggemo nel Genesi, che lo spirito del Signore andava sopra le acque. Non dice che stava fermo, ma che andava, perchè l' amor di Dio non perde un momento di tempo. Andava sopra l' acque, perchè la contemplazione può andare scorrendo, e congionta sopra la vita attiva, la quale è come le percosse dell'onde di un diluvio, le quali turbano l'ozio di Santa Marta. Ma al fine tutto può il sant' amore, poichè si compatisce co'l governo di casa, e co'l servizio de' poveri, e il molto bene, che con questo vada notando, e volando lo spirito di Dio, e l' amor suo, amando, e contemplando insieme con l'opera. Or dimmi, se li figliuoli delle tenebre in tutto ciò che fanno hanno presente l' interesse il qual cercano, perche tu essendo figliuolo della luce, nella vita attiva che fai, che non porti Gesù Cristo avanti gli occhi contemplandolo? Ambedue le cose puoi fare in un stesso tempo. Marta, e Maria sono sorelle, e non nimiche, nè contrarie. Non si può chiamar contemplativo chi al suo prossimo non soccorre nella sua angustia, e tribulazione. E ancor molte volte, se ben è più perfetta la vita contemplativa, e più meritoria l' attiva. Perchè come il merito si misura con la carità, con la quale si fa alcun' opera, e può uno con maggior amore di Dio fare alcuna opera attiva, che non fa colui che ora, e contempla con tepidezza, e manco amor di Dio; chiaro è che in questo caso la vita attiva è più meritoria, che la contemplativa. Donde disse S. Paolo, che aveva gran desiderio di essere separato dalla soavità della contemplazione, per il bene de' suoi fratelli. L'una non impedisce l' altra, quando la fatica corporale non è soverchia. Non ti affaticare corporalmente tanto, che affoghi lo spirito della divozione. Favorisce la contemplazione l' onesto esercizio della vita attiva, la quale è molto secca, e penosa, se non è mescolata con l' orazione mentale in ogni occupazione esteriore devi portar Cristo nel tuo pensiero con la continua meditazione, e volare con queste due ali al Cielo. Queste sono quelle due ali, che furono date a quella donna, che disse San Giovanni nell' Apocalisse, per volare nel deserto, cioè al Cielo; e però quei santi animali, quali vide Ezechiele, non solo avevano ali con le quali volavano molto alto, ma sotto l' ali vi era una mano come di uomo, acciocchè intendi, che la vita attiva, e contemplativa non sono nimiche, ma sorelle, e molto unite, come erano Marta, e Maddalena. E però la mano stava sotto le ali, perchè la vita attiva ajuta il voto della contemplativa. Non ti contentare con far orazione a Dio solamente nella solitudine, ma favorisci, ed ajuta quei che sono scontenti nelle loro angustie, e tribulazioni. Lodevole è l' esercizio della vita attiva. Quei santi Pastori, a i quali apparve l' Angelo la notte della Natività del Salvatore, non si contentarono con adorar Gesù Cristo nel monte, ma andarono ad adorarlo al presepio. Non andarono in Bettelemme come increduli, per sapere se era vero quel che l' Angelo gli aveva detto, ma andarono per servire con le opere quello, che volontariamente credevano, ed amavano. Manco stette fermo San Paolo quando fu illuminato dal Cielo, ma si levò su, ed andò in Damasco per essere insegnato. Molto meno stette ozioso colui, che trovò il tesoro nel campo, ma andò, e vendette quanto possedeva per averlo. La carità non vien meno, non riposa, non stà ozioza, cerca Gesù Cristo, dovunque sia, e porta avanti agli occhi quello, che dice il Signore. Quel che fate a uno di questi miei minimi, lo fate a me stesso. In ogni cosa prendi per esempio la vita del Redentore, quale orando ne i monti tutta la notte, si esercitava di giorno in guarir le infermitadi de i miseri, ed insegnare agl' ignoranti, acciò imitandolo in questa vita, lo godi per sempre nel Cielo.

Gen. 8.

Rom. 9.

Apoc. 22.

Ezec. 10.

Luc. 2.

Act. 9.

Matt. 13.

2. *Cor.* 3.

Matt. 25.

Matt. 18.

De

Degli esercizj della vita eterna. Cap. LXIII.

Luc.6. CHi riceve un parvolo in nome mio, riceve me, dice il Signore. Sempre sono stati grati a Dio gli esercizj santi della vita attiva, ed opere pie, e di carità, le quali esercitiamo con i poveri afflitti, ma dopo che si fece uomo, e povero pellegrino tra le sue creature, inalzò questa a tanto grado, che prese sopra di se il bene, che facemo a i bisognosi, come se lo riceveſſe nella sua propria persona. Si fermi questa verità *Matt.25.* del Signore nel tuo intelletto ornato di fede, risguardando che il misero è una viva Imagine di Cristo, poichè dice, che quanto si fa a questi, è come se tu fa- *Luc.14.* cessi a lui stesso. Benchè il Salvatore andasse ragionando delle scritture co i due discepoli, che andavano in Emaus, non se gli dette a conoscere, fin che non si esercitarono in opere di carità, e misericordia, alloggiando il pellegrino sconosciuto. La misericordia è una mina, e ricetto di tutti i tesori, e ricchezze del Cielo, e la scala, qual vide Giacob, per la quale salivano, e scendevano gli An- *Gen.28.* geli. Salono presentando alla divina maestà le nostre opere di misericordia; e scendono portandoci quelle dal Cielo. Stà Iddio in cima di questa scala appoggiato rimirando attentamente come mettemo in opera la sua volontà. Poteva il *Gen.21.* Signore provedere alle necessitadi altrui *1.Reg.19.* per mano degli Angeli, come leggemo che ha fatto alcune volte, ma ha voluto lasciarle a noi per provvedere, acciocchè con il loro esercizio meritiamo il Cielo. Dice l'Apostolo, che la misericordia è utile a tutte le cose. A Cornelio fu *1.Tim.4.* *Act.10.* mostrata la via della salute per l'opere pie che faceva. Il soave, ed onto giogo delle opere di misericordia dispone le piaghe dell'anima, acciocchè con la liberalità, e grazia di Dio quál dà di bando, la giustificazione, le risani con perfetta giustizia. Così disse Daniele Profeta a Nabu- *Dan.4.* codonosor Re di Caldea. Ricompra i tuoi peccati con le limosine. Per il che questi beni temporali sono tanto buoni, quanto sono utili, e giovano per acquistare l'eterna felicità. Promette Dio longa vita, e buona morte a i misericordiosi. Nel dì del giudizio avanti agli Angeli, ed in presenza di Dio, e di tutti i Santi, tacendo il martirio di Abel, e la fe- *Tob.4.* de di Abramo, e la croce S. Pietro, par- *Gen.4.* larà la misericordia. Non perchè non ri- *Matt.25.* ceveranno tali cose glorioso premio, ma acciocchè tu intendi quanto grata a Dio la misericordia, poichè pubblicamente sarà lodata con tanto onore, e rimunerata con beni eterni. Comandò Nabuco- *Dan.1.* donosor a Malasare che aveva cura de' giovanetti, i quali si allevavano per servizio del Re, che fussero belli, e senza macula, e li manteneſſe con il cibo della mensa regale. Quelli che hanno da comparire davanti alla faccia del Re del Cielo nella gloria, e fruire in essa l'essenza divina, bisogna che quì siano perfetti, e senza macula, e nutriti co' cibi celesti, quali vengono dalla mensa regale della gloria, cioè delle virtudi, e doni, secondo quello di S. Giacomo Apostolo. Ogni cosa eccellente a noi data, e ogni dono perfetto viene di sopra dal padre de i lumi. I vizi, e i *Jac.1.* peccati sono cibi molto vili, e nutrimento di porci, e quelli che con tali vivande si mantengono, non vederanno la faccia di Dio in Cielo, come l'Apostolo scrivendo a gli Efesi. Ogn' uomo carnale, ed immondo, *Ephe.5.* o avaro non ha eredità nel regno di Dio. Le virtudi sono dono di Dio, e fregole che cadono dalla sua mensa, con le quali i giusti si mantengono in questa vita. Per il che essendo la misericordia un dono perfetto che discende dal Cielo, esercitandoci qui nell'opere di misericordia, e pietà, conseguirai da poi la misericordia, della quale dice il Signore Beati i misericordiosi, perchè loro trovaranno misericordia. Chi non si *Matt.5.* nutrirà quì con gli cibi della gloria, non vederà da poi Iddio in essa. Che cosa potrai fare per Dio, nè dare a' bisognosi per amor suo, che non sia poco, o niente a comparazione di quello, che da poi riceverai in Cielo, quando sarai davanti a Dio. Dice S. Luca nel suo Evangelio, ché quando il *Luc.4.* demonio menò Cristo Signor nostro in quell'alto monte, e gli pose avanti agli occhi tutte le ricchezze, e gloria del mondo, che gli mostrò tutto quello in un momento. I palazzi de i Principi, e le case grandi de i potenti non si veggono in un tratto, perchè vi sono molti appartamenti, e stanze, e molte cose da vedere, e per tutto questo vi bisogna tempo. Ma chi

Digitized by Google

chi entra in una capanna di pastori, o teggia di un mellonaro, entrando vede quanto vi è in un momento. E tanto poco tutto ciò che è quì in terra, che tutte le ricchezze, e beni di questo mondo vidde il Signore in un' istante. Tutto ciò che è di quà è un misero, e povero coperto di paglia che subito si finisce di vedere in un ponto senza spendervi molto tempo. Devi dunque cambiare questi beni momentanei, e transitorj, per quelli, che sempre durano, facendoli istromenti della misericordia, ed esercizj della vita attiva, e pietà Cristiana. Non avere per difficili i santi esercizj della vita attiva, poichè verranno a terminare nella contemplazione della divina essenza, e fruizione della beatitudine. Breve è la fatica, e il riposo sarà perpetuo. Nacque *Gen.25.* prima Esau, ma menò seco Giacob, cioè il bene, e lo mena attaccato per il piede. Le fatiche di questa vita portano seco congionti i beni della gloria. Dopo la notte oscura viene la mattina allegra. *Phil.3.* Aspettamo il Salvatore (dice l' Apostolo) il quale riformarà il corpo della nostra bassezza trasformato nel corpo della sua chiarezza.

Della confidanza, qual avemo d' aver in Dio. Cap. LXIV.

Ezec.18. NOn voglio la morte del peccatore, *ma che si converta, e viva*, dice il Signore. Non sconfidare ne i tuoi travagli, e tribulazioni, della misericordia, e clemenza di questo pietoso, e benigno Signore, ma chiamalo con confidanza nelle tue angustie, e necessitadi, dicendo co'l Profeta. Al mio udito darai gaudio, *Ps.50.* ed allegrezza, e si rallegraranno le ossa umiliate. Colui che uscì con le braccia aperte a ricevere il figliuol prodigo *Luc.15.* che si allontanò da lui, e si partì di casa sua per il peccato, e verrà a se con la sua solita clemenza. Non dubitare di questa benignità, poichè usò ogni rigore co'l suo figliuolo per mostrar la misericordia con li schiavi. Il leone essendo sazio non fa male agli altri animali; così il Padre Eterno restò tanto sodisfatto di Gesù Cristo suo vero figliuolo, che non mostrarà teco il rigore, anzi allentarà la misericordia, acciò faccia il solito suo ufficio con chi a lei ricorre. Qual tribunale si trova, dove se il reo confessa le sue colpe, delle quali lo vogliono interrogare, lo assolvano da esse? Questo si fa nel tribunale di Dio, e dove è maggior miseria, applica più la sua misericordia, perchè, come dice l' Apostolo, dove abbondò il delitto sopravanzò la grazia, e la maggior caduta dell' uomo, è occasione di maggior grazia di Dio. Or chi sbigottiranno li molti debiti avendo sì liberale creditore? *Exod.14.* Quando i figliuoli d' Israele uscirno di Egitto, disse Moisè al popolo, che non temessero li lor nimici, perchè non li vedrebbono più, e se ben poi li viddero, erano affocati nella riva del mare, di modo che non gli avevano a temere, anzi il vederli gli fu occasione di lodare Iddio, dicendo. Cantiamo al Signore, per- *Exod.15.* chè è stato gloriosamente magnificato, ha affocato nel mare il cavallo, e il cavaliero. Questo accade a i peccatori, che con confidanza si voltano a Dio, che affoga i loro peccati nel mar rosso del suo prezioso sangue, e quel che resta è la memoria di averli sommessi, la quale non solo non li condanna, ma lor giova, acquistando sempre nuovo merito per la nuova detestazione, ed odio del peccato. Grande artificio, che cava Iddio tiriaca dal veleno, distruggendo il peccato col medesimo peccato. Vedendo questo lieva ogni pusillanimità del tuo cuore, poichè dove l' uomo mette mano, mette Iddio il cuore, citandolo particolarmente, come quello che è unico refugio, e singolar rimedio di tutti quelli che a lui ricorrono. Dispiacque molto a Dio la diffi- *Num.13. & 14.* danza che di lui ebbe il suo popolo d' Israele, vedendo che a paragone de i Giganti della terra di Canaam essi erano come locuste, e però giurò, come dice David, con ira, che non entrareb- *Psal.94.* be nella sua gloria, avendo prima dissimulati altri molti peccati, co i quali l' avevano offeso. Leva dunque da te questa diffidanza, e pusillanimità, perchè non puoi menar teco maggior nimico per entrare in battaglia, cioè nella via della professione. Comandava Iddio, che *Deut.10.* avanti di uscire il suo popolo in campo, fusse animato da i Sacerdoti con l' ombra del Signore degli esercizj, in cui mano era la vittoria. L' allegrezza spirituale è causa di vincere il nimico. Il diletto,

Digitized by Google

to, che si riceve nell' opera, accresce forza di farla. Quando manca l'allegrezza spirituale, l'anima perde il gusto in se stessa, e co i prossimi, ed ha molto poca, o nessuna confidanza in Dio. Tutta la malinconia di alcuni è per peccati veniali, e perchè non servono a Dio come dovrebbeno, i quali se arrivassero a vedere quanto maggiore sia il danno di tal malinconia, che quello delle colpe, per le quali si attristano, e sconfidano, si dilettare bono di servire a Dio con allegrezza, e diligenza, umiliandosi col vedere la lor debolezza, e confidando nella fortezza di Dio. Sarebbe esercizio più certo spendere il tempo della tristezza, 1. *Tim.* 1. in levar la causa. L'Apostolo dice, che il fine del precetto è la carità, che procede dal cuor puro, e buona coscienza, e fede non finta. Chiama la speranza fede non finta, e coscienza buona, dandoci ad intendere, che se non vi è buona coscienza, con fede, amore, e buone opere, non vi sarà buona speranza, che ci dia allegrezza. Il vigore del cuore, e il gaudio della buona coscienza, son frutti dalla buona vita; e al contrario dice la Scrittura, che il cuor cattivo ha tristezza, e da essa nasce la tristezza.

Del rimedio contra la diffidanza. Cap. LXV.

Abac. 2. SE *Iddio tarderà, aspettalo, perchè verrà, e non farà dimora*, dice il Profeta Abacuc. Non ti sbigottire, nè perder d'animo, se subito dopo il bisogno non viene il soccorso, ma aspetta il Signore con confidanza, perchè se ben molte volte cadi, ti ajutarà, se vuoi valerti del suo favore. *Mat.* 18. Egli è quel che dice che noi perdoniamo ai nostri fratelli non solo sette volte, ma settanta volte sette, nel che pose numero finito per l'infinito, e così volle dire, che senza misura, ed alcun termine perdoniamo. Non è da credere, che questo clementissimo Signore sarà meno misericordioso con noi che vuole siamo noi con altri, ma molto più, poichè la sua bontà avanza infinitamente la nostra. Colui che volle che fussimo sì liberali in perdonare, come sarà scarso a farci grazia. Non siamo come quelli che differo. Se in cinque giorni non ci soccorre Iddio, arrendiamoci a i nostri nimici. A costoro rispose Giuditta, dicendo. Chi sete voi, che mettete tempo a Dio, e li assignate il giorno? I figliuoli d'Israele, perchè tarda va Moisè nel monte, sconfidando del soccorso divino, ferono il vitello di adorare. Così molti subito si confidano dell' emendazione, e mettono termini al favor di Dio. Non ti stancare di aspettare Iddio, perchè quanto è maggiore la tribolazione, tanto è più vicino il soccorso di Gesù Cristo. Questo si mostra ne i suoi Santi Apostoli, i quali lasciò travagliare dalla tempesta nel mare la maggior parte della notte, e poi li soccorse, e nel suo popolo d'Israele, qual lasciò molti anni patire de' travagli in Egitto, e al fine l'ajutò, e con molta gloria, ed onore lo cavò, di quel regno annegando tutti i suoi nimici nel mar rosso. Pensa mentre non viene, che si ti convengono li travagli, e difetti, e mancamenti d'ajuto, acciocchè così ti umilj, e a forza di cadute venghi alla perfezione. Il Profeta Michea dice. Verrai fino a Babilonia, e ivi sarai consolato. Vuole Iddio che arriviamo fino alla confusione, per liberarci per mezzo delle cadute. L'esperienza che avemo del suo ajuto negli effetti delle cose passate ci da confidanza nelle presenti. Se un'uomo in queste cose del mondo vedemo che ci favorisce dieci o venti volte, nelle nostre necessitadi avemo caparra dell' amor che ci porta, e speranza che mai ci mancarà potendo. Nessuno è stato tentato, e tribulato, che confidandosi nel Signore non sia stato soccorso non solo dieci, e venti volte, ma infinite. *Dan.* 13. Della casta Susanna dice la sacra Scrittura, che il suo cuore aveva speranza in Dio, e così la soccorse. Il medesimo fece con Giuseppe in Egitto, e con David nel deserto quando era perseguitato da Sau- *Gen.* 41. *1. Reg.* 27. le, e con quei garzoni nella fornace di Babilonia, e con Giona nel ventre della Balena, e con S. Pietro nel mare, quali tutti liberò potentemente di grandi tribulazioni, e angustie. Or che ragione hai di sconfidarti, se ben ora ti vedi afflitto da tentazioni, sapendo che è costume di Dio provar gli eletti suoi per maggior bene loro? Non risguardare alla tribulazione presente, ma poni li occhi nel passato, perchè se guardi quello

Jud. 7. *Jud.* 8. *Exod.* 32. *Matt.* 14. *Exod.* 14. *Mic.* 4. *Dan.* 2. *Jon.* 2. *Matt.* 14.

Digitized by Google

che al presente patisci; ti porrà che Dio si smentica di te, e dirai quel che differo gli Apostoli, quando il mare si turbò, e il Signore dormiva nella poppa della nave Signore salvaci, perchè semo perduti. Furono essi ripresi dal Salvatore della loro diffidanza. Così se tu sarai pusillanimo, e diffidente ti giungerà la riprensione della Scrittura, che dice. Il pazzo si muta come la Luna. Quando Dio ti ajutò altre volte avesti molta confidanza, e ora, perchè ti pruova, ti perdi d' animo, non dando fede se non a quel che vedi, come furono i figliuoli d' Israele, quali avendo vedute le cose mirabili che Dio aveva fatte per loro in Egitto, e nel deserto, non diedero fede alla sua promessa, e però, come dice l' Apostolo, non entrarono in terra di promissione. Fuggi dunque la sconfidanza, ed istabilita, quale riprende la Scrittura e procura la fermezza, e costanza; quale loda, dicendo. Il giusto persevera come il Sole. Vuol dire che procuriamo di confidarci in Dio nel tempo dell' adversità, come in quello della consolazione, ed allegrezza, che come dice l' Ecclesiastico. Nel tempo del bene non ti scordare del male, e nel tempo del male non ti scordare del bene. E' ancora scritto di Anna madre del Profeta Samuele, che orando nel Tempio, non si mutò la sua faccia variamente. Vuol dire che aveva equalità di cuore in ogni successo. Ancora quel Santo Re David dice la Scrittura, che era come un' Angelo di Dio, che non si mutava per maledizione, nè benedizione. Questa saldezza è la tenda da fare (come dice Isaia) ombra contra il gran calore del Sole, e ancor è il rimedio contra il turbine, e le tempestadi. E se ben questa sicurezza quale nascè dalla confidanza in Dio, è molto piccola a rispetto di quella, che hanno i cortigiani del Cielo nella gloria, e però molto grande in comparazione della inquietudine, e timore de i cattivi. Questa virtù chiama l' Apostolo ancora ferma. Se ben il demonio cerca di precipitarti, la virtù di Dio; e gli occhi suoi benedetti vengano sopra di te, senza la cui licenza, e permissione non può l' inimico torcerti un pelo. Confida in ogni tempo nel Signore con eguale, e serena faccia, e cuore virile, perchè colui che diede se stesso a te, e per te, e tutti i suoi beni seco, non ti mancarà ne i tuoi travagli. Persevera con allegrezza nel ben cominciato, e nelle tribulazioni, e avversitadi non perdere la speranza, che devi avere del clementissimo Signore, il quale soccorre a i suoi ne i lor travagli e necessitadi.

Matt. 6.

Eccl. 17.

Num. 14.

Heb. 4.

Eccl. 27.

Eccl. 11.

2. Reg. 1.

2. Reg. 14.

Esa. 4.

Heb. 6.

Che il servo di Dio deve fuggire il suo proprio parere. Cap. LXVI.

GUai a voi che sete savj ne i vostri occhi, e prudenti davanti a voi medesimi, dice il Signore. Sono alcuni che hanno tutti i buoni segni di virtù; attribuendo a Dio la gloria di tutto quello, che gli comunica, e tenendosi indegni de i suoi doni, ma stanno in un grandissimo inganno, pensando, che la luce, quale Dio gli ha comunicata, e beni spirituali son tanto grandi, che non hanno bisogno di alcuno, e così spregiano gli altri, e non vogliono in cosa alcuna prendere il lor parere. A costoro pare, che tutto quel che gli altri ponno dire, sia ignoranza, e che solo in casa loro vi è luce, e che il resto stà in tenebre. Questi che si conformano con loro, tengono per sicuri, e non anno cosa più molesta, che avere chi li contradica. Pensando che Dio sta in loro; sono molto lontani da lui, e sono in disgrazia di quello, a cui pensano di esser accetti, i quali molto presto caderanno in ogni illusione del demonio, e urtaranno nella pietra dello scandalo, perchè sono guidati dal lor proprio parere, senza dar orecchie a nessuno per santo, e sperimentato che sia. Costoro sogliono essere comunemente idioti, e nimici di letterati, e pensano di sapere ogni cosa, e portano avanti agli occhi quella parola dell' Apostolo, che dice. La scienza gonfia, e la carità edifica. Tengono i dotti per superbi, non essendo veramente maggior superbia, che tenere un' altro per superbo, e se stesso per umile. Devi guardare quanto è pericolosa questa superbia, poichè procede da più alto principio, cioè dalla falsa opinione di santità, che hanno di loro stessi, stimandosi molto, e spregiando nel suo cuore gli altri. San Pietro nel tempo della passione del Salvatore, come ancora imperfetto, e non confirmato in grazia

Esa. 1.

Esa. 8.

1. Pet. 2.

1. Cor. 8.

Digitized by Google

confidandosi molto in se stesso, e non conoscendo la sua debolezza disse a Cri-
Matt.27. sto. Ancorchè tutti si offendessero di te, io mai mi scandalizzarò. A questo modo
Luc.18. peccava quel Fariseo, che salì al Tempio a far orazione. Questa superbia è molto pericolosa, e tanto perniciosa, quanto più è fondata ne i beni spirituali, e più sottilmente soffiata. Posto che il dotto sia
Mat.15. superbo, ti devi ricordare di quello che il Signore dice nell'Evangelio. I Dottori, e Farisei stanno a sedere sopra la ca-
Exod.18. tedra di Moisè, fate quello che vi diranno, e non vivete secondo le lor opere. Dio volle insegnare a gli uomini per altri uomini. Con tutto che Moisè parlasse sì spesso con Dio, e fusse tanto suo familiare, volle che fusse ammaestrato da Jetro Principe de' Madianiti, qual era uomo barbaro, e gentile, circa il reggimento è governo del popolo d' Israele.
Act.9. Così ancora ebbe per bene, che S.Paolo essendo dottissimo nella legge, e vaso
Act.10. eletto di Dio, imparasse d'Anania, che
Act.8. era de' minori discepoli di Cristo. Ammaestrò Cornelio per mezzo di S.Pietro,
1.Reg.3. e l'Eunuco della Regina d' Etiopia per mezzo di S. Filippo. Non volse Iddio rivelare i suoi secreti a Samuele, finchè pigliasse consiglio da Eli, ch'era Sacerdote, e dotto. Devi dunque consigliarti co'savj, perchè a chi crede a se stesso, non gli bisogna altro demonio; che lo tenti, ma egli è demonio a se stesso. Il proprio parere è mal consigliero, e non comunica Dio la sua grazia a chi potendo
Prov.26. aver maestro che lo guidi, ha il suo
Eccl.6. proprio parere per maestro. Ai veduto quel che si tiene per savio? Or l'ignorante sarà più savio che lui, dice Salomone. E l' Ecclesiastico ancor dice. Se vorrai inchinar la tua orecchia, riceverai dottrina, e se amarai l'udire, sarai savio. Lo spirito del Signore, che è spirito d'umiltà, e pace, non muove nessuno a esser contrario a tutti, e tanto confidarsi in se stesso, che non si trovi chi possa insegnare, e giudicare del suo spirito se è buono cattivo. Se la sapienza è da Dio una delle sue proprietadi è
Rom.12. esser salutifera, e non si perde per soggettarla al parer altrui, anzi essendo Iddio tanto amico della umiltà, l'aumenta. L'Apostolo dice. Non vogliate esser savj degli occhi vostri. Il proprio parere è un male quasi incurabile. Se *Luc.1.*
la luce (cioè l'intelletto) doventa tenebre, e si torce la regola della ragione, chi la potrà rimediare? Per più fuggire il tuo proprio parere guarda che da lui son proceduti tutti gli errori, e eresie, per tenere lo spirito di Satanasso per Angelo di luce. Più credito danno gli *2.Cor.11.*
eretici al suo falso, e perverso parere, che a quel che dice la Santa Chiesa Romana, la quale mai errò nè può errare. Non *1.Jo.4.*
crediate a ogni spirito (dice S.Giovanni Apostolo) ma provate, e vedete se è da Dio. Così volse ingannare la moglie di Jeroboam il Santo Profeta Ahia, la cui simulazione fu conosciuta dal Profeta, e *3.Reg.14.*
fu scoperta la sua falsità. Il proprio parere si ricopre con apparenza di sanità, venendo la superbia scamuffiata con coperta di spirito, e di virtù. Non trovarai altra via più breve, e migliore per fare la volontà di Dio, che la umiltà, e tanto più sicuro andarai per la via della perfezione quanto più ti soggetterai al parere de'maggiori, e antichi, quali hanno esperienza delle cose, e hanno lettere da conoscere il bene, e il male, e sanno discernere tra il santo, e il profano? Abbi in ogni cosa umile sentimento di te stesso, raccogli i vani, e alti pensieri, giudicando bene degli altri, e sentendo male di te. Abbi la tua propria volontà per nimica domestica, e il tuo proprio parere *Ezec.22.*
per sospetto. Quanto sei più soggetto al parer altrui, tanto sei più sicuro, e tanto devi tenere per più libero, quanto meno puoi fare quello che non devi volere. Stà con timore, e gelosia, già che non sai lo stato nel qual vivi, nè meno se perseverarai molto tempo nel ben cominciato.

Della vittoria di se stesso.
Cap. LXVII.

IL Regno del Cielo patisce forza, e quelli che si fanno violenza lo conquistano, *Mat.11.*
dice il Signore. L'uomo composto di carne, e di spirito partecipa delle proprietadi d'ambedue, cioè sensualità, e ragione, acciocchè con gli appetiti dell'una si conservi l'individuo, e la specie umana, e con la discrezione dell'altra si conservi il merito, dell' appetire acciò non esca de' termi-

Digitized by Google

termini, che la natura gli hà posti. Ha la parte sensitiva le potenze cioè l'irascibile, e concupiscibile, questa appetisce i diletti sensuali, e quella resiste a quel che è dannoso, e conserva il salutifero. Queste due potenze sono necessarie, ma se la ragione non le governa, l'uomo sarà peggiore che una bestia, non usando bene la parte principale in lui, anzi usandola per sua propria dannazione. Essendo questa inclinazione in noi naturale, non si può chiamare biasimevole, nè lodevole, se non in quanto vince, o è vinta dalla ragione, come si vede ne i puttini, ne i quali le opere per esser naturali non apportano secomerito, nè demerito, se non con l'uso del libero arbitrio non si fanno volontarie. Di quì segue che i primi moti sono senza colpa, poi che non è in nostro potere il schifarli, ma sopravenendo il consenso, non sono più primi, ma secondi, o terzi, nè si ponno chiamare subiti, poi che danno luogo al giudizio, che veda quel che si fa nella sua giurisdizione. Il miglior consiglio è farti forza nel primo impeto, acciocchè acquistandone la vittoria, non tornino così spesso, e se lor l'acquistano di noi, sono più forti, e violenti nel ritorno, sepellendo quasi al tutto la ragione, e talmente che il cadere si converte in consuetudine, e per estirparla bisogna tanto maggior fatica, quanto minor sarà al principio combattere con la passione. Di quì vedrai quanto importa assuefarsi al ben dal principio. Ne deve meno sconfidare il mal abituato, poichè, ajutato da Dio, potrà disfar la mala consuetudine, e così quanto più si affaticarà, crescerà più la causa del meritare, e sarà la corona più gloriosa, dove sarà maggior contrasto. Per il che mai deve lasciar l'uomo l'impresa di vincere se stesso, perchè questo è primo precetto, che Gesù Cristo nostro maestro, e Signore dà a i suoi discepoli, negare se stessi, e aborrire non solo il mondo, ma ancora i propri corpi. Si usurpa il nome di Cristiano chiunque questo non fa, perchè come dice l'Apostolo, quei che sono di Cristo hanno crocifissa la lor carne co'vizj, e concupiscenze sue. Per molti contrapesi di male inclinazioni che tu senta, non ti sbigottire, pensando che non potrai vincerti, perchè se dal canto tuo ti sforzi a soggiogare le tue passioni, co'l favor divino, senza il quale è vana qual si voglia fatica, acquistarai di te stesso, e d'ogni vizio perfetta vittoria. Avendo Giuda Macabeo Iddio Onnipotente per suo adjutore, vinse con pochi de' suoi il grande esercito di Nicanore. Onde diceva David nel Salmo, parlando con Dio. Tu sei il mio adjutore, e mio protettore. Se Iddio non potesse liberarme, mai avrebbe la sua bontà permesso che in noi fossero simili passioni, le quali di sua natura non son cattive anzi fanno le nostre colpe più escusabili, e così l'Angelo non fu ricomperato da Dio, perchè non avendo queste naturali, e deboli inclinazioni, ebbe minor occasione di peccare. Implorando il Profeta David la misericordia di Dio, diceva che era conceputo in peccato, acciocchè con più confidanza chiedesse il perdono, che desiderava ottenere. A noi ancora sono grandi motivi, acciò che sconfidandoci di noi, domandiamo di continuo soccorso a Dio, e frequentiamo l'orazione con una umile ansietà, che è uno de'maggiori beni, che in questa vita potemo possedere. Imperocchè per vincer se stesso è necessaria forza sopra se stesso, e questa è la grazia, e virtù sopranaturale, la quale se da parte di noi non trova disturbo, viene a i nostri cuori, e ha forze per vincere, e cambiare la natura, se dal canto nostro facemo quel che dovemo. Iddio con la sua onnipotenza aprì il mar rosso, acciochè passasse Israele, ma non volse che Moisè stesse ozioso, anzi che fosse dal canto suo quel che poteva, percotendo con la verga il mare. Il Signore è quel che vinse il potente esercito de' Madianiti, e non volse far questo miracolo per mezzo de i codardi, e ozios quali rimando Gedeone, ma di quelli che obedendo a Dio restarono come valorosi nel campo. Bisogna che tu facci quel che puoi, perchè come dice l'Apostolo, come egli cominciò in noi la buona opera, la compirà, e daralle la sua perfezione. Nè basta vincerti con la imaginazione sola, ma ancora t'hai da vincere con l'effetto, nè di un sol vizio, ma di tutti, perchè se la vittoria non è intiera d'una piccola radice, che vi resti, nasceranno le altre male piante, e di una passio-

Matt.16. *Luc.9.* *Joan.12.* *Gal.5.* *2.Mac.8.* *Psal.39.* *Psal.50.* *Exod.14.* *Jud.7.* *Phil.3.*

Digitized by Google

passione sola ne germoglieranno molte.
1.Reg.15. Perchè Saule non uccise tutti gl'Amaleciti, come Dio gli avea comandato,
Exod.14. fu privato del Regno. Nel mar rosso tutti gli Egizj furono affogati, perchè vuole Iddio che morano tutti i nimici dell'anima, e che in ogni cosa ci vinciamo.
Job.7. La vita dell'uomo sopra la terra è una battaglia, e ci son date l'armi per combattere. E se forse hai passati molti anni di vita senza trattare di questo esercizio, vedi quanta grazia di Dio è stata l'aspettarti, e non ti sgomenti il cominciar tardi, poichè Dio qual non
Eph.5. sta legato al tempo, può in un punto farne Santi? E se fin ora sei stato negligente in vincer te stesso, devi ora essere tanto più diligente, e sollecito quanto meno sei stato nel tempo passato, e in quello da venire ti resta manco tempo per operare bene.

Del fervore delle buone opere. *Cap. LXVIII.*

Rom.12. *CON sollicitudine, senza pigrizia, con spirito fervente servite al Signore*, dice l'Apostolo. Non ti è giusto che cerchi, ne servi debitamente colui; che con tanto fervore ti ha cercato, e servito.
Joan.13. A Giuda traditore disse il Signore nell'ultima cena, che si affrettasse e si spedisse, come quello, che non vedeva l'ora di morir per noi. Vergognati di servire sì negligentemente un Signore, che con sì gran spirito, e incredibile fervore volse patir per te. Bisogna un tal Signore, come questo, offerire servizj ferventi, e accesi nel suo amore.
Act.2. Lo Spiritosanto in un subito, e con prestezza venne in lingue di fuoco sopra i santi Apostoli, e dove egli sta scaccia fuora la debolezza, e tepidità del cuore, perchè la grazia dello Spiri-
Luc.1. tosanto non sa esser pigra. Andò molto in fretta la Vergine madre di Dio a visitare S. Elisabetta, nel che devi notare quan-
Exo.2. to piena era di grazia, che la movea con fervore ad esercitare le opere di carità. Comandava Iddio, che l'Agnello Pascale si mangiasse molto in fretta; perchè vuole che ci diamo fretta ad operar bene, e che non lo serviamo con pigrizia, ma con fervor di spirito. Con gran fervore serviva a Dio quel Santo Patriarca Abramo, e così assignava a tutti quelli di casa sua, già che nel servizio del Signore nessun de' suoi *Gen.18.* era pigro. Quando vennero gli Angeli ad albergare in casa sua in forma di pellegrini, dice la Scrittura, ch'andò correndo al bestiame per il vitello, e il servo ancora in fretta la portò, e la apparecchiò, e Sara sua moglie con molta diligenza ammassò, e cosse le focaccie. In casa del giusto tutti servono a Dio con fervore, e nessuno è negligente, così ricevette Zac-
Luc.19. cheo il Signor in casa sua. Vuole Iddio spirito, e fervore nelli servizj, che gli facemo. I santi Apostoli nel punto che furono chiamati, senza dimora lasciarono quanto avevano, e seguitarono Cristo.
Mat.4. I servi di Dio operano come Angeli, *Act.2.* i quali sono molto veloci ad obedire. Venne lo Spiritosanto in forma di fuoco, e di vento, e di lingue, perchè nessuna cosa si muove con più facilità, e leggierezza che questa. Chi ha seco lo Spirito di Dio; è molto pronto nel servizio di Dio. Si muove come lingua di fuoco con calore, e fervore, e velocità. Più piace a Dio un'ora di fervore, che cento di servizio tepido. Più conto fa Iddio del fervore, che del tempo. Il poco tempo puoi meritare molto, e in molto tempo guadagnare davanti a Dio molto poco. Poco tem-
Luc.23. po servì a Dio il ladrone stando in Croce, ma molto meritò in quel poco spazio.
Luc.15. Quel padre il quale ci rappresenta Iddio, quando ricevette il figliuol prodigo, fece gran festa, e tanta, che si sdegnò il figliuol maggiore, e si lamentò co'l padre, dicendo, che non avea fatto altrettanto seco, avendolo sempre obedito. Giustamente fece il padre maggior festa al figliuol prodigo, perchè dopo la sua conversion e con tanto fervor si levò sù, e andò a casa del padre, che in quel breve spazio meritò più, che il figliuol buono in molti anni di freddo, e tepido servizio. Alcuni giovani sono nella religione che avanzano in meriti molti de'vecchi, e antichi. Non allegare a Dio gli anni dell'antichità, nè il tempo servito, come quel figliuolo che rinfacciava al suo padre i suoi servizj, perchè può essere che quelli, che vennero jeri, siano più accetti a Dio di te. Non fa conto Iddio del tempo, ma pesa molto lo spirito, e fer-

Digitized by Google

e fervore. I pastori udendo dire della Na-
Luc.2. tività del Salvatore, non furono tepidi, nè pigri andar in Bettelem ad adorarlo, anzi vi andarono subito, e molto in fret-
Apoc.3. ta, e con fervore. Dice il Signore. Piacesse a Dio, che tu fussi freddo, o fervente, ma perchè sei tepido, ti comincierò a vomitare dalla mia bocca. Quella è mala tepidità, che seguita dopo del caldo, perchè va verso la freddezza, ma non è cattiva, anzi buona quella, che della freddezza viene al caldo. Colui ch'essendo cattivo, comincia a servire a Dio, e accostarsi a lui, non merita esser ripreso per la sua tepidità, anzi ajutato acciò doventi fervente. Ma colui che fu fervente, e ora è tepido, è in colpa, perchè và verso la freddezza del peccato. Questa seconda tepidità riprende Iddio, e con molta ragione, perchè và discendendo dalla virtù al vizio. Se compita qualche giornata ti dovessero dare una gran somma di denari, senza intertenerti in altre cose,
3.Reg. 17. faresti un gran viaggio. Grande è il viaggio ch'ai da fare. Il tempo della vita è breve, e il guadagno è grande. Essendo il premio sì copioso, e il tempo sì corto, non andar tanto adagio, ne servire a Dio con tanta pigrizia. Piacesse a Dio che tu con tanto fervore caminassi, che con verità
Psal.118. potessi dire co'l Profeta. Io son corso Signore per la via de i vostri comandamenti. Non andava quel Santo Re per la via di Dio al modo che vai tu, nè gli serviva con quella negligenza, che tu gli servi. Ti devi affrettare a meritare, come chi non sà se ha un'ora di vita. Un savio disse della medicina. La vita è breve, e l'arte è longa e l'esperienza fallace. Non disse questo perchè i suoi discepoli non studiassero la medicina, ma perchè si affrettassero a studiare, poichè la vita è breve, e la scienza è difficile. Così ancora devi affrettarti a servire a Dio, perchè la vita è breve, e ci è molto da fare. I Santi non si stancavano in servire à Dio, anzi quanto più si avvicinavano alla morte, con maggior spirito, e fervore si affaticavano. Così mai devi stancarti nel servizio di Dio, ma ogni giorno crescere nel suo amore, e spirito. Quelli che cavano il tesoro, quanto più si avvicinano ad esso, con maggior fervore si affaticano. Il moto naturale è più leggiero nel fine, che nel principio. Servi sempre a Dio con fervore, e quanto più ti accosti alla morte, servirgli con maggior calore, e spirito.

Del fervore indiscreto. Cap. LXIX.

SIa ragionevole il vostro servizio, dice *Rom.18.* l'Apostolo a'Romani. L'uomo è creatura ragionevole, e così deve governare con ragione in tutto quel che fa. Si deve più governare con la sapienza che con le forze. E cosa di animali irrazionali far le cose per via di forze corporali, ma di uomini guidarla con la ragione. Il demonio, contra del quale combattemo ci fa più guerra co'l sapere, e astuzia, che con forze, donde noi ancora dovemo combattere contra di lui con sapienza, e accortezza, e non con forze corporali. Non sono bastanti le forze a resistere alla sapienza, perchè come dice la scrittura. Migliore è la sapienza che le *Sap.9.* forze, e l'uomo prudente che il forte. Per dar ad intender che non vagliono niente le opere senza discrezione, non voleva Iddio che nella legge vecchia gli offeriffero l'animal cieco. Così manco vuo- *Lev.2.* le Iddio che gli offerischi opere indiscrete, e cieche. Per la stessa ragione comandava, che in ogni sacrificio gli offeriffero il sale. Il sale dà sapore a'cibi, e per esso s'intende la discrezione qual fa le opere accette a Dio. E' scritto ne'Proverbj. La tua vista vada avanti alle tue pedate. Ci *Prov.4.* da ad intendere in questo Salomone, che consideriamo le opere nostre, e vediamo quel che facemo. A questo è conforme quel che l'Apostolo disse a Timoteo *1.Tim.5.* suo discepolo. Usa un poco di vino per il suo stomaco, e per le continue infermità tue. Vuole Iddio esser servito prudentemente, e non con superfluitadi, e estremi, acciò non venghi poi a consultar i medici, e ti facci inutile al servizio di Dio per le tue opere inconsiderate. A questo proposito disse S. Pietro Apo- *1.Pet.4.* stolo. Non vogliate pellegrinare con fervore, che vi serva per tentazione. L'Ecclesiastico dice, Non voler esser troppo giusto. Sono alcuni che in nessuna *Eccl.7.* cosa vogliono condescendere al corpo, il che è una grande ingiustizia. Non far eccessi, nè superfluitadi nelle tue cose.

Sono

Sono alcuni indiscreti, che vedendo le grandi astinenze de' Santi, subito senza discrezione si mettono a fare il medesimo, facendo legge commune de' privilegj concessi ad alcuni pochi. Considera saviamente le tue forze, e vedi quel che puoi fare, e non cominciar cose che non possi seguitare, acciò non si burlino di te i nimici, e dicano quello dell'Evangelio. *Matt.7.* Quest'uomo cominciò ad edificare, e non *Luc. 6.* ha potuto compire quel che cominciò. Chi senza discrezione si consuma, digiuna, e fa altre opere simili, distruggendo il corpo, impedisce molti beni spirituali, toglie al corpo l'effetto della buona opera, e allo spirito l'affetto, e al prossi- *1.Cor.6.* mo l'esempio, e a Dio l'onore. Si può chiamar sacrilego, poichè è violatore del tempio di Dio, cioè del suo corpo. Chi opera senza discrezione è come chi corre all' oscuro, che quanto con maggior impeto corre, tanto va con maggior pericolo *Prov.19.* di fracassarsi il capo. Salomon dice. Chi corre in fretta, intopperà con gli piedi. Nessuno in un punto si è fatto grande. Salendo, e non volando hai d' andar in *Prov.20.* su per la scala. E' scritto. L'eredità alla quale dan fretta nel principio, non averà frutto nel fine. E se ben questa fretta si ha da temere in tutti, ma però più nelli nuovi. Chi camina, e si affatica troppo la mattina, non averà buona giornata. Son costoro molto tocchi da superbia, e vanagloria. Perchè sanno più che gli altri, si stimano da più di loro, sono amici del lor parere, non pigliano i consigli de' vecchi, esperimentati, il che tutto è manifesta superbia. Perchè sei sì superbo, che ti pare che gli altri errano, e che tu solo dai nel segno? Se la perfezione Cristiana consiste in amar Dio, ben può il tuo fratello amar Dio più che te, e per la stessa ragione essere migliore, e più perfetto di te, ancorchè non faccia tante astinenze come tu fai. Umilia te stesso, mortifica il tuo cuore interiormente, governati per il consiglio de' tuoi padri spirituali, e antichi, obedisci in tutte le cose, e così facendo poco, meritarai più che nelle grandi, e estreme penitenze che fai. Non pensare che tu solo hai lo spirito di Dio, e che gl'altri ne *1. Jo. 4.* son senza. San Giovanni dice. Non credete a ogni spirito, ma provatelo se è da Dio. Non puoi esser buon giudice nella tua propria causa. Samuele dice, ch'era peccato d'idolatria non voler obedir, nè sopportarsi a maggiori. Non ha lo antico *1. Reg.* nimico miglior astuzia per toglierti l' *15.* amor di Dio dal cuore, che farti andar per la via dello stesso amore senz' aviso, e discrezione. Questi tali portano in processione la croce senza candele accese, contra il costume, e ordine della Chiesa, perchè portano in spalla la Croce della penitenza senza lume di sapienza e prudenza. Salomone dice di una donna savia, che *Prov.31.* operò co'l consiglio delle sue mani. Dall' operare senza consiglio, e dal portare la croce della penitenza senza lume di sapienza, suol'accadere molte volte, che andando allo scuro crucifiggono l' uomo nuovo, avendo da crucifiggere il vecchio contra quel che comanda lo Apostolo. L' *Rom. 6.* uomo vecchio è la concupiscenza, è mal costume di peccare, e il nuovo è lo spirito conceputo dalla virtù. Affocano questo nuovo uomo con soverchie astinenze, e lo crucifiggono quando per la indiscreta, e eccessiva astinenza non gli lassano compire l'obbedienza, nè può operare opere di virtù. Pigliano costoro arme sì gravi sopra le loro spalle, che non le possono maneggiare, nè servirsene combattendo contra il demonio. Non volse *1. Reg.* David le arme di Saule, perchè erano *12.* molto gravi, e non poteva camminar con esse, e così le lassò, e vinse Golia con la sua fionda. Prendi arme contra il demonio, che tu possi ben giuocar con esse, e servirtene, armandoti con penitenze che tu possi portare perchè così vincerai il demonio adempiendo l'obbedienza, e seguitando la volontà de' tuoi Prelati in tutte le cose. L'Apostolo dice. Mortificate i *Col. 2.* vostri membri, che son sopra la terra. Vedi che non dice San Paolo, che ti ammazzi ma che ti mortifichi. E' pazzia metterci gli sproni col cavallo impetuoso, avendolo da tirar per il freno. E' tanto necessario il freno per il cavallo, come gli sproni. Non si ha da creder sempre alla buona volontà, ma bisogna molte volte raffrenarla. Come l'infermità che procede da causa solida è più pericolosa, che quella qual vien da causa frigida, così è più pericolosa infermità quella de i ferventi indiscreti, che quella delli tepidi nel servizio di Dio. Nessun uomo vuole che il suo

Digitized by Google

servitore digiuni tanto, che non possa servirlo, nè meno vuole Iddio, che si affatichino tanto i suoi servi, che non possano fare quel che gli comanda. La molta carica fa andar la nave al fondo, e la molta penitenza distrugge la natura, e perde l'uomo. Non voler servire di tal maniera a Dio, che non possi servirli molto tempo. Che cosa più pazza che far le cose di modo, che non le possi fare molto tempo? Togli al cavallo la biada, e vuoi andar con esso una lunga giornata? Molto t'inganni se pensi che non puoi esser Santo se non a esser omicidiale. Le corde della viola se sono lente fanno un suono roco, e se si tirano molto si rompono. Bisogna in tutte le cose tenere il mezzo. Il vento serrato nelle concavitadi della terra è causa di terremoti, e tremori di essa, perchè cerca uscita. Non ti abbottar tanto che crepi. Dà luogo alla natura. Bisogna vivere con molta prudenza, e discrezione per affrontar nella via del Cielo, e piacer a Dio nel servizio che gli fai. All'amor di Dio allenta la briglia, amandolo quanto potrai, ma in tutti gli altri esercizj corporali piglia un mezzo, facendo conto, quanto puoi fare, e cotesta seguita perseverando nel ben cominciato, acciò guadagni la corona, che si dà solo a quelli che perseverano sino al fine.

Del vizio della tepidità.
Cap. LXX.

Apoc.3. PIacesse a Dio (dice il Signore nell'Apocalisse) *che tu fussi freddo o fervente, ma perchè sei tepido ti cominciarò a vomitare.* Essendo tepido presto sarai freddo, e però dico che cominciarò a vomitarti, e quando tu finirai al tutto di raffreddarti per il peccato mortale, io ancora ti vomitarò del tutto. Come il fervore indiscreto, e senza freno di prudenza è dannoso, così la tepidità, e freddezza nel servizio di Dio è un gran male. E' questo un piccolo amor del bene, co'l quale si danno ali al demonio, acciò che tenti, e assalti i tepidi colui, che non ha ardire di affrontare i ferventi. Le mosche non si posano nella pignata che bolle. Chi serve a Dio tepidamente, e con negligenza, stà molto vicino al separarsi al tutto da *Joan.18.* lui per il peccato. San Pietro come imperfetto, e fiacco seguitava il Salvatore da lontano, e non da presso quando i suoi nimici lo menavano preso, nel che tu devi notare, che quelli che seguono Cristo con tepidità come San Pietro sono molto vicini a lasciarlo del tutto e cadere, perchè li tepidi nel servizio di Dio, verranno molto presto ad esser freddi. Così San Pietro da questa tepidità venne a esser freddo, e dal seguitar Cristo tanto da lontano, e con tanto timore, venne a lasciarlo del tutto, negandolo. E' molto perniziosa la tepidità nel servo di Dio. Non ottiene quel chiede nell'orazione, combatte, e mai vince, e seminando non raccoglie. Maledetto sia l'uomo (dice il Profeta Geremia) che fa l'opere di Dio con negligenza. Perchè sei lento nel servizio di Dio, poichè i cattivi son si diligenti in servire al mondo? Erode con diligenza domandò del tempo, che apparve la Stella a i Re di Oriente, e loro disse dapoi. Andate, e domandate diligentemente del bambino. Vegliava Giuda, e andava sollecito, quando gli Apostoli dormivano nell'orto. Questo è quello, che disse il Profeta Geremia, parlando della diligenza, con la quale i cattivi servono al mondo. Li figliuoli raccolgiono le legna, e i padri accendono il fuoco, e delle donne ammassano li panni per sacrificare agl'idoli, provocando l'ira di Dio. Come tutt'i cattivi son diligenti in servire al demonio, così devono li buoni non esser negligenti nel servizio del Signore. Come tutti di casa del cattivo si occupavano co'l suo padrone a servire all'idolo con diligenza, così tutti quelli della casa di Abramo si occupavano senza pigrizia, nè tepidità in servire a Dio. Il medesimo facevano quelli che uscirono a ricevere il Salvatore, quando entrò in Gerusalem, perchè alcuni tagliavano rami dagli arbori altri si spogliavano le vesti, e le gittavano in terra per dove Cristo avea da passare, e tutti l'accompagnavano, e cantavano lodando. Imita i buoni, e non seguitare i cattivi, i quali essendo negligenti nel servizio di Dio, servono al mondo con prestezza. Più vale un giorno di fervente servizio, che cento di servizio tepido, e rimesso. Fai gran conto de i molti anni ch'ai servito a Dio, e non vedi che molti di quei, che cominciano jeri ti vantaggiano, e ti vanno avan-

Jer.47. *Matth.2.* *Matt.27.* *Jer.7.* *Gen.8.* *Matt.21.*

Digitized by Google

*Num.*21. avanti. I figliuoli d'Israele poichè camminarono trentaotto anni per il deserto, quando pensavano d'esser presto alla terra di promissione, si trovarono lontani. Così pensavano alcuni, che per esser molti anni che uscirono delle tenebre di Egitto, cioè del mondo, il quale lasciarono che già sono molto appresso a Dio, e alla sua gloria, terra a lor promessa, essendo veramente molto lontani, perchè han fatto questo viaggio tepidamente, e mormorando, e lamentando, come facevano i figliuoli d'
*Num.*11. Israele nel deserto. Vedi dunque di segui-
*Psal.*18. tar le pedate di colui, del quale dice David, come gigante corse per la via di questa vita, negoziando la tua salute con fervor di spirito. Seguita questo, e non ti sgomentare nella via, come ti ammoni-
*Hebr.*18. sce l'Apostolo dicendo. Affissate gl'occhi in colui, che sopportò tal contradizione contra se stesso per li peccatori, acciò non
*Lev.*6. vi sgomentiate nel vostro cuore. Comandava Iddio, che sempre ardesse il fuoco sull'altare, quale mantenesse il Sacerdote, aggiugnendo legna ogni dì. Vuole Iddio che nell'altare del tuo cuore arda sempre il fuoco del fervore. Questo fuoco hai da nutrire portando di continuo nella memoria i benefici ricevuti da Dio, e massime del tuo Redentore Cristo Gesù, poichè con tanto fervore, e spirito ti ricomperò. Povero sarà di beni spirituali colui, che è tepido nel servizio di Dio, secondo
*Prov.*10. quel ch'è scritto ne' Proverbi. Ritrovò povertà la mano lenta. L'acqua tepida provoca il vomito, e la tepidità provoca l'
*Apoc.*3. ira di Dio, e però disse Iddio al tepido,
*Ezec.*37. che lo vomitarebbe. Ezechiele vidde nel campo, che Dio gli mostrò molte ossa secche, perchè molti sono quelli, che con siccità, e tepidità stanno per la via di Dio. Se gustassi un poco di Dio, non gli serviresti tanto freddamente, e rimessamente, ma perchè ti svogli per le cose esteriori, non ti diletti ne'beni interiori, e così sei tepido, e pigro. I cani, quando non sentono l'odor della caccia vanno per la campagna lenti, e pigri, ma odorando la stanno attenti, e non si fermano fin che la ritrovino. Così tu, se odorassi quei doni celesti, e avessi sentimento d Dio, gli serviresti con fervore, e lo cercaresti con diligenza. Odorarono Cristo, e gustavano la sua
*Luc.*6. dottrina quelli, che dice S. Luca, che venivano di Gerusalem, e di Giudea, e di Tiro, e di Sidone per udir la sua dottrina. Con tal fervore, e spirito devi cercare Dio, e servirlo, scacciando da te ogni tepidità, e negligenza. Chi scaccia da se la tepidità, e si abbraccia co'l fervore, e co'l travagliare, acquista grande onore e gaudio divino, qual ha da preferire ad ogni cosa. Iddio è premio di tutte le buone fatiche, e sudori, e dolori, e corona de i Santi.

Della discrezione che si ha da avere nel servizio di Dio. Cap. LXXI.

LE cose giuste vedi di farle giustamen- *Deut.*10.
te, disse Iddio al suo popolo d'Israele. Non vuol Dio, che solamente facciamo bene, ma ancora (come dice in queste parole) ci comanda, che il bene si faccia debitamente, e giustamente. Raccomanda il modo, e il buon mezzo, co'l quale dovemo operare, e la discrezione, e prudenza, che avemo d'aver nel ben che facemo. E' vizio a servire a Dio rimessamente, com'è ancora essere indiscreto in servirlo con fervore sì soverchio, e imprudente, che serva di tentazione, come dice San Pietro. E' discrezione che l' *1. Pet.*4.
uomo si ordini di modo, che con le opere sue Dio sia glorificato, e acquisti premio per se, e a i prossimi dia buon esempio. Non credere a ogni spirito ma guardate prima se è da Dio. Chi crede leggiermente è leggiero di cuore, ed è vizio non *1. Joan.*4.
credere nessuna cosa. Bisogna tener con- *Eccles.*
to del tempo, e stagione per servir a Dio, 19.
quando conviene, e come conviene. Gli uomini indiscreti molte volte son vinti: Molti non si armano avanti ch'entrino nel campo, e quando sentono il dolor delle ferite, allora prendono le armi. E' scrit- *Eccl.*2.
to. Apparecchia l'anima tua per la tentazione. L'apparecchio è che avanti della tentazione pensi come l'hai da vincere. Devono star sempre armati quei che vanno tra i suoi nimici. Vai circondato di contrarietadi, devi andare sopra di te, e armato, e non buttar l'armi della pazienza, quando entrerai nel campo, ne aspettare di armarti dopo esser ferito. La discrezione conserva tutte le virtudi, e ella si fa madre, e guarda loro, perchè nessuna virtù arriva alla perfezione senza questa. Si

Digitized by Google

parte la virtù, quando si tiene indiscretamente, ed è più ritenuta quando con discrezione è lasciata. La virtù sta ne' mezzi e tutti gli estremi son viziosi. A posta si allenta l'arco, acciocchè più giovi al suo tempo. Guarda molto Iddio il modo, che tieni in far l'opera buona. Però disse Cristo a' suoi discepoli doppo che gli lavò i piedi. *Joan.13.* Io vi ho dato esempio, acciochè come io ho fatto questo con voi, facciate l'istesso nella medesima maniera. Il modo gl'insegnò che imparassero da lui, perchè può essere un'opera moralmente buona, e non esser meritoria per essere indiscreta e senza prudenza. Può essere un cibo buono, ma per esser mal condito, non si può mangiare. *Gen.22.* Offerse Abramo a Dio un piatto di vivande, e se bene il cibo era buono, seppe molto buono a Dio per esser ben preparato. Gli comandò Iddio, che sacrificasse il suo figliuolo Isaac, e egli come ch'era savio, e discreto, uscì di notte di casa sua, acciò non lo sapesse Sara sua moglie, perchè se l'avesse saputo, forse con pianti e stridi averebbe mosso il cuore del santo vecchio, e posto in pericolo, che il comandamento di Dio non si adempisse. Il medesimo fece quando lasciò i suoi servi a piè del monte, perchè non glielo levassero quando lo volesse sacrificare. L'uomo savio, è discreto è pieno di considerazione. Seppe egli schifar tutte le cose, che potevano essere impedimento, che quel che aveva comandato Iddio, non venisse ad effetto. Piacque molto a Dio questo servizio, per essere accompagnato da discrezione, e prudenza. Aborrisce il Signore i pazzi, ed è molto amico degl'uomini savj, e che prudentemente, e con discrezione gli servono. Non sta la lode nell' opera, ma nel modo che tu tieni in farla. Le armi tutte son di acciaro, ma un maestro dà sì buona tempra all'acciaro, che le sue armi avantaggiano molto l'armi, che fa un'altro. Tal tempra di discrezione devi dare alle buone opere che fai, che siano di molti caratti, e meriti davanti il Signore. In un musico è molto lodata l'aria del sonare, e se ha buon'aria, dà molta grazia al suono. Vedi di dar buon'aria, e grazioso modo alle buone opere, qual offerisci a Dio, e a i servizj, che gli fai. Questa discrezione, e buon garbo piacerà più a Dio nelle opere che ti pareranno non esser così eroiche, che in quelle, qual tieni per molto grandi, se sono sgarbate, e inconsiderate. E' molto necessaria la discrezione, e prudenza nel servizio che facemo a Dio. Ne i Proverbj dice Salomone. *Prov.21.* Nella casa del giusto si ritrova tesoro desiderabile, e abondanza di oglio, ma l'imprudente lo consumarà tutto. Però bisogna che vadi per la via di Dio con molta prudenza, e discrezione. Camina per la via reale, non allentando le redini alla sensualità, nè affaticando soverchiamente il corpo, acciò non caschi con la soma. Non vuole Iddio che distruggi il corpo, ma che distruggi i vizj. Non ti domanda le cose impossibili, ma le utili per la tua salute. Da sani consigli, provede delle cose necessarie per la tua vita, e usa bene del servizio del corpo per servizio dell'anima, governandoti con discrezione. Correr oggi, e domane giacer stracco, non è far frutto nel servizio di Dio, ma confonder se stesso, e impedire il frutto. Non aver oggi niente, e domane aver soverchio, non è amare la povertà, ma nutrire la cupidità. Rifiutar oggi le cose necessarie, e domane voler cose singolari, non è far astinenza, ma irritar la gola. Il non voler oggi mangiare quel che ti è dato, e mormorar domane del poco, che ti danno, non è segno di anima astinente, ma di mostro impaziente. Leggere, e scrivere oggi tanto, che ne seguiti dolor di testa, non è pascer l'anima, ma farla impaziente per altre opere buone. Non parlar oggi niente, e domane esser dissoluto rompendo il silenzio, non è avere zelo della religione, ma scandalizzar molti in essa. Tutto quello ch'eccede il modo, e non è con discrezione nè piace a Dio, nè può durar molto tempo. E' necessario in ogni opera spirituale, acciocchè giunga a perfezione, che osservi la vita comune, e fuggi di esser notato per singolare, e nelle cose dubbie consigliati co' vecchi, e sperimentati. Chi vuol far frutto perseverando, non solo miri al principio, ma ancor al fine. Molte volte i principj molto stretti, e rigorosi di alcuni si son finiti in relassazione, e questi tali son tornati al mondo. E' necessario il fervore al principio, ma non senza moderazione. Non è senza pericolo, e senza laccio l'osservanza singolare nella cosa comune. Quel fervore

Digitized by Google

vore è più degno di lode, che proferisce le cose comuni alle proprie, e si sforza di non esser negligente nelle cose della comunità. La discrezione è una bella virtù, che guardandosi da i lacci, che che stanno alla destra, e alla sinistra, dimostra il cammino della perfezione. In tutte le cose osserva la moderanza; perchè la moderanza è una bella virtù. A molti manca la discrezione, ed avendo zelo, e non secondo la scienza, si abbruciano con grande amore con le cose picciole spregiando le grandi. Questi quattro animali santi andavano avanti alle lor faccie, perchè li prudenti veggono quel che fanno, e guidano le lor cose con discrezione. L' Apostolo dice. Vedete di far le cose con cautela. Molta avvertenza, e prudenza bisogna per servir a Dio, come conviene, ed al modo, che conviene.

Ezec. 1.

Phil. 1.

Come avemo da servire a Dio.

Cap. LXXII.

1. Co. 10. QUando *mangiarai, o beverai, o farai qual si voglia altra cosa*, dice l' Apostolo, *tutto sia ad onore, e gloria di Dio*. Ben pare che Dio non ha bisogno de' nostri piccioli servizj, poichè servendoci tra noi stessi in quello che richiede la necessità di questa misera vita, l'istesso Signore si tiene per servito. Della fame, sete, e penalitadi, che meritamo per li nostri peccati, è tanta la sua bontà, che prende occasione di premiarne. Con queste necessitadi, e pene, che ci vengono per il peccato originale, come percosse che ci fa dar la divina giustizia, potemo sostentando con esse la nostra vita, piacer molto a Dio. Tutto questo puoi fare a gloria di Dio, perchè l'arte di servire a Dio è far tutte le cose puramente per amor suo. Comandò Iddio a Adamo che mangiasse, ed agli Apostoli che dormissero, perchè se ben non bisognava comandamento per tali cose, già che la necessità era maestra, pur volse comandarlo, perchè in tutte le cose lo scopo, ed il fine sia la sua divina volontà. Colui che ogni cosa opera ad onore, e gloria di Dio, merita più mangiando, che il peccatore digiunando. Costui dormendo fa orazione, poichè non dorme se non per vegliare in orazione, e mangiando digiuna, perchè non mangiarebbe, se non per vivere al voler del suo Dio. Il servo di Dio ha solo di cercar l'onor di Dio, e non il suo proprio interesse. Più stima fece Moisè dell'onor di Dio che del suo proprio utile, poichè facendolo Dio Signore di maggior popolo, e lui più potente Principe, scordatosi del suo proprio interesse, ed onore, tenne conto solamente dell'onor di Dio, qual supplicò che non distruggesse il popolo d' Israele, per il timore che avea patire l'onor di Dio, acciocchè gli Egizi, e li Gentili non dicessero che per non averli potuti condurre in terra di promissione, gli uccise nel deserto, e non adempì la parola che gli aveva data. Vedi che stima fanno li servi di Dio dell' onore del suo Signore, smenticati del suo interesse. Non cercar la tua lode, ma cerca solo Dio, secondo quel ch' egli ci dice. Guardatevi di non far le vostre opere per esser veduti, e lodati dagli uomini. Il fine nelle cose morali ha la medesima virtù, che il principio nelle naturali, ed essendo l'amor di Dio il fine secondo dice l' Apostolo, questo solo ci deve muovere. In due cose consiste la perfezion della buona opera. L'una indrizzarla all' ultimo fine, cioè Iddio, è la seconda in eleggere buoni mezzi. Il fine è buono, quando è ancora principio, e però la figura sferica, cioè un circolo molto rotondo, è la più perfetta figura di tutte, perchè il fine, e il principio sono una stessa cosa. Or essendo Iddio principio, e prima causa d' ogni bene, bisogna acciò l' opera buona sia perfetta, che il fine sia ancora Iddio, è che l'opera sia in Dio, e per amor di Dio. Quando Moisè alzava le mani a Dio, vinceva il popolo d' Israele, e quando le abbassava a terra vinceva Amalech. Così quando tu alzi le mani dirizzando l'opere tue a Dio, e facendole per amor suo, vinci li tuoi nimici; ma se la lassi cader giù operando per amor di te stesso, vince il demonio. Il Salvator nelle buone opere che faceva, alzava gli occhi al Cielo, per insegnarne che nell'opere nostre mettiamo la nostra intenzione in Dio. L' artefice che fa qualch' opera, non la fa secondo la sua propria fantasia, ma conforme alla volontà di quel che gliela fa fare. L' intenzione, e mira, e volontà altrui ha da tener a memoria. Così tu in tutto quel che fai,

Gen. 3. *Matt.* 26.

Num. 14.

Matt. 6.

1. *Tim.* 1.

Exod. 17.

Joan. 6.

Digitized by Google

sai, porta sempre in memoria, ed avanti a gli occhi la mira, e volontà di Dio. Beato
Ps. 15. chi può con verità dire quel che dice quel santo Re David nel Salmo. Io portava sempre Iddio davanti agli occhi, perchè stà alla mia man dritta, acciocchè io non mi muova. Non si moveva, nè faceva un passo il Profeta Regale, che non portasse davanti Iddio, per la cui volontà si regeva, indrizzando [illegible] a lui. Nell'Esodo è scritto, che due Cherubini ricopri-
Exod. 25. vano con le lor ali l'arca del testamento. Voleva Iddio, che è sommo benefattor nostro, star coperto, per insegnarne a far bene, e non voler esser veduti dagli uomini. Se osservarai i dieci comandamenti, così li tre della prima tavola, come li sette della seconda, solo, o principalmente, perchè Iddio ti dia la gloria, avendo questo per ultimo fine, sappi che mai entrarai in essi. Nell'opera buona sono due cose. L'una l'onore, e gloria di Dio, e l'altra l'utile di chi la fa. Or se nella buona opera hai l'occhio più al tuo interesse che all'onor di Dio, è chiaro che sei amico di te stesso più che di Dio. Di tal sorte fai quel che ti comanda Iddio, che s'egli non avesse che darti, non gli serviresti. Sei mercenario, e non amico di Dio, il quale non darà la sua gloria a' servi, ma agli amici. Nessuno entrarà nella gloria, se non amarà Dio più che se stesso. Piuttosto vuoi tu i doni di Dio per essere utili per te, che il medesimo Iddio. E se ami Dio non per se stesso, ma per quello che li può dare, sei amator di te stesso, e non di Dio. Perchè non farai con Dio quel che farai con un' uomo? Ami l'amico, e converfi seco, e ti diletti di lui, non perchè vogli il suo favore, o la roba, perchè tu sei più ricco, e più favorito di lui, ma l'ami solamente perchè è uomo da bene prudente, e conforme alla tua condizione. Gran cosa, che non vogli far con Dio, ch'è sommo bene quel che fai con un uomo pieno di molte imperfezioni. Ami l'uomo senza interesse, anzi gli dai di quel ch'ai, perchè gli vuoi bene, e non vuoi amare Iddio se non per quello che ti può dare. Se diceffe un figliuolo a suo padre, che gli obbedisce, e fa tutto quel che comanda, non perchè è suo padre, ma per la roba che aspetta ereditar da lui, non meriterebbe di essere eseredato? Or se tu fai quel che comanda Iddio, non per amor di Dio, nè perchè è tuo padre, ma per ereditar i beni della sua gloria non meriti essere eseredato? Per chi vuole il padre la sua robba, se non per il figliuolo, che l'ama? Per chi vuol Iddio i beni della sua gloria, se non per quelli che l'amano? Vuoi gloria, e riposo per te? Non la cercare per fin principale, e la averai. Troverai quel che non cerchi, e perderai quel che cerchi. Cercando Dio solo, averai Dio, e tutti i suoi beni, e cercando [illegible] i suoi beni, perderai i suoi beni, e rimarrai senza Iddio. Cammina per questo corto sentiero Cerca Iddio per se stesso, e ti si darà, e con lui tutto ciò che puoi desiderare. In quel poco che fai puoi meritar molto, se sai indrizzare le tue opere a Dio. Devi amar Iddio tanto, e te stesso sì poco, che se per caso impossibile potessi stare ne' tormenti dell'inferno senza offesa di Dio, o godendo la sua gloria nel Cielo con offesa di Dio, piuttosto devi voler patire tutti i tormenti dell'inferno, e star ben con Dio, che possedere tutt' i beni della sua gloria con sua offesa. Se fuggi l'inferno, sia più principalmente, perchè sai che quelli che ivi stanno sono nimici di Dio, e se desideri la gloria devi volerla, e pretenderla, perchè gli abitatori di quel regno celeste sono sicuri di non offendere Iddio. Devi amare, ed appetire quel stato dove Dio non può essere offeso, e quel stato infernale devi abborrire, dove la divina bontà ogni ora è bestemmiata. Amando Iddio più che te, adempirai tutta questa dottrina puntualmente. Cerca Dio in tutte le cose, smenticato di te stesso, e de' tuoi interessi, e stando in riposo correrai in fretta al Cielo, e stando a piacere, meriterai più che i grandi lavoratori, che non sanno servire a Dio, perchè non indrizzano l'opere sue a lui solo. Sia il fine, di ciò che farai, perchè Iddio lo comanda, perchè vuole, e perchè sua D. M. è servita di quello, procurando di fare la sua santa volontà in tutte le cose, la quale tu hai da preferire a tutte le cratore. Devi ancora considerare, che ben puoi avere buona intenzione in quel che fai, ed esser guidato da buon fine, e non solo non meritar la gloria, ma ancora andartene all'inferno. Due cose ha d'aver l'opera per esser meritoria, l'una che di sua natura non sia cattiva, e l'altra che si faccia per buon

Digitized by Google

buon fine. L'opera che da se non è buona nessuna intenzione, per buona che sia, la può far buona. Se dar ad usura è male, ancorchè sia per ricomprar schiavi sarà male. Esamina prima l'opera, e vedi, che non sia contraria alla legge di Dio. Il Signore dice, che i persecutori degli Apostoli pensavano di far servizio a Dio in quello, ma non gli scusava la lor buona intenzione, poichè l'opera era cattiva. Della intenzione parlava Cristo, quando disse. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà chiaro. Non disse se il tuo occhio sarà buono, perchè vi bisogna più che la buona intenzione, ma se il tuo occhio sarà semplice, perchè vuol che l'opera abbia buone circostanze. Molti facendo molte cose con buona intenzione, vanno all'inferno. Spoglia l'opera di ogn'intenzione, e vedi se cotesto, che fai è contra la volontà di Dio, o del tuo Prelato, quale stà in luogo di Dio. Allora l'occhio è buono, quando ha buona intenzione, e perchè fa male per ignoranza, non è semplice, ma cieco. Due cose son necessarie, carità nell'intenzione, e verità nell'elezione. Sà Iddio pesare le circostanze dell'opera, come fece con Abramo, lodandolo che gli volle sagrificare il figliuolo essendo unigenito, e così con la Maddalena esaminando tutti i servizj, che gli fece in casa di Simone. Guarda che l'intenzione sia buona, e che l'opera non sia di sua natura cattiva. Quando l'opera non contradice a quello che Dio comanda, e si fa solo per amor di Dio, egli n'è servito, e l'uomo merita il Cielo. L'opere indifferenti saran buone, se saranno condite con l'amor di Dio. Meritarai in ogni cosa che farai, quando purificando il tuo cuore di ogni amore di questo secolo, lo porrai solo in Gesù Cristo.

Joan. 16. *Matt. 6.* *Gen. 22.* *Luc. 7.*

Come in ogni cosa avemo da servire a Dio. Cap. LXXIII.

Mat. 19. *Guardate che lasciamo quanto avevamo, e vi avemo seguitato*, differo gli Apostoli a Gesù Cristo. Non vuol Iddio, che tu gli dii il cuore diviso, ma intiero. Se vuoi servir a Cristo, bisogna lasciar il mondo, senza che sia nel tuo cuore alcuno amor di esso. Ogni cosa hai da rinunziare, e lasciar per amor di Dio, come fecero i Santi Apostoli. Anania, e Safira furono castigati con morte subitanea, perchè una parte del prezzo del campo dettero a Dio, e l'altra parte ritennero per loro. Molti vogliono servire a Dio in quello, che non gli è sì penoso disobbedendo in quello, che più contradice alla loro propria volontà. San Giacomo dice. Chi mancarà in una cosa è fatto colpevole di tutte. Si contentano alcuni con esser casti, e liberali, e non aver altri buoni costumi, non guardando che sono ambiziosi, e che cercano onori. Altri sono che gli pare essere amici di Dio, perchè non pigliano quel d'altri, nè fanno male a nessuno, e dicono ben di tutti, e vivono castamente, e non si accorgono che sono avari, e cupidi. Lo stato di costoro è più pericoloso che di quelli che sono al tutto cattivi. Confidandosi in alcune buone opere che fanno, e buoni costumi che hanno, vivono molto trascurati, parendogli d'aver certa la lor salute. Con queste buone opere che fanno, gli tiene il demonio più sicuri. Quanto più vivono senza scrupolo, tanto stanno in maggior rischio di dannarsi. Ma quei che son al tutto peccatori, i lor peccati li cavano fuor della colpa, ed i peccati che gli stanno rimproverando, e rinfacciando la loro mala vita, gli emendano. Queste due sorti di peccatori rappresentano molto bene quel Fariseo chiamato Simone, e quella peccatrice, che si gittò a i piedi di Cristo, e li lavò con le sue lagrime. Il Fariseo confidandosi ne' suoi digiuni, e castità, ed osservanza di cerimonie, si teneva per giusto essendo pieno d'ambizione, e superbia. Per il contrario la Maddalena confusa dalla moltitudine de' suoi peccati, non si tenne per degna di porsi davanti al Salvatore, e de' suoi piedi solo si contentava. Non credette la devota penitente aver in se cosa buona, e così fece sì eroica penitenza, che meritò perdono di tutti i suoi peccati. Il Fariseo ancor che avesse molte cose da correggere in se stesso, non faceva penitenza perchè si teneva per giusto per alcune poche opere di giustizia, che faceva. Molto peggiore era lo stato del Fariseo, che quello della Maddalena, poichè il Fariseo con la sua vana presunzione restò ne' suoi vizj, e la donna peccatrice fu giustificata. Mara-

Act. 5. *Jac. 2.* *Luc. 7.* *Luc. 13.*

Digitized by Google

raviglioſa coſa è che nella legge vecchia il leproſo era giudicato per netto, quando aveva tutto il corpo egualmente ricoperto con la lepra, ed era tenuto per immondo e leproſo, quando aveva lepra interrotta, eſſendo una parte del ſuo corpo netta, e l'altra leproſa. Intendi di quì quanto più pericoloſo, e vile è lo ſtato di quelli, che in parte ſon buoni, ed in parte cattivi, che di quelli che ſono al tutto cattivi. Colui che ha la vita meſchiata, confidandoſi ne i beni, non ſi cura di emendare i mali. Queſto è quel che diceva Iddio per bocca del Profeta Geremia. Non vi vogliate cõfidare in parole bugiarde, dicendo. Il Tempio del Signore, il Tempio del Signore. Penſavano i Giudei che con offerir incenſo a Dio, e guardar le ſue feſte, era fatto il tutto, ma perchè con queſto avevano le lor mani inſanguinate con uſure, e perſecuzioni che facevano agl'innocenti, gli diſſe Iddio per Iſaia, che abborriva le lor calende, e feſte, e che il loro incenſo gli era in abominazione. Così ſon molti tra Criſtiani, che fanno grandi limoſine, e non laſſano di udir Meſſa ogni dì, e tutti i lor beni ſono abominevoli davanti al divin coſpetto, perchè ſono uſurari, e rubano la roba d'altri, con darne parte a i poveri gli pare che ſodisfano molto a Dio. Tutti i vizj ai da laſciare, ed in tutto ai da ſervire al Signore il qual dice. Piaceſſe a Dio che fuſſi, o freddo, o fervente, ma perchè ſei tepido ti comincierò a gittar dalla mia bocca. Tutto hai da laſciare, e tutta la legge di Dio hai da compire. Che giova, eſſendo aſſediato, che tu ſerri tutte le porte della Città, ſe laſci un uſcio ſecreto aperto per donde entrino i nimici, e prendano la terra? Non ti fidar di te ſteſſo, nè eſſer traſcurato, ma vivi con tanta avvertenza, e cautela, e tanto ſerrato al mondo, che neſſuna entrata trovi in te il demonio. Tutti i vizj hai da diſtruggere ſenza reſtarne neſſuno. Saule perchè non uccise tutti li Amaleciti fu privato del regno, e riprovato. Nel mar roſſo tutti gli Egizj morirono ſenza reſtarne neſſuno. Per il che il ſanto Re David parlando con Dio diceva nel Salmo. A tutti i tuoi comandamenti io m'incamminava, ed ebbi in odio ogni mala via. Non dice, che andò per alcuni comandamenti, nè che odiò alcuni mali, ma che camminava per tutti li comandamenti di Dio, e che abborriva tutti i mali. De i genitori di San Giovanni Battiſta, dice S. Luca, ch'erano giuſti davanti a Dio, e lo provò' dicendo. Camminavano per tutti i comandamenti, e giuſtificazioni del Signore. Quei ſanti quattro animali tenevano le ali congionta l'una con l'altra. Le virtudi, che ſon come ali, con le quali volamo al Cielo, tutto ſtanno attaccate, e congionte l'una con l'altra. Quando il peſcatore prende alcun peſce grande nel mare, non tira ſubito la cordella acciò non ſcampi, ma gli dà corda, e gli laſcia ben inghiottire, l'amo, per tenerlo più ſicuro. Così il demonio a quei che ha preſi con alcun vizio gli dà corda che faccino alcune buone opere con le quali non avvertano il peccato nel qual vivono, e così li tenga più ſicuri. Così teneva preſo Erode con l'amo della carne, poichè viveva in peccato con la moglie di ſuo fratello, e con tutto queſto dice S. Marco, che udiva Erode i ragionamenti di S. Gio: Battiſta, e faceva molte buone opere moſſo dalle prediche del ſanto Precurſore. Che giovavano a Erode li beni che faceva, ſe dall'altro canto lo teneva preſo il demonio co'l vizio della carne? Gli ſerviva il ben che faceva, per confidarſi più nella ſua giuſtizia, e per conoſcer meno il ſuo peccato, acciocchè a queſto modo fuſſe tanto più ſchiavo del demonio, quanto più viveva ſenza ſcrupolo, e ripoſato. Come l'uccello ſe ben ha ſciolto un piede, ſtendendo l'ali non può volare per aver un piè ſolo legato, e ſi dice ſtar tutto legato; così ancorchè tu facci limoſine, e molti beni, ſe hai un vizio, quel ſolo baſta per tenerti legato, e ſchiavo del demonio, e far che non voli a Dio. Quel negoziatore Evangelico trovando il teſoro naſcoſto nel campo, andò, e vendette tutto ciò che aveva ſenza laſſar niente, e comprò il campo. Il medeſimo fece quel che cercava perle, qual trovandone una molto eccellente, vendette ogni coſa per averla, in tutto ti hai da ſpregiare, e tutta la legge hai da compire per amor di colui ch'è tutte le coſe, e nel quale ſtà ogni bene. S. Paolo nella ſua converſione fu circondato tutto di luce, acciocchè intendi, che la virtù ti ha da toccare, qual è chiara luce, non ſolo da una banda, laſciando dall'altre tenebre, ma biſogna che da ogni banda ſii circon-

Jer. 7. *Eſa. 1.* *Apo. 3.* *1. Reg. 15.* *Exod. 13.* *Pſ. 118.* *Luc. 1.* *Exech. 1.* *Mar. 6.* *Matt. 15.* *Act. 5.*

Digitized by Google

condata di virtudi, in ogni cosa esca di te luce di buone opere, secondo quello che
Matt.5. il Signore dice nell'Evangelio. Risplenda la vostra luce davanti a gl'uomini, acciocchè vedendo le vostre buone opere glorifichino il vostro Padre, che sta in Cielo. In tutto ti hai da vendere per Dio, negando te stesso per lui, senza riservar niente per te. Molti obediscono a'suoi Prelati in alcune cose, ma non in altre. Vendono mezza volontà, e ritengono l'altra mez-
Lev.4. za, della quale sono padroni. Comandava Iddio, che nel sacrificio fusse bruciato tutto il vitello. Tutta la tua volontà intiera hai da sacrificare a Dio, e abbruciarla co'l fuoco del suo divino amore.
Matt.6. Procura di esser perfetto, come il tuo Padre celeste è perfetto, e allora l'imitarai, quando in tutte le cose gli servirai perfettamente, e non in parte facendone alcune, e lasciando le altre.

Come non potemo servire a due Signori. *Cap. LXXIV.*

Matth.6. NEssuno può servire a due padroni, dice il Salvatore. Un cuore non può ricevere due amori contrarj, donde chi vuol servire a Dio, bisogna che spregi, e
Esa.28. abborrisca le opere del demonio, e l'amor di questo mondo. Isaia dice. Angusto è il letto, e uno ha da cader fuora, e il manto è corto, e non può coprire due. Se sta in te l'amore del mondo non vi è luogo dove possa capire l'amor di Dio. Se nettarai il tuo cuore dell'amor del mondo, entrarà in lui l'amor divino. Colui che ha esperienza della consolazione di Dio, ha
Joan.4. *Psal.97.* in odio tutto quel che il mondo offerisce a i sentimenti. Se sapessero gli uomini il dono di Dio, e gustassero quanto è soave il Signore, e quanto giocondo è servire al Re celeste volontieri spregiarebbono tutte le cose terrene, e il duro servizio del mondo. Servire alla carne è morte, cibo di vermi, nutrimento d'infermitadi, corruzioni delli corpi, e distruzione di virtudi, perdimento di beni, e possessione di molti mali, e dolori. Servir a Dio è beatitudine nell'anima, salute del corpo, prudenza dello spirito, e vita celeste. A chi hai da servire, al Signore, che tratta bene i suoi servi, o al tiranno che gli tratta male? Cristo comanda cose facili, e il mondo difficili. Cristo mantiene li suoi, il mondo gli fa morir di fame. Cristo da vita eterna a quei che lo servono, e il mondo gli gitta nell'inferno. Ora quale di questi due Signori è giusto che tu servi? Se hai giudizio supposto, che non puoi servire ad ambedue, poichè comandano cose contrarie, senza dubbio hai da servire a Gesù Cristo gittando il grave giogo del mondo. Dice Cristo, che non puoi servire a questi due signori, perchè è cosa assai possibile servire a Dio, e usar del mondo; ma servire al mondo facendoti suo schiavo obedendo a i tuoi appetiti, e insieme servire a Dio è cosa impossibile. Usa questo mondo, *1.Cor.7.* come se non l'usassi, per far bene con i suoi beni, e non esser cattivo. Abramo, Loth, Giob, e David furono ricchi, e uomini perfetti, perchè non erano servi delle ricchezze, ma usavano di esse. Vuol Iddio il cor libero, e non schiavo delle cose del mondo. Non fu data a i figliuoli d'*Exod.16.* Israele la manna dal Cielo sin che fu finita la farina d'Egitto, e mangiando i cibi *Jos.1.* della terra, cessò la manna. Con quelli, che vogliono servire a due Signori parla il Profeta Sofonia da parte di Dio, dicendo. *Soph.8.* Distruggerò quelli che giurano per Melchin, e giurano per Dio. Vai per due strade, quando vuoi servire a Dio, e al mondo, come quelli che riprese il Profeta *3.Reg.* Elia. Lascia dunque il servizio del mondo *18.* e lo sterco della terra per il cibo del Cielo. Se hai poca consolazione interiore è, perchè cerchi l'esteriore. Non meritamo ricevere la consolazione divina, perchè facilmente ricevemo l'umana, dovendo aborrirla. Gli arbori ch'anno molte foglie sono ombrosi, e non godono tanto del calore, e virtù del Sole. Non goderai del calore del Sole di giustizia Cristo, nè della influenza celeste se servi al mondo, e vai carico delle vane foglie de i suoi negozj, e verdi speranze vane, e mutabili a ciascun vento, come sono le foglie degl'arbori, e tutte le cose che pretendi. L'ombra che fai di vanità è impedimento che non giunga al tuo cuore il caldo dell'amor di Dio. Lascia l'amor del mondo, se vuoi che l'amor di Dio entri nell'anima tua. Sono contrarj Dio, e il mondo, l'amor di Gesù Cristo, e l'amor della terra, l'amor di Cristo è un carro di fuoco, come quel *4.Reg.1.*

Digitized by Google

di Elia, che inalzi l'uomo al Cielo, e l'amor del mondo è carro dell'inferno, che porta là gli uomini. Non ti affaticare intorno a molte cose, procura di servire ad un solo Signore, cioè Gesù Cristo. In un solo pensa, e un solo bene desidera, e
Exod.8. troverai riposo, e diletto. Dando Faraone licenza a'figliuoli d'Israele per sacrificare a Dio dentro d'Egitto, rispose Moisè. Avemo noi forse da sacrificare il nostro Dio le abominazioni d'Egitto? Non
2.Cor.6. [illegible] Dio, e al demonio insieme. L'Apostolo dice. Che ha da fare la luce con le tenebre, e in che convengono Cristo, e l'idolo di Belial? Dio, e la cupidità non possono stare insieme. Entran-
Joan.12. do Cristo nel Tempio, ne scacciò i venditori, e compratori. Un cuore non può ricevere gli amori contrarj. Come il fuoco, e l'acqua non ponno stare insieme, così non puoi amare Iddio insieme co'l mondo. Le consolazioni spirituali non si danno a quelli, ch'amano questi beni terreni, per il che se cerchi la consolazione temporale, non goderai la divina. La madre non da latte al suo figliuolo, quando mangia gli altri cibi. Sarai privato della consolazione spirituale, se gusti della terrena. Non goderai di Dio, se non spregi il mondo per Dio, poichè Dio, e il mondo non possono stare insieme. Adorerai il Signor
Deut.6. Dio tuo, e a lui solo servirai, levandoti de'
Matth.6. vani pensieri di questo secolo. Non ti occupare attorno a molte cose poichè te ne basta una sola. L'ape se comincia a mangiare di un fiore, non va all'altro; fin che trova quel che vuole in quel fiore che cominciò, e fin che lo finisca. Non ti spargere per diverse parti, ma in Dio solo, al quale cominciasti a servire, ti devi occupare, lasciando le sollecite cure di questo
Eccl.1. mondo. L'Ecclesiastico dice. Figliuolo non ti occupare in molte cose. Essendo distratto in molte parti non sarai così attento ad una sola cosa. Persevera in quel solo ch'ai cominciato perchè si fastidia chi provando molte vivande. Se gustarai di Dio servirai a lui solo, e non anderai gustando, ne provando le vivande del mondo, ne mutandoti a molte cose. Lascia a'figliuoli di questo secolo la vana sollecitudine del mondo, a te basta Gesù Cristo solo, e con esso devi contentarti. Di picciola età, e subito dalla fanciullezza comincia a servir a Dio solo, perchè come dice il Profeta Geremia. Buono è all'uomo *Tren.3.* portar il giogo del Signore della sua gioventù. L'ottavo giorno dopo il suo nasci- *Luc.2.* mento volse il Salvatore esser circonciso, per insegnarne che a buon'ora avemo a cominciare a servire a Dio, e pigliar la croce della penitenza sopra le nostre spalle. Come il panno ch'è tinto in lana conserva più il suo colore, che essendo tinto dopo d'esser tessuto, e fatto, così a chi comincia subito nella fanciullezza, e gioventù a servire a Dio, meglio se l'imprimerà l'abito della virtù.

Come nel servizio di Dio dovemo andar sempre avanti. Cap. LXXV.

IL non approfittare nel servizio di Dio è tornare indietro, dice un Santo Dottore. Non andando avanti nel ben che cominciasti, ti volgi indietro. Quei quattro *Eze.1.* Santi animali, che vidde Ezechiele, andavano dove li portava l'impeto dello spirito, e non si volgevano indietro. S.Luca doppo, che disse de'genitori di S.Gio:Bat- *Luc.1.* tista, ch'erano giusti per prova, e testimonio di questo disse, che camminavano per i comandamenti di Dio. Non si contentò l'Evangelista con dire, che osservavano i comandamenti, ma disse che andavano per essi, acciochè intendi che chi serve a Dio, non ha da star fermo, ma ha da caminar sempre senza mai fermarsi, di virtù in virtù, approfittando ogni dì nel bene, fin che vegga Iddio in Sion. I fiumi non *Psal.83.* cessano di correre fino che arrivino al ma- *Eccl.1.* re donde sono usciti, il fuoco sale senza fermarsi fino alla sua sfera, e la Luna non lascia di crescere fin che sia piena. Parimente dapoi che tu hai cominciato il bene non devi mai cessare di andare approfittandoti fin che giugnendo al termine della morte entri in quel mare infinito della gloria pieno di virtudi, dove infocato del divino amore, riposi in Dio, come nella propria sfera. Non può la nostra volontà star ferma in una cosa, per il che se cessarà di far frutto nella virtù, si voltarà a i vizj. Ma se alla girella del pozzo, quando si tira il secchio, va in su voltandosi, lenti la mano e la lassi andare, subito si volta indietro, e si muove al contrario. Così lasciando di seguitare la via della virtù, e stando fermo,

Digitized by Google

mo, e ozioso senza andar avanti, tu torni indietro. Di Isaac dice la Scrittura, che andava approfittando, e crescendo fin che fu grande. Ancora di David, dice il secondo libro de' Re, che andava migliorando, e doventando più forte di se stesso, e che la casa di Saule andava scemando, e mancando ogni giorno. Gli Angeli nella scala di Giacob mai stavano fermi, perchè o salivano, o scendevano. Così per la scala delle virtudi, che è la via per donde vanno gli uomini dalla terra al Cielo, bisogna scendere, o salire. Vedi anche non salendo, tu scendi, e fermandoti cali giù. Non è buono colui, che non vuole esser migliore, e dove comincia a non voler essere migliore, vi lasci di esser buono. Il Signor dice. Nessuno, che mette la mano all'aratro, e si volge indietro, è atto per il regno di Dio. Colui che arando risguarda indietro farà il solco torto, o ferirà i bovi co i quali ara: nella via del Cielo, se guarda a' vizj, e alle vanitadi le quali lasciò, storce il cammino, e ferisce l'anima sua. Colui risguarda indietro, che cessa nel bene incominciato. Perchè i figliuoli d'Israele, ch' erano usciti d'Egitto, tornarono co'l desiderio indietro, non entrarono in terra di promissione. L'Apostolo dice. Smenticato delle cose che restano indietro, e stendendo tutte le mie forze a quel ch'è avanti, seguito il viaggio della molto alta vocazione di Gesù Cristo. Il giusto sempre desidera approfittare, e si affatica per andar avanti. Guarda ancora, che non ti dice il Signore, che ti pone fiori, nè rose in mano, ma l'aratro, perchè la vita del Cristiano non è diletti, e piaceri, ma travagli, e sudori. Non fusti chiamato per darti piacere, ma per arare, e faticare l'aratro ti è posto in mano. Perchè dunque ti stanchi, e non vai avanti affaticandoti? Non ti fermare, nè riposare, fin che giungi al regno di Dio. Il Salmista dice. I figliuoli di Efrem si voltarono indietro nel dì della battaglia. I savj faticando sempre imparano, e per l'esercizio delle buone opere ogni dì vanno approfittando nel conoscimento di maggiori virtudi. Gran parte del profitto è volersi approfittare. Cessi ogni pigrizia, perchè se non vuoi voltarti indietro, bisogna correr avanti. Nessuna cosa è peggiore nel santo proposito, che l'ozio, perchè non solo non si acquista cosa di nuovo, ma si perde quel che si era guadagnato. Però, perchè per la nostra debolezza umana non potemo perseverare in un stato fermamente senza mutarci, bisogna per non tornar indietro, rinovar ogni giorno il santo proposito, destando la devozione con nuovi stimoli di amor santo. Però disse l'Apostolo agli Efesi: Vedete di camminare come conviene, acciocchè più, e più abbondiate. S. Luca dice del Precursor santo del Signore che andava di giorno in giorno crescendo in spirito, e virtù. I buoni sempre vanno migliorando, e crescendo nel servizio di Dio, così come i cattivi tornano indietro, e stanno ogni dì mancando. Cominciano con fervore, e a poco a poco si van raffreddando, fin che lassano al tutto la buona via cominciata. L'Ecclesiastico dice. La figliuola pazza sempre andarà in diminuzione. Devi sempre affaticarti di perseverare nel bene, e non voltarti indietro, ancorchè non ottenghi da Dio quel che tu chiedi. Non voleva Iddio, che il popolo, qual entrava a lui nel Tempio, uscisse per la porta donde era entrato, ma per un'altra, acciò non voltasse a Dio le spalle. Molti ottengono da Dio, quel che vogliono, e subito l'abbandonano, e si voltano alli lor soliti vizj. Chi cava l'acqua della fonte, pone gl'occhi in essa, ma empita la brocca gli volta le spalle, e non se ne cura più. Dio dice. Am lasciato me fontana di acqua viva. Ti volgi indietro, e lasci la fontana viva, quando non vai avanti, ne ti approfitti. Bisogna che perseveri nel ben cominciato, e che vadi avanti, acciò non si dica di te quello dell' Evangelio. Questo uomo cominciò ad edificare, e non ha potuto compire. Come la bilancia dell'orefice è tanto delicata, che con qualsivoglia piccolo peso cala a basso, e la fa inchinare, così noi molte volte per picciola occasione, e picciolo sdegno lassiamo la buona via incominciata, e scendemo al profondo della vita di prima, donde cominciammo, e quando ben guardamo, ci trovamo nel principio, quando pensamo essere molto avanti. Non ti turbino queste cose della terra, poni gli occhi nel Cielo al quale t'incammini, facendo ogni dì maggior frutto, e salendo di virtù in virtù. Le vacche che portavano l'arca di Dio, congionte senza vo-

Gen. 24.
2. Reg. 3.
Gen. 28.
Luc. 9.
Num. 11.
Phil. 3.
Psal. 77.
Ephes. 9.
Luc. 1
Eccl. 31.
Exec. 46.
Jer. 2.
Luc. 14.
Psal. 83.
1. Reg. 6.

tarsi a man dritta, o alla sinistra caminavano per la via di Bethsames, e se ben li vitelli rinchiusi gridavano dietro alle lor madri, esse senza fermarsi, nè voltarsi indietro seguitavano la via cominciata. Poichè ti sei congionto co'l gioco del Signore portando la sua santa legge in spalla, e vai per la via della virtù, vedi di andar avanti, e non lasciarlo. Ancorchè i tuoi appetiti sensuali come figliuoli tuoi naturali muggino, e t'invitino a voltarti al mondo, la virtù vinca l'amor naturale, e come sordo, e muto taci, e continua la tua via cominciata, senza risponder alli gridi del mondo, e della carne, sin che giungi a Bethsames, che vuol dire casa del Sole, cioè quella luce eterna, e chiarezza infinita, dove vedrai Iddio.

Che sempre avemo da fare buone opere. *Cap. LXXVI.*

1. *Thes.* 3. VOi *fratelli non lasciate mai di far bene*, dice l'Apostolo. Il far bene fu sempre buono in qualsivoglia tempo, perchè l'opera buona mai perdette il suo merito. Se vivi in stato di grazia, meriti la vita eterna, e se nò, non lascierà però di esserti utile il ben ch'ai fatto. Un orefice se fa un vaso d'argento, e non riesce a modo suo, lo torna a fondere. Non perde l'argento, ma la fattura. Il ben operare è sempre buono, perchè se ben non meriti il Cielo stando in mal stato, resti ben abituato, acciochè dapoi in stato di grazia operi con maggior facilità. Colui, che vivendo male non fa buone opere, con gran difficoltà verrà ad essere virtuoso: Avezzati al bene, facendo sempre opere di virtù. Quelli che si battezzavano per
Matt. 3. mano di S. Gio: Battista non ricevevano grazia per virtù di quel Battesimo, ma restavano disposti per ricever poi il Battesimo di Cristo. Così stando in peccato, ancorchè non ricevi grazia, nè gloria per il ben che fai, pur guadagni questo bene, che fai l'abito, acciochè quando verrà il tempo della grazia, operi più facilmente.
Gal. 6. Però non devi mai lasciare di operar bene in ogni tempo. L'Apostolo dice. Facendo bene, mai veniamo meno, perchè al suo tempo raccoglieremo, se ora non lasciamo le buone opere. Ancorchè ora non meriti il Cielo, non lasciar di far bene, nè ti stancare, perchè verrà tempo, che mutandosi lo stato in che ti trovi, ti rallegrarai di esserti esercitato in opere buone. Passando Cristo presso a un'arbore di fico, lo maledisse, perchè non avea fichi, *Matt.* 21. e subito si seccò. Non era allora tempo di fichi (come dice S. Marco) e con tutto questo gli dette la maledizione. Ben sà *Mar.* 11. Iddio, che stando in peccato, non è tempo di fichi, cioè di opere meritorie di vita eterna, ma con tutto ciò vuole che operi bene. Questo è maledire Iddio il fico, perchè non aveva frutti, se ben non era la lor stagione. S. Pietro in casa di Caifas Pon- *Matt.* 26. tefice, con esser freddo nel corpo, e più freddo nell'anima, non perdette il linguaggio, nè la favella che avanti aveva, quando andava in compagnia del Salvatore, e così per la lingua fu conosciuto esser discepolo di Cristo. Ancorchè tu sii un gran peccatore, e ancorchè con le tue iniquità abbi negato il tuo Dio, guarda di non lasciar l'abito, e linguaggio, che solevi avere, quando vivevi in stato di grazia. Non cessare di dare limosine, nè di digiunare, nè di udir messa, e sermoni, perchè cessando di questi esercizj lasci il linguaggio di Dio, e dai armi a i tuoi ni- *Exod.* 17. mici. Non voleva Iddio che gli fusse offerto animale immondo, nè meno voleva che lo uccidessero, ma che lo vendessero, e gli offerissero il suo prezzo. Animale immondo è l'opera fatta in mal stato, ancorchè sia buona moralmente. Non riceve Iddio quest'opera, ma il suo prezzo, perchè usandoti poi a far bene, e adempiendo i comandamenti di Dio, a i quali sei obbligatori, ceve Iddio la buona usanza per suo proprio tempo, ancorchè *Mat.* 22. l'opera sia senza merito. Quel Dottore, che domandò Gesù Cristo del maggior comandamento della legge, ancorchè dodomandava questo tentando, e con mala intenzione, perchè la domanda era buona, meritò di essere illuminato, e che il Signor gli dicesse, secondo scrive S. Marco. Non sei lontano dal Regno di *Mar.* 12. Dio. Ancorchè non si meriti la gloria, si meritano beni temporali, e che il demonio abbia minor potestà sopra di lui. Donde è molto buono, che in ogni tempo ti eserciti in opere di virtù, poichè in ogni modo farà con frutto, e ti troverai dapoi averla indovinata.

Del-

Digitized by Google

Della perseveranza nel ben cominciato.
Cap. LXXVII.

*Matt.*10. *CHi perseverarà fino al fine, sarà salvo*, dice il Signore. Di molti è cominciare, di pochi il perseverare. Molti cominciano la virtù, ma pochi la conducono al fine. Non giova aver cominciato bene, lasciandolo poi. Beato quel servo (dice Cristo) che quando verrà il suo padrone, lo trovarà ben occupato. Non dice, che lo trovarà aver fatto bene, ma che di presente, ed attualmente fa bene, acciocchè intendi, che non basta essere stato buono, ma che bisogna essere ancora adesso, ed in ogni tempo, perseverando nel bene, acciocchè quando verrà la morte, ti trovi ben occupato, poichè come ti trovarà allora, così sarai giudicato. Se la prudenza di Sansone, e la sapienza di *Ud.* 16. Salomone avessero avuto perseveranza, *3. Reg.* 11. non sarebbe uno stato privato delle forze, e l'altro della sapienza. Non si ricerca nelli Cristiani il principio, ma il fine. San Paolo cominciò male, e finì bene, e Giuda cominciò bene, e finì male; e però uno si salvò, e l'altro si *Act.* 9. *Matt.*27. dannò, perchè non perseverò fino al fine nel ben cominciato. Indarno corre colui che vien meno avanti che giunga al fine *Exod.*13. della cosa. Molti arrivano con gli Ebrei *Num.*14. nel deserto, ma pochi entrano nella terra di promissione. Cominciare il bene, e finirlo con mal fine che altro è se non fabricare, e componere cose mostruose? Mostruosa è l'opera, che ha il principio di ragione, ed il fine di sensualità. Dipingi così un Centauro, cioè la testa d'uomo, e i piedi di cavallo. Difforme è quell'opera, il cui fine non corrisponde *2. Pet.*2. al principio. Meglio sarebbe stato non aver conosciuta la via della verità, che dopo di averla conosciuta, tornare indietro per incostanza. La perseveranza nel bene fino al fine, è segno di predestinazione, e salvazione, senza la quale nessuno vederà Iddio, nè acquistarà la glo- *2. Tim.*2 ria. Togli la perseveranza, e la virtù non avrà premio, nè la buon'opera meso. Cominciano alcuni il bene, e per non perseverare, non solo perdono il premio, ma meritano ancora nuovo castigo. Gli *Job.* 3. amici di Giob cominciarono bene, consolando Giob, e stettero sette dì con lui, e perchè non perseverarono in questa buona opera, meritarono castigo. Buoni furono li principj di Saule, ma perchè non perseverò nel bene, morì di mala morte. Di questa virtù della perseveranza è scritto nel libro della Sapienza, che giunge da un fine all'altro fortemente, e dispone tutte le cose con soavità. Il primo fine è dar principio al bene, poichè ivi si dà fine al male, secondo quello del Salmo. Scostati dal male, e fa bene. L'altro fine è perseverare nel ben cominciato fin che si finisca. Il primo fine ebbe la moglie di Loth separandosi dalla mala compagnia, e cominciando il bene comandatogli da Dio, ma gli mancò l'altro fine, ch'era la perseveranza, perchè nella via voltò il capo indietro, per il che fu castigata, convertendola Iddio in statua di sale. Non la trasmutò in pietra, nè in arbore, ma in sale infruttuoso, e sterile, perchè con quel sale volse rimediare la nostra corruzione, e fragilità, acciocchè temendo simil castigo, fussimo obedienti a Dio, e perseverassimo con la fortezza nella via della bontà. Però la perseveranza è chiamata dono di Dio, e con ragione, poichè non potemo meritar la prima grazia, quale ne fa grazia a Dio, manco con le nostre forze si può meritare il perseverare, perchè il libero arbitrio non resta distrutto per la grazia, anzi resta perfezionato, e così potrà fare quel che vorrà, e non perseverare nel bene. Però la perseveranza è dono di Dio, come fu la prima grazia, quale non potemo meritare con le nostre forze. Ancora disse il Savio, che la perseveranza ordina le sue cose con fortezza; perchè la principal parte della fortezza è la perseveranza, senza la quale non ci dà la corona della vittoria secondo quella dell'Apostolo. Non sarà coronato, se non chi legitimamente combatterà. Questa lealtà, e fedeltà consiste in non voltar le spalle come codardi, come furono li figliuoli di Efrem. Guarda ancora, che non dice quì S. Paolo che Iddio dà la corona del premio a chi vince, ma a chi lealmente combatte, perchè non sei tu che vinci i tuoi contrarj, ma Iddio Onnipotente, che vince in te. Se in alcuna cosa hai da parte, è nel combattere, e così ti si dice, che in combattere tu sii costante, e perseveri, e come un'altro Giob

1. Reg. 10. *1. Reg.* 31. *Sap.* 9. *Psal.*33. *Gen.* 9. *Sap.* 9. *2. Tim.*2. *Ps.* 77.

ti

ti avisano da parte di Dio i suoi Angeli, che ti ricordi della battaglia, nella quale sei, e che ponghi silenzio alla tua bocca. Se spregi le vanitadi del mondo i mondani ti hanno da perseguitare, e però non ti volgere a quel che lasciasti. Molti spregiorno il mondo, e gli voltorno le spalle, come la moglie di Loth, e perchè tornarono ad esso, ardono nell' inferno. Molti stanno nell' inferno, che spregiarono queste vanitadi del mondo, e al nostro avversario ciò importa poco, se non perseveri. L'arbore che molte volte si trasPianta, non farà radici. Se ti muti a ogni passo, non facendo radici nel ben cominciato, giammai farà i frutti di virtù. La virtù è abito, e se non moltiplichi gli atti di essa, frequentando le buone opere, mai si generarà l' abito della virtù. Questa virtù è forma del merito, conforta il buon proposito, premia chi corre, corona chi combatte, porta la palma, e conduce il navigante in porto di salute. Questa è la tonica sacerdotale, che giunge fino a' piedi, è il grasso dell' animale, qual voleva Iddio che gli fusse offerto nel sacrificio, ed è quella che ci conserva in ogni bene. Questa da la palma a' Martiri, e corona le Vergini. Che giova al martire, se combatterà per la fede, se non perseverarà? Vi è cosa miglior di Dio? Dunque per nessuna cosa devi lasciare il servizio di Dio. Guarda Gesù Cristo maestro di tutte le virtudi, che per tutta la sua vita perseverò nell' opera della nostra redenzione, nè cessò per le tentazioni del demonio, o persecuzioni de' Giudei, essendo esortato, che scendesse della Croce, o che gli crederebbono, anzi perseverò, fin che disse. E' consumato. E allora rendendo lo spirito al Padre, disse. Nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Nel qual esempio ci si dà ad intendere, che il Padre celeste quelle anime sole riceve nel regno eterno, che perseverano fino alla morte nel ben cominciato. Corriamo dunque noi con l' Apostolo al campo della battaglia, perchè secondo l'istesso dice. Il tempo è breve, e il premio, come dice il Salvatore, è copioso. Queste due cose abbi sempre nella tua memoria. La prima, che il tempo è breve, e la seconda, che il premio è grande. Il Savio persevera come il Sole, ed il pazzo si muta come la Luna. Non ti mutare ad ogni vento. Sturbavano molte mosche il sacrificio di Abramo, che offeriva a Dio, ed egli mai lasciò il sacrificio, se ben fu molto importunato. Se ti dai all' orazione, vedi che da diversi pensieri, come mosche hai da essere molestato, e perseguitato. Scacciali da te, e persevera nel ben cominciato. Che giova cominciar cose grandi, se nessuna fai passar avanti? Non ti passi la vita in andar cominciando ogni giorno, perchè non sai quando verrà la morte, e potrà essere che ti pigli impensatamente. E' scritto in un Salmo. L'uomo passa in immagine. Un imagine dipinta se stà affettata, mai si lieva sù, pare che si voglia levare, e sta ferma. Molte volte proponi di levarti da' tuoi mali costumi, e mai ti levi, determini andare per la via di Dio, e sempre stai fermo, e quando ti levi, e cominci a caminare per buona via, non perseveri. Affaticati per perseverare nel ben cominciato, e seguirà il viaggio che fai, se vuoi acquistare perfetta vittoria. Sii fedele fin' alla morte, ed acquistarai la corona di vita. Nell' orlo, e pedana della veste del gran sacerdote erano pomi granati tra le campanelle d' oro. Tra i frutti il granato solo ha la corona, la quale per esser premio della virtù, si pone tra le campanelle d' oro, cioè buone opere, che risonano. Non si pongono nel principio, nè nel mezzo della veste, perchè non si dà a quelli, che cominciano, e vanno al mezzo. Si pone nel fin della veste, perchè soli quelli, che perseverano fino al fine, riportaranno la corona del premio, cioè la beatitudine eterna, e gloria che aspettamo.

Gen. 19. Gen. 15. Psal. 38. Apoc. 3. Exod. 28. Matt. 10.

Delle tentazioni. Cap. LXXVIII.

Figliuolo accostandoti al servizio di Dio, apparecchia il tuo cuore alla tentazione, dice il Savio. Non ti maravigliare, se cominciando a servire a Dio, averai delle tentazioni, perchè non ti furono date l' armi, se non per combattere con esse. Se patisci tentazioni, non ti sconsolar per questo, perchè il demonio non tenta quelli ch' à per suoi. Come il leone si vede che la caccia, ch' à tra le mani vuol fuggire, la stringe più forte con l'unghie, perchè non gli scappi; così il demonio a colui che vede volersi partire della sua potestà, lo stringe più forte con le unghie delle sue tentazioni.

Eccl. 2. Eccl. 27. Hebr. 12. 1. Cor. 7. Matth. 5.

Digitized by Google

tazioni. Faraone Re di Egitto più perseguitò Israele, quando se ne volse andare, che quando possedeva quel popolo pacificamente. Laban non perseguitò Giacob se non quando se n'andava. Più perseguita il nostro avversario colui, che lasciandolo comincia a servire a Dio, che chi possiede la pece. Il cane non morde a quelli di casa, ma a quelli di fuora. Così il demonio non perseguita i suoi, ma i giusti, e i
Jud. 11. buoni. Quando Giuditta vidde Oloferne seduto in una ricca sedia regale, cominciò a tremare, ma confortandola gli disse Oloferne. Non temere, perchè io mai feci male a quelli che vogliono servire al suo Re Nabucodonosor. Come Oloferne non faceva guerra a quelli che serviva al suo Re, ma a quelli che gli erano ribelli; così il demonio non tenta, nè perseguita quei che lo servono, ma i stranieri, e gli amici di Dio. Permette il Signore, dandoti la sua grazia, e facendoti bene, che sii tentato per tuo onore, ed utile.
Job. 7. Giob dice, parlando con Dio. Che cosa è l'uomo, che tanto l'ingrandisci, e metti in lui il tuo cuore? Lo visiti la mattina, e subito lo pruovi. Onorandolo, e visitandolo con la tua grazia, vuoi subito provarlo con tentazione. Così Abramo, quando era più ricco, e favorito, subito Dio
Gen. 22. lo tentò, comandandogli, che sacrificasse
Exod. 5. il suo figliuolo. Cominciando a favorire il popolo d'Israele, e promettendogli libertà, subito permette, che sia più perseguitato da Faraone. Essendo ancora Giob
Job. 1. santo onorato, e lodato da Dio, fu gravemente tentato. E Cristo nostro Signore
Matt. 3. essendo lodato dal Padre Eterno nel bat-
Matt. 4. tesimo, quando disse, ch'era il suo figliuol diletto, fu subito tentato dal demonio nel deserto. Il Signore permette che tu sii tentato, per provare, e vedere se perseveri
Tob. 12. nel ben cominciato. L'Angelo disse a Tobia. Perchè tu eri accetto a Dio bisognava che la tentazione ti provasse. Non ci è virtù, che da questa tentazione non sia provata. Non è conosciuto chi ha pazienza se non nell'avversità. Le bombarde son provate dal fuoco se non buone, o cattive; crepano tirando, e se non riescono buone. Molti pensano di se stessi, che sono molto forti, come li Discepoli dicevano di se stessi nell'ultima cena a quel Divino
Matt. 26. Maestro; ma vedendosi nella tentazione quando egli fu preso, tutti fuggirono. Nella tentazione si conosce la nostra debolezza. Il Profeta Regale diceva. Io dissi *Psal.* 29. nella mia abbondanza non mi moverò. Togliesti da me la tua presenza, e subito fui turbato. Gridarò a te Signore, e supplicarò a te Dio mio. Non solo per la tentazione, ebbe David esperienza della sua debolezza, ma gridò in essa a Dio, perchè dopo che ci ha provati, conoscemo quanto è necessario il favor divino, e ci dà occasione di far orazione. Guardati di consentire alla tentazione. Dalle percosse del focile nella pietra focale, se ben esce fuoco, non basta il cavarlo se non si accosta l'esca, nella qual prenda, e si accenda. Così ancorchè il demonio percuota co'l focile della tentazione nella pietra della tua sensualità, mai cavarà fuoco che ti abbruci, se non vi applicarai l'esca del consenso della volontà. Se non sarai molto *Matt.* 7. avvertito, molte volte sarai ingannato. Si veste di pelle di pecora essendo lupo, per più dissimular la sua malizia. Questa è la più pericolosa tentazione di tutte, nella quale i vizj coperti co'l manto di virtudi, si vendono per amici. I corsari mettono ne' lor vascelli bandieri di pace, venendo con guerra, acciochè facendo creder a i nimici che sono amici, con maggior sicurezza li facciano schiavi. Alza ancora il demonio le bandiere di virtudi, le quali noi Cristiani, avemo acciochè credendo esser de' nostri, veniamo in suo potere. Molti inganna sotto colore, e specie di virtù. Si trasfigura in Angelo di luce, *2. Cor.* 11. e muta l'abito, come la moglie di Jeroboam, che sconosciuta voleva ingannare *3. Reg.* il Profeta Ahia. Non esser precipitoso a 14. qualsivoglia movimento che verrà, ma prova se quello spirito è da Dio. San Giovanni dice. Non date credito ad ogni *1. Joan.* 4 spirito, ma prova te se è da Dio. Son varie le sue arti, ed astuzie. Molte volte assalta in una parte, e ferisce in un'altra. Altre volte mostra di andarsene, acciò ti abbandoni, e stando tu così spensierato, egli torni sopra di te, e più facilmente ti vinca. Se la tentazione ti lasciarà, non ti abbandonare, perchè allora ti vuole assaltare più da dovero. Devi andare più avvertito nel tempo della pace, che nel tempo della guerra. Maggior pericolo corre una nave quando è in calma, che quando patisce tem-

Digitized by Google

tempesta, perchè per la tempesta vi sono molti rimedj, e per il tempo di bonaccia nessuno. La maggior tentazione è non aver tentazione. Ma devi pensare di aver tante tentazioni, come quando ti pare che ne stai senza. Entrando nello stomaco il cibo, combatte il calor naturale con esso, fin che lo converte nella sua sostanza. E se con vero titolo non gli danno dell'altro cibo, co'l quale contrasti, fa battaglia con se stesso, se è lassato senza buttarvi del nutrimento, combatterà seco fin che tu muori. Così se di fuora non avrai tentazione la prenderai con te stesso, e l'avrai di dentro al cuore. Non t'incresca di essere tentato, perseguitato e tribolato, perchè allora sarà il Signore in tuo ajuto, facendo dal tuo canto quel che devi. Se cessaranno le tentazioni di fuora, troverai dentro di te chi ti faccia crudel guerra. Dio vuole che tu sii tentato per tuo utile. E' necessario che
2. *Tim.* 3. vengano delle tentazioni. L'Apostolo dice. Tutti quelli che vogliono vivere in Cri-
3. *Tim.* 2. sto patiscono persecuzioni. Non sarà coronato, se non chi legitimamente combatterà. Come vi sarà la guerra, se non vi è chi la faccia? Non può esser gloria senza vittoria, nè vittoria senza battaglia.

Della sollecitudine, e vigilanza contra la tentazione. Cap. LXXIX.

Jac. 4. RESISTETE al demonio, e fuggirà da voi, dice San Giacomo Apostolo. Dove il buono sta occupato con Dio meditando, orando, studiando, o scrivendo libri santi, stanno gli Angeli godendosi con lui, e si trovano ancora presenti i demonj tentando, e distruggendolo. Quando cominci a far orazione, fuggono i demonj come dal fuoco, cioè da Iddio, e quando vuoi parlare, tornano tutti per isvegliare i vani rumori. Ricogliti il silenzio, e pensa di Dio per tua consolazione, e ti liberarai dalla pigrizia del ben operare, e perseverarai nel ben cominciato. Sii fedele nel poco, e ti costituirà Iddio nel molto. Non star ozioso in secreto, nè esser ciarlone in pubblico, e fuggirà il demonio vinto dal tuo silenzio. Abborrisce il nostro avversario colui, che si affatica, tace, ed ora, e pensa in cose buone. Dovunque starai solo, o accompagnato, ti bisogna combattere, vegliare, ed orare contra le tentazioni della carne, e dello spirito. Combatti fortemente, ora ferventemente, affaticati diligentemente, taci, e sopporta con pazienza, spera nel Signore sempre che sarai tribulato, e che ti trovarai scontento. In Cielo sempre vi è gaudio, nell'inferno sempre vi è pianto, ma quì in questa vita vi è di tutto per provare gli uomini buoni, e cattivi. L'estate son li giorni chiari, e l'inverno son scuri. Questo stesso permette il Signore che si facci con noi. Quando ci dà la sua grazia, e c'illumina, conosce allora l'anima nostra molte cose ascoste, canta, e si rallegra, con la devozione che sente. Ma quando nella tentazione gli è tolta la grazia della divozione, stà allora nell'inverno, e freddo, ed in oscurità d'intelletto. Allora è necessaria la pazienza, qual è più accetta a Dio, che altra cosa. Crescono le virtudi per avversità, e si aumentano per la pazienza i premj eterni. Si umilia l'anima, ed è pur grata per le percosse, si confonde la superbia, e svanisce la vanagloria. Mentre che vive l'anima nel corpo si esercita in ambedue le cose, acciocchè cresca nell'amor di Cristo. Grande arte, e gran virtù è usar bene delli beni, e delli mali. Piglia per armi le sante parole, ed opere di Cristo, e vincerai l'inimico. Tutto quello che leggi nelle scritture sante è consolazione per l'anima fedele posta in tribulazione, e rimedio contra il veleno di Satanasso, ed alza il cuore al Cielo fa la guardia a' tuoi sentimenti, e vedi di non essere ingannato. Mentre che vivi bisogna combattere, acciocchè non sii vinto, gridando a Dio con gemiti, ed orazioni. La carne vuole cose soavi, e piacevoli, e per il contrario lo Spirito Santo insegna cose dure, e aspere. Se seguiti la carne sarai ingannato, e se seguiti lo Spirito sarai coronato. Và con cautela, e guarda in ogni parte, perchè in nessuna parte, che vedi, starai sicuro delle insidie del nimico. Se portarai Iddio teco, ogni cosa col suo favor ti sarà piana. E' scritto. Come scudo ti circonderà la sua verità, non temerai il timor della notte con lunghe vigilie, nè di giorno temerai il demonio di mezzo dì, nelle molte tue fatiche, e stretti digiuni. Gesù Cristo ch'è verità, e vita starà alla tua man dritta, e sinistra in tutte le cose che fai,

Heb. 12.

Matt. 25.

Rom. 6.

Psal. 90

Joan. 14.

Digitized by Google

fai, acciocchè perseveri allegro, e vinci co'l suo ajuto le tentazioni. Egli è tuo protettore, e difensore contra i maligni nimici. Se Iddio è teco, chi potrà contra di te? *Rom. 8.* Non vuoi temer l' inimico? Ama Cristo. Quanto più crescerà in te l'amor di Dio, tanto meno temerai il male, e la potenza de' tuoi nimici. L'amor di Dio non teme la morte, nè il demonio, nè l'inferno. *Psal. 5.* Tieni forte lo scudo della buona volontà nell' amore di Dio, e perirà ogni timore, ed inganno del nimico. Cristo figliuolo di Dio vivo, virtù, e sapienza di tutti, e potente in Cielo, e in terra, e potrà vincere Satanasso, e gittarlo per terra con una sola parola, ponendolo sotto i piedi de' suoi. Donde se alcun timore repentino verrà sopra di te, fa orazione, e di co'l Profeta. *Psal. 60.* Sii a noi Signore torre di fortezza contra la presenza del nimico. Se la carne fragile ti combatte, fa orazione, e dì. *Psal. 18.* Inchioda le mie carni co'l tuo timore, perchè ho temuto i tuoi giudizj. Se il tuo cuore è combattuto da mali pensieri, ora, e dì. *Psal. 50.* Crea in me un cuor mondo, e rinova nel mio interiore un spirito retto. Se la malinconia *Psal. 50.* ti travaglia, ora, e dì. Rendimi l'allegrezza della tua salute, e confermami lo con spirito principale. Se la vanagloria ti perseguita, ora, e dì. *Psa. 113.* Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome sia data la gloria. Se la disperazione ti da molestia, ora, e dì. Tu Signore sei la mia speranza dalla *Psal. 70.* mia gioventù, dal ventre di mia madre sei il mio protettore. Se gravezza, o pigrizia occupa l'anima tua, ora, e dì. *Psal. 118.* Ajutami Signore, e sarò salvo, e mediterò nelle tue giustificazioni. Se il sonno ti travaglia ora, e dì. Illumina gli occhi miei, acciocchè non mi addormenti giammai nella morte, e dica il mio nimico. Io son prevalso *Psal. 12.* contra di lui. Se ti combatte la pigrizia, ora, e dì. Desta Signore la tua potenza, *Psal. 79.* e vieni, e confermami con le tue parole, acciocchè non manchi nella via. Se la fatica ti stanca, ora, e dì. Guarda la mia viltà, *Psal. 24.* e il mio travaglio, e perdonami tutti i miei peccati. Se l'appetito di onore, o ricchezze ti perseguita, ora, e dì. Inchina *Ps. 128.* il mio cuore nelli tuoi testimonj, e non nell' avarizia. Ritira gli occhi miei che non vedano la vanità, e vivificami nella tua via. Se ti perseguita la tua curiosità di vedere cose esteriori, e belle, dì co'l Profeta. *Psal. 34.* Tutta la gloria della figliuola del Re sta di dentro. E finalmente in qualsivoglia combattimento, ed in ogni tentazione del demonio, poichè non pretende se non separarti da Dio, ora, e dì col Salmista. *Psal. 72.* A me è molto buono accostarmi a Dio, e porre nel Signore tutta la mia speranza.

Dell' utile delle tentazioni.

Cap. LXXX.

Beato l' uomo che sopporta la tentazioni, perchè poichè sarà provato, riceverà la corona di vita, qual ha promessa Iddio a quei che l' amano, dice S. Giacomo Apostolo. *Jac. 1.* Breve è la fatica della tentazione, e molto grande il premio, che riceverai se vincerai. Tu stesso non ti ami tanto, come ti ama Dio, e così tutto quello che fa è per tuo utile. Dio vuole, che tu sia tentato, acciochè meriti più, e la tentazione è permission divina. Tentò il demonio Giob, ma prima ebbe licenza da Dio, la qual se non avesse avuta, non l' avrebbe potuto tentare. *Job. 1.* La legione de j demonj, che scacciò il Salvatore dal corpo di un' uomo, chiese licenza al Signore per entrare in alcuni porci, senza la quale non potevano quei demonj entrarvi. Nella Scrittura si legge, che lo spirito maligno del Signore tormentava Saule. Diceasi il demonio maligno per la sua propria malizia, e per la mala volontà che ha di dannarne; ed è del Signore, perchè non gli lassa fare più di quel che gli piace, cioè non più di quello che noi potemo portare. E poichè sei tentato con licenza di Dio il qual tanto desidera il tuo bene devi far frutto delle tentazioni, considerando l'utilità che se ne cava. Non ardirebbe il navigante a passare i pericoli del mare se considerasse solo li travagli che in esso si passano, nè il lavoratore sopportarebbe tanti freddi, e caldi, se non sperasse la raccolta. Anoorchè ti sia fastidioso il resistere alla tentazione, ti deve molto confortare il premio, che si guadagna, al quale devi aver gli occhi. Il Salmista dice a Dio. Provami Signore, e tentami, abbrucia i miei lombi, ed il mio cuore. Due utilitadi, tra molte altre, dice quì David che n'apporta la tentazione. La prima por fuoco nel cuore, acciocchè come vaso eletto di Dio, per

Luc. 8. *2. Reg. 8.* *2. Cor. 10.* *Psal. 25.*

per il Tempio, passi per il fuoco de i pensieri, che interiormente gli fan guerra, donde vincendo con fortezza lasci ogni imperfezione, e ruggine, perchè così comandava Iddio che si purificassero i vasi del
Num. 4. Tempio, ancorchè fussero d'oro fino. Il secondo frutto è, che la tentazione è un cauterio di fuoco per la sensualità, e però dice. Tentami, ed abbrucia i miei reni. Fuoco è l'infermità, i dolori, e persecuzioni degli nimici, co' quali cessano i mali desiderj, e si vincono i cattivi appetiti. Qui in questa vita troverai ancora spirituale consolazione finendo di vincere. In tutte le tentazioni pretende Iddio la nostra emendazione, e utile. Ben poteva mandar
Gen. 6. l'acque del diluvio, e cogliere gli uomini sprovisti, ma perchè voleva l'emendazione de i peccatori, ed amava più la salute loro, che la perdizione, gli avisò per Noè cento anni avanti. Quando determinò di mandar fame in Egitto, pose quel
Gen. 44. sonno in Faraone, e prevenne Giuseppe che dichiarasse il sogno, e fusse suo Maggiordomo, il che per certo non avrebbe fatto il nostro buono Iddio, se gli avesse assolutamente voluto far morire di fame, e distruggere. E perchè il clementissimo Signore vuol più la nostra vita, che la nostra morte, e vuole l'emendazione, mandò
Joan. 1. Giona Profeta a predicare la penitenza a Ninive, avanti che gli castigasse. Ricevi li flagelli dalla mano di Dio, come da padre pietoso, poichè ancora ne' castighi cerca la tua utilità, ed il tuo bene. Se le tentazioni non fussero buone per la tua salute,
Luc. 6. mai permetterebbe Iddio che tu fussi tentato. Il Signore in quella similitudine, che dice delle tue case nell' Evangelio, una delle quali era edificata sopra l'arena, e l'altra sopra la pietra viva, t' insegnò l'utile, che fanno le tentazioni. Per la casa che è fondata sopra la pietra intende ivi Cristo il buono, così come per l'altra, qual ha mal fondamento è significato il cattivo, secondo la sentenza del Signore. Sopravenendo molte acque, cominò la casa mal fondata, restando l'altra nel suo essere. Così quando viene la tentazione lascia il buono più fermo, e resta provato, per costante nella virtù, ed il cattivo è gittato a terra, e vinto. Per cui colpa cadde la casa mal edificata? Per sua propria colpa. Non dir che li venti, nè l'impeto dell'acque la rovinò, ma cadde per sua colpa, perchè l'istessa tribolazione venne per la casa buona, e non cadde. Dunque la colpa sta nel fondamento. Se pecchi, non dar la colpa alla tentazione, ma a te stesso. La malizia della propria volontà è cagione del tuo peccato. Se fussi amico di Dio, e fussi ben fondato nel suo amore, non ti atterrarebbe la tentazione. Se tu cadi, per propria debolezza cadi. Giob disse a Dio. Ponetemi presso di voi, e lievisi su chi vorrà contra di me. Vedi dunque come la tentazione non solo è buona per i buoni, poichè è materia di merito, ma è ancora utile per i cattivi, ancor che si dannino con essa. Quella casa mal fondata, ancorchè non fusse combattuta da i venti, nè dall'acque, in tutti li modi aveva da cadere, perchè la casa edificata sopra il mal terreno, non può durar molto. Già che aveva da cadere, fu meglio che cadesse con quella occasione, perchè è scusata, con dire che fu molto eccessiva la tempesta che venne, il che non può dire quando da se stessa cade. Essendo tu cattivo, debole, e mal inclinato, ancorchè non abbi tentazione di fuora, ha da peccare. Manco mal è peccare con tentazione che senz' essa. Qualche scusa hai, dicendo aver paura grave tentazione; e ancora sarà minore la pena de i peccatori, che caddero essendo tentati, che quelli, che senza tentazione peccano per lor propria malizia. Se vuoi saviamente considerare, troverai che le tentazioni son buone, e utili per tutti così buoni come cattivi. Nella tribolazione (dice il Profeta) mi allargasti. Come il fuoco si accende soffiando, e si stende, ed allarga, bruciando le legna, che gli si sta appresso, così il nostro cuore co'l soffio, e vento della tribolazione, e tentazione, si stende, ed ingrandisce, facendosi maggiore, e più generoso. Le tentazioni in oltre tirano gli uomini alla cognizione di lor stessi, e della lor propria dolcezza, e gli dispongono a ricevere la grazia del Signore. Liberalmente sa teco dandoti molti mezzi, e preparazioni per salvarti, e farti meritar la gloria. Procura di vincere, acciocchè ottenghi la beatitudine, che pretendi. Poichè è cosa più gloriosa goder la corona con meriti, che senza essi, maggior gra-

Job. 17.

Psal. 4.

zia

Digitized by Google

zia ti fa Dio in darti delle tentazioni, e travagli, con li quali meriti la gloria che se ti desse la stessa gloria di bando, e graziosamente senz' averla prima meritata.

Mat. 5. Procura di vincere, perchè breve è il tormento, e molto copioso il merito. Colui che il Re vuol premiare più che gli altri, lo mette in luogo più pericoloso.

Dan. 13. Non sarebbe stata tenuta in tanta riverenza la Casta Susanna, se prima non fusse stata tentata, ed infamata. Vinse la tentazione, e meritò onore nella terra, e corona nel Cielo. Più utile gli fece la tentazione che danno. Di quel santo vecchio

Tob. 2. Tobia, dice la scrittura, che permise Dio che fusse tentato, perchè a quei che avevano da venire restasse memoria, ed esempio della penitenza ch' ebbe.

Come nelle nostre tentazioni avemo da confidare in Dio. Cap. LXXXI.

Eccl. 2. *Guardate figliuoli le nazioni degl' uomini, e sappiate che nessuno mai si è confidato nel Signore, ed è restato confuso*, dice l' Ecclesiastico. Essendo gli Apostoli tentati in quella tempesta del mare, confidarono in Cristo, e lo chiamarono,

Luc. 8. e furono liberi del pericolo. Abbi pazienza ne i tuoi travagli, e confida in Dio, acciocchè stii fermo stabile in lui. Egli è potente per liberarti da tutti mali, che patisci. Suole Iddio mandare delle consolazioni grandi, e tempo sereno dopo i travagli, secondo quello

Tob. 3. che disse al Signore quel santo vecchio Tobia. Non ti diletti della nostra perdizione, perchè dopo la tempesta mandi tempo quieto, e dopo le lagrime, e pianti sopragiungi con allegrezza. Ancorchè tutto questo mondo si adiri, e come mare che spuma, s' insuperbisca, e stia bollendo contra di te, e si levino venti contrarj di tentazioni, non lasciar la confidanza, che devi avere in Dio, perchè

Ps. 120. se ben par che dorma, non sta addormentato colui che guarda Israele. Egli è quel che salva quelli che sperano in lui, e quando pare che il tutto è perduto, e che non ci è rimedio, allora meglio soccorre, acciocchè la sua bontà sia più manifesta, e tutto si attribuisca alla sua misericordia. Così soccorse Israele in Egitto,

Exod. 3. quando al comun parere, stava quel popolo senza speranza di rimedio. Così anco Tobia, Daniele, David, e Susanna, e così favorì il suo popolo d' Israele in Giuditta, ed Ester. Chi avrebbe creduto che Giuseppe, stando in Egitto venduto da i suoi fratelli, infamato, sbandito, ed incarcerato, abbandonato da tutto il mondo, e sconosciuto in terra forestiera, dovesse venire a tanto onore, e comandare al regno d' Egitto. Se ben ti pare impossibile uscir del travaglio, e necessità nella quale ora sei, guarda che a Dio nessuna cosa è impossibile, e che gli è molto facile cavarti da tutti li mali che tu patisci. Non turare con le tue sconfidanze, e pusillanimità di cuore i cannoni nella sua bontà, e potenza. L' Angelo disse alla Vergine. Nessuna cosa è impossibile a Dio. Tra tanto, ancorchè si levano venti di tentazioni, e salgano il furore del mare, e le onde gonfie sino al Cielo, tu taci, sta cheto, e non ti muovere. Quando cresce la marina, se nella riviera sta alcuna pietra spiccata, la marea se la mena a poco a poco al fondo. Ma lo scoglio che sta fisso, ed immobile, ancorchè l' onde del mare lo coprano, non si muove del suo luogo, nè è portate dalle acque. Percotendo l' onde con grand' impeto nello scoglio si fracassano, e disfanno come schiuma, e lo scoglio sta fisso, e vittorioso, e ancorchè lo ricoprano le acque, ribatte, ed evacua la marea, e si scuopre, ed alza la testa impadronendosi delle acque, che lo combattevano. Se si levaranno contra di te le onde, ed acque di tribulazioni, e verranno li nimici gittando schiuma di rabbia sta tu fermo, e fisso come scoglio immobile, e vincerai: Il tempo rimedia tutte le cose. Non ti affocare in poc' acqua, che verrà tempo, e non tarderà, quando porrà Iddio quelli che ora ti perseguitano sotto i tuoi piedi, e ti vedrai padrone di loro. Sopporta la tentazione con pazienza, perchè domane si finirà il tuo travaglio, e restarai onorato come prima. Stà fermo, perchè se ti muovi con impazienza, sarai vinto dalla tentazione, e compreso alle acque delle tribolazioni. Non ti scordar di Dio, nè ti spiccar da lui, ma chiamalo co 'l santo Profeta dicendo. Levati su, Signore, perchè dormi, non mi scacciar da te in perpetuo. Dì con gli Apostoli. Salvaci, perchè semo perduti. Egli si leverà in tuo favo-

Tob. 11. *Dan.* 14. 1. *Reg.* 23. *Dan.* 13. *Jud.* 13. *Hest.* 3. *Gen.* 1. *Luc.* 1. *Ps.* 43. *Matt.* 8.

favore, e farà cessare la tempesta del mare, e goderai la tranquillità, ed il tempo prospero. Vedi di star saldo con Dio, e in Dio, acciocchè non ti affoghino le tribulazioni, e ti tirano seco al profondo, come pietra mobile. Dio avrà cura
Eccl. 2. di te, se poni in lui la tua speranza. Chi confidò mai in lui, e si è trovato abbandonato? Chi lo chiamò, e non fu soccorso? Egli è protettore de i giusti, e ricorso di quei che a lui si accostano. La navicella degli Apostoli ben può esser combattuta dalle onde ma non annegata, perchè gridarono al vero soccorso
Matt. 8. Gesù Cristo. L'arca dove va il giusto
Gen. 8. Noè è molestata dalle acque, e venti, ma non è inghiottita, nè fracassata. Perseguita il dragone la donna santa dell'
Apo. 12. Apocalisse, ma non può prevalere contra
4. Reg. 6. di essa. Che temi? Più stanno teco che con loro. Maggiori son le forze di colui, che combatte per te, che quelle
Ps. 138. de i contrarj. Buona confidanza aveva di Dio quel santo Re, che diceva. Se abiterò nell'estremità del mare ivi mi guidarà la tua mano, e mi difenderà la tua destra. Sei Cristiano? or credi alla scrit-
Jud. 6. tura, che dice, umilia Iddio quelli che presumono di se, e confonde quelli che confidano nella sua astuzia. Il presontuoso si diffida nelle tribulazioni, ma l'umile confida in Dio nel suo dispregio. Quel che confida in Dio sopporta tutte le cose in pazienza, e quel che puramente cerca Dio, presto si trovarà contento. Sof-
Psal. 3. feriſci pazienza, spera in Dio con confidanza, perchè vicino sta il Signore a quelli, che anno il cuor tribulato, e salverà gli umili di spirito. Per domar la nostra superbia, e umiliar l'altezza del nostro cuore giustamente permette il benigno Signore che siamo perseguitati, afflitti, e spregiati. Riduciti alla memoria i tuoi vizj, e peccati quando sarai spre-
Prov. 20. giato da quelli di fuora, e tacerà ogni
Job. 15. sdegno che avrai. Nessuno è puro del
Rom. 3. tutto, nessuno è libero da ogni immondizia, nè innocente di colpa, perchè tutti peccamo. Iddio solo è puro, e santo, immortale, eterno, e senza misura, e sopra tutte le cose degno di lode. Metti tutta la tua speranza, e tutta la tua allegrezza in Dio, ed offerisci gli la tua volontà apparecchiata a patir qualsivoglia cosa per amor suo. Se ben pare che tarda il rimedio, non diffidare, perchè *Abac.* 2.
come dice un Profeta, venendo verrà, e non tardarà. Vuoi tu insegnare a Dio, quando conviene darti il rimedio? Ri- *Judit.* 7.
prese Giuditta i Sacerdoti, ed il popolo di Betulia, perchè limitarono i giorni a Dio, ne i quali gli aveva da liberare. Molte volte da Iddio il rimedio, quando tu diffidi, e più non lo chiedi, acciò sappi quanto egli sà meglio dare, che tu chiedere. Chi avrebbe pensato, che do- *Gen.* 22
veva Iddio liberare Isaac dalle mani di suo padre, quando era già legato, ed avea suo padre alzato il cortello per tagliarli la testa? Chi avrebbe creduto che Iddio doveva inalzar Giob a doppia glo- *Job.* 42.
ria dal letame? Chi avrebbe detto, che *Joan.* 4.
essendo Giona gittato in mare, doveva vivere, e predicare da poi in Ninive? Chi si avrebbe imaginato che essendo già Sufanna tanto all'estremo, ch'era già da- *Dan.* 13.
ta la sentenza della morte contra di lei, e menandola a lapidare, la doveva allora il Signore liberare? Sì circondato si vidde David dalla gente di Saule, che *1. Reg.*
già sconfidava poter scampare dalle sue *23.*
mani, quando Iddio lo liberò mirabilmente. Pone Iddio molte volte in somma angustia gli uomini, acciocchè si diffidino del suo sapere, e pongano tutta la lor confidanza in Dio solo. Mostra egli la sua potenza quando manca tutto l'ingegno, e potere umano, acciocchè più chiaramente si veda il favor divino, e l'uomo non attribuisca cosa alcuna a se stesso. Il Signore (dice la scrittura) e *1. Reg.* 2.
quel che mortifica, e vivifica, e gitta nel profondo gli uomini, e gli cava fuora. Impara a confidare in Dio solo in tutti li tuoi travagli, e tentazioni, invocando il suo favore, con fede, e speranza, poichè ancora, quando le cose stanno più all'estremo, e più lontane dal rimedio, suole soccorrere con la sua bontà, e clemenza, conducendole a buon porto.

Del rimedio contra le tentazioni, cioè l'orazione. Cap. LXXXII.

Fate orazione, acciò non entriate in ten- *Matt.* 26.
tazione, dice il Salvatore. Acciocchè tu non sii vinto dalla tentazione, vuole il Signore, che facci orazione, per esser l'ora-

Digitized by Google

l'orazione arma molto singolare per vincere i contratti de'nimici. Nell'orazione, *Matt.6.* che il medesimo c' insegnò, disse, che *Luc.11.* chiedessimo a Dio, che ci liberasse dalle *Luc.21.* tentazioni. Il Signore ebbe per rimedio l'orazione nella grande tentazione, e angustia della sua passione, perchè contra a tutte le tentazioni del mondo è salutifero, e eccellentissimo rimedio. Come i ladroni fuggono quando sentono alcun morto, e odono i vicini che vengono a soccorrere, così il grido dell' orazione fa fuggire i demonj, e desta, e provoca i Santi in nostro soccorso. In ogni tribolazione, e tentazione ricorri all'orazione come a porto sicuro dell'anima tua implorando il favor divino. Quanto più tosto farai questo, tanto ti sarà più utile, e quanto l'orazione sarà più fervente, tanto è più accetta a Dio. Il pietoso, e misericordioso Signore vuol esser pregato, offerisce oc- *Luc.11.* casioni da far orazione, e promette che *Psal.67.* ci udirà, dicendo. Chiedete, e vi sarà dato. Come si strugge la cera presso il fuoco, così avanti l'orazione pura, e fervente si consumano tutte le squadre del demonio. Prendi per difesa Iddio, e sa- *Phil.4.* rai libero al tutto. Non potrai vincere con le tue deboli forze, e se ti confidi in te, sarai vinto. Odi l'Apostolo, che dice. Tutte le cose io posso in colui che mi conforta. Gran miseria è all'uomo lo star senza quello, senza il quale non può sta- *2.Cor.3.* re. Senza lui non valemo niente, e venendo ogni nostra sufficienza da Dio, già che ci vedemo circondati da travagli, e tentazioni mondane, mandiamo un messaggiero a Dio, chiedendogli soccorso. L'orazione è un messo, che manifesta a Dio la nostra necessità, secondo *Ps.87.* quello del Profeta. Entrò Signore la mia orazione come corriero davanti al vostro cospetto. Ivi narra a Dio le necessità, in che ci trovamo, e ragiona con lui, e gli chiede il suo favore. Due cose ha d'avere il buon messaggiero. Una che sia veloce, e vada presto, e non sia tanto tardo, che mentre egli và, diano di quà la battaglia. Per andar più leggiermente si leva la cappa, e ogni peso, per correr meglio. Non potrà la tua orazione giunger presto a Dio, se vai carico di occupazioni, e negozj mondani. Li pensieri di questo secolo, e negozj temporali, ne' quali ti occupi, sono molto dannosi per la orazione. E' necessaria la mortificazione, e che tu sii privato di ogni consolazione temporale. Lascia il peso della vana sollecitudine di questo mondo, se ti vuoi dar a Dio. L'altra cosa, ch' à d'avere il buon messaggiero, è che sia destro in negoziare, e sappia riferir bene la necessità, e persuadere, che si dia soccorso. E se ben lo licenziano, che torni un'altra volta a parlare al Re, e sia importuno, e perseveri fin che lo spediscano. Non deve l'orazione essere rimessa, ma diligente, non tepida, ma fervente, e infiammata. Ancorchè tu non sii udito, nè ti spe- *Act.1.* discano, sii importuno, e persevera gridando, come i Santi discepoli che perseveravano nell'orazione. Prega i favoriti del Re che parlino per te, pigliandoli per intercessori, come fanno quelli che vogliono esser spediti dal Re. Invoca il favor della Madre di Dio, e de i Santi, de'quali sei più devoto. L'istesso Salvatore c' in- *Luc.11.* segna, come avemo da negoziar seco, in quella parola di colui, che chiedeva tre pani al suo amico, dove dice, che già che non gli da quel che chiede, per esser amico, almeno per esser importuno gli darà i pani necessarj. Vuole il Signore, che tu sii importuno, e differisce il premio, acciocchè perseverando, e gridando cresca il tuo merito, e così sii degno di ricevere il dono, che ti vuol dare, ch' è più di quel che chiedi. Chi non persevera è come chi da la supplica, e non aspetta la risposta. Non ti partir dalla corte del Re senza ricuperar la risposta. E se la spedizione và a lungo, sappi certo che ti apparecchiano maggiori premj. Così avven- *Mat.15.* ne a quella donna Cananea, la quale per far orazione con perseveranza, ottenne quel che voleva, e fu lodata per bocca del Signore, il che fu più di quel ch'ella chiedeva. San Paolo tre volte fece orazione, e Cristo tre volte orò nell'orto, e vuoi tu essere udito la prima volta? E *1.Cor.12.* ancorchè sappia Dio la nostra necessità, *Luc.22.* vuole che gl' indrizzano il messo dell' orazione, perchè ha determinato liberarti dalla tentazione per questo mezzo. Bisogna che facci orazione, non per far sapere a Dio di nuovo quel che non sapeva avanti, nè per mutare la sua divina determinazione, ma acciocchè con la tua orazione

Digitized by Google

zione usi li mezzi, mediante i quali ha determinato Iddio di darti tal cosa. Isaac faceva orazione a Dio per la sua moglie
*Gen.*25. Rebecca, qual era sterile. Aveva Iddio
*Gen.*15. promesso ad Abramo ch' avrebbe nepoti del suo figliuolo Isaac, e non dubitava Isaac delle promesse divine, il quale se ben sapeva certo, che gli doveva Iddio dar figliuoli di sua moglie Rebecca, con tutto questo pregava Iddio, che glieli desse, per usar i mezzi, che Iddio aveva predestinato, poichè per mezzo delle orazioni di Isaac aveva determinato di dare generazione a Rebecca. L' orazione presenta a Dio le tue necessitadi, humilia il cuore, ti libera da male, tira Iddio in tuo favore, e riconcilia l'anima tua con
*Act.*16. lui. Ogni cosa ottiene, e vince la buona
*Dan.*3. orazione, e le sue forze, e vittorie sono
*Jud.*13. no molto grandi. San Paolo, e Sila fer-
*Hest.*5. no tremar la prigione, l' orazione fece
*Jud.*4. quei garzonetti in Babilonia come tanti
*Dan.*14. giganti. Chi dette tante forze ad una fragil donna, come Giuditta, Ester, e Giaele? Vince l'orazione i leoni, che non tocchino Daniele, se ben erano molto affamati. Aprì la bocca alla balena orando Giona, rovinò li forti muri di Jerico,
*Jon.*7. *Jos* 6. e ruppe le catene di S. Pietro. L'orazio-
*Act.*2. ne vince gli uomini, come David, e Giu-
1.*Reg.* da Maccabeo, che vinsero orando. Vin-
17. ce il fuoco, poichè non abbruciò quei
1.*Mac.* garzonetti in Babilonia, quando facevano orazione nella fornace di fuoco. Vin-
*Dan.*3. ce il mare, poichè orando Moisè si aprì il mar rosso. Vince il tempo, poichè Elia fece che non piovesse, e poichè piovesse quando egli volse. Vince il corpo,
*Exod.*14. 4.*Reg.* poichè Moisè stette quaranta dì, e al-
17. tretante notti senza mangiare mantenendosi con la sola orazione. Vince la mor-
*Exod.*4. te, come si vede in Ezechia, che senten-
4.*Reg.* ziato a morte fece orazione, e ottenne
20. molti anni di vita. Vince i Cieli, poichè Giosuè orando fece fermare il Sole, e i
*Jos.*10. Cieli. E oltre di ciò sono tanto grandi le forze della orazione, che vince l'istesso Id-
*Exod.*32. dio. Orava Moisè, e gli disse Iddio. Lasciami, acciò mi vendichi di loro. Confessa Iddio di esser ritenuto dalle orazioni di Moisè, già che gli chiede che lo lasci. Di-
Mar 14. ce il Signore, riceverete tutto quello, che chiederete orando. Poichè tanto può l' orazione, in tutti i tuoi travagli, angustie, e tentazioni prendi per scudo l'orazione, perchè senza fallo acquistarai la perfetta vittoria.

Della eccellenza dell' orazione. *Cap.* LXXXIII.

Tutto quello, che chiederete orando *Mar.*11. *l'otterrete*, dice il Signore. E' molto necessaria l'orazione al servo di Dio, con la quale si placa il nostro Signore, e s' inchina a noi. Con l'orazione placò Moisè Iddio; e Ezechia ottenne la salute dell' *Exod.*32. anima, e del corpo. L'orazione pure fa 4.*Reg.* l'uomo prossimo, e vicino a Dio; e quel- 20. lo che riceve per servo di Dio fallo amico suo. L'orazione pura, e fervente pe- *Eccl.*25. netra i Cieli, illumina l'intelletto di chi ora chiude l'inferno, apre il Paradiso, e vi mette dentro l'anima de i fedeli. Come co'l cibo corporale si sostenta l'uomo esteriore, così con le divote orazioni si pasca, e mantiene l'uomo interiore. La meditazione insegna quel che manca, ma l'orazione che non ci manchi niente. Il religioso che non frequenta l'orazione, non solo è misero, e inutile, ma porta l'anima morta nel corpo vivo. Tra gli esercizi del Cristiano questo della orazione ha il primo luogo. Questo è quel nobile esercizio, co'l quale accostando l'uomo a Dio per amore, orando, vede in lui come in specchio le proprie colpe, e miserie, e conosce esser vanità tutto ciò ch' è in terra, imperochè essendo l'orazione un'elevazione dell'anima a Dio, è illuminata in Dio, con la cui luce conosce esser vanità tutto ciò ch' è nel mondo. Ap- *Psal.*33. prossimatevi a Dio, e sarete illuminati, dice il Regal Profeta. L'orazione è un'eccellente rimedio per acquistar ogni bene, poichè in essa s'inalza il nostro cuore a Dio, co'l quale mezzo ci accostiamo a lui e ci facemo una cosa seco. In questo santo esercizio sale l'anima sopra di se, e sopra tutto il creato, e congiongendosi con Dio, è ingolfata in quel pelago d'infinita soavità, e amore, e nata con la divina grazia, e gusta, e riposa in Dio, e in questo riposo ha tutta quella gloria, che in questo mondo si può acquistare. L'orazione è pasqua dell'anima, un certo diletto, e abbracciamento con Dio, un bacio di *Cant.*1. pace tra l'Sposo Gesù Cristo, e l'anima sua

Digitized by Google

sua sposa, è una casa di diporto, e ricrea-
3. *Reg.* 7. zione sul monte Libano dove il vero Salomone ha i suoi spassi co'figliuoli degli uomini. Ella è una reparazione salutifera de' difetti quotidiani, e un'esercizio continuo di tutte le virtudi, morte di tutti gli appetiti sensuali, e fonte di tutti i buoni propositi, e desiderj. Questa è medicina degl'infermi, allegrezza de i scontenti, fortezza de i fiacchi, rimedio dei peccatori, delizie de i giusti, ajuto de' vivi; suffragio de i morti, e soccorso co-
Ps. 80. mune di tutta la Chiesa. E' una porta regale per entrar al cuór di Dio, primizie della gloria futura, manna che contiene in se ogni soavità, e una scala, come quel-
Gen. 28. la che vidde Giacob, che giungeva dalla terra al Cielo, per la quale gli Angeli sempre salono, e scendono, portando le nostre domande a Dio, riportandone la spedizione de'nostri negozj. Per esser sì utile, ed eroico esercizio quello della orazione,
Gen. 4. la prima cosa, che Adamo insegnò a i
Gen. 9. suoi figliuoli Caino, e Abele fu di fare
Gen. 5. orazione, come si vede nel sacrificio che
Job. 3. l'uno, el'altro offersero al Signore. Noè fece
Deut. 20. orazione a Dio avanti il diluvio, e dopo, e Enoc, Matusalem, e Giob fecero il medesimo. Nelle battaglie comandava Id-
Gen. 32. dio che vi fusse un Sacerdote per far ora-
Gen. 33. zione. Orò Giacob, quando nel tornar di Mesopotamia, ebbe paura di Esaù suo fratello, qual fece Iddio piacevole, e
Exod. 3. mansueto. I figliuoli d'Israele essendo afflitti in Egitto, gridarono a Dio, e furono esauditi. Moisè in tutti i suoi negozj, e difficoltà ricorreva all'orazione. Così ancora faceano Giosuè, Gedeone, Jefte, Sansone, Saule, e David ne'lor travagli, e battaglie, consigliandosi prima con
3. *Reg.* 8. Dio, e facendo orazione. Fece orazione
4. *Reg.* 19. Salomone quando edificò il Tempio, ed
1. *Reg.* Ezechia nell'assedio di Gerusalemme, e
20. nella sua malizia. Il medesimo fece Gio-
1. *Par.* 20. safat vedendosi assediato con guerre, e
Tob. 3. Tobia nella sua cecità, e Giuditta, ed
Jud. 9. Esther nell'angustia del suo popolo, e Da-
Hest. 14. niele nel lago de i leoni, Giona nel ventre
Dan. 14. della balena, e i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, i quali tutti liberò Iddio di ogni angustia miracolosamente, e furono
1. *Mac* 6. liberati per mezzo della orazione. Le gran-
7. 8. & 9. di vittorie, di Giuda Macabeo si ebbero
Matt. 15. per l'orazione. Per l'orazione furono soc-

corsi la Cananea, il Centurione, e il Re-
Matt. 8. gulo, e i ciechi, e i leprosi, e molti altri
Jam. 4. miseri che gridarono a Cristo. L'orazio-
Luc. 18. ne che fece il ladrone nella Croce gli gua-
Luc. 17. dagnò la gloria, e l'orazione che in essa
Luc. 23. fece il Salvatore, dice l'Apostolo S. Paolo,
Heb. che ci liberò da i nostri peccati. L'orazio-
Act. 12. ne che facea la Chiesa per S. Pietro, lo liberò dalla carcere di Erode. Deve in tutti li tuoi travagli, e necessità ricorrere all'orazione, poichè per essa ne libera Iddio da tanti mali, chiamandolo con tutto il tuo cuore, del quale Iddio tiene conto più principale. Più parla con Iddio il desiderio, che la voce corporale, come ci
Job. 13. mostra Giob. Oda l'Onnipotente il mio desiderio (dice) e non le voci, perchè la vera orazione non va nella voce corporale, ma nel desiderio del cuore. Se con voce corporale chiedemo la vita eterna, e non la desideriamo co'l cuore, gridando tacemo, e se la desideramo co'l cuore, ancorchè tacciamo con la bocca, tacendo
Exod. 14. gridamo. Così a Moisè, che orava nel suo cuore, e taceva con la bocca, disse Iddio.
1. *Reg.* 1. Perchè gridi? Anna madre di Samuele
Psal. 9. orando nel Tempio co'l cuore, gridava. Il Salmista dice. Il desiderio de i poveri ha udito il Signore, e la preparazione del lor cuore ha udito la tua orecchia. Acciocchè Iddio oda i nostri desiderj, e li gridi del cuore, bisogna che sia netto, e alieno da peccati. Salomone prima edificò, e
3. *Reg.* 8. adornò il Tempio, e poi fece in esso orazione
2. *Cor.* 6. L'Apostolo dice. Voi sete il Tempio di Dio. Bisogna che questo Tempio sia netto di peccati, e ornato di virtudi, e adobbato di buoni pensieri per far orazione in esso a
Eccl. 18. Dio. Questo è quel che dice l'Ecclesia stico. Prepara l'anima tua avanti l'orazione, e non essere come uomo, che tenta Iddio. Donde la Chiesa avanti che nella Messa dica l'orazione del Pater noster, gli fa un'umile protesta, dicendo che ha ardire di dire questa Santa orazione avisata prima con precetti salutiferi, e per istituzione divina. Così hai da far orazione a Dio istrutto prima con la legge di Dio, e apparecchiando avanti il tuo cuore, e mondando la tua coscienza con
Exod. 17. salutiferi documenti. Moisè quando faceva orazione alzava le mani a Dio, e tu devi presentargli buone opere, se vuoi essere esaudito. Però comanda-

va

va Iddio che l'agnello quale se gli offeri-
*Exod.*12. va, fusse senza macula, Così tu offerisci a Dio la tua orazione, pura senza macchia di peccato, e otterrai quel che chiedi, e conseguirai molti altri, e molto grandi beni.

Della perseveranza dell' orazione. Cap. LXXXIV.

*Luc.*18. *Bisogna sempre orare, e mai mancare*, dice il Signore. Dopo che egli disse a suoi discepoli i grandi travagli che avevano da passare, e le calamità del giorno del giudizio, subito trattò della perseveranza dell'orazione, dicendo, che bisognava sempre orare, e non mancare. Porrò per esempio il mal giudice, quale se ben era cattivo, per essere importunato dalla vedova, gli fece giustizia. Non è cosa che non ottenga l'orazione
*Mat.*12. fatta con perseveranza. Gran perseve-
2.*Cor.*12. ranza ebbe la Cananea nella sua orazione, e San Paolo tre volte pregò, che gli fusse levato lo stimolo della carne, e Cri-
*Matt.*26. sto Redentor nostro tre volte fece orazio-
*Gen.*15. ne nell'orto. Quel Santo Patriarca Abramo orando, e sacrificando a Dio, mai lasciò il sacrificio, se bene era importunato dalle mosche, e così tu ancorchè sii combattuto da vani pensieri (che come sporche mosche, e importune ti stancano, e danno molestia) non levare il cuore, e il tuo pensiero da Dio, in cui lo devi tenere fisso. Ancorchè li Cieli inferiori abbiano diversi moti, e operino in queste cose quì a basso, pur il Cielo supremo (qual chiamiamo Empireo) sempre è immobile, e inquieto, perseverà nella sua immutabilità. Così ancorchè le nostre potenze inferiori, e sensitive si muovano, e turbino desiderando questi beni sensibili, pur la ragione mai si deve turbare, nè muoversi, nè separarsi dal desiderio de i beni superni, e Celesti, dove perseverando deve star fissa. L'orazion perseverante sale al Cielo, placa Iddio, ottiene grazia, e scaccia gl'inganni del demonio. Questa orazione è perseverante bisogna per vincere le tribolazioni della presente
*Gen.*32. vita. Lottava Giacob con l'Angelo fino alla mattina, e dicendogli l'Angelo che lo lasciasse, gli rispose Giacob che non lo lascierebbe fin che lo benedicesse. Così tu non lasciar Dio, nè ti separare dalla orazione, fin che ottenghi quel che domandi. La sposa ne i Cantici dice del di-
*Cant.*5. letto, che lo tenne, e non lo lascio. Quel-
3.*Reg.*4. la donna Sunnamite tenne li piedi del Profeta Eliseo, e non li lasciò fin che rifuscitò il suo figliuolo defonto. Così tu gittati alli piedi di Cristo, e non li lasciare, fin che ottenghi quel che chiedi. An-
1.*Reg.*1. na madre del Profeta Samuele perseverando in orazione con lagrime, ottenne da Dio quel che voleva. Sara moglie
*Tob.*3. di Tobia minore orando con perseveran-
*Act.*1. za fu esaudita dal Signore, e S. Luca di-
*Luc.*18. ce degli Apostoli, che perseveravano in orazione insieme con la gloriosa Vergine, e così ricevorono lo Spiritosanto. Il cieco che era nella via di Jerico gridava a Cristo, e se ben era ripreso dalla gente, non lasciò di perseverar gridando, e però meritò ottenere quel che chiedeva. I santi desiderj con la dilezione crescono, e se con essa vengono meno, non furono desiderj. Però differisce il Signore molte volte di concedere quel che li chiedemo, acciocchè cresca in noi il merito perseverando in orazione, e ci facciamo degni di ricevere quel che gli domandiamo. Così
*Ma.*15. fece con la Cananea, che differendo di concedergli quel che chiedeva, e perseverando essa nella sua petizione, non solo dopo ottenne la sanità per la sua figliuola, ma ancora meritò di essere magnificamente lodata per bocca di Cristo nostro Si-
*Luc.*11. gnore. Nella parabola, che Cristo porta nell'Evangelio di S. Luca, dove insegna a chiedere con perseveranza, l'amico che chiedeva tre pani, perchè con perseveranza gridava, meritò ricevere tre pani che chiedeva, e quanti n'ebbe bisogno, e chiedendoli imprestito, glieli donò, perchè domandò con perseveranza. Dà Id-
*Jud.*9. dio più di quel che chiedono a quelli che chiedono con perseveranza. Chiedeva Giuditta a Dio, che liberasse il suo popolo da i suoi nimici, e perchè perseverò orando, non solo gli liberò; ma gli diede ancora le lor ricchezze. Non solo libe-
*Heb.*14. rò per le orazioni di Ester (che perseverava in orazione) il popolo d'Israele dalla tirannia di Aman, ma ancora gli diede la sua stessa casa, e le sue ricchezze. Così fanno ben negoziare con Dio, quelli che perseverano facendo orazione. Molti so-

no

no come il Leopardo, il quale se di primo salto non lo piglia caccia, non se ne cura più, nè la seguita. Non lasciar l' orazione, ancorchè non ottenghi subito quel che chiedi, nè ti partire senza risposta. Chi presenta la sua orazione, e petizione a Dio, e si parte avanti che gli sia data risposta, è simile a Pilato,
Joan.7. che domandò a Cristo Signor nostro che cosa era la verità, e non aspettò la risposta. Vedi la benignità di Dio, e la sua clemenza, poichè vuole essere importunato. Non gli è molesta la nostra importunità, anzi n'esorta che perseveriamo gridando. Se Cristo in 33. anni, che con tanta fatica ti ha cercato, a pena ti ha potuto trovare, che maraviglia, che tu non la trovi, poichè tanto poco è che lo cerchi, e con sì poca fatica? Suole accadere per non perseverare, che molti non solo non ottengono quel che
1.Reg.18. chiedono, ma che ancora peggiorino. Saule gridò a Dio, e perchè non fu subito esaudito, ricorse ad una fattucchieria per ottenere per mezzo del demonio quello, che con la sua orazione impaziente non aveva ottenuto. Però ci ammo-
1.Pet.8. nisce. San Pietro Apostolo, che per-
Jac. 5. severiamo con pazienza in orazione, e San Giacomo c'insegna nella sua canonica, che domandiamo con confidanza, non
Joan.1. dubitando della clemenza divina. Quando mancava il vino nelle nozze di Cana di Galilea, manifestò la Beata Vergine al suo unigenito figliuolo quella necessità, e se bene non ricevette la risposta che desiderava, non però si perdette d'animo, nè si sconfidò, anzi con molta confidanza, perseverando nella sua petizione, disse alli servidori, che facessero quanto Cristo gli comandava. Così bisogna confidare, e perseverare, e non venir meno nelle nostre orazioni, e petizioni, se volemo ottenere quel che chiedemo. Suole esser cagione di non perseverare la tepidità, e poca divozione con la quale facemo orazione, la quale molte volte ci suole far rimessi, e pigri,
Num.11. e farci lasciare l'orazione. I figliuoli d' Israele, perche non trovavano gusto nella sterilità, e siccità del deserto, desideravano tornare indietro a mangiar l' agli, e porri dell' Egitto, e però morirono tutti, eccetto Giosuè, e Caleb, perche volevano la soavità, e dolcezza nella via, qual gli era apparecchiata in terra di promissione. Vedi tu che stai nel deserto di questa vita, se non trovi gusto spirituale nell'orazione, e nelle fatiche che tu patisci in questa pellegrinazione di aver pazienza fin che giugni in terra di promissione, cioè alla gloria. Acciocchè nascessero gl' arbori, e l'erbe *Gen.1.* fece Iddio la terra secca, e disse. Apparisca la terra. Senza siccità non crescerà la tua pazienza. E quanto stimi Dio la perseveranza in questa siccità, lo mostra per Geremia dicendo. Mi sono ricorda- *Jer.1.* to di te, perche mi seguitasti nel deserto. Mi servivi senza interesse, perseverasti nel tempo della tempesta travagliando in essa siccità, però ti ho scritto nella mia memoria per pagarlo al suo tempo. E' anco cagione di non perseverare nella orazione la nostra carne grave. Questo nimico vinse gl'Apostoli nell'orto, e *Matt.26.* però gli disse Cristo. Non avete potuto un'ora vegliar meco. Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. Scusa Dio la debolezza in non aver perseverato nell' orazione, per esser la carne debole. Or *Ma.21.* tu combatti contra cotesta tua sensualità, perche chi si fa forza, acquista il Cielo, e la perseveranza ottiene da Dio che vuole. In oltre suol essere ancora cagione di non perseverare la sconfidanza, perchè ci pare che Dio stimerà poco la nostra orazione, e che non saremo da lui esauditi. Non ti deve questo sbigottire, *Luc.21.* poichè il Signore ti comanda, che facci orazione, e ch'egli stesso ci comanda che oriamo, già è obbligato ad esaudirne, quando faremo orazione con umiltà, e confidanza, e non mancarà di darne risposta. Perchè li figliuoli d'Israele uden- *Num.12.* do dire alle spie che i giganti si trovavano in terra di promissione, ne persero la speranza, e gli parve di non potervi entrare, meritorono di non possederla, nè goderla. Nessuno di questi tre impedimenti sia potente per toglierti la perseveranza dell'orazione, poichè con essa otterrai ciò che chiederai. Perchè Cristo Salvator nostro perseverava in ora- zione, gli apparve l' Angelo stando in *Luc.22.* orazione nell'orto, e gli diede risposta, perchè non vi è orazione con perseveranza, che sia senza risposta.

Digitized by Google

Perchè non suole Iddio concedere ciò che chiedemo. Cap. LXXXV.

Jac.2. CHiedete, *e non ottenete quel che chiedete, perchè chiedete male*, dice S. Giacomo Apostolo. Chiedemo male, quando parlando con Dio, trattamo co'l mondo. Se parlando co'l Re, tu trattassi con altri, e introducessi ragionamenti fuor di quel che parli co'l Re, sarebbe inconveniente, e una mala creanza. Or quanto più scorretto saresti se trattando con Dio ne'negozj della tua salute, ponessi il tuo pensiero nelle cose di quà? Non ottieni quel che chiedi, perche stando con Dio a ragionare, poni il tuo pensiero, e attenzione nelle frascherie della terra. Se vuoi essere esaudito, procura di non esser contrario alla volontà di Dio. Abbi lo spirito di Dio, e non sarai escluso nell'orazione senza ottener quel che vuoi. La purità della coscienza co'l fervore del divino amore fa l'uomo simile a Dio, e la somiglianza cagiona amore, e l'amore apporta familiarità, e la familiarità confidanza, e la confidanza facilmente ottiene il fine della tua petizione. Imperocchè come tra le cose dissimili non può essere unione, così tra Dio, e l'uomo cattivo non giova l'orazione. Se desideri che giovino le tue orazioni, netta prima il tuo cuore con una vera penitenza, e poi procura d'infiammarci con l'esercizio della santa compunzione, e pasci l'anima tua nello studio dell'amor di Dio, acciò non abbandoni in alcun tempo il bene, che ella cominciò. Dopo che sarà in te cresciuto il desiderio del divin'amore, e perseverando starà ferma l'anima nel buon proposito, entra le similitudini di Dio per amore unitivo, e l'orazione giugne al suo debito fine. Quanto più l'anima andarà approfittandosi nell'amor divino, tanto più presto otterrà nell'orazione quello che chiederà a Dio. Solamente l'amore di Dio fa l'orazione potente in lui. Quanto più ferventemente accesa sarà l'anima nostra, tanto più facilmente otterrà l'effetto delle sue petizioni. Se molto ami, molto puoi. Dio è carità, e chi stà in carità, stà in Dio, e *1 Joan.4.* Dio stà in lui. Nessuno è più forte che colui, in cui Dio stà, se non l'istesso Dio. Perche non hai questo divino amore nel tuo petto, non ottieni quel che chiedi. Dio è spirito, e chi camina secondo lo spirito si accosta a Dio, e non chi seguita la carne. Dio è giusto, e retto, come dice il Salmista, e allora ode la tua orazione, quando il desiderio, e la buona vita insieme pregano. Allora gridi molto forte a Dio, *Joan.4.* *Psal.44.* quando se ben tace la lingua, gridano le buone opere. Nell'Ecclesiastico è scritto. Apparecchia l'anima tua avanti l'ora- *Eccl.18.* zione, e non essere come l'uomo che tenta Iddio? Ben ora chi ben vive, e molto presto ottiene quel che vuole, chi ora con opere sante. A certi che facendo orazione non erano esauditi, nè ottenevano quello che chiedevano, dice Id- *Esa.6.* dio per il suo Profeta Isaia. Quando moltiplicarete l'orazione, non vi udirò, perchè le vostre mani sono piene di sangue. Se andassi a chiedere un piacere a uno, e portassi le mani insanguinate del sangue di suo figliuolo, quale hai ucciso, come ti concederebbe costui quel che gli chiedi? Non solo non ti farebbe il piacere, ma ancora ti ributtarebbe da se con sdegno. Or *Heb.6.* tu peccatore, che con le tue male opere (come dice l'Apostolo) torni un'altra volta a crucifiger Gesù Cristo, come fai orazione a Dio avendo le mani segnate co'l sangue del figliuolo di Dio, quale spargi con la tua mala vita? Per il che subito soggiunse il Profeta Isaia. Lavatevi, siate mon- *Esa.1.* di, levate il male da i vostri pensieri davanti al mio cospetto, cessate di far male, e imparate a far bene. Cercate il giudizio, soccorrete all'afflitto, fate giustizia al pupillo, e difendete la vedova, e venite, e doletevi di me, se io vi manco, dice il Signore. Questo stesso insegna il Salvatore nella similitudine, che porta per in- *Luc.11.* segnare a chiedergli, dicendo, che colui che chiese i tre pani era amico a quello a chi li chiedeva, per mostrar in questo, che procuriamo di aver per amico Iddio, quando gli verremo chiedere qualche cosa, e allora saremo suoi amici, quando faremo quel che ci comanda, come egli stesso disse a i suoi discepoli. Voi sete miei amici, se farete quel che io vi co- *Joan.15.* mando. Così tu chiedendo a Dio, vedi d'aver amicizia con lui, facendo quel che ti comanda. Procura prima di esser suo amico, stando ben con lui, e nettando

Digitized by Google

tando la tua coscienza con la confessione sacramentale, se in essa è alcuna cosa, che offenda gli occhi di Dio, e chiedi poi quel che vorrai, e Dio ti concederà la sua domanda, com'è scritto nel Salmo. Farà Iddio la volontà di quei, che lo temono, e esaudirà le loro preghiere, e David in un'altro Salmo disse. Se io ho riconosciuta iniquità nel mio cuore, non mi esaudirà il Signore. Esaudisce Iddio quei che furono peccatori, e si sono già emendati, e però dice la Chiesa a Dio. Noi peccatori ti preghiamo che ci esaudisci, ma non esaudisce quelli che stanno con compiacenza de'lor peccati; e attualmente stanno in essi. E di questi parlava quel cieco, quando disse. Sapemo che non esaudisce Iddio i peccatori, ma quei che lo servono. Di quelli, che stanno ne'lor peccati, dice a Dio il Profeta Geremia. Noi peccamo, e però tu non ci esaudisci. Gli occhi del Signore stanno sopra i giusti, e tiene le sue orecchie inchinate alle lor preghiere, dice il Salmista. Però è assomigliata nella Scrittura l'orazione all'incenso, il quale non rende odore, se non gittato nel fuoco, e così l'orazione ha da esser gittata nel fuoco della carità, e amor di Dio, e infiammata, e accesa co'l divino amore, acciocchè sia odorifera, e accettata a Dio. Questo è quell' incenso, qual offeriva a Dio il sommo Sacerdote Aaron, quando si pose tra i morti, e tra i vivi, e placò l'ira di Dio, e cessò il flagello. Presenta a Dio la buona coscienza, e sante Opere, e otterrai quel che chiedi. Giacob per ottener la grazia del suo fratello Esau, quando ritornava di Mesopotamia, gli mandò avanti de i presenti. Non apparir con le mani vacue davanti a Dio, ma accompagnate da buone opere, e conseguirai le tue domande. Cornelio con limosine, e buone opere si dispose per ricevere la fede, e ottenne quel che desideràva il suo cuore. Come non ti ode la voce di chi grida quando ci è molto rumore, così non ode Iddio l'orazione accompagnata da appetiti sensuali, e desiderj del mondo. Perche non odi la voce del povero nella sua necessità quando ti chiede, non sarai esaudito da Dio quando fai orazione, come dice Salomone ne'Proverbj. Chi turà le sue orecchie a i gridi del povero, egli gridarà e non sarà udito. Odi chi ti chiede perdono, perdonando a chi ti ha ingiuriato, e sarai udito da Dio. L'Ecclesiastico dice. Perdona al prossimo, che ti ha ingiuriato, e allora pregando Iddio, ti saranno perdonati i tuoi peccati. Questo disse chiaramente Cristo Redentor nostro a' suoi discepoli. Quando sarete in orazione, perdonate se avete querela contra alcuno, e il vostro Padre, ch'è in Cielo, vi perdonarà i vostri peccati. Otterremo affermo quel che chiederemo, se perdonando le ingiurie amando Iddio, e il prossimo, chiederemo con umiltà, e costanza quel ch'è grato a Dio, e utile all'anima. Facendo orazione Elia, scese fuoco dal Cielo, e così nell'orazione pura, e santa scenderà ne'nostri cuori il fuoco dell'amor di Dio. Il Re Ezechia volendo far orazione si voltò al muro, acciò non fusse impedito da alcuna cosa esteriore, ma si voltasse con tutto il suo cuore, e attenzione a Dio. Donde il Regal Profeta dice. Gridai con tutto il mio cuore al Signore, e esaudì la mia orazione. Ai il cuore sparso, e diviso in diverse parti, e però non è esaudita la tua orazione. Di Anna madre del Profeta Samuele dice la Scrittura che faceva orazione, e la sua faccia non si mutò diversamente, perchè orando non si voltò alla vana allegrezza del mondo. Se ben Iddio per sua pietà è clementissimo, molte volte prolonga quello che volentieri concede, acciocchè impari a desiderar molto, e ardentemente cose grandi, e a conservarle poi con maggior cura, e rendimento di grazie. I santi desiderj con la dilazione crescono, e se con essa mancano, non furono desiderj. Altre volte lascia Iddio di darne quel che chiedemo, perche chiedemo quel che non dovemo chiedere. Perche non ti conviene quel che chiedi, non te lo concede Iddio. A San Paolo, qual chiedeva che gli fusse levata la tentazione della carne, non gli fu concesso quel che chiedeva. A i figliuoli di Zebedeo manco fu concesso quel che chiedevanò, perchè non era loro utile. Molte volte chiedi cose, che non si convengono, e però non vuole Iddio dartele, ma te ne dà altre migliori, che non chiedi. Se chiedi come devi, e quel che devi, non dubitare della bontà, e liberalità di quel clementissimo Signore, ma che

Psal. 144. *Psal.*65. *Joan.*9. *Psal.*140. *Num.*16. *Gen.*32. *Act.*10. *Prov.*21. *Esci.*28. *Mar.*11. 4.*Reg.*1. 4.*Reg.* 10. *Ps.*118. *Gregor.* *Jac.*4. 2.*Cor.*12. *Matt.*20.

Digitized by Google

ti darà quel che chiederai, poichè egli lo promise, quando disse. Tutto quel che chiederete orando, credete che l'otterrete.

Che dovemo sempre far orazione. Cap. LXXXVI.

*Luc.*18. SEmpre *bisogna orare, e mai mancare*, dice il Signore. *Essendo tutta la nostra vita una continua battaglia sopra la*
*Job.*7. *terra*, secondo dice Giob, ed essendo l'orazione un'arma fortissima per vincere
1.*Pet.*5. gli avversarj, ci ammonisce il Signore, già che Satanasso non dorme, e come leone ruggendo cerca chi divori, che sempre facciamo orazione per vincerlo. Poichè mai mancano pericoli in ogni tempo, avemo bisogno del favor divino. Poichè mai mancano miserie, sempre avemo bisogno della misericordia di Dio, per il che dovemo sempre orare senza mancare, poichè senza mancare semo combattuti, e con queste armi avemo da vincere. Non vuol dire che stii sempre attualmente facendo orazione, perchè questo è impossibile in questa vita, poichè hai da dormire, e condiscendere per forza alle necessitadi corporali, ma è un modo di parlare iperbolico, e eccessivo, co'l quale vuole il Salvatore significarti, che facci spesso orazione, e con perseveranza frequentando l'orazione. Così scrive l'
*Luc.*2. istesso San Luca di Anna figliuola di Fanuele, vedova, che non si partiva dal Tempio, dove parla per eccesso, volendo dire, che andava al Tempio spesse volte. La perseveranza, e frequenza dell'orazione raccomanda Cristo, dicendo, che sempre facciamo orazione, senza mai mancare.
*Luc.*18. Dovemo quì in terra sempre orare, e senza negligenza, poichè questo ha da essere in Cielo il nostro ufficio. Procura di offerir a Dio l'orazione pura, e monda in ogni tempo. Se desideri esser amico di Dio, e terribile a i demonj, tieni la coscienza netta, e non lasciar mai l'orazione mentale. Come non conviene al soldato entrare in campo disarmato, così non conviene al Cristiano entrare in opera
*Exod.*25. alcuna senza l'arme dell'orazione. Avanti che Israele combattesse con quei popoli barbari, insegnò Iddio al suo popolo ad orare, acciocchè entrassero in campo armati con l'arme dell'orazione, e gli comandò che facessero un oratorio. S'ingegnarono prima di fare orazione, perchè 1.*Reg.*2.
dall'orazione ha da nascer la vittoria. I pa- 1.*Cor.*3.
dri della legge di natura (la quale San Paolo chiama legge scritta ne i cuori degli uomini) avevano il lor Tempio dell'orazione per ragionar con Dio. Vinci la tepidezza, non lasciando di orare perchè molto preziosa è l'orazione, e molto la stima Dio, poichè te la chiede, e ti avvisa, che bisogna far orazione per non esser vinto. La tepidità, e poca divozione, che vi hai, ti fa esser pigro, e lasciar l'orazione, non perseverando in essa non si cura molto Satanasso, che tu cominci, se non perseveri nell'orazione. Aspetta il fine, e questo fine è quel che impugna, secondo gli *Gen.*3.
disse Iddio parlando con lui. Tu metterai *Jud.*7.
insidie al suo calcagno. Trentadue mila a un suono di tromba si radunarono nell'esercito di Gedeone, ma trecento soli seguitarono la guerra, e perseverarono, e ricevettero la corona della vittoria. Il Savio dice, ch'è meglio il fine dell'orazione, *Eccl.*7.
che il principio, e ha ragione perchè come chi ha gelate le mani, sin che si riscaldi nell'opera, che fa, patisce travaglio; così l'anima quando entra nell'orazione patisce travaglio nel principio, e al fine trova riposo, e gusto. Chi dunque per impazienza non aspetta sì dolce fine, ha da restar per forza disgustato per pagamento della sua poca pazienza. Il diletto fa perseverare quel che fatica, il desiderio del suo interesse fa scordare a i mondani il lor travaglio. Or quanto più il frutto, e le grandi utilità dell'orazione dovrebbero scacciar via la debolezza, e negligenza? Poichè l'inimico è sì diligente in tentare, non devi tu essere negligente in orare, già che l'orazione è quella, che ti darà l'armi per vincere. Quando Oloferne andava con potente esercito sopra il *Judit.*4.
regno di Giudea, il gran Sacerdote Eliachim confortando il popolo di Dio, disse a tutti. Sappiate ch'esaudirà Iddio le vostre orazioni, se perseverarete in digiuni, e orazioni davanti al Signore. Così ancora Giuda Macabeo armava i suoi con buone parole contra il potente esercito di Nicanore, qual vinsero, e uccisero con le potenti armi dell'orazione. E' l'orazione una catena gittata dal Cielo fino alla terra, alla quale se uno dà di mano per salir per essa, 2.*Mac.* 15.

Digitized by Google

sa, pare che tira a se la catena, se ben veramente ella è che tira, ed alza colui che ora al Cielo. I savj del mondo studiano leggendo, ma i savj di Dio studiano orando, più che leggendo. Nelle lezioni hai per maestro il libro, ma nell' orazione lo Spirito Santo. Ora sempre, e sarai insegnato, ed acquisterai forze, e potenza per vincere tutte le tentazioni, e pericoli della presente vita. Come il fuoco spinge da se molto lontano la palla della bombarda con impeto, e forza, così l'afflizione eleva l'orazioni ferventi sino alla cima del Cielo. Però ci suole mandar Iddio travagli, e tribulazioni, acciocchè ci ricordiamo di lui, e lo chiamiamo con orazione. Il Figliuol prodigo mentre ebbe che spendere, non si ricordò della casa di suo padre, ma vedendosi affamato, ed afflitto, si voltò a lui, e fece orazione divotamente. Se tal volta ti occorrerà alcun disastro, non perciò lasciare l'orazione nè i tuoi santi soliti esercizj, perche chi si sgomenta, e lascia la virtù per alcuna disgrazia che gli avviene, è come il fanciullo che per levargli tu di mano un trastulletto, gitta quel che gli avanza, ancorchè sia quel che ha da mangiare, e sen và adirato. Non gittar l'armi, quando ne hai maggior necessità, e poichè in tutto il tempo di questa vita semo tentati, e tribulati, in ogni tempo ci son necessarie l' armi dell'orazione, per vincere i molti nimici, che ci tengono assediati, e ci combattono di continuo.

Luc.17.

Che non dovemo risolverci leggiermente. Cap. LXXXVII.

Joan.4. NOn credete ad ogni spirito, ma provate prima se lo spirito è da Dio, dice San Giovanni. Prima che ti determini, considera ben l'opera, e vedi quel che fai, e quel che puoi, e non ti avventare come cieco. Gli sciocchi, come son leggieri di cervello, così nelle parole son precipitosi. Gran danno sentirà nel fine che al principio sarà subito. Bisogna considerare le cose prima che si facciano, acciò l'uomo non sia senza consiglio, come quella mala gente, e ribella, della qual dice David nel Salmo, che non indrizzò il suo cuore a Dio. Nelle cose dubbie tieni sospesa la sentenza, e non essere frettoloso in determinarti leggiermente senza considerarlo prima molto bene. Delibera avanti che parli, acciocchè tu non ti presto nelle parole. Di quei quattro animali Santi, dice San Giovanni nell' Apocalisse, ch'erano pieni di occhi. Devi vivere con molta cautela, e guardar da ogni banda, e portar gli occhi aperti, vivendo cautamente, e considerando le cose avanti che tu le facci. La Scrittura dice. Gente senza consiglio, e senza prudenza, piacesse a Dio, che sapessero, ed intendessero, e prevedessero le cose che han da venire. Molti principianti cominciano con fervore, e senza guardar avanti fanno delli eccessi senza discrezione, e perdono in tutto, mancando nel miglior tempo, e molte volte ancora restano pentiti del ben che fecero. Guarda se potrai condurre avanti quel che cominci, perchè Dio non favorisce le opere inconsiderate, e fatte senza prudenza. La Maddalena con molto amore aspettò perseverando al sepolcro, e Cristo non permise di esser tocco da lei, quando gli apparve. A San Tommaso discepolo incredulo, ed ostinato comandò il Signor che lo toccasse. Ti pare contra giustizia, che favorisca Cristo il discepolo infedele, usando scortesia con la Santa, e divota sua discepola. Iddio è molto nimico di opere inconsiderate. S. Tommaso disse, che toccando crederebbe, e stette fermo otto giorni in questo proposito, e determinato, e però fu da Cristo favorito. La Maddalena conoscendo il Signore, subito si lanciò senza altra determinazione; e però con ragione fu ributtata. Non vuole Iddio, che leggiermente ci determiniamo, che con prudenza, e discrezione pensiamo prima che operiamo. La Vergine madre di Dio, essendo salutata dall' Angelo, pensò che salutazione era quella, perchè come prudentissima, considerò avanti che precipitasse la sentenza, dando risposta a quella imbasciata. Quanto più divoto, e fervente ti troverai, hai più bisogno di prudenza. Non esser facile a credere, perchè chi presto crede, è leggiero di cuore. David per creder leggiermente le bugie a Siba, diede ingiusta sentenza contra Misiboseth, nel quale errore cadono molti Principi, e Prelati, che credendo leggiermente quello che gli vien

Pfal.77.

Apoc.4.

Deut.32.

Joan.20.

Luc. 1.

Eccl.19.

2. Reg. 19.

Digitized by Google

vien detto, rovinano gli uomini senza
2.*Reg.* 7. essere uditi, e i sudditi patiscono delle gravezze senza sapere perche, nè donde gli viene. Errò Natan rispondendo a David
Jos. 9. senza considerazione, consigliandoli che edificasse il Tempio, senza consultarlo prima con Dio. Così fu ingannato Giosuè, per credere leggiermente a' Gabaoniti (i quali gli dissero la bugia, con dir che venivano di lontan paese) senza consigliarsi con Dio; per darli la sua parola di non ucciderli. Il Salvatore essendo preso per giudice a sentenziare la donna adultera, sospese tal sentenza, mettendosi a scrivere
Joan. 8. co'l dito in terra. Non vuole il Signore, che diamo sentenza senza considerarla, e trattarla prima co'l dito della discrezio-
Exod. 19. ne. Moisè suo grande amico udendo le querele del popolo, le riferiva prima a
Ephe. 32. Dio, e poi rispondeva. Non credere leggiermente, nè esser subito, nè frettoloso, se non vuoi poi trovarti pentito, e scontento. Non ti muovere a ogni vento, nè caminar per ogni via. L'Apostolo dice. Andate con cautela, non come sciocchi, ma come savj, e prudenti, acciò non incorriate in pericolo. Vuole Iddio giudizio, e maturità ne' servizj, che gli facemo, i quali non riceve, se non sono stagionati co'l sale della considerazione, e prudenza.

Del timor di Dio. Cap. LXXXVIII.

Psal. 2. *SErvite a Dio con timore, e rallegratevi in lui con tremore*, dice il Regal Profeta. Molto ajuta il timor di Dio a stimar poco li beni di questo mondo. Se il Mercante co'l timore di perder la vita corporale, gitta in mare le ricchezze, quali molto ama, così se tu temerai Iddio, facilmente spregierai i beni della terra, per non perder la vita dell'anima. Gran pazzia è vivere senza il timor di Dio, vivendo tra tanti pericoli, come quei che
2.*Cor.* 11. scrive San Paolo a' Corinti. Il rimedio di non temere alcun pericolo, e temere Iddio solo, com'egli stesso c'insegna, di-
Luc. 12. cendo. Non temete quelli che possono
Sap. 18. uccidere il corpo, e non possono uccidere l'anima. L'uomo con la sua malizia uccide l'anima sua, dice Salomone, e questo fai quando pecchi. Perchè temi dunque quelli che possono uccidere il corpo? Temi te stesso, che puoi uccidere l'anima tua, perche il maggior nemico che hai, sei tu stesso. Nessuno ti può far male, se non te lo fai tu medesimo. Non dice quì Cristo, che vuol dannarti, perche la volontà di Dio è che tutti gli uo- 1.*Tim.* 2.
mini si salvino, ma dice che può dannarti, perchè ha potenza per rovinarti, e gittarti nell'inferno. Noi co' nostri peccati lo sforziamo ad un certo modo a
dannare quello che vorrebbe salvare. Co- *Esa.* 1.
sì disse l'istesso Signore per Isaia. Mi consolarò sopra i miei avversarj, e mi vendicarò de i miei nemici. Come chi stà sconsolato per la morte del padre, figliuolo, o amico, così parla Iddio, e dice, che si consolarà co'l castigo de' peccatori. In *Gen.* 1.
sei giorni creò Iddio tutte le cose, ed in *Gen.* 7.
quaranta le distrusse quasi tutte con l'acque del diluvio, per mostrar quanto pronto sia per farci beneficio, e quanto sia
tardo a castigare. Egli dice per Isaia. *Esa.* 4.
Predicate l'anno della pietà al Signore, e il dì della vendetta al nostro Iddio. Vedi come la pietà chiamò anno, e la vendetta giorno, perche perdona molto, e castiga poco. Questo conferma l'istessa Pro- *Esa.* 54.
feta, dicendo a Dio. Nel momento del tuo sdegno mi nascosi, e nelle tue misericordie sempiterne m'accostai a te. Nel
dì del giudizio il Sole, la Luna, e le *Luc.* 21.
Stelle, e il Cielo mostrano tristezza, conformandosi col suo Signore qual non verrà allegro, nè dilettandosi della pena de' cattivi. La ragion vuole che tu temi Iddio, poichè è cosa spaventevole (come
dice l'Apostolo) cadere nelle mani di Dio *Heb.* 10.
vivo. Sopra tutto temi di offenderlo, poichè il peccato è causa di questo castigo. Molti temono la morte, e non temono il peccato, come bambini, che temono uno spaventuccio, che se gli fa per burla, e non temono di metter le mani nella fiamma della candela accesa, dove se le bruciano. Non è maraviglia che ciò facciano i bambini, quali non anno uso di ragione, ma è ben maraviglia che uomini d'intelletto, e giudizio temano la morte corporale, che non gli può far male, e non temono di porsi nelle fiamme de' vizj, e peccati, ed in quel terribil fuoco dell'inferno. Di questi il Salmista dice. Ivi temette- *Psal.* 13.
ro, ove non si ha da temere. Temono dove non ci è causa, e non temono quel ch'è giusto di sempre temere. Nessun danno può far la morte corporale a chi non sarà vinto dalla morte dell'anima. Nell'A-

poca-

Digitized by Google

pocaliſſe è ſcritto. A chi vincerà, non no-
Apoc.2. cerà la ſeconda morte. La prima morte è quella dell'anima, e così prima ch'è cagion della ſeconda morte, che è quella del corpo. Sì fattamente è prima, che ſe non vi fuſſe morte nell'anima, non ſarebbe nel corpo. Ora chi vincerà la prima morte,
Rom.5. non gli nocerà la ſeconda. Non dice San
Heb.9. Giovanni, che non morirà, perchè buoni, e cattivi tutti moriamo; ma dice che la ſeconda morte, cioè quella del corpo, non gli farà danno, anzi grandiſſimo bene. Chi vincerà i nimici dell'anima, e diverrà vincitore del peccato, trionfarà della ſeconda morte del corpo. L'Apoſtolo come vincitor del peccato, e di ſe ſteſſo, burlandoſi della morte corporale, gli dice.
1.Cor.15. Dove è o morte la tua vittoria? Dove è o morte il tuo aguglio? L'aguglio della morte è il peccato. Le api, e zenzale, che ci moleſtano l'eſtate, tutto'l danno ci fanno con l'aguglio, quale ſe togli all'ape neſſun danno ti può fare. L'aguglio della morte, e le ſue armi, e forze ſono il peccato, come quì dice l'Apoſtolo; donde quando non ci è peccato, la morte viene diſarmata, e ſenza forze. Neſſun danno fa la morte al giuſto, ma la teme il peccatore, perchè tiene male il conto della coſcienza; e giunge il tempo di renderlo. Solo contra il peccatore ſi ſdegna la morte, ed egli ſteſſo gli dà l'armi co'ſuoi peccati, co'quali lo tormenta. Se ſtanno due in prigione, uno de'quali è ſenza colpa, e ha molto giuſtificata cauſa, e l'altro per eſſere malfattore, e autore di gravi delitti, e omicidj, è chiaro che il primo ſi rallegra quando lo cavano di prigione, perchè cioè per liberarlo, e al ſecondo gl'increſce di uſcirne, poichè l'uſcire è per la forca. Così i buoni ſi rallegrano di uſcire della prigione di queſto corpo, e deſiderano la
Phil.1. morte, come San Paolo, e come David,
Pſal.114. qual diceva a Dio. Cava dalla carcere l'
Job.7. anima mia. E Giob ancora diceva a Dio. Sone io forſe mare, o peſce, che mi hai circondato di queſta prigione. Quel San-
Luc.2. to Vecchio Simeone ſi rallegrò quando vidde, che giungeva il tempo, nel quale aveva da uſcire della carcere di queſto
Gen.3. corpo. Come a i nobili ſuole la giuſtizia dare la loro caſa per carcere, così il corpo (che nel ſtato dell'innocenza era all'anima caſa, e ſtanza gioconda) fu dato ad Adamo primo prevaricatore, e a i ſuoi figliuoli per carcere penoſa, dove l'anima ſta incatenata in un corpo ribello, e legata con le catene de'ſenſi. Queſta prigione che doverebbe tener l'uomo per penoſa, ha il peccatore per dilettevole; perchè l'uſcir di catene ha da eſſergli per giuſti-
Gen.40. ziarlo. Come de'due prigioni ch'erano nella carcere di Faraone, il fornaro uſcì per eſſer impiccato, e il coppiero per eſſer onorato nel palazzo del Re; così uſcendo tutti della carcere del corpo, i cattivi eſcono per lor dannazione, e pena, e i buoni per la gloria, e riposo. Non temer la morte corporale, ma temi la morte dell'anima, perchè la vera morte è quella dell'inferno, e la cagione di eſſa è il peccato, qual ſopra tutte le coſe devi abborrire, e temere. Però dice il Signore, che non
Matt.10. temi gli uomini, il cui potere non ſi ſtende più, che a dar morte corporale; ma temi Iddio, che può gittarti nell'inferno. **Non temer la morte corporale, ma quella dell'anima.** Come il fuoco della candela non dura più che quanto dura la cera, la qual finita ſi ſmorza il fuoco; così tutta la malizia degli uomini, ſi finiſce con toglierli la vita corporale. Come una groſſa, e forte rovere, o elce reſiſte a'grandi venti, i quali, ſe ben li togliono le foglie, e i rami, dentro ſtà la virtù, e forza, che la mantiene, donde non è ſvelta; così ancorchè il mondo perſeguiti il buono, e gli toglia le ricchezze, e onori, e anco la vita, non potrà toglierli Iddio, nè la virtù ch'entrò tiene aſcoſa. Ben può eſſer privato di ricchezze, ſalute, e vita, come i Santi martiri furono privati di tutte queſte coſe, ma non di Gesù Criſto. Queſti temevano Iddio, e non gli uomini. Il timor di Dio è ancora dell'anima noſtra, quale non ſtaccaranno l'acque, nè le tempeſte delle perſecuzioni. Temi che la protezion di Dio non ti abbandoni per pena de i tuoi peccati, e paſſi a un'altro.
Gen.3. Temette Adamo Iddio qual paſſeggiava per il Paradiſo. Chi paſſeggia paſſa da un luogo all'altro, e queſto è da temere, cioè che ti laſci Iddio, e paſſi ad un'altro, co-
1.Reg.28. me fece con Saule, ſecondo gli diſſe Samuele che laſciandolo era paſſato al ſuo emulo. Nell'Apocaliſſe è ſcritto, che quelli, che vinſero la beſtia, e la ſua imagine
Apoc.15. (per li quali s'intendono i giuſti) diſſero.

Chi

Digitized by Google

Chi non ti temerà Signore, e non magnificarà il tuo nome? Perchè tu solo sei pietoso. Per il che tutte le genti verranno, ed adoraranno nel tuo cospetto. Non era molto, che dicessero i giusti a Dio, che lo temevano, perchè castigava, era forte, potente, e severo, ma è maraviglia che affermano di temerlo, perchè è pietoso, e però verranno i gentili ad adorarlo. Temo Signore, come sei pietoso, e nessuno scacci, ma tutti ricevi, che ti scordi di me, e come abbandonasti Gerusalemme deser-
*Matt.*23. ta, e passasti alli Gentili, che l'istesso non avvenga a me. Isaia doppo che disse.
*Esa.*2. Venite saliamo al monte del Signore (dove aveano da andare a lui tutte le nazioni) soggiunse poi dicendo. Ai lasciato il tuo popolo, e la casa di Giacob. Sopra tutto temi di esser lasciato dalla mano di Dio, perchè questo è il maggior male di tutti dal qual procede la maggior pena di tutte le altre, cioè esser privato in eterno della sua vista. Se non temerai Dio,
*Eccl.*27. molto presto (dice l'Ecclesiastico) caderà
*Tob.*4. la casa tua; e per il contrario di Tobia,
*Num.*16. che se temerai Dio avrai molti beni. Acciocchè gl'Israeliti temessero Iddio, comandò egli, che li turibuli di quelli che usurparono il Sacerdozio, e furono infocati, e fatti lame, fussero confitti nell'Altare, acciò gli altri temessero simile ca-
*Num.*24. stigo. Castigò Moisè, e David duramen-
2.*Reg.* te (con tutto che fussero grandi amici
24. di Dio) quando l'offesero. È giusto che sopra tutte le cose tu temi questo Signore, poichè ancor ne' suoi grandi amici non lascia colpa senza castigo. Se temendolo ti guarderai di offenderlo, goderai poi con lui sempre nel Cielo.

Della obbedienza. Cap. LXXXIX.

*Matth.*8. *Chi è costui, al quale il mare, e i venti obbediscono?* Questo dissero certi naviganti parlando di Cristo nostro Signore. Vedi che devi obbedire a colui, al quale obbediscono le creature insensibili. È' maraviglia grande, che non obbedisca l'uomo a colui, a cui obbediscono il mare, e i venti. Il maggior segno della vera mortificazione è l'obbedienza. Il maggior dispregio del mondo è negar la propria volontà per Cristo. Dando questa, tu dai a Dio la miglior cosa che ai. Non tener per gravezza il soggettarti al Prelato per amor di Dio, poichè dell'istesso Signore, dice l'Evangelio ch'era soggetto a Giu- *Luc.*2.
seppe, e alla sua madre. Non aver per grave il gioco dell'obbedienza, poichè il figliuolo di Dio fu obbediente fino alla morte. Se guardi quanto maggior era *Phil.*3.
Cristo, che quelli a chi obediva, non ti sarà difficile obbedire a quelli che sono minori di te. Per non aver tu a memoria queste cose, ti lamenti, perchè obedisci a chi non sà tanto come te. Non è gran cosa, che essendo uomo, obbedisci all'uomo per amor di Dio, poichè Dio obbedisce alla creatura per amor tuo. Se ti pare aspro obbedire al tuo Prelato, ama Dio perchè il suo divino amore il tutto converte in dolcezza. Se alla porta che fa rumore quando si apre, o serra, metterai dell'oglio al ganghero, si moverà senza rumore. Se ora fai quel che ti comanda l'obbedienza, mormorando, e dolendoti metti l'oglio dell'amor di Dio nel tuo cuore, e caminerai con silenzio, e con soavità di spirito farai quel che ti è comandato. Molti obbediscon nelle cose a lor gusto e facili da fare, e non nelle difficili, nelle quali trovano lor stessi, senza negare le lor proprie volontadi. Il Paralitico, che il Signore curò, non solo obedì in quel ch' *Joan.*5.
era soave, cioè in levarsi su sano, comandandoglielo il Signore, ma nel difficile, cioè nel portare il suo letto in spalla. Sansone obedì a Dio, comandandogli cosa sì aspra, com'era, che morisse tornando *Jud.*6.
il Tempio di Dagone. San Paolo, come obbedì in quel ch'era soave, e onorevole, *Act.*9.
cioè in farlo Dio suo Apostolo, e Dottor delle genti, obbedì ancora nel contrario, poichè quando gli disse Agabo da parte di Dio, che gli sarebbono legati li piedi *Act.*21.
e le mani in Gerusalemme, disse a quelli, che piangevano. Io sto apparecchiato non solo ad esser legato, ma ancora a morire per il nome di Gesù Cristo. Tu nel bene obbedisci, e lodi Iddio, come li figliuoli d' *Exod.*15.
Israele, quando cantarono, e lodarono Iddio nella prosperità, ma nell' avversità mormori, ti lamenti, e disobbedisci, come facevano loro quando gli mancò l'acqua e da mangiare. Obbedì Abramo a Dio *Num.*20.
in un precetto sì duro, che fu coman- *Num.*11.
dargli che sacrificasse il suo figliuolo Isaac, *Gen.*15.
la cui obbedienza è nella Scrittura molto *Gen.*22.
loda-

Digitized by Google

lodata, perchè avendogli promesso Iddio, che discenderebbono molti popoli dal suo figliuolo Isaac, comandandogli che lo sacrificasse, questo contradiceva alla promessa. Poteva dir Abramo a Dio, che guardasse ciò che comandava, perchè era contrario a quel che avanti gli aveva promesso. Tacque, e obbedì, lasciano il tutto alla divina providenza, perchè il buon obbediente, ancor che para cosa impertinente ciò, che comanda il Prelato,
2.Cor.10. non essendo peccato, ha da tacere, e obbedire, cattivando il suo intelletto, e legandolo con quello del Prelato. Non sei tu giudice del tuo Prelato, nè fai la causa, perchè ciò ti comanda. Non vuole Iddio argomentanti in casa sua, ma umili, e obbedienti. Non esser curioso disputatore di ciò che ti è comandato. Il principio del nostro male fu l'esser Eva sì curiosa disputatrice del comandamento del suo superiore. Il demonio disse. Per-
Gen.3. chè vi comandò Iddio che non mangiasse dell'arbore della vita? Se fusse stata buona obbediente, doveva rispondere. So che mi ha comandato a non mangiare, la causa non conviene a me a saperla. Giusto è che io gli obbedisca, poichè è il mio Dio, e il mio Creatore, e a me basta di esser suddita, e così basti a te di sapere che questa è la volontà del tuo Prelato. Sì perse Eva, perchè si pose a disputar co'l demonio. Per il che l'Apostolo
1.Cor.11. San Paolo dice a'Corintj, che temeva non fussero ingannati, e perdessero la semplicità, come fu ingannata dal ferpente la nostra madre Eva. Semplicemente devi obbedire, e non argomentare, nè disputare, come fece Eva, acciocchè non t'inganni il demonio, come ingannò lei. Non è ufficio del suddito argomentare, nè perfidiare, ma obbedire. Taci pur tu, e obbedisci. Non risponder alli avversarj, ne attaccar ragione volmente con lui, perchè se gli vorrai rispondere sarai vinto. Inserta la volontà del tuo Prelato nella tua, perchè ancorchè sei arbore languido, e secco essendo buono, quel che gli comanda buona, e la pecca, o saettola, acciò incitandola nella tua volontà, tu rendi copiosi frutti di meriti. Non solo devi obbedire in ciò che ti è comandato, ma ancora in tutto ciò che intendi, che Dio n'è servito, molti pensano che per vivere sotto l'obbedienza, e far esteriormento ciò che i lor Prelati gli comandano, son perfetti obbedienti, e non hanno propria volontà da negare. E questo è grande inganno, perchè se ben quella obbedienza è santa, è necessaria, non esclude più l'obbedienza interiore, e più delicata, qual è obligata l'anima avere a Dio procurando di obbedire alle sue interiori ispirazioni, con intiera negazione di tutto quello che sentiremo in noi ribellare contra quello, che in noi più gli aggrada. E questo ha da essere con sì gran fervore, che non solo obbediamo in quello che conosceremo, che Dio vuol per parole, le quali, nella Scrittura ci ha espresse, ma ancora ne'segni che ci sarà (ancorchè siano lontani, e piccioli, perchè con certezza si conoscano per suoi) ci soggettiamo del tutto vegliando volendo per compirli. Non dis- Exod.5.
se Moisè a Faraone il Dio degli Ebrei ci ha messi in viaggio, e nel medesimo conto come indovinando la sua volontà, vollero caminare tre giorni per sacrificarli. Gran contentezza averai, se a questo modo obbedirai. Quanto l'obbedienza ha più di te stesso, tanto hai minor merito. Viverai in gran riposo, se sarai buon obbediente. Leva il peso della tua propria volontà, che tanto ti travaglia, e stanca, e mettila nelle mani del Prelato, e viverai riposato. Gran riposo è non aver pensiero di niente. Beata la vita de'religiosi, dove i sudditi ponendo i lor pensieri sopra le spalle de' suoi Prelati, non hanno sollecitudine delle cose corporali, acciò così possano più liberamente darsi allo spirito. Solo i Prelati si ponno tenere agravati, e lamentare, poichè non godono questo privilegio. Non intendono questo linguaggio i mondani, nè gustano sì delicata vivanda, come è la santa obbedienza, quelli, che non sanno che gusto sia obbedire per Cristo. Amano le Prelature, e fuggendo la quiete dello spirito pensano ivi trovar riposo, dove tutto è sollecitudine, e negozj. Soave è il gioco dell' obbedienza. I veri obbedienti soli conseguiranno la libertà dello spirito, e questi soli vivono consolati nella religione. Molti eleggono di sua fantasia luoghi di consolazione, credendo che ivi staran contenti, e si trovano poi molto sconsolati. Altri veri obbedienti vanno in paesi privi di ogni consolazione, e ivi,

Digitized by Google

dove non si pensava, si trovano molto consolati. Credimi, e non t'ingannare, che non può essere consolazione, se non dove è Iddio, e che Dio non sta se non nel cuore dell'obbediente. Se sarai vero obbediente, dove sarai, ti troverai consolato, perche porti Iddio teco. Se ti governi per il tuo appetito, e ti eleggi la terra dove hai da stare, o muti ordine, o convento, ivi dove ti pare che starai come in paradiso, trovarai l'inferno. Ivi avrai la tua propria volontà, che ti farà crudel guerra, ivi avrai le tue passioni, che ti
Prov.21. molestaranno di notte, e di giorno. Il Savio dice. L'uomo obbediente acquistarà vittoria. Ogni cosa ti sarà soggetta, e ne sarai Signore essendo vero obbediente.

Della pronta obbedienza. *Cap. XC.*

Psal.59. *Apparecchiato è il mio cuore, apparecchiato è il mio cuore Signore*, dice
Ps.107. il Re David a Dio. Così devi tu tener preparato il tuo cuore, e star in ordine per obedire prontamente a Dio. In quella mirabile visione, che mostrò Iddio ad Ezechiele sotto quei quattro animali santi erano quattro ruote sopra le quali leggiermente si muovevano. Le ruote si muo-
Ezec.2. vono facilmente, e così si muovevano quelli Santi con la pronta obbedienza che avevano. Come la ruota sta apparecchiata per muoversi in ogni parte, così la pronta obbedienza subito si muove a tutto ciò
Prov.22. che si comanda. Donde ne i Proverbj è
Matt.4. scritto. Vidi un'uomo veloce nell'opere sue, star avanti i Re, e non tra i vili. Gli Apostoli santi subito chiamandoli il Salvatore, lasciarono le lor reti, e l'arte imperfetta che facevano, e senza dimora se-
Luc.9. guitarono il Signore. La perfetta, e pronta obbedienza lascia le sue cose proprie senza finirle, per far perfettamente l'altrui volontà. Però fu incolpato quel discepolo, che chiamandolo il Salvator del mondo fece dimora a compire l'obbedienza, dicendo che prima volea sepellire suo pa-
Act.9. dre. Non fece così San Paolo Apostolo, poichè udendo la voce del Signore, che lo chiamò, subito disse. Signore che comandi che io faccia? Molto pronta fu
Gen.17. l'obbedienza del santo Patriarca Abramo, poichè ricevendo da Dio un comandamento sì aspro, come quello della circoncisione, non differì di compir quello, che Dio gli aveva comandato, perche dice la Scrittura, che subito quell'istesso giorno mise in esecuzione il precetto divino. Udendo Zaccheo la voce di Cristo, che gli comandò che scendesse dall'arbore, e gli apparecchiasse da mangiare, dice S.Luca, che subito con diligenza, e *Luc.19.* prontamente fece quel che il Signore gli comandava. L'Evangelista pondera la pron- *Matt.2.* ta obbedienza di S.Giuseppe sposo della Vergine, poichè udendo l'Angelo, che gli comandò che andasse in Egitto, si levò su, senza punto dimorare. L'Angelo gli parlò in sogno di notte, stando egli a dormire nel suo letto, e subito di notte (senza aspettare che si facesse giorno, si levò sù e mise in esecuzione quel che Iddio gli comandò per il suo Angelo santo. Coman- *Exod.27.* dò Iddio a Moisè, che facesse due Cherubini d'oro, che stessero dall'una parte, e dall'altra dell'oracolo, e che fussero ductili. Ductile significa una cosa che leggiermente si volta. Dilettasi Iddio della figura de i Cherubini, i quali conforme alla volontà di Dio fece ancora Salomone *3.Reg.6.* nel Tempio, e volse che si movessero facilmente, e loro stessi di propria natura son velocissimi, e molto leggieri, per dimostrar in questo, e darne ad intendere quanto si diletti di quelli, che con diligenza, e pronta obbedienza fanno quello che gli comanda. Beato chi sta sì pronto per obbedire a Dio, che può dir, quel che già gli disse il Profeta Isaia. Eccomi quì Signore mandatemi. Cercando Iddio chi manda- *Esa.6.* rebbe a predicare al popolo, subito fu apparecchiato il Profeta, e si offerse. I due Apostoli che andarono a quel viaggio di Bersage per l'asina, e per il polledro, quan- *Matt.21.* do Cristo entrò in Gerusalemme, subito comandandoglielo, obbedirono, e con tutto ch'erano predicatori, e uomini di autorità, umilmente obbedirono al Signore e menarono quelli animali a Cristo, che glielo comandava, se ben quello era un'officio basso, e spregiato. Così devi tu obbedire prontamente nelle cose umili, e basse. Molti obbediscono in quel che gli è onore, e accettano Prelature, perchè gli è il comanda l'obbedienza, i quali quando gli sono comandate cose umili, o di fatica rifiutano l'obbedienza, e seguono la loro

Digitized by Google

loro superbia, e propria volontà. Saule se ben era uomo grande, e il più alto del
2. *Reg.* 9. popolo, obbedì al suo padre Cis che gli fece cercare le asine per se, e meritò ritrovar il regno, perche obbedendo in un ufficio umile, l'elesse Iddio per Principe e Re del suo popolo d'Israele. Così meritarai tu trovar grazia davanti a Dio, e il regno del Cielo, se obbedirai nelle cose basse, e umili prontamente a' tuoi Superiori. Non vi è ufficio per vile, e basso che sia, che non sia molto alto, se si fa per obbedienza. Non tenere per opera piccola quella, con la quale si merita il Cielo. Noi non volemo obbedire se non nelle cose di onore, e aborrimo di fare li ufficj umili, per amor di Cristo. Gli Apostoli condannano la nostra presuzione, e superbia. Nessuno è più disposto a correre per la via della perfezione, come chi obbedisce prontamente. Il vero obbediente non aspetta la parola, essendogli manifesta la volontà del Superiore. Non giudichino il parere de i maggiori quelli, l'ufficio de' quali è obbedire, e compire quanto gli è imposto. Come udiremo noi i nostri superiori, così udirà Iddio le nostre orazioni. Quando odi la voce del tuo Prelato, che ti comanda alcuna cosa, devi pensare che non odi la voce di un'uomo, ma la voce di Dio, che ti comanda quello, poichè egli è quel che parla teco. Non è obbediente, ma negligente chi aspetta, che gli sia comandata la cosa due volte. Poco è essere soggetto a Dio, se non sarai anco obediente alli Superiori, per amor di Dio. Chi vuol giunger
1. *Reg.* 15. presto alla perfezione, procuri di obbedire
Eccl. 14. in ogni cosa. Questa virtù è perfetta a i sacrificj, e offerte. Leva l'obbedienza i mali passati, guarda da quei da venire,
Gen. 2. rilassa la pena, e ci libera dalla dannazio-
Phil. 2. ne eterna. La gloria che si perdè Adamo
Joan. 5. con la sua disubbedienza, si guadagnò Gesù Cristo fatto obbediente fino alla morte. Egli è quel che dice, che non venne a far la sua volontà, ma la volontà di chi lo mandava. La pura obbedienza più giova che altra dottrina, più utile è che la potenza e più sicura che la Dignità, e Prelatura. Chi ha questa, camina per la via dritta al Cielo. Vedi quali sudditi vorresti aver tu se fussi Prelato, or tale deve essere, qual vorresti, che gli altri fussero teco. Dove è pronta obbedienza, ivi è allegra coscienza. Chi semplicemente obbedisce, vince se stesso lasciando la sua propria volontà, e seguitando umilmente l'altrui volontà. Di quì nasce gran pace, e concordia, si acquista buona coscienza, e si accresce allegrezza del cuore. Costui acquista confidanza davanti a Dio, e non teme morire, perchè Dio è la sua speranza, al quale fu apparecchiato di obbedire fino alla morte. Le buone opere fatte sotto semplice obbedienza sono accettissime a Dio, e molto meritorie. Senza obbedienza sono tenute le nostre opere per molto picciole, o per niente, se ben ci pajono grandi, e con pronta obbedienza, piacciono molto a Dio, per picciole che siano. Il vero obbediente non è tardo, nè negligente, nè si duole, ma sta apparecchiato a far tutte le cose per amor di Dio. Il vero obbediente se fa orazione, o si affatica, se veglia, o dorme, se parla, o tace, se sta fermo, o camina, se scrive, o legge, se entra, o esce, se mangia, o digiuna tutto se gli converte in bene, e gli torna in merito per la virtù dell'obbedienza. Sempre sta in gaudio, e pace, chi vince se stesso, e si nega, e si spoglia della sua propria volontà, e si spregia risegnando il suo volere nelle mani del Prelato. Se il primo uomo fusse stato obbediente, senza fatica avrebbe conseguita la beatitudine. Samuele disse a Saule. Miglior è l'obbedienza, che il sacrificio. Con ragione è preferita l'obbedienza al sacrificio, perche nel sacrificio muore la carne d'altri, e nell'obbedienza la propria volontà. Sempre che l'uomo riterrà la propria volontà, non gli mancarà concessa Sufficiente causa, e ragione è Dio per obbedire a i nostri maggiori. Più sicura cosa è obbedire, che comandare. Presto troverà pace, chi presto si soggettarà, e obbedirà. Nessuno sì soggettamente vive, nessuno sì securamente muore, come al vero obbediente, che in tutte le cose sta soggetto a Dio, e agli uomini per amor di Dio.

Gen. 3. — 1. *Reg.* 12.

Della disobbedienza. Cap. XCI.

Deut. 8. 3. *Reg.* 13.

Perivete, se sarete disobbedienti alla voce del Signor Iddio vostro, dice la sacra Scrittura. Quel Profeta Santo, che fece tutto quello che Iddio gli avea coman-

Digitized by Google

dato, riprendendo Jeroboam, perchè ingannato da un falso Profeta, mangiò in quella terra contra il comandamento di Dio, fu morta da un Leone, acciocchè vegghi quanto abborrisce Iddio la disobbedienza, poichè con tanta severità la castiga anco ne' suoi propri amici. Grande fu la disobbedienza di Giona, poichè comandandogli Iddio che andasse a Ninive, egli andava a Tarso. Molti mali fa un disobbediente. Ogni cosa conturbò Giona. Tutta una religione turba un disobbediente, e anco ogni cosa contradice a chi non sa obbedire. Non sovvenne la terra Datan, e Abiron inghiottendoli vivi, e le lor case, e mogli, e figliuoli, perchè tutti consentirono nella ribellione. Non potè l'acqua sostener Giona, ne l'aria, ne la nave. Se la disobbedienza scacciò i nostri primi genitori del Paradiso terrestre, come vuoi tu entrare nel Paradiso celeste, essendo disobbediente? Per la disobbedienza fu morto da un leone colui che non volle obbedire a uno de i figliuoli di Profeti, che li disse, che lo percotesse, e la moglie di Loth fu convertita in statua di sale. La statua pare uomo, ma non è uomo così il religioso disobbediente pare religioso, non essendo se non statua di religioso. Per questo peccato Saule fu privato del regno, perchè non uccise ti gli Amaleciti, come Iddio gli aveva comandato. Nella legge vecchia il figliuolo ch'era disobbediente a suo padre era castigato con pena di morte, comandò Iddio, che tutto il popolo lo lapidasse. Per curar la nostra disobbedienza il figliuol di Dio, si fece obbediente fino alla morte, e morte della Croce. Nella grandezza del rimedio conoscerai la grandezza dell'infermità. Per non perder l'obbedienza, perse Cristo la vita. La disobbedienza è chiamata idololatria nella sacra Scrittura. Per non l'obbedir l'uomo a Dio, vennero a disobbedir all'uomo tutte l'altre creature. Combattendo Giosuè stette fermo il Sole, e si fermarono i Cieli, nè vi fu avanti, nè poi sì gran giorno, obbedendo alla voce dell'uomo. E' maraviglia, che obbedisca l'uomo al demonio, e alla carne, e alle cose della terra, e á tutte le sue passioni, e non voglia obbedire a Dio solo che lo creò di niente, e lo sostenta, e gli dà vita. Non obbedisci a Dio in cose facili, e leggieri, che son per tuo utile, e obbedisci al demonio in cose difficilissime per tuo danno, e perdizione. Tutte le creature obbediscono a Dio, e l'uomo solo, per cui amore furono create, è quel che disobbedisce. Il Sole, e la Luna, e tutti li corpi celesti adempirono il comandamento di Dio, come dice il Salmo. Gli pose Iddio il precetto, il quale non hanno trapassato. Donde Isaia per mostrar la ribellione e disobbedienza dell'uomo, chiama il Cielo, e la terra per testimonj, per confonder la disobbedienza dell'uomo. Udite (dice Isaia) voi Cieli, e terra, perchè il Signore dice. Ho allevati li figliuoli, e gli ho fatti grandi, e essi mi hanno spregiato. Siate testimonj Cielo, e terra, che obbedendomi voi altri, solo l'uomo non mi obbedisce. L'acqua dette luogo, e comandandoglielo Dio, acciò passasse il popolo d'Israele, e stette saida contra la sua natura come muro. La terra si aprì quando lo comandò Iddio, e inghiottì Datan, e Abiron. Il fuoco obedì, e abbrucciò Nadab, e Abiud figliuoli di Aaron, e il Cielo si fermò, quando combatteva Giosuè, e l'uomo solo disobbedisce a Dio, e spregia i suoi comandamenti. Non creò Iddio alla sua imagine, e similitudine queste creature, nè sparse il suo sangue per loro, come per l'uomo. Per la disobbedienza sono deputati gli uomini con i demonj, perchè nessuna cosa di quante Iddio ha create, disobbedisce a Dio, se non i mali uomini, e i demonj, e così avranno compagnia insieme in perpetuo nell'inferno. Tu avendo promesso obbedienza, chiedi esser mutato altrove, parendoti che ivi ti potrai meglio dare a Dio. Che luogo è più alto che il Cielo empireo, dove furono creati gli Angeli? Indi caddero fatti demonj per seguitare la loro volontà. Il meglio della terra era il Paradiso terrestre, donde uscirono piangendo i nostri primi genitori, perchè furono disobbedienti a Dio. Se ben quel che Cristo comandava a San Pietro pareva che fusse contra ragione, con tutto ciò obbedì, e prese gran moltitudine di pesci. L'obbedienza fece ricuperare il tempo perso, e tutti gli errori passati rimedia, e però si empì la rete. Affaticandosi tutta la notte non prese niente, e pescando per obbedienza, in una sola tratta, empì la rete

Joan.1. *Num.16.* *Gen.3.* *3.Reg. 10.* *1.Reg. 12.* *1.Reg. 22.* *Phil.2.* *1.Reg. 15.* *Jos.19.* *Psa.148.* *Esa.8.* *Exod.14.* *Num.16.* *Jos.10.* *Ezec.18.* *Gen.3.* *Luc.5.*

Digitized by Google

rete di pesci, ben puoi affaticarti molto, e pescar poco merito, e assai candori poco pescar molto. Tutto il male, che venne ad Agar di essere bandita dalla casa del suo padrone Abramo, fu per non essere obbediente a la sua padrona Sara. E così fuora dell'obbedienza non si mancarono pianti, nè angustie nel deserto, come tu manco avrai riposo, nè perfetto gaudio della disobbedienza. Comandava Iddio nella legge, che il vaso, *Num.*15. qual non stesse turato, fusse tenuto per immondo. Coprì cotesta tua volontà vaso di Dio, soggettandola, e legandola alla volontà del Prelato se non vuoi essere vaso riprovato dal Tempio del Si- *Exo.*5. gnore. Comandò Iddio a Faraone, che lasciasse il suo popolo; ed egli rispose. Non conosco Iddio, e non lasciarò Israele. Vedi come la disobbedienza procede dal non conoscer Iddio. Chi vuole obbedire a Dio, accostisi a lui, e procuri di conoscerlo. Se il grande interesse non di muove ad essere obbedienti, ci deve spaventare il terribile castigo, poichè non solo comandava Iddio, che fusse ucciso il figliuol disubbidiente al padre, ma voleva ancora che morisse, se ben il padre gli perdonava. Peccato spaventevole, poichè non bastava che perdonasse la querela la parte, perchè non si eseguisse la sentenza. Digiunava il popolo di Dio, e faceva penitenza, e non fu esaudito, e la cagione fu secondo rispose Iddio per Isaia, perchè nelli lor di- *Esa.*58. giuni si trovava la propria volontà. Di questa vuole Iddio, che ti spogli, se vuoi che i tuoi digiuni, e tutte le opere buone che farai, siano accette a sua divina maestà. Ogni peccato e disobbedienza, e ogni peccatore trapassa alcuno delli comandamenti di Dio. La causa perchè pose Iddio tanti precetti al suo popolo Israelitico, non fu altra, se non per esser quel popolo di testa dura, e inclinato a disobbedienza, e ribellione. Perchè il popolo d'Israele mormorò contra Moisè, gli pose Iddio leggi, e statuti, com'è *Exod.*15. scritto nel libro dell'Esodo, a i quali doppo avergli imposte le leggi, disse così. Se udirai la voce del tuo Dio, e farai quel ch'è buono davanti a lui, e obbedirai a i suoi comandamenti, e osservarai a i suoi precetti, non ti manderò sopra i flagelli, nè l'infermitadi, che mandai ad Egitto. Per esortare il suo popolo d'Israele ad obbedienza, gli minacciò Iddio con le percosse che dette al *Exod.*16. disobbediente, e ribelle Faraone. E a quelli disobbedienti Israeliti, che serbavano la manna fino al giorno seguente, contra quel che gli era comandato, se gli corruppe il cibo, e si perdeva, acciocchè intendi in questo il frutto che fa la disobbedienza, perchè si corrompe, e perdettero quel che si fa contra l'obbedienza. Dilettati di obbedire con Cristo, e per amor di Cristo, perchè com'egli per la sua obbedienza fu esaltato, e gli diede Iddio nome sopra ogni nome, e così ti esalti Iddio dopo questa vita nella beatitudine eterna. *Phil.*2.

Della obbedienza, che si deve alli Prelati, ancorchè siano cattivi.
Cap. XCII.

CHi ode voi, ode me, e chi spregia voi spregia me, e chi spregia me, spregia chi mi mandò, dice Cristo nostro Redentore a i Prelati della sua Chiesa. in luogo di Dio sta il Prelato, e quel ch'egli comanda, Iddio lo comanda, quando non comanda cose contra la legge. Tu riverisci Iddio in lui, e ancorchè la persona sia talvolta cattiva, l'ufficio è santo. David onorava Saule, perchè era suo Re, e Prelato, se ben sapeva che *1.Reg.* fusse cattivo, e riprovato da Dio. Per- 24. chè David una volta gli tagliò la veste, percosse Iddio il suo cuore, perchè castigarà Dio quelli, che tagliano le vesti a i suoi Prelati mormorando di loro, ancorchè siano peccatori, com'era Saule. Raccomandali a Dio, e obbedisci semplicemente, facendo quel che ti comandano. Non guardare all'uomo che comanda, ma a Dio, qual egli ci rappresen- *Matt.*20. ta. Non solo disse Cristo in queste parole, che li Prelati fussero obbediti, ma ancorchè fussero onorati, e non spregiati. Congregò il Salvatore i dodici Apostoli, e gli disse in secreto la sua passione. Tra la molta gente che accompagnava Cristo in quel viaggio vi erano alcuni più santi, e giusti che Giuda, e con tutto questo onorò il Signore Giuda

Digitized by Google

Giuda più che gli altri, ancorchè fossero migliori, e lo chiamò al suo secreto, perchè era Apostolo. Se ben la persona di Giuda era cattivo, l'ufficio, e dignità di Apostolo, che aveva era grande, per il che era degno di riverenza. Mentre la Chiesa tollera il mal Prelato, sei obligato a dargli obbedienza, e riverenza, perchè l'ufficio che ha è da Dio, quale onori, e obbedisci nel Prelato. San Paolo, che maledì Anania senza conoscerlo, si scusò poi dicendo. Non sapeva ch'era Principe de' Sacerdoti, perche è scritto. Non dir male del Princi-
Exod. 22. *Matt.* 25. pe del tuo popolo. De i Farisei, e Dottori, che insegnavano bene, se ben loro erano cattivi, disse Cristo, che udissero, e obbedissero, e non s' imitassero ne' loro mali costumi. Ancorchè il suddito sia migliore del Prelato, si deve più rispetto, e riverenza al Prelato, che al suddito. Non hai da guardare a' vizj, che sono in loro, ma alla giurisdizione, e autorità che hanno. Se fusse un'eccellente medico, e vizioso, non lasciaresti di medicarti da lui, perche lo consideri medico, e non peccatore. Guarda nel Sacerdote, Prelato, o Predicatore l'ufficio c' ha, e la sua autorità, e dignità, e lascia il resto. Tu non hai cura di lui, ma lui di te, e non l'ha se non in quanto a Prelato, e questo solo devi risguardare. Se mormori del Prelato, mormori contra Dio,
Exod. 16. e se spregi lui, spregi Iddio. Quando i figliuoli d' Israele mormorarono contra Moisè, e Aaron loro Prelati, perche non avevano che mangiare nel deserto, loro gli differo. Avemo udite le vostre mormorazioni contra Iddio. Noi che
Num. 26. semo? Mormorarono contra Moisè, e Aaron, e loro gli differo, che la mormorazione era stata contra Dio, perchè chi mormora del Prelato, chi sta in luogo di Dio, mormora di Dio, Moisè ancora disse a Core, e a quelli della sua tribù de Levi, perche si posero contra Aaron sommo Sacerdote. Non vi sete tutti voi levati contra Dio? Non dice contra il Pontefice Aaron, ma contra Dio. Se la vita di alcun Prelato non è sì buona, nè sì perfetta come richiede il suo stato, tu obbidiscilo, e onoralo, perchè non ritrovarai il premio da uomo, ma da Dio. Quanto il Prelato è più sciocco, e cattivo, tanto hai da esser tu più paziente, e obbediente. Quanto è più balordo il barbiero, tanto ha da star colui, che si acconcia più saldo, e più soggetto, e obbediente a lui, perche non lo ferisca con le forbici. Così quanto manco cervello ha il Prelato, tanto più ha il suddito da star cheto, e soggetto, acciò non lo ferisca, e gli facci danno nella fama, e onore. Questa è dottrina di San Pie- *1. Petr. 2.*
tro Apostolo, quale nella sua prima Epistola Canonica dice così. Servi obbedite a' vostri maggiori, e non solo a' buoni, ma ancora a' cattivi. Se non avessimo da obbedire se non a i buoni, la giurisdizione della Chiesa sarebbe cosa incerta, poichè non sapemo chi è buono, o cattivo, e così non sapereßimo a chi avemo da obbedire, ne chi fusse Prelato, e tutto sarebbe una confusione Babilonica. Se il cattivo ancora non avesse da essere obbedito, la giurisdizion della Chiesa non avrebbe fermezza, nè stabilità alcuna, perche chi ora è buono, può essere di quì ad un'ora cattivo. Ancorchè il Pittor sia brutto, può dipingere una figura molto bella, e la figura niente perde della sua bellezza per la bruttezza del suo pittore. Così il Prelato cattivo può comandar cose buone, poichè se ben è cattivo, sta in luogo di Dio. L'Apostolo dice. Ogni potestà *Rom.* 13.
è da Dio, e chi resiste alla potestà, resiste all'ordine di Dio. L'obbedienza non risguarda la santità di chi comanda, ma l' autorità, e giurisdizione, ch' egli ha. Quanto il Prelato è più insolente, e comanda cose più aspre, tanto più gli devi obbedire, acciocchè passando per la stretta obbedienza, sii più purificato delle macchie dell'anima tua. Cristo loda *Mat.* 10.
nell' Evangelio la prudenza del serpente, perchè passando per la strettura di una pietra, resta rinovato. Per fare questo si richiede, che il luogo donde passa, sia stretto, e ancor fermo, acciò non se lo porti seco. Così bisogna se vuoi spogliarti dell'uomo vecchio, e vestirti *Col.* 3.
di quello ch'è creato secondo Iddio, che passi per la strettezza dell'obbedienza, stando fermo in essa, e perseverando nel ben cominciato. Non maledire il Prelato, ancorchè sia cattivo, perchè *Gen.* 9.
è benedetto da Dio. Noè non volle male-

maledire il suo figliuolo Cam, se ben era cattivo, na Canaam figliuolo di Cam, nipote suo, perchè Iddio aveva benedetti i figliuoli di Noè, onde non volle egli maledire Cam suo figliuolo essendo cattivo, per esser benedetto da Dio. Il Re Balac persuadeva al Profeta Balaam, che maledicesse il popolo di Dio al quale disse Balaam. Come posso io maledire chi Iddio ha benedetto? Ancorchè sia cattivo colui, che Dio ha benedetto, com'era Cam, non lo maledire. Non volse David porre le mani nel Re Saule, essendo cattivo, e suo persecutore capitale, se ben lo poteva fare, e la ragione, che diede a chi gli diceva che l'uccidesse, fu dire, che Saule era l'unto del Signore, e l'istesso comandò che si ammazzasse l'Amalecita, che disse vantandosi di aver morto Saule. Non sciogliere la tua lingua contra l'unto del Signore per cattivo che sia, anzi quando non fusse qual conviene, obbedisci gli tanto più volontieri, e raccomandalo a Dio, poichè ti acquisti una corona perpetua nel Cielo.

Num. 24.
1. *Reg.* 24.
2. *Reg.* 1.

Della povertà. Cap. XCIII.

Matt. 5. *Beati li poveri di spirito, perchè loro è il regno dei Cieli*, dice il Signore. Per darti il Re il governo di una fortezza più vale una polizza sottoscritta del suo nome; che molti denari, perche per la scrittura te la consegnarà il Capitano della fortezza, e non per denari. La povertà ha una polizza da Dio, con la quale sarà dato al povero il Paradiso, poichè dice il Signore, che il Regno de i Cieli è delli poveri. Per entrar nel Cielo più vale questa polizza, che tutte le ricchezze temporali del mondo. Dice di presente, che è già loro il regno del Cielo, perchè già lo tengono in speranza certa, e perche sono già beati, e si ponno chiamare ricchi. Tre sorti sono di uomini, che se bene non son ricchi attualmente, si ponno chiamar ricchi, per la speranza certa che hanno di ricchezze, cioè quei, che sono eletti per qualche gran dignità, e quelli che anno depositato qualche gran tesoro in luogo sicuro; e li primogeniti, ed eredi di Re, e Principi grandi.

Matt. 6. Così sono ricchi i poveri di volontà, perchè sono eletti da Dio all'alto stato della povertà Evangelica, ed han posto il lor tesoro (secondo la dottrina del Salvatore) in luogo sì sicuro com'è il Cielo, e sono fatti eredi di Dio, come dice San Giacomo Apostolo. Cerchi ricchezze il pagano, che vive senza Dio, cerchile il Giudeo, al quale son promessi beni terreni, ma tu che sei Cristiano, con che faccia cerchi ricchezze, udendo Gesù Cristo che dice, che son beati i poveri, ed infelici i ricchi? Egli è quel che dice. Beati li poveri, perche loro è il regno del Cielo, e guai a voi ricchi, che avete quì la vostra consolazione dice il Signore. Se un Re molto potente avesse rinchiuso in una stanza un gran tesoro sotto chiave, e ti desse due chiavi, una d'oro molto preziosa, con il cordon di seta, e l'altra di ferro ruginente, e legata con un vil cordone di lana, se quella di oro non aprisse la porta del tesoro, e la potessi aprir con quella di ferro, non sceglieresti più tosto la chiave di ferro, che quella di oro? Con la chiave di ferro aprirai la porta del tesoro, e non con quella d'oro. Vedi dunque che la povertà è una chiave di ferro, con la quale aprirai il tesoro del Cielo, il che non potrai fare con tutto il tesoro, e ricchezze del mondo. Chi ha questa chiave è beato, e ricco, poichè con essa acquista la beatitudine, ed apre i tesori celesti, i quali gli son promessi. Il povero di spirito è beato, e non il ricco, perche se è beato chi nessuna cosa vuole, non è beato il ricco, che vuole molte cose. Il povero di spirito non ha quel che non vuole, ed ha quanto vuole. Non vuole quel che gli manca, ed ha quel che desidera. Di costoro, dice Cristo, che è il regno del Cielo. Se il ricco vuole il regno del Cielo, vada a comprarlo a casa del povero, poichè è suo, dandogli limosina. Il povero entrarà nel regno del Cielo per esser suo, e ancora il ricco, se lo comprarà alla bottega, e casa del povero, dove si vende a buon mercato. Rallegrati di esser povero, poichè sei tanto ricco, che hai il regno del Cielo per tuo, e potestà per venderlo a chi ti farà bene, senza perder tu questa ricchezza, salvo se perdendo il tesoro della povertà evangelica, vuoi resegnare la ragione che hai nel Cielo. La povertà è un bene senza calunnia. La povertà è una robba senza liti, nè quistioni. La povertà è una sicura possessione, che non ha pianti, nè domande. La povertà sarà libera

Jac. 5.
Luc. 6.

Digitized by Google

bera da quella sentenza finale, che si darà contra li ricchi, dicendo. Ebbi fame, e
Matt.25. non mi desti da mangiare, e essendo nudo non mi vestisti. Il povero, che non ha che dare, non è obligato a queste opere di misericordia, nè all'altre pie. La povertà non ha bisogno di cose terrene ancor che non l'abbi. Colui è povero, c'ha bisogno di quel che non ha. Chi non desidera avere quel che non ha, costui è ricco. La povertà consiste nel mancamento di quel che si desidera, e non nella quantità di quel che si possiede, perchè non è povero chi si contenta con la povertà. La povertà fa ricco l'uomo più che tutte le ricchezze. Beato
Psal.83. il povero, il cui adjutore nella sua tribulazione è Dio, consolatore nella sua angustia, unica confidanza, e speranza nell'estremitadi, e corona di gloria nel regno della beatitudine eterna. Preziosa virtù è la povertà volontaria presa per Cristo, il cui premio permanente con gli Angeli del Cielo, dove non arrivano li ladri a rubare. Felice la povertà, che toglie la superbia degli occhi, e l'occasione di molti vizj. Apre le porte del Cielo, aumenta la corona di gloria, e con i santi martiri merita di ricevere la
Matt.5. corona della pazienza. Nelle beatitudini, che il Signore predicò nel monte, congiunse la povertà con lo persecuzioni, dicendo, che de i poveri, e perseguitati era il regno del Cielo. E tanto congionta nel mondo la persecuzione alla povertà, che non ci è povero, che non sia perseguitato, e che in molte cose ogni dì non patisca delle gravezze. Non ti sconsolare per esser povero, e perseguitato, poichè di tali è il regno del Cielo. Risguarda Gesù Cristo povero, e perseguitato per amor tuo, e avrai gaudio, e vera allegrezza. Il cuor del ricco sta nella terra, e quel del povero nel Cielo. Il cuor dell'umile sta sotto a Dio, e il cuor del superbo contra Dio. Cristo è amatore della povertà, e ha gran sollecitudine di lodarla. Con giuramento affermo, che
Luc.21. quella vedova povera, che offerì due piccioli nella cassa del Tempio, ci gittò più che tutti li ricchi. Desidera molto di persuaderne, poichè giura colui, a cui senza giuramento deve essere creduto. Pose tanta forza in lodar questa povera limosina, data dalla mano povera, acciò che intendiamo quanto è amator de'poveri, e seguitatore della povertà. Non traffero a se gli occhi suoi ricchi doni de i potenti, nella lingua per lodarli, ma la povertà di quella povera vedova. Se la povertà *Luc.2.* non fusse buona, non specificarebbe l'Angelo così in particolare a i pastori beni della povertà, dicendo, che il Salvator del mondo stava involto in poveri panni, e nel presepio. Imperocchè se uno vende la casa sua, mostra in particolare tutti li beni, che ha, e tutte le cose migliori che vi sono. Del Signore dice l'Apostolo, che *2.Cor.8.* si fece povero per arricchirti. Povero fu nel nascimento, nella vita, e nella morte. Se il figliuol unigenito di Dio si fece povero per amor tuo, perchè hai vergogna di esser povero per amor suo? Gran ricchezza è la santa povertà. Per la perfetta mortificazione bisogna spregiare queste false ricchezze, ospiccare il tuo cuore dal disordinato lor amore, il che difficilmente si può fare possedendole. Prendi la parte più sicura. Più tosto giungerai a Dio essendo povero, che ricco. *Luc.2.* *Matt.2.* I poveri pastori andarono di luogo vicino ad adorare il Salvatore in Bettelem, nel giorno della sua santa Nativitá, e li Re Orientali vi andarono da lontano, e l'adorarono passati tredici giorni, perchè son maggior difficoltà, e più tardo vanno li ricchi a Dio, che i poverelli, e abietti. Quelli che son sopra la terra son più vicini al Cielo, che quelli che vivono nelle cave, e profondità, come sono più vicini a Dio quei che hanno il mondo sotto li piedi, che li ricchi che servono al mondo. Dilettati di accompagnar Gesù Cristo povero, e nudo in una Croce, acciò godi con lui delle ricchezze della sua gloriosa Resurrezione nel regno del Cielo.

De' privilegj della povertà. Cap. XCIV.

Beati li poveri di spirito, perchè loro è il regno del Cielo, dice il Signore. *Mat.5.* A tutti vuole il Redentor del mondo dar la beatitudine. Se avessi detto, che i ricchi erano beati, che avrebbono fatti li poveri? Ma dicendo beati li poveri, volle che tutti fussero beati, perchè li poveri già son poveri, e i ricchi ponno farsi poveri

Digitized by Google

ti lasciando quel che hanno, e così tutti ponno esser beati, poichè tutti ponno essere poveri. Per essere uno ricco ci è molta difficoltà, ma per esser povero non ve n'è nessuna, e così facilmente potemo esser tutti beati con questa povertà, che con le ricchezze. Volendo Iddio, che tutti ci salvassimo, ha messo la beatitudine a tal prezzo, che ogni uno la potesse comprare. Facilmente puoi servire a Dio, e acquistar la beatitudine. Per servire al Re, bisognano vestimenti, spese, e ricchezze, ma per servir a Dio la povertà basta. Con manco spesa si serve a Dio, che al mondo. Così nell'Evangelio fa chiamare il Signore i zoppi, ciechi, stroppiati, e ogni sorte di gente. Al servizio del Re non si ammettono i zoppi, ciechi, nè stroppiati, ma il nostro buon Iddio riceve tutti, e dice che il regno del Cielo è de' poverelli, e abietti. I figliuoli d'Israele, quando passavano per il deserto caminando in terra di promissione, mandarono a dire a quelli di Edon, che passarebbono per la lor terra con prestezza. Così caminando noi per il deserto, di questa vita alla terra di promissione, cioè al Cielo, avemo da passare, con molta prestezza per le cose di questo mondo, tenendo gli occhi, e desideri al Cielo. Come uscì Edon incontro agl'Israeliti a fargli guerra, così il mondo perseguita con la sua lingua i poveri di spirito, tenendo per pazzia la povertà Evangelica. Quanto più lontana sta la Luna dal Sole, tanto più illumina la terra, e meno il Cielo, e quanto più vicino è al Sole, e più illuminata nella parte di sopra, e all'ora non dà nessun lume alla terra. Pensano all'ora quelli, che non sanno, che sia oscura, essendo veramente chiarissima nella parte di sopra per la congiunzione, c'ha co'l Sole. Così quelli che si allontanano da Cristo Sol di giustizia, come lo chiama Malachia, e cercano la gloria di questo mondo, son tenuti dal mondo per beati, essendo veramente davanti a Dio oscuri, e spregiati. Ma i poveri di spirito che spregiando queste vanitadi si accostano a Dio, sono dal mondo reputati oscuri essendo molto illuminati nelle anime loro. Beati dunque sono i poveri, e ancora più beati, che i ricchi, nella vita, e nella morte, e dopo la morte. E più beato il povero che il ricco, quando vive, prima perchè gode più libertà, fa quel che vuole, e va dove gli piace, e parla a sua volontà, perchè nessuno ha che far con lui, il che non può fare il ricco, perchè tutti lo rimirano, e va circondato da molti i quali notano ciò che fa, e dice, e ha manco libertà per far di se quel che vuole per cagione dell'onore, e pompa, e sua autorità, c'ha da mantenere. Secondo in questa vita è più beato il povero, che il ricco, perchè il ricco essendo nutrito in prosperità, e delizie non gode tanto le delizie, e beni, essendo già usato a quelli, e le tribolazioni, e travagli li sente molto, non essendovi assuefatto. Al contrario il povero non sente tanto le miserie, perchè gli sono ordinarie, ed è avezzo a quelle, e gode molto più che il ricco di qualsivoglia ricreazione che ha, non essendovi usato. Or se il ricco sente più li travagli, e meno le consolazioni che il povero, e il povero gode più delle consolazioni, e sente meno le miserie, è chiaro che il povero è più beato che il ricco. Se il ricco ha molte vivande, non le può mangiare con appetito, il quale è il sapore, e il gusto di esse, e fan meglio al povero con fame i suoi pochi, e vili cibi, che al ricco l'abbondanza, che ha stando indigesto, e stomacato. Il povero che fatica, e va a dormire stracco nel suo duro letto, dorme meglio dopo la fatica, che il ricco qual sta in piacere; e non può prender sonno nel suo letto delicato, essendo circondato di pensieri. Donde il Savio dice. Dolce è il sonno a quel che fatica, or mangi poco or mangi assai, ma il ricco che va a letto sazio, la pienezza dello stomaco non lo lassa dormire. E ne' Proverbj dice. Miglior è un pezzo di pan duro con allegrezza, che la casa piena di vivande con contese, e sollecitudini. Dell'acqua, campi, sole, aere, e luce tanto, e più gode il povero che il ricco, e di tutte le cose necessarie per sostentar la vita, e con maggior libertà ancora che il ricco. Il freddo meno penetra la pelle dura del povero mal vestito, che al delicato ricco, che va ben adobato, e più gusta l'acqua fredda al povero affetato, che si affaticò nel campo, che al ricco i suoi vini preziosi. Che giova al ricco quel che ha, essendo travagliato dalla gotta, e altre infermitadi, e avendo sopra le spalle una gran famiglia, e l'onore da

Luc. 14.

Num. 20.

Eccl. 5.

Prov. 17.

Mal. 4.

Digitized by Google

mantenere, e andando accompagnato da una moltitudine di sollecitudini? Nella morte ancora il povero è più beato, che il ricco, prima perchè al ricco molti gli desiderano la morte per ereditario, e quando muore si paga alla servitù la sua mercede, si vestono i poveri, e si fanno offerte nelle Chiese, delle quali vivono i lor ministri, si pagono i debiti, e molti guadagnano con la morte del ricco, e però non è maraviglia, che molti si rallegrino, poichè molti ne godono. Secondo il ricco nella morte ha molti negozj temporali, e carichi di coscienza, e uno gli sta dicendo, che si ricordi della figliuola abbandonata, un'altro gli dice, che disponga della tal cosa, e nel tempo ch'è tanto necessario ridurli Iddio nella memoria e la sua misericordia, come tutti trattano di loro interesse temporale, non son sicuri della sua anima, nè del Cielo; e ancora accade che si serra la porta a'religiosi, che vengono per trattar di questo, o li chiamano a tempo, che non son più bisogno. Tutto questo cessa nel povero già che per la sua morte guadagnandosi sì poco, anzi perdendosi (poichè co'l suo sudore sostentava la famiglia) tutti lo piangono, e gli duole che muora, nè meno trattano di beni temporali, poichè ci è poco da disponere, e così non si tratta se non della salute dell'anima sua. Di questo privilegio della povertà godono tutti li Religiosi, i quali non avendo cosa propria, nè di che far testamento, quando stanno in pericolo di nessun altra cosa trattano, se non dell' anima sola, e così muorono accompagnati da molti virtuosi, e gli raccomanda a Dio tutto il Monastero. Mirabile, e eccellentissimo privilegio della povertà è questo, donde è manifesto che in morte i poveri son più beati, che i ricchi, come anche sono in vita. Or doppo la morte, che siano più beati, basta che l' afferma Cristo Signor nostro, e non de i ricchi, poichè dice. Beati i poveri, per-
*Matt.*5. chè loro è il regno del Cielo. Non dice che gli darà il regno della terra, ma quel del Cielo, perchè si vergogna Id-
*Deut.*10. dio, che sia data a'suoi servi parte sì bas-
*Jos.*10. sa, come quella del mondo. Non voleva Iddio, che i Leviti, ch'erano eletti per l'Altare, e per il suo servizio, avessero possessione qui in terra. Elesse Iddio i poveri per il Regno del Cielo, e non volle che avessero niente in terra, acciocchè inalzassero i lor cuori al Cielo. Che cosa è più travagliosa, che la disordinata cupidigia delle ricchezze, e che cosa e più quieta, che non desiderare a cosa alcuna di questo mondo? La povertà e un bene aborrito, madre della sazietà, separazione de'pensieri, negozio senza danno, e felicità senza sollecitudine. La povertà ci dà da mangiare, e bevere, e vestire, e calzare, e edifica le case, e fa le cittadi; perche se togli la povertà, togli chi semini, zappi, ari, e seghi, ammassi, e cuoca il pane, è togli i sarti, e i calzolari, e tutte l'arti della republica, senza le quali gli uomini non ponno vivere. La povertà fa tutte queste arti, senza le quali non potrebbe conservarsi il mondo. La povertà e l'inventrice delle arti, e la maestra de i buoni ingegni, e quella che sostenta il mondo. Non conosceva il mondo i privilegj, e beni della povertà, fin che il Redentore si abbracciò con essa, acciocche vedendo noi, che era sposa amata da Gesù Cristo, l'amassimo, e stimassimo molto. Amolla il Signore nella sua natività, e nella vita, e morte. Dio si chiama particolarmente Dio de' poveri, secondo quello, ch' egli stesso dice. Non possederai nessuna co-*Num.*2. sa della terra, nè avrai parte in essa, perche io son la tua parte, e eredità. Dio *Matt.*25. avrà particolar cura de'poveri il giorno del giudizio, e rigorosamente castigarà i ricchi, che non gli hanno fatto carità. Dio chiama a cenare i poveri, conforme a quello del Salmista. Hai preparato con *Ps*97. la tua dolcezza Iddio per il povero. Dio *Psal.*106. ajuta i poveri, come dice il Profeta. Ha udito Iddio il povero nella sua necessità. Dio ha misericordia del povero, secondo quello d'Isaia. Averà misericordia de i *Esa.*49. suoi poveri. Dio elegge i poveri, come *Esa.*48. dice l'istesso Isaia. Io ti elessi nella via della povertà. San Giacomo ancor dice. Forse non ha scelti Iddio i poveri in que- *Jac.*2. sto mondo? Dio esaudisce li poveri, se- *Psal.*9. condo quello del Salmo. Il desiderio dei poveri ha esaudito il Signore. Dio si ricorda de i poveri, onde dice l'istesso regal Profeta. Non si smenticarà Iddio finalmente del povero. Dico ha cura di essi *Psal.*39. donde nel Salmo è scritto. Io son povero,

Digitized by Google

so, e mendico, il Signore ha cura di me. Dio è rifugio, e ricorso de i poveri, conforme a quello del Salmista. Il Si-
Psal.9. gnore è rifugio del povero. Dio salva li poveri, come dice il Profeta. Perdona Iddio al povero, e al bisognoso, e sal-
Psal.71. varà le anime de i poveri. Non son piccioli i privilegj della povertà, poichè hanno li poveri Dio molto particolarmente per suo Dio, avvocato, protettore, adjutore, e Salvatore, e a loro è dato il regno de i Cieli.

Del fine per il quale fu creato l' uomo. Cap. XCV.

Apoc.5. *Eccl.1.* IO *son principio, e fine*, dice Iddio. *I fiumi escano dal mare, e tornano all'istesso mare.* Tutte le cose appetiscono naturalmente il suo centro, e son portate ad esso secondo la lor natura. Or essendo Iddio il mare, donde sei uscito, a lui naturalmente desidera andar l'anima nostra, come a suo vero centro, e ultimo fine. Non può trovar riposo in nessuna cosa della vita presente perche Dio è il suo ultimo fine, per il quale fu creata. Ci ha fatto Iddio per se stesso, e il nostro cuore e inquieto, fin che giunga a lui. Tutte le creature ha creato Iddio per l'uomo, e l'uomo per se stesso: E' cosa maravigliosa, che facendo tutte le creature quello, perche sono state create, solo l'uomo gli è ribello, e non procura il fine, per il quale fu creato. Non ti ha creato Iddio per la terra, ma per il Cielo, non ti ha creato per mettere l'ultimo tuo fine in queste cose mondane, ma in Dio. Le bestie, quali ha create per la terra portano la faccia in terra, e caminano con quattro piedi, ma l'uomo c'ha fatto per il Cielo va dritto, vedendo il Cielo dove ha d'andare. Non t' intrigare nel viaggio, non confonder i passi, nè turbar la ragione. E' somma perversità fruire le cose, che dovemo usare, e usar quelle che avemo da fruire.
Col.3. L'Apostolo ci ammonisce, che cerchiamo le cose di sopra, e non quelle della terra. Non far conto di questi beni corrottibili, metti il tuo cuore in quella terra soprana, dove goderai beni incorrottibili. Non far fondamento nelle cose visibili, ma leva il tuo cuore alle invisibili. Procura da vero di venire al fine, per il qual sei stato creato. Perchè ti ha creato Iddio? Per goder lui. Tutto il tuo studio sia venire a questo felice fine. Domandava il Salmista dicendo. Chi salirà il monte del Signore, o chi starà nel suo luogo *Psal.33.* santo? Risponde egli stesso; e dice: Colui, che non ha ricevuto in vano l'anima sua. In vano si riceve una cosa; quando non si esserciti a quello, perche fu fatta. In vano compraſti la veste, se mai te la metti. In vano ricevesti l'anima, se con essa non fai gli uffizj per li quali fu creata. Creò Iddio la memoria, acciocchè ti ricordassi di lui, l'intelletto acciocchè lo conoscessi, e la volontà acciò l'amassi. E' giusto, che avendoti Iddio fatto per amarlo, e servirlo, che in questo esercizio spendi questi brevi giorni, per acquistare il glorioso fine per il quale fusti creato. Colui che avendo l'anima vive come se non l'avesse, e chi occupa il suo intelletto in acquistar onori, e ricchezze, e impiega la sua volontà in amare li beni di questo mondo, costui in vano ha ricevuto l'anima sua, poiche Iddio non la creò per questo. La beatitudine è l'ultimo fin dell'uomo per la quale sono ordinate tutte l'altre cose. Non porre il tuo ultimo fine in nessuna cosa della terra, perche nè l'onore, nè la scienza, nè alcuna cosa creata ti può quietare, nè soddisfare. Leva il tuo cuore da tutte le cose della terra, e ama Dio solo, per il quale fusti creato. Da adesso affissa gl'occhi in quel beato fine, cioè nella gloria, e non aspettare a domane. Buono, e utile è per il giovanetto, *1.Tbe.3. Ma.11.* se dalla sua tenera età portarà sopra le sue spalle il giogo di Cristo Salvator nostro. Non so qual ragion voglia il dare al mondo il fior dell'età, e a Dio la feccia della vecchiezza, servire al demonio, e alla carne, con il meglio delle tue forze, e offerire a Gesù Cristo il peggiore della tua vita. Comandava Iddio, che l'agnello qual se gli offeriva, non avesse difetto *Lev.1.* alcuno, nè la pecora amorbata se gli offerisce, ma del migliore. Offerisci a Dio il buono della tua vita. Non essere come *Lev.22.* Caino, che offerì a Dio il peggio, ma imita il giusto Abel suo fratello, che del meglio gli fece l'offerta, e però lo rifguardò Iddio, e ricevette il suo sacrificio, e gli fece sì gran grazia, che fu il primo martire del mondo. Questo riprendeva Iddio al suo popolo d'Israele, per il Profeta Malachia, *Gen.4.* *al 1. M.*

Digitized by Google

dicendogli il mal che facèva, poichè gli offeriva animali ciechi, zoppi, e infermi. Questo fai tu, quando lasciando passare la gioventù, e li migliori anni della tua vita, dai a Dio la vecchiaja inferma, e debole, perchè in essa non puoi più servire alli tuoi appetiti, nè ti vuole più il mondo. Colui devi servire in tutta la vita tua, che dalla tua fanciullezza ti cominciò a servire, dandoti la sua vita. Trentatre anni lo facesti servire ne i tuoi peccati, come egli stesso dice *Esa.45.* per Isaia, otto giorni dopo la sua natività sparse il suo sangue per amor tuo, e in Croce lo diede tutto per il tuo riscatto. Questo solo devi subito amare, e servire, poichè sei stato creatore per godere i suoi beni celesti. Spregia il mondo presente, e verrai al fine desiderato. Questa ragion sola bastava a persuaderti, che dispregi le vanitadi del mondo, vedere che sei creato per il Cielo. Il fine per il qual fusti creato è Dio, e fuor di lui non avrai altra allegrezza. Non ti affiaccare a cose sì vili, e sarai in terra quieto, e poi sempre glorioso, e beato.

Del tremendo giudizio di Dio. *Cap. XCVI.*

Pfal.142. *NOn entrare in giudizio co'l tuo servo*, diceva a Dio, quel Santo Re David. David era servo di Dio, e ancorchè sia suo servo, dice che non facci conto con lui. Considera ancora quanto terribile sarà quell'ora, nella quale sarai chiamato a dar conto di te, poichè David prega Dio, che non entri a far conto con lui. Sì rigoroso sarà quel giudizio della morte, che David con esser chi era, fuggiva di vedersi in esso. Or se chi serve a Dio teme tanto questo Giudice, perchè non temerà chi serve al mondo? Dice che non entri in giudizio co'l suo servo. Che conto daranno li servi del mondo, poichè tanto temono questo conto li servi di *2.Pet.4.* Dio? Se il giusto a pena si salvarà (come *Luc.4.* dice S. Pietro) che sarà il peccatore? I demonj temendo il giorno del giudizio, uscivano de i corpi degli uomini, confessando il nome di Cristo, or perchè non temi tu questo giudizio, e giorno rigoroso? Allegrisi il mio cuore, e tema il tuo no- *Pfal.85.* me, dice il Salmista: Dio è molto amabile, e molto terribile. Rallegrisi chi lo ama, e tema chi non l'ama. Chi non teme, nè ama è sciocco, e vano. Donde dice il regal Profeta. Perche temerò nel dì *Pfal.84.* malo? Perche l'iniquità del mio calcagno mi assediarà. Vuol dire che i peccati, che non stimava per esser piccioli, lo accuseranno terribilmente nel giorno del giudizio. Delle cose spregiate solemo dire, che non le stimiamo quanto quel che calpestiamo. Così i peccati, che per parer uno piccolo, non ne facemo conto, ci faranno crudel guerra al far del conto. Non ti pensare per non uccider degli uomini, nè far altri delitti gravi, che però sei sicuro, perche il giudizio di Dio è sì tremendo, che ancor le cose, che per esser picciole, non le stimi niente, ti porranno in grande angustia, e tribolazione, quando nell'ora della morte sarà presentata l'anima tua davanti al tribunal di Cristo. Sto temendo, e tremo, quando verrà l'esame, e l'ira da venire diceva Giob. E' cosa da pian- *Job.4.* gere vederti vivere sì spensierato tra gli onori, e vanitadi, essendo si vicino a cadere in quel stretto passo, nel quale con candele accese ricercarà Dio te tra gli armarj della tua coscienza, e secreti di cuore. Quelli lavoratori, a i quali il padre di *Soph.1.* famiglia affittò la vigna, e per restarne *Ma.21.* padroni commisero di grandi accessi, loro stessi diedero la sentenza contra se stessi, acciò tu vedi quanto Iddio è giusto ne'suoi giudizj, che sino a'condannati, e nemici suoi confessaranno, che il castigo di Dio è giusto, e ben dato, costretti dalla rettitudine della sua drittissima giustizia. Trattarà male i cattivi, e allogarà la sua vigna ad altri lavoratori. Ben vedi quì il giusto giudizio di Dio, poichè non distrugge l'uomo, se egli stesso non si distrugge per il peccato. Procedette il peccato dalla ingratitudine, e alzarsi contra Dio, e l'odio della verità, e la morte de'servidori dell'erede. Ma Iddio apparecchierebbe il fuoco dell'inferno, se non trovasse nell'uomo peccato volontario. Il Salmi- *Pfal.5.* sta dice. Distruggerai tutti quelli, che parlano bugie. Prima fu la bugia, e poi il castigo. Tremendi, e terribili sono i giudizj di Dio, e molto stretto il conto c'han da rendere i peccatori, quando sederà il giusto Giudice ricercatore de i nostri cuori ad esaminarli. Desideraranno *Luc.23.* che i monti li ricuoprano, e i colli cadano

no sopra di loro, e che gl'inghiotta l'inferno, e li nasconda in un suo cantone, per non vedersi confusi davanti al Giudice adirato in quel tremendo, e spaventoso tribunale di Cristo. Questo terribile giudizio tu aspetti ogni ora: però non viver trascurato, perche potrà essere, che quando sarai più spensierato di quel che si conviene, e più fondato nel mondo, tu cadi nelle mani di Dio vivo, il che dice la Scrittura, che farà cosa orrenda. Baldassarre Re di Babilonia stando involto in vizj, e peccati, molto contento, e spensierato, all'improviso venne la mano vindicativa di Dio, e scrisse la sentenza della morte, dicendo, che voleva Iddio far conto con lui, e porrebbe i suoi peccati nella bilancia, e dividerebbe il suo Regno. Così vicina è l'ora, nella quale renderai tu conto minutamente di tutte le tue opere, parole, e pensieri. Si manifestaranno i secreti del cuore, e tutti li occulti pensieri usciranno in campo per dar castigo ad ogni cosa con rigorosa giustizia. Non potrai negare cosa alcuna, perche i tuoi peccati te la rinfacciaranno, e la tua propria coscienza sarà l'accusatrice. Non avrà luogo l'appellarsi avanti al Supremo Re della gloria. Si porranno tutti i peccati nella bilancia, pesando le circostanze loro, e tutti li benefizj che hai ricevuti dalla mano di Dio. All'ora sarà diviso il tuo regno; cadendo co'l corpo nella sepoltura per esser divorato da'vermi, e con l'anima nell'inferno dove arderà sempre. Non ti giovarà chiamar i Santi in tempo che tutti saran sordi, e da nessuno udirai risposta. Non vederai altro che di sopra il Giudice adirato di sotto l'inferno aperto, a man diritta i peccati, che accusano alla sinistra i demonj assistenti, dentro la coscienza che rimorde, e fuora il mondo che arde. Se Adamo per un boccone che mangiò contra la volontà di Dio, fuggiva così la sua presenza, che farai, o dove ti nasconderai, quando verrà Iddio a domandarti conto, vedendoti pieno di tanti vizj, e peccati? Come la cera si dilegua alla presenza del fuoco, così i peccatori periranno davanti a Dio. E' scritto. Tremi avanti lui tutta la terra, e si commovano alla sua presenza tutti gli abitatori del mondo. Maggior pena sarà esser separato da Dio, che i tormenti dell'inferno. Isaia dice. Sia separato il cattivo, acciò non veda la gloria di Dio. Il Signor dice. Se non farete penitenza, perirete tutti in eterno. Acciocchè tu fuggi questo suo terribile giudizio, ti ammonisce la clemenza del Salvatore, che facci penitenza. Perche vuole Iddio, che il peccatore si converta, e si salvi, gli dice, che faccia penitenza, ritraendosi al tremendo giudizio di Dio, dove rigorosamente saranno esaminati i secreti pensieri. Ora che hai tempo fuggi questo passo pericoloso, e spaventevole, emendando la vita, e spregiando queste vanitadi. Gl'innamorati di questo mondo non conoscono la vanità, nella quale vivono, fin che aprendogli gl'intelletto la pena, conosceran dapoi la sua sciagura.

*Heb.*10. *Dan.*5. 2.*Cor.*4. *Gen.*3. *Psal.*67. *Psal.*32. *Esa.*66. *Luc.*15.

Del timor della pena eterna. *Cap. XCVII.*

INchioda co'l tuo timore la mia carne, dice a Dio il regal Profeta. Utile orazione è questa contra i vizj della carne, e per sbassar la superbia dell'animo. Questi due mali combattono l'uomo, e lo perseguitano ogni giorno, perche o la carne si leva su contra lo spirito, o lo spirito s'insuperbisce, e cerca lodi. Nell'uno, e nell'altro vi è gran male, e molto gran pericolo. Quando ti tenta la misera carne, che molto presto morirà, ricordati del fuoco eterno, e smorzerai il fuoco della concupiscenza, perche li maggiori moti estinguono li minori, acciocchè lo spirito sia salvo per il fuoco. Come il dolor di testa fa fremere, e piangere chi lo patisce così il timor della morte, e l'ardor dell'inferno fanno l'appassionato, e tentato astenersi da i peccati. Chi va senza timore, presto caderà nel male, e chi non si umilia davanti a Dio, e a i suoi Santi, sarà confuso nel dì del giudizio da i demonj, e tormentato durissimamente da loro. Vera è la sentenza che dice. Dio resiste a superbi, e da la sua grazia agli umili. La misericordia di Dio è eternamente co'suoi Santi, e risguarda suoi eletti. Temi dunque il giudizio di Dio in tutto quel che fai, e non ti gloriare ne' tuoi vani pensieri. Quando avrai fatto tutto quel che puoi, e devi, ancora manchi in molte cose, e a pena puoi dare uno per mille, come

*Psal.*118. 1.*Cor.*1. *Jac.*4. *Sap.*4.

Digitized by Google

me dice Giob santo. Temi la giustizia di Dio e temi il giudizio da venire.
Job.9. Nessun male resterà senza castigo, nè bene senza premio. Se si bruciasse casa tua, non fuggiresti dal fuoco, senza dimora? Se questo fa il timore della pena temporale, quanto più lo deve fare il timore del fuoco dell'inferno, che fuggi subito la tua [illegible] coscienza, e ti rivolgi a Cristo? [illegible]to meglio è ora guardarti, piangere, e far penitenza, che essere poi tormentato co i cattivi in compagnia de i demonj. Chi queste cose pensarà, e strettamente considerarà, presto spregiarà tutte le cose mondane, e aborrirà li diletti sensuali, per scampar le pene eterne, e giungere a i gaudj celesti. Guai a quelli che non temono i giudizj di Dio, e li spregiano, per non aver sperimentate quelle pene. Come i pesci son presi con
Eccl 9. l'amo, così i cattivi saran colti con morte improvisa. Quei che mai sono stati infermi, pensano che mai si ammalaranno, quei che non son morti pensano che non moriranno, e così è grande la pazzia de i mondani, poichè pensano di non vedere molte cose di quelle, che mai hanno vedute. Le cose che non hanno provate, credono di non le vedere, e così vivono spensierati, come se avessero da viver sempre. Dopo la gioventù viene la vecchiaja, e dopo questa vita viene la morte, e a questi piaceri mondani, e vani, succederanno gemiti eterni. Domane ti vedrai in essi, e non potrai voltarti indietro, ancorchè vogli. Non vogliono veder gli uomini i mali da venire, non vogliono persuaderfi che ogni cosa è mutabile, e che non ponno ritenere i giorni, che la vita, e sanità che or hanno, non può durar molto tempo. Come a tempo di Noè stavano gli uomini spensierati mangiando, e bevendo, e venne il diluvio, e la morte gli portò involti ne i lor peccati, così saranno molti peccatori portati repentinamente all'inferno. Devi prevenire in questa vita il tremendo giudizio di Dio, e i suoi terribili castighi, e pene, lavando con lagrime le colpe passate, e servendo a questo tremendo Signore con pura coscienza. Come il fulmine brucia le cose dure, e lascia le molli, così il fuoco dell'ira di Dio infuoca gli indurati peccatori, lasciando liberi i giusti. Se vuoi fuggir la pena fa qui penitenza de i tuoi peccati. Fa Iddio co i peccatori, come il barbiero co i contadini, che li fa pettinare da se stessi prima, perche se egli li piglia tra le mani, li pelarà di mala maniera. Non aspettare che Dio ti pettini, ma fii tu prima il boja di te stesso. Domandando Iddio a Geremia che cosa vedeva, rispose che vedeva una verga, e tornando a domandar la seconda volta, che vedeva, disse, che vedeva una pignata accesa. Il castigo di questa vita è come una verga di correzione, e misericordia, con la quale castiga Iddio per emendazione, e non a morte. Donde ne i Pro- *Prov.23.*
verbj è scritto. Se lo percoterai con la verga, non morirà. Il castigo di quà e non di odio, ma di amore, secondo quello del Savio. Chi perdona alla verga ha *Prov.13.*
in odio suo figliuolo. E l'Ecclesiastico ancora disse. Chi ama il suo figliuolo, *Eccl.30.*
frequenta il castigo. Ma dopo questa vita non saran castigati con verga, ma co'l fuoco eterno, e però vide Geremia prima una verga, e dopo una pignata infocata, perche il castigo di quà è pietoso, e per emendazione; e il castigo dell'altra vita sarà di fuoco, per tormento, e pena. Nella pignata si cuoce la carne, qual sta dentro di essa, e così i cattivi saranno abbruciati per li peccati, che qui commisero, quando vivevano in carne. *Jer.1.*

Del terribile giorno del giudizio. Cap. XCVIII.

Vederanno i buoni, e i cattivi il figliuol dell'uomo, che verrà in una nuvola con potenza, e maestà, dice il Salvatore. Quando il Re entra pacificamente in una Città, o va a tor moglie, i suoi soldati salutavano i cittadini con allegrezza, e vanno vestiti da festa, ma se è Città che sia ribellata contra il Re, va il Re contra quella con sdegno, e con gente d'arme per castigarla. Nel primo avvento, venne il Re di gloria Gesù Cristo al mondo pacifico, sposandosi con la nostra umana natura, e così venne disarmato, e stette umile nel suo nascimento, reclinato in un Presepio, e gli Angeli che erano suoi servi, e soldati salutarono gli abitatori del mondo annunciando a' pastori le buone nuove della Natività del *Luc.21.*

Si-

Digitized by Google

Signore, e bandendo la pace, e gloria
Luc.2. nell'alto. Ma nel secondo avvento, che verrà la guerra contra il mondo ribelle, traditore, e prevaricatore de i comandamenti divini, verrà con gente d'arme a castigare i peccatori, e così il Sole, la Luna, le Stelle, e i Cieli, e gli elementi prenderan l'armi contra il mondo, oscurandosi, e movendosi, mostrando lo sdegno del giudice, che verrà con gran maestà, e gloria in una nuvola, combattendo all'ora
Sap.5. l'universo contra gl'insensati. Nella sua prima venuta mostrarono gl'Angeli la clemenza, e benignità con la qual veniva questo Re, ma nella seconda venuta il Cielo, e la terra, e gli Angeli, e tutte le creature renderanno testimonio dell'ira con che viene. Si oscurarà il Sole, e la Luna, e saran terremoti, e alterazioni, ne gli elementi, e creature insensibili, e irrazionali, perche se ben queste creature non peccarono, saranno castigate, perche servirono a'peccatori. Così comandò Iddio
Deut.20. a Moisè che quando i figliuoli d'Israele conquistassero qualche Città, che rovinassero gl'arbori de i nemici, e Saul comandò, che ammazzassero tutti gli animali degli Amaleciti. Castigò ancora il
1.Reg.15. serpente, che ingannò Eva, dicendoli che anderebbe strascinandosi sopra il suo
Gen.3. petto, non perche il serpente avesse colpa, ma perche fu istromento del peccato, e al peccato aveva servito. Così castigarà la Luna, che fa lume al peccatore di notte ne i suoi mali, e la terra, che lo sostentava, e le creature, che gli servivano, perche tanto ha in odio Iddio il peccato, che non solo castigarà il peccatore, qual è l'incolpato, e l'autore della colpa, ma ancora quelli, che servono al peccato con tutto che non vi abbiano colpa. Così comandava nella
Exod.22. legge, che se peccasse alcuno con un' animale, morisse il malfattore, e ancora la bestia in detestazione del peccato. Farà ancora questo Iddio, acciocchè vedendo il peccatore i fremiti del mare, i lampi, le saette, comete, terremoti, e tanti mali, tremino, e abbino paura, e si con-
Jud.2. vertano a Dio. Quando Oloferne discese ne' campi di Damasco soggettando i Madianiti, e abrucià la messe, e rovinò gl'arbori, e i campi, dice la Scrittura, che fu grande il timore, che cadde sopra tutti gli abitatori della terra. Così farà Dio questa ruina nelle creature insensibili, quali non peccarono, acciocchè lo temano i peccatori, e si convertano. I figliuoli d'Israele vedendo i lampi, e tuoni del monte Sinai con gran timore, e spavento differo a Moisè. Parlaci tu, e non ci parli Iddio, acciò forse non moriamo. Or che farà il peccatore quando vederà tanti, e sì gran segni? Se tanto temono gli uomini la tempesta del mare, i fischi de'serpenti, e dragoni, i ruggiti de'leoni, i gran venti, li rumori, e i strepiti di notte, che farà quando si stravolterà tutto il mondo, e tremarà la terra, e si aprirà, e andarà ogni cosa in confusione, e spavento? Come nel giorno della passione, quando si fece giustizia del figliuolo naturale di Dio per i peccati degl'uomini, si oscurò il Sole, e furono tenebre in tutto il mondo così quando si farà giustiza del figliuolo adottivo di Dio, cioè l'uomo, saran questi segni, accioechè tema, e si converta, come si converti il Centurione, e molti che erano con lui, nella morte di Cristo, vedendo questi segni, e i terremoti. Vedi quanto spaventoso, e terribile sarà quel giorno, poichè le virtudi del Cielo, cioè gli Angeli si moveranno, e maravigliaranno. Se risguardi i travagli, e miserie, che quì patiscono i buoni, conoscerai quanto male sta apparecchiato a' peccatori. Imperochè se gl'amici di Dio (come furono gli Apostoli, e Martiri) li vedi quì poveri, perseguitati, e incarcerati, e morti con tormenti, che pensi che sia apparecchiato per i peccatori? Odi Gere-
Jer.49. mia, che dice. Quei che non era giusto, che beveffero il calice l'han bevuto, tu restarai come innocente? Non sarai innocente, perche beverai il calice. Pensano i cattivi, che i flagelli, e i graffi siano fatti per i buoni, non essendo così veramente, ma per i cattivi, i quali se quì non patiscono essendo peccatori, pensano che li stanno aspettando incredibili tormenti, poiche S.Gio:Battista, e gli Apostoli essendo uomini santissimi han patito di quà tanti mali. Essendo Iddio tanto liberale, che nè da se stesso in cibo, è tanto scarso del suo onore, che dice, che non lo darà a nessuno. Or essendo tanto zeloso
Esa.45. del suo onore, come pensi che lo difenderà, e castigarà tanti disonori, vitu-

Matt.27. *Luc.23.*

perj,

Digitized by Google

per j ingiurie, e boffettate, come li danno ogni giorno i peccatori? Tanta sentè il vituperio, e dispregio, che li fanno i peccatori, che la prima cosa che da parte di Dio disse al popolo d' Israele il Profeta Isaia, fu lamentarsi di questo dispregio, e invocando il Cielo, e la terra, e chiamandoli per testimoni dice. Udite Cieli, e terra prestatemi l'orecchie, perche il Signore dice. Io ho allevato i figliuoli, e gli ho fatti crescere, e essi mi hanno spregiato. Sente molto Iddio questo dispregio, poichè invoca il Cielo, e la terra. O con quanto rigore castigarà allora quelli che ora lo vituperano con peccati. Credo certo che teforeggi (come dice l'Apostolo) per il dì della vendetta, e che lo pagarai tutto insieme in quel giorno. Se i figliuoli di Giuseppe così tremarono, quando si udirono dire. Io sono il vostro fratello Giuseppe qual vendeste in Egitto ricordandosi dell' iniquità, che avevano commessa contra di lui, della quale già avevano fatto penitenza, che farai tu quando comparirai carico di peccati davanti a quel terribile, e supremo giudice, Signore non d'Egitto solo, ma di tutto il mondo? Se Ester venuta meno, cadde, vedendo la presenza del Re Assuero, e Daniele vedendo l'Angelo, e le guardie del sepolcro nella Risurrezione del Signor restarono tramortite, e quei che vennero a prenderlo nell'orto armati udendo dire, Io sono, caddero indietro, che farà il misero peccatore, quando vedrà venire il figliuol di Dio sopra una chiara nuvola con gran dissima pompa, e maestà, e che viene a castigare i peccatori? Se così temevano gli Ebrei quando gli dava la legge, che pensavano morire, quanto più temeranno i peccatori quando verrà non a dar legge, ma a castigare li trasgressori della legge? Non vi sarà allora luogo da fuggire, poichè dovunque ti nasconderai, indi sarai tratto fuora. Quando Adamo fu chiamato a giudizio, si nascose tra gli arbori, ma a te i legni non saranno rifugio, ma tormento, poichè così essi sarai bruciato. Tengono ora i peccatori il legno della Croce di Cristo per difensione, e rimedio, ma all'ora comparirà la Croce di Cristo nelle nuvole non per consolazione, ma per tormento. Come comandò Iddio che la verga di Aaron si conservasse per testimonio della ribellione del popolo d'Israele, così la Croce del gran Sacerdote Gesù Cristo si conservarà per allora per segno della ribellione de' peccatori. Come con verga, o regolo dritto misuramo il storto d'una pietra, così la verga della Croce apparirà nel giudizio, per misurar la nostra vita, e i costumi. Quelle saranno opere storte, e cattive, che non saranno secondo questa regola, e misura della Croce di Cristo, e l'opere che saranno secondo questa misura saranno giuste, e buone. Quelli che patiscono tempesta in mare, fracassata, ch'è la nave, e essendo già persi, ciascuno dà di mano a quel che può chi a una zucchetta, e chi a una tavola, ma essendo la tempesta grande tutti s'annegano. Così li cattivi per fuggir la povertà dan di mano alle ricchezze, per fuggir la fame dan di mano alle vivande, e così dell'altre cose, ma nella gran tempesta del giorno del giudizio ogni cosa si annegarà, e l'impetuoso fiume della giustizia di Dio sommergerà tutti i peccatori. Terribil cosa sarà, quando ti scacciarà Iddio da se, e restarai sbandito in eterno dalla gloria, e dalla vista di Dio, per la quale sei stato creato. Questa è la maggior pena di tutte, e di quì seguono tutte l'altre. Dopo che Caino disse a Dio che lo scacciava dalla sua presenza, soggiunse subito la pena, che di questo gli seguiva, dicendo. Ogn'un che mi troverà, mi ammazzarà. Volse dire. Tutti li mali mi troveranno, e la morte, ch'è maggior male di tutti, poichè mi separai da te. Absalone abruciò la messe di Ioab, per il che disse Absalone. Meglio mi sarebbe morire, che non veder la faccia del Re. Così è meglio morire, e patire tutti li mali del mondo, che stare senza vedere Iddio. O quanto dura cosa sarà separarsi da Cristo, nel quale sta la vita nostra, la speranza, dolcezza, solazzo, salute, e ogni bene. Chi si potrà avere con la sua assenza, se non morte, scontento, disperazione, amaritudine, dolore, infermità, e ogni male? Vedi che per un breve diletto ti obblighi a tanto male, e ad esser per sempre sbandito dalla gloria. Se gli Apostoli per un poco di tempo, che stettero separati dalla presenza corporale di Cristo, furono sì scontenti, che dichiarandogli il Signore quello, che

Esa.1. *Rom.2.* *Gen.43.* *Hest.15.* *Dan.9.* *Mat.28.* *Joan.18.* *Matt.24.* *Apoc.1.* *Exod.22.* *Jer.40.* *Gen.3.* *Matt.24.* *Num.17.* *Gen.4.* *1.Reg.14.* *Joan.16.*

Digitized by Google

che gli aveva detto. Di quì a un poco non mi vedrete, e di quì a un poco mi vedrete, disse che il cuor loro sarebbe pieno di tristezza, e assomigliò il dolore, ch'avevano per quella sua breve assenza, al dolor gravissimo della donna, che sta in parto, che sarà di te sventurato peccatore, e che sentirai, quando non per poco tempo, ma per sempre sarai separato dalla presenza del tuo Dio? Se vuoi che allora egli non ti scacci da se, non ti se-
Esa.49. parar tu ora da lui per li peccati mortali, poichè questi soli (com'egli stesso dice) fanno divisione tra l'anima, e lui.

Delle pene di quelli ch' amano le vanitadi del mondo. Cap XCIX.

Apoc.18. *Quanto si gloriò nei suoi diletti, tanto dategli di tormento*, dice Iddio. Per molte ragioni devi spregiare le vanità di questo mondo, e bastava sapere li gran tormenti colli quali saranno puniti i mondani. E' scritto. Secondo la misura de' peccati sarà la misura delle bat-
Deut.25. titure. Se considerassi, che fine avranno coteste tue delizie, e vanitadi, nelle quali vivi, con molto dolore, e amaritudine vivereste, e molto affanno riceveresti delle cose, delle quali ora ti diletti.
Job. 6. Giob disse in persona dei mondani. Quello che l'anima mia non voleva toccare, ora è il mio cibo. In questa vita, non vogliono provare cosa, che gli dia pena, e nell'altra ogni cosa gli darà dispiacere, e tormento. Donde si raccoglie quanto sentiranno le pene dell'inferno quelli, che in questa vita vivono in delizie. Quanto più una cosa resiste al suo contrario, se dopo è da lui vinta, tanto fa più intensa l'operazione di questo. Il ferro resiste più al fuoco che legno, ma vincendo il fuoco ambedue, e più intenso il calor del ferro, che quel del fuoco. Così quelli, che in questa vita non hanno avuto dolore, sentiranno più il tormento dell'inferno, come li buoni che in questa vita non hanno avuto riposo, sentiranno più da poi il diletto. I potenti po-
Cal.6. tentemente saran tormentati. Desidera-
Apoc.9. ranno la morte, e la morte fuggirà da loro. Quelli a'quali in questo mondo fu offerta la vita, e non la volsero ricevere, cercaranno la morte nell'inferno, e non la potranno trovare. Se perpetuamente si gittasse legna nel fuoco durarebbe perpetuamente. Le legna con che s'accende il fuoco dell'inferno è la mala volontà, e così come questa mai finisce, come ne' dannati ostinati nella lor malizia, così quel fuoco durarà in eterno tormentandoli. Come non si finisce la materia, cioè la malizia della propria, e perversa volontà così manco si finisce il fuoco dell'inferno. Lasciano i barattieri il giuoco a mezza notte, non perche gli manchi la voglia di giuocare fino alla mattina, ma perche gli manca la candela. Così il peccator ostinato ch'ha voglia di peccare, ancorchè la vita durasse mill'anni, lasciando di peccare, e perche se gli finisce la vita, ma quanto alla sua volontà sta ostinato sempre. Così è giusto che duri la pena sempre. E però dirà Cristo a' cattivi, condannandoli a pena eterna. Andate maledetti al fuoco eterno. Il tormento sarà perpetuo come fu la malizia della volontà. Ai buoni dirà. Venite benedetti dal mio Pa-*Matt.29.*
dre, ma ai cattivi non dirà andate maledetti dal mio Padre, ma assolutamente dirà, andate maledetti, senza aggiungere dal mio Padre, e la ragione è, perche Iddio è autore, e datore, e amministratore di benedizione, e non di maledizione. I buoni con la grazia di Dio, e con il suo ajuto, e favore han meritato la vita eterna, e la benedizione di Dio gli farà beati, ma i cattivi per sua propria malizia, e perversa volontà doventarono cattivi, perche Dio non è autore del mal della colpa, e meno della maledizione de' cattivi, ciascuno è autore della sua propria maledizione, e però a i cattivi, quando gli chiamarà Cristo maledetti, non dirà che sono maledetti dal suo Padre, ma alli buoni dirà benedetti dal suo Padre, poichè con il suo favore, e grazia di Dio furono benedetti, e entrarono nella beatitudine. Scacciati così i cattivi dalla presenza di Dio, e sbanditi in perpetuo dal Cielo, saran pasciuti nell'inferno dalla morte, come di lor parlando dice il Regal Profeta. La *Psal.35.*
morte li pascolarà. Pasce l'animal l'erba, e torna a buttare un'altra volta. Così i cattivi sempre morendo, mai finiran di morire, e tagliandoli li membri con tormenti, mai finiran di venir meno. Se tanto aspramente tratto Iddio quì li suoi amici, come pensi che tratterà nell'altra vita i

Digitized by Google

suoi nimici? L'Apostolo dice. L'amico di
Gal. 1. questo mondo è nimico di Dio. Per me
stesso ho giurato (dice il Signore) che sarai in solitudine, e opprobrio sempiterno.
Per i cattivi stanno apparecchiati li tor-
Jer. 49. menti, e pene, ancorchè ora non li tocchino, e loro tanto gli abborriscano. Tutti i tormenti che patirono i martiri congregati in un tormento, non arrivaranno al minore di tanti, che patiranno nell'
2. Pet. 2. inferno i dannati. Se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, come ti liberarai tu dal carcere dell'inferno, e fuo-
Matt. 11. co eterno, essendo sì pieno di peccati? Tu Cafarnao che t'inalzi fino alle stelle, discenderai fino al profondo dell'inferno, diceva Cristo alla superba Città di Cafarnao. Se ti spaventa lo star di notte allo scuro tra corpi morti, come patirai di star sempre in tenebre tra li morti? Mai vederai luce, nè Cielo, nè Sole, nè Luna, nè Stelle. Terra misera è quella dove sempre è notte, e mai si fa giorno. Se ora non puoi soffrire la vista di un solo demonio, come sopportarai la visione di tanti, e sì orribili demonj in figure mostruose, e terribili apparizioni? Se ora per un poco di spazio non puoi tenere il dito nel fuoco, come starai in perpetuo gittato nel fuoco dell'inferno a rispetto del quale questo di quà è come dipinto? Se ora un picciolo dolore ti trafigge, come sopporterai tutte le infermitadi, insieme che saranno nel tuo corpo? Tutte l'infermitadi, alle quali stà sottoposto un corpo umano, avrà il dannato nell'inferno, nè vi sarà parte in lui, che non patisca il maggior tormento, ch'un uomo in questa vita può immaginare. Se tanto abborrisci un cattivo odore, che farai tra sì puzzolenti odori dell'inferno? Se il corpo d'un dannato stesse sopra la terra, corromperebbe l'aria con il suo abominevole odore, sicchè causarebbe gran pestilenza, e mortalità in tutto il mondo. Se fussi posto in un morbido letto, e ti facessero musica, e ti dassero a mangiare ciò che chiedesi, con patto che non ti levassi di lì per quarant' anni, non l'averesti per un tormento intollerabile? Come dunque sopporterai di star in perpetuo ligato con catene di fuoco in un cantone dell'inferno senza muoverti mai di lì? Vivere senza alcuna speranza, e saper certo, che mai avrai rimedio è il maggior cordoglio, che pensar si possa. Or tu, che sfrenatamente ami le vanità di questo mondo più che Dio, fa riflessione sopra di te, e considera questi sì amari, e penosi tormenti, acciocchè facendo penitenza, e spregiando queste vanitadi, ti liberi Iddio di quelle strida infernali, e pianti perpetui.

Della gloria, ch' acquistaranno quelli, che spregiano la vanità del mondo. Cap. C.

Matt. 24. A*Ndaranno questi* (cioè i mondani) *al tormento eterno, e i giusti in vita eterna*, dice il Salvatore. Come il giusto Giudice darà tormento eterno a quelli, che lasciando Iddio, han preferito i beni corrottibili di questo mondo al Signore, così a chi spregia queste bagattelle della terra dirà il Salvatore
Matt. 25. quello dell'Evangelio. Orsù servo buono, e fedele, perche sei stato fedele nel poco, io ti farò soprastante al molto.
Gen. 48. Giuseppe pose a man dritta di Giacob Effraim, come maggiore, e alla sinistra Manasse, perchè il mondo onora i grandi, e spregia i piccioli. Ma Giacob incrocciò le mani, mettendo la dritta sopra il minore, e la sinistra nel maggiore. Così farà Iddio quando verrà a giudicare, mettendo a man dritta della sua gloria quelli, che in questo mondo sono stati nella sinistra dell'avversità, e al contrario condannando a pena eterna quelli che quì si assettorno nella man dritta della mondana felicità. Quelli che giuocano alli piccioli, barattano le boccie, e avendo quel che perse della mano tolta la boccia cattiva, quando a lui tocca la mano toglie la buona. Così quello che in questa vita gli è tocca la mala palla delli travagli, e scontenti, nell'altra vita avrà la buona di riposo, e gloria, come al roverso, chi quì si è dato alle delizie, e vanitadi, piangerà poi i dolci bocconi ch'han mangiati. Così disse quel Santo Patriarca Abramo al ricco
Luc. 16. Epulone che stava nell'inferno. Ricordati ch'hai ricevuto bene in vita tua, e Lazaro male, ora egli è consolato, e tu tormentato. Grande è la bontà di Dio, poichè per sì picciole fatiche onora tanto li buoni. Vedendo la divina essenza avrai davanti agl'occhi ciò che puoi desidera-

re,

Digitized by Google

re, e tanti beni, che disse l'Apostolo, che
1.Cor.2. nè occhi han veduto, nè orecchie udito, nè ponno entrare in cuor d'uomo le cose che Iddio ha apparecchiate a quei che l'amano. I fondamenti di quella celeste Gerusalemme (secondo dice S.Giovanni) son smeraldi, e zaffiri, giacinti, e calce-
Apoc 21. donie, e tutte l'altre sorti di pietre preziose. Le sue piazze sono di diaspro purissimo, e i suoi edificj di oro fino. Non è in essa Tempio, perche Iddio è il Tempio de'suoi amici, non vi è Sole, perchè egli stesso chiarezza infinita l'illumina, e la sua risplendente lampada è l'agnello senza macula Gesù Cristo. Non vi sarà mai notte, nè moltitudine di giorni,
Psal.85. ma un solo giorno, qual valerà più (come dice David) che migliara di anni, e giorni, che i peccatori hanno in questa vita. L'esercizio de' suoi Cirtadini è contemplare senza stanchezza quella divina Essenza, e Trinità di persone. Città santa, principale, libera di tributo, esente de' travagli, liberata di lagrime, e gemiti, franca di timori di morte, porto sicuro de'naviganti, de'figliuoli d'Adamo, che la cercano con desiderio, e opere sante, impresa di quei che fedelmente combattono, corona, e trionfo degli animosi guerrieri, che combattono sotto lo stendardo della Santa Croce. Più facilmente si può dire quel che non è nella vita eterna, che dichiarar le perfezioni delle quali è ricca. Se è sì dolce pianger per Cristo, quanto dolce ti pare che sarà rallegrarti con la sua vista nella gloria? E se il gemere in questo esilio per suo amore è sì gran consolazione, il vederlo con chiara visione, tolto l'esilio, che gusto, e riposo sarà? Asciu-
Apoc.21. garà le lagrime de'suoi Santi la clementissima mano del Signore, e non vi sarà più pianto, nè stridi, perchè ivi avranno gaudio perfetto, e trovaranno congionte tutte le cause di godere. Si rallegrarono li
Gen.45. fratelli di Giuseppe, e non solo Faraone, ma tutta la sua famiglia, per essersi dato Giuseppe a conoscere a'suoi fratelli, or quanto più ti rallegrarai con Dio, e con tutti i suoi Santi, quando vederai quella divina Essenza? Se tanto si rallegran li ucelli del nascere del Sole, quanto più si rallegraranno l'anime nostre, vedendo il vero Sol di giustizia sì bello, e risplendente? Se furono tanto ripieni di gaudio quei tre Re Magi vedendo la stella, quanto più ci rallegraremo vedendo quella gloria de' Beati in Cielo? Se S.Giovanni Battista fu sì pieno di gaudio, che si girò nel ventre di sua madre sentendo la presenza di Cristo, senza vederlo con gli occhi corporali, quanto più ci rallegraremo vedendolo a faccia a faccia nella gloria? Se tanto si rallegrarono i Bethsamiti vedendo l'Arca del Signore, e se Zaccheo con tanto gaudio ricevette Cristo in casa sua, con quanta più ragione ci rallegraremo seco, possedendolo in quella eterna abitazione? Se colui che trovò il tesoro nascosto, con grande allegrezza vendette quanto aveva per conquistarlo, quanto più si rallegrarà l'anima nostra, trovato ch'avrà, e possedendo questo divino tesoro nella gloria? Se con Salomone si rallegrò tanto il popolo, che risonando tremava la terra, qual rimbombava, quando l'unsero per Re, quanto ti rallegrarai vedendo il Re pacifico coronato in uno altissimo trono di gloria? Se era sì buono il stare nel monte Tabor nella trasfigurazione di Cristo, qual era una gloria molto subita, e brevissima, che di essa disse S. Pietro, ch'era buono star ivi perpetuamente, quanto più sarà goder Dio per sempre in Cielo? Quanta sarà quella felicità, dove non si vederà nessun male, nè si nasconderà nessun bene? Sarà Dio tutte le cose in tutti. Egli sarà il fine de'nostri desiderj, e sarà veduto senza fine, amato senza fastidio lodato senza fatica, e servito senza stanchezza. In quel stato della gloria pieno di perfettissima carità, come gode ciascun del ben del suo prossimo, come suo proprio, così goderà della gloria altrui, come dalla sua. Tutte le cose sono communi a tutti, per amor di colui, che in tutti è tutte le cose. Per quel vincolo di santa, e perfetta carità ciascuno avrà negli altri quello che non ha per proprio merito. Si rallegrarà il corpo delle quattro doti gloriose, e subito sarà dove vorrà andare. Come l'anima obedisce perfettissimamente al suo Creatore, così il corpo avrà una pronta obedienza alla volontà dell'anima. Ancorchè non ti desse Iddio se non per mezz'ora questa beatitudine, dovresti spregiare mille mondi come questo, per conseguire sì felice fine, tanto più che goderai eternamente Iddio, se di cuore spre-

Matt.2. Luc.1. 1.Reg.6. Luc. 19. Matt.19. 1.Reg.1. Matt.17. 1.Cor.15.

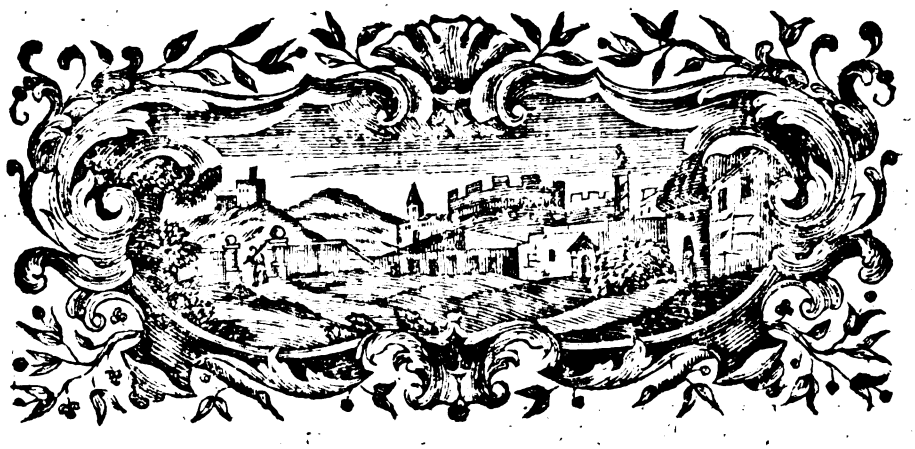
Digitized by Google

gierai queſte fraſcarie, e baſſe viltadi in queſta breve vita. Suppoſto che queſto mondo fuſſe buono, e le ſue coſe di alto pregio, ancorchè aveſſi mille anni di vita, e ſanità, e ſtaſſi ſeduto nel colmo degli onori, li doveresti riputar niente, per goder ſempre Dio, quanto più che tutto il ſuo avere è falſo? e vano. Quello è ſommo, e vero gaudio, che ſi riceve dal Creatore, e non dalla creatura, il quale avendo acquiſtato, neſſuno te lo torrà, alla cui comparazione ogni allegrezza e triſtezza, ogni dolcezza amaritudine, ogni bellezza, bruttezza, e tutto quel che può dilettar è moleſtia. Queſti ſono li beni ſoſtanziali, che devi amare, ed il fine, per il quale fuſti creato. Poniti avanti a gli occhi, come vero ſervo di Criſto, la terra de i viventi, verſo la quale fai il tuo camino, ſpregiando le vanità del mondo, acciocchè così meriti acquiſtar quella ſoprana, ed eterna gloria, dove con Criſto tu vivi, e regni ſempre mai. Amen.

Il Fine della Terza, e ultima Parte del Diſpregio della Vanità del Mondo.

MEDI-

Digitized by Google



MEDITAZIONI DEVOTISSIME DELL' AMOR DI DIO.

Composto dal Reverendo Padre Fra Diego Stella, dell' Ordine di S. Francesco,

Tradotto nuovamente dalla lingua Spagnuola nella Italiana dal Reverendo Padre Gio: Battista Peruschi della Compagnia di Gesù.

Come tutte le cose create ne invitano all' amor del Creatore. Meditazione Prima.

TUtte le tue creature mi dicono, Signore ch' io t'ami, e in ciascuna di loro veggo una lingua che manifesta la tua bontà, e grandezza. La beltà de i Cieli, la chiarezza del Sole, e della Luna, il lume delle Stelle, lo splendore de' Pianeti, il corso dell' acque, le verdure de' campi, le diversità de' fiori, le varietà de' colori, e tutto quello che le tue santissime mani divine fabricarono, o Dio del mio cuore, e sposo dell' anima mia, mi dicono, ch' io t'ami. Tutto ciò che veggo m' invita co 'l tuo amore, e mi riprende quando non ti amo. Non posso aprire gl' occhi miei senza vedere Predicatori dell' altissima sapienza tua; non posso aprir le mie orecchie senza udire publicatori della tua bontà; perciochè tutto quello, che facesti, mi dice, Signore, chi tù sei. Tutte le cose create mostrano prima l' amor del Creatore, che il dono. La scrittura dice, parlando della creazione del mondo, che lo spirito del Signore andava sopra l'acque, al modo che suol stare la volontà sì amorosa dell' artefice sopra la massa dell' oro, per cavarne le imagini compite, e perfette; per darci ad intendere, che sopra tutte le cose create andava notando l' amor divino, il quale con soave legge le sostiene, e governa. E tutto ciò nasce da un vivo fonte d' amore, e tutto quello che ha essere, viene smaltato dall' amore; di modo, che se la vista dell' anima nostra non fusse accecata dalla viltà, e polvere della propria sua passione, e amore, la prima cosa, che vedrebbe in tutte le cose create, sarebbe l' amor del Creatore. Di quì è, che gli amici tuoi, o Signore, con maggior ingegno, *Gen. 1.*

Digitized by Google

gegno, e più sottil'arte, che quel famoso Filosofo chiamato Piroda, il quale insegnò a cavare il fuoco dalla pietra focale; da ogni creatura, quantunque picciola fanno saltare scintille di fuoco d'amore. Or se la terra mi sostenta, e serve coi suoi frutti, il buon'ortolano di essa, e sollecito è il santo amore, il quale una volta glielo comandò, quando la creò. Se l'aere mi rinfresca, e dà la vita, l'amore glielo comandò, perche egli da per se essendo causa seconda, nulla potrebbe. Se l'acqua ne serve, e da i suoi pesci, e corre con grande impeto al mare, d'onde uscì tutto è per compire il comandamento dell'amore. Finalmente, se il fuoco dà calore, se il Cielo dà luce, ed influenza, creando metalli diversi nella terra, tutto è per mio servigio, e per delizie di un solo amico, che quell' infinito amore, Dio nostro, creò in questa terra. Che sono, Signore se non brage accese, gli elementi, gli Angeli, gli animali, i Cieli, ed i Pianeti, co'quali ponesti fuoco nel mio gelato cuore, per disporlo ad amare chi tanti doni gli manda, per farlo destro amante? Che sono il Sole, e la Luna, i Cieli, e la Terra, se non gioje dateci dalla tua mano, per darci notizia della tua gran volontà, ed amore? Ogni mattina troverai, anima mia, alla porta della tua casa tutto l'universo, gli ucelli, gli animali, i campi, ed i Cieli, che t'aspettano per servirti, acciocchè tu paghi per tutti loro il servigio dell'amor libero, che tu sola in vece di tutti devi al tuo, e suo Creatore. Tutte le cose ti destano all'amore del tuo Dio: e tutte, come un procurator del suo Signore, ti fanno richiesta d'amore. T'invita all'amor suo il grido grande di tutte le sue creature, così superiori, come inferiori, le quali con voci manifeste ti dichiarano la sua maestà, la sua bellezza, e la sua grandezza. *Psal.* 18. I Cieli raccontano, Signore, la tua gloria, e il firmamento annuncia l'opere delle tue mani; e non vi sono favelle, o linguaggi, ove non siano udite le sue voci; e tanto che niun'uomo si può scusare. *Rom.* 4. Tacendo manifestano, Signore, i Cieli la tua gloria, e ne dicono qual sarà la stanza de' tuoi eletti; poichè tanta bellezza lasci veder agli occhi dei mortali. O quanto ricco sei, mio Dio, poichè ti servi di così ricche lampadi. Da qual disegno potè uscire lavoro tanto principale? Chi potè fare sì bello splendore, ed influenze sì diverse, tanti, e sì diversi movimenti, senza errare pur un punto? Con ragione dimanda Giob, e dice: Chi conterà l'ordine de' Cieli, e dirà i suoi movimenti? O cuor mio grave, come il desio di vedere tanta eccellenza, e grandezza non ti porta a quelle celesti stanze? O quanto grande è la casa del Signore, e quanto smisurato è il luogo della sua abitazione. Vedrò i Cieli, opra delle tue dita, e la Luna, e le Stelle, le quali tu creasti: e tutto quel che veggono gli occhi miei, mi dice, ch'io t'ami. Or s'io mi volgo al mondo minore, ch'è l'uomo, e pongo gli occhi in me medesimo, quivi trovo cagione maggiore d'amarti, poichè tutte le predette cose creasti per mio servigio, ed utilità, Se apro le mie orecchie, udirò il Salmista il qual mi dice, In me conosco la tua ammirabile scienza. Dal conoscimento di me medesimo vengo nel conoscimento della tua altissima sapienza. Per questo disse il tuo Profeta Isaia a i peccatori. Tornate o prevaricatori al vostro cuore. In voi stessi vedrete chi è il vostro Iddio. *Job.* 38. *Baruc.* 3. *Psal.* 18. *Psal.* 13. *Esa.* 46

Come le creature ne mandano all'amore divino. Medit. II.

QUanto io veggo con gl'occhi miei, mi manda a te Dio mio, e Signore, e tutto quello creasti, mi serve per conoscer la tua divina grandezza. Come la saetta non si ferma nell'aere, ma spinge innanzi al scopo; così le nostre considerazioni, e pensieri, non s'hanno a fermare nelle cose della terra, ma nel suo fine, e vittimo bersaglio, il quale'sei tu mio Dio. Tutte queste cose, le quali veggiamo, sono come strada per considerare il Creatore. Lo spirito del Signore n'empì la rotondità della terra, e quello che contiene il tutto ha scienza di voce. Cieco è colui, che non è illuminato con tanti splendori di cose create: sordo è quello, che con tanti gridi non si desta: muto è quello, che con tanti effetti non loda Dio: e pazzo è colui, che con tanti indicj non conosce il primo principio, e la cagione di tutto questo: Apri dunque anima mia gli occhi tuoi, ed attendi con l'orecchie tue spirituali, sciogli le tue labra, ed offeritci il tuo cuore, acciocchè tu veggai tuo Dio, in tutte le sue creature, che lo odi, lodi, e magnifichi, acciocchè non si levi contra te tutto *Sap.* 1.

Digitized by Google

Sap. 5. to l'Universo. Per non aver fatto questo, farà guerra l'universitá delle creature contra i pazzi, e per il contrario farà materia di gloria a' savj, i quali possono dire *Psal.*91. co'l Profeta. Mi dilettasti Signore nelle cose che facesti, e mi goderò nell'opere delle tue mani. O quanto aggrandite sono, Signore, le tue opere; tutte le cose facesti con gran sapienza, e la terra è piena della tua possessione. Veggo in ciascuna creatura, come in uno specchio, l'onnipotenza tua, mio Dio. Risplende nelle creature, come in uno specchio la maestà del Creatore, Il senso è porta dell'immaginazione, e co'l senso veggiamo le creature, dal cui conoscimento veniamo a conoscer la bontà, e sapienza del Creato-*Ezec.*40. re. Volendo Ezechiele disegnar l'edificio della Chiesa, cominciò dal muro di fuori. Avanti che salirà l'anima mia alla considerazione delle perfezioni, che sono in te mio Dio, alzerò il mio cuore al tuo santo amore, tratto da queste cose esteriori, le quali veggo con gli occhi miei, poichè elle m'innalzano al tuo conoscimento. *Esa.* 5. Guai a voi, che non mirate quel che fa Dio, nè considerate l'opre delle sue mani, disse il tuo santo Profeta Isaia. Molte volte per l'opere sono conosciuti i maestri che le fecero, quantunque non gli veggiamo con gli occhi corporali. Le immagini e statue di Fidia eccellente Scultore dimostravano chi egli era, e lo conoscevano coloro, i quali non l'aveano giammai veduto: e Protogene conobbe parimente il gran Pittore Apelle per una linea che fece. O Creatore di tutte le cose, qual'è tanto chiara immagine di quel che sei tu, come son' io? Che linee più sottili, nè delicate potè oprare la mano di artefice veruno, o ingegnoso, e molto eccellente Pittore, che aggiongano nè si possano paragonare con l'eccellente, ed estrema bellezza de'lumi del Cielo, e de'fiori de' campi? Or se mirano l'ordine, l'armonia, e il concerto di questo universo, che puoi dire, anima mia, se non stare elevata, e sospesa del tuo Dio? Questa è una musica tanto accordata, con tanta ammirabile consonanza, e proporzione, che se non fossi sorda, ti sarebbe obligar tutte le cose create, trasformata nel tuo Creatore. Ogni corda della viola suona dolcemente; ma tutte congionte insieme rendono soave melodia. Ciascuna creatura da se sola mi rappresenta il tuo infinito potere, e bontà ineffabile: ma considerate tutte congiunte insieme, e mirando l'ordine dell'universo, pongono strana meraviglia. Con il tuo ordine perseverà il *Ps.*118. giorno, perochè tutte le cose ti servono. Quando il destro sonatore accorda con proporzione le voci contrarie, e diverse delle corde dell'istrumento, quantunque non lo vegghi, lo giudichi grande nell'arte sua. Se miri, anima mia, tutte le cose grate, troverai maravigliosa consonanza nelle cose contrarie l'una con l'altra: poichè tutti quattro gli elementi (se ben hanno qualità contrarie) non combattono l'uno contra l'altro, nelle cose basse contradicono all'alte, ma tutte concordano, e fanno musica d'inestimabile proporzione, e concerto, movendogli la mano di quella sapienza infinita del tuo Dio. Questo Signore sonando, come viola, la universitá del tutto, congiunge le cose celesti con le terrene, e le universali con le particolari. Rimirando questa diversità di cose tanto bene ordinate, penso meco stesso in quelle parole del Savio, che dicono. Più bello è colui, che questo fece. O quanto più bello deve es- *Sap.*29. ser quello, che il tutto fece; perocchè l'autore della bellezza lo dipinge egli tutto. O quale deve essere la providenza di colui, che a tanta moltitudine di cose provede tanto compitamente, come se per una sola fusse Iddio. Donde si cava la vaghezza dei colori dell'erbe e fiori, la dolcezza de' frutti, la varietà de' colori degl'ucelli, e la beltà di tutto il mondo? O quanto potente deve esser quello che di nulla fece questo, e quanto savio colui, che diede tante diverse astuzie a gli animali, tante proprietà alle radici, tante virtù all'erbe, e tanti varj ingegni a gli uomini al che tutto congiunto insieme in suo paragone, è come se non fusse. Levati su dunque anima mia, apri gli occhi, e destati: e se non vedi la virtù divina, che opera queste cose, mira le opere, poichè esse manifestano chi le fece, acciocchè sia conosciuto quel che non può esser compreso. Per questo dicesti tu Signore a certi ciechi, i quali avendoti davanti non ti riconoscevano. Se a *Joan.*10. me non credete, crediate alle mie opere.

Esse?

Digitized by Google

Esse? dicevano chi tù eri, se avessero avuto occhi coloro, che le vedevano da considerarle. E come era possibile che le considerassero, e non ti conoscessero? Così meno era possibile conoscerti, e lasciar d'amarti.

Come Dio ha da essere amato per se medesimo. Medit. III.

SOmma perversità è il goder delle cose che avemo da usare, ed usare quel che dovemo godere. Godere è l'amar una cosa per amor di se stessa, e usarla è amarla non per se, ma per amore di altra cosa. Colui è cattivo, che usa il Creatore, e gode della creatura; ama Dio non per lui, ma per rispetto d'altre cose, e per lo bene, che da lui spera, ed ama la creatura per amore di se stessa. Questo tale è prevaricatore della legge, e trapassa l'ordine dell'amore. E' indegno di Dio colui, che ama le sue cose più che Dio. L'amore ha il suo fine, e quello che è ultimo fine è quello che veramente amamo, ed usamo tutte l'altre cose come mezzi, non amandole per se stesse, ma perciò che sono mezzi profittevoli per conseguire l'ultimo fine, il quale amamo, ove l'amor si quieta, e riposa. Or qual ingiuria maggiore puoi tu fare, anima mia, al tuo Dio, che amar i suoi doni più, che esso stesso Creatore tuo. Se non ami Dio per se medesimo, ma per quel che ti dà, e per quello che da lui speri; non preferisci, e stimi più il dono, che il donatore? Fa ingiuria la sposa allo sposo suo, quando apprezza più i giojelli, e li doni dello sposo, che la persona. Buono è o anima il tuo sposo, e degno di essere amato per se medesimo. Molti amano altri uomini non per le loro ricchezze, o favori, o beni che possiedono poichè essi che amano altrui, hanno più abbondanza di queste cose che quelli; ma gli amano per essere buoni. Ora perchè non farò teco; o Signore, quel che fa un'uomo con un'altr'uomo, amandoti per quel che tu sei, senza cercare il mio proprio interesse? Io ti amo quanto sò, e posso, e nondimeno stò contento, per amarti poco. perciocchè vorrei aver possanza infinita; per amarti infinitamente. Se per caso impossibile potessi io stare nella gloria, godendo della vista della tua divina essenza, avendoti offeso, o vero arder nell' inferno, soffrendo tutte le pene, che patiscono i dannati, stando però bene con te; voglio più tosto essere tormentato nel profondo dell'inferno, avendo la tua divina grazia, che godere della tua gloria con tua offesa. La mia gloria è tenerti contento, e il mio inferno è l'essere tu da me offeso. Concedimi Signore la tua grazia, e fa di me ciò che tu vuoi. Dammi il tuo santo amore, e ordina di me come è la tua volontà; la quale se è, che io debba patire tutti i tormenti dell'inferno, starò in esso così volontieri come nel Paradiso; poichè riservo in quello, e faccio la tua volontà. Se ho in orrore quel sventurato luogo, non è tanto per la pena, la quale ho in odio, quanto perche so che coloro, i quali vi dimorano, sono tuoi nimici: e se io amo la felicità eterna, e la gloria celeste, non la voglio tanto per mio spasso, e diletto, quanto perche so che coloro, che ivi ti godono, sono tuoi amici, e stanno sicuri, e molti certi, che giammai ti offenderanno. Questo solo desidera l'anima mia, cioè di non offenderti giammai, e sempre nel tuo santo amore perseverare. Assicurami della tua amicizia, e taglia put dove vuoi; perche mi basta l'avertimento, per non esser mesto giammai, nè ricevere noja per cosa, che mi succeda. Te solo voglio, te solo amo: a me torna molto bene accostarmi a te, che solo questo mi basta. O quanto soave è Signore il tuo spirito, quanto dolce la tua coversazione, e quanto degno sei di essere amato per te stesso. Servo è, e mercenario molto vile colui, che procura altra cosa, che te. Tanto poca cosa sei tu, essendo sommo bene, e bontà infinita, che non meriti d'esser amato per te stesso, ma solamente per quello ch'ai, e ne puoi dare? Di maniera, Signore, che se non avessi che darne, non saresti amato da noi. O quanta ingiuria ti fa colui, che ti serve, ed osserva i tuoi comandamenti, non tanto per tuo amore, nè perche tu lo comandi, quanto per suo particolare interesse. Nel Deuteronomio dopo che Moisè disse, che te amassimo, aggiunse, dicendo. Hai da amare il tuo Dio così, come egli te lo comanda. In

Psal. 72.

Sap. 12.

Deut. 5.

que-

Digitized by Google

questo ci diede ad intendere, che la causa, e principal ragione, per la qual ti dovremo amare, è perche tu lo comandi, e vuoi. Non solo per i beni, che da te speriamo, nè perche minacci con tormenti quelli, che non ti amano; ma più principalmente, perche tu lo comandi, e perchè la tua volontà è, che ti amiamo, per questo solo ti dovemo amare. Colui, che dice d'amarti, e osserva i dieci comandamenti della tua legge solamente, overo più principalmente, perchè gli doni la gloria, tengasi per licenziato da essa. Non è guidato questo tale dal tuo santo amore, ma portato dall'amor proprio, e cerca se stesso in quel che fa. Se un figliuolo dicesse a suo padre, che lo obedisce, e fa tutto ciò che gli comanda, non perchè è suo padre, nè per l'amor che gli porta, ma solo per ereditarlo, non meriterebbe che il padre desideresse un tal figliuolo? Non lo caccierà di casa, e farà meglio a quel figliuolo che l'ama, e serve senza interesse? Perche vuole il padre la sua robba, se non per il figliuolo, che gli porta amore? Perchè vuoi, mio Dio, la gloria, se non per coloro
2. Cor. 1. che ti amano? Il tuo Apostolo dice. Non vide occhio, non udì orecchia, nè pervenne cuore di uomo, quel che Dio ha preparato per coloro, che l'amano. La vita eterna è per coloro, che t'amano; e diseredato sarà di quella colui, che non amando Dio, cerca Dio, non per Dio, ma solo per aver la sua gloria. Per coloro, che t'amano tieni apparecchiata, Signore la tua felicità, e i figliuoli, che ti servono per amore, entreranno in essa. Colui che te solo cerca, ti ha da trovare, ed avrà teco tutti i beni. Te solo amo, e voglio, e tu solo sei il premio delle mie fatiche, secondo quello, che di-
Gen. 15. cesti al Patriarca Abramo. Io sono il tuo guiderdone molto grande, e copioso, del quale parlando teco disse David. Inchina il mio cuore a fare le tue giustificazioni per amore della remunerazione.
Psal. 2. Senza mercede devi amare, anima mia, colui, che per grazia, e senza prezzo ti comperò, dando egli il pagamento della tua Redenzione, senza che tu meritassi d'essere ricomperata. Non cercare fuori di lui altra cosa, poichè egli solo ti basta. Per avara, che tu sia, ti devi contentare di lui solo. Quantunque la tua avarizia voglia possedere il Cielo, e la terra; più è quello che fece il Cielo, e la terra. In esso solo avrai tutto quanto ci è, e che puoi desiare. Perdona Signore al tuo popolo, (disse Moisè a Dio) o
Exod. 32. levami del libro della vita. Non voleva Moisè essere separato dall'amore di Dio; ma tanto amava Dio, ed i prossimi, che per loro amore voleva esser privo della gloria, la quale era il suo proprio profitto, ed interesse, contentandosi del solo amor di Dio.

Che Dio ha da essere amato per essere sommamente buono.
Medit. IV.

SE l'oggetto della nostra volontà è il vero bene, o l'apparente bene, o sommo bene, e bontà infinita del mio Dio, perchè non ti amerà il mio cuore Signore, sopra ogni cosa, essendo tu sommamente buono, e la medesima bontà? E' impossibile, che l'uomo ami alcuna cosa, se non fosse veramente buona, o sotto colore, ed apparenza di alcun bene. Quando ama il male, non lo vuole in quanto male, ma perciocchè il male viene coperto con qualche bene; col quale adescandosi la volontà, è condotta con inganno a volgere il male; il quale non sarebbe giammai amato dalla nostra volontà, se veniffe scoperto. Rappresenta il mondo alla volontà beni apparenti, come sono diletti, onori, utilità temporali, ed altri simiglianti cose: sotto i quali beni transitorj, e falsi, va ascosa la morte della colpa, con gli abominevoli vizj, e peccati. Questi inganni ricevi tu, anima mia, quando affezionandoti a queste vanità esteriori, comperi a costo di perdere la tua libertà, gli eterni, e perpetui tormenti. Non sò che trasgressione, o malvagità sia questa, poichè essendo a te cosa tanto naturale l'amare il bene, come al fuoco il bruciare, lasci il tuo Dio, che è sommamente buono, e un'atto puro di bontà, per una bontà tanto superficiale, come è la bontà, che risplende nella creatura. La bontà della creatura non è altro, che una picciola goccia, che esce da quel pelago infinito, e profondo abis-

Digitized by Google

so, senza fondo della bontà inesplicabile del Creatore. Perche dunque lasci tu l'essere per lo apparere, il vivo per lo disegnato, e quello che è veramente bene, per un' ombra di bene? Sotto cotesta picciola bontà che vedi nelle creature, la quale ricevettero in prestanza dalla somma bontà del Creatore, stanno molte imperfezioni ascose; ma la bontà del Signore è propriamente sua, senza mescolanza d' alcuna imperfezione. Or che malignità è la tua, che lasciando quello che è in sostanza, ed in effetto buono, e tanto degno di essere amato, per essere la medesima bontà; te ne vai dietro ad un poco di bene, che passa in un momento, il qual cuopre molti falli, e difetti degni di
Matt. 19. essere avuti in orrore? Niuno è buono
Luc. 18. se non solo Dio, dice la Scrittura, perchè solo esso è in sostanza buono, e la sua bontà è a lui naturale, e propria della sua essenza. Ma la bontà della creatura è acquistata, communicata, imprestata, e molto superficiale; e non è buona da se medesima, ma per essere participata, cioè per la bontà, che riceve da Dio. Te mio Dio, che sei origine, e fonte donde procedono tutte le bontà, le quali amò nella terra, ami il mio cuore sopra tutte le cose; poichè, secondo la sua natura, non può essere condotto se non dal buono, nè prigione se non dal bene vero, o apparente. Te, Signore, che sei sommo bene, e vera bontà debbo io amare, poichè sei tutto buon, e il centro dell'anima mia, e se il fine de i miei desiderj, riposo del mio cuore, e compimento della mia volontà. Tu sei in essenza buono, e ogni altra bontà è cosa molto accidentale, e indegna che io impieghi il mio amore in essa. Comanda-
Exod. 15. sti al tuo servo Moisè, che facesse un Propiziatorio, il quale era una tavola ampia, e grande di puro oro, e massiccio, senza pittura di sorte alcuna, la qual sta-
1. *Cor.* 10. va sopra l'arca del Testamento tra due Cherubini, che la miravano, donde davi le tue risposte. Si come dice il tuo santo Apostolo scrivendo a' Corinti. Tutte le cerimonie di quella legge erano figura della legge di grazia. Che altro rappresentava quella tavola di oro puro, e massiccio, se non la tua bontà pura, soda, sostanziale, e vera? La bontà in noi altri è come l'orpello, che ricuopre molti difetti, e debolezze nostre; ma in te è tutta oro fino, per esser tu essenzialmente tutto buono, anzi l'istessa, e somma bontà, con la quale ci dimostri la vera via. E conseguentemente la pittura in se stessa è cosa molto accidentale, ed esteriore: e perciò comandavi, che questa tavola non si dipingesse: perche in te non vi è cosa accidentale, ne è accidente la bontà, qual ti conviene per la tua propria natura. Ed era molto grande questa tavola, ed ampia; perchè la tua gran bontà si stende agli stranieri, e agli infedeli, e nimici. Nasce il Sole per li buoni, e per li rei, e *Matt.* 5. mandi l'acque sopra i giusti, e gl'ingiusti. *Luc.* 23. Non scacciasti il ladrone, che ti chiamò *Luc.* 7. nella Croce, non dispregiasti la femina pec- *Joan.* 8. catrice, che ti cercò in casa del Fariseo: *Luc.* 15. non ti nascondesti dall'adultera, che ti posero avanti nel Tempio: e non ti sdegnavi di ricevere gli peccatori, e mangiare con essi, non ostante il mormorare de i Farisei. Non eri accettatore di persone, nè *Matt.* 10. giunse a te peccatore alcuno, per grande che fosse, il quale non trovasse coteste tue viscere d'amore, per suo rimedio, aperte. Quelli, Signore, si lamentano di te, e della tua sovrana bontà, che cercandoti nelle loro tribolazioni, e travagli, non trovorno in te, piacevole, e benigno Padre, soccorso, e ajuto. O quanto larga, e distesa è questa tua bontà, clementissimo Signore, poichè abbracci il povero, e lo schiavo, e servo vile, e miserabile, ed il meschino peccatore, così come il grande, il possente, e ricco, e come quello, che sta molto avanti nel tuo servizio. Due Cherubini stavano mirando, e contemplando il Propiziatorio, affine che s' intenda, che sole due nature, l'angelica, e l'umana riconosco, e soli gli Angeli, e gli uomini hanno notizia della tua bontà infinita. Tenevano stese le sue ali, perche la considerazione, e contemplazione della tua bontà accendessero i nostri desiderj. E stende l'anima a te gli affetti suoi, volando coi santi suoi esercizj, e ferventi sospiri; amando la volontà sopra tutte le cose quel che conosce con l'intelletto essere degno d'essere amato più di tutte esse. Perciocchè tutto quel che si vede, vedesi nella luce, tal che la luce è più visibile, e così tuttociò che s' intende per mezzo della verità s'intende,

Digitized by Google

tende, e per questo la medesima verità è più intelligibile. Al medesimo modo tutto ciò, che si ama, è amato per cagione di alcun bene che ha; onde nasce, che il medesimo bene è più degno d'essere amato. Ora essendo tu, Signore, l'istesso bene, per cagion della tua bontà sei meritevole
Psal.17. di essere sommamente amato. Ti ho dunque da amare Signore, fortezza mia, fermezza mia, rifugio mio, e liberator mio. Più sei in te medesimo, che in quanto hai fatto per noi altri: e così è giusto, che ti ami il mio cuore per la tua bontà infinita, e più anche che per quello, che per me facesti. Devi dunque anima mia sommergerti in quel pelago infinito della bontà del tuo Dio, ed entrar nel profondo abisso del sommo bene del tuo Creatore. Arde il mio cuor in cotesta fornace del fuoco della carità smisurata, mio Dio, e si faccino di bragia l'interiora mie accese nell'amore della tua eterna, e somma bontà. Amarotti Dio mio, bene infinito, suprema bontà, ed amore senza termine, e misura, quanto più posso, e sopra tutte le cose, poichè sei sommo bene, e fonte d' onde scaturiscono i beni, ch'anno tutte l'altre cose.

Che Dio ha da esser amato per essere somma bellezza. Medit. V.

SE la bellezza ha tanta forza per rubare le volontà, o cuor mio, perchè non ti fai schiavo di quella bellezza smisurata del tuo Creatore? O fonte d'ogni bellezza, dalla quale tutte l'altre bellezze procedono, perchè non son' io tutto acceso dalla perfezion grande di così estrema, e sovrana bellezza? La beltà delle creature è picciola, transitoria, momentanea, e manchevole. Oggi è fresca come il fiore del campo, e domani è marcita. La bellezza della creatura manca, e lascia di essere nel miglior tempo; ma la bellezza del Creatore sempre perseverа, e sta con esso. Tutta la bellezza paragonata con la beltà del Signore è bruttezza molto grande. Or perchè dunque anima mia, ti trattieni nell'amore della bruttezza della creatura ingannevole, coperta di falsa apparenza di bellezza, e lasci quella del tuo Dio? Maggior distanza è della bellezza del Creatore a quella della creatura, che non è dal corpo all'ombra. Or se tanto ti invita l'ombra ad amarla, perchè non ti convince la luce a volerla? Se tanta meraviglia ti cagionano le creature belle, ed alcuni lavori, che pur non poterono riuscire compiti con la perfezione, ch'avevano nel suo originale, ed idea del maestro Iddio per la imperfezione del lavorante, cioè seconda causa, dal quale furono lavorati; come non resti fuori di te stessa, contemplando la bellezza, e perfezione, che avevano le creature nell'esemplare donde sono state cavate? Quale uomo sarà nel mondo, che affezionandosi ad una figura molto bella, cavata dal naturale di una persona, non si affezioni molto più alla medesima persona! Or se tutte le creature sono disegni della *Gen. 2.*
tua mano, mio Dio, e l'uomo è immagine, e simiglianza tua; perche Signore non mi affezionerò più a te, che alla tua immagine, e disegno? e se io amo con tanta sollecitudine le cose, che comparate alla nobiltà dell'anima mia, gran parte del bene, che loro hanno, e l'essere desiate da me; perche non amerò io quello, senza il quale non vi è bene alcuno, e che queste cose creò per amor mio? Anzi sarà il mio cuore preso, e cattivo della bellezza infinita del mio Dio. O bellezza tanto antica, e tanto nuova, *August.*
quanto tardi ti conobbi, e quanto tardi *Solil.*
ti amai? Peravventura non sei tu Signore quello, di cui dice il Salmo, che sei formoso sopra i figliuoli degli uomini? Di- *Psal.44.*
te dice la Sposa, che sei bianco, e colorito, *Cant.5.*
e scelto fra le migliaja. E se in questo esilio non veggo la bellezza della tua divina maestà, così come sei bello in Cielo, pur vengo io per gli effetti in notizia della causa; e per la bellezza de' Cieli, pianeti, arbori, fiori, e varietà di molti vivi colori, delle cose, che le tue divine mani fabricarono, conosco mio Dio, e Signore, che sei abisso infinito di bellezza, e la bellezza, da cui tutte queste bellezze hanno la sua origine. Or se qui in qualche maniera veniamo in notizia della tua divina bellezza, la quale è principio, e cagione di tutto quel che è formoso; perche il cooscimento del mio giudicio, e ragione non mi rapisce con impetuosa prestezza, e non mi porta all'

Digitized by Google

amore di tanta perfezione, e bellezza? Gli gesti grazioſi della formoſa Giuditta preſero il Prencipe Oloferne, e la bellezza di Eſter convertì in piacevole il petto adirato del Re Aſſuero, e la bellezza dell'arbore della ſcienza del bene, e del male, fece che Eva ſi dimenticaſſe di te, e del precetto, che le imponeſti. Or come non mi dimenticherò io di me medeſimo, e di tutte le coſe del mondo, per amore di coteſta beltà infinita; poichè una bellezza sì temporale, come quella di quell'arbore, fece che la noſtra primiera
Phil. 1. madre ti poneſſe in oblìo? Vanità, dice la Scrittura, ch'è queſta bellezza temporale, poichè beffa sì preſto chi l'ama. Ma quella bellezza eterna ch'è propria tua, mio Dio durerà tanto quanto tu durerai; che ſarà
Joan. 4. per ſempre, e ſenza fine. Prendevaſi ricreazione Giona ſotto la verdura dell'edera verde, la quale roſa dal verme ſubito ſeccoſſi. Congiunta è la ſecchezza, e una brutta corruzione ad ogni bellezza corporale, com'è quella della creatura. Or a chi ha da ricorrere l'anima mia, e in chi ha da impiegare il ſuo cuore l'amor mio, ſe non in coteſta perpetua, e infinita bellezza, che giammai ſi finiſce, nè ſi ſecca? Se per eſſere corto di viſta in queſta vita tranſitoria, non veggo la tua bellezza con gli occhi corporali, baſta che con gli occhiali della fede arrivi a conoſcerla; nella conſiderazione della quale, l'anima mia, e le mie potenze ſono trasformate in te, e portate all'amore della tua ineffabile bellezza. Grande è la poſſanza, ch'ha la bellezza corporale per paſcere gl'occhi, e trarre con loro il cuore, e maggiore è la pigrizia, e gravezza di colui, che può indurſi a rivolgere il cuore ad alcuna bellezza corporale, avendo preſente una bellezza tanto ſenza miſura; come la tua, mio Dio, la quale sforza le creature inſenſibili a ſeguitarla.

In che modo Dio ha da eſſer amato. Medit. VI.

SE vuoi anima mia, ſapere il modo, ch'ai da tenere in amare il tuo Dio, egli è ſenza modo. Quando comandò, che s'amaſſe il proſſimo, vi poſe il termine, dicendo, che l'amaſſi come te, e non più che te: ma avendo comandato, che tu amaſſi la ſua divina maeſtà, non vi poſe limitazione, ma più toſto diſſe aſſolutamente, che l'amaſſi, perchè Dio ha da eſſer amato quanto più puoi amarlo. Sei tanto buono Signore che ancor che la creatura molto t'ami, mai ti amerà tanto, quanto meriti eſſere amato: e perciò la miſura con la quale ti dee amare, e amarti ſenza miſura. Così dice la Scrittura. Glorifica- *Eccl.* 34. te Dio quanto potete, perochè egli è maggiore di ogni laude. Ama dunque, anima mia, il tuo Dio, quanto egli è amabile, e ciò ti baſta. Perchè ti maravigli di queſto, che ti dico? Per avventura non ſai, che la Scrittura ne comanda che lo lodiamo ſecondo la moltitudine della ſua grandezza: cioè, quanto egli è lodevole. Mi di- *Sal.* 150. rai, che niuno lo può così amare, ſe non egli medeſimo, nè manco lodarlo; perchè egli medeſimo ſi uguaglia a ſe ſteſſo amandoſi, il cui amore è infinito, come è anche la ſua grandezza. Ben dici, ma ſe non ſei baſtevole a lodarlo, non ceſſare di lodarlo, e ſe non puoi amarlo come devi, amalo quanto puoi; perciocchè non hai da temere di far eccesſo, nè troppo, nè l'amore, in cui la facoltà, e poſſanza è vinta dalla gloria, ed eccellenza dall'amato; e la poſſanza dell'amante, e la eloquenza di colui che loda, è vinta dalla virtù, e merito del lodato. Ardono quei Seraſini, e accendonſi le Virtudi angeliche nell'amor di lui, com'è ſcritto. Quel che fa i ſuoi ſpiriti Angelici, e gli miniſtri ſuoi fuoco ardente. Non ceſſano giammai da *Pſ.* 103. quell'ardore, perchè non par loro giammai d'aver arſo aſſai. E che coſa è tutto l'amore di quei paragonato con l'ardore, e fuoco di quei ſpiriti angelici, ed anime beate? Tutto l'amor noſtro è gran tepidezza, ſe ſi paragona con l'ardore, e fiamma loro. Amar ti voglio dunque, Dio mio, e mio Signore, ſenza modo, e ſenza miſura, perochè così amaſti noi, e tu, che faceſti le coſe tutte con peſo, numero, e miſura, in amare non aveſti modo, nè miſura. In queſto ſolo faceſti eccesſo, Dio *Sap.* 1. 1. noſtro, e paſſaſti il modo, eccedendo ſopra modo, e ſopra ogni ragione, e intendimento, ed oſſervando in tutte le coſe, fin dal principio, il modo, e miſura: in amarne non voleſti aver modo, nè miſura, ma ſopra ogni miſura foſti eccesſivo, e ſoverchio. Perdonami Signore, ti ſupplico,

Digitized by Google

plico, perdona al tuo servo, che parla teco con allegrezza, e grand'ardire, perochè soverchio, e molto eccessivo fusti in amarne, Dio nostro. Non è peraventura soverchio che il figliuol di Dio stia disteso in Croce, per un vile vermicello? Non è grande eccesso, che muora il Creatore acciò che viva la creatura? Non è strano, ed eccessivo caso di amore, il perdere la vita il fattore, per l'opra che fece, e l'innocente per lo colpevole, e il giusto per lo peccatore? Se questa è misura Signore appresso alla vostra sapienza è misura; perche presso ad ogni intelletto creato, questo è eccesso, e molto grande eccesso, e un soverchio amore. Non temerò di dire quel che disse l'Evangelista, che ragionavano Moisè, ed Elia nella Trasfigurazione, della tua sacra Passione, la quale S. Luca chiamò eccesso. Naturalmente poniamo la mano, e il braccio a pericolo, per difendere il capo, ch'è il membro più principale; ma eccesso fu di grand'amore, che tu, mio Dio, e Signore, essendo nostro capo, ti ponesti a pericolo di morte, e moristi nella Croce per difendere noi altri tuoi membri. Onde anche il tuo Santo Apostolo pieno di spirito non temette di dire, che fu troppa quella carità, con la quale ne amasti, talmente, ch'essendo figliuolo di Dio, ti desti per un vil, e dispregiato schiavo. O veramente eccessiva, e molto grande carità, che trapassò i termini di ogni carità. L'opera della nostra redenzione chiamò il Profeta Redenzione copiosa; ma più propriamente la chiama l'Apostolo eccessiva, e soverchia. Fu eccessiva la tua carità, perche pagasti nella tua Passione per noi altri più di quello che dovevamo. Eccessiva sodisfazione, fu poichè bastando per nostra sodisfazione una goccia del tuo sangue per essere d'un infinito supposito, lo desti tutto, mostrando l' eccessivo amore, che ne portavi. Così voglio io, mio Dio, amarti tanto eccessivamente, e tanto da vero, e con tanto gran proponimento, che non vi sia termine, o misura nel mio amore. Uscirò fuori di me stesso, e salterò fuori di me stesso, amandoti senza stare in me, ebbero di questo tuo santo amore, e alienato da me, perciocchè se l'amore è vero, deve cavar l' uomo degli suoi termini, e fuori di se, perochè l'amore rende l'uomo sospeso, e cagiona estasi. Perciò ne' Cantici spirituali considerando lo Sposo l'amore della Sposa, lo paragona al vino, per la proprietà, che ha il vino di torre da se coiui, che molto ne beve. E la sposa dice. Menomi il Re dentro al suo cellaro, e bottiglieria; e perchè favellava della carità, trattando di questo vino, aggiunse subito, dicendo; inchinò la mia volontà a diversi gradi di carità. Ferita potrà restare l' anima, e difficile nel perdono, e sofferenza dell' ingiuria; ma considerando l'esercizio nel quale si esercitò il tuo amore, già è molto facile, e molto amorevole. O mio Dio, e bene infinito, chi avesse la sapienza degli Angeli per dichiarare questo tuo pensiero di intorno a noi, certo sono, che chiunque fosse di questo ben' ammaestrato, sarebbe della tua divina Maestà, e della tua bontà perfettamente innamorato. Ponesti l'amor tuo nella Croce, e nel fele, e nell'aceto; e il nostro in fabriche, e fiadoni di mele. O quanto dura legge è quella del tuo amore, mio Dio, verso di noi: e quanto dolce, e facile la nostra verso di te, poichè fino nel morire ne compite la legge del vostro amore, e fino che non vivemo nel vostro regno, e gloria, non possiamo compire, come desiamo, la legge del nostro amore. Per la qual cosa, in quanto posso, e mi sarà possibile, io ti ho da amare in questa vita più che le cose mie, è più di me stesso. Per questo domandasti al tuo Apostolo S. Pietro, se egli ti amava più che gli altri, perochè vuoi essere da noi altri amato più che tutte l'altre cose, e sopra tutte loro, e senza termine, e misura. Tutte l' altre virtudi hanno misura, e taffa: ma sola la virtù dell' amore, e della carità ciò non ha.

Luc. 6. *Eph. 1.* *Ps. 129.* *Cant. 1.* *Cant. 2.* *Job. 21.*

Come Dio solo ha da esser amato. Medit. VII.

I Piedi dell' anima sono l'amore, e dall' amore sono portato dovunque io vada. E come questo nostro corpo ha due piedi, co i quali camina, così l'anima ha due amori, e affetti, che la portano, i quali sono il tuo amore santo, e divino, e l' amore delle cose del mondo. Quando Giacob fece alla lotta con l'Angelo, toccollo l' Angelo in una coscia, e restò zoppo

Gen. 32.

Digitized by Google

zoppo d'un piede, onde fu chiamato Israele, cioè potente con Dio, e vide Iddio. Conoscendo, Signore, l'anima mia l'eccellenza della tua bontà, e discoprendo alcuna cosa delle tue divine perfezioni, si fa forte, e subito va zoppicando nell' onore del mondo, e camina diritto per la voce del tuo santo amore. Perche sarà l'anima mia adultera, avendo un sposo tanto bello, e ricco, e tanto degno d'essere amato? Sarò zoppo nell' amore del mondo, e nel camino della malizia, per andar leggiero per i sentieri del tuo divino amore, quando gusterò della tua dolcezza, secondo quello che dice il Profeta, *Ps.*118. ragionando teco. Corsi per la via de'tuci comandamenti, quando allargasti il mio cuore. Stende la tende del cuore l'allegrezza, e gusto dell' amore; la quale allegrezza fa, che corra con diletto nell'osservanza de'tuoi comandamenti. La gravezza dell' amor del mondo contrapesa le ali del tuo amore, che non voli a te mio Dio, essendo il centro dell' anima mia. Perche dunque vorrò io caricarmi dell' amor delle cose, ch' impediscono il volo dell' anima verso il suo Creatore, e sposo? Avrò io dunque in odio di cuore tutto quello, che si truova fuor di te, poichè tu solo basti per me. Meno ti ama Signore, colui, che teco ama altre cose, se non l'ama per te. Ha partito l'amore, e diviso è il cuore di colui, che non essendo contento del tuo solo amore, ama, e non per te, le creature. Gran maraviglia è, che essendo l'uomo chi è, ti contenti tu mio Dio di lui solo, ed essendo tu chi sei, non si contenti l'uomo di te solo, ma vuole amare con te altre cose, e non per te, come se tu non bastassi per esso. Come, Signore Dio mio, e tutto il mio bene, così poca cosa sei tu, che non mi basti? *Psal.*72. O centro del mio cuore, e sposo dell' anima mia, che altra cosa volsi io nel Cielo, o nella terra se non te? Se tu sei l'istesso bene, e contieni in grado eminente tutti i beni, perche va l'anima mia cercando beni nelle miserabili creature, e lascia te fonte di tutti i beni? Perche và il mio cuore trascinandosi per terra nell' amor delle creature, avendomi la esperienza insegnato, che non mi chetano, nè trovo in esse vero riposo? Quando non sono possedute, sono bramate, e sono avute in odio avendole. Volle in molto prezzo avanti, che le ottenga, e dopo d' essere conseguite sono stimate in nulla. Avanti che fossero conseguite, avevano questo bene, ch' erano per la loro lontananza atte a poter muovere il desiderio mio con apparenza di bene più vano, che vero; ma poichè sono possedute, cessa il desio, e cessando il desio si scuopre il poco loro valore, e così poco sono stimate. Quanto la creatura è più posseduta, è maggiormente conosciuta, e quando sta assente non si conosce; ma possedendosi si viene a comunicare, e divenuta comune manifesta i suoi difetti, i quali avanti non erano conosciuti, onde la volontà ne fa meno conto che prima. Molto amava Amon la sorella sua Tamar, e tanto che stava ammalato per lo grand' amore, che le portava; ma poichè ottenne ciò che desiderava, fu maggior l'odio, che gli ebbe, che l'amore qual prima gli avea portato. Vengono subito in fastidio i beni della terra, e cominciando a godergli ci stanno a gittare in faccia le loro imperfezioni, e difetti. Or se tu mio Dio, quanto sei più amato, e posseduto, più scuopri le ricchezze della tua bontà, e le tue infinite perfezioni; perche voglio io tessere contra il comandamento della legge vestimento di lana, e di lino, mescolando *Deut.*12. l'amore imperfetto della creatura con l'eccellenza del tuo santo amore? Se la creatura mi fa favore in alcuna cosa, non vuole in tutto, e se vuole in tutto non può: e se in tutto vuole, e può (il che è impossibile) non in ciascun luogo, nè in ogni tempo. Perche dunque non stimarò io più l'essere amato da chi mi può favorire in più cose di quel ch'io posso conoscere, nè pesare, nè desiderare, nè dimandare, e ciò in ogni tempo, e luogo? O quanto affatturati ne tira il mondo, e la nostra propria carne, e quanto senza scintilla di chiaro conoscimento, poichè lasciamo d' amar quella bontà eterna, e maravigliosa bellezza di Dio, per abbassarci a cose tanto vili, come sono le creature di questo mondo? Tutte le creature mi stanno dicendo. Ama al tuo Dio, e non noi. Perche ci ami? Perchè ci vuoi? Mira che siamo terra, e polvere? Che vedi in noi che non sia straniero? Ama solamente quello, che di nulla ci creò, e ne 4. *Reg.* 13.

diede

Digitized by Google

diede tutto ciò che siamo. Guarda, che ti inganniamo; perochè falso è tutto quello che ami noi, e tutto ciò che cerchi, e desideri da noi, e ti par buono. Avvertisci, che se tu mi ami, io ti ammazzerò, e ti cagionerò la morte. Io non sono, se non per alzare il tuo cuore, affine che tu ami il tuo, e mio Creatore. Quanto più bella è la creatura, e maggior saetta d'amore ti getta, tanto più ti accende nell' amor del tuo Signore. Or se ami, anima mia, queste cose temporali per la bellezza, che scorgi in loro, molto più devi amare te stessa, poichè vinci in bellezza, e perfezione tutte le cose terrene. Se tu vedessi la vaghezza del tuo volto, conoscerestì chiaramente quanto sei degna di riprensione, poichè pensi che vi sia cosa veruna fuori di te, degna dell' amor tuo. Or se l'amore non può essere solitario, e uscendo fuori di se, ha da amare altrui; chi hai da amare se non il tuo rifugio, e protettore qual'è il tuo Dio, poichè tutte le cose corporali sono minori di te? Bisogna che ciascuno consideri se medesimo, e poi ci avrà conosciuto la sua dignità, non ami le cose, che sono da manco di lui, per non fare ingiuria al suo amore. Imperochè le cose, che sono belle, considerate da se, si dispregiano, paragonandole con altre più belle, e come è pazzia congiongere le cose brutte con le belle, così è cosa disdicevole agguagliare le cose le quali non hanno se non una bassa immagine di beltà, con quelle, che sono perfette, e compite in bellezza. Se non vuoi anima mia, avere amor solitario, non vogli averlo vile, e sì picciolo. Se vuoi un'amore unico, portalo all'unicamente amato. Sai che l'amore è fuoco, e che il fuoco cerca materia dove arda. Guarderai dunque di non amare il fumo. Riguarda nella tua bellezza, e intenderai qual bellezza del amare. Tutto il mondo ti è soggetto, e tu non ti sdegni di ammettere al tuo amore non dico tutto il mondo, ma solamente non sò che particella del mondo, la quale in sua specie non è bella, nè in specie di bene necessaria, nè grande in quantità, nè molto buona in bontà. Se queste cose ami, amale come benefici del tuo Dio, e con tale condizione, ponendo tutto l'amor tuo nel Creatore tuo, e suo. Non amare più i doni, che ti dà, che l'affetto dell' amante. Maggior ingiuria fai alla sua carità, se ricevendo i suoi santi doni, non gli paghi l'amor con la medesima moneta, amando chi t'ama. Rifiuta i suoi doni, se puoi, e se non gli puoi dispregiare, pagalo col medesimo amore. Indegna sei dell'amor del tuo Dio, se poni l'amor tuo in queste cose temporali. Ama lui, e ama te per amor suo; ama i suoi doni per lui, e ama lui per goder lui, e ama te per essere amata da lui.

Come Dio ha esser amato, per essere il centro dell' anima nostra. Meditat. VIII.

TUtte le cose naturalmente appetiscono il suo centro, e desiderano la sua perfezione, e il suo fine, e in esso si riposano, e si acquietano. La pietra appetisce il suo centro naturale, e per questo discende. I fiumi corrono verso il mare d'onde uscirono, e così con impeto grande si muovono per arrivare al suo proprio luogo. Il fuoco sale con la sua leggierezza alla sua sfera, e non si ferma fino che non giunge al suo ultimo fine. O creatore dell' anime nostre, e chi sei tu mio Dio, se non centro, e fine di loro? Creasti noi altri per amore di te, e il nostro cuore è inquieto finchè non perviene a te. Come la pietra è inchinata a calare al centro; così l'anima mia desidera il sommo bene, che sei tu mio Dio: e come sta con violenza la pietra fuora del suo centro, il che si mostra, poichè levandogli l'impedimento, che la ritiene, ella subito cala al basso; così l' anima mia non stà cheta giammai, nè riposata, sin che non perviene a te. Non si quieta l'anima mia nelle ricchezze, non negli onori, nè meno ne'diletti, ma solamente in te mio Dio, vera quiete, e riposo del mio cuore. Questo considerava il Savio quando disse. Vanità delle vanità, *Eccl.* 1. e tutto è vanità. Vano è tutto ciò che non occupa luogo, e vane sono tutte queste cose terrene: poichè non empiono la capacità dell' anima, ne saziano il suo desio, ne sono bastevoli, pur in parte, per sodisfar i suoi appetiti. Or se tutte le cose naturalmente caminano al suo fine, e tu Signore sei il fine dell' uomo, e il più perfetto di tutte le cose, con maggiore

Digitized by Google

giore impeto, e preſtezza è giuſto che caminiamo noi altri verſo te, di quel che l'altre coſe naturali caminiamo verſo il ſuo centro, e verſo i ſuoi fini particolari. E perche i piedi, co' quali giunge l'anima mia a te, ſon gli affetti ſuoi, neceſſaria coſa è, che io ti ami, mio Dio, per giungere al mio centro. A queſto ripoſo, e quiete ci chiami, Signore, quando nel tuo ſanto Evangelio dici. Venite a me tutti voi, *Mat.*11. che travagliate, e ſete carichi, perochè io vi darò ricreazione. Andate inquieti, e ſtanchi, ſervendo al mondo, e alle voſtre paſſioni: Venite a me, e ſtarete nella voſtra ſfera, godendo della quiete, e ripoſo. Rompi dunque, anima mia, molto da vero col mondo, e laſciando i ſuoi gravi peſi, volgiti al tuo ripoſo; perche è coſa molto chiara (ſe vuoi aprir gl'occhi) che la forza dell'amore ti porterà al tuo Signore, come al tuo proprio centro. Ben vedi, che non hai ripoſo fuori di lui; onde, quando ſarai preſſo di eſſo, allora ripoſeſerai, e dirai co'l Profeta. In pace in lui *Pſal.* 4. ſteſſo dormirò, e ripoſerommi. E ſe vuoi conſigliarti con l'eſperienza ch'ai, ella ti dice, che in coſa veruna non ſi ripoſa il tuo amore, ſe non in Dio; perochè tutte l'altre coſe ti cacciano da ſe, e ti mandano al tuo centro. Non vedi chiaramente, che ſe tu ami alcuna coſa fuor di Dio per ſe ſteſſa, in tale amore vi è grande inquietudine, e amaritudine, e angoſcie mortali. O quanto inſipida, e quanto amara, e quanto angoſciosa è ogni creatura, ſe per ſe ſteſſa ſi ama? Quante tragedie, e quanti lagrimevoli, e lamentevoli caſi ci conterebbeno i pazzi amanti, ſe glie ne voleſſimo domandare? Non finirebbono giammai di dirlo, nè noi d'udirlo. Ogni creatura ti caccia da ſe con villania, e ti dà delle guanciate, acciocchè ſeparandoti da lei, procuri d'appreſſarti al tuo Creatore; come ſe rimproverandoti ti diceſſe. Perchè ti appreſſi a me miſerabile? Perche mi vuoi anima meſchina? Non ſono io il ben che tu cerchi; già che vuoi amare, guarda dove vai, paſſa pure avanti, e non laſciare il vero camino, e reale, che ti conduce al tuo Dio: e tu pure con tutto queſto cieca, pazza, e precipitoſa non ti curi ſe non d'abbracciare la creatura che non ti vuole, quella che di continuo ti ſcaccia da ſe, e con vituperio procuri di tenerla contra la ſua volontà, e ſegui quella che da te fugge. e ti è data per ſervirti. Anzi ancor che ella non voglia, la poni in ſignoria, tanta è la tua pazzia, e vanità. Ma nè anche queſti abbracciamenti ti dureranno molto; perochè ſubito ti ſi volteranno in amaritudine, e molto preſto ti ſazierai, e abborrirai quel che con tanto diſio, e tanta fatica cercaſti, e cercherai ſubito un'altra coſa, e così andrai meſchina, non potendoti contentare creatura alcuna, aggirando, come è ſcritto. Il capo loro è il giro loro. E in un'altro luoco dice. In giro vanno i cat- *Pſ.*113. tivi. Onde volgiti a Dio, come a vero *Pſal.*11. tuo centro, e non ſiano cagione le vanità del mondo, e il ſterco della terra d'impedirti. Un gran ſaſſo dal ſuo luoco moſſo, e cadendo d'alto, e coſa ſpaventoſa a vedere con che impeto cade, e con che ſtrepito corre al baſſo, e con che preſtezza, e leggierezza s'affretta per giongere al ſuo luogo convenevole, e dove poſſa ripoſare; e tutte le coſe, che ſi gli pongono dinanzi minuza, e frange, e diſfà, acciocchè finalmente poſſa pervenir là dove è incaminato. Così ti dei dare, anima *Luc.* 2. mia, al tuo Dio, e Creatore, che non ſia poca la tua vergogna, e confuſione, quando ti vedrai vinta da una pietra, che con maggiore impeto ella ſe ne vada al ſuo centro, che tu te ne vada al tuo. Or diſfà, ruina, e diſtruggi tutto quel che ſi pone davanti, e impediſce, che tu non vadi al tuo Dio. Spezzalo, e paſſa, come è ſcritto. Trapaſſerò il muro nel mio *Pſal.*17. Dio. Perochè ſe per alcun verſo lieve di ſuperbia, o invidia, o per qualche impedimento di cupidigia di qualſivoglia coſa mondana che ſi ſia, ſei diſtenuta, e diſtornata; ben potranno tutti conoſcere di quanto poco peſo tu ſia, e quanto ſimigliante alle paglie lievi, le quali il vento, per loro poco peſo ritiene, che non calino, e le ſoſpende in aria. Ma le pietre che cadono, chi riterrà? chi l'impedirà? così nè più nè meno tutto il mondo non può impedire i virtuoſi, nè ſeparargli dal ſuo Dio. Mira S. Paolo Pietra Apoſtolica, e di gran peſo, con qual impeto andava ſin al ſuo Dio, che niuna coſa potè diſtornarlo, che non andaſſe al ſuo certo. Chi ne ſeparerà, dic'egli, dalla carità di *Rom.* 1. Dio? La tribulazione forſe, la ſtrettezza, o la

Digitized by Google

o la fame, o l'esser ignudo, o il pericolo, o la persecuzion del coltello? Certo sono, che nè la morte, nè la vita, negli Angeli, ne' Principati, nè le Virtù, nè il presente, nè il futuro, nè l'altezza, nè la profondità, nè alcun'altra creatura ne potrà separare dalla carità di Dio, ch'è in Gesù Cristo Signor nostro. O peso grande, eccellente, ed ammirabile di questa tanto santa anima, come quella di quel divino Apostolo. O potentissimo sasso, che con il suo peso, e grandezza fracassava, e disfaceva tutti gl' impedimenti, acciocchè non lo potessero sturbare che non andasse dove voleva, e desiava. Per affanni, e molti travagli, per fame, e per sete, e freddo, e caldo, per coltelli, per infamie, e per tutte le cose spaventose, e terribili, velocissimamente si dava fretta per andare, e giungere al suo centro, perchè la volontà sua, si era a un certo modo volta in natura. La pietra con natural impeto vassene al centro; ma non così l'anima, anzi con impeto volontario, e libero. Or questa facoltà, che t'ha data il tuo Dio, rinunziala, anima mia, e volgi la libertà in natura, talchè con tutta la tua possanza, e con tutta la tua forza pervenghi là dove t'incamini. Questo è quel che ti comanda Iddio quando ti dice. Che lo debbi amar con tutto il tuo cuore, e con tutta la tua anima; e con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze, e con tutta la tua fortezza, cioè che l'ami secondo l'ultimo della tua possanza come per natura.

Come l'amore ne porta a Dio, come a nostro centro. Medit. IX.

MOlto chiaro è Signore, e molto verificato, che siccome tu sei il bene degli uomini, così tutta la forza dell' amor naturalmente inclina te stesso medesimo uomo, e la porta a te come a suo principio, e centro, quantunque molte volte sia condotto disordinatamente ad altre cose contra il suo valore, e onore. Perochè siccome la natura sempre indirizza ad una cosa, così anco la nostra volontà ci porta ad una cosa; quantunque per lo libero arbitrio sia capace di molte, e per suo volere, si possa volgere dove gli piace. Imperciocchè nella volontà non vi è necessità come nella natura; e piacesse a te mio Dio, che vi fosse, ed un'obligo necessario, e tale, che se ben non volessimo, non potessimo fare altra cosa, e ne congiungessimo teco; come dopo questa vita, per la tua grande misericordia faremo teco congiunti. Oime, ch'io veggo negli uomini un gran miracolo, e molto mal miracolo, e degno d'essere lamentato. Non terreste forse per molto gran miracolo, se vedessi una gran rupe distesa nell' aere, e che una penna la sostenesse, e di vedere un fiume rapido, che correndo con grand' impeto, fosse bastevole una carta a ritenerlo? Chi vedendo tal cosa non si farebbe il segno della Croce? Chi non si maraviglierebbe, e spaventerebbe? Or come non mi maraviglio io a vedere uomini, a' quali bastano cose molto picciole, per ritenergli, che non si accostino a te mio Dio? Stiano caso è, che un' uomo, il quale naturalmente ha un peso gravissimo, che lo porta a te mio Dio, sia trattenuto da cose tanto leggiere, come quelle della terra. Peregrini siamo in questo mondo, e così ne chiama la sacra Scrittura, e caminiamo a te Signore, come alla propria nostra terra, e natura delle nostre anime; e in te ne movemo (come dice l'Apostolo) e vivemo, e semo: e sempre che peccamo noi c' intertenemo nel camino, e ci fermamo in esso; e quello ch'è gran meraviglia, e tanta, che pone spavento, e che cose tanto lievi ci ritengono. Il mio amore è il mio peso, e dall' amore sono portato dovunque io vò. Dove va a riposarsi il mio amore, colà va l'anima mia; e così come desti, Signore, alla pietra il peso, acciò che calasse al centro, ch'è il suo luogo naturale; così desti all' anima nostra un peso, che è un desio del sommo bene, acciocchè con esso peso perveniste più leggiermente a te. Or se egli è così, o mio buon Dio, come può essere, che tutte le anime per te create, non vadano in gran fretta verso te? Ma le veggiamo, che pendente, e sospese da un poco di vento, sono prive d' ogni bene, e ridonsi, e dansi piacere, e riposo. Come è possibile, che creatura alcuna capace di voi non se ne vada verso voi quanto puote, centro infinito, e infinitamente buo-

Heb. 11.

1. Pet. 4.

Digitized by Google

no, e per conseguente infinitamente attrattivo? Che cosa può ritenere una creatura capace di tanto bene? O gran peso del peccato, il quale posto sopra il collo degli uomini animali gl' inchina, e fa star bassi, acciocchè non sagliano alla lor sfera, per la quale sono creati. Veramente più miracolo è all' anime il non ascendere al suo Dio per amore, che a' sassi lo stare sospesi, e pendenti con un poco di vento, acciocchè non calino al suo centro; e più, che l'essere ritenuto da un foglio di carta molto sottile un' impetuoso, e rapido fiume, che non corra, e vada al mare. Chi sopportarebbe giammai in pazienza la sua vita, se distintamente, e chiaramente conoscesse di quanto bene egli è privato, e quanto bene perde? O ingratissimo velo della mia carne, di quanta allegrezza mi privi? Chi mi ritiene che io non ti rompa, e stracci con le mie proprie mani, acciocchè io vada a vedere il mio Dio, e lo goda, ed in esso riposi? O di quanti piaceri, e di quanto gran felicità manco per te, e insieme (ch' è peggio) conoscendo tutto questo, e veggendolo, e sapendo ch' è così, ti sopporto, e me ne rido, e mai piango, nè gemo, come sarebbe ragione di fare giorno, e notte sopra sì grande esilio, e tanta cecità, e miserabile disaventura mia. Donde mi viene tanto cattiva, e sì ingrata pazienza, se non perche il velo è posto nel mezzo, e perche questa nuvola della carne m' impedisce, che la chiarezza del Sole non risplenda negli occhi dell' anima mia? Togli via questo velo, ch' impedisce, e vedrai con quanto grand' impeto se n' andrà l' anima verso il suo centro. Mira l'anime de' Santi, che sciolto già il velo, e libere, con che fretta, e con quanta leggierezza se ne vanno al suo Dio. Chi le potrà impedire? Chi le potrà ritenere? Chi le potrà separare dal suo luogo? lui è pieno, e perfetto riposo, ivi è intiera sazietà di tutti i movimenti, e desiderj dell' anima. Veramente grande è il Signore, e lodevole, e non meno amabile? ma tanto amabile, quanto lodevole. Quanto starà l' anima mia nella Città del Signore, e nel suo monte santo, ivi è accesa la forza dell' amore, il quale non è impedito da veruna interposizione di velo: pur quanto più questo velo ora è delicato, e trasparente, tanto maggiormente si muove l'anima verso il suo Dio, e più si rinforza in essa l'impeto dall' amore: come al contrario accade a molti, i quali hanno sì grosso il velo della carne, con la grand' abbondanza di ricchezze, e d'altri beni temporali, che molto poco, e molto adaggio, e pigramente se ne vanno verso il suo centro. Questi tali molto poco, o nulla amano Iddio. Ma a quelli, che con vigilie, e digiuni, ed altre astinenze assottigliano questo velo della carne, e lo squarciano; per la sua trasparenza in qualche maniera, anche in questa vita mortale, gli riluce negli occhi dell' anime loro quella beata luce, secondo quello che dice l' Apostolo. Vedemo ora come in un specchio, e in enimma, e oscuramente. E così corrono questi tali dietro l' odore degli unguenti dello sposo: ed anco alcuna fiata gl' interviene, che per alcune fessure, e buchi risplendono quei raggi della divina luce (almeno per un poco di tempo) negli occhi delle anime loro, e si disfanno subito per amore, e con grande impeto sono portate, e non più tratte dall' odore, ma dalla gran bellezza. Ma oimè, che molto poco dura questa illuminazione, e molto tosto passano sì dilettevoli raggi. Feriscono l' anima, e passano incontinente, e come dice Giob. Nascose la sua luce nelle mani, e gli comanda che venga altra volta; e dice di lei al suo amico, ch' è la sua possessione, e che a lei può salire. Ma subito, come tra le sue mani accende quella luce, che fra le dita risplendeva un poco. Imperochè se con tutto il suo lume volesse pienamente risplendere, anco i gangheri de' Cieli, cioè gli Spiriti Celesti, con il suo splendore, più ciecarebbe, che illuminarebbe; perchè sarebbono vinti da sì gran chiarezza. Imperochè chi potrebbe sofferire la maestà divina, se ella non si temperasse? Di questa maniera sono trattenuti gli uomini spirituali in questa vita, mentre che non veggono te, mio Dio, chiaramente nell' altra, dove staranno perfettamente nel centro della beatitudine, godendo la tua divina essenza.

Ps.47. *Ps.23.* *1.Cor.13.* *Cant.1.* *Job.26.* *Deut.30.*

Come

Come l'anima non si quieta se non in Dio, come in suo centro. Medit. X.

INchinandosi naturalmente l'anima mia a te mio Dio con il suo amore, quindi è che se per il peccato non fusse imbrattata, e rovinata la nostra natura, non avrebbe giammai necessità, che le comandassi ad amarti, come nè anco al presente ci comandi, che noi amiamo noi stessi; perciochè naturalmente assai, ed anco pur troppo acciò siamo inclinati. Nè vi è necessità, che ci ordini, e ammonischi a far quello, che per natura ci tocca, e conviene. Or poichè naturalmente s' inchina l' uomo ad amarti, e più te, che se medesimo, prrche si comanda a noi il tuo santo amore, essendoci più naturale, e non si comanda a noi quel di noi stessi? Certamente il peccato è di ciò cagione: il che fu quando spiccando gli occhi l' anima dal suo Dio, gli disse, e pose in se stessa, e stagnò, e trattenne quel ruscello d'amore, che impetuosamente correva a te mio Dio. Si che bisogna subito dire, che non vi sarebbe stata necessità di tal comandamento, se la natura si fusse conservata in quella purità, che fu creata. E di quì è che nella sua prima creazione, nè degli Angeli, nè degli uomini leggemo, che tal comandamento gli desti, quando gli creasti, perochè naturalmente acciò s' inchinavano, e non avevano bisogno di sproni per adempire tal comandamento quelli, che con legge di amore intima, e forte erano stati formati dal suo Fattore. Ma di già ci siamo scordati di questa legge naturale, e alienati dal nostro proprio naturale; talchè nè per comandamenti, nè promesse, nè per minaccie, nè per benefici quoridiani, e grandi, giammai t'amiamo, come è il dovere. Ma siccome il piombo, il quale violentemente è ritenuto in alto, se si lascia, subito discende al basso; così l'anima nostra se un poco, e con violenza è rapita, ed inalzata alle cose alte, subito con il suo peso si abbassa alle cose terrene, e transitorie, e si sparge tutta per queste cose sensibili. Dimmi dunque, o anima mia, rispondimi miserabile, e dichiarami qual sia la cagione, perche sì volontieri te ne vai per le creature tanto affamata e affetata, e con tanto tuo disonore, mendicando da loro una gocciola d'acqua torbida, e insipida, e salata, che più ti accende la sete, che te l' ammorzi, lasciando il chiaro, saporito, e perpetuo fonte di tutti i beni, nel qual solo potresti spignere ogni tua sete, e saziarti a tuo piacere, e voglia? Dimmi meschina, che cosa puoi tu desiare, che non la truovi molto più intieramente nel tuo Dio? Se ti diletta la sapienza, sapientissima è: se la possanza, e fortezza potentissimo, e fortissimo è: se vuoi gloria, e ricchezze, molta gloria, e ricchezza è in casa sua: se diletti, e piaceri, diletazioni sono nella mano sua diritta fino alla fine: se abbondanza, e sazietà di desideri, ebrii sono dall' abbondanza della casa sua quelli che lo posseggono. Or come, misera, sapendo questo, e molto più di ciò, che ti posso dire, lasci a bello studio l'abisso di tutti i beni, e te ne vai angoscioса, scontenta, ed affannata cercando le tue consolazioni, e piaceri per gli ruscelletti delle creature? Dispregi la fontana, che ti è data di bando, e con fatiche grandi, cavi per te pozzi torbidi. O intolerabile pazzia, errore molto grande, e cecità stupenda. Quindi è, che sdegnato il Signore perciò, gridò per il Profeta, dicendo. Spaventatevi Cieli, e le sue porte siane distrutte, dice il Signore, perche due mali ha fatto il mio popolo. An lasciato me fonte d' acqua viva, e cavarono per le cisterne sfesse, che non possono tenere l'acque. Veramente conserva d' acqua disfatta, e rovinata è la gloria del mondo. Cisterna rotta è il difetto della carne; stagno rovinato è ogni onore, e dignità, e laguna aperta, e forata è ogni abbondanza di ricchezza, la quale non può tenere le acque: e se non me lo credi, o pensi, che io t'inganni, dimandane all' esperienza, e vedi con quanto desiderio procurasti alcuna dignità, e quante fatiche facesti per conseguirla, e conseguitala indi a tre giorni la reputasti pur nulla; perchè laguna pertugiata è, e non può tener l'acque. Desiasti alcun diletto, e lo conseguisti, e subitamente disparve, peroche è cisterna disfatta, e non potè ritenere l' acque del diletto, che non se n' andassero. Mol-

Pf.111. *Pfal.15.* *Pfal.35.* *Gier.2.*

Digitized by Google

to tosto passarono queste vanità, e dileguaronsi come fumo: e tu rimanesti presso la cisterna affetato come dianzi, e anco alcune volte più affetato, e bramoso. Discorri per tutte le cose, e troverai ciò esser vero in tutte loro. Ma ancorchè così sia, vegganlo tuttavia con l'esperienza i miseri uomini, con quanti travagli, con quante vergogne, e con quanti sudori cavano queste lagune disfatte, e forate da ogni banda. Per cavar queste conserve di acque marcie, passano per molti travagli di giorno, e di notte, per mare, e per terra, in guerre, e pericoli di morte, e molti di loro in servitù faticose di peccati; e tutti questi san poco conto della fonte chiara dell'acque vive, che per le piazze gli corre, nè la stimano niente, benchè vi siano da essa invitati. Ella è colei, che gridando nelle piazze chiama tutti, dicendo. Chi ha sete, venga a me, e beva. E in un'altro luogo *Esa.55.* per un Profeta grida, dicendo. Tutti ch' avete sete, venite all'acque; venite, e comperate senza argento, o oro, o cambio alcuno, vino, e latte. Perchè spendete il vostro argento, e non in pane, e la vostra fatica, e non per saziarvi? Dio si dona senza pagamento, e niuno va a lui: e perciò *Jer. 2.* si lamenta con gli Angeli, e co' Santi suoi, dicendo. Spaventatevi voi Cieli, cioè voi Angeli beati, e maravigliatevi di questo voi che sete lontani da ogni dolore, e mestizia. Ma voi porte, cioè miei Santi, i quali state anco nella carne militante, per li quali, molti, come per porte, entrano nel Cielo: voi sete molto sconsolati, e vi rattristate molto per così spaventevole, e abominevole cecità del vostro popolo, sopra sì grande errore de' miseri mortali, e sopra sì gran sconcerto de' figliuoli d'Adamo. Or lascia, anima mia, lascia ti prego, queste cisterne distrutte, rotte, e forate, le quali con tanta fatica hai cavate; e corri con fretta grande, e vattene alla fonte d'acqua viva, che è il tuo Dio, e sposo Gesù Cristo, ove potrai a tuo piacere spegnere tutta la tua sete. Quivi sarai sazia di diletti, e veri spassi, e piaceri, secondo tutto il tuo desio, e tutta la tua volontà, e al modo che vorrai. Solamente nel Signore troverai riposo, e quiete, e non in alcun' altra cosa di quante sono al mondo. Egli solo è il tuo centro, e la propria, e natural sfera: fuori di lui non troverai contento; ma in lui molto bene, e riposo, e gloria.

Come dovemo amar Iddio, perochè siamo amati da lui. Medit. XI.

SE tante ragioni, quante vi sono per amarti, Dio del mio cuore, e sposo dell'anima mia, non sono bastevoli, perche il mio cuore di giorno, e di notte, sempre arda nelle fiamme d'amore; destimi pure, e muovami almeno lo smisurato amore che mi porti. Niuna cosa incita più all'amore, che l'essere amato; onde amiamo coloro, che ci amano, benchè siano indegni del nostro amore, solamente, perchè ci amano. Chi è tanto selvaggio, e barbaro, che non ami chi l'ama? Gli uomini anche molto crudeli sogliono amare chi gli ama; e pure non vogliono far questo teco, essendo chi sei, e amandogli tu tanto, che desti te medesimo per loro. Or se un'amor non si paga se non con l'altro amore, molto giusto è per certo, Signore, che io t'ami, e arda in vive fiamme di fuoco d'amore, poichè io così ardentissimamente sono amato da te. Ma se tu dubiti, anima mia, dell'amore che il tuo Dio ti porta, i suoi testimonj per certo sono molto stupendi. Testimonio è la Croce, testimonj sopo i chiodi, testimonj: dolori, testimonio la confusione, testimonio li rivi di sangue, e testimonio la morte amara, e acerbissima, che per te sofferse; e benchè tutto ciò così passasse, gli pareva anco poco, per la grandezza dell'amore, e se fusse caso possibile, dimanda, e desia ancora di sopportar maggior cose per te, maggiori dolori, maggiori angoscie, *Matt.27.* e maggiori tormenti; perochè questo è quello, che grida in Croce, quando dice, che ha sete; e nel Salmo disse an- *Sal.118.* che. Così nella mia sete, cioè io stò apparecchiato soffrire pene maggiori di quelle che soffero per l'uomo. E quan- *Trem.3.* tunque di lui sia scritto, che sazieraffi di vituperj, e in un'altro luogo dice la scrittura, che sarà l'anima sua piena d'ingiurie, e scherni: e con tutto ciò *Sal.87.* più ne desidera, essendo sazio, in quanto all'effetto, ma ha sete quanto all'effetto.

Digitized by Google

Isa. 1. to. Sazio era, perciocchè dalla pianta del piede fin al capo non aveva sanità; e ha lete; perocchè l'amore non era ancora pieno di dolori, sebben il corpo era pieno
*Matt.*27 di piaghe. Or se in amar sì grande amatore sei fredda, anima mia, più dura ti mostri delle pietre, poichè sai, che davanti a sì grande mostra d'amore, quelle si spezzarono per dure che fussero, e le cose che non aveano sentimento, mostrarono sentimento, affine, che tu vegghi quel che saranno obbligati a far i cuori degl'uomini, ch'anno sentimento, e cognizione. Se
*Matt.*27 adunque i sassi non poterono sostenere sì gran forza d'amore, impara dalle durissime pietre ad amare il tuo Creatore. Or come non ti ammolli, o miserabile, veggendo, che le pietre si spezzano con sì grande beneficio, e che i sassi fanno l'ufficio di cuori per gli uomini? Sii dunque ora discepolo delle pietre, e ama. La più preziosa cosa, che ne desti, Dio nostro, e la miglior, che dalle tue divine mani ricevemmo, fu l'amore. L'amor tuo verso gli uomini, fu un dono, e grazia intima, occulta, secreta, cordiale, e la origine, e il fondamento di tutti gli altri doni, e grazie. Perciocchè siccome si inferisce esservi fuoco donde veggiamo salire fumo, e scintille; così potemo inferire quanto amor ci portasti per i be-
Mal. 1. ni ch'ai fatti a noi, e per noi. Di questo ti lodi per il Profeta Malachia, dicendo. Mirate, che io vi amo. Cavasti l'amor da te medesimo, non mutandoti, ma comu-
Gen. 1. nicandolo a noi. Creasti il Cielo, e lo empisti di Angeli, creasti l'aere, e lo empisti di ucelli, e il mare di pesci, e la terra d'animali, ma all'uomo desti albergo
*Gen.*15. in te medesimo. Così dicesti al Patriarca Abramo. Io sono il tuo guiderdone grande, e copioso. L'amore che porti all'uomo, è il premio che gli dai. Tanto ne ami Signore, che sino nei castighi i quali ne dai, pretendi il nostro bene, ed
*Exod.*8. utile. Vuoi, che lo conosciamo, ci umiliamo, ed emendiamo. Quando mandasti in Egitto quelle sette piaghe, dicesti a Moisè. Questo faccio, acciò sappiano quelli d'Egitto, ch'io sono Dio. Volevi darti a conoscere, a conoscere a quei Gentili, acciocchè lasciando la Idolatria, ti
*Matt.*58 servissero, e si salvassero. Comandasti nell'Evangelio, che si vedesse quel servo che dovea dar diecimila talenti, acciocchè minacciato con questo castigo, si umiliasse, e meritasse, che tu gli perdonassi tutto il debito. O quanto buono sei, Dio *Psa.*172. d'Israele, con noi, e quanto fortemente ne ami, poichè così nelle carezze, come nelle tribolazioni, che ne dai pretendi il nostro profitto; e così Signore, non solo ami tu quello, che è in me dal canto tuo, ma ancora quello, che è dal mio canto, e dal canto del mio libero arbitrio, se è buono, quantunque abbi in orrore la malizia, ch'è in me. Perilchè se fusse possibile castigare i peccati di coloro, che stanno nell'inferno, senza castigare le persone, lo faresti, tanto ami la nostra umana natura. Ma perchè non è possibile castigare l'uno senza l'altro, imperochè le colpe, e i peccati sono accidenti, e non possono stare senza soggetto; per questo quando tormenti l'uno, tormenti l'altro. Se è data a qualchedun una coltellata, e dopo di essere risanato vi resta il segno, benchè abbia in orrore la ferita, e il segno tuttavia ama la carne, ove gli diedero. Così anche Signore tu ami le creature, che creasti, avendo in orrore i peccati, e le colpe, che procedono dalla volontà umana. Nel libro della Sapieaza è scrit- *Sap.*10. to, che niuna cosa hai in odio di quelle che facesti. Tu non facesti il peccato, nè *Sap.* 1. la morte, nè ti rallegri della dannazione di coloro, che muojono; ma la malizia della perversa volontà è cagione del peccato; onde castigando nell'inferno il male, che fece l'uomo, conservi la natura, che è tuo bene; perochè il tuo amare perseverа immobile, amando la natura buona, che creasti. E così in tutto ciò, che fai per noi, mostri Signor il grand'amore, che ne porti: e tutti i beneficj che comunichi agli uomini, procedono da quell'infiammato, ed ardentissimo amore, co'l quale ne ami. La predestinazione viene dall'amore, e il creare il Cielo, e la terra, e l'altre cose tutte, dall'amore procedono. Perilchè siccome vuoi, tu Signore, che in tutte le cose ti imitiamo, così vuoi, che le nostre cose tutte escano infiammate di carità; e quindi viene, che non ne vuoi accettare alcuna, che non sia di carità coperta, e smaltata: e la ragione è, però che colui, che ti dà oro, o vero argento, ti dà cose esteriori; ma quello.

che

Digitized by Google

che ti ama, dà se medesimo: e questa è la cagione, che ributti i servigi, che ti facemo, perochè non trovi in essi l'amore,
*Joan.*15. che ti dovemo. Dici Signore nel tuo Evangelio, che come ti amò il Padre, così ami noi; perciocchè come il Padre ti ama nella natura umana, qual ricevesti per grazia; così ami noi per grazia, senza meriti nostri. Or come dunque non amerai tu, anima mia, chi tanto ti ama? Ancorchè al presente ti si faccia difficile l'amare, poichè incomincerai ad amare il tuo Dio, tanto gusto, e diletto troverai nell' amore, che tormento maggiore riceverai in lasciar d'amare, per non perdere dolcezza sì grande, di quel che ti sarebbe fatica in romperla da vero co 'l mondo, per amor del tuo sposo Gesù Cristo.
*Joan.*4. Non s'agguaglia questo tormento a quello; poichè maggior doglia è il lasciare l'amor di Dio, dopo che lo gustasti, che rompere co 'l mondo, e cominciare ad amare il tuo Dio.

Come dovemo amare Iddio, perchè egli ne amò prima. Medit. XII.

VOlendo Signor che ti amassimo, ti parve bene, di amarne prima, acciocchè vincendone della mano, ed essendo con la tua grazia prevenuti, non potessimo lasciare di amarti. Non trovasti miglior mezzo, che amar prima coloro da' quali volevi essere amato. Tu ne amasti pri-
1.*Joan.*4. ma, dice San Giovanni. Perciocchè lasciando da banda, che il tuo amore è infinito, e non può esser pagato, l'averne amato prima è uno avanzo tanto eccellente, che è impossibile a noi a pagarlo.
1.*Reg.*18. Non potè David pagare giammai Gionata di quel primo amore, col quale Gionata amò David, nè di quella liberalità, che usò, dandogli i suoi vestimenti in segno del grande amor che gli portava. Perilchè veggendosi David tanto obbligato a pagar l'amor qual a Gionata dovea, amollo come la sua propria vita; e non solo amollo vivendo, ma ancora mostrò il grand'amore, che gli portava nella sua morte, quando la pianse con tanto grande affet-
2.*Reg.*2.to. Or' io ti ho da amare, Dio mio, rifu-
*Psal.*17. gio mio, fortezza mia, per le tue grandi misericordie. E quantunque in tutte le tue opre sei ammirabile, tuttavia nelle viscere di pietà, ch'ai all'uomo, ti trovo più maravigliofo. Le tue misericordie, dice il Profeta, fono fopra tutte le tue opere. Niuno mandi via, niuno scacci, *Psal.*44. niuno dispregi; e coloro, che ti offendono, e fuggono da te, vai cercando con perseveranza, e chiami benignamente. A chi si pente, perdoni, ricevi chi a te ritorna, ed aspetti chi prolunga la penitenza. Rimetti su la via il vagabondo, inviti colui, che rifinta, desti il pigro, abbracci colui, ch'a te viene, consoli il discontento, sollievi il caduto, ed apri a colui che picchia: cosa maravigliosa, che il peccatore, quale abbandonò te sommo bene, e bontà infinita, non trovando riposo veruno nelle cose, che ama, non gli resta altro rimedio, se non di ritornare a colui, che offese. Non può vivere senza te, e lasciando te, lo costringe la necessità a ritornate a te. Non trovando il figliuol prodi- *Luca* 5. go, se non fatiche, e miserie in tutte le cose create, non ebbe altro rimedio, che ritornare alla casa di suo padre, qual dispregiò. Tu sei la nostra protezione, e refugio, e talmente ne amasti, che per acquistare il nostro amore, prendesti (come dice Isaia) i nostri dolori, e ricevesti le no- *Esa.* 53. stre infermità; cambiasti con noi altri i tuoi beni per i nostri mali. Tu piangi, acciocchè noi ridiamo, digiuni, acciocchè mangiamo, travagli per lo nostro riposo, sei povero per arricchirne, e all'ultimo muori, perche viviamo. Ti abbiamo appiccata la nostra infermità, e tu ne hai appiccata la salute. Colui, che piglia una mela fredda nella mano calda, la mano appicca alla mela il calore, ed essa appicca alla mano l'odore, e la freddezza. Per nostro amore, dice il tuo Apostolo, 2.*Cor.*8. che volesti essere povero, acciocchè con la necessità tua fossimo noi altri ricchi. L'amor nostro per essere finito, e limitato non può fare di due cose una; perochè con tutto, che si amino molto il marito, e la moglie, o il fratello co 'l fratello, sempre saranno due persone distinte. Ma l'amore infinito che ne portasti fece, che la tua divina natura, e la nostra natura umana siano in una semplicissima persona, e un suppofito. Salomone disse, che *Prov.*17. in ogni tempo ama colui che è amico, e il fratello nelle strettezze si prova. O vero amico dell'anima mia, che in ogni tempo

po

po m'ai amato negli onori, e disonori, nella vita, e nella morte; e come se non avessi altro che la lingua sciolta per farne beneficio, quando stavi confitto nella Croce, con essa m' impetrasti perdono dal Padre, facendo orazione con lagrime, come dice il tuo Sant' Apostolo.

Heb. 5. Quando eramo manco degni di essere amati, allora maggiormente dichiaravi l'amore, che ci portavi, manifestandolo con opre maggiori. Predicavi più volte, e facevi più miracoli in Cafarnao,

Luc. 4. che nel resto delle Città del Regno di Giudea, nè della provincia di Galilea; acciocchè in quella Città maritima, ove erano più usure e vizj, e che meno meritava la tua presenza., risplendesse più la tua misericordia, secondo quello che

Rom. 8. disse il tuo Santo Apostolo. Dove abbondò il peccato, soprabbondò la grazia. Chi non amerà un Dio tanto amoroso, qual non sdegna di amare ove è meno amato? Qual petto sarà tanto fiero, e pieno di peccati, che si disperi della misericordia di Dio, veggendolo, che non si volta indietro dalle idolatrie, avarizie, e disonestà di Cafarnao? Non so qual petto sarà tanto duro, nè qual cuore tanto gelato, che non si ammolli, e dilegui con la presenza di sì grand'amante.

Luc. 22. Scrivendo l'Evangelista S. Luca, come nella notte della tua sacra Passione ti ritirasti, per far orazione nell'orto, da' tuoi discepoli, per lo spazio d'un tratto di pietra, usò questo vocabolo, *avulsus*. Questa parola *avulsus*, propriamente è svellere, come quando si pone gran forza in strappare un' arbore con le sue radici, e terra. Stava tanto vinto il tuo cuore per amore con quelli tuoi Apostoli, che come se ti fussero strappate le tue stesse interiora, ti separasti da loro. O gran forza d'amore, che nè anco per distanza d'un tratto di pietra sofferisce la lontananza senza gran dolore: e stai tu anima mia separata dal tuo Dio tanti anni, e quasi non lo senti? E mancamento dell'amer di Dio, non lo puoi negare. Questo grand'amore non sofferse che si allontanasse un miglio, e mezzo da' suoi; ma nè anco così poco spazio, come un tiro di pietra. Dio è amore, ed è soave, e dolcissimo, perche non vi è maggior dolcezza, che amar santamente. Amore è Dio, e non è Fede, ma fondamento, ed oggetto, dove si fonda la nostra Fede. Non disse

1. Joan. 4. San Giovanni che Dio è Amore, se non perche intendiamo quanto proprio gli è l'amarne, come fatture delle sue mani. O con quanta giustizia domanda d'esser' amato con tutte le nostre forze, e con tutto il cuore, volendo il giuramento di fedeltà dell'anima nostra a solo a solo poichè a lui si deve tutta la nostra volontà, e amore. O dolcezza d'amor santo, e quanto bene seppe il tuo nome quel tuo singolare amico, quando disse. Dio è carità, e chi persevera in amore, sta in Dio,

1. Joan. 4 e Dio in lui. O compagnia ammirabile, e cambio di gran guadagno, che essendo io chi sono, ti ponga tu mio Dio per contracambio con me, e che amandoti io, mi ami per fare pagamento di amor con amore. Libero è l'amore, perche nasce da madre libera, che è la nostra volontà, la qual nè per premio, nè per tormenti comporta di essere costretta: però che se ciò fusse, già mancherebbe di essere volontà. Per questo è tanto prezioso l'amore, e ne lo dimandi tu Signore, come geloso amico nostro, perche è la gioja più nostra d'ogn'altra cosa, che ti possiamo presentare. Per questa perla preziosa, e rubino acceso d'amore desti all'uomo tutte le cose create, facendolo Signore di questo mondo, come dice il Salmista; perciocchè dandoglielo

Psal. 4. tutto lo obblighi a pagare con tutto il debito dell'amore, che ti deve, come a suo Creatore. Ponesti il primo uomo ne' giardini del Paradiso terrestre, e lo

Gen. 2. facesti Signore dell'universo, e lo prevenisti con doni singolari, e molti beneficj, acciocchè ti amasse. Ma come le molte legna sogliono ammorzare il fuoco, e si smorza facendo fumo; così Adamo, caricato di tanti beneficj, se n'uscì

Gen. 3. piangendo, quando per ingratitudine s' estinse il fuoco divino dell' amore nel suo misero cuore. Ma tu Signor mio, e Redentor mio, volendo nutrire il fuoco col fuoco, entrasti sotto le ruote delle mie pene, e pigliando brage nelle tue sante mani, le spargesti sopra la Città di

Ezec. 10. Gerusalem, cioè ciascuna delle nostre anime, secondo che vidde Ezechiele Profeta in figura.

Come

Digitized by Google

Come l'amor che Dio ne porta è eterno e tanto amico come esso Dio. Medit. XIII.

MAnifestasti Signor l'amor grande, che ne portavi, amandoci avanti che fosti amato da noi. Non fu il tuo amore pagamento del mio amore; ne il mio amore potè sodisfare all'amore, che mi portasti. Nell'amarmi, tu prima facesti la pruova dell'amore: ed eternamente mi amasti prima, secondo quello del Profe-
Psal.99. ta. La misericordia di Dio è eterno, e durerà una eternità. Usò il santo Re il nome della misericordia, parlando del tuo santo amore, perochè maggior cognizione mi dà per sapere chi tu sei questo nome di misericordia, che il nome dell'amore. La misericordia è affetto dell'animo, ch'è pietoso verso la miseria altrui, e provede a colui, ch'è in necessità, dandogli prima la compassione dell'anima. Togliendo quello che a te non conviene, perche non puoi patire, riconoscerò quel ch'è tuo proprio, e intenderò l'amore. Non cade in te compassione, nè cuore doloroso, perciocchè la tua natura è essenza di perfezione, e gloria; ma è molto proprio a te il provedere al misero, e al caduto in necessità. Conosco i beni che m'ai dati amandomi, e ciò sotto nome di misericordia; perche non trovasti in me beltà, nè beni da amare, ma miseria da sanare, e povertà da arricchire. Per questo usò piuttosto il Profeta il nome di misericordia, che di amore: e così amasti me misero peccatore senza meriti miei per tua sola bontà, e amore. Onde questo amore talmente fu avanti, che io fu-
1. Joan. 4. si, che dicendo S. Giovanni, che ne amasti il primo, e cantando David, che la tua misericordia è eterna, dichiarò l'antichità del tuo amore; poichè senza principio, ed eternamente ne amasti. Conosci tutte le cose in te stesso, e non è mestieri che siano fatte, nè che facciano bene, o male, per essere da te conosciute: perciocchè, siccome non ricevi notizia dalle cose, così non aspetti che operino, per intendere l'opere loro. Non può essere novità in te, nè accidente, perochè sarebbe grande imperfezione, ed ella è molto lunga da te. Onde quando veggo farsi qualche cosa di nuovo, non considero, che allora abbi nuova volontà, nè che allora ciò volesti; ma sale il mio pensiero a quella antichissima, ed eterna disposizione tua, nella quale eternamente ordinasti tutte le cose, e determinasti ciò, che vediamo fatto di nuovo. Nuove sono le cose agli occhi nostri, ed eterne a'tuoi: poichè avanti, che siano fatte, le conosci; e così la tua misericordia, e amore sono eterni: perche nella tua eternità vedesti, e conoscesti perfettamente la miseria della nostra colpa; ed essendo meritevoli di essere dannati, avendo compassione tu di noi ci usasti misericordia, ed efficacemente volesti al suo tempo darne grazia, e gloria, per sanar le nostre piaghe, e distruggere la nostra morte, donandone risurrezione, e vita. Considera dunque ora, anima mia quanto obbligata sei al divino amore, per averti amata Iddio tanto avanti che tu gli potessi voler bene. Misura coteste due ore, che sono da che cominciasti ad essere, con l'eternità di Dio, nella quale ti ama. Mill'anni sono nel cospetto di Dio, come il giorno di jeri, che già è finito di passare. Para- *Psal.89.*
gona una cosa con l'altra, e ti troverai confusa, e vinta: e piacesse a Dio, che tu entrassi nel numero delle persone vinte, che sono imprigionate sotto la possanza del vincitore. Piacesse a Dio, che ti trovassi tanto ligata, e vinta, che restassi presa nell'amore di quello, che tanto ti amò dalla sua eternità; acciocchè fossi libera da quelle catene di fuoco, con le quali saranno legati, e imprigionati tutti i peccatori della terra. Giammai Signore per molto ingrati, che ne conoscetti, ti pentisti d'averci fatto del bene, nè ti volgesti indietro nelle tue misericordie; perche, come dice l'Apostolo senza pentimento *Rom. 5.*
sono i tuoi doni. Non è in te sì, o nò perche il tuo sì, dura per sempre fedele, e vero. Io cominciai ad essere jeri, ed ho speso i miei giorni oziosamente: e quel ch'è peggio in mille tue offese. Molte volte proposi d'amarti, e mi rivolsi addietro: e cominciando alcune volte a servirti, tornai ad offenderti. Di ciò è testimonio il mio cuore, gli Angeli, ed ogni creatura. O grande affronto, e vergogna; o confusione piena di salute, s'io lo conoscessi. Quando fosti tu, e non mi conoscesti,

Digitized by Google

ſceſti, e amaſti? Forſe guardaſti che veniſſe il tempo, nel quale io naſceſſi, per volermi bene? Forſe impedì la tua divina bontà, e bellezza, la bruttezza della mia colpa, che non mi voleſſi bene? O Dio mio, bontà infinita, amore eterno, e ſalute vera. Io non ti conobbi, nè anco molti anni doppo ch'ebbi l'eſſere, e quando già per la tua ſmiſurata carità, mi ti deſti a conoſcere, e la tua gran bellezza, e bontà mi ti reſe affezionato, poſi nella bruttezza, e corruzione delle creature l'amor mio, laſciando di amare te, che ſei bontà infinita, e gloria, e beltà degli Angeli. Mi trattenni nelle creature, avendomele date la tua cura paterna per delizie, e ſervizio mio, e per moſtrarmi chi tu ſei, tanto degno d'amore, e riverenza. Gioſtrano inſieme, Signore la tua bontà, e la mia malizia: poichè quanto più buono, e liberale ti moſtraſti meco, tanto più ribello mi trovaſti, e ſconoſcente de'beni, che dalla tua larghezza riceveva. Non ſeccò la mia molta, ed inenarrabile ingratitudine la fontana della tua miſericordia, perche la tua bontà, e clemenza vince ogni malizia umana: e ſiccome l'amor non ſa ſtare ozioſo, e manifeſtaſi nell'opre; per l'amor che ci portaſti, e ci deſti beni di natura, e di grazia, e ci prometteſti beni di gloria, ſe oſſervaremo i tuoi comandamenti. Perche dunque, mio Dio, e bontà infinita, non t'amerà il mio cuore, vedendomi già tanto pervenuto dal tuo amore, e che fuſti il primo a volermi bene, e ad amarmi; e moſtraſti quel ſviſcerato amore, che mi portavi con tanti beneficj? La prima coſa, che naſcendo videro gli occhi miei, furono i doni delle tue mani, coi quali traeſti il mio cuore per doverti amare perpetuamente. Come il primo mobile rapiſce ſeco l'altre sfere, e i Cieli, movendogli dall'Oriente all'Occidente; così la forza di queſto ſanto amore, che mi portaſti il primo nella tua eternità, tira tutte le potenze dell'anima, e de'ſenſi del corpo, facendolo ſoggetto al ſervizio ſoave del giogo del tuo ſant'amore. Queſto ti chiedeva la Spoſa nei Cantici ſpirituali per ſingolar grazia.

Cant. 1. Traetemi dopo voi, e correremo dietro all'odore degli voſtri unguenti. Dalla cognizione di queſte coſe, ſeguita il trovarmi obligato molto ad amare, chi amandomi tanto anticamente, ed eternamente mi obligò con beneficj sì grandi.

Donde naſce l'amore che Criſto ne porta. Medit. XIV.

SE dopo l'aver contemplato l'antichità, ed eternità dell'amore, con il quale prima cominciaſti ad amarmi, voglio conſiderar la grandezza di queſto benedetto amore, quivi in tale meditazione, o buon Redentore, e Signor mio ſi ſeccherà ogni intelletto creato. Non vi è lingua, che baſti a dirlo; e il tuo Apoſtolo S. Paolo dice, che la tua carità eccede ogni conoſcimento, e ſenſo, quantunque ſia quello degli Angeli. Quali uomini dunque lo potranno dichiarare, ſe gli Angeli non arrivano a conoſcerlo? Alcuni ignoranti, e duri non finiſcono d'intendere queſto divino amore. Imperochè come l'amore naſce dalla bontà, e perfezione della coſa amata, perochè il cibo dell'amore è bontà, e perfezione delle coſe, eſſendo l'uomo una creatura tanto baſſa, e tanto imperfetta ſecondo il corpo, e ſecondo l'anima un vaſo di malvagità; che amore ſi può avere a una creatura tanto miſerabile? E ſe anche particolarmente conſidereranno, che il tuo divino amore non è cieco, nè appaſſionato, nè capricciozo, crederanno errando, che ſia picciolo l'amore, che ci porti, ſe penſano, che naſca da noi altri. Imperochè dove non è cecità, nè paſſione in colui, che ama, e la coſa, che ſi dee amare è tanto imperfetta, brutta, e miſerabile, che amore ſe le potrà portare? Non è queſto il diſcorſo, che ſi ha da far per miſurare queſto amore: perochè non naſce, Signore il tuo ſanto amore dalla perfezione, ch'è in noi, ma da quello che tu rimiri nel tuo eterno Padre. Per il che ſe vuoi, anima mia, conſiderare l'amor, che ti porta il Redentor tuo, piglia queſto negozio da'primi principj, conſiderando la grandezza della perfezione, e le grazie ineſtimabili, che da tutta la Santiſſima Trinità furono conceſſe a quella Santiſſima umanità del tuo ſpoſo Gesù Criſto nell'iſtante della ſua Concezione. Ivi gli furono concedute tre grazie tanto grandi, che ciaſcuna

Digitized by Google

scuna di loro nel suo modo è infinita; cioè la grazia della unione divina, e la grazia universale, che gli fu data come a capo universale di tutta la Chiesa, e la grazia essenziale dell' anima sua. Fu data prima a quella santa Umanità l' essere divino congiungendola, e ponendola con la divina persona, talchè a quella Uumanità fu dato l'essere divino, e di modo tale, che possiamo con verità dire, che quell' uomo è Dio, e figliuolo di Dio, e che deve essere adorato ne'Cieli, e nella terra come Dio. Questa grazia vedesi già ch'ella è infinita per il largo dono, che si dà in lei, ch'è il maggiore, che si possa dare, poiche in esso dassi Dio, e per il modo con che si dà, che è il più intrinseco, che sia, quale è per via d'unione personale, e così Cristo non è due persone, ma una persona, e un supposto infinito. Fu dato anche a quel nuovo uomo, che fosse padre universale, e cagione di tutti gli uomini, acciocchè in tutti i loro, come capo spirituale infondesse la sua virtù, talchè in quanto Dio è uguale al Padre Eterno, e in quanto a uomo, Principe, e capo di tutti gli uomini. È conforme a questo Principato, gli fu data grazia infinita; acciocche da lui (come da un fonte di grazia, e come da un mare di santità) ricevano la grazia tutti gli uomini, ed egli si chiami Santo de' Santi, non solamente per essere il maggior di tutti, ma per essere santificatore di tutti, e come diceffimo una tintura, o tentoria di santità, da cui ha da ricevere questo colore, e lustro tutto ciò, ch'ha da esser santo. Questa grazia è anche infinita, peroche è per tutta la generazione umana di modo, che non ha determinato numero di persone, ma può (in quanto e dal canto suo) moltiplicarsi in infinito: e per tutto quel numero, che si moltiplicasse, vi sono meriti, e grazie nella benedetta anima di Gesù Cristo. Gli fu data particolarmente un' altra grazia speciale per la santificazione, e perfezione della sua vita la quale parimente si può chiamare infinita: perche ha tutto quello, che appartiene all' essere, e alla condizione della grazia, senza che nulla gli manchi, e senza che nulla se gli possa aggiungere. Gli furono date parimente in quel punto della sua santissima Concezione tutte le grazie gratis date, di fare miracoli, e maraviglie quante egli volesse. Gli furono donate tutte le grazie in sommo grado, ed in ogni perfezione, perciochè questo è quel vago fiore d'ogni bellezza, ove posossi la colomba bianca dello Spirito Santo, e distese le ali, lo ricoperse, e sparse sopra di lui tutta la sua virtù, e tutte le grazie compitamente. Questo è il Vaso di elezione ove fu infuso quel grande, e rapido fiume di tutte le grazie, con tutti i suoi strabocamenti, e di lui abondantissimamente, senza che alcuna goccia restasse, o non entrasse in lei. Quì gli fece Dio il maggior beneficio, che li potesse fare, e gli diede tutto quello che gli potè dare, perochè quivi fece l'ultimo sforzo della sua potenza, e di grazia, dando tutto ciò che poteva a quell' anima felicissimà in quel punto che fu creata. E sopra tutto gli fu dato in quell' istesso punto, che subito vedesse l'essenza divina, e conoscesse chiaramente la maestà, e gloria del Verbo, col quale era congiunta, e così veggendo fosse beata, e piena di tanta gloria essenziale, quanta ave ora alla destra del Padre. Se ti reca maraviglia questo donativo tanto grande aggiongivi quest'altra maravigliosa circostanza ch'e in lei, ed è che tutto questo le fu dato per pura grazia, avanti ogni merito, prima, che quella benedetta anima potesse aver fatto alcuna opra meritoria per la quale ciò potesse avere meritato. Tutto fu insieme il crearla, e dotarla di tutte queste grazie, non per altro, se non perche così volse il Signore allargare, e stendere le sue mani, e liberalità con lei, e così magnificare la sua grazia; onde chiama S. Agostino, Cristo, l' esemplare, e mostra della grazia. Imperoche siccome i grandi scrittori, e Pittori sogliono fare alcune mostre di fatiche ne' suoi mestieri, quando si vogliono dare a conoscere, nelle quali impiegando ogni suo sapere, fanno tutto il loro ultimo sforzo, acciocchè tutto il mondo vegga fin dove essi arrivono; così la bontà, e magnificenza di Dio determinò di creare una nuova creatura, ed usare con essa al suo modo, tutta la sua magnificenza, e grazia, acciocchè per quest' opera conoscessero i Cieli, e la terra la grandezza di Dio. Il Re Assuero fece un convito solennissimo, acciocchè tutti i suoi Regni

Psal.61. Luc. 4.

Hest. 1.

Digitized by Google

gni vedeſſero la grandezza delle ſue ricchezze, e la ſua potenza. Il Re del Cielo volſe fare un' altro convito maraviglioſo a queſta ſanta Umanità con la quale egli ſi ſpoſava, affine, che tutte le creature celeſti, e terrene conoſceſſero per eſſo la grandezza della bontà, e liberalità divina, la quale a tali coſe ſi ſteſe. Mira tu dunque adeſſo anima mia, qual donativo ſia queſto tanto ammirabile, e quanto felice ſia ſtata quella benedetta anima del tuo Redentore, al qual Dio volſe far tal grazia, e non avere invidia, ma allegrezza: poiche la grazia, ch'egli ricevette, non ſolo la ricevette per ſe, ma per te ancora.

31. Di lui furono ſcritte quelle parole di Giob. Se mangiai io ſolo il mio boccone, e lo ſtraniero non mangiò di eſſo, perche fino dalla mia fanciullezza crebbe meco la miſericordia, e dal ventre della madre mia uſcì meco. Sì che non mangiò il boccone ſolo, ma più toſto lo compartì co'pellegrini, e come vero noſtro capo riceve quello che riceve non per ſe ſolo, ma anco per le ſue membra.

Della origine, e cagione dell' amore di Gesù Criſto. Cap. XV.

RAccogli ora i tuoi penſieri, anima mia, entra in te medeſima, ed in ſilenzio, e ſolitudine paſſa avanti, e conſidera la parte, che ti tocca di sì grandi ricchezze come ſon queſte. Dimmi ti prego, quando quella anima ſantiſſima di Gesù Criſto in quel felice punto, che fu creata, aprì gli occhi, e ſi vide tale, quale ſi vide, e conobbe da che mani li veniva tanto bene, e come un che naſce Re, e non lo guadagnò con la ſua lancia, e ſe ſi trovaſſe col principato di tutte le creature, e vedeſſe inginocchiate innanzi a ſe tutte le Gerarchie del Cielo, le quali in quel felice punto lo adoraſſero, come dice l'Apoſtolo.

Hebr. 2. Dimmi (ſe è poſſibile dirſi) con che amore amerebbe queſta tale anima colui, che così volſe farla glorioſa? Con quali deſiderj bramarebbe, che ſe le offeriſſe alcuna occaſione, con la quale poteſſe aggradire, e ſervire a un tal donatore? Ecco alcuna lingua di Serafini, o di Cherubini, che ciò poſſa dire? Or io aggiungo di più, che a queſto buon deſiderio fu detto, che la volontà di Dio era voler ſalvare il genere umano, ch'era perduto per la colpa di un' uomo, e che di queſto negozio ſi prendeſſe carico per l'onore, ed obbedienza ſua, e che prendeſſe a petto queſta impreſa tanto glorioſa, e non ripoſaſſe finchè non la conduceſſe a fine. E perche il modo, che tengono tutte le cauſe, e le creature in operare, e per amore, perochè eſſe tutte oprano per amore di qualche fine, qual deſiderano, il cui amore eſſendo conceputo nelle loro interiora, la fa applicare all'opera, e perciò, poichè il figliuolo di Dio fatto uomo, avea da torre ſopra di ſe quell' opera della Redenzione degli uomini, era meſtieri che gli amaſſe con tanto amore, e deſiderio che per vedergli rimediati, e reſtituiti alla lor prima gloria ſi poneſſe a fare, e patire tutto ciò che per queſto fuſſe neceſſario. Or poichè ciò conobbe quell' animo tanto generoſo, deſiderio di aggradire all'Eterno Padre, con linguaggio di amore, che non ſi può eſprimere, ſi rivolſe verſo gli uomini ad amargli, ed abbracciargli, per quella obedienza del Padre. Veggiamo, che quando alcun tiro di artiglieria gitta una palla con molta polvere, e forza, ſe la palla ribatte indietro dal luogo ove andava a ferire, con tanto maggiore impeto torna indietro, quanto maggior furia portava. Or così quell' amor dell' anima di Gesù Criſto verſo Dio, portava sì mirabile forza (perciochè la polvere della grazia, che lo ſpingeva era d'infinita virtù) quanto dopo l'eſſere andato a ferire dirittamente nel cuore del Padre, indi tornaſſe indietro all' amore degli uomini, con quanta forza, e prontezza ſi volgerebbe ſopra eſſi per amargli, e dargli rimedio non vi è lingua nè virtù, che ciò poſſa eſprimere. Queſta è quella forza, che ſignificò il Profeta, quando diſſe. Saltò come un gigante per correre per la via dal più alto del Cielo fu la ſua uſcita, ed il ſuo ritorno fino al più di eſſo, e non vi è chi ſi poſſa naſcondere dal ſuo calore. O amor divino, che uſciſti da Dio, e calaſti all' uomo, e ritornaſti a Dio, perochè non amaſti l' uomo per l'uomo, ma per Dio, e di così fatta maniera l'amaſti, che chiunque conſidera queſto amore, non ſi può difendere dal tuo amore, perochè fa forza a'cuori, come dice il tuo S. Apoſtolo. La carità di Criſto ne ſpinge, e fa

Pſal. 18.

2. Cor. 7.

Digitized by Google

forza. Questo è quel fervore, e diligenza,
Cant.7. che significò la tua Santa Chiesa ne'cantici, quando disse. Miratelo come viene in tanta fretta, saltando i monti, e trapassando i colli. Si raffomiglia il mio amato alla capra selvaggia, ed i figliuoli de' cervi, secondo la leggierezza che seco porta. Questo medesimo significò il Profeta
Esa.42. Isaia quando disse. Non attristerà, nè turberà fin' al fare stabile nella terra il giudizio, e la pace, e le Isole aspetteranno la sua legge. Quindi nacquero quelle parole tanto animose, che dicesti. Non darò sonno agli occhi miei, ne lascerò chiudere almeno per un poco le mie palpebre, nè prenderà riposo alcuna la mia vita, finche trovi stanza in terra, e luogo da star
Ps.131. con gli uomini. Questo è il fonte, e l'origine dell'amor di Cristo verso gli uomini (se lo vuoi sapere) perciocchè non è cagione di questo amore la virtù, nè la bontà, nè la bellezza dell'uomo, ma le virtù di Cristo, ed il suo aggradire al Padre, e la sua grazia, e la sua inesplicabile carità, verso Dio. Questo significano quelle sue parole, quando disse il Giovedì dell'ultima cena a'discepoli suoi. Acciò conosca
An.14. il mondo quanto io amo il padre mio, levatevi su, e andiamo via di quà, cioè ove devo morire per gli uomini nella Croce. Guarda quì ora, anima mia, la cagione di questo amore tanto grande. Tanto più brucia lo splendor del Sole, quanto più forti sono i raggi, che lo fanno riverberare, i raggi del fuoco di questo divino Sole andavano diritti a dare nel cuore di Dio, e di là riverberarono sopra gli uomini. Or se i raggi sono tanto efficaci, quanto brucierà il suo splendore? Non arriva alcun intelletto, ancorchè Angelico, a conoscere quanto arda questo fuoco, nè fin dove giunge la sua virtù. Vuoi tu Signore, che ti paghiamo noi cotesto amore con amore, e che t'amiamo in ricompensa di quell'amore smisurato co'l quale ne amasti, e ami. L'amore che ne portasti, e porti ti pose in Croce, e per essere da noi altri amato ti offeristi alla morte. O
Luc.12. mio buon Gesù, che ora intendo quello che dicesti. Fuoco venni a porre nella terra, e che il mio desiderio, se non che arda? Tutto ti veggo infocato di amore e con migliaja di bocche di fuoco, e con piaghe quasi senza numero dai battaglia all' anima mia, circondata da tutte le parti di fuoco di bitume, cioè del tuo santissimo amore. Non sò come di già si renda, dandosi a discrezione nelle mani della tua divina maestà, poichè non può essere, che muoja chi liberamente si risegna nelle mani di colui, ch'è vera vita, secondo quello, che dicesti a Santa Marta. Io sono risurrezione, e *Joan.11.* vita. Che temi anima mia? Perche ti difenda da chi è infinita possanza? è un Serafino acceso di amore, non temerę ma ama, perochè non chiede altro che amore. Se fuggi dalla vita, che ti resta se non che trovi la morte. E se temi la morte, perche non ti dai a lui, offerendoti alla vita, Cristo Gesù, in cui, secondo che dice il suo Apostolo, hai vita, essere, e movimento. Guarda quan- *Act.17.* to fortemente ti ama il tuo sposo Gesù Cristo, e non restare, nè ti riposare, fin che non ti converti tutta nel suo amore, e sii una bragia accesa in puro fuoco di amore; secondo che sei obligata, cioè a voler bene a chi ti amò mirabilmente.

Che questo amore di Cristo è senza termine. Medit. XVI.

E' Tale l'amore, che ne porti, Signor nostro, Redentor nostro, e vita anima mia, e tanto altamente ne ami, che non è il termine del tuo amore solamente fin' alla morte ove giunse, e morte di Croce, ma passò più avanti; perche siccome avesti comandamento di patire una morte, se ti avessero comandato di soffrire migliaja di morti, per tutte esse avevi sufficiente amore, e se quello, che ti comandarono patire per tutti gli uomini, ti avessero comandato, che avessi fatto per ciascuno di loro, tutto questo avresti fatto per ciascuno come per tutti. E siccome dimorasti quelle tre ore penando nella Croce, fusse stato di bisogno starvi fin' al giorno del giudizio, vi era amore per tutto, se anco più tormenti, e più tempo fusse stato necessario patire. Di maniera, che molto più amasti, di quello che patisti, e molto maggiore amore ti rimaneva nelle interiora serrato di quello, che mostri quivi fuori nelle tue piaghe. Non senza gran misterio volse lo Spirito Santo, che si scrivesse

Digitized by Google

se tra le altre particolarità del Tempio di Salomone, che le feneſtre di quel Tempio erano più grandi, ed aperte dalla parte di dentro, che di fuora; talchè di dentro erano maggiori di quel che di fuori
1. Reg. 6. parevano. O amor divino, e quanto maggiore ſei dalla parte di dentro, di quello, che ſembri per di fuori? Tante piaghe, e tante percoſſe, e sì crudeli ferite, ſenza dubbio ne predicano grandiſſimo amore: ma non dicono tutta la grandezza dell'amore, perche ſenza dubbio molto maggiore era l'amore, che dentro ardeva nel tuo ſacro petto, di quello che ſembrava per di quà fuori. Scintille ſono coteſte piaghe, ch'eſcono da coteſto fuoco, un ramo è coteſto, che procede da coteſto arbore, ruſcello che eſce da
Joan. 14. coteſto pelago infinito di ſmiſurato amore. Queſto è il ſegnale, che ſi può avere dell'amore, il porre uno la vita per gli amici ſuoi. Segnale, e non uguaglianze. Or ſe tanto ti devo, Dio mio, e mio Signore, per quello che per me faceſti, quanto più ti doverò io per quello che deſideraſti di fare? Se tanto è il publico, che veggono gli occhi di tutti, quanto maggiore è coteſto che veggono gli occhi ſoli di Dio? O pelago d'infinito amore, o abiſſo ſenza fondo d'amore. Chi dubiterà, Signore, dell'amore, che ne porti? Chi non ſi terrà per lo più ricco del mondo, poichè da tal Signore è amato? Supplicoti. Salvator mio, per le viſcere di quella miſericordia, che ti moſſe ad uſarne tal liberalità, che mi dii occhi, e cuore per conoſcere, e ſentir queſto, e mi glorj ſempre nelle tue miſericordie, e canti tutti li giorni le tue lodi. Or ſe vuoi oramai, anima mia, dubitare qualche coſa della grandezza dell'amor del tuo Signore, e del deſio, che ebbe di patire per te, ponſi a penſare nella grandezza del deſiderio, ch'ebbero i Santi di patire per Dio: e di quì potrai intendere qualche coſa del deſiderio che ebbe il Santo de' Santi: poichè eccede ogni uno tanto in ſantità, e grazia, quanto la luce del Sole le tenebre, e molto più. Mira quel deſiderio ch'avevano quei beati Padri San Franceſco, e San Domenico, i quali così deſideravano il martirio, come il cervo le fonti dell'acque, e chiedeva il glorioſo San Domenico, che tutti i membri del ſuo corpo fuſſero troncati, parendogli, che poca coſa fuſſe un martirio ſolo, e deſiderando per ciaſcun membro un martirio. Mira il deſio del beato Apoſtolo Sant' Andrea, che veggendo la croce, nella quale aveva da morire, la vagheggiava, come molto amata ſpoſa, e la pregava, che ſi allegraſſe con lui, come egli ſi contentava di lei. Veggo ad un'altro più alto martirio, e ad un'altra nuova maniera di deſiderio, che fu quello di S. Paolo, a cui parendo poco ogni ſorte di tormenti inſieme, per ſodisfare all'amore, che portava a Dio, deſidero l'iſteſſe pene, e tormenti dell'inferno per onor di Dio, e ſalute degli uomini, Bramano (dice queſto S. Apoſtolo) eſſere Anathema di Criſto per i miei fratelli. Deſiderava in ciò eſſere ſeparato ſempre da Criſto, quanto all'eſſere partecipe della gloria, ma non già quanto alla grazia, e amore, di Dio. Prendi dunque ora, o anima mia, l'ali per volare, e ſali da queſto ſcalino fin nelle viſcere, e nel cuore del tuo ſpoſo. Gesù Criſto; e mira, che ſe queſto S. Apoſtolo non avendo ſe non una ſola goccia di grazia, portava sì grand'amore agli uomini quanto maggiori ſaranno i deſiderj del Salvatore (ch'è un mare infinito di grazia) poichè ſecondo l'amore è il deſiderio ancora? Ciò ne voleſti, Signore, dar ad intendere in quelle parole, quando diceſti. Con uno batteſimo ho da eſſere battezzato, ed in quanta giuſtizia vivo fin che giunga la ſua ora? Era oppreſſo, e s'affliggeva, Signore il ſuo cuore, perche tanto grande era il deſio, ch'avevi di vederti per amore di noi altri tinto nel proprio tuo ſangue, che ciaſcun ora, che ciò ſi prolungava, ti pareva mill'anni, per la grandezza dell'amore. Quindi naſceva quella glorioſa feſta degli rami di olive, che voleſti eſſerti fatta quando andavi a patire, per dichiarare al mondo l'allegrezza del tuo cuore, poichè così circondato di roſe, e di fiori voleſti andare alle nozze della croce. Non pare già, Signore che vadi alla Croce, ma allo ſponſalizio, poichè è tanta la feſta, che voi che ti ſi faccia per la via.

Del-

Digitized by Google

Della mostra d' amore che ne diede il Salvatore nella sua morte, Medit. XVII.

OR uscite al presente figlio di Sion uscite anime divote di Gesù Cristo, e vedrete il Re Salomone con la ghirlanda, con la quale la corona la sua madre nel dì del suo sponsalizio, e nel giorno dell' allegrezza del suo cuore. Non trovo, Signore, altra ghirlanda se non quella, che fece la tua madre, la Sinagoga nel Venerdì della Croce, non di foglie, o fiori, ma di crudeli spine, per tormentare il tuo sacro capo. Or come si chiama questo giorno di festa, e di allegrezza del tuo cuore? Peravventura coteste spine non ti affliggono con punture? Più affliggono te, che qualunque altro uomo, perche la tua delicatezza era maggiore, ma per la grandezza dell'amore, che ne portavi, non miravi al tuo dolore, ma al nostro rimedio. Se al Patriarca Giacob i molti anni del travaglioso servizio parvero pochi giorni per maritarsi con Rachele, per lo grande amore, che gli portava; che pareranno a te tre ore di Croce, e un giorno di passione per sposarti con la Chiesa, e farla sì bella, che non gli resti macula, nè crespa? Questo amor ti fa morire tanto di buona voglia, questo t'inebriò di sì fatta maniera, che ti fece stare nudo, e disteso in una Croce, fatto scherno, e vituperio del mondo. Tu sei quel Noè, che piantasti la vigna, e bevesti del vino d'essa in tanta abbondanza, che inebriato di questo possente vino d'amore, cadesti addormentato nella Croce, e patisti tali disonori in essa, che i tuoi medesimi figliuoli presero scandalo, e si fecero beffe di te. O maraviglioso amore, che a tale estremità discendesti, e strana cecità degli uomini, che tolsero occasione per non crederti; dove l'aveano da torre per più amarti. Dimmi, o dolcissimo amore, se questa sola scintilla, che ne mostrasti quivi di fuora, fu tanto piena di stupore agl'uomini, che è stata di scandalo a' Giudei, e tenuta per pazzia da' Gentili: ch' avrebbono fatto, se gli avesti fatta qualche altra dimostrazione, che dichiarasse tutta la grandezza di quest'amor tuo, poichè se sola questa mostra, la quale è minore che l'amor che ne porti, fa gli uomini cattivi uscire de' sensi suoi, e perdere la vista nel mezzo dello splendore della luce? Che faranno i tuoi fratelli, figliuoli, ed amici, i quali tanto credono, e tanto conoscono il tuo amore, quanto più si stende? Questo è quello, che gli fa uscire di se, e restare attoniti, quando raccolti nel secreto del lor cuore, gli scuopri questi secreti, e glieli dai ad intendere, ed a sentire. Quindi nasce il distruggersi, e l'infocarsi delle loro interiora; quindi il desiderare i martirj, quindi il rallegrarsi nelle tribolazioni, quindi sentir ricreazione nelle graticole, e passeggiare sopra le bragie accese; quindi il desiare i tormenti, come banchetti; e compiacersi in ciò che tutto il mondo tenne; abbracciare tutto quello, che il mondo ha in orrore, e cercare le abominazioni di Egitto, cioè farsi ostia per consacrare l'anima a Dio. L'anima, che è sposata teco, Redentore del mondo, e volontariamente congiungesi teco nel letto sposareccio della Croce, niuna cosa ha per gloria maggiore, che portar seco le ingiurie del Crocefisso. Or come ti pagherò io, amor mio, questo amore? Questa sola è degna ricompensa, quando il sangue, si ricompensa co'l sangue. Quel sangue, che Moisè sacrificò nella riconciliazione di Dio, e del suo popolo, e confederandolo, e facendolo patto con lui, il quale era figura di questo, parte si sparse sopra l'Altare, e parte sopra il popolo; quello che cadeva sopra l'altare, era per pacificare Iddio; e quello che cadeva sopra le teste del popolo, era per obbligare gl'uomini. Dolcissimo Sig. io conosco questa obbligazione, non permettere, che io esca di lei. Veggami io in cotesto sangue tinto, ed in cotesta Croce inchiodato. O Croce fammi luogo, e ricevi in te il mio corpo, e lascia quello del mio Signore. Allargati corona, acciò ch'io possa mettervi la mia testa, Lasciate chiodi coteste mani innocenti, trafiggete il mio cuore, e impiagatelo di compassione d'amore. A questo effetto disse il tuo S. Apostolo. Moristi per impatronirti de' vivi, e de' morti, non con minaccie, e castighi, ma con opere d'amore pormi nel numero di questi, quali più ti piace, o per vivo, o per morto, e veggami soggetto sotto il domi-

Gen. 29.

2. Cor. 1.

Exod. 8.

Exod. 24.

Digitized by Google

dominio del suo amore. O quanto eccellente, e maraviglioso modo di combattere hai scelto Signore, perche già non con diluvio, nè con fuoco del Cielo, ma con carezze di pace, e di amore hai conquistato gli uomini; non uccidendo, ma morendo, non spargendo l'altrui sangue, ma dando il tuo proprio per noi nella Croce. O mirabile, e nuova virtù, poichè quello, che non facesti dal Cielo servito dagli Angeli, facesti dalla Croce accompagnato da ladroni. Tante sono le bocche di fuoco, le quali mi dicono, che io ti ami; quante piaghe veggo, ch'ai per mio amore in cotesto tuo sacro corpo. Ciascuna ferita di cotesto è una lingua, che grida, che io ti ami. Sarà bene, anima mia, che ti occupi in amare colui, che in ogni tempo, e luogo con sì grande amore si esercitò in cercarti. O grandezza di amor divino, infiamma tutto il mio cuore, acciocchè tutto si impieghi intorno a te, non trovando luogo in me qualsivoglia altro adulterino amore. O Salvator nostro, paradiso di diletti di Dio, e Tempio di pace della nostra anima, ricevi noi fuggitivi, e peregrini in questa valle di miserie.

Genes.7. & 19.

Come la Croce di Cristo accende l'anime nostre in amore.

Medit. XVIII.

O Rubbatore de' cuori, rubba, Signore questo mio, poichè nella Scrittura hai nome di rubbatore fretoloso, e violento. Qual spada sarà tanto forte? Qual arco tanto duro, e fornito di buone saette, che possa penetrare un Diamante fino? La forza del tuo amore ha spezzato infiniti Diamanti. Tu hai rotto la durezza de' nostri cuori, tu hai infiammato tutto il mondo co 'l tuo amore, come tu dicesti per un Profeta. Co 'l fuoco del mio amore sarà infocata tutta la terra. E nel tuo Evangelio dicesti. Venni a por fuoco nella terra, e che voglio io se non che arda? Ben avea inteso la virtù di questa venuta, e il valore di questo fuoco, quel santo Profeta, che gridava dicendo. Voleste Dio, che rompessi già i Cieli, e venissi, e le acque arderebbono di fuoco. O dolce fuoco, o dolce fiamma, che così accendi i cuori gelati più che neve, e gli converti in amore. Questa è la cagione della tua venuta, portare questo fuoco dal Cielo, ed empire il mondo di amore, come disse il Profeta. Visitasti la terra, e la inebriasti, cioè d' amore. O amantissimo, soavissimo, graziosissimo, e clementissimo Signore, inebria i nostri cuori con questo vino, infocali con cotestе bragie, e ferisci gli con cotesta saetta del tuo amore. Che manca a cotesta tua Croce per essere una spirituale balestra, poichè così ferisce i cuori? La balestra si fa di legno, e con una corda tirata, ed una noce al mezzo di lei, ove si tira la corda per disserrare indi la saetta con furia, e far la ferita maggiore. Similmente stando il suo sacratissimo corpo disteso nel legno della Croce, come corda, e le braccia tanto tirate, veggo, che nell'apertura di cotesto costato, si pone (come nella noce) la saetta del tuo amore, acciò che di là esca a ferire il cuore. Sappia ora tutto il mondo, che io ho il cuor ferito. O cuor mio, come ti guarirai? Non vi è rimedio alcuno, che ti curi, fuor che il morire. Quando io veggo, o mio buon Gesù, che dal tuo costato esce quel ferro di lancia insanguinato, e cotesta lancia è una saetta d'amore che mi trapassa, sento che di tal maniera ferisce il mio cuore, che non lascia parte in lui, che non penetri. Che hai voluto fare, amor dolcissimo, che hai voluto fare nel mio cuore? Venni io quà per sanarmi, e mi hai ferito. Venni perche mi insegnassi a vivere, e mi fai pazzo. O dolcissima ferita, o sapientissima pazzia, non mi vegga io giammai senza te. Non solamente la Croce, ma anco la medesima figura, che in lei tieni, ci chiama dolcemente. O amoroso Signore, puro fuoco d'amore, la testa tieni inchinata per udirne, e darne baci di pace, con la quale inviti i colpevoli, essendo tu l'offeso, tieni le braccia stese per abbracciarne, le mani forate per darne i tuoi beni, costato aperto per riceverne nelle tue viscere, i piedi inchiodati per aspettarne, e per non poterti separar giammai da noi, talchè mirandoti, Signore nella Croce, tutto ciò che veggono gli occhi miei, m'invita al tuo amore. Il legno, la figura, il misterio, le ferite del tuo corpo, e sopratutto l'amore interiore grida, che io ti ami, e che non ti dimentichi giammai. Or come dimenti-

che-

Esa. 8.

Soph. 3.

Luc. 12.

Esa. 64.

Psal. 64.

Joan. 29.

Digitized by Google

cherommi di te? Se mi dimenticarò di te, o buon Gesù, sia mandato in oblio dalla mia mano destra. Si appicchi la mia *Ps.136.* lingua al palato, se non mi ricorderò di te, e se io non ti porrò nel principio delle mie allegrezze. Vedi quì dunque, anima mia, dichiarata la cagione dell'amore, che Cristo ne porta, perche non nasce questo amore dal mirare quel che è nell'uomo, ma dall'amor divino, e dal desiderio ch'à di fare la sua santa volontà. Or per questa istessa via potrai intendere d'onde procedano tanti beneficj, e promesse, che Dio ha fatte all'uomo; acciocchè così si conforti la tua speranza, veggendo sopra quanto fermi fondamenti sia fondata, e che la cagione, per la quale Cristo amò l'uomo, non è l'uomo, ma Dio; e parimente il motivo, perche Dio ha promesso tanti beneficj all'uomo, non è l'uomo, ma Cristo. La cagione perche il Figliuolo ci ama è, perche glie'l comanda suo Padre; e la cagione perche ci favorisce il Padre è, perche glielo chiede, e lo merita al Figliuolo. Questi sono quei sopra celestiali pianeti, per lo cui aspetto maravigliosо si governa la gloria, e si mandano tutte le influenze delle grazie al mondo. Vedi quanto ferme sono le staffe, e gl'appoggi dell'amore? Ne sono men fermi quelli della nostra speranza. Tu ne ami, Redentor nostro, perche tuo Padre te lo comanda; e tuo Padre ne perdona, perche tu ne lo supplichi. Dal mirar tu il suo cuore, e la sua volontà, procede, che mi ami, perche così richiede la tua obedienza, e dal mirare egli la tua Passione, e piaghe, procede il mio perdono, e salute; perche così la richiedono i tuoi meriti. Miratevi sempre Padre, e Figliolo, miratevi sempre senza cessare, acciocchè così operiate la mia salute. O vista di sovrana virtù, o aspetto di sopra celestiali pianeti, d'onde procedono i raggi della divina grazia con tanta certezza. Quando disobedirà tal Figliuolo? Quando non mirerà lui tal Padre? Or se il figlio obedisce, io sarò amato, e se il Padre mira, io *Jos. 15.* avrò perdono. Ad un sospiro, che diede quella donzella chiamata Axa davanti al suo padre Caleb, li diede il padre pietoso tutto ciò che gli dimandò. Che potrà dunque negar tal Padre agli sospiri, ed alle lagrime di Figlio tale? Quando, Redentor mio, avrà tanto mal odore il fango de' miei peccati, che non l'abbia più soave il sacrificio della tua Passione? E tanto grande la beltà della tua Passione che tutti i peccati del mondo congiunti insieme non sono più sufficiente per bruttarla, che un molto picciolo nevo in un volto di grande beltà, e vaghezza. Dunque, o anima mia, fiacca, e diffidente, che negli affanni tuoi non sai confidare in Dio; perche ti rendono codarda le tue colpe, e il mancamento de' tuoi meriti? Mira che questo negozio non s'appoggia in te, ma in Cristo; perche se il demerito del primo uomo terreno, fu principio della tua caduta; il merito del secondo celeste; fu principio, e fine del tuo rimedio. Affaticati per stare unita con esso in fede, e amore, così come stai con l'altro per legame di parentado; perochè se così farai, siccome per il parentado partecipi della colpa del trasgressore Adamo; così per lo parentado spirituale sarai fatta partecipe della grazia di Cristo. Se con lui starai in questo modo unita, credi certo, che ciocchè sarà di lui sarà di te, e quello, che sarà del Padre, sarà de' figliuoli, e quello che sarà del capo, il medesimo sarà de' membri: e come dice *Mat. 24.* l'Evangelio, ove sarà il corpo, ivi si congiungeranno le Aquile. Questo a quello, che in figura di tal mistero disse il Re David ad un'uomo timido, e turbato. Congiungiti meco, perche quello che sarà *1. Reg. 22.* di me, sarà di te, e meco sarai guardato. Non mirare le tue forze, che ti faranno venire angoscia, ma guarda in cotesto tuo rimediatore, e prenderai conforto. Se passando un fiume, ti svanisce la testa in mirar l'acque correnti, alza gli occhi in alto, e mira i meriti del Crocifisso, e passerai sicura. Se credi veramente, che *Rom. 8.* il Padre ti diede il suo Figliuolo, credi parimente, che ti darà tutto il resto, poichè tutto è meno. Non pensare, anima mia, che per esser salito al Cielo, t'abbia dimenticata; poichè non possono stare insieme uniti l'amore, e l'oblio. Il miglior pegno *4. Reg. 1.* che ti lasciò, quando ascese là sù, fu il manto della sua carne preziosa, in memoria della sua Passione, e amore. Guarda, che non solamente vivendo patì per *Joan. 19.* te, ma anche dopo d'esser morto, riceverte

Digitized by Google

vette la maggiore delle sue ferite, che fu la lanciata nel costato; acciocchè sappi, che in vita ed in morte ti è vero amico, ed affine, che intendi parimente di quì, che
Matt.27. quando disse al tempo dello spirare: Finito è, che quantunque si finissero i suoi dolori, non si finì il suo amore. Gesù Cri-
Heb.3. sto (dice S.Paolo) fu jeri, ed oggi parimente è, e sarà in tutti i secoli; perchè qual fu in questo secolo mentre visse per coloro, che lo volevano, è ora, e sarà per sempre per tutti quelli, che lo cercheranno.

Come Iddio ha da essere amato per essere nostro benefattore. Medit. XIX.

SIccome disse un savio gentile, non possiamo sufficientemente rimeritare i Dei, nè il nostro padre che ci dà solamente questa casa di pigione, in cui dimora l'anima. Quanto dunque ti devo, vero Dio, ed unico Signor mio, poichè mi desti l'anima, ed il corpo, e tutto quello che io sono? Con le corde
Oseæ 8. di Adamo dici, che mi tirerai, e con i legami d'amore. Queste funicelle sono le grazie, che facesti ad Adamo, ed a' suoi figli. Vuoi dire in questo, che farai tali opere all' uomo, che lo tirerai a te. Se l'amore è voler bene all'amato, dicemo, che tanto ami uno, quanto maggiori beni gli communichi; e se a colui che più ami, fai più bene, se io volessi far conto teco, e sommare i beni, che di tua mano ho ricevuto, mancherà il tempo, e prima finirà la vita, che si finisca così lungo conto. Quanti membri ho nel mio corpo, tanti benefici trovo, per li quali debbo amarti. Se uno perdesse un' occhio, quanto amerebbe uno che glielo restituisse? Se uno meritasse perdere gli occhi suoi, quanto amerebbe colui che glie li conservasse? Non meno debbo io amare colui, che mi diede gli occhi, e me gli conserva, poichè molte volte usando male di essi meritai perdergli. Questo medesimo considero degli altri membri; e quanto più sarei obligato ad amare colui, ch' essendo io morto, mi risuscitasse? O fattore della mia vita, ristoro, e conservatore di essa; che cosa è in me, che non abbia io ricevuto da te? E se tanto è giusto, che ti ami per il corpo, e vita, che mi desti, perchè non ti amerò, e molto più, per l'anima razionale, la quale in me creasti, poichè senza comparazione è più nobile, ed eccellente di questo nostro corpo mortale soggetto alla corruzione? E se questa mia anima perdesse l'uso della ragione, quanto amerei io colui, che glie la restituisse? Molto dunque ti debbo amare, poichè mi desti l' uso della ragione, e l'anima, e il corpo, la vita; e conservi questa unione, meritando molte volte la morte per li miei peccati. Alza anima mia, tutti i tuoi pensieri a questo ineffabile amore del tuo Dio. Niuna cosa è più giusta, più utile, più salutifera, nè più dolce, che l'amare l'uomo colui da cui ricevè tutto l'essere, e la conservazione di esso. Se non puoi conoscere, anima mia, chi sia quello che tanto ti ama, considera almeno qual arte d'amore ti diede. Nei doni, ch' ai teco, conoscerai con quanto affetto, e con quanta cura, e diligenza lo devi amare. Segnalate sono le sue arte, e i nobili doni suoi; perche ad un grande non conviene dare cose picciole. Apri gli occhi tuoi, e mira l'Universo, il Cielo, la Terra, l'aere, e tutti gli elementi, e le creature, che tutte ti servono. Ricevi il beneficio, e non conosci chi te lo dà. Or se io voglio, Signore, ponere gli occhi miei nel modo con che mi tratti, ti veggo, Dio mio, tanto occupato in farmi favori, che pare, che obliato di tutto il resto, ti occupi solamente in me, e che di me solo abbi cura. Tu sempre fosti per me sollazzo nelle mie avversità, e guardia nelle mie prosperità. Dovunque mi volgeva, andavami avanti la tua grazia, e misericordia; e quando stava nel punto di perdermi, mi liberasti. Quando andava errando, mi ritornasti nel sentiero; quando non sapeva, m' insegnasti; quando peccava mi corregesti, e quando era mesto, mi consolasti; quando cadei, mi levasti su; e stando in piedi tu mi rivevesti. Tu mi desti grazia, che veramente io ti conoscessi, che puramente ti amassi, che sinceramente ti credessi, e ardentemente ti seguisse. O Dio del mio cuore, dolcezza della mia vita, e lume degli occhi miei, vuoi che io ti ami? Come ti amerò, e chi sono io per amarti? Come non amerò io un tale benefattore, veggendomi tanto circonda-

Digitized by Google

to da' suoi doni? Quando il virtuoso giovine Gioseffo in Egitto fu richiesto dalla *Gen.* 38. sua disonesta padrona, ricordatosi de' beneficj ricevuti dal suo padrone, gli rispose dicendo. Il mio Signore mi ha dato nelle mani tutte le cose della sua casa, eccetto voi, che sete sua moglie. Or come potrò io peccare contra il mio padrone? Non disse come vorrò offendere il mio Signore, ma come porrò; perche gli pareva, che non fosse possibile far ingiuria a chi tanto doveva. Or come potrò io offenderti, mio Dio, dalle cui liberali mani ho ricevuto tanti beni? Quantunque la mia perversa volontà con la sua libertà, e dominio non volesse amarti, io non sò come sarà possibile, che possa far offesa a chi è tanto obligata. Se Putifar diede nelle mani a Gioseffo la sua casa, non lo fece padrone di tutta essa, poichè si riservò qualche cosa per se, come egli disse. Ma tu, Signor mio che cosa hai, che non m' habbi data? Dandoti te stesso, mi desti teco tutti i beni; e che cosa ho io, che non l'abbia da te ricevuta? Se fattamente mi sforza ad amarti la memoria di tanti innumerabili, ed alti beneficj, che benchè io voglia lasciar di amarti, non potrò giam- *Exo.* 12. mai da me stesso ottenerlo. La Pasqua dell' Agnello qual' avevi comandato, che si celebrasse da' Giudei, e le altre feste tutte, servivano per raccomandar loro la memoria de' beneficj ricevuti dalla tua *Exod.* 16. mano. La Pasqua era la memoria dell' uscita dall' Egitto, e l' offerirti de' primogeniti, era memoria de' primogeniti de' loro inimici, che uccidesti in Egitto: e la manna, qual comandasti, che si conservasse nell' arca del testamento, fu (come tu stesso dici) per memoria del nutrimento, co 'l quale sostentasti il tuo popolo quaranta anni nel deserto: e le *Jos.* 4. dodici pietre, che Giosuè cavò dal Giordano, erano acciò che si ricordassero sempre i figliuoli di Israele, del beneficio che ricevettero, comandando tu alle acque di quel fiume ad arrestarsi, acciochè il suo popolo passasse a piedi asciut- *Deut.* 16. to. In questo, e nella festa de' tabernacoli, e in tutte le altre feste, e memorie, quali ordinasti che si celebrassero, non pretendevi altro se non fare, che gli Israeliti non si dimenticassero delle grazie fatte loro da te, acciocchè la memoria di così sovrani beneficj destasse le volontà loro all' amore di sì grande benefattore. Quando nel Deuteronomio co- *Deut.* 2. mandasti, che ti amassero avanti, che gli proponesti quel comandamento, dicesti al tuo popolo. Io sono il Signore Dio tuo, che ti cavai dalla terra dell' Egitto. Gli ponesti avanti gli occhi l'obligo, che avevano di amarti, riducendogli alla memoria il beneficio ricevuto. Tutti i tuoi doni procedono d'amore, e però vuoi obligarne co'favori, che ne fai, che ti amiamo; poi che tante cagioni vi sono per dover essere da noi altri amato.

Che Dio ha da essere amato per i beneficj, che ne fa. Medit. XX.

SE le pereosse rompono le pietre, più duro che pietra sei, cuor mio, se non ti distruggi nell'amor del tuo Signor veggendoti tanto obligato per la moltitudine delle grazie, le quali dalla sua mano ricevesti, ed a ciascun' ora ricevi. I cani, e tutti gli altri animali senza ragione amano il suo benefattore, e riconoscono, e aggradiscono il bene che si fa loro. Dunque perche essendo io creatura ragionevole, e creato ad immagine, e somiglianza tua, sarò peggiore delle bestie, non ti amando continuamente, mio Dio, e Signore; poichè non cessi giammai di obligarmi con nuovi doni, e singolari? Facesti querela, Signore di questa ingratitudine, e conoscimento degli uomini, dicendo per il tuo Profeta Isaia. Conobbe *Esa.* 1. il bue il suo possessore, e la bestia il presepio del suo Signore, e Israele non mi conobbe, e non intese il mio popolo. Siccome è cosa naturale a tutte le creature viventi l'amare se medesime, e procurare la sua conservazione, ed essere; così molto proprio loro l'amare chi ad esse fa bene: e per essere questa cosa molto naturale all' uomo, dice l' Apostolo, *Rom.* 12. che colui, il quale fa buone opere al nimico, pone carboni di fuoco sopra il suo capo per accenderlo del suo amore. Così leggiamo nella scrittura aver fatto due volte David al suo nimico crudele, *1. Reg.* 12. e persecutore Saule, qual convertì con buone opere in amore. O perverso, e du- *1. Reg.* 26.

ro

ro cuor mio, che ostinazione è questa tanto grande, poichè tanto innumerabili beneficj del tuo Dio non ti ammollano, e disfanno per il suo amore? O Clemenza, ed opre di David, o quanto da lungi restate, se con quelle di questo Signor vi paragonate? Tutto ciò, che mi desti, Signor fu per obligarmi ad amarti, e perche ti dessi il mio amore. Servistimi essendo tu Re del Cielo, e Signore degli Angeli, per sollecitarmi, acciocchè io ti pagassi l'amore, con amore. O Signor Dio mio, è tutto il mio bene, quanto hai fatto per essere amato da noi miseri peccatori? Se mi avessi dato licenza, che io ti amassi, molto grande era il favore, e la grazia, che mi avresti fatto, essendo tu chi sei, Maestà infinita, ed essendo io chi sono, verme della terra. Quanto più, che non solo non ti sdegni di esser amato da me, ma anco solleciti il mio amore con moltitudine di doni, tanta è la tua bontà, e clemenza. Mi creasti per amore, che se non mi avessi amato, non mi avresti creato. La cagione di tutte le cose è la tua volontà; e se mi creasti, e perciocchè volesti; e se non creasti quell'altro, fu perciocchè non volesti: e non solo avesti sviscerato amore in crearmi, ma eccessivo in ricomperarmi. Ancorchè ti devo amare, perche mi facesti molto più eccessivamente ti devo amare, perchè mi desti nuovo essere, ricomperandomi, quando era perduto. E quando ridotto per lo peccato ad un'essere vile, e condannato al fuoco eterno, tu mi tornasti a riformare di nuovo per via di riscatto. al quale effetto non mandasti un'Angelo, nè un Serafino, nè un spirito celeste, ma il tuo proprio unigenito Figliuolo, come eterno, e consustanziale, ed eguale a te. O ammirabile ardore di carità. O maravigliosa pietà, e strano caso d'amore, che per ricomperare il servo, mandasti il tuo Figliuolo naturale, a morire, e per verificare un vermicello della terra, formato di creta, scese il Figlio di Dio dal Cielo a prendere la morte. Chi è cagione di questo? Il grand'amore, che portò a noi, e alla nostra natura. Più amasti me, che la tua vita temporale, poichè volesti morire per me. Parti dunque, anima mia, che non devi amare chi tanto ti ama. Non ti pare che devi tributo d'amore, a chi avanti, che tu fossi, ti amò? giusto è che tu paghi al tuo Dio questo debito tanto dovuto. Domanderei io Sign. alla tua divina Maestà, se non paressi troppo ardito, e se non fusse in mio pregiudizio: Perche ami Signore una cosa tanto vile, ed una creatura sì inutile come l'uomo? Suole accadere, che un Signore ha un schiavo molto brutto, e abominevole, il quale tuttavia è amato molto dal suo Sig. e se dimandiamo a questo Signore perche pone l'amor suo in cosa tanto difforme? risponderà, che gli porta amore, perchè è da lui amato, e lo serve con molta sollecitudine, e diligenza, ed allegherà alcune cose, che egli ha fatte per lui. O Signore, tacerò, overo parlerò? Veramente io tacerei, se la giusta ragione non mi sforzasse a parlare. Ami Signore questo servo miserabile, imbrattato di mille macchie di peccati, ed essendo tu chi sei, ed essendo egli chi è, non dispregi la sua bassezza, nè ti sdegni d'impiegar sì ricca gioja, come il tuo santo amore, in cosa tanto vile. Lo ami forse per quello, che per te ha fatto? Amilo, perche ti amava il primo, o per suoi diligenti, e ferventi servigi? O sovrana bontà, e carità infinita del mio Dio, poichè tanto senza nostro merito, solo per rispetto di chi tu sei, tanto altamente ne amasti, e con tante, e tanto eccellente opere ne mostrasti, e mostri il stupendo amore, che ne porti. E tu anima mia, poichè tu ami un moro di Etiopia, perche egli ti ama, ed ha fatto qualche cosa per te; perche non ami il sposo Gesù Cristo, poichè egli fu il primo in amarti, e pose la vita per te? E se essendo tra i doni del tuo Dio, il minore di tutti, questo mondo; di qual grandezza pensi tu che sarà il maggiore dono di tutti, poichè questo, il quale è minore, e sì grande? Chi disse doni, disse obligbi, perche a' benefattori avemo obligo. Vogliono gli uomini, che non solo gli sia aggradito il bene che fanno, mentre fanno altrui qualche beneficio; ma anche richiedono gratitudine, per tali buone opere già fatte, le quali vogliono, che siano sempre tenute a memoria, e che passando i doni, non passi l'obligo del debito. O buonissimo, e magnificentissimo Signore, quanto grande è la tua bontà, e misericordia, poichè ti contenti, che t'amiamo, almeno quando in atto ci stai facendo

do del bene. Allora, anima mia, ama il tuo Dio, quando ti manderà doni dal Cielo; ma poichè ricevi queste caparre d'amore in ogni tempo dalla sua liberalissima mano, giusto è per certo, che in ogni tempo ami un tanto magnifico, e nobile benefattore. Amalo almeno quando ti stà facendo bene; e poichè sempre fa questo, sempre lo devi amare. Tutte le sorti di beneficj (che sono tre) narrò in somma quel santo Re David, quando disse nel Salmo.

Sal. 114. Rivolgiti anima mia, al tuo riposo, perche il Signore t'ha fatto del bene. Ha liberata l'anima mia dalla morte, i miei occhi dalle lagrime, e i miei piedi dalla caduta. Tutti i beni, che ricevemo da alcuno, sono di tre sorti, cioè, beni dati; mali da' quali siamo stati liberati, e beni promessi. Gli doni, che ricevè da Dio, toccò il Salmista, quando disse all'anima sua, che si rivolgesse a Dio, per i beni, che ricevette da lui. Trattò della seconda sorte di beneficj, quando disse, che liberò l'anima sua dalla morte, e i suoi occhi dalle lagrime. Buon' opra fa a noi colui, che ne libera da alcun male, avanti che cadiamo in esso, avvisandoci del pericolo. Parlò de' beni promessi, dicendo, che liberò l'anima sua dalla caduta, cioè promettendogli la gloria, e beatitudine eterna ove confermati in grazia, vedremo Dio, liberi dal sdrucciolare, e dal cadere in colpe, ed in peccati. E per incitare maggiormente l'anima sua al volgersi al suo Dio, chiama il Signore sua quiete, e riposo, d'onde si ricreará, e riposerà da' travagli, e dalle miserie, che patisce servendo al mondo, ed alle sue passioni, ed appetiti. Giusto è dunque, anima mia, che ti volgi a Dio, qual è la tua quiete, ed il refrigerio tuo, da cui tanti beni hai ricevuto, e ricevi ogni momento; poichè senza i doni, che ti diedi ti cavò da' peccati, e ti liberò dall' inferno, e ti ha promesso beni celesti. Queste tre sorti di beneficj devi contemplare, discorrendo per tutti i tempi della tua vita, rimembrandogli con la tua memoria, riconoscendogli l'intelletto, e rappresentandogli alla volontà, acciocchè infiammata nell'amor di sì magnifico benefattore, lo ami, e servi secondo l'obbligo ch'ai. Sopra questi due versi del Salmo troverai larga materia da contemplare d' intorno all' innumerabili beneficj, li quali riceveste dal tuo Dio, talchè già che non vuoi amare il tuo Creatore per essere sommo bene, bontà infinita, e bellezza celeste, l'ami (ancorchè non vogli) per i beni, che di continuo ti fa.

Che Dio ha da essere amato per essere la dilettazione nostra. Medit. XXI.

RIvolgiti anima mia, alla tua quiete, dice a Dio il Profeta Regale. Se ad ogni uomo è naturale l'amare il suo bene, e riposo; ben dei ora, cuor mio rifiutare, e buttar da te le cose di questo mondo, e li negozj del secolo, i quali disturbano, e inquietano, e ricogliendo i tuoi pensieri volgerti a Dio, e porre tutto il tuo pensiero in esso. O quanto riposo, e quiete ritroverai, se da vero, serrando le porte ad ogn'altro pensiero, ti porrai nelle mani del tuo sposo Gesù Cristo. Quivi si asciugheranno le tue lagrime; quivi cesseranno le querele, ch' ai dagli uomini, che tanto ti sturbano. Quivi si finiranno tutte le tue tristezze, colere, e travagli; e ritroverai pace interiore, allegrezza di cuore, e paradiso sopra la terra. Molte molestie patisci andando sperta, e distratta per le cose di fuori, e desiderando consolazione, non la vuoi, potendola trovar senza fatica. La colomba di Noè non trovò dove riposare fuori dell' Arca, e così la necessità la costrinse a ritornare ad essa. Non troverai; colomba mia, riposo fuori delle mani del vero Noè Gesù Cristo; però ritorna a lui, in cui consiste la tua dilettazione. Cercando riposo, lasci il tuo Dio, al quale per forza hai da ritornar, se vuoi trovar quel che cerchi. All' istesso ch' offendesti, hai da tornare quantunque non vogli, come fece il figliuol Prodigo. Fuggì Giona da Dio, e con il separarsi da lui, non trovò altro, che turbazione, e tempesta nel mare; ma rivolgendosi, e ritornando a quel che lasciò, trovò riposo, e porto sicuro. Vassene Agar fuori della casa del suo padrone Abram, e va per il deserto dispersa, e morta di fame, e sete, ma le comanda l'Angelo, che ritorni a casa d'Abram, ove non le manca da vivere, e comodità. Lascia dunque, anima mia, questo e quell' altro bene, e ritorna a quello ch'è vero bene. Non voler amare questo o quel bene, cioè il finito, e limitato bene; ma ama il bene infinito, e

Ps. 114. *Gen.* 3. *Luc.* 15. *Jon.* 1. *Gen.* 16.

senza

Digitized by Google

senza termine. Non cercare questa, o quella dolcezza; ma cerca, ed ama quella dolcezza; ch'è permanente. Non amare questa o quella bellezza, ma la beltà istessa, non quello o questo bene, ma il sommo bene. Se vuoi dolcezza, e diletto, non la cercare in frutti, nè in fiadoni di mele, nè in pane, nè in carne, nè in alcun'altra sorte di cibo, nè in altra creatura; ma cercala nel diletto istesso, e nella medesima dolcezza che sta per se, e da nulla dipende, la quale da nessun'altra cosa ha la sua dolcezza, ed ogni dolcezza. Parimente, se cerchi beltà, non la cercare nel Sole, nè nella Luna, o nelle Stelle, o nell'uomo, o ne' Cieli, o nelle vesti, o nell'oro, o nell'argento, o nelle pietre preziose, ma cerca la stessa bellezza, perche non è bellezza di questo, o di quello, ma l'istessa pura bellezza, qual non è natura composta, ma è un'esser tutto bello; e questa dolcezza, bontà, e pura bellezza, necessario è, che sia infinita, e non limitata. O come ne sazierà l'istessa sazietà, e come ti ricrearai, anima mia, con l'istessa ricreazione? Chi potrà dire, quantunque avesse cento lingue, ed altrettante bocche, quanto saporoso sia l'istesso sapore, e quanto dilettevole sia l'istesso diletto. O come mi allegrerebbe la stessa allegrezza, e come ne empirà d'ogni bene l'istesso compimento d'ogni bontà? Se la fabbrica del mele è dolce per la dolcezza, ch'è in essa, quanto più dolce sarà l'istessa dolcezza? Se il pane sà buono per lo sapore, che vi sta mescolato, quanto più sarà saporito il medesimo sapore? Se l'oro diletta per la bellezza, ch'è nel lavoro dell'artefice, quanto più dilletterà l'istessa
*Mat.*12. bellezza? Vantisi chi vuole, e dica, che faticò dalla mattina alla sera, sostenendo il peso del dì, e del caldo; e lodisi l'altro dicendo, che non è come gli altri uo-
*Luc.*18. mini, e che digiuna due giorni ciascuna settimana, che a me molto buono è Signor l'accostarmi a te, e poner in te la mia speranza. Confidino altri nelle loro
*Sal.*72. scienze, ed acutezza d'ingegno, e in nobiltà di sangue, e in dignità, onori, e vanità di questo mondo: ma io tuttociò tenni per immondizie, perochè tu Signore sei la mia speranza, ed il mio molto alto rifugio. Pongano la sua speranza nella incertezza delle ricchezze, ma io considero nella tua parola, per amor di cui dispregiai tutte le cose. Tu dici, che *Phil.* 3.
la prima cosa cerchiamo il Regno di Dio, *Psal.*90.
e che ne saranno date tutte l'altre cose. 1.*Tim.*1.
A te è lasciato il povero, e tu sarai *Matt.*6.
ajutatore dell'orfano. Se contra me si leverà battaglia, in te solo spererò; *Psal.*10.
perche tu Signore sei il mio spasso, ri- *Psal.*26.
fugio mio, ed unico ben mio. Dunque anima mia, leva via questo, e quel bene, e godi dell'istesso bene, cioè della medesima sostanza sussistente della bontà; da cui, e per cui è buono tutto ciò che è buono. Questa è quella che promette, e dà il tuo Dio agli amici suoi, e eletti, non premiandogli con alcun bene particolare, ma con l'istesso bene, e con l'istessa bontà. Quindi è, che *Gen.*10.
quando Abramo dimandò a Dio quello che gli avea da dare per le sue fatiche, gli fu risposto. O Abramo io ti ho da dare tutto il mio bene. Questo ha da essere la mercede dell'opera della tua giornata, e questo è il guiderdone della tua fatica. Rivolgiti dunque (secondo *Mat.*26.
il consiglio del Salmista) alla tua quiete, ritorna al tuo Dio, e Signore perche in lui solo troverai in somma perfezione tutto ciò, che vai mendicando nelle povere, e miserabili creature. Ama pur il tuo Dio, almeno per tuo riposo, ed [illegible] in lui solo sta la tua vera consolazione.

Del beneficio, che ne fece Iddio in darne il suo Figliuolo. Medit. XXII.

TRa gl' innumerabili beneficj, che dalla tua magnifica mano ricevemo, Dio nostro, e Signor nostro, quello che tiene il primo luogo, e dove mostrati più chiaramente lo smisurato amore, che ne porti, e nel darne il tuo unigenito Figliuolo. Perche come dice il tuo Santo Apostolo. Quello che ne diede il suo Figliuolo, come con lui, non ci darà *Rom.*8.
tutte le altre cose? Come ci negherà quello, che gli dimandiamo colui, che liberamente diede se medesimo, e seco ogni bene? E se i benefici ricevuti obligano ad amare il benefattore, cominciando a contare le grazie fattemi (s'egli è possibile contare quel che non ha con-

to,

Digitized by Google

to, nè numero) incomincierò a considerare quanto gran cosa sia quel che mi desti, per essere amato da me; poichè desti te medesimo per me, procedendo questo dono da puro amore, secondo quello, che tu stesso dicesti a Nicodemo.

Joan. 3. Tanto amò Dio il mondo, che gli diede il suo unigenito Figliuolo cioè il sommo bene, infinito bene, e divinissimo amore che ne portasti, dandone il tuo figliuolo per testimonio, e dimostrazione di quello ineffabile amore, col quale ne ami. Il mezzo, e il fonte sorgente d'infinite grazie fu la incarnazione del tuo Figliuolo nostro Signore Gesù Cristo, ordinando che si facesse uomo con la no-

Exod. 3. stra carne mortale, e passibile. Questa lezione ho io da leggere con quegli occhi, e con quella considerazione, che Moisè vide il rovo pieno di fuoco, nel quale fu figurata l'opera di questo mistero; perocchè siccome apparve il fuoco tra le spine del rovo senza brugiarlo, nè consumarlo; così unisti alla divina persona del tuo Figliuolo la nostra umanità senza consumarla, ove ardeva il fuoco del tuo infi-

Ezec. 3. nito amore. In fuoco fu anche manifestata quest' opera mirabile ad Ezechiele, perchè nel mezzo del fuoco, vide una apparenza di Elettro, cioè di oro finissimo di vintiquattro caratti, qual significava la gloria, ed eccellenza della nostra umanità; la quale risplendette con maravigliose virtù, e miracoli, e fu esaltata sopra le cose create. In fuoco, ed in mezzo d' esso si manifesta questo mistero: perciocchè esce di questa divina opera da quel divino fuoco dell' amore, che ne portasti, e così l'ho da considerare, ed ho da accostarmi a lei, come a fuoco per ricever calore di amor divino, che vince la freddezza del mio cuore. Quanto più vado a dentro in questa lezione, tanto più mi vo accostando al fuoco; onde più dovrebbe crescere il tuo santo amore nel mio petto, per ardere in vive fiamme di fuoco d'amore. Quivi si riposerà; e fermerà il mio cuore, senza passare avanti, cavandone ricchezze divine, fin che io giungo al fine de' miei desideri. La prima bragia di amore, che quivi mi si dà, e il vedere il tempo, nel quale fu promessa all'uomo questa grazia, e il fine per cui se gli concede. Tra molte altre rivelazioni fatte a' Santi Profeti, le quali ne dichiaravano, che n'avevi, tu Signore, a dare il tuo unigenito Figliuolo, una delle più principali fu quella, che disse Isaia, quando andò dal Re Acaz. Fu posto in grande strettezza quell'impiissimo Re, e fu in punto di essere distrutta Gerusalemme, ma cercando tu di liberarlo, gli mandasti il Profeta Isaia con l'ambasciata di tanto bene, e acciò che stesse sicuro della promessa divina, diedegli il Profeta elezione, che scieglieste qualsivoglia segnale nel Cielo, o nella Terra, il quale compiuto, conoscesse, che veramente lo libererebbe, così come il Profeta gli dicea, ed acciò scacciasse tutta la paura, ch'aveva. Intese il mal Re, che se dimandava qualche miracolo nel Cielo, come che si fermasse il Sole, o si voglieste a dietro; o nell'inferno come risuscitare qualche morto; o che si aprisse la terra, se sarebbe a Dio dato gloria, e si convertirebbe a lui il popolo suo, e lo adorerebbono, come vero Signore: e non cercando questo, ma procurando sturbarlo, volse restarsi nel suo timore, e pericolo, e non dimandare segnale alcuno, nè miracolo. Alzò allora Isaia la sua voce, e pieno del zelo dell' onor di Dio, disse. Poca stima fate di essere nojosi a' servi di Dio dando loro carceri, tormenti, e morti, e non basta questo, ch' anche a Dio, nella sua propria persona, e onore volete essergli nemici, e contrarj, impedendo il testimonio della sua divinità? Per questo vi darà l'istesso Signore un segno in cui si farà glorioso, e si magnificherà molto più di quel che questo popolo gli poteva dare di onore, e lode, convertendosi a lui. Ecco, cioè attendete, e mirate, che una Vergine concepirà, e partorirà un Figlio, quale chiamerassi Emanuele, che vuol dire, Dio con noi. O ammirabile parola questa, che dice. Per questo. Che vuol dire. Per questo? Perchè si ha da fare Dio uomo. Perchè l'uomo non vuole il suo proprio onore, e gloria, ma procura di sturbarla, anche con pericolo della sua vita. Perciò gli vuoi tu, mio Dio, dare il maggiore di tutti i doni, e fargli la maggior grazia che possa l' uomo ricevere, cioè dandogli il tuo unigenito Figliuolo fatto uomo vero. Donde procede, Signore, questa gran magnificenza, quale usi co'l

Esa. 7.

mon-

Digitized by Google

mondo, se non da quella infinita carità, e amor tuo, poichè il maggiore di tutti i doni si promette, e dichiara in tanta bruttezza di colpa? E che sarebbe stato il dovere, che avesse dato il Profeta, dopo l'aver cercato l'uomo d'ingombrare, e sturbare l'onor di Dio? Per certo molto giusto sarebbe stato, che avesse comandato, che si apriffe la terra, e discendessero vivi all'inferno gli operatori di tanta iniquità, e non fu fatto questo, ma promise, che s'apriranno i Cieli, e che discenderà Dio vivo in terra, e farassi vero uomo. Di maniera, che se consideri, anima mia, l'incarnazione del tuo sposo Gesù Cristo, rivelata da Isaia, e la contempli anche in quel primo punto, che l'uomo offese il suo Creatore, la troverai sempre nel mezzo del fuoco
Gen. 3. d'amore. Offende Adamo la divina Maestà, e noi altri con lui, s'impedisce la gloria, ed onore divino, il quale tanto doveva essere magnificato nella vita degli uomini, ed il suo trasportamento al Paradiso del suo Regno, senza che morissimo. Allora non tratta Dio della nostra condannazione, ma veduto che si sturbava il consiglio del suo amore d'intorno a quelli, che doveano salvarsi, offerisce il Padre Eterno il suo Figliuolo. Considera quello che dice Dio Padre in quel punto che pecca Adamo. Or già che si pone impedimento alla gloria dei miei, che tanto amo, io offerisco il mio Figliuolo unigenito, che muora, e paghi questo peccato, e tutto il restante. Doveva farsi uomo (come conveniva all'onore dell'unigenito del Padre) immortale, e impassibile: ma io lodo che vada in forma di servo, simigliante a quella, che hanno i suoi fratelli, acciocchè muoja, e loro siano salvi.

Dell'amore, che Dio ne portò, dandone il suo Figliuolo. Medit. XXIII.

VOlendo tu dichiarare al mondo il grande amore, che ne portasti, o clementissimo, e pietoso Signore scrive il tuo
Joan. 3. Evangelista S. Giovanni, che tanto ne amasti, che desti il tuo unigenito Figliuolo. La cagione dell'aver fatto al mondo così singolar grazia, non fu altro, che il grande amore, che gli portasti, poichè l'amor fece, che gli dessi il tuo Figliuolo. Se miriamo chi ama, troveremo, che dice, che sei tu Signore, e quello che ami è il mondo, e quello che gli dai per testimonio dell'amore, che gli porti è il tuo unigenito Figliuolo. Quel che ama sei tu Signore, che sei Dio, sommo bene, bontà infinita, incomprensibile, inesplicabile, onnipotente, il cui centro è in ogni luogo, e la circonferenza, o fine in parte niuna: Or tu Signore che sei senza principio, e senza fine, che non procedi da nessuno, e da cui tutte le cose dipendono, e ricevono il suo essere ami il mondo. Se avesse detto l'Evangelista, che ami gli Angeli, non sarebbe stato molto; *Ps. 102.* poichè di loro dice il Profeta, che sono tuoi ministri, e servi, che fanno la tua volontà. Se avesse detto che ami gli uomini giusti, poichè osservano i tuoi comandamenti, non ce ne maraviglieremo, ma reca gran maraviglia, che ponghi gli occhi tuoi nel mondo ribello, transgressore de' tuoi precetti, e che ami il mondo trapassatore de' tuoi divini comandamenti. Or quel che ama è Dio, e l'amato è il mondo. Mirate la differenza: e disuguaglianza, che è dall'un all'altro; da Dio al mondo, e dal mondo a Dio. Tanto ti abbassasti, Signore nel porre il tuo amore nella creatura, che oltre all'essere disuguale in condizione di nobiltà, e perciò non meritevole di questo amore, era per un'altra parte di esso indegna, per essere trista per la sua colpa. Perchè chi dice mondo, dice debilità, e peccato, e ciò significa nella Scrittura mondo: e chi dice peccato, dice peccatori, e chi dice peccatori, dice nimici di Dio, e chi dice nimici di Dio, dice degni dell'inferno, e così quantunque tu abbi in orrore i peccati, ami però i peccatori. O strano, e stupendo caso d'amore, che Dio ami, essendo chi egli è, il mondo tal qual'è. Or essendo tu mio Dio, tale, e sì grande, e tanta la tua bontà, che non ti sdegni di amar il mondo perduto, e dargli il tuo unigenito Figliuolo in segno dello smisurato amore, che gli porti. Questo sentiva il tuo Santo Apostolo, quando disse scrivendo a' Romani. Mo- *Rom. 9.* stra Dio la sua grande carità, poichè essendo peccatori, volse morire per noi. Mostri Signore il tuo grand'amore in amare gli uomini, e non tanto in questo, quanto in amando il morir per loro, essendo peccatori, e nimici pur tuoi. Tanto

to

to ben ne volse Dio, essendo noi suoi nimici, che diede il suo Figliuolo alla morte per nostra redenzione, e riscatto. Se guardiamo la quantità di questo amore, non si può esprimere. Tanto e così (dice San Gio:) amò Dio il mondo. E quanto? Non vi è chi possa dire il quanto di questo tanto. Non si può esprimere per certo la quantità di questo amore, e così non trovò parole per dirlo, per essere senza termine, e misura. Quando alcuna cosa è sì grande, che non si può dar ad intendere con parole, costuma la Scrittura dirla con que-

Luc. 2. sta parola, Così. La Sacra Vergine manifestò con questa parola. Così, il gran dolore, che sentì ne' tre giorni, che tenne perso il suo unigenito figliuolo, quando disse. Figlio perche facesti con noi così? La stanchezza, che il Signore avea, allor che lasso dal camino, si sedè alla Fontana presso a Sichen, e andò a lui quella femina

Joan. 4. Samaritana, scrisse, l'Evangelista, dicendo. Stanco Gesù dal viaggio seduto così, presso la fonte. La gran virtù divina, che mostrò il Redentore, quando nella Croce con gran voce rese lo spirito, espresse

Mar. 15. San Marco, dicendo. Veramente questo uomo era figliuol di Dio. O amor maggiore del Cielo, e della terra, e di quanto Dio ha creato, poichè tutto è un zero in paragone di questo amore. Quell'amore sovrano, quel pelago infinito, e mar profondissimo d'amore rinchiuse l'Evangelista in questa parola, così. Così l'amo, tanto l'amò, e tanto ben gli volse, che non è chi dica la quantità di questo amore; però che tanto l'amò, che niuno può dire, ne imaginare la grandezza di questo amor. E per dichiarare l'Evangelista l'amor grande, che tu, Dio mio, portasti al mondo, misura l'amore co'l dono che ne facesti; il quale fu sì grande, che non vi è peso, ne misura, che lo possa pesare, nè misurare. Ci desti il tuo unigenito Figliuolo. Questo dono è teco uguale, e co i tuoi diletti, e con la tua sostanza, e essere, e bontà, e ricchezze tue, e tanto fu grande il dono, che fu l'istesso Iddio. Tanto grande dunque fu l'amore, quanto il dono. Amasti Signore il mondo con un'amore, ch'era Dio. Ami noi, Signore, come il tuo unigenito Figlio, poichè lo desti a noi

Job. 7. per amore. Or chi è l'uomo, perche tan-

Esa. 40. to lo aggrandisci, e lo poni presso al tuo cuore? Tutta la carne è fieno, e tutta la sua gloria è come il fiore del campo, e simile alla vanità, e con tutto ciò ancor non mette fine il misero uomo di offendere il suo Dio, essendo Dio chi egli è, e egli qual vedi. Acciocchè non parlasse alcuno, che ne amavi solamente col cuore, e con sole parole, mostrò l'Evangelista l'infinito amore, che ne portavi, dicendo, che desti il tuo unigenito Figliuolo al mondo. *Gen.* 12. Facesti per il mondo tutto ciò che potesti fare, e gli desti quanto gli potesti dare: Molti servigi ti fece Abramo, poichè la- *Gal.* 3. sciò la terra sua, e i parenti; e come dice il tuo Apostolo, credette con speranza, e fermezza, che poteva concepire Sara: ma con tutto ciò, quando offerì il suo figliuolo in sacrificio, così ti fu accetto quello servizio, che parve ti dimentichi tutti i passati, e gli dicesti. Ora conosco, che temi Dio, poichè non hai perdonato al tuo figliuolo unigenito per amor mio. Molto bene t'avea servito Abramo *Jer.* 22. avanti, che allora, ma or dici che conosci la sua bontà, poichè volse scannare il suo unigenito figliuolo per amor tuo; perchè tutto il passato non giongeva a si gran testimonio d'amore, com'era il dare al suo figlio la morte per te. O amatore delle nostre anime, Dio mio, e dolcezza della mia vita, or si conosce, mio Dio, quanto grandemente mi ami, poichè non perdonasti al tuo unigenito figliuolo per amor mio. Or considera, anima mia, se sono questi veri segni, e molto certa caparra dell'amor infinito, che Dio ti porta. O larghezza, e liberalità di Dio, poichè un sol figlio ch'aveva, e questo tanto amato, lo da Iddio al mondo, e non lo dà prestato, ma donato. Così disse il *Esa.* 5. Profeta Isaia, parlando del tempo, che ne fu dato nel suo nascimento: Un bambino è nato a noi, e un figlio ne è dato: e nella morte si diede. Dio all'uomo, acciocchè faccia di lui l'uomo ciò che vuole. Questo è quello che disse San Luca, *Luc.* 23. che il Governatore Pilato dopo l'aver determinato di dar la morte all'Autore della vita, lo diede alla volontà de'suoi nimici, acciocchè facessero di lui quel che volessero. Guarda, o uomo, che sei tanto Signore di Dio, come di cosa propria tua, e egli è tuo, e si è così reso a te, che nè anco vuole morire, se non con

tua

Digitized by Google

tua licenza. O inestimabile opera d'amore, poichè per dar vita al servo, andiede alla morte il suo unigenito Figliuolo, e in testimonio dell'infinito amore, che ne portava, ci diede il suo Figliuolo, non prestato, ma dato, e donato per noi altri.

Quando grande fu l'amor di Dio dandosi se medesimo. Medit. XXIV.

O Somma, e inesplicabile magnificenza della tua carità verso gli uomini, Signore mio. Maraviglia grande è, come non si spezzino i nostri cuori con tanto gran carità. Imperocchè qual altra cosa restava, Signore mio, doppo che peccamo, se non che subito ne gittassi nell'inferno come gli Angeli, che ti offesero? E se avessi voluto, Signore molto bene avresti potuto creare un'altra creatura più nobile, che di notte, e di giorno ti servisse. *2.Petr.2.* Che amore fu questo, buon Dio, che invitato dalla nostra caduta, la qual fu tua offesa, venisti a cercarne con tanta cura? e che dopo la nostra colpa volesti farne grandi molto più che avanti? Che fu questo, e d'onde venne tanto bene, essendo la nostra colpa meritevole di pena grande? Tutto procedette da puro fuoco d'amore. Quel che più muove il mio cuore ad amarti, e il considerare profondamente l'amore, che ne portasti. Più muove l'amore per esser uno amato, che i benefizj ricevuti, perche colui, che fa beneficio altrui, gli da qualche cosa di quello che ha, ma quel che ama da se medesimo, con tutto quel che ha, senza che gli resti niente per dare. Or vediamo adesso, Signore se ne ami, e quanto grande è l'amor che ne porti. Molto amano i padri i figliuoli. For- *Matt.6.* se non ne ami tu come Padre? Non semo *Luc.11.* entrati noi nel seno del tuo cuore per sa- *Matt.23.* per questo, ma il tuo unigenito Figliuolo, che discese da cotesto seno, e quello che ci recò nuove da esso, e ne ordinò, che ti chiamassimo Pare, per la grandezza dell'amore, che ne portasti, e oltre di questo ci disse, che noi non chiamassimo altro padre sopra la terra, poichè tu solo sei nostro Padre; perchè si come tu solo sei buono, per l'eminenza della tua suprema bontà, così tu solo sei Padre, e di tal maniera lo sei, e opere tali ne fai, che in comparazione delle tue viscere paterne, non vi è alcuno, che così possa chiamarsi. Ben conosceva questo il tuo Profeta quando *Psal.36.* disse. Mio padre, e mia madre mi hanno lasciato, e dimenticato, ma il Signore mi ha ricevuto. Tu stesso ti volesti paragonare co'padri dicendo per Isaia. Per avven- *Isaia* tura troverassi alcuna femina, che si dimentichi del suo picciolo bambino, e non abbia pietà del figliuolo che uscì del suo ventre? Sarà ben possibile ch'ella se ne dimentichi, ma io non mi dimenticherò di te giamai, perche io ti ho scritto nelle mie mani, e le tue mura, o Sion, stanno sempre davanti a me. E perche tra gli angelli l'Aquila ha gran fama d'amare i suoi figliuoli, con l'amore di lei volesti Signore paragonare la grandezza del tuo amore, *Deut.32.* dicendo. Come l'Aquila difende il suo nido, e come distende le sue ali a suoi polli, e gli riceve sopra di se, e gli porta sopra le spalle sue, così io fui tua guida, e difesa. Oltra questo amore è grande quello dello sposo alla sposa, di cui si dice. Per que- *Matt.19.* sta lascerà l'uomo suo padre, e sua madre, e si accostarà a sua moglie, e saranno due in una carne. Ma questo amore è formontato dal tuo amore; perche si come tu dici per Geremia. Se il marito cac- *Gerem.3.* cia la moglie della sua casa, e doppo che l'ha così scacciata, si congiunge con un'altra, ritornerà per sorte un'altra volta a lui? Ma tu hai fatto adulterio con quanti amici ha voluto, e con tutto ciò ritorna a me, dice il Signore, che io ti riceverò. E se tuttavia non credi a questo amore, mira tutti i benefici, che ti ha fatto, perchè tutti sono caparra, e testimonio d'amore. Fa il conto di tutti loro, quanti sono, e troverai, che tutte quante le creature, che sono nel Cielo, e nella Terra, e tutte quante le ossa, che sono nel tuo corpo, e tutte l'ore i momenti di vita, che hai, tutti sono benefici del Signore. E mira parimente quante inspirazioni buone hai ricevuto di mano del tuo Dio, e quanti beni hai avuti in questa vita, di quanti peccati ti ha liberato, e in quante infermità, e calamità potresti essere caduto, se non ti avesse liberato, e che tutte queste cose sono mostre, e segnali d'amore. Sino alle istesse percosse, e le tribolazioni, che ti manda, sono argomenti d'amore, perche sono mostre del cuore di quel Padre, *Hebr.12.* qual castiga ogni figliuolo, che riceve, per

Digitized by Google

emendarlo, e per destarlo, e per purgarlo, e conservarlo in ogni bene. Minacciando al tuo diletto popolo d'Israele, se non osservava i tuoi comandamen-
*Psal.*88. ti, dicesti per il tuo Profeta. Se lasceranno i tuoi figliuoli la mia legge, e non cammineranno ne' miei giudizj, e non osserveranno le mie giustizie, e visiterò con la verga le loro malvagità, e i lor peccati con battiture. E per mostrare, che questo castigo era di padre amoroso, e che non ti dimentichi della tua costumata misericordia, soggiungesti dicendo. Ma non separerò, ne leverò da lui la mia misericordia, nè lo dannerò con la
*Gen.*3. mia giustizia. E quando castigasti, come Padre, Adamo, scacciandolo dal Paradiso de'diletti, gli facesti le vesti con che si difendesse dal calore della state, e riscaldasse nel verno. O clementissimo, e pietosissimo Signore poichè ne' travagli ancora che ne dai, e quando ne dai delle botte, mostri il grande amore che ne porti. Or se io pongo gli occhi in questo mondo, veggo che tutto esso per me fu fatto, e che quante cose sono in lui, predicano l'amore, e significano amore. E se a tutte queste cose stai sorda, anima mia, non è ragione, che stia alle voci, che il Salvator t'intuona nell'Evan-
*Joan.*3. gelio. Così amò Iddio il mondo, che gli diede il suo unigenito figliuolo, acciocchè ogni uno che credesse in lui non si danni, ma consegua vita eterna. Tutti questi sono segni di amore: e questo più di niun degli altri come scrive quello tanto amato, e amatore di Dio, il suo Evangelista
1*Joan.*4. San Giovanni, dicendo. In questo avemo conosciuto l'amore, che Dio ne porta, che ne ha dato il suo Figliuolo, acciocchè per lui viviamo. E questo beneficio, co'l resto, sono mostre dell'amore, che Dio ne porta, e sono scintille, che saltano quà fuora di quello infinito, e ardente fuoco d'amore. Quanto maggiore pensi che debba esser quel fuoco nascoso, poichè le scintille che n'escono sono sì grandi? O amor infinito, amor grande, e grazioso, degno di essere gradito con amore. Dacci Signore a sentire con tutti i Santi, l'altezza, e la profondità, e l'ampiezza, e larghezza di questo amore, talche da ogni parte sia il nostro cuore ferito, e conquistato da sì grande amore.

Dell'eccellenza, del divino amore. Medit. XXV.

LA carità con cui ci amasti, clementissimo Signore, è una virtù, che a rispetto dell'altre virtù, è come l'oro, a paragone degli altri metalli. Perche siccome l'oro eccede qualsivoglia altro metallo in valore, e stima, e in beltà; così eccede la carità in perfezione, e eccellenza il resto delle virtù, le quali se non sono incastrate nella carità, han poco, o niun valore. Dichiara molto bene questo il tuo Santo Apostolo, dicendo. Se io parlassi così con lingua d'uomini, 1.*Cor.*13. e di Angeli, e non avessi carità sono come un metallo che risuona. Non hanno valore le altre virtù senza la carità, e tutte esse sono dipendenti dalla carità, e ella non dipende da niun'altra, anzi ella sola rinchiude tutte le virtù. Dà vita alla fede, con la speranza confida sicuramente, soffre con la pazienza, con la fortezza vince, patisce insieme con la misericordia tace con la mansuetudine, comparte con la liberalità, e in fine esercita tutte le virtù: perche (come dice l'Apostolo) e paziente benigna, non ha invidia, non fa male, non s'insuperbisce, non cerca le sue cose, non beffa alcuno, non pensa male, non si gode della malvagità, anzi si allegra col bene, tutto sofferisce tutto crede, tutto aspetta, e il tutto sostenta. Tutti questi sono effetti di altre virtù, i quali a se ha la carità aggiunti, come l'esperienza ne mostra. Nell'amore naturale, e anche nel mondano, quando un'amico vuol molto bene all'altro, subito lo crede, e gli confida quanto ha, e gli dà ciò che possiede, e gli perdona qualunque fastidio, o torto, che da lui abbia ricevuto. Non ha invidia del bene, che altri faccia, si affatica per sodisfarlo, non gli fa ingiuria veruna, sopporta per l'amato travagli grandi, va incontro a qualunque pericolo, ed è maggiore la pena, e il dolore che in lui è prodotto dalla compassione dell'altrui passione, che dalla propria passione. E così se quella persona a cui porta amor sta malinconico, egli ne prende soverchia tristezza, se ha mancamento di sanità, egli sta maggiormente infermo, se è po-

Digitized by Google

è povero, egli ne partecipa, nè si gode d'esser ricco, se lo vede in avversità, egli si tiene tribulato. Or se questo fa l'amor mondano nella persona in cui si trova, quanto più propriamente oprarà questo l'amor divino se la persona è disposta dalla grazia preveniente, e il fine è il sommo bene, che è Dio, donde scaturisce ogni perfezione? O forza grande, e possanza eccessiva, e vigor grande di amore. Che cosa vi è che quantunque paja impossibile, tu non possi; e che cosa tanto difficile, tu non cominci? e che cosa tanto forte, che non vinci? O potentissimo amore, che sei più forte della morte, e tanto più forte di tutte le cose forti, quanto più potente di tutte le cose potenti, e quanto sei più soave, e piacevole di tutte l'altre cose del mondo. O mirabil forza di Amore, che nè con ferro, nè con arme, nè con mano armata, ma con una soave dolcezza, o con una dolce soavità tieni le cose sotto il tuo imperio, e con modo mirabile costringi il mondo al tuo servizio, e ogni cosa ti paga tributo. Ben sapemo, Signore, quanto ricca, fornita, e abbondante è la tua casa, e quanto piena di ricchezze divine. Non vi è ricchezza maggiore tra tutti i celesti tesori. Non vi è il maggior tesoro, che il tuo santo amore, ne vi è cosa più preziosa, nè più splendida, nè più da desiare. E poichè questo è così, la maggior grazia, e il più gran benefizio, che puoi fare ad un'uomo, è dargli questo tuo santo amore. Chieda chiunque si voglia a te mio Dio, il dono della sapienza, chieda il dono di Profezia, chieda umiltà, e castità, e ciò che gli piace, che io non voglio chieder per me altro, che il tuo divino amore; però che chi questo ha, tutto possiede. Questo è il maggior bene, che si possa dare. E la ragione è, perciocchè qualunque dono mi si conceda, e qualunque beneficio mi si faccia, lo stimo per nulla, se mi nieghi il tuo amor divino, co'l qual ti ho da possedere, perche l'amore ha tal possanza, che fa che tu, Signore, sii mio, e la mia possessione, e la mia eredità, e chi avesse tutto quel che si può avere, se non ha l'amor di Dio, non può godere Iddio. Il godimento di Dio, e il tuo santo amore, hanno fratellanza tale insieme, che non può essere godimento, ove non vi è amore. Dunque, che giova il possedere tutto ciò che si possiede, se non possediamo te mio Dio? Perche: si come non puoi dare altra cosa di maggior valore, che te medesimo; così non puoi dare altra cosa più preziosa, che il tuo amore, poichè con lui ne dai te stesso in possessione. Sarebbe impossibile per la tua possanza assoluta, e piena potenza, che la vista, e l'amore, ch'anno di te i Santi gli dividessi talmente, che uno ti vegga, e non ti ami, e l'altro ti ami, e non ti vegga, e abbia di te conoscimento però che ordinariamente se non ti conoscesse, non ti potrebbe amare, ma è manifesto, che in caso tale, niuno di questi sarebbe beato, perche colui, il qual vede la tua divina Maestà, non gode del sommo bene che vede, perche non ama, e colui, che ti ama, e non ti vede, non può quietare, nè riposare fin che non vegga distintamente quel che ama, e non vi può esser felicità, ove manca il godimento, e vi è desiderio, e quantunque niun di questi due abbia perfetta beatitudine, che consiste in amore, e visione tutto insieme nondimeno se a me desti da eleggere, io più tosto sceglierei amarti senza vederti, che vederti senza amarti. Imperocchè non amandoti, non ti posso possedere intieramente, nè avere la tua amicizia, e amandoti, (benchè non ti vegga) posso essere tuo amico, e esser grato alla tua divina Maestà; il che senza amore è impossibile. O sommo bene, o bontà infinita, dammi il tuo santo amore, e fa di me ciò che vuoi. Non aver dunque timore, anima mia, per esser di fuoco questo carro d'Elia, cioè amor santo, e acceso, che rapisce l'anime, e le mena al Cielo; poichè i fanciulli in Babilonia, non lo temettero, anzi entrarono in questo fuoco arditamente, e bruciati i legami, andavano liberi, cantando, e lodando in tutte le creature Iddio. Non brucia, ma rende luce questo fuoco del santo amore. O pur diremo, che brucia, e non brucia; perche bruciando i legami, rimuove i lacci, consuma le tribolazioni, e leva le catene della colpa. Ma non brucia nè anco i capelli della testa a i fanciulli, che si son fatti innocenti, e netti, nelle fiamme accese dell' amor puro del benigno,

Cant. 8.

1. Reg. 3.

Dan. 2.

gno, e dolce Gesù, di che (come un'altro Nabucodonosor) si maraviglia molto il nostro avversario Satanasso. Tal'è la potenza, e la forza del divino fuoco dell' amore che rendendo puro il senso, sola spi-
Psal.82. rituale, e lo inalza a goderssi in te mio Signore, insieme con lo spirito, secondo quello, che disse il tuo santo Profeta. Il mio cuore, e la mia carne goderanno in Dio vivo. Cosa grande è, che sia salita la carne a tanto altro grado spirituale, e stia tanto soggetta allo spirito, che si goda insieme con l'anima di Dio; ma tutto può la gran forza dell'amore, e avanti la risurrezione, ove sarà l'intiero dominio dello spirito sopra la carne, comincia l'amore santo a dar un saggio di quel giorno desiato, facendo pace per qualche tempo tra questi due nimici, spirito, e corpo, la cui guerra nacque dal peccato.

Del beneficio dell'Incarnazione. Medit. XXVI.

SApevi molto bene Signore, che la somiglianza e cagione d'amore, e che non vi è unione di amore fra due soggetti differenti, non essendo in cosa alcuna simili. O bontà infinita del mio Dio, e qual lingua potrà dire le cose, che tu hai fatte per essere amato da un vile vermicello della terra come sono io? Benefici innumerabili facevi all' uomo avanti la tua incarnazione, e lo visitavi con doni senza numero dal Cielo, acciocchè tratto da tanti beni, e veggendosi tanto obligato ponesse l'amor suo in sì magnifico benefattore, e veggendo, che tutto ciò non giovava, perche ti amasse, volesti farti simile a lui, e essere uomo vero come lui, acciocchè per questa via acquistassi il suo amore. Avanti vi era dissimiglianza, e in molte cose eramo differenti, e di distinte, e diverse proprietà: perocchè tu Signore eri impassibile, immortale, infinito, incomprensibile, ab eterno, e noi passibili, visibili mortali, creature finite, e limitate, che si ponno comprendere, temporali, e terrene. Ma fu sì fatta la tua carità, e amore ineffabile che ne porti, ch'essendo chi sei, volesti essere quel che noi siamo, ricevendo nel tuo divino suppósito la nostra natura umana, facendoti uomo come noi, mortale passibile, e visibile, e simile a noi, per esser da noi altri amato. Stai ora presente, e visibile in quella umanità che ricevesti, e quando bisognò, che per la mia Redenzione, e vita ti allontanasti da me, e dopo la tua morte salisti al Cielo, e ti sedesti alla destra del Padre con la mia somiglianza, rimovendo dinanzi agli occhi miei la tua presenza corporale; allora nella patria istituisti il Santissimo Sacramento dell'Altare, acciocchè avendo sempre presente la tua presenza corporale, non potessi dimenticarmi di te. Appariști nel mondo, uomo vero, essendo Dio, in somiglianza di carne di peccato, nelle pene che con lei pretendesti, quantunque non nella colpa, di cui totalmente mancasti, somigliante a carne di peccato, per le pene, e morte, che portò il peccato al mondo, le quali ricevesti, senza essere obligato. Di questa maniera vincesti il peccato, e con lui la morte, ch'entrò nel mondo per lui, come chi coi rami di un'arbore attaccasse il fuoco al medesimo arbore, acciocchè, come dice il tuo Apostolo, dal peccato nascesse il distruggimento, e la condannazione del peccato. O buon Gesù, e quanto più ragione abbiamo noi altri di cantare le tue lodi, che le femine, che cantavano le prodezze di David, che tagliò la testa al Gigante con le sue proprie armi. Tu Signore entrasti nel campo co'l superbo Demonio contra il quale nessuno ebbe ardire di stare a fronte, e co'l bastone della tua Croce, e pazienza più dura, che pietra, occultate le arme della tua divinità; lo gittasti a terra, tagliandogli la testa con la sua medesima daga, cioè gli effetti del peccato, che sono pene, e morti. E così condannasti il peccato nella carne, dando la tua santissima carne alle pene, e alla morte, onde la tua gloria fu maggiore, e l'affronto fatto al nimico più vituperoso. In questo mostrasti il grande amore, che ne porti, e scopristi gli tesori della tua infinita sapienza, e mostrasti al mondo la tua alta potenza. Quando un nodo è ben stretto, quanto più si tira per l'estremità, tanto più fortemente si stringe. Così ti annodasti Signore, essendo Dio, con la nostra umana natura, che tirando la morte per l'estremità della carne; allora si strinse più il nodo dell' amore per non si dover separar giamai; perochè quello che una volta ricevesti, non lo lasciasti giamai; anzi allora

Rom.8.

Rom.8.

1.Reg.18.

1.Reg.17.

Digitized by Google

lorà mostrasti lo smisurato amore, che ne portavi. A questa somiglianza coloro, che si attaccano una volta a te per amore, più tosto lasciano la vita, e la perdono, che si spicchino, nè sciogliano l' amore. Che potevi fare, Signore per noi che non l'abbi fatto? Essendo tu sì alto, che non vi si può giungere, e tenendo per i nostri peccati serrato il Cielo, e non potendo per lo peso de i nostri peccati arrivare dove tu sei, avesti per bene, clementissimo Signore di venir a noi in carne bassa, acciocchè potessimo giungere alla tua divina Maestà, e godere delle tue misericordie. Quando un toro bravo và sciolto, e libero nella sbarra, pochi ardiscono appressarsi a lui; ma se poi vien stretto, e legato, ognuno si appressa a lui senza paura. Avanti, che t'incarnassi, Signore e ti vestissi della nostra mortalità, come ad un toro bravo, non ardiva niuno appressarsi a te; e però disse *Exod.19.* Moisè al popolo d'Israele, che niuno si appressasse alle radici del monte, dove tu stavi quando desti la legge, nè uomo, nè animale, perchè non morissero. Ap- *1.Reg.6.* pressossi Oza, e toccò l'Area del testamento, e morì subitamente. Si appressarono *Lev.10.* Nadab, e Abiud figliuoli di Aaron, e furono con repentina morte puniti; s'appresso il Re Ozia all'Altare come non do- *2.Par.6.* veva, e fu impiagato con lepra. Per questo disse David, parlando di te nel Salmo, che eri Dio di vendetta. Ma dopo che ti *Psal.33.* congiungesti con la nostra umana natura, e ti sottomettesti al gioco della mortalità, facendoti uomo, dice l'Evangelio *Luc.15.* che si appressavano a te i publicani, e i peccatori, e che mangiavi con loro: non solo non gli scacciavi, nè gli uccidevi, ma più tosto con benignità gli ricevevi, e misericordiosamente gli perdonavi i lor peccati, e amorosamente gli consolavi. Non fuggire dunque, anima mia, non fuggir dal tuo sposo Gesù Cristo, che quantunque sii brutta, e lorda di peccati, per lavare le tue immondizie, e perdonarti le tue colpe, viene il Signore dal Cielo alla terra in somiglianza di carne di peccato. Chi fece tanto per una femina, come Cristo per la natura umana? se un Re molto potente innamorato di una schiava mora, tanto l'amasse, che non solo la riscattasse, ma anco si maritasse con lei, non sarebbe questo un'eccessivo amore? E se con contento di questo volesse morire per falli di lei, che maggior amore sarebbe? O sposo dell'anima mia. Principe della gloria, e Re del Cielo, che tutto ciò per me hai fatto, poichè tanto mi hai amato, [illegible] non solo mi riscattasti, ma facendoti uomo, ti sposasti nel chiostro Verginale con la natura umana in matrimonio indissolubile, e tanto l'inalzasti, agguagliando a te, che ciò che si dice di te in quanto Dio, che sei Creatore, impassibile, e Onnipotente, si dice di Dio fatto uomo; e quello che si dice di te in quanto uomo, si dice di Dio, che muore, patisce, è sepolto, per lo comunicativo de' titoli, e nomi: e non arrestossi in questo l'amor tuo inesplicabile, poichè volesti morire per le mie colpe, e peccati. Mormoravano Aaron, e Maria di suo fratello Moisè, per es- *Num.12.* sersi egli maritato con una mora di Etiopia. Or ch'avrebbono detto, se fusse morto per lei? Ma tu Signore, non solo nella tua santissima Incarnazione ti desti a noi fatto uomo, ma volesti ancora nella Croce perdere la tua vita, per dare a noi la vita.

Del beneficio della Redenzione. Medit. XXVII.

MOlto mi trae al tuo amore mio Dio, e Signore mio, il beneficio della Incarnazione; ma la Redenzione (se lo *Matt.27.* voglio ben considerare) gran forza fa alla mia volontà per dovere amare un sì nobile benefattore. Le pietre si spezzorno nella tua morte; e se tu, cuor mio, sei tanto duro, che perciò non resti convinto, nè ti ammolli per amar il tuo Dio, e Redentore; gran sospetto vi è, che tu sii riposto per li martelli dell'inferno. Negli altri beneficj, e grazie, che ne hai fatto non ponesti Signore cosa alcuna di casa *Psal.32.* tua, non ti costarono fatiche, nè facesti più *& 148.* che comandarlo, perche la tua bocca fu misura del tutto, e come dice il Profeta Regale. Tu dicesti, e fu fatto; tu comandasti, e fu creato. Nulla ti costò il crearmi, ma il ricompensarmi ti costò molto; poichè ti costò la vita, e l'onore, e desti il tuo prezioso sangue in prezzo della mia Redenzione. E se per gli altri beneficj tanto ti debbo, che non posso pagare

Digitized by Google

re ancor dando me medesimo tutte a te, o clementissimo Redentor mio, con che ti pagherò il ricomprarmi, poichè fu molto più che il crearmi? Se tanto ti debbo per la creazione, che ti darò per la Redenzione? Senza morir per me potevi in molte altre maniere ricomperarmi; ma questo fu un sovrano modo di Redenzione, il quale elegesti per mostrare il grande amore, che mi porti. Che maggior segno nè mostra d'amore può essere, che
Joan.15. ponere la vita per l'amico suo? Tu dici che niuno ha maggior carità, che colui il quale pone la vita per gli amici suoi. Ma fu molto maggiore la tua carità, e eccede ogni possibile carità, poichè ponesti la vita tua per li tuoi nimici. Per il che dice il tuo santo Apostolo. Dà molto lo-
Rom.5. de al nostro Dio la sua carità verso noi, poichè essendo nimici suoi, fummo rappacificati con la morte del suo Unigenito Figliuolo. Se per altre vie potevi ricomperarne, con niuna potevi tanto obligarmi, nè dar tanto chiari segni di amore, come dandomi la tua vita. Or dimmi, anima mia al presente, che più potè Dio fare per te, che morir per te? Che più potè darti, che darti la sua propria vita? Se stando un vile schiavo preso in guerra, incatenato in un fondo di torre, e per li suoi gravi delitti commessi, condannato, e sentenziato a crudel morte per comandamento del Re, e passando per la strada il Principe figliuolo del Re, e erede del Regno, prendesse le catene del servo sopra di se, e morisse per lui, e pagasse per li suoi misfatti, non restarebbe in perpetuo obligo questo servo ad amare quel tal Principe, quanto più gli fosse possibile? O Re Celeste, e Principe della gloria, ch'essendo io schiavo delle mie colpe, e peccati, e posto nelle catene de'miei mali commessi, condannato a morte eterna per li miei falli,
Isa.52. tu Signore (come dice Isaia) prendesti
Filip.2. sopra di te le mie infirmità, e fatto obbediente fino alla morte della Croce, liberasti l'anima mia dalla morte, e gli occhi miei dalle lacrime, e i miei piedi dalla caduta. Or come non amerò io un tal Principe, e un tal Re, e Signore?
Sal.114. Come la balia, che riceve la medicina per
Osea 11. sanare il bambino infermo, che alleva; così tu Signore, che sei (come dice Osea) la balia di Efraim, ricevesti i dolori, e le pene, che io meritava per sanar l'infermità mie, secondo quello che dici per il Salmista. Pagava quel che non tossi. Grande era, Signore, il fuoco dell'amore, che t'infiammava, poiche co'l calore della tua inesplicabile carità, così ardevi in amore, che non potesti soffrire le vesti adosso, e perciò spogliandoti di esse, pigliasti per bene di star nudo nella Croce per me, con un'altro Noè, inebriato del vino dell'amo-*Mat.27.* re, senza misura, che alla tua Chiesa por-*Gen.9.* tavi. Or chi è tanto duro, e tanto ostinato, che non inchini il suo animo ad amarti, poichè tanto ne amasti, che ne lavasti de i nostri peccati co'l tuo proprio sangue? Chi non ti amerà con diligenza, fervore, e dolcezza, quando si ricorderà, che stendesti le tue braccia nella Croce, desiando abbracciare, e ricevere nelle tue braccia tutti quelli che ricorrono a te? Sopra tutte le cose mi ti fa amabile, Dio mio, e Redentor mio, il calice, che bevesti, e l'opera della nostra Redenzione. Questo trae a se tutto il nostro amore. Questo amore poi è quello che ci applica più soavemente la nostra Redenzione, e più giustamente la chiede, e più strettamente la tiene, e con maggior veemenza la tira a se. Ne i tuoi detti trovasti contraditori, nelle tue opere calùnniatori, ne i tuoi tormenti befeggiatori; e nella morte schernitori. Or quantunque mi doni tutto a te, mio Dio, e t'ami quanto posso, tutto è nulla a paragone della minor cosa, che tu facesti per ricomperarmi. Che ti posso io rendere, Signor mio, che ti posso io dare, clementissimo Padre, per quello che per me hai fatto, e per quello, che mi hai dato? Mi desti tutte le cose, e oltre a ciò così magnificamente facesti questo meco, e in tal modo, che desti te stesso, secondo quello dell'Apostolo. Diede se stesso per me. Amasti me, mio Dio, in certo mo-*Gal.2.* do più che te, poichè moristi per me, e ricomperandomi con sì caro prezzo, mi riscattasti, e liberasti da i tormenti a'quali era tenuto. Mi liberasti di servitù miserabile, perche ero servo di Satanasso duro tiranno, il quale mi avrebbe fatto fare duri squittini, se tu Signore non mi liberavi, e mi soccorrevi, abbattendolo giù dalla gran potenza, qual sopra il mondo

Digitized by Google

do tolta si aveva. Ma tu nel sangue del
Zac.9. testamento e patto tuo, cavasti i cattivi dal Lago e oscura prigione. Abbia io dunque gran vergogna, e confondimi molto, se non corrisponderò al tuo grande amore co'l mio amore, perochè per sì gran beneficio, come questo, di ciò, e di molto sono debitore. Tu sei, Signore, quel che dicesti, che quando sali-
Gio.12. resti nella Croce, tutte le cose tireresti a te. Conosci la condizione degli uomini, e che con buone opere sono tratti, e condotti dietro al benefattore: e così dici, che co'l beneficio della Redenzione, e perdendo la vita per l'uomo, guadagnerai la sua volontà. Già non posso resistere, Redentor mio, a sì grandi obligbi, non può il mio cuore soffrir colpi sì grandi dal tuo possente amore: e però non desidero altra cosa in questa vita, se non essere perfettamente crocefisso con te: onde, Signore o dammi la morte, o stampa nell'anima mia la tua morte. Più amo essere teco crocefisso, che goder teco de tuoi diletti. Più tosto voglio stare nella Croce co'l buon ladro-
Luc.23. ne, confessando il tuo santo nome, che
Matt.7. salir al monte con San Pietro, e vederti in esso trasfigurato. Non conviene gloriarmi, se non nella tua Croce, per la quale il mondo a me è crocefisso, e
Gal.6. io al mondo. Se è preziosa la morte de'
Ps.115. tuoi Santi martiri nel tuo cospetto, perche muojono per te; quanto più gloriosa deve essere la tua morte davanti a gli occhi miei, poichè mori per me? Non è gran cosa che essi dessero la vita per chi gli diede la vita; ma egli è ben molto grande che tu mio Dio, dia la vita a chi è cagione della tua morte. Non voler dunque, anima mia, abbandonare il tuo sposo Gesù Cristo solo fra i ladroni; anzi devi andare, e morire con lui (come diceva S.Tomaso a gli altri Apostoli) e chiedere al tuo Dio, e Signore, che abbi per ben disprezzarti del suo sangue, acciochè entri come colomba senza fele di peccato ne i forami della pietra, e nella concavità della macera. Conviene, che
Cant.2. tu paghi a Dio questo debito di amore, perseverando fin al fine della tua vita; perche, si come il Redentore ti amò fin al fine della tua vita, così anco l'ami fin alla morte. Non vivere per te, ma per quel che morì per te. Se ti manca questo amore, come membro putrefatto sarai separata da Cristo capo tuo, e annoverata in compagnia di coloro, che lo hanno in orrore. La carità di Cristo ci *2.Cor.5.* sforza, e costringe, dice l'Apostolo.

Dell' amore della Redenzione.

Medit. XXVIII.

MOlto largo campo hai quì, anima mia, ove puoi spasseggiare nella considerazione della bontà infinita, con la quale Dio ti ricomperò. Mira dunque al presente la dignità grande di quello che patisce, che è il Figliuolo di Dio, sapienza infinita, e (come dice l'Apo- *Hebr.5.* stolo) il Verbo del Padre, splendore della gloria, e figura della sostanza paterna che volse pagare i nostri peccati. Splendore della gloria lo chiamò, per essere chiarezza senza misura del Padre; e essendo chi era, si diede alla morte, e al disonore per purgare i nostri peccati. E tanto possente, che dice David nel Salmo, che co'l solo mirar la ter- *Ps.103.* ra, la fa tremare. Non volse occultare nella sua Passione questa Maestà, e potenza, poichè nel principio, e fine di lei mostro la sua possanza. Quando lo *Joan.18.* volsero pigliar con gente d'arme, dichiarò la sua Divinità, poichè senza ponervi le mani, con una sola parola fece *Mat.27.* cadere tutti i suoi nemici in terra. Nella morte tutte le creature lo conobbero per Signore, negando il Cielo la luce, la terra con grandi terremoti, le pietre aprendosi per mezzo, come per segno di risentimento, e doglia. Questo dunque è colui, o anima mia, che per te patisce; e se considererai quel che patisce, e la più crudele passione, e il più terribile dolore, che sentisse uomo giamai in questo mondo, doppo che Dio lo creò. Imperochè quanto le potenze sono più nobili, più penetrano gli oggetti; onde quando una potenza è molto delicata, è anco molto sensitiva. Qualsivoglia ferita, o colpo li sente più nel capo, per esser membro più principale, e più sensitivo, che se in altra parte del corpo si riceveste: e non sente tanto un rustico pastore il freddo, nè il colpo, che riceve, come il delicato, e nobile. Or essendo il nostro Signore Gesù Cristo di più delicata complessione, che fusse altro giamai per

Digitized by Google

per essere il suo corpo sacratissimo formato nel ventre virginale miracolosamente per opera dello Spirito santo, e le opere fatte per miracolo, eccedono quelle che fa la natura; qualsivoglia ferita per picciola che sia, nell'umanità di Cristo, cagionava sentimento maggiore, e doglia, che le gran ferite non potevano affliggere qualsivoglia altro uomo. Non diedero tanto tormento a San Stefano le pietre, nè a San Lorenzo le sue graticole, come gli flagelli, e la corona di spine tormentarono il Redentore del mondo. E' tanto più che patì grandi, e crudeli piaghe in tutto il suo corpo, essendo i suoi piedi, e le sue mani con duri, e grandi chiodi trapassate, e il suo sacro cervello con acute spine penetrato, imbrattata la faccia con sporchi sputi, i suoi chiari occhi furono con vil panno coperti, le sue orecchie afflitte con orribili ingiurie, e abominevoli bestemie, la sua bocca con fele, e aceto tormentata, le sue guancie battute con schiaffi la sua barba, e i suoi capelli furiosamente insieme con la pelle strappati, il suo collo, e la sua gola con aspre funi, e pesanti catene scorticati, e impiagati li suoi piedi, e mani inchiodati nella Croce, rotte le sue vene, e i suoi nervi, la sua carne con battiture crudeli flagellata, e il suo costato aperto, e il suo corpo tutto scongiunto. Or che pensi che l'abbia patito nell'anima? Con quante angustie, e tristezze fu la santissima anima sua tormentata; poichè la sola imaginazione della passione da venire tanto l'afflisse, che stette nell'orto in agonia, e sudò gocciole di sangue? Questo sudore di sangue fu argomento dell'acerbissima e dolorosa Passione di Gesù Cristo, e chiaro testimonio della mestizia grande dell'anima sua. Qual uomo giamai stette tanto mesto, afflitto, e affannato, che sudasse sangue, e in tanta abondanza, che inaffiasse la terra? Metti pur insieme tutti li cordogli, che nel mondo hanno avuto tutti gli uomini, mai non arrivano a i cordogli, ch'ebbe Nostro Signore Gesù Cristo nella sua Passione. Vedeva l'ingratitudine degl'uomini, conosceva quanto pochi della sua Passione aveano a far profitto; e questo più affligeva il suo cuore, che li chiodi, e le percosse. Ebbe Cristo particolare notizia di tutti i peccati del mondo, passati, presenti, e da venire, e particolare tristezza di ciascun di loro, li quali avea in tanto orrore, quanto stimava l'onor di Dio, e quanto più l'amava, e come l'amor, che li portava era infinito, così l'odio ch'aveva a'peccati, era infinito; di che le seguiva tristezza fino alla morte. E perciocchè sarebbe un non venir mai a fine il trattare de'tormenti, e delle pene, che il tuo Dio, e Signore patì per te; alza ora il tuo pensiero, anima mia, e entra teco sola, nel silenzio della notte, e considera profondamente, che tutto ciò che patisce il tuo sposo Gesù Cristo è solamente per lo grande amore, che ti porta. Sì smisurato era il fuoco del vivo amore, qual teneva occupate quelle Reali viscere di Gesù Cristo, che S. Pietro, perche contradice alla sua Passione, chiama Satanasso, e quando si pone in arme per impedirla, gli comanda che metta il coltello nella guaina: e seduto alla mensa nell'ultima cena, come colui che ottiene ciò che molto desiderava, disse a'suoi Discepoli: Molto ho desiderato mangiar questa Pasqua con voi. Avendo molti altri mezzi per poterne ricomperare, scelse il più difficile, e penoso, per mostrarne il grande amore, che ne portava. Non mandasti Signore Dio nostro, alcun'Angelo, che ne ricomperasse, ma la grandezza, dell'amor, che ne portavi, non sofferse, che mani straniere attendessero ad un affare sì grande, com'era il ricomperare l'uomo tanto amato da te. La prima parola, che dicesti in Croce fu in pregare il Padre Eterno per coloro, li quali in essa t' inchiodarono. Ciascuno si lamenta prima di quel che più gli duole; onde come ti doleano più le nostre colpe, che le tue proprie piaghe, e sentivi più i nostri mali, che li tuoi dolori, per l'infinito amore, che ne portavi; così prima ti lamenti de i nostri mali, e chiedi il loro rimedio, ch'è la clemenza, e misericordia del Padre. O fuoco di perfezione infinita, il quale non puote essere spento dalle molte acque delle persecuzioni, bestemmie, e disonori, che nella tua Passione ti diedero: anzi pare, che come la fucina con l'acqua più si accende; così quando nella Croce si radunarono, come in uno, tutti i tuoi travagli, vi risplendessero più la

Zac.9. *Matt.20.* *Matt.16.* *Joan.18.* *Matt.26.* *Luc.22.*

tua

Digitized by Google

tua umiltà, e pazienza, e larghezza, che sono scintille del tuo divino amore. Non è mestieri gittar legna nel fuoco, quando è nella selva, e nel monte, perche egli stesso si nutrisce. Il fuoco dell'amor santo nella tua sacratissima Passione inalza le sue fiamme, perche stavano in essa apparecchiati i tormenti, e le afflizioni, che sono le legna, con le quali arde il tuo fuoco. O grandezza d'amore, amor sovrano, poichè per un vil verme della terra desti il tuo unigenito Figliuolo. Tante piaghe quante vedi, anima mia, nel corpo di Cristo, tante fiamme di fuoco hai da considerar, che escono dalla fucina di quel divino petto, che arde di amore più che materno. Tutto ciò nasceva dalla gran compassione ch'aveva dell'anime nostre. Considera la dolorosa Passione, che per noi patì, e la compassione grande, che anche patendo aveva di noi. Quando vide Gionata la tempesta, qual per cagion sua pativano i naviganti, ebbe di loro compassione, e disse. Per *Jon.1.* me si levò questa fortuna, gittatemi nel mare. Per amor tuo, e per l'amore, che ti porta Cristo patisce tanto gran fortuna di tribolazioni, e dolori: gittati in questo mare tempestoso di travagli, e afflizioni, sofferendo molte ingiurie, e pene per amore di quello, che tanto sopportò per te; e amando chi tanto da vero ti amò, che si pose nella Croce per amor tuo.

Dell'amore con il quale Cristo si offerse per la nostra Redenzione.

Medit. XXIX.

VOlesti, Signore, che il tuo cuore fosse aperto con la lancia, acciocchè l'entrata della mia considerazione mi fosse ivi più agevole, come casa, la cui porta sta aperta, e invita a vedere la bellezza, che in se tiene. Così dice il tuo Apostolo *Apoc.11.* San Giovanni, che si aperse il Tempio di Dio, e si vide in esso l'arca del testamento. Aprendosi il tuo sacro Tempio, e mirando i pensieri del tuo cuore, dirò ad alta voce co'l Salmista. Ne i tuoi pensieri, che per mio bene avesti, non vi è simile a te. Tutte le cose che pativi di fuori *Sal.102.* nascevano da quel pensiero amoroso del tuo cuore, e così S. Giovanni pone tutta la tua Passione in amore quando diceva, *Apoc.1.* che he amasti, e lavasti co'l tuo sangue i nostri peccati: Chi si troverà che senza proprio interesse faccia altrettanto per altri? Non entra in umano intelletto tanto strano, e stupendo caso d'amore; poichè la Maestà divina volse dare la sua vita per una vita di sì poca importanza come la nostra. Chi si ricorderà di tale amore, che non si gli colmino gli occhi di lagrime; veggendo che vita tanto preziosa, diedesi per cosa tanto vile? Gli anni, e i giorni dovevano parere molto corti per ringraziarlo di sì alto beneficio. E se l'opera mi rende maravigliato molto più mi deve render maraviglia, Dio mio, e ogni mio bene, l'amor che dentro al tuo petto ardeva; il quale se i Serafini l'avessero veduto nel Calvario (chiamandosi loro così, perche sono accesi d'amore) avrebbono insieme veduti, che il suo amore paragonato con questo, era tepidezza, e non meriterebbe se non nome d'amore, perochè lo Spirito Santo infuse amore nella santissima anima di Cristo, nel punto, che ella fu conceputa, alla misura dell'altezza, alla quale fu elevata. E come questa esaltazione è la maggiore, che Dio potè dare (cioè di unirla seco personalmente così il suo amore è senza alcuna proporzione il maggiore di quello di tutti gli Angeli, e Santi. E di essa si dicono queste parole ne i Cantici. Mi menò il Re dentro al suo cellario del vino, e *Cant.1.* ordinò in me la carità. E secondo che dice un'altra traduzione. Pose sopra di me la sua abondanza d'amore. Pose la bandiera dell'amor sopra essa, in segno, che era vinta, e conquistata dall'amore; perche colui merita la bandiera nella guerra dall'amor di Dio, che più vinto, e posseduto è dall'amore. Che maraviglia, che tal amore esca fuori, e bruci i vestimenti del suo corpo, poichè dice lo Spirito Santo, che niuno può portare fuoco nel suo seno senza bruciarsi le ve- *Prov.6.* sti? Questo amore fu Signore mio, quello, che legotti le mani con funi, e ti conduce da un Giudice all'altro, sofferendo percosse nelle guancie, e battiture, e spine, e quello che ti pose la Croce adosso; e ti fece in essa distendere le braccia, in segno che l'amor tuo si stendeva a tutti gli uomini passati, presenti, e a venire, acciò che non solo gli porti sopra le spalle tue (come il gran Sacerdote por-

Digitized by Google

tava i nomi delle dodici tribù di Israe-
Exod.28. le) ma scritti nell'intimo del tuo cuore.
Gen.3. E tanto gli ami, ch'avendogli venduti Adamo per un frutto, ed essi se medesimi per cose vilissime, gli vai a riscattar con prezzo di tanto valore? O Gesù Cristo benedettissimo Redentor nostro, il vederti di fuori percosso con guanciate, e il tuo delicatissimo corpo pieno di lividure, e aperto con tante migliara di battiture, e il tuo santissimo capo trapassato di spine, e i tuoi piedi, e mani trafitti con chiodi molto acuti, è cosa che spezza il cuore. Non vi è vista umana, che possa comprendere i dolori, e i tormenti, che ti tormentavano, se non tu Signore che li patisti. Di te disse il Profeta Isaia che ciascuno si era perdu-
Esa.53. to nella vita sua; e l'amore pose sopra le tue spalle i nostri peccati; la qual soma tu prendesti sopra di te con tanti dolori, che tu solo poi contare il numero di tutti gli peccati, quali cagionarono tanti tormenti, e conoscete la grandezza di sì grandi pene. David confessa che ha più peccati, che capelli nel-
Psal.39. la testa, e con tutto ciò chiede perdono di quelli, che non conosce. Or che sarà de i peccati di tutti gli uomini, li quali hanno avuto, e hanno molto più peccati di David? O Agnello di Dio che levi via i peccati del mondo, in quanto gran
Joan.2. travaglio ti mettesti? Di te Signore è scritto. Mi circondarono molti vitelli, e i tori grossi ma andavano attorno. Aprirono contra di me la sua bocca, come leone, che rugge, e la preda. Non
Psal.31. dicè questo tanto per la compagnia di gente, che fu a prenderti, come per i peccati degli uomini, che circondarono il tuo cuore. Che pittura dolorosa, Si-
Joan.13. gnore portavi teco, andando circondato da tanti, e sì enormi peccati, come sono stati commessi in tutte l'età? Sparso fosti Signore come acqua, co i tormenti di fuori; ma il tuo cuore dileguossi dentro, come cera, col fuoco dell'amore, che nel tuo petto ardeva. Chi dirà quanto grandi furono i tuoi tormenti, poichè tanto grande fu il numero de'peccati, che gli cagionarono? E tu non solo pagasti la pena dovuta a'peccati commessi; ma il preservare dagli altri molti ti costò assai dolori; poichè la grazia, e favor divino, qual preserva dal peccare, ne è data a costo de i tuoi travagli. Non furono peccati soli quei che ti costarono dolori, ma tutti i beni spirituali ne compraști con un prezzo molto caro del tuo sangue, il quale eccedè, e formontò il valore di quello, che comperavi per dichiarare con questo più il tuo amore; Padre del futuro secolo ti nomò Isaia; perche siccome tutti gli uomini secondo la generazione della carne *Esa.9.*
vengono da Adamo, così non vi è niuno, che secondo la grazia non venga da te. Tu Signore desti la vita, co'ruggiti de i tuoi dolori come Leonessa, a'figliuoli, che il primo padre uccise. Egli bevendo il veleno, che gli offerse il serpente, generò figliuoli avve- *Gen.3.*
lenati, e tu ti distruggi, e perdi la tua freschezza, per albergare, e accarezzare i tuoi figliuoli, come fa la gallina, a cui ti *Matt.25.*
paragonasti. E che dirò io del fervente amore, co'l quale morivi? Come la tua Croce, e morte erano quelle ove più aveva da mostrar il grande amore, che ne portavi, veggendo che si prolungava la tua morte, angustiavasi di desiderio, e si cruciava per vedere lontana la passione, perche non potevi morire un punto avanti di quello, ch'era il comandamento, ed ordine del Padre; onde nell'ultima cena, sapendo per divina sapienza la determinata volontà, e opera di Giuda il traditore, gli dicesti, che si desse fretta, e si spedisse: perochè con tanto ardore ne amavi, e tanto grande era il desio di vederti nella Croce, per salvare le nostre anime, che la diligenza di Giuda ti pareva molto pigra. O buon redentore, e dolce amor nostro, non volevi il peccato del traditore, nè glielo comandasti; ma desideravi morire per noi, e a colui che era da se molto sollecito dicevi, che facesse tosto quel ch'avea da fa-
re. Con sì ardente carità ne amavi, che *Joan.12.*
desideravi, che il tempo corresse con più fretta, e che i piedi di Giuda caminassero con più velocità a menare coloro, che ti avevano a prendere, e con desiderio mirabile tanto ore avanti andasti all'orto ad aspettargli, e perche tardavano mentre che essi venivano, spendesti
quel tempo in orazione, e mancando chi *Luc.22.*
con ferite spandesse il sangue tuo benedetto, tu lo offeristi in abondanza, facendo alla lotta con la morte.

Dell'

Digitized by Google

Dell' amor di Dio in darse stesso in cibo. Medit. XXX.

TRa le molte gran caparre d'amore, che mi desti, clementissimo, e pietosissimo Signore, uno degli più alti, e sovrani favori, e segnalate mostre dell' amore, che mi porti, e sempre mi portasti, fu il dare te stesso in cibo di vita nel venerabil Sacramento dell'Eucaristia, che istituisti, partendoti da noi nell'ultima Cena. Il tuo Evangelista San Giovanni dice, che come amavi i tuoi, ch'avevi nel mondo, così nel fine gli amasti. Sempre gli amasti molto, ma nel fine licenziandoti da loro, con manifesti effetti, gli mostrasti lo smisurato amore, che loro portavi, nello istituire questo santissimo Sacramento. E perciò S. Giovanni volendo parlare di questa Cena, parlò dell'amore, che a i tuoi portavi; per essere questa Cena tutta colma dell' infinito amore, col quale lasciasti al mondo la tua presenza corporale, in memoria perpetua della tua sacra passione. Se avanti che ne desti il tuo sacrato corpo in nutrimento della vita, ne amavi, e ne desti molti doni, tutto fu poco, in comparazione del beneficio che ne facesti, dando te stesso a noi. Non ti mostrasti giamai sì magnifico, e operatore di cose grandi in tutto quanto creasti, fin che istituisti questo Sacramento. L'opera per essere magnifica, non solo ha da essere grande, ma anco si ha da livellare col potere di colui, che la fa, e quindi è, che un'opera sarà magnifica rispetto ad un Signore, la quale se è fatta dal Re, non della dignità Reale. Creasti Signore il Sole, e la Luna, le Stelle, il mare, gli uomini, e gli Angeli, e tutte le cose facesti di nulla; ma in tutto ciò non ti mostrasti magnifico, perche quantunque queste opere siano grandi in se, considerando l'onnipotenza tua, troveremo, che sono molto piccole, secondo quello, che tu puoi fare. Non ti costarono fatica; perochè come dice il Salmista. Tu dicesti, e furono fatte, tu comandasti, e furono create, se il Re non sarà magnifico per donare un Giulio; come sarai tu magnifico per creare il Cielo, e la terra; poichè è più al Re il dire un Giulio, che a te il creare tutto il mondo? Tanti Giulj può dare il Re, che resti povero; ma tu Signore quantunque creasti migliaja, e migliaja di mondi, restersi dopo sì ricco, e potente, come avanti. La mano del Signore (dice Isaia non è fatta breve, nè si sminuisce l' onnipotenza sua. Ma in questo Santissimo Sacramento dell'Altare mostrasti la tua magnificenza, poichè quello che dai, è di valore infinito, e desti all'uomo tutto ciò, che gli puoi dare; e dando te medesimo, desti tutto ciò che potesti dare, e facesti tutto ciò, che far potesti. Questa fu opera veramente magnifica, nella quale facesti come del resto della tua onnipotenza, e spandesti tutta la tua larghezza, e Maestà. Quivi mostrasti le ricchezze della tua Divinità, e onnipotenza; si come il Re Assuero mostrò la sua gloria, e potenza nel convito, che fece a' Principi di Persia, e Media. Che più mi potesti dare, e che più potèsti fare per me per trarmi al tuo amore? che più evidenti testimonj potevi dare dello tanto smisurato amore, che mi portavi? Quando il Profeta Natan riprendeva il Re David in quella parabola, che gli recò del ricco, ch'aveva molte pecore, e del povero, esagerando l'amore, che portava quel povero uomo a quell'unica pecorella, che possedeva; disse gli, che mangiava del pane del suo padrone; e che bevea nella sua coppa. Molto grande, e molto chiaro testimonio sarebbe di quanto ne amavi, se ne avesti fatti partecipi della tua mensa, e ne avesti dato a mangiare del pane, e a bere nel tuo vaso, e con questo solo era ben provato il grande amore, che ne portavi. Ma straordinario caso è di amore, che non solamente hai per bene, che noi mangiamo de' tuoi cibi, ma ancora vuoi tu stesso essere nostro mangiare, e cibo. Non era poco altero Aman per vedersi invitato alla tavola del Re Assuero, e così vantavasi, e si gloriava con sua moglie Zares, e co' suoi amici, e diceva lodandosi, che la Regina Ester non avea invitato niuno se non lui, e che il seguente giorno doveva mangiare co'l Re. O Re della gloria, non era bastevole argomento di quanto ne amavi l'invitarne solamente alla tua mensa; con questo

Joan.13.

Gen.8.

Ps.148.

Esa.59.

Hest.1.

1.Reg.1.

Hest.5.

sto solo provavi il grande amore, che ne portavi, ma lo stupendo, e incredibile amore che portavi a noi altri peccatori, non si contentò di questo solo; anzi passando più avanti pervenne a tutto quello a che potè pervenire, e ascese tanto in alto quanto potè salire: poichè volesti essere tu stesso il cibo, e che seduti teco ad una mensa, ad uno Altare, ti riceveßimo in noi stessi, e insieme co'l tuo sacrato corpo, ne soffero comunicati gli innumerabili doni, e grazie, che ricevono le nostre anime per mezzo di questo santissimo Sacramento. Dell'amor grande che portava Gionata figliuolo del Re Saul, parla così la sacra Scrittura. Amava Gionata David come la sua vita, perochè spogliossi Gionata della so-
1.Reg.1. praveste di cui era vestito, e la diede a David, e tutte le altre sue vesti fino alla spada, e l'arco, e fino alla cinta di spada, e banda di Cavaliere, da cui teneva appese le arme. Or se questo dice la Scrittura, per provar l'amor grande, che portava Gionata a David, quanto maggior testimonio d'amore è il darmi, tu mio Dio, non le tue vesti, ma la tua propria carne, e sangue? Quanto più è lo spogliarti della tua propria vita, e dare te medesimo a mangiare? L'amor che portava Gionata a David, con l'essere sì grande, nè anche ombra merita esesser dello smisurato amore, che ne portasti. Qual pastore amò tanto le sue pecore, che loro desse in pasto le sue proprie carni? Qual pastore volse così bene al suo gregge, che si cavasse il suo sangue per ungerle con esso, e levar loro la rogna? Or questo fece con amore incredibile quel gran pastore Gesù Cristo, che dice. Io sono il buon Pastore; il
Joan.10. buon pastor dà la sua vita per le sue pecore. O preziosa perla, e eccellente gio-
Mat.13. ja, per la quale colui, che la trovò, lasciò tutto quello che aveva; qual per mostrare il grande amore, che ne portavi, volesti disfarti nell'aceto della tua acerbissima Passione, e darti a noi in ci-
4.Reg.6. bo. Nelle istorie vere avemo letto, e sapemo di certo, e parimente è notato nella divina scrittura, che molte madri per gran fame ammazzarono i lor figliuoli, e gli cruciarono, e mangiarono per sostentare la vita sua. Questo leggemo aver fatto le madri co i suoi figliuoli; ma qual madre si tagliò le sue braccia, e diede delle sue carni al proprio figlio? Qual madre volse perdere la sua propria vita per dar vita al suo figlio? Ma quello ch'è più che madre, il cui amore eccede ogni amore di madre, e ogni creato amore, diede se stesso alla morte, acciocchè noi vivessimo, e ne diede il suo proprio corpo a mangiare, e il suo sangue a bere.

Come Dio nel Sacramento dell'Altare sodisfece all'amore, che ne portava.

Medit. XXXI.

QUando nell'ultima Cena prendevi combiato da i tuoi molto amati, e cari discepoli, era il tuo cuore combattuto dall'amor infinito, che ne portavi, con due cose contrarie. Dall'una parte diceva l'amore, che te ne andassi, e dall'altra parte ti diceva, che restassi. L'amor ti diceva che tu andassi, poichè l'andata tua per la morte, e Passione, era nostra redenzione, e vita, onde conveniva, che te n'andassi, perche in questa maniera ne aprivi la porta del Cielo, e ne apparecchiava sede nella gloria. Dipendeva tutto il nostro bene della tua partita, perciocchè andando al Padre per la Croce, ne levavi l'esilio, lavavi le anime nostre co'l tuo sangue. Questo è quello, che tu dicesti agli Apostoli della *Joan.16.* tua sacra cena. Conviene a voi altri, che io me ne vada: Se tu non fossi andato prima al Cielo, non potressimo noi altri entrarvi, e così ne importava non meno che la vita, che te ne andassi, perciocchè presuppostà la divina ordinazione, noi non ci potevamo salvare senza la tua morte, e partita. Per l'altra parte questo medesimo amor grande, che ne portavi; ti diceva, che restassi, perochè colui che ama, riceve dolore, quando si separa dalla presenza dell'amato, il quale vorrebbe sempre aver presente, e sente la partenza, secondo la grandezza dell'amore, che gli porta. Ma tu Signore con la tua molto alta, e infinita sapienza sodisfacesti a questi due contrarj amori, e facesti l'uno l'altro, perche te ne andasti, e rimanesti. Andasti al padre per la Croce, e Passione, e salisti al Cielo, e rimanesti quì in terra con la tua Chiesa militante, realmente, e veramente in questo santissimo Sacra-

Sacramento. Questo è quello, che tu dicesti a discepoli tuoi quando te ne andavi. Ecco che con voi starò sino alla fine
Matt. 28. del mondo. O infinita sapienza del mio Dio e chi avrebbe potuto dare tal disegno. Chi troverebbe tale invenzione? Andossene, e restò, e andò al Padre, e restò in questo Sacramento, e restando quivi realmente, e veramente sotto spe-
Joan. 14. cie di pane, e di vino, andossene ad apparecchiarne il luogo nel Cielo. Io vado al Padre (dice egli) ad apparecchiarvi il luogo. Non volesti, clementissimo Signore, lasciare la Chiesa, tua amata sposa, sconsolata, privandola della tua reale presenza. Quando lo sposo fa qualche lunga assenza, e bisogna che egli si separi dalla sposa, se ella veramente lo ama, resterà sconsolata, e mesta per la partita dello sposo; nè basteranno per rallegrarle, e tenerla contenta i giojelli, e cose preziose, che ha da lui ricevute; perche più desidera la presenza dello sposo, che i doni suoi. Così tu Signore, poichè ricuperasti, e dotasti la Chiesa tua sposa schiava avanti dal peccato, le desti molti giojelli di grazie, e Sacramenti, con i quali l'adornasti, e arricchisti. Ma quantunque gli avessi lasciato i ricchi doni del Battesimo, Confirmazione, Ordine, e gli altri Sacramenti sempre resterebbe trista, e sconsolata, non avendoti presente, e sarebbe come vedo-
Tren. 1. va la Signora delle genti. Ma restando tu con lei per sempre in questo ammirabile Sacramento in corpo, ed anima, Dio, ed uomo vero, tanto grande, ed onnipotente come andavi per la terra, ed ora stai in Cielo; compisti i tuoi desideri, e mostrasti l'amore smisurato che gli portavi, poichè non potè giamai comportare questo sovrano amore, che stessi un'ora lontano dalla tua amatissima sposa. E così in modo inesplicabile, volesti restare con noi in questo santissimo Sacramento, facendoti in lui una somma di tutte le tue tante grandi, e antiche maraviglie. Non mi maraviglio, che potessi, ma che volessi. Conosco l'onnipotenza tua, onde non restò stupefatto, considerando quel che poi potesti (essendo che sei Dio di tanta Maestà) rinserrarti in sì umili accidenti. Ma io mi maraviglio molto che volessi. O amore senza paragone, e carità infinita del mio Dio, poichè volesti visitar l'uomo peccatore, e venir a lui con tutta la tua corte degli Angeli, Archangeli, Serafini, e Cherubini, e a comunicare le ricchezze della tua grazia, e gloria alle nostre anime, per modo sì squisito, e ammirabile, venendo tu Re della gloria travestito nell'Ostia consecrata. Chi potrebbe appressarsi a te se tu venissi con la gloria, e Maestà, che dimori in Cielo, e scoperto, e palese? Come potrebbono sofferir gli occhi nostri quella smisurata chiarezza, e splendore? Non poterono gli occhi d'Israele soffe-
Exod. 34. rire la chiarezza, che usciva dalla faccia di Moisè, per aver teco favellato nel monte, onde bisognò che se gli ponesse un velo avanti alla sua faccia. La Re-
Hest. 15. gina Ester cadè con ambascia, veggendo la Maestà del Re Assuero; e quando apparve un'Angelo al Profeta Daniel,
Dan. 10. restò tramortito. Or come potessimo noi sofferir tanta gloria, nè appressarci alla tua infinita Maestà, se tu Signore con le tue grandi misericordie non ti umiliavi, e venivi coperto sotto sì umili accidenti. Mostrasti l'amore infinito, che ne portavi morendo per noi altri; e acciocchè non solo i savj; ma anche gl'ignoranti, e piccioli intendessero l'amore, co'l quale ne amavi, volesti lasciarne questo Sacramento in memoria del beneficio incredibile della tua sacratissima Passione. Come vogliono i Principi, che le lor grandi imprese non solo siano scritte dagli istorici suoi, ma dirizzano statue, e imagini di rilievo scolpite, che rappresentino i suoi chiari fatti agli uomini a venire, e gli sappia anco il popolo, che non sa leggere; così Signore, e Dio nostro, non contento che le grandi opere della tua Passione, e della nostra Redenzione fussero scritte da i Profeti, e Evangelisti, volesti poner anche (come in una imagine, e statua) in questo Sacramento, la memoria di questa famosa vittoria, che ottenesti nella Croce contra il Demonio, e la morte. E questo Sacramento una statua viva, e perpetuo ricordo della sacra tua Passione, secondo, che canta la Chiesa, dicendo. Dio che in questo mirabile Sacramento ne lasciasti la memoria della tua Passione. Rappresentasi a noi nell'

Ostia

Digitized by Google

Ostia consacrata la tua santissima Passione. Da tutti vuoi essere conosciuto, e a tutti voi comunicarti; e per questo sotto specie visibili di pane, e di vino, ti comunichi a tutti gli tuoi fedeli, così gli idioti, come a i dotti. Per questo
Cant.2. dicesti nel libro de i Cantici. Io sono il fiore del campo. De i fiori degli orti chiusi, e giardini non godono se non i particolari, e i padroni di tali orti; ma de i fiori del campo godono tutti, e sono tutti communi così a piccioli, come a grandi. Molto ben dici mio Dio, che sei fiore del campo, poichè a tutti ti communichi, e a tutti ti dai senza nasconderti, e negarti a niuno, dando te medesimo in questo Sacramento, così a poveri, e piccioli, come a ricchi, e potenti. Non è stretta la tua carità, ma molto ampia, e distesa, che tutti abbraccia, e ad ogni uno fa ombra.

Come Dio mostrò il suo amore nel tempo che istituì questo Sacramento.

Medit. XXXII.

L'Amor grande che teneva occupate tutte le tue interiora, Clementissimo Signore, e Redentor nostro, fu sì smisurato, che la malizia del mondo non potè giamai spegnere sì gran fuoco, come questo: anzi pare, che come il fuoco di pece qual più si accende con l'acqua, così l'amore tuo sovrano co i nostri peccati si aumentava. Raffreddarebbono ogni altro cuore, per molto acceso che fusse, e indurebbono quali si vogliano interiora per amorose, e tenere, che fossero. Ma tu mio Dio, quando noi altri eramo peggiori, e più degni dell'inferno, allora maggiori benefici ne facevi. Chi non amerà tanta bontà, chi non servirà tal Signore come questo? Or mira, anima mia, la grandezza dell'amore del tuo sposo Gesù Cristo. Il maggior peccato, che si commise nel mondo fu la morte, che egli diede al suo Signore, e Redentore. Or quando il mondo era più acceso in ammazzare il suo Creatore, e quando trattava di dargli la morte; allora stava il Salvatore dandogli la sua propria vita. Quando Giuda lo vendeva, e gli nimici
Luc.22. erano più accesi d'ira, e odio mortale, che gli portavano; in questa medesima ora il Clementissimo Signore infocato di amore gli dava la sua propria carne, e sangue in cibo di vita, e istituiva questo Sacramento. Trattava il mondo la sua morte, e egli stava dandogli cibo di vita, co'l quale vivessero sempre. Il maggior dono, che porgesti giamai al mondo, fu il dare se medesimo, Signore in cibo; e allora facesti al mondo la maggior grazia, quando era manco degno di riceverlo. Questo amor grande volle significare il tuo S. Apostolo, quando notò il tempo nel quale istituisti questo Sacramento, dicendo nella prima Epistola, che *1.Cor.11.* scrisse a i Corinti. Nostro Signore Gesù Cristo nella notte, che fu venduto, prese il pane, e rendendo grazie, lo partì, e disse, pigliate, e mangiate. Questo è il mio corpo, qual sarà dato alla morte per voi. Disse l'Apostolo, il tempo nel quale istituisti questo Sacramento, che fu nella medesima notte, che ti presero, per esaggerare, l'amor grande, che ne portavi, e acciocchè intendiamo, che non solo non desti te medesimo in cibo, ma anco che ne facesti sì gran grazia, quando manco la meritavamo. Non fu il mondo tante degno dell'Inferno giamai, come quando gli desti il cibo della gloria. Meritava morte eterna, e tu, mio Dio, eri allora su il dargli vita perpetua. Loro trattavano la tua morte, e tu trattavi della lor vita. Quando il popolo d'Israele
Exod.32. idolatrava, e adornava il vitello, allora eri tu, Signore, su il dare loro una legge con la quale vivessero, e insegnando a Moisè ciò che avevano a fare per salvarsi e ottenere la gloria. Così ancora quando *Act.9.* San Paolo perseguitava con maggior fervore la tua santa Chiesa, e si faceva men degno della tua misericordia, allora Signore lo chiamasti, e lo convertisti, e *2.Cor.12.* gli mostrasti la tua Divina essenza. Essendo tu sdegnato contra l'incredulo Re Achaz, e contra il suo popolo, e riprendendogli Isaia, in luogo di castigargli, *Esa.7.* promettì dar loro il tuo unigenito Figliuolo, fatto uomo. Quando il popolo ribello diceva, che ti avea da lasciare, e girsene dietro a i suoi amatori, cioè, gl'Idoli, tu, Signore, e Dio mio, gli dici per Osea, che lo condurrai nella solitudine, e *Osea 2.* gli favellerai al cuore, facendogli speciale favore, e vezzi. Così anche in questo luogo di affondarli, e comandare alla terra, e che dovesse divorare sì crudeli nimi-

Digitized by Google

nimici tuoi, dài al mondo tanto gran pegno di gloria. Amor sovrano, amor infinito, il quale non solo non poterono seccare giamai i peccati nostri, ma anche allor più mostravi, e dichiaravi, clementissimo Signore, il grande amor, che ne portavi, quando con le nostre malvagità eri più incitato ad ira, e sdegno. Per
Cant.5. questo disse la Sposa ne'Cantici. Io dormo, e il mio cuore veglia. Io sto dormendo (dice l'anima, pigra, e trascurata) nel mio bene, e dimenticata della mia salute, e il mio cuore, cioè il mio diletto, il favorito mio, e tutto il mio bene, sta vegliando, e facendomi beneficj, e destandosi in farmi vezzi. Con amor incredibile mi desta, e mi chiama con beneficj, acciocchè trascurata non dorma in colpa. Sento voce del diletto, che mi chiama. Aprimi sorella mia, e amica mia. Con questi colpi, e opere di misericordia grande, fei destata, anima mia, all'amore del tuo Dio, e Signore, poichè se medesimo dasti in cibo, essendo tu indegna di appressarti a lui. Quando ti desti Signore a noi nella tua Incarnazione, allora, essendo Iddio, ti facesti uomo, ma quando ti dai a noi in questo Sacramento, si fa l'uomo simigliante a Dio, perche questo cibo non si converte in quel che lo mangia, anzi al roversio, perche colui che lo riceve, si converte nel cibo. Mutasi l'anima in Cristo quando maggiormente si fa simile a Cristo in grazia, e in virtù, il tutto per virtù di questo Sacramento. Volesti tu Signore, incorporare il tuo corpo, e darne il tuo sangue, acciocchè inebriati nel tuo amore siamo un'anima, una volontà, e un cuore teco. Che cosa è bere il tuo sangue, qual è sedia dell'anima, se non legare la mia anima con la tua anima con un legame inseparabile, e nodo d'amore? Volendo che mi accostassi a te per amore, volesti venir a me sconosciuto in questo santissimo Sacramento. Qual amore sarebbe questo santissimo Sacramento. Qual amore sarebbe quello di un Principe, che abbassandosi a maritarsi con una schiava vile, e veggendosi la fredda, e tepida nel suo amore andasse procurando modi, e maniere esquisite per tirarla al suo amore, e gli desse bocconi confettati, per provocarla all'amor suo? O infinito amore del Re del Cielo, che essendo l'anima nostra schiava, e serva del peccato, la ricomperasti, e ripresasti con lei, e veggendo, che eramo freddi, nel tuo amore, per accenderne il fuoco di carità, procurasti di esquisiti, e bocconi misterioſi. Grandi sono le opere del Signore, esquisite in tutte le sue volontà. Siccome potendone ricomprare in molte altre maniere, scegliesti la più eccellente di tutte, che fu il farti uomo, e morire; così per accenderne nel tuo amore, procurasti il più eccellente modo, che si possa imaginare. Accendesi l'anima nostra in amore, ed è arricchita con inestimabili ricchezze. Qual Principe, o Re entrato in casa di un povero, e non gli dà da mangiare? Quando meglio fai tu questo, Re sovrano, e Principe della gloria? Entrasti nel ventre verginale della tua Santissima madre, *Sat.110.* e facestilo un Sacrario dello Spirito santo. Entrasti in casa di Zaccaria, e santificasti San Giovanni, e sua madre fu ripiena di Spirito Santo. Entrasti nel tuo nascimento in una stalla, e la lasciasti fatta *Luc.2.* Paradiso degli Angeli. Entrasti in Egitto fuggendo da Erode, e gittasti in terra gl'Idoli di quel Regno. Entrasti nel Gior- *Matth.3.* dano, e facesti Sante le acque. Entrasti a digiunar nel deserto, e l'onorasti con *Matt.4.* la tua presenza, e perciò furono tanti Santi in esso. Entrasti in casa di San Pietro, e sanasti la suocera sua dalla febre. Entrasti in casa di Giairo, e risuscitasti sua figlia. Entrasti in casa di Zacheo, e lo fa- *Luc.4.* cesti giusto. Entrasti in casa di Marta, e *Matth.9.* Maria, e le facesti divotissime discepole *Luc.19.* tue. Entrasti nel cenacolo, e istituisti *Luc.10.* questo Santissimo Sacramento. Entrasti nell'orto, e lo inaffiasti col tuo sangue. *Matt.26.* Entrasti nel sepolcro, e lo empisti di Angeli. Entrasti nel limbo, e lo spogliasti, *Luc.22.* e entrasti nel Cielo, e lo empisti di no- *Joan.20.* va gloria. Or che pensi, anima mia, che farà questo Signore se entra nel tuo povero albergo, se non che di povero lo farà ricco, d'infermo sano, e di pusillanimo, e codardo gagliardo, e valente? Se i tormenti, che toccò, come la Croce, chiodi, spine, e battiture, gli santificò, talche gli riverimo, e adoramo. Or se fa gli travagli di tanta dignità, che sarà gli ripos? Se arricchisce la Croce, che farà all'anima del giusto? Da vita alle nostre ani-

Digitized by Google

anime, medicina alle nostre piaghe, salute alle nostre infermità, consolazioni a i nostri travagli, e alle nostre peregrinazioni. Con questo cibo l'anima è unita co 'l suo sposo, con questo si alluma l'intendimento, si avviva la memoria, si affezziona la volontà, si diletta il gusto interiore, si aumenta la divozione, si struggono le interiora, si aprono i fonti delle lacrime, si addormentano le passioni,
3. *Reg.* 19. si avvivano i buoni desiderj, si fa forte la nostra debolezza, e piglia lena co'l Profeta Elia, per caminare fino al monte
Ps. 110. di Dio. Che lingua non potrà dire l'eccellenza di questo Sacramento, e i beni che fa nell'anima? E' memoria delle maraviglie di Dio.

Dell' amore, e apparecchio con che hassi da ricevere questo Sacramento.
Medit. XXXIII.

QUando apparisti, Signore in altri tempi al tuo servo Moisè nel monte, dice la Scrittura, che stavi in un rovo, che ardeva in fiamme di fuoco, e comandasti a Moisè, che si scalzasse
Exod. 3. per appressarsi a te. Come ti contemplo io in questo Sacramento? Non come stai, ma fatto fiamme di fuoco d'amore, nelle spine degli accidenti del pane? Come il fuoco scalda, e alluma, così quivi è accesa nel tuo divino amore l'anima, che degnamente ti riceve, e allumata al conoscimento di questo misterio. Perciò quando contendevano i Giudei, e dicevano. Come può costui darne a mangia-
Joan. 6. re la sua carne? Tu Signore gli rispondesti. Vi dico in verità, che se non mangiate la carne del figliuol della Vergine, e bevete il suo sangue, non avrete vita in voi. Che ha da fare questa risposta con la dimanda, che lor fecero? Essi, come increduli dubitando, dimandano, come può questo essere? E tu, Signore, gli dai per risposta, che se non mangiano, non viveranno. Molto a proposito è la risposta; perochè se volete sapere il come, mangiatelo, e lo saperete; perochè questo Sacramento alluma l'intendimento dell'anima, e dà la chiarezza, e luce per conoscere la soavità di questo cibo del Cielo: e così non lo conosce, se non chi lo gusta; e non lo gusta, se non chi degnamente lo riceve. La soavità, e dolcezza di questo cibo è nascosa, conoscela, e partecipa di lei colui, che lo riceve come deve. Gustò Gionata un poco di mele, e furono illuminati gli occhi suoi. O favo di mele dolcissimo, che *1. Reg.* 14. non solo sei dolce, ma la stessa dolcezza; che gustando della tua soavissima dolcezza si aprono gli occhi dell'anima nostra per conoscere, come tu ti ci dai in questo Sacramento. Per questo disse David nel Salmo. Appressatevi a Dio, e sarete *Psal.* 33. alluminati. Stanno litigando i Giudei, e dicono. Come può darsi costui a mangiare la sua carne? Domanda l'eretico, e l'infedele come può esser questo; e se vogliono sapere il come, l'hanno a sapere mangiando. Lascino la infedeltà, e lascino i peccati; perochè appressandosi con purità di coscienza a questo fuoco di eccellentissima carità, si hanno ad accendere i loro cuori di divino amore, e sapranno quel ch' ora non sanno. E come si appresseranno per trattare co'l suo Dio? con riverenza, e tremore scalzandosi degli affetti terreni, e dell'amore del secolo, perciocchè così vuole Dio, che si appressi Moisè. Se quando davi la legge *Exod.* 19. al popolo d' Israele, comandasti, che niuno s' appressasse alla sua propria moglie, e che lavassero le sue vesti, e si apparecchiassero con tanta diligenza, e nettezza, come, Dio mio, e tutto il mio bene, mi appresserò io a te carico d'immondizie di peccati: O quanto più è il rice- *Exod.* 16. vere il datore della legge? Non mangiarono i figliuoli d'Israele la manna del Cielo, finchè non si finì la farina, ch'aveano portata di Egitto. Nè tu, anima mia, goderai di questo pane spirituale finchè non finisca in te l'amore delle tenebre del mondo. E come la manna (qual fu molto chiara figura di questo Sacramento) posta al calore del Sole si faceva delicata, e si disfaceva, e al calore del fuoco s' indurava; così questo Sacramento con la carità si fa delicato, e s'ingrassa l'anima, che in carità lo riceve; ma ammazza colui, che lo riceve con fuoco di sensitiva concupiscenza, e s'indura nello sto- *1. Cor.* 11. maco di coloro, che s'appressano a lui co 'l calore della cupidità delle cose del mondo. Per questo dice l'Apostolo, che ciascuno provi se stesso, se non vuole riceverlo

ceverlo indegnamente. Colui, che vuol mangiare alcun cibo, lo prova, e se non gli piace, lo rifiuta. Ma quì è al rovescio; perocchè io non ho a provare il cibo, ma a provar me stesso. Imperocchè quantunque tu, Signore sia questo cibo, buono e salutifero lo posso tuttavia ricevere in modo tale in questo convito, che muoja come morirono Amone, e Simone Mac-
2. *Reg.* 13. cabeo, non per colpa del cibo, ma per mia mala disposizione. Quando tu siedi
Mac. 1. a mangiare co'l Principe (dice il Savio) con diligenza miri quel, ch'ai avan-
Prov. 23. ti, e poni un coltello nella tua gola, se hai l'anima in tua potestà. Mira diligentemente, che quello, che si pone in questa mensa è l'istesso Dio. Se nella vecchia legge chiedevi tante purificazioni per ma-
Exod. 25. gnificare il pane della proposizione, e
1. *Reg.* 21. prima che il Sacerdote Abimelech lo desse a mangiare a David, e a'suoi, domandò se erano netti; e impastavano questo pane i Sacerdoti e stavano sopra una ta-
3. *Reg.* 6. vola d'oro fino: quanto più debbo io fare per riceverti, mio Dio, pan vivo, e vero? Se Salomone edificò sì ricco Tempio per collocare in esso l'Arca del Signore in cui stava la manna, e offerse mille sacrificj, quando la pose nel Tempio: e
Ester. 1. il Re Assuero in sette dì apparecchiò il convito a'Principi di Persia, e di Media; quanto debbo io fare per appressarmi a questa mensa? Se Gioseffo di Arima-
Gio. 19. tia involse il tuo santo corpo, sendo morto, in un lenzuolo mondo, e lo pose nel sepolcro nuovo, in cui non era stato alcun' altro sepellito; come riceverò io il tuo santo corpo vivo, e vero nella mia coscienza, che non sia molto candida, e monda di peccato, e ove non si trovi alcun morto? Or mira, dice Salomone, che con diligenza dei considerare, anima mia, che cosa ricevi nell'Altare, e che cibo è questo, qual ti è posto dinanzi, e che tu non lo ricevi in maniera, che poi ti sia
Mat. 22. detto. Come entrasti quà, non avendo la veste di nozze? Mira bene questo cibo, che è nutrimento di vivi, e non di
Luc. 8. morti; onde prima il Redentore risuscitando la figliuola di Jairo, e dopo le diede a mangiare. Sospira avanti che mangi, poichè ciò faceva Giob per mangiare il
Job. 3. pane materiale: e il Re Giosias non fece al popolo quel gran banchetto, e festa senza nettare in prima la Giudea dalla Idolatria. Con sospiri, e lagrime devi prima apparecchiarti, (e perciò prima lavò il Signore a'suoi Discepoli i piedi, che gli comunicasse) levando da te l'avarizia, che è servitù d'Idoli, e lasciando il tuo ventre, qual ha per Dio, e cacciando via tutti gli altri Idoli di vizj, e peccati. Gli Apostoli stando tristi, e contriti, riceverono questo Sacramento, e perche Giuda così non lo ricevette, entrò subito in lui Satanasso. Prima il Signore mangiò l'Agnello, e compì tutto ciò, che comandava la legge, che istituisse questo Sacramento, e comunicasse i suoi; perciocchè il vero apparecchio per riceverlo è il fare ciò che comanda Dio, e guardare la sua santa legge. Or mira con diligenza quel che ti pongono davanti, (dice il Savio) con-
Joan. 13. *Colos.* 3. *Ephes.* 3. *Joan.* 13. *Matt.* 26.
siderando chi è questo Signore, che tu vai a ricevere: e più dice, che ponghi un coltello nella tua gola. Così tu devi comunicare, come se tu avessi un coltello nella gola. Mira come quelli, a cui voglio tagliare la testa in piazza per giustizia, quanto devoti, e contriti stanno, allor che il Boja volando gli occhi, pone loro il coltello alla gola; onde così ti devi appressare a ricever questa Ostia viva, con contrizione, e divozione. Quelli, che in questa maniera stanno nell'articolo della morte, non trattano dell'istesso articolo della morte, nè meno di procurar onori, dignità, nè diletti, nè di lasciar denari, anzi perdonano a i loro nimici, dispregiano il mondo hanno la morte presente, e la giustizia di Dio innanzi agli occhi suoi, e solo la futura vita nella loro memoria, dimenticandosi la presente. Così ti devi comunicare, come se subito comunicandoti avesti a morire, e come se già avesti il coltello alla gola, e fussi in punto di rendere a Dio conto di tutta la tua vita. E dopo la comunione non ti spargere nella conversazione del mondo, acciocchè tu non sia, come coloro, che con allegrezza riceverono il Signore in Gerusalemme, con rami d'olivo, e di palme, e dopo lo trattarono male. Il Signore dopo che comunicò, predicò caldissimamente, e si ritirò nell'orto per darsi all'orazione. Mol-
Matt. 21. *Matt.* 16
ti; che divotamente si comunicano, spesse volte avanzano poco nella vita spirituale, perche non si raccolgono

Digitized by Google

dopo la comunione, anzi si allargano nelle conversazioni del secolo. Suol accadere, che uno è figlio di parenti ricchi, e mangia delicati cibi, e di sostanza alla mensa di suo padre, e pur va pallido, fiacco, infermo; e la cagione di ciò è, perche dapoi mangia della terra nascosamente. Se non fai profitto, anima mia, nel servizio di Dio, mangiando ogni dì alla mensa di tuo padre di questo divino cibo, è, poichè mangi poi della terra, e tieni pratiche, e mondane conversazioni. Quindi avviene, che sei così fiacca, e smorta, e senza frutto nella vita spirituale. Entra dentro di te medesima comunicandoti, e non perdere sì buona congiuntura per negoziare con Dio. Mira con viva fede, che hai dentro alle tue interiora l'istesso, che stette in quello della Vergine, e quello che sta alla destra del Padre; e dirai con Santa Elisabetta. D'onde mi viene che il mio Signore venga a me? Chi sono io, e chi è egli? In questa meditazione spenderò il tempo della mia vita. *Luc. 1.*

Del beneficio della Creazione. Medit. XXXIII.

RIcapitulando teco Signore con sante meditazioni, e facendo una somma delle innumerabili grazie, le quali dalle tue magnifiche mani ho ricevuto, per le quali sommamente devo amare; dopo l'aver trattato de i maggiori, e più alti benefici, che sono il darti a noi altri fatto uomo, posto in una Croce per la nostra Redenzione, e nell'Ostia per nostro cibo, e vita, mi si offerisce. Creator mio l'avermi tu creato di nulla, e il farmi abile di godere delle sopradette mercedi, senza aver dalla parte mia meriti di maniera alcuna. Tutto procede da amore, e le grazie devonsi alla tua bontà, e misericordia. L'amor grande, Signore, ch'eternamente portasti alla tua stessa bontà, fu cagione, che tu mi credessi; perochè non permise il tuo amore, che tu stassi senza creare le creature. Mi desti, in quanto all'essenza, l'essere sostanziale, per essere io sostanza, e non accidente; e quanto all'essere di grazia, mi desti migliori accidenti, che all'altre creature. Mi desti l'essere, ma non l'essere di bestia nè d'arbore, nè di augello, ma di uomo e di creatura ragionevole fatta a tua imagine, e somiglianza, in quanto all'anima, e ordinando il corpo con maravigliosa composizione, e armonia. E posto che i miei genitori fussero cagione della forma del corpo, non furono se non secondariamente, e anche questo esser cagione ricevettero di tua mano. Negli altri animali sono i padri cagione quanto all'anima, e quanto al corpo, volendo in ciò servirti delle cause seconde, non per necessità, ma per render nobili le tue creature, essendo Creator solo, e cagione delle nostre anime, non intervenendovi alcuna seconda causa. Onde la natura stessa m' invita ad amarti; perocchè se la natura insegna, che il padre deve essere amato, quanto più tu Creator mio, che di nulla mi facesti: Ogni opera amerebbe l'artefice, che la fece, se avesse volontà per poter amare; perche non ti amerò io dunque quanto potrò, poichè tutto il potere, che io ho, ricevei da te? Sicchè molto devo io amare quello, per cui vivo, sento, amo, e ho l'essere. Or miro qual mi facesti, secondo il corpo, nobile creatura, e secondo l'anima ad imagine, e somiglianza tua, partecipante di ragione, e abile alla felicità. Congiungesti queste due cose con un'artificio incomprensibile, e con sapienza che non si può arrivare. Io non lo meritai, poichè non era, non potendo alcuno meritare avanti, ch' abbia l'essere. Non facesti questo con speranza di guiderdone, poichè tu sei mio Dio, e non hai bisogno de' miei beni. Non mi creasti come l'altre creature, ma con grande consiglio, e concordia di tutta la santissima Trinità dicendo. Facciamo l'uomo ad imagine, e somiglianza nostra, acciocchè dal principio della creazione intendesse l'uomo quanto deve al suo Creatore, e così tanto più ardentemente ti amasse, quanto intendesse essere più mirabilmente creato, e fatto ad imagine, e somiglianza tua. Come tu sei uno, e stai in ogni luogo, dando vita, e movendo, e governando tutte le cose, e nel quale noi ci movemo, viviamo, e semo; così l'anima nostra dimora tutta nel corpo, e tutta intiera in qualsivoglia parte di esso, dandogli vita, movendolo, e governandolo. Questa dignità con- *Gen. 1.* *Psal. 15.* *Gen. 1.* *Act. 17.*

Digitized by Google

concedesti all'uomo solo, e la desti a me, e oltre a ciò rinchiudesti in me le perfezioni naturali delle altre creature, le quali creasti perche mi serviffero. Comandasti agli Angeli, che mi guardassero, e mi desti intelletto, memoria, e volontà, facendomi somigliante in qualche maniera alla tua sostanza; poichè per queste potenze sono fatto ad imagine tua. Mi desti l'intelletto, acciocchè io ti conoscessi, e intendessi me stesso, e godessi di me; poichè la creatura, qual non ha intelletto non può godere di se, nè conoscere se si serve delle altre creature. Non possono queste fare riflessione sopra le sue operazioni, nè sopra l'ordine de i fini, perche le fanno, come l'uomo, qual conosce se, e le sue opere, e i fini a cui si ordinano; perocchè come l'uomo per la volontà, e intelletto è Signore dell'opere sue; così per le stesse potenze ha Signoria sopra l'altre creature. Or come, Signore, non ti amerò io per queste potenze, che mi desti; e non ti renderò parimente grazie per li beni i quali per amor mio han ricevuto l'altre creature di tua mano? Quante sono più le creature, che creasti per mio servizio, tanto più sono gli obblighi, che ho di amarti; onde quando non ti amo, non solo faccio ingiuria alla tua divina Maestà, ma anche a me medesimo, e a tutto il resto del mondo. Or è ben giusto per certo, mio Creatore, che l'effetto risponda alla sua causa. Io sono l'effetto, e l'amor che mi portasti tu, Signore, e porti, fu la cagione, che io fussi: perocchè siccome tu veggendo te stesso, vedi noi altri ancora; così amando te stesso, ami noi altri ancora; così amando te stesso, ami noi altri in te; e quell'amore fu cagione, che ne creasti, e ora e cagione che ne conservi: dunque è molto giusto corrisponderti con amore. Imperocchè essendo l'amore stato cagione, che io fussi da te prodotto, il medesimo amore ha da essere cagione, che io sia ridotto a te; e così per l'amore, che io avrò, per essere l'effetto, sarò somigliante alla mia causa: onde è molto giusto, che quantunque sia difficile alla mia sensualità caminare per la via della virtù, e servizio tuo; devo nondimeno con allegro animo superare cotali difficoltà, per acquistare il tuo amore.

Eccl.7. Per questo dice l'Ecclesiastico. Con tutte le tue forze ama quello che ti fece. O quanto giusto è Signore, che l'opera, la qual facesti, ti ami; e la fattura, quale fabbricarono le tue divine mani, ti adori. Per sola volontà tua la facesti, e perche l'amasti, la creasti. Or dunque con chi, se non teco, ho io da avere la mia conversazione, e chi ho io da rimirare, lodare, amare, se non te? Se un Pittore dipingesse una molto bella imagine in una tavola, e le potesse dar vista, e senso da vedere la sua bellezza, e conoscere il suo fattore, e lo vedesse posto davanti a se, con che amore, con che cuore, o con che benevolenza l'amerebbe? Che altra cosa farebbe questa imagine con tutte le sue forze, se non amare, lodare, benedire, e render gloria, e onore al suo Pittore, da cui ebbe l'essere così bella, sì rimirata, e lodata da tutti? Forse che questa vaga imagine non si accenderebbe tutta nell' amor del Pittore? Non gli darebbe di giorno, e di notte molte grazie, e quante ella potesse, per averla fatta tale, e di tanta bellezza? Or perchè, anima mia, essendo non solo imagine, e fattura di sì grande, e ammirabile Pittore, come è il tuo Dio, e Signore, e non solo opera delle sue potenti mani, ma anche in te dipinse se stesso, poichè sei fatta ad imagine, e somiglianza sua, per inchinarti, e muoverti a più amarti, non lo benedirai, e amerai continuamente. Or mira quanto gran peccato commetti, e di quanta pena sei degna, se dispregierai tanta grazia, e porrai in oblio beneficio tanto sovrano. A chi ti fece tale, devi tutto ciò che sei, tutto ciò che puoi, tutto ciò che fai, e tutta te. Colui devi amare che ti diede facoltà per amare, e a quello devi tutti i tuoi desiderj, e appetiti, che ti diede possanza di desiderare, e bramare. Se ad altra parte disvij i tuoi pensieri, e in altra cosa impieghi il tuo amore, ladrona sei, e rubbatrice, e alieni le cose a te date. E però nel dì del giudicio, non solo delle parole oziose, ma anche de i pensieri vaghi, e vani desideri ti sarà domandato conto, e con molta ragione; perocchè a colui il quale ti chiede l'essere, devesi di giustizia tutto l'atto, e la operazione di questo essere, che hai. E perciò Creator mio, e Signor mio, mi chiedi giustizia, quando

Matt.10.

Matt.22.

Digitized by Google

mi comandi, che io ti ami con tutto il mio cuore, e con tutta l'anima mia, e con tutto il mio intelletto, e con tutte le mie forze; poichè tutto sono tuo, e tutto questo ricevei da te.

Del beneficio della conservazione. Medit. XXXV.

CAnterò a te Signore, poichè mi desti tanti beni, e loderò il tuo santo nome. Come il Sole produce da se i raggi della luce in quest'aria, e egli stesso, che lo produce gli conserva nell' essere, che gli diede; così fai con me clementissimo Signore, cavandomi dal non essere all'essere, quando mi creasti, e poscia conservandomi in questo medesimo essere, che mi desti. Alla tua grazia, e benignità riduco, l'avermi fatto libero non solo nel beneficio generale di darmi il libero arbitrio, come a tutti gli uomini, per potermi governare; ma mi cavasti anche dalla dura soggezione nella quale molti altri veggo, che alcuni tiene il tiranno nostro nemico legati alle mangiatoje, come animali brutti gustando di rosigare paglia, e altri somiglianti cibi, cioè quelli che tengono per delizie il godere de i piaceri, che alle bestie con loro sono comuni. Ma tu Signore hai tagliata la corda con la quale un tempo mi vidi legato, e levasti le pastoje, e rompesti i miei legami; onde sempre darotti sacrificio di laude. Lasciasti me libero, acciocchè io
Psa. 115. possa ascendere agli alti monti, e godere delle verdure, ed erbe delle tue spirituali consolazioni, e dell'acqua chiara delle tue sante Scritture. Altri veggo sottomessi al giogo, arando la terra, e svisserando se medesimi per acquistare facoltà, impiegandosi del tutto in questo;
Osea 10. arando (come dice il Profeta Osea) l'ingiustizia, e metendo peccato, e alla fine il frutto riuscì in nulla. Meco fu Signore tanto larga la tua misericordia, che fu rotto il giogo con l'abbondanza dell'oglio, e mi restò il collo libero per
Esa. 10. potere alzare gli occhi al Cielo, e acciocchè mirando nell'una parte, e nell'altra la vanità delle cose presenti, possa fuggire da essa, e acquistare le future. Alcuni tirano il carro, e co'l peso, e strepito delle ruote, non possono attendere ad altra cosa: come coloro, i quali per li negozj d'altri, e per la cura della sua famiglia, non possono pensare se non in quello, tirando molte fiate con funi di vanità, che si rompono nel miglior tempo. *Exod.* 5. Ma la tua pietà mi liberò da questo peso e mi desti Signore, leggierezza per andar saltando di monte in monte, e ivi dilungato dal romore della terra, possa udire alcuna volta l'armonia del Cielo; e benche non intenda le parole, almeno comprenderò la consonanza delle voci; e sopra tutto sentirò il fischio dell'aura soave, in cui la tua voce viene involta, come nel monte fu mostrato ad Elia. Ben *3. Reg.* 19. sò io che sempre dimoro davanti alla tua divina presenza, e che mi stai sopra protegendomi, e sotto sostenendomi. Di fuori mi circondi, e di dentro mi conservi; e la tua apparenza non consiste in figura di quantità, per il che vi bisogna molto spirito. La tua possanza mi diede l'essere, co'l quale io fossi, la tua misericordia mi riparò, acciocchè non mi perdessi, la tua benignità mi diede modo, che potessi meritare, e la tua providenza, mi guardò, che non ti perdessi, dopo averti acquistato. Qual artefice non ama l'opera che con le tue mani formò? Chi non ha cura delle sue proprie cose? Chi non ha cura de i suoi, *et 1. Tim.* 5. specialmente di quei di casa sua, ha negata la fedeltà qual deve a i suoi, ed è peggior che infedele. Or tu Signore essendo sommo bene, e noi fattura delle tue mani, non comporta la ragione, che non conservi ciò, che facesti, e non tenghi conto di quello che creasti. Come da te ricevei l'essere, così ricevei anco il conservarmi; poichè con la tua potente mano mi sostenti, e con la tua benignità, e clemenza mi vezzeggi, ispiri, illumini, chiami, e interiormente mi consoli. Così ti occupi, buon Dio, e Signor mio, meco solamente, visitandomi con sì spesse consolazioni spirituali, che pare, che obliato di tutto il mondo, di me solo tenga cura. Ritienti mio Dio, ritienti, perche non posso soffrire la moltitudine delle misericordie, che piovono sopra di me, ritira la tua mano, poichè la carne fiacca non può sostenere sì gran copia di spirituali dolcezze, le quali dai all'anima mia. Il corpo corrotto grava

Digitized by Google

va l'anima, e la ſtanza di terra tira giù l'intelletto atto a penſar molte coſe. O ſe veniſſe già quel giorno nel quale l'anima mia libera da'getti della carne, poſſa teco godere della tua viſta, e ſoave converſazione, ſenza le moleſtie, e gravezze, che ſento del peſo del mio corpo. Infelice me, e chi mi libererà dal *Rom.7.* corpo di queſta morte? Sarà ciò quan- *1.Cor.15.* do queſto corpo corrottibile ſi veſtirà di incorrottibilità, e queſto corpo mortale d'immortalità. Quando con l'anima immortale goderò della immortalità nel Cielo, il mio cuore, e la mia carne *Pſal.33.* hanno a gioirſe in Dio vivo. Mentre vivo in queſto eſilio, e non viene quel felice giorno, nel quale ti vedrà l'anima *Pſ.107.* mia in Cielo, e goderà della tua divina eſſenza, che vuoi Signore che faccia? Vuoi, che io ti ami? Dimmi come ti ho da amare, perocchè apparecchiato ſta il mio cuore, Signore, e ſempre pronto in amarvi; io canterò a te, e ti loderò nella mia gloria. Vorrei eſſere qualche gran coſa, per poter darti coſe grandi; ma tale qual ſono, giuſto è che a te mi dia. Vorrei Signore aver cento vite, cento anime, e cento volontà, e altri tanti cuori, da poterti dare, donando tutto con amor libero, e volontario alla tua divina Maeſtà; ma quel poco che così ſono, è tuo, e di tal maniera ti ho aſſegnato tutto ciò che è in me, che ſe mi foſſe lecito, mi darei la morte con le mie mani, quando trovaſſi alcuna coſa in me, che non foſſe tua. O Creator noſtro, che con la tua potente mano ſoſtenti, mantieni, e governi tutte le coſe che creaſti, non fuggire Signore, *Mat.7.* non fuggire, laſciati amare dalle tue crea- *Luc.11.* ture, acciocchè il tuo nome ſia lodato, ſia ſantificato, e benedetto per ſempre in terra, come è da i Santi, e dagli Angeli onorato, e glorificato nel Cielo.

Del beneficio dato al noſtro corpo. Medit. XXXVI.

AVevi, Signore, diſegnato nel tuo divino intelletto di far l'uomo compoſto di anima, e di corpo, le quali ſono due ſoſtanze diverſe, e molto ſeparate l'una dall'altra. E nondimeno dall'altra banda vi è tanta fratellanza, e amore tra loro, che l'uno comunica i ſuoi beni, e i ſuoi mali all'altro. Allegraſi l'anima delle coſe, che cagionano allegrezza al ſuo corpo, e s'attriſta di quelle, che l'annojano. Ordinò la tua divina providenza per ciaſcuno de i ſentimenti del corpo molti diletti, acciocchè aveſſero qualche trattenimento in quel breve ſpazio di tempo ch'ha da ſtanziare quì in terra. Chi dirà quante coſe creaſti per contento degli occhi? Dilettevole creatura fu la luce, acciocchè per eſſa foſſe veduto tutto il reſto. Molti, e varj furono i colori, che trovò la tua ſapienza, acciocchè in ciaſcuno gli occhi noſtri trovaſſero più guſto, e ciaſcun poteſſe goder quello che più contento gli deſſe, e quello a cui fuſſe più affezionato. Quante furono le differenze de'ſapori che poneſti nelle tue creature per diletto del guſto? Chi ſaprà dichiarare la ſoavità de i buoni odori, che deſti a'fiori, e alle ſpeziarie per diletto del ſenſo dell'odorato? Or che dirò della muſica sì accordata, che inſegnaſti a gli augelletti, acciocchè porgeſſero ſollazzo, e ricreazione alle noſtre orecchie; ſenza quella che inſegnaſti a gli uomini di voci, e iſtromenti di muſica, nella quale ſono tanti i piaceri per l'anima, e per il corpo? Con eſſa cac- *1.Reg.16.* ciava David lo Spirito cattivo, che tormen- *4.Reg.3.* tava Saul; e il Profeta Eliſeo elevò lo ſpirito della divozione per far orazione, e ſapere la tua volontà. Creaſti animali di gran forze, e manſueti, acciocchè ci ſervano, e portino carichi peſanti, e non abbia fatica l'uomo, e acciocchè mangi di loro, e ſi veſta, e calzi; e molti frutti di ſapore diverſi per il ſuo appetito e diletto. Or per le noſtre infermità di quante medicine ci provedeſti; i ſerpenti medeſimi; e le vipere convertiſti in medicina, e ſalute dell'uomo. Metteſti in ordine la caſa all'uomo, e gli apparecchiaſti la menſa avanti che lo creaſti, creando prima il Cielo, e la Terra, e gli elementi, e l'altre coſe tutte. Se mi aveſſi creato *Gen.1.* avanti queſte coſe, allora avrei veduto la neceſſità, c'ho di loro. Ove fermarei i miei piedi, ſe non vi fuſſe la terra? Con che aere reſpirerei, e viverei, ſe non l'aveſti creato? Non fa altra coſa il manigoldo a colui, che impicca, ſe non che gli leva l'aria con cui vive; e

chi

chi a tempo gli taglia la fune, gli dà la vita. O mio Dio, che ogni ora mi tagli la fune, dandomi aere con cui io viva, e non riconoscо questo beneficio. E venendo più al particolare della creazione della persona umana, tra tutti i corpi terreni, quello che ha più bellezza, grazia, e dignità è il corpo umano. Così modera la sua statura, come l'esser egli diritto con la faccia verso il Cielo, per il quale fu creato, dichiarano ch'è di molta maggior perfezione. Essendo la fabbrica del nostro corpo, come la fabbrica universale del mondo; come tu Dio abbellisti i Cieli co'l Sole, e con la Luna, che ponesti in loro; così medesimamente facesti all'uomo, ponendo nel più alto del suo corpo gli occhi co'quali vegga ciò che gli conviene, o quello che gli è nocivo per tutto il corpo. E essendo loro sì piccioli, capiscono in essi i Cieli grandi, gli alti monti, le spaziose valli, e campi, e gl'ampj mari, e la Terra, come di continuo posso vedere. Che dirò delle mani? Qual orefice del più prezioso metallo, ch'è l'oro, lavorerà una mano con tanta sottigliezza, e eccellenza, che per le sue giunture si apra, e serri, e che sempre faticando non si stanchi, ne venga al fine? Niun metallo sarebbe a ciò tanto al proposito, nè giovevole. Se le mani del lavoratore fussero d'oro, potrebbe esser che si finissero in un'anno, e queste in cento anni, nè si guastano, nè si finiscono, essendo formate di un *Ps.106.* poco di fango. O quante aggrandite sono le opere tue, Signore tutte le cose facesti saggiamente. Or che dirò degl'altri sentimenti? Nel capo stanno tutti con maravigliosa composizione disposti, e indi deriva il governo, e il nutrimento di tutto il corpo, e di tutte le membra, i quali sono come suoi servi. Ad alcuni comanda che portino pesi; ad altri, che ricevano il nutrimento, ad altri che difendano, e si offeriscano al pericolo per la guardia del suo capo, e tutti l'obediscono. Or chi considererà la sapienza celeste, con cui formasti le orecchie, e con quanta bellezza, e utilità le ponesti davanti all'udita, acciocchè ne'seni suoi siano ricevuti i suoni, e in essi si temperino e non entrino violenti nell'organo di questo nobil senso, e lo distemperino. Ponesti le orecchie, come portiere contra il freddo, e caldo, per vietare che niuna cosa entri a far danno all'udita, e affine, che la musica entri con più dolcezza per tante rivolte. Se vengo alla considerazione della bocca, denti, naso, gola, e altri membri, mancherà il tempo per contemplare le lor perfezioni, uffici, e dignità; le quali molto bene ci mostrano la tua alta sapienza, quanto ti facesti glorioso in far benefici all'uomo nel principio della sua creazione. Non voglio trattar al presente dell'eccellenza della nostra anima, della qual diremo poi: ma vien meno il mio intelletto nel considerare la composizione, e artificio di questo corpo umano; e più mi maraviglio dell'onore, e beneficio che gli facesti dopo d'averlo con tanta perfezione creato. Tanto stimasti questo nostro corpo, che per onorare questa fabbrica che le tue mani fecero, volesti nel vecchio testamento vestirti di veste di corpo umano, apparendo in figura di uomo, molto avanti che t'incarnassi. Onore è dell'abito di una religiosa, quando nella morte se ne veste un Re per essere sepellito con esso, e molto più se in vita l'avesse portato. O mio Dio, e quanto volesti onorare i nostri corpi, poichè tante volte in vita apparisti vestito del suo abito, e veste. Non solo pretendevi apparire in quella forma, che fosse più convenevole, e proporzionata a quegli uomini, co'quali avevi a trattare, ma anco dilettandoti, e provando la veste qual poscia avevi a vestire di vera carne, per non spogliarla giamai, parlavi con gli antichi padri, apparendo loro in forma umana; perocchè le tue delizie sono lo stare co'figliuoli degli uomini, e lasciarti vedere ad esso loro. E perciò dice il tuo S. Apostolo, che non ricevesti *Prov.8.* giamai la natura Angelica, ma la umana. Che vuol dire giamai? Una volta ti facesti vero uomo nelle viscere Verginali; *Heb.2.* e perche apparisti alcune volte in figura umana, e niuna volta in figura di Angelo, per questo disse l'Apostolo. Niuna volta si vestì Dio della natura Angelica. Or già che tanto onore desti, mio Dio, e Signore a questo corpo umano che caverò io di quì, se non l'imparare, come dice l'Apostolo tuo, a possedere il *1.Thes.4.* vaso del mio corpo in onore, e santità? Quantunque non vi fosse altra ragione

per

Digitized by Google

per possedere questo corpo in onore, ed onestà, avendo in orrore i diletti, e gli appetiti sensuali, co i quali i cattivi lo disonorano, dovrebbe bastare solo questo per amare la castità. Non sapete (dice il tuo S. Apostolo) che i vostri corpi sono Tempio dello Spirito Santo? Colui che violerà questo Tempio, sarà dal Signore distrutto. Dovrebbe bastare a me per stimar molto il tempio del mio corpo, il sapere, che tu Signore congiungesti la nostra umanità teco in un supposto. Di questo onore, e favore, che ne facesti, non deve nascere superbia, ma timore, di non violare questo corpo con disonestà, poichè fu consacrato per Tempio, e stanza dello Spirito Santo, nel quale la tua divina Maestà volontieri dimora. Molto ti facesti glorioso nella creazione del corpo umano; nè si può dichiarare l'armonia, e concerto che vi è dentro per la sua conservazione, sostegno, e nutrimento. Chi dirà l'autorità, che in questo corpo ponesti, tal che tremino di lui, e lo riveriscono tutti gli animali più forti? Conosco, Dio mio, in questo l'obbligo, che ho d'amarti, e come mi chiami al tuo santo amore per quella via per la qual tu conosci che io andrei. Siccome gl' imperfetti stimano molto i beni del corpo, ed anco alle volte più di quelli dell'anima; così tu mio Dio, con liberalità grande desti a' lor corpi tanta perfezione, acciocchè almeno questo sia a loro materia in cui si apprenda il fuoco del tuo santo amore.

1. Cor. 6.

De' beni di natura dati all' anima nostra. Med. XXXVII.

CReasti Signore l'anima mia, non comandando con maestà Regale, come quando facesti l'altre creature; ma per mostrare la dignità, e grado maggiore dell'uomo, non trattasti la sua creazione con voce di comandamento, ma con parole d'accordo; e di consiglio dicendo. Facciamo l'uomo a nostra imagine, e somiglianza, e sia Signore de i pesci del mare, degli augelli dell'aere, e delle bestie della terra. Ponesti in sua mano tutte le creature della terra. Come il Pittore, che prendendo sopra se qualche gran tavola a fare, comparte a' suoi ufficiali, e allievi molte figure di lei; ma la imagine di mezzo, e principale, fa egli di sua propria mano. Così tu Creator nostro, nella pittura di questa machina universale delle creature, e composizione del mondo comandasti alla terra che producesse erbe, augelli, e animali, e alle acque pesci, e uscirono queste creature dalla potenza della materia di questi elementi. Ma l'uomo, ch'era Signore di tutte le cose create, lo creasti di tua propria mano, ponendo il resto di tutte l'altre creature sotto il suo dominio e comandamento. In modo molto alto, predica ogni creatura il tuo dominio, confessandoti Creatore universale, e stando soggetta alla tua volontà, e parimente in suo grado confessano esse tutte, che l'uomo ha questa dignità, per essere fatto ad imagine tua; poichè chiaramente vedemo, che niuna di esse ha questa sorte di obedienza, e servitù all'ira, per gran vantaggio, che se abbiano fra di loro, ma tutte obbediscono all'uomo. A tutte le creature della terra desti una picciola participazione del tuo essere, e della tua virtù, ed in ciascuna di loro riluce un vestigio, e un spirar tuo, e così in grado suo ciascuna ricevette dono, e beneficio grande: ma avantaggiasti l'uomo dandogli l'essere, e l'avere veramente la tua imagine, non in accidente alcuno, che corromper si possa, e finire in modo, ch'ella si consumi, ma nella sostanza incorruttibile dell'anima sua. Desti le ricchezze della tua imagine; l'adornasti del tuo divino splendore, stampando la luce della tua faccia sopra di lei; e dandogli giojelli, e virtù di grazia, acciocchè cotale imagine non sia creata senza bellezza tale. Gli desti tanto ampio l'essere, e la capacità, che la tua Divinità, e Maestà con principale influsso dimori in lei, di maniera che sia magnificata sopra tutte le creature della terra. Per esser l'uomo tua imagine, e capace di te, e della tua beatitudine; e per esser capace di te, niuna cosa basta per empire la sua capacità, e desio, poichè ogni creatura è nulla in tua comparazione. Per questo, come desidera il cervo la fonte dell'acqua viva, così desidera l'anima mia te mio Dio. Ben dimostrò questo la fame del figliuol prodigo, poichè niun cibo (stando fuori della casa di suo padre) potè saziare la sua voglia,

Gen. 1.

Psal. 41.

Luc. 15.

Digitized by Google

glia, nè sodisfar al suo appetito. Che può
Gen.16. far l'anima mia avendo sì gran capaci-
& 21. tà, se non andare, come un'altra Agar va-
gabonda per il deserto di questo mondo
per le solitudini della terra, fuori della ca-
sa di Abramo, e morir di sete, separata
da te mio Dio, che sei fonte d'acqua viva,
unico ben mio, e continuo refugio? Per
gran cose riservavi l'uomo quando lo
creavi con tanta perfezione. Deuchè l'
l'anima mia non sia della natura tua, che sei
Dio, tuttavia considererò io in lei la tua
imagine; perche siccome sei uno in essen-
za, così è l'anima mia avendo tutte le po-
tenze, cioè vegetativa, sensitiva e ragio-
nevole; acciocchè in questa maniera par-
tecipi di tutto ciò che ha vita, così piante
come bestie, e Angeli. Tanto somiglian-
te la facesti a te, che come tu sei immor-
tale, invisibile, spirito, e perpetuo, così an-
che sia l'anima mia. Contemplando così
eccellente creatura, molti furono, che dis-
sero, ch'ella era un gran miracolo, e altri,
ch' era un compendio del mondo, ove
avevi sommato, e raccolto tutto quello
che in questa fattura sì grande, e sì bel-
la veggiamo. Niun'uomo prudente fabri-
cherà case ricche, sale dorate, quadri
dipinti, con colonne di diaspro, per alber-
garvi pipistrelli, e colombi. La composi-
zione, e bellezza della casa, ha da esser
secondo la qualità, e autorità della per-
sona, che in essa ha da dimorare. Creasti
Signore tutto questo Universo, lo ador-
nasti con diversità di fiori, e di pitture, po-
nesti stelle risplendenti nel Firmamento,
e abbellisti i Cieli con Pianeti molto lu-
centi, e finalmente tutta questa machina
universale, con la rotondità della terra, e
i Cieli creasti per stanza, e abitazione de-
Psal.8. gli uomini. Dalla casa che gli edificasti,
conoscono la sua nobiltà. Perciò disse Da-
vid, che era poco manco degli Angeli,
e che l'avevi posto per capo di tutte le
cose create. Or se il corpo è tale, come
Psal.65. avemo veduto, qual sarà l'anima abita-
trice di corpo tale? Che potrò io quì di-
re, o Creator mio, se non cantare col Sal-
mista. Venite, e udite, e canterò a tutti
quelli che temono, Dio, quante cose ha
fatto Dio, per l'anima mia. Se un Re mol-
to prudente, e savio desse un milione d'
oro di beveraggio a chi avesse trovata
una perla che perdette, quanto possiamo
stimare che vaglia quella perla? Guarda
dunque anima mia, e conosci quello, che
vali, poichè essendo stata perduta per lo
peccato, tanto ti stimò Dio, che diede il
suo Figliuolo unigenito acciocchè ti cer- *Joan.3.*
casse in questo mondo con molte fatiche
e per trovarti, diede non un milione, nè
il Cielo, o la terra (perocchè tutto era po-
co) ma se stesso, cioè tutto ciò che può es-
sere, e tutto ciò, che Dio con tutta la sua
onnipotenza potea dare. Or mira il prez-
zo, che per te si diede, e quello che sei, *1.Petr.1.*
e vali. Non fuste ricomprato con oro, e
argento, che sono cose corruttibili (dice l'
Apostolo S. Pietro) ma col prezioso san-
gue dell'Angelo immaculato, Gesù Cri-
sto. Solo questa considerazione dovreb-
be bastare Signor mio, per stimarmi mol-
to, mirando l'essere, e il valor mio. E poi
che desti il tuo sangue per me, che è prez-
zo infinito, non conviene, che io mi dia
per quel che meno vale di me. Molto
lungi sto Signore dal vendere l'anima mia *1.Cor.6.*
per cosa veruna della terra; poichè io co-
nosco di essere stato comprato con prez-
zo inestimabile. Questo ci ammonisce il
tuo Santo Apostolo, dicendo. Sete ricom-
prati con prezzo grande; glorificate, e
portate Dio nel vostro corpo. Tenetevi
da molto, e non portate altri che sia da *1.Cor.7.*
meno di voi, nel vostro corpo. E l'istesso
Apostolo in un'altro luogo dice. Con prez-
zo sete stati ricomprati; non vogliate
farvi servi d'uomini. Non è giusto Si-
gnore, che io sia servo di niun'uomo
ma di te solo, che sei uomo, e Dio, che
mi comprasti col tuo sangue. A te solo
darò io l'anima mia, per cui tu desti la tua
propria vita. Cosa disdicevole molto sa-
rebbe, e strana gittare carboni in una
borsa di seta, e d'oro fatta per conservar-
vi perle; e porre del fango in vasi desi-
gnati per liquori preziosi, e dar da man-
giar a porci nell'argento, nel qual ha da
mangiare il Re. O quanto parerà peggio
gittare l'imondizie delle cose mondane
nell'anima, creata per le ricchezze del
Cielo, e in vaso di grazia gittare colpe, e
dar a mangiare a porci, cioè a sporchi ap-
petiti sensuali nelle potenze nelle quali
hai da mangiar tu mio Dio, e Re della
gloria. E' cosa nota, che la somiglianza è
cagione dell'amore; e che tutte quante
le cose, che sono al mondo amano i suoi
simili.

Digitized by Google

simili. Volevi porre in me più grande amore, ed affezione, e però mi creasti a tua somiglianza. Di maggiori cose tratti, che delle presenti, poichè tante grazie ne fai; nell'uno, e nell'altro mostri la tua liberalità, ed amor dolcissimo, poichè così senza ricompensa ne aggrandisci. Il principio degli tuoi benefici fu questo, onde s'intende qual sarà il mezzo, ed il fine; poichè gli altri han da esser banditori di maggior amore. Desti con questo all'anima nostra tanta libertà per il bene, e per il male, che se ben ti offendesse rompendo i tuoi comandamenti, potesse nondimeno convertirsi a te per penitenza e pentimento, e ritornare alla prima dignità, e luogo. Dura questa grazia tutto il tempo di questa vita; la qual cosa non si concede agli Angeli, poichè subitamente peccando, e confermandosi nella lor volontà, restarono per sempre senza rimedio alcuno perduti, ostinati, e condannati.

De' beni di grazia dati all'anima nostra. Medit. XXXVIII.

OR apri gli occhi tuoi, anima mia, apparecchia il tuo cuore, acciocchè entrino in lui le ricchezze del grande amore, che Dio ti portò, dandoti l'eccellente bene della sua grazia. Già ti procura più alto essere, e dignità più grande; già ti dona delle ricchezze della sua gloria; già fateco parentato col suo regale, e divino legnaggio; già ti fa della sua camera, e ti adorna con veste degna della sua presenza; e ti dà un principio meritevole della vita divina nell'eternità. Senza questa grazia, tutt'i beni di natura i quali ti furono dal Signore dati, quando ti creò, non erano per altro, che per farti nobile nella vita presente; ma non per darti quella felicità eterna, e beatitudine, per cui l'uomo fu creato. E' così grande il bene della gloria, che non bastano tutti questi beni naturali per ottenerla, se non aggiunge
Rom. 5. Dio la sua grazia. La grazia di Dio è la vita eterna. Nel primo padre del nostro legnaggio ne desti Signore doni eccellenti, e favori; perocchè in lui riceveffimo la giustizia originale, e la grazia, ed il lume dell'intelletto, qual se gli diede come una primogenitura, per se, e per tutt'i suoi discendenti. Ma offendendoti egli, tutti fossimo fatti figliuoli d'ira, e banditi dal Regno del Cielo, ciò procurando per invidia l'antico nostro avversario. Che facesti allora grande amator nostro? Forse scacciasti, ed abbandonasti la creatura, la quale in tanta dignità formarono le tue mani, ed ella si pose di sua volontà in tanta miseria? Non diminuì la sua malvagità la tua infinita bontà; anzi se gli avevi apparecchiato grazie e doni, ora glie ne prometti di maggiori. Ora gli apparecchi il tuo Figliuolo, acciocchè fatto uomo, muoja, arricchisca, e salvi noi peccatori. O carità certamente infinita di te mio Dio. O Signor buono, e vero amator nostro, il quale non dispregiasti colui, che sì poco conto di te fece, anzi lo riguardasti con occhio di maggior clemenza, e li desti beni maggiori, e più perfetta salute, conforme a quel che dice l'Apostolo, che non erano eguali il peccato d'Adamo, e il dono della Redenzione; perocchè ove abbondò il peccato, soprabondò la grazia. Il dono vinse il peccato, *Rom.* 5. e più forte fosti tu Signore a sanare, che quell'antico peccato, e tutti i nostri per ferirne. Quindi agevolmente intenderemo quanto ne amasti, poichè ci desti grazia tale, per mezzo tale, con tanto tuo costo, e in tanto nostro onore. Restò l'uomo sì fattamente ferito ne' beni naturali, e dispogliato in modo de' gratiosi, che senza la tua grazia, e ajuto niun bene potemo fare, nè anco pensare, secondo quello che dice il tuo santo Apostolo a' Corinti. Non semo sufficienti a pensare *2. Cor.* 3. cosa veruna, che convenga alla nostra salute eterna, senza che siamo destati da Dio; ma la nostra sufficienza ci viene da' suoi doni, e dalla sua grazia. Rimasi tanto infermo, tanto cieco, e tanto rilassato nella mia fiacchezza, che non ho valore, nè virtù per trattare della mia salute, se non fussi chiamato, e desto da te mio Dio, e molto meno potrò esercitarmi nel tuo servizio, e far opere meritevoli di vita eterna, se tu non mi tocchi con le tue mani, e non mi dai la tua grazia per negoziare la mia salute. Restò sì ferita la volontà, che non può senza la tua grazia amarti sopra tutte le cose, nè ordinare, e incaminare a te tutte le sue opere. Naturale è a tutte le creature, non solo alle ragione-

Digitized by Google

voli, ma alle bestie ancora, ed alle altre che usano il senso, l'amarti mio Dio, sopra tutte le cose, ciascuna dentro a' termini del suo nascimento, ed appetito. Ma il misero uomo lasciato nella sua propria infermità inchina la sua volontà al suo proprio amore disordinatamente per la corruzione della nautra, e non può amar Dio sopra tutte le cose; se non sia sanato con l'ajuto della grazia, talchè entri dentro a quella tua divina ordinazione, con la quale convertì tutte le cose al tuo amore. Con questa grazia ordina l'uomo il suo amore altro amore, e piglia, e sceglie te per ultimo fine, e mira del suo amore, e di tutte le cose, le quali bene ama. Quinci intendo quanto impossibile sia a noi senza questa tua divina grazia, che risani e conforti questa nostra natura ferita mortalmente; acciocchè guardi i tuoi comandamenti. Non meno spogliato della grazia, e giustizia originale, e ferito rimase il nostro intelletto con cecità, e la volontà con la sua propria passione, di quel che fu maltrattato, e rubato, e ferito colui, che discendeva da Gerusalemme a Gierico, e cadde in mano de' ladroni. Discendemmo dalla visione della pace, e dalla quieta, e pacifica vita dalla grazia, ch'avevamo, e fussimo rubati, e distrutti per lo peccato. Ma tu Signore, vero prossimo nostro, e grande amico, come fece il Samaritano, venisti dal Cielo in terra a curare le nostre piaghe, ed a fasciare le nostre ferite, lavandole col tuo proprio sangue, ne rendesti la grazia perduta, e con lei ci desti molti, e molti doni dello Spirito Santo, e salutiferi Sacramenti, e favori per ottenere il Cielo, il quale perdessimo per nostra colpa. Ne desti il bene della grazia, il quale ne mostra come fiaccola accesa, ciò che dovemo fare; ma come dono, che efficacemente ne dà cotesta stessa buone opere, coll'ajuto di essa libera volontà. Questa grazia non solo illumina i ciechi, acciocchè veggano quel ch'anno a fare, ma anco gli dà efficacia, e forza per far quelle opere con carità, ed amore, le quali hanno conosciuto che devono fare. Non vi è lingua, Signore, che possa dire la dignità, ed eccellenza dell'uomo, adornando tu l'anima sua con la tua grazia divina: poichè per lei è chiamato figliuolo di Dio per adozione, ed erede insieme con te del Regno del Cielo. Se l'anima si vedesse con la bellezza della grazia, che tu le desti, non amerebbe giammai altra creatura più che se medesima. Benedici dunque anima mia, il Signore, Dio mio notabilmente mi hai ingrandito. Non volesti Signore, che vedessimo in questa vita le nostre anime, perche se quando stiamo in grazia, ed avremo il tuo santo amore, vedressimo la sua beltà, e vaghezza, potrebbe essere, che di tal maniera noi ci amassimo per vederne sì perfetti, e belli, che ne interveniffe quello, che agli Angeli avvenne nel Cielo, i quali innamorati della propria bellezza, s'insuperbirono, e cadendo da quell'alto stato, perderono la beltà della grazia, ch'aveano, e l'alto luogo ove furono creati, senza speranza di ricoverarlo. E se per il contrario vedessimo l'anima fuori della tua grazia, e di lei priva, tanto sozza, e (come dice un Profeta) più nera de' carboni, prenderemo occasione per disperarci, e sconfidarci del suo rimedio.

Rom. 8.

Ps. 104.

Thren. 4.

Luc. 10.

Del bene di questa grazia divina, e di questo amore. Med. XXXIX.

QUanto bene ci hai fatto, Signore, e quanto grande è l'amore, che ne porti poichè con tanta liberalità, e abbondanza ne desti quello, di che tanto avevamo bisogno. Ne desti con la tua grazia caparra molto certa della tua beatitudine, e gloria eterna, per esser questo il mezzo con cui si ottengono quelle celesti stanze: mi facesti cittadino del Cielo, compagno degli Angeli, e partecipe de' tuoi divini tesori. Facesti l'anima mia più bella del Cielo, e della terra, e di tutte le cose create, signora del mondo, e servita dagli Angeli, terribile, e spaventosa a' demonj. O bontà infinita del mio Dio, e suprema liberalità, che posso io fare in tuo servizio per sì grandi, ed innumerabili beneficj? O dolcezza della vita mia; e chi sono io vermicciuolo della terra, acciocchè essendo tu che sei Dio di sì alta Maestà, facci tanto conto di me? Che cosa è l'uomo figlio di Adamo peccatore, vaso di corruzione, ed

Digitized by Google

ed arca in cui ferra ogni iniquità, e fragilità, che tanto lo ingrandisci, e gli metti intorno il tuo cuore? Dandogli tu la grazia tua, gli dai la tua amicizia, e il tuo amore: di servo del demonio è fatto servo tuo, e di abitatore della infernale Babilonia; per tua grazia, è Cittadino della Celeste Gerusalemme. O Re della gloria, perdona al mio troppo ardire, poichè uso favellar teco, e comparir davanti la tua presenza. Conosco la mia indegnità, e che non merito alzare gli occhi miei dinanzi a te; veggendomi tanto spogliato di virtù, e carico di vizj. Vorrei nascondermi dalla tua faccia, ma dove andrò che non ti trovi? Se salirò al Cielo; ivi stai tu. Se calerò all'inferno, ivi ti trovo presente. Se è confusione, e vergogna mia apparire tanto nudo di beni davanti al tuo divin cospetto, chi potrà vestirmi, e rimediarmi, facendomi degno della tua presenza, se non tu Signore, che vesti il Cielo, e la terra di ammirabile bellezza? Chi può far mondo quello che è conceputo, e formato di materia immonda. Tu solo sei quello, che puoi far questo. Per vergogna tengo il comparir davanti a te, essendo chi sono; ma poichè non mi posso nascondere da te, e tu solo puoi rimediare alla mia necessità, e povertà vestimi Signore della tua grazia, acciò ch'io possa appressarmi a te. Afflitto è il mio cuore, e l'anima mia circondata di affanno; veggendosi da due contrarj combattuta; poichè per una parte conosco di non essere meritevole, che l'immondizia mia appaja davanti a' tuoi chiari occhi, e per l'altra veggo, che quantunque voglia fuggire da te non posso. Che mezzo si può dare in simile contrarietà, se non supplicarti (giacchè non posso fuggire da te) che mi facci degno della tua presenza; poichè senza lei non voglio nè posso vivere. Tu clementissimo, e benignissimo Signore, che raccogliendo in te la tua giustizia, e stendendo sopra noi altri la tua misericordia, venisti dal Cielo in Terra a vestire di grazia la nudezza delle nostre anime, e per darcela ti ponesti nella Croce; la mandate ora dal supremo trono della gloria tua, non mirando il mio poco merito, poichè se và per meriti, la grazia non è grazia. Quanto più indegno io sono più glorioso ne sarai tu. Con questa potrò io compitamente osservare i tuoi comandamenti, e amarti sopra tutte le cose; poichè senza la tua grazia niente di questo potrò fare compitamente, e perfettamente. E che sarebbe di me senza l'amor tuo, e senza l'osservanza della tua legge? Che creatura sarebbe più vile, che l'uomo senza il tuo amore, e senza l'obedienza de' tuoi comandamenti? Tutto il resto delle creature ti amano, e ti servono, e non escono un punto de' tuoi comandamenti; e anche se loro comandi cose contrarie alla sua natural condizione, in un momento con dolcezza ti ubbidiscono. Comandasti alle acque del mar rosso, che dassero luogo acciocchè passasse il tuo popolo d'Israele, e al fiume Giordano, che si ritiraſſe, e al Sole, che si fermasse, e stesse cheto? al fuoco, che non brugiasse i fanciulli nel forno di Babilonia, alla Balena, che riceveſſe nel suo ventre il Profeta Giona; e agli affamati Leoni, che non toccassero Daniele, e subitamente ti ubidirno. Solo l'uomo di sua volontà è fatto così mirabile, che cade da quella dignità, la quale possiede ogni creatura, perdendo il tuo santo amore, poichè nè ti ubbidisce, nè può adempire i tuoi comandamenti, come conviene, perduta la tua grazia. Benedetto sia tu Signore per sempre poichè, tornasti ad accender il fuoco del tuo amore nell'anime nostre, e sani le nostre volontà, acciocchè ti possiamo amare, e servire; perciocchè lasciando da parte, che in questo ci và la vita eterna per l'anima, e per il corpo, e lasciando da parte, che in questo ne và parimente l'onore, di non essere animali senza intelletto, ne stava di mezzo il tuo onore, e la tua gloria, quall'uomo avea sì fattamente disonorata. Questo deve essere, anima mia, davanti agli occhi tuoi di molto grande importanza, e quando perverrai a questo grado di sentimento, renderai grazia a Dio, più per averti dato grazia, e mezzo con cui potessi magnificare, e onorare il suo nome, che per averti liberato dalla morte, e dato il suo Regno. Stima assai, giacchè tu puoi, con la grazia del tuo Dio dagli gloria sopra la terra, anche in quell' opere, e servizj, che intiera-

Job.7. *Psa.138.* *Job.14.* *Rom.13.* *Exod.14.* *Jos.3.* *Dan.2.* *Joan.3.* *Dan.14.*

Digitized by Google

mente contradicono al nostro appetito, e al gusto naturale, e anche alla propria vita. Già potrò io con la grazia, e con le sue forze digiunare, perdonar l'ingiurie, vegliare in orazione, peregrinare, guardare perpetua castità, e morire ancora, offerendomi il martirio, come molti Santi Martiri han fatto. Qualsivoglia di quest' opere, (e le più principali non sarebbono state in quello stato) fatte con egual grazia, e sforzo, e di più onore a te mio Dio, e di più onore all'uomo. Più or vi mette l'uomo di casa sua; ed a più costo della mortificazione del corpo, e de' suoi appetiti, e desiderj serve, di quel che allora servito avrebbe. Conosci dunque, anima mia il gran bene della grazia, che Dio ti diede; poichè senza ciò non ti potevi salvare, e che ti fu data per liberalità, e non per tuoi meriti, e intendi quanto Dio ti obliga al suo amore, poichè ti fa tanto bene. Gran bene è questo, che Dio ti fece, perocchè dandoti egli la sua grazia, abita la sua Divina Maestà in noi, e tanto tempo quanto la lampada della fede arde co'l fuoco della carità, e dell'amor Divino, nodrisci ora dunque di olio questa lampada, con la meditazione continua dell'amore, che ti porta il tuo sposo Gesù Cristo, e arderà, e dimorerà dentro di te per grazia, finchè ti dia il gran bene della gloria, il quale ti ha promesso.

De' mali dai quali Dio ti ha liberati. Medit. XL.

AVendo in qualche maniera nelle passate meditazioni cominciato a dire quel che giammai si potrebbe finir di dire, nè ringraziare d'intorno alle grazie fatte, ed a' beneficj dati per le tue magnificentissime mani a noi peccatori, per le quali semo obbligati ad amarti sopra tutte le cose; giusto sarà che ora si tratti della seconda, e terza sorte di doni; cioè de' mali, da' quali ne liberasti preservandone da essi, e de' grandi beni, che a noi hai promessi. Di questi disse David in quei versi del *Psa.114.* Salmo, ove sommò le tre sorti di beneficj, i quali erano, beni datici, mali da' quali ne liberasti, e beni promessi, quando disse. Convertiti anima mia alla tua quiete, perocchè il Signor ti ha fatto bene. Liberò l'anima mia dalla morte, i miei occhi dalle lagrime, e i miei piedi dalla caduta. Or avendo toccato alcuna cosa de' beni dati a noi, resta ora, anima mia, che ti converta al tuo Dio, e Signor nostro, e che come un'altra Fenice, tu ardi nelle fiamme del fuoco d'amore, dovuto a benefattore sì nobile, poichè ti libero dalla morte eterna dall' inferno, e da' suoi perpetui pianti, e durabili tormenti. O riposo dell' anima mia, e Dio del mio cuore, che meritai io davanti il tuo divino cospetto avanti, ch' io fussi, che con tanta cura tu mi volessi prevenire, avanzando della mano con le grazie innumerabili, che mi facessi, e guardandomi da tanti mali? Il tutto si deve attribuire alla tua grazia, e bontà infinita con la quale mi amasti anche avanti, ch' io avessi l'essere, solo per te stesso, senza esservi merito alcuno dal canto mio. Giacchè non mi facesti creatura insensibile, come arbore, o pietra nè animale senza ragione, ma uomo, creato ad immagine, e somiglianza tua, e capace della tua gloria, in tua mano stava l'essere io conceputo di padri infedeli, Mori, Eretici, Gentili, o Giudei, e nato di tenebre, vivere, e finire la vita nella cecità de' loro errori, e poscia ardere, nel fuoco eterno, separato dalla tua vista, come vedemo innumerabili genti, che fuori del grembo della tua santa Chiesa si perdono, e si condannano, tormentati per sempre nelle carceri infernali. O mio Dio, e Signore, con che pagherò io sì gran beneficio, poichè m' illuminasti co'l lume della tua fede, essendo nato prima di padre, e madre Cattolici, e Cristiani? Avrebbe voluto l' antico avversario della natura umana affogarmi nel ventre di mia madre, essendo io conceputo, ma tu mio Dio, che diligentissimo sei in farmi grazie, con quella incredibile, e sollecita cura, ch'hai di me, nel punto, che creasti l'anima mia, gli desti un'Angelo del Cielo, che la guardasse nel ventre di mia madre, e la difendesse dal nemico mio. Grande è questo beneficio, poichè assegnasti per mio servizio, e per mia guardia spiriti beati, sostanze senza corpo, senza materia, e che non si corrompono,

Digitized by Google

no, e veggono sempre la faccia di tuo
Mat.18. Padre nel Cielo. Onde il Salmista disse.
A' tuoi Angeli comandò, che ti guar-
Psal.90. dassero in tutte le vie tue. Quanti sono
stati, che permettendolo la tua Divina Maestà, dopo l'esser conceputi, morendo avanti, che nascessero, senza essere lavati dalla colpa originale con l'acque del santo Battesimo, stanno ora, e staranno sempre privi di vedere la tua faccia nel Cielo? Questo istesso poteva essere intervenuto a me, se tu mio Dio, con la mano tua amorosa non mi avessi guardato, e difeso dalla morte. Mi cavasti fora alla luce, mi facesti Cristiano, infondesti nell' anima mia la tua santa fede, sicura speranza e certa, e perfetta carità; facesti l'anima mia simile a' tuoi Santi Angeli, innocente, santa, e senza macchia di peccato vestita di grazia, e adornata di virtù, e di doni del Battesimo. Che feci io quando ti conobbi, e m' illuminasti con l'uso della ragione? Oimè, che prima seppi offenderti, che servirti. Qual'è stato tutto il discorso della mia passata vita, se non un continuo esercizio di peccati? In che cosa ne semo occupati tu, ed io negli anni dietro tanto mal spesi; se non io in offenderti, e tu in perdonarmi? Tu giammai ti stancasti di farmi benefici, e io giammai mi stancava in offender chi con tanta ragione aveva da servire. Sin quanto ha da durar questo? Sin quando dirò dimane, dimane; aspettami, aspettami? Dispregi, anima mia, le ricchezze della bontà del tuo Dio, della sua longaminità, e pacienza? Non vedi che la benignità di Dio ti chiama a penitenza? ma tu secondo la tua durezza, e secondo il tuo cuore impenitente, moltiplichi l'ira di Dio. Tutte le cose mi fariano, Signore, e mi stanco d'andare, e di star fermo, e di sedere, e di star in piedi, e mi distanca il letto, la musica, il mangiare, il bere, e il tutto mi stanca; ma il peccare non mi stanca giammai. Io sempre trovar in te quiete Padre pietoso, amico vero, liberal Signore benefattore magnificentissimo, giudice misericordioso, e perdonatore delle mie colpe senza termine, o tassa. Sempre fusti per me allegrezza della mia malinconia, rimedio de' miei mali, salute delle mie infermità, consolazione de' miei scontenti, paziente in aspettarmi, benigno in ricevermi, e misericordioso in perdonarmi. Io sempre fui verso te ingrato de' benefici tuoi, ribelle a' tuoi comandamenti, sconoscente degli benefici, che fatti m'hai, senza memoria di quanto ti devo, ed ho vivuto come se non ti avessi conosciuto, nè fussi stato presente in tutte l'opere mie. A qual bontà non verrebbe fine a mia malizia, e chi non si stancherebbe di dare, e ritrarrebbe la mano, essendovi dal canto mio tanto sconoscimento? Quanto più io era degno dell' inferno, mi facevi grazie maggiori, e più grandi misericordie piovevano sopra l'anima mia. Or entriamo ora a far conto, Dio mio, se quando io andava separato dalla tua grazia e piaccia alla tua misericordia che non sia anco a questa ora) se allora io fussi morto, secondo che i peccati miei lo meritavano, ove sarei io al presente? Separato sarei da te, e da' tuoi Santi Angeli, sbandito dalla gloria, e diseredato dal Cielo, compagno de' demonj tuoi nimici, tormentato con sì duri tormenti, che il minore degli innumerabili, i quali patiscono i dannati, è il maggiore, che in questa vita si possa immaginare. E questi intolle-
Psal.41. rabili tormenti sono di minor dolore, e pena di quel che sarebbe il vedermi per sempre separato dalla tua vista, senza speranza di poterti godere. O pena terribile, e acerbissima. Che sarebbe stato di me allora, veggendomi separato dalla tua vista; poichè l' anima mia carcerata in questo corpo (come desidera il cervo i fonti dell'acqua viva) desidera venir a te, e vedersi teco, e sta anziosa, e sospira per godere della tua divina essenza. Che
Psal.41. sarebbe veggendosi priva delle speranze, che al presente hà di vedersi teco nel Cielo? Sostengo con pazienza le fatiche, e le molestie di questa vita miserabile, per la speranza, ch'ho di dover venir un giorno, che sciolta l'anima mia del peso della carne, riposerà co'l suo sposo Gesù Cristo nella sua gloria. Or che vita avrei veggendomi privo di speranza tale? Non è vita, ma continua, e perpetua morte quella di quei sventurati che dimorano nell'inferno; poichè di loro dice la Scrittura che gli pasce la morte. Tu Signore
Psal.48. per tua infinita bontà, e gran misericordia mi liberasti da quegli orribili, e spaven-

ventosi tormenti, ritenendo la morte, che non mi togliesse via, allungandomi la vita, acciocchè mi convertissi inspirandomi, e dando forti colpi al mio cuore, acciocchè io ti chiamassi, illuminandomi, acciocchè ti conoscessi, e dandomi sanità per poter far penitenza. Quando più si fuggiva da te, tu più mi seguivi, e mi cercavi: quando peccando mi separava da te, ed essendo tu l'offeso, mostrandomi le tue piaghe, e il costato aperto, mi chiamavi a te, con offerirmi il perdono. E non solo mi cavasti di tanti mali passati, ma anche mi guardasti appresso da molti altri peccati, che avrei commessi, se tu Signore, con la tua grande misericordia non mi avessi tenuto con la tua pietosa mano, che non fussi caduto in essi. Onde, anima mia, loda il tuo Dio per sempre, lo benedici, ed amalo sopra tutte le cose; poichè ti fece assai bene, e ti liberò dalla morte eterna, e i tuoi occhi dalle lacrime, e pianti infernali, e i tuoi piedi dalla caduta, tenendoti con la sua mano, acciocchè non cadessi in altri molti mali, e peccati, che avresti fatti, se non ti avesse sostenuto la sua misericordia, che non gli commettessi.

De' beni promessi a noi, Medit. XLI.

TAnto circondato mi veggo di obblighi, e tanto obbligato a servirti, Dio mio, e tutto il mio bene, per le infinite grazie, ch' ho ricevuto, e ricevo ogn'ora dalla tua liberalità, che si rintuzza il mio giudizio, e resta legata la mia lingua, e sospese, e stupefatte tutte le potenze dell' anima mia. Non solo mostri la tua infinita bontà, e magnificenza in volere che ti amiamo, ed aver per bene, essendo chi sei, d'essere amato da noi vili creature; ma quel che cagiona grande, e stupenda ammirazione, e fa tremare quelli che hanno l'uso della ragione, e il vedere che per un leggiero, e soave precetto, come è il comandamento dell'amore prometti premio di gloria, e vita eterna. Questo è quello, che il tuo Santo Apostolo dice. Nè l'occhio vide, e nè l' orecchia udì, nè giammai entrò nel cuore degli uomini ciò che Dio ha promesso, e apparecchiato a coloro che l'amano. O liberalità inesplicabile del mio Dio, poichè a quelli che ti amano, son promesse cose sì grandi. E qual giustizia di premio è nell' amore? Qual fatiche, quali molestie, quale difficoltà, quale insipidezza, e quali pene sono nell' amore? L' istesso amore è assai premio da se. L' amore è più amabile, che tutto ciò che si puote amare: è più desiderabile, che tutto ciò ch'è possibile ad esser desideratore: e con tutto ciò gli aggiungi guiderdone, e premio. Cosa maravigliosa è Signore, che dai amor per amore, grazia per grazia, paradiso per paradiso, e dono sopra dono. Quando premj i nostri meriti, che altra cosa premj, che i tuoi doni, e le grazie tue, poichè il nostro merito non è altro, che tuo dono? Chi non si maraviglierà di questa smisurata bontà, e magnificenza? Chi vide giammai porre davanti ad uno affamato preziosi, e saporiti cibi da mangiare, e dargli premio, perchè mangi, e da bere ad un' affetato, e dargli pagamento acciò che beva? Così fai con noi magnificentissimo Signore quando a quelli, che desiderano il tuo amore gli ne dai di grazia, e anche perciò gli prometti per l'avvenire la tua gloria. Che magnificenza è questa, o Signore che mostri esser fatica nel comandamento giocondissimo dell'amore, non essendo in lui se non soavità, e dolcezza, affinchè così abbi occasione di premiare; e quel che non è fatica premj, come se fusse fatica, secondo la volontà grande, Signore ch' hai di farne bene. Di te dice David, che vinci la fatica nel precetto; perocchè nel comandamento dell'amore, che è dolce, e rende tutte le fatiche dolci, fingi esser fatica, per avere occasione di premiarne. L'amore, e premio di se stesso, e dandone poi gloria, perchè ti amiamo, dai dono sopra dono, grazia sopra grazia, e gloria sopra gloria. Or come sì buono, e sì liberal Signore negherà a' servi suoi la mercè giusta della lor giornata, se a coloro, che non travagliano, perchè amano, così come se travagliassero, promette guiderdone? Tale è Signore il tuo amore, e grande tanto, e tanto buono, che per ottenerlo qualunque tormenti per molli, e grandi che fussero, si avrebbe da soffrire: e tu non solo ne lo dai di grazia, ma anche lo premj con Paradiso, e gloria.

1. Cor. 2.

Pſal. 93.

Per-

Digitized by Google

Per il che nel Deuteronomio, dopo l'aver tu
*Deut.*10. dato la legge al popolo d' Israele, comandasti che ti amassero. Nel dargli il precetto dell' amore, parlasti subito del premio celeste, e dicesti. Mira che il Cielo, e il Cielo de' Cieli è del Signor Dio
*Matt.*20. tuo. Nella parabola di colui che mandò gli operarj nella sua vigna, ne mostri (nel patteggiare, e fare accordo con loro) la tua infinita bontà, e misericordia, poichè dai il denaro della felicità eterna per sì picciola fatica, come è l'osservanza de' tuoi comandamenti, essendo noi obbligati ad ogni modo a guardargli senza premio veruno. Quando uno ha un schiavo, e lo manda alla sua vigna, non fa accordo seco di dargli alcuna cosa, anzi ve lo fa andar ancor che non voglia; perciocchè colui il quale compera lo schiavo, lo
2.*Cor.*6. compera con tutte le sue opere. Or noi
1.*Pet.*1. non semo, Dio mio, tuoi schiavi, e comperati co'l tuo sangue? Con prezzo grande, dice S. Paolo, che fummo comperati: e S. Pietro dichiarò il prezzo quando disse, che fummo comperati co'l prezzo del tuo innocentissimo sangue. Or se n'hai comperati per prezzo tanto inestimabile, senza darne premio ne potevi comandare, e anco sforzare ad amarti, e all'osservanza de' tuoi comandamenti. Per il beneficio solo dell'Incarnazione, e Redenzione, senza aspettare guiderdone, ne potevi obbligare ad andare nudi, ed a mangiare sempre erbe, e a tutto quello, che potevamo fare, e noi eramo obbligati ad adempirlo, ma è tanta la tua bontà, che co'l poterlo fare, e sì giustamente, non vuoi se non accordarti con noi, e pateggiare, promettendoci la vita eterna per premio. Ti accordasti con noi, e ti obbligasti a darne la tua gloria; e di sì fatta maniera ti volesti obbligare, che amandoti noi, e osservando i tuoi comandamenti, non puoi tu lasciare di darci la tua gloria, e questo per giustizia; perocchè la tua
1.*Tim.*4. parola non può mancare. L' Apostolo, dopo che narrò le molti sue fatiche al suo discepolo Timoteo, soggiunse dicendo. Serbata stà per me la corona di giustizia, e non solo per me, ma ancora per coloro, che amano la sua venuta. Se tu Signore, non avessi voluto obbligarti a darmi la gloria guardando io la tua legge, nulla ti potrei chiedere per giustizia; poi-
*Rom.*8. chè non sono degne le passioni, ed i travagli di questo secolo, nè quanto può l'uomo fare per meritar la tua felicità eterna: ma presuppostà la tua liberalità, ed amor sovrano, che mi porti, co'l quale per tua propria bontà volesti obbligarti, senza che io lo meritassi, non puoi lasciare di adempire la tua promessa, e parola; perocchè parola di Re, e poi di tal Re non può mancare. Tu sei Signore quello, che dici nel tuo santo Evangelio. Se vuoi entrar in vita eterna, guarda i comandamenti. Così anco patteggio con i la-
*Matt.*19. voratori, i quali manda alla tua vigna, promettendogli la gloria per le lor fatiche; e in far patto, e accordo con noi altri, ne tratti come liberi, essendo tuoi schiavi; poichè l'accordo non si fa con i servi fatti schiavi, ma con gli uomini liberi. Or che è questo, Signor mio, che non solo acciò che io ti amassi mi facesti tanti beni, e mi liberasti da tanti mali; ma anche acciò che ti ami mi prometti vita eterna? Se l'amor si vende, niuno lo compera sì caro, come tu; poichè per esso dai la vita eterna. Non solamente con tanti, e innumerabili benefici mi obblighi ad amarti, ma anche mi fai sì alte promesse per essere amato da me. Ma dai la vita eterna, di cui non si può favellare; poichè è impossibile a dire ciò che trovano in te i Beati, che ti veggono; perchè trovano quel che tu sei, benchè non già con quella grandezza, che tu godi te stesso. Non l'uno, e l'altro non potemo comprendere: onde
*Apoc.*2. si dice nell'Apocalisse, che in quella pietra, qual si dà a' vincitori, vi è un nome scritto, che non l'intende se non chi lo riceve: e parimente dice, che gli darai la manna ascosa, che vuol dire un gusto, che da colui solo il quale la gusta, può esser conosciuta: e un prezzo sì grande per la vittoria, che chi la ottiene, solo lo può stimare. E dice intendere, perchè dichiarare nè anco quelli che la
2.*Cor.*12. godono lo potrebbono; e però dice l'Apostolo, che non ha licenza di favellare, di quel che ivi vide, perciocchè tutto quello, che un'uomo ad un'altro poteva dire, è sì poco, che potrebbe essere stato occasione di essere meno stimato da coloro, che sì poco possono intendere

di

di cosa tanto alta. Onde è bene, che per una parte conosciamo qualche cosa per l'altra indoviniamo: e per questo disse il
1.Cor.13. tuo Apostolo, che quì in questa vita in parte conoscemo. Se al tutto fussimo ignoranti, non si potrebbe amare, e se al tutto si conoscesse, non avressimo che desiderare; e però la tua sapienza ciò temperò di sorte, che sapessimo quel che bastasse per caminare, come chi và dietro alla luce d'una lampada, che allumi la oscurità di questa vita, in cui sempre è
2.Pet.1. di notte, sinchè (come dice S. Pietro) venga il giorno, e appariscа la matutina stella ne'cuori nostri.

Come il fondamento di tutti i beneficj di Dio è l'Amore. Medit. XLII.

IN tutte le buone opere, che un' uomo fa all'altro, più si ha da mirare all' amore con che si fanno, che alla quantità, e alla grandezza del dono, che ricevono. Perciocchè quantunque il dono sia grande, se colui il quale riceve il beneficio intende, che gli fu dato sforzatamente, e violentemente, e contra la voglia di colui, che diede, non vi è obligo di ringraziarlo. La principal cosa che avessi a mirar in colui, che fa qualche cosa, è la volontà, e l' amore con cui ne serve. O Redentor del mondo, che s' hai fatto molto, per noi, e se n' hai dato cose grandi, e se ne hai liberati da molti mali, e ne prometti beni eterni, e durabili, tutto questo (quantunque sia tanto, che fa stupire) è meno che l'amore, qual ne porti. Per amore ti desti a noi, venisti dal Cielo, t' incarnasti, e moristi, e per l'amore inesplicabile, il quale ne portasti, ne creasti, e ricomperasti, e ti dai a noi nel Sacramento dell'Eucaristia, e ne liberi da tanti mali, e ne prometti tanti beni. L'Amor verso noi è tale, che la minor grazia, che ne facci, per esser smaltata di finissimo amore, non semo sufficienti per compir di renderne grazie, e pagarla, benchè entrassimo in fornaci di fuoco molto ardente per amor tuo, e tanto maggiormente, che l'opere fatte da te per noi sono senza numero, e si magnifiche, che danno spavento alla terra, e ammirazione al Cielo. Se sono tanto sovrane le grazie, ed eccellentissimi beneficj, che ci fai, maggior è l' amore che ne porti, il quale formenta ogni creato intelletto, e trapassa i termini della ragione naturale. Il fondamento, e radice di tutti i doni, e favori, che ne fai è il tuo santo amore. Tutti i doni, che ci desti, non sono altro, che indicj, e segni di questo amore, che è il maggiore, e il principal dono. Vedi dunque anima mia, e ascolta bene, se dall'amore procedono tutti i doni, quanto grande deve essere l'amore, che Dio ti porta, poichè tutti i beneficj i quali avemo detti, e altri infiniti, che potressimo dire, procedono, e scaturiscono da questo suo sì smisurato amore. Imperocchè se tu, Signore, facesti il mondo, e tutto ciò, che in esso è creato per amor dell'uomo, ne segue, che primieramente amasti l'uomo, e che tra tutte l'altre creature non amasti, nè ami se non l' uomo, per il qual l'hai fatte. Ne' mezzi ordinati ad alcun fine, solamente amamo i mezzi per quel fine, ma molto più il fine, e poichè al tuo amore eccede infinito tutte l'altre cose, che ci desti, ne segue, che dandoci esse ne amasti; ma dandoci il tuo amore, ne desti dono infinito, e tale che non si puote stimar. Or questo dono, essendo per grazia, e liberalità, senza dubbio l'uomo è più obbligato per solo questo, che per tutti gli altri doni insieme, i quali dalla tua larga mano ha ricevuto; poichè quelli per molti, e grandi, che siano, sono finiti, e hanno termine, ma il tuo amore è infinito, e senza termine. Non avevi già bisogno, che noi altri gli riceveссimo, ma per sola tua bontà, e liberalissima volontà ce li desti: e noi sì che avevamo gran necessità di ricevergli, perocchè senza loro non potevamo vivere un momento. Or tanto maggior suole, e deve essere l'obligo, il quale nasce dal beneficio, quanto è maggior la necessità di colui, che lo riceve, e maggiore, e più liberale la volontà di colui, che lo fa. Ma che necessità avevi tu Signore di noi altri, nè delle cose, che per amor nostro creasti? Niuna per certo, dice David. E noi quanta n'avevamo di loro? Senza loro non potemo vivere un momento. E se Dio ama, e aggradisce tanto le tue opere, e quello ch'ha fatto, non è tanto per esser effetti suoi, nè perchè le fece, quanto perchè le creò con tanto amore. Ami Sign. tutte le cose, che facesti, e niu-

Psal.15.

na

Digitized by Google

na di esse hai in odio: e quantunque ami ogni cosa creata, tuttavia ami l' uomo
*Psal.*11. più che null' altra. Se vi fusse alcuno, a cui tu dovessi voler più bene, che a lui, dovrebbe esser l' Angelo; ma egli restò molto addietro, perche quando si perdè,
*Hebr.*15. non curasti di porgerli rimedio, nè prendesti la natura Angelica, anzi l' umana; ma quando l' uomo si perdè, trattasti sì da buon senno del suo riparo, e della sua salute, che mettesti la vita, e l' onore, facendoti uomo per lui. E con tutto ciò non giunge giammai l' uomo a bastanza a volerti bene, essendo tu chi sei, ed essendo egli chi vedi. Naturalmente. Dio mio, ami te medesimo sopra tutte le cose, e con quell' istesso inesplicabile amore, ed infinita carità, con la quale ti ami sopra il tutto, ami le tue creature, e l' ami tutte per rispetto mio:
Psal. 8. poichè le ponesti tutte (come dice David) sotto i miei piedi, augelli, animali, e tutte le bestie del campo. Come potrebbono esse durare, se tu non volessi? E come potrebbono elle conservarsi, se tu non l' amassi? Ne perdoni Signore, perche ne ami, e ne ricevi con misericordia per il molto ben che ne vuoi.
*Joan.*51. Questo è quello, che dici per un Profeta. In carità perpetua ti ami, e per questo a me ti trassi, avendo di te misericordia. Per amore desti la sua virtù a tutte le cose, e le vedesti quando le creasti, ed erano tutte le buone, perche la tua bontà le fece buone. Se amamo li nostri genitori, che ne generorno, quanto più dovemo amare te Creatore de i nostri genitori, e fattor nostro? Se essendo io fatto cieco, vi fusse alcuno, che m' illuminasse, e rendesse la vista, quanto sarebbe giusto, che io l' amassi? Se nascessi senza piedi, e senza mano, e un uomo mi desse le mani per adoperar, e piedi per andare, non sarei obbligato ad amare un tal benefattore? Or che farei, se essendo morto mi risuscitasse, e se non avendo l' essere mi desse l' essere che ho? In tutta la mia vita me ne andrei dietro lui, servendolo inginocchione, e gli bacierei i piedi, e anco la terra, che calcasse. O Creator mio, a chi devo io questi occhi se non a te? Chi mi diede piedi, e mani, corpo, ed anima, vita, ed essere, se non tu mio Dio, che di nullo mi facesti? E se in questi occhi, che domani si han da convertir in polvere, e cenere, tanto ti valesti mostrare sì mirabile, facendo, quando gli creasti, che con loro potessi veder il Cielo co i suoi pianeti, le stelle, e i lumi, e la terra con la vanità de' colori, e diversità delle creature; che sarà degli occhi intieri dell' anima, qual sempre durerà? Se questo corporale è tanto eccellente, di quanto maggior perfezione, ed eccellenza è questa spiritual sostanza dell' anima mia, qual non veggo? E dopo l' avermi dato anima, e corpo, e tutto quel che sono, e ho, e vaglio, essendo morto per lo peccato, mi risuscitasti; e tanto a tuo costo, che per darmi vita, perdesti la tua propria vita. Or qual uomo debole peccatore, e difettoso in molte cose, sarebbe per me la minore delle grazie, che tu Dio mio, mi hai fatta (essendo tu sommo bene, e bontà infinita) che io mi struggessi per lui? Non guarderei a i suoi difetti ma al beneficio ricevuto, e andrei tutto ansioso dietro a lui, per monti, e piani, e valli, servendolo di giorno, e di notte, nè anche penserei di finir con questo di ringraziarlo di tanto beneficio. Perche dunque Dio mio, e tutto il mio bene, non vò io perduto per tre, poichè essendo tu la medesima bontà, e sostanza dignissima dell' amor infinito, sei stato meco tanto liberale, che mi desti l' essere, la vita, e l' anima, ed il corpo, e tutto ciò che io sono? E quello che più è, questi ed altri favori innumerabili, quali facesti a me creatura tua, e opera delle tue mani, procedono d' amore, perciocchè per amore mi creasti, e per amore mi ricomperasti; onde conviene, che ti ami quanto mi sia possibile, e muora ferito del tuo santo amore.

Del comandamento dell' amor di Dio. Medit. XLIII.

MI comandi, Signore, che io ti ami, e con forte comandamento; e mi minacci con gravi pene, se non ti amo. Mi confondi Signore con questo comandamento. Come Signore tanto ingrato sono io, essendo opera delle tue mani, ed avendo ricevuto da te tutto il mio esser, ed essendo l' amore il principio, e l' origine onde scaturiscono tutti i beni, ed avendomi ricom-

Digitized by Google

perato co'l tuo fangue prezioso, e pur mi dice ora che io ti ami? Che bisogna, che mi comandi, che ti ami? che necessità ho io di comandamento tale? Siccome dice un Savio, colui, che trovò beneficj, trovò catene per pigliare i cuori. Qual cuore avrà da essere sì duro, che considerando tanti, e sì grandi beneficj, non l'accenda nel tuo amore? Come è possibile, che io sia tanto ingrato, che non ti ami, avendo tanta moltitudine di ragioni, le
Psa. 143. quali mi obbligano? Chi è l'uomo a cui sì ti manifestai, overo il figliuol dell'uomo, di cui fai tanto conto? Che t'importa Signore, di essere amato dall'uomo? Hai
Dan. 7. Angeli nel Cielo, (come dice Daniele) migliaja di migliaja ti servono, e milioni di loro stanno alla tua presenza, e fai conto di un vile vermicello della terra? Hai innumerabili Serafini, i quali accesi del tuo amore sono infiammati, amandovi perpetuamente senza giammai cessare; e fai conto di una creatura tanto bassa come è l'uomo, comandandogli strettamente che ti ami, promettendogli perciò la vita eterna, e minacciandolo con la pena perpetua dell'inferno, se non lo farà? Potevi Signore comandare all'uomo cosa di maggior difficoltà, come che ti sacrificasse i suoi figliuoli, o che edificasse Tempj, o che andasse in pellegrinaggio, e tuttociò non stimi; ma quello che molto preggi, è solo che ti ami. Il fi-
Tim. 2. ne del precetto è la carità, dice l'Apostolo. Il compimento di tutta la legge, e quello, che dall'uomo richiedi, e che ti ami. Piacesse a te mio Dio, che conoscessimo noi con quanta pietà dimandi, che ti amiamo. Perciocchè mi ami, e molto davero, e perciò mi chiedi, che ti ami. O giocondo, o lieve, o soave, e dilettevole precetto. Ti rendo grazie, Signor mio, e innumerabili grazie per un sì benevolo, e sì desiderabile, e sì grato comandamento, come mi hai dato. Aggiungesti, mio Dio, gli sproni a quello che di sua volontà correva. E che cosa più grata, e più dilettevole è a me, che amarti? Se mi comandassi, che non ti amassi, or questo sì che mi sarebbe penoso, impossibile ed intollerabile; ed in certa maniera mi sarebbe più intollerabile l'inferno, che lasciar d'amarti. Quando alcuna fiata io penso, o parlo, o mi dicono delle pene dell'inferno, quel che più mi spaventa, e fa temere, è che coloro i quali sono tormentati in quello sventurato luogo, ti hanno in odio, ti maledicono, e bestemmiano. O miserissime, ed infelicissime creature, o sventurate anime, e degne di essere tormentate, poichè tal pagamento date al vostro Fattore, e al vostro Dio, per li doni, che vi fece. Non permettete giammai, Signore, che io lasci di amarti, nè che cessi la mia volontà giammai di ardere nelle fiamme del tuo divino amore. Se io mi *Sal.* 136. dimenticherò di te, mio Dio, sia data la mia destra, e felicità in oblio, e attacchisi la mia lingua al mio palato, se non mi ricorderò di te, e se non ti porto davanti gli occhi miei nel principio di ogni mia allegrezza. O quanto buono è il Dio d'Israele a coloro, che sono di buon cuore. Che bontà è questa Signore, che non so- *Psal.* 72. lo vuoi essere da me amato, ma anco strettamente mi comandi, che ti ami? E chi *Psal.* 38. sono io, o che cosa è la mia sostanza presente; poichè non solo vuoi, che io ti ami ma anche mi minacci con eterni tormenti se non ti amerò? Come Signore cosa tanto grande sono io alla tua presenza, che stimi tanto, che io ti ami? Grazie ti rendo, Signore perocchè sì mi onori, e perchè fai tanto conto di me. Gran favore, e grazia mi avresti fatto in darmi licenza d'amarti; or quanto più comandandomi che ti ami? Chiara cosa è, che sarebbe maraviglia, se un potente Re avesse per bene, che un rozzo, e rustico pastore, e molto povero, avesse la chiave della sua camera più secreta, e licenza per andare venire, e trattare con il Re ogni volta, che volesse. Molto sarebbe questo, ma non è tanto come pare, poichè al fine ambedue sono uomini, e l'essere naturale gli agguaglia, quantunque lo stato sia molto dispari. Or che è questo, Signore, che essendo tu Dio Onnipotente, e Re sovrano della gloria, dai licenza all'uomo (essendo creatura fatta dalla tua potente mano) che tratti teco, e ti ami, e contempli le tue grandezze, e che tenga la chiave per entrare, ed uscire liberamente, presentandosi davanti il suo Creatore, dandogli le sue interiora, ed i suoi desiderj. Chi non intende questo essere una molto singolar grazia? E non solo si stende a ciò la tua infinita bontà; ma anche gli co-

comandi, che ti ami, e tanto davero, che gli dai l'arte, e la maniera dell'amore dicendo, che ti ami con tutto il suo cuore e con tutta l'anima sua, e con tutto il suo intelletto, e forze. Perche, Signore, volesti usar tanta diligenza in questo comandamento; poichè non ti contenti che ti amiamo con tutto il nostro cuore, ma vi aggiungi tante altre cose così grandi, com'è solo la prima, poichè con la prima restavamo tanto obbligati, quanto co'l resto tutto che vi aggiungesti? Ti mostri sollecito in chiederci il nostro amore per tante vie, acciocchè veggendoti tanto cupido del nostro amore, potessimo conghietturare delle due cose, l'una; o che tu avevi intenzione d'amarne, e ne amavi molto, e volevi essere ben pagato; o che l'amore deve essere cosa tanto preziosa, che non vuoi perdere pur un granello di esso. Se vedessimo un'uomo savio cogliere con molta diligenza un'erba molto dispregiata, ci avremo a tenere per ingannati, e che fino allora fossimo stati ingannati della sua virtù. Non solo una di queste cose, ma anco entrambe potemo tenere per certe; perciocchè comandandone tu, Signore, che con tanta sollecitudine ti amiamo, essendo tanto savio, come sei, chiara cosa è, che l'amore è cosa molto preziosa, e che s'ingannano quelli, che non la stimano molto. E per più inalzare questo amore, e perche noi altri intendessimo, quanto lo stimavi, scrivesti co'l tuo dito le leggi d'amore, le quali ci desti. Non scrivesti la legge dell'amore con dito di Angelo, nè di uomo, ma co'l tuo proprio dito. Se il Re per mostrare di favorir colui che ama, gli scrive di sua propria mano; quanto più strettamente dovemo stimare questo comandamento d'amore, poichè tu Signore volesti scriverlo con la tua propria mano? Veniva a lodare San Paolo le lettere che scriveva alla Chiesa, perchè di sua propria mano le scriveva; or quanto più deve essere pregiato da noi questo comandamento d'amore, poichè tu Signore lo scrivesti di tua mano propria? E per più incaricarcelo, non solo scrivesti tu questo precetto; ma anche accomodasti, e facesti le tavole in cui lo scrivesti; come fa il padre, il quale per muovere il figlio ad imparare, gli acconcia di sua propria mano la tavoletta, e gli scrive in lei le prime lettere, che i fanciulli sogliono imparare. Così facesti con noi altri, Dio nostro, e Padre nostro, che stai ne i Cieli, dandoci scritto di tua mano il soave precetto dell'amore nelle tavole, che tu stesso facesti, per più incaricarne l'osservanza di questo giocondo, e dilettevole comandamento. Quantunque non lascio di arrossirmi, confusione mia è, e molto grande, che avendo tante cagioni d'amarti, ed essendo tanto obbligato, e per tante ragioni, di darti tutto l'amor mio, e tutta la volontà mia, e la benevolenza, nondimeno con sì gran diligenza, e cura mi comandi che ti ami. Se l'uomo fusse quello, ch'esser dovrebbe, non avrebbe necessità di comandamento tale; perocchè la medesima tua bontà, e la sua propria natura, senza gl'infiniti obblighi che ha d'amarti, lo condurrebbono al tuo amore. E quando tutto questo non fusse, l'istessa necessità, che di te ha, lo condurrà alla tua Divina Maestà; poichè ella è l'unico rimedio, e vero soccorso in tutti i suoi mancamenti. Ma veggendo il nostro appetito corrotto dal peccato, e la natura male inclinata, comandi, che ti amiamo, non per rispetto tuo, che non hai necessità del nostro amore, ma per rispetto di noi altri, per farci per questa via molto bene, e grazia.

Deut.6. *Matt.22.* *Luc.10.* *Exod.31.* *Matt.6.*

Che Dio comanda, che l'amiamo per arricchirne. Medit. XLIII.

PErche vuoi Signore, e mi comandi, che ti ami sopra tutte le cose, e mi poni precetto d'amore, e mi minacci con la pena, se non ti amo? Tu eternamente ti ami con amor infinito; e che hai che fare con l'amor di un'uomo povero, e con una creatura tanto miserabile come sono io? che gloria ti accresce quantunque fossi amato da tutti gli uomini? L'amore co'l quale ti ami infinitamente non cresce, nè per altro amore è aumentato. L'amor istesso co'l quale ami l'uomo che creasti, ne comanda che ti amiamo sopra tutte le cose. Vuoi clementissimo Signore, che l'uomo ti accompagni perpetuamente nella tua gloria, e che goda per sempre della tua felicità, e lo vuoi di più dotare, ed onorare qui in queste vita con molti beni. Il fonte onde scaturisce

risce tutta la perfezione delle creature, sei tu Signore; e quanto più d' intorno a te sta la creatura, tanto più è dotata di perfezione maggiore, e arricchita. E perche vuoi, mio Dio, comunicarmi le tue divine perfezioni, e compartir meco i tuoi celesti tesori, perciò è mestieri, che l' uomo si accosti a te; e per accostarsi è mestieri che ti ami: onde perciò nè comandi, che ti amiamo sopra tutte le cose. Questa differenza è tra le cose spirituali, e corporali, che le corporali congiungonsi ed appressansi l' una all' altra con movimento, e passi corporali; ma le spirituali non si congiungono se non per amore. Di maniera Signore, che quanto la creatura spirituale più ti ama, tanto sta più vicina a te; perocchè siccome il corpo si muove con passi, così l' anima si muove con affetti, e desiderj. Or volesti, Signore, comandarmi, che ti amassi: e la cagione di ciò fu, perciocchè l' amore era una strada necessaria per la quale l' uomo potesse pervenire a te, ed era un mezzo molto importante per poter ricever la grazia. Se il fuoco è un' elemento tanto nobile, che quanto altri più s' appressa a lui, tanto più lo illumina, e tanto più vede, ed è tanto più partecipe del suo calore quanto più farai questo tu, Dio mio, che infinitamente sei più nobile, e più abile a comunicarti di niuna creatura, per nobilissima ch' ella si sia? O se dalla parte nostra non avessimo sviamenti, nè impedimenti, quanto più lume d' intelletto, e calore di carità riceveressimo da te Signore, di quello, che fanno coloro, i quali s' appressano al fuoco? Appressatevi a Dio (dice il Salmista) e sarete illuminati. Dal separarti, anima mia da questo divino fuoco, vieni ad andare così cieca, ed errante. Quindi nasce tutta la freddezza, e tepidezza tua, e quindi procede il troppo amore, ci hai alle cose transitorie, e l' oblio delle celesti, che per sempre durano. Dio è fuoco (dice la scrittura) e perche si accostarono ad esso, e gli andarono tanto vicino quei due discepoli che andavano in Emaus, ardevano i lor cuori dentro a' lor petti. Appressati dunque cuor mio, a questo fuoco, e tu Signore abbruggia li mie reni, e il mio cuore, acciocchè possa cantare co 'l tuo Profeta. Fu infiammato il mio cuore, ed alterossi tutto l' interiore dell' anima mia, con la tua assenza fa il mio cuore, Signore, freddo, e gelato; e l' effetto, che fa l' assenza del Sole nella terra, l' istesso fa nell' anima mia lo scostarmi da te. Siccome quanto più s' allontana il Sole della terra, tanto più cresce il freddo, e le tenebre sono maggiori; così quanto più da te mi allontano, che sei Sole di giustizia, e luce dell' anima mia tanto più in me cresce la freddezza, e la tepidezza del tuo amore, e resto più cieco. Quando il Sole va tramontando, vanno crescendo l' ombre delle cose che han corpo, e qualunque cosa di queste per picciola che sia cagiona grande ombre; ma quando il Sole sta a mezzo dì nella sua forza, e vigore tutte le ombre sono picciole. Così Signore quanto più lontano sto da te, mi pajono maggiori le ombre delle cose di questa vita, e tanto più mi affeziono ad esse. Ma quando tu Signore, che sei Sole dell' anima mia, stai nella tua ruota, e stamo presso di te, tutte le cose ci pajono picciole e così le dispregiamo. Delle cose di questa vita, dice la scrittura, che passarono, come ombre, e non furono profittevoli a coloro, che le seguirono. La differenza, ch' è tra le cose dipinte, e le vere, e dall' ombra all' essere delle cose, è parimente de i beni di questo secolo a' beni veri, che sono nel Cielo. Passa la figura di questo mondo: e vidi tutte le cose che si fanno sotto il Sole, e conobbi, che tutto era vanità. Perche dunque, anima mia lasci la verità per la bugia, e ami la vanità. Per essere lontano da Dio ti pajono grandi queste picciole cose; ma appressati a lui, e dirai con l' Apostolo: Tengo tutte le cose per immondizie. Dalla conversazione, ch' ebbe teco Moisè, Dio, e Signor mio, seguì che scese dal monte con tanta chiarezza, che gli Ebrei non lo potevano mirare in faccia. Quelli che stanno congiunti teco in amore, sono risplendenti, e trasformati in te, perche sono partecipi delle tue perfezioni, e gli comunichi i tuoi grandi tesori celesti. O amore ardente, e carità infiammata, i cui raggi penetrano dal più alto Cielo, e supremo fino in terra. Sai o amante dell' anime nostre sai, o eterna sapienza del Padre, che senza il tuo amore non potemo accostarci a te, perilche nè comandi, che ti amiamo sopra tutte le cose, acciocc-

Psal. 33. *Deut.* 4. *Luc.* 23. *Sal.* 25. *Psal.* 72. *Mal.* 4. *Sap.* 5. *Cor.* 7. *Eccl.* 1. *Psal.* 4. *Phil.* 3. *Exod.* 3.

Digitized by Google

ciocchè si accosti a te l'uomo, qual tanto ami, e goda della tua gloria, e de'tuoi divini splendori. Con lo amore col quale ne ami, ne comandi, che ti amiamo; e tu che ami, vuoi esser da noi amato, volendo inalzare l'uomo a molta alta dignità fino dalla Terra al Cielo, acciocchè elevata l'anima dell'uomo sopra le stelle, dimori nella tua sempre, e goda del sommo bene. Vuoi darne non qualsivoglia bene, ma quel sommo bene, che eccede tutti i beni. La via per la quale c'inalzamo, e salimo a te, è l'amor tuo sopra tutte le
*Ps.*118. cose; quello a cui salimo sei tu diletto so-
*Job.*38. pra tutte le cose; e il termine ove arrivamo, sei tu infinito sopra tutte le cose. Mi comandi che ti ami, per darmi un bene ch'è sopra tutti i beni, acciocchè sia partecipe non solo di tutti quelli, che ti lodano e offervano i tuoi comandamenti, ma anche di colui, qual lodano le stelle ma-
*Matt.*19. tutine, della cui bellezza si maravigliano il Sole, e la Luna, e si rallegrano tutti i figliuoli di Dio. Onde molto giusto è, Signore che lasci l'uomo il padre, e la madre, e s'accosti a te, acciocchè amandoti sopra tutte le cose, sia uno spirito in amore, e in carità co'l suo Dio. Or volendo il sommo amore dar somma dignità, sommo onore, e somma felicità a gli uomini, comanda l'essere amato sopra tutte le cose, come se l'uomo ragionevole possa amare (se non sia di perversa volontà) altra cosa che te? Per te sono creato,
*Prov.*8. da te mi sono state sogettate tutte le cose, e le creasti per mio servizio; per te io vivo, e per te regnano i Re, e i potenti
*Psal.*48. ammaestrano la giustizia. Tu amandomi sempre, comandi a me, che a tutte l'altre cose, acciocchè io monti sopra tutte le cose, e sia beato per sempre; perche non intendendo questo, sarò paragonato alle bestie senza intelletto, e fatto loro
*Apoc.*7. somigliante, e posto sotto i piedi de'demonj, e de i spiriti maligni, e privi del tuo amore. A te sommo Dio, amore senza misura, amatore delle nostre anime, sia lode, gloria, e benedizione, e chiarezza, sapienza, e rendimento di grazie per tutti i secoli de i secoli, Amen; poichè comandi alla tua creatura, che sopra
*Sap.*12. tutte le altre ti ami, acciocchè tu ne dia bene sopra ogni bene, il quale sei tu stesso sempre benedetto. O quanto soave è il tuo spirito per noi altri, poichè ne proponi un precetto tanto soave di amore, per *Matt.*22. il più grande, e primo comandamento. Colui che osserva gli altri tuoi precetti, distingue l'uno dall'altro: perocchè il micidiale può essere che non rubbi; e l'avaro non sia adultero: ma colui, che ti ama Signore sopra tutte le cose, stando in carità non può trapassar alcun tuo comandamento; onde accade, che con l'osservanza di questo soavissimo precetto, si guardino tutti gli altri comandamenti. Che cosa più soave si potè comandare, ne che cosa più dolce, o più santa, che dirne che ti amiamo? Il tuo santo amore è fonte di tutti i beni, e per darci con esso tutti gli altri beni (appressandoci a te per amore) comandi, che ti amiamo.

Che Dio comanda, che l'amiamo perchè viviamo. Med. XLV.

E' Cosa così dovuta l'amarti, che mio, e tutto il mio bene che non si deve di ciò render alcuna ragione. Che ragione vi è d'amarti? Ma che ragione vi è per lasciarti di amare? Qual cagione può esservi, perche l'anima mia lasci di amarti pur un momento solo? Che occasione (per grande che sia) sarà bastevole per far all'uomo levare da te per un solo punto il suo amore? Che scusa ha colui, che non ti ama? Ho davanti gli occhi miei la tua infinita bontà; e standomi presenti le tue sovrane perfezioni, sta il cuor mio saltando dentro alle mie interiora co'colpi, e botti che riceve dal sommo bene, qual ha presente, e l'anima mia si disfà dentro alla stretta prigione di questo miserabil corpo, desiando vedersi sciolta, e posta, e sommersa in cotesto ardentissimo fuoco di amore. Quando verrà il gior- *Sap.*6.
no, che libera dalla corruzione del corpo, qual grava l'anima, sia posta in cotesto forno di vive fiamme di amore, acciocchè senza sospetto di potere raffreddarsi, fatta una bragia accesa, ti ami sempre, e senza fine? O che angoscioſa tardanza, e che penosa dilazione. Una delle cose, in che veggo, Signore, quanto mi ami, e il comandarmi, che ti ami. Non per te Signore, ma per me, vuoi essere amato da me. Perche ami me, per questo vuoi essere amato da me, e perciocchè sai molto bene, che nel tuo amore consi-

ste

ste tutta la mia salute, e la mia vita tutta, per questo vuoi, e cerchi il mio amore, acciocchè mi dia la vita, perchè questa è la vita eterna, cioè che ti conosca, e conoscendo ami te, e colui che mandasti
Joan.17. Gesù Cristo tuo Figliuolo. Ponesti nell' amor la vita, e comandami, che ti ami, per darmi vita. Così dice il tuo diletto discepolo S.Giovanni che colui, che non
1.Joan.3. ama, sta nella morte, e che noi semo trasferiti da morte a vita, perocchè amamo. Quando amamo il mondo, perdemo noi stessi, ci sporchiamo in molti peccati, e con mille cure semo tormentati, e fatigati con miserie grandi, perocchè non poniamo il nostro amore al suo luogo. Allora poscia godemo somma pace, quando amamo il sommo bene, ch' è Dio, e allora vivemo, quando amamo. Non ho per cosa dura, Signore, che mi comandi, che mangi, quando ho fame; e che provegga al mio corpo delle cose, le quali gli fanno mestieri; perche dunque terrò io per cosa aspra, che mi comandi il cercare il tuo santo amore, essendo così necessario per l'anima mia? Vive il corpo col mangiare, e l'anima col tuo santo amore; perche colui che non ama, non vive. Se la vita dell'anima è amore, così devo procurar di amarti, come la mia propria vita. La vita del corpo è l'anima, e la vita dell'anima è l'amore, e siccome il corpo in cui è anima, ha vita, e calore naturale, così l'anima con questo tuo santo amore ha calore di carità, e fa opere di carità, ma sta fredda, e gelata è morta senza far atti, nè operazioni di vita, quando è priva di questo tuo santo amore. Or che mi comandi quando mi dici, che ti ami, se non che viva? Quando quel Dottore della legge gli domandò
Luc.10. quel che doveva fare per ottenere la vita eterna, rispondesti tu Signore che amasse Dio con tutto il cuore, secondo che nella legge era scritto. Perciocchè l'amor è vita, e a colui che chiedeva vita dicesti che amasse. Chi vuole avere vita in questa vita, e dopo una vita, il qual egli sempre viva ami Dio, e viverà vita vera. Ad un peccatore, qual pareva fusse vivo, es-
Apoc.3. sendo morto, fu detto nell' Apocalissi. Nome hai di vivere, e sei morto. Chia-
Ezec.37. masti Signore il tuo Profeta Ezechiele, e menandolo in un campo grande pieno di ossa secche, comandasti, che profetizasse, e che dicesse, che tu mandaresti le anime in quei morti tanto antichi, e secchi, e che viverebbono. O maravigliosa promessa, che da speranza sì grande di respirare a peccatori ostinati, e invecchiati nella iniquità, acciocchè confidino nella tua infinita bontà, e clemenza, poichè dopo sì larghe speranze di misericordia dai vita vera di grazia, e di carità, dando alle anime nostre il tuo divino amore. E perciocchè l'amore è ligame di *Col.3.*
perfezione, perche la perfezione Cristiana consiste in amarti) ed è vincolo o legame, (poiche lega una cosa con l'altra, e le congiunge, e appressa a se) cominciarono a congiugnersi quelle ossa secche una con l'altra, quantunque fussero sparse, e divise in diversi luoghi di quel campo. Comparve quello subito un'esercito armato grande, e possente. Fa tanto forte, e spaventoso l'amor quel petto ove sta, che poi, ch'entrò il tuo amore ne' morti, non solo ebbero vita, ma eziandio parvero armati, e valenti. Della tua santa Chiesa primitiva scrive San Luca, che la moltitudine de' credenti era in un cuore, e di una volontà. Quantunque fossero molti in numero, l'amore gli con- *Act.4.*
giunse di maniera, ch'erano nel voler una medesima cosa. E perche ardevano nel tuo santo amore furono sì spaventosi a' suoi nimici, che dice la Scrittura ragionando della tua santa Chiesa. Che cosa vedrai nella Sunamite, se non squadre di *Cant.7.*
gente da guerra? Fu terribile agli suoi aversarj, e spaventosa a'suoi nimici, come esercito di bene ordinati squadroni. Onde quantunque pochi in numero, e piccoli, secondo la stima di questo secolo conqui- *Cant.6.*
stono il mondo, vinsero i Principi della Terra, e fecero soggetto alla fede l'universo. Pieno di questo tuo divino amore, disfidò l'Apostolo tutti gli mali del mondo, dicendo nell'Epistola, che scrisse a'Romani. Chi ne separerà dell'amor di Gesù Cristo? Forse ne separerà la tribula- *Rom.8.*
zione, l'affanno, la fame, l'esser nudi, il pericolo, la persecuzione, overo il coltello? Molto certo sono, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i Principi, nè le Virtù, nè alcun'altra cosa ne potrà separare della carità di Gesù Cristo. Sono uomini vivi quelli che amano Dio, e potenti

per

Digitized by Google

per assaltare, e vincere, e tanto forti, che da niuna forza umana sono vinti. Questa virtù, e forza procede dall'amore, il quale è la vita dell'anima nostra. Chi ha
Joan.1. carità, ha Dio, e vince tutte le cose. San Giovanni dice. Dio è carità, e quello che sta in carità, sta in Dio, e Dio sta in lui. Mantiene il nostro corpo, e vive con cibi, e vivande corporali, le quali bisogna, che periscano, e si consumino, acciocchè il corpo si sostenti, e che muojano, e perdano la vita gli augelli del Cielo, e gli animali della Terra, e i pesci che vanno per le acque, acciocchè il corpo dell'uomo non muoja, e abbia vita. Similmente, Signore clementissimo, come volesti che muojano molte cose, per conservare la vita del mio corpo: così anche ti piacque, che morisse colui, qual è cibo dell'anima mia, acciocchè io viva con la sua morte. Però Redentor mio, essendo la tua carità infinita, e l'istesso amore, qual è la vivanda dell'anima mia, volesti morire acciocchè l'anima mia vivesse. La tua morte è la mia vita, e morendo fusti cibo di vita per l'anima mia, la quale non poteva vivere se non con la tua morte. La morte dell'animale è vita del mio corpo, e la tua morte, Sacratissimo Redentore, è vita dell'anima mia. Lo Spirito Santo disse, conveniva, che
Joan.11. un'uomo morisse, acciocchè non si perdesse tutta la gente. Tanto volesti esaltare le nostre anime nella loro creazione, che provedendo di cibo competente a tutte le creature, a ciascuna secondo la sua natura; tu medesimo volesti essere cibo dell'anima mia, e che il tuo santo amore fusse il suo nutrimento, e la sua vita. E perche la caccia faticata, e stanca, è più tenera, e saporosa al nostro gusto; così dopo di esserti fatto cibo dell'anima mia, ti stancasti, e faticato, e stanco avanti la tua morte ti ponesti a sedere presso il pozzo di Sichar, quando a te venne quella femina Samaritana, acciocchè in questa guisa tu fossi più dilettevole al gusto dell'anima mia. O Signore, e qual lingua potrà dire quanto ti dovemo, e quanto facesti per ingrandire quest'uomo? poscia che il cuor mio andavasi freddo nel tuo amore, perche non arrivava la mia rozzezza a capire le mercedi infinite, che di tua mano ricevei, acciocchè più ardentemente io amassi sì nobile benefattore, volesti ponere la vita dell'anima mia nell'amore, perche per questa via almeno io ti amassi, sforzato dall'amor naturale che ciascuno ha di vivere e di conservare la vita quanto gli è possibile. Or poichè mi è tanto naturale lo amarti, quando il vivere, io Signore, ti rendo mille milioni di grazie, per la grazia, che mi fai, in comandarmi che ti ami, poichè non mi comandi altro, se non che io viva, il che è quello che io più desio, e naturalmente appetisco, e procuro.

Come l'amor di Dio è vita della nostra anima. Medit. LVI.

MOlto ti devo amare, Signore, poichè il tuo santo amore, è vita mia. Tra le cose, che gli uomini amano, niuna cosa è tanto amata, quanto la vita. Per conservarla prende l'infermo sciroppi, e medicine, e consente, che gli cavino il suo sangue, e permette, se è mestieri, che gli taglino qualsivoglia membro del suo corpo per non perdere la vita. Qualsivoglia travaglio per grande che sia, sofferisce l'uomo per vivere. E pur questa vita, qual tanto amano gli uomini, non si può chiamare propriamente vita, ma ombra di morte, e una imagine di vita; onde chiamò l'Apostolo morti i Colossensi. Nella Scrittura, la vita sola, *Colos.3.* che hanno i giusti con il tuo santo, e divino amore, e chiamata vita, e quella de i peccatori morte. Questa vita corporale non è altro, che l'avere l'uomo dentro a se un'anima, qual al corpo da forma, mediante la quale sentimo, udimo, vedemo, e facemo tutti gli effetti, e le operazioni di vita. Or come la vita del corpo consiste in avere dentro a se un'anima, con la quale si maneggia il corpo, sente, e camina: così consiste la vita dell'anima in avere dentro a se un'altro spirito, che sei tu mio Dio, col quale vive la nostra anima, e si muove per far opre di vita, di grazia, e meritevoli di vita eterna. Onde Signore parlando il tuo Santo Apostolo della vita; che dai all'anima nostra con la tua presenza, dice che in te vivemo, e ne movemo, e stiamo. Tu sei amore, e con la tua presenza vive la nostra anima, siccome è morta quando non ti ha seco. Marta

Digitized by Google

ta disse, che se tu fussi stato presente non sarebbe morto il suo fratello Lazaro. Come nella tua assenza corporale morì Lazaro quanto al corpo, e risuscitò con la tua presenza, con la tua lontananza spirituale cagiona morte all'anima, come anche ne da vita di grazia la tua presenza. E come la presenza dell'anima dà calore al corpo, con il qual calor naturale vive così la tua presenza, ch'è vita dell'anima, gli dà calore, cioè la carità, e l'amore, che ha l'anima quando stai in essa. Or se vuoi sapere, anima mia, se morta sei, o viva, mira se tu ami, o no il tuo Dio. Colui che non ama, sta nella morte. Come desideri vivere, così devi amare il tuo Dio, poichè egli è via, verità, e vita. Cerca anima mia, il vero amore, e cambia questo amor terreno per quell'amor celeste, e divino del tuo Sposo Gesù Cristo; poichè in queste cose temporali non vi è vero amore, nè durabile; e però il tuo gusto non sente la dolcezza, ne la soavità del suo Creatore. Non consiste la tua vita in lettere, nè in sapienza, nè in possessione di grandi ricchezze, o stati alti, ma solo nell'amare il tuo Dio. Or vuoi tu vita? Non vi è cosa di lei più amara, poichè possa, dice la Scrittura, che darà l'uomo tutto ciò, che possiede. Se dunque tanto amo la vita del corpo, la quale dipende dall'avere in se l'anima; molto più debbo amare la vita dell'anima, poichè la sua presenza è cagione della vita del corpo, qual tanto amo. Migliore è la cagione dell'effetto; e se la cagione della vita del corpo è l'anima migliore è la vita dell'anima di quella del corpo. Onde ti debbo amare mio Dio, e mio Signore sopra tutte le cose, per dare vita all'anima mia; perocchè se questa non ha vita, morirà per sempre co'l corpo, e se vive, viverà in perpetuo riposo teco nel Cielo. Or se tanto amo questa vita corporale, molto più debbo amare la vita dell'anima, poichè con la sua vita fu perpetua la vita del corpo. Onde più dei travagliare anima mia, per godere quella propria vita eterna, e beata. Questa è transitoria, quella perpetua; questa passa in un momento, e quella è stabile, e durabile, questa mutabile, e quella immutabile, e fissa; questa soggetta a fatiche, e miserie, e quella esenta da ogni correzione, e molestia; questa schiava, e circondata da molte infermità, e travagli, e quella libera da ogni calamità, e batticuore, questa non è vita, ma morte lunga, e ombra di vita, e quella è vita vera, con la quale gli uomini vivono sicuri dalla morte godendo con Cristo nella sua gloria. Or se questa vita, Signore, è tanto amata, perche non è amata quella? Se questa desidero tanto, perche non muojo per la vera? Se fo tanto per questa, perocchè tanto non mi affatico in qualche cosa; per ottener quello che secondo la verità, e proprietà del vocabolo chiamasi vita? Quando si appresso a te quel giovine domandarti, quel che doverebbe fare per ottener la vita eterna, gli rispondesti dicendo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Non gli dicesti, se vuoi entrar nella vita eterna, si come egli aveva domandato, ma se vuoi entrare nella vita; perochè assolutamente per questo nome vita (quantunque non si vi aggiunga eterna) non s' intende questa vita di quà, ma la vita eterna. Or come otterrò io questa vita? Dando all'anima mia vita di amore; perocchè come l'Inferno è sepoltura de'morti, così il Cielo è casa di vivi, secondo quello del Salmo. Tu sei mio Dio, e la mia parte sarà nella terra de' viventi. Vivi dunque anima mia vita di amore, se vuoi vivere per sempre in Cielo, e se non ami, e stai morta, odi quello, che la medesima vita ti va dicendo. Io son resurrezione, e vita. Resurrezione per li peccatori, e vita per li giusti. De'peccatori risuscitati dalla morte del peccato alla vide divino amore, dice San Giovanni. Siamo trasferiti dalla morte alla vita, perciocchè amamo. Ben vedi come l'amore risuscita i morti, e dà vita; e colui che non ha questo amore, benchè viva in questo mondo, e giudicato da Dio, e dagli Angeli per morto, e i demonj non trattano di altro che della sepoltura sua, e in quel luogo dell'inferno lo albergheranno, ove la morte lo tormenti, e se ne pasce. Colui che vedemo non aver più polso, e già essere freddo, lo tenemo per morto. Così i demonj l' uomo che veggono essere senza polso, e movimento spirituale, e che non ha calor naturale d'amore al quale la propria natura inchina, lo giudicano per morto, conoscendo,

1. *Joan.* 3. *Gio.* 14.

Job, 3.

Psal. 41.

Joan. 11.

1. *Jo.* 3.

Psal. 8.

Matt. 19.

Digitized by Google

do, che gli manca la vita dell' amore. Or qual è quell' uomo, che non vuol
Psal. 33. vita? Tutti vogliono vivere, e ciascuno vuole vita. Perchè vuoi Signore, che viviamo tutti, a tutti ne comandi l'amor; e ponesti la vita nell' amore; acciocchè viviamo senza travaglio, poichè l'amore è esercizio saporito, e dilettevole. Molti veggo, Signore, nel mondo, i quali guadagnano la sua vita nel sudore del suo volto, e cercano il mare, e la terra per guadagnar la sua vita, e tutte queste fatiche hanno per bene impiegate, solo perchè con esse guadagnano da mangiare per sostentare la sua vita. O Creatore nostro quanto sei buono Signore ne' comandamenti, che c' imponi a osservare; poichè avresti potuto mettere duri precetti, acciocchè con molte fatiche acquistassimo la vita dell'anima, giacchè con tanti sudori negoziamo, e guadagnamo la vita del corpo: ma non volesti farlo, anzi volesti darci graziosamente la vita dell'anima, la quale acquistar potessimo con soavità, e diletto, comandandoci solo, che amassimo. O precetto giocondo. O comandamento sovrano, e pieno
Gen. 3. d'ogni sapore, e dolcezza; poichè se ben vuoi Signore, che affaticandomi guadagni da mangiare per il corpo, non vuoi però se non che amando, e dilettandomi guadagni la vita per l'anima.

Che Dio comanda, che l' amiamo per darci vita riposata.
Medit. XLVII.

IL proprio effetto dell' amore è il far dolci le cose amare, e leggieri, e soavi i carichi pesanti, e pieni di difficoltà. Or sapendo tu Signore i travagli della nostra vita, e in quante miserie ne trasse il peccato d' Adamo, comandi che ti amiamo, per levarle la gravezza, e le molestie, che patiamo. Quel che ama il suo superiore, opera con diletto ciò che gli comanda: ma colui che l' ha in odio, tutto se li fa un' erta costa. Non vuoi Dio nostro, che duriamo fatica in osservare i tuoi comandamenti, ma che osservandoli meniamo qui buona vita, e meritiamo guadagnar l' altra. Acciocchè non si facesse a noi il compimento degl' altri comandamenti, soma troppo grave, ne imponesti Signore. Il precetto del tuo divino amore; affinchè guardando questo comandamento, osservassimo gli altri con gusto, e soavità. L' amore rende soavi le fatighe, e giacchè la nostra vita è da se travagliosa, volesti Signore che ti amassimo per darci vita riposata. Desti diletto alla vita nostra con l' amore, poichè le sue molestie, e gravezze, amando si convertono in dolcezza, e soavità dilettevole. Di maniera Signore che per accarezzarne, e levarne i travagli, che sono congionti all' esilio, che quì avemo, componesti il precetto dell' amore. Con questo comandamento dell' amore sono dilettevoli gli altri comandamenti; perocchè l'amore non sà che cosa sia difficoltà, e il tutto converte in dolcezza. Per questo dici nel tuo santo Evangelio, che il tuo giogo è soave, e il suo peso è leggiero. Come può essere che sia peso, e leggiero? Per la medesima ragione che *Mat.* 11.
è peso, ha da essere grave, per la medesima ragione, che è gioco, ha da essere aspro. Il peso de' peccati è tanto grave, che consuma la vita del corpo, e quella dell' anima ancora, ed è sì grande la sua gravezza, che và a dare con essa nel profondo dell' inferno. Undici Cieli non poterono sostener il peso del peccato. Onde peccando l'Angelo in *Luc.* 10.
cima del più alto; e supremo Cielo, cadè subito, e non si fermò avanti che giungesse al centro della terra, e nel più profondo suo. Calava, e cadeva con tanta leggierezza, che dici Signore nel tuo Evangelio, che vedesti Satanasso, che cadeva dal Cielo come un raggio. Questa è quella massa di piombo, che dice un Profeta, che fu posta sopra la bocca d' una femina, cioè l'impietà, perciocchè il peccato è peso, che cade sopra l'impietà del cuore, e la malizia della propria volontà, e và a cader con esso lei nell' abisso. Questo peso, Signore è quello, che venisti a levar dalle spalle nostre, caricandoci della soma del tuo santo amore. Non vuoi che andiamo scaricati, anzi levandoci un peso, ne poni un'altro, e levando la soma del mondo, ne carichi co 'l debito dell'obligo, ch'avemo di servirti, per la grazia, ch' avemo ricevuta di tua mano quando ne scaricasti della soma del peccato. Questo tuo peso è soave, e leggiero,

Digitized by Google

ed è anco lontano dall'esser pesante, ch'ajuta a caminar quel che lo porta, e lo libera da ogni gravezza. Quanto maggior peso porta adosso, tanto maggiori forze acquista colui, che lo porta. Quando i giusti vanno poi carichi, e più si esercitano in guardare i tuoi santi comandamenti, al-
*Isa.*40. lora vanno più leggieri, e riposati. Correranno, dice la scrittura, e non s'affaticheranno, andranno, e non si stancheranno. O giogo del santo amore con quanta soavità leghi, quanto benignamente carichi, quanto dolcemente premi, e quanto piacevolmente impiaghi. Non ferisce il giogo i colli de'bovi, che lo tirano; perocchè il lavoratore pone sotto il giogo un cuscinetto, ch'è cosa molle, e soave, fatto di lana. Così Dio mio, portavano adosso i tuoi Santi l'asprezza della penitenza, e carichi de'digiuni, delle ingiurie, e de'cilizj, e tutto ciò con allegrezza, e gusto, senza essere feriti, nè punti dalle cose, che recano pena a'mondani; e la ragione di questo è, perciocchè tu Signore con la tua clemenza, e misericordia infinita, sotto il giogo de' travagli di questa vita poni ne'colli degli amici tuoi la soavità del tuo santo amore, e la morbidezza delle tue consolazioni spirituali, le quali interiormente doni a'tuoi. Con questi favori spirituali, e diletti veri dell'anima, i quali non acquista, nè gode il mondo, allegramente portano il peso i buoni andando i cattivi con le some, e gioghi del mondo feriti, piagati, e tormentati, secondo quello ch'e fisiesi diffe-
*Sap.*5. ro. Avemo caminato stanchi nella via della malvagità. Siccome portano il giogo, e peso delle fatighe della vita, senza la tenerezza del cuscino del tuo santo amore, così non è meraviglia che vadino i cattivi tanto punti, e affatigati nel servizio del mondo. Per il contrario il tuo santo Apostolo Paolo, come quello che era visitato dalla tua divina liberalità nelle sue tribulazioni portando soavemente la soma de'suoi travagli, diceva a'Corintj.
2.*Cor.*2. Benedetto sia Dio Padre del nostro Signore Gesù Cristo, Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione, che ci consola in ogni nostra tribulazione. Perocchè siccome abbondano le passioni di Cristo in noi, così per l'istesso Cristo avemo abbondanza di consolazioni. Noi vi maravigliate se portano il giogo del Signore con tanto conforto, e allegrezza, perchè di dentro semo pieni di consolazioni spirituali. Onde non venimo meno; perciocchè quantunque l'uomo di fuora, (cioè la sensualità) ci tratti male, e ne distrugga, quel di dentro è rinovato di giorno in giorno. Dal testimonio che rendono i buoni, e i rei, chiaramente si conosce queste peso essere leggiero all'uno, e grave all'altro; di che è cagione l'amore ch'hanno quelli, e il mancamento di questo santo amore, ch'hanno questi altri. Intollerabili sarebbono i travagli di questa vita, e molto male potrebbonsi sopportare le sue gravezze, e dolori, se non fussero accompagnati dal tuo amore. Molto grave sarebbe il giogo della legge, se non la legasse a' nostri colli l'amore. Questo amore è quello che fa di mala vita bona vita, e di vita travagliosa, vita riposata. A'buoni che ti amano sono i tuoi comandamenti soavi, e si fanno incomportabili a' cattivi, che gli prendono senza amore. Il tuo santo Apostolo con tutti i tormenti, con tutti i mali si confida di saltar in campo, e uscir vincitore, avendo dalla parte sua il tuo divino amore solamente. E poichè ha *Rom.*8. sfidato, e dispregiato tutte le tribulazioni, e travagli del mondo, conchiude, dicendo. Per amor tuo semo mortificati tutto il giorno, e con tutte queste cose avemo speranza per amor di quello, che ci amò. Patimo travagli fin'alla morte per amor tuo. Per questo è assomigliato il tuo santo amore alle ruote del carro; perciocchè quantunque siano gravezza, e peso, più leggiermente si muove il carro con esse, che senza esse. Così anche le piume dell'augello, quantunque abbino il suo peso, e la sua gravezza, tuttavia sono all'augello cagione di maggior leggierezza. Parimente anche mio Dio, e Signore, questo tuo comandamento d'amore è di qualità tale, che per virtù sua, tutta la tua legge, e tutta la gravezza de'tuoi comandamenti si rende facile, e leggiera. Onde quando *4.Reg.*4.
dici, che il tuo giogo è soave, intendesi per coloro, che ti amano: e quando dici il sentiero del Cielo è stretto, e travagliosо, avessi da intendere, che è tale per coloro, che non ti amano. Tutto è fa-

facile, e soave per quello, che ama: e tutto è penoso, se travaglioso a colui che non ama. Or per darci Signore buona vita, vuoi che ti amiamo. Quando ne comandi Signore che ti amiamo, non fai altro che procurarne, e acquistarne una dolce vita senza difficoltà, anche nel mezzo degli affanni di questo mondo. Colui che sarà imperfetto con questo grande interesse, che in questo si trovava, sarà invitato al tuo santo amore, almeno per avere, quì in questa vita, una molto dolce, e ripofata vita.

Come l' amore di Dio fa soavi tutte le cose. Medit. XLVIII.

QUel che ama fa tutte le cose soavemente, perocchè al vero amante niuna cosa è difficile, e con tutto che faccia assai, e con tutta la diligenza a lui possibile, sempre desidera far molto più. Se amassi, anima mia, da vero molto il tuo Dio, e Signore, e come la sua divina Maestà merita essere servita, non andresti tanto inquieta, nè distratta, nè ti recherebbono pena, e noja le cose che ora ti inquietano, e stancano. Vai trista, e scontenta, perocchè non ha fatto presa in te il Divino amore. L' amore del tuo sposo Gesù Cristo rende dolci tutte le cose amare. Nella Scrittura leggemo, che mettendo uno nella pentola, onde avevano a mangiare i figliuoli de' Profeti, certe erbe salvatiche, mortifere, e amare, non potevano mangiare di tale pentola, ma gittando in lei il Profeta Eliseo un poco di farina, subito divenne saporita, e senza ricordanza di amaritudine. Se ti danno pena l' ingiurie, se ti generano amaritudine le avversità, e tribolazioni, gitta nella pentola del tuo cuore un poco di farina dell' amor di Dio, e tutta cotesta amaritudine si convertirà in dolcezza. Quando ti lamenti de' torti, che ricevi, e della ingratitudine degli uomini, con la tua propria bocca confessi che non ami Dio. Tu stessa anima mia, rendi testimonio contra di te, che non ami il tuo Dio, e Signore. O Redentor mio, e sposo dell' anima mia, qual buona, e dolce vita potrei aver tra le molestie, e travagli di questa vita, se io volessi? Se io, Dio mio, da vero amassi la tua divina Maestà, nel mezzo delle fornaci accese, e de' fuochi delle tribolazioni, e persecuzioni, starei come in Paradiso. I santi giovanetti nel mezzo delle fiamme del fuoco di Babilonia, essendo perseguitati, e condannati a morte, sani, e salvi ti lodavano, e benedicevano, perchè là dentro ardevano ne' petti loro il fuoco del tuo divino amore. Daniele tra gli affamati Leoni stava assiso molto sicuro: e Giona dentro al ventre della Balena ti dava gloria con divota orazione. O Signore quanto onorati sono gli amici tuoi, e quanto sicuri vanno quelli, che ti amano, e quanto consolati, e contenti sono tutti quelli, che ti servono. A questi soli s'ha d' avere invidia, soli questi sono quelli che quì anco in questa vita hanno vita; perciocchè tutti gli altri sono meschini, e miseri, e sventurati. Perchè stai mesta anima mia, e perchè mi conturbi? Ama il tuo Dio, e starai allegra, e quieta. Se si ponessero contra di me squadroni di gente armata non temerà il mio cuore. Se si movesse contro di me battaglia, in questo sperarei. Dammi Signore il tuo santo amore, e gittami (se vuoi) nel fuoco dell' inferno, che ivi starò contento, e allegro. Questo abbia io nel mio petto, e s'armi su l' inferno, e il mondo tutto contra me. Chi mi da pena? io stesso mi dò pena. Chi mi perseguita? io mi perseguito. Cotesta angoscia che patisci anima mia, e cotesta querele, che hai, e le cose che tanto ti risenti, stanno dicendo, che non ami Dio, il quale, se da buon senno amassi, godresti vita ripofata, e dolce; perchè tutto ciò che il presente ci annoja, ti darebbe poi consolazione grandissima. Erano amare l' acque di Marath, le quali non le potendo bever i figliuoli d'Israele, gittando Moisè un legno in esse, subito divennero dolci. Così anco erano salate l' acque di Gierico, e lamentandosi di questo gli abitatori della terra con Eliseo, gettò al Profeta un poco di sale in loro, e restarono saporite. Or perchè non sarà questo nell' anime nostre, e molto miglior il tuo divino amore? L'amor santo di Gesù Cristo converte in diletto, e piacere tutto l'amaro, e aspro della vita. Il fuoco dà sapore a' cibi. L'amore è fuoco, e come fuoco dà so-

Mat.7. *Dan.3.* *Dan.4.* *Joan.2.* *Psal.48.* *Psal.26.* *Exod.15.* *4.Reg.2.*

Digitized by Google

pore ; e gusto a tutte le vivande . La
Gen.27. divina scrittura dice che Giacob amava molto Rachele , e servì per amor suo Laban molti anni , i quali parvero a Giacob molto pochi giorni per la grandezza dell'amor ; che a Rachele portava. Vedi come a colui che ama , gli anni pajono giorni , e il molto gli par poco. Se non avesse amato, gli sette anni gli avrebbono sembrato settanta età ; ma perciocchè amava , sette anni gli parvero sette dì . Se l' amor che ad una femina portava , potè far così maraviglioso effetto, quanto meglio farà questo Signore mio, il tuo santo, e divino amore ? Se ti ameremo, tutti i nostri servizj ci parranno poco , e per nulla terremo le fatighe , che sopporteremo per amore tuo. Se trovamo difficoltà nella tua santa legge, e ci par duro il sopportar dolori, e travagli per amor tuo, questo è perchè non ti amamo . A colui che ama , i molti precetti pajano uno ; siccome a colui , che non ama , un precetto sembra molti pre-
Gen.3. cetti . Ciò si avvertisca molto bene nella nostra madre Eva , la quale disse al serpente , che tu , Signore , gli avevi comandato , che non mangiasse dell' arbore della vita , nè meno lo toccasse . Non gli comandasti , che non toccasse l' arbore , ma solamente che non mangiasse ; ma perciocchè non amava , un precetto gli parvero due . Per lo contrario più di seicento leggi , che avevi dato al tuo po-
Ps.118. polo d' Israele , David , che ti amava , chiamò nel Salmo una sola legge , quando disse . Come ami Signore la tua legge ? Tutto il giorno meditarò in essa . E favellando de' molti comandamenti , disse . Molto sparso è il tuo comandamento . Questo diede ad intendere il tuo unigenito Figliuolo , e Salvator nostro Gesù Cristo , quando parlando de' suoi comandamenti , e di quelli , che gli amavano , disse a' suoi discepoli . Se alcuno mi ama,
Joan.4. osserva il mio comandamento . E parlando di quelli , che non l'amano disse . Colui che non mi ama , non guarda i miei comandamenti . Da questi due detti , e sentenze del Redentore , si vede , come a quei che amano la legge di Dio è un precetto ed a quelli , che non l'amano , e molti comandamenti : e per questo trattando de' primi , parlò in numero singolare , e parlando di quelli , che non amano , disse nel numero plurale . E il tuo santo amore di tal qualità , che di molte cose fa una , e rende facile il malagevole , e piano l'aspro ; dolce , e dilettevole ogni amaro , e insipido . Come i pomi della Mandragora a colui che gli odora , o mangia , fanno che non senta dolor alcuno , quantunque gli taglino qualsivoglia membro del suo corpo ; così l' amor tuo divino fa che l'uomo non senta i travagli , e dolori di questa vita , secondo quello de' Proverbj . Mi ferirno , e non mi dol- *Prov.23.* se , mi piagorno , e non sentii dolore . Per questa cagione , Signore , desti a molti Santi tuoi martiri questo tuo divino amore , acciocchè con esso non sentissero tanto il dolor de' tormenti grandi . Non solo come amici tuoi avevano l'amore sostanziale , cioè la tua grazia , e carità , di cui stavano pieni ; ma gli desti l'amor sensibile , e l' allegrezza spirituale , co'l qual favore , e sussidio speciale gli erano alleggerite in gran parte le pene . Questo amor divino pone agevolezza , e diletto in tutte l' opere penose del nostro corpo . E se vuoi conoscer anima mia , quanto vivi senza l'amor di Dio , bastevole argomento sarà la difficoltà con la quale operi gli effetti di virtù . Che malagevolezza vi può essere , ove è amore ? Che cosa può essere accetosa , ove stà la dolcezza dell' amore ? Qual cosa può essere aspra , o spaventosa , ove sta lo scudo dell' amore , e il suo gusto , e piacevolezza . Ama dunque anima mia , molto da buon senno , il tuo Dio , e Signore , e avrai quivi allegra vita , e gioconda ; e poscia co'l tuo amato goderai di vita gloriosa , e perpetua nel Cielo.

Che Dio comanda che l' amiamo per honorarne. Medit. XLIX.

L'Amor vende l'amante per l'amato, talchè l'anima nostra più è negli atti suoi , che nelle sue potenze , e più dove ama che dove dà vità. Quando amo il mondo, dò l'anima mia al mondo ; e però dicesti Signore nel tuo Evangelio , che ove sta il mio tesoro , ivi è il mio cuore . Or amando *Matt.6.* io le ricchezze temporali , e i beni della terra , dò il mio cuore , che è di alto prezzo, per l' immondizie , e segature del mon-
do

Digitized by Google

do. Io sono come un bambino senza giudizio, che dò un prezioso rubino per una mela, poichè faccio vendita dell'anima mia per le immondizie della terra, dando questa preziosa perla, ed eccellente margarita alla vanità, e corruzione della carne. Così dice la tua santa Scrit-
Reg.21. tura parlando del Re Acab, e di certi
1.Mat.1. perversi Israeliti, facendo lega co'Gentili, e che fecero patto con esso loro, che si vendettero per far male. Di questo piangeva similmente il Profeta Baruc, quando disse di alcuni peccatori Ebrei, che
Baruc.4. si erano venduti a'Gentili. Gran cecità, che voglia l'uomo, che usa di ragione, ed ha giudizio, dar cosa tanto preziosa, come è l'anima sua creata ad immagine, e similiglianza tua, e venderla per le cose vili del mondo. Onde il Profeta Isaia disse. Chi è cieco, se non colui che si ven-
Esa.42. de? Or veggendo tu Signore il nostro inganno, e la nostra cecità, e quanto balordi, e venduti ci siamo al mondo, per disfare questa vendita, e cavarne dall'inganno in cui vivemo, ne comandi, che ti amiamo, perocchè amando la tua divina Maestà, damo il buono per il migliore, la creatura per lo Creatore, l'anima per Dio, e questa pietra preziosa per quello che non ha preggio alcuno. Tutto ciò che è, overo è Creatore, o creatura; perocchè tutto ciò che non è Dio, è fatto da lui. L'amore è come il fuoco, il quale sempre, o opera, o brusca avendo materia: e così la nostra volontà non può stare oziosa, perocchè sempre si ha da occupare amando una cosa, o l'altra; e così necessariamente ha d'amare, o il Creatore, o la creatura. Quando ama la nostra anima la creatura terrestre, ama cosa da meno di lei, per essere ella più nobile. Per questo ne comandi, Signore, che ti amiamo per onorarci, e migliorarci nella vendita; vendendone per te che sei preggio inestimabile. A certi peccatori, che lasciarono te fonte d'acqua viva, e cavarono cisterne pertugiate, disse il tuo Pro-
Gen.2. feta Isaia. Senza prezzo vi sete venduti. Con ragione dice, che si vende senza
Esa.52. prezzo colui, qual dà se medesimo per le feccie del mondo. Ma tu clementissimo Signore, avendo compassione di noi altri, comandi, che ti amiamo, acciocchè facciamo bene a noi stessi. Vuoi onorarne, e che ne stimiamo molto, vedendo quel che semo, poichè ne creasti ad immagine, e somiglianza tua: onde vuoi che noi non ci vendiamo se non per cose che vagliano più di noi altri. Questo facemo amandoti, poichè così si trasforma la creatura nel suo Creatore, e dassi a quello, che di niente la fece. Questa è la forza dell'amore che tali ne fa essere, qual è quello, che amamo; onde amando la terra, ci facemo terrestri; ma ponendo il nostro amore in Cielo, semo fatti celesti, e divini. Nabucodonosor per lo disordinato *Dan.4.* amore, fu come una bestia, e andò pascendo l'erbe del campo, e anche molti (dice l'Apostolo) mutarono la gloria dell' incorrottibile Iddio in somiglianza, ed *Rom.1.* immagine corrottibile di uomini, di augelli, e di animali di quattro piedi, e di serpenti. Per non fare mostruosa l'anima mia con simil figure disformi, facendo bella la figura del Re celeste, che nella sua creazione gli fu data, ti ho da amare, Dio mio, e gloria mia, acciocchè possa dire con la Santissima Vergine, e Madre. L'anima mia magnifica il *Luc.1.* Signore. Niuno può dire anima mia, se non colui che ha la sua anima libera da ogni servitù di peccato. Colui, che ama il mondo più di se, non ha l'anima seco, ma co'l mondo. Solo colui può dire, che l'anima è sua, il quale l'ha in suo potere, e in sua libertà, e non l'ha alienata, nè sottoposta a vizj, e peccati. Quell' Evangelico negoziatore, quando trovò il tesoro nascosto nel campo, andò, e vendè tutto ciò che aveva, e comperò *Matt.13.* il campo, ove stava il tesoro. Non tutti ritrovarono questo divino tesoro, perocchè non tutti ti conoscono: poichè tanti infedeli vivono, e muojono nelle tenebre della loro infedeltà. Avendoti ritrovato per fede (come ti ritrova il Cristiano, che in te crede) non tutti hanno capitale per comperare questo campo, e possederti, e goderti; perocchè il prezzo è la volontà, qual dassi per amore, e questa non è nostra, quando amamo le cose terrene più che noi stessi. Rinunziando le cose del mondo, e avendo in abominazione i peccati, trovamo noi stessi, giacchè involti in queste cose per lo sfrenato amore, non erano nostri. Andò, e vendè tutto quanto aveva, e comperò

Digitized by Google

però il campo. Andò fuori di se stesso, e andò negando se medesimo; e quello che guadagnò, fu il ritrovare se stessa, rinunciando il mondo; e dopo che ricuperò la sua propria volontà, e si vidde Signore dell'anima sua, la vendè tutta, dandola a te mio Dio, per amore, e amandoti sopra tutte le cose, e restò ricco possedendoti, e godendoti; poichè non ti possedono se non quelli, che ti amano, nè ti dai se non per prezzo d'amore. Maravigliosa mercanzia, e strana sorte di vendita, e di compera, ove si vende l'uomo, e si compera Dio. Dà l'uomo la sua propria volontà, per guadagnare Dio, il quale amando sopra tutte le cose, e più che se medesimo, niega se stesso; e già non vive a se medesimo, ma vive a Dio, secondo quello
Gal.2 dell'Apostolo. Vivo io, già non io, ma vive in me Cristo. Levati su dunque, anima mia, ora, ed entra dentro a te stessa, e mira chi sei, e fa teco una diligente inquisizione, e rigorosamente, e con ogni diligenza esamina chi sei, perciocchè di colui se il quale tu ami. Non essere serva del mondo, prigiona della carne, nè schiava del demonio; poichè ti amò tanto il tuo sposo Gesù Cristo, che si pose nella Croce, e si espose alla morte, per ricever te per sua sposa.
Isa.52. Sciogli il legame del tuo collo, o schiava figlia di Sion ricovra la tua antica libertà, rompendo da buon senno co 'l mondo, perocchè non accetta il tuo Dio se non libero, e volontario servizio. Qual è più onorato stato per te l'essere serva, e schiava della vanità, o servir il tuo Dio, il cui servire è regnare? Non sarà meglio, che tu ami che devi amare, e che vivi, e regni? O Dio mio, e Signore, quanto ti devo, poichè mi comandi, che ti ami, giacchè non pretendi in ciò il tuo interesse, nè profitto, ma il mio bene, e il mio onore. Or fa che disfacendo il contrario pieno d'inganni, e la vendita, ch' ho fatto co 'l mondo, ami te solo, donandomi tutto a te per amore, onde io a questo modo trasformato in te, e d'uomo carnale, e terreno, sia celeste, e divino; perchè tale bisogna che io sia, quale è quello che amo.

Come s' intende il comandamento dell' amore di Dio. Medit. I.

NOn aver già anima mia, per cosa tanto malagevole l'offervar questo comandamento dell' amor di Dio sopra tutte le cose, come pare che la lettera suoni di fuora via; perciocchè essendo precetto affermativo, il quale non obliga in ogni tempo, ma solo quando si offerisce l'occasione, e necessità, ancorchè sarebbe santissimo, e molto lodevole lo star sempre in atto amando Dio; nondimeno non vuole il clementissimo Signore comandarti questo, ma solo che lo ami quanto la ragione ti obliga. Ben saremo allora obligati, Signore ad amar la tua Divina Maestà sopra tutte le cose, quando offerendosi l'occasione di offenderti, vorremo più tosto perdere qualsivoglia bene per grande, che sia, che commettere peccato alcuno. Quando essendo tentato, e invitato a far peccato da'nimici dell'anima mia, terrò per meglio il scontentargli, e perdere qualsivoglia bene temporale più tosto che offenderti Signore, e Dio mio, veramente allora io ti amo più che tutte le cose. Sintanto che non s' offerisce questa occasione, non sono obligati a stare in atto amando Dio; benchè in ogni tempo abbia obligazione di tenere l' animo parato (cioè un determinato proposito) di non offenderti giammai, e in quanto a questa parte, per essere il precetto negativo, obliga in ogni tempo, e così in ogni tempo semo obligati a non offender giammai Iddio. Conforme a questo segue manifestamente, che questo precetto sia in parte affermativo, e in parte negativo. Affermativo, perchè da noi richiede, che amiamo Dio, e che veramente, e non con finzione a suo tempo, e luogo lo serviamo con tutte le nostre forze interiori, ed esteriori. E' negativo, perchè richiedendo tutta l'anima, e tutto il cuore per l'amore, per l'istessa ragione anco ne comanda, che con queste forze, non serviamo ad altro Dio. Onde benchè i beati offervino *1.Cor.13.* questo comandamento, e l'adempino molto meglio di noi (perchè noi come in parte conoscemo, così anche in parte ama-

amarno) non per questo noi non osservamo questo divino comandamento, come ci obliga, e ne è comandato, amando il Signore Dio nostro in modo tale, che non amiamo con sua offesa altra cosa più di lui; benchè con tepidezza, e senza gran fervore c'impiegamo in suo servizio, e ancor che amiamo altre cose, e pensiamo in altre cose, e ancorchè sia il nostro servizio con contradizione della sensualità. Perilchè egli è anco da notare, che nè anco ci obliga nostro Signore, e Dio, che l'amiamo più intensamente, e con maggior affetto, che le altre cose del mondo; ma solamente che l'amiamo con maggior preggio, e stima, che l'altre cose, tenendo più conto della sua amistà, che dell' amor delle creature. Puoi tu lecitamente amar le cose tue, e sentir molto forte la perdita loro; e non però andar contra questo comandamento. Ama il vassallo il suo Principe, e Re, è fa gran conto del suo amore, e insieme con questo ama il suo vicino ancora, con cui tratta, e conversa con molta familiarità, e amore. Colui che di questa maniera ama il Principe, e il suo vicino, e fratello, ama più intensamente il vicino, che il Re, e così sente più la morte del vicino, che del Re; ma con tutto ciò ama il Re con più stima, e preggio, perchè più stima l'amor del Re; e in caso di necessità più tosto eleggerebbe offendere il vicino, e cadere nella sua disgrazia, che perdere la grazia, e amistà del Re. Non ci obliga Dio, nè ci comanda ad amarlo con maggiore intenzione, e caldezza, e sentimento, che l'altre creature; ma vuole solamente che l'amiamo con maggior stima, stimando, e preggiando più il suo amore, che l'amor delle creature. Colui che stima tanto l'amor di Dio, che più tosto vuole perdere l'amore di qualunque cosa terrena, che offender Dio, ed esser privo del suo santo amore, questo tale ama Dio sopra tutte le cose, quantunque affetti, e ami l'altre cose, con più intenzione, e calore, e ancorchè le ami con più sforzo, e gagliardezza di volontà. Solo questo da noi richiede Iddio, che più stimiamo il suo divino amore, che ogn'altro amore, talchè l'amor di Dio sia preferito a ogn'altro amore. Osservando questo puoi amare l'altre cose, e dolerti, e piangere per la perdita loro molto affettuosamente, senza andare contra il comandamento dell' amore. Veramente molto poco ne chiede colui, che tanto ne diede. Veramente inescusabile sei o uomo a non amar chi è bontà, e bellezza infinita, e tanto ti amò, che quando ti dà il comandamento del suo amore, non ristringe la via della tua salute, anzi l'allarga, e fa ampia. Proprio è dell'amore il volere, e procurare all' amato tutto il bene ch'ha bisogno. Tale è l'amore, che ne porta il nostro Dio, e Signore, poichè ne dà tanto larga licenza d'amar altre cose; perocchè colui ama Dio con tutto il suo cuore, e sopra tutte le cose, che osserva i suoi comandamenti, e non fa cose che sian contrarie al divino amore. Onde dice il Re Giosia nella sacra Scrittura. Non fu un'altro simile a lui che così si volgesse a Dio con tutto il suo cuore, e con tutte le sue forze, secondo la legge di Moisè. Perciocchè compì, ed osservò tutta la legge medesima. Dice che si rivolse a Dio con tutto il suo cuore, e con tutta la volontà. Colui ti ama Signor Dio nostro con tutto il suo cuore, qual non ama cosa veruna di quelle che hai vietate, e antepone il tuo santo amore a ciascun'altro amore. Così fece quella casta Susanna, quando stimando più il suo santo amore, che il sensitivo, e mondano, giudicò esser meglio cadere in disgrazia, e odio degli uomini, che andare contra il suo comandamento del tuo amore. L'istesso fu proposto scegliere al virtuoso Gioseffo in Egitto, ed egli elesse più tosto la persecuzione, qual poi patì, che offenderti. Stimò più quel santo Moisè (come dice l'Apostolo) l'ignominia, e vituperio del popolo d'Israele fatto schiavo, che le delizie, ei piaceri del Palazzo di Faraone. Onde il Salmista dice. Elessi più tosto d'essere dispregiato nella casa del mio Dio, che stare onorato coi peccatori. Il tuo santo amore, come l'oglio, ha da notare sopra tutti gli altri liquori, e questo ha da essere stimato più delle altre cose. Purchè in caso di necessità (quando la legge ne obliga) osserviamo i tuoi santi comandamenti, e non ti offendiamo peccando, noi adempi-

Rom.2.

4.Reg.23

Dan.13.

Gen.39.

Pſ.38.

pimo questo tuo precetto d'amore, quantunque fuori di questo caso amiamo molto le creature. L'amarti Dio nostro, sopra tutte le cose, è un tenere il cuore tanto soggetto alla tua divina Maestà, che più tosto io voglio patire mille morti, che separarmi dal tuo amore. Così ti amava quel S. Apostolo, il qual diceva. Chi ne separerà dalla carità di Gesù Cristo? L'affanno, la tribolazione, overo i travagli di questa vita? Io sò, che nè la morte, nè la vita mi potrà separare dall'amor di Gesù Cristo. Molto poco è per certo anima mia, quello che ti dimanda questo benigno Signore, poichè ti dona sì larga licenza per amare le tue cose, e non ti chiede se non che per niuna di loro tu l'offenda, amando tutto il resto quanto vuoi. Non intromettere nella tua volontà, nè nel tuo intelletto cosa che sia contraria alla volontà di Dio. Quando vide Sara, che Ismaele beffava Isaac, cacciollo di casa. Così quando le ricchezze, e onori del mondo si facessero burla dell'onor di Dio, vadino fuora. E per levare questo scrupolo, e acciocchè niuno pensasse, che il compimento di questo precetto fosse impossibile, dopo che Moisè ebbe dato questo comandamento, subito disse. Questo comandamento, ch'io ti impongo oggi non sta sopra di te, nè lungi da te nè in Cielo, che tu possi dire. Chi di noi potrà salire in Cielo, acciocchè lo porti a noi altri e l'udiamo, e lo ponghiamo in opra? Ne è posto dall'altra parte del mare, acciocchè tu non dichi. Chi potrà passare il mare, e portarlo a noi, acciocchè lo possiamo udire, e fare ciò che ne comanda? Ma molto presso di te, e nella tua bocca, e nel tuo cuore, acciocchè l'adempi, e metti in esecuzione. Vedi di amare il tuo Dio, e Signore, e di offervare i suoi comandamenti.

Rom. 8. *Gen.* 21. *Deut.* 30.

Come il comandamento dell'amore di Dio, è il grande, e primo comandamento. Medit. LI.

DOpo che rispondesti, Signore, a colui, che chiedeva qual era il maggior comandamento della legge, dicendogli, ch'amasse Dio sopra tutte le cose, soggiungesti di più dicendo. Questo è il più grande, e il primo comandamento. Questo è il molto grande, e principale comandamento, e il maggiore in dignità; perocchè tutto il resto si può offervare senza la tua amicizia, fuor che questo. E' grande in merito, ed è grande questo comandamento; perocchè l'atto, e l'opera di questo precetto, ch'è l'amare, è più eccellente, che l'opere degli altri comandamenti. Il compimento di questo precetto è da se meritorio, il che non è negli altri comandamenti, se non in virtù di questo comandamento. Quel che adempie questo comandamento merita da se; ma quel che compiace il precetto della limosina, o del digiuno, o d'altro qualsivoglia precetto, e buona opera non merita per se, ma in virtù di questo comandamento dell'amore, perocchè la carità dona il merito celeste a tutte le nostre buone opere. In virtù di questo comandamento, tutte le nostre buone opere hanno essere, e valore; e senza lui tutte esse lo perdono. Questo è grande, perocchè grandemente nel domandi, e dà pace grande, e quiete all'anima, e ottiene gran corona nel Cielo, se si offerva; ed è di gran tormento nell'inferno se non s'adempie. Questo è finalmente il comandamento grande, e tanto grande, che senza esso tutti gli altri comandamenti sono piccioli, e anche (secondo che dice l'Apostolo) nulla. Se compartirò tutto il mio avere a i poveri; e darò il mio corpo, sì fattamente, che arda nelle fiamme di fuoco, se non avrò carità, niente mi giova. Se avrò spirito di profezia, e saprò tutti i misterj, e le scienze tutte, e se avessi tanta fede ch'io mutassi i monti da un luogo all'altro, se non avrò carità, non sono niente. E per il contrario, le cose molto picciole, con l'amore si fanno molto grandi; perocchè il dare un bicchiere di acqua fredda con amore, dici Signore nel tuo Evangelio, ch'è cosa tanto grande, che perciò darai il Cielo. O mirabile alchimia, che tutto quel che tocca, converte in oro. O vera vita delle virtù, senza la quale niuna virtù ha vita. O vera Regina di tutte le virtù, e d'ogni buona opera, e smalto di tutta la vita Cristiana. Voltando tu la tua faccia, tutte le cose si convertono in nulla ma mostrando il tuo volto, e soffiando, e man-

Mat. 23. *1.Cor.* 13. *Matt.* 10. *Ps.* 103.

Digitized by Google

1.*Reg.*2. e mandando lo ſpirito tuo, tutte le coſe prendono vigore, e rinovaſi l'univerſo. Tu ne mandi all'inferno, ſe ne abbandoni, e ne cavi da lui, ſe ſtai preſente; ammazzi tutte le coſe con la tua aſſenza, e gli dai vita andando a loro. Se tu ritorni vivifichi l'uomo, e lo arricchiſci con la tua preſenza, e lo fai come celeſte, e divino. Coſa è queſta ſopra ogni altra maravigliosa. Non vi è coſa più felice della tua preſenza, nè più miſera, e ſventurata della tua aſſenza; perocchè la tua preſenza ne tira a Dio, e l'aſſenza ne lo toglie. La più eccellente opera, che poſſa fare l'anima mia è l'amare il ſuo Creatore, e perciò o Redentore del mondo, raccomandaſti queſto comandamento dell'amore con tanta efficacia, che molto minutamente diceſti tutte le particolarità del modo, che vuoi eſſer amato; e dopo conchiudeſti dicendo, queſto eſſere il maggior comandamento, e più principale di tutti, e il primo comandamento. E' primo in dignità, perocchè il tuo ſanto amore è il criſolo da orefice, ove ſi purificano le opere virtuoſe. Queſto è il grande, e nuovo comandamento di cui dici. Un comandamento nuovo vi dò, che voi vi amiate l'uno con l'altro. Come Signore, è nuovo quello, che tanti anni avanti avevi comandato? Nuovo è per certo, perciocchè non avemo ricevuto ſpirito di ſervitù, nè di timore; ma lo ſpirito di divozione di figliuoli, col quale ti chiamamo Padre. Non è comandamento di timore, ma d'amore, e dato in nuovo modo; non in tavola di pietra ſcolpito, ma nelle tavole de i noſtri cuori, e in nuovo modo ſi adempie, e mette in eſecuzione, acciocchè vedendo gli uomini quanto ne amaſti, e ſino alla morte della Croce, e vedendo sì grande, e sì eccellivo amore, imparino ad amarti con nuovo amore, avendo loro ſperimentato sì nuovo, e inaudito amore. E così queſto ſanto comandamento dell'amore è vecchio, e nuovo. Vecchio quanto all'eſſer dato, e nuovo quanto alla virtù, forza, e valor dell'amore; perocchè da allora cominciarono gli uomini, e le femine a dare ſe, e tutte le coſe ſue per il tuo divino amore, udendo predicare agli Apoſtoli, come tu eſſendo Dio, vinto dall'amore, ti eri poſto in Croce con tormenti grandi per liberargli. O nuovo comandamento d'amore, e nuova foggia d'amare, poichè per darne queſto amore, e accendere ne'cuori noſtri queſto divino fuoco, sì nuove e giamai udite, ne vedute moſtre d'infinito amore deſti a noi altri. Queſto è il fine di ogni comandamento, ſecondo quello, che 1.*Tim.*1. dice il tuo Santo Apoſtolo. Il fine del precetto, è la carità dal cuore puro, e dalla buona coſcienza, e fede non finta. Fine, vuol dire perfezione, termine, e compimento di tutta la legge. Onde queſto comandamento è la Tramontana a cui guardano, e per cui ſi reggono tutti gli altri comandamenti. Per queſto l'Apoſtolo S.Paolo avendo trattato di molte virtù quando volle ragionare della carità, diſſe ſcrivendo a'Corinti. Ora 1.*Cor.*12. vi voglio moſtrare un'altra via più eccellente. E' tanto eccellente l'amore, che ſenza fatica opera con le mani altrui, e fa ſuoi i beni degli altri, ſenza pregiudizio di alcuno. Partecipe ſono io (diſſe David) di tutti coloro i quali temono Dio. Godendomi io del bene, che fanno gli altri, ſono partecipe de i meriti loro. Mira dunque ora, anima mia, quanto grande è l'eccellenza di queſto ſingolare, e primo comandamento dell'amore. Sì grande è la virtù dell'amore, che come forte focile a ciaſcun colpo, che dà, trae ſcintille di fuoco d'amore. Se tu vedrai proſperare in ſanità, in onori, o ricchezze, cava fuoco di amore, lodando Dio. Se ti vedrai meſta, perſeguitata, e ſconſolata, cava fuoco d'amore, rendendo grazie a Dio. Se ti vedrai afflitta, e carica di peccati, cava fuoco d'amore, domandando il favor divino, e chiamandolo per ſua miſericordia. O precetto giocondiſſimo dell'amore, e quanto gran grazia mi hai fatta Dio mio, e tutto il mio bene, ni comandarmi, che io ti ami. L'amore è coſa molto piacevole, e dilettevole, e molto ſoave, e non è lui coſa aſpra, dura, nè faticoſa. Se per poſſedere il tuo regno ne comandaſſi a navigare per tutto il mare, o caminare lunghe giornate per terra, overo andare sbanditi molti anni peregrinando, o altra ſomigliante coſa molto faticoſa, e malagevole, potrei io avere qualche ſcuſa, quantunque non legitima, nè baſtevo-

*Matt.*22.

*Joan.*13.

*Rom.*8.

*Gal.*4.

*Pſ.*118.

Digitized by Google

le. Ma poichè non mi comandi se non che io ti ami, essendo cosa tanto agevole, e dilettevole, gran pazzia è il perdere di regnar teco, e con gli Angeli tuoi, per non amare. Se il Re comandasse, che si facesse un bando, che chiunque l'amasse, gli darebbe parte del regno suo, quanti troverebbe, che l'amarebbono per godere de i suoi beni? Or tu, Signore, che sei Re de i Re, dai la tua gloria a chi ti ama, e a gran pena trovi chi ti ami. Tu sei Signore quel che dici, che stai alla porta, e chiedi che ti aprano. Or perche domandi di questa licenza? Entra, Signore, nel-
Apoc.3. la casa tua, qual tu fabricasti. Chi mai chiese licenza di entrare in casa sua? Grande è la tua mansuetudine, Signore, poichè creando l'anima nostra per dimorare in lei, non vuoi entrare con violenza, nè facendo forza, ma per sua volontà, e venendo per arricchirla, vai pregandola,
Cant.5. e dicendo. Aprimi sorella mia, amica mia, non poni mente, che ho il mio capo pieno di soave rugiada celeste, e di acqua di grazia. Poni mente, che non vengo a te per aver necessità di albergo, perche il mio albergo è l'eternità, ma per ben tuo. Che vedesti in me per non amarmi? Ti amarà Signore, il mio cuore quanto mai sarà possibile, poichè domandi essere amato da me, e mi dai tanto dolce, e nobile comandamento d'amore.

Come Dio ha da essere amato per esser Signore. Med. LII.

RIspondendo, Signore, a colui che ti domandava, qual era il maggior comandamento della legge, dicesti in que-
Matt.22. sta maniera. Amerai il Signore Dio tuo
Deut.6. con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze. In queste poche parole, sommariamente, e con molta brevità, dici, in che modo vuoi essere amato da noi, e le cagioni, e ragioni per le quali vuoi che ti amiamo. Avemo da amarti con tutto il nostro cuore, anima, e forze; e ti avemo da amare, perocchè sei Signore, e perche sei Dio, e perche sei nostro. Ciascuna di queste cose in particolare bisogna, che sminuzzi, e contempli il mio intelletto, acciò la volontà mia si accenda nel tuo divino amore, e s'inalzi l'anima a godere dei dolci abbracciamenti dello Sposo. Tocchi in queste parole le ragioni, per le quali ti debbo amare, dicendo. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore; come se più chiaro ne dicessi. Amar lo devi perocchè è Signore; amar lo devi perocchè è Dio; amar lo devi perocchè è tuo; e amar lo devi con tutto il tuo cuore per queste tre cagioni, cioè perche è Signore, perche è Dio, e perche è tuo. Talche lo amerai per se; perciocchè è Dio, e amar lo devi per le cose sue, poichè egli è Signore e amar lo devi per te, poichè è tuo. D'ogni parte ti mostri, Signore, molto amabile. Amabile perche sei buono, amabile perche sei dilettevole, e amabile, perche sei utile. Non posso dunque Signore fuggire, ne mi posso scusare del tuo amore. *Psal.17.* Amar ti debbo fortezza mia, e bene mio, poichè se mio Signore. Con giustizia grande il frutto dell'arbore, e della vigna è del padrone, che lo piantò: e colui, che levasse al padrone il frutto della sua vigna, con molta ragione sarebbe accusa- *2.Cor.9.* to di furto. Onde l'Apostolo dice. Chi pianta la vigna, e non mangia del suo frutto? Tutti noi uomini, che vivemo in questo mondo, semo come arbori piantati con le tue divine mani, e in ciascuno di noi altri piantasti le tue potenze, che sono intelletto, memoria, e volontà, con le quali ti serviamo. Dunque se l'albero rende i suoi frutti al padrone, obbligo tengo io di render le mie potenze a te mio Dio, poichè sei padrone di esse. Chi dunque hai da amare, anima mia, se non chi ti diede possanza per amare? In che hai da esercitare il tuo intelletto, se non in colui, che ti diede intendimento per conoscere? Chi hai da tenere nella tua memoria, se non colui, che ti diede la potenza per ricordarti? Coloro, che ricevono in vano l'anima sua (dice il Salmista) non saliran- *Sal.23.* no all'alto monte di Dio. Quelli senza dubbio ricevono in darno l'anima sua, e le sue potenze, i quali non le impiegano, nè le occupano nelle cose, per le quali furono fatte. Facesti, Signore, ac- *August.* ciocchè intendessi il sommo bene, e intendendo lo amassi, e amandolo lo possedessi, e possedendolo lo godessi. Non riceverò io l'anima mia in vano, ne starà in tempo alcuno la mia volontà oziosa, ma spenderò le notti, e i giorni dan-

no

no il tutto della mia volontà, che è l'amore, a chi piantò l'albero, e a chi me diede
*Matt.*10. poſſanza per amare. Con ragione furono caſtigati, e cavati della vigna quelli ribelli lavoratori, che non tornarono al ſuo padrone con la rendita il frutto di eſſa. Meritevole è per certo, che ſia tolta la volontà a colui, che non la impiega nel tuo amore. Indegno è di poſſedere i doni colui, che non gli uſa bene. Or ſe tu ſei mio Signore, ed è tuo tutto quanto ho, perche non ti ſervirò con quello che mi diceſti? Con molta ragione venirà ſopra di me quella ſentenza, che pronunciaſti nell' Evangelio contra gli ingrati,
*Matt.*13. quando dici. Daranno a quello che ha, e ſarà levato a colui, che non ha quello, che pareva che aveſſe. Quando un ſervo riceve dal ſuo padrone un gran beneficio, ſe è grato, invita il padrone, che gliene faccia un' altro maggiore; ma quando egli è ingrato non ſolo non gli fa più grazie, ma anche gli leva quella che ha. Così quel che uſerà bene de i beneficj, che ricevette dalle tue liberali mani, riceverà altri nuovi doni; ma ſe ſarà ingrato, gli ha da eſſere levato quel che pareva che aveſſe. Per queſto furono caſtigati coloro de'quali fa menzione il tuo Santo
*Rom.*1. Apoſtolo, che quantunque conoſceſſero Dio, non gli diedero gloria, come a ſuo Signore, nè gli renderono grazie, ma diventarono vani ne'loro penſieri, e oſcurоſſi il loro ſtolto cuore, talche dicendo d'eſſere ſavj, furono fatti ſtolti. Conoſcendoti, Signore, con l'intelletto che gli deſti, ebbero la volontà vana, e ozioſa, non amando, nè rendendo grazie a te mio Signore, dalle cui mani riceverono coteſte potenze, e quelli, i quali ti avevano d' amare, e adoràre, vennero ad adorare l'imagini di pietra, e di legno. Dal colpo del focile nella pietra focale, quantunque eſca fuoco, non s'apprende, ſe non ſe gli pone l'eſca. Così benchè dia l'anima mia co'l focile dell'intelletto nella pietra focale, che ſei tu mio Dio, ben potrà cavare il lume dell' intelletto e molte ſcintille di perfezioni, le quali arriva a conoſcere in te; ma non s'appicherà giamai nell'anima mia il fuoco del tuo divino amore, ſe l'eſca della mia volontà non v' interverrà. Che giova il conoſcerti, ſe non ti amo? Perche voglio tenere occupato l'intelletto nella contemplazione della tua bontà, e eccellenze della tua Divina perſona, avendo la volontà ozioſa? Per queſto biſogna Signore, che così ti ami, come ti conoſco, e che come impiegò il mio intelletto per conoſcerti, ſpenda tutta la mia vita in amarti, rendendo i frutti delle potenze dell' anima mia al padrone loro. O amore infinito, e bene ſapremo la mia volontà (benchè potenza libera) non ſo ſe ſia libera; e dico, che non è libera, ma ſchiava del tuo amor, perche quantunque non voglia amarti, non può laſciar di amarti: nè io voglio godere di sì mala libertà, come è il potere non amarti; perocchè ſcopriſti al mio intelletto tanta parte delle tue perfezioni divine, che non poſſo, ancorchè voglia, ritenere la mia volontà, che non ſi avventi con l'ali teſe de i ſuoi affetti in coteſto forno d'infinito fuoco d'amore. Comandami ciò che vuoi, e non comandare, che non ti ami; perocchè non ſarà poſſibile, che io laſci d'amarti. Tu ſei Signore colui, che dice all' anima mia. Ponimi per ſegno nel tuo cuore, e nel tuo braccio; perchè forte è l'amore come la morte, e dura la emulazione come l' inferno. La morte ammazza gli amici e inimici, perche porta via quei che l'amano, e quelli, che l'odiano, e così il tuo amore ſi ſtende ad amare i nimici, la qual carità non poterono ſpegnere le molte acque, nè le grandi inondazioni di tribulazioni, e avverſità. Dimmi Signore, che ti ponga per berſaglio nel mio core, e nel mio braccio, acciocchè non ami altra coſa co'l mio cuore, nè con le mie opere, ſe non te; poichè con tanto forte amore mi ami, che il tuo amore comprende tutti, ſiccome la morte tutti gli uomini. E di più dici Signore, che come l'inferno abbrucia, e tormenta quelli, che riceve, così t' infiamma con carità queſto zelo, e amore. Odi dunque ora, anima mia, una coſa incredibile, ma vera. Se Dio poteſſe eſſer afflitto, e tormentato, da niun'altra coſa può eſſere tormentato, ſe non dall'amore. E ſe non mi vuoi credere, poni davanti gli occhi tuoi il tuo Sposo Gesù Criſto, che è
*Cant.*8.
*Heb.*1. imagine, e ſoſtanza di Dio, e vero Dio, in cui vivamente ſtanno tutti gli affetti del Padre Eterno. Egli è quello che dice.

Digitized by Google

Venni a recar fuoco in terra, e che al-
Luc.12. tro voglio se non che arda? Di un battesimo o da esser battezzato; e come mi affliggo, e affanno finchè ciò sia? Affannavasi, e si tormentava il Signore, sentendo in se le fiamme dell'amore, e del zelo, che ne portava. Confessa questo Signore, e Dio tuo essere dall' amore tormentato. E poichè Signor mio, sei tanto grande, tanto amoroso, e tanto buono; e il bue conosce il suo possessore, e la bestia la mangiatoja del suo pa-
Isaia 1. drone; così conoscerò io te Dio mio per Signor mio; e me per fattura delle tue mani; non sopporterò, che le creature, le quali sono prive di ragioni, in ciò mi passino anzi ti conoscerò per Signore, e ti adorerò come Dio, e ti amerò come sommo bene, e bontà infinita, dando tutto ciò, che sono, a chi mi diede tutto ciò che sono, e ho, e posso.

Come Dio ha da esser amato per esser Dio. Medit. LIII.

Essendo tu, Signore, vero Dio nostro, e Creatore del Cielo, e della terra, e sommo bene, in cui sta ogni bene dignissimo sei meritevole di ogni
Psal.49. amore per grande che sia. O Signore, e quanto devo io misera creatura amare chi è vero Dio Onnipotente, eterno,
Psal.54. infinito, incomprensibile, in essenza buono, e un'atto puro di bontà. Quanto è Dio mio, la tua bontà, quanta la tua gloria, quanta la tua potenza, quanta la tua sapienza, quanta la tua pienezza, quanta la tua soavità, quanti i tuoi diletti, quanta la tua perfezione, e in fine quanto il tuo compimento di tutti i beni, e di tutte le cose, che si possono desiderare. Allarga il tuo seno, anima mia, e dilata i tuoi affetti; e stendi come pelle i tuoi desiderj, e come dice il Profeta. Allarga il luogo della tua tenda, e stendi le pelli delle tue stanze, allunga le tue corde, e calca bene i tuoi chiodi; perocchè sormonta ogni tua capacità, e ogni tuo desiderio quella Maestà, quella bontà, e quella beatitudine, che egli ha apparecchiata per quelli, i quali lo amano. Tutto il nostro affetto paragonato con quel sommo bene è come una goccia d'acqua comparata con il gran mare Oceano; perocchè sormonta ogni suo sentimento, e ogni suo desio quell' Oceano infinito di gloria, e di beltà quell'abisso profondissimo di lume, e di chiarezza, la quale non può esser compresa nè anche dal nostro
Exod.25. desiderio. Questo fu principiato in quella corona, che nel Sancta Sanctorum cingeva di ogni parte il Propiziatorio; per essere la tua bontà, e Maestà Divina come figura sferica perfettissima, e senza principio, e fine, e degno di essere amato per te stesso; per il quale, e al quale è fatto tutto l'amore, e verso il qual spinge tutto l'amore, colui, che l'ha; perocchè Dio è un centro d'amore, il quale indirizza ogni creatura a peso dell' amore. Or dunque a Dio solo si conviene l'amore, così come l'onore. E quindi è, che se alcuna cosa si ama, la quale per lui non si ama, vanamente si ama; e perciò ne anche l'Angelo degnamente ha da essere per se finalmente amato. Tanto amabile sei Dio mio che da tutte le cose, e anche dalle insensibili nel suo grado sei amato, perche non altro sono l'inclinazioni delle cose naturali, se non un'amore, col quale sono portate a te; benchè per la imperfezione loro non posso giungere fin colà dove s'indrizzano, cioè fino al bene increato, ma rimangonsi nel bene creato, essendo partecipi di lui. Perciocchè, che cosa è il peso nella pietra, se non un'amor che và al centro, e che cosa è la leggierezza, se non un'amore che ha alla sua sfera? Il bene è quello, il quale tutte le cose desiderano, e niuna cosa è senza amore: e questo naturale appetito di bene nelle cose, in un certo modo, si può dir amor di Dio. Ma perche la natura insensibile non può giungere fino al ben immutabile, perciò resta, e si riposa nel bene participato. Ma la creatura intellettuale, e ragionevole, cioè l'Angelo, e l'uomo, hanno questa dignità, che possono pervenire fin al sommo bene, qual desiano, e essere di lui capaci. Perche vai dunque anima mia, trascinandoti per le creature, e cercando il sommo bene nelle cose corruttibili del mondo? Volgiti a Dio, perocchè in lui troverai bontà infinita, diletto smisurato, e beltà inesplicabile, e ogni tuo bene insieme, secondo quello, che il medesimo
Exod.33. Signo-

Digitized by Google

Signore disse a Moisè. Io ti mostrerò ogni bene. Non immaginare il tuo Dio savio, potente, nè bello sol come l'uomo, o l'Angelo; perocchè l'uomo, e l'Angelo per accidente sono buoni; ma Dio essenzialmente, e sostanzialmente è buono, non per cosa veruna aggiunta, perocchè non si aggiunge alla sua bontà, bontà veruna, o bellezza, per la quale Dio sia buono, o bello; nè alla natura di Dio si mescola bontà, ma l'istesso Dio è la infinita, e non limitata bontà, e sapienza, e possanza. E similmente in tutte l'altre cose, le quali si dicono, di Dio non denominativamente, e per partecipazione, come nelle altre creature, ma essenzialmente. Quel ch'avemo detto della bontà, sapienza, e bellezza di Dio, guarda di non lo stendere in questa maniera alle altre cose accidentali, talchè per simile modo vogli chiamar Dio colore, e bianchezza, o altre cose simili, come si dice grandezza, possanza, e sapienza, perocchè queste cose significano perfezioni semplicemente in Dio, e per conseguenza nelle creature; ma le altre cose accidentali non così; perocchè Dio non è bianco, o colorito, come è savio, e possente. Questo nome di Dio, e l'esser Dio, rinchiude in se ogni diletto è contento, riposo, e letizia, che si possa immaginare. Rinchiude ogni interesse, ed utile, che possa essere pensato, e serra in se tutto l'onesto, santo, e buono. Questo è essere Dio, avere in se tutti i beni onesti, utili, e dilettevoli. Or se tutta la cagione, perche io pongo il mio amore, ed affezione in qualche persona, è perciocchè in lei spero di trovare alcuno di questi tre beni, onesto, utile, e dilettevole; perche non amerò te mio Dio, che sei ricchissimo di tutti questi beni? Gran colpa è la mia s'io non ti amo Signor poichè d'ogni parte ti mostri amabile, e degno di esser amato. Amabile perche sei buono, amabile perche sei dilettevole, ed amabile perche sei utile. Non puoi o uomo scusarti di non amare Dio. Se sei virtuoso, ama Dio, per le sue virtù; se sei cupido, amalo però che egli è ricchissimo; se vuoi diletti, amalo, poi che sono in lui tutti i diletti che puoi immaginare. O quanto deve essere potente colui, che (come dice il Profeta) sostenta con tre dita la smisurata grandezza della terra, e con tanta leggierezza volge il Cielo, e quel che fa mansueta la bravura del mare con la molle arena. O quanto benigno è quello, che veggendo tanti mali dissimula, e con somma pazienza aspetta; e quanto amorevole co i suoi amici quello, che prega i suoi nemici per la pace. Tu solo, Signore, empi il desiderio dell'anima mia, come il sigillo il vacuo della cera. Or che tutte le cose stiano più perfettamente nella tua Divina Maestà, che in se medesime, quinci nasce che tutte le cose naturalmente hanno da amarti. Come dunque potrà il nostro amore sviarsi, nè separarsi da te, poichè in te si conserva, s'affina, e diviene perfetto? Come può il nostro amore separarsi dal suo oggetto? S'io voglio vendere il mio amore, chi potrà meglio comperarlo di te, che sei ricchissimo, e mi puoi dare per lui vita eterna? Se lo voglio dare graziosamente, chi meglio lo merita? Se per forza, chi più violentemente me lo può levare? E se lo voglio dare per via di gratitudine, a chi debbo tanto? Or io ti ho da amare, ancorchè non voglia, però che sei mio Dio, in cui stanno tutti i beni eterni, la bellezza, le ricchezze, e i diletti, e finalmente tutti i beni. E siccome la pietra di sua natura và al basso, così s'io sciolgo l'amore, se ne andarà naturalmente a te mio Dio. Se pongo gli occhi miei nella tua Divina Maestà, veggo un'abisso di bontà, luce smisurata, e beltà infinita. E se mi volgo alle creature, veggo innumerabili Angeli bellissimi, nobilissimi, risplendenti, e purissimi, a i quali tutto questo mondo visibile è soggetto; perche la creatura corporale è soggetta alla spirituale. Veggo i vaghi Cieli, le risplendenti Stelle, i rilucentissimi Pianeti, e tutto questo sì buono, e perfetto, che molti Gentili gli hanno adorati per Dei. E se discendo più abbasso, vedrò una infinità di creature diverse. Se dimando a tutto questo, che è, e che fa, risponderà, che niun'altra cosa, se non obedire, e servire il sommo bene, e Creatore di tutte le cose. Per ordine tuo continuano i giorni, perocchè tutte le cose ti servono. Non vi è pur una moschetta, che con ogni sua forza non faccia questo. Che farò io adunque ora? Forse contendo trà di se tutte le creature quale di loro ti servirà

Esa.40. *Psal.10.* *Dan.7.* *Jer.8.* *Ps.118.*

Digitized by Google

rà meglio, solo l'uomo starà ozioso? Giusto è, Signore, ch'io ti ami con tutto il mio amore, e grande quanto a me sia possibile.

Come Dio ha da esser amato per esser nostro. Medit. LIV.

NAtural cosa è all'uomo l'amor di se medesimo, e per conseguente l'amare le sue cose; perilchè clementissimo, e amantissimo Signore, niuna cosa lasciasti di tentare, per essere da noi amato. Qual lingua, nè Angelica, nè umana, dirà giammai le tue intenzioni, overo i tuoi disegni, ch'ai fatti per essere amato da una creatura tanto misera, come è l'uomo? Sai buon Dio, e molto ben sai, quanto noi siamo amici delle nostre cose proprie, e che a gran pena sapemo cavare l'amore da noi medesimi, e da quello, che a noi tocca: e così per avanzare per questa via il nostro amore, avesti a bene di farti nostro fratello, e uomo vero, come noi, e darti a noi; e donarti per nostro, acciocchè ti amassimo, come cosa nostra. Questo conobbe il tuo *Zach.9.* Profeta Zaccaria, quando parlando della tua venuta al mondo, disse. Allegrati figliuola di Sion; vedi che viene a te il tuo Re. Disse, che era nostro: e non contento di ciò, soggiunse dicendo, che veniva per noi, acciocchè essendo noi tanto amici delle nostre cose, e del nostro utile, amassimo quel ch'era nostro, e veniva per nostra utilità. Per questo disse Giosuè al popolo di Israele. Abbiate cu- *Josue 13.* ra di amare il Signor Dio vostro. Sei tanto nostro, Signore, che sei più mio, che non sono io di me medesimo. Tanto mi amasti, che mi riputasti, e stimasti più tuo, che te stesso. Dunque è ragione, ch'io ti ami più di me, tenendomi per più mio, di quello che sei di te medesimo. Più mi amasti di te, perciocchè se non avesti voluto più la vita dell'anima mia, e la mia salvazione, che la tua vita temporale, non ti saresti offerto alla morte per mia salute. Io sono il Signore Dio tuo, dicesti al tuo popolo. Molti Signori, e Re si trovano, che sono suoi, al- *Deut.5.* tri che sono dei suoi parenti, e non suoi; ed altri, che sono de' suoi amici, perocchè si danno tutti a loro. Ma tu Dio nostro, e Re celeste, non volesti essere tuo, ma nostro. Che hai Signore, che non sia nostro? Se hai il Cielo, nostro è, dalla cui virtù, ed influenza vivemo; e parimente nostra è la terra, la quale desti a i figliuoli degli uomini. Creasti le stelle, e i pianeti *Ps.113.* per lo servizio di tutte le genti, e te stesso regnante in Cielo dai a noi in premio, *Num.18.* e guiderdone. Tu Signore sei quello che dici. Io sono la tua parte, ed eredità. Più mio sei per il dominio, che hai di me, che tutto il resto delle creature, e più intrinsecamente, e perfettamente stai in me, che la mia stessa sostanza; onde li debbo amare più di me stesso, e di tutte le cose create. Naturalmente più ama l'uomo la Città ove nacque, e s'allevò, che qualsivoglia altra; e più la sua casa, che l'altrui; più il suo proprio padre, che il padre d'altri. Or se questo è così, ben è ragione, che io ami colui ch'è tutto il bene d'ogni creatura, e il mio proprio; e in quanto ad alcuni effetti ti puoi dire più nostro, che di niun'altra creatura. Quanto alle creature, le quali son prive d'intelletto, già è chiaro, poichè esse non ti conoscono, e noi ti conoscemo. E se gli Angeli ti conoscono, non prendesti già la natura Angelica, ma l'umana; e a niuno di loro desti tanta grazia, nè gloria, come, all'anima del tuo unigenito Figliuolo, e della Santissima Vergine madre sua. Non unì a se gli Angeli, ma la generazione di Abramo, dice il tuo Santo Apostolo. Non si può di- *Hebr.2.* re, l'Angelo è Dio, nè Dio è Angelo; come si dice per questa unione, l'uomo è Dio, e Dio è uomo. Per questa causa si può dire, che sei Dio nostro, e Signor nostro, e proprio nostro, poichè sei Redentor nostro, e ne comperasti col tuo prezioso sangue, e sofferisti grandi pene per nostro amore, e finalmente la morte, con la quale soddisfacesti per noi al Padre. Miei sono cotesti chiodi, mie coteste battiture, e mia è cotesta corona di spine, e mia cotesta Croce, e le grazie, ed i tesori celesti, che meritasti per me, e per mio util solo. Or se l'essere una cosa nostra propria è cagione dell'essere ella molto ben voluta, e amata da noi; essendo tu Dio mio e Signor mio, e tutto mio, molto giusto è per certo, che io ti voglia bene, e ti ami sopra tutte le cose. L'uomo è amico del suo proprio interesse, ed utile.

Digitized by Google

le. Or se io sono amico di onore, di ricchezze, e di piaceri, amandoti avrò te con tutte queste cose. Dicendomi che sei mio Dio, mi hai ad intendere, che s'io ti tengo per tale, possiedo ogni felicità del mondo, se voglio ben consi-
*Psal.*143. derare. Non ha il mondo questa opinione, perchè pensa (come dice il Profeta) che consista la beatitudine in prosperità, e abbondanza di onori, e di ricchezze, e quelli i quali possiedono queste cose, chiamano gli uomini beati, ma beato, dice David, esser quel popolo di cui Dio è il Signore. Or essendo tu nostro, teco godemo di tutti i beni. E se sei mio, io che amo tutte le mie cose, perchè mi separerò da te mio Dio, essendo mio? Perchè anima mia, eccettui, e cavi il tuo Dio dal comune amore delle tue cose, essendo tuo sopra tutte le cose, e più di tutte loro. Forse egli solo tra tutte le cose, e giudicato per indegno di esser amato? Or poichè ami tutte le tue cose, lui ch'è più tuo di tutte le tue cose, hai più da amare. Non si sdegnerà Dio, meritamente (se non lo fai) di così sacrilego dispregio? Che ti dirò o anima, che ti dirò meschina, non ti confondi di sì grande tua iniquità? Ami le tue cose, e non ami, e non desideri, e non ti affatighi per ottenere quella perpetua, e ricchissima eredità tua, che per sempre ha da durare? Hai persa una gioja, e stai malinconico; hai perduti i tuoi denari, e ti dispiace, ed hai perduto il tuo Dio, e non lo senti, come se non fosse Dio più tuo di tutte queste altre cose. Se tu amassi, ciò ti dolerebbe, e tanto maggior sarebbe il dolore, quanto fu più grande l'amare. Perchè ami i beni temporali, t'incresce di perderli, e perchè non ami Dio non hai pena d'averlo perduto. O quanto noto sei Signore, e quanto ti desti, e donasti a noi, poichè ne desti la tua propria vita, e tutto ciò ch' era in te ponesti al tormento per me, e la lingua sola di cui potevi valerti, impiegasti in servigio nostro, pregando per noi il padre, e dopo intercedendo avanti lui con lagrime per li nostri peccati, e fusti esaudito (come dice il tuo Apostolo) per la riverenza, che ti portava. Ne facesti
*Hebr.*5. padroni di tutte le tue cose, e vestisti
*Prov.*31. quelli della tua casa di doppj vestimenti, cioè di grazia, e di gloria, e di tutto ciò che bisogno avemo. Qual padrone così provede a' suoi servi, e qual Signor potremo trovare sì buono, e sì piacevole, e tanto affabile, e tanto benefattore verso li suoi? Niuno licenzj da te, s'egli prima da se stesso da te non si licenzia. Tu ne dai il vivere, ingrassi le nostre possessioni, fai nascere il Sole sopra i *Matt.*5. buoni, e rei, e piovi sopra i giusti, e gl' ingiusti, e sei tanto nostro, e così t'impieghi nel servizio nostro, e ti dai sì perfettamente a noi, che ne donasti la tua propria carne a mangiare, e il tuo sangue a bere. O preziosa perla, e eminente margarita, che si disfà nell' aceto dell' acerbissima tua Passione; ti contentasti non solo d' esser nostro, ma anche nostro cibo, e vita. Or poichè sei, Redentor del mondo, tanto mio, io ti ho da amare come cosa mia, e non mi contenterò finchè non sia tuo, così come tu sei mio, dandoti la vita, e l'anima, e tutto ciò, ch'è in me, acciocchè te ne servi come di cosa tua propria.

Come Dio ha da essere amato con tutto il nostro cuore. Medit. LV.

QUando nella tua legge ne comandasti, Signore, che ti amassimò, soggiungesti dicendo, che sei Dio nostro, uno, e solo. Se per caso impossibile, non fussi un solo Dio, ma molti Dei, potrei io avere qualche scusa di amarti con tutto il mio cuore, perocchè avrei il mio cuore diviso, e compartito in diverse parti; ma essendo uno solo, facil cosa è l' amarti con tutto il mio cuore, ponendo tutto il mio amore nella tua Divina Maestà. Colui che ti ama con tutto il suo cuore, sempre porta il suo pensiero in te riposto, benchè vadi occupato in altre cose. E se pur ad alcuno pare impossibile, a portar il pensiero il più del tempo in te, ponga mente, ad un'uomo, che fabrichi una casa o faccia alcun' opera, alla quale abbia grande affezione, e desideri vederla fornita, che sempre penza in quello, che ama, e stà facendo; talmente, che quasi mai si parte dall' opera con la memoria, e con il pensiero, rimirando se i lavoranti lavorano, e se vedrà il fine dell'opera, e pensando come goderà di lei, anzi sogna molte volte la notte di questo, e destasi *Deut.*9.

con

Digitized by Google

con questi pensieri. S'io ti amassi Signore con tutto il mio cuore, sempre in te penserei, e giammai caderebbe dalla mia memoria il mio diletto, quantunque mi occupassi in altre cose. Ove sta il mio tesoro, sta il mio cuore, e ove avrò l'amor,
*Matt.*8. terrò i miei desiderj, e affezioni. Colui, che ti ama con tutto il suo cuore, sempre pensa come ti ha da servire, desidera sempre dimorar teco, e conversarti, e tutte le tue cose, e l'altrui ancora desidera spender teco, e impiegare nel tuo
*Deut.*13. servizio. Quando comandi nella tua legge, che il falso Profeta non sia udito, dici in questo modo. Non udirai le parole del tal Profeta sognatore, perocchè vi tenta il Signor Dio vostro per sapere se l'amate, o no, con tutto il vostro cuore, e con tutta l'anima vostra. Quando io dò parte del mio cuore al mondo come a falso Profeta, che mente, e inganna nelle sue promesse, divido il mio cuore tra te, e il mondo. Per questo di-
*Joel.*2. ci per lo tuo Profeta Gioel. Convertitevi a me con tutto il vostro cuore. Non poniate una parte del nostro cuore in voi stessi, overo nelle cose vostre, ma tutto il vostro amore sia in me, e nelle cose ch'io vi comando. Nel dire che ti amiamo con tutto il vostro cuore, ci dai ad intender, che il tuo santo amore vuole tutta l'anima per suo albergo, e domandi tutto il cuore, e la casa tutta, perocchè lo vuoi tutto empire del liquore della tua soavità. Non vuoi Signore il cuore
3.*Reg.*3. spartito, ma intiero. In quel giudizio, e sentenza di Salomone, quando egli comandò, che si partisse quel fanciullo vivo, e se ne desse una parte per una a ciascuna di quelle due femine; quella che non era vera madre, nè aveva giustizia, diceva, che si partisse, e ciascuna se ne portasse la sua metà, ma la madre vera non accettò questa divisione, anzi diceva, che si desse più tosto all'altra tutto intiero, e vivo. Vuole il mondo falso, e ingannatore, qual domanda contra giustizia, ch' io parta il mio cuore per mezzo, e torsene egli la metà, e ch'io ti dia, Signore mezzo il cuore, di maniera, ch'amando te, ami lui ancora insieme con te, il che non consente la giustizia, nè la ragione, ma che si dia tutto intiero a colui, di cui
2.*Reg.*8. è, e lo riceva la sua vera madre. Perchè vai cuor mio zoppicando da due lati? Perchè vai per due vie? Però Signore, e Redentor mio, licenziandoti da' tuoi Discepoli nell' ultima cena, dicevi loro, che gli era espediente, che tu ti partissi alla loro presenza, perocchè se non te ne andavi, non verrebbe a loro lo Spirito Santo. Sei tu forse, Signore, qualche vizio, o peccato mortale, ch' impedisca la venuta dello Spirito Santo nell'anime de' Discepoli? Avevi tu Redentor mio, inimicizia con lo Spirito Santo, o sete tra di voi in alcuna cosa contrarj, poichè non potete dimorare insieme? Virtuosi erano quegli beati Apostoli, e aveano rinunciato il mondo, ed erano giunti al fonte della vita, e ciò con l'amarti perfettamente, ma perchè nell'amore, che ti portavano, vi era qualche mescolanza dell'amore alla presenza corporale, e bellezza della tua santissima umiltà, volevi purificare, e rendere spirituale quell'amore, che ti portavano i discepoli, privandoli della tua presenza corporale, acciocchè non amassero se non cose spirituali, e ponessero tutt'i desiderj loro nelle cose invisibili, spiccandogli dalle invisibili, affinchè così accesi da loro desiderj nel divino, e celeste amore, e spiccati dal corporale, e presente, fussero l'anime loro disposte per ricevere in esso lo Spirito Santo. Eri, Signore in quanto uomo, come un foriere, e albergatore dello Spirito Santo, il qual apparecchiando l'albergo per un Principe grande, ch' ha da venire a lui, non consente al padrone dell' albergo, che tenga cosa veruna altrui nella sua casa; ma comanda che il tutto si cavi fuori, e resti affatto tutto spacciato l'albergo, acciò sia atto per ricevere la grandezza del Principe che tutto lo empie. Così volevi Salvator nostro, che i cuori de' Discepoli fussero tanto disoccupati non solo dell'amor del mondo, ma anche di tutto ciò, ch'ha sapore, o pur sentore del mondo, o qualche ombra di lui, ch' anche d'un gusto, qual ricevevano l'anime loro con la tua presenza corporale, benchè onesto, e buono) volevi che fussero privi; perochè volesti così rendere spirituali, e affinare i lor affetti, che non permettesti in loro cosa, ch'avesse colore, o apparenza di bene corporale, e presente. Or se questo è così, come ti amerò io *Joan.*16

Dio

Digitized by Google

Dio mio, e ogni mio bene, con tutto il mio cuore, avendolo così donato al mondo? Come te lo darò tutto intiero, essendo tanto pieno di mio proprio amore? Tu vuoi tutto l'albergo sgombrato, vuoi tutto il cuore intiero, e disoccupato da ogni amore, peregrino, e contrario al tuo santo amore, e io non so come lo potrò offerir tutto intiero alla tua Divina Maestà tenendolo impegnato al mondo, e alle mie passioni. Se i tuoi *Joan.15.* santi Apostoli, i quali tu chiamasti amici non avevano perfetta disposizione per ricevere nell'anime loro il tuo santo spirito; che apparecchio è il mio, o che disposizione, essendo sì pieno di carne, e sangue, per ricever questo medesimo Spirito nell'anima mia? Perche volevi, che con tutto il suo cuor ti servisse il *Gen.12.* Patriarca Abramo, rompendo del tutto co'l mondo, e facendo divorzio perfetto con la sua patria, e co'suoi, gli comandasti, che uscisse di essa, acciocchè in questo modo ti potessi comunicar a lui, e egli si facesse degno di ricevere le grazie che gli avevi apparecchiate. O quanto solo, è quanto discreditato del mondo vuoi, Signore che sia il nostro cuore, *Osea.* poichè dicesti per il Profeta Osea ad una anima. Io l'ho da condurre nella solitudine, e le parlerò al cuore. Favelli, Signore in silenzio alla nostra anima, quando non sono in lei gridi di appetiti, e *Deut.1.* di proprie passioni. Che ne domandi, Signore nella tua legge, se non che ti serviamo con tutto il nostro cuore? Sei affezionato al nostro cuore, e domandi nella scrittura, che te lo diamo; e niuna cosa ti aggrada, la quale non sia fatta con amore. *Prov.2.* Contentasi il demonio di qualsivoglia cosa per piccola, che ella sia, come un'al- *Exod.12.* tro Faraone Re di Egitto, il quale già che non poteva tenere schiavi i figliuoli d'Israelle, gli dimandava, che lasciasse le loro pecore in Egitto, o almeno lo benedicessero prima, cioè dicendo almeno bene di lui. Il demonio, che non ha fatto niente per noi, non perde cosa alcuna a contentarsi di qualsivoglia cosa, che gli daremo. Ma tu, Signore, che ne desti tutto ciò, che avemo, e ricevemo dalla tua mano tutto quel che semo, vuoi tutto il cuore per te, e non resterai contento, se non te lo do tutto, senza dividerlo con altri. O Signore, già son fatto capace, e conosco quanto vi devo, e intendo, che quanto io ho è nulla davanti a voi, e vale poco per servirvi in qualche cosa, per le molte, che da voi ho ricevuto; e so che co'l core vi contentate, e che solo questo volete. Quivi ve l'offerisco, ricevetelo Signore che tutto ve lo dò, non riservandone parte veruna per me, e con tutto ciò non pago l'obbligo, che vi tengo, nè so nulla per tanto che io vi devo. Ve ne andate Signore dietro al cuore dell'uomo, perocchè in lui lasciaste il tesoro del vostro sangue, poichè lo spendeste per lui. Griderò dunque con *Psal.18.* tutto il mio cuore, Uditemi Signore.

Come chiede Iddio l'intrinseco dell'anima nostra. Medit. LVI.

COmandando, Signore, che ti amassimo con tutto'l cuore nostro, non solo volesti insegnarne la via della verità, ma desideri anco tanto la nostra salvazione, che non solo volesti lasciarne la norma, e tavola della tua legge, ma ti piacque anche di fare una recapitolazione della tua volontà, acciocchè la brevità fosse cagione, che meglio apprendessimo quel che tanto ne importava e sapendolo lo tenessimo a mente, e ricordandocene lo metteſſimo in opera, e adoperandolo otteneſſimo il desiato fine, che è la gloria, e la felicità eterna. Nel dire, che ti amiamo con tutto il cuore, e con tutta la volontà, vuoi, Signore che ti diamo l'interiore delle anime nostre. Dell'animale, che ti sacrificavano, volevi Signore quel di dentro, cioè le interiora, li rignoni, e la reticella che ti fussero sacrificati con fuoco. Tutto quello (come dice il tuo Santo Apostolo) interveniva in figura, *Lev.2.* ed era significazione di misterio. Non vuoi le cose di fuori, non richiedi l'este- *1.Cor.10.* riore e momentaneo, come il mondo, il quale con beni apparenti, e vani si contenta: ma comandi, che l'interiore dell'anima nostra ti sia offerto, e dedicato, e questo non in qualsivoglia modo, ma sacrificato co'l fuoco del tuo santo amore. E che gran cosa è Signore che io offerisca alla tua Divina Maestà il mio cuore infocato nel tuo santo amore, poichè tu mio Dio con fuoco d'infinito amore così ardevi nella Croce, ove ti ponesti

Digitized by Google

per amor mio, che tante fiamme di fuoco uſcivano di coteſto tuo petto ſacrato, quante piaghe erano nel tuo ſantiſſimo corpo? Dopo che un' augello generoſo, come un Pellegrino Grifalco, o altro Falcone, ha volato altiſſimo, e rotto l'aria co'l ſuo volo, ed è ſalito alle nuvole, e ha fatigato, e tirata la caccia in terra, purchè lo paſcano con le interiora dell'augello, qual cacciò, ſi contenta, e reſta molto pagato. O augello generoſo, che ſcendeſti dal Cielo nelle viſcere della Vergine, e dal ſuo ventre in terra, e dalla terra nel deſerto, e dal deſerto alla Croce, e dalla Croce al Limbo, e dal Limbo al Cielo, e faceſti, queſte giravolte per cacciare le noſtre anime, le quali ſciolte, e fuor di tua mano andavano perdute, che gran coſa può eſſer quella che domandi al noſtro cuore in guiderdone della fatiga, qual per noi altri prendeſti, e in ſodisfazione di tanto, che per noſtra Redenzione faceſti? Quale augello fece sì leggiadre ritorte, e gli coſtò tanto ſangue la caccia, come a te, Signore, e Dio noſtro, la ſalute dell'anime noſtre? Oimè, che dopo l'avere ricevuti tanti beneficj, e in capo di tanti anni, non riſpondo con la gratitudine che deyo, dandoti il mio cuore, poichè lo vuoi per albergare in lui, e arricchirlo. O quanti ſono, mio Dio, (e piaccia alla tua Divina Maeſtà, che non ſia io del numero di quelli) che danno il cuore, e ſe medeſimi al mondo, dando a te, Signore, ſolamente le coſe eſteriori, cioè le cerimonie di fuori, e ſegni, e moſtre di Criſtiani. Altri avendo mala coſcienza, fanno limoſine, fabricano Spedali, e Monaſterj. Quantunque ſiano queſte coſe buone, tuttavia loro manca il principale, cioè il cuore, qual tu chiedi, perchè nell' interiore vuoi eſſere albergato. Dici nella legge tua, che le interiora del ſacrificio ſiano tue. Benedici dunque, anima mia il Signore, e le mie interiora benedicano il tuo ſanto nome. La mia carne, e il mio cuore ſi rallegrarono in Dio vivo. Se nel mio cuore ti ſtanzierai, Signore, tutto il reſto della mia vita anderà ben governato. Con un picciolo rivolgimento del cuore, ſi da di volta a tutta la vita; ſiccome con un picciolo timone, maneggiandolo leggiermente ſi guida una gran nave. Non è altra coſa l'amore, ſe non una forte, e bene ordinata volontà. Niuna volontà ſi trova, che ami te, mio Dio, come meriti di eſſere amato, ſe non la tua ſola Divina volontà; nè può eſſere un'altra tale. Queſta tua Divina volontà ama la tua bontà con amore infinito, tanto quanto merita eſſa ſteſſa bontà. In conoſcere queſto, che ami te ſteſſo con amor infinito, trovano i Santi alleggiamento de i loro ferventi deſiderj, veggendoli adempiti sì perfettamente; onde gli è parte della lor gloria, il riconoſcere, e vedere, che ti ami con sì perfetto amore. Or che gran coſa può eſſer quella, che mi comandi, che ti ami, e mi chiedi il mio cuore, e le mie interiora; poichè a riſpetto di colui ch' è amato, che ſei tu Signore ſopra, e Maeſtà infinita, tutto ciò che gli Angeli, e gli uomini poſſono produrre amando, non trapaſſa l'amore infinito, nè può trapaſſare? Dunque la tua infinita bontà reſta ſempre debitrice, e chiede maggior tributo, volendo (e con giuſtizia, s'egli è a noi poſſibile) eſſere amato infinitamente. Sia lodato il tuo ſanto nome, perche eſſo ſteſſo paga ſe medeſimo, amandoſi nell' eternità quanto è degno di eſſere amato. Ma tuttavia quivi così come poſſo (benchè non quanto deſio, e ſono obbligato) o ti ho da amare Dio mio, fortezza mia, rifugio mio, e liberator mio. Darotti il mio cuore Signore, e le mie interiora ſtaccate dall'amore di queſto ſecolo, ſecondo quello del Salmo. Se vi abbonderanno le ricchezze, non poniate il voſtro cuore in loro. Levando il cuore dalle ricchezze e da ogni affezione temporale, lo voglio offerire a te Dio vivo, e vero. Veggo, Signore che tutte le coſe ti amano, ancorchè ſia con perdere l'eſſere naturale che hanno. Che gli Angeli ti ſervano non è gran coſa, perocchè il ſervirti è regnare. Ma che ſervano l'uomo, comandandoglielo tu, queſto non è con perdita della natura Angelica, ſe ben quelli beati ſpiriti ſono noſtri ſervi, e miniſtri della creatura, qual dice David, che faceſti minore di loro. Che i Cieli ſi volgano, perocchè tu gliene comandi, qual gli ſoggettaſti in ſperanza di rinovarſi, non è da marigliarſi, perciocchè è loro onore; e che girino perpetuamente per amor dell' uomo, non

*Leu.*3. *Pſ.*102. *Pſal.*83. *Pſal.*12. *Pſal.*61. *Heb.*1. *Pſal.*8. *Rom.*8.

Digitized by Google

non è gran cosa. Ogni creatura sospira, e partorisce, e sta soggetta a vanità. Vengono meno tutte le creature inferiori, e certamente un degno fine il loro, poich'è in servizio del Creatore. Ma che sia per amor dell'uomo è cosa degna di considerazione. Or se dunque con tutto il suo cuore, e anche con mancamento, e danno suo, ti amano, Signore tutte le cose, disfacendosi in tuo servizio, non sarà cosa indegnissima, e da piangere, che solo l'uomo stia tepido nel tuo amore, e sia rimesso in amarti, poichè tutte le cose consumansi in suo servizio, per incitare l'uomo all'amore del suo Creatore? Amandoti, Signore, tutte le creature, ciascuna nel suo modo, e quanto meglio può; io solo, per lo cui servizio furono tutte fatte, avrò da vivere senza amarti? E quando niuna di esse ti amasse, amandoti io, ti ameranno tutte le cose, le quali creasti; poichè l'uomo è ogni creatura, e così amando egli, ogni creatura ama; e quando egli non ama, *Psal.8.* tutte sono defraudate dal suo fine. Se il Re servisse ad uno, colui a chi serve il Re, viene ad essere servito da tutto il Regno ancora. E poichè di questo mondo visibile lo uomo è il Re, a colui, a chi l'uomo serve, tutto il mondo serve, e ama chi l'uomo ama. E qual maggior disgrazia può accadere all'uomo, se non che non ami chi tutto il mondo ama? Perche vuoi anima mia andar perduta, e vagabonda per queste cose esteriori, desiderando il tuo sposo Gesù Cristo ritirarsi nelle tue interiora, e fare in te *Psal.4.* un luogo di pace, e riposo? Ama il tuo Dio, e Signore, offerisciglì l'intimo del tuo cuore: e poichè egli per l'amore infinito, che ti portò, ti diede il suo cuore, vita, e interiora; e acciò che ti fusse più saporito, non te lo diede crudo, ma arrostito con fuoco d'amore, e smisurato, che ti portò; offerisci tu a questo sì liberale benefattor tuo, tutto l'intrinseco di te stessa, amandolo svisceratamente, e sopra tutte le cose da te amate.

Come Dio ha da essere amato con tutte le nostre forze. Medit. LVII.

CI comandi, Signore, che ti amiamo con tutto il nostro cuore, e con tutta la nostra volontà, e con tutte le nostre forze. Ben sò io che quì alcuni vanno tessendo grandi quistioni, perocchè lor pare che tanta perfezione sia impossibile a' viandanti, cioè a quelli, che stanno in questa vita, che amino Dio con tutto il suo cuore, e con tutta l'anima sua, e con tutta la sua mente; il che tutto è de' beati, la forza de i quali è tutta sorbita, e si impiega nell'amore di Dio. Ma non permettere giamai, Signore, che diciamo, che tu imponghi alle tue creature cose impossibili. Or che diremo a questo? Leggiermente si solve questa quistione, se si prende la intenzione del precetto; perciocchè possiamo amare con tutto il nostro cuore, e con tutte le nostre forze, essendo che ti offeriamo tutto il nostro cuore, e non una mala divisione, come *Gen.4.* fece Cain, il quale quantunque offerisse bene, pur avendo partito male, fu riprovato, come dice la Scrittura. Così sono alcuni, che dividono il suo cuore, dando parte di lui a Dio, e parte al mondo, e a' diletti, i quali in maniera tale vogliono aggradir a Dio, e essere servi suoi, e stare ben con lui, e in sua grazia, che non dispiacciano al mondo, nè gli siano contrarj. In tal guisa desiderano le cose celesti, che anche vogliono le terrene. Vogliono i diletti del Cielo, ma anco quei della terra; contra i quali dice l' Apostolo San Giacomo, *Jac.4.* Adulteri, non sapete voi, che l'amicizia di questo mondo è nemica di Dio? Questi tali, perche non offeriscono il tutto, non offeriscono nulla; perocchè Dio non accetta una parte del cuore, nè gli aggrada, che lo spirito dimori con la vanità: e quindi gli avviene, che perche non amano con tutto il cuore, son trapassatori di questo precetto. Di questi dice un Profeta. Partito è il lor cuore. Non *Osea 4.* possono questi scampare dalla morte spirituale, essendo la division del cuore la morte dell'anima; perciocchè siccome il corpo separato dall'anima non vive, nè anco può l'anima vivere essendo divisa. Non amare dunque, anima mia, se non Dio solo, e per esso Dio, e di modo tale, che al solo Sposo tuo Gesù Cristo tu dii il peso dell'amore, e di tal sorte, che ne anche con leciti amori ti hai da spargere per le creature. Tutto lo stu-

Digitized by Google

dio tuo sia il darti a Dio, e apparecchiare a lui solo abitazione netta, e sgombrata nell'anima tua. Trasforminsi, Signore, e si consumino Signore, in te tutti i nostri pensieri, ogni nostra affezione, e il nostro appetito tutto, e tutta la virtù dell'anime nostre, di maniera, che tu sii da noi altri amato con tutte le forze dell'anima nostra. Or perche edificherò io Dio nostro nell'anima mia fieno, e paglia marcia, e terra, e quadrelli, e mattoni di terra cruda di Egitto, potendo edificare in essa pietre preziose, e smeraldi del tuo divino, e puro amore, come erano edificati i muri della celeste Gerusalemme, qual vide S. Giovanni. O dolcezza mia vita, e sposo dell'anima mia, perche ho da mescolare il tuo santo amore con l'amor terreno, e mondano? Amarono mio Dio, con tutto il mio cuore, e con tutte le mie forze, e possanza; anzi talmente ti amo, e voglio bene, che a me stesso non voglio bene per esser mio, ma per esser tuo. L'amor naturale, che ciascuna creatura porta a sè stessa, e al suo proprio essere, e conservazione, così è cambiato dal tuo santo amore, che non vuole la mia natura favorita, e ajutata dalla tua grazia; amare altra cosa in Cielo, nè in terra, se non te solo unico ben mio Redentor mio, e centro dell'anima mia. O Dio senza termine, e Signore nostro, se per ricever quell'oglio, qual miracolosamente scaturiva in casa della Vedova, che aveva tanti debiti, avvisò il Profeta Eliseo che cercasse vasi voti, e ella così fece, e pagò quel che dovea, e rimase ricca; quanto più tu Signore che sei Profeta, vorrai che per ricever l'oglio prezioso della tua grazia, siano il nostro cuore, e le nostre potenze dell'anima vote e nette di ogni amor proprio, e mondano? Il volere essere amato con tutto il cuore, e con tutte le nostre forze, è comandarne, che non si occupi il nostro cuore in amor contrario al divino amore, e che ti diamo i vasi netti, e voti senza feccia d'amore vile. Con tale, e sì ammirabile oglio si pagano i debiti de i nostri peccati; e anche ti ponemo in debito, Signore e Dio nostro, al quale debito ti volesti obbligar per la legge, che ordinasti. Se perdonasti alla Maddalena, fu perciocchè amò molto, come dicesti a Simone Fariseo. Molti peccati gli sono perdonati, perciocchè ella amò molto. Unse con prezioso unguento i tuoi santi piedi; tante lagrime sparse, che con esse irrigava i tuoi piedi, i quali asciugava co i suoi capelli. E per aver fatto questi, e altri santi esercizj, pieni d'umiltà, e di divozione, attribuisti solamente all'amore il perdono de i suoi peccati, onde dicesti, che gli fussero perdonati, perche pianse molto, ma perche molto amò. Il pentimento, e il dolore de i suoi peccati, e tutte le lagrime, le quali sparse; e le buone opere, che fece, non sarebbono state sufficienti a fargli perdonar i suoi peccati, se non avesse amato. La contrizione, per la quale si perdonavano i peccati, procede dall'amor di Dio. Con questo santo amore ebbe quella divota, e generosa penitente, il modo di pagare i debiti de i suoi peccati, e anche d'avere Iddio per debitore; perocchè tanto è grande la tua bontà Dio, e Signor nostro, che ti volesti far debitore di coloro, che ti amano. Voltò quella santa femmina del tutto le spalle al mondo, votò il suo cuore dell'amor della terra, e diedelo tutto nelle tue mani; e perciocchè ti amò con tutto il tuo cuore, e con le sue forze tutte, le furono perdonati i suoi peccati. L'istesso intervenne a David, a cui perdonasti per l'amore, che ci portò, riprovando Saul, e cacciandolo dal Regno. Quando il mio cuore, Signore, sarà dalla tua parte, potrò darne parte all'altre cose, amandole per giunta, e solo per te, e per amor tuo. Quando il Re ha preso un castello, e pone guardia, e Capitano in esso, non lascia egli entrarvi, se non chi è della parte del Re, tenendo la porta serrata, e guardata da nemici. Così Signore ponesti i sensi per guardia del cuor nostro, e non vuoi, che la ragione, come Capitano della fortezza del cuore, a cui appartiene di scernare, chi è dalla parte tua, e chi del mondo, apra a niuno senza sapere che fazione difende. L'amor delle creature, quando è per amor tuo, ti può entrare nel cuore, e accostarsi, co'l tuo amore. Se ammetterò l'amore de i beni temporali, avendo esso riguardo a Dio, potrà entrare, e finalmente tutto quello che è con Dio, ammette seco l'amor di Dio. Sei geloso, Signore e come il marito non

Exod. 1. *1.Cor.* 3. *1.Reg.* 4. *Luc.* 7. *1.Reg.* 12. *1.Reg.* 15.

Digitized by Google

non consente, che sua moglie ami più altri di se stesso; così non consenti, essendo sposo dell'anima mia, che ella ami altri più di te, e per questo vuoi, che ti ami con tutto il suo cuore, e con tutte le sue forze. Tu sei quello che dicesti a Moisè.
*Exod.*20. Io sono il Signore Dio tuo forte, e zeloso. E per l'amor che ne porti, quando vedi, che amiamo alcuna più di te, ne la levi, acciocchè amiamo te solo; e se stamo ostinati, nè lasci amare ciò che volemo in pena della nostra ostinazione. Così dici al tuo popolo per un Profeta. Io leverò il zelo mio da te. Ama ciò che vuoi, e quanto disordinatamente vuoi non m'importa nulla, perocchè già non ho zelo di
*Ezec.*16. te. Per questo il Profeta Isaia, veggendo quanto disordinati erano gli uomini nell'amor, maravigliandosi come lo soffrivi Signore, essendo sì zeloso, e conoscendoti per tale; domanda a te stesso, dicendo. Ove è il tuo zelo, e la tua fortezza? Cioè che è di quei zeli, che tu poni nelle tue anime, de i quali dici per
*Isa.*63. Ezechiele, che portai il tuo zelo in me?
*Ezec.*4. Così anche ora dici, che ti amiamo con tutto il nostro cuore, e con tutte le nostre forze, e talmente, che non regni altro amore nell'anime nostre, se non quello, che dovemo alla tua Divina Maestà. Solo questo amore di avere l'anima, la quale non vuole esser adultera, amandoti sopra tutte le cose, e con quelle forze, e poter grande, che ha l'amore, e con gli effetti maravigliosi, che fa nel petto, ove egli albergi.

Delle grandi forze dell' amor di Dio. Medit. LVIII.

*Cant.*8. L'Amor (dice la scrittura) è forte, come la morte. Più forte è che la morte, che vedemo che entrando in campo per disfida l'amor con la morte, restò il campo per l'amore, e ottenne la vittoria, come appare, e si verifica ne i Santi Martiri. Tanto potè l'amor fortificato ne' petti di quelli valorosi guerrieri di Gesù Cristo, che dispregiarono i tormenti, e non temettero la morte della quale acquistarono gloriosi trofei; poichè vollero prima morire, che perder l'amore che portavano al suo Dio. Trionfò l'amore della morte, e ottenne di lei vittoria.
A chi dassi la corona se non al vincito-
1.*Tim.*2. re? La scrittura dice, che non sarà coronato, se non quello che legitimamente combatterà. Perche si dà al martire la corona, se non per la vittoria? Perche la Chiesa celebra le lor vittorie, e le lor corone, se non per le vittorie che de i tiranni ottennero, e di se medesimi, e de i tormenti, e spaventi della morte, e dell'istessa morte? Più potè l'amore, che la morte; poichè che tutti i mali del mondo, e l'istessa morte vinse l'amore con le sue gran forze, e potere, e alla fine restò a lui la vittoria. Armato di questo divino amore, scherniſce l'Apostolo S. Paolo la morte, e tutti i mali del mondo, dicendo. Chi ne separerà dalla carità di Gesù Cristo? Forse ne separerà la tribolazione, o l'affanno, la fame, l'esser nudo, il pericolo, la persecuzione, o il coltello? Certo sono, che nè la morte, nè la vita potrà separarne dalla carità di Cristo. Non teme San Paolo la morte, perocchè più potente è l'amore della morte. Chi
*Rom.*8. vince morte? Vince Principi, Re, Imperadori, e Papi. Tutto questo è nulla, poichè l'amore vinse il Re de i Re, e il Creatore di essi Principi, Papi, e Imperadori. Entra in Cielo, e ritrova il Figliuol di Dio con tutta la sua gloria, e Maestà, così Eterno, e Onnipotente, come il Padre, tanto buono come lui, e di una stessa natura; e assaltando, l'amor lo fe cader giù in terra, e d'immortale lo fece mortale, e passibile, e segli operar cose, che vedendo da una parte, che è Dio, e dall'altra quel che faceva come uomo, parvero al mondo stravaganti le opere, che gli fece far l'amore. Onde disse
1.*Cor.*1. l'Apostolo a i Corinti. Noi predicamo Gesù Cristo crocefisso, scandalo a' Giudei, e pazzia, e sciocchezza a' Gentili. Chi fece questo? La forza, e possanza dell'amore. Se Dio si fece uomo, e pose nella Croce per l'uomo, tutto questo
*Ephes.*2. fu per l'amore, secondo questo, che è scritto. Dio, ch'è ricco nella sua misericordia, per la carità grande con la quale ci amò, essendo morti nel peccato, ci diede vita in Cristo, per la cui grazia siamo salvi. L'amore vinse l'invincibile, e si contentò di darsi per vinto, non da altri, che da se medesimo il quale per essenza è amore, a cui si rese liberamente dandosi per prigioniero di quel gran Capitano, cioè del santo Amore. Questa vittoria è sì glorioſa,

Digitized by Google

riosa, e dolce, e tanto lieta, che chi è vinto, resta padrone del campo, e colui che si renda a patti all'amor santo, n'esce co'l trionfo. E chi è ferito, e muore per mano del divino amore, questo tale campa con la vita. Or se l'amore vince l'invincibile, e lo soggetta alla morte, e vince la morte stessa, e se la vince è più forte della morte; come non dice la scrittura, che sia più forte della morte, ma forte come la morte? Più forte è della morte, ma assomigliò l'amore a quello, che lo potè paragonare, e a tutto il più forte, che potè ritrovare. Quantunque nella trasfi-
Matt.17. gurazione del Signore il suo volto fosse più chiaro del Sole, e le sue vesti più candide della neve, disse l'Evangelista, che il suo volto era risplendente, e chiaro come il Sole, e le sue vesti come la neve: perocchè non trovò nelle case, che di quà vedemo, cosa più chiara del Sole, nè cosa veruna più candida della neve diede la similitudine, come potè, benchè non secondo quel che l'amore meritava. Non è già una cosa più forte di se stessa; e già che l'amore è morte, però disse l'amore essere forte come la morte. Imperocchè si come la morte uccide i sensi di fuori del corpo, privandogli di ogni appetito proprio, e naturale; così l'amor costringe l'amante a dispregiare tutti i desiderj della terra. Ammazza il divino amore, la cupidità della carne, e l'appetito sensitivo, la vita sensuale, e l'uomo di fuori, acciocchè viva l'interiore a Gesù Cristo. L'amore è vita dell'anima, e insieme la sua morte, secondo le sue due parti di essa, superiore, e inferiore, cioè parte intellettiva, e ragionevole, e animale, o sensitiva, la quale dà forma al nostro corpo. On-
Rom.8. de l'Apostolo San Paolo, trattando delle gran forze dell'amore, disse a Dio, ragionando degli effetti, che faceva nell'anime nostre. Perocchè per amor tuo siamo mortificati tutto il giorno. Ammazza l'amor di Dio tutto ciò che si dice mondo, e così l'Apostolo chiamò morti i Colos-
Colos 3. sensi, dicendo. Voi sete morti, e la vita vostra è nascosa con quella di Cristo in Dio. O potente morte, con la quale, essendo l'uomo morto al mondo, vive vera vita in Dio. O valorosissime, e potentissime forze d'amore, e molto più forti di quella della morte. Non ardirà la morte assaltare il Figliuol di Dio, nè si arrischierà appressarsi a lui, se dall'amore prima non sarà vinto. Se uno uscisse a combattere con un'altro, non sarebbe grande la sua fortezza, se vincesse l'avversario, avendo egli le mani ligate, e senza arme, e essendo già vinto? Sarebbe da lodare l'animo di colui, che vince l'avversario con le sue proprie armi, e essendo libero non legato, e così ottenesse di lui vittoria? Così vince la morte gli uomini vinti, ligati co'piedi, e con le mani, e condan-
Hebr.9. nati a morire; perciocchè come dice l'Apostolo. Stabilito è agli uomini il morire una volta. Ma l'amore santo lascia libero l'avversario, niuna costringe, e (volendo l'anima) liberamente è vinta dall'amore. Lascia l'uomo con le sue armi, poichè non le priva de'suoi sensi, e al fine il santo amore riesce con la vittoria. E' tanto più forte della morte, ch'egli solo bastò a vincere, e ammazzare la morte. L'amore tolse le forze alla morte nella Croce, tal che per vederla così disarmata, e sì vinta dall'amore, persero ardire molti uomini, e molte delicate donzelle contra di lei, e con l'armi dell'amore la vinsero. Incrudelisca si il tiranno, accendasi il fuoco, apparecchianſi i tormenti, si aguzzino i coltelli, mandino le bestie fuori rugiti per spezzare, e tranguggiare, portinsi i pettini di ferro per isventrare struggasi pece, e termentina, e tutte le più terribili, e spaventose cose, che si possono trovare, che tutte le supera, e vince l'amore. A niun tormento cede l'amore a niun danno ubidisce, a niun danno si china; anzi ardendo in quei beati petti de'santi Martiri il fuoco dell'amore, quanto più acqua di pene gittavangli, pensando di spegnerlo, tanto più accendevano. O potente fuoco se tu lo mandassi, Signore all'anima mia, quanto poco conto terrei delle cose, le quali ora mi danno pena. Chi diede animo a Moisè, che con petto sì valoroso si opponesse contra il superbo, e possente Re Faraone? Chi fece, che tanto dura-
Exod.5. mente Elia riprendesse il Re Acab, e Eliseo i tre Re, che andavano alla guerra, se non il tuo santo amore? Chi fece che il
3.Reg.18. Principe della Chiesa S. Pietro, e gli San-
4.Reg.3. ti Apostoli, essendo prima sì fiacchi, con sì generoso, e magnanimo cuore rispondesse nel Concilio de i Giudei, che conveni-

Digitized by Google

veniva ubbidir a Dio, e non agli uomini, se non l' amore? Questo è quell' amor santo, qual niuna cosa teme, e che ogni cosa pone sotto i suoi, e la calca, e dispregia. Tutto può, e tutto gli è possibile, e niuna cosa se gli fa difficile. E finalmente tanto potere ha l'amore, e sì grandi sono le sue forze, che tira Dio in terra, e l'uomo inalza al Cielo.

Come tutti possano amar Iddio. Medit. LIX.

CHe scusa potrò io aver nel giorno del giudizio davanti al tuo divino cospetto, Dio mio, e Signore mio, se non amerò tanta bontà e clemenza? Che vuoi da me se non amare? Dopo tanti, e sì innumerabili benefizj, che mi hai fatti, e a ciascun ora fai, non chiedi da me altra cosa, se non amore. Onde il
Deut. 10. tuo servo Moisè disse al popolo d'Israele. E ora Israele, che ti dimanda il Signor Dio tuo, se non che temi il tuo Dio, e Signore e camini per le vie sue, e l'ami con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua? Perchè tu sai Signore quanto presti, e pronti son gli uomini ad amarti, comandi, che ti amino. Chi potrà dire, o dichiarare con parole quanto pietosamente, e misericordiosamente abbi fatto questo? Imperocchè se in altra qualsivoglia opera consistesse la nostra salute, molti potrebbono scusare, molti resterebbono chiusi fuori della gloria, perciocchè l'opera con la quale l'avrebbono da ottenere, non gli sarebbe impossibile. Se avessi voluto, che ci fussimo salvati con le limosine, non si salverebbono i poveri perche non hanno di che fare limosina. Se ne i digiuni stesse la nostra salute, non si salverebbono gl'infermi, e i deboli. Se nella dottrina, e sapienza che sarebbono i semplici, che poco sanno? Se nella virginità, in che spererebbono i maritati. E se nella povertà, che sarebbono i ricchi? e così di tutte l'altre cose. Molti potrebbono scusarsi, e così rimarrebbono chiusi fuori della beatitudine. Ma dell'amore chi si scuserà? Chi legitimamente sarà chiuso fuori? Tutti ti possono amare, Signore e savj, e non savj, e ricchi, e poveri, e piccoli, e grandi, giovani, vecchi, uomini, femine, e da ogni stato, e da ogni età l'amore è comune. Niuno è fiacco niuno è povero, e niuno è vecchio per amare. Sì come vuoi, Clementissimo Signore, la gloria per tutti, così gli hai posto tal prezzo, che ognuno lo può comperare. Se alcuno dicesse, che non può digiunare, e che non può far limosina, o che non può gir a Messa, gli abbiamo a credere. Ma potrà dir alcuno, che non può amare? Questo è impossibile. Molti sono in Cielo, i quali non digiunarono, nè diedero limosine, nè andarono in pelegrinaggio, perche non ebbero il modo da far queste cose, ma niuno è ivi, che non abbia amato Dio. Giustamente si potrà alcuno scusare di non far queste cose; ma lo scusarsi a colui che non ama, è impossibile per tutti sta in pronto l'amore, e in ogni luogo, e in ciascun'ora, e in ogni tempo puoi amare. Mangiando, bevendo, andando, stando a sedere, travagliando, riposando, come si sia, che ti trovi, e dovunque ti volgi, se vorrai, potrai amare. Niuna cosa ci può vietar l'amore, perocchè l'amor è nostro, ne alcuno ce lo può torre, o rubbare. Testimonj di questo sono i santi Martiri, a'quali ben poterono i tiranni levare la vita, ma non già l'amore anzi di molto buona voglia, diedero la vita, per non dar via l'amore, perocchè l'amore è più che la vita. Or così tu, Dio nostro, come piissimo Signore, e dignissimo, e sapientissimo Rettore di questo mondo, creasti tutti per l'eterna vita, onde desideri la salute di tutti, e a niuno serri la strada per ottenerla. E però quantunque in questi beni temporali, e transitorj ne facesti disuguali facendo un ricco, e l'altro povero, nè ci dai queste cose come le dimandiamo, nè come le desideriamo; nondimeno de i beni legitimi, e veri, i quali appartengono alla salute eterna, non facesti povero niuno, ma a tutti desti potere eguale, acciocchè si arricchissero quanto desiderassero, e chiunque volesse, e ad arbitrio suo si facesse ogn' uno tanto ricco, e tanto grande, quanto alla grazia si disponesse. Di questi beni, i quali gli uomini di questo mondo tanto esaltano, e amano, ne fai poco conto tu Signore, e in casa tua son riputati come un poco di semola, e cosa di poca stima. Ma quelli, che sono veri

veri beni, e ſtabili, gli riſervi alla libera volontà di ciaſcuno, talche qualunque gli vuole, non ſia privato di loro. Nell'uno, e nell'altro ti moſtri, Dio mio, eſſere pietoſo, e nell'uno, e l'altro giuſto, e ſanto, acciò ſi chiudano tutte le bocche, e qualſivoglia malignità non abbia che dire, ne abbia ragionevole, nè giuſta querela contra te, con tutto che ſia molto gran malizia. Di tutti queſti tuoi beni, l'amore ſta in cima, e tiene il primo luogo, nè in caſa ſua vi è coſa più prezioſa del tuo ſanto
Exod. 14. amore, nè più eccellente. Quando nel deſerto nevicaſti manna dal Cielo al tuo popolo d'Iſraele, alcuni raccoglievano più e altri meno, ma niuno ne avanzava, o mancava, e ciaſcuno ne aveva la parte, che gli biſognava per la ſua neceſſità. Così Dio, e Signor noſtro da' il tuo ſanto amore a ciaſcuno di noi ſecondo la diſpoſizione, e merito di ciaſcuno, ſenza accettazione di perſone. Apparecchiato è il Padre di famiglia per mandare tutti alla ſua vigna, e non negherà il denaro, e pagamento della beatitudine a coloro, che in eſſa lavorano, poichè il Principe della Chieſa afferma, che Dio non è accettatore
Act. 10. re di perſone: tutti anche chiama alle nozze, e a niuno nega il ſuo ſanto amore, ſe egli per ſua malizia, e ribellione non ſerra le mani, e non vuol riceverlo, ma ſi fa
Matt. 26. indegno di lui. Chi non inviti al tuo ſanto amore? Chi giamai ſcacciaſti? e chi lo domandò; che gli negaſſi? Tu ſei colui, che dice. Venite a me tutti voi, che vi
Matt. 15. affaticate, e ſete carichi, che io vi ricrearò. Venite, e comperate o (anime Criſtiane) ſenza argento, e ſenza prezzo al-
Eſa. 55. cuno, vino, e latte. Perche ſpendete l'argento, e non in pane, e la voſtra fatica, e non in farvi ſatolli? Uditemi, e mangiate il buono, e dileteraſſi l'anima voſtra in graſſezza venite a me, e viverà la voſtra vita. Perchè va l'anima mia affetata per la ſecchezza, e ſterilità del mondo, e laſcia te, Dio mio, e tutto il mio bene, ove ſono radunati tutti i beni, che io poſſo deſiderare? A tutti ti manifeſti Signore a tutti ti moſtri, e ſtendi le ali della tua clemenza ſopra tutti i buoni, e rei; e inviti al tuo ſanto amore i giuſti, e i peccatori. Niuno ha ſcuſa dinanzi al tuo Divino coſpetto, di non amarti; e nel giudizio univerſale ogni creatura taccrà avanti la rettitudine della tua giuſtizia. Tutti potemo amarti, e quando non ti amiamo, è per noſtra colpa, poichè niuna ſcuſa ſufficiente potemo portare, nè apparente, ſe non ſarai da noi amato. Ben ora, con tutto che molto ci sforziamo, parte amamo, e parte deſideriamo; nè ſi può adempire intieramente il comandamento del tuo ſanto amore. Quando ci è comandato, che ti amiamo con tutto il noſtro cuore, e con tutta la noſtra mente, e anima, perche il corpo, che ſi corrompe, aggrava, e contrapeſa l'anima, e i ſenſi dell'uomo co'l ſuo peſo ſi piegano, e abbaſſano a queſte coſe inferiori, non può l'uomo occuparſi tutto in ciò che vorrebbe, e ſi affatica ſpargendo l'anima in molte coſe, e per certe fiſſure ſecrete, le quali a pena potemo intendere, uſcita di ſe, va vanamente vagando, cercando, e penſando all' intorno molte coſe di queſto mondo; onde sì mal ſeparata non ſi può attaccare nè al tutto incatenare con quel ſommo bene, come ſarebbe il dovere, e a lei ſarebbe eſpediente. Ma verrà tempo, anima mia, nel quale tutti queſti movimenti del tuo cuore ceſſeranno, e tutte le mutazioni de i tuoi vani penſieri ſi addomeſticaranno, e taceranno tutte le coſe, e ti rallegrerai, perche conſeguirai ſtabilità d'animo, e abbonderai, e avrai da maravigliarti, e ſi dilaterà il tuo cuore, onde ſtarà fiſſo, e ſtabile ſenza mutarſi giamai. Allora ſarai infocata, come un carbone molto acceſo, e così acceſa, e tutta infiammata d'amore, ſarai in tutto trasformata nel tuo Dio; e accoſtandoti tutta a lui, ſarai fatta (com'è ſcritto) uno
Sap. 9. *2. Cor.* 6. ſpirito con colui, il cui fuoco, dice Iſaia, e
Iſa 31. in Sion, e la fornace in Geruſalemme. Quivi in Sion vi è fuoco, che fuma, e ivi in Geruſalemme fornace acceſa. Fornace veramente, nella quale i vaſi de i ſpiriti celeſti ſono infocati da quel potentiſſimo, e ardentiſſimo fuoco Divino, e ſono uniti, e trasformati in te mio Dio, per guſtare di quel perpetuo, e inacceſſibile impeto del fiume di gloria, che giammai vien meno.

Che non potemo pagare Dio ſe non con amore. Medit. LX.

QUal ricompenſa poſſo fare a te mio Creatore, mio Redentore, mio Gover-

Digitized by Google

vernatore, mio Giudice, e mio Rimuneratore? Questi cinque creditori ho molto grandi, e molto stretti, e non sò qual di loro paghi prima. Al Creatore devo la vita, perciocchè da lui la ricevei per grazia; al Redentor devo la medesima vita, perocchè egli pose la sua per la mia nella Croce; al mio Governatore, che mi pasce dal-
Psal.70. la mia gioventù sinora senza pagamento, e con tante delizie, e sì diverse, e in tante diverse maniere, confesso parimente che gli devo la mia vita, la quale per suo beneficio possiedo; ma nè anco al mio Giudice posso in tutto il tempo della mia vita sodisfare. Or che darò poi ad un sì liberal Rimuneratore? Forse, ancorchè mentre io viverò, gli sarò ubidientissimo, e per sofferire per lui tutte le cose terribili, ed aspre, si agguagliera l'opera mia con la mercede di un sol giorno, che
Rom. 8. m'ha apparecchiata? Non sono degne le passioni di questo tempo per meritare per loro la futura gloria, qual si manifesterà in noi. A tutte queste cose devo me medesimo, e non sò a chi mi dia prima. Di diecimila talenti, secondo la parabola Evangelica, sono debitore io posto in
Matt.19. necessità, e povero, e ciascun giorno suona nell'orecchie mie quella terribil voce, e spaventosa dell'Evangelio, che dice.
Luc.16. Rendimi conto della tua fattoria. Che farò, dove andrò, poiche quantunque mi venda, non potrò sodisfare, nè anche uno per mille? Esce parimente all'incontro dalla sollecita angoscia mia il Profeta
Mich.6. Micheas, dicendo. Che cosa degna offerirò al Signore? Forse gli ho da offerire sacrificio, e vitello di un'anno? Forse potrassi placar il Signore con migliaja di agnelli, o con molte migliaja di montoni
Apoc.21. grossi? Forse darò il mio figliuolo primogenito per la mia iniquità, o il frutto del mio ventre per lo peccato dell'anima mia? Non per certo. Ma ti mostrarò io, o uomo, quelche sia buono, e quello che il Signore ricerca, e da te chiede. Vuole per certo che tu fai giudizio, e ami la misericordia, e che vadi sollecito co 'l tuo Dio sollecito in non offenderlo, e sollecito in cercare la sua volontà. Sollecito, acciocchè in tutte le cose, e con tutte le cose gli aggradi. Questa sollecitudine, Signore cura è di colui, che ti ama, e non di colui, che ti teme; di colui, che ama la tua Divina Maestà, non di colui che teme il tormento. Or dà anima mia, al Signor questa sollecitudine, e cura, e sciolta sarai dal debito. Ama, e l'hai tutto pagato. Questo solo tributo dell'amore per tutti i tuoi debiti ti domanda l'Altissimo. Quantunque ti comandasse ad entrare in *Ezec.18.*
una fornace di fuoco accesa, e patir morte crudele, non pagaresti ciò che dovevi; tanto più che questo Signore non vuole la morte del peccatore, ma che viva, e non comanda, che ti ammazzi, ma che ami, e co'l tributo, e stipendio dell'amore si tiene per pagato. Perchè non paghi al tuo Fattore, e Redentore, questo sì soave, e piacevole tributo d'amore? Perchè dunque, anima mia, non ami quello a cui tanto devi? Le bestie riconoscono il suo benefattore, e la creatura ragionevole sola trae di calci contra lo stimolo, e l'uomo solo è quello, che leva la obedienza al suo Dio, e nega l'amore a chi tanto l'amò, e non dubitò di porsi nel tormento della croce per mostrare il grande amore, che gli portava. O vergogna grande, o compassionevole sciagura il non conoscere l'uomo quello a cui deve, e non amare chi tanto merita d'essere amato. Solo l'uomo tra tutti gl'animali brutti s'indura co' benefici, che dalla tua liberalità riceve. O quanto giustamente ti lamenti di questo, Signor Dio nostro, dicendo per un Profeta. Conobbe il bue il suo possessore, e l'asino la mangiatoja del suo padrone, e Israele non m'ha conosciuto, e il mio popolo non mi ha inteso. O uomo domanda a gli animali brutti; senza ragione, che essi ti insegneranno, fu discepolo delle bestie, tu che fosti creato padrone loro. Ella t'insegneranno, che gratitudine, che benevolenza, e che amore sei tenuto a portare a chi tanti beni ti ha dati. Abbi vergogna meschino d'imparare ad esser grato nella *Dan.18.*
scuola delle bestie, e ad esser vinto da esse in virtù, le quali vinci in ragione, e intendimento. Comandasti Signore agli *Gion.1.*
affamati Leoni, che non toccassero il Profeta Daniele, e ti obedirono, e che la Balena guardasse Giona, e adempì il tuo comandamento. Comandasti a i corvi, che portassero della carne al Profeta Elia, *3.Reg.18.*
e servirono quel Santo con molta diligenza. E non solo le creature, ch'han-

Digitized by Google

no sentimento ti ubidiscono ma anche le insensibili, servendo in tutto ciò che possono, e danno al suo Dio, e Creatore tutto ciò che loro dimanda, quantunque
*Num.*12. non l'abbiano di sua natura. Percosse con la verga il tuo servo Moisè la pietra, e dalla sua durezza diede subito, contra il suo naturale, abbondanza d'acque soavi, e correnti. Solo l'uomo nega a te, mio Dio, ciò che gli domandi, e domandigli non quello, che non ha, ma quello, che ha, che è il suo amore, e la sua volontà, e potendo dare quel che chiedi con molta agevolezza, e con suo onore, non vuole consentire alla tua dimanda. Più duro sei, che pietra, o cuor mio, poichè non dai il tuo amore a Dio, dando acque abondanti la pietra dura. Solo l'amore ti fa andare del pari con Dio, e in questo solo puoi pagare della medesima moneta. Solo con l'amore vuoi Dio nostro, che ti paghiamo. Se mi governi; non vuoi, ch' io ti regga, o governi; se mi riprendi, non vuoi, che io ti riprenda se mi castighi, non vuoi, che io ti castighi, ma che ti sopporti, e se mi giudichi, non ho io da giudicarti, ma da ubidirti: ma se mi ami, vuoi ben che io ti ami. Mi ami, Signor perchè vuoi essere amato da me, e non ami per altra cosa, se non per essere amato da noi. Perchè sai, ch'amandoti, saremo beati, vuoi che ti amiamo. Quel che si dà per amore, non si può meglio ricompensare, nè più convenevolmente che con amore. Solo l'atto, e l'opera della volontà posso io darti mio Dio, e tra queste opere della volontà, l'amore tiene il primo luogo. Essendo tu Signore Dio infinito, e sommo bene, non ti sdegni di porre l'amor tuo in uno vil vermicello della terra; ma sopra tutto dopo tante cagioni, che vi sono perchè io ti ami, m' imponi anche il precetto dell'amore; come se fusse così duro, che avessi necessità di tal comandamento. ti benedicano gl'Angeli, ti lodino sempre mai gl'Arcangeli, e Serafini, e ti lodino senza fine tutte le Gerarchie celesti; poichè dopo il vedermi con innumerabili doni, e sì eccellenti beneficj così obbligato, non mi domandi altro tributo, che l'amore, ne vuoi altro da me, se non che ti ami. Infinite grazie ti rendo, Dio mio, per il beneficio, che mi fai in volere esser pagato con servizio tanto soave, e dilettevole, sì giocondo, e facile ad adempire, talchè più tosto soffererò tutte le pene, e tutti i tormenti dell' inferno, che lasciar di amarti.

Come solamente ne domanda Dio, che l' amiamo. Medit. LXI.

O Quanto buono sei, o Iddio d'Israele a quelli che sono dritti di cuore. Ne comandi Signore, che ti amiamo, e non vuoi da noi altro tributo, o dazio, se non che amando paghiamo obblighi sì grandi. Venite dunque o Cristiani, e ponete mente, che comandamenti ci dà il nostro Dio. Non per certo aspri, e difficili, non gravi, nè incomportabili, ma molto dolci, e molto leggieri, e soavi. Non ci comanda, che uccidiamo i nostri figliuoli, nè che gli ammazziamo, come in altro tempo lo comandavano i crudelissimi demonj a coloro che gli onoravano. Non ci comanda, che facciamo pezzi, o trinciamo, e guastiamo le nostre carni con coltelli, nè con battiture, nè che entriamo in fornaci accese di fuoco, nè che caminiamo sopra spine, o triboli a piedi ignudi, ma ne comanda, dicendo. Amerai *Pſal.*72. *Att.*21. il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e il prossimo come te stesso. Niun' altra cosa voglio, niuna vi comando, nè chiedo, nè altro cerco da voi, nè altro v' impongo. Amor voglio, e domando, e di questo solo mi contento, e mi sodisfaccio, per tanti beneficj, e favori, che da me ricevi tanto abondantemente, e di continuo. O uomo ama, e regna. Ama, dice il Signore, e le mie cose tutte sono tue. Or udisti in alcun tempo giammai cosa più clemente, o benigna del nostro Dio? Volesti peravventura Signore alcuno sì clemente, e benigno, il quale solamente domandi a' servi suoi, che lo amino? Se alcun Re non chiedesse altro da' suoi gentiluomini, e vassalli per tutti gli beneficj che gli fà, se non che l' amassero, e non gl' imponesse altra gravezza, nè domandasse loro altro servizio, quanto pietoso, quanto clemente, e quanto buono, e degno d'essere amato, sarebbe stimato, e predicato da tutti quelli di casa,

Digitized by Google

ta, e come gli vorrebbono bene, e con gran ragione tutti quelli del suo regno? Tale è il nostro Re, e tale è il nostro Signore, e tale è il nostro Dio. O quale, e quanto buon Signore avemo, avendo te, clementissimo, e pietosissimo Signor nostro. Onde nel Deuteronomio è scritto, che disse il tuo servo Moisè al popolo. Che altro ti domanda ora Israele il tuo Signore, se non che lo temi, e camini per le vie sue, e l'ami? Non si domanda altro che amore. Ben conosceva questo colui, che disse. La legge del Signore è senza macula, che converte le anime, e il testimonio del Signore è fedele; è dà sapienza a' parvoli. I comandamenti del Signore sono desiderabili sopra l'oro, e sopra ogni pietra preziosa, e più dolci del mele, e del favo. Che cosa può essere più dolce Signore a noi che l'amarti, e che cosa più gioconda, o soave, o più lieve, che cosa è la nostra vita senza amore, se non un' asprissima morte? Colui che non ama (dice il tuo Apostolo S. Giovanni) è nella morte. Colui che non ama (anche vivendo) è morto di cuore (perocchè la vita del cuore è l'amore) e noi siamo trasferiti dalla morte alla vita, perocchè amamo. Colui che stà in odio; è micidiale di se stesso. O quanto giustamente è condannato ad eterno tormento colui, che ivi volse più tosto ardere, che amare; perchè se per carità amava, giammai sarebbe arso nell' inferno. Ben si convince Signore d' averti avuto in odio colui, ch'ha eletto prima di arder sempre, che sempre amarti. Che vedesti nel tuo Dio, o dannato, che vedesti, o vi conoscesti, che tu non lo dovessi amare? Che scusa potrai avere nel dì del giudizio, poichè anche sendoti comandato, non volesti amare l'infinita bontà del tuo Dio? O quanto più dilettevole ufficio, e più secondo la nobile inclinazione, e natura dell'anima nostra è l'amare, che l'odiare; e quanto meglio è Signore l'amarti, che ardere nel fuoco eterno? Or ancorchè egli è impossibile, che la creatura odj il suo Creatore; onde essendo il bene oggetto della volontà nostra, non vuole la ragione, nè è possibile, che l'anima nostra abbia in odio il sommo bene, e l'infinita bontà del nostro Dio, in quanto Dio, e sotto titolo, e nome di Deità, e per causa di essere egli Dio, in cui sono eminentemente, e infinitamente le perfezioni, e i beni tutti; nondimeno la volontà sfrenata, e acciecata, dalla sua propria passione portata per suo danno, e perdizione dell' amor proprio, odia la Divina Maestà tua in quanto sei savio, e conosci la sua malizia, e perchè sei severo, e gastigherai come giudice giusto le sue malvagità. Ma come sarà possibile, che un'anima per sgraziata che sia, s'avesse una sola scintilla di cognizione della tua infinita bontà, essendogli rappresentato cotesto abisso di ricchezze divine, e cotesto pelago senza fondo di bene inesplicabile, e incomprensibile, stia oziosa, e sospesa, e che possa ritenersi di non gittarsi nel mezzo del fuoco del tuo divino amore? O quanto ciechi sono, Dio mio, quelli che non conoscono, e quanto insensibili sono, e quante gelate anno le anime coloro, che conoscendoti non si avventano in cotesta fornace ardente del tuo santo amore? In che si trattengono? Perchè dimorano? Sino a quando aspettano? Essendo tu, Signore, sommamente attrattivo, perchè sei sommamente buono, tira quest'anima mia, porta dietro di te questo mio cuore, traimi dopo di te, e correremo dietro l'odore de' tuoi unguenti. Or come un sì gran bene, qual'è quello, che la fede mi scuopre, non mi porti il cuore al sommo bene? Quali funi vi sono, per forti, che siano, nè catene di ferro doppie dell' amore di queste cose temporali, che non si spezzino, e rompano per appressarsi con l'amore all' unico mio bene? E che mi comandi tu Signore, e che altra cosa vuoi da me, se non che ti ami? I giudizj del Signore sono veri, e giusti in se medesimi. Desiderabili più che l'oro, e le pietre preziose, e più dolci di fiadoni di mele. Qual comandamento più giusto nè che legge più dritta, nè che precetto più dolce vi è di quello dell' amore? Non mi comandi già Signore, ch'io navighi per i pericoli del mare, nè che penetri le nuvole, nè che vadi nelle fatiche della guerra, nè che facci viaggio alle indie co' piedi scalzi nè che faccia miracoli, ma solamente, che ti ami dall'intimo del mio cuore. Molti potendo adempire questo sì soave, e dolce precetto dell'amore, che tu gli comandi, non vogliono, ritenuti dall'amore di questo infelice, e misero mondo.

Deut. 10.

Psal. 18.

1. *Joan.* 4.

Cant. 1.

Psal. 18.

Digitized by Google

Or che dirai tu sgraziato, che non ami il tuo Dio, in quella estrema esamina, quando il mondo sarà giudicato? Che risponderai a sì smisurata clemenza? Come allora non diventerai muto? Questo è, Signore, quel che dici al tuo popolo *Esa.23.* per bocca del Profeta Isaia. Non mi invocasti o Giacob, nè ti affaticasti per me Israele; non mi offeristi agnelli del tuo olocausto, e non mi porgesti gloria co' tuoi sacrificj. Non ti feci servire in farmi offerte, nè mi comperasti con denari, nè con la grassezza de' tuoi sacrificj m' inebriasti; ma mi facesti servire ne' tuoi peccati, e mi desti molestia colle tue iniquità. Come se più chiaro gli avessi detto. Non ti diedi aspri comandamenti, non ti diedi gravezze grandi, nè insopportabili, non ti comandai, che spendessi il tuo avere in sacrificj, e offerte, ma ti comandai cose facili, e leggiere, e tu non tenesti pur un minimo conto de' miei comandamenti. Ne' tuoi peccati mi facesti servire più di trenta anni, e alla fine per te ebbi a ricever morte acerbissima. Or quantunque ti comandasse cose gravi, se dovresti fare; ma tanto maggiormente che non ti dice, se non ama, e regna. Amore voglio, amore chiedo, e amor solo dimando, nè voglio altro se non che ami, e che amando facci buona vita, e poscia ivi per sempre, riposi, e regni.

Come l' amor non si paga se non con un' altro amore. Medit. LXII.

L' Amore, o Dio nostro, e Signor nostro, non riceve altra ricompensa, se non quello dell' amore, nè si paga se non con amore. Onde, quantunque io dia tutte l'altre cose a colui, che mi ama, se non gli darò l'amor mio, e se non risponderò alla sua buona volontà con la mia, non son sciolto dal debito, anzi sempre debbo pensare, che resto in obligo, e molto gran debitore. E l' amore di sì alto preggio, che non si paga con oro, nè con argento, nè con pietre preziose. E che sia il vero, quantunque i nostri nemici, e quelli, i quali sono in disgrazia con noi altri, ci diano oro, e argento, e tutte le cose preziose, che lor vogliono, e abbino, non le stimiamo per nulla, e le riputamo come fango, e anche molte volte non le volemo ricevere. Per il contrario di quelli che sapemo che ci amano, e vogliono bene, stimiamo molto qualunque cosa che ci diano per picciola che ella sia, perchè non risguardiamo al dono, ma a chi lo dà, e con che affezione lo dà, e che lo dà con amore. Per questo Signore amandone tu sommamente, non ti contenti, che ti diamo tutte le cose nostre senza amarti, e poco stimi i nostri doni, e quando non procedono da amare. La scrittura divina dice, che quando *Gen. 4.* que' due fratelli Cain, e Abel offerirono tua a divina Maestà i suoi doni, che mirasti Abel, e la sua offerta, e che non mirasti Cain, nè i suoi doni; perocchè, Signore più conto tieni della persona, che di quel che dà, e più miri l'amore, che quel che si offerisce; e perciò ricevesti i doni di Abel, il quale ti amava, e rifiutasti l'offerta di Cain, perocchè era il suo petto senza il tuo santo amore. Per questa cagione stimasti più *Luc.21.* la povera limosina, che offerse quella vecchia nel Tempio, che li gran doni, che presentarono i ricchi; e dicesti aver dato più la povera vecchiarella, che i ricchi potenti, quantunque offerissero grandi, e grossi doni. Più riguardi l'amore, che il dono. Nè ami, Signore, e con amore vuoi esser pagato. In pagamento dell' amore, che ci porti, vuoi, che ti amiamo; e allora accetterai di nostra mano qualsivoglia dono, per picciolo che sia, quando vedrai che ti amiamo. Molte, e assai ricche offerte ti offerivano gli Ebrei, ma perocchè non procedevano da cuore pieno di amore, gli dicesti per bocca del tuo Profeta Isaia. Che im- *Esa.1.* porta a me la moltitudine delle vostre offerte? Non voglio i sacrificj de' vostri montoni, nè la grassezza de' grossi animali, nè il sangue de' vitelli, nè di agnelli, o becchi. Quando verrete alla mia presenza, e vi appresserete a me, che vi dimanda queste cose: Non mi offerite più sacrificio indarno, perchè l'incenso mi è in abominazione, e ho in odio le vostre feste, e solennità. Tutto quel che potemo offerire alla tua divina Maestà, è molto poco davanti al tuo divin cospetto, se non viene accompagnato dall' amore. Questo è quello, che dice il Sa- *Eccl.12.* vio. Temi Dio, e osserva i suoi coman-

da-

Digitized by Google

dimenti, perochè tutto questo è l'uomo. Or se tutto questo è l'uomo, senza questo nulla è l'uomo. E perchè tutto quel che avemo, e tutto ciò che dar ti potemo, e nulla, se non ti diamo il nostro cuore pieno del tuo santo amore, tu ne lo chiedi dicendo. Figliuolo dammi il
Prov.23. tuo cuore. Come se più chiaro mi dicessi. Non voglio il suo avere, nei tuoi doni, ma solamente che paghi con amore il grande amore, che ti porto. Amor voglio, e amor domando in cambio dell' amore con cui ti amo; perchè l'amore non si paga se non con amore. Cosa molto giusta è dunque anima mia, che che l'amore sia pagato con un'altro amore, e che il tuo amore sia somigliante all'amore che Dio ti porta. Deve essere il tuo amore molto puro, intiero, santo, e senza mescolanza d' alcuno altro amore, acciocchè sia conforme all' amor di Dio, il quale corrisponde; perciocchè altramente l' avrà in odio Dio, come amore molto contrario al suo. Il tuo Fattore ama te più di alcun' altra creatura: così tu ama più lui solo, che tutte le cose create. Il tuo Fattore ama tutte le creature di questo mondo per amor tuo; così tu amale tutte per amor suo. Il tuo Fattore ordinò tutte le cose per tuo servizio, e utilità; così tu ordina tutte le cose per il suo servizio. Il tuo Fattore ti ama con infinito, e perpetuo amore; così tu ama lui con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutte le tue interiora, e forze, e quanto a te è possibile. Or paga, anima mia, l'amor che devi al tuo Dio, poichè non ti chiede altra cosa, nè da te vuole altro, se non che l'ami. Se tu ami altra cosa, tu ti perdi, t' imbratti in molti peccati, ti tormenti con mille cure, e con migliaja di miserie sei afflitta. E la cagione di questo è, perocchè non ponesti il tuo amore al suo luogo, nè lo collocasti ov' era giusto. Allora godessi di una somma pace, se il tuo sommo amore porrai in cosa somma. Porrò il mio sommo amore nel sommo bene, che sei tu, Dio mio. E quantunque il tuo divino amore non mi fusse necessario per conseguire la vita eterna, avrei io da far tutto il mio possibile per amarti, e per conseguire la tua amicizia. Felici cologo a'quali tu dicesti.
Voi ho io chiamati amici. Molto onorati, Signore, sono i vostri amici, e
Joan.15 *Psa.138* molto fortificato, e stabilito il Principato loro. Chi non si terrà per molto felice ad essere amico del Re? Chi non si fatiche rà per guadagnare la sua amistà? O quanto più onorata, ed eccellente è l'amicizia del Re del Cielo, che l'amistà, e domestichezza, la quale si può quivi avere coi Re della terra? il rimedio, e il mezzo, ch' ho per acquistare l'amicizia di Dio, è l'amarlo. Tu Signore sei quello che mi disfida nel campo dell' amore, e vuoi, che poichè tu mi ami, io parimente ti ami. Che dovevi far tu, Signore, per negoziare di avere l'amor mio, che non l'abbi fatto? Come se te n' andasse la vita, e l' onore nell' essere amato da me, così hai fatto tutto il possibile per conquistare il mio amore, non importando a te cosa veruna, ed a me, importando tanto che non mi ci và meno della vita. Se tu fussi come un di noi, e ciascuno di noi come te, che potevi allor fare, che non l' abbi fatto? Tutte le invenzioni, e modi, e maniere, che si potevano trovare, hai adoprate Signore, e hai fatto per essere da noi amato. Quali modi tanto esquisiti, e strani ha trovati il tuo amore, per cavarne il mio amore? Che dirò a questo Signore, e Dio mio? Tu ardi nel mio amore, e nel tuo amore arde tutto il mondo, e io nel mezzo di questa fornace di fuoco, stò freddo. Il Cielo la terra, gli elementi, e le creature tutte sono accese nelle fiamme del fuoco dell' amor Divino, e solo io stò gelato. Qual maggior malvagità di questa? O Salvator nostro, e Redentor dell' anima mia, come quel fuoco di carità infinita, che ardeva nel tuo sacro petto, non brugia, e fa carbone il mio cuor gelato? Come Signor mio quel fervosissimo, e acceso sangue, co'l quale, uscendo dalle tue vene in tanta abondanza, bagnasti, e lavasti l'anima mia dalle macchie de' suoi peccati, non la lasciò fervente nel tuo amore, e calda per servirti con spirito, e amarti con sommo amore? E perciocchè vuoi che ti paghi il grande amore, che mi porti, con l'amore, facesti tante cose, acciocchè ti amassi, non volendo, che il tuo amore sia pagato se non con amore.

Come

Come non ha l'uomo altra cosa propria se non l'amore. Medit. LXIII.

*Ps.*115. CHe darò io al Signore per tutte le grazie, che m' ha fatte? E' cosa molto ragionevole Signore, ch'io habbi qualche cosa mia propria, la quale possa dare, e offerire alla tua Divina Maestà, in ricompensa di tante, che dalla tua Divina Maestà ho ricevute. Giusto è che io posseda qualche cosa, con cui possa degnamente sodisfare, e pagare i benefici, che m' hai fatti. Perciocchè essendo tu giusto, e non volendo che per ingratitudine si perda l' uomo, nè per altra
1.*Tim.*2. maniera alcuna, da te Signore, quel vuoi, che tutti gli uomini si salvino, e vengano alla cognizione della verità, richiede la tua giustizia, ch' abbi dato alcuna cosa all' uomo, la quale sia propria del medesimo uomo, e che l'abbia in suo proprio potere, e libertà, con la quale possa pagare almeno in qualche parte gli obblighi grandi che ti ha. Imperocchè altramente parrebbe, che tutti i benefici dati all' uomo, glie l' avessi fatti per lo suo male, e perchè fusse condannato. La ragione, perchè ricevendo tanto, e non avendo cosa alcuna, che sia propria sua, con la quale potesse sodisfare, rendevasi ingrato; per la quale ingratitudine mostrava esser giusta la sua dannazione; il che non si ha da pensare di te Signore essendo smisurata la tua bontà, e sì grande la tua misericordia. Presupposto dunque, che l'uomo abbia qualche cosa, con che possa pagare Iddio, e che di quel solo sia padrone, già che stà sotto il suo pieno dominio, e libertà, vediamo ora di che è l' uomo padrone. Non è padrone della robba, eredità, o possessioni, che s'abbia; perchè tutto questo gli può esser tolto per forza, e contra sua voglia, e con sentimento. Nè meno è padrone del suo corpo, nè di parte del corpo, poichè non sono sotto il suo perfetto dominio, e potere, anzi può esser privato del corpo, e di qualsivoglia sua parte ancorchè non voglia. Non è padrone della sua vita, perciocchè si gli può levar violentemente, e con forza. Nè diremo, ch' egli sia padrone dell'anima sua, in quanto ella dà vita al corpo, ed è sua forma; perchè non essendo padrone della sua vita, similmente non è anche padrone dell' anima, quanto a quella parte, che dà vita al corpo. E quantunque l'anima per essere spirito sia una, e non abbia parti, tuttavia dovemo considerare in lei due uffici, li quali stando in questo corpo, che sono le sue due porzioni, l'inferiore con che in forma, e dà la vita al corpo, mediante la cui presenza sentimo, e vivemo, e la parte, e porzione superiore di essa, qual'è la razionale, e la intellettiva, con cui formano i sillogismi, e argomenti, discorremo, intendemo, e conoscemo Iddio. Secondo la parte sensitiva, e vita animale semo somiglianti alle bestie; onde secondo questa parte non semo liberi ma secondo la parte ragionevole, e intellettiva semo creature eccellentissime, create all' imagine, e somiglianza di Dio, capaci della beatitudine, ragionevoli, e liberi, adornati di tre potenze molto nobili, che sono intelletto, memoria, e volontà. Or è parimente da sapere, che di questa parte superiore predetta, non è similmente padrone l'uomo di tutta essa, perchè l' intelletto, e la memoria non sono potenze libere. Gode l'uomo del libero arbitrio, e per questo si noma libero, per la libertà, ch'ha essendo di esso assoluto padrone. Ma perchè questo consiste nelle due principali potenze dell'anima, che sono l'intelletto, e la volontà; l'intelletto non è potenza libea, ma solamente la volontà. Quindi segue, che l'uomo è solo padrone di quella parte del libero arbitrio, che consiste nella volontà. Da questo si raccoglie, che di niuna cosa è l' uomo padrone, se non della sua propria volontà; la quale è Regina, e Prencipessa nel Regno dell'anima, e talmente libera, e Padrone, che non si può intendere, che la volontà sia volontà, e non sia libera. Se la volontà non fusse libera, la volontà non sarebbe volontà, perchè è manifesta contradizione l'essere volontà, e non esser libera. E sì fattamente padrone l'uomo di questa sua volontà, ch' è impossibile ch'ella sia costretta, sforzata, nè violentata, nè che gli sia levata perforza. Tutto il potere degli Angeli, e degli uomini, o Diavoli, non può togliere all'uomo la sua volontà, s'egli liberamente non vuol darla, lo Fece Dio così padrone di lei, che il medesimo Dio non costringe, se

fa

Digitized by Google

fa forza alla noſtra volontà, ma quando vuole alcuna coſa da lei, prega, e ammoniſce, inſpira, e perſuade; ma però non sforza, nè la tira a ſuo mal grado, ove ella non vuole; perciocchè è tanto libera, e sì gran Regina, e Signora, che ama ciò che gli piace, e odia ciò che vuole, e fa di ſe liberamente tutto quello, che gli viene appetito, ſenz' eſſere da Dio, nè da altro veruno tirata, nè coſtretta contra il ſuo volere. Or poichè niuno può dare, nè alienare da ſe, ſe non le coſe, delle quali è padrone, e di niuna coſa è padrone ſe non della ſua propria volontà, e queſta daſſi per amore; perciò ci comandi Signore, che ti amiamo, perchè amandoti damo la noſtra volontà per amore, la quale è tutto il noſtro bene, e la noſtra ricchezza che poſſedemo. Non chiedi Signore, che ti diamo quel che non poſſedemo; perchè pazzia è il voler ch' uno faccia quello, che non può, e gli comanda che dia quello che non ha. E poichè l' uomo non ha che dare ſe non la ſua volontà, ſaggiamente, e diſcretamente gli domandi la ſua volontà, comandandogli, che ti ami. Affanni mortali io pativa, Signor mio, e Dio mio, dentro all'anima mia, non trovando che darti in cambio di quel tanto, che dalle tue liberali mani ho ricevuto. Benedetto ſia tu mio Dio, e mille milioni di grazie ti rendo per il gran beneficio fattomi in darmi quel che io ti poteſſi dare. Se l'uomo veggendoſi tanto obbligato non aveſſe che dare, nè con che pagarti, ſarebbe una creatura infeliciſſima, e ſventurata. Che farei io Signore, conoſcendo quel che ti devo, ſe non aveſſi amore, e volontà che darti? Mi deſti la volontà, ch'è potenza libera, la quale ha in ſe un proprio dono, il qual di continuo da lei naſce, e che non può giammai ſtare ſenza darſi ad alcuno; ed è tanto liberale, e tanto nobile, che non ſi dà ſenza che l'iſteſſa volontà non ſi dia co'l medeſimo dono, che l'amore, libero dono della volontà, e proprio ſuo, prezioſo, e immortale teſoro dell' uomo. Queſto, Signore, può darti la mia volontà, co'l qual dono ti ſodisfa pienamente come deve, per quanto è in lei. Dovunque và l' amore porta ſeco la volontà dell'amante, e perchè la volontà è tutto l' uomo, conſeguentemente dicemo, che ſi porta ſeco tutto l'uomo. Onde quando alcuno dà il ſuo amore ad altri da ſe medeſimo tutto intiero, e ſi trasferiſce in colui a cui ſi diede. Perciocchè ſiccome l'amore è di ſua propria natura dono libero, che volontariamente ſi dà, e che non può eſſere sforzato, aveſſi a dare, o torre volendo egli ſteſſo. Or perchè le coſe che diamo non paſſano in vera poſſeſſione di coloro a cui le damo, ſe non ſono proprie noſtre, e ſtanno in noſtro libero potere: quindi ſegue, ch' eſſendo l'amore proprio bene dell'amante, dandolo eſſo, ſubito ſe ne paſſa in vera poſſeſſione dell'amato, a colui lo dà. Per queſto ha l'amato libero potere, e intiero dominio di quel che ama. E perchè la ricompenſa deve riſpondere all' amore del datore de'beni, e quell'amore in Dio è ſpirituale, e inviſibile; parimente quel che l'uomo da a Dio, dandoli queſto ſuo amore, e volontà, è immortale, ſpirituale, e inviſibile. E' perchè ſai tu Signore, e Dio noſtro, che con ſolo queſto ti potemo pagare, ſolo queſto ci domandi, e ſolo queſto tributo ne chiedi volendo che ti amiamo. Perciocchè quantunque tu ſij ricchiſſimo poſſeſſore di tutti i beni, e non abbi neceſſità delle coſe noſtre; nondimeno vuoi da noi queſto amore; poichè con eſſo ſolo potemo ſodisfare alla tua Divina Maeſtà. O quanta gran grazia mi faceſti, Signore, in voler eſſere amato da me, e in darmi potere da amarti, e capitale con cui poſſa in qualche parte ſodisfare a tanto, che ti ſono obbligato. E' l'amore una potenza, e forza impetuoſa della volontà, la quale porta ſeco la volontà, e la dà a chi ama; e con la volontà ſi da ſe ſteſſo, e tutto ciò che è l'uomo, e talmente, che colui il quale ama, non è ſuo, ma dell' amato. Ama dunque, anima mia, il Dio quanto ti è poſſibile, e poichè egli ti ama, giuſtiſſimamente lo dei tu amare, benchè non poſſi egualmente; perocchè l'amore con cui Dio ti ama è infinito, ma il tuo con cui ami lui, finito, ed ha miſura. Ma lo ama quanto puoi, e ciò ti baſta; affinchè ſorbita, e trasformata in Dio, tu vivi vita celeſte con l' amato mentre quì vivi, e dopo lo godi ſempre nel Cielo.

Come

Digitized by Google

Come avemo da amare Dio, così come ama noi. Medit. LXIV.

CErtamente Signore mio Gesù Cristo, che quantunque tu mi odiassi, ti dovrei io amare, poichè se mio Redentore, mio difensore, e mio rifugio, e tutto il mio bene, e tanto più amandomi sì notabilmente, che mi seguiti con beneficj, fuggendo io da te. Forse che non volesti tu, mio Dio, esser giudicato, e condannato a morte vile, e sofferire grandi tormenti per me? O Dio mio, e che più potessi per me fare? Maraviglioso è, Signore, il tuo santo amore, poichè così ne amasti, ed esaltasti sì gran costo dell' onor tuo, e della tua propria vita. Se noi che semo nulla tanto ami, essendo tu il tutto, e noi essendo quel che semo, non ameremo noi il sommo bene. O cuor mio, e come non ti parti per mezzo nella considerazione di così eccessivo, ed eccellente amore? Più duro sei, che pietra, poichè tal amore infinito non ti ammolla. La pietra, dice Giob, cioè la maniera del metallo, che disfatta co'l calore, si converte in metallo, e tu co'l fuoco grande di carità, e co'l calore dell' infinito amore, che Dio ti porta, perseveri così senza mutarti? Piacesse a Dio, che fossi di pietra, e non di carne. Che cosa più maravigliosa, che sia la carne del cuore più dura, e più insensibile della pietra? Forse che non dici tu Signore, che torrai il cuore della pietra, e ne darai il cuore di carne? Ma più presto Signore, perchè la pietra si ammolla più agevolmente della carne ci togli il cuor di carne, e dacci il cuor di pietra. Le pietre, Signore si spezzarono sentendo la tua morte, e i sassi aprironsi co'l calore dell' amor co'l quale moristi; e tu mio cuore stai sì duro, freddo, e intiero senza romperti, e disfarti nell' amore del tuo Dio, e Redentore. Giacchè la mia freddezza mi ha condotto a termini tali, e la mia ingratitudine, e durezza mi hanno posto in stato, che ho da esser discepolo delle pietre, io ti ho da amar Signore, poichè tanto mi amasti, e così come mi amasti, cioè dolcemente, prudentemente, e fortemente. Dolcemente, cioè affettuosamente, e ardentemente, di maniera tale, che l'anima nostra tratta, e allettata dal diletto delle cose sensibili, non sia rapita, nè se ne vadi dietro a cose illecite. Prudentemente acciocchè correndo leggiermente, e accortamente, non intopoi in alcuna cosa. Fortemente, cioè con perseveranza; acciocchè vinta dalla difficoltà, non torni a dietro, e lasci ciò che avea incominciato. Or acciocchè l'anima nostra non se ne vadi dietro alle cose della carne, e del mondo, ti ami Signore, dolcemente, e acciò che non sia ingannata dal Demonio meridiano, cioè di mezzo giorno, ti ami saviamente, e acciocchè non siamo vinti dalla tentazione, e persecuzione, che ne può sopravenire, ti amiamo fortemente. Tal fu l'amore de'tuoi Santi Martiri, i quali essendo fortemente congiunti teco poterono esser tagliati, e bruciati, saettati, e uccisi, ma non poterono giammai essere separati dal tuo amore. Questa è la colla, e i chiodi de' quali aveva detto avanti il Profeta, Esortò il fabro percotendo co'l martello, colui che doveva polire, e saldare la statua di metallo, dicendo. La colla, cioè la salda è buona costanza, ed egli la fortificò anche con chiodi, acciò stesse salda. O buon Fabro era lo spirito di verità con quell'Apostolo, e Predicatore dell' Evangelia, che batteva, e fabricava allora Cristo ne' cuori de' popoli. Lo fabricava di fuori co'l martello della persecuzione, e di dentro lo conficcava, e congiungeva co'chiodi del timore. Di fuori era molestato, e stimolato, e di dentro era confortato, e fortificato, acciocchè non si movesse nella fede, e acciocchè la morte non lo roversciasse, nè gittasse per terra. A i chiodi del timore aggiunse la colla fortissima dell' amore, dicendo. La colla è buona. Buona dico, che è, acciocchè senz' essa forse non manchi il chiodo, e capiti male il soldato di Cristo provato nell' esamina. E' dunque buono, che con la colla dell' amore sia congionto, e fortificato il chiodo del timore, perchè per lo doppio legame difficilmente si rompe. E se per sorte il chiodo co'l martello del persecutore salterà fuori, l'animo congionto, e legato con la colla dell'amore, si accostarà a Cristo indissolubilmente. Or come lodiamo, e onoriamo questi Cavalieri di Cristo, e con molta ragione, così anche imitiamogli, e seguimogli. A nium

Job. 28.

Psal. 90.

Esa. 41.

Digitized by Google

tormento si arrende, e soggetta l'amore; anzi quelli con divoto servizio ti pagavano, Signore il tributo d'amore, e di gratitudine, che ti dovevano, dando sangue per sangue, morte per morte, dolore per dolore, amore per amore, quantunque non con egual misura; perche non si agguaglia la morte dell'uomo mortale (benchè sia atrocissima, e penosissima) con qualsivoglia tormento (per picciolo che sia) dell'immortale, e impassibile Iddio, già che più è che colui, il quale non può patire, patisca qualche cosa, che il morire tutti gli uomini. Così dunque, anima mia, dei amare il tuo Dio, come egli ti amò, e poichè ti amò dolcemente, prudentemente, e fortemente, ama il tuo Signore con cotesta perseveranza, e forza, che sei da lui amata. Per la qual cosa, dice il Profeta Geremia. Da lungi *Jer.31.* mi apparve il Signore. In carità perpetua ti amai, e per questo ti trassi, avendo misericordia di te. Da lungi, dice, perche avanti che noi altri l'amassimo, ne amò. In carità perpetua ne amò, e infinitamente, e per fare l'anima nostra infinita, e arricchirla con infiniti beni. Così dunque Signore ne amasti. Non ami i ricchi per mangiarli la sua robba, ma per arricchirgli; nè ami i potenti per favorirti di loro, ma per onorargli; e non ami come fa il mondo, il quale ama per suo interesse: ma mi ami graziosamente, e senza mercede, affinchè di questa istessa maniera tu sii da me amato senza in- *Prov.17.* teresse. In ogni tempo ama colui, che e amico, e il fratello negli affanni si prova. In ogni tempo mi amasti, e così nelle avversità, come nel tempo prospero ti trovai fedele amico. Mi amasti nell'avversità della Croce, e trattasti la mia salvazione con grande amore, e nella risurrezione faceiti l'istesso. Molti uomini quando sono in necessità promettono cose grandi a gli amici loro, acciocchè così siano da loro favoriti; ma dopo che si veggono in prosperità, non *Gen.10.* si ricordano di cosa veruna. Così fece il coppiero del Re Faraone, il quale si servì del consiglio di Giuseppe, stando con lui nella prigionia. Ma dopo che si vide nella sua libertà, e onore, non ebbe di lui memoria. Ma tu, mio Dio, non solo nella tua Passione ti ricordasti di noi, pregando Dio per le nostre colpe, ma anche stando in luogo tanto alto, come è il Cielo, non ti dimenticasti della tua Chiesa (come dice il Salmista) perche salendo in alto desti doni agli uo- *Psal.67.* mini, mandando lo Spirito tuo Santo. Così dunque è il dovere, Signor mio, e Redentor mio, che io ti ami, perseverando nel tuo amore fino alla morte, poichè amasti me con amore sì perseverante, e forte, che più tosto volesti morire, che lasciar di amarmi.

Come ne ama Iddio. Medit. LXV.

TEmpo è già Signore, che io dica qualchè cosa del tuo amore, acciocchè così venga a provocarsi l'amor nostro; perocchè si come un ferro si affina con l'altro, così un'amore con l'altro si avviva, ed è provocato. Grande ammirazione cade nel mio intelletto, quando considero Signore, che tu mi ami. Avendo la tua Divina volontà una bontà infinita che amare, e beltà infinita ove impiegare la benevolenza sua, e amandoti in effetto infinitamente, non posso lasciar di maravigliarmi, che abbi tempo, e luogo per amarmi. Che dirò io, Signore, poichè con la volontà con cui ami te stesso, sono io da te amato? In compagnia di tanta bontà, come la tua, è amata tanta malvagità, come la mia; acciocchè così tu vinci, e distruggi la mia colpa, e esalti la tua gloria. O bontà, e bellezza infinita del mio Dio, e che comunanza è tra la giustizia, e la iniquità? che compagnia fra la luce, e le tenebre? che conviene tra Cristo, e Be- *2.Cor.6.* lial? che parte ha il fedele con l'infedele? e che ha da fare il Tempio di Dio con quello degli Idoli? Or che parentado è Signore, tra cotesta luce impenetrabile, e le mie tenebre? Tu sei luce infinita, priva di ogni oscurità, ove non è tenebra veruna, ne vi può essere, e io sono tenebre, e privato di ogni luce, se non di quella, che tu Signore per la tua gran misericordia, e clemenza mi desti. Or come in compagnia di tanta bontà, e luce sono amate le mie malvagità, e le mie tenebre? In grande obbligo mi ponesti, poichè vi è stato luogo, ove capisse la creatura nel Cuore del Creatore, essen-

Digitized by Google

do che l'empie tanto intieramente la tua benevolenza, e che vi fusse tempo per amarmi, essendo necessaria l'eternità per amare te stesso. E che dico io tempo? Nella tua eternità mi amavi Signore, e mi volevi bene. Or come la mia volontà non esce di se medesima, mostrandogli tu tanto bene; e come passando per tutto ciò ch'è in terra, e ne'Cieli, e dispregiando ogni cosa, non si avventa a te mio Dio, e ti ama con carità stretta; e amore? Come con tanto fuoco quanto è questo non si scalda il mio
Psal.38. cuore, come accadde a David, quando diceva. Il mio cuore si è scaldato davanti a me; e nel mio pensiero si accende vivo fuoco. Questo è il luogo, anima mia, ove si accendono le bragie, e il fuoco dell'amore del tuo Dio. Accostati presso, e riceverai almeno qualche calore, o una scintilla; e quella che torrai, non lasciare estinguere, ma appressagli l'esca del cuore, acciocchè si faccia un gran fuoco. Conosco il mio essere, e quanto sia infermo, e quanto fiacco: conosco la mia bruttezza nella
Ephes.2. colpa del primo padre, e ne' miei propri mali, per li quali siamo tutti figliuoli d'ira, indegni dell'aere col quale respiramo: e son conosciuto da te per tale, e con tutto ciò mi ami, e mi cerchi per tante vie, e mezzi. E non solo mi cerchi, e mi ami, ma mi ami tanto fortemente, che non basta la mia ingratitudine, e poco amore a far che lasci di amarmi, e ricordarti di te. Forse può (dici tu Si-
Isa.49. gnore per bocca d'Isaia) dimenticarsi la madre del suo figlio, e non aver compassione di quel che uscì delle sue interiora? Ma se ella si dimenticasse, io non mi scorderò di te; perciocchè nelle mie mani ti ho scritto, e le tue mura, o Gerusalemme, stanno sempre davanti a me. O amor tenero, amor delicato, amor di madre, e più che di madre; poichè di niuna madre si legge che abbia scritto un libro di memoria per ricordarsi del suo figlio, usando per carta le sue mani, e il sangue suo per inchiostro, e che le pene siano duri chiodi. Niuno ha usato simile libro di memoria, se non tu Signore, tenero amatore. Tutto il tempo della tua vita ne portasti nelle tue viscere, piangendo per gli nostri peccati con doglie, e gemiti di parto, e alla fine venisti, come un'altra Rachele a morir di parto nella Croce, acciocchè nascesse vivo Beniamin. Perdoni le colpe al misero peccatore, ed è tanto l'amore, che *Gen.39.*
ne porti, che ogni spazio (per breve, che sia) ti si fa lungo, per ricuperar l'uomo; onde davi fretta a Giuda il traditore in *Joan.13.*
quella notte della tua ultima cena, che spedisse tosto il negozio della nostra Redenzione, trattando egli della tua morte, e del ponerti in mano de'tuoi nimici. Niuno tanto desiderò giamai, che gli fusse perdonato, come tu di perdonare all'uomo; e più ti godi tu di aver perdonato a chi vuoi che viva, che il peccatore l'aver campato dalla morte. Non vai in ciò indugiando, ma il tuo patto è, che chi avrà rotto le tue leggi, rompa il suo cuore con dolore; e subito gli perdonerai, mediante il fermo proposito di emendarsi, e i Sacramenti, che di presente riceve, overo ha intenzione di ricevere. Avanti che noi sapessimo parlare, ne ottenesti di essere esauditi, e avanti, che nascessimo, moristi per noi, e ne dai quello che fai esserci di bisogno. Piacesse a Dio, Signore, che da te, appiccasse a noi questo tuo calore in non offenderti, e il tuo pregare, e l'intercedere per noi parlando nella croce con sempre lodarti, e magnificare l'eccesso dell'amore, che ne portasti. E non solo ti contenti di udirne, ma siccome colui che molto ama, si diletta, e ricrea di udire l'amato; co-
sì tu Signore inviti l'anima qual ricom- *Cant.2.*
perasti, dicendo. Risuoni la tua voce nelle mie orecchie, perocchè la tua voce è dolce, e la tua faccia molto graziosa. Molto bella ti pare, o buon Gesù, la nostra faccia, qual per averla difformata co' peccati, non avemo ardire di alzarla a te. Ma la verità è, che *Baruc.5.*
tu parli con l'anima, la quale sta in grazia, che non ha di che insuperbirsi, poichè la bellezza, con la quale ti piace, non è di sua farina, ma dono, e grazia tua; onde a te per essa è dovuta lode, e a noi confusione. Ma in te Signore n'è lecito, a lodarne, perocchè certo è gran dignità l'essere amati da un Signore sì grande, e tanto nostro amante, che per amor nostro si diede a i tormenti, e ad

una

una morte vituperosa, onde venne a noi ogni bene. Or se tutte le opere tue sono istruzione nostra, e dottrina, e ne amasti tanto, e tanto senza tuo interesse, e con tanto utile, e onor nostro; non sarà giusto, che io impari ad amare chi tanto mi amò, amandolo come egli mi amò, e nel mondo, e maniera, che egli tenne in amarmi? La pietra ama il suo centro, i pesci il mare, gli augelli l'aria, e ciascuna cosa naturalmente appetisce il suo ultimo fine. Perche non verrò io dunque a te, mio Dio, per amore, poichè sei il mio centro, ove ho a riposare, e mare ove ho a vivere, e aere ove ho a respirare, già che in te vivemo, ci movemo, e stamo? *Atti* 17. Tutte le cose cercano la sua quiete, pace, e felicità, perche non sarò io dun- *Sal.* 114. que l'istesso? Rivolgiti dunque anima mia, alla tua quiete, poichè nel solo tuo Dio, e Signore troverai riposo, e vero albergo, come in unico refugio, e quiete tua. Non vedi i fiumi come con sì grande impeto corrono al mare? La cagione, perche entrando i fiumi, non cresce il mare, abbiamo dalla Scrittura, *Eccl.* 1. dicendo, perche escono da lui. Tutti gli fiumi escono dal mare, e ritornano nel medesimo mare, acciocchè ritornino un'altra volta a correre. Tutte le cose corruttibili infallibilmente vanno a corromperssi, perche dalla corruzione ebbero principio, già che la generazione delle cose procede da corruzione, e la generazione di una cosa è corruzione dell'altra. Or se gli animali bruti, e le cose insensibili con impetuosa, e veloce prestezza s'affrettano di andare al luogo donde vennero, e corrono al principio d'onde uscirono, e donde hanno la sua origine; guardate o voi uomini mortali, e considerate la caverna del lago, e *Isa.* 51. mare donde sete proceduti. Da Dio solo è proceduta l'anima vostra, da quel solo pelago smisurato è uscito il torrente dell'anima vostra, la quale amò tanto, poichè l'ebbe creata, che non dubito dare il prezzo, e infinito tesoro del suo sangue per la sua redenzione, perdendo la sua vita per darne la vita. Or perche ella non va correndo a lui? O Creatore dell'anime nostre, o Redentore, e rinovator loro, e che potrà l'uomo misero, e peccatore far per te, avendogli prevenuto con tanti beneficj, e amandolo tanto eccellentemente? Mi amasti, Signore, eternamente, con amore infinito, mi seguisti, e cercasti essendo perduto, e con opere segnalate mi comprasti per tuo schiavo; onde mi veggo ora tanto servo del tuo amore, che desidero più questa cattività, che la libertà de i peccatori: perciocchè meglio è stare un dì ne i portici della *Gal.* 53. tua casa, godendo una minima parte delle tue spirituali, e soavi consolazioni, che migliaja di mondani diletti.

Come Dio ne ama particolarmente.
Medit. LXVI.

NAsce di tal maniera il Sole generalmente, e universalmente per tutti, che allumina in particolar ciascuno, che voglia valersi della sua luce. O chiaro Sole di giustizia, che nasci *Mal.* 4. (come dice un Profeta) per tutti quelli che temono il tuo nome, splen- *Heb.* 1. dore di gloria, e figura della sostanza del Padre, candidezza della luce eter- *Sap.* 7. na, e specchio senza macula, che così volesti venire dal Cielo in terra, e nascendo della Vergine, morir per tutti noi in comune, che ricomperasti ciascuno in particolare, e moristi per me come se non vi fosse altro uomo nel mondo che io. Amando tutti, mi amasti molto specialmente; perciocchè l'amore spirituale allora è più particolare di uno, quando è a tutti comune; nè perche egli sia da molti partecipato però è diminuito; il cui frutto è uno, e tutto esso trovasi in ciascuno. Così particolarmente, Signore, ami me, poichè niuna cosa ami senza me, e di sorte tale stai in ciascuno, come se stessi in tutti; ne daresti a un'altro maggior effetto d'amore, nè a ciascuno in particolare, se ben amassi ciascuno, senza far partecipe di quell'amore tutti gli altri. Ora l'amare molti, e fargli bene, non toglie via punto del particolare, e singolare amore, che mi porti; perocchè in tutti ami me, nè ami cosa veruna senza me. Non temer pa-

Digitized by Google

rimente, anima mia, che l'animo del Signore si comparta amando molti, e che per questo ami meno in particolare ciascuno, quantunque ti para, che stia partito, e diviso fra tutti. Amando tutti unicamente, ama ciascuno in particolare, come se esso solo fosse l'amato. Niuno deve amare unicamente se non te solo unico Signore e Dio nostro, nè alcun'altro può amar tutti unicamente, se non tu solo. Tutti ci dovemo amare in uno, poichè amamo uno; acciocchè con l'amore di quello ch'è uno a tutti, siamo una cosa stessa. Questo amore è uno a ciascuno, e non è però particolare, è solo, e non è solitario; si fa altrui partecipe, e non è diviso; è comune, e singolare, e a tutti insieme è singolare, ed è singolare a ciascuno da per se. Essendo partecipato, non si diminuisce, nè con l'uso si guasta, nè col tempo s'invecchia. E antico, e nuovo; all'affetto desiderabile, e alla esperienza dolce. Eterno nel frutto, e pieno di giocondità; ricrea, e sana, e giamai non genera fastidio. Tutti ama il Signore in comune, e ciascuno in particolare. Provedesti ben Signore, che non fusse alcuna cosa in me della quale mi potessi gloriare in particolare, perche quello che mi desti in particolare, fu comune per amore. Beni comuni sono la luce del Sole, l'aere, e gli elementi. Beni speciali, son quelli che non sono dati a tutti, ma ad alcuni, come sono la Fede, la sapienza, e scienza, e altre simiglianti cose. Beni singolari sono quelli, che dansi a ciascuno in particolare, come a S. Pietro il Principato della Chiesa, a S. Paolo la predicazione delle genti, e a S. Giovanni il singolare privilegio dell'amore. Considero poscia, Dio mio, quel che io ricevi in comune con tutti, e quel che io ricevei in particolare con alcuni, e le cose singolari, che a me solo desti. Ti amo con tutti, poichè mi facesti partecipe degli beni di tutti; e ti amo più di molti, poichè mi desti molti doni singolari, i quali non desti a molti. Molti sono che non furono sì amati, come io, ne riceverono tanti beni. Non presumo de'beni i quali non ho ne lascio di render grazie di quelli, che io ho. Imperocchè per ciò mi desti Signor questi beni, acciocchè gli tenga sempre nella memoria, e non dimentichi di amare; poichè la legge della gratitudine mi obliga a darti tutto l'amore, che posso, da che singolarmente amato mi hai. Quando miro, Signore la particolar cura, che ai di me, e le misericordie innumerabili, le quali in ciascun'ora, e momento mi fai, non pare, se non che dimenticato di tutti, solamente ti occupi in me, e che non attendi ad altra cosa se non ad ispirarmi, chiamarmi, carezzarmi, difendermi, e farmi grazie infinite di continuo, senza cessar giamai, nè stancarti. Sempre ti trovo presente per ajutarmi, apparecchiato, e in punto per difendermi. Volgami in qualsivoglia parte, non mi lasci, vadi dove voglia, non ti parti da me, e in tutto ciò che faccio, ti trovo presente, e sei mio ajutore in tutti i beni, che faccio. E senza questi beni concessi a me particolarmente, i quali mi offuscano l'intelletto, quando gli voglio considerare, mi facesti partecipe di tutti i doni comuni, i quali desti agli altri, dandogli a me ancora; poichè quello che agli altri desti fu anche per mio servizio, e utilità. Imperocchè se mi avessi creato solo al mondo, ove sarebbe la conversazione dolce degli uomini? Che farei io solo nel mondo? Tutto quello, che creasti Signore lo facesti per mio servizio, e ricreazione; e acciocchè io avessi una gioconda, e civile conversazione, come creatura ragionevole, e abile alla conversazione. Non solo le cose, che mi servono, ma quelle ancora, le quali sono necessarie a quelli, che mi servono, tutte son date a me, e a me servono. E se pur ti paresse, anima mia, che non si mostri in ciò il particolare amore, poichè è comune a tutti, e anche a molti ha fatto più particolari favori, che a te; non ti dei però turbare, quantunque nell'uso delle cose temporali siano i buoni, e i rei della medesima condizione. I rei non vivono per se, ma per li buoni; perocchè come le bestie non furono create per se, ma per gli uomini, così gli rei non vivono per se stessi, ma per i buoni; e come la vita de' rei serve per lo profitto de'buoni, così tutte le cose che servono a'rei sono per lo medesimo effetto. Volesti, Signore, dar

questi

questi beni temporali a'buoni, e a i rei, acciocchè i buoni intendino, che ai per loro altri beni maggiori, e migliori; perocchè a i soli buoni gli avessi dato, avrebbono poturo pensare, che con solo questi gli avessi dato il pagamento loro. Non avrebbono creduto i buoni di avere potuto goder beni migliori, se non avessero veduto, che a'buoni, e a'cattivi si davano i beni della terra. Di maniera, Signore, che non solo le cose, le quali creasti in particolare per me, son buone per me, ma anche tutti gli uomini sono buoni per me; e se gli uomini sono buoni per me, tutte le cose parimente che servono loro, sono indirizzate per mio servizio. I buoni sono utili per mia conversazione, e compagnia; e i cattivi mi sono giovevoli, perocchè mi esercitano nella virtù. Niuna cosa creasti, la quale non sia per mio giovamento, e il tutto ritorna in mia utilità, e servizio. Non permettesti Signore mali nel mondo, se non pensassi cavar da loro alcuni beni; e quantunque i mali siano da se dannosi, e cattivi, sono però utili per i buoni, e profittevoli. E conosciuta la bontà nella sua persecuzione, e la virtù è affinata, e esercitata la pazienza; i costumi anche riformano, e così fabricasi la corona nel Cielo. Sì che Signore così i buoni, come i cattivi, e tutto il resto; che le tue divine mani han fabbricato, creasti per util mio. Così generalmente ami tutti, che in particolare amasti me ne i beni, che agli altri desti; talche in tutti gli modi, e per tutte le vie mi veggo circondato d'innumerabili benefici. Or che ti darò io, mio Dio, per tanti doni? Che potrò io fare mi ricompensa di sì grandi, e segnalati benefici, come ho ricevuti di tua mano? Mi comandi, che ti ami, e con questo solo ti contenti. Or già che tanto singolarmente mi amasti, io ti ho ad amare unicamente Dio mio, e solo te singolarmente, e l'altre cose in te, e per te, e solamente per amor tuo; talche tutti i miei desideri, e affetti, e la mia volontà siano dirizzati nel tuo santo amor solo, come in unico bene, e rifugio mio.

Del nodo indissolubile dell'amor di Dio. Medit. LXVII.

TAnto ne amasti, Signore, e Dio nostro, che acciò che non potessimo fuggir da te (come fece al principio il nostro primo padre Adamo) ti parve bene di congiungere a te stesso la nostra umanità, senza che da te si potesse separare. Tutto questo è pieno d'amor divino, e sono quì rinchiuse grandi ricchezze di considerazioni divine. Per intender bene questo, anima mia, hai da sapere, che l'umana natura era molto vicina a Dio, e molto accostata a lui per amicizia; ma per la colpa fu posta molto da lungi. Or che fece questo nostro grande amore? Congiunse a se stesso in unità di persona una natura umana individua, un'anima, e un corpo della generazione umana, e legolli seco con nodo indissolubile, talche giamai separisi da Dio. Già non può più fuggire da Dio l'umana natura, e già il suo amore ha resa sicura questa nostra compagnia. In questa beata unione riceve l'uomo tutto ciò, che Dio gli può dare, così di grazia, come di onore, e di Maestà. Tutti gli altri giustificati furono posti in tale dignità, e onore per gloria del Redentore, perche dalla soprabondanza della sua grazia discendono per tutto il suo corpo (che è la Chiesa) tutti i doni che avemo, e aspettamo. Benedetto sia tu Signore per sempre, poichè così vuoi per noi altri il bene della tua grazia, e l'Altissimo bene della gloria, che ne lo vuoi dar per mezzo, e merito di colui, ch'è della nostra schiatta. Ben potevi da te stesso arricchirne de' tuoi tesori, e in tal modo, che a te solo avremo dovuti i nostri tesori di grazia, e di gloria, e non hai voluto però onorarci, e ingrandirci; ma che vi sia del nostro lignaggio un che sia tanto ricco che possa con le sue ricchezze darne eredità a tutti, e frutti di perpetua salute. Questo determinasti volendoti far uomo; ed era cosa conveniente, che così si facesse, che poi che vi fu uno, il quale tutti ne mandò in perdizione; vi fusse un'altro, che ne ricomperasse, e ri- Gen. 3.

Digitized by Google

e rinovaſſe, e comunicaſſe a noi le ſue ricchezze celeſti. Nè voleſti Signore farne queſta grazia per mezzo di alcuno de' tuoi Angeli, acciocchè a niuno fuſſimo obbligati ſotto titolo di Redentore, *Heb.2.* ſe non a chi era Dio, e uomo. Queſto inteſe quel tuo Santo Apoſtolo quando diſſe. Non ſoggettò Dio il mondo agli Angeli. Sovrano amore è queſto, Dio noſtro, e Signore dell'anima mia, e fuoco di eccellentiſſima carità. Guai a quelli, i quali non conſiderano queſta opera *Eſa.5.* del Signore (come ben ciò riprende Iſaia) e guai a quelli, che ciò non conſiderano in mezzo di tanto fuoco della tua Divina carità. Guai a chi non s'accoſta appreſſo, come Moisè a contemplare quelle fiamme di fuoco, le quali eſcono *Exod.3.* dal petto divino, con le quali s'abrugia il monte. Entra dunque, anima mia, in queſta fornace, entravi, e ſarai tutta infocata del fuoco di un ſanto amore; e conſidera ove dirizza il Signore il ſuo intento, poichè s'apparecchia venirti a viſitare, e darti beni celeſti, nè ſi ritiene fra i ſuoi Angeli, ma diſcende in terra come pellegrino. Già non mi maraviglierò io Signore di niuno altro mezzo, che cerchi il tuo grande amore per la mia ſalute; poichè il mezzo, e il mezzano tra noi altri, e la tua Divina Maeſtà, è il tuo unigenito figliuolo nella ſua natura Divina, e nella noſtra natura umana. Già non mi maraviglierò, che da queſta pietra (perocchè così chiama il tuo Apoſtolo *1.Cor.10.* noſtro Signor Gesù Criſto) naſcano fiumi impetuoſi nel deſerto, e che bevano *Num.20.* tutti i popoli. O Dio mio, che di ogni parte mi circonda, e tiene aſſediato il tuo amore; e con tutto ciò non ſo anche, che coſa ſia l'amarti? Come ſto io fatto sì inſenſibile, conoſcendo quanto ardentemente amato mi hai, e veggendo quanto per me hai fatto. Perche mi tira la vanità del mondo dietro a ſe così preſo in catene d'ingannevole, e falſo amore, più che non fa la verità, e eccellente amore, co'l quale tu mio Dio, e Signore mi amaſti? Perche mi alletta più la malvagità della creatura, che la bontà infinita del Creatore? E perche ſtimo io più le mie viltà, e miſerie, che l'amor del mio Redentore, e la ſua benevolenza? O quanto amaſti l'uomo, Signor mio; poichè non ſolo voleſti morire per luſ, ma anco viſitarlo dal Cielo, e ſtare con eſſo lui in ogni luogo, e trattarlo con tanta dolcezza: perocchè le tue delizie ſono lo ſtare co i figliuoli degli uomini. Che vi è, Dio mio, in queſto uomo, che tanto è da te amato? Che coſa è l'uomo, poichè tanto lo ingrandiſci, e poni attorno a lui il tuo cuore? Lo eſalti, e lo onori con la tua grazia, e sì fattamente hai affiſſati gli occhi in lui, e tanto dentro al ſuo cuore poneſti il tuo cuore, che deſti alla ſua natura umana il trono della gloria ſopra tutti i Cori Angelici. Per certo non è nell'uomo coſa degna del minimo di queſti favori; ma grazioſamente ſiamo da te sì perfettamente amati. O Dio mio, perche non ci comandi che moriamo ogni giorno per te, e per l'onor tuo; poichè tu Signor, e Redentor mio, eſſendo chi ſei, con sì eccellente amore moriſti per noi in una *Pſ.136.* Croce? Che potrò io fare in tuo ſervizio, e con che forze di carità potrò impiegarmi in amarti, che non mi trovi vintó da te nell'amare? Vengaſi meno il mio cuore, e riempiſi di vergogna l'anima mia, nè ardiſca alzare gli occhi al Cielo abitazione molto degna del mio Dio, e la mia lingua leghiſi, e appicchiſi al mio palato, poichè ſono ingrato a sì buon Dio, qual tanto mi ha amato, e volutomi bene. Il pagamento con cui ho ſodisfatto sì gran debito d'amore, è l'offeſa di giorno, e di notte fatta a sì buon Dio, e Signore maſſime vedendo, Clementiſſimo Re del Cielo, che con amore sì ſtupendo, e maravigliofo mi amavi. Eſcano fonti di lagrime dagli occhi miei, e non ceſſi giamai di ſoſpirare il mio cuore, già che dopo la notizia della mia ſalute, così la diſpregio, e pazzamente cambio la ſomma verità con la bugia, e vanità delle coſe preſenti, e tranſitorie. Amandone, Signor ne deſti tutti i beni che noi avemo, ſenza i quali ſaremo poveri, e miſerabili, e noi amando la tua Divina bontà, niuno bene però ti accreſcemo; perocchè tu ſei il mio Dio, *Pſal.15.* e non hai biſogno de' noſtri beni. Imperocchè ſe è vero (come è) che ne anche di tutti i beni dell'anima di noſtro Signor Gesù Criſto tuo unigenito figliuolo, i quali ſono più in quantità, e più eccellenti

Digitized by Google

santi di tutti quelli del Cielo insieme, non hai tu bisogno, (come esso medesimo Redentore confessa) quanto meno l'averai di tutti i beni, e servizj degli Angeli, e degli uomini, i quali sono molto minori? Non lasciare dunque ora, anima mia, di amare chi tanto ti amò e se è tanta la tua durezza, che ai difficoltà di amare il tuo Dio con tutto il tuo cuore sopra tutte le cose; poichè avrai cominciato ad amare, verrai per cosa più faticosa, e dura lasciar di amare (avendo gustato della conversazione del Signore) di quel che ti fu al principio penoso il lasciare il tuo proprio amore per *Eccl.24.* l'amor del tuo Dio. La scrittura dice, che è soave, o Signore, il tuo spirito, e *1.Cor.2.* più dolce del mele. Poni mente a quello che dice l'Apostolo, che nè occhi videro, nè orecchie udirono, nè pervenne giamai in cuore umano quello, che Dio ha apparecchiato per quelli, i quali lo amano. Apparecchiasti, Signore questi beni inestimabili della tua gloria, acciocchè s'inebrino gli uomini nella grassezza, e abondanza della casa tua, secon- *Psal.35.* do quel che cantò il Salmista. Come *Isa.15.* torrente di piaceri entrerà per la sua bocca; apparecchiasti nel monte dell'eternità un grasso convito di vivande delicate. L'apparecchiasti, acciocchè entrino nel gaudio del suo Signore. Che cosa è più alta di questa? Che cosa mag- *Matt.25.* giore, e più alta si può pensare, o imaginare? E poichè tu Signore con nodo indissolubile fortemente, e senza rompere i legami dell'amore, sì nobilmente, e veramente mi amasti, e con sì fedele amore, e fermo, molto giusto è, che io parimente ti ami con cotesta perseveranza, e costanza; poichè sì forte amore, come cotesto, con fermo amore merita esser pagato.

Come l'amor di Dio è ligame di perfezione. Medit. LXVIII.

L'Amore ha virtù di congiongere, e di trasformare. E simigliante il fuoco, che si congiugne co'l ferro, e entra per i suoi pori, e vene, fin che lo trasformi in se, talche quantunque vi sia sostanza vera di ferro, è nondimeno trasformato nel fuoco, e le sue opere sono più di fuoco, che di ferro. Così fa l'amore, il quale sì fattamente congionge quelli, che ama, che gli trasforma. Trovamo questo più altamente verificato in te Dio nostro, e Signor nostro; poichè il tuo amore ti congionse a quello, che molto amavi, senza danno veruno della tua dignità, e senza che si consumasse la nostra umanità, appreisata tanto vicino a cotesto divinissimo fuoco, di cui dice la scrittura, Dio è fuoco, qual consuma. E sì gran- *Deut.4. & 9.* de questo amor, che ne portasti, che si potè fare una unione tanto mirabile, e celeste, come quella, ch'è fra te, e l'uomo. Ma di maniera tale fu congionta quella santissima umanità teco, che tutti gli altri individui umani non però furono teco congionti in unità di persona, quantunque ricevessimo onore, e dignità tanta, che per questo ti chiami secondo Adamo; perocchè per la par- *Rom.5.* ticipazione, che ai con la nostra natura, così arricchisti tutti a sufficienze di onore, e di gloria, come in Adamo fussimo tutti condannati. Di maniera, Signore, e Dio nostro, che dimorasti in tutti per l'assunzione di un solo; e per te fattto uomo del nostro lignaggio, e della carne stessa, e ossa, e anima razionale, che noi semo, ne venne quell'altis- *Psal.68.* simo bene di cui è scritto. Io dissi Dei sono, e figliuoli dell'Altissimo. Meritò quella nostra umanità esaltata in te, che tutti fussimo elevati a cotal spirituale congionzione teco, acciocchè si trovasse questa sorte di amore anche in noi, benchè non dentro a quel grado ch'è in te, in cui è reale unione della umanità con la persona, e supposito del Verbo divino. Per congiungerne teco Signore (ch'è il fine del tuo amore) ordinasti molti efficaci, e eccellenti mezzi, cioè i sette Sacramenti pieni di frutto, e grazia tua. Poni mente dunque ora, anima mia, in che giardino sì pieno di fiori, e di colorite rose piene della rugiada del Cielo tu entri; piantato è dentro a quell'orto chiuso (cioè la Chiesa) il quale tanto lodò lo Sposo ne' suoi Cantici. Raccogline dunque una brancata, e ri- *Cant.4.* ponila nel tuo seno. Vedi se hai sete, e qual fonte di tutte le grazie, e misericordie sei venuta, acciocchè tu bevi con gran-

Digitized by Google

Esa.55. grande abondanza ; e odi un Profeta Santo, che dice. Tutti voi che avete sete, venite alle mie acque, e voi che non avete denari affrettatevi, e comprate senza argento, e bevete, e mangiate. Vedi se hai fame, a che mensa sei convitata, ove il cibo e il tuo Dio, e la bevanda il suo preziosissimo sangue; e odi *Prov.9.* la Sapienza che dice. Venite, e mangiate *Sap.16.* te il mio pane, e bevete del vino, che ho mescolato per voi. Vedi che se ben pare un deserto, tuttavia e pieno di manna del Cielo, pieno di ogni diletto, e sapore di grazia, e gusto di gloria. Come appartiene Signore alla tua divina providenza il provedere a ciascuno conforme alla condizione della sua natura; e come noi non ricevemo cognizione alcuna nell'anima, se non per mezzo de'nostri sensi esteriori; così fu cosa conveniente, che ne fussero insegnati i misterj divini, mediante questi segni esteriori, onde ne comunichi la tua grazia mediante i Sacramenti, i quali istituisti, che sono segni sensibili, e efficaci della tua grazia. E perche lasciando la tua Divina Maestà, ci facemo soggetti a vili materie, e elementi del mondo, fu conveniente, che la medicina dell'istesse vili creature fusse il rimedio della nostra infermità, cioè che per comandamento di Dio fussimo soggetti a questi elementi, e domassimo in questa maniera la nostra superbia sotto il giogo della Fede. Era parimente cosa conveniente, che la Fede, e Religione Cristiana non stesse ociosa, e così voleva la ragione, che ciascun giorno noi ci esercitassimo in sì nobili cerimonie de'Sacramenti. Questi sono i mezzi eccellentissimi, i quali furono dalla tua eterna sapienza ordinati, e stabiliti, affinchè per mezzo di sì alti Sacramenti, come con sette funi di amore, in carità perpetua congiongessi a te l'anime nostre con forte vincolo di *Jer.13.* perfezione. Come congiungesti la nostra umana natura teco con indissolubile nodo di unione, mosso dalla tua sola carità, e amor infinito, che ne portasti; così vuoi congiungere le nostre anime teco per carità, la quale (come dice *Colos.3.* il tuo S.Apostolo) è legame di perfezione. E' virtù l'amore, che congiunge gli amanti; e così fu nel mistero della tua santissima incarnazione, in cui la nostra umanità fu per amore congionta teco in unità di persona in sì eccellente modo, ci abita in te fatto uomo la penitenza della Divinità, essenzialmente non divisa, nè con mescolanza alcuna. Questo effetto al suo modo si ritrova anche nell' amor santo, che ti portano i giusti, perocchè gli congiunge teco spiritualmente non tirandoti un'altra volta dal Cielo in terra, come allora venisti, ma alzandogli là, e congiungendogli, teco. Colui che si accosta, e congionge in amore con Dio, dice la scrittura, che si fa uno spirito con lui. Or come il fuoco va scacciando fuori la umidità del legno co'l suo calore, e non cessa fin che lo trasformi in se; così il Divino amore co'l suo calore, e virtù và scacciando la umidità della nostra cupidigia, e colpa, e non cessa (se non lo sturbamo, e impedimo noi) fin che ne trasforma in te, e ci Deifica, congiongendone teco; talche senza mescolanza, nè composizione, nè accrescimento tuo, ne fai uno spirito teco. La differenza poscia, ch'è in quelle prime disposizioni, che il fuoco va introducendo nel legno, scacciando da lui il contrario, e facendosi luogo ove capisca la sopra perfetta forma, e tra essa stessa forma di fuoco; questa medesima differenza è tra queste due maniere di unione, che fa l'amore. Certamente, Signore, che tutto l'amore che ti porta la creatura di quà giù, è come un calore, che la va disponendo, acciocchè vi entri quella fiamma vivissima della carità, in cui ha da ardere, congiunta con quel fuoco soprasostanziale, che sei tu mio Dio, perocchè così ti chiama la scrittura. *Deut.4.* Che altra cosa è l'amore, se non una vita, che congiunge due cose a guisa di *Heb.9* anima, e corpo, overo tenta di congiungerle, cioè colui che ama, come l'amato? Non stà l'anima mia più perfettamente nel corpo, ove fa ufficio di anima, e forma, che ove ama; se forse alcuno non volesse dire, che sta più, e più perfettamente ove è legata, come in una carcere, che ove con letizia, e voglia grande vorrebbe riposare. Certamente ove *Matt.6.* è il nostro tesoro, ivi sta il nostro cuore, onde essendo tu, Signore, il tesoro di quel-

Coloss.2.

1.Cor.6

Digitized by Google

quelli, che ti amano, in te tengono il lor cuore i buoni, e a te ſtanno accoſtati, e congionti. Congiongonſi teco ſin dalla terra; e anche molte fiate ſi vede ne' tuoi amici grandi, che congiongendoſi teco con grande affetto, e deſio, reſtano tanto inſenſibili ad ogni operazione umana, che fatti uomini eſtatici, e rapiti fuora di ſe, e come ſtatue, con gli occhi aperti non veggono, e feriti non ſentono, e ſtando ſenza mangiare non hanno fame, e caminando lungo ſpazio della terra, non ſe ne avveggono; ma ritornando poi alle coſe umane, portano i petti loro pieni delle ricchezze, e grazie tue. E di tanta forza queſto ſanto amore, che non ſolo da queſt'unione, che dimori l'uomo teco ſin da queſta terra, e parli, e tratti con la tua Divina Maeſtà, ma lo congionge ancora con l'amato, ſenza che l'uno, e l'altro laſcino il ſuo eſſere, e inalza l'uomo, che aveva eſſere umano all'eſſer divino, e fallo ſalire alla tua gloria, e immortalità, e lo trasforma in te. Di tal modo faſſi queſta unione teco ſin di quà giù, che già cominciata l'anima, e anche il corpo per la participazione ſua a ſentire la dolcezza, e ſoavità della tua gloria, a cui ſta accoſtata.

Pſal.41. Come deſia il cervo la fonte dell'acqua, così deſidera l'anima mia te, mio Dio. Ella ſale con affetti, e deſiderj a te, mio Dio, e in queſta unione d'amore, e di vivi deſiderj il mio cuore, e la

Pſal.83. mia carne ſi rallegrorno in Dio vivo. Sentì l'anima mia il tocco ſpirituale, che gli deſti, e fu ripiena di letizia; così ſi rallegrano coloro, i quali molto ſi amano, quando con la viſta s'incontrano. Chi potrà ne dire, ne dichiarare quanto grande è la tua dolcezza, e contento, che dai all'anima mia; poichè il corpo ancora partecipa dalla ſua alle-

Pſal.88. grezza, e piacere? Beato quel popolo, che guſta il giubilo, e l'allegrezza, che è in queſta unione ſpirituale che ſi fa teco. In queſta unione di affetto, e d'amore ode l'anima la voce dello Spoſo,

Cant.11. e diletto, e ſi fa molle come cera. Subito, che mi parlò il mio diletto, ſi amollì, e dileguoſſi con molto caſto amore l'anima mia.

De i beni, che procedono da queſto vincolo dell'amore.
Medit. LXIX.

ESſendo così potente l'amore, che congiunge gli amanti l'un con l'altro, neceſſariamente vi ha da eſſere comunicazione, e participazione de i beni dell'una parte, e l'altra. Chi dirà Signore le ricchezze, che dai all'anima mia, quando s'accoſta a te per vincolo, e legame di ſanto amore? Potrò in qualche modo dire alcuna coſa de i guſti ſpirituali, che ſente il mio cuore, quando ſi accoſta a te, facendo in ciò ſimilitudine, e comparazione de i beni, de i quali gode il mio corpo con l'unione, e preſenza dell'anima in eſſo; e ſe bene in alcuna coſa è ſomigliante, pur quella con molto più vantaggio è da queſta differente. Molto arricchito veggo il mio corpo, quando è congiunta con lui l'anima. Godono gli occhi a vedere la chiarezza, e luce del Cielo, del Sole, e della Luna, Stelle, prati verdi, e campi fioriti. Ricreaſi il guſto con la varietà de i ſapori, e l'udito co'ſuoni, e concertata muſica, e così gli altri ſentimenti. Vive il corpo creſce, e gode della vita con la preſenza dell'anima, ſecondo la quale ſi maneggia, camina, e vive. Or ſe tanti beni dall'alma al corpo per eſſere congionta con eſſo lui; quanto maggiori ricchezze celeſti, e ſpirituali teſori riceverà l'anima mia congiungendoſi teco Signore con legame di amore? Certamente in queſta felice congionzione, che fa l'amore tra la mia anima, e te mio Dio, riceve dono ſenza numero, e parte molto grande de i tuoi beni, con ſicurezza, che ſe perſevererà nell'amor tuo divino, che ſarà poi inalzata a godere della tua glorioſa viſta nel Cielo? Darai all'anima mia forza negli occhi, co i quali poſſa veder la tua Divinità, e godere di lei, ſecondo che ſarà l'amore. In queſta unione ſpirituale, che fa l'amore s'accoſta l'anima noſtra a guſtare la dolcezza nel ſuo fonte, e dopo berà de i rapidiſſimi fiumi de i tuoi divini diletti. E ſe più avanti vorrò paſſare con queſta conſiderazione, ſtando nel poſto eſempio, troverò

Digitized by Google

che quivi è cagione, e materia di molto tuo amore. Veggo, Signore, che non solo comunica l'anima al corpo, a cui è congionta, le sue ricchezze; ma anche poichè è congionta con lui, riceve de i suoi diletti, e allegrezze, godendo l'anima de i piaceri del suo corpo. O Dio mio somma bontà, salute infinita, e fonte eterno di gloria, che non ha da venir giammai a fine; forse errerò molto a dire, che in questa santa unione, qual è tra voi, e tra le nostre anime, vi sia una partecipazione, e comunicazione de' beni dell'uno all'altro? Ben veggo, Dio mio, che non può l'uomo darti allegrezza, nè ricreazione veruna, come il corpo umano non ha che dare all'animo davanti che a lei si congionga. Ma sò ancora che ciò che *Prov.2.* dice della tua Divina clemenza la scrittura che il tuo diletto è il dimorare co' figli degli uomini. Come sono diletti dell'anima nostra, l'avere nobilitato, e fatto vivo il suo corpo, e goderſi di dargli questi beni; così s'intende quello che le tue delizie sono lo stare co' figliuoli degli uomini; cioè dargli vita, grazia, e bellezza di virtù, e il dilettarti in loro, e compiacerti di averlo fatto. Non vi è dal canto mio cosa, con la quale ti possa dare allegrezza, ma tu Signore pianti nell'anima mia gli giardini spirituali, e gli adacqui con l'acqua della tua grazia, per dilettarti, e ricrearti in loro. Tutto questo segue dal congiungersi l'anima nostra teco per vero amore, e così partecipa, avvicinandosi al fuoco del calore della tua infinita carità, e bontà; e stando presso a ricchezze sì inestimabili, e sovvenuta la sua povertà, e vestita la sua nudezza, e deificata tutta, e trasformata in cotesta gloria d'infinita Maestà, e perpetua bellezza. Benedetto siate Signore, per sempre poichè in terra mi deste tanto bene, che veramente per amore siamo congionti a voi, e viveno in *Joan.14.* voi, e voi in noi. Colui che mi ama (dice Cristo) io l'amerò, e mio Padre l'amerà, e verremo a lui, e dimoreremo con lui. Quando odo dimora, considera come quella, che fa l'anima mia, stando nel corpo, mentre che ella è congionta con esso lui. Non perche sii tu, Signore, e Dio nostro, forma del corpo, overo gli dii l'anima, come fa l'anima nostra quando è in lui; ma perche veramente dimori in coloro, i quali ti amano congionto spiritualmente con loro. Come il corpo con la presenza dell'anima, è bello, e la bellezza, c'ha riceve dalla assistenza di lei; così Signore, tutta la bellezza dell'anima mia dipende dalla tua presenza, con la quale è bella come la Luna, scelta come il Sole, e terribile, e spaventosa a i nimici, come squadrone ben ordinato. Or qual bellezza, e perfezione *Cant.6.* avrà ella in se stessa, tenendo quel ch'è fonte di bellezza, e la somma di tutte le perfezioni? Che può guadagnare, stando tu in lei, se non beni senza numero? Or qual resta il corpo senza l'anima, quando si separa da lei, se non coperto di bruttezza, orribile, pallido, e senza compagnia, e vita? O vita dell'anima mia, e Dio del mio cuore, che con la tua lontananza non è l'anima mia se non abisso di bruttura, confusione infernale, tenebra di Egitto, pelago di miserie, e ritratto di tutti i mali del mondo. Come la tua presenza gli è vita, allegrezza, beltà, e ogni diletto, e onore; così la tua assenza è morte, tristezza, bruttezza, tor- mento, e vituperio per lei. Mi vennero *Sap.17.* tutt' i beni insieme con la tua venuta, e onestà incredibile dalle tue mani. Con la tua presenza ha forza, e virtù l'anima mia per resistere a tutti i mali; e senza lei da qualsivoglia male è vinta, e con picciola occasione cade, ed è abbattuta. Donde viene, ch'è sì debole il tuo santo amore ne i nostri cuori? Donde viene la fiacchezza del nostro corpo? Dal mancamento di vivande, o dal non ritenere lo stomaco il cibo, che riceve. Di qui nasce, che così infermamente, e debolmente ti amiamo Signore, e così agevolmente cadiamo dalla tua carità, perche non mangiamo, e se mangiamo, subito lo vomitamo. Non inalziamo la considerazione nostra alla contemplazione della tua bontà infinita, non miriamo al tuo santo amore, e alle tue illustri opere e se alcune volte ci attendiamo, affogano subito le cure di questo mondo i desideri della carne, e la superbia della vi- *1.Joan.2.* ta quella scintilla di fuoco, che si era accesa ne'nostri cuori. O che celeste letizia si trova in te, Signore, quando guardo quanto eccellentemente mi amasti, e mi

mi volesti bene. Sarà questa allegrezza tanto dolce, che quantunque il suo gusto passi, passando quel felice tempo nel quale l'alma è intromessa a quella sì gloriosa cognizione, resta poi tanto viva, memoria, che desta il cuore, acciocchè ritorni a cercare questa porta, e prende animo, ed è confortata, che perseveri picchiando.

Come l'amor di Dio è dilettevole. Medit. LXX.

Psal.30. O Quanto grande, Signore, è la moltitudine della tua dolcezza, la quale nascondesti per coloro, che ti temono. Ingiuria si farebbe alla soavità de' gusti spirituali, che dai all'anima mia, in cercare di esprimergli con parole, perocchè tutte sono manchevoli per dire il minore de' tuoi diletti. O quanto soave è, Signore il tuo spirito in noi. *Sap.12.* Distilleranno i monti dolcezza, e i colli correranno latte, e mele. *Joel.3.* Fortifica Signore questo tuo santo amore lo spirito, diletta il gusto, ricrea l'anima, e la dolcezza sua, e il suo diletto così trascende, e formonta tutte le cose create, che fa dimenticare tutto quello che può dar contento sopra la terra. *Amos 9.* O quanto grande è la vanità, e pazzia di coloro, i quali amano le abominazioni, e sporchezze de' diletti de i sensi, per li quali abbandonarono i gusti celesti, e le tue divine consolazioni. O misere, e sventurate creature, che lasciate la manna del Cielo, per gli agli, e per le cipolle di Egitto. *Num.11.* Non so come sia possibile Signore, che questi uomini carnali lascino te fonte di acque vive, conoscendo la dolcezza del tuo santo amore, per dilettarsi nelle puzze de i lor brutti, e sozzi diletti. *Psal.41.* Si dilettano nella vanità loro del mondo, perciocchè non hanno provato quanto è dolce, e dilettevole la tua conversazione. Una delle cose, che molto mi fa spaventare del peccato del Re David, è il trattenersi tanto tempo nell' immondizia del suo peccato, avendo avanti a questa sua colpa, sperimentato quanto dolce, e soave è la tua divina consolazione. *2.Reg.11.* Che un villano allevato con grossi cibi, e vili, gusti di loro, e gli sappiano buoni, e lodi tal vivanda, non è da maravigliarsi, perocchè sì allevò con quelle vivande, e non mangiò de i cibi, e intermessi delle mense de i Principi. Ma se un Principe, figliuol d'un Re grande allevato con eccellentissimi cibi, gustasse delle vivande rozze, e vili de' contadini, e poveri pastori, e dispregiasse perciò la mensa del suo padre, sarebbe cosa di meraviglia grande. O dolcezza della vita mia, cibo dilettevole, e mensa abondantissima del mio Dio, non mi maraviglio io, che gli uomini carnali, e mondani, i quali spesero tutta la vita loro in servire i loro appetiti, si dilettino de i vili, e grossi cibi co i quali già hanno vivuto: ma mi spaventa molto, che un'uomo spirituale, come David, e a cui tanto ti communicasti, e che tanto avea gustato de' tuoi diletti divini, trovasse gusto in sì abominevole, e pestilenziali bruttezze. Ma, Signore, io ho guadagnato *1.Reg.14.* (come un'altro Gionata) con la punta della verga, un poco di mele, ho gustato di esso, e sono stati illuminati gli occhi miei con una scintilla del lume, e conoscimento, che in me ponesti, arrivai un poco a conoscere quanto dolce sei, Signore, e poichè io gustai della tua conversazione, aperti gli occhi miei per conoscere quanto grande è la tua dolcezza, e quanto amara ogni mondana consolazione. Vedendo Rebecca la bella apparenza della casa di Abramo, subito dispreggiò e ebbe in orror la sua terra, e i suoi parenti. *Gen.24.* Perche lasciano gli uomini, o Signore il tuo santo amore, che gli amori del mondo? Perche, Dio mio, gustano degli cibi di questo secolo, e hanno per dolce l'aloe, e il fiele de i diletti sensuali? Perche non giunsero a conoscere quanto soave è, Signore lo Spirito tuo e quanto grande è la dolcezza della tua eccellentissima conversazione? Più tosto voglio, Signore, e ti supplico, che mi gitti nelle perpetue fiamme dell' inferno, che permettere, che lasciando te, mio Dio, che sei nettezza, e beltà infinita, io ponga l'amor mio nella bruttezza, e sporchezza delle bestie. Che è questo, Signore, poichè con tanta tua ingiuria, avendone amati sì grandemente, poniamo la nostra affezione nelle allegrezze, e ne' diletti presenti? O chi avesse tutte le lingue degl'Angeli e degli uomini per poter favellare contra questa

Digitized by Google

grande noſtra malvagità. Quanti ſono, che laſciando la tua eſtrema bellezza, e il tuo eccellente, e eminente amore, che ne porti, ſi ſono volti alla miſera ſervitù de' deſiderj, e paſſioni infami, e fatti
Rom.1. ſchiavi del ſuo ſenſo? Amano queſti ſventurati la bruttezza della ſenſualità, diſpregiando la tua infinita beltà, e amano i diletti preſenti, i quali ſdrucciolano tra le mani, e non poſſono eſſere tenuti ſaldi, ſtimando poco quelle puriſſime allegrezze, che ſono nel tuo ſanto amore, le quali non hanno alcun fine. Amano con occhi ciechi quello che è amato, e quello che ſubitamente è caſtigato con nuova pena, tenendo per dolce l'amaro, e giudicando che le tenebre ſiano luce. O Signore, e chi potrebbe aprire gli occhi a queſti ciechi, e chi darebbe loro conoſcimento del ſuo gran male? Queſta e quella gran querela, che fa il tuo
Gier.2. Profeta Geremia, dicendo. Si ſpaventino i Cieli, e s'attriſtino le lor porte con grande angoſcia, perocchè ha fatto il mio popolo due gran mali. Hanno abbandonato me, e han diſpregiato me fonte di acqua viva, e ſi hanno cavato per ſe, e per gli lor contenti certe ciſterne diſtrutte, le quali non poſſono ritenere l'acqua, che entra in loro. Tu ſenti molto Signore queſto diſpregio, poichè inviti, che ſi veſtano di duolo i Cieli creati da te con tanta bellezza, e ſplendore, e vuoi, che ſentano diſpiacere, e piangano un male sì grande, come è il rifiutare la fontana perpetua di ſomma dolcezza, e ſoavità, per li diletti della ſenſualità, e di amari tormenti, i quali ſono certe ciſterne puzzolenti, l'acque delle quali non poſſono eſſere ritenute, ma ſubito van ſcorrendo e nondimeno corrono i ſuoi amatori dietro queſta vanità, e non la poſſono conſeguire, nè vederne la faccia. Or confeſſalo anima mia, e non lo negare, eſſendo ragione che tu ſia convinta dalla verità. Quando poteſti ritenere una delle tue allegrezze, che non ſe ne fuggiſſe? Quando non fu più il penare per aver un tuo deſiderio, e la triſtezza della ſua fuga, che quello che ti ſe allegrare quando venne? Non vedi quanto è meſta, abominevole, e brutta la faccia de' tuoi diletti? Odi la ſpoſa ne'canti, e ſarai diſingannata di tanto male, che ti tiene cieca. Il mio ſpoſo è come un melo appio tra gl'arbo-
Cant.2. ri de'monti. Gli arbori de'monti ſono rovi, e ſpine, roveri, abeti, fagi, e elci ſenza frutto, ſenza ſoavità, e nutrimento per l'affamato che vuole mangiare frutti; e al più che vi ſia, vi ſono alcune ghiande, ch'è cibo da porci. Tutti queſti diletti temporali ſono ſimili a cardi, rovi, e ſpine. Quantunque abbi un monte di quei diletti, i quali tu brami dare i tuoi appetiti, non troverai dolcezza, nè letizia; perocchè diſpregi l'arbore del melo ſoave, odorato, e ſaporoſo, e carico di frutti, laſciando il divin amore dello ſpoſo tuo Gesù Criſto, più ſoave, e puro de' Cieli. O pazzia eſtrema Signor mio, di quelli che nella ſua fame, e neceſſità laſciano di ſtendere la mano al melo, e vanno a certi frutti, e delicatezze nelle ſpine. Non permettere giamai, Redentor mio, che nella fame, la quale aveſſi de'diletti, laſci il frutto dolciſſimo del tuo ſanto amore, e lo vadi a trovare ne' miei ſenſi, ove non raccoglierò altro frutto, che corruzione. Quello che ſeminerà *Gal.6.*
l'uomo, quello raccoglierà. Colui, che ſeminerà nel campo della carne, raccoglierà corruzione; e colui, che ſeminerà nello ſpirito, raccoglierà frutto di vita eterna. Grande per certo Signore è il tuo amore, poichè tanto ne ſtimi, che dici eſſere le tue delizie il dimorare co'figli d' uomini. Che malvagità dunque è queſta mia sì grande, che non abbia io per miei delitti te, mio Dio, e Signore, tenendo tu me per le tue? Tu che ſei immorta- *Prov.8.*
le, e glorioſo Dio, dici, c'hai l'uomo corruttibile, e mortale per tua delettazione; e ſedendo tu nel trono della Maeſtà, e gloria, con diletto e compiacimento deſcendi nel cuore dell'uomo nella valle di lagrime, e delle tenebre, e tutto ciò diſpregia l'uomo, e non pone la ſua dilettazione in te, nè meno nel tuo ſanto amore. Oimè, che contra me ſteſſo parlo, e contra il mio grande vaneggiare; poichè laſciando te bellezza, e gloria infinita, certo con tua ingiuria, le falſe allegrezze del mondo, e anco co'l ſuo l'aloe non mi diſinganno. Volgi Signore a te la volontà mia ſviata, acciocchè non ſolo ti ami, come devo, ma anche acciocchè con fervor grande emendi gli errori paſſati, e ricuperi il tempo perduto. Guai

al

Digitized by Google

al mondo, e guai a tutti i suoi amatori, che lasciano di amare un tal Dio, e
Rom.8. tanto ne amò, e fece tanto per noi. A te solo Dio, e Signor nostro dovemo dare il nostro vero amore; perocchè non siamo debitori della carne, e del sangue acciocchè gli paghiamo con dargli i lor diletti, anzi ne devono pagare molti peccati. Si finiscan già le vanità, anima mia, ritorna al buon sentimento, e conoscimento; e vedi quanto amor devi a Dio, e quanto sicuramente e dirittamente camini alla vita eterna per la strada dell'
Prov.1. amore del tuo Dio. Odi la sapienza, che a gran voce riprende, appellando pazzi, e fanciulli senza giudizio, coloro che amano le cose, che tanto ne condannano. Odi Dio vivo, che ti comanda, che l'ami con tutto il tuo cuore, e con tutte le tue forze, e virtù, e poni mente quente cose a ciò ti obbligano, e quanto glorioso sarà il tuo premio.

Come l' amor di Dio è dono del Cielo. Medit. LXXI.

Giac.1. IL tuo santo amor è dono sovrano, che discende dal Cielo, come dono molto buono, e perfetto del padre de i lumi, in cui non è mutazione, nè ombra di mutazione, e l' infonde nell' anime nostre e lo da a chi vuole. Questo è il maggiore di tutti i doni, dono sopra dono, il quale non si dà se non agli amici, e egli medesimo è il dono dell' amore, e quelli che mi amano, dice egli, io amo.
Prov.8. O preziosa margarita, per cui quel che la trova vende tutte le cose per comperar-
Matt.13. la. O tesoro eccellentissimo, per cui quel che lo possiede, quantunque abbondi di tutte l'altre cose, è ricco, come colui che non l'ha, quantunque abondi di tutte l' altre cose, e povero. Veramente quantunque l'uomo dia per l'amore tutto il suo avere per nulla deve tutto ciò reputare perocchè beato e Signore colui, qual voi
Psal.93. arricchirete del vostro amore. Questo è
Psal.35. il fonte proprio del quale non partecipa
Matt 22. lo straniero, questa e la veste delle nozze la quale chi non avesse legato co'piedi, e con le mani sarà gittato nelle tenebre esteriori, questa e la coperta, (che disse
1.Pet.4. l'Apostolo San Pietro) con cui si copre la moltitudine de'peccati, questa è la sacra unzione, che c'insegna tutte le cose, questo e il fuoco, qual portò Dio in terra, e non vuole altra cosa se non che arda. Dall'alto (dice un Profeta) mandò fuo- *Luc.22.*
co nelle mie ossa, e insegnommi. Dal Cielo si manda questo fuoco, qual non esce da questa terra, e il dono sovrano *Tren.1.*
del mio Dio; e per questo, o buon Gesù, poichè mi comandi che t'ami, dammi Signore che ti possa amare. Dammi quel che mi comandi, e comandami ciò che vuoi. Perciocchè quantunque sia a me cosa molto allegra, e dilettevole l'amarti, Signor mio; tuttavia questo tuo santo amore è sopra le mie forze, sopra il mio potere, e sopra la mia natura; e questa dilezione, e amore, che cerchi in me, e sopranaturale, e che assi a possedere per tuo dono, e per nostro arbitrio. Nè per questo ho scusa alcuna, se non ti amarò, perocchè non neghi giamai il tuo amore a colui, che lo vuole, e desidera; e a coloro, i quali lo chiedono, lo dai liberamente. Non posso vedere senza luce; ma se io non vedessi a mezzo giorno per tener gli occhi serrati, mia colpa è che non veggo e non per mancamento del Sole, la cui luce tutte le cose illumina. Tale è Signore il tuo santo amore, quale dono sovrano, che tutti illumina, e tutti invita a lui, e non lo nieghi se non a colui, il quale, serrando gli occhi del suo libero arbitrio, non vuole riceverlo. Chi mi concederà, che dispregiate, e lasciate tutte le cose cerchi questa sola per la preziosa, e questa gioja sola procuri con tutte le mie forze, e con tutto il mio potere? O mortali, o anime piegate, e inchinate a queste cose caduche, e vane, e vote delle cose celesti. Perche tanto vi affaticate, e vi affannate per conseguire questo temporale, caduco, transitorio, e vano, dispregiando questa Margarita preziosa, e di valore inestimabile? Quanto travagliano gli uomini, quanto sudano, e che cosa non fanno per guadagnare un poco di scienza, che passa via? O se *1.Cor.1.*
così si affaticassero, e cercassero Signore questo tuo dono dell'amore, il quale quanto sia migliore del sapere, il dì ultimo lo dimostrerà. In quel giudizio finale, quando con torchi accesi (come dice un Profeta) verrai a fare inquisizione di Gerusalemme; molto meglio ne sarà averti ama-

Digitized by Google

amato, che aver disputato molto sottili, e alte quistioni; e più valerà l'avere il tuo santo amore, che sapere tutte le scienze del mondo, non avendo il tuo santo amore. Or poichè tanto m' importa l'amarti, che non me ne va in ciò manco che la vita dell'anima, e propria mia salvazione; perohe lasciando le occupazioni, le quali al render de' conti, nulla mi hanno a giovare, non porrò tutto il mio studio, e cura in amar solo te domandando con lagrime, e sospiri, di notte, e di giorno, questo dono sovrano del tuo divino amore? Spendi dunque anima mia i giorni di questa breve vita in continue richieste, e gridi; spandi come acqua il tuo cuore avanti il trono della Divina Maestà, e supplicalo che ti dia questo celeste dono del santo amore; perciocchè quantunque non lo dia se non a chi egli vuole, non però lo nie-
Joan.3. ga a chi lo vuole. Come non lo darà a chi lo chiede, poichè invita con esso chi non lo cerca, ne richiede? Venne Nico-
Tren.24. demo, Redentor nostro, a vederti, e senza risponder alle lodi, che di te dicea, subito gli dicesti ciò che egli aveva da fare per salvarsi, avanti che esso ti domandasse, invitando al tuo santo amore, e a i beni della gloria. Veggo Signore, che ai coteste tue viscere d'amore aperte per lo mio rimedio, e che tieni stese cotesse tue mani liberali, per darmi il tuo santo amore, e che niuna cosa più desideri, che vedere in me voto il mio cuore dell'amor del mondo; acciocchè dando luogo l'amor falso all'amor vero, infondi in lui la grazia tua, poichè ambidue questi amori contrarj non possono stare insieme. Or perchè, Signore, non scaccierò dall'anima mia l'amor terreno, acciocchè regni in lei il tuo amore divino? Tutte le cose furono create per amarti, e servirti, e essendo l'uomo tutte le creature, per partecipare di tutte loro, quando non ti ama rivolge l'ordine della natura, e fa che le cose create non ottengono il suo fine, poichè egli ti ha da pagare il debito, Signore, dell'amore per se, e per loro. Io solo sono il debitore, e ho da pagarti, Signore, per me, e per loro, poichè mi facesti padrone di esse, e le creasti tutte per mio servizio, e utilità. Così amano, Signore quanto mi sarà possibile, benchè non come meriti, ne con la perfezione, che ti amano i Santi dopo questa vita in Cielo. *Esa.31.* Isaia dice, che il tuo amore è fuoco in Sion, e fornace accesa in Gerusalemme. Quivi vedemo come con gli occhiali, *2.Cor.13.* e in figura oscuramente; dopo vedremo chiaramente, e a faccia a faccia. Quì è l'amore fuoco con fumo; ivi sarà pur fiamma di fuoco. Allora vi sarà perfetta cognizione, e perfetto amore. E fuoco quì in Sion (cioè in questa Chiesa militante) ma in Gerusalemme, cioè nella gloria celeste, sarà fornace accesa, ove niuna cosa sara bastante a spegnerla. Era fuori del Tempio un'Altare, ove non s'abruciava tutto il sacrificio per- *Exod.25.* ciocchè parte di esso era per lo Sacerdo- *& 37.* te, e parte si abruciava. Ma nell'Altare di dentro, ch'era nel Sancta Sanctorum, tutto l'incenso, e sacrificio si bruciava. Stando in questa vita, essendo anche in questo mondo, e in questa fragil carne, non è tutto puro l'amor tuo; perocchè parte ne damo alle creature, e parte alla tua Divina Maestà. Ma ivi nella *Gal.4.* celeste Gerusalemme, che sta in alto, la quale è liberà, ed è madre nostra, sarà il nostro amore una fornace di fuoco accesa, ove anderanno l'anime nostre in fuoco di amor teco, regnando perpetuamente nel tuo regno. Ora, Signore, amerotto come potrò; e sarà dandomi tu forze, e potere per amarti, mandandomi dal Cielo questo dono sovrano del tuo santo amore. Rompi dunque, molto da buon senno, anima mia, co 'l mondo, spezza le catene del proprio amore, con le quali sei legata, e vedi la liberalità di questo Signore, e pregalo con umiltà, che mandi questo dono sin dal Cielo, come in altro tempo lo man- *Act.2.* dò sopra i suoi santi Apostoli, quando venne in fiamme di fuoco. Dono è di Dio, e grazia, che egli fa dall'altro, chiedi dunque questo santo amore, come dei chiederlo, e non ti sarà negato.

Come si acquista, e conserva il dono celeste dell'amore. Medit. LXXII.

NOn pensare anima mia, che per alcuno studio umano, industria, o sollecitudine si possa acquistar lo amor divi-

Digitized by Google

divino. Dono è di Dio, e grazia sopra ogni grazia, e egli lo da graziosamente. Con lagrime, e preghi si acquista, e non con nostre forze. Non è insegnato, ma infuso, non si impara, ma per grazia da alto si riceve, e chi lo cerca in verità lo trova; ma non tanto perche si cerchi, quanto perciocchè egli è donato, e non tanto per sollecitudine di chi lo cerca, ma per grazia di colui, che lo dà; perciocchè niuno può entrare nel cellaro del vino di Dio, se non vi sarà posto per la mano del Re, secondo quello de' Cantici. *Cant.2.* Posemi il Re nella dispensa del vino, e ordinò in me la carità. Niuno temerariamente, e con audacia entri in questa dispensa; ma umilmente picchi prima alla porta; perocchè non patisce forza, ma per grazia si apre a chi vuole il Re. Quantunque molte cose siano, Signore, che ci ponno ajutare, e disporre ad acquistare questo tuo santo amore, la prima è la purità del cuore, la quale principalmente ne fa abili, e capaci di questo dono sopranaturale, e celeste liberalità; perciocchè egli è certo, che sì puro liquore non si in- *Psal.76.* fonderà in vaso sozzo, e sporco. Onde secondo il parere, e sentenza del Profeta, dovemo spazzare i nostri spiriti da ogni polvere terrena, acciocchè possano ricevere in se così grande, e prezioso liquore. Purghiamoci (come dice il tuo santo *2.Cor.7.* Apostolo) da ogni immondizia della carne, e dello spirito, facendo in noi una perfetta santità, e mondizia nel timor di *Prov.22.* Dio; perocchè colui il quale ama la mondi- *Exod.10.* zia del cuore, terrà il Re per amico. Quando volesti dar la legge al popolo d'Israele, e alla casa di Giacob, comandasti per mezzo del tuo servo Moisè, che si lavassero il primo, e secondo dì, e che stessero apparecchiati, e mondi per lo terzo giorno, e non s'appressassero alle loro proprie mogli. O quanto maggior cosa è questo tuo divino amore, che quella *Heb.7.* legge Mosaica. Di quella legge dice l'Apostolo, che non condusse gli uomini a perfezione; ma questo tuo santo amore è dono perfettissimo, e in lui sta la perfezione Cristiana, perche egli fa perfetti gli uomini, che godono, e possedono questo dono eccellente. Come dunque lo potrò io ricevere? Lavando la mia coscienza con molte lavature di lagrime, purificando il cuore da ogni immondizia, e malizia, e ponendo i miei pensieri, e desiderj ne' beni celesti. Crea *Psal.50.* Signore in me un cuore mondo, e confermami co'l tuo spirito principale. Quando gli Apostoli riceverono questo dono *Act.2.* dal Cielo, e venne lo Spirito santo sopra di loro in lingue di fuoco, erano tutti insieme congionti in amore, e carità, e perseveranti in digiuni, e orazioni. Non s'apprende il fuoco essendo le legna separate, perciocchè è bisogno che siano le legna congionte. Questo divino fuoco del tuo santo amore, non si trova ove è divisione, e sette, ne viene se non nel cuore pacifico, e quieto. Con digiuni, lagrime, e orazioni si disporrà l'anima mia, acciocchè dimori in lei il dono celeste del tuo santo amore. Nettino Signore, i cuori, coloro che sono di animo doppio, se desiderano arricchirsi di questo amore, Nettilo non solo d'ogni colpa, che lo possa sporcare, ma anche d'ogni strepito d'angosciose cure, e di ogni affezione, che lo possa distrarre, e di ogni doppiezza, e inganno, e di ogni vagantaria di spirito inquieto, e lascino libero, e vacuo il vaso del cuore allo spirito, pregandolo con ogni devozione, che voglia dimorar in lui; perche lo spirito non piace, nè gli aggrada l'abitare co i serpenti, e con le vipere, e con gli scorpioni; ne gli piace di entrar ne' cuori immondi, e delizioso. E indarno è chiamato con sospiri, e preghiere, se dall'altra parte lo mandano via con mali odori di dentro. Ai dunque da purgare anima mia, la stanza del tuo cuore, e abilitarla con desio di virtudi, e adornarla con belli fiori di buoni affetti, e di santi pensieri, acciocchè pos- *Cant.1.* siamo dire con la Sposa. Vedi quanto bello sei diletto mio, e quanto gentile, il nostro letticello è fiorito, e allora egli verrà di buona voglia, e anche non chiamato, ne invitato. Verrà, perciocchè gli basta che gli mostrino solamente il letto fiorito; acciocchè venga tirato dall'odore de' fiori; perocchè più lo tira l'odore, che le parole, più la mondizia, che i sacrifici, e la umiltà di colui che divoramente chiede, che l'importune ciarle di colui, *Psal.17.* il quale continuamente lo sollecita. Secondo la purità delle mie mani mi darà il guiderdone, e secondo la nettezza dell'

ani-

anima mia, mi si darà lo spirito. Onde
Jac.4. l'Apostolo San Giacomo dice. Mondate peccatori le vostre mani, e voi di animo doppio rendete puri i vostri cuori. Vale anche per acquistar l'amore un' ansioso disio di averlo, e pregare Dio continuamente per questo, come è scritto.
Ps.118. Apersi la mia bocca e trassi a me lo spirito. La bocca del cuore è il disio, il quale si apre allora all'amore, quando sopra modo è conceſſo all'uomo; ma a gli dispregiatori, e trascurati non dai tu, Signo-
Matth.7. re, e Dio nostro, lo spirito del tuo amore; però che non dai il santo a cani, acciocchè lo spezzino, ne gitti a porci le tue margarite, perche non siano da loro calpestate. E se a coloro, i quali molto desiderano questo dono celeste, e lo chiedono con grande affetto, a gran pena anco dopo un lungo tempo se gli concede lo spirito desiato, come si darà così gran bene a i tepidi, e a coloro che di lui non si curano? Vi è un'altro apparecchio non minore per acquistar questo tuo santo amore, che è la mortificazione delle passioni
Exod.2. sensuali. Morto il Re dell'Egitto, piansero, e gridarono i figliuoli d'Israele alla tua Divina Maestà, e udisti i lamenti loro, e gli soccorresti, e gli ajutasti liberandogli dalla servitù, e cattività d'Egitto. Così anco ti chiamarono avanti la morte del Re, poichè molti anni addietro erano stati perseguitati, e maltrattati; ma allora esaudisti i lor gridi, quando era morto il Re dell'Egitto. Se vuoi dunque anima mia, che Dio oda i tuoi desiderj, e condescenda alle tue domande, soccorrendoti, e dandoti il suo santo amore, ammazza il Re delle tenebre; perocchè bisogna, che muora in te l'amore di questo secolo, il quale regna nel tuo cuore, e che vinci, e ammazzi tutte le
Matt.2. passioni. Morto Erode, venne il tuo sposo Gesù Cristo ad Israele, e non avan-
Rom.6. ti. Ammazza i tuoi cattivi desiderj, e niun peccato regni in questo tuo corpo mortale; perocchè vivendo questi appetiti in te, affogasi lo spirito di Dio, e come nuvole molto nere, e nebbia, e turbini si oscurano, acciocchè non risplenda in te la sua luce serena. E risplendendo meno è parimente necessario, che manco riscaldi, come la luce del Sole oscurata, e velata di nubi, manco riscalda. Ma levate le nuvole delle passioni, le quali acciecano, subitamente la notte oscura si rivolge in chiaro, e allegro giorno, e scaldando il lume il cuore, bolle subito con gli affetti, come nella pignata acqua calda. Ma coll'amore della carità del prossimo, con la lezione de i santi libri, e conversazione delle persone spirituali, che con sante, e accese parole infiammano il cuore; con queste, e altre somiglianti cose acquistasi quel sacro fuoco dell' amor divino, mantenendolo, e nutrendolo con questo, come con legna di monte, affine che non manchi. E perciocchè vuole il tuo Signore, e Dio, che arda questo divino fuoco nel tuo cuore, comandava nella legge vecchia, che nel suo Altare fusse sempre fuoco, il quale *Lev.7.*
si sostentasse, cibandolo con le legna il Sacerdote. Così anima mia dei sostentare questo santo fuoco nel tuo petto, conservandolo, e cibandolo con buone opere, e lagrime, e orazioni. E' molto delicato questo spirito di verità; e vassene via, essendo offeso. Onde poich' egli è stato una volta conceſſo, bisogna conservarlo con gran cura e sollecitudine acciocchè non si spenga con cure temporali, come si suole spegnere la picciola scintilla, gittando sopra le legne bagnate, secondo quello, ch' è scritto. Non *Thess*
vogliate spegnere lo spirito del Signore. Perciocchè si come non vi è cosa più preziosa di lui, così non si trova più delicata cosa, ne più tenera di lui, onde si deve cercare con molto fervore, e diligenza, e dopo che si è ottenuto, conservarlo con molto gran cura, e vigilanza.

Come non possiamo amare il Signore Iddio, e il mondo insieme.
Medit. LXXIII.

SI come l'amor del mondo, Dio nostro, e Signor nostro, infiamma il cuore, e lo tira alle cose terrene, e caduche e lo gitta nel profondo abisso di perdizione; così l'amor santo, e questo tuo divino fuoco lo leva, e inalza alle cose superiori, e supreme, e l'accende nell'eterne; e invita l'anima alle cose, che non passano, e dal profondo dell'inferno l'alza al Cielo. Ciascun'amore ha la sua forza, e niuno amore sta ozioso ne l'anima dell'

Digitized by Google

dell'amante. Sempre porta l'animo ad una parte, ovvero all'altra. Vuoi dunque sapere anima mia che amore è in te? Mira ove ti porta. Perciocchè dall'amore sei portata dovunque vai. Quando l'amor del mondo t'inchina a cose terrene, hai l'ali invischiate, e non puoi volare in alto. Ma se sei netta dalle affezioni sozzissime di questo secolo, con l'ali tese del divino amore voli al Cielo. L'amore giammai stà ozioso, e ogni amore o sale, o scende. Il buono amore porrà l'anima nostra a te Signore, e il reo la sommerge nell'abisso. Colui ch'è vinto dall'amor delle cose terrene, non si diletta delle cose celesti. Non può stare l'anima senza diletto; onde o dilettasi delle cose infime, o delle supreme. E con quanto maggior studio si esercita nelle mondane, tanto meno gusta delle divine; e quanto più si alza alle cose alte, tanto più si stacca dell'amor terreno. Non si possono amare ambedue queste cose insieme, ed egualmente. Onde l'Apostolo S. Giovanni, sapendo, che non si può seminare fra le spine dell'amor del secolo il frumento del tuo sovrano amore, avanti ch'egli semini ne' cuori degl'uomini la semenza del tuo divino amore, sterpa le spine dell'amor del
2. Gio. 2. mondo, dicendo. Non vogliate amare il mondo, nè le cose, che sono in lui, e soggiunse dicendo. Perocchè se alcuno ama il mondo, non stà la carità di Dio in lui. Non possono stare questi due amori in un cuore, ne crescono le badie dell'amor di Dio ove sono le spine del terreno diletto. Così fa mestieri, Signore, che io abbandoni prima l'amor del mondo, se l'anima mia vuole godere del tuo divino amore. Così dici per lo tuo
Ger. 1. Profeta Geremia. Vedi ch'io ti ho costituito sopra le genti, e sopra i regni, acciocchè sterpi, e distruggi, e disperdi, ed edifichi, e pianti. Prima gli comandi il distruggere, e poi l'edificare; e prima vuoi, che sterpi, e poi che pianti; perocchè non si può porre il fondamento dell'amor di Dio, senza distruggere prima la fabrica dell'amor mondano. Quelli Signore, ch'amano le cose visibili, non amano le invisibili, e quando seguono le cose di fuori, abbandonano quelle di dentro. Con la cupidigia di cose terrene non sei Signore, amato, perche l'amor terreno sporca gli occhi dell'anima, che non vegga l'eccellenza del tuo santo amore. Io non posso, Dio mio, e ogni mio bene, occuparmi teco, e meco insieme, e perciò Signore, occupati tu con la mia bassezza acciocchè la esalti, ed io mi occuperò con la tua bontà, per dilettarmi con lei. E quantunque io teco guadagni molto, e tu meco non acquisti nulla, sò che più volentieri stai tu meco per farmi grazia, di quel ch'io stò teco per godere della tua bontà. Perchè, Creator mio, perdo io tanto bene, come quello che dai all'anime, che s'appressano a te per amore, e godono delle tue Celesti, e divine consolazioni, poichè posso guadagnar tanti beni, rompendo co'l mondo vano, falso, ingannatore, e tormentatore di chi lo serve? Apri dunque gli occhi tuoi anima mia, destati già che è tempo, che tu ti desti, e conosci gli anni passati della tua vita, tanto mal impiegati, e vedi ciò che perdi, e perche lo perdi. Tempo è, che tu intendi questo, e vedi che perdi la dolcezza smisurata della molto soave, e delicata conversazione dal tuo sposo Gesù Cristo, per i puzzolenti, e abominevoli diletti del mondo. Odi la sposa, che ne' Cantici dice allo sposo. Il mio amato a me, ed io a lui. Stamo tanto uniti il mio diletto, ed io, che niun'altro può capire ove noi stamo. Or non potendo capire altro peregrino, nè straniero amore con quello di Cristo, chi farà giusto che tu ami? Te Signore, e Creatore, da cui tanti beni hai ricevuto, o pure il mondo, che ti ha ingannata, tormentata, e perduta? Chi è Dio, il quale tu abbandoni, se non che un abisso infinito di bontà, pelago senza fondo di sovrana dolcezza, somma di tutt'i beni, e riposo durabile dell'anime sante? Chi è il mondo, che ami, se non carcere di vivi, sepoltura di morti, bottega di vizj, dispregio di virtù tormentatore della ragione, che ne conduce a Dio, nemico de' presenti, oblio de' passati, e che fa brutti, e oscuri i chiari fatti? Guai a'figliuoli d'Israele a me ribelli (dice un Profeta) che aspettano ajuto, *Isa.30.*
e favore della fortezza di Faraone, e pongono la lor speranza nell'ombra dell'Egitto. In cosa di sì poco essere, e sì incostante, e vana come l'ombra poni il tuo amore, e la tua cura? Non lascia-

Digitized by Google

re, anima mia, Dio per lo mondo il quale non è altro, che una mesta ombra. Così furono ingannati gli Ebrei, poichè non credendo a Geremia, e confidando nella forza di Faraone, se n'andorno in Egitto, ove morirono tutti infelicemente. Non porre il tuo pensiero in queste vanità terrene, perocchè il cibo, qual tiene apparecchiato Iddio per i giusti, non si può mangiare con quello del mondo; per essere contrarj, secondo quello d' Isaia. A chi insegnerà Dio la sua scienza, e farà intendere quel ch'ha udito? Agli slattati, e spiccati dalle mammelle. Chi sarà degno Signore di gustar del vostro santo amore, e di sentire la vostra dolcezza? Colui che lascerà il latte, e la dolcezza del mondo. Bisogna dispregiare con tutto il cuore le carezze, i piaceri, e i diletti del mondo, se volemo Signore goder della tua soave, e delicata consolazione. Onde, per favellar all' anima nostra nel secreto del cuore, dici che la condurrai nella solitudine; perciocchè non vuoi, che amando i beni della terra; goda della soavità del tuo santo amore. Voleva Faraone, che Israele ti sacrificasse in Egitto, il che non consentì Moisè, perochè in niuna maniera sofferiva, che tu Signore fossi adorato ove era servito il Demonio. Or come Signore ho da amarti fra le tenebre dell'Egitto, avendo prigione il cuor mio nell'amore di questo secolo? L'Apostolo dice. Non potete bever il calice del Signore, e il calice del Demonio, nè esser partecipi della mensa di Cristo, e della mensa del Demonio. Per questo comandavi Signore nella legge vecchia, che non mangiassero i figliuoli d' Israele il pane con lievito, nè arassero con l' asino, o col bue, nè seminassero la terra con diverse semenze mescolate, nè portassero vesti tessute di lino, e lina; perche non vuoi due amori contrarj in uno cuore, cioè ch'amiamo il mondo, e la tua Divina Maestà insieme. Essendo gl'Israeliti perseguitati, e afflitti da' Filistei perche servivano agli Idoli de' Gentili chiamati Baalim, e Astaroth, disse il Profeta Samuel a tutto il popolo. Ritornate al Signore con tutto il vostro cuore elevate da voi gli Dei stranieri Baalim, e Astaroth, e apparecchiate il cuor vostro al Signore, e servite a lui solo, e vi liberarà dalle mani de'Filistei. E avendo essi fatto questo, come il santo Profeta, gliene aveva comandato ottennero una gran vittoria contra il suo nimico. Non vuoi Signore, che ti amiamo, avendo Idoli di vizj quali adoriamo nell' anime nostre; ma è giusto, che ami te solo il mio cuore, avendo in orrore il peccato; secondo quello, che dice il Profeta. O voi che amiate il Signore, abbiate in odio il male. S' io ti amo, ho da amare quel che tu ami, e odiare quel che tu odj. Come voglio io dunque amare due contrarj, amar te Dio mio, amando queste cose mondane, vane, e corrottibili? Molto poco fo anche Signore a non amare cose tanto degne di odio per guadagnare il tuo santo amore; poichè rifiuto sterco, e paglia marcia per una preziosa, ed eminente margarita. Tanto nobile è il tuo divino amore, e cosa tanto eccellante, che anche un'altro mondo migliore di questo degno era d' essere dispregiato, per godere di un dono sì inestimabile, come quello, che dai a' tuoi amici. Essendo dunque contradizione manifesta l'amare insieme te, e il mondo, io ho da amare, Dio mio, te solo; odiando, e dispregiando tanto il mondo, quanto desidero d'essere in coresta fornace del tuo santo amore sovrano, infiammato, e acceso.

Gen. 10. *Isa.* 28. *Osea.* 2. *Esod.* 10. 1. *Cor.* 10. *Esod.* 20. *Leu.* 19. 1. *Reg.* 7. *Psal.* 17.

De' gradi del divino amore.
Medit. LXXIV.

NOn avemo talmente nelle mani, Signore, questo tuo divino, e alto amore, che subito possiamo inalzarci a lui, ma a poco a poco; benchè veramente se la nostra natura non fusse guasta, piglierebbe il nostro amore il suo principio di sopra. Ma perche per peccato è corrotta, e dannata, perde il lume spirituale, e prese altro principio d'amare. Come un fonte scaturisce dal suo principio abondantemente, e chiaramente, ma se lo chiudono con pietre, legna, o fango, cerca altra parte per donde esca, e quello che al principio uscìva chiaro, esce poi torbido, e sporco, corrotto già la sua prima origine. Così è nella fontana dell' amore, che si fece un'altra origine torbida, puzzolente, corrotta, e fangosa, perocchè cominciamo ad amare noi altri, avendo a com-

Digitized by Google

cominciare da Dio, per esser ciò in verità più naturale. Ma guasta la natura dell' amore, mutò l'amore anco la sua origine; talchè dovendo noi amar te Signore, e Dio nostro prima per amor tuo, e l'altre cose tutte per te, e in te; ora cominciando da noi, amiamo più noi di tutti, e tutto quello che amiamo è per conto nostro. Di quà cominciamo ad entrare nel tuo santo amore, ponendo il fondamento, e principio in noi stessi, amando te non tanto per te, come per noi; perchè sapemo, che senza te non potemo essere, poichè la continua necessità la quale sapemo di avere della tua divina Maestà, ne sforza, e costringe a tercarti per ajuto, ed a chiamarti acciocchè ne favorisci, e dii le cose necessarie per questa vita. E di quì è, che per non potere noi possedere questo che amiamo senza te conseguentemente ti amiamo per noi propri, come sforzati, e quei che non ci torna bene il far altrimente. E perchè continuando, Signore, ad amarti, per la necessità che di te avemo, esperimentiamo, e conosciamo la tua benignità in noi, e la tua liberalità, benevolenza soavità, bontà, con molte altre divine perfezioni. Di quì avviene, che cominciando a dimenticarci di noi, ne comincia ad aggradare in te stesso la tua bonta, essendo più presto cercato da noi al principio, come bene utile, e profittevole. Questo è il terzo grado dell'amore; perochè il primo è quello con cui amiamo noi medesimi; il secondo quello con cui amiamo te per noi. Ma il terzo grado dell'amore è con cui te, e non a tutte le cose amiamo per te solo. Quando Giacob andava da casa de' suoi genitori in Mesopotamia, e si addormentò sopra una pietra, vide in visione una scala, la quale aveva una punta in terra, e l'altra in Cielo, e tu Signore Iddio nostro stavi appoggiato ad essa. Non siamo angeli, ne avemo a volare dalla terra al Cielo; e perciò bisogna montare a poco a poco per i scaglioni della scala, e per i gradi dell'amore; il quale comincia in terra per avere l'origine, e il suo fondamento terreno, cominciando dall'amor proprio, e sale poi per i suoi gradi, e scaglioni fin' al fine, e più perfetto del tuo santo amore, cioè il celeste, cotto, e più mondo, e puro. Allora salendo per questi gradi dell' amore, perveniamo al Cielo, quando la imperfezione del nostro amor si và limando, purificando, e assottigliando fin al venire al colmo, e all'altezza del vero amore; quando già senza rispetto alcuno di noi stessi, ti amiamo solamente per te stesso, come degnissimo di essere amato, poichè sei sommo bene, e bontà infinita. E perchè la natura fiacca, e corrotta, e imperfetta ha bisogno di essere ajutata, e favorita, stavi, Signore accostato a quella scala, perchè co'l tuo divino favore, e ajutato dalla tua mano avemo a salire all'eccellente, e sovrano amor tuo. Ogni cosa buona dataci, e ogni dono perfetto, viene dall'alto, e discende dal Padre de' lumi. Quanto più dunque l'amore, ch' è il più perfetto dono di tutti? Fuoco è l' amore, e come il fuoco quando al principio introduce la sua forma nella materia del legno, non è puro, ma pieno di fumo; ma poichè comincia a salire alla sua sfera, si va purificando, e facendosi più puro, sottile, e chiaro; così anche l'amore quantunque al suo principio cominci imperfetto, impuro, e terreno, va salendo alla sua propria sfera, che è Dio, e facendosi perfetto, sinchè giunge a lui, e migliorando sin all'arrivare al punto della sua perfezione. Allora ha salito quanto deve ha da stare, ed è come conviene, e dove ha da stare, quando smenticato l'uomo totalmente di se medesimo, e di tutte le cose, e trasportato, e trasformato nel suo Dio; non cercando in Cielo, nè in terra altro bene, se non il Creatore, e Signore di tutte le cose. Quello è vero amante, il quale niuna cosa vuole per se, nè pretende proprio interesse, nè bene alcuno particolare, che tocchi a lui, nè in Cielo, nè in terra, e non cerca in tutto ciò che pensa, dice, o fa, se non solamente l'onor, e gloria di Dio, e far la volontà di lui in tutte le cose. Chi conseguirà questo grado d' amore? Beato è colui, che a tanto alto stato d'amore è pervenuto, che smenticato di se, e di tutte le sue cose, e alienato totalmente da se, si dà del tutto a te mio Dio, e tutto passa in te. Tanta felicità, e beatitudine come questa, non è della presente vita; perchè più è della futura che di questa piena di cure, e di necessità, le quali tirano il nostro

Gen.28.

Jac.1.

ſtro cuore, e lo piegano, e inchinano all'amore di queſto mondo, in cui è l'anima ſchiava, benchè non voglia. Se alcuna volta pervenimmo a queſto grado di eccellente, e puro amore, perſeveriamo pure in lui. Perciocchè il corpo corrottibile rende peſante, e grave l'anima, e la fa calare co 'l ſuo peſo quando già cominciava a volare in alto; e vi s' intromette l'importuna carne con tutto ch' ella non ſi vorrebbe ricordare di eſſa, inquietandola, e moleſtandola con mille gridi, e ſturbamenti, e con altre tante vanità, ſe ben aveva permeſſo che per un poco di tempo ella ſi quietaſſe, e dilettaſſe co 'l ſuo ſpoſo Geſù Criſto. *Gen.15.* Non mancano giammai moſche importune di vani penſieri, e cure del mondo, che turbino il ſanto Patriarca Abramo quando offeriſce il ſacrificio, ed ama, e adora Dio, così come il medeſimo Signore glie ne avea comandato. A queſto grado di perfetto amore era pervenuto *Pſal.72.* colui, che diceva al diletto. Acceſeſi il mio cuore nel voſtro amore, Signor mio, e queſta fiamma sì grande ſpegne in me tutto il fuoco della mala cupidità; e perche niun fuoco conſente di ardere con queſto ſanto fuoco, quindi è che dalla gran cupidigia ſi ſono mutate le mie reni in bianchezza, e purità di caſtità, divorando, e diſtruggendo in me il fuoco del Cielo il contrario ardore, e mi ha mutato del tutto, e mi ha disfatto, e ridotto a mente la potentiſſima forza di queſto amore. Adempito ai in *Iſa.1.* me, Signor mio, quel che in un' altro tempo per un Profeta minacciandone per noſtra ſalute, avevi detto. Volgerò la mia manó ſopra di te, e ti cocerò ſino a purgare il tuo argento dalla ſchiuma, e ne caverò tutto lo ſtagno. Queſto veggo in me verificato perche tutto quello, che in me era mio, ſi è conſumato, è guaſto. Tutto ſono ridotto a niente; perciocchè vivo io, e già non io, ma *Gal.2.* vive Criſto in me, e non lo ſeppi. Non inteſi Sacramento sì grande, non ſapeva veramente il miſterio di sì grande mutazione, che convenne annullarmi, e ridurmi al niente, acciocchè io aveſſe vero eſſere, ed io mancaſſi tutto nel mio Dio, come è ſcritto. Venne meno il mio cuore, e la mia carne in Dio vivo. E un' altra volta dice. Mancò l'anima mia nel tuo Salvatore. O quanto buono è queſto mancamento, quando l' anima manca nel ſuo Dio, e da ſe medeſima paſſa in Dio, e accoſtandoſi al ſuo Dio, è fatta uno ſpirito con lui. Affai era ſecondo la noſtra natura, ed ella acciò affai s' inchinava, che tutte le coſe ſi doveſſero amare per amor di colui dal quale tutte erano ſtate fatte; e queſto amore aveſſi a tenere per buono, e diritto, il quale è sì conforme alla noſtra natura, che ſe le anime noſtre non fuſſero tanto leggiere, e di sì poco peſo, queſto grado ultimo di amore avea da eſſere il primo. Così doveva eſſere, e così ſarebbe, ſe il peccato non vi fuſſe poſto di mezzo. Poſſo anche Signore, amarti in tre maniere, cioè inſieme con le altre coſe, e più che l' altre coſe, e ſenza l' altre coſe. Colui, che con altre coſe ti ama con egual amore con loro, coſtui divide il cuore, e non adempie il comandamento dell' amore. Colui che ti ama più delle altre coſe, benchè ami l' altre coſe teco lecitamente, non divide il cuore, quantunque in qualche modo lo ſepari, e divertiſca in altre coſe. Queſto tale adempie il comandamento dell' amore, ancorchè non abbia conſeguito la ſua perfezione. Ma quello, che ama ſolamente te Signore, e ſenza alcun' altra coſa, queſto tale ha conſeguito già il colmo della perfezione, e può dire con la Spoſa. Il mio diletto a me, ed io a *Pſal.83.* *Cant.2.* lui, il quale ſi paſce fra i gigli. Il primo amore edifica per l' inferno. Il ſecondo edifica ſopra il fondamento della Fede, ſtoppa, legno, e paglia. Il terzo *1.Cor.3.* oro, e argento, e pietre prezioſe, ſecondo la parola dell' Apoſtolo.

Delle proprietà dell' amor di Dio.
Medit. LXXV.

CHe lingua baſterà, Signore, per dire la virtù grande, gli effetti maravigliosi, e le proprietà eccellentiſſime del tuo ſanto amore? S. Luca dice, che furo- *Luc.7.* no perdonati a Santa Maria Maddalena molti peccati, perche amò molto. Molte lagrime ſparſe quella ſanta penitente, con gran ſollecitudine ti cercò in caſa del Fariſeo, diligente fu in negoziare la ſalute dell' anima ſua, non indugiò a conver-

Digitized by Google

vertirsi, ne lasciò la penitenza per l'avvenire, nè stette ozioſa alla tua presenza colei, che con prezioſi unguenti ungeva i tuoi sacri piedi, e gl' inaffiava con le sue lagrime, e gli asciugava coi suoi capelli; ma tutte queste buone opere, e altre maggiori non furono bastanti ad acquistare il perdono de' peccati senza l'amor divino. Quantunque avesse fatto questi beni tutti, se non ti avesse amato, non gli sarebbono stati perdonati i suoi peccati. L'amor di Dio perdona i peccati, e la contrizione (in cui si trova la remissione de'peccati) và accompagnata con l'amor di Dio, poichè ha da essere per l'offesa, che il peccatore fece a Dio, qual deve essere più amato di tutte le cose; la qual contrizione perdona la colpa, e di figliuoli di perdizione ne fa figliuoli di Dio, ed eredi della gloria, e tutto ciò per virtù del santo amore. Tutte le buone opere che si trovano, si possono fare stando in peccato mortale, eccettuato l' amare Iddio sopra tutte le cose; perciocchè egli è impossibile l'amare Iddio, e vivere in cattivo stato. L'amor di Dio gitta fuora il peccato, scaccia la colpa, perdona l' offesa, riconcilia con Dio la nostra anima, la fa sua sposa, e amica, apre le porte del Cielo, l'arricchisce con tesori inestimabili, e la fa abbracciar con Gesù Cristo, il qual dice. Io amo quelli, che mi amano. Colui che
Prov.8. ama Dio, è da lui amato, e se è da Dio amato come non è suo amico? Parlare con lingua umana, e anche di Angeli,
1.Cor.13. saper tutte le scienze, dar tutto l'aver a'poveri, e metter il suo corpo nel fuoco, esporlo alle bestie feroci, a' coltelli, e alla morte crudele, tutto è nulla senza l'amor di Dio. Non fa ch'un sia Martire il martirio ma la sua causa. L'amore lo fa Martire Santo, e questo è quello, che gli dà la corona, e premia le sue fatiche; perciocchè ove non è amor di Dio, non vi è merito di grazia, nè di gloria, nè premio de'beni eterni. Con l'amore vive l'anima nostra vita di grazia, è amata da Dio, temuta da'Demonj, riverita dagl'Angeli, erede del Cielo, e partecipe de' beni di tutti coloro, che temono Dio, secondo
Psal.118. quello del Salmo. Partecipe sono Signore di tutti coloro, i quali ti temono, e osservano i tuoi comandamenti. Egli è quello di cui dice S.Pietro, che copre la *1.Pet.4.* moltitudine de'peccati, e con lui è l'anima ricca, bella, forte, graziosa, e piena di tutti i beni; siccome senza lui è morta, sozza, trista, e odiata da Dio, abominevole a tutto il mondo, schiava de'demonj, e dispregiata da ogni creatura. Con questo Santo amore è piena di beni, e senza lui piena di tutti i mali, e fatta vile, e miserabile. Fa il santo amore le nostre buone opere piene di fervore; perciocchè siccome il calore leva in sù la materia, ove è, come si vede nel fuoco, che fa salire in alto le scintille infiammate, e alza l'acqua bollente; così il vero, e divino amore fa salire i desiderj dell'anima nostra all'amor delle cose celesti, e s'inalza da queste cose inferiori. L' amore è assomigliato al fuoco, il quale è attivo, e di maggior forza, e vigore, che tutti gli altri elementi, e perciò di più perfezione; e così il vero amore è di tanta virtù, che non solo fa gli uomini, e gli Angeli salire a Dio, eccedendo le lor nature umana, e Angelica, ma fa anche abbassare l'istesso Iddio della sua natura, condescendendo alle creature per l' amore, che loro porta. Il fuoco di sua natura congiunge le cose le quali sono d'una medesima sorte, e separa quelle, che sono di diversi sorti, come vedemo nell' oro, che quando lo volemo purificare, lo gittamo nel fuoco, ove si separa la schiuma, e si rende puro l'oro congiungendosi tutto l'oro insieme. Così l'amore produce similitudine, separando quello, che non è simile; per il che uno non amò giamai un'altro, che non fusse per somiglianza antecedente, o conseguente in lor prodotta. Or questo fa l' amor divino, ch' avendo gli uomini qualche peccato, leva il dissimile, cioè la colpa, e scoltala dall'anima, levando anche la schiuma, e feccia da lei, e convertendo in fumo il cattivo, cioè l' argento vivo del peccato, e ritornando l'anima fatta all' imagine di Dio alla sua prima bellezza, ed essere, e somiglianza ch'ha con Dio. E l' amore potentissimo come il fuoco, perciocchè dovunque egli stia si fa vedere, nè si è veduto giamai, che uno stia a vedere avendo il fuoco in seno; e quando la sua pazienza fusse tale, che lo potesse dissimulare, il fumo solo

Digitized by Google

solo lo manifesterebbe. Il medesimo fa l'amore, ove stà, che non si può coprire con tutto che voglia fingere l'amante. Per le fissure delle porte si manifesta la luce del fuoco, che è dentro. Proprietà anche del fuoco è il ritornarsi alla sua sfera, e elemento, e salire in alto; e questo fa il santo, e buono amore, inalzando i nostri cuori, e facendo salire le nostre anime alla sua sfera celeste, per la quale furono create. Ne conduce a Dio, e andamo a lui, non caminando, ma amando; e quello avremo tanto più presente, quanto più sarà puro l'amore, co'l quale andamo a lui. Ama e Iddio, è appressarsi a lui, e entrare, e gusta e quanto soave è il Signore. Il vero amore di Dio non consente che vi sia mezzo tra lui, e tra Dio, e và al sub. diletto con veemenza grande immediatamente, e non si riposa sinchè passando per tutto giunga all'amato. Colui, ch' è ferito dalla saetta dell' amore, pensa che ogn'uno parli dell'amato suo, e che tutti intendano il suo linguaggio, e pensino, e trattino di ciò, che egli tratta, *Joan.*20. e pensa. Quando la gloriosa Maria Maddalena cercava il Signore nel sepolcro, disse all'istesso Redentore non conoscendolo. Dimmi se tu l'hai tolto. Non dice chi cerca, nè sì chiara; perochè, colui il quale ama crede, che tutti trattino di quel che esso tratta, e che cerchino quello che esso cerca. Di ciò parimente è testimonio la Sposa ne'Cantici, quando dice. Vi scongiuro figliuole di Gerusalemme, che mi diciate ove è il mio amato. Non lo noma, nè dà segni; perocchè l' amore vuole che tutti indovinino, e intendano le sue cifre. Parevagli che tutti sapessero cio che andava cercando, e che tutti intendessero quel che diceva, e che non parlassero d'altra cosa. Onde non si ha da mirare in questo, che dice la sposa, alle parole, ma agli affetti; perocchè non ama con la lingua, o con la bocca, ma con le opere, e in verità. L'amor parla, e chi vuole intenderlo, bisogna che ami, perciocchè il petto freddo non può ricevere le parole accese dell'amante, come colui che non sà latino, non intende un che parla in lingua Latina; e così è barbaro il linguaggio dell'amore a chi non ama. Ha l'amore il suo proprio linguaggio, e stile di parlare, e nè Demostene, nè Tullio sono Oratori sì eloquenti in favellare dell'amore, come il vero amante. Esprime i suoi concetti con ragioni imperfette, e mozze, vuole con mezza parola essere inteso, e che tutti stiano ove egli stà, e che sentano, ciò che egli sente; perocchè crede che siano nel suo pensiero, e che non trattino altra cosa se non quello che egli tratta. Danno testimonio parimente di ciò quei tre Re Orientali, i quali amando Dio, e ardendo ne' loro petti santi del divino amore, quando giunsero a Gerusalemme, dimandorono ove stava colui, che era nato Re de'Giudei; perocchè pareva loro che in quella Città non si trattasse d'altra cosa, se non di quello, ch' essi trattavano, e che tutti potessero rispondere alla loro dimanda. Proprietà è anche dell' amore l'essere sconfidato, angoscioso, e molto sollecito; e per questo Santa Maria Mad- *Mar.*16. dalena con quelle altre devote donne vennero la mattina della Risurrezione del Signore ad ungere il suo santo corpo. Quasi cento libre di Mirra, e di Aloe *Joan.*19. portò Nicodemo per questo effetto, ed era unto il corpo del Signore perfettamente, e molto compitamente: con tutto ciò venne la Maddalena con unzioni; perocchè il vero amante non si fida di niuno, e gli pare, che non si faccia nulla, s'egli non vi pone la mano, altramente quanto si fa non gli piace, e nè anco così resta contento. Quella donna Sunamite non si fidò di niuno di casa sua, *4. Reg.* ma ella stessa in persona venne ad Eliseo, acciocchè risuscitasse il figliuolo morto, il quale amava molto; ogni altra diligenza, per grande che fosse, le pareva molto pigra, perocchè amava da vero. E l'amore molto sconfidato, e molto ardito; e però si offerì la Maddalena á portare il corpo del Signore morto, non *Joan.*20. temendo l'ira de' Farisei, nè il pericolo in cui si poneva, nè considerando il peso del corpo morto, nè le sue deboli forze; perocchè l'amor non teme, non considera, e niuna cosa ha per impossibile, e tutto gli pare facile, e leggiero. Onde l'Apostolo dice. Tutto sofferisce *1. Cor.*13. la carità, tutto sostiene, tutto crede, e tutto spera.

Come

Digitized by Google

Come l'amore trasforma l'amante nell' amato. Medit. LXXVI.

TAnto grande, e sì straordinaria è la forza dell'amore, che tal mi bisogna essere, qual'è quel che amo, e secondo quello, a cui per amore mi accosto. Non vi è salda, o colla, che così attacchi come l'amore il quale così ne unisce, e congiunge con l'amato, che trasforma l'amante in quello che ama. L'amore non è altra cosa, che una virtù scambievole, e unitiva. Come il ferro, dopo che egli è molto acceso nella fucina è fatto fuoco; così il mio cuore ardendo Dio mio, nel tuo divino, e santo amore, e tutto in te trasformato per amore, deificato, e fatto divino. Il ferro duro, freddo, nero, e oscuro è convertito in fuoco, e fatto mole, caldo, risplendente, e chiaro, e a tutte le operazioni di fuoco, facendo tutti i suoi effetti, e tutto ciò che fa il fuoco, perocchè brucia, illumina, e accende. La *Deut.8.* scrittura chiama te Dio, e Signor nostro fuoco, e tali semo noi ancora accostandoci a te per amor, perciocchè di peccatori, ch'eramo avanti duri, come ferro, ostinati, freddi, oscuri, e brutti, uniti a te per amore, e ponendo noi l'amore in cotesta fucina di vive fiamme come ti vidde Moisè nel rovo, semo convertiti in te, e fatti fuoco, e così adopramo opere divine, e semo uomini spirituali, di carnali, e terreni ch'eramo avanti. Così era trasformato, e con- *Gal.3.* vertito in te l'Apostolo S. Paolo, ch'ebbe a dire a'Galati. Vivo io, e non già io, perchè vive in me Cristo. Di maniera tale viveva in te il santo Apostolo, e così era in te trasformato, che la tua vita non era già sua, ed egli non era in se, ma nell'amato. Piacesse a te mio Dio, e Signore, che così fosse l'anima mia sommersa in cotesto pelago d'infinito amore, e bontà, ch'io non fussi più io, ma per divina participazione fussi una copia, e ritratto della tua sovrana bontà, e clemenza. O chi mi concedesse grazia, che tutt' i miei pensieri si volgessero in un solo, e tutta la forza di tutti s'impiegasse in ardere davanti il tuo divino cospetto, e di modo, che potessi dire co'l *Psal.18.* Profeta. Il pensiero del mio cuore sempre alla tua presenza. O piacesse a te, mio Dio, che non vi fosse se non una lampada, che ardesse nell'altare dell'anima mia, accesa con foco di vero amore, e si nutrisse di tutto quanto veggo, e odo delle tue perfezioni ammirabili, acciocchè questo fosse l'oglio purissimo, che anticamente comandavi s'abbrucciasse nel Santuario. O piacesse a te Signore che *Exod.35.* facessi con l'anima mia quell'amoroso castigo, con cui minacci per lo Profeta Osea, dicendo. Attraversarò la tua stra- *Osea 2.* da di spine, e con macere di sassi, acciocchè non le possi rompere. Porrò in tutte le cose difficoltà, acciocchè se tu cercherai altri amori non gli truovi giamai, e così ritorni a me. Felice necessità, la quale obliga a non voler bene se non a colui che solo merita esser amato. Or mettiamo ormai fine, anima mia agli vani discorsi, e raccogliendo i tuoi pensieri, poni ogni tua cura, e amore nel tuo sposo Gesù Cristo. Se veramente amassi Dio, ti smenticaresti di tutte le cose del mondo l'Apostolo tiene tutte queste cose per sterco, per amor di Gesù Cristo. Quando il primo nostro padre *Philip.3.* era nello stato dell'innocenza gli comandò Dio che mangiasse degl' arbori del *Gen.2.* Paradiso. Bisognò che gli ricordasse Iddio che mangiasse, perciocchè l'amor grande, che gli portava, avrebbe forse potuto farlo dimenticare di prender il cibo necessario per la sostentazion della sua vita. Se con grande, e vero amore tu amassi il tuo Dio, non avresti cura sì sollecita di queste cose esteriori, le quali tanto si distraggono, e spargono fuora. Quanto più s'avvicina la nostra volontà a Dio, tanto più s'allontana da noi medesimi, onde dovaressimo tenerla così attaccata, e affissa a Dio, che fussimo uomini smenticati di tutto ciò che è di quà, andando tutti trasformati, convertiti, e elevati a Dio. Se da vero Signore io ti amassi, la forza dell'amor mi farebbe esser come quello, che amo, perocchè trasformandomi in te, sarei simile a quel che amo. E se la somiglianza è cagione dell'amore, s'alzarebbe, e sì fattamente aumenterebbesi questo amore, che si impadronirebbe di me con tutto il dominio, e giurisdizione, e con tutto ciò ch'è in me, non restando cosa, che non fusse prigione del tuo amore.

Digitized by Google

re. Or mira, anima, la tua bellezza, e intenderai, qual beltà devi amare. Hai lo sposo, e non lo conosci, ed essendo il più bello di tutti gli uomini non l'ami, perchè non hai veduta la sua faccia. Se la vedessi, non dubitaresti della sua beltà, nè ti potrebbe tenere alcuno che non l'amassi. Sì grande è la forza dell' amore, che veramente ivi abiti, ove per la contemplazione hai il tuo amore. Questo è il regno di Dio, che stà dentro a te, il quale rifiuti quando ami le
Luc.17. cose di fuori. Amando questo regno di Dio, sei regina in esso, e avendolo dentro a te, godi d' infinite ricchezze, ch' ha seco l'amor di Dio. E se tanto sei migliore, quanto sono migliori le cose, che ami, ne segue chiaramente, che se ami il Cielo, sei celeste, e se poni il tuo amore nelle cose della terra, sei terra. Poichè dunque l'amore fa effetti così maravigliosi nell' anima mia, che trasformata per amore, io sono quella cosa che amo, ti deve amare, Signore il mio cuore fin all' ultimo grado della sua potenza, delle sue forze, e della sua virtù, e quanto gli è possibile, poichè per questa via sono elevato a così alto, e nobile stato, e innalzato a dignità suprema, e sì principale, sichè tutte le cose create sono più vili quando non ti amano, che il cuore ch'arde nel tuo divino amore. E questa trasformazione dell'amante nella cosa amata non è violenta, nè sforzata, nè penosa, nè faticosa, ma volontaria, libera, dolce, e molto dilettevole. E quinci è, che la volontà, la quale così si congiunge per amore con la cosa amata, non può essere per violenza alcuna separata da lei, se non per suo libero arbitrio. E piacesse a te mio Dio, che la mia volontà fosse priva di tal libertà, e di tal volere; acciocchè dopo che una volta ti avessi cominciato ad amare, non potessi tornare a dietro, nè mutar l'amore, nè il volere, amando sempremai cotesta somma bontà, e infinito bene, ove arda il mio cuore perpetuamente in vive fiamme di amore. Ma resta il medesimo amore libero, quantunque trasferisca la volontà sua nella cosa amata; e similmente la volontà sempre rimane volontà, e nel suo libero potere, e volere, quantunque per l'amore sia in quel che ama. E cosa mirabile in questa trasformazione, qual fa l'amore dell' amante nell' amato, che quale è la cosa amata, tale è l'amore, e quale è l'amore, tale è la volontà onde nasce. Però ne segue, che la cosa prima, e principalmente amata, dà nome, natura, e forma alla volontà che ama: e quindi si conclude, che per esser proprietà dell' amore appiccare, convertire, e trasformare l'amante nell' amato, o nelle cose amate, che se la volontà principalmente ama la terra, si fa terra, e il suo amore si fa terreno, e terreno si chiama; e se ama cose mortali, chiamasi mortale, e umana volontà; e se ama Angeli, Angelica è; e se ama te, Dio, e Signor nostro, è Divina. In questo si scuopre, e manifesta una dignità grande dell' uomo, ed è, che per l' amore si può trasformare, e mutare qualsivoglia cosa, che più gli piaccia più alta, o più bassa di lui. Di Nabucodonosor, che come bestia seguiva i suoi appetiti bestiali, reggendosi per li sensi, per li quali soli operano, e si governano gli animali senza ragione, la scrittura dice, che come bestia andò pascendo l' erbe del campo. E degli uomini spirituali, che amano Dio, parla *Dan.4.* David nel Salmo, dicendo. Io dissi che *Psal.18.* voi sete Dei, e figliuoli dell' Altissimo. Or poichè posso io ottenere sì alta dignità amando, giusto è mio Dio, e mio Signore, che ti ama il mio cuore di notte, e di giorno, in tutti i giorni, che io viverò. E se dicessi, anima mia, che tra tanti affanni, e dolori di questa vita non puoi con scontento inalzarti all'amore del tuo Dio, come disse Aaron, che con l' animo mesto non poteva far festa a Dio; guarda, che questi fastidi *Lev.10.* sono colpi di accialino, li quali ti dà Iddio per cavare dalla pietra focale dura del tuo cuore faville di fuoco d'amore, e che ti affligge, acciocchè l'ami. E perchè vede il clementissimo Signore, che non si ammolla il tuo cuore con benefici, ti stanca con travagli, acciocchè in questa maniera vadi a lui per amore, e amando acquisti nuovo essere, e onore, trasformata per amore in Dio.

Co-

Digitized by Google

Come l' amore di Dio accende la nostra anima a' desiderj celesti.

Medit. LXXVII.

SOpporta Signore, beatitudine mia, che io ti manifesti il desiderio, che della tua vista accende nell'anima mia il tuo divino amore; non perche di nuovo ti conosci alcuna cosa più di quello che sapevi, poichè vedi chiaramente il secreto del cuore, ma perciocchè non trovo in Cielo, nè in terra a chi andare con le mie querele, se non a te, che come Dio, vedi il tutto, e come Padre sei pietoso, e come onnipotente mi puoi porgere rimedio. E anche perche le pene, le quali nascono dal tuo santo, e casto amore, portano seco consolazione, quando si riferiscono a te; e quando colui, che le offerisce, pensa quanto felice fine suole conseguire dalle tue mani. Ma che farò, Signore, perchè in dire ciò che di te stesso, non sò come l'intendimento guidato dal tuo lume mi guidò a te, e lasciò la volontà così impegnata, che quando vuole manifestare quel che in te trova, o per dir meglio, quel che spera di trovare in te, manca la considerazione, e molto più la lingua, e la mano. Poco ti ama, e desidera colui, che tutto ciò che sente, può esprimere; perciocchè siccome la misura del tuo amore ha da esser il non aver misura; così il desio della tua presenza avessi da manifestare con lagrime, e non con parole. Onde avviene che se voglio con qualche similitudine dichiararmi, le trovo tutte sì differenti da quel che per giungere alla misura è bisogno, che meglio potrò dire, che non è mio desiderio, che cavarlo al vivo come egli è. Non ti desidero solamente, come la sposa la vista del suo diletto sposo, con tutto che conti i giorni, e l'ore; perciocchè non potè giamai arrivare amor di bellezza, o diletto corporale a quanto si desidera la beltà di colui, il quale dipinse le stelle, e in cui paragone, come dice Giacob, i Gieli non sono netti, e gli Angeli alla sua presenza non hanno apparenza. Non è il mio desiderio come quello del figlio fedele, che non può sofferir l'assenza dell' amoroso suo padre, per la cui venuta aspetta molto onore, e aumento di stato; perocchè tu sei più che Padre, e hai teco tutti i beni, secondo quello, che dicesti al tuo servo Moisè. Io ti mostrerò ogni bene. E cercar di riferirgli minutamente è più difficile, che l' annoverare le goccie della pioggia. Poco è a par di questo quello, che desidera il prigione, e schiavo, il quale stà in continuo pericolo della vita, cioè che arrivi un suo vero amico, per la cui diligenza esca di tanto male, e ritorni alla sua patria, e parentato; perchè colui che ti amarà, e giungerà a te, avrà certa la libertà del suo corpo, e starà sicuro dalla tirannia di questo mondo, e l'anima sua acquisterà tosto la libertà per sottoporsi del tutto a te, cesserà la libera servitù di poterti perdere; perchè non starà giamai nelle sue mani, ma nelle tue, e tu gli darai libertà, acciocchè sempre ti goda, ma non già che subito si possa da te separare. Or mentre, Signore, il tuo divino amore tanto ha desio in me, che l'anima mia ti desidera, non come quello, che quà giù si desidera, ma come chi desidera Dio, che desio tale a te solo si può assomigliare; e se dirà qualche cosa che a ciò fosse simile, voglio dire, che gli assomiglia in qualche cosa, e non che l'uno sia ritratto dell'altro, per non farti ingiuria, se cosa, che a te tocca, la vorrò misurare con cosa bassa. Con questa credenza ardirò dire co 'l Samilsta. Come il cervo desia le fonti delle acque, così l'anima mia ti desidera, mio Dio. Come questo animale stimolato dalla sete interiore, e perseguitato da'cacciatori, e cani, e ferito con veloci passi và alle fontane, ove pensa allegarire il suo travaglio, risanarsi delle ferite, e assicurare il suo pericolo, e rinfrescarsi dell' eccessivo caldo ch' ha; così l'anima mia, che è accesa dall' interno fuoco del tuo santo amore, e di fuori è combattuta da molti nimici, veggendosi per alcune parti sparger sangue, ti desidera, acciocchè la tua pietosa mano la curi, e la guidi alle fonti dell' acque, ove con le acque fresche, e che escono di botto, si spenge la sete. Non avrà sete chi venirà a te fonte di acque vive: non avrà più, che desiare colui, che arrivarà alla tua presenza, secondo quel che dice Isaia. Non avranno fame, nè sete, e non saranno percossi dall' ardore, nè

Exod. 33.

Psal. 41.

Esa. 43.

ne dal Sole; perocchè il Signore misericordioso gli reggerà, e gli darà da bere alle fontane delle acque. Non avrà allora l'anima mia più che desiderare, nè la mia volontà più che volere; perche mi sazierò, quando apparirà: a tua gloria. Questo desiderio fece, che quel figliuol prodigo abbandonando, e lasciando il vile esercizio, in cui serviva a' diletti brutti, ti cercasse con diligenza, ritornando il primo amore, che ti portava; e così giungendo alla tua presenza si fornì in lui la fame che pativa, e gli altri travagli tutti, che tolerava nel servizio del mondo. Manca l'acqua della tua Divina consolazione, come mancò ad Agar fuori della casa di Abraam: bisogna dunque che l'anima mia ritorni a te, mio Dio, ardendo in fiamme di vivo fuoco d'amore; accciocchè con questi desiderj accesi in amare, ti cerchi curiosamente, e venga con diligenza a te, Signore, ove riposi, e viva. Odia tutto il presente, chi da buon senno ti ama, e desidera; e tutto ciò che il mondo mi presenta, è strettezza, che preme, e angustia il mio cuore, raccordandomi di quei tuoi celesti palaggi, e delle ricchezze inestimabili della tua gloria. O Signore, chi co'l favore del tuo spirito si è innalzato a vedere le ampiezze grandi dell' onnipotenza tua, e quelle spaziose abitazioni della tua Città santa, quanto stretta gli parrà ogni cosa creata? O come trova subito intoppo la vista, mirando qualsivoglia altra cosa. Non mi spavento di quel che disse il tuo Profeta Isaia, quando dopo la contemplazione delle tue grandezze, si rivolse a mirare le cose quì a basso. Vedete, che tutte le genti sono come una gocciola d'acqua, che sudi fuori di una caraffa. Stimolle come un grano il minore di quelli, con che si pesa nelle bilancie, e tutte l'Isole, come polvere minuta. E gli pare anche, che paragonandole a qualche cosa, avesse detto troppo, onde porta un' altra sentenza più al proposito, dicendo, che tutto è niente, e come una cosa vota, e per tale si ha da stimare. La qual sentenza è di maggior valore, che il giudizio de' vani figliuoli di questo secolo, cittadini di quà giù, li quali si distruggono per stendere i lor termini, come se per esser un poco più larga la prigione, cresceste più la libertà dello spirito, per cui è tanto poco tutto il temporale. Veggendo dunque l'anima mia e avendo per esperienza conosciuto, che non empiono i suoi desiderj tutte queste cose di quà, mossa dello stimolo del tuo santo amore, ti desidera Signore, e arde con desiderj celesti; e tormentata per l'indugio, sostentasi in questa vita, confidando in quello, ch'è scritto. A i giusti sarà dato il desiderio loro. Ai udito, Signore, il desiderio de' poveri, e l'apparecchio del cuor loro ha udito l'orecchia tua. Avanti a te sta ogni mio desio, il quale non è altro, che amarte, e vederte, ove si adempiono i desiderj, ove il desiderio non ha più che desiderare, e il cuore, essendo pieno del tuo santo amore, sta sicuro, e certo, che non lascierà d'amarti giamai, confermato nella tua grazia, e nel tuo amore. Non mettere indugio, Signore, misericordia mia, e mia beatitudine, al compimento del mio desiderio; poichè l'amore mi da spinte, e mi stimola a venire a te, e ad amarti sempre.

Psal. 16. Luc. 15.

Prov. 10. Sap. 9. Psal. 37.

Esa. 46.

Come questa vita è penosa a chi ama Dio. Medit. LXXVII.

COnoscendo per fede, che la tua presenza, mio Dio, e Signore è il fine di tutti i miei desiderj, e che tanto bene non si può conseguire in questa vita, secondo quello che dicesti a Mosè. Non mi può vedere l'uomo, mentre vive; è necessario, che l'indugio di ciò sia molesto a chi intende la differenza ch'è tra colui che ha, e colui che aspetta. E quantunque il desiderio della vita naturale sia tanto grande, che fa sofferire molte fatiche allegramente per conservarla; suole nondimeno tanto avanzare il desiderio di vederti, qual aggiunge la grazia, che se io non temessi in luogo di accorciare la via, il perderla, mi leverei questo ingombro del corpo con le mie proprie mani. Ma poichè a questo non dà luogo la tua divina legge, almeno conduci il mio cuore e stato, in cui con l'Apostolo possa dire. Avemo ormai ardire (già che co'l corpo non si può andare

Exod. 33.

2. Cor. 5.

Digitized by Google

dare per questa strada) ed avemo la volontà già determinata di lasciar più tosto la compagnia del corpo, e ritrovarci alla presenza del Signore. Da una parte, per la speranza che ha l'anima mia piena di fede, non può torre gli occhi suoi dal Cielo, ove gli è preparata, è lavorata la sedia; e trapassa il tutto, senza arrestarsi
Psal.141. in nulla di quel che si trova nel mezzo, dicendo co'l Profeta. Che ho io nel Cielo, che mi basti, e che cosa voglio in terra? Quantunque sian date queste cose, Signore, per tua mano, tutto è sì poco, che resta l'anima venuta meno per fame; perocchè alla gloria, la quale è specchio dell'uno, e l'altro, nessuna di queste cose si anguaglia. Nè è maraviglia, che l'anima non li sazj; perchè vedemo che la natura ancora inchina talmente le cose, (e anche quelle che non hanno conoscimento) che non le lascia aver riposo fuori del luogo, ove le guida il suo naturale istinto. Non vi è inghistara d'oro (per ricca che sia) in cui l'acqua stia contenta, onde trovando per donde uscire, subito lascia il luogo straniero, e vassene al suo. O che cosa deve sentir l'anima, a cui la fede scuopre ciò che gli è riservato, e a cui tu Signore dici in secreto linguaggio quello, che con chiara voce
Gen.15. dicesti al Patriarca Abramo. Io sono il tuo primo straordinario grande. Qual desiderio di ritrovarsi teco deve avere colui, il qual è portato dalla speranza come inclinazione impaziente, dietro gli odori di quell' infinito bene, nella cui presenza sparisce tutto ciò che di quà
Luc.2. si tiene per buono. Sentì questo godimento il giusto vecchio Simeone, e conoscendoti per fede, e veggendoti ascosto dietro al parere di questo corpo mortale, e passibile, subito cominciò a batter l'ali del desio, ch'aveva di vedersi libero da'legami della carne, che lo teneano prigione, e allegrandosi in spirito, cominciò a cantare le tue lodi. Imperocchè quantunque sapesse, che non poteva se non dopo la tua morte goderti nel Cielo, tuttavia rallegravasi, però che separata l'anima sua dal peso di questo corpo, poteva meglio contemplarti. Ardeva il petto del santo amore, e desiderava trovarsi co'l diletto, perciocchè è naturale all'anima nostra l'andar al sommo bene, il qual quando quivi si comincia a gustare, la vita presente è penosa all'anima, che sente la soavità, e piacevolezza de' tuoi odori. L'augello ritenuto nella gabbia, quantunque sia la prigione dove stà d'oro, e d'argento, non è sodisfatto, nè si quieta, e naturalmente desidera la sua libertà, e volar per l'aere, per lo quale fu creato, e cava fuori il capo, e cerca luogo per uscirne. O bontà infinita del mio Dio, e che prigione di corpo per bella che sia, adobbata di broccato, o di ricche gioje; o quali diletti della vita, potranno lasciare di essere una clausura, e ripresaglia nojosa, e molesta dall'anima creata per vederti, e godere della tua divina essenza nel Cielo? O che penosa tardanza, e che lunga dilazione è quella di questa vita, breve per coloro che l'amano, e molto lunga per coloro, che amano te. A'mondani è breve, e gioconda; ma a quelli, che desiderano esser teco, molto amara, e lunga è la vita. Tutte le cose vengono a te, e con impetuosa prestezza corrono al suo fine. E se per trattenere un'essere tanto grossolano, tanta fretta si danno le cose create, le quali di te, mio Dio, non hanno avuto notizia alcuna, che sentirà l'anima mia, la quale quando a te giungerà muterà il suo essere spirituale nel *Phil.2.* Divino? Non mi maraviglio, che i Santi piangono tanta solitudine; ma mi spavento che viviamo contenti senza tal compagnia. Non è gran cosa, che il giusto desideri d'uscire di questa vita, poichè la sua vita è Cristo, e il morir gli è guadagno; ma è da maravigliarsi molto, ch' essendo noi tanto amici del nostro bene, la principal diligenza sia il trattare del presente, smenticati affatto dell'avvenire. Ma la carità non tanto desiderosa di trovar il suo proprio bene, quanto di godere del divino, e impaziente per l'assenza, accende con sospiri, e lagrime continue il fuoco, che sempre arde; e in tutto ciò che vede cerca la traccia di quel che ama. A tutti con la Sposa di- *Cant.4.* manda, se hanno veduto il suo diletto, e anche ardisce a chiedere a quelli, che vivono presso di lui, che gli mandino di là alcuni fiori, e frutti, co' quali si possa tolerare questa vita. Il dolore di questa piaga fa impaziente colui che lo

Digitized by Google

sente ; perocchè co 'l rimedio cresce , e quanto più vi si aggiungono medicine, la piaga si fa maggiore. Fassi dell'anima un maraviglioso circolo ritornando sempre al medesimo punto conforme al movimento de'Cieli ; perocchè l'anima non può considerare se non il bene, che ama, e a quello sempre ritorna, e ogni altro pensiero ha per falso, e adulterino, come dicono, che fa l'Aquila a' suoi polli se non sofferiscono la luce del Sole. Da questa considerazione sempre nasce il disio, e indi l'amore ; perocchè sempre si scuoprono più cagioni di amare ; onde con le sue proprie scintille si ritorna ad infiammare l'anima, e quindi nasce quella fame, che non si può saziare se non *Joan. 6.* con te pane vivo , che discendesti dal Cielo ; e questo solo basta a far che la vita sia odiosa a chi sà conoscer più oltre di quello, che passa per li sensi. O celeste bellezza , quando leverai il velo degli occhi miei , e mi dimostrerai il tuo volto, acciò che io vegga quella luce inaccessibile , e non mi diparta giammai dalla tua presenza? La prima cosa, che io guadagnerò per la tua presenza è, ch'io ritroverò me stesso, perchè ora veramente vado perduto, non solo quando ti offendo, ma anche quando ti desidero trovare nel secreto del mio cuore, e lo spargo davanti a te come acqua fuor di tempo. Presentandomi davanti a te, spariseo senza saper come, e non mi trovo ove ti volea cercare ; ma perduto in fantasie , le quali contra mia voglia mi tirano dietro a loro. Quando verrò alla tua presenza , comparirò , e vi resterà il lume della gloria, acciocchè *Psal.67.* tu possi esser veduto . Allora rimarrà piena la mia volontà, e adempito il mio desiderio, e allora canterò l'Inno al Signore Dio nostro dalle fonti d' Israele ; cioè quando veggendo te, mio Dio, beverò l'abbondanza delle acque della gloria, e felicità eterna nella sua propria *Judit.7.* fonte. Ora in questo esilio assediato in Betulia dall'esercito degli Assirj, li quali mi combattono nell'anima, e nel corpo con tentazioni, e dolori, mi ho da contentare con molto poca acqua, trattenendomi con queste limitate consolazioni tue, fin che giunga il tempo, ch'io beva della abondanza copiosissima delle acque ne' quattro rapidi fiumi , i quali corrono in cotesto Paradiso di diletti . Mentre giunge questo felice giorno, tanto desiderato dall'anima mia, stendi Signore verso di me la tua misericordia, comunicami alcuna cosa di cotesti infiniti tesori , e non riguardare di tal modo i miei mali, che ti dimentichi de'tuoi beni . Se io meritai d' essere da te condannato, tu non perdesti il potermi salvare. Fammi, Signore, gustare con l'affetto quel che penetro con l' intelletto; e fammi sentir per amore quel che sento per cognizione. La soma è pesante, e aspro il giogo della mia travagliosa vita. Bisogna, che tu clementissimo Signore ritirando in te la tua giustizia, e stendendo sopra me la tua infinita misericordia , allegerisca la soma , fortifichi il mio desiderio , e visiti l' anima mia con la tua grazia ; acciò che il trattenimento di questa penosa vita sia tollerabile , fin tanto che del tutto goda di te perpetuamente in Cielo.

Come l' amore si manifesta nelle opere. Medit. LXXIX.

CON molta ragione è paragonato l'amore al fuoco, il qual non sta giammai ozioso, anzi sempre opera nella materia disposta . O fuoco del santo amore, che sempre operi dovunque tu stii, e sempre soccorri , quando la necessità lo richiedi . Come non è possibile tenere il fuoco nel seno, e non bruciarsi le vesti ; così non comporta la ragione, nè è cosa compatibile l'avere amore, e l'essere freddo nelle opere. Onde ne' Pro- *Prov.6.* verbj è scritto. Forse potrà l'uomo nascondere il fuoco nel suo seno, e che non ardano le sue vesti , o andar sopra le bragie , e che non si abbrucino le piante de' piedi suoi ? Di quelli santi quattro animali dice il Profeta Ezechie- *Ezec.1.* le, ch' erano come fuoco, e la lor vista come lampadi accese , perocchè ardevano nel divino amore ; ma non stavano già fermi , anzi andavano avanti alle faccie loro. Similmente, Signore, quelli, che bollono in spirito del tuo santo amore , non vivono ozioso , ne stanno fermi, anzi vanno per la strada de'tuoi santi comandamenti, facendo buone opere, e occupandosi in santi esercizj. Co- *Lev.6.* mandavi Signore nel Levitico , che ar-

des-

Digitized by Google

desse fuoco sempre nell' Altare, il quale manteneſſe il Sacerdote nutrendolo con legna; e posto il sacrificio, qual si fa per la pace sopra lui, bruciasse le interiora dell'animale. Questo è il fuoco perpetuo, il quale non ha da mancare giamai nell' altare del mio cuore, e ho da mantenerlo di notte, e di giorno, e di continuo, con opere sante, con buoni pensieri, con lezioni, orazioni, e santi, e lodevoli esercizj; acciocchè per disgrazia non venga lo sposo allora che non pensavamo, e mancando l'oglio, e spenta la lampada, siamo cacciati della sua compagnia per sempre, e udiamo quella spaventosa voce, che
Matt.25. dirà. Non vi conosco. Mantiensi questo fuoco con oglio, come l' amor di
Zach.4. Dio con buone opere. Per questo il Profeta Zaccaria in quella maravigliosa visione, che vide con sette lampadi, vide anche sette orciuoli d' oglio, co' quali il fuoco delle lampadi si manteneva, acciocchè non mancasse. E quindi è, che Salomone con salutifero consiglio ammonisce ciascuno di noi, dicen-
Eccl.9. do. In ogni tempo le tue vesti siano bianche, e non manchi giamai oglio dal tuo capo, cioè non manchi giamai in te l' amore, e l' esercizio delle buone opere; perocchè con quest' oglio, come con un nutrimento, si aumenta, e si nutrisce la fiamma del tuo divino amore. Forse che tu Signore, e Dio mio, essendo sì grande amator nostro, fosti tepido nelle opere? O con quanto fervore ne servisti, con quanto calore negoziavi la nostra salute, e con quanta diligenza, e cura trattasti la nostra Re-
Matt.9. denzione. Non ti fermavi giamai, nè riposavi, andando da un luogo all' altro circondando Città, Ville, e Contadi, predicando, e insegnando, e confermando la tua dottrina con grandi, e manifesti miracoli. Stavi di continuo predicando, e curando gli infermi, e restituendo la sanità a quelli, ch'aveano la febre, illuminando ciechi, dirizzando i zoppi, e mondando i leprosi, e guarendo tutti gli infermi, i quali a te venivano da diverse parti; e dopo l' essere molto importunato, e premuto dalla moltitudine del popolo, sin'
Luc.4. al tramontare del Sole, così stanco, e fracassato stavi nel monte tutta la notte in orazione; e non era anche fatto mattina, che stavi nel Tempio a predicare, e convertire i peccatori, e ricevergli la penitenza. Così andasti a
Gio. 8. buon' ora al Tempio, per usare le tue solite misericordie con la femina adultera; e ti contemplo Signore assiso nel mezzo de' publicani, e peccatori con quella mansuetudine, e benignità finalmente più divina, che umana, come gli parli dolcemente del regno di Dio, e gli perdoni i suoi peccati. O predicatore infaticabile, o grande lavoratore, e sollecito Redentor mio, e che spalle di gigante avrebbono potuto portare la soma di fatiche, e sudori, che per noi portasti? Qual uomo ancorchè fusse non di ossa, e carne, ma di acciajo, o d'altro più forte, e duro metallo, non si finirebbe, e disfarrebbe sotto sì gran peso? Non tratto ora della tua acerbissima morte, e dolorosissima Passione, ma della tua travagliosa vita, e piena di penitenza, delle fatiche delle prediche, e lunghi sermoni, di quella somma diligenza con la quale procuravi la salute dell' anime nostre, e del travaglio insopportabile, che per noi sofferivi. Or se le opere sono amore, dicano esse l' amore che ne portasti, gli spiritati che liberasti, i zoppi che sanasti, gli infermi a' quali rendesti sanità, e i morti a' quali desti vita. Che testimonj maggiori vuoi, anima mia, dell' amore inesplicabile, che ti porta il tuo sposo Gesù Cristo? Che più chiaro argomento dello straordinario, e stupendo amore con cui sei amata dal tuo buon Signore, e Redentore? O opere grandi, faticose, e penose, le quali non si potrebbono tollerare, se lo smisurato amore di colui che le faceva, non le avesse sopportate. E ben-
Joan.13. chè in tutto il corso della tua vita, clementissimo, Signore amassi i tuoi, che avevi nel mondo, e con tanto chiare opere mostrasti l' amore, che gli portavi; tuttavia nel fine quando ti partisti da loro, chiaramente con manifeste opere dichiarasti loro quanto da vero gli amavi, dando loro il tuo proprio corpo in cibo, e facendo te stesso, come amoroso, e gran pastore, pascolo delle

tue

Digitized by Google

tue pecore. Dormi ora dunque anima mia, con queste opere? Che dici a questo? Ti par esser giusto, che tu stii oziosa, e dormendo, veggendo il tuo sposo Gesù Cristo sudato, stanco, e faticato, e fatto in pezzi per tuo servizio? O vero amatore delle anime nostre, Redentor mio, e dolcezza della vita mia, come non amerò mio Dio, bontà infinita, e ogni mio bene, e come non m'affaticherò, e suderò senza stare un momento ozioso? E perchè non mi occuperò in opere buone fino al fine della mia vita in tuo servizio, e fino a perderla se fusse bisogno per colui, che la perdette per darmela; e non mi affaticherò fin' alla morte per colui, che se stesso distruggeva per dar a me riposo? Non è il dovere che amiamo colui, che se stesso distruggeva per dar a me riposo? Non è il dovere ch'amiamo colui, che con tanti travagli ne ha amati, facendo noi una
Gier. 6. vita oziosa, già che un Profeta di lui dice, che si affaticò sopportando molto per noi; ma che le opere rendano testimonio dell'amore, che gli portiamo. Per il che tu beatitudine mia, e Salvator mio, sempre che ci raccomandasti l'amore, trattasti subito delle opere. Parlando di questo tuo santo amore, dicesti nell'
Joan. 14. Evangelio. Se mi amate, osservate i miei comandamenti, e dici anche un'altra volta. Se alcuno mi ama, osserverà la mia parola. E dell'amor de'prossimi dicesti. Questo vi comando, che voi vi amiate insieme, e soggiongesti subito trattando delle opere. Niuno ha più carità che colui il quale pone la sua vita per gli
Joan. 15. amici. E quando portavi la dottrina dell'amore, ch'avemo a portare a' nimici, raccomandandoci che gli amassimo, di-
Matth. 5. cesti. Fate bene a coloro, che vi odiano. Portasti il fuoco dell'amore dal Cielo in terra, e come non volevi che stesse ozioso, ma oprasse, e ardesse, e bruciasse,
Luc. 12. dicesti in questa forma. Fuoco venni io a portare in terra, e che voglio se non che arda? Non vuoi Signore, che il vero amante lasci smorzare il fuoco del tuo divino amore nel suo petto; ma che arda, è si scuopra operando, e dando testimonio con santi esercizj dell'amor che
Luc. 13. ti porta. Perchè facesti seccare Signore il fico, ch'era piantato nella vigna, se non perchè non rendeva frutto? Perciò il tuo Santo Apostolo S. Giovanni ci consigliò dicendo. Figliuolini miei non amiamo con parole solamente, e con la lingua, ma con opere, e in verità. Così tu stesso dici ad un'anima santa ne'Cantici, insegnandole come vuoi essere amato. Ponimi per segno sopra il tuo cuore, e per segno sopra il tuo braccio; perocchè forte è l'amore, come la morte. Parlando tu Signore dell'amore, e delle sue forze, vuoi che ti portiamo nel cuore, e nel braccio; perchè l'amore non solo si ha da stare nel cuore, ma nel braccio ancora, manifestandolo con le opere. Vuoi Signore, e Dio nostro che di dentro, e di fuori risplenda in noi il tuo santo amore, amandoti interiormente, e mostrandolo nelle opere esteriori. E per questo dicesti agl'Apostoli suoi. A questo conosceranno, che sete miei discepoli, se vi portarete amore tra di voi. L'opere di fuori rendono testimonio dell'
1. Joan. 3. amor di dentro; e con questo testimonio, *Cant. 8.* *Joan. 13* e segnale vuoi, Signore, che vadino tinte di rosso le tue pecore. Uno si è venuto meno, e pensano che sia morto, ma trovandogli polso, dice il Medico ch'è vivo, e quando non gli trova polso, l'ha per morto. Il polso non è vita, ma rende testimonio della vita, la quale consiste in avere il corpo l'anima dentro di se. La vita dell'anima è l'amor di Dio, e colui, ch'ha questo è vivo; ma le buone opere (così come il polso) rendono testimonio, che nell'anima vi è vita d'amore. Così è giusto, Dio mio, ch'io ti ami, e che dichiari l'amore che ho con opere; poichè le tue furono sì gran testimonio dell'amore infinito con cui ne amasti.

Come l'amore d'Iddio dà il merito alle nostre opere. Medit. LXXX.

TAnto nobil cosa, è Signore, questo tuo santo, e divino amore, che quantunque ci comandi il far buone opere, tuttavia niuna di loro, nè tutte insieme per molte, e molto grandi, che siano, accetti per darci per loro grazia, nè gloria, se non vanno accompagnate co'l tuo santo amore. Il tuo santo amore è il crisolo ove si fanno pure tutte le nostre opere virtuose; le quali tanto merito hanno, quanto hanno di amore. Questo è quel ficlo, o peso del Santuario, con cui si pe-

sano

Digitized by Google

sano tutte le cose; perocchè così è scritto
Lev.17. nel Levitico, ovr si dice, che ogni cosa che si stima, e il suo valore si peserà co'l siclo del Santuario. E come si faceva in quello in figura, così fassi in questo in verità. Il medesimo si fa nel Santuario del Cielo, ove tutti i doni si pesano col siclo dell'amore. Se offerisco Signore alla tua Divina Maestà lagrime, orazioni, digiuni, limosine, e qualsivoglia altra opera buona, bisogna che si pesi co'l peso dell'amore; perchè secondo i grani, che qualsivoglia moneta averà d'amore, averà il peso, e il merito davanti il tuo divino
Luc.6. cospetto. Tanto avrò nel Cielo di gloria, e d'onore, quanto di quà porterà seco quel che io farò, d'amore, e di grazia. Misura piena, buona, e abbondante mi sarà data nel mio seno; ma ha da essere pesata con questo siclo, e peso del Santuario, ove si pesa tutto ciò che si offe-
Dan.5. risce. Guarderò che posto nella bilancia io non sia trovato scarso, e tanto senza peso che io sia dannato, e però è bene, che io molto da vero procuri al presente, e con tutte le mie forze in questa vita mortale, di non esser privo di questo tesoro,
Matt.12. e peso d'amore. Or mira anima mia, e non cura di non restar senza questa perla preziosa, ed eccellente gioja, ma che vedi tutto ciò che possiedi per comprarla, e che ogni giorno più, e più ami, e in ciò sempre ti conformi, perciocchè vano, e ozioso è tutto il tempo che non si spende in questo, e vana, e senza frutto è ogni opera, la quale non si drizza a questo. Sei Signore tanto liberale, e tanto buono, che niuna cosa accetti di nostra mano, se non ti offeriamo prima il nostro amore, e
Num.16. la nostra volontà. Buona opera facevano quì dugento cinquanta uomini, i quali offerivano incenso nel tabernacolo; ma ne uscì il fuoco, e bruciogli tutti, perocchè non avevano il tuo santo amore, senza il quale non accetti le nostre opere. Tutte le virtù, e tutt'i beni che facemo sono di piccolo merito senza la carità, e amor tuo. Il cremesino non riceve color veruno, se prima non s'ingrana; e così le virtudi non ricevono color di merito eterno, se non se gli dà la grana con carità. E però comandavi, che i sacrifici, i quali si avevano a far, dovessero passare per il fuoco. Che vuoi da tutti questi miei picciuli servigi, se non che siano l'opere mie, e tutto ciò che fu accompagnato dal tuo santo amore? Che cosa facesti tu per me, che non andasse gittando da se fuoco, e ardentissime fiamme d'amore? Così anche vuoi, che ogni sacrificio che ti offerisca, e tutte le buone opere che io sia per fare, siano piene del tuo santo amore, acciocchè siano alla tua Divina Maestà grate. Perciò accettasti il sacrifi- *Gen.4.*
cio d'Abel, e non quello di Caìn, percioc- *Hebr.12.*
chè l'uno offerse con amore, e l'altro nò. Piange Esau, e piange Maddalena, e le lacrime di Maddalena furono accette, e *Luc.7.*
quelle di Esau riprovate; perchè la vera penitente amava, e le lagrime di Esau, e il suo pentimento erano senza il tuo divino amore. Che giovano i mari delle lagrime, gli accesi desiderj, gli ardenti sospiri, e il molto intenso dolore, e la gran penitenza, senza questo tuo santo
amore? La vita è travagliosa, e vado *Giob.14.*
circondato da dolori, circondato da infirmità, e da molte cose, che mi danno noja, e molestia, e l'uomo nato di donna è pieno di molte miserie. Poicchè dunque il travaglio non si può scusare, e non può alcuno schifare la pena, quantunque sia posto in alto, e molto prospero stato; perchè sarò io Dio mio, tanto imprudente, e mal avisato, che di questi mali, quali in tutti gli modi ho da passare, senza poter da loro fuggire, non ne caverò frutto amandoti, poicchè potrei mescolandogli co'l tuo santo amore, meritar con loro il Cielo, e conseguire la beatitudine? O quanti stolti, Signore sono quelli, che non ti amano, e quanto perduti, e sconcertati vanno quelli, che lasciando il tuo santo amore, portano la salute sua in bilancia, e la vita in continuo tormento, e pena. Pazzia è non avanzar tempo, e non dar vita alle fatiche di questa vita, smaltandole co'l tuo divino amore, facendo la vita saporita, e le sue fatiche meritevoli della vita eterna, quando vivendo in carità, sono per amor tuo sopportate allegramente. Grazie infinite rendoti, Signore, poicchè per sì brevi fatiche, e piccole opere nostre, ti piace di donarci la tua gloria, e acciocchè la compriamo a miglior mercato, vuoi che ti amiamo, acciocchè anche più dolcemente viviamo. Desideri ogni bene a noi, e non

vuoi

Digitized by Google

vuoi premiare con beni eterni se non le opere fatte con amore, e carità, acciocchè per questo camino ne tiri al tuo divino amore, e così viviamo quì vita gioconda, e poscia entriamo nella vita gloriosa. Siccome la terra da se è sterile, e non rende frutto se non è ajutata dalle influenze celesti; così la sterilità dell' anima nostra è cagione, che niuna opera sua per buona, che sia, possa produrre frutto, se non sarà fatta in grazia, e con amor tuo. Vi sono certe pera di verno, le quali non si possono mangiare, se non si fanno arrostire prima al fuoco. Non mangi Signore le nostre opere, nè le accetti per buone che siano a effetto di premiarle con durabile gloria, se non saranno arrostite co'l fuoco del tuo divino amore. L'amore è quello, che dà sapore a tutto ciò che facemo, e l'amore dà il valore, e prezzo alle nostre buone opere; perocchè non solamente è Signore, questo tuo santo amore è prezioso in se, ma è il prezzo di tutte l'altre cose. Che è la scienza, che è la eloquenza, che è il dir orazioni, o la limosina, e il digiuno, o altra qualsivoglia cosa per grande, che appaja, senza l'amore? L'Apostolo non stima la fede per niente, quantunque trasferisse da un luogo all'altro i monti, nè la lingua degli Angeli, nè degli uomini, nè il martirio, nè il dare tutti i beni a poveri, senza la carità. Più accetta, e gradita ti fu la povera offerta della Vedova, che i ricchi doni, che ti offerirono i potenti nel Tempio; conciosiachè tu Signore, non guardi alquanto, ma di quanto cuore; non guardi alla robba, ma alla volontà; e non guardi quanto diamo, ma con quanto amore lo diamo. Per questo il tuo Santo Apostolo dice. Fatte tutte le vostre opere in carità. Questo è l'artificio, che usi in trattar con gli uomini, che più stimi, e pesi la volontà, e principio da cui procede l'opera, che la stessa opera. Quantunque io voglia comprare nelle botteghe, non troverò cosa che cerchi per un poco di rame, che io dia; ma se io metteffi in lui le arme del Re, e sarà moneta corrente, comprerò ciò che vorrò. Le nostre opere sono di metallo sì basso, che non avendo le arme Reali della tua divina grazia, non comprerò con esse se non poco, poichè non meriterò con loro se non beni temporali; ma se in esse fossero scolpite l' arme del Re del Cielo, cioè la grazia, e il tun santo, e divino amore, potrò meritare vita eterna. O che inestimabil dono è quel dell'amore, e che prezioso tesoro, ed eccellente bene; poicchè tanto vale, e può, che non solo in se medesimo è bene sopra ogni bene, e vale quel che non ha prezzo, ma anche dà il valore, e il prezzo a tutte l'altre cose. Da questo semo fatto celesti, di terreni, e vili, che semo, e per lui le nostre opere basse, e picciole ascendono al Cielo, e entrano al cospetto Divino.

Del fine del vero amatore di Dio. Medit. LXXXI.

SIccome il fine, benche l'ultimo nella esecuzione, è il primo nella intenzione: così l'amore, il quale (come dice il tuo Santo Apostolo) è il fine di tutti i precetti, deve essere quello, che ha da andare avanti in tutto ciò che io, Dio mio, sono per fare per amor tuo. Il fine dà l'essere a ciascuna cosa: e tali saranno le mie opere, quale sarà il fine ultimo, e intenzione, che avrò in operarle. Tu, Signore, sei quello, che dici. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà chiaro: e se il tuo occhio sarà cattivo sarà il corpo pieno di tenebre. Non volesti in ciò significare altro, se non insegnarci, che il fine, e la buona intenzione dell'opera è quella, che la fa buona, o cattiva, quando quella volontà, e buona intenzione è regolata dalla tua santa legge. Il fine ultimo, e perfetto, che ha d' avere il mio amore, non ha da esser altro, ne sarà giamai altro, se non la sola tua bontà infinita. Volontariamente sacrificherò a te Signore, e confesserò il tuo nome, perocchè sei buono. Forse confesserò il tuo nome, e loderotti, perchè ci dai denari, o ne fai ricchi? Non già, ma perciocchè sei buono. Amiamo alcuno perocchè egli è buono, e virtuoso, essendo, che la giustizia medesima ci costringe ad operare la virtù, o per meglio dire, la virtù ne costringe a far giustizia, e portargli amore, o perchè ci ami, o perchè aspettiamo da lui qual-

1. Tim. 1.

Matt. 6.

Pfal. 33.

Digitized by Google

qualche bene utile. E se qualsivoglia di queste cose basta per amare uno, quanto più debbo amare te, mio Dio, in cui concorrono tutte le cagioni dell'amore? Se ho la mira a virtù, e bontà, chi è più degno di essere amato di te? Chi è tanto perfetto, come quello da cui procede ogni perfezione? Chi è tanto buono come quello che è somma bontà? Veramente Signore, quantunque non avesti patito per noi, nè ci avessi creati, nè fatto bene alcuno, solamente per essere chi tu sei, ti dovemo amare, perciocchè l'amore è una naturale inclinazione, che avemo al bene: onde quanto la cosa è più buona, tanto è più degna di esser amata. Or qual cosa è più buona, e più degna di esser amata di te, mio Dio? Che cosa posso io amare, che non sia in te in grado supremo? Che cosa più bella, e di perfezione maggiore può amar l'anima mia, di te, mio Dio? Allarga dunque il seno del tuo cuore, e stendi il tuo desiderio quanto puoi, e quanto voi, perciocchè ogni sazietà è in lui. Lui solo dei amare, per essere sommo bene, e bontà infinita: onde se peccasti, più ti devi pentire, perocchè co i tuoi peccati hai offeso Dio; che per aver perduta la gloria peccando, ne per le pene dell'inferno, a quì ti obligasti. Se ami Dio più di te stesso, più dei sentir l'offesa, che è contra Dio, che il danno il quale è contra te. Saul, e David peccarono, e ambidue furono ripresi da due Profeti, e piansero le loro colpe, e a David fu perdonato, e non a Saul: perocchè l'uno piangeva per aver offeso Dio, e l'altro per aver perduto il Regno. Se fai buone opere, tutto lo studio tuo sia in procurare di aggradire, e sodisfare solo al tuo Dio, e Signore, e affaticarti per dargli contento, e perciocchè egli lo comanda, e si serve di ciò senza mirare al tuo interesse, o proprio profitto. Non cercare te stessa, ma cerca Dio in tutte le tue cose: e lui solo hai a proporti davanti a gli occhi, secondo quello, che egli stesso dice. Ponimi per bersaglio sopra il tuo cuore. Sichen, e suo padre Emor riceverono la circoncisione, dispregiando la Idolatria, e con tutto che ciò fusse buono, ebbe mal successo, perocchè non si mossero per Dio, ma per cupidità di possedere i beni della casa di Giacob, come si dichiararono, quando differo al suo popolo. Se circondiamo i nostri figliuoli, la lor robba sarà la nostra, e le lor greggi, e tutto ciò che hanno. Che giovò, Signore, il servizio, che questi ti fecero, poichè non ti diedero il suo amore? Che diamo noi, quantunque diamo quanto avemo, se non diamo il nostro amore? Tutti i doni nascono dall'amore, e quando diamo il nostro amore, diamo tutto ciò che siamo: e a chi non diamo l'amore, niuna cosa diamo. Il primo dono è l'amore: e niuno ci diede giamai cosa alcuna per amore senza darne prima il suo amore. E quando tu, Signore, e Dio nostro, cominciasti dopo la tua gloriosa Ascensione ad illuminare la tua Chiesa con tante grazie, e beneficj, la prima cosa, che facesti, fu il mandare lo Spirito santo, il quale non è altra cosa, che amore. Non vuoi Signore che ti ritorniamo la grazia, che tu ne desti, ma vuoi che ti ritorniamo, e rendiamo l'amore amandoti, poichè ne amasti, e dando amore per amore. E se sei tutto amore, e dovemo essere simili a te, avemo ad essere figliuoli, e non servi. Come potremo essere simili a te, e come potemo essere tuoi figliuoli senza amore? In altri tempi volevi essere temuto: perciocchè quei cuori di servi non si potevano alzare a tanta generosità di animo, che ti amassero, il che è proprio degli animi nobili, e de i cuori generosi. Non siano figli della serva, ma della libera, la qual libertà ne diede Cristo. Alziamo, alziamo i nostri cuori come liberi, e fatti nobili per amare il nostro liberatore, e Redentore, poichè ne cavò dalla servitù del peccato, e dalla prigione tenebrosa, e ne trasse alla sua luce ammirabile. Non posso vivere senza amore: onde è necessario che io ami me stesso, o altra cosa, che non sia io. In me non vi è cosa buona, se non sta Dio in me: e fuora di me niuna cosa è degna del mio amore, e sopra di me non è se non Dio, la cui imagine, e similiglianza sono io. Molto freddo è chi non si scalda, molto duro è colui, che non si intenerisce, e molto ingrato colui il quale non da luogo al tuo santo amore. Lo spirito dell'uomo ne fa essere uomini, e lo spiri-

1. *Reg.* 15.
2. *Reg.* 12.
Cant. 8.
Gen. 34.
Act. 8.
1. *Joan.* 3.
1. *Pet.* 2.
Genes. 2.

Digitized by Google

ſpirito di Criſto nè ſa Criſtiani. E quale è lo ſpirito di Criſto, ſe non lo Spirito Santo? e che è lo Spirito Santo, ſe non amore? Non hai Signore, e Dio noſtro neceſſità de' noſtri ſacrificj, digiuni, o limoſine. Amore chiedi, amore dimandi, amore vuoi; e ancorchè non abbi neceſſità del noſtro amore, vuoi perocchè te lo diamo, e di lui ti contenti; e non accetti i ſervigj che ti facciamo, ſe non ſono ſmaltati d'amore. O dolce Gesù, o dolce amore, fa che io guſti con amore, quel che io guſto con l'intelletto. Conoſco Signore, con che ardente, e infiammata carità ti debbo amare, ma ſono tepido in amarti. Sono tutto tuo per debito di obligo, fa che parimente ſia tuo in queſta maniera per amore, acciocchè non ami altro, che te, nè penſi in altra coſa che in te, nè deſideri altra coſa che te, e non dirizzi l' occhio della mia intenzione ſe non in te, nè ſerva ad altro co'l corpo, o con l'anima ſe non a te. Davanti a te ſtà Signore il mio cuore, e s' affatica per metterſi nelle tue mani; e queſto non può fare da ſe ſolo, fa tu che puoi ciò che egli ſolo non può, e ricevermi nell' amato ſeno del tuo amore. Io ti cerco, e chiamo; e poi che tu ſai che io ti cerchi, fa anche che io ti trovi. Tu mi dai la grazia, che io ti cerchi, e prieghi, concedimi tu ciò che ti dimando. Tu moveſti la mia mano, acciocchè io picchiaſſi alla porta della tua miſericordia, non permettere, che io ſtia fuori del tuo amore, dal quale dipende la mia vita. Egli è vita dell'anima mia, e quel che dà il merito, e valore a tutto ciò che fo; ſoſtenta l'anima mia, ed è dolce cibo di lei, e la guida, e incamina, acciocchè giunga alla beatitudine eterna. Egli mi conduce a te, e mi moſtra il fine ultimo, e vero bene, qual debbo ſempre amare, e l'intenzione, che debbo avere in tutte le mie opere. Quanti ſono ſtati, ch' hanno fatte coſe molto grandi, e dopo molte fatiche, e ſpeſe non trovarono nulla? L' Apoſtolo S. Pietro *Luc.4.* diſſe. Affaticandoci tutta la notte, non avemo preſo coſa veruna, ma in tuo nome Signore gitterò le reti nel mare; e avendo fatto queſto, pigliò gran moltitudine di peſci. Tutte le mie opere, Signore, ſaranno governate, e regolate per la legge del tuo ſanto amore, e per te ſolo, poicchè in te vivemo, ci movemo, e ſtiamo. Queſto è quello, che dice il tuo Santo Apoſtolo. Se mangiate, o bevete, o fate qualſivoglia altra coſa, lo fate tutto ad onore, e gloria di Dio. E in un'altro luogo dice. Tutto quello, che farete ſia nel nome del noſtro Signore Gesù Criſto, rendendo grazie a Dio. *Act.17. 1.Cor.10. Coloſ.5.*

Come l'amore di Dio è molto utile.
Medit. LXXXII.

SE non vuoi anima mia amar il tuo Dio, perchè è Dio; amalo almeno per amor tuo; perciocchè qual coſa è più utile, che l'amor del tuo Dio, co'l quale quivi, e nell' altro mondo ogni amante vive vita beata? A quelli, i quali amano Dio, dice la ſcrittura, tutte le coſe rieſcono bene. Vedi il buon ſucceſſo, ch' ebbe Gioſeffo in Egitto, il quale dopo d'eſſere venduto da' ſuoi fratelli, e falſamente accuſato dalla ſua padrona, infamato, e carcerato, ne fu da Dio cavato con molto onore, acciocchè foſſe padrone di quel Regno. Fece la caſta Suſanna quel che doveva, come amica di Dio, e quantunque fuſſe condannata dal mondo a morte crudele, quando pareva che la ſua innocenza doveſſe del tutto reſtare oppreſſa, e la ſua vita perduta, e il ſuo onore ſenza ſperanza di rimedio, venne il ſoccorſo, e favor divino, e li ſucceſſe tanto bene, che guadagnò la vita con onore, e fama perpetua, e gloria. Il medeſimo leggemo nella Sacra Scrittura eſſere accaduto a quei tre garzonetti, i quali da Nabucdonoſor furono gittati nella fornace di fuoco in Babilonia, e a Daniele poſto nel lago de' Leoni, i quali, inſieme con molti altri che laſcio, per l' amor che portarono a Dio, gli liberò da' pericoli, e gli ſucceſſe bene in tutte le coſe loro. I paſtori, ch'amavano Dio, e deſideravano vedere il Verbo Divino umanato, andando a Bethleem la notte della Natività del Signore trovarono quel che deſiavano, e come gli fu detto dall' Angelo, e tutto ciò che volevano con molto lor piacere, e diletto, acciocchè tu intendi, e vegghi chiaramente che a quelli, che amano *Rom.8. Gen.37. Gen.14. Dan.13. Dan.2. Dan.14. Luc.14.*

mano Dio, ogni cosa succede bene. E anco s'egli è lecito a dirsi fino ai peccati stessi sogliono a gli amici di Dio servire di avviso per l'avvenire; già che levandosi da essi per vera penitenza, sono dopo più umili, pieni di fervore, cauti, accorti, e più prudenti. Più umili furono, e Santi David, S.Pietro, e S.Paolo, dopo che peccarono, che avanti, che cadessero in peccati; il qual bene non si dee attribuire nè anco a cosa tanto cattiva, come la colpa; ma alla bontà, e grazia divina, che cava beni da nostri mali. Non permetterebbe Iddio mali nel mondo, se non pensasse cavare da loro molti beni, nè si fa cosa nel mondo, che non rechi alcun profitto per il bene universale; onde tutti i beni, e mali tanto propri, come d'altrui, si convertono in bene a'buoni. Ma coloro, che non amano Dio, benchè paja che abbiano qualche virtù, ogni cosa al contrario gli riesce, e se gli converte in male, e gli precipita nell'inferno. Insuperbendosi delle virtù levasi in alto, acciocchè più leggiermente siano precipitati, secondo quello, ch'è scritto. Umiliasti quelli, che s'inalzarono. E un'altra volta dice. Perche inalzandomi mi feristi. A quelli che amano Dio, pare che tutto il mondo gli sia fiorito, ogni creatura gli obedisce, e sono gran Signori di tutto; perocchè facendosi essi soggetti al Signore di tutto, di tutto si fanno Signori. Ma a'cattivi, e dispregiatori della Divinità, pare che tutta la natura gli perseguiti, e ogni creatura gli abbia in odio. Non manca loro giamai alcun timore, mai alcun travaglio, sempre stanno con gelosia, sempre in mule spaventi; perciocchè per tutto la creatura s'incrudelisce contra i cattivi in vendetta del suo Creatore, come è scritto. Combatterà per lui l'Universo contra gl'insensati. E chi è più insensato di colui, che può amando possedere tutte le cose, e le perde tutte non amando? Se l'amicizia del Re è cosa sì nobile, che niuno è il quale non la stimi assai, e non se ne tenga onorato; quanto è cosa più eccellente l'amistà di te Signore, e Dio mio? Quanto di maggior stima, e eccellenza è l'essere l'uomo tuo amico? Or è in mia podestà l'acquistare questa amicizia, la quale otterrò amandoti.

2.*Reg.*1. *Mat.*26. *Att.*3.

*Psal.*72.

*Psal.*191.

*Sap.*5.

Da questa amicizia segue molto onore per me, conforme a quello, che nel Salmo è scritto. Molto onorati sono, Signore, i tuoi amici. Or se questo è così, quale è la cagione, anima mia, che così adagio, e a bella posta vai pascendo il tuo cuore nell'amore delle creature, mendicando da loro alcuna gocciola di acqua torbida, e insipida, che più ti accende, e eccita la sete, e rifiuti il chiaro, e abbondante fonte di tutti i beni, nel qual solo possi spegnere la tua sete? Che cosa puoi desiderare, che non la trovi molto compitamente nel tuo Dio? Se ti diletta il sapere, sapientissimo è; perocchè della sapienza sua non vi è numero, o fine. Se la bellezza, bellissimo è; perche è più bello, che non sono tutti i figliuoli degli uomini. Se la potenza, e fortezza, forte è, e potente; perocch'è Signore forte, e potente, Signor forte nelle battaglie. Se diletti, e piaceri; i suoi diletti stanno nella sua mano diritta fino al fine. Se sazietà, saranno inebriati dall'abbondanza della tua casa. Or come, sapendo io, che questo, e molto più è in te mio Dio, e che tutti questi beni acquistiamo amandoti, vado io perduto, e vagabondo dietro le miserie delle creature? Come la cera molle riceve in se la figura del sigillo, che in lei s'imprime; così l'anima mia applicandosi a te mio Dio, per amore, riceve in se la forma della tua bellezza. E non vi essendo beltà maggiore, che la somma beltà, a cui non manca condizione veruna di bellezza, l'anima elevata per amore alla suprema bellezza, non mancherà di bellezza superiore a lei, e ogni altra beltà risplenderà molto poco davanti a lei. Chi dirà, Signore, le utilità, e i beni, che acquista l'anima mia accostandosi a te per amore? Si fa partefice, e gode degl'infiniti tesori, che sono nella tua Divina Maestà: perche comunicando tu la tua infinita bontà, dai ricchezze inestimabili a chi ti ama. Fa l'amore, che participiamo della tua infinita sapienza, perche l'amore è una notizia della medesima sapienza divina. Non so perche travagliamo tanto, e che affatichiamo ogni giorno per cose che sono nulla, potendo possedere il Creatore del tutto, e avere

*Psal.*138.

*Psal.*146.

*Psal.*44.

*Psal.*23. & 35.

*Psal.*15.

*Psal.*37.

Digitized by Google

con lui tutte le cose. Or che cerchiamo al presente, e che volemo? Se io posso con tanta agevolezza possedere ogni bene, perche cerco con fatiche cose piene di calamità, e di miserie? O Signore, e Dio mio, che fo io se non ingiuriarti, nel darmi tu te stesso tanto liberalmente? Niun bene ti si aumenta per stare con noi, e così ne ami, che lo stare con noi altri, dici, che sono le tue delizie. Perche, Signore, mi ami tanto, che dai te stesso più volentieri a me, che niuna altra cosa, qual io domandi? Non sai dar poco; e per darci tutti i beni insieme con te, tu ti dai a noi, e per farne tanta grazia in ricompensa, vuoi che ti amiamo. Solo l'amore è nostra possessione, e a chi dovemo il nostro amore diamo tutto ciò, che possedemo: e se ciò perdemo, chiara cosa è, che perdemo quanto avemo; e allora perdemo il nostro amore, quando lo diamo a chi non l'avemo a dare. Or poichè ogni nostro bene, o male, è il nostro amore buono, o cattivo, ne segue, che la virtù non è altro, che un buon amore; e il vizio, o il peccato non è altro se non il mal' amore. Colui è virtuoso, il cui amore sarà buono, e vizioso, e cattivo è colui, il cui amore sarà cattivo. Se io conoscessi una volta, che tutto il mio bene consiste nel vero, e buono amore, avendo di ciò vera notizia, conoscerei subitamente quale è tutto il mio bene, e quale è tutto il mio male. Questo amore è il mio unico bene, e il mio prezioso tesoro, il quale non debbo io dar se non a chi è tutto il mio bene, e ogni mia gloria? O quanto bene fa a me stesso, e quanto mi è utile amar te mio Dio, poichè per amore ti possiedo, e possedendoti, godo teco d'infiniti beni, e di ricchezze innumerabili.

Prov.8.

Come Dio ne chiama perchè l'amiamo Medit. LXXXIII.

Essendo tu, mio Dio, e Signore, somma bontà, e perfezione infinita, Fattore, e conservatore di tutte le cose, e pieno di diletti, e ricchezze, che vuol dire, che tu vai tra l'istesse creature, le quali hai create, cercando alcuno, che ti ami, e a pena lo trovi? Tu sei Signore quello che dici nell' Evangelio. Se vi è alcuno, che mi ami, osservi la mia parola. Come stà questo, Dio mio, e che vuol dire, che tu dici, se vi è alcuno che ti ami? E possibile, ch'essendo chi sei, alcuno si truovi, che non ti ama? O che gran compassione, o che confusione, e vergogna è la nostra, che vadi cercando Dio uno che lo ami, e quasi anco non lo trova? O gente cieca, e perduta, e quanti sono tra di voi, che amano la carne, e il mondo, e se medesimi; nè vi sarà pur uno, che volgendo le spalle a queste cose sì stomacose, e degne di odio estremo, ami il sommo bene, e la bontà infinita del nostro Dio? Colui ch'è infinitamente buono, e per l'istessa ragione infinitamente attrattivo, e degno di esser similmente amato, trova sì pochi, che l'amino, che dice in numero singolare, Se per sorte vi è pur uno, che lo ami? Or vedendo tu, Signor mio, e ogni mio bene, che mostrando quel che sei a gli uomini tutti con le opere delle tue mani, non basta a tirare al tuo amore il lor ribello, e ostinato cuore, gli fai molti beni, e gli prometti la felicità eterna affinchè ti amino, e con tutto questo niuno vuole nè anche mirarti, perciocchè i miseri uomini han determinato abbassare gli occhi loro alla terra. Veggo, che ne'Cantici vai pregando la tua creatura, e la inviti, e inciti al tuo amore, dicendo. Aprimi amica mia, colomba mia, immaculata mia, e per ogni maniera mia, aprimi; e se non mi vuoi aprire per me, almeno aprimi per te, perocchè il mio capo è pieno di rugiada. La mia Divinità è piena d'ogni soavità, e dolcezza; aprimi dunque subito, e cenerò teco, e non a tuo costo, perocchè io della mia robba farò la spesa tutta, e porrotti davanti cibi soavissimi, e molto dilettevoli. E l'anima ingrata rispose tuttavia con isdegno dal letto, dicendo. Mi sono spogliata della mia veste, e ora me la voglio ritornare a vestire? Lavai i miei piedi, come gli ho io a sporcare ora? O ingrata, o misera, e cieca, così rispondi al tuo amante, e al tuo Dio? Così dispregi il tuo Creatore, e il tuo amatore? Apri misericordissima, che non ti sporcherai, anzi

Gio.14.

Psal.16.

Cant.5.

Apoc.3.

Digitized by Google

zi ti laverai, e riposerai; non sarai inquieta, anzi ti allegrerai. Non la lasciò il pietosissimo amator suo nella sua durezza, anzi pose la sua mano; e così a quella che prima aveva dispreggiata la voce, al suo toccare se gli mossero le interiora; e vinta, e soprafatta dalla forza di quel toccare, si levò angosciosa ad aprire al suo amatore; ma egli se ne era di già ito, e sparito, e a gran ragione poichè pazzescamente, e insolentemente, e con tanto sdegno l'aveva ella avanti dispreggiato. E la vedrete andare quell'infelice scorrendo per le vie, e per le piazze gridando, e piangendo, e scongiurando le figliuole di Sion, che se troveranno il suo diletto, gli significhino, e dicano il suo amore. Cercalo, e non lo trova, chiamalo, e niuno la apre. Chiamalo; e non ci è chi gli risponda. Onde tutta lagrimosa si strugge, e disfà d'amore, e giustamente s'inferma, ricevendo in se la vendetta della sua durezza; acciocchè si come dispreggiò quello, che l'andava cercando; così ora ella che cerca, sia dispreggiata, e quella, che non stimò sia tenuta per niente. Così hai tu per costume di fare, Signore, e Dio nostro; perche tocchi, acciocchè sii conosciuto, e fuggi per essere cercato. Chiami, e ti ascondi; inviti, e te ne vai; conviti, e ti parti, non meno pietoso quando te ne vai, che quando vieni. Forse che non vedemo per esperienza accadere questo molte fiate, quando tu seguiti alcuno molto tempo con inspirazioni, con beneficj, con tribolazioni, e infermità, affine di destarlo al tuo amore, e che dispreggiando il mondo ti segua, il quale all'ultimo vinto da te, lascia il mondo, e quanto ha, e ti seguita? Allora quanto più sei cercato, e con desiderj maggiori, ti nascondi da lui, e lasci colui, che molto ti ama, e ti par bene di non dire colui che dopo di te grida. Ma non volere cessare, anima mia, non voler cessare, nè mancare, nè venir meno. Gira la Città, scongiura le figliuole di Gerusalemme, sollecita i cittadini, domanda alle guardie, che essi ti usciranno incontra, esse ti ajuteranno, acciocchè arrivi tosto, e ti spoglieranno della tua vecchia veste, acciò tu possi correre, e come gli avrai passati un poco, senza dubbio veruno troverai quel che desidera il tuo cuore. Passagli, e non ti trattenere con loro; perocchè non ti ajuteranno, anzi ti sturberanno. Allora ti rallegrerai, e goderai, allora ti glorierai di ogni passato travaglio, allora sarà levata da te ogni tristezza, e goderai del tuo desiato bene, e dello sposo tuo nella Celeste gloria. Goderai il fonte vivo della dolcezza, che scaturisce dall'abisso delle consolazioni celesti, qual rinfresca, e ricrea il cuore, infiammato, e acceso d'amore. O quanto grande è, Signore Dio la moltitudine della tua dolcezza, la quale nascondesti per quelli, che ti amano. L'ascondesti, perchè la conservasti, e non perchè la nascondesti. La nascondesti quando più la moltiplicasti. Suole quel che si nasconde, essere cercato con più diligenza, e ritrovato amarsi più fortemente. I desiderj, che tu prolonghi non si diminuiscono, ma si accrescono. Il tuo amore non è transitorio, ma eterno. Quelli, che ti amano, non sono tepidi, ma ferventi. Non sta l'amore tuo ozioso; la tua memoria è più dolce del mele, e il pensare in te più soave che ogni vivanda. Il favellar di te è ristoro compito, il conoscerti consolazione perfetta, l'appressarsi a te vita eterna, e l'allontanarsi da te morte perpetua. Fonte vivo sei a quelli, che di te hanno sete, e vivanda, che non manca giamai a coloro, che hanno di te fame. Gloria a quelli, che ti cercano, e godimento a quelli che ti ritrovano. Il tuo odore risuscita i morti, la tua vista sana gl'infermi, la tua luce discaccia tutte le tenebre, e la tua visitazione manda via ogni tristezza. Dio mio, gloria mia, nascondi il tuo tesoro per eccitare il cupido, guardi la perla per accrescere l'amore di colui, che la cerca, indugi il darla per insegnare a domandarla, fai vista di non sentire chi la chiede, affine che perseveri. Così ti nascondevi dalla tua divota discepola Santa Maria Maddalena, quando ti cercava tra morti, essendo vivo, acciocchè perseverasse in cercarti; e perche perseverò sperando, e con speranza perseverò meritò trovarti, e vederti risuscitato.

Psal.30.

Matt.13.

Joan.20.

Digitized by Google

to. Beata vista così giovevole, e lieta. O sommo godimento, e letizia perfetta, faccia desiderata, e vista gioconda. O speranza, e felice perseveranza. Se non avesse sperato, non avrebbe perseverato, e se non avesse perseverato, non avrebbe acquistato il frutto della speranza. Così dunque, Dio mio, e mia speranza, ti nascondi a coloro, che ti temono, che però possi essere trovato da quelli che sparano in te; così ti separi da quelli, che ti cercano, che ti appressi a quelli che perseverano. E' scritto. Periranno quelli, che si separano da te: ma quelli, che sperano in te, non saranno confusi. Quei che ti temono, sperino in te; perche tu sei loro protettore, e ajutore. Per lo timore si perviene all' amore. Ai da essere temuto come Signore, e amato come padre. Il tuo timor santo dura per tutti i secoli, perciocchè fa durare i Santi, i quali possiede. Niuna cosa manca a quelli che ti temono; perocchè i tuoi occhi sono sopra di loro, e le tue orecchie pronte a i loro prieghi. Misericordia mia, rifugio mio, ricettator mio, e liberator mio, poni così in me il tuo santo timore, che non mi nieghi il tuo amore, così ti nascondi a me, che accrescbi il mio disio; e così fammi partecipe di quelli, che temono, e amano i tuoi comandamenti, che per la servitù del timore venga all'altezza del tuo divino amore, sì fattamente che arda perpetuamente il mio cuore nel fuoco perpetuo del tuo amore.

Pſal.72. *Pſal.24.* *Pſal.33.* *Pſal.17.*

Come l'amor ne conduce a Dio. Medit. LXXXIV.

L'Amore è fuoco, che brucia, e infiamma l'anima, e così nell'arsura, e sete, che ho di te, mio Dio, che sei, come dice il Salmista, fonte di acque vive, ti cercherà il mio cuore con desiderj ardenti. Ho sete, perciocchè la lunghezza del tempo non manca quivi, ne la passione; se nome tale può convenire a pena così ragionevole. Gli altri travagli ammolliſce il tempo; e cura; ma questo ogni dì è maggiore; perciocchè ardendo naturalmente l'anima mia nel tuo divino amore, non si cheta, o riposa sin che non vegghi l'amato fuori del velo della camera che impedisce questa nobile, e gloriosa vista. Non darò quiete al mio cuore, nè entrerà letizia in lui sin che libero dalla prigione di questo corpo, giunga l'amore al suo centro per chiara, e beata visione. Il movimento naturale è più leggiero nel fine, che nel principio; e così tutte le cose naturali, quanto co'l suo movimento più s'appressano al suo termine, vanno con fretta maggiore, come vedemo nella pietra che cade di alto; e così l'anima, che a te viene con desio amoroso, quanto più si appressa a te, più vorrebbe andare avanti, e con la sollecitudine del viaggio cresce la sete, e il desiderio, che ha di te. Di maniera, che quanto la sete di te è più antica, è anche maggiore. Onde per maggiore dimostrazione della mia pena, dico, ch' ebbi sete, e desio di te; non per dare ad intendere che sia passata, perciocchè chiunque una volta ti desiderò, se non ha perduto la mira, e il gusto, non perderà giamai il desiderio, perch'è tanto saporita l'acqua di questa fonte, che co'l saziare non spegne la sete, secondo quello, che dice la tua sapienza. Coloro, che mi bevono, averanno sete un' altra volta. E essendo compito il desiderio, trovo, che sempre desiderai il non aver altra cosa nuova, ma pratticare quello che ogni giorno è nuovo a chi lo possiede. Non avrebbe fatto molto l'anima, se solamente ti desideraſſe, perciocchè tutte le cose hai rivolte a te, e di maniera!, che molte volte senza sapere quel che fanno, ti fanno cercare, e tutto il loro appetito impiegano in apparerti qualche cosa, perocchè non hanno più essere di quello, che volesti che avanti a te appariſſe. Ma l'anima ragionevole ammaestrata da te, va a te, come a suo bene, e conosce, che sei suo principio, termine, e fine. L'acque, che escono dal mare, non si fermano giamai sinchè ritornino a congiungersi al lor principio, secondo quello, che è scritto. Tutt'i fiumi entrano nel mare; è egli non cresce. Ritornano i fiumi al luogo di onde uscirono per correre un' altra volta. Così la scintilla del fuoco sale in alto, e non si ferma cercando la tua sfera. L'anima mia, che dalla tua potenza infinita ha la vita,

Eccl.24. *Eccl.3.* *Eccl.24.*

Digitized by Google

ta, non può fermarsi finchè non giunga al fonte vivo: e questo è quello, che l'anima mia desidera, cioè goderti, e il tuo santo amore, come fonte di acque vive, il quale da te procede.

*Apoc.*22. Desidera di bevere di quel profondo, e chiaro fiume come cristallo, che procede dal trono di Dio, e dall'Agnello.

*Joan.*6. Desidera saziarsi di quel pane, che dà

*Cant.*2. vita eterna a colui, che lo mangia, e godere del diletto nella casa della madre sua; poichè non vi è altra felicità, che conoscer te Dio vero, e il tuo Figliuolo Signore Gesù Cristo, come il medesimo dice parlando teco. Questa è

*Gio.*17. la vita eterna, che conoscano te solo Dio vero, e Gesù Cristo, qual tu mandasti. Or quanto è più amarti, che conoscerti? Migliore è il fine, che i mezzi, e le cose ordinate per lo fine.

1.*Tim.*2. Il fine del precetto è la carità con puro cuore, e con buona coscienza, e fede non finta. Or se è felicità il conoscerti per fede; quanto maggior felicità, e gloriosa sarà Signor mio l'amarti? O se dietro la cognizione si scagliasse la mia volontà, senza ritenersi punto, in cotesto acceso forno di fuoco di amore, per dover sempre, senza cessare, arder l'anima mia in fiamme di amore. O Signore, si come egli è comune all'intelletto il credere che sei solo l'autore de' beni, così anco si comunicasse alla volontà qualche picciolo gusto delle tue carezze, quanto soli resterebbono i falsi piaceri, quali offerisce il mondo? O quanto pochi sarebbono ingannati da'vezzi, e finte carezze, e piacevolez-

*Jud.*14. ze di Dalida, e quanto pochi dormirebbono un sonno così vicino alla morte eterna dell'Inferno, dormendo trascurati nel pericolo in cui vivono, non

*Jud.*4. meno di quello, ch'era il Capitano Sisara, per avere bevuto latte dolce, che gli diede Jael, il quale fece sì, che addormentati i suoi sentimenti, con repentina morte venisse a fine miserabilmente della

*Apoc.*18. sua vita. O quanto pochi ingannerebbe quella femina dell'Apocalisse con la sua coppa d'oro, la quale con una ingannevole dolcezza gli dà a bevere veneno, e si mena tanti dietro a se con le bocche aperte. Se una goccia di questo tuo fonte vivo, mio Dio, toccasse la lingua in modo, che si potesse gustare la tua soavità, (perocchè il bere ora non si permette) non era bisogno più, per riputare Aloe tutto quello, che a te non piace, e per tenere più amato del fiele tutto ciò che ha sentore del mondo, e sapore, e alcun segno di carne, e sangue. Tutti hanno desiderio, e sete di te, e cercano acqua per acquietarla; onde perche tutti amano i suoi contenti, tutti ti cercano, e i mondani ancora, che non ti vogliono, perciocchè quello dietro a cui vanno, non ha altra ragione, per non essere lasciato se non una certa ombra della tua bontà, qual tu ponesti in lui, non già acciocchè per essa ti lasciassero, ma perche fussi per essa maggiormente conosciuto. La differenza tra questi è grande, perocchè i tuoi cercano le tue acque nel fonte vivo, e i stranieri si cibano dell'acqua torbida delle cisterne rotte, che ben tosto la perdono, come ti lamenti di

*Jer.*2. ciò per lo tuo Profeta Geremia. Qual è la cagione, che da un principio riescono fini sì diversi, se non che i tuoi

*Isa.*8. hanno provato l'acque di Siloe, le quali corrono per secrete vene del monte Sion, e al suo piede stillano, le quali quantunque non bastino per saziare, bastano per gustare quanto soave è il Signore; e anco acciocchè lavandoci in questo fonte, e toccando queste acque, si aprano i nostri occhi al conoscimento divino, conoscendo la tua bontà, e gloria, come si aprirono gli occhi di

*Joan.*9. colui, che nacque orbo. Ivi nel colmo bevono gli eletti in abondanza, e conoscenti chiaramente, e non ti veggono per ombre, ma a faccia, a faccia, e pongono bocca al fonte; ma quivi a pena si può bagnarla ma resta ben la lingua tanto saporosa per la sua dolcezza che la sete la quale di nuovo si rinuova di te, fa obliare la sete che in alcun tempo vi era; e pare, che per esperienza conosca quel che il tuo Figliuolo insegnava alla Samaritana. Chi beverà dell'

*Joan.*4. acqua che gli darò, non avrà più sete. Intendesi, che non avrà più sete ei quel che innanzi aveva, perciocchè il gusto del vero bene caccia fuori i falsi sapori dell'acque mondane; ma non perderà la sete, ma muterà la cagione del desiderio, e per essere meglio impiegato, cre-

scerà

ſcetà tuttavia maggiormente. O fonte di acqua viva, e quali ſono quei beni, che ſi trovano in te? Ma che dimando io Signore? che ſei io quì gli poteſſi ſapere non ſarebbono tanti come io penſo. Sei fonte che nulla ricevi e a tutti dai largamente come alla tua magnificenza conviene; e fonte vivo, perciocchè giamai i teſori tuoi vengono a capo, per molto, che facci ricchi altri. Hai acque di vita, per fare immortale chiunque pervenirà a te; acqua di ſapienza eterna, per illuminare l'intelletto, a chi ti beverà, acque d'ineſplicabili diletti, per ſaziare la volontà, a chi ſi abbraccerà teco, e acque di amor infinito, per accendere i noſtri cuori nella tua ſovrana carità, e rendere glorioſe più l'anime in Cielo. Queſto ſanto amore è quello, che mi conduce a te fonte di acqua viva, ed è l'anima mia incitata, e moſſa per andare al ſuo centro, ove ſi cheti, e per ſempre ripoſi con te ſenza poter giamai eſſere ſeparata dall' amato ſuo ſpoſo. In carità perpetua mi traeſti, avendo miſericordia di me. *Jer.31.*

Come il divino amore deſta la noſtra memoria. Medit. LXXXV.

POichè non poſſo fuggir da me, nè abbandonarmi del tutto, terrò per rimedio (ſin tanto che durerà queſta peregrinazione) il ricordarmi di te. Se mi dimenticarò di te, dimentichiſi di me la mia dritta mano, e attacchiſi la mia lingua al palato, ſe di te non mi ricorderò. Tutto il danno che ricevo dalla conſiderazione de'miei mali, ſi ripara con la memoria della tua gran bontà, e nobiltà. Della tua memoria ſi dice molto meglio, che della memoria del Re Gioſias, che ſarà dolce alla bocca come il mele, e così ſaporita come la muſica in lieto convito; perchè non vi è ſapore che giunga a queſto. Cagiona in me tale dolcezza la tua memoria, perciocchè con lei poſſo tranguggiare l'amaritudine de i miei mali. Se io mi veggo fiacco, mi ricordo della onnipotenza tua, e ſcorgo che con la fiacchezza vinceſti le forze del mondo. Eleggeſti quel che tiene il mondo, per mattezza, per confondere i ſuoi ſavj, e le coſe fiacche per confuſione delle forti, e le coſe vili, e diſpregiate del mondo, e quelle che non ſono per lo ſuo poco eſſere, e preggio, per diſtruggere le coſe che ſono, affinchè niuno ſi glorj alla tua preſenza. Per mano di una femina voleſti umiliare la ſuperbia di Oloferne Principe dell'eſercito degli Aſſirj, ſecondo, che dopo la vittoria, rendendoti grazie, canta la ſanta e valoroſa Giuditta, dicendo. Il Signore onnipotente lo diſtruſſe, e lo diede nelle mani di una femina, e lo confuſe. Non morì egli più poſſente di loro per mano di giovani valenti, nè i figli di Titane lo ferirono, nè gli fecero reſiſtenza i Giganti grandi, ma Giuditta, figlia di Merari lo diſfece. Non voleſti parimente Signore vincere il tiranno Faraone con Leoni, Orſi, o Tigri, ma con zenzale, rane, e moſche, che ſono vili, e piccioli animali. Poneſti la gran forza di Sanſone ne i capelli, che ſono coſa molto fievole, e delicata; e la forza, e virtù della predicazione Evangelica in umili, e ſemplici peſcatori, co'quali ſoggiocaſti a te l'univerſo mondo. Non mi diffiderò dunque Signore della tua miſericordia, e onnipotenza, quantunque mi vegga fiacco, e da poco, perocchè potente ſei per far delle pietre figliuoli di Abramo, e adoperare con coſe debili le tue coſtumate maraviglie. Se mi trovo dubbio intorno alla diſpoſizione della vita mia, mi ricordo della tua providenza infallibile, la quale tanto ſaporitamente da una parte, e con tanta certezza dall'altra, rieſce in tutto quel che pretende. Così governaſti mirabilmente il tuo popolo d'Iſraele per il deſerto quaranta anni, ſoſtentandolo con pace celeſte, e provedeſti ad Elia, e Giona nel ventre della Balena, e al Profeta Daniele nel Lago de'Leoni. Se mi vengono avanti i miei peccati, che ogni dì fanno maggior mucchio, mi devo ricordare della tua ſmiſurata bontà, e mi ho da fermare quivi mutolo, penſando come al tempo, che niuno mi poteva ajutare, tu Signor mi deſti la mano, e allor che io aveva impiegate le mie mani contra la tua legge. Così chiamaſti dal Cielo Saulo perſecutore, quando andava infiammato d'ira, e rabbia perſeguendo i tuoi. Molte volte io andava fuggendo da te, e mi uſciſti incontro nella via, acciocchè io non mi perdeſſi, perciocchè la tua

Giud.13. *Giud.16.* *Exod.8.* *Giud.16.* *Matt.4.* *Luc.3.* *Exod.16.* *3.Reg.16.* *Jon.8.* *Dan.14.* *Att.16.* *Pſal.73.*

Pſ.136. *Eccl.49.* *1.Cor.1.*

Digitized by Google

tua misericordia mi prevenne, e m' invitasti alla pace, essendo indegno di lei, ponendomi le condizioni più al mio proposito di quel che io le avrei sapute chie-
Luc.15. dere. Così riceveſti Signore clementiſſimo il figliuol prodigo co'l bacio della pace, e cordiale amore, uſcendo a riceverlo nella via; e voleſti eſſer invitato da Zaccheo Principe de'publicani, e lo giuſtificaſti, e deſti ſalute a caſa ſua.
Luc.19. Se mi veggo manchevole di buone opere, mi devo ricordare di quel teſoro d' infinito merito, che laſciaſti, acciocchè foſſe comunicato a'tuoi membri. In te ſono aſcoſi tutti i teſori della ſapien-
Coloſ.2. za, e ſcienza di Dio. Se mi turba la mia viſta, e la propria figura mia mi devo ricordare di te con fermo penſiero, e ſi dileterà l'anima in te, che tan-
Luc.15. to ſi ſpaventava di ſe ſteſſa. La memoria, ch' ebbe il figliuol prodigo dell' abbondanza della caſa del padre ſuo, e la bontà conceputa di lui, gli diede ale, e forze per levarſi dalla colpa, invocando la paterna miſericordia. Se non poſſo godere della tua viſta, mi ho da rallegrare con la tua memoria, e con lei mi conſolerò; perciocchè ſe l' amor temporale nella lontananza di coloro, che ſi amano; ha per gran caparra la memoria; quanto più ſarà di colui, che da vero ti ama, e conoſce, che ſolamente vi è lontananza dalla parte ſua, e che tu non manchi a niuno, e molto meno a colui, che ſente la tua lontananza? Con la tua dolce memoria ſoſtentaſi la mia vita; ricordandomi Signore, quanto paziente ſei ne'noſtri mali, quanto ſofferente in aſpettarne, quanto miſericordioſo in riceverne, quanto pietoſo in perdonarne, e quanto magnifico, e liberale nelle tue larghe promeſſe. La memoria dei tuoi benefici mi obbliga a ſervirti, fa ſchiavo il mio cuore l'amor che mi porti, e la gloria della tua Maeſtà accende la mia volontà a deſiderj celeſti. Tanto deſidero Signore vederti, che con l'avere alcuna coſa di te, benchè non ſia altro che la memoria, mi trattengo, ſecondo quello del Salmo. Ricordarmi di Dio, e ricevei
Pſal.76. diletto. E piaceſſe a te, mio Signore, che più toſto io mi dimentichi di tutti gli miei penſieri, che manchi la mia memoria di te; perciocchè è coſa lacrimevole, che i miei penſieri vadino in altra parte, potendoſi impiegare in te. Sentendo la ſtrettezza di queſta abitazione non sò come ſpaſſarmi, ſe non nella memoria tua, e con eſſa ſi allegeriſce l'affanno, che mi cagionano le coſe preſenti. La tua memoria è il giardino, ove colgo roſe di ſoave odore; quando mi ricordo de'favori, che dalla tua mano ho ricevuto. Tu mi ſei un giardino fruttifero, ove trovo alcuni frutti primatichi, cioè certi piaceri, i quali probavano quivi gli eletti tuoi, come moſtre di quelli di là, ancorchè ſiano frutti di luoghi ombroſi, e perciò non bene ma-
Cant.2. turi, ma nondimeno ſaporiti, ſecondo quello che una devota anima dice. All' ombra del mio deſiato mi aſſiſi, e il ſuo frutto è molto ſaporito al mio palato. Non alle labbra, (voglio dire a'ſenſi), ma all'interno dello ſpirito, che ſignifica il palato. Ivi incontro verdi campi, e grandi, quando conſiderando la tua gran poſſanza, e quel che m' hai promeſſo, ſpero che agevole ſia ſeguire il camino incominciato, ajutato dalla tua grazia. E quantunque di molte coſe buone ſi cibi la conſiderazione de'tuoi, tra tutte le altre trova la mia ſpirituale ſapore in te. E però mi ho da ricordare di te mentre che la memoria fa il ſuo officio, e i miei occhi non poſſono vederti, e mentre che dura queſto pellegrinaggio, ſin che io gionga a bere di quel fiume di pace, che allegra la tua Città, cioè di quel fiume, di cui diſſe il Profeta. L'impeto del fiume allegra la Città di Dio: ſantificò la ſua abitazione l'Altiſſi-
Pſal.45. mo. Quivi arriveranno le potenze dell' anima mia al punto della ſua perfezione, ove la memoria non ſervirà, ſe non di riferire lo ſtato che paſsò, acciocchè il preſente ſia ſaporoſo, e godano l'intelletto, e la volontà, l'uno alla ſcoperta, e l'altro ſenza timore alcuno.

Come l'amore del Signore Iddio ne trae alla cognizione di lui. Medit. LXXXVI.

CON quanto più amore ti amo Dio mio, e Signore mio, tanto più chiaramente ti veggo, onde avviene, che l'amor molte volte procede, e va avanti alla cognizione, perciocchè quantunque ti ami, Signore, perchè ti conobbi, (poichè non ſi può la volontà muovere

Digitized by Google

a quello, a che non arriva, nè conosce con l'intelletto) nondimeno molto più è quel che seppi dopo amando, e quel che l'amore scoperse delle tue divine perfezioni, di quel che l'intelletto da principio mi avea insegnato. All'amore segue la contemplazione, come cosa più eccellente, e perfetta, e che rende perfetto l'intelletto contemplativo. Comanda la volontà, regina nel regno dell'anima, che l'intelletto cerchi la notizia, la quale è la sua perfezione. L'amore sormonta la scienza, ed è maggiore del conoscimento. Molte volte è Dio più amato di quel che è conosciuto, e l'amore entra, e s'accosta a Dio, restando la scienza di fuori. E non è molto questo, perciocchè l'amore più presume, e più confida, il tutto penetra, e segue l'impeto del desiderio ardente, e non può dissimulare nè sofferire sin che non giunga al diletto. Tutto l'intimo penetra l'amore, e investiga i secreti, e le cose profonde di Dio. Niun bene è perfettamente conosciuto, se perfettamente non è amato. Voi che temete Iddio amatelo; e illuminarà gli vostri cuori. *Psal.30* L'amor seguita la contemplazione, e la perfezione; ancorchè sia impossibile, che una cosa sia amata, senza esser prima conosciuta. Quanto più presto è l'amante all'amato, tanto più veramente, più sottilmente, e profondamente è conosciuto. L'operazione amorosa, supera la intellettiva. L'amor contiene i principali sospiri in Dio, i caldi desiderj, e risplendenti fervori, a' quali sublimi eccessi non può ascendere il conoscimento, ma solo l'amore, che unisce la nostra anima con Dio. Allora la contemplazione sarà perfetta, quando colui che contempla, sarà inalzato all'amore della cosa contemplata. Or conviene, anima mia, che sali, e tu sia elevata alla contemplazione, alzando non solo l'intelletto, ma l'affetto ancora, e la volontà all'amore del tuo sposo Gesù Cristo. Fa mestieri, che non solo operi l'intelletto, ma che la volontà ancora ami, e non stia ociosa. Nella contemplazione delle cose divine e l'amor è bollente, e acuto, perciò che il vero amante non si contenta dell'esteriore dell'amato, ma s'affatica quanto è possibile di penetrare l'interiore del cuore, e il secreto dell'anima. Molte volte l'amor penetra ove il conoscimento naturale resta fuori; come leggemo di alcuni Santi non ammaestrati nelle scienze naturali, i quali conseguendo la misteriosa teologia, con l'altezza, e potenza del suo spirito, penetrarono i Cieli, e sottilissimamente trascendevano ogni conoscimento naturale fin'al giungere a Dio. Per questo ci ammonisce il Salmista dicendo. Appressatevi a Dio, e sarete illuminati. Niuno si può accostare a te, mio Dio, e Signore, se non per amore, perciocchè chi non ama, e molto lungi da te. Molto bene dunque dice il tuo santo Profeta, che non ci appressiamo a te, amando la tua Divina Maestà, e saremo illuminati nel tuo conoscimento; perciocchè il tuo santo amore ha fuoco senza fumo, che illumina, e ammaestra l'intelletto, acciocchè ti conosca di bene in meglio, e più di quello, che ti conosceva al principio, quando per la cognizione, che aveva di te, incominciò ad amare. L'amor del mondo offusca l'intelletto, turba la ragione, e ingrossa il giudizio; ma il tuo santo amore assottiglia l'ingegno, ammaestra l'anima nostra, e scuopre i tesori grandi delle tue divine perfezioni. D'onde avvenne al santo giovine Gioseffo l'interpretare i sogni del coppiere, e del fornajo di Faraone, e che dichiaraffe anco i sogni del medesimo Re di Egitto, se non dall'amor che ti portò? Fu dalla padrona sua invitato ad offenderti, e non consentì alla colpa, perocchè ti amava; e così conobbero le cose secrete, e dichiarò le future. Chi và fuori della tua grazia, e carità, non è maraviglia, se cade in cecità, ed errori. Colui veramente sà assai, che sà amarti. Solo, Signore; colui che ti ama è saggio, perciocchè gli altri restano molto ignoranti, e sono ciechi, e caminano nelle tenebre. Tu sei quel che dici, che chi ti segue, non camina nelle tenebre, ma avrà luce di vita. E chi ti seguita, se non chi ti ama? Nelle Gerarchie celesti, gli Angeli inferiori sono illuminati da' superiori, così come ne' Cieli più alti portano i più bassi co'l suo movimento. I Serafini, che sono quelli quali stanno più vicini a te nella gloria, stan-

Psal.33.

Gen.40 & 41.

no

no tutti ardendo nell' amor tuo, e sono fiamme di fuoco acceso nel tuo santo amore. Questi illuminano i Cherubini, che stanno subito dopo loro nel Coro secondo, i quali sono pieni di scienza, e sapienza, per rispetto al nome che hanno di Cherubini. L'amor grande de' Serafini si stende nella cognizione, e scienza de' Cherubini; perciocchè amandoti venimo in grande conoscimento di ciò, che tu sei. O Signore. O quanto grandi cose manifesti a quei che ti amano, e che moltitudine di secreti sanno quelli, che per amore s' accostano alla
Exod. 19. tua Divina Maestà. In questo ardente fuoco si pose Moisè, quando ardeva, e si brugiava il monte Sinai, ove tu eri, e nel mezzo di questo fuoco gli desti la legge, e lo ammaestrasti. Dal fuoco ove gli parlasti, discese al basso ammaestrato di quel che aveva a fare, e di quel che aveva da insegnar al popolo per saper servirti. Qual lingua dirà quel che conosce della tua bontà, e quel che intende di se medesimo colui, che amandoti, e dandosi a te nell' orazione, e contemplazione, si commette tutto nelle mani di questo tuo santo amore? Ivi conosce quanto soave è la tua conversazione, e sa che cosa è il mondo, e il poco che vale ciò che è di quà; intende chi tu sei, e gusta della dolcezza, che dai a quelli, che si accostano a te. Quando mandasti lo Spirito Santo tuo dal Cielo alla tua Chiesa, venne sopra i Santi Apostoli in lingue di fuoco, per
Act. 2. infiammare, e accendere in amore i cuori, e i petti di quei Santi discepoli tuoi. Or essendo proprio del fuoco non solo scaldar, ma anche illuminare, e risplendere; similmente non solo gli desti il tuo santo amore, ma anche il dono della sapienza, e dell' intelletto, acciocchè acceśi in amore fossero pieni di scienza, e di conoscimento di dottrina, e parlassero diversi linguaggi. Onde un tuo Profeta dice così. Dall' alto mandò il Signore fuoco nell' ossa mie, e insegnommi. *Thren. 1.* Dal Cielo, dice questo Santo, che mandasti, Signore, il fuoco dell' amor divino, e insegnasti a chi doni il tuo amore; perocchè il tuo santo amore non solo accende, ma insegna ancora. O di quanta luce di splendori divini gode l'anima che s' avvicina a te, e come pieno è l' intelletto di colui, il quale ti ama, del conoscimento, che l' amore scopre di questi infiniti beni, i quali sono in te? O Redentor mio, e dolcezza della mia vita, quì davanti a te stà il mio cuore, desidera appressarsi a te, e non può da se solo; fa tu Padre pietoso ciò che egli non può. Ricevimi dentro all' intimo del tuo amore. Chiedo, chiamo, e cerco; poichè mi dai grazia di domandare, fa sì, che io riceva. Mi concedi, che io cerchi: dammi anche che io ti trovi. Insegni a chiamare; apri a colui, chiama. Accostati al tuo Dio, anima mia, abbracciati co'l tuo sposo Gesù Cristo, sia importuna fin che ti dia a questo santo amore, acciocchè amando lo conosca, e conoscendolo di continuo lo ami.

Come il conoscimento del Signor Iddio ne conduce al suo amore. Medit. LXXXVI.

BEnchè molte volte ti amamo, Signore, e Dio nostro, e l' amore scuopre le tue perfezioni, e ti conosce perchè ti amiamo, nondimeno, se siamo tepidi in amarti, e non ne scagliamo con impetuosa fretta in cotesto abisso di amore, acciocchè amando ti feriscano gli occhi nostri i splendori della tua bontà infinita, ciò avviene, perciocchè andiamo nelle tenebre, e fuori del conoscimento che dovemo avere della tua Divina Maestà. Il mancamento del non amarti, e la cagione di tanta tepidezza de' nostri cuori, nasce dal non avere la considerazione, e cognizione che dovressimo. Perciocchè, come la esperienza ne insegna la cagione dell' amor temporale è la bellezza corporale; e la speculazione della bellezza spirituale è cagion dell'amor spirituale. Quindi avviene Signore, che amo con tanta affezione le cose, che io veggo con gli occhi corporali, e tanto tepidamente temo Dio, perciocchè non considero la tua bellezza, che è bontà infinita, avendo tante cose che mi conducono alla cognizione di essa, per molto cieco, che io sia. Se desidero vivamente amarti, e darti da buon senno tutto il mio cuore, e la mia

Digitized by Google

volontà, chiuderò i miei occhi, acciocchè non veggano le vanità, e aprirò il mio intelletto, e mirerò, e investigherò la tua bontà infinita, e l'eccellentissimo amore, che mi porti. Gran maraviglia sarà, conoscendo chi sei, il non andare per i monti, e per i deserti gridando, infiammato di carità, e ferito del tuo amore, e dicendo con la Sposa. Sono
Cant.2. inferma d' amore. Maraviglia sarà se non avrò ardente desiderio, e sete grande di servirti mio Dio, dal quale nascerà una piena determinazione di offervare con tutta la volontà i tuoi comandamenti per sempre. Inchinisi il mio cuore per offervare tutti i tuoi comandamenti in ogni tempo, che sono la via
Ps. 118. delle tue giustificazioni. Quantunque la mia vita avesse da durar sempre sopra la terra, voglio determinatamente in perpetuo offervare i tuoi comandamenti. O che bene sente colui, che si propone, e offerisce l' anima sua al servizio perpetuo, e alla guardia de'tuoi comandamenti, mio Dio? Colui che ti ama,
Joan.14. guarda i tuoi comandamenti, così come non gli guarda chiunque non ti ama: e se alcuno non ti ama, senza fallo, procede dal non conoscerti. Ponendo io gli occhi miei (come un' altra Fenice) in cotesto chiaro Sole di giustizia, qual disse il Profeta Malachia, dover nasce-
Mal.4. re per noi altri; e considerando i splendori della tua sovrana bontà, e i risplendenti raggi d' amore, che con tanti benefici ne mostrasti (procedendo dall' infinito amore, che mi porti) batterò l'ali dei miei accesi desiderj fino all' ardere tutto nel tuo amore, ed essere convertito in verme, e cenere. O smisurata bontà del mio Dio, e come potrò io contemplare in questo abisso di perfezione, e non ardere in fiamme di divino amore? Come sarà possibile, che il mio intelletto impiegato in scoprire tanta bontà, bellezza, e sapienza, e rappresentando queste perfezioni alla volontà, resti ella trascurata, tepida, e fredda nel tuo servizio? Come non ti amerà la volontà, e starà tutta come brage accesa nel tuo amore, e fatta una pura, e viva fiamma di amore, mostrandole la cognizione che ho di te, tanto grandi, e sovrani beni? Se la vivanda, che mangia la mia volontà, e il cibo con cui si mantiene, e si ciba, e gusta, non è altro che la bontà, e secondo la sua natura non s' inchina, nè si affeziona se non al bene; come potrà la mia volontà per molto fredda, e dura, che ella sia, lasciar d' amare il sommo bene, che sei tu mio Dio, bontà infinita, e amore eterno, degnissimo per ogni via di essere sommamente amato? In queste considerazioni, e contemplazioni dell' esser tuo, spenderò il silenzio della notte, illuminando il mio intelletto co'l conoscimento della tua Divina Maestà, acciocchè possa dire co'l Profeta. La not-*Psal.138.*
te è il mio lume nelle mie delizie. Lume per l' intelletto mio, e diletti saporiti per la mia volontà; e dolci molto all' anima mia. Con queste contemplazioni, e meditazioni dell' esser tuo, il povero è arricchito di carità, e senza questo conoscimento, e amore, ogni ricco è povero. Colui che è di questo tuo santo amore arricchito, è forte nelle dure passioni, e malagevoli, ed è molto allegro nelle buone opere, ne fa con mal viso, nè torto sembiante i beni, che opera. Non è fastidioso tra i buoni fratelli, ed è paziente, e sofferente tra i falsi. Mostrasi lieto con Abel, offerendo sacrificio a Dio, e dichiara con Noè la gran sicurezza, che ha nelle avversità; e tribulazioni; però che col perire nel diluvio generale tutto il mondo, il *Gen.4.*
giusto Noè è guardato nel seno del divino amore. Or che dirò di quanto leale compagno sia il tuo santo amore nel- *Gen.7.*
la nostra peregrinazione? Considero quel che fece quel gran Patriarca Abramo, il quale esce della sua terra, senza sape- *Gen. 12.*
re ove lo conducevi, accompagnato dal tuo santo amore, e và molto sicuro fra le nazioni straniere, e regni, che non lo conoscevano. Considero, Signore, la letizia, che dà questo tuo santo amore, per sopportar qualsivoglia ingiuria per *Num.16.*
grave che sia; il che si troverà in Moisè, che ingiuriato, e perseguitato molte volte dal suo popolo ribello, tutto sofferse con l' amore, e carità che aveva. *1.Reg. 14.*
Accompagnato da questo amore, troverò David nelle sue persecuzioni, e ingiurie pieno di mansuetudine; e veggo fortezza sì grande, e tanto gran virtù nei tre

Digitized by Google

tre giovani posti nella fornace di Babi-
Dan. 2. lonia, e come entrano senza timore in quel gran fuoco, il quale la carità rese
Cant. 8. soave. Co'l solo amor tuo viverò vita dolcissima in questa valle di lagrime; perciocchè di lui è scritto, che l'amor è forte come la morte, poicchè siccome la morte uccide il corpo, così l'amor della vita eterna ammazza i desiderj delle cose temporali. Non posso Signore, dichiarar con parole la vita dolcissima, che si passa senza i desiderj della vita presente, e di quello che è in lei; poichè nell' amaritudine di questo mondo pone la sua dolcezza l'amore, facendo insensibili alle cose di questo mondo quelli che l'amore ha fatti vivi, e molto felici nelle allegrezze del Cielo. Essendo questo così, quale è la cagione, che ti lasciano gli uomini, e amino la vanità, e
Gier. 2. vadano cercando la bugia? Di questo fai querela con un Profeta, dicendo. Che malvagità trovarono in me i vostri padri, perchè mi dovessero abbandonare, e andar dietro la vanità? Come si lamenterebbe, e a gran ragione, un uomo perfetto, molto saggio, ricco, e generoso, essendo lasciato, e dispregiato dalla sua sposa, per un'altro uomo sciocco, difforme, povero, e molto vile. Così fai querela, Signore, vedendo che l'anima tua sposa, abbandona cotesta tua bontà infinita, e il tesoro ove sono radunate innumerabili ricchezze, e perfezioni, per la feccia, e vano amore della terra. O mio Dio. O bontà infinita, e bellezza che non ha termine, le cui ricchezze sono infinita gloria. Lasciando te, seguo la vanità de' miei peccati; levando da te l'amore, che ti debbo, lo pongo nella falsità di questa vita, e nella cupidigia della carne, e nelle false ricchezze, e vano onore del mondo. Niuno mancamento è in te, ma tutta la malvagità è mia; e in me stà la perversità, e il mancamento, quando lascio di amarti, mio Dio, che sei ogni bene, e essere, e sapienza, sposo vero dell' anima mia, e fonte di beltà, e gloria. Tu sei quel che
Isa. 5. dici: Uomini di Giuda, giudicate tra me, e la mia vigna. Che più potrei io fare per la mia vigna, overo in che gli fui nojoso, e che potrei io fare per lei, che non l'abbia fatto? Forse non mi feci uomo, e non morii per darle vita? Perchè mi lasci dunque sposa mia, avendoti io creata ad immagine, e somiglianza mia, e *Gen. 2.*
ricomperata co'l mio sangue; e pur te ne vai dietro le vanità? Paragona quello che il mondo ti ha dato, e promesso; fa comparazione tra le carezze, e i diletti della tua carne, e le ricchezze, con quello, che io ti dò al presente, e ti ho promesso, e vedrai quanto vana sei andando dietro alle vanità. E' pro- *Ger. 3.*
verbio, e comun parlare del popolo, che se la moglie si parte dal suo marito, e si congiunge ad altro già non vi è più strada che a lui ritorni, perocchè si fece immonda, e contaminata nell' adulterio. Non sono io di questa condizione, quantunque tu sia di quella. Hai commesso adulterio coi tuoi amanti, cercasti le tue voglie disoneste; e con tutto ciò non ti dispregierò, se ritorni a me. Ritorna a me da quest' ora, e chiamami Padre.

Che l' amore si inalzi a cercar cose maggiori. Medit. LXXXVIII.

E' Cosa molto naturale, e propria dell' amore, inalzarsi ad amare, e procurare cose più alte, e più eccellenti, che la volontà d' onde nasce. Questo mostrasi per esempio nell' altre creature inferioti all' uomo, le quali si levano sempre ad altre cose maggiori di loro. Vedemo che gli elementi si convertirono in piante, e le piante, ed erbe in animali che le mangiano, e gli animali in uomini, poichè della loro carne si mantengono. Così la nostra volontà, per parere di non esser di condizione peggiore, che le cose più basse di lei, è obligata ad amare cose più nobili, ed eccellenti di lei, acciocchè ella possa trasformarsi, e convertirsi in loro, poichè stà in sua podestà il farlo, e non vi bisogna altro, che volere. E perchè sopra la volontà dell' uomo non è altra cosa più eccellente, se non Dio solo, ragione è, se vuol far il suo debito, e seguir la sua propria natura, che prima, e più principalmente ami il suo Dio, poichè per questo amore, e unione accostandosi a lui, si fa una cosa medesima con lui, *1. Cor. 6.*
conforme a quello, che dice l'Apostolo. Colui che per amore s'accosta a Dio; si fa uno spirito con lui. Or essendo cosa molto vile alla volontà, qual è ruina

dell'

Digitized by Google

dell'anima, abbassarsi sotto se stessa in cose vili; con molta ragione dee levarsi sopra se medesima ad amare, e cercare Iddio, e in lui trasformarsi per amore poicchè è sommo, eterno, e nobilissimo bene, fuori del quale non può l'anima migliorare, amando tutte le cose create, e possedendole. Entriamo dunque ora tu, e io in disputa, anima mia, e vediamo quello, che hai guadagnato di tanto tempo perduto, e mal speso, che hai dato al mondo. Che si fecero di tanti anni, tanto mal impiegati? Che si è fatto in tutti i
Rom. 6. giorni passati? Che frutto hai delle cose, delle quali ora ti vergogni? Amando le cose della terra, amasti le cose minori di te, e desti te stessa (essendo sposa di Gesù Cristo, e creatura molto nobile) per il sterco vile del mondo. Dei avere vergogna, veggendo che ti vincono, e ti confondono le altre creature minori di te, poicchè tutte esse naturalmente appetiscono la perfezione, e salgono, e si inalzano a cose maggiori di loro; e sola tu miserabile, sei tanto meschina che contra tutta la tua inclinazione naturale, e nobiltà, qual Dio pose in te, ti trasformi in ciò che ti fu dato per tuo servizio, ponendo sopra la tua testa quello, che il Creatore di tutte le cose volse, ché stesse
Ger. 3. sotto i tuoi piedi. Alza gli occhi tuoi a drittura, apri gli occhi del tuo intelletto, e considera ove sei caduta, e lo stato miserabile ove ti pose la tua perversa, e precipitosa volontà. Conosci la tua dignità, e l'onore in cui ti pose colui, che di nulla ti fece. Nasca in te una santa superbia, rimandoti quel che merita la tua nobiltà; abbi per infamia l'impiegare l'amor tuo in altro che in solo Dio. A ciò ti inchina il generoso appetito, che Dio pose in te, ed egli vuole, che in niuna cosa di questa terra trovi perfetto godimento, acciocchè la necessità ti porti a chi non può mancare. Allora goderai degli onesti, e dolci abbracciamenti dello sposo,
Psal. 81. e sarai trasformata per amor nel tuo Dio; perciocchè se l'amore trasforma l'amante nell'amato, essendo convertita in Dio per amore, resterai deificata in lui; secondo quello che di coloro i quali amano Dio, dice il real Profeta, Io dissi, Dei sete voi altri, e figliuoli dell'Altissimo. In questo si vede la gran carità di Dio, e il molto che può l'amore, che ci nominamo figli di Dio, e siamo in fatti, *1. Gio. 4.* e se semo figliuoli, subito anco eredi di Dio, e compagni dell'eredità con Gesù Cristo. Or perchè, Signore, e Dio nostro, essendo noi secondo l'appetito sensitivo, e la natura corrotta, tanto amici degl'onori temporali, delle dignità, e degli stati del mondo, non saremo amici del vero onore, e della dignità che ottiene l'anima nostra, quando amandoti si trasforma in te per amore? Questa è la santa superbia, vera ambizione, e giusta pretensione che io devo allegare, avendo i pensieri miei tanto alti, che mi sdegni di porre il mio amore in altro che in te, nè faccia io soggetto il mio cuore se non a cotesta beltà inesplicabile, e estrema bontà infinita, sovrana perfezione, e Maestà Divina. Che cosa vo- *Psal. 72.*
glio io in Cielo, overo in terra se non *Ps. 112.*
te? Nelle tue mani sono i miei tempi; e *Ps. 136.*
mi dimentichi di me medesimo, se non porrò la letizia di Gerusalemme per principio della mia allegrezza; e preporrò l'amore, che devo a te mio Dio, e mio Re, e Signore a tutte l'altre allegrezze, e godimenti di Babilonia. Che hai da fare anima mia in terra, essendo stata creata per il Cielo? Che hai a fare con l'amor vano, e falso di questo secolo, e coi diletti momentanei, e corruttibili, essendo eletta per godere delle celesti allegrezze, e perpetue nella gloria? Tutta la gloria *Psal. 44.*
della figliuola del Re consiste non nell'esterior godimento delle creature, ma dentro all'interiore della buona coscienza; perocchè il nostro godimento è il testimonio della nostra coscienza; e dentro è circondata da varietà di diverse, e molto spirituali consolazioni. Odi figlia, e vedi, e inchina le tue orecchie, e dimenticati del tuo popolo, e della casa del padre tuo. Se non ti conosci, o più bella tra tutte le donne, esci fuori dell'amor del mondo, in cui ora vivi; e de' peccati ne' quali ora camini in volta, e vattene dietro alle pedate delle tue greggi, seguendo gli esempi, e le memorie, che di se lasciarono i Santi, dando pasto a' suoi desideri, cibando i tuoi pensieri, e mantenendo i tuoi propositi, i quali come mutabili, saltano a guisa di capretti d'intorno le capanne di quei pastori, i quali

Digitized by Google

quali come Prelati santi, e buoni Pontefici governarono la Chiesa, e la edificarono con lodevoli costumi. Alza il tuo amore a cose maggiori, e poni i tuoi pensieri in quello, che non avrà fine, e ama quello che sempre potrai amare; poichè questo è un migliorare, e salire, ed esser potente, ingrandendo, ed esaltando il grande essere tuo. Così mi conviene; Dio mio, Signor mio, e Redentor dall'anima mia, che io non ami, nè voglia altra cosa nè in Cielo, nè in terra, se non te solo; poicchè sei l'onor mio, la mia gloria, la mia salute, e ogni mio bene rifiutando ogn'altro amore straniero, e pellegrino, come contrario all'onor mio, e nimico della salute mia, e del mio godimento. Imperocchè essendo l'amore cosa tanto nobile, tanto libera, e sì possente, che muta la volontà nella cosa amata, ponendo la sotto il suo imperio, e dominio; è cosa indegna, e brutta, che cosa veruna, la quale sia più bassa, o minore della volontà tanto eccellente, abbia Signoria sopra lei, e la posseda. E perciocchè l'amor mio è spirituale, e tale quale è la volontà d'onde nasce, per questo tutte le cose corporali sono di lui indegne, e non lo meritano; poicchè per essere spirituale, e molto migliore di tutte loro. Non vogliate (dici tu Signore) dar il santo a cani, e non gittate le perle a' porci. Non è ragione, che questa preziosa perla, e inestimabile margarita del mio amore, dia io ad altri, che a te mio Dio, poicchè tu solamente sei degno del mio amore. Non ho io da amare cosa, che si possa vedere, o udire, o con alcuno dei sensi corporali comprendere. E perchè non è cosa giusta, nè lo patisce la ragione che uno eguale abbia la Signoria sopra un'altro eguale; però niuna volontà creata è degna del nostro primo amore, nè d'aver Signoria sopra la nostra volontà. E per questo non ho io da porre il mio amore nelle creature irragionevoli, e insensibili, per essere l'amor mio spirituale, ed esse materiali, temporali, e corporali, nè anche conviene, che io faccia soggetta la mia volontà ad altra volontà razionale, essendo così buona come quella. Onde tu mio Dio, e Signore, Creatore di tutte le cose, e non creatura, tu solo sei degnissimo, e meritevole di possedere la mia volontà, e d'aver signoria sopra di noi avendo il nostro primo amore. E non solo (se avemo sano giudizio, e conoscimento dell'esser nostro) ti dovemo Signore tutto l'amor nostro, ne conviene essendo chi noi siamo, amare se non te; ma anche vi è proporzione, e similitudine, che io ami del tutto, chi in tutto, e per tutto mi ama: di maniera, che dando quel poco, che io posso in amare, sodisfo al molto che debbo, desiderando amar te Signore, e Creatore mio, e ogni mio bene.

Psal.72.

Matt.7.

Mar.13.

Che colui il quale non ama Dio, gli fa ingiuria, e a se medesimo danno.

Medit. LXXXIX.

TRasportando l'amore la volontà nella cosa amata, e ponendola sotto la sua signoria, e possesso, perciò la volontà non può salire, nè stendersi in più di quello, che la cosa principalmente amata si stende. Onde segue, che se quella cosa più amata è universale, o particolare, che l'amore così anche lui sarà; e come non può essere più d'una la cosa più amata; così nella volontà non può essere più d'uno amore. Onde posso io chiaramente conoscere, Signor mio, che colui il quale co 'l principale amore io amo, fonda, e edifica nella mia volontà un principale amore, che è capo, e origine di tutte l'altre affezioni, che dalla volontà possono nascere; di maniera, che dalla cosa più amata si genera nella volontà un primo amore, dal quale, siccome da una radice, sorge nell'anima un' arbore, che si moltiplica in tanti rami quante cose saranno, che dopo le più amate in essa, e per essa si possono amare. Da un seme nasce un' arbore con molti rami, foglie, e frutti; e qnale è la semenza, tale è l'arbore, e quel che da lui procede. Così se il mio principal amore sarà buono, giusto, e drittamente ordinato, gli altri amori, che da lui nasceranno, saranno giusti, e buoni; e se sarà cattivo, gli altri per conseguente saranno parimente cattivi. Onde anche segue, che di necessità avemo da amar tutte le cose che sono amiche, e conformi a questa cosa principale amata; e ad odiare per forza tutte le cose contrarie, e che contrastano, e contradicono a que-

sta

Digitized by Google

sta cosa primieramente amata. Dalle cose dette si conchiude, che l'amor sviscerato, e profondo congionge la volontà con la cosa prima amata, e sì fortemente, che non può essere da lei separata, se non da altra cosa maggiore, e migliore, che succeda, e piglia il luogo di quella, la quale dianzi era amata. Ma quando la cosa principalmente amata fossi tu, Signore, e Dio nostro, essendo sommo bene, somma virtù, e eterna verità, l'amore con cui principalmente ti amiamo, di necessità sarà molto forte, eterno, e vero. E siccome da te, Signore, nascono tutte le cose, e scaturiscono come da suo primo principio, e con esso stanno tutte congionte, secondo l'ordine della tua providenza; è necessario, che colui il quale principalmente ti ama, ami per te, e in te tutte le tue creature; e si faccia tanto largo, e ampio il suo amore, quanto grande mostrò il tuo amore in far tutte le creature, che di nulla creasti, ancorchè tuttavia l'amor tuo è infinito, e il nostro ha fine. Nel matrimonio l'uomo è quello che comanda, e la moglie ubidisce, la quale non si può maritar con altri essendo vivo suo marito. Similmente la volontà, che è come la moglie soggetta, e ubidiente alla cosa principalmente amata, non può avere più d'un'amore, e una cosa amata, come la moglie più di un'uomo; e intanto che dura la cosa amata, non si puote separar da lei, come la moglie non si puote separare, nè levarsi dal suo marito finchè vive. E come la femina, che si marita con un'uomo savio, bello, illustre, e ricco, diviene onorata, e ricca, e vive contenta; e per il contrario, sta scontenta, e vituperata quando si vede maritata con uno sciocco, brutto, vile, e infame; così la nostra volontà è prospera, e onorata, secondo la cosa, qual principalmente ama; perocchè se pone il suo amore, e si marita, amando cose nobili, e buone, ella sta bene allocata, e onorata; e al roverscio, se ama cose vili, e terrene, è abbietta, e disonorata. Guarda dunque bene anima mia, ove poni il tuo amore, e che è quel ch'ami; perciocchè tal sei, quale è quello a cui desti, e donasti la tua volontà. Quando ami Dio, sei molto onorata con sì ricco, e nobile sposo, come è Gesù Cristo, e amando il mondo, hai marito povero, brutto, infame, e vile. L'amor ti converte in quel che ami. Nabucodonosor perchè amava i suoi appetiti sensuali, come fanno le bestie, così andò, come tale, pascolando erbe ne' monti. Di alcuni, che lasciando l'amor del Creatore lo posero nelle bellezze, e abominazioni della terra, dice l'Apostolo, che mutarono la gloria di Dio incorrottibile con somiglianza, e imagine corrottibile di uomo, e di augelli, quadrupedi, e serpenti. In queste mostruose figure ti converti, allorchè lasciando l'amor del Creatore, ami disordinatamente le creature. O quanto vile sei fatta, ritornando tuttavia per i tuoi rei sentieri. Or lascia questo amor terreno, e vedi quanto più onorata, e ricca sei maritando la tua volontà per amore con le cose che sempre durano, e sono celesti, e supreme. Come la donzella che si marita, concepisce subito un'amore al suo sposo, per virtù del quale vuol bene a tutti gli amici, e parenti dello sposo: e se questo sposo muore, e ella si marita con un'altro, subito si consuma nel suo cuore quel primo amore, e tutti gli amori, che da lui si cagionarono, e nacquero; e si genera un'altro nuovo amore, che così anco è radice di molti altri amori. Similmente accade alla nostra volontà, la quale quando ama Dio, è ricca, è abondante di beni, e onorata; e ama per amor di lui il prossimo, come parente dello sposo, e amico suo: e quando lascia Dio, e piglia altro nuovo amore mondano contrario al Divino, ama queste cose vili con tutte le sue bruttezze, e abominazioni. E come la femina in un'istesso tempo non può avere due mariti; così la nostra volontà non può avere due amori, ma un solo principale amore, co'l quale ha da amare Dio, overo alcuna creatura; poichè egli è impossibile amar ambidue egualmente, e con uno primo, e principale amore. Tra tutte le creature quella è principalmente amata dalla volontà, che a lei è più amica, e vicina; e perciocchè la volontà può convertire, e volgere sopra se il suo proprio amore, quindi è, che ama se stessa più che altra creatura; perciocchè niuna ve ne è più prossima a lei, nè più amica di quel che essa è a se medesima.

Dan.4.

Rom.1.

Jer. 2.

Digitized by Google

desima. Per il che quando il tuo Divino amore non è principale nella volontà, di necessità vi ha da essere l'amore, che la medesima volontà porta a se stessa. E quindi è, che quando io non amo te principalmente mio Dio, e Signore, subito amo me stesso, e la mia propria volontà. Ma la volontà, che primieramente ama se stessa, fa se stessa suo proprio fondamento fuori di Dio. E amando ella se medesima per se, subito ama tutte l'altre cose secondariamente per se medesima, e in tutte loro non ama altra cosa, che se stessa. E si come colui, che ama principalmente la tua Divina Maestà, ama tutte l'altre cose secondariamente in te, e per te; di maniera, che in loro non ama altra cosa se non te; così la volontà, la quale principalmente ama se stessa, ha per giunta il tuo santo, e divino amore. Tal volontà come è questa, è malvagia, traditrice, ladra, e diabolica, poichè con empia mano ti rubba Signore (essendo suo fattore, in quanto è in lei) la tua gloria, e il tuo onore, e possanza eterna; perciocchè l'amar la sua propria volontà con primo, e principale amore, solo appartiene a te Signore, e Dio nostro, e niuno altro lo deve fare. Per questo caddero gli Angeli dal Cielo; e tu Signore dici, che vedesti Satanasso cadere giù dal Cielo come un baleno. Quindi nasce, che quando la volontà umana ama principalmente se stessa, ti rubba, Signore, e Dio nostro, e attribuisce a se stessa quel che tu solo dei possedere, e proprio è tuo, e non d'altri; e fassi Dio (in quanto è in se) dandosi l'uomo a se medesimo le lodi, gli onori, l'amore, e la gloria, che a te solo, come a Dio, e Creator suo appartiene. E così si fa tua capital nemica, e molto dissimile a te; perciocchè ingiustamente alcuno attribuisce a se stesso le cose le quali giustamente sono tue. E se tale è chi ama, quale è il suo amore; chiara cosa è, che se il suo amore è cattivo, o falso, in odio, e dispregio tuo; è necessario che quel tale uomo sia cattivo, e falso, dispregiato, e odiato da te, Signore, come tuo nimico, e usurpatore delle tue divine eccellenze. Or per non cadere nell'abisso di tanta abominazione, e miseria, io ti ho da amare, Dio mio, speranza mia, e dolcezza della mia vita, sopra tutte le cose, levando il mio amore da queste cose inferiori, e terrene. Perciocchè essendo proprio dell'amore il domandare, e ricevere amore; niuna cosa deve amar la nostra volontà, dalla quale non possa ella essere amata con maggior amore, di quel che ama; perche niuno da una cosa buona, se non per un'altra, ch'è migliore; e perche le creature inferiori all'uomo non possono render amore, non debbono dalla nostra volontà essere amate; ma solo colui dovemo amare quanto potemo, che paga il nostro amore limitato, e finito, con amore infinito, e eterno.

Luc. 10.

Della contrarietà, che è tra l'amor di Dio, e l'amor proprio. Medit. XC.

IL tuo santo divino amore, Dio nostro, e Creator nostro, è radice, e fondamento di ogni bene; e l'amor proprio fonte di ogni male. Il tuo amore ne fa tuoi amici, figli tuoi per adozione, e eredi de i tuoi beni eterni. Il tuo santo amore illumina l'intelletto, infiamma la volontà, allegra il cuore, accende i nostri desiderj, fa soavi i nostri travagli, e da il merito alle nostre buone opere. Ne guida del nostro pellegrinaggio, c'insegna la via del Cielo, ne conforta nel tuo servizio, assicura la coscienza, ricrea l'intimo dell'anima, è vera vita di lei; ci conduce al porto sicuro del Cielo, e fa abitatori della eterna beatitudine, compagni de'Santi Angeli, e perpetui cittadini della celeste Gerusalemme, ch'è la gloria. Per il contrario l'amor proprio è il fondamento di tutt'i mali, abisso di perdizione, morte dell'anima, carnefice della mala coscienza, tormentatore della ragione, e cagione della perdizione umana. Parlando de' danni che vengono dall'amor proprio, dice il tuo S. Apostolo nella seconda Epistola, che scrisse a Timoteo. Negli ultimi tempi verranno giorni pericolosi, e saranno gli uomini amatori di se medesimi, cupidi, gonfi, superbi, bestemmiatori, disubidienti a'suoi padri, ingrati, malvagi, senza amore, senza pace, peccatori, incontinenti, senza mansuetudine, senza be-

1. Tim. 3.

Digitized by Google

nignità, protervi, altieri, amatori de i suoi diletti più che di Dio, avendo specie, e sembianza di pietà, e negando la sua virtù. Di tutti questi mali posti quì dall' Apostolo, è il fondamento l' amor proprio; e così disse al principio, che vi sarebbono uomini amatori di se medesimi; e dapoi disse i mali, che seguono dall' amator proprio, scrivendo quella schiera di vizj, e peccati. Questa è la materia, di ch'è fabricata la Città di Babilonia, cioè la confusione infernale, e la machina di tutti i vizj, e mali, così come l'amor di Dio è il fondamento sopra il quale si edifica la celeste Gerusalemme, cioè la gloria, con tutt'i beni, e virtudi, e meriti. Due amori han fabricato due Città; l'amor di Dio fino al dispregio di se stesso; e l'amor di se stesso fino al dispregio di Dio. Quando l'anima nostra ama da vero Iddio, viene a dispregiar in tutto, e a negare se stessa; e questa è la Città celeste di Gerusalemme edificata sopra l'amor di Dio. E al roverscio, quando l'uomo cattivo, e perverso, ama molto se medesimo, fonda la Città infernale di Babilonia nell'amor proprio, e giungono le sue opere fino al dispregio di Dio. Due termini avemo da considerare, l'uno de i quali è Dio, e l'altro siamo noi. La volontà sta nel mezzo; e come una cosa quanto più si avvicina ad uno estremo, più si allontana dall'altro; così la nostra volontà, quanto più si appressa a Dio, più s'allentana da noi, e quanto più si allontana da noi, più s'appressa a Dio. Quindi seguita, che quanto uno ama più Dio, meno ama se medesimo; poichè la volontà avvicinandosi a Dio, si allontana da lui: e per conseguenza, quanto più uno ama se medesimo, meno ama Dio; perche accostandosi a se stesso la volontà si va allontanando da Dio. E tanto può accostarsi la volontà all'anima meschina per amor proprio, che del tutto si dimentichi di Dio, e stia per amore tanto presso all'uomo, e tanto separata, e distante da Dio, che venga a dispregiare del tutto Dio, secondo quello, ch'è scritto. Il cattivo quando è venuto al profondo de' mali, non fa più conto. Per lo contrario ne i buoni tanto si può appressare la volontà a Dio amandolo, e separarsi l'uomo da se stesso, che venga il giusto a dispregiare in tutto se stesso. Questo vediamo in molti Santi di gran perfezione, i quali erano tanto trasportati in Dio per amore, e convertiti in lui, che andavano dimenticati di se stessi, e come uomini posti fuori di se, e de' suoi sensi, e obliati di tutto ciò ch'è di quà, che parevan più tosto uomini dell' altro mondo, che di questo; onde gli uomini gli ebbero per matti, vedendo, che non avvertivano alle cose sensibili della terra. Del numero di questi era quel santo Apostolo, che diceva. Vivo io, e già non vivo io, ma vive in me Cristo. I piedi dell'anima sono l'amore, e l'amore la porta dovunque ella và, e dall'amore è condotta a Dio, overo al mondo, e l'amor li porta al Creatore, overo alla creatura. L'amor proprio l'allontana da Dio, e la porta all'uomo per suo danno; e l'amor di Dio la separa dall'uomo, e la porta a Dio per suo onore, e profitto. L'uno amore conduce l'anima nostra al suo sposo Gesù Cristo; e l'alto amore la fa serva, e schiava del Demonio. E così come questi due amori sono fra loro molti contrarj, e nimici; così vi sono due odj contrarj a questi. L'amore di Dio è accompagnato subito da un'odio, che da esso segue, co'l quale odio siamo obbligati ad aver in orrore tutto quello ch'è contrario all'onor di Dio; perciocchè essendo l'amor di Dio, e l'amor di se medesimo contrarj; così l'odio di Dio, e di se sono contrarj, e estremi. Ma l'odio di se stesso, e l'amor di Dio sono contrarj, anzi si accordano molto bene fra di loro, e sono in salute dell' uomo; così come l'amor proprio, e l'odio, e l'aborrimento di Dio non si contradicono ma si accordano, e convengono alla perdizione dell'uomo. E quindi è, che colui il quale si allontana dall' amor proprio, passa all' amor di Dio, da contrario in contrario. E al roverscio, quel che si allontana dall' amor di Dio, passa subitamente all' amor proprio. E' parimente in allontanandosi dall' amor proprio, va subito a dare nell'amor di Dio. E allontanandosi da Dio, va a dar nell'amor di se medesimo. E quantunque sia vero,

Prov. 18.

Gal. 2

Si-

Digitized by Google

Signore, e Dio nostro, che posso io odiarmi, cioè la mia vita sensuale, per esser piena di colpe, e d'imperfezioni; nondimeno tu, Signore non puoi essere odiato dalle tue creature in quanto Dio, e per rispetto, e ragione della tua Deità; poichè sei sommo bene, oggetto infinito di bontà, e essa medesima bontà; quantunque abbiamo detto, che sei odiato dalla malizia della nostra perversa volontà, non in quanto Dio, e bene infinito, (perche questo repugna alla natura della nostra volontà,) ma in quanto sei severo per castigare i nostri peccati. Imperocchè, come è possibile, che la nostra volontà non arda in fiamme d'amore, ponendo davanti a se bene sì grandi? Portata è la mia volontà dall'impetuoso amor tuo; perciocchè il tuo santo amore la fa giusta, santa, umile, e benigna, e l'amor proprio la fa ingiusta, superbia, e bestiale. Il tuo santo amore la fa quieta, dolce, e amorevole, e l'amor proprio turbata; inquieta, infinida, e contenziosa. Una delle cose, nelle quali vien lodato, e esaltato questo tuo santo, e divino amore, e condannato l'amor proprio è, che come può l'amor di Dio esser universale, così può esser uno, e simile in molti uomini, quantunque siano infiniti. Or durando questo tra di loro, è necessario, che tutti abbiano pace, e concordia, e che stiano in contento, e godimento, l'uno del ben dell'altro. Ma quando alcuno prima, e più principalmente ama se medesimo, allora subito cerca il suo particolar onore, e la sua gloria il proprio utile, e interesse, i suoi diletti, e piaceri, annichilando qualsivoglia altro onor straniero, per difendere, e conservare il suo proprio, e subito mormora de'beni, che altri hanno, se pensa, che a i suoi contradicano. E quindi nascono le ire, invidie, odj, e nimicizie, e tutti gli altri peccati. E così nobile lo amor di Dio, che non solo riceve compagnia in amare, ma anche vorrebbe, che tutti facessero l'istesso. Colui, che ama Dio, vorrebbe, che tutti amassero Dio, e desidera tirare tutto il mondo a questo divino amore. E così vedemo, che colui il quale è divoto di un Santo vorrebbe, che tutti fossero divoti di quel Santo, ch'egli ama perciocchè l'amore spirituale è pieno di carità, e comprende ognuno. Il Reale Profeta David, nel cui petto ardeva questo santo amore, invita tutti ad amare, e lodare Iddio, non solo gli uomini giovani, e vecchi, e donzelle, e Angeli, e creature dotate di ragione, e d'intelletto, ma anco i Cieli, il Sole, la Luna, le stelle, il lume, acqua, terra, dragoni, fuoco, grandine, gelo, monti, e colli, arbori, e cedri, bestie, pecore, augelli, serpenti, e l'altre creature tutte senza senso, e ragione. Se nel nostro cuore fosse questo tuo perfetto, e santo amore, Dio mio, e Signor mio, non vorressimo altra cosa, se non che tutte le vene del corpo, e le arterie, e tutte le parti, che sono in lui, stessero sempre lodandoti, e benedicendoti, e che tutte l'erbe de i campi, e tutto ciò che creasti, stessero di notte, e di giorno, e sempre lodando il tuo nome. Non è indicioso questo tuo divino amore, ma nobile molto, e generoso, e così per la sua perfezione, riceve compagnia in amore, e vorrebbe, che tutti ti amassero. Molto al rovescio di questo fa l'amor proprio, per esser contrario in tutte le cose al tuo santo amore; il quale per essere da poco, vile, e tritto, vuole essere solo, e non riceve compagnia in amore. Colui, che sensualmente, e con vanità ama una persona; non vuole, che niuno l'ami se non lui, nè che gli parli, nè che la guardi, e oltre di ciò sogliono anche essere brighe, e molti odj, e nimicizie tra questi folli, e vani amanti. O nobile amor Divino, vieni all'anima mia, e mandalo, Signore fin dal trono della tua gloria alle mie viscere; acciocchè cacciando fuora l'amor proprio, che mi conturba, e tormenta, con letizia ti ami, e serva come meriti di essere servito, e amato. Pſ. 148.

De i frutti dell'amor di Dio, e de i danni dell'amor proprio. Med. XCI.

MIra dunque anima mia, ora che puoi piantare nella tua volontà l'uno de'due amori, cioè l'amor di Dio, o l'amor proprio. Perciocchè non potendo esser se non due amori principali, e molto tra se contrarj; così non possono essere se non due i frutti loro, e si contra-

Digitized by Google

ri, come le radici di onde nascono. E perche di ogni opera, che l'uomo fa, non resta con lui nel fine di lei, se non godimento, o tristezza ch'è tutto il guadagno, e il frutto de' suoi travagli, e opere; perciò questi due soli, che sono godimento, e tristezza, sono i frutti finali, e i guiderdoni di tutte l'opere umane. Perciocchè tutto quello, che fa l'uomo, e per acquistar godimento, e letizia, il che perfettamente avuto, e ottenuto, niuna cosa cerca più avanti. Il vero godimento è il buono, e vero frutto dell'uomo, il quale nasce dall'amor di Dio. La vera tristezza è vero male, e marcio frutto dell'amor proprio. E' essendo Dio immortale, possente, bello, e buono, e saggio; così il godimento, che dal suo amor esce nella nostra volontà, ha queste medesime proprietà. E quanto si stende l'amore, tanto si moltiplica, e allarga il godimento, che da lui nasce. E per questo, così come l'amor di Dio si stende alle creature, e principalmente al prossimo, che è imagine di Dio, così colui, che ama Dio, ha infiniti godimenti d'infinite creature, e principalmente di quelle, che conosce essere più vicine al suo Creatore. E non solo quì in questo esilio, amandoti Signore, e Dio mio, goderò di vero godimento, e di letizia interiore, ma ancora nell'altra vita goderò di godimento inesplicabile, godendo, e dilettandomi del sommo bene, e vedendo quelli, i quali quì amai in carità, godere della tua Divina essenza insieme con me. Perciocchè si come il tuo santo amore quivi in questa vita si stende a tutti li prossimi; così nel Cielo saranno tutti partecipi del godimento, e frutto di questo Divino amore. In quel beato regno, ove il tutto è amore, e perfezione, tanto amerà ciascuno l'altro, quanto se stesso, e perciò è necessario, che tanto si godi del bene dell'altro, quanto del proprio suo. E come ivi saranno innumerabili uomini, e Angeli, li quali ameremo, come noi stessi; segue da questo, che egualmente della lor felicità, e della nostra noi goderemo. E secondo questo egli è incontinente molto chiaro, che quel godimento, il quale del bene degli altri ricevemo, sarà migliara di volte più, e maggiore di quello che dalla nostra beatitudine averemo in quel felicissimo, e avventuroso stato. E non essendo allora niuno, che del tutto possa sentire la grandezza del godimento della sua propria beatitudine per picciola che sia; vo pensando ora, Dio mio, come potrò dispormi a ricevere, per rispetto di ciascuno di tutti gli altri beati, godimenti infiniti, e di così smisurata gloria. Necessario dunque è, che sia al non capere in lui più godimento, ciascuno stia ivi pieno di godimento, come vaso molto colmo. E oltre a ciò, in quella beatitudine, amando ciascuno de i beati più te, mio Dio, che se medesimo, e che tutti gli altri insieme, ne segue, che senza comparazione si goderà più della gloria, e beatitudine sola, che della sua propria, e di quella di tutti i beati insieme. Mira dunque ora, anima mia, quanto smisurato è il godimento che ti recherà l'amor di Dio dopo questa vita. Or ne anche il corpo rimarrà digiuno di questo godimento; perocchè l'anima, la quale in Cielo ama Dio, e il prossimo, ama il suo corpo ancora, il quale desidera essere rinovato, e ad essa stessa restituito, acciocchè tutto l'uomo intiero abbia vita beata. E già che l'anima vuole, e desidera, che il suo corpo si ripari, certamente sarà rinovato; poichè come dice David, la volontà di quelli, che *Ps.144.* l'amano farà il Signore, e udirà l'orazione loro. Ivi sarà Signore il mio godimento perfetto, e compito, e pieno, il quale (come tu dici) niuno potrà levarmi. Questi dunque sono i frutti, che dal tuo *Joan.16* santo, e Divino amore procedono, e questi sono i beni, che riescono da questo sovrano, e chiaro amor tuo, Vedi dunque, anima mia, se è giusto, che tu ami il tuo Dio, e Signore, poichè il suo amore è cagione che in questa vita passi lieta, e buona vita; e godi dopo questa vita di tali, e di sì eccellenti frutti quali averai nel Cielo, se amerai con tutto il tuo cuore il tuo sposo Gesù Cristo in terra. Per lo contrario dal perversissimo amor proprio nasce un falso godimento, vano, e molto breve, e momentaneo, il quale passa in un punto,

Digitized by Google

to, e lascia tristezza, e tormento intollerabile nell'anima, tirandola poi seco all'inferno. Come dall'amor di Dio nasce vita eterna; così dall'amor proprio procede morte perpetua, infernale, e abominevole, dove poi la morte (come dice il Salmista) pascerà i dannati, perche moriranno, e non finiranno giamai di morire. Come ne accade nel rompere co i denti una noce, la quale di fuori pare sana, e buona, e empie la bocca di polvere per essere vota, e marcia; così accade, Signore, a noi co i frutti, che ci dà l'amor proprio, avendo parte, gustando de i diletti, e vani piaceri del mondo, i quali in superficie, e nell'esteriore sembrano giocondi, e veri, ma sono però nell'interiore molto amari, e insipidi. Frutti vani, e voti sono i frutti dell'amor proprio, de i quali frutti parlava l'Apostolo a certi, che gli avevano provati, Che frutto aveste delle cose, di cui ora avete vergogna? Il frutto, che cava l'anima del tuo santo, e divino amore, è farla stabile, ferma, indivisibile, e di vigore perpetuo, libera, e a niuna creatura soggetta: ma l'amor proprio la fa mobile, incostante, fiacca, divisa, timida, codarda, e ad ogni vanità sottoposta. Questo santo amore la fa ricca, satolla, e abondante di ogni bene: e l'amor proprio la fa povera, vana, affamata, e manchevole di ogni bene. Frutto saporito, e profittevole per la nostra anima produce questo divino amore, poichè fa ch' ella muore nella sua terra, e nella sua casa, e nel suo regno: ma l'amor proprio la bandisce, e la fa peregrina, fuggitiva, e la pone sotto il giogo di Faraone. L' amor divino illumina, e fa chiaro l'intelletto, acciocchè l'uomo conosca se stesso tutto di dentro, e di fuori, e il suo Dio nel grado che gli è conceduto, e tutte l'altre creature: ma l'amor proprio è tenebroso, e oscuro, e così annuvola l' intelletto, e offusca, e oscura la volontà in modo, che non conosca perfettamente l'uomo se stesso, nè il suo Dio, nè alcun'altra creatura. E per concludere di questi frutti buoni, e rei, i quali da questi due amori procedono, vedi, anima mia, gli effetti dell'uno, e dell'altro, e vedrai quanto contrarj sono in tutte le cose. Vuole l'amor di Dio, che lo ajutino a servire, e amare Iddio, e che siano molti, che gli tengano compagnia in amarlo, e servirlo, come vedemo in Moisè, che come amico di Dio, dimandava a Dio qualcuno che lo ajutasse, e così gli diede suo fratello Aaron: e un'altra volta domandò più ajutanti nel servizio divino, e gli diede settanta uomini. Così a Beseleel, che era buono, gli diede il Signore Ooliab per l'opera del Tabernacolo. La beata Marta, come santa femina, la quale teneva nel suo cuore l'amor di Dio, pregava il Salvatore, che comandasse a sua sorella Maria, che l'ajutasse a servire Gesù Cristo, e si lamentò di lei, perche non l'ajutava, perciocchè avrebbe voluto quella santa Vergine, che tutto il mondo si fosse occupato in servire il Redentore del mondo. Così coloro i quali amano Dio, non disegnando sopra l' interesse particolare, ma solamente proponendosene l'onore, e la gloria di Dio, desiderano, che tutti amino, e servano Dio. L'amor proprio fa al roversio; perciocchè procurando il profitto suo proprio, lo vuole tutto per se; e così non vuole l'amatore di se medesimo, che altri si faccia intimo al Principe, o Re, e vuole esser solo, e avere egli solo tutti gli ufficj; perocchè pretende più il suo utile, e onore, che il buon servizio del Principe, o uomo grande. La carità, dice l' Apostolo, non procura le sue proprie cose. E se tu Signore, non cercasti (venendo dal Cielo in terra) altro, che me, ne trattasti del tuo interesse, ma del mio bene, e profitto; perche Dio mio, e Salvator mio, non ti amerò io molto da vero, procurando la tua gloria sola, e il tuo onore, dimenticando me, e tutte le mie cose? Poichè dunque si cavano frutti sì buoni, e dolci dal tuo santo amore; e sì perversi, e dannosi dall' amor proprio, amar ti debbo Signor mio, con tutte le mie viscere, e con tutte le mie forze, e con tutto il mio cuore; acciocchè io goda dei beni, i quali da sì generoso amore procedono in terra, e in Cielo.

Psal. 84.

Rom. 6.

Exod. 7. *Num.* 1. *Exod.* 31.

Luc. 10.

1. *Cor.* 13.

Come

Digitized by Google

Come la brevità di questa vita ne invita amar il Signor Iddio. Medit. XCII.

QUesta vita sì breve, e travagliosa, che patisco, mi dice, Signore, che ti ami con tutte le mie viscere. Se considero la eternità della vita futura, ove avrò perpetuo riposo, overo eterno tormento, e guardo la brevità, e miseria di questa vita corrottibile, come potrò far soggetto il cuor mio alle cose, le quali non essendo ancor giunte, sono passate in un punto, e separarlo dall' amor di ciò, che dura per sempre? Quantunque tutta la vita, che quivi ho fusse giocunda, prospera, lieta, e accompagnata da ogni ricreazione, e passatempo; solamente per la brevità di lei, e per vedere, che niun frutto si cava da' suoi vani, e falsi piaceri; dovrei non amarla, e porre in te solo il mio amore, e in quella beata vita, che non verrà giamai meno; tanto più essendo questa vita umana sì piena di travagli, e miserie per tutta la durazione sua; che quanto a questo più travagliati, e afflitti vivemo noi, che gli animali, che mancano di ragione. La rea vita, che teneva il tuo popolo d'Israele in Egitto, gli fu cagione, che ti chiamasse, e che desiasse la terra di promissione. Nascendo l'uomo comincia a piangere, e nel successo della vita lo distempera il freddo, il caldo l'affligge, il fuoco l'infiamma, l'acqua l'affoga, la terra li cagiona fatiche, le infermità lo indeboliscono, e tormentano, i dolori lo travagliano, la povertà l'affanna, le ricchezze gli recano sollecitudini, la vita gli è breve, e la morte li tende insidie. Or come vedendomi assediato da tanti affanni, e dolori, e più di quelli, i quali toleravano quei ch'erano in Egitto perseguitati, e quelli che stavano schiavi piangendo il suo esilio sopra i fiumi di Babilonia, non ti chiamerò, mio Dio, desiderando la mia libertà, e la terra di promissione, ricordandomi della celeste Gerusalemme, vedendomi schiavo, e sbandito in questa valle di lagrime? Come non dispregierò questa vita temporale, e amerò la eterna? Considerando tutta la mia passata vita, trovo al mio conto, che tutti i suoi piaceri sono meno, che la decima de' suoi travagli. I mali, che quì ne tormentano, e ci sforzano a cercare, e desiare la tua divina presenza. Così fece molte volte quel santo Re David essendo tribolato, e perseguitato, e perciò disse nel Salmo. Chiamai il Signore nella mia tribolazione. Che ha da fare il mio cuore in queste cose della terra, poichè tutte mi cacciano da se, e a te mi mandano. I travagli della vita mi dicono, che cerchi la vera vita celeste; e la cura, e fatiga, che mi porge l'amor della terra mi ammonisce che ami solo te mio Dio, e Signore, unico ben mio, rifugio dell'anima mia. Non aveva tante miserie, nè stava così circondato di affanni, e da necessità, e tribolazioni il cuore di quel meschino figliuolo prodigo, quanto è afflitto, e ristretto l'inquieto, e turbato cuore, quando se ne va inviluppato nell'amor del mondo. Volgendomi a te, con una nuova luce, è l'anima mia illuminata. Sempre, che da vero, dispregiando, e odiando questa Babilonia, e stanza confusa del mondo, ho amato la tua Divina Maestà, trovai una allegrezza straordinaria e interiore godimento, il quale tu comparti a coloro, che ti amano. O sventurati uomini, e creature infelici, perchè cercate i vostri diletti, e contenti nelle abominazioni, e sporchezze de i sensi? Venite, e vedete quanto soave è il Signore, quanto dolce, e dilettevole è la sua conversazione. O se gustasse pur un poco della delicata conversazione di Gesù Cristo, di quanto buona voglia odiareste tutte le conversazioni del mondo? Lascia, anima mia, lascia ormai queste vanità, e inganni, che tu ami, e accostati a Dio per amore; perocchè più soave è una gocciola della consolazione del Signore, che gli alti, e profondi pozzi delle mondane consolazioni. Non può durar lungamente l'amor della creatura, qual in un punto passa, e tantosto lascia di essere, ma l'amor del Signore è quello che per sempre dura. Or perchè vuoi porre l'amor tuo in cose, le quali sì tosto hai da lasciare? Non dire (come disse Aaron) che non puoi far festa al tuo Dio con tristezza, nè amarlo fra tanti travagli; perciocchè que-

Ps. 116. *Sal.* 118. *Luc.* 15. *Lev.* 10.

Digitized by Google

queste tristezze, e tribolazioni, le quali patisci, non sono altro, che colpi, che Dio ti dà co 'l battone della avversità, per cavare dalla durezza del tuo cuore, come da una selce, scintille di fuoco d'amor Divino. Vedendo il pietoso Signore, che con beneficj non vuoi ammollarti, anzi come selce t' induristi; ferisce il tuo cuore con dolori, per cavar da lui fuoco di amore. Così fece con Manasse Re di Giudea, il quale non convertendosi a Dio co' molti beneficj, che gli faceva, diedegli colpi di avversità, e con essa convertissi a Dio, essendo preso in Babilonia, e amò il suo Creatore nelle tribolazioni. E se la brevità
2. Par. della vita, e le tue miserie non ti muo-
36. vono ad amare il tuo Dio, ove è vita eterna, e beata, muovansi le pene dell'inferno, che patiranno coloro, i quali non
Job. 24. amano Dio; ti movano quelle freddissime nevi, che dice Giob, con le quali gitterai da te le nevi del tuo freddo, e gelato cuore; e ti muovano quelle fiamme ardentissime del divino furore, acciocchè ora tu ardi con l'amoroso, e dolce fuoco di Gesù Cristo. Se in queste cose temporali, e che si possono vedere, non è vero, e stabile amore, e non si può amare ciò che non si può vedere; seguirà una perpetua miseria a colui, che non trova un'amore, che duri. Niuno può essere beato senza amore; ed è cosa manifesta, e ferma essere misero colui, che non ama quel che a vero essere. Non solo beato, ma nè anche uomo si potrebbe chiamar colui, che dimenticato della umanità, e dispregiando la pacifica compagnia, e conversazione umana, amasse se stesso solamente con un solitario, e misero amore. La carità è un' amore grazioso, che passa ad altri; onde niun si dice aver carità con se medesimo, perciocchè sa mestieri, che l'amore si stenda ad altri. Vile è colui, che che levando il suo amore da Dio, e dal suo prossimo, lo attribuisce a se medesimo. Ne desti, Signore, la vita travagliosa, affinchè ci amassimo, e gli amici tuoi desiderano vedersi liberi del peso della carne, per amarti liberamente. L'A-
Rom. 7. postolo si chiama miserabile, e desidera incontrarsi con chi lo liberi dal corpo di questa morte. E quantunque i dolori del corpo siano cagione della tristezza, quelli che guitano qualche cosa dello spirito, non sentono tanto quello, che al corpo importa in questo, quanto quello che l'anima perde, o lascia di guadagnare. Benchè tutti sentano le molestie del corpo, sono differenti, Signore, gli amici tuoi da quelli, che sono del mondo; perciocchè i mondani le anno in odio, perchè le tengono per cattive; e agli amici tuoi sogliono essere acerbe, in quanto sono loro d' impedimento a non potersi dar liberamente alla contemplazione, e uffici dello spirito; e non stimano più il suo danno, se non quanto arriva a questo disturbo: perchè quanto al resto, essendo ordinate per bene dell' anima, come cosa che poco importa, se la passano molto leggiermente. Quel che fa misera questa vita, è il continuo pericolo nel che stà tutto il nostro capitale, per i molti nemici, i quali procurano, e desiderano la nostra morte, per le molte arme, che nelle cose esteriori hanno contra di noi, e per le poche forze vi sono dalla parte nostra. E quel ch'è peggio, la nostra anima è sola a difendersi, e tanto sola, che dalla stessa gente che ha dentro alla sua casa patisce maggior battaglia, e gli vengono fatti più tradimenti, se con molta diligenza non son visitate le guardie, le quali son tante, e tanto combattute, che quando da una parte si vuol prevalere, per l'altra entrano i nimici, o perchè si addormentò la sentinella, o perchè l'istessa anima, falsamente ingannata, loro dà le chiavi. Sicchè è tanto lungo il pericolo, quanto è la vita; perchè non è altro questa vita, che una sanguinosa battaglia, e una continua batteria, nella quale son date all'anima mille prese. Onde vedendomi, Signore, tanto perseguitato, questo solo rimedio mi resta, di affissare i miei occhi lagrimosi nel Cielo, e sospirare, e desiderare te Dio mio, amando quella vera vita, dove sederà il tuo
Psa. 31. popolo in bellezza di pace. Il desiderio di cotesta vita mi rubba il cuore, l'amor di essa mi tira dietro a se, e i travagli suoi alzano l'anima mia ad amarti, mio Dio, e Signore, come vera vita dell' anima mia, e ogni mio riposo, e unico bene, e rifugio mio.

Come

Come per soppertarne Iddio molto, ne obliga ad amarne. Medit. XCIII.

MOlto mi obliga, Dio mio, e mio Signore, ad amarti, il vedere la gran pazienza, che hai avuta, e hai in dissimulare con la mia vita, e aspettarmi. Sempre che peccava, quanto a me, *Heb. 6.* tornava a crucifiggere un'altra volta (come dice il tuo Santo Apostolo) il tuo Figlio unigenito nostro Signore Gesù Cristo; perciocchè se non fosse morto, morirebbe per salvarmi: e con tutto ciò offendendoti io, comandavi al Sole, e alla Luna, che mi facessero lume, alla terra, che mi sostentasse, agli Angeli, che mi guardassero, agli arbori, e alle piante, che mi dessero dei loro frutti, e a tutte le creature, che mi servissero. *Exod. 16.* Quando i figliuoli d' Israele ti offendevano co'l suo mormorare, e si lamentavano, come ingrati, perchè cavandogli di Egitto non gli nutrivi con cibi nel deserto, allora comandasti a Moisè, che gittasse un legno nelle acque salse, le quali subito diventarono dolci, e mandasti pane dal Cielo a i ribelli, e miscredenti. O Signore quanto sopporti gl' ingrati, e ostinati peccatori, e quanto degno sei d' essere amato, poichè paghi, e vendichi le tue ingiurie, con fare tanti beneficj, e carezze a *Psal. 32.* quelli che ti offendono. Della misericordia tua piena è la terra, e la tua misericordia tiene saccheggiato il Cielo, e fino nell' inferno risplende la tua bontà, e clemenza; poichè castighi anche meno di quel che meritano le colpe de' dannati. Qual cuore è tanto bestiale, e duro, che non ami tanta mansuetudine, e bontà? Quali viscere non s' intenderiranno davanti a sì gran benignità, e clemenza? Aspetti quelli, che ti offendono, sopporti con pazienza le ingiurie, e ricevi con somma benignità quelli, che vengono a te, perdonando i peccati, e cercando tu loro anche il primo, e pregandogli con offerirgli il perdono. O misericordiosissimo, e clementissimo Signore, come non ti amerò io, essendo tu così paziente, e mansueto meco? Supplicandoti Moisè, che *Exod. 8.* gli mostrassi la tua faccia, gli rispondesti. Io ti mostrerò ogni bene, e dichiarando qual' era tutto il bene, gli dicesti. Io avrò misericordia di chi vorrò, e sarò clemente con chi mi piacerà. Or mira, anima mia, quali sono le ricchezze, e i beni, e i tesori del tuo Dio, che sono l'essere misericordioso, e clemente; e di sorte, che l' aver misericordia di noi è tutto il suo bene verso di noi. Non dice, ch'egli sia severo, savio, nè potente, ma che è misericordioso, e benigno. Non cavi fuora Signore in publico quel che fa per te, ma quel che conviene a noi; e però comandasti a Moisè, che facesse un Propiziatorio. Non leggemo nella scrittura che abbi deputato casa di giustizia, *Exod. 25.* ove siano castigati i rei; ma casa ove si perdonino i peccati, come fu quel Pro- *Num. 35.* piziatorio nella legge vecchia, e ora nella legge di grazia le molte Chiese, che sono per tutta la Cristianità, ove i peccatori sono teco riconciliati. Co- *Deut. 19.* mandasti parimente al tuo popolo d'Israele, che deputasse certe Città di rifugio, nelle quali i malfattori, e micidiali potessero ricovrarsi, ed essere liberi dalla giustizia. E in quella maravigliosa visione quando ti mostrasti a Moisè nel monte, e passasti vicino a lui, conoscendo quel Santo le tue molte perfezioni, e virtudi, della sola misericordia ti lodò, dicendo. Signor Dio no- *Exod. 34.* stro, misericordioso, e clemente, paziente, e di molta misericordia, e verace, che osservi la tua misericordia in migliaja d'uomini, e toglie le malvagità, e i peccati, e i misfatti. In tutto *Abac. 2.* questo, Signore, ne mostri quanto grandemente ci ami, e quanto più amico sei in perdonare, che in castigare, e quando ne castighi ti ricordi della tua misericordia. Alle dieci tribù d'Israele, che *Exod. 34.* castigasti, permettendo, che fossero condotte in cattività, desti consolazione, concedendogli molti Profeti; e quando il tuo popolo d' Israele mormorando contra te, e dispregiando la terra di promissione, volse ritornare in Egitto, lo minacciasti, dicendo, che per pena del suo gran peccato, non entrerebbe nella terra di promissione; e dopo ponendo mano all' arme per combattere contra i suoi nimici, gli dicesti. Non uscite a combattere contra loro, perochè io non sono con voi, acciocc-

Digitized by Google

ciocchè non cadiate davanti ai vostri nimici. Cosa maravigliosa è questa Signore. Se non eri con loro, come gli dici, che non vadino alla guerra, perciocchè moriranno in essa? e se eri con loro, come gli dici, che non eri con loro? Eri con loro, e non eri con loro. Non eri con loro acciocchè vinceffero, ed eri con loro acciocchè non fussero vinti, e morti. O misericordia ineffabile, e bontà infinita. Castighi le colpe, e ripari i peccatori; mostriti annojato contra loro, e per l' altra parte gli difendi dai lor nimici. Così, clementissimo Signore, castighi i nostri vizj, e peccati, e conserva la nostra vita, e di maniera tale ti sdegna contra di noi, che ci ripari, e difendi da'nostri nemici. Come la madre che batte il figliuolo, se lo vede in pericolo di morte, ella stessa si porrà in quel pericolo per salvare la vita del figliuolo qual molto ama. Da una parte Signore ne castighi come pietosissima madre, ed è tanta la tua bontà, e misericordia, che veggendoci in pericolo di morte, non solo ti ponesti, per liberarci dalla morte, a pericolo della morte, ma ricevesti anche la morte per liberarci dalla morte, e perdesti la vita per darne vita. Di questa tua grandissima misericordia, e infinita, disse altre volte Isaia. Il Signore è quello, che misura *Sal. 69.* l'acqua co'l pugno, e i Cieli pesa co'l palmo. Favella il Profeta della tua giustizia, e misericordia per metafora, di cui suole usare molte volte la scrittura, e così intende per le acque le tristezze, e avversità, e tribolazioni, secondo quello che dice David, parlando teco nel Sal- *Isa. 40.* mo. Salvami Signore perciocchè entrorono l'acque fin all'anima mia. Non parlava il santo Re di queste acque materiali, poichè non possono entrare queste acque (essendo corporali) nell' anima, qual è spirito; ma volse dire, che lo liberassi dai travagli, e tribolazioni, ove gli era posto, i quali mali gli erano giunti fin' all'anima. Sei Signore, tale, e sì buono (dice Isaia) che ne dai gli travagli, e i castighi a mano chiusa, per essere molto limitati, e puochi; e il Cielo a mano aperta, come l'apre colui, che misura a palmi: perciocchè sei scarso in castigare, e liberalissimo, e magnificentissimo in premiare con beni celesti, usando verso noi peccatori di grandi misericordie. Poni dunque mente anima mia, apri gli occhi tuoi, e considera quanto devi amare chi tanto ti ama, e quanto sei ingrata ad offendere chi ti fa tanto bene, e che offendendo Signore così buono, gli dai occasione (quanto a te) di ricevere maggior dolore, e pena di quella che hanno tutti coloro che stanno nell'inferno. Perciocchè siccome a Dio, e Signore sei infinito nella tua potenza, e bontà; così degno sei di essere infinitamente amato, il che niuna creatura può fare, per esser le sue forze finite, e limitate; ma siccome la virtù di Dio è infinita, così Dio ama la sua bontà infinitamente; e perciocchè sarebbe tanto grande il dolore, che riceverebbe l'ingiuriato, quanto è grande l'amore con cui si ama; segue che Iddio riceverebbe infinito dolore (se ricevere lo potesse) quando è la sua bontà offesa, e così il dolore sarebbe infinito, e molto maggior di quello, che anno quei dell'inferno. Or apri, anima, gli occhi del tuo intelletto, e mira quanti momenti, quante ore, e giorni, mesi, e anni sono, che il Signore per la sola sua gran bontà, e misericordia ti ha aspettato, acciocchè ritorni a lui. Considera molti uomini, i quali al tempo della morte davano tutto ciò che avevano, e tutto ciò che potevano avere, acciocchè Dio gli allungasse pur un sol giorno di vita per potere far penitenza de'suoi peccati, e non gli fu conceduto. O come sconoscente vivi di tutti i beni, che ricevi dal tuo Signore, e particolarmente nel tempo che tanto bene potresti fare. O eterna, e ammirabile bontà del mio Dio. Ben pare, che non hai termine, o misura, o fine in soffferire innumerabili maniere di peccare negli uomini, aspettandogli con le braccia aperte per aver misericordia di loro; se essi di se stessi la volessero avere, non chiudendo gli occhi, nè le orecchie per non vedere i benefici, e le grazie che da te riceverono, e udire il picchiare, che fai alle porte delle loro coscienze. O anime cieche, e sorde, come potete soffferire a tener questi sentimenti interiori tanto chiusi, che non udiate, e vediate quel che torna in tanto utile al

Digitized by Google

vostro rimedio, e alla vostra salvazione. Or ti affatica anima mia, in tanto che puoi per aprir gli occhi, e non aspettare, che te lo ricordi la morte, potendo la sua memoria destarti, amando subito il tuo Dio, e Signore, e non lasciando questo nobile esercizio a quel tempo, quando peravventura per li peccati gravi passati vorrai vedere le tue colpe, e non scorgerai la strada, per la quale da loro possi campare.

Che Dio ha da essere amato per essere egli amico nostro fedele.

Medit. XCIX.

O Signore, da quante cagioni sono circondato, acciò debba porre in te solo l' amor mio; e con tutto ciò a gran pena possono essere condotti il mio cuore, e la mia volontà ribella all' amor della tua bontà infinita? Se non ti amo per quello, che sei in te, perchè non ti amerò almeno per quello che sei in me? Voglio bene agli amici miei, e mi van gli occhi, e il cuore dietro loro, perchè mi fanno beneficio; e conosco, che mi vogliono bene, e mi dimentico di te, e non ti amo, essendo sì grande amatore, sì fedele, e leale amico mio, e mio sì gran benefattore? Non permettere giamai, Signore, che io mi dimentichi di quella gratitudine, e di quella rara fedeltà, che usasti co'l tuo servo David; poichè molti anni dopo la sua morte, minacciando a Salomone per li peccati, i quali commise, temperasti la tua ira, dicendo, che non gli torresti a' suoi giorni la metà del Regno per amore di David tuo servo.

1.*Reg.*11. Questa legge, e amicizia osservi coi tuoi amici, non solo quando sono vivi, mà anche dopo morte, (quando già il mondo gli ha dimenticati) poichè perdonasti a Salomone la pena, che per le sue colpe meritava, acciocchè non la provasse a' suoi giorni, avendo rispetto a' meriti di suo padre già morto. Gli uomini dicono, che per i morti, e per i passati non vi sono più amici, e pochi

Ruth 2. si son trovati come Booz, di cui dice la Scrittura, che l'amicizia la quale ebbe coi vivi, la osservò dopo la morte ancora. Ma tu Signore, e Dio nostro sei tanto fedele, e vero amico de' tuoi, che eccedi anche tutto quello, che gli uomini possono immaginarsi in materia di amicizia, e amore, offervando perpetua legge, e amicizia fedelissima co i vivi, e co i morti. Tanta cura hai delle cose degli amici ancor lontani, che quando Agar serva di Abramo andava vagabonda nel deserto di Bersabee co 'l suo figlio Ismaele, essendo in periglio di morte, la soccorresti, Signore, nella sua tribolazione, per li meriti del tuo grande amico Abramo. Onde la Scrittura divina dice, che udì Iddio la voce del fanciullo. Non dice, che udì la voce, e le lagrime della madre, ma la voce d' Ismaele; perciocchè quel favore, e miracolo dell' acqua, non facesti Signore per li meriti della madre, ma per li meriti di Abramo, di cui era figliuolo quel fanciullo. Sollecito è Dio in procurare le cose de'suoi amici, e così dice la Sacra Scrittura, che Dio fece gran Prencipe Ismaele per essere figliuolo di Abramo. Non minor cura hai Si- *Gen.*17 gnore di difendere l'onore dei tuoi amici in assenza loro, che in lor presenza. Mormorarono Aaron, e Maria del lor fratello Moisè, e tu li riprendesti, e castigasti molto duramente, esaltando con straordinarie lodi Moisè tuo fede- *Num.*12. le, e grande amico. Nel mondo sono molti che si fanno nostri amici, i quali sogliono in assenza nostra, non solo non difendere il nostro onore, ma ajutate anche quelli, che ne lo levano. O quanto fedele amico sei tu, Signore, poichè così difenda l'onore de'tuoi amici? Molto onorati, Signore, sono gli amici tuoi, e molto bene stabilito è il loro Principato. Con tutto ciò noi *Ps.*138. amiamo la falsa amicizia del mondo, lasciando te fedelissimo, e grande amico nostro. Maravigliavasi il popolo, *Gio.*1. e anco prendeva scandalo, del tuo santo Precursore, e glorioso Battista, e *Matt.*11. riputavalo ignorante, e leggiero; poichè avendo alle genti reso chiaro testimonio di te, essendo preso, mandò a domandarti chi eri. Ma S. Giovanni, che pose il suo onore a pericolo per tuo servizio, e bene spirituale dei suoi discepoli, non lo perdette, anzi guadagnò più onore; perocchè tu prevenisti in difenderlo, lodando

Digitized by Google

la sua costanza, e sapienza dicendo di lui, che egli non era mobile, come una canna, nè ignorante, essendo Profeta, e più che Profeta, e così meritò averti per predicatore delle sue virtù. Così difendesti l'onor della Maddalena in casa di Simone Fariseo, e dopo in Betania quando Giuda mormorava di lei per l'unguento, che sparse: e difendesti l'onore di Giuseppe in Egitto, e
Gen.41. quello di Susanna, e quello della tua
Deut.13. Madre santissima, quando volse Giuseppe tuo sposo lasciarla. Apparve l'Angelo, e levogli le imaginazioni, e pensieri, che aveva. Chi si fidò di te, che
Matt.1. gli mancassi? Chi fu tuo amico, e si vide nelle sue necessità abbandonato? Ti trovarono presente quei tre garzoni nel forno di Babilonia. Daniele tra i Leoni, e Giona nel ventre della Bale-
Dan.2. na. Tutti vogliono l'amico fedele, tut-
Dan.14. ti desiderano, che non gli lasci ne' loro
Jona.1. travagli, e essendo tu tale come essi lo vanno cercando, e non trovando negli uomini ciò che procacciano; con tutto questo, o quanto pochi, Signore, sono quelli, che tramano? Or ancorchè tu non fussi chi sei, bontà infinita, e unico ben nostro, solo per essere così nostro vero amico, era giusto, che ti amassimo sopra tutte le cose. Non vi è cosa, che si possa agguagliare con l'amico fedele, e questo nella necessità si conosce. Di più alta lega è l'amicizia, che
Eccl.9. l'oro, o l'argento, e più preziosa, che la pietra preziosa, e così Dio mio, e Signore mio, avendoti io trovato sì buon amico in tutt'i miei travagli, perchè non ti amerò sopra tutto, quel che si ama, e stimerò, e pregiarò la tua amistà più che ogni cosa preziosa? Molto amiamo i nostri amici, e gli stimiamo molto, quando avemo sperienza, che siano veri amici nostri, e essi sono il nostro contento, e piacere, e con loro comunichiamo i nostri secreti. O Signore, e Dio mio, quanto ti deve amar il mio cuore, quanto dolce mi è la tua conversazione, e quanto dilettevole la tua amicizia? Come potevi maggiormente onorarmi, e stimarmi, che chiamandone amici tuoi? Voi, dissi io, che sete miei amici, dici Signore nel tuo Evangelio, favellando co' tuoi Apostoli. Questo nome amicizia significa ugua- *Gen.15.*
glianza tra gli amici, perocchè quando sono due molto differenti, e disuguali in possanza, ricchezza, dignità, e stato, non si chiamano amici, quantunque si amino, e non è proprio parlare il dire, il Re, e il Pastore sono amici. Or che bontà è questa Signore, che essendo tu Dio Infinito, eterno, onnipotente, e Signore del Cielo, e della terra; e essendo io un vile vermicello, e creatura sì misera, e da ogni parte soggetta a tanta necessità, tu mi chiami amico, e voi tener amicizia con me? Che cosa è l'uomo che tanto l'esalti, che poni verso lui il tuo cuore? Veggendo la disuguaglianza grande, che era tra te, e l'uomo, e che non poteva trovarsi amicizia tra due cose tanto disuguali, volesti abbassarti, desiderando la nostra amistà, umiliandoti sino ad esser uomo, e pigliare la nostra umana natura, unendola con la tua divina persona in uno supposto, e facendola con te eguale tanto, che tutto quello, che si dice di te, in quanto Dio, si dice di te fatto uomo per la comunicazione de i linguaggi, e de i vocaboli. Se il Re si innamora di una vile schiava, e abbandonata, e si marita con lei per l'amore, che gli porta, già costei, che tra una vile femina gode del titolo, e onore, e dignità di Regina, e Signora, e servita, e adorata, come Regina, e chiamata con Maestà, e trattata secondo la dignità in cui la pose il Re. O amator nostro, e Re di gloria, quanto strani, e fuori di ogni regola furono gli amori, che portasti alla nostra natura umana, schiava, e prigiona del peccato, che determinasti di maritarti con lei nel Verginale chiostro della tua Santissima Madre, e così la esaltasti, che la nostra umanità è adorata in te con l'adorazione detta Latria, debita solamente alla tua essenza, e divina Maestà, già che supposita nel Verbo Divino, è un supposito, e una persona con esso; essendo Dio e uomo, e uomo e Dio. Or parti ora, anima mia, che potrà Dio chiamarne amici, avendo agguagliato seco la nostra natura umana? Non ti pare, che nè potrà chiamarne amici, e che la sua clemenza, e *Giob.7.*

Digitized by Google

bontà infinita ne dia licenza che lo chiamiamo amico. Veramente nostro amico, e vero amico è Dio; e egli mostrò un disegno mirabile, come potesse egli esser chiamato amico, e chiamarè anche noi amici suoi; acciocchè il nome d'amico qual porta seco amore, e fedeltà ti allettasse il core, e inteneriffe le viscere, acciocchè ami perpetuamente quel che tanto fece per essere amato da te, senza aver bisogno del tuo amore.

Come Dio ha da esser amato per esser rifugio, e Casa nostra.
Medit. XCV.

Psal.21. ESsendo il cervo perseguitato da i cani, e vedendo che non può scampare, conoscendo per naturale proprietà l'uomo esser un'animale mansueto, tratto dalla sua naturale inclinazione, va lui per salvarsi. Or come Signore sapendo io che tu sei mio Signore clementissimo, e benigno, vedendomi perseguitato da'nemici dell'anima mia, e che molti cani mi hanno circondato, e che il consiglio de i maligni mi combatte, fra tante tribulazioni, e travagli della mia vita, a chi *Psal.45.* anderò, se non a te Clementissimo Padre, unico ricorso mio, e vero difensore? Dio nostro rifugio, e virtù, agiuto nelle nostre tribulazioni, che in gran copia ci sopravengono. Or come ti cercherò se non amando, e come verrò a te se non con amore; poichè l'amore mi porta dovunque io mi vada? Come il Sole è depositario della luce; così tu Redentor mio, e buon Gesù sei depositario delle nostre consolazioni, e rimedio. Or perche, Dio mio, non ti amerò io, e verrò a te amandoti, vivendo in tanti pericoli, e essendo tu mio rifugio, e consolazione? Il servirti, è amarti; perciocchè colui, che non ti ama, non ti serve; e colui, che ti ama, ti serve; e colui, che poco ti ama, poco ti serve; e colui che molto ti ama, *Ps.41.* molto ti serve; e colui, che perfettamente ti ama, perfettamente ti serve. Al medemo modo, Signore si come il cervo desidera le fontane dell'acque, così desidera l'anima mia venire a te. Godendo l'anima mia della libertà, che per tuo dono possiede, ha molti nimici, quali bramosi della preda, la perseguitano. Alcune volte ciò fanno alla scoperta con le calunnie, e con i mali trattamenti de'mondani, quali restano offesi della differenza della vita; e alcune volte si nascondono con l'arco, e con le saette in un cespuglio, per tirarmi di secreto al core, tenendomi a mano armata tradimento con qualche conversazione, o negozio, qual io ho per sicuro. Altre volte arma lacci coperti sotto il colore della propria erba ricoprendo alcune fiate il peccato con colore di alcuno esercizio spirituale, e così prende con finto colore chi non va molto su l'avviso. Suole l'Angelo di Satanasso trasfigurarsi nell'Angelo di luce, e perciò domandava David, che lo liberassi dal demonio di mezzo giorno; perocchè essendo tenebra, vuol far credere di esser luce, e che è cosa buona quel che persuade. Non mancano anche cani che seguano la caccia, che molte volte sono i falsi fratelli e i sensi esteriori, e la inclinazione dell'appetito a i beni di fuora. E quando non vi fusse maggior danno, che il suo fastidioso, e importuno abbajare questo solo è gran travaglio; tanto più che riescono sempre con guadagno onde tanto dal dolore del presente, come dal timore di maggior danno, mi nasce questa angoscia, e questo non potermi saziare di respirare; ne ho altro rifiato, se non porre gli occhi in te, e mirarti, come ricorso, e rifugio de i miei mali, e pericoli. Odo il rumore, e mormorio delle tue misericordie, ch'escono da te come da un fonte, e per questo desidero te, come un cervo le fontane dell'acque. Sei fonte, non perche in te siano diversi principj, poichè sei uno indivisibile, ma perciocchè tutte le differenze de i beni hanno la sua origine da te: Dal Paradiso terre- *Gen.2.* stre usciva un grosso fiume che poi si compartiva in quattro fiumi impetuosi, e da ciascuno di loro ne uscivano molti altri. Così tu, Signore sei un mare di tutt'i beni; e essendo tu uno, ti comparti, e comunichi in diverse maniere, non essendo tu diviso, ne meno in una parte, che in un'altra, secondo *2.Cor.11.* *Psal.90.*

Digitized by Google

do la misura della tua volontà, e sapienza, dando a ciascuno secondo la sua di-
Joan.4. sposizione. Questa è quell'acqua viva, che promettevi a quella femina Samaritana. Or avendo tanto male di appresso, e tanto bene da lungi, e stando io in questa valle di lagrime sbandito della tua gloria, non è gran cosa che ti desideri l'anima mia, poichè sei la sua difesa, e ogni suo rimedio. Tu sei il mio rifugio, e la mia vita, e potrai (se vorrai) apportarmi rimedio, perocchè sei Dio vivo la cui providenza si stende a tutte le cose, senza che ve ne manca pur una. Essendo tu nostra vita, e tutto il nostro soccorso, sicuramente ti si può domandar rimedio. Ora sto sotto le ale della tua protezione, ma verrà, tempo, Signore, che starò nel medesimo rifugio, e soccorso dell'anima mia, avendo [illegible] quando come in propria abitazione sarai trovato, e cesserà quel cercare di coloro, che vanno dicendo. O di-
Cant.1. letto dell'anima mia, ove ti pasci, e dove hai la stanza nel mezzo giorno? Ivi Signore niuno mi dimanderà, ove sta il tuo Dio, nè io andò cercando quel che
Psal.41. sempre avrò presente. Entrerò nella tua abitazione, qual ha tante stanze, quanti saranno quelli, che si salveranno, perocchè nella casa di tuo padre sono molte stanze, ancorchè alcuni siano
Joan.14. migliori degli altri; perche alta è la chiarezza del Sole, e altra quella della Luna, e altra quella delle Stelle; e co-
1.Cor.15. me una Stella è differente dell'altra in chiarezza così sarà la resurrezione de' morti. Ma nondimeno tutti saranno tali, che con ragione eleggerò essere ivi nel più infimo luogo, che vivere nelle
Psal.8. stanze de' peccatori. Il più disprezzato e vile luogo della tua casa, Signor è di prezzo maggiore, che il più alto della terra, se spregiata, e vile può chiamarsi alcuna cosa, ove tutto quel che
Psal.23. si trova è scelto. Non fa molto colui, che dice. Signore amai la bellezza della tua casa, e il luogo ove dimora la tua gloria, perciocchè se bene in ogni parte (se vuoi) poi esser goduto, vuoi nondimeno avere abitazione particolare per questo effetto; perche conveniva, che simil edificio a tal ufficio corrispondesse.

I Principi della terra sempre scelgono ne' suoi gran palazzi alcuna stanza per il suo ritiramento, la quale con maggior grandezza, e eccellenza è lavorata, che tutte l'altre. Similmente quantunque tutto il palazzo di questo mondo, e di cotesto Cielo sia tanto bello, che solo a vederlo parve ad alcuni esser bastante beatitudine; credemo tuttavia in esso Cielo empireo tu abbi fabricato un ritiramento ove stiano le più belle, e più degne cose della tua casa. Però mi dan fastidio questa povera capanna in cui vive l'anima mia, sapendo con l'Apostolo che se questa abitazione rovinosa caderà, avemo un *2.Cor.3.*
sovrano edificio, lavorato in Cielo, non per mano d'uomo, ma per la tua, che può quanto vuole. Non sarà se non una pazzia il voler esprimer la grandezza della tua casa, l'ordine di quelli che ti servono, l'apparato ordine suo, la gloria delli abitatori, e la magnificenza del padrone; poichè essendo tu in tutto quello che sei sì grande, e sì mirabile, che lasci adietro di gran lunga ogni intelletto, in questo solo, dice un Profeta, che sei magnifico. Se *Esa.53.*
quella Regina di Saba restò così maravigliata, che uscì, come fuor di se, e rimase muta, e stupefatta, quando vide la sapienza di Salamone, le sue ric-
chezze, e l'ordine della sua casa, e l'ac-*3.Reg.10.*
cordo nel suo servizio; che sarà il vedere cotesta gloria, e il tuo palazzo, e l'ordine, e il concerto maraviglioso, che è in lui? Quantunque tutto ciò che fai in terra, sia cosa grande, nondimeno se si paragona con la gloria de i giusti, vedremo, che ivi solamente ti mostri magnifico, già ch'essendo tu tale, in tutte l'altre grazie che gli fai, in questa più particolarmente ti mostri magnifico, e generoso negli beneficj che a' loro fai. Che magnificenza maggiore può essere, che aprir tutti tuoi tesori, e dar liberamente tutto quel che vuol prendere qualsivoglia, che ivi entrerà, e lasciar l'appetito sì contento, che non può più desiderare? O che deve provare l'anima, la quale uscendo da questa valle di lagrime, entra nel tuo reale palazzo, per vivere in perpetua sapienza, e gloria. Non dirà essere sta-

ta

Digitized by Google

ta ingannata dalle nuove, che di quà ne ebbe, poichè in compagnia di tutti dirà. Come l'abbiamo udito, così lo abbiamo veduto nella Città del Signore delle virtù, nella Città del nostro Dio. Giusto è dunque, Signore, che il mio cuore arda nelle fiamme del tuo divino amore, poichè se il mio rifugio, e la casa perpetua dell'anima, e della vita mia.

Psal.47.

Che Dio ha da esser amato per esser rifugio nostro. Medit. XCVI.

PRoponeva, Dio nostro, e Signor nostro il Santo Re David, di amarti con tutto il suo cuore, e con ogni cura, e fervore; e destandolo a ciò molti doni particolari, e grazie speciali, che di tua mano avea ricevute, diceva nel Salmo. Amivi Signore, fortezza mia; Il Signore, e ferma pietra sopra la quale io sono fondato; è mio rifugio, è mio liberatore, e in lui spererò; è mio difensore, e protettor mio, e la forza della mia salute, e quel che mi riceve. Con tutto il cuore, e con gran risoluzione dell'animo, e ardente volontà deve essere amato; poichè tanto bene fai a chi tanta necessità patisce, come l'uomo. Molto deve esser amato chi è nostro bene, nostra fermezza, nostro rifugio, nostro liberatore, nostro ajuto, nostro difensore, e la fortezza della nostra virtù. Con quanto calore, e fervore deve essere accesa la nostra volontà nel tuo divino amore? Considera minutamente ora anima mia, ciascuna di queste cose, e troverai ciò che dico. L'uomo è miserabile in ciascun suo passo, e fiacco in tutte le sue cose; se pur vuoi vedere la sua infermità, e fiacchezza: nè tratto anche della spirituale, ma della temporale solamente. Con qualsivoglia tentazione caderebbe l'anima, e con piccola occasione verrebbe parimente meno il corpo, se tu Signore fortezza nostra, e rifugio nostro, non ci sostentassi corporalmente, e spiritualmente. Se Dio non mi avesse ajutato (dice il tuo servo David) già quasi dimorerebbe l'anima mia nell'inferno. Ben conosceva il Santo Apostolo, che tu eri sua fortezza; e perciò disse, che poteva ogni cosa in te, che lo confortavi. Molto dunque mi deve destare al tuo divino amore il conoscimento della mia propria infermità, e la fortezza, che truovo in te, Signore. Perciocchè certamente, arena commossa è ogni virtù, e industria umana, e in ciascuna ora caderebbe l'edificio fondato sopra lei; ma tu, Signore sei pietra ferma, sopra la quale è fondata la nostra stanza spirituale. E chi ne rieverebbe, e difenderebbe nell'avversità nostre, se Iddio non apriffe le porte della sua misericordia, e non ne raccoglieffe dentro? Egli è nostro rifugio. I fiacchi, e i perseguitati da'suoi nimici, e che già mancano, e non possono resistere, hanno bisogno di una torre di rifugio. Chiamando il Signore, udimmi; il Signore della mia giustizia; nella mia tribolazione mi esaltasti. Degli avversarj, che ne perseguitano, e combattono ogni giorno, dice l'Apostolo, che sono così potenti, che non abbiamo solamente pugna contra la carne, e il sangue, ma anco contra le possanze infernali, e contra i Principi di queste tenebre. E Giob disse, che non vi è potenza sopra la terra, che si paragoni co'l potere del demonio. Quanto dunque debbo desiderare tra tranti nimici, i quali e di notte, e di giorno non cessano di cercare di distruggermi, di avere una torre, e casa di ricorso, per serrarmi dentro, e liberarmi dalle sue persecuzione, e ferite? Questa grazia ne fai tu Signore, dando te stesso per torre di rifugio, e riparo, in cui siamo liberi da i danni de i nostri nimici. Per questo debbo io, Signore, ricorrere a te nelle tribolazioni, e tentazioni, ove troverò le porte della tua misericordia aperte, e entrando dentro, sarò ricevuto, e vinti gli avversarj miei, conseguirò di loro illustrissima vittoria. In questo vedrò io quanto ti debbo amare; poichè tante volte stando in punto di perdermi, e già quasi vinto dalla tentazione, mi soccorresti co'l favor tuo, e con la tua misericordia, liberandomi dalla morte. O Signore; e quanto amor ti debbo, e qnanto m'invita ad amarti l'essere tu liberator mio, e mio difensore, e casa di rifugio nelle mie tribolazioni, e tentazioni, che in modo mi traevano dietro

Psal.17.

Eph.6.

Job.14.

Psal.93.

Phil.4.

Digitized by Google

tro a se, che già ero vinto, se la tua bontà non mi avesse soccorso. Or ama, anima mia, così buon Dio, che ne tiene aperte le porte della sua cittadella, acciocchè vi entri la nostra debolezza ad essere riparata, e difesa. Prendi puntualmente la cagione dell'amor maggiore, qual devi a Dio; perciocchè altra cosa è l'essere Iddio nostro rifugio, e altra l'essere nostro liberatore. Rifugio della nostra fuga è Dio, è tale non è l'essere caduto nelle mani de' nemici; ma l'esser liberator nostro, è cavarne dal poter dell' avversario, che ci tiene presi, e cattivi. E così ti considero, Signore, alcuna volta, che mi difendi, e accogli sotto le tue ali; e per questo dirò co'l Profeta. Riparami sotto l' ombra delle tue ali. *Psal.16.* Mi riparasti con la tua misericordia, prevenendomi con la tua grazia avanti anco che cadessi, come facesti parimente co'l tuo popolo eletto d' Israele, allor che stando già per dargli di piglio il Re Fa- *Exod.14.* raone dell' Egitto con mano armata, lo liberasti avanti che s'appressasse il tiranno, e lo feristi, accorciandogli i passi, e affocandolo nel mare rosso con tutto il suo esercito. O quante volte, Signore, hai fatto questo meco, che perseguitandomi il mio nimico, Dio mio, la tua *Psal.88.* misericordia mi prevenne. Avanzò tempo la tua bontà, e l' amor ti fece diligente, acciocchè prevenendomi anco avanti che ti chiamassi, fossi da te soccorso. Il mio cuore ti ha da lodare per sempre, e la mia bocca non starà oziosa, cantando co 'l tuo popolo questo favore, e grazia preveniente, dicendo. Canta- *Exod.15.* mo al Signore, perciocchè gloriosamente si è ingrandito, poichè il cavallo, e *Psal.17.* il Cavaliero annegò nel mare. Altre volte Signore, poichè caduto fui, e preso dai miei nemici, mi liberasti, e cavasti dalle tenebre dell' inferno alla luce, e chiarezza della grazia, e amicizia tua. *Psal.53.* Mandasti il tuo favore dal Cielo, e mi ricevesti, e mi cavasti fuori delle mol- *Psal.15.* te acque. Mi liberasti da' miei nemici, e da quelli, che mi odiavano. Volontariamente ti sacrificherò, e confesserò il tuo nome, perciocchè è buono, perchè mi liberasti da ogni tribolazione. Rompesti i miei legami, e io ti sacrificherò sacrificio di lode. Or io ti debbo amare, Dio mio, co'l Santo Re David, poichè sei mio rifugio, e mio ajuto. Gran dolcezza d' amore trovo io in questa parola, e da vero si desta la volontà per darsi tutta intiera al suo Dio. Sei tu, Signore, nostro ajuto, e noi siamo fiacchi, e deboli, e mal destri nell'esercizio di questa guerra spirituale; e per questo sei tu nostro ajuto, acciocchè co 'l tuo favore, e fussidio possiamo vincere, poichè senza te (come tu stesso dici) niuna cosa potemo operare. Di- *Joan.15.* sponi in maniera, e ordini di sorte il favore, che ne dai, che vuoi il nostro utile, e interesse della vittoria, e coroni in noi i tuoi doni, come se dalla sola nostra virtù, e fortezza nascessero le opere, che sono degne di lode, e di premio. Chi fece Giob santo tale, e tanto *Job.1.* eccellente? certamente la tua bontà, e il buon uso della libera volontà del Santo; e con tutto, che ciò sia principalmente per tua grazia, e venuto di tua mano, tuttavia lo lodi Signore di continuo, e publichi le sue virtù avanti i tuoi santi Angeli, e in presenza del suo nimico Satanasso. Nascono queste cose dal suo fonte, che è il grande amore, che ne porti; e procurando l'amore di far molto propri i beni, che dà all'amato, gli lodi tu Dio nostro, e gli coroni, come se l'uomo per sua naturale condizione, con il solo libero arbitrio, senza la tua grazia, e ajuto, gli avesse guadagnati. Ora veggo ove ho da ricorrere per essere difeso nelle mie necessità; e con tanto onore, che per le opere vittoriose, che con tale ajuto farò, farò magnificato, e coronato. E così grande questo favore, e fortezza, che dai Signore ai tuoi, che per più accendersi David nel tuo amo- *Psal.17.* re, lo và considerando come le corna del toro, che quello, prende con esse, se l'ha ferito, lo gitta per l' aere con gran vittoria. Amivi io, Signore, che sete il corno, (che vuol dire la fortezza della mia salute) perchè senza voi non l'avrei avuta per difendermi dai miei nemici; quanto meno per vincerli, e distruggerli? A questo medesimo modo di parlare appartiene quel che disse in un' altro luogo. In voi, e nella vostra virtù vinceremo i nostri avversarj, e come tori con le corna gli ventilaremo, e gli git-

Digitized by Google

gittaremo in aria. Vuol dire il Pro-
*Psal.*43. feta, per tutte queste mercedi, e per tutti questi doni, che conosco venirmi dalla vostra liberalissima misericordia, e sovrana carità, propongo, Signore, di amarvi con tutte le mie forze, e con tutta la mia volontà, e virtù. Tutto ciò m' inalza l' intelletto per conoscere in qual bontà ho da impiegare il mio amore, e mi insegna, che poichè sei tu, mio Dio, infinito bene, in cui trovo tutto quel che fa mistieri alla mia salute eterna, a te solo dia io la mia volontà, e in te solo impieghi tutto il mio amore intieramente.

Come Dio ha da essere amato per essere nostro liberatore.

Medit. XCVII.

*Ps.*143. FRa gli altri molti titoli, e nomi, che il Santo Re David canta di te Dio nostro, e Signor nostro, uno è il chiamarti nostro liberatore, poichè per tua infinita bontà, e ineffabile misericordia, ne volesti liberare da tutti i nostri mali, e con tanto costo del tuo onore, e della vita, che non dubitasti di perderla, per liberarne dalle nostre colpe, e dalle pene, le quali per loro meritavamo. Or mira, Signor, se io ti debbo amare, essendo tu misericordia mia, e rifugio mio, ricetto mio, e liberator mio. Quando l' Elefante cade nella fossa, dalla quale non può uscire, desidera il cacciatore, che lo liberi, e cavi fuori, e poi lo seguita, e obbedisce. Se questo fa una bestia, essendo creatura, ch'è priva dell' uso della ragione, che debbo far io, creato alla tua imagine, e somiglianza, e dotato di ragione, e d'intelletto? Essendo tu Dio, e Signore, quello, che mi cavasti della fossa del peccato, e mi liberasti dalle reti del demonio; perchè non amerò,
*Ps.*123. e seguirò sì nobile benefattore? Ruppesi il laccio, e noi altri fuggimo liberi: il nostro ajuto è nel nome del Signore, che fece il Cielo, e la terra. Se sei liberator nostro, ciò procede dal grande amore, che ne porti, secondo quello, che dici per bocca del Profeta
Ger 31. Geremia. In carità perpetua ti amai, e per questo ti trassi a me, avendo di te misericordia. L'amor che ne porti è perpetuo, e questa è la radice della nostra salvazione: e per questo amore ne cavasti dal peccato, e ne apristi la porta del Paradiso, e ne abbracciasti essen-*1. Reg.*2. do poveri, e fiacchi. A te s'appressano, come ad un' altro David tutti gli indebitati, e che sono di cuore amato, e in te trovano accoglienza, e sicura difesa; perciocchè tu fai figli di Dio coloro, che erano schiavi del demonio, e libera coloro, che la legge condanna. In te Signore, dobbiamo noi mirare, in te solo ponere i nostri occhi, come in amico nostro fedele, e liberator de' nostri mali, acciocchè le acque de' nostri peccati non ci turbino, e ci faccino venir meno, e ci precipitino in disperazione, *Psal.*41. come coloro, che passano il fiume, che guardano il Cielo, o la ripa. L' anima mia si turba in me stesso, e perciò mi ricorderò di te. In te solo ha vita, e riposo, in te solo trova sicurezza, e quiete; e tutto quello, che non sei tu Dio mio, è infermità per me. Tu sei la vera salute, che come buon pastore, salda il rotto, e sana l'infermo, e guarda il sano, e forte. Mi dai forze contra i miei nimici, sani le piaghe mortali delle mie colpe, e se vi è alcun bene tu lo conservi. Tu sei Signore quel che dice per un Profeta. Io cercherò le mie pecore, e le pascerò. Cer-*Ezec.*34. cherò il perduto, e ridurrò il disfatto, e legherò il rotto, e rinforzerò l'infermo; e il grasso, e debole guarderò, e nel giudizio gli ho da pascere. Tu Signore, sei la salute delle nostre infermità, la vita del mio esilio, la casa del rifugio nelle mie tribolazioni, e il riposo di tutte le mie fatiche. In te, e per te vivo, e per la tua virtù io sono stato mille volte liberato, risuscitato, e levato dalle porte della morte, Con alte voci, che suonino fin'al Cielo, confesserò, che tu sei la salute del mio volto. Il divino *Ps.*132. amore ha dolcezze per trattenerti, e intenerirti, anima mia; e io chiamo te Dio salute della mia faccia. Il volto dell' uomo è la superior parte dell' anima, la quale s' inferma quando si umilia alla creatura, e guarisce quando si inalza al Creatore: e dallo splendore della Divina faccia resta gloriosa; onde si può vedere quanto ben' ordinata era quella benedizione antica, che il Sacer-

Digitized by Google

Num. 6. cerdote della legge dava, dicendo. Ti benedica il Signore, e ti guardi, e ti mostri la sua faccia, e abbia di te misericordia. Volga la sua faccia a te, e ti dia pace. Con questo vive la nostra anima, quando il Signore volge li suo volto al nostro; non perchè nel suo sia mutazione, ma perchè il miglioramento del nostro consiste nel favore della sua grazia, che si chiama volgere il viso a noi. Non ti angosciare anima, spera, nel Signore, che egli è il tuo liberatore. L'hai da trovare disoccupato, e solo ad ogni ora, che lo vorrai, e non solo per udirti, ma per favellarti, se lo intendi, e per tuo ajuto, se lo chiami, e per tuo rifugio, quando ricorrerai a lui, e per liberator tuo, se vuoi essere ajutato. L'acqua, che nasce da alto principio, quanto più altrui vuole ritenere il suo corso, con tanto più forza si alza, come vedemo nei cannoni delle fontane. Questa vena di acqua viva, che bolle nel mio cuore, ha il suo nascimento da te, Signore, che sei altissimo principio di tutte le cose; e se i nostri avversarj la vogliono ritenere, dà salti maggiori fino alla vita eterna. Per il che quanto i travagli interiori più crescono, e le battaglie di fuori sono più gagliarde tanto più l'anima si rinforza contra loro; e non solo non si ritira come codarda, ma esce anco di se, e dà più larghe le redini a' suoi desiderj, acciocchè se ne vadino a te liberatore, e rifugio suo.

Exod. 1. E come i figliuoli d' Israele, quando più erano afflitti da quei d'Egitto, allor più moltiplicavano; e l'arca di Noè

Gen. 7. quanto più crescevano le acque, tanto maggiormente si levava in alto; così per coloro che sono infusi dalla tua grazia, non vi è fatica, che più vaglia, che la persecuzione, e i travagli. Allora più s'avvicinano a te, e ti conoscono per suo liberatore, e Redentore, e ti chiamano riconoscendoti per suo unico difensore, e rifugio. Essendo Giona tribolato, e gittato nel mare, sapendo il Profeta, che tu, Signore, hai nome di liberatore dei travagli, gridò, e ti chiamò nelle sue tribolazioni, dicendo.

Joan. 2. Chiamai nella mia tribolazione il Signore, e udimmi. Dal ventre della Balena il chiamai, e udì la mia voce. Il medesimo faceva David, essendo perseguitato da Saul, e quando l'ebbe una volta circondato in una montagna, assediando l'esercito di Saul d' ogni intorno, come corona; tu, come liberator *1. Reg. 23.* nostro, lo liberasti, poichè per ordine, e disegno tuo, permettendolo la tua divina providenza, entrarono i Filistei nella terra, e fu bisogno, che Saul levasse l' assedio, e restasse libero colui, che ti chiamava, esercitando tu l'ufficio di liberatore; poichè così sei dei nostri mali, e di tutti i nostri travagli. Tu liberasti Enoc, ed Elia dalla morte co- *Gen. 5.* mune del mondo. Tu liberasti il giusto *4. Reg. 2.* Noè dalle acque del Diluvio, e Abra- *Gen. 7.* mo dei Caldei. Tu liberasti Loth da' suoi travagli, e Isaac dalla mano del padre Abramo, quando volse sacrificarlo. Tu liberasti Loth dal fuoco di So- *Gen. 11.* doma, e il tuo popolo d' Israele dalle *Gen. 22.* mani degli Egizj. Tu liberasti Danie- *Exod. 14.* le dal lago dei Leoni, e i tre giovani *Dan. 14.* dalla fornace del fuoco, e dalla poten- *Dan. 2.* za del Re Tiranno. Tu liberasti Susanna dal falso testimonio, essendo già condannata a morte, e liberasti David *Dan. 13.* dalle mani di Golia, e dalle persecuzioni di Saul Re d' Israele, e liberasti S. Pietro dalla prigione di Erode, e *1. Reg.* S. Paolo dalla tempesta del mare, es- *17.* sendo quasi in punto di annegarsi. O *Act. 12.* liberator nostro potente, e forte, e chi *& 27.* dirà i mali, da' quali ne liberasti, e l'amor co 'l quale ne cavasti dall' abisso delle miserie, in che eravamo caduti? Ne mandi de' travagli, perchè ti cerchiamo, e perchè chiamandoti conosciamo, che sei nostro liberatore, e veggiamo lo smisurato amore che ne porti, e amiamo chi per tante ragioni deve essere amato da noi. Nelle lor tribolazioni ti chiamarono i buoni, e tu gli liberasti da' pericoli ne' quali stavano; e gli tribolasti, perchè ti chiamassero. Gli arbori odoriferi quanto sono dal vento più combattuti, spargono maggiormente la soavità sua; e così quanto il vento della tribolazione più combatte l'anima, ch' è stata piantata dal Cielo, tanto più salgono gli odori de' suoi desiderj, e il favore delle sue orazioni. Non penso, che per altra cagio- *Cant. 4.* ne nel libro de' Cantici si dice da tua

Digitized by Google

parte. Levati su Tramontana, e venga il Garbino, e scuoti il mio orto, acciocchè si spargano i suoi odori. Nel principio quando la Chiesa si fondò così avvenne; e allora il giardino diede veri odori, fiorendo con rose di Martirio, e con gigli di Verginità, e con narcisi di pura coscienza, e gelsomini di meditazioni delicate. Soffiò nella Chiesa il vento della persecuzione, che i Prencipi Tiranni fecero contra il tuo eletto giardino, e diede il tuo orto fiori di odoriferi esempj di Santi, i quali co'l suo sofferire, e con la pazienza dei travagli, e perseveranza nella virtù, odoravano soavissimamente nella tua santa Chiesa. Così ora avviene a ciascun giusto in particolare, che non mostra giamai tanto il suo valore, come allor che si vede più oppressa la virtù. Felice male, che puote essere principio di tanto bene. Nè tu Signore permettesti anco i mali nel mondo, se non pensassi cavar di loro
*Gen.*22. qualche bene. Come sapremo la fede
*Matt.*8. grande, che avevano Abramo Patriarca
*Matt.*15. fedelissimo, e il Centurione nel nuovo testamento, e la Cananea, se non fussero stati tentati, e tribolati; la fede de' quali è così lodata nella scrittura? Come sapremo noi, che sei liberatore de' nostri mali, se non ci fussimo trovati prima in essi? Conoscessimo, Signore, il tuo altissimo potere, e il grande amore, che ne porti, poichè da tanti mali ne liberasti. Onde conviene, che io ti ami perpetuamente, essendo mio rifugio, liberator mio, e insieme ogni mio bene.

Come Dio ha da essere amato per esser sazietà nostra. Medit. XCVIII.

POnesti, Signore, gusto nel prendere il cibo; perciocchè era sì necessario per conservare l'essere nostro, e sostenere la nostra vita corporale, la quale senza nutrimento non si conserva, nè il cibo si riceve nello stomaco, senza passa-
*Luc.*15. re per lo gusto. Così Dio, e Signor mio, acciò che viva l'anima mia, ponesti una fame nel mio cuore, e nel desiderio mio, che l'anima mia ha di te, che non volesti, che fuori di te potesse trovare sazietà in altra cosa veruna. Di questo sia testimonio quel figliuolo prodigo, il quale fuori della casa di suo padre periva di fame, e non gli è levata, finchè non ritorni al padre, che abbandonò, ove trova sazietà, e godimento. L'anima mia separata, da te, và per il mondo affamata, e desiderando saziare i suoi desiderj de' vili diletti della carne, cibo vero de' porci; le è negato questa vile vivanda, poichè tutta è fame, e miseria, per il desiderio, e appetito generoso, e così nobile, che in lei ponesti. Il suo stomaco è la sua capacità; il desiderio l'apperito, che ha di te, che sei cibo suo, il qual appetito non fa satollo, nè può sodisfare tutto il creato. Ora se il mio nutrimento, e sostentazione in terra; e dopo sarai mia sazietà in Cielo, quando ti vedrò senza velo, e goderò della tua Divina essenza, secondo quello, che favellando teco dice il Reale Profeta. Allora sarò saziato, quando apparirà la tua gloria. L'odore del cibo *Psal.*16. sostenta fintanto, che giunga l'ora del banchetto; e molto migliore è questa fame, che la sazietà di coloro, che si cibano d'altra cosa fuori di te; perciocchè il sapor temporale si paga con l'aborrimento di cibo del loro stomaco, secondo quello, che dice un Profeta. Il suo pane, poichè sarà giunto allo stomaco, si vol- *Job.*20. terà in fiele di aspidi, ivi nelle interiora. Vomiterà le ricchezze, che mangiò, e Dio gli ne caverà dal suo ventre. Non solo questo è vero, quando per i brevi diletti si troveranno tormenti eterni, allor che da vero si gustarà l'amaritudine degli agli, e porri dell'Egitto; ma anche quivi si sente, poichè con affanno gitte- *Num.*19. ranno fuori dello stomaco quel che fu in lui malamente ricevuto. Danno quì i cibi dolor di testa, e di stomaco; poichè la mala coscienza tormenta il cattivo, e ri- *Apoc.*2. ceverà poscia tormento eterno. Ma chi s'appressa a te, Signore, e mangia alla tua mensa, siede in essa con fame, che ha di te, ed è ammesso alla dolcezza della nascosa manna; e giungendo con questa fame, e desio, non potrà essere se non grande il godimento dell'invitato, quando troverà assiso alla mensa. Per questo convito comandasti, sovrano padre di famiglia, che si uccidesse quel grasso vitello, ch'era il migliore di tut- *Luc.*15. to'l tuo gregge. Per questo banchetto si ordinò la gloriosa Incarnazione, e la pre-

Digitized by Google

preziosa morte dell' unigenito tuo Figliuolo. Per questo si ammazzorono i tori, e quegli angelli di sì gran costo, de' quali si fa menzione nella parabola del santo Evangelio. Veramente Signore, se la fame, che ha di te l'anima mia è grande, sarà eccessivamente maggiore il cibo di cui è scritto. Farà il Signore degli eserciti un banchetto a tutti i popoli in questo monte, convito di vivande grasse, e di sostanze delicate, e utili. Tutte sono parole, che ben esprimono la grandezza, sì di quel che fa la festa, (che è il Signore degli eserciti) sì de' chiamati, perciocchè sarà universale per tutti; e il Signore asciugherà le lagrime de' loro occhi. E per questo parlò molto bene colui, che disse, che la beatitudine è una radunanza di tutti i beni. Questo cibo gli ha da far immortali, e gli ha da donare vita per sempre. Per questo dice il Savio. Arbore di vita è la sapienza, per coloro che la conseguiranno, e beati sono quelli che l'averanno. Questo dice parlando della divina Sapienza, nella cui speculazione consiste la maggior parte di questo convito. Come l'arbore della vita (se lo stato della innocenza fusse durato) sarebbe stato cagione di vita immortale, mediante il tuo divino favore, che ne sarebbe stato la cagione principale. Così anco in quel regno, questo cibo farà i beati immortali, e a un certo modo eterni; perciocchè staranno così rivolti a te, bene sovrano, che participeranno della immortalità, e non resteranno soggetti a mutazione alcuna. Ed è gran differenza da questo cibo a tutti gli altri; perciocchè negli altri cibi quel che si mangia è convertito in colui che lo mangia; è quì il mangiare in se converte colui, che lo mangia. Onde disse un Profeta. Si hanno a convertire tutti quelli, che siedono all'ombra sua. Non si ode ivi voce se non di gioja. Il vino celeste rallegra il cuore, e il cibo rinforza il petto, e lascia così netta la gola, che si odono le voci della sua letizia; onde fanno dimostrazione di quel che sentono, e confessano le tue maraviglie: e come è infinita la materia che trattano, così sarà senza termine la loro confessione, e lode. O-

Esa.25. *Apoc.7.* *Prov.3.* *Gen.2.* *Osea 14.*

che celeste musica, e che destri cantori: quanto a misura deve andare, e quanto è svegliato il mastro di Cappella, che regge il Coro; poichè essendo tante, e sì differenti le voci (che dice S. Giovanni nell'Apocalisse che sono voci, come di molte acque) fanno così accordata, e soave consonanza. Beati quelli, che dimorano nella casa tua, perchè ti loderanno per sempre. Voce di allegrezza, e di salute nelle stanze de' giusti. Questa è quella soave canzone, di cui fa menzione un Profeta, dicendo. Che coloro, i quali entreranno nella Santa Città, udiranno la canzone, come di festa, e solennità di grande letizia, e allegrezza. O nostra sazietà, e delicato cibo dell'anime nostre. Quando, Signore, verrà il giorno, che si vegga l'anima mia in questa abondantissima mensa, gustando del cibo Celeste, e della musica della tua gloria? L'anima mia (dice il Profeta) ti desidera nella notte; perochè non potendo sopportare le tenebre con pazienza, e l'oscurità di questa vita: desidera vedersi teco, e godere della luce del Cielo. Mi sostento ora con gli avanzi di cotesta mensa: perchè così come quei garzoni, che s'allevavano in Babilonia per dover poi comparire davanti al Re Nabucodonosor, erano nutriti co 'l cibo della mensa del Re, acciocchè essendo ben allevati, e belli, e senza macula, potessero stare alla presenza del Re; così coloro che ti hanno a vedere, Signore, in Cielo, se vogliono essere degni della tua presenza, bisogna, che quando entreranno in Cielo, siano senza difetto, nè bruttura alcuna di peccato, e che si allevino bene fin di quà, e in questo esilio di Babilonia, con questi cibi celesti. Con gli avanzi della tua grazia, che discende dal Cielo nell'anime nostre, mi ho io quì a mantenere, se voglio degnamente vederti nella gloria. Quelli, che si alievano coi vili, e grossi cibi del mondo, non sono per comparire davanti a te nella beatitudine. Sono quelli tali cacciati del palazzo di Nabucodonosor, come villani, che puzzano d'aglio; però bisogna che io mi nutrisca con pane del Cielo, se voglio essere del tuo celeste palazzo, e del numero dei Corti-

Esa.30. *Esa.25.* *Dan.1.*

Digitized by Google

giani, che ti ſervono nelle ſtanze eterne. Queſto è il cibo reale, che manda dalla ſua menſa il Re David al ſuo
1.*Reg.* fedel ſervo Uria. Queſti ſono i guſti
12. ſpirituali, e le conſolazioni divine, con cui ſoſtieni i tuoi in queſto mondo, come con gli avanzi degli abondantiſſimi cibi, che ſi mangiano alla menſa della tua gloria. Con qual pane ſi ſoſtentò Elia quaranta giorni, e quaranta not-
3.*Reg.*7. ti, ſe non co 'l pane, che gli diede il tuo Santo Angelo, e con eſſo pervenne ſin' al tuo ſanto monte nominato Oreb? Il Signore mi regge; canta il
*Pſal.*22. Salmiſta. E come dice un' altra traduzione. Il Signore mi paſce, e niuna coſa mi mancherà. Manca a' mondani il nutrimento, e così patiranno fame
*Pſal.*55. come cani, e gireranno la Città; ma a colui, qual tu paſci, Signore, non
*Ezec.*34. mancherà nulla, perochè ſarà ſazio, e contento, eſſendo mantenuto da te. Mi
*Pſal.*22. ha da porre ne' paſcoli della ſua gloria, e negli abondanti, e alti monti d'Iſraele, ove vedrò Dio, e mi condurrà ſopra le acque di rifezione, empiendo il mio appetito, e ſaziando il mio deſiderio, mangiando di quel pane vivo, che diſceſe dal Cielo, e dà vita, e ſazietà alle anime noſtre.

Come per riſpetto delle creature dobbiamo amare Iddio. Medit. XCIX.

SOno tante le ragioni, che inducono ad amarti, Dio mio, e dolcezza dell' anima mia, che quando anche io non voleſſi alzare i miei occhi al Cielo, per ricordarmi di te, e delle tue infinite, e ammirabili perfezioni; ſe io gli poneſſi in terra, e miraſſi tutto queſto univerſo, e quel che le tue divine mani crearono di nulla, quì ritroverebbe l'anima mia gran cagione d'amarti; poichè non può volgerſi in parte alcuna, ſenza veder le tue maraviglioſe opere. Per riſpetto delle creature ti debbo amare, poichè tutti ti ſervono co'l migliore, che hanno, e nella miglior maniera che poſſono, e perfettamente ti ubidiſcono. Così io dunque co 'l meglio, che io poſſedo, e con il miglior modo, che poſſo, ti ho da ſervire perfettamente, ad eſempio delle altre creature inferiori alla mia vita, dando alla tua Divina Maeſtà il migliore, che io abbia, ch' è l'amore. Non vedi, anima mia, che l'arbore dirizza tutte l'opere ſue ad una, ch'è migliore, cioè a produrre il frutto, acciocchè ne goda l'uomo? Così debbo io, Signore, ordinare tutte le opere mie, ad una, che ſia la migliore di tutte, e darla a te, mio Dio, come l'arbore dà a me la miglior che abbia. La miglior opera, che io poſſo fare, e il miglior frutto, che io poſſo dare, è l'amarti. Nell' Evangelio ne aſſomigli a gli arbori, de i quali, quel che non rende buon *Matt.*7. frutto al ſuo Signore (dandoti l'amore, ch'è il frutto, che da noi altri vuoi) ſarà tagliato, e gittato nel fuoco dell' inferno. Ti ſervon, Signore, le creature con tutte le lor forze continuamente di notte, e di giorno, in tempo ſereno, e torbido. Così ti amerò io, Dio mio, e fattor mio, con tutte le mie forze, di giorno, e di notte, in proſperità, e in avverſità. Le creature ſervono me ſolo, e ſecondo la ſua propria natura. Così debbo io te ſolo ſervire, e amare con libera volontà, e allegrezza. Le creature mi danno i ſuoi doni nella maggior perfezione, che poſſono; e ſe così non me gli danno, non gli prendo; poichè dall'arbore mio voglio il frutto ben maturo, ſano, e dolce, al ſuo tempo, e perfetto; e quando non fa così, lo taglio dalla radice per il fuoco. Così mi faticherò io di dare a te, mio Dio, l'amore, ch'è il frutto, qual io debbo a te; debito ben maturo, dolce, ſano, e perfetto, e in ogni tempo; perocchè in ogni tempo è di ſtagione. Le creature non mi ſervono con inganno, nè pigrizia, nè doppiezza; ma con ſemplice, e pronta attenzione. Così io ho da ſervire, e amare, ſenza inganno, e ſenza pigrizia. Da tutto quello, Signore, che faceſti, e creaſti, ho io da pigliar dottrina, e forma di ſervirti. In tutte loro veggo riſplendere la tua infinita potenza, e la tua ſapienza, e in ciaſcuna di loro ti trovo preſente; poichè il tutto empi con la tua preſenza, come tu ſteſſo dici nella ſcrittura. Nè il centro della terra è più lontano *Jer.*23. da te, nè il Cielo più dà preſſo, quantunque gli effetti tuoi ſiano differenti, e in

Digitized by Google

e in differenti luoghi. Tutto ſtai in ogni parte, e tutto è alla tua preſenza. Nudo è l'inferno dinanzi a te, e non ha coperta la dannazione per eſſere lo ſtato ſuo tanto differente dal tuo. Tutte le coſe ſono nude, e paleſi agli occhi tuoi. Sento alcune volte la tua preſenza, quando mi ritiri da i mali ſentieri, e mi indirizzi a i buoni. Sento il tuo favore, e che ſei liberator mio; e odo alcuna volta quella tua dolce voce, che mi deſta dal ſonno, e mi dà nuovi ſpiriti di vita. Ma mi accade; come diſſe Moisè al ſuo popolo. *Deut.4.* Voi uditte la ſua voce, ma non vedeſte però il ſuo volto. Vedo l'opere delle tue mani, ma per eſſere tanto grandi, e belle, per tutte loro non poſſo conoſcere la bellezza del tuo piede, quanto meno la bellezza della tua faccia. Paſſi, eſſendo immutabile, tanto velocemente correndo per queſte coſe, che *Pſal.76.* mi dice il Profeta, che vai ſopra il mare, e ſopra le ſue acque profonde laſci ſentiero. Sei tanto grande ſenza quantità, e sì infinito ſenza miſura, e termine, che il Cielo è tua ſedia, e *Iſa.66.* la terra ſcabello de i tuoi piedi. Per queſte coſe, che creaſti vengo raccogliendo chi tu ſei: già che ora non poſſo vedere la tua preſenza in queſta vita; poichè neſſun mortale ti vederà, e viverà nel mondo. E poi che ſei, mio *Exod.33.* Dio, di Maeſtà eterna, vita mia, e Onnipotentiſſimo Signore, e io creatura tua, che di nulla mi creaſti; è tanta la tua bontà, e clemenza, che dopo tanti obblighi, che l'uomo ti ha, non lo voleſti obbligare a coſa penoſa, ma ſolamente ad amarti, ch'è un'officio dolce, giocondiſſimo, e dilettevole. Veggo dunque ora un'altra tua bontà maggiore, poichè voleſti, che quello ſteſſo obbligo, che ha l'uomo di amarti, ſi converta in ſola utilità ſua. Perciocchè quantunque ne ami, e deſideri il noſtro amore, non lo fai per alcun tuo utile, non avendo biſogno di nulla; ma lo fai acciocchè amandoti l'uomo, ſi arricchiſca di vere ricchezze, e abbia grandi utilità, e divenga molto ricco. Di due coſe ha l'uomo gran neceſſità. L'una di eſſere, e di conſervar l'eſſere: e l'altra de beni eſſere, e conſervare il ſuo buon eſſere; perciocchè colui, che non ha buon'eſſere, meglio a lui ſarebbe il non eſſere. Dal ſervizio delle creature, che naturalmente ſervono l'uomo, conſerva il ſuo eſſere l'iſteſſo uomo; ma dal profittevole ſervizio dell'amore, che l'uomo libero dà volontariamente a te Signore, e Dio noſtro riceve buono eſſere, e profittevoliſſimo eſſere, e perſeverando nel tuo divino amore, conſerva l'uomo il ſuo buon'eſſere, ch'è l'eſſere di grazia. E così come il ſervizio delle creature è continuamente neceſſario all'uomo, acciocchè ſia, e conſervi il ſuo eſſere; così il ſervizio, e amore, che l'uomo deve alla tua divina Maeſtà, ha da eſſer continuo, ſe il buono eſſere, che è l'eſſere di grazia, ha da durare, e perſeverare in lui. E ſi come è neceſſario a me il morire, quando le creature mi denegaſſero il ſervizio, che mi devono; così mi ſarà neceſſario il morire ſpiritualmente, quanto all'anima, ſe io non darò a te, Signore, come a Creator mio, il ſervizio dell'amore che io ti debbo. Imperocchè ſe la vita del mio corpo umano dipende dal ſervizio delle creature, e mancando queſto, ſubito gli manca la vita; così anco fondandoſi, e ſoſtenendoſi la vita dell'anima nel ſervizio, e amor tuo; neceſſariamente mancando queſto amore, ſubito morirà ſpiritualmente l'anima. Onde ſi conchiude, che chi non ti ama, è veramente morto, e che non gli reca profitto alcuno il ſervizio, che dalle creature riceve, ſe l'uomo ſteſſo principalmente non ti ama. E quindi anco naſce, che quando le creature mi ſervono, e io non ti ſervo, eſſe tutte perdono il ſuo ſervizio, e ſono prive dell'utile delle ſue fatiche, perciocchè non conſeguono il fine per lo quale furono create. E ſe uſaſſero la ragione, tutte ſi ribellarebbono, e ſollevarebbono contra l'uomo, denegandoli i loro ſervizj. E quel tale uomo, che non ti ama, Signore, in quanto a lui, rivolge ſotto ſopra, e diſtrugge l'ordine dell'univerſo, ed è indegno di ricevere il minor ſervizio della più piccola creatura. Conviene dunque Signore, che io ti ami, acciocchè

Digitized by Google

chè io meriti il servizio delle creature, le quali non si appressano di altra maniera a te, se non servendo me, quando io servo te. E perciò quando io ti amo, e sono quel che debbo, tutte le creature si uniscono a te, e conseguono il fine della loro creazione, cioè io da me, e esso per mezzo mio. Ma quando io non sono quel che debbo, ogni cosa confondo, e guasto, e perverto quanto da te è stato creato. Ma quando io ti amo, con quell'amore che io porto, raffetto, e incateno insieme tutte le cose, e conservo tutto l'universo. Per il che, si come quando ti amo, merito che tutte le creature mi servano, e esse tutte si congiongono, e accostano a te; così per lo contrario, non amandoti, son degno che esse mi nieghino il loro servizio, e si sollevino contra di me, secondo quel ch'è scritto. Combatterà *Sap.5.* tutto l'universo contra gli stolti. O dolce, e mirabile circolo, dal quale si mostra, che quando l'uomo ti ama, è un mezzano tra te, e le creature, poichè amandoti, tornano esse per mezzo dell'uomo al suo Creatore. Però chi non è tale, non è degno di essere chiamato creatura tua.

Della gloria, che otterranno quelli, che amano Dio. Medit. C.

TRa le più grandi, e sovrane grazie, che fai a noi tuoi servi, liberalissimo, e magnificentissimo Signore, questa è una molto segnalata, e maravigliosa cioè, che la tua Divina liberalità nè dia la gloria, e perpetuo riposo per così piccioli servigj, che ti facemo, e per sì brevi fatiche, le quali sopportiamo per te in quella vita transitoria, e che scorre in un momento. Non sono per certo (come dice il tuo santo Apostolo (degne le passioni di questo tempo di acquistare la gloria rivelata a noi. Ma è sì grande la tua bontà, e misericordia, che ne prometti vita eterna, se ti ameremo. Quando quel Dottor della legge venne a te, e ti dimandò quel che doveva fare per conseguire la vita eterna; tu gli rispondesti, che amasse Dio, e il prossimo, come se stesso. Mira Signore, come vuoi premiare l'amore con la tua gloria, e perpetuo riposo. Ora se non mi muovono ad amarti, Dio mio, e Creator mio, l'essere tu chi sei, e tanti, e sì gran beneficj, che ogni giorni ricevo, e sì diverse carezze, che dal Cielo, e dalla terra, e da tutti gli elementi mi vengono; perchè non mi muove almeno al tuo amore il premio, sì grande, che io spero? Mi vergogno, che mi vincano gli uomini sensuali, e parimente secolari ne' suoi desiderj. Che cosa non sofferisce un mondano per conseguire un breve diletto della carne, che passa come fumo, lasciando la coscienza tormentata? Che non fa un'avaro per un piccolo guadagno, che molto tosto ha da lasciare o voglia, o non voglia? Che un'ambizioso, per un vano onore, che forse lo ha da trarre alla morte? E io, che non faticando se non in amare, potrei conseguir la gloria, che mi hai apparecchiata, non voglio amarti? Se non mi muove al tuo amore l'esser tu chi sei, bontà infinita, e sommo bene, e il grande amore, che mi porti, e quel che per me hai fatto, e i beneficj senza numero, che di tua mano ho ricevuto; muovami almeno la beatitudine, ch'è gloria infinita, la quale promettesti a quelli, che ti amano, ove sempre goderò della vista della tua Divina essenza, senza poterti perdere giamai. Il premio di coloro i quali ti amano è il regnare. Ama, e regna. Che cosa è più facile che l'amare, o che cosa è più gloriosa che regnare? Occhi non videro, nè orecchie udirono, nè in cuore di uomo entrò, nè pervenne in pensiero, quel che ha Dio apparecchiato per coloro, che lo amano. Quando la Regina di Saba vide la gloria della casa di Salamone, e l'attillatura, e foggie delle vesti de i suoi servi, l'ordine del suo servizio, e de i cibi della mensa Reale, gli mancò lo spirito, e la lingua, e si tenne per ingannata, per essere meno quel che avea udito, di quel che vedeva in fatto. Or che sarà Dio mio, e Signor mio, quando l'anima mia vedrà il tuo volto, e entrerò in quel palazzo celeste della tua gloria, e udirò quelle angeliche musiche? Niuno

Matth.2. *Luc.12.* *2.Cor.3.* *3.Reg.10.*

Digitized by Google

nò lo può narrare; e perciò disse il tuo
1.Cor.12. Santo Apostolo, che non avea licenza di dire quel che di là aveva veduto; perciocchè tutto quello, che poteva dire, era così poco, che potrebbe essere stato occasione d' esser meno stimato da coloro, che così poco possono intendere del-
Psal.31. le cose tanto alte. Ivi staranno quelli che si amano, come inebriati dalla abondanza della tua casa, e quello come torrente di diletti, entrerà nella loro bocca, apparecchiando nel monte della eternità convito di cose grasse, tenere, e
Esa.25. delicate. Apparecchierà, acciocchè en-
Mat.25. trino nel godimento del suo Signore, e
Luc.12. si legga il popolo, che ama il suo Dio, nella bellezza della pace; e il Re gli ha da servire passando tra loro. Ti vedemo or quì in un specchio, e oscuramente, come per un vetro; ma allora ti vedremo a faccia a faccia come sei; ora ti conosciamo in parte, ma allora ti conoscerò siccome io sono conosciuto, cioè perfettamente, come io sono da te co-
1.Cor.19. nosciuto. Quando comparirai, saremo somiglianti a te, e ti vedremo così come sei. Nel tuo lume vedremo il lu-
Joan.3. me, e vedremo il Re nella sua bellez-
Psal.35. za. Tutto sei volto, e faccia; e nel
Psal.33. Cielo non avrai quelle spalle, che mo-
Eso.34. strasti a Moisè nel monte, e così vedendo la tua faccia, ti vedrò tutto, ed essendo tu infinito, vedrò una infinità. O quanto si stenderanno i miei occhi, poichè saranno sufficienti a vedere la tua Deità infinita? Ivi vedremo tutto il bene, che dicesti dimostrare a Moisè, ove
Exod.13. verrà l'anima della fontana della vita,
Psal.75. e nel lume di Dio vedrà il suo lume; ove la essenza di Dio è specie, e imagine sua, e ove Iddio è guiderdone
Gen.15. grande, e copioso promesso ad Abramo,
Psal.70. e a tutti i giusti. Quivi è gran moltitudine di dolcezza nascosa per quelli, i quali temono Iddio, e ove è guardato tesoro infinito per gli uomini, e ove vedranno tutti i beati quell' unico, e
Sap.7. sommo bene. Allora rasciugarà Iddio
Apoc.7. tutte le lagrime a' Santi, ove non sarà nè morte, nè pianto, nè grido, nè più sarà dolor alcuno. O quanto ama-
Psal.8. bili sono le tue stanze, Dio mio, Signor delle virtudi: brama l' anima mia, e ha estrema voglia d' entrare nella tua casa. La tua vista raccoglierà tutti i miei pensieri, e radunerà tutte le Psal.143.
mie forze, acciocchè tutto intiero mi impieghi in te. Nè sarà picciol grado Matt.10.
di beatitudine il vedere, che non si perderà un piccolo capello del mio capo, e non sarà cosa in me, che da te non mi sia come parte di guiderdone. Dice un Profeta, ch'è gran gloria del Si- Luc.18.
gnore, che io non mi distrugga giamai, Isa.18.
acciocchè io viva sempre intiero, in quello in cui mi tornerà meglio lo stare che in me stesso. Tutto ciò ch'è di quà, e falso colore, che si scancella. Però il tuo diletto discepolo dice. Ora siamo figli di Dio, e non apparisce 2.Joan.3.
quel che saremo. Quando egli comparirà, saremo somiglianti a Dio, perciocchè lo vedremo così, come è. Non si scuopre ora quel che avemo ad essere; ma quando il Signore si mostrerà, allora averemo una vera chiarezza, quando lo vedremo come egli è. E questo Signore, è quello che principalmente troverò, quando io mi vedrò alla tua presenza, che vedrò quel che tu sei. Assai era trovar me, ma molto più il trovare te, e con te tutte le cose. In te specchio senza macchia, e imagine della bontà di Dio, e luce eterna, si mostra quel che tu sei; e la tua imagine è tale, che nulla ti può rappresentare se non tu stesso. In te appare lo splendore della Heb.2.
tua gloria, e il tuo natural figliuolo, e qual fuoco di amor divino, che da te, e dal tuo Figliuolo eternamente procede. Entrerò nelle possanza del Signore, e mi ho da ricordare della sola tua giustizia; e vedrò quella virtù smisurata; che il tutto muove senza stancarsi; e quella sapienza, che il tutto dispone, e ordina soavemente; e quella bontà, che Psal.70.
a tutti si comunica. Vedrò in te, ca- Sap.8.
gione universale l' essere delle tue creature più perfetto, di loro stesse; però che in te è l'originale di onde esse uscirono. E finalmente vedrò tutto ciò che ora credo, e mi sarà presente tutto quel che desidero. E giungendo a te; fermeromi, per non movermi, e stando in te stabilmente vedrò la mutazione di tutte l'altre cose; nè avrò paura che il tempo guasti tanto bene, perciocchè io goderò della tua eternità. Stolto sarebbe

co-

Digitized by Google

colui, che diceſſe di aver rivelato molto della tua gloria; anzi non confeſſaſſe, che non ha detto nulla, riſpetto a quello, che ſi potrebbe dire. Parli Signore la lingua tua, perocchè altramente non ſi ſodisfa al deſiderio. Ma per oſſervare il riſpetto, che alla tua gloria ſi deve, ſi umilj l'intelletto, e abbaſſando gli occhi dica, che non ſofferiſce tanta chiarezza, e che ſe di te penſa, o parla, non è per comprendere quel che tu ſei, ſe non per accendere più la volontà nella tua fiamma, il cui calore ora ſi ſente, e la cui chiarezza ſi ha da vedere nel tuo Regno, godendoti con quelle Angeliche Gerarchie, e con la moltitudine de i tuoi eletti, e in quella beatitudine eterna, e celeſte Geruſalemme, che nella tua gloria, ove vivi, e regni per ſempre. Amen.

Finiſcono le Meditazioni dell' Amor di Dio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google